

# PREDICHE

D I

4535

MONSIGNOR

D. PLACIDO

CARRAFA

DE CHIERICI REGOLARI,

VESCOVO

DELL'ACERRA.

*Dei...*  
*10. Medici...*  
*N. de...*  
*de la...*



IN NAPOLI.

PER GIROLAMO FASVLO . MDC.LXXI.

Con licenza de' Superiori.

ALLECCELLENTISSIMO SIGNOR

**D. G A S P A R R E**  
**DE BRACAMONTE,**  
**E G V Z M A N,**

Conte de Pegnaranda, Signore de  
Aldeafeca, Cauallero dell'Ordine  
di Calatraua, Commendatore di  
Daymiel, Gentilhuomo della Ca-  
mara di Sua Maestà, del suo Con-  
seglio di Stato, e Guerra, Vicerè,  
e Capitan Generale nel Regno di  
Napoli, Prefidente nel Supremo  
d'Italia, e della Giunta del Go-  
uerno della Monarchia di Spagna

ECCELLENTISSIMO SIGRE



Empre che i Libri sien libri, e che non  
gemano, mà i torchi gioiscano del-  
la nobiltà delle Stampe; ben posso-  
no le dedicatorie essere accette à  
Principi, e contentarsi i Cardinali  
delle Monarchie, ed i capi de Re-  
gni, di vederli al primo vscio, e nelle fronti dell'ope-  
re; siccome veggonsi à loro piedi gli Autori. Perche,

lo

Apud  
Petrum  
Blesēse.

lo stesso antico proverbio, *Dij's Tempia, libros conse-*  
*cras Potentibus*, richiede ne' libri da consacrarsi à  
Grandi, alcuna comparatione con i sagri Edifici: qua-  
si à Potenti, che simulacri sono di Dio, cose non pos-  
sano dedicarsi, meno discoste da Templi, quanto i  
buoni Libri. Però non veggio, come senza temerità,  
possa io presentare à V. E. queste mie predicucce rac-  
cozzate, e cucite insieme, non hauenti, nè men di li-  
bro, tranne la impressione, e la ligatura. Conciosia-  
cosa che à chi farebbono da consacrarsi i libri, che  
templi anche fossero, quanto all' Autore di quei pre-  
clari, e magnanimi fatti, onde incoronati se ne sono  
gl' Altari, ed egualmente illustrate le Storie? quanto à  
chi non tanto del Tempio della Pace, aperto à Popo-  
li Settentrionali, mà de' Templi in honor di Dio eret-  
ti, e restaurati, empierebbene i libri? quanto à lei,  
che ouunque hà rappresentate, ò le propie, ò le Reg-  
gie veci, sempre acclamata fù per viuio Tempio di Re-  
ligione, e per Cronica insieme di azioni esemplari?  
Però all'incontro, se V. E. chinerà i suoi occhi beni-  
gni sopra di queste mie coserelle, poste insieme in sem-  
bianza di libro, che vi trouerebbe di Magnifico, per  
riputarlo degno di così fatta proportion? Doue tro-  
uerà la facciata d'vn nobil tema, ò d'altro sublime af-  
funto? doue gli ornamenti, doue gli arredi dell' eloquen-  
za, e quelle *Bissima verba*, con la qual metafora Plu-  
tarcò spiega la sceltrezza delle parole, alludendo insie-  
me al color più vsuale de' Sagri Altari? doue le fiac-  
cole accese, cioè quei, che chiama lumi, la stessa arte  
del dire? doue la magnificenza dello stile? doue le  
massic-

In Apo-  
phteg.

massiccie fabbriche delle dottrine? doue l'architettura degli argomenti, e quelle viue ragioni, per Quintiliano stesso chiamate coltelli aguti da suenare, quasi vittime, auanti al Nume della verità, cuori persuasi, e conuinti: Basterà tuttauia, come spero, la pierà sola della materia, compresa in queste Prediche, per qual si voglia proportionè, che lor mancasse, à fare, che V.E. non le disgradi; e che, senza curarsi di trouarui alcun lecco, figurato dal mele, escluso à fatto da sacrificij antichi, si appagherà, che ad esse non manchi il sale, da Dio richiesto in tutte le vittime sue; cioè la mordacità delle riprensioni, e delle inuettive fatte à Peccatori, & à vitij. Confido poscia altresì, che V.E. habbia da sofferirle, se non perche habbia del grande, e del Tempio; almeno perche figlie, e allieui sono de' Templi, doue furono recitate; e doue pur ella, più d'vna fiata con esemplarità senza esempio m'ascoltò. Per la qual causa quì oso di protestare di essere stato animato à porgerle queste mie scipitezze, dal non venirmi à mente, trà quanti mi vdirono nell'esercizio di tal ministero; prima che per mezzo della di lei autorità, io venissi chiamato alla vocatione della Mitra, chi m'habbia più patientemente ascoltato, quanto V. E. Onde conchiudo, tutto che, nè Compositore, nè Architetto io debba chiamarmi di questi fogli, che in qualunque forma prendessero l'essere da me, nacquero con naturale istinto di correre à piedi di lei, doue pur trouano il loro Autore, che stà legato à gli stessi con vincoli di obligationi perpetue; per implorare anche

Leuit.  
cap.2.

quui

quiu qualche patrocino, che ad essi, come à partì  
d'un Padre, tanto da lei beneficato, tocca di certamen-  
te sperarlo. Protegga altresì il Signor Iddio lunga-  
mente la vita di V. E. per decoro del Mondo, sollio-  
uo de' bisognosi, e seruitio di cotesa Monarchia, che  
à questo si dirizzano i voti del mio cuore, come del  
più ossequioso, e più tenuto all'impareggiabile gran-  
dezza dell'animo di V. E., di cui mi protefterò sem-  
pre.

Humilmo, Diuotmo, ed obligatmo serure

Placido Vesouo dell'Acerra.

LET-

# LETTORE



La solita diligenza di fare un'altra passata del denaro, dopo contato una volta, è comparabile lo standare Prediche recitate. E quantunque le mie, non corsero mai per argento, nè per oro d'eloquenza, passate sempre per quadrizacci, si contarono tuttauia all'infirmità, done si dissero, à gli orecchi della gente minuta; gli occhi stessi de' quali vi faranno un'altra passata, non senza lor noia, secondo preueggio, di riceuere sèpre in rame, dico in istile di bassa lega, tal pagamento, prima dalla lingua e modernamente hor dalla penna. S'ingannò tuttauia chi si promise, dal mio pouero banco, miglior moneta. Guardimi solo Iddio, che in questo ministero, adempito pur nelle Chiese, io non sù connumerato fra quei bancherotti stessi del Tempio, quinci scacciati dal Redentore, poste, e calpestate le banche, e le monete per terra. I parti poi naturali, son muti, per mentre, nel seno materno si finiscono d'organizare; raccontandosi, per prodigio da quell'Historico, Infantem in vtero matris clamasse; mà aspettano, in esser partoriti, di metter voce. Tutto al contrario, per lo più, di molti parti dell'intelletto; assai de' quali, come furno opere anche di buoni Autori, anzi d'essere portati à luce, hebbero voce d'opinione, e di stima; e prima di veder aria, stettero in grido; mà infantati, che furno, tacquero, persero la voce, e non parlarono più, senza saper si, che Lupa haueffeli infocati; se pure la souerchia aspettatione, haunua d'essi, non fu la Medusa, che tolse loro il calor della stima, resteli freddi, e di marmo. Io sì, che non hò questa sollecitudine del mio Quaresimale; conciosia per nessuna opinione haunua si di lui, sò che nessuno l'aspetta; si come sò, dopo nato, non auer gli seguitare alcun grido; mà al più, che in metter capo, Primam vocem emittet plorans,

Liuius  
de cad. 3  
lib. 3.

Sap. 7.2. rans; la quale, gli continuerà sì dolente, ed afflitta, fino all'ultimo, per chiedere pietà, che molto gli abbisogna, e disperar non la deue. Imperciòche, se lo stroppiare uolontariamente i fanciulli, serui di mezzo à loro genitori per habilitarli ad incitare più compassione d'essi, quando pezziffero; perche hò da metter in dubbio di queste mie pouere bambinelle, parlo di queste mie Predicacce, non fatte, mà nate stropic, e difettose, se habbiano da ottener mercè da Legitori cortesi. Assai de' quali, e forse la maggior parte, saranno i miei stessi Vditori d'un tempo, che prima ascoltarono, e hora vedranno le voci mie. Il qual modo di fauellare, perciòche à voi sembrasse confonditore de gl'oggetti de' sensi, usollo Mosè, dicente del popolo suo, Populus uidebat voces; quelle cioè di Dio, secondo dotti Rabbini, che tosto dette nel Monte Sinai, rimaneuano stampate con caratteri di fuoco in aria, e da oggetti dell'udito, passauano à farsi visibili. Miei antichi Vditori; le voci, ch'ascoltaste, hora le vedrete; e fossemi dato dal Cielo di proporuele impresse con caratteri di fuoco, acciò vi riscaldassero nell'odio del peccato, e vie più nell'amore di Dio. Mà vi si faranno auanti, priue anche di quel calore, che hebbero dalla pronuntia, e difreddasi nella stampa. Si che accigneteni à leggere freddure, da mouere altri catarri, di quei, che Tullio confessò hauer contratto dall'humidità d'un Oratore agghiacciato. Un solo ardore vi scoprirete, ed è il disidero di giouarui; di cui arse il mio cuore in dirle; e di cui hora vi giungono incomparabilmente accese. Per la qual cagione, v'hò posto, à perfettionarle, quanto seppi del mia, e quel degli altri ancora; dicendo io, non certo per beffa, conforme lo diceua Brenno, doue rubaua i Dei, ch'essi, cotanto ricchi, potean soccorrer lui pouerello; mà per diritto di giustitia, di hauer preso molto, da molti libri. Non già, ch'habbia tosato tutta la barba d'oro ad Esculapio, e spogliato Apollo della veste sua di broccato, quant'era lunga; però, motiui, offeruazioni, e varie regole, già confessata

Exo. 20.  
18.  
Ap. Abu-  
Inf. hic.

il mio Libro, à cui le tolse; dellē quali cose, oltre tenerne, lor grado, se scuferà dicendo, ch'essi cosanto ricchi di eruditione, e di dottrina, ben potean soccorrere lui, così mendico. E secondo Platone, non dubbitò, che sia da ammetterfi questa scusa; altrimenti non haurebbe comparato i libri dati in luce, à publici pozzi, concessi, per attignerne acqua, ad ogn'uno; in rimerito di che ussifero i popoli di coronarli di fiorite ghirlande. Delle quali, mà più pretiose, e durenoli, degnissime sònd le opere, che soccorrono l'aridità d'uno studioso, sempre che habbia seccchia; e non vaglio, simile à quello delle fanciulle di Danao, per Intelletto. E l'obbligo, che nello studio, quando non lo sia nel profitto dell'eloquenza, io professò ad alcuni, non finirei di soddisfarlo ne meno con ogni più laudevole commendatione de' loro nomi; per quali, da luce macinata in fuora, conosco ogni inchiostro, à vergargli, bassissimo. Però, done à voi sembrasse, che io laudi, e non imiti sì degni Autori; cosa, che Agostino, ad adulatione, ridusse, e non à laude; me riscuoterò con dire, che tutti studiarono di giugnere, ne giunsero per tutto ciò alla dolcezza, ò alla forza di quei pennelli, e scarpelli di prima fama, che resero tanto inuidiabile l'età di Protogene, e il secolo di Prassitele; e che lo imitare, troppo sia più malagevole di quel che altri credesse; aspirandosi, per mezzo d'esso, à torre la singolarità, in qualche eccellenza, à un'huomo; e da solo, renderlo primo, rispetto al secondo, che l'imitasse. Non niego per tutto ciò di hauermi proposto inanzi buoni esemplari, mà sarebbe troppo per me, di hauerli imitati. Io gli hebbi auanti per maestri nel comporre; gli addurrò per malleuadori, bisognando; e auuenga che ne meno esenti ne furono, mi fisserò ad essi altresì, per consolarmi nelle censure de' Critici. Perche già sento dir da più d'uno, letto ch'haurà tre righe d'una mia Predica, Legi, intellexi, improbauai; e sò che nessuno risponderà per me, Legisti, sed non intellexisti; nam si intellexisses, non improbasses, come rispose Basilio

Ap. Ba-  
ron. de  
an. Xpi  
362. nu.  
285.  
Apoc. 10  
11.

*in difesa del libro anche d'un Vescono, beffato in quella  
guisa da un' empio ; mà conuerra ch'io soffra; e fatta re-  
flessione al libro, dinorato da Giouanni, cagione , alle  
sue viscere , di molte conuulsioni ; mi ponga in testa, che  
i libri fanno hauer bisogno di stomaco gagliardo , più à  
gli autori , che à i lettori ; e che doue si producon fuora ,  
danno assai da inghiottire . Per esempio. Più sostanza,  
e meno parole , diranno molti , richieder si alle mie Pre-  
diche ; e io prenderò la correzione in bene ; quantunque  
nella differenza trà le prime , e le seconde parti , mani-  
festamente si scorga , hauer si hauuto per fine di soddisfa-  
re à due generi , ò modi , vogliam dire , di predicare, of-  
seruandosi esattamente , per quanto seppi , l'arte del per-  
suadere , nell'una, e moltiplicandosi luoghi della scrittur-  
a , e di santi Padri , nell'altra . Mi censureranno al-  
tri di qualche ornamento , in cui luogo si fosse fatto ca-  
pire un' argomento di più ; e io dò loro gratie dell' auviso ;  
quantunque in alcuna cosa di vago , quiui sparsa , mi sia  
regolato con la ragione di quei , che scrivono di agricol-  
tura intorno alla necessità delle foglie , e di pampani , in  
Viticen. ordine alla maturità delle frutta ; anzi con l'esempio di  
de Agri- santa Chiesa , che consegnò le stesse superstizioni , in riti  
cult- sagri , e le fiaccole de' iuochi saturnali , nelle cerimonie  
delle candele , il dì medesimo di quelle feste , per giustifi-  
care qualche forma poetica , tronata si nel mio dire . Al-  
tri mi rinfaccieranno di poco obseruator di lingua , e di  
errori à ciò partendenti ; mà non ostante , che da certe re-  
gole incontrouerse , e da solecismi palmari in fuora , diffi-  
cilmente trouisi parlare nella volgar fanella , senza Au-  
tore classico , che lo difenda con l'uso , non altrimenti di  
quel , che scrisse Plinio delle menzogne . Nullum est  
tam impudens mendacium , quod teste careat ; tut-  
tavia già mi dichiaro reo nel foro della Grammatica  
volgare , e le mie stesse auuertenze , condannole per fal-  
li . Però vegniamo à quel ch'importa . Vi occorre cosa  
in contrario , circa l'esser fruttuose ? A tal censura si ,  
ch'io*

effato in quella  
ffra; e fatta re-  
cagione, alle  
ga in testa, che  
liardo, più à  
oducon fuora,  
Piu sostanza,  
alle mie Pre-  
e; quantunque  
parti, mani-  
ne di soddisfa-  
i predicare, of-  
l'arte del per-  
i della scrittu-  
sureranno al-  
fosse fatto ca-  
tie dell' auuiso;  
i sparta, mi sia  
ono di agricol-  
di pampani, in  
on l'esempio di  
titioni, in riti  
nelle cerimonie  
, per giustifi-  
mio dire. Al-  
i lingua, e di  
e da certe re-  
in fuora, di ffi-  
la, senza Au-  
altrimente di  
Nullum est  
e carcat; tut-  
Grammatica  
nnole per fal-  
i occorre cosa  
al censura si,  
ch'io

oh'io direi d'ogni carità, non che di ciascuna Predica,  
Succide illam, secondo fù detto della pianta infruttuo- **Luc. 13.7**  
sa della parabola. Però il mio oggetto, in dirle, e in  
dettarle, fù certamente l'utile, e il frutto. Percioche,  
se bone, ne, la materia, emmi nota, ne l'Autore del li-  
bro, seruito, di guanciale, à Platone moribondo, di cui  
scriuesi, che moriens, libros, eius capiti subiectos, **Cel. Ro:  
dig. lib. 7  
c. 2**  
narratur habuisse; egli è però certissimo, ch'io non heb-  
bi altra mira nel dar forma di libro à queste Prediche,  
che di trouarmelo sù l'capezzale, e che à voi, leggendo-  
lo, seruisse altresì per lo stesso. In conformità di che,  
rinuntio ad'ogn'aura di lode; e per quanto, di questi sc-  
condi fiati douessero andar gonfi fogli miei, desiderarei  
sempre, lor, meglio, la simiglianza dell'Ancora, che  
della vela; e aderendo all'intentione di Epifanio, che **Heres. 69**  
intitolò, l'Ancorato, quel libro, da lui composto, e or-  
dinato à tenere un' intelletto, fermo, nella fede, e co-  
stante; vorrei con questi ragionamenti stabilire le vo-  
lontà nell'amore della virtù, e nel proposito di migliori  
costumi. Conchiudiamola. Tant'altri Quaresimali (di-  
rete) di maggior frutto, preceduti al vostro, potcano di-  
spēsarni la sudiga, e la spesa, corsauì in questa stam-  
pa. Chi lo niega? mà chi potea ritenere il genio, e l'ha-  
bito fatto da primi anni sopra simili trattenimenti? Feci  
l'operario nella Chiesa vniuersale, lungo tempo, col no-  
to mio ministero; quando piacque al Signore, mediante  
la vocation della Mitra, di passarmi alla coltura d'una  
vignetta particolare, che (sua mercè) mi dà anche luo-  
go di zappar con la penna. Senza cui, che vuol dire,  
Absque scribendi solatio, chi studioso la passerebbe  
nell'ergastolo di questa vita mortale, unico sconforto,  
sopra tutte l'altre scomodità, che fè parer così duro l'ar-  
resto à quel Principe prigioniero. Tanto che, mi arro-  
gherò di dire, nemo inuideat otio meo, quod ma-  
gnum habet negotium; le quali parole sono troppo al-  
te, e sublimi per me; perche le disse Agostino, in occa-  
sione

Ap. Ba-  
fione di hauere impetrato Condiutore nel gouerno della  
non. de sua Chiesa, per hauere spatio di stampare i suoi scritti.  
ann. Xpi Nientedimeno prego il santo Dottore, che mi condoni, se  
426.n.14 con le mie cannuce, imitando il suono della sua fistola  
d'oro, glorifico anche Iddio dell'hauermi chiamato à pa-  
scere poche pecorelle, senza negarmi il tempo di tratte-  
nermi nell'amenità della scrittura, e de' suoi Spositori;  
e di hauermi dispensato, non ostanti i Pastorali impieghi,  
otij sagri e fruttuosi, da potermi lodare, à pari di quel Pa-  
store, Deus nobis hæc otia fecit.



Illustris, & Reuerendis. Domino  
 D. PLACIDO CARRAFÆ  
 Ex Theatinæ Familiæ Theoro,  
 Acerrarum Antistiti:  
 Qui à Suis magnus, à Se maior,  
 Virtute supra genus merito supra Infulas;  
 Ingenio, Scientia, Copia, Iudicio  
 Ductum, lineamenta, vultum, mores expressit,  
 Christianæ Eloquentiæ:  
 Vt nihil addere cum laude possis,  
 Nihil, sine vitio, demere.  
 IACOBVS LVBRANVS E SOCIET. IESV,  
 Veluti sponforiam tabellam obsequij  
 Hanc Odam D.

O Qua diseris pralia inrgijs  
 Circi laceffunt Rhesoris aleam?  
 Certante verborum tumultu  
 Res agitur. sibi quisque Miles,  
 Dux, & Senatus, si libet, arbitra  
 Fingit, refingitque omina Tesseræ.  
 Hic Gorgia circumuolutam  
 Antithesin, lepidasque rixas  
 Punctim vibratis sensiculis amat:  
 Hic versat omnem pyxin Isocratis,  
 Lautaque blandimenta lingua,  
 Et facilis Venerem suada.  
 Incudis alter sela Laconice  
 Compendioso persequitur stylo:  
 Stoaque decernentis inter —  
 Cisa acuit, celeres in iectus.  
 Alter benigni prodigus ingeni,  
 Rhodum loquaci saltat Ialysso:  
 Et Tullianæ vim palestræ  
 Ore crespas numerosiore.

Est

Est qui remorsis Unguibus eruit  
 Vocabulorum busta latentium ;  
 Rugasque , verrucasque , gibbumque  
 Atque Abaua cariota fama  
 Commenta , doctis tu ssis ineptijs .  
 Quid bruta narrem fulmina tinnulo .  
 Infaria bombo ? Quid trifuuces  
 Vaniloqua rabulas Arena ?  
 Pro laude ducunt , precipitantibus  
 Effundere offas , vocibus , impotem  
 Adusque rausim : nulla sensus  
 Mens coquit , aut refricat Salino .  
 Quin impudenti saepe choragio  
 In Sacra ludunt Pulpita fabulae ;  
 Fadosque damnatura mores ,  
 Philtra Neotericis Amorum  
 Famosa chartis , proh scelus ! ingerunt .  
 Hec , hac Lupercis Laurea Roscys ;  
 Aures momordisse , & supino  
 Vulgi animas rapuisse plausu .  
 At terminali iam Placidus tuba  
 Finem duello dixit inutili ;  
 Facundia Presul beata , &  
 Chrysologa nouus augur artis .  
 Certam Decorum plurimus Attici  
 Seruare legem , inter Nimium , ac Parum  
 Libraque Maiestatem amani  
 Eloquentij bene pendit equa .  
 Non erodite copia Palladis ,  
 Non plena desunt mentis acumina ,  
 Victura Causam ; non cadenti  
 Ad numerum Charis apta metra .  
 Quam blanda Scitis Canities nouis (   
 Quae Frons uetustis addita risibus ?  
 Quam Dadaeo concipna nexu  
 Trama Theseus regit ordinatas ?  
 Plures

Plures amico fœdere Nestores  
 Latent in uno . perfida , quò velis ;  
 Insanientis vota culpa  
 Fleetere , multiplicemque luxum  
 Evincit Audax . Vidimus ebrj  
 Crateris oblitam , & viduam lyra ,  
 Et triste singultantem , abactò  
 Parthenopem gemuisse pleetro ,  
 Hac elocuto . Pulvis es , ultimo  
 Premenda Siren pulvere . Funerum  
 Ruunt in orbem Fata : crescis  
 Altior , in cumulum ruina :  
 Quid otiosa mima superbia  
 Rides hiantis Tartara Vesuj ?  
 Terraque , & ulciscente Cælo  
 Peior adhuc ; tumulanda peccas ?  
 Quamquam exaratis indere paginis  
 Modumque , gestumque , oris & emphasim  
 Muto characterum labori  
 Non licuit ; tamen intus heret  
 Et vox , & alto spiritus halitu  
 Obiurgat aures , & renocat , monet ;  
 Terretque lectorem , trahitque .  
 Penè typis lacrymas ab ipsis  
 Audire possim , & fulgura Pergami  
 Olim intonati . quantus inest Vigor ,  
 Quantum lacertorum , retortis  
 In vitij iugulum figuris ?  
 Dedisce pubes Itala bractæas ,  
 Bullasque sermonum . hic tibi strenui  
 Verique Cortinam , & Quiritium  
 Rostra , dabit liber hic Athenas .  
 Odi forensis tadia clepsydrae ,  
 Et rauca nugis templa minacibus .  
 Diuinorum iura legum , ad  
 Hanc Phialam Pietas perores .

Emi-

**I**N Congregatione habita coram Reuerendis. D. Gen. Vic. Neapoli.  
sub die 13. Ianuarij 1670. fuit dictum, quod Reuerendus P. Bombinus Soc. Iesu reuideat, & in scriptis referat eidem Congregat.

**Metellus Talpa Vic. Gen.**

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congreg. Indicis Secret.*

**REVERENDISSIMO SIGNORE.**

**L'**Vbbidienza à suoi cenni, che m'hanno honorato colla Rivista delle Prediche Quaresimali dell'Illustriss. Monsignor Carafa Vescouo dell'Acerra, mi fa dare questa censura all'Autore: che molto si è trattenuto à dare alla luce i suoi fogli diretti ad illustrar la Fede, ed ad accender la Chiesa coll'eloquente persuasua de virtuosi costumi. Che però giudicando fortunati quei che l'vdirono ne' Pergami, stimo douersi fare quanto prima felici quegli altri, che lo goderranno nelle stampe. *Girolamo Bombino della Comp di Gesu.*

**I**N Congreg. habita coram Eminentiss. & Reuerendis. D. Cardinali Caraccioli Archiepisc. Neap., coram eius Reuerendis. D. Gen. Vic., fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris, Imprim.

**Metellus Talpa Vic. Gen.**

*Franciscus Guarinus Societatis Iesu Congreg. Indicis Sec.*

**ECCELLENTISSIMO SIGNORE.**

**G**eronimo Fasulo supplicando dice à V. E. come hauendo da stampare le Prediche Quadrages. di Mons. D. Placido Carrafa Vescouo dell'Acerra. Per tanto la prega datti le solite licenze, vt Deus Reuerendus D. Carolus Celanus videat, & referat S. E.

*Galeota R. Carillo R. Capiblanco R. Ortiz Cortes R. Valero R.*  
Prouisum per S. E. Neap. die 2. Decembris 1670.

*Lombardus.*

*Excellentissime Domine.*

**I** Vssu Excellentiz Tuz attente librum recognoui, cuius titulus, (Prediche Quadragesimali di Monsig. D. Placido Carrafa Vescouo dell'Acerra,) & in eo non solum nihil contra Regiam Iurisdictionem inueni, cur praelo Eternitati dari non possit; imò, legendo rediuium cõtra vitia vidi Demosthenem; ac sacrum Gustavi verè Eloquẽtiæ Flumina, P. radiis dulcedines. Ideò Te supplex oro Humaniss. Princeps, vt ad orbis vtilitatẽ, quã primũ edi imperes. Vale. Neap. 20. Dec. 1669.

**Excellentiz Tuz**

*Humillimus seruus Canonicus D. Carolus Celanus.*

V. sa supr. relat. Imprim. vetũ ante publicat. seruetur Reg. Pragm. *Galeota R. Carillo R. Capiblanco R. Ortiz Cortes R. Valero R.*  
Prouisum per S. E. Neapoli die 6. Februarij 1670.

*Lombardus.*

# PREDICA PRIM<sup>A</sup>

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI .

Doce si dissuade la sollecitudine de' beni temporali, che tanto soggetti stanno al Tarlo del rimorso, e al Ladro del tempo .

*Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi erugo, & tinea demolitur, ubi fures effodiunt, & furantur. Matt.*



**H**AREI oggi pronostico di conuerfione ad ogni empio, che à esame chiamato la sua memoria, dal *Memenso* delle ceneri rinfrescata, forzassela à ricordarsi, se giunse mai à riportare la sete, da gusti estinta, e da piaceri del mondo, e se prima del fondo visto dell'urna, hebbe asciugata la profondità delle voglie . Perciòche citata al rendimento di questo conto, la memoria atta sarebbe à suggerirui quanti passaste trattenimenti di festini, di balli, di conuiti, di scene, di suoni, di canti, di ridotti, e di veglie . Atta sarebbe à souenirui le trame condotte à segno di perfetta orditura ; e le bellezze gelose da talami maritali furtiuamente rapite ; e le fortune degl'inuidiati maggiori oppresse, ò sgambettate ; e le ambizioni eminenti artificiosamente colpite ; e le violenze passate impuni ; e i misfatti tenuti in segreto ; e gl'inganni venuti felici, e ; in che soliti sono i mondani à inuocare fauori di stelle amiche, e di prosperosa fortuna . Farebbe anche tornarui à mente tutti i diletti datisi ad assaggiare al senso auido d' inuestigare nuoui piaceri ; e tutte le delitie offertesì alla carne indiscreta nel chiedere non più goduti sollazzi ; tutte le prosperità conspirate à prò de'

vostri successi; tutte le contentezze confederate à on-  
 ta de' vostri competitori; tutte le rivalità superate; tut-  
 te l'emulationi abbattute; tutti, e amori, che senza re-  
 pulsa; e capricci, che senza trauerfic; e disiderj, che sen-  
 za dilatione; e imprese, che senza contrasto, e pensieri,  
 e disegni, e machine riusciteui fortunate senza infortu-  
 nj. E di che liberali non furono gli vltimi giorni, an-  
 che per vizio estremi? se pure giorni sono da dirsi, e  
 non più tosto scorni del Sole, che gli schiarò, e vitupe-  
 rosi lauori della sua ruota; se pure tutte notti non furo-  
 no gouernate dalla potestà delle tenebre. Mà sia, che  
 giorni fossero, e notti insieme, perturbamento di hore,  
 scompiglio di tempo, e vestigia dell'antico Chaos da  
 non mancare à confusioni sì cieche; che non dispensa-  
 rono per tutto ciò à vostra ingorda natura? Vita lieta,  
 hore festose, viuere rilassato, libertà franca, soddisfat-  
 tion contente, disordini banditi, licenze promulgate,  
 dissolutioni applaudute; femminili gonne à gli Alcidi de  
 nostri di, e licenze non di donne alle donne; maschere  
 à volti nientemeno sfacciati, perche coperti; larue ad  
 aspetti nudi di modestia con l'andare velati; sembian-  
 ze mostruose, e diuise brutali à chi di senza staua del-  
 l'esterno solo di bruto. E qual'altra vindemia conce-  
 se tanto ebri costumi? ò qual'altro furore incitò sì cie-  
 che Baccanti? qual danza di Fauni osceni, ò tresca di  
 Satiri lasciuit? qual delirio, qual'insania, qual follia non  
 meritarebbe lode di cōpostezza, rispetto à sì sconci va-  
 neggiamenti? i pranzi si ampliarono à ritrouare le cene,  
 e i festini licentiati vennero dall'Aurora; non prescri-  
 se termini, se non la stanchezza, à danze; nè à conniti,  
 se non la nausea; ogni arbitrio si concesse alla crapula,  
 ogni immunità al giuoco, ogni giurisditione al capric-  
 cio, e condannata la modestia alle catene de' suoi natij  
 ritregni, franco passeggiarono il campo, condotti sem-  
 pre in trionfo, la petulanza, e il riso? O che ampia con-  
 spiratione à contentarui, à prosperarui, à felicitarui  
 ben collegata. Con tutto ciò, doue voi taceste lo per

ver-

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 3

vergogna, il vostro interno mi dice, che in tutto questo spazio, non mai siete stati contenti, non mai soddisfatti à bastanza, ed esserui parso sempre di fauci asciutte, tenere, e affetate. Donde questo procede Fratelli peccatori? da che prouicne? Sentiamolo dall'Euangelo, il quale n' esorta à disaffettionarci dalle felicità terrene; perche vennero soggettate al Tarlo del rimorso: *Vbi sinea demolitur*; e al Ladro del tempo: *Vbi fures effodiunt, & furantur*.

Per lo rimorso stà inteso da Spositori il Tarlo, minacciato nell'Euangelo à gli amadori di questo secolo. Vermicello nato ad esser tiranno dell'humane pompe, correttore delle superfluità, manigoldo del lusso; contro cui adirato, e le guardie corrompendo di casse custodite, e difese, forza gli stessi forzieri, per fare di lini, e di lane misera strage; e ò sia per vendicare la nudità de' poveri, ò per deludere le parsimonie de' ricchi, volge la rabbia contro gli habiti loro, assaliti nel più guardato posto dell'arche chiuse. Gran sottigliezza di ambitione postasi in seno di vn verme, per renderlo auido parimente di spoglie; capriccio della natura, che in sì piccol dente le forbici affilò contro rocche, e fusi di Parche-industriose. Sia barbara la tessitura, più barbara è la Tarma che rode: ruuide sieno le lane, più aspra è la Tignuola, che morde; sieno pretiose le sete, che à onta di verme, che le filò, vn'altro verme le sfila. Lasciasi subornare da ricchezze de' vesti? à queste non risparmi lo sdegno; ò abbagliare da maestà de' manti? contro gl'istessi altresì s'arma di zelo. Si rimane da offendere cador de' bissi? mà che riguardo terrà à cando-re sopraposto à carni impurissime? ò di tarmare porpore, e ostrì? mà vi sono Elefanti frà vermi, che al colore vermiglio più s'inferiscono. Sieno in somma neui lauorate le tele, e fiamme tessute le lane, tanto non basta, onde cessi la Tarma, distruttore zelantissimo del fasto humano, di roderle, e di addentarle, lasciateui, impossibili à saldarsi, senza fasce di rattoppi, e di pezzecica-

- trici, e ferite . Tal verme dinotante il rimorso, fti deputato à contaminare i diletti, e i piaceri, di che più si parano, e sfoggiano i vani di questa terra, secondo la predittione d'Isaia: *Quasi vestimentum conterentur, tineae comedet eos*, e per timore di cui mi muouo à dirui . Copriteui di Cristo anime ignude: *Induite Dominum Iesum Christum*; dilettateui di andar galanti di abiti interni; vestiteui di candore, come vestono i gigli; ò di luce, come i beati; ò di lana, mà tosata dal sagro Agnello; copriteui *Serico probitatis, byssino sanctitatis, & purpura pudicitiae*; e nel rimanente tutti voi altri, che vi adornate di beni di questo seculo, aspettateui di non portare mai panni addosso sani, e interi. Spogliateui in fine del vecchio Adamo, e de gli abiti suoi: *Expoliate veterem hominem*, perciòche, à quanto veggio, partite da vitiati suoi lombi, con la stessa propensione di rifugiarsi all'arbore delle vanità temporali, per ricoprirui di beni instantanei, di piaceri momentanei, di frondi, e di foglie leggiere; e quantunque voi riputate lane finissime, le concupiscenze, che scaldano; e sete, le ricchezze che adornano; e scarlatti, le vendette che infiammano; e porpore, le ambitioni ch'eleuano, tutte però son foglie, e frondi sperimentate da Giona, in che ne stette coperto, quanto ci pose vn verme à seccarle . Mà siano drappi finissimi, e di loro tagliatene vesti cenatorie, e nuttiali; toghe consulari, e senatorie; cesarei mantis; e ducali; clamidi, trabec, plaudamenti, tutte le tarmarà lo stesso verme: *Quasi vestimentum conterentur, tineae comedet eos*.
3. Reg. 1.  
10. Citarei à testificar di ciò, quel secondo Rè d'Israele, trouatosi di senza nell'estremo del viuer suo, di abiti, e di vesti che lo scaldassero: *Cumque operiretur, non calefiebat*, tutte disfatte, per mio credere, dal tarlo del rimorso continuo ch'egli tenne de' falli suoi . Mà vien qui ò Diocletiano, che per ischerzo chiamauì, la tua cappa, l'impero, senza molto scostarti dalla comun fagnella, vsa à dire, inuestiture, i reami, e senza marauigli

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 5

1
 gliare carne à me ben consapeuole delle cappe gittate  
 à piè, che cerimonie furono da incoronare i Rè d'Israe-  
 le: *Vnusquisq; tollens pallium suum posuerunt sub pedibus* 4. Reg. 13.  
*eius, & regnavit lehu.* Ciò che sentirei di cotesta tua  
 cappa, è, se giugnesti à tenerla difesa da Tignuole, e da  
 Tarme. Mà non parlano così i Scrittori della tua vita, *Apud ma-*  
2
 anzi più tosto, hauertene tu spogliato per rimorso del- *scul. de*  
 le commesse peruersità; e che renunzato l'impero, tut- *persec.*  
 to poi dato in trattenimento dello stato rustico, e della *Dioclet.*  
 vita rurale, ito fossi spassandoti non più con i cesarei di  
 prima, mà con gli allori piàtati nella coltura di vn' hor-  
 to. Così volea il diritto, e che vn Drago calasse in guar-  
 dia de' giardini. Mestiere confacente all'antico tuo ge-  
 nio. Non poteua vn cuore di acciaio priuarsi in tutto,  
 e per tutto dell'esercitio del ferro; Ti riserbasti à fian-  
 co vn manderino, talche, quiui potando, quiui inse-  
 rendo, quiui troncando, delitiassi il pensiero col rappre-  
 sentarti in tralci, e in rami tronchi, busti smembrati.  
 Non poteui rimanere in tutto dall'inuecchiato costu-  
3
 me; forza era il ricrearti nella rimembranza di tanti,  
 per tuo comandamento squarciati, e laceri, doue squar-  
 ciaui, e faceui solchi nel prato. Mà dinne hora villan  
 Cesare, e Regio agricoltore; viui per auentura più lie-  
 to? E io ne dubbito, per hauere anco inteso, che fugisti  
 la reggia, nauseato di adulatori; e poscia, che nè meno  
 gli vccelletti à te garruli dalle piante, ti fossero molto  
 à grado; anzi che al tuo orecchio le fotti per altro scher-  
 zanti, e follazzeuoli, sembrassero mormuranti di te, e  
 del sangue fatto correre i riu. Tanto che, ò Cesare, ò  
 bifolco, ò sotto il dossello, ò sotto l'ombra, sempre in-  
 quieto, sempre piagnente, sempre sospetto, non fattasi  
 partialità alcuna dal verme del rimorso, hauesti tarna-  
 ta tanto la porpora, quanto il saio; tanto il biggio,  
 quanto la clamide; *Et tinea comedet eos.*

Mà non vorrei con la simiglianza minorare il con-  
 cetto del rimorso, e de' strati che dà; nè sentire da al-  
 cuna di voi, che mai può fare vn verme, quando condi-

scendono tutti al chiamarsi, non Drago, non Orso, non Leonte, de' quali incrudelisce più fiero, mà stante, che nasce dalla putredine del peccato, verme più tosto. Pur nondimeno io sò di Capitano inuitto nelle sagre scritture, uccisore in vn colpo di broccetto nimici, che ad vna botta, monti alzò di cadaueri, e che paragonato non venne à vn turbine rouinoso, à vn fulmine micidiale, à vna voragine immensa, mà à vn Tarlo, à vn Verme: *Ipse est quasi terribilissimus ligni vermiculus, quò octingentos interfecit impetu vno.* Còlapeuole anche à me sono, che, nè magli, nè seghe, nè scuri, nè altri strumenti di ferro si adoperarono nel Tempio, doue, *Mallens, securis, & omne ferramentum non sunt audita;* mà suppli per quel metallo domatore del mondo la virtù sola di vn verme, secondo scritto lasciarono graui Rabbini: *Et lapides incidebantur sanguine cuiusdam vermis habentis ad hoc virtutem, sicut lapis adamantinus sanguine Hirci.* E finalmente anche sò, che gli scrementi, e le fecce di tutti i corpi elementari, e celesti, quasi non diffi, da coppelarsi al fuoco nel fin de' secoli, si gittaranno, come in cloaca maestra, giù nell'inferno, secondo insegna l'Angelico, per quiui stagnare in putrefatta palude, e quindi, non Draghi, non Basilischi, nè altri mostruosi parti di loto, mà vermi nascere corporati, non ostante il sospeso moto de' Cielì alla generatione richiesto, per emuli competitori del fuoco eterno in vendetta de' gli empj: *Vindicta carnis impj, vermis, & ignis* e voi mi dite, che mai può fare vn Verme?

Passeggia l'Elefante sù le sponde del Gange, e sospinto dalla sete alla riuà, mentre tenta con la propeleide, turbata l'acqua, di frangere lo specchio, e gli orridi lineamenti, indi riuerberati, straggere, che gli tendano insoate anche il bere, da quel limo commosso, risueglia vn verme, che lanciato in parte non dista dell'Elefante, per occulto meato trasfonde gli incontanente veneno da tosto ucciderlo, alleguando al suolo quel dorso, che inalberaua le Torri, *In Gange*

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 7

*Vermes, quibus tanta sunt vires, ut Elefantos ad posum* lib. 9. cap. 15.  
*venientes occidunt*, scrisse Plinio nelle sue storie. Hor ec-  
 co spiegato il rimorso, da capirsi à pena per mezzo di  
 miglior paragone. Conciosia nella cognitione del bene  
 tutti i suoi riposero la beatitudine humana, aderiti ad  
 Aristotele in abbracciare per tale l'operatione spettan-  
 te alla più nobil parte dell'huomo, ch'è l'intelletto. Per  
 la medesima regola poi fondata nell'assoma, che de'  
 contrarij *Sit eadem disciplina*, non controuertero circa  
 l'infelicità maggiore, di stabilirla nella cognitione del  
 sommo male; onde spiegato, che ne fu dalla Fede, qua-  
 le del bene, e del male il sommo fosse, non si riuocò  
 più in dubbio, che la somma beatitudine era da collo-  
 carsi nella cognitione di Dio, e la sōma pena nella ref-  
 lession del peccato. Hor in questo conoscimento, giu-  
 sta l'insegnar dell'Angelico, tutto risolueli il rimorso  
 della coscienza, così detta dall'esser *Cordis scientia*; nè  
 tal verme lo assale, se non doue il cuore si specchia, e  
 mirasi dalla colpa contrafatto, e deforme, secondo l'o-  
 racolo di Geremia; *Sume tibi speculum*, che altri leggo-  
 no, *speculum, pone tibi amaritudines*. Imperciò che pre-  
 nuaricato ch'egli hà, la coscienza, ò presto, ò tardi lo con-  
 dannà à riflettere, e à fissarsi con aguto pensiero, finche  
 arriui à porfi d'auanti, come maschera spantosa, come  
 larua horribile, come furia agitante, lo aspetto fiero di  
 se, de gli horridi lineamenti composto, impressigli dal-  
 la colpa del cuore; *Et in se ipso turpitudinem, & formas*  
*eorum, qua peccauit, conspiciens impressas*, disse Basilio.  
 Alhora si mirarà con quella auersione da Dio; con  
 quella conuersione alla creatura; con quella difformità  
 dalla prima regola; con quella disconuenienza alla na-  
 tura rationale; con quella distanza dalla legge diuina;  
 con quel recesso dall'ultimo fine; con quell'offesa, con  
 quella macchia, con quel reato, pennellate componen-  
 ti la sua spiacente sembianza. Alhora si mirarà odioso  
 à Dio; stomacoso à gli Angioli; al Ciel deforme; à se di  
 tedio; à viuenti di noia; à giusti di scandalo; à maluagi

Cap. 31.  
21.

Homil. in  
Psal. 33.

di esempio; alle creature, di bersaglio; all'inferno, di acquisto; e à demonj, di trionfo. Alhora condannato si trouerà finalmente à quell' *Arguam te, & statuam contra faciem tuam, idest, ostendam te tibi, & displicebis tibi;* come sponc la glosa; della cui vista angosciandosi, torcendosi, affannandosi, concepirà vn tedio, vno incremento, vn dolore assorbente tutti i dolori; e voi mi dite, che mai può fare vn verme?

Dolore, di cui, se dalla duratione cominci, il rimorso è il primo à crucciare vn maluagio, nō datosi, chi prima della coscienza sia consapeuole del peccato; ed è vltimo nel cessare, serbatosi, doue faccia pausa nel mezo, allo stremo del viuere à tormentar l'infelice. Se delle cause discorri, materia di tal dolore è l'anima assai viuua, e delicata di senso, come parte nell'huomo la più gentile; della quale il peccato poscia n'è formà, non estrinsecamente, mà intrinseca, sobbiertata, e in tal soggetto, inerente per comunicargli l'effetto formale del suo veneno. Se riguardi in fine gli effetti, proferite nome di stratio, di cui tal verme autor non sia. Quanto cruda cosa è il trafiggere? mà à senso di Spositori grauissimi, quali furono le spine, e i triboli nati gemelli col primo fallo? Quanto il tempestare è penoso? mà ondeggiò tanto il cuor di Giona per la disubbidienza commessa, che à paraggio dell'interna, sembrandogli la tempesta del mare calma tranquilla, prese à partito di darsi in preda dell'onde. Ardere in mezzo di acceso rogo, che gran martire? mà se tal Verme non abbruciasse, e di che haurebbe gridato l'empio Copronimo da rimorsi assalito, *Adhuc viuens igni inextinguibili sum damnatus?* Penar sù Peculeo, ò che pierà? mà se questo Verme non torturasse, e perche Nerone da rimorsi premuto, volea confessare i misfatti della vita trascorsa: *Turpiter vixi, turpius moriar?* Come dipoi cotal Verme stringa l'empio, e lo affoghi, interrogatene Giuda, e se il laccio, à cui ricorse, rispetto alle strettoie della sua coscienza inquieta, fugli à sollienç? Come lo

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 9

I attossichi, e lo auueneni, spiatelo da Teodorico, in che  
 viuanda tradito fù, e che viso cangiò su'l piatto, doue  
 in vn teschio di pesce, la testa dell'assassinato Simma-  
 co raffigurò? In quanto poi allo spauento, che dà, qual  
 tromba banditrice di supplicj diè in suono così func-  
 to? ò qual latrato di guardiani molossi intimori co-  
 tanto notturni ladri, se come parlò Giobbe: *Sonus* Cap. 15.  
*terroris semper in auribus eius, & cum pax sit, insidias su-* 21.  
*spicatur?* Sennacheribbe si compassiona dell'essere po-  
 sto à fine per mani de' figli suoi? compatiscasi la volon-  
 tà nel suo rimorso trafitta da gli stessi ribaldi consensi,  
 che generò. A Daniello haurete pietà, vistolo in vn  
 lago di fiere? piagnete di vn cuor maluagio, dato à  
 diuorare, pendo, se debba dire, à questo Verme, ò à  
 questo Leone, e se, *quasi Tinea Ephraim, ò quasi Leona* Osea 5.  
*Ephraim.* Alle grida di Eua, la prima volta, che parto- 12.  
 ri, il cuore vi si commoueu? dolori dà il peccato, con-  
 cepito pur con diletto, fin che si porta in seno: *Abcon-* Osea 13.  
*ditum peccatum eius, dolores parturientis venient ei.* Che 13.  
 2 Vipere squarciatrici delle maternè viscere? che Vermi  
 pasciuti delle carni, scaturiggini di loro stessi? bassissi-  
 mi paragoni à spiegare, come son resi mal concj i cuo-  
 ri, e le potenze dalle colpe, che mandan fuora. Mà che  
 vado aggirandomi con simiglianze, attorno gli effetti  
 tuoi? Prostrare vn Saule cinto di eserciti à piè di Dau-  
 de fantaccino; ridurre vn potentissimo Acabbe à offe-  
 rire patti di accordo à Elia fugitiuo; piegare vn super-  
 bo Nabucco alle ginocchia dell'humile Daniello; por-  
 re in fuga i maluagi, senza che altri lor segua; chiama-  
 re à sindacato le potenze, non intese voci di accuse;  
 trarre à confessione i delitti fuor di esterna tortura;  
 piantare vn Tribunale nel petto reo, doue *Conscientia*  
*accusat, testis memoria, ratio iudex, voluptas carcer, & ti-*  
*mor tortor;* che altro? immaginarsi diuolcati i suoi mis-  
 fatti dal garrir de' gli uccelli; di esserne murmurato da  
 gli Ecchi, e fattogli gabbo dalle spelonche; di venirne  
 perseguitato dall'ombre; da pedissequae, douentate  
 sbir-

sbirraglie; che i tronchi lo stiano appostando, e le aure gli facciano la spia; ch'ogni rupe pendente lo attenda al passo; ogni fiumana al vado; e ogni fulmine lo stia prendendo di mira; sentirsi di sotto fluttuare il suolo, suonare funeste trombe all' orecchio; guizzare agute lance su'l viso; aggirarsi continui spettri per gli occhi; scorrere continui ghiacci per le vene, e ricalzarsi da continui palpiti il cuore; questi, e simili effetti, dalle storie sagre narrati in persona de' perfidi, chi chiamano in autore, salvo che il rimorso della coscienza, che nel macchinare contro vn'empio, non dato riguardo à grado, à stato, à luogo, à tempo; se stia accompagnato, ò solo; armato, ò imbellè; indifeso, ò protetto; altero, ò supplicheuole; effeminato, ò crudo; muouegli contro tutto il satellitio militante sotto di se di apprensioni, di sospetti, e di tristezze; e se gli stringe addosso così feroce, che negatogli il chiedere aita, e chiesta, fargli la giugnere da qualunque amico soccorso, tutti i passi gli terra alla comunicazione di ciascuno sollieuo; e voi mi dite, che mai può fare vn Verme?

Sentoui parlar sotto lingua? al morderui le labbra, par che tenete il riso? vi beffate per auentura di questo Verme dipintoui da Rodomonte? giurate di non sentir queste spine? anzi di dormire sù queste piume? dite il vero? io stento à crederlo, nè molta impressione mi fanno le vostre esterne allegrie. Altro è vedere di fuori tomba magnifica, tutta marmi, tutta bronzi, tutta sculture; altro all'alzar della lapida, esalante fetore, e nido horrido di schifozze; date da internarmi più à

*Ier. 6. 14.* dentro, per diffinire, se quel *Pax pax; & non erat pax*, faccia per voi. Piggiorareste dipoi, appresso me di concetto, se diceste da vero, e derelitti, quasi incorrigibili dall'interna sinderesi, postauì da Dio per correttore, e pedagogo à lato, vi auuicinaste, com'è da temere vn giorno, allo stato infelice di quei tali passati, per non sentirsi più minacciare Giudicio, Inferno, e

per-

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 11

perdita di Paradiso, neganti premio, e pena, à titoli  
 2 de infedeli, *Tenentes bonam conscientiam, quam quidē re- 2. Tim. 1.*  
 19. *pellentes circa fidem naufragauerunt.* Mà sempre che  
 questo sia, e vengauì per hora di tenere addormentato  
 tal Cerbero; contro chi poi non si destarà, sia Ateo, sia  
 infedele, nelle postille estreme de' fiati suoi? Vi souuie-  
 ne di Gionata sententiato à morte? del suo delitto, e di  
 ciò che disse in quel punto? In bocca di lui, trouarete  
 quanto poi dissero gli Antiochi, gli Herodi, i Giuliani,  
 gli Arrighi, e tutti i seguaci loro, condotti alle margini  
 della vita, ciascun de' quali gridò così: *Paulum mellis*  
*gustauis, & ecce, ò con altri: Et nunc morior.* O differiti,  
 e tanto affannati più, rimorsi di mia coscienza: già so-  
 no al passo stretto; darmi non posso in dietro, e niente  
 più che m'inoltri io vado al fondo. Passò il tempo di  
 tenere i cani in catena; non v'è più vscio al ferraglio;  
 già il timor mi bersaglia; il dolor mi suffoga; e mi so-  
 prafa la tristezza; nè fiera rimase in tana, non vscita al-  
 lo sbrano del petto mio. Già pago il fio delle dol-  
 2 cezze interdette; e delle poche gocce di mifele, lam-  
 bite, più che gustate, come à Orsa, che rapì qual-  
 che fauo, vn turbine di Pecchie, vn' esercito di  
 aculei me inueste il cuore: *Paulum mellis gustauis,*  
*& nunc morior. Nunc.* Gli otij passati hora mi stan-  
 cano; i fugiti dilette hora mi amareggiano; i volati pia-  
 teri hora mi allacciano; le scialacquate sostanze hora  
 me impoueriscono; i trascorsi capricci hora mi accusa-  
 no; *Nunc,* hora delle tante licenze si annodano le mie  
 ratene; degli odj portati si compongono le mie ven-  
 dette; dell'vbracchezze, e delle crapule si lambicca-  
 no i miei veneni; e tanti passatempi mi si mutano in  
 passacuori; *Nunc,* hora che lieto, nè contento può far-  
 mi, sia politica, sia dominio, sieno adulatori, e amici,  
 sieno concubine, e schiaui, sieno gloria, e fortuna del  
 mondo; *Nunc,* hora che inhabil sono, e à destare i  
 falli, e à migliorar di costumi, e à inuocare pietà, e à  
 sperare perdono; *Nunc,* hora, che souuenirmi non può

cosa ben fatta; nulla impresa di merito, nessuna attione di frutto; opera qualsuoglia degna di lode; *Nunc*, hora, che esposto, come à bersaglio stò, e al passato, che mi viene alla coda, e al presète, che inuestemi à fronte; e all'imboscate ineuitabili del futuro; *Nunc*, hora che il tempo mi abbandona, e l'eternità me incatena; che il lontano non mi sente, e il vicino non mi attende; che incontro, à tergo, dentro, e fuora, intorno, e per ogni lato, insidie scopro, aguati, e tradimenti, *Nunc moriar*.  
 Mà chi è mai questo *Nunc*? Egli è quel della nostra vita, in vn lampo sparente; egli è quel ladro delle soddisfartioni terrene: *Vbi fures effodiunt, & furantur* . . .

Non v'hà maggior ladro del tempo; e à conoscerlo per via de inditj, la mala fama, che ben sapete, quanta fonda presunzione contra del Reo, non manca à questo malandrino, dall'Apostolo, e dal Redentore in più luoghi così chiamato: *Vos autem non estis in tenebris*,  
 1. *Theff.*  
 5. 2. *ut vos dies illa, tanquam fur comprehendant*; e altrouc;  
*Matt.* 24. *Si sciret pater familias qua hora fur veniret, vigilaret vit-*  
 43.  
*que*. Auzi l'uncino, in cui auenne Amos Profeta, *Ec-*  
*cap.* 1. 1. *ce uncinus pomorum*, per credere di Spositori, da lato di questo ladro cadde, fuggendo. Anche Geremia poi dipose di hauerlo visto appoggiare scale furtiue à non  
*cap.* 9. 21. *sò quali balconi, e che, Mors intravit per fenestras*; con-  
*tra* segno infallibile datoci dal Redentore de' ladri ma-  
*Joan.* 10. *nifesti, Qui non intrant per Ostium*. A tutte le quali cose,  
 1. *aggiugnete*, che à foggia di spelonche, alberghi di tal sorte di furbi, si come la sperienza, e il fauellare del  
*Matt.* 21. *Redetore approbollo, Vos autem fecistis illam speluncam*  
 13. *latranu*, si fabricauano le sepulture antiche; di che quella di Lazaro fede ne fa, secondo disse l'Euangelista, *Erat*  
*Joan.* 11. *autem spelunca*. Però à che si chieggono inditj, douc  
 38. *concorre la stessa confessione del Reo?*

Acam ladro mentouato nella soppressa di Gerico, non fatto conto delle prohibitioni di Dio, forzò la casa di cittadino, e quivi rubati, e infaccati drappi, metalliche altri furti, posegli sotterra entro fossa profonda al-

fai;

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 13

fai . Tanto egli dipose nell'esamina alla presenza del  
 1 Giudice, *Abstuli, abscondi in terra, & fossa humo operui.* Iosud 7.  
 Vfsanza appunto del tempo, che ruba per sotterrare, nè 21,  
 posto alla tortura, altra confessione farebbe de' rapi-  
 menti tuoi. Si che, stando alla corda, addimandigli il  
 Giudice. Hor di, Tempo ladrone, che n'è delle Penelo-  
 pi, delle Lucretie, delle Frini, e di que' bellissimi volti,  
 che fecero dar di volta à ceruelli degli huomini? che  
 n'è di quelle Albe parate, di quelle Aurore affacciate,  
 di quelle Maghe, di quelle Circi permesse, di quelle  
 sfacciatezze altere, stendardi di vanità, seminarj di  
 fiamme, e incendiarie de' cuori; di quelle sempre in-  
 chinate, obedite, adorate, Elene rediuiue, che com-  
 parono da volta à volta, e poi spariscono, che n'è, che  
 n'è di loro? Io, dice il tempo, furaile, e io le sotterrai,  
*Abstuli, abscondi in terra, & fossa humo operui.* E di tanti  
 Augusti, anzi angustiatori del mondo, stretto à capire il  
 lor fatto, mà da gli stessi sfollato per mezzo delle guer-  
 re col desolamento de gli huomini? di que' nomi, e nu-  
 2 mi della terra, comandanti, e obbediti à cenno, più so-  
 nori della fama, più splendenti della gloria, più alteri  
 degli honori, pasciuti di trionfi, nudriti di orgoglio,  
 maggiori de' grandi, nauseanti di piccoli, e superiori di  
 pensieri alla condition de' mortali, dinne Tempo la-  
 drone, dinne che n'è? Io gli rubai, risponde il ribaldo,  
 e poi gli sotterrai, *Abstuli, abscondi in terra, & fossa hu-  
 mo operui.* E di quegli Eoli più gonfiati, che di saper  
 nudriti, beffatori de' semplici, e postillatori dell'Euan-  
 gelo, fattisi chiamare oracoli delle discipline, maestri  
 dell'arti, Soli delle catedre, Prencipi di accademie, e  
 Duci di letterati; di que' legislatori di Republiche,  
 Consoli, e Senatori; di quei filosofi, e saui, così detti  
 per eccellenza, vaneggianti di hauere scouerto nuoue  
 verità, aperto nuoui licei, fondato nouelle sette, nouel-  
 li dogmi, e inuestigato Cieli, e moderni mondi, che vi-  
 stie cerchi, non si trouano più, sapresti à dire ò Tempo,  
 che n'è di loro? Io gli rubai, confessolo, per sotterrargli,

*Abstuli, abscondi in terra, & fossa humo operui*. E di tanti Camauri incoronanti i Vicedij della terra? e di tante porpore spiegate in sagri, e temporali senati? e di tante quercie, e allori fourastanti à chiome di Eroi? e di tante toghe pretorie? e di tante preteste, e di tanti fasci, e di tanti armellini, e di tanti cingoli militari, ch' il ladro fu? il tempo gli furò, e il tempo gli sotterrò. A che mi stanco? gli stessi oggetti di lasciuiua, di auaritia, di ambitione, cui tu di presente serui, inchini, adori, e chiami diue, numi, idoli tuoi, pure rubati, e sepolti saran dal tempo con auuenimento à quello, simile, di Rachele, che rubò, e seppelli gl' idoli di Laban, *Infodit* 1

*Genes. 31. omnes Deos alienos*, si come leggesi nel sagro Genesi. Però sentite il proseguimento della storia. L' idolatra trouatosi di senza deg' Idoli casarecci, e domestici, dato col sospetto nel genero, partito poco dianzi, e mal contento di casa, corse gli dietro, sopragiunselo, e col fiato grosso, ansando, non affatto libero di respirare, e malamente pronuntiante, impuntuale, infedele, disse gli, ladro di Dei, *Cur furatus es Deos meos?* Troncagli la fauella: à tal parlare vna lingua del Cielo. E fai tu conto di Dei, agramente rampognalo, che si lascian rapire? mà vogli, ò non vogli sciocco idolatra, confessi in fine la vanità di chi adori; però che se Dei veri essi fossero, saprebbono custodirli da ladri, *Et in hoc ostenditur, quod non erant Dij, cum furto possint amoueri*, disse sopra questo luogo Lirano. Argomento validissimo seruito anche ad Agrippa contro gli adulatori, voluti in vn teatro salutarlo per Dio, doue, non indi à molto soprapreso da dolori mortali, e vistosi in fine, *En ergo ille, gridò, vestra appellatione Deus, vitam relinquere iubeor*, come diceffe. Eccoui, chi salutaste per nume? vn del numero della gente mortale; ecco chi chiamaste compagno di Gioue? me soggetto à suoi fulmini; e chi pensaste di adorare per collega di Marte? me preda di morte; ecco, cui dedicaste altari? à vn' auanzo di vittima, à vn pugno di cenere; e cui offeriste incensi? à vn fumo 2

*Apud Ba-  
ron. de an.  
Christ. 46.  
num. 4.*

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 15

fumo vagante; ecco chi salutaste per Dio? me non  
 1 esente dalle rapine del tempo, e della tomba: *Ex hoc, ex hoc apparet, quod Dñi veri non sint, cum furto possint amoueri.*

Hor come, e donde forse tanta caligine ò figliuoli di Adamo à torui dalla vista palpabili verità scritte à caratteri cubitali? Sono essi gli oggetti, che idolatrate, da meritare ossequj, inchini, e adoratione de' vostri cuori? Son tali, onde per essi soffransi vigilie, si portino sollecitudini, si facciano viltà, se passi per ignominie, e si trascinino catene? Hanno in se, di che si metta loro speranza, si chiegga felicità, si portino suppliche, si pieghino ginocchia, e si dirizzino sospiri? Sono egli-  
 2 no da chiamarsi numi, deità, idoli vostri, se il tempo gli fura, e gli sotterra, *Et furto possunt amoueri? Deh fratelli peccatori Nolite thesaurizare in terra. In Cielo, in Cielo. Vbi fures non effodiunt; A que' balconi non arriuanò furtiue scale; contro quelle porte, sieno di guardarobbe, e di scrigni, forza non basta; nè l'obbligo del vigilare vienè imposto à beati da sospetto di per-  
 2 dere, ò da sollicitudine di conseruare; perciòche Iddio vnico loro bene, in cui *Sunt omnes thesauri*, in testimonianza del non pericolare frà ladri, si meschiò trà loro, e con essi cammerata fè nel Caluario; perloche Crisologo beffa gli Hebrei, pensanti di spargere il risorgimento di Cristo per ratto, *Dicite quia discipuli venerunt, & furati sunt*, motteggiandogli da sciocchi fabri di menzogne, inuerisimili anche rispetto à semplici, e impossibili à crederfi del Redentore, che fosse stato preda di ladri nella tomba, posto che non lo fù nel Caluario. E questa similmente è la causa, che facea sempre ridere l'Abbate Deicola, nè da lui poi tacciuta a' discepoli suoi, interrogato che fù di tanto riso, *Quia*, rispondeua, *Deum à me tollere nemo potest.* Parole, credo, lette in S. Agostino, *Fur tibi tollit aurum, fur tibi tollit argentum, quis tollit Deum?* quasi dicesse. Quanto è sparto qui giù sopra la terra, soggiace à ruberie, e*

Ser. 205.  
de temp.

il tempo capo de ladri , che fa testa à vna squadra di ministri rapaci , non perdona à cosa veruna le insidie sue , da Dio in fuora , non mai caduto gli frà l'vnghe , nè cacciato nelle sue tasche . E non vedemo inuolarfi tutt' hora patrimonj da fallimenti, rendite da confiscationi, proprietá da violenze, arredi da incanti, biade da grandini, armenti da contagi, e merci da tempeste ? mà chi ladro fù mai di Dio : *Quis tibi tollit Deum?* Scrigni à gioielli , casse à monete , forzieri ad abiti , guardarobbe ad arnesi, siepi à vigneti , vsci à stanzini , mura à palagi, fosse à Città, baloardi à rocche, bastano, mà non tanto, che occuparsi non possano per altre frodi ; vn solo bene ch'è Dio , non vi metta pensiero , *Quis tibi tollit Deum?* Guardate, che rapita non vengaui la fama dall'imposture, la bellezza da gli accidenti, la gloria dagli emoli , il vigore dagli anni , la salute da morbi: mà di Dio? dormite pure franchi, e sicuri: *Quis tibi tollit Deum* , *Quis?* e chi tanto osarebbe? Astutie ? sono impotenti ; fraudi ? oprarebbono in darno ; imboscate ? andrebbero à vuoto ; assalti ? riuscirebbono incermi . *Quis?* Infortunj ? e questi sono trinciere da custodirlo ; età ? mà è troppo corto il rampino del Tempo per arriuare all'Eterno ; competenze ? mà Iddio appaga infiniti riuali ; inuidie ? e per estinguere le inuidie egli è generale , e comune, *Quis?* Armisi la potenza in somma, preparisi la forza, congiuri il dominio, rinalzi la tirannide, cospiri la violenza, assalgano i pericoli, soprauengano le sciagure, cingano gli assedi, tendansi gli agguati, inuestano à fronte, à tergo, à lato, e fiere, e fiamme, e furie; doue tu non consenta al furto, beffa per disarmato, e imbelle, chi pensa di spossessarti di Dio , *Quis tibi tollit Deum?*

Vengasi hora alle strette, e concludasi l'argomento. Da così lunga induttione sta gia prouato , venir ueno ogni cosa, non esclusane alcuna, e di qualunque oggetto adorato, tranne Iddio, potersi passar querele con tal ladrone, *Cur furatus es Deos meos* ; e di lui con tutto ciò

men

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 17

men ti cale, non fattone più conto che di cosa viliffi-  
 ma, *Nos Ecclesijs Dei*, piangerò con Saluiano, *Ludicra Lib. io. de*  
*anteponimus, nos altaria spernimus, & theatra honoramus, gab. Dei.*  
*omnia denique amamus, omnia colimus, & in comparatione*  
*omnium solus nobis Deus vilis est.* Si versaranno lacrime  
 per oggetto infedelissimo; si baciaranno ginocchia di  
 potenza tiranna; si curuaranno spalle à carica indegna;  
 si prestarà obediencia à vna edera cresciuta, à vn vapor  
 folleuato; e con Dio poscia ci terremo in grauità, pren-  
 deremo à nausea il seruire, *Et in comparatione omnium*  
*solus nobis Deus vilis est.* Si aggiraranno i cuori à guisa  
 di farfalle attorno vna fiamma lasciua; si scoccaranno  
 sospiri, come faette per colpire vn vano bersaglio; i di-  
 siderj anclaranno con lingue asciutte di veltri dietro  
 fugace preda di honore; si auuentaranno più che Fal-  
 coni i nostri ingordi appetiti à sostanze terrene; si stan-  
 caranno, sfiataranno, infioccaranno per ogn'altro, che  
 per acquisto di Dio, con chi poi terremo perdute le fa-  
 dighe, gittate al vento l'opera, e'l sonno, *Et in compa-*  
*ratione omnium solus nobis Deus vilis est.* Preferiremo il  
 teatro al tempio, la scena all'altare, la piazza al pres-  
 biterio, la visiera alla Tiara, Baraba al Redentore; il  
 temporale all'Eterno, la terra al Ciclo, la creatura à  
 Dio, *Et in comparatione omnium solus nobis Deus vilis est.*  
 Sarà a paragio di Dio ogni vanità più abbracciata; in  
 concorrenza di sua beltà più applauduto ogni viso; in  
 riscontro de' suoi dogmi ogni falsità più creduta; in bi-  
 lancio de' suoi doni ogni offerta più valutata, *Et in*  
*comparatione omnium;* nè solo in comparatione di gem-  
 me, ma di pomici; di fonti, ma di paludi; di clamidi,  
 ma di stracci; di stelle, ma di lucciole; di gigli, ma di  
 papaueri, *Et in comparatione omnium;* cioè anche di  
 stouiglie, anche di spazzature, anche di schifezze, tan-  
 to che nel palagio addobbato di questa terra, per  
 ogn'altra cosa tenutasi in maggior preggio, habbia, co-  
 me nella più vile, da sputarsi in faccia di Dio, *Et in*

*comparatione omnium solus nobis Deus vilis est.* E potrete sofferirlo? e ve ne basta l'animo? e n'hauete cuore? A tale riflessione priuo è di occhi, chi non dà lacrime; non respira, chi non sospira; ò è petto senza cuore, ò cuore che alberga dentro à petto di fiera. Riposiamo.

## S E C O N D A P A R T E .

**S**ono fresche le memorie de' passatempi goduti, e sò che ancora ne tenete palato humido, e mezze vn-te le mani; mà per cancellare dalle labbra l'odore delle delitie interdette, e faruene ben lauare la bocca, non bisognaua, quanto in questo primo dì, à memoria recarui il Verme del rimorso, e il ladro del Tempo.

Attissimo à questo fine è il primo, di cui valuta si la scaltra di Abbigail distolse Dauide dalla vendetta di suo marito. Vi succeda, disse, propitlo, ò Rè, ogni sanguinoso disegno contro di mio consorte; non siaui refugio per la sua vita; i nascondigli lo scoprano, e in vostra mano il consegnino; non si ascolti, se chiedesse pietà; se gl'interrompa frà le labbra l'inuocato perdono; dia si con mille ferite la presta vscita à quell'anima tanto odiata; vi si conduca à piè già suenato cadauere, e col sangue fumante incensi, e idolatri il vostro Regio furore; sia la vendetta, come voi la bramate; e poi? *Non eris tibi in singultum, & in scrupulum*, ò con altri, *in vermem cordis*? Che ve ne torràrà del furore secondato, saluo che singulti, scrupoli, torcimenti, e sospiri? Mi annoiano hora le tue preghiere; le preghiere vi annoiano? e come starete saldo alle minacce della sinderesi? Non hò, cui darne conto; lo hauete à dare à voi stesso, reo, e giudice insieme. Coprirò le passioni col zelo; e nel foro dell'anima saranno ammessi pretesti? Medicarò con la segretezza lo scandalo; e trouatemi fallo non confessato sotto il martoro della coscienza? Mi appagarò in somma della vendetta, e duri vn lampo la com-

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 19

compiacenza; ve n'auedrete, se à tal lampo succederà il tuono dell'interno rimprovero; la fiamma dell'accesa vergogna; la facta del pugnente rimorso; conoscerete di hauere offeso le leggi eterne; reflexterete alla pietà, e alla generosità, che violaste, doti collaterali de' Precipi; concepirete vna temenza nel pensiero, vno increfchiméto nell'animo, vn tedio nel cuore da andarne sempre torbido, e agitato; di ogni tempo vi soprafaranno tristezze; cercarete di giorno la solitudine; di notte ve la farete con le vigilie, *Et erit tibi in singultum, & in scrupulum, & in vermem cordis*. O quante volte rimattebbe la volontà di soddisfar le sue voglie, se in quel momentaneo bilancio, in cui librata frà il sì, e il no, disse à se; Volontà doue pieghi? all'offesa di Dio? *Et non eris tibi in singultum?*

Non è rammarico, che arriui à questo? offeruatelo dalla naturalezza del mjele, maridito in esser tocco dalla tignuola. E della manna del deserto, chiamata anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Col. 1.9  
cap. 14.

anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Exod. 16.

anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Exod. 16.

anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Exod. 16.

anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Exod. 16.

anch'essa *Mel aerem*, che ne scriue Mosè? che non col-  
Exod. 16.

gni suoi; e si ricaua dalla promessa fattasi vna volta a' Santi Discepoli, sempre che fede massiccia haueffero haunto, di poter trapiantare vn Celso, vn Moro, pianta loro presente, in elemento men sodo, che la terra non è. *Si habueritis fidem, & dicetis huic arbori Moro, eradicare, & trasplantare in mare, obediet vobis;* sopra

Luc. 7.

In Cat.  
D. Tho.

il qual luogo il Padre S. Gio. Crisostomo intese il dimonio per quella pianta di Celso, altra proportion frà lor non data, se non che l'vno alimenta delle sue frondi il baco, verme della seta, e l'altro nudre il verme del rimorso di vani, e di suggestiuu pensieri, *Morum etiam Diabolo aptabis, nam per cogitationes exortas ab eo, alit in nobis vermem perpetuum, licet hunc fides possit ab animabus nostris auferre; & in abyssum deicere.* Benche

Apud S.  
Faust. de  
quatuor re  
ceptaculis  
an. 9.30.

Eccl. 7.19

io pure corsi in fretta à chiamare tal verme luogotenente delle furie infernali, se molti Dottori, disputando qual verme fosse il crucciator de' dånati, così citato dal Sauio, *Vindicta carnis impij vermis, & ignis,* giunsero à dire, che nell'inferno i Dimonj, dopò il dì del giuditio prenderebbero souente effigie di vermi, affine di entrare per la bocca, di vscire per gli occhi, di passare, e di ripassare per orecchi, e narici, dentro rodenti, e fuora, il corpo del dannato, come auuanzassero in crudeltà col passare da' Dimonj in Vermi.

Matt. 5.

in cap. 5.  
Matt.

La onde per mio auviso, effetto non si dà nel peccato maggior di questo da muouere il Redetore in compassione de' maluagi; e con il titolo di Sale, conferito a' Discepoli, *Vos estis Sal terra,* che oblige, credete, impose loro? e a qual ministero impiegassegli? non certo ad altro, che al seruirsi d'vna facoltà corrosiua, per disseccare il putrido de' cuori, e preferuargli da questo Verme di cui tanto compatisce i peccatori, *Apostoli totus terra sal sunt, mordentes reprehensionibus dissolutos, ut non pascant vermes perpetuos,* disse il Padre Teoflato. Imperciòche se lo stesso Seneca disputando del dolor più possète, e à che grado arriui, rispose che doue

la

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 21

la forza del duolo per disperatione riuolge lo addolorato contro se stesso, più oltre passar non può; conseguentemente qual sarà più del rimorso. Auuenga in che abborrimento vien di se stessa vna coscienza inquieta? aspetterà per auventura che testifichi altri contro di lei? Non sapete l'antico Prouerbio, *Conscientia mille testes*? Non vi torna a mente, che S. Gregorio parlando de' cani lambenti le piaghe di Lazaro, *Canes linge- Luc. 16. tro il ricco Epulone, Et quod nemo Lazarum ad visitandum venerat, testantur canes;* per inferire, che l'accusatore più temuto de' nostri misfatti sia il latrato della coscienza. Ma sopra tutto non vi ricordate frà il catalogo de' perigli, quali Paolo tortopose la vita humana, di hauerui sentito annouerare quei della solitudine? *Periculis in solitudine?* Però, di chi hà da temere vn 2. *Corinth. solo?* Che Besso in campagna uccidesse le rondini, e 11. 26. perseguitasse gli ucelli, per dubio, che diuolgato haueressero vn parricidio da lui commesso, fu strano timore di rimorso, risoluto in follia; ma di chi sanamente hà da temere vn solo? Che Cain la morte aspettasse dal padre, e dalla madre, quando gridaua, *Omnis qui Genes. 3. videt me, occidet me,* non datisi in quel mentre altri albergatori sopra la terra, *Qui solos parentes habebat, parentes timebat;* paura altresì fu quella del suo rimorso, *cat. Lip- non affatto impossibile; ma vn solo, di chi mai temerà? pom. super Genes. Qui calza la risposta a altro proposito uiscita da Antio- Sen. 1. 1. co sofista, Non vos metuo, sed meipsum;* qui andrebbe *natural. q. spiegata l'infermità mentouata da Seneca di huomo c. 3. circa per forza di apprensione inuestito dalla sua imagine; c. 3. circa mediam. Et hoc genere valetudinis laborantes, ut ipsi sibi videantur occurrere;* qui è da addursi la fauola dell'Irco, che percozzare con suoi riuerberi, sommerso cadde nel fiume. Di se stesso hà da temere vn maluagio; hà se per contrario; pugna contro lui proprio; e si come disse Bernar- ad fratres de Monte Dei. do: *Qui secum habitat, non nisi se ipsum qualis est, secum*

*habes, malus autem homo nunquam tunc secum habitat, & nemo molestior est ei, quam ipse sibi.* Disperisi adunque a posta sua Elia, e sospiri per solliueo la morte, *Cumque*

3. Reg. *federet subter iuniperum petiuit anima sua ut moreretur,*  
 19.4. che bengli stà del ricorso fatto all'ombra del ginopro haucnte spine per foglie, atte non a refrigerare, ma a pugnere, perche farà ritratto a gli ingannati mondani correnti per refrigerio, donde delusi poscia riportano spine de' sinderesi, e trafitture di rimorso, si come offeruò Alberto Magno, dicendo, *Iuniperus spinas habet pro folijs, ille igitur dormit sub umbra iuniperi, qui putat quietem, & delatationem inuenire in spinosis gaudijs huius seculi.* Quantunque Elia stante sotto quella pianta pugnente, e regalato dall'Angelo del panc cinneritio, potè refflettere non meno alle spine del rimorso, che alle ceneri del tempo, e del sepulcro.

Serm. 1.  
 Dom. 4.  
 Quadrag.

Però, che follia è mai cotesta ò mondani, de innamorarui di cose già vicine a finire, e risoluibili in cenere? Voler passeggiare sopra fiumi lastricati di ghiaccio,

Iob. 38.

*In similitudinem lapidis durantur aque, & superficies abyssi constringitur,* non dato orecchio al flusso della corrente, che murmura, e n'auuertisce del periglio da sotto? *Quisquis enim,* disse Nazanzeno, *uenientibus, & vicissim rebus abeuntibus confidit, utique*

In senten.

*fluuio peremniter labenti confidit.* Volere appoggiarsi, e a piante, e a tronchi stanti in piè, ma segati, che toccati, e sopra caderui, tutto auuenga in vn tempo? Voler adorare statue cadenti, Idoli che dirupano, e genuflettere Dagon caduto dall'altare, e non ostante, che *Collapsum videtis, adoratis.* Che follia, volere innamorarsi di cose prima rubate, che date, prima estinte, che nate?

Theodor.

Genes. 1.

Come contò Mosè i primi giorni del mondo? disse per auventura, secondo era da dirsi, *Factum est mane, & vespere dies primus?* tutto il contrario; fa mentione della sera prima della mattina, e dell'espero prima dell'alba: *Factum est vespere, & mane dies vnus;* e offeruato-  
 lo,

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI. 23

lo, disse Basilio, *Prius finem diei memorat, quam initium*; In cat. per dare a concludere, che le cose tramontano dauanti che spuntano; finiscono inanzi di cominciare; inuolano prima di nascere; annottano, e poscia albeggiano; e conseguentemente, che adescare non vi debba-

no all'amor loro. Quanto vengono rimprouerati gli Hebrei, che per non alzarli mattino, lasciauano calpestar dalle bestie, e marcire quel cibo piouuto dal Cielo; ma le notti poscia intere perdeano a caccia di coturnici, conforme si legge nel libro de' numeri, con tanta nausea di Rabano, che lasciò scritto, *Carnalis po-*

*pulus spreto cibo celesti, carnes desiderabas, nec ferarum, nec quadrapedum, sed volucrum*. Quanto adunque semo più stolti noi, struggendoci dietro a oggetti volanti; dietro a beni alati; dietro a cose peunute; dietro a Bona, vaga, & pennata, secondo parla Hidelberto; dietro à *volatica ludibria temporum*, come disse Agostino; dietro a oggetti in somma volanti, e in presenza nostra ghermiti del Nibbio del tempo così rapace?

2 Chiudasi adunque il circolo con la simiglianza primiera. Gli abiti degli Hebrei nel pellegrinaggio di quarant'anni fatto nel deserto, non si consumarono, e nuoui si mantennero, come tagliati all' hora dalla pezza, e usciti dal farto, senza che, nè verme gli tar-masse, nè tempo gl'inuecchiasse. *Non sunt attrita vestimenta, nec verustate consumpta*. A che se n'attribuisc la causa? a essersi pasciuti di manna, durante tutto quel viaggio sì lungo, dicono molti addotti dall'Abulense. *Fortè talis complexionis erat manna, ut sudorem non gigneret, quo vestes peruetustæ inueterantur*. Io non voglio disputar se sia vera; applichamola, se farà per noi. Renunzate i pascoli della terra; com-mutategli con alimenti del Cielo, ed eccoui assicurate le vesti da Tarme, e da ladri. O noi felici se di quei fossimo, de' quali dice l'Apostolo: *Beatus qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, nec videat turpitudinem*

24 PREDICA I. DEL MERCOLEDÌ, &c.

*suam*. Vn solo Verme, ne roda continuamente il cuore; Cristo Crocefisso, disceso a tal bassezza per noi, *Ego autem sum vermis, & non homo*. Da vn ladro solo fateui rubare, per poter poscia rispondere con Serapione, quando addimandato se era uscito da mano de' ladri per la nudità che portaua, l'indouinaste, soggiunse, e mostrato il libro de' Santi Euangelj, questo, rispose, mi tolse tanto, che rubbommi da me, già fatto tutto di Dio. Da questo Verme, e da questo ladro in fuora, guardate di affettionarui a' beni della terra, doue *Fure effodiunt, & furantur*.



# P R E D I C A <sup>25</sup> S E C O N D A

DEL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI.

Doue si rappresentano le guerre ciuili della Fede;  
combattuta più da vitij de' Cattolici, che  
dagli errori degli Heretici, e dalla  
crudeltà de' tiranni .

*Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub  
me milites. Matt. 8.*



Cco le primittie del Cristianesimo nel *Chrif. in*  
popolo gentile . Ecco il primo sten- *act. ho. 19.*  
dardo rapito all'idolatria da appen- *Apud Ba-*  
dersi per trofeo della Chiesa . Ecco il *ron.*  
capo de' credenti frà le nationi mis-  
credenti, e proterue . Ecco il fronti-  
spitio a voluminosi fasti della gentili-  
tà conuertita . Ecco l'albeggiar della Fede sopra quei  
popoli in tutto ciechi ; anzi ecco il monte prima sco-  
uerto, e indorato di raggi di questo Sole . Ecco il pri-  
mo vccello canoro a questa spuntata Aurora . Ecco il  
primo fiore della legge nouella, comparso dall'ag-  
ghiacciato suolo del paganesimo . Ecco il primoge-  
nito di Cristo nella vocatione delle genti. Ecco de' se-  
guaci degl'Idoli, chi altri non hebbe auanti in ab-  
bracciare l'Euangelo, e in Cristiano appellarsi. Il Cen-  
turione, egli è deso . Tal professore di militia, e duce  
di centuria romana, *Habens sub me milites*, il primo fu,  
che *Accessit ad eum*, e manudusse poscia la religione ne'  
primi passi, che diè frà le cieche vic de' Gentili; e tutti  
a lui furono posteriori di tempo, ne' maggiori di me-  
rito in chiamarsi discepoli del Redentore . La ragio-  
ne

ne si volse, e che la Fè cattolica se ricoueraſſe la prima volta da huomo aſcritto a vita militare in preſagio di tal virtù, che inſidiata da nimici, farebbeſi indefeſſamente campeggiando eſercitata nell'armi. Il punto ſtà a diſſinire, che ſpecie di guerra accennaſſe il pronostico, e di che nimici ſi parli; per quali voi di leggitte ne accuſarete i Neroni, i Diocletiani, gli Eliogaboli, e le potenze ſucceſſiuamente infedeli, che non dato-  
le mai tregua, nè pace, la tennero continuamente in moſi di guerra, e in quelle ſollicitudini, che apportar ſuole a' cuori, di gloria cupidi, lo incerto euento delle battaglie. Dell'armi, voi direte parlarſi, moſſe da Tiranni, i quali ſolleuatele contro Regni, e Republiche, la riduſſero già ſpogliata d' impero, e raccomandata alla fuga, di laſciare in abbandono le prouincie, alla tirannide degli infedeli; i templi, alle ſtue idolat-  
tre; i ſantuarj, a gli oracoli mentitori; gli altari, a' ſacrificj profani; i ſacerdoti, alle ſuperſtitioni fallaci; gli ornamenti, all'auaritia de' regi; i ſacramenti, all'incapacità; i riti, allo ſchernò; i dogmi, all'ignoranza de' ſcempi; e in fine, i doppieri, e gl'incenſi in oſſequio, e in profumo de' vitij, ſerbatofi appena in poco ſeguito de' Intimoriti Cattolici vn ſemiuiuò titolo di Reina. Non deſte al ſegno con il giuditio per voi formato, Nelle guerre de' gli infedeli, che paſſano per foreſtiere, la Fè vinſe perdendo, e ſi auualorò perſeguitata da gli auuerſarj ſuoi, I quali che arriuarono a farle? a in-  
fugare i Pontefici in catacombe, e grotte? ma quiui ſotto la Fè contrauò le mine a' nimici; a far macello di Cattolici? e indi auanti in luogo di martiri, tanti Marti aggregò dalla ſua banda; a incendiare i ſagri altari? ed eſſa più s'inſiammò; a diroccare le Baſiliche? e ſù quelle breccie ſali, e aſſali il gentileſimo; a interdire la predicatione dell'Euangelo? e trà quel ſilentio riuſcirono meglio le ſue ſortite; a victare il ſanto ſacrificio dell'altare? e con queſta fame la Fè ſtrinſegli più di aſſedio; a far correre mare di ſangue? ed ella

DEL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI. 27

1 quini dentro sommerlegli; ad alzare monti di vccisi e  
 nè altroue potea la medesima prender posto migliore.

Si che non certo per le guerre forestiere, doue sempre  
 portò vittoria, corse necessità di rifugiarse sotto  
 l'Elmo del Colonello Euangelico, ma più tosto per  
 le ciuili, che testimonio Vegetio, e tutti i precettori  
 dell'armi, riuscirono oltre ogni paragone dannose. Ma

spieghile quali sieno Bernardo Sato. *Fides longè magis à Ser. 30. in  
 suis laceratur, & prostermitur, quam fuerit à tyrannis, & Cant.*

*haereticis, qui potius accenderunt eam vento persecutionis  
 sicut ignem.* O quanto mettesi in pensiero la Fè più de'

vitij de' Fedeli, che de' gli errori degli infedeli. O quan-  
 to pericola di arrendersi più tosto alla malicia de' Cat-  
 tolici, che alla militia degli heretici. O quanto gli Ido-  
 li la ingelosiscono meno, che gli affetti disordinati. E il  
 mio timore nasce dalla sperienza del crederci sempre,  
 e con minor ripugnanza a chi si porta affettione mag-  
 giore; onde accader suole, che ciascuno degli oggetti,  
 dalla nostra concupiscibile disordinatamente bramati;

2 ò sia la Gloria, come nell'ambitione; ò l'Interesse, come  
 nell'auaritia; ouero il Senso, come nell'incontinenza, a  
 paragio, e in concorrenza di Dio mal visto, e meno  
 amato da peccatori, sia ancora meglio di lui creduto.

Distinse Giouanni nella nostra concupiscibile que-  
 sta sorte di oggetti, e ripose in vltimo, chi prima vi si  
 comincia a mostrare, in danni, e in rotte date alla Fe-  
 de, per nimico assai fortunato, l'ambitione cioè della  
 gloria, *Ex superbia visa*. Nimico, che sempre di mal  
 occhio mirolla, come che viddela collegata con l'au-  
 uersario suo principale, ch'è l'Vmiltà, vnico cardine  
 sopra chi volgesi l'vscio della fede, così per l'ingresso  
 alla salute eterna, che dà ad ogn'vno, chiamata dal

1. Ioan. 2.  
 16.

Redentore, *Intrate per angustam portam*, e anche da  
 Crisologo, *Ingressus vitæ, ianua salutis, introitus fidei*;  
 ma piccola, come sentiste, angusta, e obligante in  
 conseguenza ad abbassarsi chi vuole entrarui, di sta-  
 tura fosse quanto si voglia, eccelsa; sì come segui

Lucæ 13.  
 24.  
 Ser. 56.

del Gigante del mondo non potuto passarui prima, che colpito in te suo Capo, ò Roma, dalla pietra di Piero, chino, prostrato, e brancolone da quel portello entro doue non passato sarebbe alto, e superbo. Quindi è, che *Psal. 37.9* Dauide, di non hauer fatto, affermaua, atto di Fede, non costatogli humiltà assai profonda. *Credidi ego autem humiliatus sum nimis.* Imperciòche considerandosi prima la superba natura dell'intelletto, parte più eleuata dell'huomo circa la pretensione in che stà del suo lume, che non crede, non consente, nè mai dice di sì, se non vede, e tocca, discredéte a tutti nel giuditio delle cose, saluo che al suo proprio conoscimento; e vederlo poscia, diposto tutto il concetto, pria hauuto di se, ridursi, per incapacità di comprendergli, di credere alla cieca i misteri della Chiesa, e da lei farsi scorgere per euitare gl'inciampi sotto la buia notte di questo presente stato di viatori, ciò non è da aspettarsi, che da intelletto *humiliato*, e somnesso; il quale, doue mai inauuertentemente inoltrato, ardisse circa quelli di ratiocinar col discorso, senza dubbio, che riuenendo in se, tutto seuro in riprenderti, e humile in disprezzarsi, preparar si dee a sentir cotali rimproveri. E tu humano intelletto cotanto ardisci? di chieder conto di misterj Diuini? di que' misterj inperscrutabili, tu mentecatto; di que' sacramenti oscuri, tu abbacinato? di quelle verità infallibili, tu errabòdo? di quegli oggetti incompresi, tu incapace? di que' motiui certissimi, tu dubioso? di quelle dottrine vaste, tu idioto? tu, tu viandante a piedi, metterti a formontare gli olimpi? tu battello di vn remo, a ingolfarti per mezzo? tu fossarella di vn palmo, a esaurire gli abissi? tu intendimento cortissimo a cignere, e a misurare le sfere? e doue è l'idria? dou'è la secchia, doue la fune per pozzo così profondo? addietro, addietro vil fanteccino; che a te non tocca di farti sì presso a quella verità inaccessibile, doue appena si accostano i cortigiani fauoriti delle menti beate. Ma potrebbe dirse ne tante vn'intellet-

to, che per lungo costume non fostesi addimesticato  
 1 con sentimenti di se bassi, e profondi? *Credidi, ego au-*  
*tem humiliatus sum nimis.*

Che più? Risorgesse Aristotele, hoggi la giù nella  
 scuola delle sue pene già chiarito del vero, che non  
 conobbe, ò del falso che sparse, e richiedesse di essere  
 ascritto al ruolo de' Fedeli, quanto confonderebbe  
 in vederfi tornato scolarello puntato di molti errori,  
 poscia ch'ebbe Atene per cattedra, l'Asia per licco, e  
 per discepolo il mondo? Scriuesti, potrebbe dirgli vn  
 di mezzana taglia in opinion di sapere, scriuesti, che *Ex*  
*nihilo nihil fit*; ignorante emendati, e oltre l'eductiua,  
 ammetti l'attione creatiua, dal niente all'essere, tra-  
 duttrice del mondo. Dettasti, che, *A primitione ad ha-*  
*bitum non datur regressus*; sciocco corrogiti, e tal re-  
 gresso non sol confessalo all'onnipotenza possibile, ma  
 habbilo per futuro nel risorgimento vniuersale de'  
 morti. Insegnasti, che *Quae sunt eadem vni tertio, sunt*  
*eadem inter se*; stolto didicesti, e darti per non informa-  
 2 to del termine comunicabile della natura Diuina, in  
 cui conuengono, e relatiuamente si oppongono le tre  
 Persone. Spargesti, che *Accidentia non possunt esse sine*  
*subiecto*; stordito ritrattati, e da qui inanzi frà tanti al-  
 tri miracoli, credi, e confessa, nella Eucaristia sagrosan-  
 ta accidenti senza soggetto. Sostenesti, che *Subsisten-*  
*tia sit inseparabilis a natura*; scemonita rauuediti; e so-  
 pra le quattro; conta la quinta causa, detta terminati-  
 ua, che le scuole la dissero, *Ignoram Aristotili*, ma non  
 à me, già consapeuole della natura humana, terminata  
 dalla sussistenza Diuina. Però, questo solo etti ignoto?  
 e, di quante verità sei forastiero? per quanti misteri vai  
 pellegrino? in quante proposizioni ti scorgi nuouo? da  
 quanti arcani vieni strauisto? e da quanti articoli  
 iconosciuto? Parlasti del mondo, e non come tempo-  
 raneo; dell'anima, e non come immortale; dell'vltime  
 fine, e non come eterno; della beatitudine, e non come  
 supernaturale; delle sostanze angeliche; e non come

custodis delle virtù, e non come gratificanti; di Dio, e non come trino; confonditi lungamente ingannato filosofo fauoloso; torna alla scuola, poueretto idiota; meschiati trà fanciulli per balbettare sù l'alfabeto dell'Euangelo; e la confusione degli errori commessi sia sferza magistrale, che ti emendi, e castighi. Ma potrebbe tanto gran sauiò, prima di lungo profitto sotto il magistero dell'humiltà, tenersi saldo à sì fatti rimproueri *è Credidi, ego autem humiliatus sum nimis*. In fine fù assai lodato di fede il Leproso dal Redentore, doue a piè se'l vidde cadere, & in che *Cecidit ante pedes eius*, disse gli, *Fides tua te saluum fecit*; offeruollo Beda, e prendendo quì la nominata fede, non per fiducia, ma per la virtù propria di cui parlo, soggiunse, *Quapropter fidem per humilitatem augeri debere, hic ipsis rebus ostenditur*. Hora stante che nulla meglio disponga l'intelletto al credere, quanto l'humiliarsi; anzi che il credere stesso sia vno humiliarsi dell'intelletto, cattiuato; *In obsequium fides*; ben giungo per questo mezzo à scoprire la cagione della nimistà irconciliabile trà la superbia, e la fede; e conseguentemente conchiudo, che mouere la macchina di tal virtù, quasi Cielo su'l tergo di Alcide, obligò sempre gli Atlanti più fastosi dell'humane scienze à chinare il capo, à piegare il collo, e ad abbassare la mente dal concetto assai tumido, che ella hà di se, di necessità dee temersi; che per alterezza, e per ambitione possa prender tracollo.

Non mi pento del simile, e chi Cielo chiamò la Fede, non fù personaggio di terra, ma il Redentore, il quale comparato il Cielo al senape, *Simile est Regnum Caelorum grano sinapis*, e vn'altra volta allo stesso senape comparata la Fede; *Si habueritis fidem quantum granum sinapis*, dalle due simiglianze, quasi da promesse inferi, la Fede hauer sembianza di Cielo, e in lui starne delineata la imagine; *Si regnum celorum*, disse Ambrogio, *est granum sinapis, & fides est granum sinapis, fides est utique regnum celorum*. E per mettere le

cosc

Luc. 7.

In Cat.

D. Tho.

Luc. 13.

19.

Luc. 17.6

In Cat.

D. Tho.

cose à riscontro, il Cielo non viene detto *à celando*? e  
 1. occulta di sua natura è la Fè. Di sostanza incorrotti-  
 bile è l'vno; di verità incontrastabile è l'altra. Inac-  
 cessibile è quello all'occhio; impenetrabile è questa al  
 pensiero. Il Cielo è sempre in moto, la Fede è sempre  
*in via*; e si come non mai finirono i motori al Cielo, co-  
 si nè tampoco i direttori alla Fede; adunque *Fides est re-*  
*gnum calorum*. Si disse, *Numera stellas si potes*, additato  
 il Cielo ad Abramo; e son senza numero le verità ri-  
 uelate. Ma dodici si contano i segni colà sù più spet-  
 tabili; e di tanti è il numero de' principali articoli. Ben  
 che non tutte si scoprirono insieme le constellationi ce-  
 lesti; nè tutti gli oggetti da crederli si proposero insie-  
 me. Sol di notte però discernonsi le figure del Cielo,  
 in corrispondenza di quel buio, che i Sacramenti  
 adombra di nostra Fede; e due dall'Oriente all'Occi-  
 dente volgesi l'vno; l'altra dall'orto è sparta fin'all'oc-  
 caso; adunque *Fides est regnum calorum*. In quel Cielo  
 dipoi posto in ordinanza contro di Sisara, chi non di-  
 2. uisa la Fede accampata contro le sette? Chi nel Cielo  
 platonico, cappella reale delle Sirene non raffigura la  
 Fede consonante con le dottrine? Non è egli Cielo al-  
 tissimo nel sourastare alla sapienza de' filosofi? e lumi-  
 noso nel chiarire la falsità de' Gètili? Nella pace della  
 Chiesa, quanto è sereno? e ne' suoi scismi quanto è  
 turbato? influente à intelletti, che si cattivano; e fulmi-  
 nante quei, che vaneggiano; mancano proportioni fra  
 loro? *Fides, fides est unque regnum calorum*; e in que-  
 sto Cielo sò, che molto tornarebbe à proposito il di-  
 mostrarui le solite risolture, & *prælia magna in celo*,  
 per ambitione più che souente occorseui; e per-  
 ciò che *Superbia quidem natione cælestis in celo conce-*  
*pit dolorem, & peperit iniquitatem*, come parla Blesense,  
 riuscirebbeu, se non grato, di sentire il catalogo de'  
 Luciferi, indi per albagiosa boria caduti, e cangiati  
 in Dragoni infedeli, che non pochi certo sarebbono.  
 Tuttavia torna qui meglio l'intendere da Salomone;

percho di' tali Eresiarchi, parlando, traniati dal sentier della Fede, gli assimigli a' Giganti, stature altissime, finte da Poeti, da far comparire presso di loro tutti gli altri Nani, e pimpei. *Vir qui errauerit à via doctrine in caetu gigantum numerabitur.*

*Proverb.*  
21. 16.

De' Giganti, finse la poesia, che in Flegra à simiglianza di stolti, tirato hauessero sassi contro del firmaméto, e che fatto prima mine sotto de' monti, scoccando dagl'inarcati dorsi, quasi strali volanti, rocche, e pendici, hauessero messo in iscompiglio il Cielo, e in fuga le stelle. Habbiatela per allegoria, la quale significhi, che la superbia dello stato, più che della statura, e la pretesione di comparire, rispetto à gli altri, grandezoso, e gigante, sè molti tornare pazzi in materia di Fede. Che rupi di bestemmie scagliò contro tal Cielo l'heresiarca Montano? Egli essere, disse, il visibile Paracléto, come fosse da credere di quel diuino spirito, che assunto hauesse forma di cotal Corbo, po' scia che assunselo di Colomba; i Profeti non hauer vaticinato, ma follegiato; le anime esser corporee; i matrimonj solubili; e le seconde nozze vietate; mancano pazzie che disse? e chi lo spinse à lapidar la Fede? fù tutta rabbia di superbia, alterezza, e pretesion di Gigante non secondata da Santi Vescouï dell'Asia, che lo riprobarono per capo di vn lor Concilio. Valentino, Apostolo, prima, che preuaricasse, di Egitto; quante balze di falsità fulminò contro tal Cielo? Finse con Esiòdo trà maschi, e femine coppie de' coniu-gati Dei, equiuocato il Cielo con lupanari; negò incarnato, e sol passato, disse, per l'vtero Verginale il Verbo Eterno; tolse la necessità di bene oprare a gli eletti per acquisto della salute; impugnò la resurrettione de' corpi beati; e per l'anime maritate con gli Angioli, compose epitalamj, e figurossi nel Cielo impuri, e falsi Imenei; quando si finirebbono di contare? e chi lo irritò à lapidar la Fede? furor di superbia, abbagia gigantea, vendetta, scrisse Epifanio, per altri &

*Her 31.*

lui

lui preferito nella dignità Vescouale. E Donato, quel  
 Capitano dell'empierà, che farsi lanciò contro tal Cielo: smaldi per martire, l'homicida di se stesso; per reite-  
 rabile il Sacramento del Battefimo; per idolatra, l'a-  
 doratore di Cristo; per superstizioso, il ministro del-  
 l'altare; per finzione il sacrificio della Messa, parte an-  
 nullando, parte vitiando, parte confondendo della  
 legge Diuina, e gli storici di quei tempi attribuiscono  
 le follie à vn'aura ambiziosa di farsi seguito con la  
 nouità, non potuto asseguirlo con la dottrina. Ecce,  
 adunque gridarò con Crisostomo, *Ecce quo ducit ambi-*  
*tio*; à piegare ginocchia sacerdotali à vn bue, come  
 fe Aron, per non pericolare nella preeminenza della  
 mitra; ad aumentare di penne cattoliche il cimiero  
 dell'heresia, come fe Tertulliano per l'esclusiua del  
 pallio patriarcale; à esigere vittime, e sacrificj, come  
 si legge di Agrippa; à vsurparsi altari, e Templi, come  
 di Gaio; à intolarli Rè de' Regi, e Signor de' Signori,  
 come di Cosroe; à chiedere culti, e honori Diuini, co-  
 me di Traiano, e di Costanzo, giganti della terra, ma  
 da superbia eccitati, con moli di falsità, il Cielo della  
 Fede à saettare; *Ecce quo ducit ambitio*; à esibire il pet-  
 to per nicchia à gl'Idoli, e à imitare Aman, che per  
 obliare Mardoccheo, e altri, non suoi aderenti nella  
 Corte di Assuero, à sommessamente inchinarlo, con  
 Idoletto d'oro appeso al petto pasleggiava loro diàzi.

Ma l'oro non effigiato in Idolo, pure è oggetto d'i-  
 dolatria; ne disse Dauide, *Simulacra gentium argentea,*  
*& aurea,* ma *argentum, & aurum*; bisognando solo egli-  
 no stessi à metalli, per esser idoli, nè altra esterna figura,  
 dalla sferica, e circolare in fuori propria del quadrino  
 per vsurparsi la eternità de' numi. Onde ridomi di  
 Claudio, che scacciò dal Tempio la quiui venerata  
 statua di Gaio, fattala, per esser d'oro, in monete poi  
 battere, non data riflessione alla prerogatiua di quel  
 metallo più adorato nelle monete, ché nelle statue.  
 Lo intesero meglio in Babilonia, doue suclatamente,

*Ap. Bar.  
 de anno  
 Christi  
 331. n. 6.*

*Carthuf.*

*Psal. 113.*

*Capitol.  
 ap. Baro.  
 de an Ch.  
 170. n. 1.*

Capitolin.  
ap. Baron.  
de an. Chri  
sti 170. n.  
1.

non curatifi di altra figura, e forma, vna cassa elefferò d'oro massiccio per loro Dio, adorata, incensata, e introdotta nell'antico Tempio di Apollo; dalla quale poscia a' tempi di Marc'Aurelio, e di Lucio Vero, quel vapore esalò, che appestò la Città, e successiuamente serpendo, secondo scrisse Galeno, dalle prouincie vicine, alle più remote passò di tutto il mondo. Tal fumo euaporato il più delle volte da casse d'oro appestò frequentemente Cattolici, e potrebbe tutta la Chiesa vn giorno, con auuerare la diceria della voce sentita in aria sopra di Roma nel dì, che Costantino dotolla di tanti fondi. Tanto che ad interpretare in più germano senso la intentione de' tiranni, essi mandauano non à patire, ma à indebolire i martiri condannati. *Ad findiendā metallā*, per la pratica forse, ch'ebbero dell'auaritia, e quāto fosse della crudeltà più valida à sneruare la Fe; e sperimentollò l'heretico Teodoro in persona di Natal sacerdote, quale trouollo costante a' tormenti assai penosi, e con l'offerta poscia di cento cinquanta scudi, guadagnollo alPheretia, non posto molto interuallo trà vederlo impauido alle minacce del ferro, e auuilito alle lusinghe dell'oro; liberale di sangue, e ingordo di offerte; coraggioso contro le spade, e arreso finalmente à gli scudi, *Terrores enim proscritionum, in auaritia mutat incendium, quos damnis non fregit, cupiditate corrumpit, & inflammat concupiscentijs, quos non potest vexare tormentis*, potea dire S. Leone.

Serm. de  
Epiph.

In Phi.  
ipp.

Il Drago da tutti fù dato per simbolo dell'auaritia, à causa non solo dell'hauere in testa vno scrigno di gemme, ma dello sciegliersi sempre la tana presso delle miniere, à tal fine chiamato guardian de' tesori. Tullio così parlò a proposito di vn'auaro: *Quasi thesaurum Draco agri lucani possessiones occupauit*. E le stesse Constitutioni Apostoliche il presero per simbolo della cupidigia; *Auaritia locum Draconis tenet, quem aiunt in thesauris cubare*. Con tutto ciò assai luoghi v'hanno della Scrittura, che con lo stesso titolo parlano dell'in-

fedel-

fedeltà; e Dauide in particolare, che la preuidde som-  
 1 merfa nell'onda del battesimo, di questo simbolo si  
 preuale à spiegarla, *Cōfregisti capita Draconis in aquis,*  
 e, *capita*, disse in plurale, alludendo à tante specie de in- Ps. 73. 14  
 fedeltà, quasi Drago fosse di molte teste.

Testa di tal Dragone è l'Atesino, con chi il Greco  
 Protogora, che autor ne fu, intese di struggere Dio, e  
 quanto, come à vltimo fine gli competesse. Ammise  
 non altra vita, che la presente, sbeffando l'Eternità  
 hauuta per ricouato de' intelletti pigri, inclinati à  
 non mai finire le cose loro; e discorse dell'anima, attal-  
 che non fosse de inuidia al corpo con il suo più lungo  
 durare, e viuere, come di cosa affatto mortale. Sparlò  
 anche del Paradiso, smaldendolo per vn palagio d'in-  
 canto fabricato per Magia degl'ingegni. Fiamme di  
 Purgatorio, e d'Inferno, nudrirsi, ei disse, non d'altra  
 esca, salvo che d'ingiusti timori loro apprestati dal po-  
 polazzo ignorante; lo scettrò della Giustitia germo-  
 gliare frà gli altri rami nell'arbore della pazzia; il mō-  
 5 do venire gouernato dal caso; gli Angioli essere larue  
 di fantasia ottenebrata, e pignerfi alati, perche schiusi,  
 e couati nel nido delle menzogne, volassero con ali à  
 posticcio da tanti Icarì fauolosi. Della Diuinità, con-  
 chiuse, come parlasse d'vna chimera; e negatala crea-  
 trice, la diè per creatura d'vna mente che figne; tanto  
 che risoluessi la Fede degli Ateisti tutta in non crede-  
 re. E testa di tal Dragone anche il Gentilesimo, da chi  
 preuaricandosi con eccesso, si moltiplicarono in tanto  
 numero le Deità, che nel Cielo, ò contendessero di  
 luogo, ò si angustiassero di sito. E perciò che dipendea  
 da voti degli huomini la electione de' Dei, cadde la  
 prouista tal volta sopra lasciui, sopra ladri, sopra homi-  
 cidi, che adorargli, era di obligo, e imitargli, d'infamia.  
 Quiui adoraronli, e buoi, per hauere Dei da sottomet-  
 tergli al giogo; e Talpe, per negare i delitti a cieco  
 nume; e pesci, da non temere minacce di muti Dei.  
 Quiui si adorarono Serpenti, Rane, Mosche, e tante

altre sozzure, esposte sopra gli altari, che il fumo de' g'incensi giouò più ad ascondergli, che à profumarli. Quiui si adorarono in fine, fiumi, laghi, paludi, boschi, monti, e crebbero in tanti, che non farebbersi cangiato l'adorante con l'adorato, tal canaglia s'introdusse frà Dei. Testa similmente di coral Dragone è il Maumertismo vibratore di ombre malefiche sotto gli auspici della Luna Ottomana; l'Autore di cui, da capo di ladri ne' deserti di Arabia, passò à essere legislatore di popoli; ma sempre ladro, e sopra tutto nella sua legge, per cui rapita da ogni setta vna fauola, compose certa Fede chimerica, professata à vn Dio, composto di falsità, e identificato, per così dir, di menzogne. Aspirò l'empio à farsi paciere degli due testamenti; ma confuse, più che compose le differenze; non approvò l'Hebraea; dispruò la Cattolica; e introdusse entro moschee riti meschiati di Sinagoga, e di Chiesa; ed esibitosi ad arbitrare trà il Talmud giudeo, e l'Evangelo Cattolico, sorrogò all'autorità di ambedue l'empio Alcorano. Legge, da non leggerli senza nausea, e come disse Auerroc, legge suina ingrassata a ghiande de sensuali diletti. Legge, da non scriuersi in pietre, ma da venir lapidata. Legge di Autore, lunatico d'infirmità, e assai più scemo di senno; promettitore di Paradisi, ma di crapule; minacciatore d'inferni, ma di fauole; adoratore del feto, come Ateo, e della Luna, come gentile; prohibitor delle dispute, come ignorante; sparlatores dell'Eternità, quasi di giorni lunghissimi, con impuri sollazzi nell'hore più noiose passati. E testa lo Ebraismo ancora di tal Dragone, che fiori di santità, quanto abonda hor di malitia; e appagato di poter la fama citare de' patriarchi antichi, rossor niuno prendendosi de' publicani moderni, mette tutto il credito nell'antianità della sua legge, non fattosi fin ad oggi capace, che, poiche antiche sono, finì il tempio, finì il sacerdotio, i riti finirono, e le osseruanze, e come cose inueccchiate, e consunte, già si abbolirono.

no. Coua di cieche Talpe, intanate nelle figure del primo testamento, che nella verga di Mosè non discernono la Croce, e nel mar rosso il sangue non diuisano del Redentore; nella manna, non adorano l'Eucaristia; nelle dodici Tribù non distinguono l'Apostolato; nè riueriscono nella sinagoga la Chiesa; ma inuaghitisi, quasi pazzi Margiti delle lor ombre, la luce sfuggono delle verità riuelate, e pazienti in aspettare, più che docili in credere, l'auuento sollecitano di chi scacciarono, e più che da Barbari crocefissero. *Testa in fine di tal Dragone è l'Herefismo, militia di huomini di perduta speme, che vengono al battesimo, ma quasi cani del Nilo, lambiti ch'hanno quell'onde, ò quasi serpi, che ripigliano in vscir dal fonte il diposto veneno, così volgono le spalle, e fuggono dalla Fede. Traditori, chiedenti ingresso alla Chiesa, ma per, à sacco, darla, e à fuoco. Vipere laceranti le viscere della madre. Professori di religione informi, quantunque la vantino riformata; nimici di concilij; autori di conciliaboli; vitiatori di scritture; corruttori di articoli; lacereggiatori di altari; che frequentano templi per profanarli; sacramenti per abusarli; e che le immagini, ma più i costumi de' Santi abborrono. La naue della Chiesa non periculò con più feroci pirati; nè da Cignali più fieri riceuè tanto guasto la vigna dell'Euan-gelo; Lupe in fine più ingorde non conobbe à suo danno l'ouil di Piero, sconosciuto da loro affatto ne' successori suoi, nè per essi adorabile in qualunque de luoghi, doue piantò le catedre, ma nel pretorio di Caifa, doue sedè negante, e spergiuro. Hora, pur che non vengauì da lacrime impedita la vista, deh affacciateuì alle stragi di tal mostro, à cui meglio che al Drago cõparso ad Annibale vantatosi di esser la ruina d'Italia, starebbe bene intitolarsi scèpio del mondo. Mirate clima non corrotto da fiati? plaga non impiagata da artigli? regione nō incenerita da guardi suoi? trouate confini, oltre quali non sia volato? quanti sogli vidde la in-*

fedeltà non sottoposti per base al trono donde comanda? quante corti, che non le faccian corteggio? quanti popoli, che non le forman famiglia? E i fiumi reali, quali riue bagnano più fecondi? riue infedeli. E il mare, e i venti a' quali porti scorgono nauì, e merci pellegrine? à scale, e à porti infedeli. Quali zolle si adacquano con l'vrne delle più sostantiose rugiade? delle campagne infedeli. A quali nationi sourastano più benefiche stelle? delle prouincie infedeli. I capi, le miniere, le spiagge, à chi ridondano in maggior copia di biade, di metalli, e di gemme? à Granai, à Erari, à Guardarobbe infedeli. Gode chi pesche di smeraldi, e di perle; vindemie di aromati, e d'incenzi; caccie di Leonie, e di mostri; selue di ebani, boschi di palme, gregge di Cameli, mandre di Elefanti, gallerie di Aquile, Cori, e Parnasi di Cigni, monti, laghi, fonti, valli per vtilità fertili, per marauiglia illustri, per virtù celebri, per amenità inuidiabili? chiaue ne tiene, e scettro la infedeltà. Che altri presidij custodiscono rocche inaccessibili? Che altri eserciti nudriscono il terrore delle campagne? Che altre armate tengono in agitazione gli Oceani? Qual Aritmetica non si confonderebbe à contare le stelle, di gran lunga la terza parte auanzati, che trassesi cò l'attorcigliata coda lo infido Drago, se à chi volessene conto, potrebbe, sbecfando dirsi; *Numera si potes?* e se ciò apunto, che narrafi di Annibale à proposito degli anelli rapiti nel sacco dato à Cane, che dipoi non à conto, come innumerabili, ma à misura di moggi mandò in Cartagine, sarebbe da applicarsi à gli anelli sponsaliti, ieroglifici della Fede, se còdo disse il Profeta, *Sponsabo te mihi in fide*, de' quali il fiero Drago spogliò tante anime, che à sacchi, e à moggine tramandò la giù la vasta copia, à numerarsi affatto impossibile, concludendosi col narrator del fatto, *Tantum in illo pralio dignitatem*, ma qui dicasi, *Fidem ce-*  
*cidisse Romanam, ut facilius eam caperet mensura, quam*  
*numerus.* O caso da rannugolarsene l'aria anche sopra  
 l'olim-

Osca 2. 20

Augst.  
 lib. 3. de  
 Ciuit. Dei  
 cap. 19.

*Tantum in illo pralio dignitatem*, ma qui dicasi, *Fidem ce-*  
*cidisse Romanam, ut facilius eam caperet mensura, quam*  
*numerus.*

l'Olimpo per sospiri, e singulti. Prendete vna carta di  
 1 geografia nelle mani, e ch'io da vn canto alla rinfusa,  
 senza ordine, da vn luogo saltando all'altro, possa sol  
 dirui. Da questo in fuora, quì sparto, e à voi posto da-  
 uanti, non stà scouerto altro di terra; e pure mirate, che  
 ne auanza da quel che cotal Drago si diuorò. Non  
 vedete per primo quiui la Persia; quiui la Natolia; qui-  
 ui l'Arabia, quiui la Soria, quiui l'Egitto; quiui la Bar-  
 beria; quiui la Lituania, quiui la Russia bianca, e nera;  
 quiui la Moscouia, e lo intero quasi impero Orientale?  
 hor tutto questo stà in bocca del fiero trace. Osserua-  
 tè dipoi queste Indie Orientali, con paesi posti di quà,  
 e di là trà l'Indo, e'l Gange; osseruate la China, e que-  
 st'altra portione del mondo nuouo, e uene parte, delle  
 cui squarciate viscerenò pascasti la idolatria? E quest'al-  
 tra fila di regioni cominciate dalle porte Caspie fino a'  
 confini estremi Occidentali dell'Africa, non gemono  
 in preda di superstitioni giudee? Lo Scisma altresì di  
 Eutichete quate prouincie tiene abbrancate: non è sua  
 2 la Romania, l'Ostra, la Vallachia, e la Grecia? E final-  
 méte la Suctia, la Pomerania, la Sassonia, la Boemia, la  
 Transiluania, la Fiandra, la Danimarca, la Scotia, l'In-  
 ghilterra, assai altre preteritene nel racconto, non in-  
 goiossele l'Heresia? Hor come giunse à sì fiero Drago  
 ogni cosa à fortuna? che fè per mettersi tanti popoli in  
 mano, anzi nelle fauci, e nelle falci sue? con che arte  
 s'insinuò? che mezzo tenne? Ricordateui, Dilettissimi,  
 del Drago, che promiscuo simbolo egli è de infedeltà,  
 e di Auaritia, e che nell'Apocalisse, doue comparse  
 persecutor della Chiesa, *Persecutus est mulierem*, fè vi-  
 sta a gli occhi di Giouanni di stare di auree scaglie for-  
 nito, cioè *Draco magnus, & aureus*, sì come in luogo del  
*Rufus*, leggesi dal Greco, acciò cō il cupido aspetto in-  
 fiàmando i cuori all'interesse, difredda sfegli nell'amor  
 della Fede; e riuscigli il disegno à parere di Cipriano,  
 perche *Dissimulanda fratres veritas non est, nec tan- Lib. de*  
*ti vulneris causa reticenda; decepti omnes diuitiarum amor Lapsis.*

Cap. 12. 3

Lib. de  
Lapsis.

*cæcus; ista fuerunt vincula, ista catena, quibus & virtus retardata, & fides pressa; e catene furon sì dure à sciorfi, che Brunone non seppe ascriuere l'inchinatione à idolatrar, degli Hebrei, e à fabricare ogni dì nouelli numi, come ricauasi da fatti occorsi della Scrittura, se non all'oro potabile di quel vitello prima adorato, e poi sfarinato, e macinato in poluere, data loro da bere, Quam posuit in aquam, & potum dedit filijs Israel. Et ita, soggiunse il Sauto, mortifera illa potio eorum viscera penetrant, ut vix aliquando idolorum cultus ab eorum cordibus potuit auelli; da che penso, che prender possano auuertimento, e terrore questi moderni Cresi, e bri, più che assetati dell'oro, Aurum sitientes, & aurum bibentes, acciò vadano circospetti, e temperati nell'vso tal beuanda, senza accettare ogni inuito venuto lor fatto dalla venal cupidigia.*

Se bene con tazza altresì d'oro in mano, *Habens poculum aureum in manu sua*, brindando, e ragion facendo a gli amanti, che la seguivano, comparse là nell'Apocalisse quella tal meretrice, della cui vista inhorridi Giouanni, offeruato ch'egli hebbe, à qual coppiera venisse fatto lo inebriare le menti, e lo auuenenare i cuorise con che tazza, e con che beuanda, le quali furono vn vaso, ma *Plenum abominatione*, che vuol dire Idolatria, *Et immunditia fornicationis*, quasi andassero meschiati sempre piacer di senso, e tiepidezza di Fede. Nè Bottigliera di così tradito liquore altra fù mai, che donna. *Arrius, ut orbem deciperet, sororem principis ante decepit*, che fù Costanza sorella di Costanzo, scrisse Girolamo, e di questa non parlo; si come nè anco di Marcellina, femina rea da heretici spedita in Roma a tempo del Santo Papa Aniceto, doue *Multos exterminauit*, per quel che scriue Ireneo. Ma Simon Mago, che asseriuu di esser disceso in Samaria, come Padre, in Giudea, come figlio, e come Paraclito frà l'altre genti, non chiamò primo concetto della sua mente vna tal dishonesta, detta *Silena*, manifestando in tal guisa, che

Exod. 32  
20.

cap. 17. 4

Hyeron.  
adver. Pe-  
lagiū ada-  
ctā siph.

Iren. lib. 1  
cap. 20.

Apud Ba-  
ron. de an.  
Christi  
35. 7. 208

la

la mente, luogo assegnato di residenza alla Fede, occupato glie l'hauea donna impudica. Dal quale primo heresiarca, cominciando Girolamo, e poi sceso di mano, in mano à Nicolò Antiocheno, à Marcione, ad Appelle, à Montano, à Nouato, à Donato, ad Arrio, à Prisciliano, ad Elpidio, ed à tanti altri, non auuenne in alcuno di senza qualche donna statagli à canto per seducitrice, ò per coadiutrice de' propj errori. Però tutto può in tal proposito preterirsi fuor che il caso di Salomone. Vno detto per eccellentia il Sauio; di mente, lauorato per catedra della sapienza; di lingua, scelto per oracolo delle dottrine; d'ingegno, fabricato per architteto di mrauiglie, le decisioni di cui si allegauano per testi, e le parole per affiomi. Trouate sopra qual cotè si affilassero più agute le sottigliezze, ò in qual taglio le penne meglio si temprassero degli argomenti? Chi fulmine in prender di mira la falsità? chi Alessandro à sciorre nodi? chi Edipo à risolvere enigmi? chi Mercurio ad auuincere con ragioni? chi Medusa à proporre misterj comparato à tal sauio non degradarebbe dal suo concetto? Adducasi Arcano teologico, ò costellazione astronomica; ò astrattione metafisica, ò dimostrazione mattematica, ò misura geometrica, ò segreto filosofico, ò sillogismo dialettico, ò aforismo fisico, ò massima politica, ò successo storico, ò testo legale, ò virtù, ò forza, ò istinto in pietre, in herbe, in legni, e in petti di bruti ascosti, che all'intelletto di Salomone si presentasse incognito, e forastiere? Chiederebbesi altro per apprendere la pratica della prudenza iconomica, che dare l'occhio alla famiglia; ò della prudenza politica, che specchiarsi nel gouerno; ò della prudenza militare, che porre mente à gli eserciti di Salomone? Finiranno con il fine del mondo, ò Dottori di comprendere, ò Interpreti di esponere, ò Glosatori di commentare l'opere sue? Volete i precetti d'vna filosofia morale? tutta l'Etica stà sparta nel suo libro dell'Ecclesiaste; vi dilettrate di

opere drammatiche? egli n'è maestro nel libro de' Cantici. Lo disiderate Cinico nel riprendere, Stoico ne' documenti, Asiatico nell'inuettive, Laconico nelle sentenze? così lo scorgerete nel libro della Sapienza. E da quello de' Prouerbi, qual'eruditione non si apprende? quale argomento non si rinforza? qual mistero non si dinasconde? qual'enigma non s'interpreta? quale falsità non si emenda? quale dubbio non si risolve? qual heresia non si distrugge? E intelletto ridondante di tanto lume, offuscarsi di fatto, e apostatar dalla Fede? donde vennegli cotanto danno? da donne, che allopiarono, e da incendio di sozzi amori euaporò il fumo, che l'offuscò, *Et deprauatum est cor eius propter mulieres, ut sequeretur Deos alienos*. Si che non diaui marauiglia, che i Tiranni per indebolire nella fede le vergini trouate forti à tormenti, le mandassero à lupanari; ebbero l'esempio de gentili, che per occultare à fedeli il presepe, e la tomba del Redentore, vi sopraposero le statue di Adone, e di Venere, idoli della lasciuia, e da loro stessi basteuoli à porre in dimenticàza i misteri diuini. Spessissimo dipoi cò nome di meretrice, e cò altri titoli impuri, fu rimprouerata la infedeltà nelle scritte; e Tertulliano, che la chiamò *Mechia sororem*, vi farebbe vedere, se con la vanguardia de' dilette sensuali ella sempre marciò nella soppressa de' cuori, rispetto alla qual militia, nè Heretici, nè Tiranni furono così dannosi, quanto da noi si apprende. Imperciòche, e in questo hò dalla mia parte Girolamo, che ferono gli Heretici, se non aguzzare le penne contro la Fede? E i tiranni che ferono; se non temprare le spade contro i Fedeli? Per indiretti autori in conseguenza si adducano di vtilità grandissime della Chiesa. Conciosia cosa, doue i Vigilanti, gli Arrij, i Pelagi, i Donati, e altri simili Filistei non l'hauessero disfidata, farebbono mai usciti in campo quei valentissimi Dauidi, cui venne fatto di superarli con gli stocchi tolti loro di lato, e confondergli

3. Reg.  
11.14.

lib. 1. con  
tra gnost.  
cap. 3.

I cogli'istessi loro argomenti; parlo de' gli Agostini, de' Girolami, degl' *Marij*, de' Nazanzeni, e di tanti altri in conuincer sottili, in emendare arguti, in confutare ingegnosi? *E* hora farebbono in poter della Chiesa arsenali di libri, e litterarie armerie, doue in luogo di *appesti vsberghi*, dottrine splendono massiccie, e chiare? e cotante impressioni, e stampe, sotto i cui torchi torturate senza pietà, la falsità, e la ignoranza, confessarono à forza di tormenti i falli loro? e cotante biblioteche, e volumi, doue stiano ligate più sette, che carte, e battuti più errori, che fogli? Sarebbe ella volata, anzi campata dal Drago, che insidiar la volse, se *Dante* *Apoec. 15.* non *fuisser mulieri ala* composte delle penne de' scrittori valenti? anzi non penne, mà fistule, per cauità delle quali attemprasi l'armonia delle cattoliche opiniononi; anzi non fistule, mà dardi à bersagliare la falsità velocissimi, meglio, che le strappate dall'ali delle Stinfalidi, onde si caricano gli archi de' Sciti; anzi non dardi, mà scettri nell'impero della sapienza; mà chiodi nello stabilimento delle controuersie; mà verghe variate di stile, che riuerberando da fonti di dottrina, e di eloquenza ammirabile, non altrimenti di quelle esposte alle pecorelle di Giacob, fecondano di eruditione le menti, e di meriti i cuori? Pregiarebbesi finalmente la Chiesa di tanti, e attuari de' Concilij, e apologisti della Scrittura, e copisti dello Spirito Santo, e cancellieri del Cielo, e segretari della Chiesa, se gli heretici nõ la haueffero prouocata? *E* i tirāni, che le fero? empirono pozzi di sangue Cattolico? ed ella di questa grana se imbellettò; e di quest'olio si vnse le mani, e'l petto à simiglianza di *Atleta*; si come all'vno, e all'altro officio lo adoperarono donne santissime in occasione de' figli martirizzati. Oltre che parue ben conuencuole, che la beltà della Fede incomparabilmente maggiore di quella di *Elena*, venisse testificata con il sangue de' martiri, portatisi con altro coraggio, che sotto lo assediato *Ilio* non mostrarono gli antichi

Eroi,

Epist. 9. Eroi, *Et incomparabiliter*, disse Agostino, *pulchrior est veritas Christianorum, quàm Elena Græcorum, pro illa enim fortius nostri martyres aduersus hanc Sodomam, quam pro illa heroes aduersus Troiam dimicauerunt.* Dica chi vuole. Non v'hà, doue più amenamente pascoli la bella greggia di Pietro, quanto in quella selua di palme formata di anime inuite. Nè mi astégo mai di dire, che delle fiere incitateci da tiranni, adornasi più magnificamente il trono del sommo Sacerdotio, che de' Leoni scolpiti non staua quello di Salomone; che delle stesse Verginelle intatte, di che accesero le fornaci, e non di altro metallo, si fabricarono per la monarchia della Chiesa scettri, e corone; e che le ruote, doue strinsero corpi de' martiri, si dierono per passeggiare, condotta sempre in trionfo alla vera religione; si che à vna breue ricercata, ecco i danni riportati da penne, e da spade di nemici infedeli. Tanto hauesse à dolersi la Fè de' Cattolici, e de' vitij loro, *Hæretici Doctores, tyranni martyres faciunt; blandimenta verò faciunt hæreticos*, lasciò scritto Girolamo; il quale con intentione parlò di farci, credo, capire, che Eresiarchi non nacquero, mà vi si ferono quei primi autori di sette; e in conseguenza, che per la vita mal menata smarrirono la buona legge; che da vitij della volontà passarono à gli errori dell'intelletto; che per conto non fatto della perdita della gratia, intrauenne loro quella della Fede; che si disposero con non amarlo, à negare il Signore; e che gran tempo inanzi disubidenti, che miscredenti; spogliati di coscienza, che di religione; abbracciati con la vanità, che con la falsità; da loro stessi maluagi rinacquero fatti infedeli. Volse di più dire il Santo Dottore, che le vendette, gli ambiti, le crapule, le incontinenze, le simonie, le vsure generarono i Luteri, i Buceri, i Caluini, ridottisi, da che dierono in reprobo senso, à reprobare l'Euangelo; e diffidati di contendere col rimorso della coscienza, sparlaron del giuditio finale; negarono l'altra vita; posero in dubbio

DEL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI. 45

bio l'eternità, dal cuore si tolsero timore, e speme; e spargendo per sognati deliri Inferno, e Paradiso. Pensò finalmente con il suo parlare Girolamo di farci intendere, che i rilassamenti della coscienza giunsero à ribellare tante penne Cattoliche; à tradire tante rocche della Fede; à corrompere tanti presidj della Chiesa; à scuotere tante colonne del Vaticano; à minare tante fabbriche dell' Euangelo; à conuertire tante Agnelle in Lupe; tante Colombe in Vipere; tante Aquile in Pipistrelli, *Et blandimenta fecerunt bareticos.* Fratelli peccatori, veggio la Fede in istretto assedio; bisognauì soccorso di viueri, à causa che non si arrenda per fame; raccomandiamo, per introduruelo, un buono conuoglio à pouerì. Riposiamo.

S E C O N D A P A R T E .

**P**Er niſſun peccato, esclusone l'atto dell'infedeltà, perdesi la Fede; resta ben sì morta per ogni fallo graue, che si commetta, come dice S. Giacomo, *Fides sine operibus mortua est;* e le cose morte, come che facili à dar mal'odore, non si tengono appreso. Il mare stesso ributta, e schifa i cadaveri. Sia corpo di amata consorte, sopra chi già spirato, tramorti, e poi distemperato in lacrime cadde lo afflitto sposo; diffreddato ch'egli è, di là à poche hore hà da cauarſi di casa. Amatissima sposa fù Rachele del suo Giacobbe; mà che protesta fece al marito? *Da mihi liberos, alioquin moriar.* Tanto dice la Fede, desiderandosi seconda di meriti, *Da mihi liberos alioquin moriar,* e quel che teme, le intrauiene bene spesso, e di morire non esaudita di prole, *Et fides sine operibus mortua est.* Guardiamoci adunque, che fatta cadauere non ci puzzi, e non abbisognici di cacciarla. Io in quanto à me, dice Lirano, haurei tosto indouinato di Piero, che douea cacciarla con rinegare, se spettatore fossi stato di quel seguir da lontano il suo Maestro, *Sequebatur eum à*

2. cap. 25.

Genes. 30

Matth. 26. 8.

*longè*. Profetia da farsi di ognuno. Và lontano da  
*Liran. bic.* Cristo? egli è propinquo à negarlo, *Sequebatur à longè*, & *meritò qui erat de proximo negaturus*. Ma voglio  
 che non venga cacciata; morendo però ella, e passan-  
 do per cosa morta, sapete come resta nell'intelletto? con l'inganno, con che parla vn sepulcro solito, di de-  
 fonto, in se rinchiuso, di dire, *Hic iacet*, quantunque  
 sotto la lapida non ve ne sia, che appena qualche  
 straccio, qualche ossatura. Inhorridisco ad applicar  
 la parabola. Voi maluagi Cattolici siete, anzi sepulcri  
 della Fede, che altro, *Sepulcra dealbata*; e chi isse  
 scauando, non trouarebbene che qualche straccio  
 di lei. Io non contradico all'autorità di Ambro-  
 gio, circa la robustezza di tal virtù; e che non vedrà  
 mai vecchiaia, *Habuit lex Euangelica, & Christiana re-  
 ligia, suam, quodammodo infantiam, inuentam, & virilita-  
 tem; sed seniu nescit res immortalis, Deoq; progenita*. Sup-  
 pongo però hauer parlato dell'vniuersal della Chie-  
 sa; che altrimenti, considerata in particolari, la Fede,  
 non solo inuechia, e muore, mà incenerisce; non  
 ostante, che anche nell'vniuersale alcuna declinatione  
 di età vi si offerui per declinatione de' costumi. Ahi  
 giouentù della nostra legge; ahi Cattolici de' primi  
 secoli; ahi condottieri del nome cristiano; ahi spirito  
 della Chiesa primitiua, doue spariste? in che archiuio  
 rimasero le prime stampe? e trà che ceneri andar po-  
 tessi frugando, da scoprire qualche scintilla? ahi esem-  
 plari senza copia; ahi duci senza seguaci; E oserà  
 niun di noi di pareggiarci con quei cristiani nouelli?  
 Permettetemi che'l dica, *Et tu de illis es?* E vero, che à  
 tempi di Costantino, stanchi i tiranni di uccidere più  
 cattolici, cauauan loro l'occhio destro, infuocauano  
 il pie sinistro, e così mercati gli lasciauano andare; mà  
 il duolo, che mi strugge, è di conoscere à tal contrafeg-  
 no hoggidi, non i buoni, mà i cattui cattolici, che  
 zoppicano, *claudicando in duas partes*, e poco veggiono;  
 tâto che permettafi il replicare à ognun di voi, *Et tu de*

*In Psal. 9*

*Euseb. ap.  
 Baron. de  
 anno Chri.  
 sti 311. n.  
 1.*

illis es, se hauete trasferito à sfreggi dell'anima quei che sofferiuano nell'esterna sembianza i cattolici della nouella Chiesa? anzi, se ne meno le nostre virtù giugnere possono a'lor difetti; i quali, in che si scoprirono? nella contesa, che hebbero vna volta trà loro, *Es quis eorum uideretur esse maior*; però della maggioranza altercauano nell'altra vita; tanto che gridò Crisostomo, *Neque ad defectus eorum deuenire possumus, nec quis sit maior in regno caelorum, sed quarimus quis in terris sit diuor, & potentior*; e tu pretenderai di esser di quelli? *Et tu de illis es?* Il nome di cattolico imponeua obbligo di vita irreprensibile; *Christianus neminem timet, Catholicus neminem formidat*, dissero i Santi Vescouo di vn Concilio, à chi si scusaua di non sò che fatto per forza. Blandina, Santa Matrona, riscoteuasi da vn'oppostole delitto, stando in tormenti, con sempre dire, *Christiana sum, & nihil apud nos admittitur sceleris*. E Tiburtio martire non fece istanza al Giudice contro vn tale di mala fama, detto Torquato, che non fosse tormentato sotto titolo di cattolico, *Credis enim, vir illustrissime*, disse egli al Giudice, *hunc esse Christianum, qui in suo lenocinio moliendo, capitis simbrias admittit, scapulis mollitiem gestat, & feminas curiosus intuetur? Nunquam tales pestes Christus dignatus est habere seruos*. Nome era in somma di tanto credito, che Giuliano vietollo a' seguaci del Redentore, e interdisselo nel suo impero, ordinando che non più Cristiani, ma Galilei si appellassero; e tu pretenderai di metterti con quei di prima? *Et tu de illis es?* Più tosto dirò con il Padre S. Giouanni Crisostomo, *Vnde te queso poterò fidelem agnoscere, dictis omnibus contraria protestantibus*. Che osservanza portate alla legge di Dio? che obbedienza date a' suoi precetti? in che stima tenete i suoi consigli? e così distinguete l'Euangelo dall'Alcorano? Trecano in casa di Dio suoi sfacciati nimici; trattano cose sagre, mani profane; cantano diuine lodi, lingue infernal; accostasi à venerandi altari, cuori lor-

Hom. 49.  
in Math.

Apud Baron de an.  
Ch. 451.  
num. 74.

Apud eundem de an. Christ.  
179. n. 1.

Surius in vit D. Sebastiani.

Hom. 23.  
ad populu.

diffimi; palconsi di sacramenti manifestaméte i sagrilegi; e così vengono preferite da voi le Chiese alle moschee, le salmodie alle bestémie, i sacrificj a gl'incãresimi? Nõ v'inginocchiate à Veneri scolpite in sasso? ma nõ le adorate pinte in vn volto? non incensate Marte; ma non lo idolatrate venerabile nelle vendette? detestate per false deità i Bacchi, i Gioui, i Mercurij, ma in tanto non imitate gli adulterij, le crapule, e i furti loro? e che differenza passa frà voi, e frà Gentili, se non

*In Epist. ad Rom. bom. 6.* che *Illi eorum affectionum idola in ligno sculpsunt; tu autem magis execrandus es, qui Venerem, Martem, & Bacchum in animo exprimis tuo,* come disse Crisostomo. Con

le quali vltime parole di *Magis execrandus*, il Santo Dottore conformasi con Dauid, confessante di se, *Super omnes inimicos tuos factus sum opprobrium*; e non si discosta dall'Apostolo, il quale ben preuidde tal Cattolico potere trouarsi, e in istato sì miserabile, che

*2. Thim. 3.* *Fiet infideli deterior*, perche in fine il Pagano sconosce Dio, e addurrà sempre in discolpa la priuatione di questo lume, à simiglianza di Faraone, non iscusatosi in altra guisa, *Nescio Dominum, & Israel non di-*

*Exod. 5. 2.* *mittam*, non mettendosi in dubio ciò che disse Roberto, *Multo leuius esse Deum nescire quam cognitum irritare.* Ma per Cristiani, che *Consitentur se nosse Deum, factis autem negant,* qual'Inferno sarà basteuole?

Aggiugnete altra ragione, ed è, che per la maluagia vita de' Cattolici s'imperuersano nella cecità gl'infedeli, *Et propter nos blasphematur nomen Dei inter gentes*; della qual circostanza, come molto aggrauante il suo fallo, fu rampognato Dauid da Natan Profeta,

*2. Reg. 12. 13.* *Quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini;* i quali di poi non arriuanò à concetto fare di nostra Fede per la vita vistaci mal menare, ne auualuti di più efficace argomento per conuincerci di falsa religione, *Quot enim putatis velle esse Christianos, sed offendi malis moribus Christianorum?* Sopra due articoli il Giudice esaminò il Redentore,

*Ioan. 18. 19.* *Interrogauit de discipulis, & de doctrina*

*Strina eius*, il quale tacciuto de' primi, come non venisse addimandato, si diffuse tutto in dar conto della dottrina. Offeruollo Crisostomo, e considerò che il Signore, come che obligato à rispondere il vero, se detto hauesse quel, ch'era da dire de' suoi discepoli, ch'erano dodici, e poco inanzi infugati dall'armi de' Farisei, haurebbei aspettato in progresso di discorso, argomèto assai gagliardo contro la legge sua, esser legge, cioè, di poco conto, già che in tréatré anni abbracciata sol fù da dodici scalzi, e quelli ancora, per occasione si lieue, esser fuggiti, e in abbandono lasciato il lor Maestro; còtro il quale argomento la stessa Sapienza del Padre, non voluto auuenturarci risposta, saltò la difficoltà, sfuggì l'obbiectione, finto di strasentito hauerla. Simili à questi, tutti sono i rimproveri dati da gli Etnici alla legge, che professamo, e gli porta eloquentemente Saluiano *Vbi est Catholica lex, quàm credunt? ubi pietatis precepta qua discunt? Apostolos audiunt, Lib. 4. de & inebriantur? Christum sequuntur, & rapiunt? impro-* Providen-  
 bam vitam agunt, & bonam legem habere se dicunt? & quomodo bonus magister est, si iam malos videmus habere discipulos? Dou'è questa legge de' Cattolici? dou'è la carità, che predicano? la virtù, ch'efortano? la verità, che adorano? dou'è quel loro Maestro, che lasciano solo in Catedra? quel loro Crocefisso, che scherniscono più de' gli Ebrei? quei loro Apostoli, quei lor Profeti, à quali fanno gridare, come parlassero à sordi? dou'è quella loro Eternità, che vendono per vn momento? quell'altra vita, che pospongono à questo secolo? quel loro Paradiso, à cui non pensano? quel loro Inferno, di cui si ridono? quel giuditio finale, per cui si fabricano da loro stessi il processo? *Vbi est Catholica lex, quàm credunt, & pietatis precepta qua discunt?* Concludiamo il discorso con Pier Crisologo Ser. 102.  
*Oremus fratres carissimis, ut mercamur Christiani non nomine tantum esse, sed fide, ut ea qua iubentur, non audiamus tantum, sed faciamus audita.* Vergogniamoci di

*Ambr. l. 3. de Spirit. Sanct.* venire accusati per vsurpatori di questo titolo: *Multi enim qui se nominant Christianos, nomen usurpant, & mercedem non habent.* Ne il prouerbio, che staua in bocca de gl'idolatri in odio de' Fedeli, *Christianos ad Leonem*, si auueri del Leone infernale, che, *tamquam Leo circuit* e haueffene à diuorare; mà più tosto con l'equiuoco di que'sàti Cattolici, addimandati da Vescoui di vn Concilio, da chi teneuano, se da Papa Leone, ouero da Dioscoro scismatico, risposero, per Leone, mà da Leoni; *Vt Leo, ut Leo, sic credimus.* Non aspettiamo di vederci nel Giuditio Vniuersale spiegate in faccia le prime fasce, posteci addosso dal battizante con le belle parole, *Accipe vestem candidam*, come per rinfacciare il batteffimo all'Eretico Rè de' Vandali, vsò quel Seruo di Dio; perche protestare con voce la verità, da fatti non confirmata, sicuramente non basta. Che se bene, negarsi, come fè Pietro, discepolo del Redentore, *Tu de illis es, & dixit non*, colpa fù, senza dubbio grauissima; più si aggrauò nondimeno il legisperito, che Maestro chiamollo, *Magister quod est mandatum magnum*, senza volontà di ascoltarlo, *Magistrum vocans, cui non vult esse discipulus.* Corrispondasi adunque degnamente per l'auuenire alla vocatione della Fede, e all'obbligo impostone dall'esser Cattolico; della cui dignità, buon conòscitore si scoprirà, chi di tal titolo, tenutosi immeriteuole, gridasse col Centurione, *Domine non sum dignus.*



# PREDICA TERZ'À

DEL VENERDÌ DOPO LE CENERI.

Due si ritorce l'argomento allo sdegno humano, dall'antichità, che adduce in sua difesa, conuincesi, che le vendette puzzano del diabolico, e dell'effeminato.

*Audistis quia dictum est antiquis odio habebis inimicum tuum, ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.*

Matt. 5.



Vomo indurre à perdono, e di cuore ad amare il suo nimico, è impresa arduissima, direi per poco, la disperata, ch'habbia per mani il Predicatore dell'Euangelo, non postosi à conuincer mai la ignoranza del Mondo, per sapienza appresa, che nō si sfiati, e sfianchi,

perduto di lena affatto, prima di corretta vederla, e riuolta al suo meglio. *Quam sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia humana.* Essa difende il lusso, per decoro; la prodigalità, per magnificenza; la dappocchezza, per semplicità; la politica, per prudenza; l'alterigia, per grauità; il sospetto, per cautela; l'auaritia, per iconomia; il dispreggio, per affabilità; l'audacia, per coraggio; e per fortezza, la smania, il furore, e l'arroganza; sì come oggi altresì addottone in testimonio l'antichità, sostiene, di obbligo il risentimento, e di riputazione la vendetta, *Dictum est antiquis, conforme leggesi nel testo dell'Euangelo, odio habebis inimicum tuum.* Che Republica di Platone? che principe Senofonte? che leggi di Seleuco, ò di Solone hanno à fare con gli statuti de' duellanti? Filosofi della Grecia famosa; il Portico, e il Liceo, non compari-

*Tertull.  
lib. de  
idol. c. 1.*

scano per pensiero ; Retori , Declamatori , Sofisti , reteneui addietro, ch'altro ci vuole per cimentarsi in disputa con legislatori delle regole de' steccati . O nouella infaustissima à partiali della carità cristiana . E chi hora volesse, l'ira, chiamare, figlia della fiacchezza, e citati in contrasegno gli aculei della védetta, confignati dalla natura in potere di animaluzzi affai vili , dire , che la generosità de' cuori sempre sdegnò di abbassare le luci del pensiero a gli oltraggi , à guisa di astro sublime , non mosso dal suo camino per abbaiar de' mastini ; ne che mai si fé giungere la grandezza dell'animo da vapori di offesa, si come non è la confinante col Cielo, ma l'aria di questa infima regione , la furiosa, che lampa, tuona, e facta . Chi volesse hora, per diffinir le vendette , suggestioni chiamarle della paura , ò titoli palliati d'vna vil codardia ; sostenendo di più, che ricuperare la riputatione con la spada; torrsi gli aggrauj cò le disfide; paragonare le forze nel duello; mantenere le attioni nello steccato ; leuarsi gli affronti con l'affronto ; medicare l'honore con le ferite; lauarsi delle macchie col sangue; rispondere alle mentite con gli assalti, tutte mentite sieno del Mondo, promosse, e spalleggiate da audacia di giouentù baldanzosa . Chi volesse à di nostri, mancanza rinfacciar di valore, à cui procacciassi la difesa dall'armi; e cagneturato dal lustro dell'acciaio , la ruggine del petto ; ò dal brando appuntito , l'animo rintuzzato , condannasse ne' vostri araldi , le proposte indegne ; ne' vostri cartelli, le conclusioni inique; ne' vostri campi, le spade ingiuste ; e successiuamente poi , infanzia nel combattere ; cecità nel colpire ; ignominia nel perdere ; e infamia nel triòfare; queste, e cose simili à queste , chi volesse pronuntiarle , non correrebbe per contumace nella republica de' duellisti ? e tanto hà da persuadere il pouero predicatore del Crocifisso . Ma taci sdegno loquace . Tu Gigante orgoglioso spauenti il Mondo, e garrisci l'Euangelo , senza che preuegghi lo stoc-

DEL VENERDÌ DOPO LE CENERI. 53

co, e d'onde prenderlo debba per dicollarti, ch'è dal tuo lato. L'antichità mi citi in discolpa dell'odio, e per iscusaf delle vedette, *Dicitur est antiquis?* nè te'le niego antichissime; cōciosia, e fin da natali del Mōdo, le nemistà teneffero la prima origine; ma frà chi praticate? frà il serpente, ed Eua; frà il Diauolo, e vna femina, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*; dalla quale antichità prendete questo pronostico. Le vendette puzzano del diabolico, e dell'effeminato.

Gen. 3.  
15.

Openione, ch'ebbe molti seguaci, attribuita ancora all'Angelico, fu del peccar di Lucifero, e della simiglianza di Dio disordinatamente bramata, che consistesse in voler fare del Vicedio della terra, e quiui, la vniuersal prouidenza adoperare independentemente da Dio, *Quo ad modum*, che impossibil non era, non *quoad substantiam*. Sarà però della Prouidenza men proprio, e meno identificato con Dio l'attributo della Giustitia vindicatiua? A richiesta della Prouidenza si accesero i luminari del Cielo; e per voto della Giustitia vindicatiua si accesero in Cielo i fulmini. Per quella i monti stillano sorgenti, e n'allattano i campi; per questa le caue rupi son grauide di vipere, e seconde di mostri. Per quella s'infiorano campagne apriche; e per questa si armano di spine, e dumi. Quella sollecita rugiade dalle nugole; e questa le prouoca alle tempeste. Per quella cadono biade sotto falci, mature; e per questa gemono sotto rigida brezza. Quella stampa nell'aria vestigia di amenità; questa vi spande procelle, e turbini. Dio à prjeghi di quella apre gli occhi sereni; e all'accuse di questa strigne torbide ciglia. Per quella vuora gli erari; per questa vuora i zurcassi. Per quella distende le iridi; per questa carica gli archi. Per quella gira le sfere; per questa ruota le spade. Che più? della Prouidenza, che à lui sol tocca, se dire per bocca di Salomone; *Deo cura est de omnibus*; e di bocca propria poi disse, tutto geloso della Giustitia vindicatiua, *Mea est ultio, & ego retribuam*;

Apud Valentianam.

Sap. 12.  
13.

Deut. 30.

da tutti quali due luoghi euidentemente concludesi; non douersi introuere alcuno, sotto pena di usurpata deità, ne in cure di prouidenza, nè in risentimenti di vendetta, non ottenutane da Dio facoltà delegata. E come poi vn sol Lucifero si accagiona dell'hauere aspirato all'vno, quando tanti si arrogano l'altro attributo, per riscuotersi dell'ingiurie priuate? Ponderaste le parole del Signore, *Mea est ultio, & ego retribuam*? quasi dir ne volesse. Olà, non sia chi osi di attribuirsi officj, che toccano à mia persona. Chi tienfi offeso, rimetta à me le vendette, e da chi sono, prometto di torle à carico mio. Perdonategli voi, ch'io lo condannerò; ringratiatelo voi, e lo disgratiarlo poi tocchi à me; benedicetelo voi, à tal che io poscia lo maledica. Percossa l'vna, volgetegli l'altra guancia, che la stessa così auuampata m'infiammarà contro lui tutto iracondo. Bacciate la mano corsauì addosso; e à chi v'aggrauò, farò sentirgli la mia, grauosa, e pesante oltre misura. Colmate, ch'v'ingiuria, de' lodj; che di parlargli con la spuma in bocca, cura sarà di me, impegnato alla vostra difesa, *Ego retribuam*. Il nimico bramate vindicato dalla mia spada? la vostra nel fodero si rinferri; bersagliato dal mio furore? miratelo con carità; inceppato frà lacci? strignetelo con amplessi; in preda del mio sdegno? beneficatelo con amore; atterrito da mie brauure? incontratelo con saluti; sopra fatto da forza? cedetegli con humiltà; caduto in miserie? souuenitelo ne bisogni; assediato da infortunj? pregategli prosperità; oggetto del mio odio? portategli beneuolenza; gli desiderate del male? fategli del bene; *Ego retribuam*: Estinguate gli odij, e per vostro riparo si accenderanno i miei fulmini; diponete la rabbia, e militaranno in honor vostro le furie mie; sacrificate à me l'irascibile, e vi recarò vittima à piè lo suenato auuersario; serrate il cuore à rancori con chi si sia, che io apriroglj il petto; gittate l'armi per terra, ch'io me le addosserò; spogliateui de' dispetti, ch'io

mi

mi cignerò di furore; e trouatosi, chi vi machini insidie, sofferitele, ch'io lo scoprirò; ò chi vi aggrauì d' imposture, comportatele, ch'io lo screddarò; ò chi v'opprima d'infamie, tolleratele, ch'io lo suergognarò; ò chi vuol restarui di sopra, arrendeteui, ch'io lo nabbiflerò; chiedetegli pace, e lasciate à me fargli guerra, che à grado della vostra generosità, s'auuanzarà il mio zelo, e mi riscaldarò, secondo più, ò meno vi scorderò temperati ne' moti della vostra iracondia, *Ego retribuam*. Patirò, tacerò, sarò patientissimo co gli offensori miei; ma non di coloro rimessisi tutti à me. Sopporterò Caino, e m'haurò pacièza de' tratti iniqui, che meco è per vsare; però che lascimi stare Abelle, se non vuole che lo giungano saette, anche contro lui non scoccate, onde muora da fiera. Farò passaggio di Iezabele, finche inalberi contro me solo lo stendardo delle tue vanità; però che non mi tocchi Nabot, nè la sua vigna, se di sfugir le cale cani che la diuorino, e finire da ignominia delle reine. Mi prouochi Geroboamo con idolatri costumi; mi stimoli; mi punga; sèpre, che infedele sarà à me solo, potrà far conto che non vi ponga mente; però contenga la destra audace dall'oltraggiar Natan, se non vuole ritrarla con sinistro euento punita. Ne sdisi Saule, che l'offeso Dauidè gli perdoni; imperciòche capisco il linguaggio di chi rimette, e ch'il dirmese, *Domine retribue pro me, sia lo stesso, che dire, Tu retribues quod ego non possum*. Si che tanto scuoterò con terremoti il suolo sotto piè di Quintiano, tutto che Agata non si riscuota; e fulminarò Valeriano, benchè Vito no ne reclami; e acciecarò Timoteo, quantunque Gennaro non si risenta; e diruparò i Saraceni da alte mura, facciasì, ò non facciasì parte contro da Chiara; tanto condannarò à fornaci gl'impostori di Elisabetta, e preghi quanto vogli per loro la generosa Reina; nè perduto alcun tempo, in dirmese da chi che sia, *Retribue pro me, Ego retribuam*. In somma non mirate la spada cintami da mio

Genes. 4.

23.

3. Reg. 20.

23.

3. Reg. 13.

4.

August. su

per Psal.

137.

- Pfal.* 44. padre? *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime?* Tengola apposta, attalche ciascuno leso di ag-  
*Pascal. su* grau rimettasi à me, *Et nullus de vindicta cogitet, dum*  
*per hęc* *videris me Dominum macrone ultionis accinctum;* come  
*nerba.* ancora, perche sia noto à tutti, ch'io tanto sono il Dio  
*Pf.* 93. 1. delle vendette, e *Deus ultionum;* e che à me, nè ad al-  
 tri la giustitia vindicatiua appartenga, delegata di-  
 poi, per castigo de' malfattori, à Magistrati della terra,  
 come à gli stessi si commettono officj di prouidenza  
 nel gouerno del Mondo. Quando tu dunque ofassi di  
 vendicare le priuate ingiurie con reciproche offese,  
 inferiore sarai di colpa à Lucifero, che si arrogò attri-  
 buti non suoi, e à funtioni diuine pazzaméte s'intruse?  
 V'è nientemeno, chi porta altro sospetto del pecca-  
 to dell'Angelo; e auuenga che la giustitia vindicatiua,  
 frà membri si annoueri, ò frà le specie, vogliamo dir,  
 subalterne dell'vniuersal Prouidenza, assai censura-  
 bile nel suo gouerno, doue inulti lasciasse i falli, e  
 impuniti i rei; chi sà di Lucifero, che aspirato non  
 habbia à questo officio di Prouidenza, che al vendicar  
 concerne, non presane potestà da chi potea conferir-  
 la? Troppo si appalesò sempre inclinato allo sdegno  
*Eccles.* 4. quell'Angelo contumace. Nelle scritture vien sou-  
 22. uente chiamato il nimico per eccellenza, *Et trades*  
*enim in manus inimici, idest Diaboli, ipse enim inimicitia-*  
*Crisol.* *rum est princeps,* disse Crisologo. Troppo si additò,  
*Serm.* 14. da che nacque, sanguinario, e crudele, *Ille homicida*  
*Iuau,* 8. *erat ab initio.* Troppo dalla concordia alieno, e all'v-  
 44. nione cotanto auuerso, che per non adorare la Ipostat-  
 ica, venne à tù per tù con Michele, e pose il Cielo in  
 giuolta, *Prælium magnum factum est in Cælo, Michael,*  
*& Angeli eius pugnabant cum Dracone.* Mirate. I pacifi-  
*Apoç.* 12. ci di cuore son chiamati figli di Dio, *Beati pacifici.*  
 7. *quoniam filij Dei vocabuntur,* e nell'Euangelo corrente,  
 dello stesso titolo si guiderdonano gli offeruatori della  
 carità cristiana, *Benefacite his qui oderunt vos, ut sitis*  
*filij patris vestri.* Volse Crisostomo esaminarne il per-  
 che

che, e fondò la proportione nelle tregue, e nelle paci ;  
 I de' quali, autore ne fù lo incarnato Figlio di Dio, glo-  
 riatosi, con l'humanarsi, di farsi paciere, e riconcilia- *Crisost. ho.*  
 tor de' nimici, *Et pacifici vocantur filij Dei, nam Vni- 6. in uariis*  
*geniti tantum opus fuit distantia coniungere, & inimica Matt. loc.*  
*conciliare.* Dicasi, per cagione di esemplo. Vscirono  
 mai in altra scena di guerra Amazoni più sfidate,  
 quanto Virginità, e Maternità? quella habita frà steri-  
 li; questa frà incontinenti si aggira; quanto Onnipotenza,  
 e Fiacchezza? quella vibra lo scettro, questa  
 appoggiasi al bastoncino; quanto Maestà, e Viltà? quel-  
 la tuona nel comando; questa palpita nelle preghiere;  
 quanto Ineffabilità, e Infantia? quella obliga à silencio  
 le lingue; questa non hà lingua per la fauella; quanto  
 Eternità, e Morte? quella comprende tutti i tempi; que-  
 sta diuora tutte le vite; e non ostante tali antipatie, nel-  
 l'incarnarsi del Figlio di Dio, tutte stettero in pace.  
 Più. Esser libero, ed esser impeccabile, dalla Teologia  
 imparareste, se conclusioni sono da stare insieme. Due  
 a nature, e non due sussistenze; spiante dalla Metafisica,  
 quanto accordano, e accozzan frà loro. Che sia con-  
 dannato il Giudice, e assoluto il Reo; non si contradi-  
 rebbe ogni legge con tal prammatica? Che il sano se  
 immerga nel bagno, e il leproso si mondi; non degra-  
 darebbe col promouere tale aforismo ogn'arte di me-  
 dicina? e il Figlio di Dio nientemeno, incarnandosi,  
 superò l'auersioni state frà loro, e le pose in accordo.  
 Quanto è lontano la terra dal Cielo? quanto il fango  
 è distante dall'oro? quanto il credito è contrario del  
 debito? quanto si dilunga il niente dal tutto? quanto  
 la gloria si oppone all'infamia? quanto contende la  
 seruitù col dominio? ma chi le seppe congiugnere? chi  
 affratellò la vita col sepulcro? chi pacificò la impassibi-  
 lità col dolore? chi strinse la fruizione con la pena? chi  
 vnì la via con il termine, e fece abbracciarsi insieme,  
 la impeccabilità col merito, e la immensità con l'angu-  
 stia? tutte non erano in guerra aperta frà loro? non si

voltauano le spalle? non si mirauano di mal'occhio? e  
 pure chi inesperto non fosse di quanto in Cristo ope-  
 rasse communicatione de' idiomi, affermarà di sicuro,  
 che'l Verbo Eterno pacificò, incarnandosi, lontani  
 estremi, e potenze nimiche. Finalmente è nota à voi  
 tutti l'occasione in Dio dell'andar grosso, e del mira-  
 re in cagnesco i nostri protoparenti con la pessima  
 razza de' figli suoi, i quali poco forse gli fecero? ne-  
 gargli obbedièza, perdergli il rispetto, tradirgli le roc-  
 che, contrafargli le firme, falsificargli le cifere; oltrag-  
 gi assai maggiori compresi stàno nell'ingiuria di Ada-  
 mo. E forse ch'è gli offensori? vermini della terra, sac-  
 chi di ceneri, statue di loto, crete animate, huomini in  
 somma nati vassalli in actual dipendèza dal diuin cen-  
 no. E à chi per auuentura l'offesa? cui douuto era il  
 culto, come à Legislatore di sapientissimi statuti; cui  
 l'affetto, come à benefattore di doni incomparabili;  
 cui il timore, come à Monarca de immensa iurisdittio-  
 ne. Si che tal era, e così antica la nimistà. Ma non per  
 questo nel meglio, che adirate frà loro, continuauano  
 in atti di hostilità le nimiche nature, rimase il Verbo,  
 pottosì con il supposito in mezzo, di condurle ad ag-  
 giustamento di pace, e le compose. Tanto che à buon  
 linguaggio, la vnione hipostatica fù riconciliamento,  
 iregua, amicitia, e senza mutarle nome, vnione fù di  
 cose discordanti, e auuersè; la quale à tal fine fù data  
 da adorarsi à Lucifero. Ma egli disdegnandola, e con-  
 ceputone nausea, e dispetto; à me, disse, à me proporri  
 vnione per oggetto di compiacenza? godano di vnio-  
 ne, e di pace animi timidi, e molli; volano i miei spiriti  
 à discordie, à battaglie, à disfide; che vnione? l'huomo  
 hà da offendere Dio? insorgerà contro il Cielo quel  
 fango? e si faranno poscia tutt'vno? à questo io non stò  
 bene; chi offende, aspettisi vendetta; chi è offeso, rin-  
 franchisi l'honore; con la concordia io non mi accor-  
 do; e negando alla fine d'inchinare la vnione proposta,  
 si disunì dal Cielo con gli aderenti suoi. Torniamo à  
 voi

1 voi Pacifici di cuore; nè metto in dubbio, che dispare-  
 ri, interessi, antipatie, sciolgano souente amici, alie-  
 nino gli animi, e pongano in tal contraditione le vo-  
 lontà, che habbiasi à impossibile il riunirle. Souen-  
 gauri però, vi prego, che in premio, e vie più, vi si pro-  
 pose in esempio la figliolanza di Dio, *Vt sitis filij patris*  
*uestri*, la quale vi obliga à riunirui con quanti la ir-  
 rescibile hauefseui alienato da cuori, *Nam unigeniti tan-*  
*tum opus fuit distantia coniungere, & inimica conciliare.*  
 La doue tu risentito, ch'altrimente consigli, e spargi,  
 non douer sentire di vnione, chi è souerchiato da in-  
 giurie, chi è maggiore di qualità, chi è superiore di  
 forze, peccarai men di Lucifero, che s'armò contro la  
 bella vnione, e sollevò al disprezzo di lei tanti se-  
 guaci?

2 Non minore farà nella colpa, e pari ancor nel casti-  
 go. Lucifero, che risoluta vidde sua luce in ardore di  
 pena, e in fumo di ambitione, apprestato, ch'ebbe il  
 consenso à qualsisia fosse il disordine del suo fallire,  
 degradò da gli vfficj sublimi, doue chiamato lo hauea  
 2 l'altezza della nascita sua; e sentì stimolarsi, non à ruo-  
 tare più Cieli, ma à rotolare da Cielo le stelle; non à  
 portare imbasciate, ma à intimar disfide; non ad assi-  
 stere ne' Concilij; ma à solleuare conciliaboli; non à  
 custodire anime, ma à crucciare corpi; non ad alber-  
 gare ne' Cori Angelici, ma à imperfidire i cuori hu-  
 mani; e licenziato dalla Corte di Dio; spogliato della  
 liurea de' doni gratuiti, senza alcun benseruito, impe-  
 gnò, per viuere, le doti naturali al suo peggio; lo intel-  
 letto, ad astutie; la volontà, à odij; la memoria, à offe-  
 fe; lo ingegno, à indagar falsità; la eloquenza, à persua-  
 siua di errori; le maniere à insinuar tradimenti; la  
 sottigliezza per frodi; l'agilità per precipitj; la beltà  
 per inganni. Ma che beltà, se da che fastidito di esse-  
 re Angelo, e alla distruzione aspirò di se, per farsi Dio,  
 che in luogo di Reggia, cieca tana si fabricò da vnerci  
 eternamente trasformato in Dragone; sotto la cui

sembianza fuggì dall'Arcangelica spada, che'l seguì? Nella qual fuga, doue trouaste più i natij lineamenti, inceneriti tutti dalle fiamme, che esalaua dalle fauci, e faettaua da gli occhi? doue l'aspetto caduto dal primo stato, anche con la statura incuruata sotto il peso del pondo reo? doue quella voce di prima, destinata per la cappella del Cielo, se à metterla fuora, daua fischì, per canto? doue le ali sue d'oro, sparitegli da tergo, per luogo dare à due rosseggianti membrane, che spase, e otiose sèpre, gli dauano per disperato l'alzarsi, onde precipitò? Per braccia, appena gli rimasero braccia, cangiate giustamente in artigli, per l'arte ch'haucano à fare. Si che miratosi da capo à piè, armato di scaglie, e couerto di squame, attorcigliando con la sua coda horribile, succeduta à quella, maestosa d'un tempo, del suo manto Reale, astri, e pianeti, imitatori delle cadute sue, cadde dal Cielo, turbò l'aria, commosse la terra, e s'intanò nell'abisso, *Et proiectus est Draco ille magnus, serpens antiquus, qui uocatur diabolus.* Questa catastrofe portò Lucifero in pena del fallo suo. Ascoltate hora successo di commune allegrezza. Fù spedito mandato di cattura contro il Drago infernale, non habilitato alla larga, ma posto sotto chiauè di assai stretta custodia; e Giouanni testimonio di viso, di hauerlo conosciuto, testifica per le cancellate della priggione, *Vidi Angelum habentem catenam, ligauit Draconem, qui est Diabolus, misit in abyssum, & clausit.* A tal nouella non mancò chi dicesse. E giunta l'hora, che ne la paghi questo maluagio. Stando, come è stato fin' hora in libertà, potea tenere i testimonj in terrore: ma hora vedrete, se costarà, che sia stato inuentore della malitia, persecutore dell'innocenza, turbator della pace, e distruttur de' costumi. All'impinguar del processo ci accorgeremo, se restarà conuinto delle discordie, che seminò nel Cielo; delle stelle, che rubbò al firmamento; delle menzogne, che disse nel Paradiso; de' tumulti, che suscita nelle Città; della contem-

Apocalip.  
 12.9.

Apocalip.  
 20.6.

platione, che turba negli eremi, della disciplina, che rilassa ne' chioftri. Mancarà chi si esami di eccef-  
 fi cōmeffi, e ch'egli fu autor di fafio ne' palagi, di adu-  
 latione nelle corti, di venalità ne' tribunali, di tiran-  
 nide ne' gabbinetti? Nō certo reftarà alcun di diporre,  
 ch'egli confultò finzione ad amici, vanità à giufi, hi-  
 pocrifia à maluagi, tenacità à opulenti, albagia à pro-  
 fperofità, impatienza ad afflitti, vendetta à offefi, lafcia-  
 uia à belli, audacia à forti; almeno non fi parlerà più  
 di lui; morirà in vna foffa; nè aria vedrà più, reo cotan-  
 to facinorofa. Ma l'allegrezza fuàn, e fucceduta che  
 fu la cattura, Giouanni tofio pronoficogli la liberta,  
 come fequì, *Egredietur de carcere, & exibit*. Ma Dio  
 immortale! E in quei tempi fedea Giudice sì corrot-  
 to, che fe conto di officij à fauore dell'incarcerato  
 Dragone? ò foffefi prefo alcuno sbaglio? hauelfimo  
 noi trafentito? ò Giouanni parlato con qualche equi-  
 uoco? non quefio appunto, ma prefe vno per l'altro;  
 e chi? per l'empio Drago quel micidiale di Baraba-  
 fo, reo di graue homicidio fatto in Città, *Propter homi-*  
*cidium factum in Ciuitate*, come dice S. Luca, e nella  
 folennità poi di Pafca, preferito à Crifto, e affoluto  
 dalla priggione; fenza che Giouanni poffa altronde  
 prendere fcufe dello sbagliato homicida apprefa per  
 Dragone, fe non dalle fimiglianze, che paffano, tanto  
 nel fallo, quanto nel caftigo, frà vn' Angelo ribello, e  
 vn'huomo feroce, *Deus Draconem ligauit, & Indai*  
*ipfum foluunt, nam quarentes innocentem occidi, Barabam*  
*inftanter petierunt ipfis donari*. Empia vendetta; odio  
 infernale; paffion diabolica, prima che humana. Tu  
 dunque il primo sfregio fofte de' fpiriti; tu la prima  
 colpa de' viuenti; tu il primo berfaglio della Giuftitia;  
 la prima abominatione di Dio; il primo fcandalo del-  
 le creature; la prima trafgreffione della legge; la prima  
 infamia del mondo. E qual toffico più mortifero  
 di te, rifpetto à chi prima ti diftillò? ò qual faetta  
 più cruda, confiderato il Cielope, donde hanefti la pri-

Luc. 23  
25.

Ephrem.  
Str. de pe-  
nit.

ma tempra? Dagli abissi dunque salisti à disolation della terra, odio infernale; da quella tana saltasti, vi-  
perino rancore; da quelle catene scappasti, pazza di-  
scordia; da quella fucina arriuasti, ferreo sdegno; da  
quelle tenebre uscisti, cieco furore; da quel solfo eua-  
porasti, rabbia fumosa; voi risse, voi seditioni, voi pu-  
gne, *Vos ex patre diabolo estis*, e propagate con la ira-  
scibile dell'huomo, struggete vite, per multiplicare di-  
scendenze infernali.

Giouanni stesso dirà, se vidde altronde, che dall'in-  
ferno eleuar la vendetta, in sembianza però di donna  
*Apoc. 17. 6.* tutta ebra di sangue humano, *Vidi mulierem ebriam san-  
guine Sanctorum*; nel cui ritratto, chi fin' hora ascoltò,  
quanto hà del diabolico, scorgesse, quanto hà del  
effeminato vn'iracondo, che è l'altro estremo del mio  
pronostico. Non già, che io voglia le donne escludere  
dal catalogo dell'anime, segnalatesi con la generosità  
del perdono. Dignissimi di comendatione saranno  
*Daniel 13. 22.* sempre gli esempi di Susanna, inalterata dalle calun-  
*1. Reg. 1. 2* nie degl'impostori suoi; e di Anna madre di Samuello,  
*Tob. 10.* tanto patiente à gli oltraggi dell'arrogante Fenenna; e  
*4. Reg. 4.* di Sara moglie di Tobia, prouocata, ma non turbata  
dalle villanie dell'insolente fantesca; e di Sunamitide,  
*Cant. 5. 7* soffritissima alle violenze degl'indiscreti esattori; e  
della Sposa de' Cantici, ne à querele tampoco corsa  
de percussori suoi; e di tante Verginelle, e Matrone,  
che riconobbero per fauori le offese, e per benefatto-  
ri i Tiranni. Mà quel di femminile alla rabbia imputa-  
to, e all'ira, intendesi nel senso, in che disse lo Seneca;  
*De cle- mcn. c. 5.* *Magni animi est iniurias despiciere, & muliebre est furere;*  
*lb. 4. etic.* in che disse lo Aristotele, *Iniuriarum obliuisci, proprium  
est facinus prestantissimorum virorum, sed rependere  
inicurias, muliebre;* in che disse lo Salomone, *Non est ira  
Eccl. 25. 28.* *super iram mulieris;* da quali contesti, resta affatto con-  
uinto di menzogna lo sdegno humano, propostosi di  
persuadere le vendette à estimatori di reputatione, e à  
huomini di coraggio. Conciosia cosa, esaminare gli ef-

fetti che produce; gli strumenti, che impiega; e le cause, che la Irascibile adduce per risentirsi, nō trouarete cosa da imputarsi à valore, anzi non molle, non effeminata, non vile. E cominciatosi da gli effetti dell'ira, addimandisi prima à voi feroci, secondi Achilli della terra, Ercoli di questa età, Rodomonti moderni, che deliberationi tenete proposte contro l'abborrito nimico? in che pensate di nuocergli? à quali proue vi spigne l'honorato consiglio della vendetta? Rispondami l'vn dopò l'altro; cominci il primo. Io uoò succiarmene il sangue, e spugnarmi le labbra delle sue vene. Nobil beuanda; quello di tutti i cittadini Romani giurò di dare à bere a' suoi Dei Radagaso, entro nella Città con ducento mila soldati. Scema però di gloria la impresa, per trouarsi già preuenuta da pulci, e da mignatte, sitibòde di sàgue humano. Io uoò togli la reputatione, e macchiarlo nella fama, e nel nome. V'arriuurai facilmente; anche il Filosofo diffinì l'ira, e che fosse vn'incendio vicino al cuore; se bene il tignere, non è delle brace viue, ma de' carboni spenti. Io uoò rouinargli i poderi, e darò guasto in herba alle biade. E noi dogliamoci della natura, che perse tempo à generare brucoli, e vermini in faccia di gente, idonea per lo stesso mestiere in dāno delle campagne. Io sparlarò sempre di lui; lo frezzarò con ischerni; lo morderò con satire; lo pungerò con motti. Genealogie, croniche, annali non trasandate di parlare nobilmente del valor di costui, onde vā altero competitore di zanzare, e di vespe, nell'arte del pugnere, formidabili. Padre finiamola; io uoò tormelo dauanti, lo voglio morto. E questa terra, dice Agostino, habitata da voi, si consuma à generare sònghi, napelli, e altre radiche, tossicose, non ostante che *Homines ut venena nascantur?* Eccoui à vna sol ricercata, posti insieme gli effetti tutti dell'ira, e le vltime proue della vendetta. Volgeteui hora à gli strométi, che adoperò la irascibile, stati soliti per auuentura di essere forti, maschi, e

*Ofor. lib. 7  
c. 37. apud  
Baron.*

*Plin. lib.  
18. cap. 1*

gagliardi ? anzi i vecchi, che comparati à giouani, sono aridi steli rispetto a' tronchi, vengono più predominati dall'ira, *Senex promptus ad iram*; anzi gl'infermi tanto men gagliardi de' sani, adducono quel mal habito, da venir compatiti di lor natura stizzosa, *Infirmus facile irascitur*; anzi le donne, che aborti sono della natura, intesa sempre à far maschi i parti suoi, nudriscono più profondo l'odio, e'l rancore, *Non est ira super iram mulieris*; anzi, non è affatto impossibile, ridurre in dimestichezza Elefanti, Pardi, Leoni, la cui ferocia tornò affabile per industria di huomini, mansuetarij, chiamati in Roma, sotto i suoi Cesari; e all'incontro, quantunque atomi volanti sieno, rimpetto à belue, non sò chi giunse à dimesticare affabilmente vn moscherino, vna pecchia, e à diuertirne alcuno dall'vso de' pungiglioni, e degli aghi. Che più? Nerone, il crudelissimo, sarà stato qualche animoso? anzi durante la sua fiera tirannide, hebbe di notte, di giorno, à letto, à mensa, e à tutt' hora vna larua, che lo agitò, destinatagli dal Cielo, affinche animo sì crudo hauesse da temere di vn'ombra. Eliogabalo, che in pascersi di carne humana, fù vn'auoltoio, di spirito era vna mosca, e riescami in falso, se la cura di nettare Roma delle tele de' ragni, non fugli impresa dalla paura di non dare in quelle reti egli stesso. Meno di mosca fù il cuore di Domitiano, per altro inzuppato di sangue, che non riparando à più temute potenze, l'hore spendea del giorno à frezzare mosche per l'aria, attendendone da' circostanti applausi, e laudi. Informatevi finalmente de' Claudij, de' Tiberij, de' Giuliani, anime, come altri scrisse, liuellate sopra petti de' Tigris, ma da storici dipinte senza spirito, senza cuore, senza coraggio, soprafatte da palpiti, e da temenze. Souuengauì sopra tutti il caso di Piero, arrestato a' quesiti di vna fante, e non altrimenti, che se hauesse sentito gl'incantesimi di Medusa, così fù visto tornar di marmo. Piero pusillanime, e vile? Piero desti-

Plin. lib. 8  
cap. 17.

DEL VENERDÌ DOPO LE CENERI. 65

nato al governo del mondo, per chiudere, e gli vsci  
 1 dischiodar dell'abisso; dall'ombra di cui sbaragliate  
 fuggiuano le temute falangi de' spiriti contumaci?  
 Piero, del cui solo nome vestitasi l'Apostolica podestà,  
 sa, Regi, e Imperadori, citare a' piedi suoi, imbrigliati  
 con freno di seuerissime leggi? Piero, il Duce dell'A-  
 postolico Senato, alla testa messossi de' segnaci suoi,  
 ch'animò poi con l'esèpio all'abbattimento de' Ido-  
 li, alla morte del paganesimo, all'estermio delle set-  
 te, alla propagatione della Fede, alla conquista del mō-  
 do? Pochi saui conuinse? pochi tiranni scherni? pochi  
 manigoldi stancò? poche statue dirupò? pochi tem-  
 pli disfece? Non rinfacciò à Monarchi le impure leg-  
 gi, motteggiati di falso culto? non distrusse sinago-  
 ghe, e altari profani? non lacerò le cortine delle nic-  
 chie idolatre? non impose silenzio à oracoli mentito-  
 ri? non interdise scuole di falsità, e conciliaboli sciol-  
 se di errori? non fulminò Areopaghi, e Senati? non dis-  
 fidò la crudeltà, dou'era più maestosa, frà le porpore di  
 2 Nerone? non ispogliò Roma delle sue regie inuestitu-  
 re, vassalla refala della Fede? e saccheggiato il cam-  
 pidoglio di memorie infedeli, non vi solennizzò le  
 pompe del Pontificato Romano? e cuore così magna-  
 nimo abbandonato dal suo natio coraggio, potè venir  
 consignato à scherni, e à beffe di vna vil feminuccia?  
 O vendetta di bassissima tempra, esclama Cesario  
 Arlatense. Quel Piero, diuisato hore prima frà se, di  
 cattare aura dal volgo con la vendetta presa di Mal-  
 co, scelto venne, e proposto in esèmpio à tutti coloro,  
 aspirati cò le brauure à farsi riputare fabricati di gran  
 metallo, acciò si chiariscano, non douer di loro corre-  
 re lungo tratto quell'ambito concetto, ma che si sco-  
 priranno alla fine con la spada in bocca, senza cuore  
 nel petto, e che, *Permissum fuit Petram cadere propter  
 percussum Pontificis seruum, & amputatam eius aurem.*  
 Aspettate hora voi fama di valore, e di stima da gli ef-  
 fetti dell'ira, non preualutasi che di stromenti debili,

è vili in tutte le imprese sue?

Contuttociò non sento fin'hora che v'arrendete, richiamandoci alle cause altrettanto onorate, e nobili, addottesi dall'ira per motiuo di vendicarsi. Dalla mia nascita, dirà colui, l'obbligo mi s'impone del risentirmi, di riscuoter le offese, e di sfidar l'auuersario. Se, della nascita temporale parlassi, ti consultarei con Seneca à querelar la natura del non hauerne attossicate le pupille, secondo l'vso de' Basilischi, e di men cura tenuta ad armarne le fronti, che non quelle de' Tori; quando douea più tosto arrotarne i denti in zanne, affilarne in rostri le labbra, ad ammolare l'vnghe in artigli, per renderci nientemen formidabili di Elefanti, di Auoltoi, e de' Draghi; e che hauendoci generato con istinto alle brighe, partorirci manco ignudi douea, e molto più cautelati. Ma poiche parli della nascita morale, che distingue la cuna nobile dalle fasce plebee, sento incitarmi contro la sapienza, insipienza direi meglio, mondana, trascorsa tant'oltre, che, non conformatolò con la vera idea, riposta nella mente di Dio, mettesi à diffinir per honore, il pazzo furor dell'huomo. Non l'intese così Pericle Principe Iodeuolissimo, cui, per riguardo hauutosi all'animo, superior di gran luga alle procelle dell'ira, fu dato nome di Olimpio; il quale stado in fine, e sentédosi celebrare d'infinite opere egregie, e della fama, che ne lasciava, vi scordate il meglio, rispose, con ricordare vn'atto di generoso perdono, vsato à non sò chi fellone. Successo in tutto simile à quello di Teodosio, intorniato nel letto, doue vicino à morte languina, da tanti sourani spiriti, concorsi à soléeggiare la vscita di quell'anima grande; da quali, frà stromenti soauissimi, vna voce leuossi, che addimandogli, *Theodosi quid egisti in terris*; Teodosio, voi nato gemello con la maesta; che nudriste l'animo alle nobili imprese, e naucaste i sentimenti plebei, narrane in gratia, che di grande, e di magnifico, vi pare d'hauer lasciato in openione del mon-

DEL VENERDÌ DOPO LE CENERI. 67

do? Credete, à tal dire, che richiamatosi à fasti, e alle storie de' tempi suoi, gli mādasse iui à leggere le onorate memorie de' Regni, che soggiogò, degli eserciti, scōffisse, e dell'armate, disfece? tutto il cōtrario, ma epilogò le glorie sue nella risposta, che fu, *Dilexi, Amai*. E quādo, replicarono, da Prīcipi cōuicini, ò gelosi della potenza, ò inuidi della vostra fortuna, turbauasi la quiete de' Regni, e fométauasi la disubbediēza de' sudditi, che resolutione vi parue all' hora di prendere? *Quid fecisti in terris? Dilexi*, ei rispose, gli amai. E quando, gli soggiunsero, seditiosi, e contumaci popoli, dalla giurata lealtà riscossi, faceano conciliaboli, tentando ribellioni, e congiure; che rimedio giudicaste bene di darui? *Quid fecisti in terris? Dilexi*, ei rispose; gli amai. E quando vi peruennero accuse de' ministri, che v'intaccauano nell'amministrare, ò di vassalli, che ricalcitrauano nell'obbedire, ò di aulici, che vi lacerauano del comandare, lo spediente, che prendeste qual fu? *Quid fecisti in terris? Dilexi*, ei rispose, gli amai; e lo repetè fin'à tanto, che l'ultimo sospiro rapiglielo dalle labbra, e à gli Angioli il consignò, saliti gridando, e accōpagnādo con quel festiuo *Dilexi*, dalla terra fin'al Cielo l'anima del beato regnante; Qui conchiude Am-  
 brogio, che'l riferisce, *Verè dilexit, qui officium impleuit, seruauit hostes, & perire non est passus*. Vdite hora voi, ignoranti di chesia honore, ingannati estimatori di riputazione bastarda: Qui si parla di Teodosio, al cui scettro obbedinano i Regni; sotto il cui piè s'insuperbiuano le porpore; nel cui diadema scintillauan le gemme sopra il lor naturale; e stimò di hauere compiuto, e soddisfatto interamente alle parti della Cesarea grandezza, con abracciate indifferente amici, e nimici; offensori, e fautori; encomiasti, e satirici; benemeriti, e rei, *Et verè dilexit qui officium impleuit*. Ite hora voi di openione contraria, ite à cassare il nome di Teodosio dal catalogo de' Cesari; accusatelo di commessa ignominia nel tribunale della maestà; radunate

Orat. de obitu Theodos.

vna dieta da priuarlo d'impero; stracciategli da dosso  
 gli ostri, e gli armellini del manto; strappategli dalla  
 fronte l'imperiale alloro; sfidatelo in campagna per  
 Pattione mal fatta del suo vantato *Dilexi*. E in oltre  
 publicate vn cartello da affiggerfi per tutto il mondo,  
 doue dichiarifi indegno della sua luce il Sole, che *Ori-*  
*tur super bonos, & malos;* e per altrettanto immeriteuol-  
 mente locato in posto sublime il Cielo, che *Pluuij su-*  
*per iustos, & iniustos*. Publicate altresì il Santo Euan-  
 gelo per vno studio di poltroni, appigliati, sol per pau-  
 ra di cimētarsi, alle consulte più miti della carità chri-  
 stiana. Publicate gli Angioli per cammerate di bric-  
 coli, vistsi conuerfare, per lo più, con huomini man-  
 sueti, e pacifici. Publicate il Paradiso per vn ridotto  
 di gente infame, sol quiui ammesa per le ingiurie che  
 perdonafono. Publicate la Croce, donde fu la prima  
 volta sentito quel vilissimo, *Ignosce*, per indegno ca-  
 rattere dato ad ordini de' caualieri. E sopra tutto ciò,  
 fate anche publico manifesto di non conoscere in voi  
 cosa da vergognarui, quanto dell'hauuto allieuo ad  
 vna legge plebea, che comanda rconciliatione, e per-  
 dono; nè douersi aspirare alla figliolanza di Dio, pro-  
 messa all'amador del nimico, che da gente dishonora-  
 za, e villana, come che degradarebbe la nobile  
 per qualsia affinità, mai contratta con il sangue del  
 Redentore, sparto per suoi medesimi crocefissori. Pu-  
 blicato poi tutto questo, ite turgidi, e gonfi di mentita  
 hauer dato à Christo; còuinto di mezzogne il Vangelo;  
 corretto gli errori di nostra legge; e di hauer scouerto  
 la vera gloria, incognita à Patriarchi, à Profeti, ad Apo-  
 stoli, à Martiri, e à tutti i Santi del Cielo. Non più;  
 non più; che in horridisco à bestemmie così diaboliche,  
 che, e à rabbie così femminili. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**E** Scelse le prime due, resta da esaminare, se imponessene obbligo di vèdicarci, la terza nascita spirituale, che dall'acqua, come da Madre, e dallo Spirito Santo, come da Padre riceuesi nel Battesimo, *Nisi Ioh. 3. 5.* *quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto nō intrabit in regnum celorum.* Ma questo voi lo sapete comparso in forma di Colomba sopra il Giordano, per protestare à battezzati, che diponessero nell'occorrenza ogni fiel di amarezza, e di rancore, sotto pena di venir dichiarati supposititi, e tralignati dallo spirito generante, *Et in specie columba descendit, quia sine felle eos facit, quos unda baptismatis lauit,* disse Alberto Magno. Si come anche dall'acqua si prendono documenti assai contrarij all'ira, e precisamente da quella tornata in sangue, non per opera di Mosè, autore di tutti gli altri prodigij fatti in Egitto, anzi con espresso diuieto, che in questo insanguinamento si lasciasse far tutto ad Aron, *Dixit Dominus ad Moysen, dic ad Aron, tolle virgam, & extende manus super aquam, ut vertatur in sanguinem;* non parendo douere, come dice Lirano, ch'egli imbrattasse di sangue l'elemento dell'acqua, da cui, bambino, non assorbito, non diuorato, ma sostenuto, alle braccia passò dell'infante di Egitto. Hor con che cuore tū allordarai di vendette, e di sangue l'acqua del Battesimo, donde all'adottione passasti, non di Reina della terra, ma della gratia del Cielo? Lo hauere imbrattato con le fecce sue naturali, il sagra fonte, tū di pronostico della Fede, e del titolo di christiano, che douea diporre Costantino, da tal successo detto Copronimo; e perche tal presagio nō correrà di coloro, che di sàgue imbrattano l'acqua battesimale, confirmandosi con l'esempio di Saprino Prete, che giunto sin sotto la mannaia per la cōfessione della Fede, in vedersi dauanti Niceforo suo auuersario,

*10. 1. 37.*

*Albert. Magn. in 6. 3. Mag.*

*Exod. 7. 19.*

*Mascul. de persecut. eiusdē Constantini.*

*Ex Metafr. ap. Surin. tom. 1. die 9. Februarij.*

rio, e souuenutogli d'inuendicato lasciarlo, promise di sacrificare à gl'idoli, per tempo hauere di sacrificare il ni mico al propio sdegno. Christoforo Sâto, intese ciò più di ogn'altro, riscotendosi, di chi lo schiaffeggiò, col rispondere, *Christianus sum*, datogli in tal fauella à intendere, che rimaneua di vendicarsi, per non tinger di sâgue il battesimal lauacro, nè macchia imporre al nome di Christiano. Tanto che dirò, e non mai con più ragione, quanto oggi, quel che disse

*Serm. 74. da diuersis.* Agostino al suo popolo, *Et quomodo Christianus dicens es, qui his diebus*, correnti appunto le ferie della Santa Quaresima, *qui his diebus inimicitias non vis finire, quas nunquam exercere debebas?* Proceede il tribunale del sâto officio, hauutigli per loipetri di Fede, contro oltragiatori di sante imagini, non fattoui mentione di quanto hà patito la Chiesa dagli Iconomachi, e suoi fautori, in difesa dell'imagini sagre? e à te verrà fatto buono l'offendere chi che sia, nullo hauuto riguardo, che imagine sia di Dio, e che *Ad imaginem Dei factus sit homo*; à tempo che Costantino frà gli esemplarissimi suoi decreti, apposta annullò la pena di mercare i condannati nel volto, *Ne facies qua ad similitudinem illius pulchritudinis est figurata, minimè macularetur.* Oltra che imagini morte sono quelle de' Santi, a' quali non arriua la ingiuria, potendo esli rispondere, come

*Ap. Bar. dean. Chr. 315. n. 30.* Teodosio rispose à gli accusatori di non sò che fassi, gittatifi da alcuni contro la statua sua, dicendo, *ma- neggiatosi prima il volto, di non trouare in nissuna parte di lui liuidure, e dolore. L'huomo però che offendi, è imagine uiua di Dio; della qual differenza valse vn santo monaco per placare lo stesso Cesare, irritato contro violatori della statua di Flauilla sua moglie, soggiugnendogli apertamente, che astai poco si chiedeua à rifare quella statua; però che si astenesse da offendere l'huomo, imagine uiua di Dio, impossibile, morta che fosse, à venire risuscitata, e rimessa in piè da tutte le potenze del mondo. Pare à me*

però

DEL VENERDÌ DOPO LE CENERI. 71

però di vedere, che praticar volete con Dio lo stile  
 1 della giustitia temporale, vfa, nella statua del malfat-  
 tore, non hauuto in sue mani, di eseguire il supplicio;  
 e che l'odio da voi portato all'Altissimo, secondo egli  
 si duole, *Odio habuerunt me gratis*, non potuto esser  
 colto dalla vostra spada, sfogare vogliatelo contro la  
 statua sua, che questo appunto è il senso delle parole  
 dette dal Signore à Noè, *Quicumque effuderit huma- 10:c. 25.*  
*num sanguinem, sanguis eius effundetur; ad imaginem*  
*quippè Dei factus est homo*, sopra il qual luogo soggiu-  
 gne Oleastro, *Ad imaginem Dei dicitur factus homo, 11*  
*quasi idem sit, hominem occidere, ac si Deum occidisses.* E di  
 tal ritrouato autor fù Lucifero stesso, à cui, non riu-  
 scito tentatiuo alcuno contro di Dio, pèsò di volgere  
 l'odio contro la imagine sua, trouata sculta in Ada-  
 mo; e conseguentemente ripigliarò, *Quomodo Chri- 12*  
*stianus dicendus es*, se nel battesimo giurasti la renunza  
 di Satàno, e di tutti i costumi suoi, sèza hauer patteg-  
 giato in altra forma lo ingresso legitimo nella Chic-  
 2 sa, *Abrenuntias Satana; abrenuntio?* Non v'hà pecca-  
 to, che più possa dirsi infernale, e diabolico, quanto è  
 quello della vendetta. Dauide ributtando chi lo in-  
 citaua à vindicarsi di Semei suo vassallo insolente, con  
 che titolo se lo tolse dauanti? del comun tentatore,  
*Cur efficiamini mihi hodie in Satan?* ed era vn consultor  
 di vendetta. La Scrittura di più, da chi soppose agi-  
 1 tato Saule lanciator barbaro del musico cortese? da  
 spirito maluagio, *Spiritus malus inuasit Saul*, ancorche  
 douesse dire dalla collera, e dallo sdegno. E lo Spìri-  
 to Santo, come spiegò la discordia ciuile, nata frà gli  
 1. Reg. 18.  
 10.  
 11.  
 12.  
 13.  
 14.  
 15.  
 16.  
 17.  
 18.  
 19.  
 20.  
 21.  
 22.  
 23.  
 24.  
 25.  
 26.  
 27.  
 28.  
 29.  
 30.  
 31.  
 32.  
 33.  
 34.  
 35.  
 36.  
 37.  
 38.  
 39.  
 40.  
 41.  
 42.  
 43.  
 44.  
 45.  
 46.  
 47.  
 48.  
 49.  
 50.  
 51.  
 52.  
 53.  
 54.  
 55.  
 56.  
 57.  
 58.  
 59.  
 60.  
 61.  
 62.  
 63.  
 64.  
 65.  
 66.  
 67.  
 68.  
 69.  
 70.  
 71.  
 72.  
 73.  
 74.  
 75.  
 76.  
 77.  
 78.  
 79.  
 80.  
 81.  
 82.  
 83.  
 84.  
 85.  
 86.  
 87.  
 88.  
 89.  
 90.  
 91.  
 92.  
 93.  
 94.  
 95.  
 96.  
 97.  
 98.  
 99.  
 100.  
 101.  
 102.  
 103.  
 104.  
 105.  
 106.  
 107.  
 108.  
 109.  
 110.  
 111.  
 112.  
 113.  
 114.  
 115.  
 116.  
 117.  
 118.  
 119.  
 120.  
 121.  
 122.  
 123.  
 124.  
 125.  
 126.  
 127.  
 128.  
 129.  
 130.  
 131.  
 132.  
 133.  
 134.  
 135.  
 136.  
 137.  
 138.  
 139.  
 140.  
 141.  
 142.  
 143.  
 144.  
 145.  
 146.  
 147.  
 148.  
 149.  
 150.  
 151.  
 152.  
 153.  
 154.  
 155.  
 156.  
 157.  
 158.  
 159.  
 160.  
 161.  
 162.  
 163.  
 164.  
 165.  
 166.  
 167.  
 168.  
 169.  
 170.  
 171.  
 172.  
 173.  
 174.  
 175.  
 176.  
 177.  
 178.  
 179.  
 180.  
 181.  
 182.  
 183.  
 184.  
 185.  
 186.  
 187.  
 188.  
 189.  
 190.  
 191.  
 192.  
 193.  
 194.  
 195.  
 196.  
 197.  
 198.  
 199.  
 200.  
 201.  
 202.  
 203.  
 204.  
 205.  
 206.  
 207.  
 208.  
 209.  
 210.  
 211.  
 212.  
 213.  
 214.  
 215.  
 216.  
 217.  
 218.  
 219.  
 220.  
 221.  
 222.  
 223.  
 224.  
 225.  
 226.  
 227.  
 228.  
 229.  
 230.  
 231.  
 232.  
 233.  
 234.  
 235.  
 236.  
 237.  
 238.  
 239.  
 240.  
 241.  
 242.  
 243.  
 244.  
 245.  
 246.  
 247.  
 248.  
 249.  
 250.  
 251.  
 252.  
 253.  
 254.  
 255.  
 256.  
 257.  
 258.  
 259.  
 260.  
 261.  
 262.  
 263.  
 264.  
 265.  
 266.  
 267.  
 268.  
 269.  
 270.  
 271.  
 272.  
 273.  
 274.  
 275.  
 276.  
 277.  
 278.  
 279.  
 280.  
 281.  
 282.  
 283.  
 284.  
 285.  
 286.  
 287.  
 288.  
 289.  
 290.  
 291.  
 292.  
 293.  
 294.  
 295.  
 296.  
 297.  
 298.  
 299.  
 300.  
 301.  
 302.  
 303.  
 304.  
 305.  
 306.  
 307.  
 308.  
 309.  
 310.  
 311.  
 312.  
 313.  
 314.  
 315.  
 316.  
 317.  
 318.  
 319.  
 320.  
 321.  
 322.  
 323.  
 324.  
 325.  
 326.  
 327.  
 328.  
 329.  
 330.  
 331.  
 332.  
 333.  
 334.  
 335.  
 336.  
 337.  
 338.  
 339.  
 340.  
 341.  
 342.  
 343.  
 344.  
 345.  
 346.  
 347.  
 348.  
 349.  
 350.  
 351.  
 352.  
 353.  
 354.  
 355.  
 356.  
 357.  
 358.  
 359.  
 360.  
 361.  
 362.  
 363.  
 364.  
 365.  
 366.  
 367.  
 368.  
 369.  
 370.  
 371.  
 372.  
 373.  
 374.  
 375.  
 376.  
 377.  
 378.  
 379.  
 380.  
 381.  
 382.  
 383.  
 384.  
 385.  
 386.  
 387.  
 388.  
 389.  
 390.  
 391.  
 392.  
 393.  
 394.  
 395.  
 396.  
 397.  
 398.  
 399.  
 400.  
 401.  
 402.  
 403.  
 404.  
 405.  
 406.  
 407.  
 408.  
 409.  
 410.  
 411.  
 412.  
 413.  
 414.  
 415.  
 416.  
 417.  
 418.  
 419.  
 420.  
 421.  
 422.  
 423.  
 424.  
 425.  
 426.  
 427.  
 428.  
 429.  
 430.  
 431.  
 432.  
 433.  
 434.  
 435.  
 436.  
 437.  
 438.  
 439.  
 440.  
 441.  
 442.  
 443.  
 444.  
 445.  
 446.  
 447.  
 448.  
 449.  
 450.  
 451.  
 452.  
 453.  
 454.  
 455.  
 456.  
 457.  
 458.  
 459.  
 460.  
 461.  
 462.  
 463.  
 464.  
 465.  
 466.  
 467.  
 468.  
 469.  
 470.  
 471.  
 472.  
 473.  
 474.  
 475.  
 476.  
 477.  
 478.  
 479.  
 480.  
 481.  
 482.  
 483.  
 484.  
 485.  
 486.  
 487.  
 488.  
 489.  
 490.  
 491.  
 492.  
 493.  
 494.  
 495.  
 496.  
 497.  
 498.  
 499.  
 500.  
 501.  
 502.  
 503.  
 504.  
 505.  
 506.  
 507.  
 508.  
 509.  
 510.  
 511.  
 512.  
 513.  
 514.  
 515.  
 516.  
 517.  
 518.  
 519.  
 520.  
 521.  
 522.  
 523.  
 524.  
 525.  
 526.  
 527.  
 528.  
 529.  
 530.  
 531.  
 532.  
 533.  
 534.  
 535.  
 536.  
 537.  
 538.  
 539.  
 540.  
 541.  
 542.  
 543.  
 544.  
 545.  
 546.  
 547.  
 548.  
 549.  
 550.  
 551.  
 552.  
 553.  
 554.  
 555.  
 556.  
 557.  
 558.  
 559.  
 560.  
 561.  
 562.  
 563.  
 564.  
 565.  
 566.  
 567.  
 568.  
 569.  
 570.  
 571.  
 572.  
 573.  
 574.  
 575.  
 576.  
 577.  
 578.  
 579.  
 580.  
 581.  
 582.  
 583.  
 584.  
 585.  
 586.  
 587.  
 588.  
 589.  
 590.  
 591.  
 592.  
 593.  
 594.  
 595.  
 596.  
 597.  
 598.  
 599.  
 600.  
 601.  
 602.  
 603.  
 604.  
 605.  
 606.  
 607.  
 608.  
 609.  
 610.  
 611.  
 612.  
 613.  
 614.  
 615.  
 616.  
 617.  
 618.  
 619.  
 620.  
 621.  
 622.  
 623.  
 624.  
 625.  
 626.  
 627.  
 628.  
 629.  
 630.  
 631.  
 632.  
 633.  
 634.  
 635.  
 636.  
 637.  
 638.  
 639.  
 640.  
 641.  
 642.  
 643.  
 644.  
 645.  
 646.  
 647.  
 648.  
 649.  
 650.  
 651.  
 652.  
 653.  
 654.  
 655.  
 656.  
 657.  
 658.  
 659.  
 660.  
 661.  
 662.  
 663.  
 664.  
 665.  
 666.  
 667.  
 668.  
 669.  
 670.  
 671.  
 672.  
 673.  
 674.  
 675.  
 676.  
 677.  
 678.  
 679.  
 680.  
 681.  
 682.  
 683.  
 684.  
 685.  
 686.  
 687.  
 688.  
 689.  
 690.  
 691.  
 692.  
 693.  
 694.  
 695.  
 696.  
 697.  
 698.  
 699.  
 700.  
 701.  
 702.  
 703.  
 704.  
 705.  
 706.  
 707.  
 708.  
 709.  
 710.  
 711.  
 712.  
 713.  
 714.  
 715.  
 716.  
 717.  
 718.  
 719.  
 720.  
 721.  
 722.  
 723.  
 724.  
 725.  
 726.  
 727.  
 728.  
 729.  
 730.  
 731.  
 732.  
 733.  
 734.  
 735.  
 736.  
 737.  
 738.  
 739.  
 740.  
 741.  
 742.  
 743.  
 744.  
 745.  
 746.  
 747.  
 748.  
 749.  
 750.  
 751.  
 752.  
 753.  
 754.  
 755.  
 756.  
 757.  
 758.  
 759.  
 760.  
 761.  
 762.  
 763.  
 764.  
 765.  
 766.  
 767.  
 768.  
 769.  
 770.  
 771.  
 772.  
 773.  
 774.  
 775.  
 776.  
 777.  
 778.  
 779.  
 780.  
 781.  
 782.  
 783.  
 784.  
 785.  
 786.  
 787.  
 788.  
 789.  
 790.  
 791.  
 792.  
 793.  
 794.  
 795.  
 796.  
 797.  
 798.  
 799.  
 800.  
 801.  
 802.  
 803.  
 804.  
 805.  
 806.  
 807.  
 808.  
 809.  
 810.  
 811.  
 812.  
 813.  
 814.  
 815.  
 816.  
 817.  
 818.  
 819.  
 820.  
 821.  
 822.  
 823.  
 824.  
 825.  
 826.  
 827.  
 828.  
 829.  
 830.  
 831.  
 832.  
 833.  
 834.  
 835.  
 836.  
 837.  
 838.  
 839.  
 840.  
 841.  
 842.  
 843.  
 844.  
 845.  
 846.  
 847.  
 848.  
 849.  
 850.  
 851.  
 852.  
 853.  
 854.  
 855.  
 856.  
 857.  
 858.  
 859.  
 860.  
 861.  
 862.  
 863.  
 864.  
 865.  
 866.  
 867.  
 868.  
 869.  
 870.  
 871.  
 872.  
 873.  
 874.  
 875.  
 876.  
 877.  
 878.  
 879.  
 880.  
 881.  
 882.  
 883.  
 884.  
 885.  
 886.  
 887.  
 888.  
 889.  
 890.  
 891.  
 892.  
 893.  
 894.  
 895.  
 896.  
 897.  
 898.  
 899.  
 900.  
 901.  
 902.  
 903.  
 904.  
 905.  
 906.  
 907.  
 908.  
 909.  
 910.  
 911.  
 912.  
 913.  
 914.  
 915.  
 916.  
 917.  
 918.  
 919.  
 920.  
 921.  
 922.  
 923.  
 924.  
 925.  
 926.  
 927.  
 928.  
 929.  
 930.  
 931.  
 932.  
 933.  
 934.  
 935.  
 936.  
 937.  
 938.  
 939.  
 940.  
 941.  
 942.  
 943.  
 944.  
 945.  
 946.  
 947.  
 948.  
 949.  
 950.  
 951.  
 952.  
 953.  
 954.  
 955.  
 956.  
 957.  
 958.  
 959.  
 960.  
 961.  
 962.  
 963.  
 964.  
 965.  
 966.  
 967.  
 968.  
 969.  
 970.  
 971.  
 972.  
 973.  
 974.  
 975.  
 976.  
 977.  
 978.  
 979.  
 980.  
 981.  
 982.  
 983.  
 984.  
 985.  
 986.  
 987.  
 988.  
 989.  
 990.  
 991.  
 992.  
 993.  
 994.  
 995.  
 996.  
 997.  
 998.  
 999.  
 1000.

vfi ne meno à praticar frà loro; lo stesso fu dirgli à parere di Vgo Cardinale, *Samaritanus es tu*; quãto, odio habes nos, *sicuti nos odio habent Samaritani*; donde poi risultò la ingiuria suffeguente del *Demonium habes, quia pro eodem accipiunt Samaritanum, & demoniacum dicere*, concluse lo stesso autore. Stante hora tutto ciò, pensi, chi non vuol portare il nudo nome, ma corrispondere con fatti al titolo di christiano, se renunzò à Satanno, e all'opere sue, con nudrire rancori, e odj nel cuore. E in fine, per bocche fin de fanciulli, come trouasi diffinito il nome di christiano? discepolo, cioè di Christo; *Et quomodo Christianus dicendus es*, direttamente opponendoti alla sparta dottrina del Redentore? An-

*De regim. Princip.* che dell'Elefante scritto lasciò l'Angelico, che *Multa iracundia seuiens, viso magistro mitescit*; e tu *Discipulus supra magistrum*, occasioni vai cercando di brighe, non ostante, che il tuo Maestro, pregato d'indouinare chi'l percotesse, *Prophetiza quis est qui te percussit*, rimase di volerlo sapere, *Volens nos admonere non esse laborandum, ut auctorem percussionum sciamus, ne quem-*

*Mat. 26. 68.*

*Annot. moral. sup. per 15. Genes.* *quam odio habeamus*, come disse Oleastro; e tu, *discipulus supra magistrum*, male rendi per male, doue il tuo maestro adoperò la virtù curatiua verso di Malco, sol per l'oltraggio della guanciata, che n'aspettaua, *Et à*

*In c. 18. Joan.* *quo erat alapam accepturus*, conforme disse il nominato Cardinale; e tu, *discipulus supra magistrum*, esageri tãto la difficultà di questo precetto, à tempo che'l Redentore tanto facilmente a' popoli persuase di volgere, battuta l'vna, l'altra guãcia à gli schiaffi, che ne meno resistenza hautebbono fatto a' Romani, venuti à occupar ilor luoghi, di che si lagnauano alcuni pochi politici della Giudea, *Et quia dixerat Dominus, si quis percusserit te in vna maxilla, prebe ei alteram, ideo timebant ne venientibus Romanis nullus auderet se defendere*, come disse il medesimo Vgo.

*In c. 11. Joan.*

Con tutto ciò non contradico alla difficultà di questo precetto, ne alla ripugnanza, che ci può hauer la

natura; e lo cauo dal sentir Christo cōsultare a' disce-  
 poli il fugir da tiranni, doue più tosto, animargli do-  
 uca à incontrare morte, e tiranni *Cum vos persequen-* *Matt. cap.*  
*tur in una Ciuitate, fugite in aliam;* ma, perciòche egli *10. 22.*  
 riputò più difficile, e conseguentemente di maggior  
 merito il pregar per tiranni, che morir da tiranni, con-  
 sultò loro la fuga, acciò serbati in vita, offeruassero il  
 precetto dell'orare *Pro persequentibus*, assai più ripu-  
 gnante all'inclination naturale, che'l morire non è;  
*Martyr non comprehensus debet fugere persequentem, ut*  
*tempus sibi non auferat supplicandi. Fugere ergo debemus* *Ser. 151.*  
*persecutores pro quibus praeceptum est nos orare; orate pro*  
*persequentibus vos,* disse Ghrisologo. Solo pregouii di  
 refflettere, al castigo, e alla pena di tale trasgredito  
 precetto. Rispettate dūque la imagine diuina, nell'huo-  
 mo sculta; ne v'interuenga, come à colui, che in odio  
 del nimico, staffilando la statua, smofsela con le per-  
 cose dal nicchio, e tiroffela addosso con suo gran  
 danno. Specchiateui in Tubalcain primo autore del  
 ferro, *In cuncto opere aris, & ferri,* e primo à restar mor- *Apud A-*  
 to di ferro. Anzi specchiateui nel suo cieco padre La- *bulens. in*  
 mec, nome che suona, *Percutiens, & percussus;* qui enim, *Genes.*  
 soggiugne Vgo Cardinale, *excecatur per iram, signifi-* *In cap. 9.*  
*catur per Lamech, qui significat percutiens, & percussus,* *Luc.*  
*percutitur enim, qui sult percutere.* Che se bene, à parer  
 di S. Proculo, egual gloria hebbe Stefano lapidato,  
 che Dauid lapidante il Filisteo, *Lapidibus vicit* *Orat. 17.*  
*David, & lapidibus Stephanus; quibus vtrique ille per-* *de S. Ste-*  
*cussit, & quibus iste percussus est;* attalche però non *phano:*  
 mai riesca in fallo, che *Percutiens sit percussus,* Dauid  
 anche in odio de' sassi auuentati contro Golia, venne  
 maltrattato con sassi, tirategli da Semei, come si legge  
 nel Sagro Testò, *Mittens lapides aduersus eum;* douc al- *2. Reg. 16.*  
 lo'ncontro, Stefano in pietre pretiose vidde riuolte le  
 sofferte per Dio, che ad arriechire la corona seruiro-  
 no, significata dal nome suo, e molto più la corona  
 immarcescibile della gloria.

# PREDICA QVARTA

DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Doue si auuertisce la potenza de' grandi à non lasciarfi suolgere da Adulatori doue consultano esser loro conueniente di mettersi à cose impossibili , precipitose , e indegne .

*Ductus est Iesus in desertum à spiritu ut tentaretur à Diabolo, & accedens tentator dicit ei; Dic ut lapides isti panes fiant . Mitte te deorsum . Hac omnia tibi dabo si cadens adoreris me . Matt.4.*



**N** questa Città di corti , ouero seminario di corregiani, non aggrauisi alcuno del compararsi à vn deserto da me la corte, non interposta distanza trà otij di sale , e rene sterili ; frà maldicenze di serui , e vepri acuti ; frà fntion di costumi , e folte macchie ; frà sommissioni di aulici , e vallate profonde; frà sofferenze di cupidi, e macigni durissimi; frà voracità di parafiti, e caui spechi; frà gare di emoli, e combattimento di venti; frà dogli àze di sconsolati, e vlulare di belue; frà lodi di adulatori , e garrir di volatili ; frà inganni di competitori , e reti tese alle Cerue . Sono anche in corte , aride le speranze , infertili le promesse , e imboschiti gli habiti buoni . Quiui pure ruggiano disperationi, e depredano inuidie. Quiui altresì vā solinga la sincerità , vā romita l'amicitia , vā seluaggia la innocenza . Quiui torrenti corrono di fugace fortuna , e laghi stagnano di fini , non à fine condotti . Quiui si

appiattano Angui, e pascon Simie, & erran Volpi con  
 cento altri mostri, che'l deserto della corte nudre, e  
 allieua. Non, Roma, nò, cessa dall'aggrauarti del pa-  
 ragone, e sopra tutti, che poco men di tutti saranno,  
 voi quanti digiuni, e abbramati state di alcuna richie-  
 sta, e non asseguita voglia, à sollieuo prendeteni di pa-  
 tir con Christo di fame entro al deserto. Che se *Dora-*  
*him*, voce, che vuol dir, sanguinario, chiamauasi  
 questo di Gerofolima, fumante di sangue di passag-  
 gieri, la corte altresì, al parlar di Blesense, venne *Epist. 6.*  
 detta, *Curia, à cruore*. Nientemeno, se taluno, però  
 che poco honoreuole la riputasse, ostinato insistesse  
 contro la simiglianza, cōsentirò à riuocarla, sēpre che  
 mi si dia per Giudice di appello il Battista, il quale  
 lungamente praticato nel deserto di Palestina, e nella  
 corte di Herode, diffinirà, non fraposto per sua spe-  
 rienza altro diuario, eccetto che, preferuossi in quel-  
 lo da morsi, e da veneni degli aspidi, non asseguito lo  
 in corte da quegli de' Satrapi, che'l posero à mal ve-  
 dere del Principe, per lo mal, ch'ei veduto nō tollera-  
 ua. Così dunque non fosse, e che frà cortigiani non  
 regnassero tentatori; dell'vn de' quali, viuissima addi-  
 tarò la imagine in quello d'oggi, astuto, e fraudolento  
 assai, che per eleuare il Redentore à gran concetto  
 di se, lo vā à cose impegnando, ò affatto impossibili,  
*Dic vt lapides isti panes fiant*, ò in tutto precipitose,  
*Mitte te deorsum*, ò manifestamente indegne, *Hac om-*  
*nia tibi dabo si cadens adoraueris me*; acciò che da tal  
 successo spicchi commendabile assai la moderatione  
 di Christo, simulacro di potenti, e di grandi; e biasime-  
 uole affatto la cupidigia del tentatore, che fà le parti  
 di Adulator cortigiano.

Con che zelo della riputatione di Christo, lo assali,  
 inchinato che l'ebbe, il tentatore. *Dic vt lapides isti*  
*panes fiant*. Cominciò primieramente dall'esagerare il  
 dubbioso concetto, che nudriua di lui la Palestina,  
 irrisoluta nel diffinir certamente dell'esser suo, messo

in forse dal suo stesso operare; e che doue non fareb-  
 besi mai posto alcuno à negargli adorationi diuine, z  
 visto che l'hauessero superior di forze all'humane; ne  
 à contradirgli l'origine dal Cielo, se trapassasse i con-  
 fini delle terrene imprese; dilatarsi, disse, all'incon-  
 tro, e pigliare ogni giorno più piede questa perplessi-  
 tà, se Dio era, ò non Dio, potuta da lui ageuolmente  
 dissoluersi, con far vedere cose non viste, anzi potuta  
 comprimerfi con le marauiglie, e suppeditarfi con i  
 miracoli. Soggiunse, che l'obbligo di buon suddito,  
 onde veniuua incessantemente applicato à gli auuanzi  
 della sua gloria, hauealo spinto à suggerirgli ottima  
 congiuntura di sgombrar tante nebbie, ed era, che  
 mostratosi zelante, e prouido verso la pouertà, faces-  
 se in modo, che de' macigni cangiati in pane, pascere  
 se ne potesse ogni affamato; assicurandolo, che ridon-  
 darebbe in gran fama della sua annona, lasciare il vit-  
 to à viandanti sparto per i sentieri, e hauer portato la  
 grassa dentro à disertì; le quali cose farebbono à ogni z  
 buca replicare, e à ogni recesso di quelle solitarie sta-  
 tionì con Eccho di eterno grido le lodi della sua Pro-  
 uidenza, e dell'hauer conuertito in magazzino di pane  
 vna foresta; e che se bene, conchiuse, la cosa hauea  
 del difficile, e pizzicaua dell'impossibile, riducessefi à  
 mente di hauere emoli, riuali, inuidiosi, difficili à con-  
 fondergli, senza mostrare di non hauere niente à diffi-  
 cile, vnico distintiuo de' sourani, e de magnati dalle  
 fortune priuate.

O come farebbesi insinuato il fallace, e magi-  
 co fusurro in qualche orecchio albagiolo, e credulo à  
 questo obligo appreso da grãdi di tètare cose impos-  
 sibili? Come à tal consulta haurebbe chinato il capo,  
 quel fasto setto di Alessandro, da Ginno sofisti adulato  
 ne' confini dell'India à non tenerfi da qualche cosa,  
 prima, che *Ea fecerit quæ fieri non potest ut homo faciat*;  
 ò quel pazzo di Caligola, che *Omni actione posthabita,*  
*nihil tam efficere cupiebat, quam quod effici posse negare-*  
*tur;*

*Clem. A.*  
*lex. lib 6.*  
*Stromat.*  
*Sueton. in*  
*Caligola.*

*tur*; e quel superbaccio di Costanzo, che ammonito S. Athan.  
 di contrauentioni fatte à sagri canoni con editto non nas. ad so-  
 fuisistente, rispose temerario, *Quod ego uolo pro cano-* litud.  
*ne fit?* Come haurebbe abbracciato il partito del tenta-  
 tore certa conditione de' grandi, che per sagrosanta  
 ammettono la falsissima massima del *Si libet, licet*,  
 spiegata da Salomone in persona de' misuratori del Sap. 113  
 giusto, secondo la forza, e non la conuenienza del  
 operante, *Sit fortitudo nostra lex iustitie*. Laonde io  
 volendo rispondere à Chrisologo addimandante, per- Ser. 13.  
 che Satanno chiedesse cangiati in pane i sassi, e non  
 più tosto in huomini, de' quali n'era alcuna predittio-  
 ne, e qualche oracolo, *Potens est Deus suscitare de lapi-*  
*didibus filios Abrahae, Et quare non dixit, dic ut homines, aut* Matt. 3.  
*aliquid aliud fiant, sed dic ut lapides, panes fiant*, lo hau- 13.  
 rei soddisfatto in quanto à me, con dire, che tal pro-  
 digio egli non chiese, assuefatto forse à frequente-  
 mente vederlo occorrere per mani de' potenti del  
 mondo, e de Vicedij della terra, come farebbe à dire.  
 2 Gran fortuna egl'è di vno, trouarsi stretto di sangue  
 al fauorito del Principe, benche nell'incapacità del  
 sapere, e nell'idoneità del talento, sia vn rozzo tufo; e  
 eontuttociò, non mancherà giamai à costui l'officio  
 di Giudice, la mâtellera di Auditore, la toga di lette-  
 rato; con la qual prouista, non si veggiono conuertiti  
 in huomini falsi? Colui altresì dipède affatto dal se-  
 gretario di Stato; però è tenacissimo di natura, stret-  
 tissimo di mani, pareggiarebbe vna pomice arscicia; e  
 ciò non ostante, sempre per costui starà pronta vna  
 Chiesa; sempre che vuole salirà questa pomice à di-  
 spéfare il patrimonio di Christo; ad amministrare l'he-  
 redità del santuario; ad adacquare l'aridità de' men-  
 dici; strano prodigio; è questo non è manifestamen-  
 te riuoltare in huomini i sassi? Euui vn'altro non sag-  
 gios, non maturo; non flemmatico, anzi leggiere, ar-  
 dente, furioso, vna pietra focaia, toccata, gitta scintil-  
 le; hà ben sì il genio del Principe; ò del priuato; e di

tal selce che ne farà ? si gitti à fondamenti de imprese proportionate; spediscasi à maneggiare tregue; à stabilire accordi; à trattare aggiustamenti de' paci; e questo nõ è sulcitare *De lapidibus filios Abrahae*? questo nõ è cauare huomo da vn falso ? Però, si come scrisse Gregorio à Teotista sorella di Mauritio à proposito d'vn buffone in corte risalito, *Ecce Serenissimus Dominus Imperator fieri simiam, leonem iubet; & quidem prouisionem ipsius vocari leo potest, fieri non potest*; così dirò io di qualche Grande della terra, che assume sassi à officj de gli huomini, e ch'egli, *fieri lapidem hominem iubet, & quidem vocari homo potest, homo fieri non potest*; In somma i potenti di questo secolo, per natia alteriggia, instigata da adulatione venale, si persuadono talmente di hauer questo obligo di giugnere, doue non possono, che per questa cagione, di Lucifero, i Teologi da perplessità combattuti, non fanno, in che risolvere il suo peccato. Imperciòche dell'vguaglianza con Dio superbamente pretesa, testimonio n'è il Profeta Isaià, *In celum conscendam*; ma come potè efficacemente bramare l'impossibile à conseguirsi ? Non è vera la dottrina dell'Angelico circa il connotarsi, dall'appetito efficace, anzi il sopporli i mezzi, verso il bramato fine, che in consequenza, hà da esser fine possibile, come che per l'impossibile, nõ vi son mezzi? Di maniera che à lor sauio discorso, Lucifero non potè efficacemente bramare simiglianza con Dio in quanto alla natura; perche non è cosa delle pluralità de' Dei più impossibile; ne meno bramar potè simiglianza con Dio per mezzo dell'vnione hipostatica, già destinata all'humana natura, stante la impossibilità de' decreti diuini, che à mutatione soggiacciano; ne anche bramar potè simiglianza con Dio in arrogarsi, come connaturale, e debita la vision beata, per niente intesa la Gratia; perche era impossibile, che l'ordine naturale al soprannaturale si agguagliasse; ne tampoco bramar potè vna simiglianza di Dio analogica per alcuno suo

Epist. 6.

Isa. i. 4. 13

attributo adoperato independentemente da lui; perche impossibil era à succedere, che senza subordinatione alla prima, potessero muouersi le seconde cagioni. Fermateui Teologi, che, à non parlar da Teologo, il vostro entimema vi viene in fallo. Imprese erano tutte queste impossibili, il sò; ò almeno dicasi, *Transcar*; adunque non erano da tentarsi da vn' Angelo ambizioso, hor qui negasi la conseguenza. Anzi attorno cose impossibili, aggirasi per costume la vana ambitione. Figurateui di sentir da Lucifero parlare à congiurati in tal guisa. Qual pouertà di spiriti à ciascuno di noi, ch'è tutto spirito, comprime alti, e generosi disegni? che bassezza di animo non fa pigliarne di mira alti, ed eminenti bersagli? per qual parte di noi, che difesa non sia, entra temenza, che ne ritarda da sublimi conquiste? à noi si addurrà difficoltà in ostacolo? e queste braccia faranno conto della voce impossibile? e non isdegnaranno di ripeterlo le nostre labbra? à noi si risponderà non si può? l'impossibile è vocabolo inuentato dalla fiacchezza; si pronuntia da pusillanimi; chi hà cuore liuellato all'impero, non ammette tal voce offensua della Maestà; questo solo chiamo impossibile, vno eser grande, e non potere ciò che gli aggrada; femo superiori à gli huomini, e perche non vguale anche à Dio? padroni delle sfere; e perche non dominatori dell'Empireo? portaremo imbasciate, e perche non terremo appò noi ambasciatori, e legati? sù, sù, Compagni, à farci Dei; à vedere il nostro, e non altro impronto stampato sopra nostri vessilli; si piantino le gerarchie à fila vguale del primo trono; di noi non sij, chi inuidij, nè venga inuidiato; ciascuno spogliasi dell'essere subordinato, e inuestati dell'assoluto, *Et noluit, disse Blesense, perditissimus ille Lucifer sub Deo esse, volens similitudinem Diuinae usurpare potentia.* E pure il potere di Dio, lo stesso col suo volere, non vuole quanto egli può, anzi il vieta à gli altri, che lui rappresentano in terra; e im-

Serm. 47.

Luc. 22.

pose à Piero la prouista di due cortelli, *Ecce duo gladij hic*, permesse però l'vso di vn solo, l'altro interdetto, per insegnare à lui, e successiuamente à suoi luogotenenti nel regimento tẽporale, ò spirituale del mondo, che non si preualgano di tutte le forze; che non impugnino tutte le armi; che non scoprano tutta la potenza, ma che, *Duo gladij sint, unus qui, & Apostolis pugnandi audaciam pro Domino doceret; alter qui nequaquam vagina exemptus ostenderet, nec totum, quod potuerunt, pro eius defensione facere permissos*, dice il venerabile Beda.

In 22.  
Luc.

Si può passare auanti à Mosè nell'essere il tromento validissimo della diuina potenza? stabili di confondere gli ordini degli elementi, e gli sconuolse; di frastornare il corso delle seconde cagioni, e le arrestò; di appendere cortina di tenebre palpabili frà il Sole, e tutto il Regno di Egitto, e la frapose; di abbattere le potenze de' tiranni, e le disfece; di selciare il liquido suolo del mare, e lo indurì. Qual legge di natura, ò cõbinatione di cause, ò forza di pianeti, ò tenore d'influssi, ò congiura di circostanze, ò fatalità di successi, fece al suo braccio ostacolo alcuno? Che si spugnassero, come faui di miele, duri macigni, non è prodigio? fù di Mosè; che dal Cielo si riuersassero l'vrne non fauolose dell'ambrosia, e del nettare, non è miracolo? operollo Mosè; marciare con eserciti di rane, e di locuste à dislogiare Monarchi dalle sue reggie, nõ è gran fatto? se ne vanta Mosè; estinguere le lampadi del Cielo, e carcerare il giorno nel buio de' ciechi horrori, non trapassa i confini della natura? si attribuisce à Mosè. Marauiglia non fù, nè strauaganza, che si scusasse dallo star sottoposta al suo volere. Humiliò alla potentissima destra sua ogni soprannaturale auuenimento; e tutto in riguardo dell'inuestitura hauuta sopra gl'importanti affari d'Egitto, *Constitui te Deum Pharaonis*. Nientedimeno nel prendere in consegna il bastone del comando, che fù la verga, cauò di seno la

mano, e auuidesi di tenerla affatto lebbrosa, *Protu- Exo. 4. 6.*  
*lis leprosam*; ma queste sono le premesse all'operati-  
 ni di mano sì poderosa? mano, ch'atteggiando con ge-  
 sti, spauentò regnanti; strignendo il brando, prostrò  
 eserciti; vergando fogli, registrò miracoli; e impiaga-  
 ta hà d'abbracciare lo scettro suo? la risposta è in *Quaest. 10*  
 pronto datami da Teodoreto, il quale chiamato à *in Exod.*  
 specchiarsi in tal successo la podestà temporale, e i  
 Vicedij della terra, come lo fu Mosè dell'Egitto, fa  
 lor vedere, che obligati non sono di operare sempre  
 prodigj, e che à vergogna non tengano, resistendo in  
 faccia all'adulatione fallace, di rispòdere, nō si può, ma  
 si scusino per debili di braccio, per fasciati di mano,  
 per infermi di forza, con imputarsi, per quel che non è  
 ben fatto, impotenza, e fiacchezza, lodeuolissima in  
 cōparatione di ogn'altra tirannica forza, e di abusata  
 grandezza, *Virtutes enim, disse il Morale, magnis vi-*  
*ris, gloria, decorique sunt, si illis salutaris potentia est, nam*  
*pestifera vis est valere ad nocendum*; per lo che conchiu-  
 se Teodoreto, *Legislatoris manum interfecit lepra, &*  
*dextera, qua admiranda illa perpetrarat, cum prius fuisset*  
*leprosa, signis diuinis inseruinit, qua res Moyssem etià ad-*  
*monuit non superbire debere, sed agnoscere naturam suam*  
*cum recordatione dextera lepra prius infecta.* Armateui  
 adunque, ò grandi contro le suggestioni, ò del propio  
 ambito, ò dell'altrui cupidigia; professate di volere,  
 ma non più di quello, che'l douere v'impone; misura-  
 te l'autorità con la moderatione; non confondete la  
 conuenienza con la potenza; e di ciò che vi chiede il  
 fasto, il lusso, la ragion di stato, scusateui di non po-  
 tere, *Tantum enim, quantum vult potest, qui se nisi quod* *Senec. ep.*  
*debet, non putat posse.* Toglieteui, in fine, da mente, non *91.*  
 poterfi alzare gran fama di voi, se non panizzate falsi,  
 se non macinate macigni, e cose facendo, che non po-  
 tete; spendendo sopra de' vostri erari; operando sopra  
 le vostre forze; minacciando sopra la vostra autorità;  
 auanzando l'habilità, trapassando i confini, inalzan-

doui sopra la vostra sfera . Fiaccherà ben Dio il temerario orgoglio; spezzarà le ceruici; disfarà i disegni; e aspirati per vie ingiuste à dilatar lo impero, lo accorciarete; à dirizzare il capo sopra le nugole, lo incuruarete; à berfagliare con trame le altrui fortune, nō colpirete; à sedere più alto del vostro grado, non salirete; perderete il credito, smontarete di nome, scemarrete di openione; e per più alto grido, che volete dare di voi, darete nelle fischiate; pensarete in somma di spiegare ali, e non potrete reggerui in piè, castigati à foggia di Simon Mago, ch'vsurpatosi l'vso delle penne col volo, cadde da quello delle sue piante, *Vi qui volauerat, subito volare non posses, & qui pennas assumpserat, plantas ammitteret*, come scrisse S. Massimo .

*Homil. in  
natal. SS.  
Petri, &  
Pauli.*

A tal salto precipitoso lasciossi indurre quel Mago dall'appetito di sostentarsi nell'openione di Dio, fatta spargere di lui per opera di alcuni pochi seguaci; ed è l'altro errore dato ad intendere à grandi, non essere di Prudente, tante regole di prudenza, e tante offeruanze di circospezzione; ne douersi astenere, quando vi corre la emulatione, e la picca, da attioni pericolose, e lubriche. Eccoui vn simulacro di adulatore, come parla al padrone . Non voleste condiscendere al miracolo del pane; ve ne lodo; fu attione generosa, non trarre gli huomini per la gola alla vostra sequela . Se però bramate di affogare in petto, e di carcerare in bocche malediche illor pugnète parlare, sèza ch'habbiano mai più che dire, eccoui il modo . Il gittarsi da merli di cotesto pinnacolo, chi mai consultarebbelo, se indubitatamente ognuno, à vederlo, il condannarebbe per temerario tentatiuo di volo precipitoso, doue per leggerezza di piume, supplisse vn più leggiere ceruello? Però, se poscia al vostro primo cadere, condensarsi, mirassero repente l'aria, e le aure lieui aggiuntarsi per gloria di sostentarui; indi stuolo apparire di Angeli eletti, che nello spandimento dell'ali, in bella forma intrecciate, vi preparassero à mezz'aria

DELLA DOM. I. DI QVARESIMA. 83

aria falcato carro de lumi; all' hora, chi non vi gridarebbe Signor degli elementi? vi negarebbe chi, il titolo di padrone? che altra occasione più restarebbe à sparlatori di vostra diuinità; e all'incontro vi assicurareste della fedeltà degli Angeli, e della prontezza di così degni ministri, per poter poi correre, doue più spigneui l'occasione, e'l capriccio; sì che, à chiarire chi dubita, e chi vacilla, eccoui il modo, *Si filius Dei es, mitte te deorsum.*

Dispositissimi à cadere sono i grandi del mondo; perche l'altezza del posto, si come è quella del sito, à chi giù mira, fiacchezze cagiona di testa, e certe fatte vertigini, solite à finire in assai mortali cadute, *Si caput tuum, ò Rex, puella petijsser, dedisses ne illud?* In 14.  
 manda Teofilatto ad Herode, tanto liberal donatore Matt. del capo del Precursore alla sua concubina. Ma potresti, non chiestala, sopporli la risposta del sì; perciò che dispose Herodiade prima del ceruello di Herode, e poscia del capo di Battista; e accompagnarono i salti della saltinbanca lasciua, ambe le teste. Oh di quanta utilità risulta a' sudditi buona Testa al gouerno. Più sassi, per dormire, si radunò sotto capo Giacobbe, *Tulit de lapidibus qui iacebant, & supponens capiti suo dormiuit;* di tanti però, destatosi, trouò fattone vn solo, *Surgens mane iacob, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo.* Sempre segue così, e che sotto buon capo le diuisioni si aggiustino, le differenze si compongano, le pietre stesse si vniscano, rizzatesi in edifici; ma à quell'albagioso di Assuero, e à quel pazzo di Herode, lo stesso regno, di cui stà scritto, che In Lucae 11.  
*se ipsum diuisum desolabitur,* parue meglio diuiso, che 17.  
 vnito, smembrandolo per metà in offerta delle lor Dame, dicendo l'vno, *Si dimidiam partem regni petieris impetrabis,* e l'altro, *Quicquid petieris dabo tibi, lices* Hester 3.  
*dimidium regni mei;* come và questo? effetti sono chiarissimi, che su l'altezza del posto, e sù la eminēza del grado ruotaua loro la testa, *Et quandam potestatis im-* Matt. 6.

*mensa vertiginem sub corona patiebantur*, come disse  
 Lib. 2 c. 13 Sidonio, trauedendo vna cosa per l'altra. Si come of-  
 seruasi ancora per ordinario in chi sia preso dalla ver-  
 tigrine, che se gli abbagli in quell'atto la vista, che gli  
 oggetti se gli strauolgano, se gli giri ogni cosa, il tet-  
 to giù, il pauimento sù, ruotandosi sossopra la stanza,  
 finche à cader vada con suo pericolo. E non altri-  
 mente auenne à Lucifero, preso da quell'ambito ver-  
 tiginoso, che stante in Cielo, e sotto piè le stelle calcã-  
 te, pare di vederle in alto, e molto distanti dagli oc-  
 chi suoi, onde dicca, sollecito di salirui, *In cælum con-*  
 Esai. 14. *scendam, super astra exaltabo solium meum*; ma la verti-  
 15. gine si risolse in caduta, secondo vidde il Profeta, *Vi-*  
*di Satanam sicut fulgur cadentem de caelo*. Conosca adun-  
 que il suo pericolo; chi in alto siede; stia gagliardo di  
 capo, e guardisi di condiscendere al *Mitte te deorsum*,  
 perche l'adulatione à questo lo spigne con la speran-  
 za, che *Angelis mandauit ut custodiant*. Darà per  
 esempio consulta al suo Signore di romper guerra, e  
 a' capitoli contrauenire di vna pace giurata; e se ei gli  
 si oppone, adducendo i popoli, che malcontenti stan-  
 no, e la cassa militare molto più esauista, ne douersi  
 dare orecchio al *Mitte te deorsum*, di precipitio si ma-  
 nifesto, l'Adulator che risponde? non dubitate, che  
*Angelis mandauit ut custodiant te*; il vassallaggio è va-  
 sto; sopra il publico s'imporranno datij, e ciascun  
 fuoco darà vn soldato. Suggestirà parimente, non po-  
 tendo per altro mezzo sbassarlo, potersi spogliare de'  
 stati vn suddito, postolo prima à mal vedere del suo  
 sourano; il quale, se consideratolo innocente, ben vi-  
 sto nel Regno, e di gran seguito nel parentado, hauesse  
 per vn precipitio, e per vn *Mitte te deorsum*, la sua  
 consulta, l'Adulatione che risponde? eh, che *Angelis*  
*mandauit ut custodiant te*; mancaràno giudici, che inol-  
 trandosi per questa via à gli honori, lo inquireranno,  
 stampato il processo in vn attimo, di fellonia. Tante  
 volte di più, per secondare il genio del suo vitioso

Herode, facile gli proporrà la conquista di qualche letto honorato; e doue egli col discorso, che non tiene in tutto appannato, conoscendo per ritrosa la dama, tenuta in custodia da parenti honorati, ricusasse, hauuta per vn, *Mitte te deorsum*, l'offerta; eh, che *Angelis mandauit ut custodians se*, risponde l'Adulator lusinghiero; i primi di corte si offeriranno mezzani, da guadagnare l'vna con le promesse, e da atterrire gli altri con le minacce.

Potenti del mondo piango à caldi occhi, e l'aria che misurate con le cadute, io la scaldo con i sospiri; qual' hora, consideratoui esposti sopra la più eminente sommità della Chiesa, *Es supra pinnaculum templi*, da fare prospettiua di publico esempio alle Prouincie soggette, vi miro quinci cadere à spinte di maluagie consulte, e di vane promesse. Ogn' hora adunque, che sentirete dentro à gabinetti proporui di subbediēza di prelati, dispreggi di censure, violationi d'immunità, trasgressioni di canoni, scacciategli, brauategli, e fosse chi se sia, dite ad ognuno, *Non tentabis Dominum Deum tuum*, hauuto per suggestore, anzi per inuidioso di cotesto alto seggio, doue, per primi simulacri, collocati veniste, della pietà christiana. Nè vi disuij dall'apprensione, che può dare così gran precipitio, la speranza di poterui sostentare à mezz'aria con artifici di politiche indegne, di che non occorre inuanirsi; perciòche cessaranno fauori, e amici; finiranno ricchezze, ed erari; si scopriranno trame, e congiure; si ribellaranno i sudditi, tumultuarà la plebe, preualerà l'ordine basso; e tardi vi accorgerete, che non inteso Dio nel gouerno, quasi rami non soccorsi dall'humore delle radici, i scettri seccano de' regnanti. Non hauete vicina la catastrofe della Brettagna? E quale scena, spettacolo rappresentò di compassione misto, e di horrore, come offerì la Inghilterra à tutti i Monarchi nella morte del suo Rè dicollato? Da secolo in secolo si traporò mai nouella di sentenza pronuntata.

da popoli sopra il collo del suo Rè naturale, obligato à restituire in tanto sangue l'vso della porpora posseduta? Figurateui il fatto. Appena lo condannarono, cangiato da Rè, in Carlo Stuardo, huomo priuato, che da corteggiani, e da gli ossequi loro, passò in poter della corte, consignato à sudditi suoi. Indi pouero di cōforto, sēza faettar terrore dalle ciglia, e senza maestà spirare dall'aspetto, lontano da sembianza alcuna di Rè, tutto in forma di reo, passeggiò le piazze più famose di Londra co' trascichi di funesta gramaglia. Comparse finalmente sopra il palco di morte, faettato co' fischi d'innnumerabili spettatori; e quiui piegato il collo, chi non piegò mai ceruice, genuflesso fu visto à piè di manigoldo mascherato, che mostrasse di trastullarsi in quell'atto, e ancora, acciò ne meno alcun pallore soprauenutogli in volto, dasse da intendere al popolo di Londra, che reflettea per pensiero di douere scaricare la spada sopra vn Rè d'Inghilterra; il di cui già tronco capo, che per l'insanguinato cesso regea, espose à gli angoli della gente lontana, lasciàdo consignato il busto alla profana curiosità della menuta gente. O successo da ammaestrare i comandanti del mondo, *Non esse regnum, cui parata non sit ruina, nec ista interuallis diuisa, sed hora momentum interesse inter dominū, & carnificem, inter solium, & aliena genua.* Ecco l'ultima parte aggiūta à gli annali della corona Inglese; il proceso della morte di Carlo. Ecco la nouissima macchia, che alzò la gran casa di Scotia; il talamo del suo supplicio. Ma con chi parlò alza da cupi abissi, se t'è permesso il capo, ò Ottauo Errigo; tu, di vn tempo, propugnacolo della Fede, locato nel più alto nicchio di Sāta Chiesa, *Et supra pinnaculum templi,* volatoui con le penne, in difesa de' sacramenti, di cui dottamente scriuesti, adoperate, e quiti salutato, *Aue defensor Ecclesie,* che dato poscia l'orecchio al *Mitte te deorsum,* di perfidi suggestori, cadesti apostata della Chiesa; tu dinne, quali furono le

*Sen. sp. 39*

speranze, che ti dierono l'ultima spinta? al sicuro, che senza subordinatione al Pontefice, e obbedienza alla Chiesa, sostentarebbono la corona in qualunque perigliose armi, le dipendenze, gli erari, e sopra tutto la fedeltà degli Angli, quasi non difsi, degli Angeli, dall'Apostolo di quel Regno detti così, e cui *Mandavit ut custodiant te.* Mira hora, e riguarda la risultra delle promesse; girati intorno à quel funesto teatro; il capo che miri sù'l ceppo, è l'herede del tuo diadema; il cadauere ignudo s'inuolse nella tua clamide; e quel sangue gelato scaldossi con le tue porpore; mira il tuo scettro posto per manico alla scure del manigoldo; mira il trono sottomeso per base al patibolo; queste trombe banditrici della morte di Carlo, salutarono il tuo letto, e la tua mensa; gli Squadroni, ch'armano la piazza del supplicio, vegghiarono alla tua guardia, custodirono il tuo palagio; mira con che scherno lo guarda hora fortuna? con che distanza la maestà se'n fuggi? con che diuortio lo abbandonò la potenza? come lo lasciarono solo, la politica, la corte, i consiglieri, e i consiglieri? come gli vennero meno, forze, militie, corrispondenze, soccorsi, e aiuti; e frà tanti ministri della sua morte, riconosci in fine gli aulici, gli adulatori, e i fauoriti tuoi; rimirato, che hai poscia il tutto, profondati di nuouo nelle tue pene, e indi vrla, grida, alza stridori da percuotere l'orecchio alle disperse reliquie di questi vltimi heredi, itati quì fin' hora vaghi, e raminghi, e testifica da mal patito de' feudi, de' principati, e de' regni, che tutti, patrimoni sono di Dio, il quale vistosi sconosciuto, e non soddisfatto del censo, e del tributo suo, presto, ò tardi spoglia dell'inuestiture, còdannàdo à errare pellegriane, e mendiche le famiglie reali, e come disse Giobbe, *Balteum regum dissoluit, & praeiungit fune renes eorum.* Cap. 12  
18.

Ma non termina quì; più oltre aspira la cupida adulatione delle corti. L'vno disidero succede all'altro, come ruote formate da sassolino gittato in acqua, do-

ue il giro maggiore siegue immediatamente al minore; e non soddisfatto di richieste impossibili, e precipitose, tenta ancora le indegne, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* E io sò bene, che i palagi del mondo, scene dierono così fatte à vedere, e Principi adoratori de' lor ministri; i quali, se poscia addimandati della magia, che adoperano, dell'arte vsata, de' mezzi presi, e di quali incantesimi disposero, tenuti à loro potere, per tal'hora piegare la pettoruta ceruice de' grandi à gl'inchini, e à gli ossequi loro, mi mandano à offeruarlo in quelli del tentatore, aspirato tant'oltre, che furono, il promettere al Redétore i regni tutti del mondo, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me;* però quei non erano già regni vaghi, e stauano, posseduti da lor diretti padroni; dargli dunque al Re-

In cap. 4.  
Matt.

dentore non potea, se à gli altri non gli rapiua, *Ergo si uni omnia dare uult, omnibus omnia auferat, necesse est,* disse l'autore dell'opera imperfetta? tanto è. Ordina-

4. Reg. 6.  
18.

ria strettezza del letto di questo mondo, doue al tirarfi vno la coltre, lascia l'altro scouerto. Eliseo per impetrare la vista al fanciullo, cerca la cecità de' circostanti, *Aperi Domine oculos pueri, & percutite, obsecro, gentem hac cecitate;* come non fosse da compartirsi ad

Iudic. 6,  
37.

vno, non priuati tutti gli altri del lume. Giosuè per ottenere la ruggiada al suo vello, contentasi di siccità vniuersale sopra la terra, *Si ros in solo uellere fuerit, & in omni terra siccitas,* presupponendo cotanta stremità delle nugole, che non hauessero da comunicare indifferentemente à tutti, latte, ed humore. Ordina il

4. Reg. 9.  
13.

Profeta ad ognuno del popolo d'Israele il gittar la cappa à piè di Iehu, cerimonia del possesso datogli del Reame, *Vnusquisq; tollens pallium suu posuerat in pedibus eius;* nò altriméte che per inuestire vn Rè, abbisognasse

Iudith. 9.  
13.

à gli altri spogliarsi, e rimanere ignudi. Oloferne riceue in cõmissione di promouere l'adoration di Nabucco con lo sterminio di tutti i Dei, *Vt omnes Deos exterminaret, & ipse solus diceretur Deus,* quasi nò vi fosse da

fabricargli la nicchia, se non degli altri idoli rotti, e  
 degli altari spezzati. In somma la grãdezza d'vno, co-  
 sta la distruttione di molti, e i Regni, per offerirsi à  
 Christo, hanno ad altri da sequestrarsi. Però tornan-  
 dosi al suggestore; già scorgo lo spediente da lui pen-  
 sato, per tenerli Christo sempre genuflesso dauanti; e  
 sù, modo hauer trouato di torre ad altri i regni, per  
 dargli à lui. Si che, date ministro, il quale maniere  
 proponga facili, e pretesti ritroui di spogliare vno de'  
 feudi, e vn'altro di priuare di officij; datemi, chi sap-  
 pia insinuargli, queste sostanze poterli confiscare, que-  
 ste sequestrare, queste incammerare, e finalmente chi,  
 di beni de' sudditi per mezzo d'imposture, e di aggra-  
 nj, dica al suo Principe, *Hac omnia tibi dabo*, e pro-  
 mettasi pure, come ministro di tanta mano, anzi di  
 tante mani, di metterli la coscienza in pugno; la ripu-  
 tatione, l'arbitrio del suo Signore, e di gittarselo à  
 piè, idolatra, e adoratore di se medesimo, *Hac omnia  
 tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Aron parimente ado-  
 rò genuflesso l'aureo vitello; e se non fauellassi del  
 sommo sacerdote, me arrischiarei à dire; essersi più  
 volte visto adorato qualche bue nelle corti, in gratia  
 non di altro, che degli ornamenti della sua fronte.  
 Vria il sà, quanto senti incensarsi da Dauide la prima  
 fera; che arriuò dall'esercito, per causa di Bersabea,  
 prima che rimandato fosse al macello. La cagione  
 però più vera, onde si rese adorabile quel vitello, sù,  
 per l'occasione, che diede, di occupare à tutte le Da-  
 me hebrece l'oro de' lor pendenti, *Tollite in aures au-  
 reas de uxorum, & filiarum uestrarum auribus, & affer-  
 te ad me*. O Reggie, ò Palagi, ò Corti de' Ludouici di  
 Francia, degli Oddardi d'Inghilterra, de' Stefani di  
 Vngheria, degli Amadei di Sauoia, ammetteste mai  
 queste proposte? adito deste à simiglianti consultezaf-  
 coltaste simili consiglieri? agitarli permetteste mate-  
 rie da far pericolar la coscienza. Anzi Vespasiano che  
 tornò onusto, e carico di opulenze in Roma, dipositò

Ex. 32, 2

Joseph de  
 Bello Iu-  
 daico li. 7.  
 cap. 24.

nel tempio della pace, quanto portò del sacco di Gerusalemme, e massime del tempio, non ritenuto appò di se, eccetto le tauole del decalogo, ornamento stimatolo confacente a' palagi, e da nō tenerfi fuor delle reggie. Tal proportione, à parere di vn gentile, corre frà l'autorità del comandare, e la santità dell'operare; frà leggi imporre ad huomini, e conseruare la legge di Dio. Onde à secondare il mio interno dispetto, volentieri oggi mi volgerei contro voi, cupidi adulatori, consiglieri venali, ministri fallaci, sforzi, e tignuole de' palagi, come vi chiamaua Licinio, che per impadronirui de' Principi, schiaui vi vendete alle lor passioni; e la collora farebbe dirmi; si continua adunque nel medesimo stile, adulatori maluagi? non vi bastano le moderne sperienze, e le antiche? profitto alcuno non si caua dalle cadute de' passati, e de' presenti Sciani? imparati ancora non siete alle catastrofe di case, e di famiglie di tanti de' voi, mancate ne' primi heredi, diroccate, e sparite dalla superficie del mondo? non entrarete mai in voi stessi, e che spugne siete di padroni, permettenti lo inzupparni di accumulate sostanze, attalche vi spremano in beneficio del fisco? ancora le industrie politiche vi alloggiano nel pensiero, non postamente à quanto frequentemente succeda de' ministri, arriuati per via d'inique consulte, e di raggiri politici al predominio di lor Signori, che scacciati, degni, dati, confinati, finirono sgratiatamente la vita in torri, in relegationi, in supplicij? ma di questi non più.

Parlarò più tosto à lontani, à Principi, à Titolati, à Signori de' vassalli, e de' feudi, e à tutte persone nate al comando, pregandoui, che doue sentirete proporre da alcun maluagio, il quale habbia *speciem consulendi*, & *perniciem nocendi*, conquiste ingiuste, confiscationi indegne, vantaggi torti, e obliqui, aggraui publici, vendette d'innocenti, suergognamenti di case, e di famiglie honorate, sgratiatelo, scacciatelo, e

non voluti auualerui del *Vade retro Satana*, vfo da  
 I Chrifto, prendere le parole in prestito da quel Santo.  
 Rè d'Israel, toltosi dinanzi vn cortigiano iftigante à 2. Reg. 10.  
 mal fare, con dirgli, *Cur factus es mihi in Satan*, come <sup>22.</sup>  
 detto gli haueffe. Oh ignorante di ciò, che ftà bene à  
 nati fopra l'ordinaria conditione de' viuenti. Perche  
 fortuna mi fe gigante, combatterò il Cielo, e nimica-  
 rommi Dio con l'offefe? anzi perche fui collocato in  
 luogo alto, ed eminente, hò meno fcufa degli altri di  
 fconofcerlo, e di sbagliarlo. L'autorità conccfsami, hò  
 da cominciarla dalle mie paffionr; e la preeminenza,  
 doue nõ l'adopero fopra sfrenate voglie, cõ ogn'altra  
 forte di fudditi, poco, ò niente m'illuftra. Abbattere  
 emoli, e farmi fuppeditare da appetiti? tuonare con  
 comando, e gemere fopra paffioni feruili? condurmi  
 dietro lungo ftrefcico di corte, e correre appreffo af-  
 fetto tiranno? qual cofa più difordinata di quefta po-  
 trebbe praticarfi la giù, *Vbi nullus est ordo?* e tu falla-  
 ce ciò mi configli? *Cur factus es mihi in Satan*. A noi  
 p grandi competere la fantità; di noi pregiarfi la Virtù; à  
 cui, che gloria può conferire la gente humile, e chè  
 honori, la vile? che alloggi polfono offerirle i tugu-  
 ri? che hospitalità le capanne? che ornamenti, che  
 pompe polfono esibirle, e fai, e biggi? anzi quante  
 virtù fono ributtate, ed esclufe da balfi tetti? picchiò  
 mai ad vsci plebei Generofità, e Splendidezza? chieg-  
 gono loro ingreffo le magnanime imprefe? fan loro  
 iftanza di alloggio le Magnificenze fublimi? per ni-  
 funa di quefte euui porta, ed entrata alle cafe mefchi-  
 ne? fi metterà à cõto l'Humiltà, à ignobili, e la Mode-  
 ratione, a' mendici? di noi, di noi honorafi la virtù; fe  
 la ammettemo in palagio; fe le damo primo voto in  
 confulte; la man destra fopra il doffello; il capo di ta-  
 uola frà commenfali; e tu pefs imo confultore, propo-  
 ni di tenerfi in bando lontana? *Cur factus es mihi in  
 Satan?* Vaffalli; hò d'amargli come figli, confonden-  
 dofì nell'articolare medefuno, padre, e padrone; Serui;

hò da trattargli con carità, come che non farei capo di mia famiglia, se picci essi non fossero che mi sostentano; Poveri; non hò da trapazzargli, perche il necessario macato à loro, e quel souerchio che abòda à me; plebe; non hò da suppeditarla; ne sù altra base di fango inalzasi la grandezza del mio Colosso; creditori; non hò da stancargli; sudditi; non hò da disanguargli; operari; non hò da prolungargli, e tu schiauo vuoi rendermi delle tue passioni? *Cur factus es in Satan? Vade retro, vade retro.* Così dee parlare vn Signore, vn Cavaliere, vn nobile, e così dare lo sfratto à interno capriccio, ouero à tentatore esterno; à quali se mai contentisse, haurà sempre in rinfacciamento, e in accuse, gli esempli in contrario del Redentore, che quantunque grande, e simulacro di grandi, non volse però sentire di cose, ne impossibili, ne precipitose, ne indegne. Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**M**à lasciamo la copia, e pongasi mente all'originale. Il Dimonio similmente, non solo à grandi, ma à tutta sorte di gente, impone cose impossibili, precipitose, e indegne. Anzi è riflessione da spargerui non poche lacrime sopra, che Iddio sia querelato de' comandamenti suoi, e quegli nò, delle sue richieste impossibili. Ma vieni quà, dice Agostino; che è più delle due? che vn'empio, è affai duro cangisi in penitente, ò che vna pietra cangisi in pane? che vn cuore si stempri in lacrime, ò che vna pietra ammollicasi in pasta? che vna coscienza si scosti dalla sfacciataggine, dalla sensualità, dal capriccio, e passi à termini del douere, ò che vna pietra douenti alimento? e pure Iddio delle prime cose, aiutandole con la gratia, stimolandole con gli esempli, allettandole con guiderdoni, ne viene accusato per aspro, e per austero; e'l Dimonio aspira all'altre, senza eccitare i seguaci à

doglianza; e questo à che hà da ascriuerfi, se non à fortuna? Della quale non sò perche si vanti il Signore di hauerla sempre propitia, *Meum est consilium, & aquifas*, ò con altri, *Mea est fortuna*, auuenga con peccatori certo non l'habbia, e sfortunatissimo sia con noi. *Prou. c. 8. 14. Ap. Salatorum.*

Ò à quanti riscontri farei toccarlo con mani. Impongasi per esemplo dal Signore ad Abramo il sacrificio del figlio; e tutto che poi vieti la esecuzione, e sospenda à mezz'aria la mannaia cadente, questo non basta, onde rinfacciato non sia di poco riguardo all'umanità, alla natura, con altri titoli non rispettosi. Il Dimonio all'incontro chiegga dal Rè di Moab sacrificato suo figlio fino alla consumatione dell'atto, e successiuamente poi da gli altri genitori, i lor bambini suenati, secondo disse lo Dauidè, *Immolauerunt filios suos Dæmonis*; nè per tutto ciò perse di credito, nè se riputarfi sanguinario, e crudele; e questo non è fortuna? Se Dio comanda a' Sacerdoti, baiuli dell'Arca, il guazzare pochi palmi del Giordano, *Præcipe Sacerdotibus qui portant arcam fæderis, cum ingressi fueritis partem aquæ Iordanis, state in eo*, ciascuno si duole dell'ordine pericoloso; ma prima il nimico infernale manudusse in mare, Farzone, e l'esercito à solcar onde, à fronteggiar Balene, à spianare tempeste, nè vdi chi querelasselò, nè se discapito alcuno nel concetto della sua cortesia; e questa non è fortuna? Se il Redentore incarica vigilanza in quella prima sera della sua passione, *Vigilate, & orate*, tosto i discepoli douentano di complessione gentili, e dilicati di testa, per vegghiare di notte, *Erant enim oculi eorum grauati*. Ma spingali poi la gola, ò l'interesse all'ire à pescare; che nè sereno lor nuoce, nè vigilia gli sbalordisce, soffritissimi à contare l'hòre della notte intera nell'esclusiue delle reti, e del mare, *Per totam noctem laborantes nihil capimus*. Hora trouate la cagione di ciò, senza attribuirlo à fortuna? Che tirannide della legge Vangelica, dirà tal'empio, di costringere

Prou. c. 8.

14.

Ap. Salatorum.

767.

Gen. 22. 2

4. Reg. 3.

27.

Pj. 105.

36.

Iosue 3. 8

Exod. 14.

23.

Marc. 14.

40.

l'intelletto à credere quel che non vede ; & à ciò, che vede, discredere? ma ferma, dice Ruperto Abbate; tirannide, per esempio, tu chiami, che Dio voglia creduta l'humanità sua santissima, doue tu vedi, e assaggi sapor di pane, *Accepit panem, comedite, hoc est corpus meum?* e che 'l Serpente voglia creduta la Diuinità sotto accidenti ascosta, e sapori di pomo, *In quocumque die comederitis, eritis sicut Dij*; questa non si chiama tirannide? Direte che non costrinse il crederlo fino *Ad effusionem sanguinis*, si come è tenuto vn fedele per ogni dogma di fede. Voi ite errati; imperciòche non canta anche il suo martirologio l'inferno? tanto che Tertulliano rincorando martiri frà tormenti mezzo smarriti, souueniua loro di tanti martirizzati per vanità, *Et formidaueritis pati pro veritate in salutem, quam alij affectauerunt pro vanitate in perditionem*. Nè qui parlo de' Sceuoli, de' Curtij, de' Catoni, e degli altri, che hebbero da far dire à Girolamo, per lo coraggio, con che si dierono in preda à morte, *Habet stulta philosophia martyres suos*. Ma in che distinguereste Genaro posto in vn serraglio di fiere, da vn'ambizioso in corte di auilici iniqui, se Dario, secondo disse Crisostomo, riputò più sicuro Daniello dentro al lago de' Leoni; à fin di serbarsi quiui gittato, che frà le calunio de' Satrapi inuidiosi? La causa tanto può variargli frà loro; per lo che Agostino mise in bocca di vn martire le parole del Salmo, *Discerne causam meam de gente non Sancta*, con fargli chiedere dal Signore, che discerna la cagione del suo penare, come quella, che sola può differentiarlo da martiri dell'Inferno, *Discerne causam, similes enim panes, sed discreta causa*; che per gli effetti tanto, distinguersi certamente non possono. Cantando, direte, gioiscono, e viuon lieti i maluagi; e vero; però non cantarono i martiri in mezzo al fuoco, *benedicentes Dominum?* Non sentiste da Dauide, *Cantabiles mihi erant iustificationes tuae*, ò secondo legge Girolamo, *Carmina mihi erant martyria tua*. Alla causa, alla cau-

fa in fine bisogna ricorrere, per distinguere da martirij  
 1 di Christo, quei di Satanno, perche circa i patimenti, se ponete insieme, ciò che patono de infortunij, i giuocatori; de' trapazzi, gl' innamorati; di piaghe, i fornicarij; di vigilie, gli vsurari; trouarete, che *Pana similis, sed discreta causa*; ne vi parrà strano di sentire da Pier Blesense, che *Militant hodie in labore, & erum-* Epist. 14.  
*na, in vigilijs multis, in periculis magnis, imò & in martibus, in quibus gloriam martyrij mererentur, si hac pro Christi nomine sustinerent, nunc autem sunt martyres mundi, & per multas tribulationes promerentur infernum.* E con tutto ciò, à giudicio del volgo, à che banda, à che legge si trouano i martiri, e i martirij? à che parte le durezze, e le austerità? alla legge di Dio, votano tutti, gridando il viua viua à Satanno, che dispensa contenti. Ripugnatte hora voi à chiamarla gran fortuna di lui, e mala sorte di Dio. In somma si può dir più di questo? Nella parabola di S. Luca hebbesi *Cap. iij.*  
 2 scortese, il quale richiesto di pane, vn fasso porgesse in vece, *Quis ex vobis petis panem, nunquid lapidem dabit illi?* perche, se finalmète anche vn tozzo, gittato di mala gratia, à foggia di pietra menata in furia, e à tal causa chiamato *panis lapidosus*; riceuesi ad onta dallo stesso mendico, non che à fauore; che, poi sarebbe hauer offerra vna vera selce per pane? E nientemeno il Dimonio auenne in Giesù nel deserto; scorgelo da tanto tempo digiuno; vedelo languir d'inedia, e in prouedimento della sua fame, che soccorso esibisce? macigni asciutti, *Dic vt lapides isti panes fiant*; chi è hora il garbato, e il cortese? chi dà sassi, non che ossa da rodere? chi *Ostendit populo suo dura*?

Le sue pietre però sono tutte d'inciampo, e offendicoli per cadere; perloche veniamo alle consulte precipitose, che dà. Non vorrebbe vederne fare, se non pazzie, e frà le Dee, à chi se dedicare feste assai principali in Roma; celebrate a' dodici di Gennaro, la In-

fanìa,

- sania, e la Mania ne fu dell'vne . Non stà contento, se  
 Luc. 12. non conduce vn peruerso à concetto di folle, *Stulte*  
 20. *hac nocte animam tuam repetent à te*; e à fargli tirare  
 fassi da stolto ad vso de Giudei col Signore , quando  
 Io. 8. 50. *Tulerunt lapides ut iacerent in eum* . Anzi abbisognò,  
 poiche Giobbe gli fu dato in balia , che'l Signore re-  
 stringessegli la facoltà, permettendo il fargli del tut-  
 to , dal togliergli il ceruello in fuora, secondo il soli-  
 Job 2. 6. to suo , *Ecce in manu tua est , veruntamen animam illius*  
*serua, hoc est, spiega Cassiodoro, tantummodò eum amen-*  
*tem non facias, debilitato anima domicilio* . E non l'offer-  
 uate manifestamente in questi inuasati, e offessi ? à  
 que' vrlì, à que' ritorcimenti, e furori, in che danno,  
 non si conosce il gusto, che sente à fargli fare da paz-  
 zi ? Dell'indimoniato specialmente , ch'habitaua ne'  
 monumenti, e spezzaua catene, secondo riferisce San  
 Cap. 8. Luca, *Occurrit vir, qui Daemonium habebat, & vestimento*  
*non induebatur, neq; in domo manebat, sed in monumento,*  
*& vinciebatur catenis , & ruptis vinculis agebatur in de-*  
 Valles. de *serta*, disse vn christiano filosofo , che non saputo , se  
 philosoph. *energumeno fosse, ogn'vno, à vederlo , haurebbelo*  
 sacra c. 18. *giudicato infermo di quella pazzia , detta in greco ,*  
*Lycanthropia, che vuol dire, Lupina insania* . Oltre che  
 Vgo Cardinale lo cognettura dalla cautela, offeruata  
 nell'Apocalisse circa il premunire le fronti de' serui  
 di Dio, *Quousque signemus seruos Dei nostri in frontibus*  
 Cap. 7. 3. *eorum*, la quale daua à intendere la parte più insidiata  
 dal Dimonio, essere il ceruello, la fronte, il capo, do-  
 ue il colpìrè riuscì accertatissimo, per atterrare anche  
 i Giganti. Tanto che Chrisostomo, senza controuerfia,  
 soppone , che il Dimonio parlasse in Erodiade, e gli  
 mouesse la lingua, vedendola, con tutto l'odio, riuol-  
 ta contro la fronte, e il capo del Precursore , *Da mihi*  
 Marc. 6. *in disco caput Ioannis*, bersaglio ordinario della suz  
 25. *mira* . Discorsero bensì alcuni del perche tanto goda  
 di forsennati vederne, e mentecatti; e si dierono à cre-  
 dere, ch'egli, come che delirante nel suo fallire, giusta

la fauella di Giobbe, *In Angelis suis reperit stultissimam*, *Ex H. br.*  
 cerchi apposta compagni nella follia; per lo che ben *versione.*  
 disse Dauide de' peccatori, *Furor illis secundum similitudinem serpentis*, il quale stoltissimo fù nel vaneggiare de' suoi albagiosi pensieri; ma poiche compì la pazzia con lo gittarsi giù, *Vidi Satanam, sicut fulgur cadentem de celo*, sperò di renderle di meno smacco, cō fare ad altri succedere le sue pazzie, e per tal fine persuasele al Redentore, *Mitte te deorsum*. Da che muouoi à dirmi, *Gens absque consilio, & prudentia*; guardateui dall'insano furore, *Nolite iniquè agere*, ò si come dall'Hebreo, *Nolite stultescere*; nè consentite in cosa alcuna al tentatore, che quanto vi propone, tutt'è pazzia, tutto è precipitio, tutto è *Mitte te deorsum*; benchè lo indori di offerte, e di doni, *Hac omnia tibi dabo, si cadēs adoraueris me*, cōforme offeruò Alberto Magno.

*Luc. 10.  
18.*

Benche, à mio credere, non è tanto dilidero di hauer compagni, la causa di consultar precipiti, quanto più tosto è compiacenza, che hà di auuilirne, e di metterne à cose indegne. Questo è il prezzo delle sue offerte; nè la libertà del senso, che ci dispensa, fa costarnela meno d'affai vil seruitù; la cui catena, si come cuui noto, si fabrica di due metalli, e nō solo di fadiga, ma d'ignominia. Però faceffene passare almeno sotto titoli honoreuoli della sua corte; di Maggior-domi, ò di Consiglieri; ma fa passarne, ò sotto titoli di schiaui mercati, posto che fa portarne *Vitiorum stigmata*, *vix eluibilia*, intesi da Filone per gli habiti cattiuu, che non mai si scancellano; ò sotto titoli di buffoni, da trattenerlo in riso, come parlò vn Profeta, *Es tyranni ridiculi eius erunt*, e come lo spiegò Agostino, *Quoties peccamus, diabolum letificamus*; ò sotto titoli di stallieri, tenuti al gouerno di passioni brutali, benchè figurabili queste sieno, non da i generosi, ma dagl'immondi animali, à custodia, de' quali fù dato à seruire il figliuol Prodigio; sotto titoli, in fine, cotanto bassi, e indegni, che quantunque l'Apostolo ne mottegi del

*Lib. quod mundus sit incorrupt.*

*Abactib  
cap. i.*

*Chrisolog.  
serm. i.*

nostro soffrimento, *Libenter suffertis insipientes*, il Padre S. Bernardo, però s'impacienta di tanta vil patientia, e grida, *O patientia digna omni impatientia, non possum non irasci huic vitiosa patientia*. Chiariteui però ò maluagi, che tutto corrisponde alle minacce fatteuifi per Isaia, *Ponam te in manum illorum, qui te humiliauerunt, & dixerunt anima tua, incuruare ut transeamus*. Con la qual sorte di fauella, par che accenni il fasto di quell'altro tiranno, che premea con il piè il dorso di vn'altro Principe prigioniero, doue, salire in cocchio, ò montare in sella, volea. A quest' officio occupa i maluagi il tiranno infernale, *Et dixit anima nostra, incuruare ut transeamus*; il che fè gridare ad vn moderno Spositore, *Vilissimum seruitutis genus indicat de Palat. verba haec, nempe quod homo, hostibus suis, tanquam viam calcabilem se praebeat, sicut de captiuo tyranno legimus securuasse, ut hostis, dorso suo insedens, tanquam subsellio, ad Ps. 56. 7. equum sibi pararet ascensum*. E di che si lagna Dauide, commesso ch' hebbe il fallo? *Incuruauerunt animam meam*; si come della pouera donna oslessa, *Que habebat spiritum infirmitatis annis decem, & octo*, che soggiunse l'Euangelista? che *Erat inclinata, nec poterat sursum respicere*; sopra il quale aspetto, incuruato così dal Dimonio, considerò S. Girolamo auuerate le profetie dell' *Incuruare ut transeamus*, di sopra ponderato, e disse, *Haud dubium quod per aduersarias potestates, significantur, qui dicunt anima incuruare ut transeamus; & tale quid etiam in Euangelio legimus, nempe quod per annos decem, & octo Satanas incuruauerat mulierem*. Non preterisce bensì il Santo di refflettere, che l'incoruarfi dell'anima non è per forza mai fattagli dal nimico, il quale appena lo consulta, e propone *Incuruare ut transeamus*; ma per ispontanea libertà del nostro arbitrio, che prestagli indegne humiliationi, e ossequi seruili, *Pariter adnotandum, quod hostes, non animam incuruauerunt, nec vim fecerint, ut prius erecta, inclinaret in terram, sed proprio arbitrio dereliquerint; illa autem*

DELLA DOM.I. DI QVARESIMA. 99

*voluntate sua posueris cernicem, & dorsum his qui cum  
1 conculcauerint.* E da quello poi nascono tutti i miei di-

spetti, che fanno dirmi trà me. Che occasione hà  
l'huomo di auuilirsi cotanto, e di venderli à così bas-  
so mercato? Che dopo l'eccidio di Gerofolima, degli

hebrei fatti schiaui si dassero trenta di essi à denaro, io-  
sò la causa, *Plurimi erant venales, & pauci emptores, si* *Joseph de*  
che marauiglia non fu, che *Triginta mancipia iudaorū* *Bello Iu-*  
*uno numismate mercarentur.* Ma che tu comperato col *dauco.*

prezzo esorbitante della vita, e della morte del figli-  
uolo di Dio, dispositissimo fin'ad hoggi di spendere  
tutto il suo per hauerti in potere, habbi di-

poi à meglio di venderti al Diauolo, *Propter*  
*pugillum bordei*, anzi per niente, si

*Ezech. 13*  
*19.*

che possa dirti, che *Venundatus*

*es ut faceres malum*, come se

*1. Macha-*  
*becor. 16.*

dice ne' Maccabei, e

quelch'è peggio,

che *Gratis*

*ve-*

*nundatus es*, come disse Isaia, senza che il

*cap. 52. 3.*

Dimonio te n'habbia ne meno gratia,

ne rimerito alcuno; hor questo

si, per terminare il discorso,

che accagionarsi non

può, saluo che à

gran fortu-

na

del Dimonio, e à gran

mala sorte di

Dio.

(.·.)

# PREDICA QVINTA

DEL LVNEDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doùe si mostra, che'l figliuolo di Dio vendicarà  
nel giorno del Giuditio i torti riceuti nella  
sua passione, con hauer da giudicare,  
si come fù giudicato.

*Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes An-  
geli eius cum eo, tunc sedebit super scædem  
maiestatis. Matt. 25.*



Vando scatenarsi vedrete dalle  
spelonche, i venti, dagli boschi, le  
fiere, dall'inferno, le furie, e con-  
giurate vscire ad assordare cò lo  
strepito, à depredare con la fie-  
rezza, e à sacco dar l'vniuerso;  
quando vedrete arder la terra di  
si frenetiche accensioni, che fie-  
no per corso dare alle più atroci infanie della ven-  
detta, con tali incentiui di discordie, bollimenti di  
guerre, e rapidezza di sangue, che ingrossaranno di  
humana strage i fiumi, e di vermiglia gonfiezza fouer-  
chiaranno le ripe; quando vedrete arrendersi la natu-  
ra, assediata da siccità di nugole, da sterilità di campi,  
da infettioni d'aria, e da malitia di morbi, che non ba-  
stare le voraggini, per forza di terremoti aperte, à offi-  
ci di tombe; sepolte restaranno, e couerte le campa-  
gne stesse d'infiniti cadaueri; quando vedrete da gli  
angoli della terra, torrenti correr di fiamme, dileguā-  
ti bronzi, e macigni; selue, e Città volare in leggiere  
fauille; fiumi, e laghi asciugarfi, sieno profondi; il ma-  
re conuertirsi in calcaia di fuoco; e il Sole dal fumo  
al-

alta mente elcuato, oltre offuscarcene, *Sol factus est ni-*  
 1 *ger*, prenderne anche incitamento, per piagnere sopra  
 le funeste calamità di terra; quando vedrete confon-  
 derfi gli elementi; combattere trà loro i tempi; tra-  
 morire i luminari; stancarsi le intelligenze mottrici;  
 debilitarsi, stridere, venir meno i cardini, gli assi, i po-  
 li di tutto l'orbe; prostrarfi le colonne dal Cielo, la-  
 sciate pensili i capitelli sotto gli archi dell'Empireo  
 beato; cadute, precipitare le stelle, come anch'esse si  
 lanciassero, per supplimento de' fulmini, à fulminare;  
 quãdo finalmente *Audieritis prelia, seditiones tumultus;* *Luc. 21. 9*  
 quando, *Terremotus magni erunt per loca, pestilentia, fa-* *Luc. 21. 11.*  
*mes, terroresq; de caelo;* quando, *Sol obscurabitur, Luna* *Matt. 24.*  
*non dabit lumen suum, & Stella cadent de caelo;* quando, *29.*  
*Columna cali contremiscent, & virtutes calorum mon-* *Matt. 24.*  
*buntur;* quando, *In terris erit pressura gentium, arescenti-* *19.*  
*bis hominibus pra timore, & expectatione, quae superue-* *Lu. 21. 26.*  
 2 *nient uniuerso orbi;* all' hora, all' hora, il narratore di  
 tanti segni, aspettateui, disse, e che? volse dire il Giu-  
 ditio, e spiegarlo; in metafora; ma spiegho in che  
 forma? disse per auentura, aspettateui quell'estremo  
 periodo di tempi, nouissimo atto dell'humane trage-  
 die, tremenda riuisione di tutti i conti, formidabile  
 esame di tutti i falli, bilancia di tutti i secoli, tribuna-  
 le di tutti gli appelli, sentenza di tutte le cause, e  
 vltimo perentorio de' peccatori? tutto il contrario, e à  
 gli ascoltanti, de quali, à quel raccòto furono per ca-  
 dere, gli vni à piè degli altri, attoniti, e sbigottiti, prom-  
 ise spettacolo, e dimostrazioni di vna redentione  
 nouella, *His autem fieri incipientibus leuate capita, quo-*  
*niam appropinquat redemptio vestra.* Ma consolisi à tal  
 promessa chi può, che titolo sì dolce, e nome cotanto  
 amabile à me non iscema punto timore, e senza forse,  
 lo aumenta. Redentione, e Giuditio, troppo trà lor  
 si oppongono; e saluato che non disdica, ridurrei à fa-  
 uellare ironico del Signore, la proportione che mise,  
 frà se, giudicato nella redentione, e frà se, Giudice nel

giuditio; se non quanto auuerassesi ciò, che disse in più luoghi Agostino del figliuolo di Dio, e dell'hauerli, quell'estremo di, riserbato da vendicare la ingiusta sentenza, pronuntiatagli da Pilato; onde, per giudicare, come fu giudicato, si valerà della stessa esamina, degli stessi atti, degli stessi decreti; e rinouate, vna per vna, le scene della sua passione, *Indicabit, sicuti indicatus est, sedens iudex, qui stabat sub iudice*. Si che la funesta tragedia da rappresentarsi nella valle di Giosafat, farebbe da intitolarsi, la Passione, la Redention vindicata.

A spettacoli di scene tragiche, e liete, inueterato costume, fin à quest'hora non riuocato, fu, dedicare del dì, l'hore notturne, solo il Sole, escluso sempre da spettatori. E io, quantunque stando alla propietà delle cose, non potrei diffinire, di quel nouissimo, in che circostanza di tempo sia per seguire, non dando si tempo, doue cessa chi lo misura, e conseguentemente, nè giorno, nè notte in assenza del Sole, e de' pianeti, per all'hora affatto oscurati. Contuttociò, poiche tal'è, inheredo à molti luoghi della Scrittura, e all'autorità di Padri grauissimi, e tal dee essere la corrispondenza del primo al secondo auento del figliuolo di Dio; occorso pure, *Dum nox in suo cursu mediū iter haberet*; seguirà in conseguenza di notte, con tornare in acconcio al Redentore; il quale ricordeuole del suo giuditio, cominciato di notte nella villa di Getsemani, e che per lui, quantunque afflitto del douer'esser giudicato, non volsero i discepoli, come loro non partenesse, vn'hora perder di sonno, *Et inuenit eos dormientes*; hà già deliberato di dormire altresì sopra le vostre agonie di quel giorno, riputate opportunissime à conciliargli riposo. E il cognetturo da quell'vnica volta, doue egli, ricercati tutti gli Vangeli, trouasi hauer dormito, che fu nella borrasca del mare mossafà à gli Apostoli; de' quali, chi al remo, chi alla scotta, e chi al timone, più affannati si dauano di quel sonno

Sap. 18.

14.

Matt. 26.

43.

Matt. 8.

24.

tranquillo, che del mare adirato, e in luogo d'iuocare altre stelle, à nauiganti propitie, sol quelle de gli occhi suoi non haurebbono voluto rimirare, de' lor perigli, se nõ sollecite, almeno, non tãto soddisfatte, e contente, *Motus magnus factus est in mari, itant nauicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat.* Ma fù possibile, che da rischi venissegli conciliato il sonno, e che lidi muggianti, e procelle sonanti, fossero Sirene per addormirlo? potè mai esser vero, che i perigli altrui fossero sonniferi del Redentore? anzi è tanto possibile, che seguì di fatto così nella borrasca dell'acqua, perche figuraua l'altra di fuoco, da suscitarfi dalla venuta del Giudice, quando *Deus manifestè veniet, & Ps. 49. 3. ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida;* nè à farmi credere quella per figura, e vaticinio di questa, mi muoue più, quanto il sentirla raccontare dall'Euangelista, occorsa, e mossa, *In die illa,* senza specificare giorno, qual fosse, come ch'emmi ben noto, che sotto voce d'indifinito giorno, stia spiegato quello dell'vniuersal giuditio nelle scritture; si come, *De die illa,* cioè del giuditio, *Nemo scit, neque filius Dei,* disse il Redentore; si come, *Nunquid non in die illa,* cioè nel giuditio, *perdam sapientes de Idumca,* disse Addia Profeta; si come, *In die illa,* cioè nel giuditio, *Sumetur super vos parabola dicentium, depopulatione vastati sumus,* disse Michea; si come, *Dies ira, dies illa,* cioè il giuditio, disse Sofonia; con la qual fauella la Chiesa pure si accomodò, *Dies ira, dies illa, soluet seclū in fanilla;* per la qual medesima causa poscia Pier Chrisologo sentendo raccontar la borrasca occorsa, *In die illa, cum esset sero;* interrogò, *Qua die,* e poi risponde, *Qua iuxta Esaiam, surget Dominus confringere terram, qua tota humana lucis claritas vesperscet, qua tempus erit extremum, hora nouissima.* Dalla figura adunque concludasi del figurato, che'l figliuolo di Dio in quell'estrema tempesta, quiete non perderà, nè soano, per vostri, quanto sieno, graui perigli; e, d'la

barca faccia acqua, ò lo scoglio la franga, ò la borrasca la inghiotta, egli starà *In puppi super cervical dormiens*. Si che vi sbalzino venti; combattano, per predarui flutti con flutti; vi scappi il timone di mano; la vela più sotto stia, che sopra l'onde; corrafi da poppa à prora di animo perduti, e di gouerno; non aspettate per tutto ciò, ch'egli apra occhi per degnarui d'un guardo; anzi quanto più sprofonderete, profonderafsi nel sonno; quanto più strepitoso il fremito, e più affannosa sarà la voga, imperturbato sopore gli lusingerà le pupille; e secondo andrà più fucgliandosi la tempesta, esso meno si destarà. Si che girateui per altre lanterne attorno, che spente voi trouarete quelle de' lumi suoi; aiutateui con altri remi; dirizzateui ad altro porto; spiegate altro trinchetto, e altra vela; gouernateui con altra carta, e lui non sia, chi chiami col *Salua nos, perimus*, risolutissimo di, pensiero, nè curar darfi del tempestare altrui, *Ipsè verò dormiebat*; ma più tosto à chi dice se gli, voluto seco lagnarfi, *Non potuisti una hora vigilare mecum*, ricorderà, tutto ira, il dormir, che si fè frà le tempeste, e frà l'onde de' suoi sudori. O sonno da leuare il sonno da vero à capi più soggetti à Ictargo. Troppo ben ti veggio disposto ò Santo Rè di svegliarlo à tuoi mergenti perigli, *Exurge quare obdormis Domine*; ma buon per te, ch'hai la secòda tauola del naufragio, da riconduirti, nuotando, al lido, senza di che, te auuedressi à tuo costo, del risvegliarlo, à che gioua. Non si chiede altro, à vscire da quella trauerfia di fortuna, che approuatione di vita, e di costumi, fuor di che, ogn'altra speranza, vana riuscirebbe allo scampo.

Ma di quanti carati ricercasi la bontà da approuarfi in quel dì? Ahi di che nuoua vendetta teso già mira l'arco della Giustitia; e perciò che l'innocenza di Christo per tante perquisitioni passò, ed esame di magistrati giudei, quando fù giudicato; posto che poi giudicarà *Sicuti indicatus est*, sottoporrà à tal rigore

di

di efamina l'attioni di ogn'vno, che per farne concet-  
 to, mi riduco fempre à memoria il primo titolo affun-  
 tofi dal Creatore nel principio dell'operare, che fù di  
 Giudice, fe vogliamo ftare à periti di lingua hebrea,  
 concordì à douerfi leggere, *In principio creauit Iudex*  
*selam, & terram.* E lo differo con fundamento, con-  
 ciofia il creare, e'l giudicare, tutto fece in vn tempo;  
 e auuenga che primogenita fosse la luce dell'opere  
 fue, sottopofela prima di tutte l'altre all'efame, *Vidit*  
*Deus lucem an effet bona, seu examinauit lucem,* per ver-  
 fione di alcuni. Ma come non hebbeſi per tempo af-  
 fatto perduto lo efaminare di bontà la luce, fopra chi,  
 i manti ſi tagliano, e ſi ftampano i ſimboli della ſteſſa  
 innocenza, *Examinauit lucem an effet bona?* Cadde, e in  
 qual mente, ſoſpetto mai della purità della luce? s'in-  
 fanga al toccare del loto? allordafi, immerſa in panta-  
 ni? ſi tigne, colorando carboni? s'impoluera al cari-  
 carſi di atomi, e di vapori? Di che mai potè venire in-  
 colpata? di auaritia; e che generati i metalli, in minie-  
 re gli aſconda? d'iftabilità, per lo partire, e tornare,  
 che fa ogni giorno? d'infedeltà, e che riueli le ſegre-  
 ttezze notturne? di eſſere ſuiata, e vagabonda, ſenza  
 caſa ferma, nè in Ciel, nè in terra? di partialità; e  
 che anneriſca Africani, e imbianchi Europei; inſteri-  
 liſca diſerti, e fertilizi campagne; viſiti colli, e nõ valli?  
 di che, di che fallire fù mai citata à dar cõto? In cam-  
 merata col gelo, e con le neui, perſe per auuentura il  
 ſuo feruore? ſpaſa per ſelue, tornò per tanto ſeluaggia?  
 e ſe attiuiffima con la pođeſtà del ſuo lume, genera  
 fulmini, corrompe laghi, auuena napelli, lo fa per  
 armare d'iftromèti, e prouedere lo arſenale della Giu-  
 ſtitia punitiua contro maluagi; ſi che non fuui inditio,  
 che il Giudice moueſe à ſcrutinare, ſe foſſe innocen-  
 te, ò rea. Lungi anche noi dall'efaminare le attioni del  
 Cielo, e ſol cattiuiffi ogn'intelletto à credere della  
 viſta del Giudice, che perſpicaciſſima ſia à ſcoprire di-  
 fetti ſin nella luce. Qui per ambafcia troncarei la fa-

Apud O-  
 leaſtr. in  
 Genſ.

Apud eũ-  
 dem.

nella . L'huomo anche innocente , qual fù quel primo , passa appena per ombra dauanti gli occhi luminosi di Dio, che poseui le mani in vltimo, acciò nella r  
 pittura del mondo, cominciata con i chiari della luce, vi si vedessero i finimenti dell'ombre, e de gli oscuri, secondo quel che disse egli stesso, *Faciamus hominem ad imaginem*, ouero con altri *ad umbram nostram*. Ne Dauide, quantunque santissimo, pretese di passare per cosa men tenebrosa, *Sicut umbra, cum declinat ablatus sum*. Sempre adunque, che il Giudice non creda di tempo perdere nell'esamina della luce, che scrutinj farà dell'ombra ? Rigoroso scrutinio, esamina formidabile, doue non aspettisi di lui, che scusi, dissimoli, e gli occhi chiuda, ma che sottile, e speculatiuo d'ingegno, come la Giustitia si chiamò da Platone, *Speculatrix, ac vindex*, interrogante, perquirente, inuestigante, nō fatta lūga dimora sopra gli fratricidij di Caino, e i parricidij di Assalonne, tutto attento si applichi à esaminare, se tremò la spada in mano di Abrahamo nel metterfi al sacrificio del figlio, quasi inditio 2  
 dell'interno ancor vacillante; ò che speculatione; e se Isaacco legato sopra la pira, cō qualche neo dell'obligata intrepidezza sotto il minacciato ferro naturalmente ricalcitrasse; ò che speculatione; e se fosse da attribuirsi à sconfinenza il picchiar di Mosè due volte il macigno, per farlo ridòdare di humore; ò che speculatione; e se Iefte sparse di qualche debile lagrimuccia l'altare nell'adempire il voto della figlia suenata; ò che speculatione . Ne tanto dimorerà sopra lussi, e arredi di palagi incātati, quāto sopra discipline, cilicij, e catene nelle guardarobbe degli Anacoreti, per discernere, se è ruggine, ò sāgue, di cui stāno vermiglie . Non tanto sopra vasellami d'argento, e d'oro inzuppati, testimonio il Taumaturgo di Paola, di sangue di pouerelli, quanto sopra graticole, caldaie, e scuri, se potessero della costanza de' Martiri alcuno contrario inditio diporre . Non tanto sopra lasciuite, sopra fur-

ti,

ti, sopra homicidij; ma se fosse da opporsi alcuna momentanea arsura à chi presume de gl'intatti suoi fiori; vn moto subbitaneo, vn vagante disio à chi, di questa vita parti con fama irreprensibile de' costumi; e nell'impinguare le informationi cò testimonj, disaminandi à fauore, ò contro del viuer nostro, più si tratterrà à inquirere templi, che lupanari; tebaide, che corti; celle, che tende; più à discutere sacrificj, che sagrilegi; preci, che satire; sommissioni, che albagie; obbedienze, che tirannidi; intentioni sante, che esecutioni peruerse; più altari, che scene; più presbiterij, che piazze, più cilicj, che clamidi; più sacchi, che sfoggi; più tiare, che visiere; più calici, che nappi, e non tanto Babelle, quanto *Scrutabitur Hierusalem in lucernis.* Esaminerà parimente, non preterito, da chi riceuer possa nuoui inditj à tortura, l'intelletto, se inuestigò verità, ò vanità; la memoria, se fu tenace di beneficij; ò di offese; la volontà, se proseguì l'honesto, ò'l dilettuole; gli occhi, se furono piscine di Esebòn, ò fornaci di Babel; le labbra, se bcerono al fonte viuo, ò alle cisterne dissipate; l'orecchio, se ascoltò voci di Elia, ò di falsi Profeti; l'odorato, se profumossi con odori lasciui, ò co gli vnguenti di Maddalena; le mani, se furono di Giacobbe, ò di Esaù; il fomite, se tenne da Erodiade, ò da Gio: Battista; la irascibile, se maneggiò la spada di Michele contro del Drago, ò l'hasta di Longino contro di Christo; e non lasciato riposiglio per segreto che sia; non ammesse più fasce sopra le cicatrici, ne indoramenti sopra le tarmature; scauati dall'vltime fibre i petti humani; non passati, ne per feruore di carità, ogni carriera; nè per lauacro di colpa, ogni pianto; ne per rigore di penitenza, ogn'asprezza; ne per prôtezza di obbedire ogni rassegnatione; ne per purità di coscienza, ogni tranquillità; ma pesando à grani, à scupoli, à dramme, trouarà di acini meno, e riprouarà, come scarse di peso, la santità, il merito, la perfettione, monete quì traboccanti; ò che

Soph. 1.

12.

efamina, ò che vendetta. E se la causa di vn giusto  
 farà vista così fil filo, come la passaranno gli efamina-  
 ti di liquidi, e assai notorj difetti? Nella guisa appun-  
 to interuenuta al figliuolo di Dio, riconuenuto che fù  
 da falsi due testimonj, *Venerunt duo falsi testes*, che  
 13. prouocato dal Giudice alla difesa, *Non vides quanta  
 aduersum te dicunt testimonia*, tacque, e non rispose pa-  
 rola, *Et non respondit ei verbum*; di che hebbe à dire  
 Hom. 85. Chrisostomo acconciamente, *quia nullum videbat Iesus  
 in Matt. excusationis locum, tacebat, figura .n. ibi dumtaxat iudicij  
 erat*. Imperòche si sentiranno còtro lo infelice Presci-  
 to in quel dì, due, non falsi, mà veri, e seueri contesti;  
 l'Angelo, dalla prima nascita destinatogli in custodia,  
 e il Santo nel battesimo, diputatogli per tutelare. Da  
 rinfacciargli le sue assistenze l'Angelo comincerà, à  
 voi, dicendo, 'lo accuso 'ò Giudice dell'infruttuosa  
 custodia, e delle tante volte, che illustrato del vero,  
 gli occhi si abbendò, e tirò contro il lume volontarie  
 cortine; propostogli il meglio, sempre il peggio si  
 scelse, e tutte le volte, che me gli offerì, rifiutommi  
 per guida; alle reti scouertegli, volse giugner col piè;  
 e sopra il vischio suelato, posar co' vanni; condussi-  
 lo à cognitione dell'inganno, e lo abbracciò; ascol-  
 tò i miei consigli, e in consulta del senso posegli, per  
 eseguirgli. Il finire dell'vno, farà ripigliare dell'al-  
 tro, che in faccia gli dirà. Si chiamò come io, costui,  
 ma non lo visse; è contrauenuto all'obbligo, ò di dipor-  
 re il nome, ò d'imitare gli esempli, si nominò come nõ  
 meritaua, portandosi, non come douea; mia vita les-  
 se, ma non eleffela, e parue volersi informare di miei  
 costumi, affine di contradirgli; lodatomi in voce, mi  
 bestemmio con fatti, ed elettomi per diuoto, mi trat-  
 tò da nimico; solo in gratia di me solennizò con cra-  
 pule il giorno della festa, e del martirio mio; nè fù so-  
 lito d'inuocarmi, che alla riuiscita de' suoi peruersi  
 disegni. Inforgeranno in tanto, in rifiatar gli due, cla-  
 mori alla confusa infiniti; e chi dirà; costui non vb-  
 bidi

1. bidì à legge, non riuèri podestà, non rispettò magi-  
 strato; e chi strillarà; costui nello stato publico fù  
 scandaloso, e nella vita priuata fù turbolento; e chi  
 ripigliarà; costui della toga, palliò la venalità, e ven-  
 de col voto la Giustitia, e la Patria; e chi soggiugne-  
 rà; costui preferì la politica all'Euangelo, e per ragion  
 di stato, non mai si pose à ragione; e chi gridarà;  
 costui idolatrò le Veneri dentro alle Chiese, e in case  
 de' sacrifici, trafficò sacrilegi; e chi lo accusarà; costui  
 sprezzò i correttori, beffò gl'interdetti, si rise di cen-  
 sure; e chi lo querelarà; non fù sceleratezza, che co-  
 stui pretermise; patrocìnò ogni vitio, e coronò ogni  
 infamia; frà quali accuse, e clamori, per quanto il  
 Giudice ricordeuole del come fù giudicato, animato-  
 lo alle difese, lo prouocasse à risposta, *Non vides quan-  
 ta aduersum te dicunt testimonia?* non souenirà per tut-  
 tociò parola al prescito da dire, nè risposta da fare  
 senza imbrogliarsi, senza contraddirsi, e senza nuoui  
 fondare articoli per replicate torture, *Non respondit  
 ei verbum.* Ma che risposta può dare, doue già vede  
 2. manifesto essere il fallo; contrario il testo; rigoroso il  
 Giudice; impinguato il processo; debile la difesa; bre-  
 ui i termini; inappellabili i decreti; vani i reclami; in-  
 teressati i causidici; inutili i fauori; la parte, che insiste;  
 il fisco, che aggraua; gli atti, che precipitano; e i sup-  
 plicij, che s'apparecchiano. Risponda adunque se  
 può, che in rispondendo, correrà, egli altresì gran pe-  
 riglio di astra ingiuriosa guanciata, *Sic respondes Pon-  
 tifici?*

E ben dee aspettarfi questo, e ogn'altro strano im-  
 proprio da chi, *Iudicabit, sicuti indicatus est.* Aspettisi,  
 pure aspri flagelli, secondo l'oracolo di Dauide, *Mul- Ps. 31. 10  
 ta flagella peccatoris;* oltre assai pugnente corona, *Et Isa. 20. 18  
 coronatus, coronabit te tribulatione.* Aspettisi cangia-  
 to il bianco lino hauuto nel battesimo, *Accipe ve-  
 stem Albam,* in sacco di scherno, e per diuisa di stol-  
 to. Aspettisi di sentirsi ad alta voce bandito con *l'Ec- Ps. 91. 9.*

*Ps 57. 11* *ce Homo, qui non posuit Deum adiutorem suum; e che posscia di lui il sommo Giudice se ne laue le mani, Et la-* 7  
*uabit manus suas in sanguine peccatoris; benche il non*  
*hauer parte nella nostra perditione, farà dirgli del re-*  
*probo quel tanto dettosi, ma non innocentemente di*  
*lui, Innocens ego sum. La sentenza adunque si promul-*  
*garà, e l'Ite in ignem eternum, farà da nnarlo alla Cro-*

*Ap. Colù.* Troppo è trito il Prouerbio, *Summum ius*, come

*Apud S. Paulst. de quat. rece- pt. anjm.* farà in quel di, *Summam Crucem*. E per opinione di al-  
 cuni, i quattro recettacoli dell'anime, hora diuisi, ma,  
 da sfondarsi in vno dopo il Giuditio; sono quattro  
 angoli nel centro della terra; che in figura di Croce  
 forman l'Inferno: Più grauosa però alla vista, di quel  
 che pesarebbe à gli homeri, farà la stessa Croce del  
 Redentore, che mirarla, à presciti; farà portarla, ve-  
 derla, farà soffrirla. La spedirà il Giudice dinanzi à  
 se, da scintillare à mezz'aria in luogo del Sole, che per  
 quel di, mandato in bando dal Cielo, cederà le strade,  
 il carro, e tutti gli officj suoi al sagro legno; per cui

*Matt. 24.* viene inteso comunemente da Spositori il segno dal 2  
 Redentor descritto, che in leuarsi in aria, incitarà ad  
 estremo cordoglio tutte le Tribù della terra, nel pre-  
 torio cōgregate di quella valle, *Tunc apparebit signum*  
*filij hominis in calo, idest Crux, & tunc plangent omnes*  
*tribus terra.* Piagneranno adunque gl'infelici à tal ve-  
 duta, per douerui, anch'essi, affisso leggere il titolo, e la  
 causa della sentenza loro; la qual sarà, non hauerui  
 crocefisso la carne, secondo lo ammaestramento del-  
 l'Apostolo; non inchiodato le passioni; nè tampoco il  
 corso degli affetti arrestato; doue Christo arrestò gli  
 vltimi passi suoi; la qual sarà, non hauerui ruminato le  
 dottrine, dettatesi da quella catedra; nè offeruato le  
 leggi, promulgate si da quel trono; nè imitato gli esé-  
 pli, operati in quel teatro; nè abbracciato le glorie ri-  
 poste in quel trofeo; la qual sarà, non hauerui inalbe-  
 rato quel vessillo cōtro le incursioni del senso; nè ca-  
 minato con quella face frà le cieche consulte dell'ira-

scibile; nè seguitato quella colóna nel passare il disertato di questo secolo; nè legato à quell'arborele vele degli humani disij; nè pesato à quella bilancia le differenze del temporale, e dell'eterno; nè puntellata quella trave sotto le minaccianti rouine dello spirito; la quale finalmente sarà l'hauer militato frà quei, che nimici chiamò Paolo della Croce, *Inimicos Crucis Christi*, e còtro lei macchinato, beffando à chi crede, e mentendo à chi dice, che per chimica di lei passarono in esaltationi, le ignominie; in honoris, le infamie; in laudi, le contumelie; in generosità, il perdonare; in fortezza, il sofferire; e in gioia, il penare. Queste in fine, ò pari à queste, sieno le cause, indubitato egli è, che nella Croce, oue, per ordine di Pilato affissesi il titolo del condannato Giesù, ciascuno de' reprobis haurà da leggere similmente, *Causam ipsius scriptam*, e della sua propria dannatione. Comprendi hora chi può, se materia sarà di pianto comune, doue col sangue si cassò il chirografo penale del primo fallo, leggere il cedolone degli anatematizzati presciti; ch'io già mi figuro di sentir gridare contro il Sole di quel dì da ciascuno di loro, non altrimenti dal rinfacciar, che fè al Sole di ogni dì il suo fulminato idolatra, *O Sol, Iulianum perdidisti; ò Crux, redemptum perdidisti*. Comprendi, dico, chi sà, la tristezza dell'animo, con che si guarderà tralignato quel sagro legno, da stromento di riscatto, in sede giuditaria, ma vie più maestosa di quella, che Cosroe si compose della medesima Croce nel suo trono di Persia; e il Giudice, da quiui sedere *Pro tribunali*, calare sopra tal sella gestatoria fin doue in aria lo incontreranno gli eletti. Il disse l'Apostolo, *Rapiuntur obuiam Christo in aera*; nè à giusti in quel dì si gli può difficultare tal volo per difetto di penne, già che, *Ex uinifica illa aqua, qua fluxit ex latere Domini, exhibunt uolucres illae, qua rapiuntur obuiam Christo in aera*, disse Anastagio Sinnaita, alludente à gli ucellis; dall'acqua usciti nel principio del mondo, secondo il

ad Philip.  
3.18.

1. Thes. 4  
16.

Lib. 5.  
Examer.

diuino oracolo, *Producant aqua volatile super terram*; onde anche il B. Aelredio dice: al suo Signore, *Plume-* I  
*Lib. 1. de scat quaso anima mea in nido disciplina tua, in foraminibus*  
*spec. char. bus petra, & in cauerna maceria.* Allo spiccarli però de'  
 cap. 50. giusti, *Obuiam Christo in aera*, de' reprobì ch'è sar' à  
 Hom. 50. Chrisostomo la discorre così. Guastisi vn nido fabri-  
 in Matt. cato sotto di vn tetto; andrà, non certo à danno de'  
 rondinotti, che han posto le ali, e camparanno col  
 volo; ma di quei bensì, cui non fossero spuntate anco-  
 ra le p'enne. Tanto seguirà nel Giuditio, e da voi che  
 per auuentura conceto formassesi di questo mondo,  
 più del douere, tolgasi di mente, che architraui di  
 bronzo, e soffitti di madreperle, e galerie di auori, e  
 muraglie di porfidi, e pauimenti calcinati d'oro, e la-  
 stricati di gemme, ad estimarle per quanto vagliono,  
 sieno più che pagliuzze, e fango di questo nido del  
 mondo, da guastarsi tutto nel fin de' secoli, senza dan-  
 no alcuno de' gli eletti, che trouatisi impennati di me-  
 riti, *Rapientur in aera*, posti in salui col volo. Ma  
 guai de' meschini presciti, che sperimenteranno in  
 quel dì, ciò ch'intrauiene in guastarsi del nido à pul- 2  
 cini non ancora impiumati, *Omnia tanquam nidum*  
*Deus in mundo destruet, volatu igitur carentes non va-*  
*lebunt occurrere in aera, sed ita vulgariter enutriti, cum*  
*nec leues habeant pennas, que patientur, verisimile est; hi-*  
*rundinum enim pulli, cum conciderint, statim pereunt.* Fi-  
 guriamoci hora l'horreda visione; e così io sapessi de-  
 linearla, come dipinta vna volta la valle di Giosafat da  
 diuoto pennello, bastò à ridurre in valle vn cuore su-  
 perbo, e altero, e à poi riempirla di proponimenti mi-  
 gliori. Al meglio dunque che può, se la figurì ogn'v-  
 no; e già che *Omnes, qui à nobis contumelys, & iniurijs*  
 2. de *affecti sunt, ante faciem nostram statuentur*, rappresenti-  
 si parimente tanti palchi à mezz'aria, e tante scene,  
 ma disposte con ordine, che vengano à stare i martiri  
 in vista de' lor tiranni; i pouerelli conculcati incontro  
 à ricchi disprezzatori; i pacifici di cuore à fronte de'  
 gli

gli arroganti auersari; gl'innocenti infamati rimpet-  
 to, à loro calunniatori; e sourastare per linea perpen-  
 dicolare, e retta, onde venga à restare, non meno sot-  
 to il guardo, che sotto il piè dell' eletto il suo contra-  
 rio prescito; come farebbe, sotto piè di Mosè, Faraone,  
 e gli Egittij; sotto piè di Elia, Acabbe, e Iezabele; sotto  
 piè di Dauide, Saule, e'l Filisteo; sotto piè di Giudita,  
 Oloferne; della Maccabea, Antioco; e di Giouanni,  
 Erodiade. All'affacciarsi adunque de Santi Lazari  
 da quelle pensili logge, quì sarebbe il sentire gl'in-  
 felici Epuloni auuinti, e incatenati, dagli occhi in fuo-  
 ra, lasciati loro in libertà, *Et oculos solos liberè habentes,*  
 vt Lazari *letitiam possint aspicerè, & magis torqueri,* co-  
 me disse Chrisostomo. E che diranno i Neroni in  
 adocchiar Piero, e Paolo, e in poter dell'vno, le chia-  
 ui di quel carcere, che non mai frangeràno; sì come in  
 man dell'altro lo stocco à tutto valido, fuor che à trō-  
 care il nodo indissolubile de' lor penali decreti? Che  
 diranno gli Herodi con quei ferrati monili à collo da  
 2 rabbiosi mastini, tenuti à freno per mano di qualche  
 furia, e quanti mandaranno sospiri in riconoscere frà  
 gli assessori del Giudice, Giacomo, e Giouanni, e in  
 vedersi far beffe, e scherni da quei d'vn tempo, scher-  
 zi appunto delle loro mannaie? Che tormento  
 non abbracciarebbono volentieri Diocletiano, e Ti-  
 moteo, per non rimirare Sebastiano, e Gennaro, l'vno  
 delle stesse saette riempito vn turcasso, portarlo à fian-  
 co, à foggia di Cupido celeste; e l'altro, riuolto in gio-  
 iellato soggio lo eculeo, non ritenere cicatrice del  
 mozzo capo, saluo che filza in gola di vermigli rubini?  
 Che dirà Quintiano in vedere Agata, e quelle lucide  
 poppe, ch'egli, allieuo di aspidi, e lattato da Tigri, sì  
 fieramente le crucciò? Che dirà Valeriano in accor-  
 gerli di Lorenzo alla gelosia della sua smaltata gra-  
 ticola, dietro à cui, per maestà raccolto, vedente, più  
 che veduto stasse? Che vlulare faranno incontro alle  
 Caterine, all'Agnesi, all'Apollonie, i Massimini, i De-

*In cat. D.**Th. sup. 6.**Luc.*

cij, i Sépronij? che strida, ma tutto in vano, metteranno i presciti, veduto in aria il Giudice, doue lo videro giudicato, e porsi à lati, non vno degli vni, e l'altro degli altri, come là nel Caluario, ma *Oues à dextris, & hados à sinistris*, attalche seruissero, due delle piaghe sue per oggetto di compiacenza alle pecore della destra; e le due altre dalla sinistra banda, per materia, à capretti, di rinfacciamento, e di horrore.

Solo della quinta piaga pende tutto tremante il mio pensiero, se oggetto sarà di gaudio, ò di tristezza; e potrei forse dire, che *Vno eodemque momento iustis refrigeria, iniustis mouebat incendia*; si come della fornace di Babel disse Chrisostomo; nientemeno ogni qual volta il cuore, cui, per riuelatione fattasi à Brigida, e per comun parlare de' Padri, l'hasta di Longino colpì, non stia tanto locato in mezzo del petto, che dalla sinistra penda vie più; forza è di concludere, che per quel dì, si deputerà à confondere i rei della sinistra, meglio che ad ogn'altro officio, la quinta piaga. Tanto che, se bene Giobbe rinfrescò à maluagi la memoria del dimenticato Giuditio, *Scitote esse iudicium*; e delle vendette che sarà per fare la sua spada, *Et ultor iniquitatum gladius est*, non fatta però distintione, se dourà vibrarla, come suole, dalla bocca, *Gladius ex ore eius*; se sfoderata, impugnarla con la destra, *Euagina-Exo. 15. 9 bo gladium meum, interficiet eos manus mea*; ò se basterà mostrarla pendente à lato, *Accingere gladio tuo super femur tuum*; fuui nondimeno chi, di tutte le tre maniere considerò formidabile il figliuolo di Dio nel giuditio; e con la spada della bocca, nel pronuntiar la sentenza, *Ite maledicti*; e con la spada della mano, nel separare le pecore da capretti, *Separabit oves ab hedis*, e con la spada à lato della quinta piaga, rinfacciante à tutto quel condannato vditorio, i falli loro; che tal fù la interpretatione di Vgo Cardinale, *Ligatur gladius in ore, in manu, in latere, in ore, sententiam proferendo, in manu, oves ab hedis separando, in latere, vulnus lateris*

ostendendo. Nè credo la mostrerà senza dir loro. Mirate  
 I ò voi della sinistra, questo sinistro fianco, e dite, se au-  
 uenneui di vedere piaga più esasperata. Osseruatela,  
 quant'è permutata da quella; e se in questa fornace,  
 la Carità d'un tempo, ò lo sdegno hoggi tēpriui i suoi  
 lauori. Ben voi potete ridire, quante volte il mio  
 cuore affaccioffi da qui, per chiamarui, per inuitarui, e  
 anche per vagheggiarui; hora vi si chiude in faccia  
 per sempre questo balcone, senza che più sperar pos-  
 siate, nè per vscio, nè per finestra di entrarui in  
 petto. Vsciste per vostro arbitrio dalla bell'Arca,  
 corbi maluagi; hora vi si dispera il ritorno. Bastiui l'ac-  
 qua, che da principio, e continuamente tal piaga  
 versò à beneficio vostro; sparga hora fuoco, e più del-  
 l'aperto abisso minacciui rouine questa voragine. Ec-  
 co la grotta, onde vscirà tratto tratto l'inferita Giu-  
 stitia allo scempio di voi. Da questa ferita incurabile  
 dipenda il continuo vostro languire in vn letto di pe-  
 ne. Con questo calamaio, per cui, pendentemi à fian-  
 co, gli stessi Profeti mi chiamorono scriba, scriuasi  
 I la ineuital sentenza da fulminarsi. Questa siaui vna  
 perpetua lancia nel cuore, come figlia fù di vna lancia;  
 e i dolori, che à me dispensò, gli rechi à voi. Queste  
 ultime sillabe sopra quante farà per dirne il Giudice,  
 percuoteranno l'orecchio del prescito, affittissimo di  
 douer riceuer dolore da quella piaga, di cui Christo  
 nè men si dolse; perche Longino ferillo estinto; lo tro-  
 uò trapassato; e la diuisione, che amarissima gli fù  
 dell'anima dal corpo, era seguita. Ma come credete,  
 che la vendicará nel Giudicio? con obligare, nel risor-  
 gimento vniuersale de' morti, à riunirsi con corpi loro  
 le anime de' presciti. Al *Surgite mortui*, publicato à  
 suono di tromba angelica, si apriranno le tombe, che  
 tutte douentaranno sartorie di corpi, officine di mem-  
 bra, filatoj di ceneri; e restituirà la onnipotenza à  
 nudi spiriti le antiche spoglie ricucite, e organizzate di  
 nuouo. Officio intanto farà dell'Angelo buono pre-

sentare all'antico suo corpo l'anima predestinata . Ma  
 condotta che farà dal Dimonio in presenza del suo 1  
 quella poi del prescito, ne prederà dalla vista, cotanta  
 nausea, e ho rrore, che l'vlulare, e il muggiargli at-  
 torno, non è credibile. Quindi sciolta, prima d'imprig-  
 ionaruesi, in maledittioni esecrande, proromperà di-  
 spettosa . E farà vero, che te riuoggia ò corpo, e ti rau-  
 uiui? auerrà dunque, ch'vna volta caduta sotto di tue  
 rouine, albergo indegno, torni ad habitarti , e mi fidi  
 mai più di te? di te, scoglio de' miei naufragi, esca del-  
 le mie fiamme, fabro di mie sciagure? con questa car-  
 ne mi ligarò di nuouo , la Sirena che m'incantò è con  
 questi sensi, autori di tutti i miei tradimenti? con que-  
 ste membra , antiche carceri dell'afflitto mio spirito ?  
 Entrarò? nò ; sì ; egli è certo , che auanzarei, fuor  
 di te , almeno in libertà , e perche vuò entrare ? Ma  
 intanto andressi esente di pena, tu compagno, e com-  
 plice della colpa ; dunque entrarò . Però la pena tua  
 ridondarebbe anche in me; sì che non s'entri. Benche  
 la pena spartita in due più ageuolmente si soffre ; en- 2  
 trisi adunque. Nò, nò, che si raddoppiarebbe, in vece  
 di spartirsi, il supplicio frà noi. Sì, sì, che per mille dop-  
 pi io penarei, non vistoti penar meco . Entrisi in fine,  
 e non si stia più perplesso. Pouere chiome, e à che fine  
 vi profilaste? sopra voi se intrecciaranno di vipere, e di  
 ceraste horridi abbigliamenti . Guancie, e à che bel-  
 letti vi preparaste? lame rouenti, e acesse, vi compar-  
 tiranno infocati cinabri, grane infiammate. Carne, e à  
 che dilitie? senso, e à che ristori? potenze, e à che con-  
 forti voi rinasceste ? al mio ingresso saprete à dirme-  
 lo ; entrisi via ; che tardo ? Sottentrate voi spalle for-  
 to il grauoso sasso dell'Eternità. Passate, senza mai ri-  
 finire, ò piante, da vn luogo all'altro di martiri , e di  
 pene . Apparecchiate, ò petto à digerire peci fuse, solfi  
 bollenti . Si diano trattenimenti alla vista di spettri, e  
 di visaggi. Accoglami dunque ò corpo, senza aspettar-  
 ti i trattenimenti di prima . Ti animarò , ma non per  
 darti

darti animo ; t'informarò , ma per renderti più difor-  
 me; ti darò voce , ma per vrlì, e muggiti ; ti darò mo-  
 to, ma con aggitamenti di furia; ti darò senso , ma per  
 dolori, e spasimi ; ti drizzarò in piè , acciò veduto il  
 Cielo che perdi, t'inoltri tosto all'abilso;eccone dun-  
 que vniti à crucciarsi; l'vno non ceda all'altro ; tu  
 pertinace, e sordo in tenermi sempre ristretta; e io con  
 percolse à frangere la durezza della prigione . Male-  
 detto aspetto; maledetti lineamenti ; maledetta sem-  
 bianza; preuenirò la sentenza, che mi sourasta; venite  
 maledetti sensi alle fiamme , *Venite maledicti in ignem  
 aeternum.*

Habitatori della sinistra, io non passo più oltre . Vi  
 metto solo à mente , che interuenirà nel Giuditio, se-  
 condo disselo il Redentore , quel che occorre à Lot ,  
 non voluto rifugiarsi da perigli del fuoco à vn monte *Luc. 17.*  
 propinquo , nè stare alla consulta , che ne gli veniuu *28.*  
 data , *In monte saluum te fac* , scusandosi di non potere  
 in conto alcuno abbracciarla , *Non possum in tali mon-* *Genes. 10*  
*te saluari.* . Habbiare dunque per fermo, che *Sicut fuit 17.*  
*in diebus Loth, sic erit in diebus filij hominis.* E posto ,  
 che la Valle di Giofasat frà le falde stia posta del *Cassiodor.*  
 Caluario, e dell'Oliueto, chi non consultarebbe al re-  
 probo, mostrandogli dall'vna banda l'vno, dall'altra,  
 l'altro, il camparsi la sù , *In montem saluum te fac* . Du-  
 bitarete, diràno, che eccettuati, & immuni luoghi non  
 sieno questi due monti, dall'vno de' quali cominciò, e  
 terminò nell'altro la nostra Redentione? fin la sù vor-  
 rà scorrere , e inoltrarsi la corte della Giustitia ? con-  
 cedoui, che si corre tempesta sotto vn diluuiò di fuo-  
 co, corrispondente à quello dell'acqua; ma nè tampo-  
 co possono mancare monti alla saluezza dell'Arca ;  
 nell'Oliueto , doue orò al Padre, e nel Caluario, doue  
 si dollè abbandonato dal Padre, vorrà poscia non  
 esaudire, e abbandonare i suoi figli? parui verisimile in  
 somma, che si confondano i fori, e che la Giustitia, vio-  
 lata la immunità, eserciti giurisdittione in due residè-

ze di amore? deh saluifi ogn'vn la sù, *In monte saluum te fac*. Ahi, che scusatofi, risponderà ciascuno, *Non possum in tali monte saluari*. E come saranno franchi per me l'Oliueto, e'l Caluario, doue la Giustitia t'è catturare, e giustitiare vn Dio? che sieno humidi del sangue del figurato Abelo, è vero, ma non sentite i soliti suoi schiamazzi contro i rei fraticidi? e se verrò esaminato del profitto, che riportai da ludori sparti nel primo, ò dalle lacrime, miste col sangue, che versò nel secondo monte, come risponderò? *Non possum, non possum in tali monte saluari*. A' quali poscia riuoltisi gl'in-

**Luc. 23.** felici, *Dicent montibus, cadite super nos*. E come non cadeste monti funesti? come fin' hora in piè, e non ancora dileguati, e macerati dal fuoco, pasciutosi di tutto il rimanente del mondo? vi spezzaste ò rupi, in rimirare il Signore per compassione giudicato; e in mirarlo Giudice, per timore non vi frangete? ahi monti, lasciati solo per tormento de gli occhi miei, i quali, tornati vi guardassero con alternanti vicende, da teatri di pietosi misteri, in funeste scene, tragiche di sciagure. **Au-**

**Io. 18. 8.** re felici, per voi passando vn tempo, riportarono al mondo promesse di libertà, *Sinite hos abire*, e voci di

**Luca 23.** perdono, *Pater dimitte illis*, fatte, e pronunziate da vn

**24.** Dio languente; e hoggi gli antri, e le cauerne vostre, comunicandosi con Eccho, si ripetono à gara le sentenze contro noi fulminate. Monti infausti alle concepute speranze, contrari à disiderj; ostinati, e duri à voti comuni di noi meschini; deh cadeteci addosso; e pur che vi togliate di vista, toglieteci, se potete, di vita, *Cadite super nos*. Riposiamo.



## SECONDA PARTE.

**D**I vno argomento, à *fortiori*, valesi S. Agostino *Ser. 30. de temp.* no, per fame cognezzare il terror del Giudicio; e stà fondato nel successo del figliuolo di Dio, che atterrò, e atterrì col *Ego sum*, tutto il satellitio di Giuda, caduto tosto per terra, *Vt ergo dixit eis ego sum, Io. 18. 8, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*; e pure all'ora staua egli preso, da presentarsi à Giudici; sopra il qual luogo soggiugne il Padre delle lettere, *Quid indicaturus faciet, qui indicandus hoc fecit*. Applico hor'io lo stesso argomèto ad altra offeruatione fatta da molti, ed è, che'l figlio di Dio, quantunque moribondo, e attento alla redentione dell'huomo, non diè aniuno ad alcuno de' circostanti, di pregare, e d'intercedere per lo ladro della sinistra, che dannato perì; nò à Maddalena; non à Giouanni; non à gli Angeli di pace stanti attorno la Croce, *Amarè stentes*; non alla stessa Maria, di tutti i quali, raccomandatione fatta non leggesi à beneficio di quel meschino, per loche replico con Agostino, *Quid indicaturus faciet, si indicandus hoc fecit*; e se mentre liquefaceuasi in sangue, carità spirante, e clemenza; se mentre giudicato per amore de' peccatori, confidenza non diè di pregare per gli habitatori della sinistra, e come daralla nella valle di Giosafat, doue in atto di maestà sbigottirà chi che sia col sopraciglio terribile?

A' Santi certo non la darà. Mi ricordo sempre di quella volta, doue i discepoli perduta la fadiga, e'l sonno à vna pescagione affatto infruttuosa, erano per tornare à casa senza vna scarda, se'l Redentore ammonitigli dell'errore, dalla sinistra non faceva voltar la rete alla destra, *Mittite in dexteram nauigij rete, Io. 21. 6, & inuenietis*, in che tacitamente amertiti, volse lor dire. Apostoli, che non vi cadesse in disidero, *Quando sedebitis super sedes iudicantes tribus Israel*, di alcuno sal-

uo volere della sinistra; vi perderete il tempo; per quei della destra riusciranno gli uffici, *Mittite in dexteram*; e degli altri sperarlo, è vanità. Però, che animo avranno per altri, doue assai fanno di attendere à loro stessi. Di Noè non leggesi, saputa ch'egli hebbe la distruzione della terra sotto il diluuiò, buono officio, ò parola spesa per qualch'vno di più, da saluarli nell'arca; anzi nè meno à istanza di lui, ma da spontanea deliberatione di Dio, diriuò l'hauer saluato quelle poche anime, à lui congiunte in primo grado. E Abrahamo, à gli Angeli hospiti suoi, obligati con le cortesie dell'alloggio, in che licenziati, viddegli ire per dirittura à incendiar le Città, raccomandò loro le case, e gli habitanti suoi parenti in quella prouincia? raccomandò loro la famiglia di Lot? interposesti per alcuno? e perche tanto raffreddato verso i più stretti? la sollecitudine ch'hanno gli stessi Santi della loro saluezza, non fa pèsar loro à guai degli altri. Nel Giuditio anche quei della destra hanno che fare; e sin,

*Pf. 47. 11 Iustitia, plena est dextera tua;* perloche disse Oleastro, *In annot. Iustus Noè ira diuina precibus non occurrit, quod ex timor. super. re sui fecisse non dubito. Sic Abraham legimus non orasse pro Loth suo nepote, cum videret Angelos euntes ad urbes subuertendas; nam cum sibi ipsis timeant iusti, non miror si pro alijs non deprecantur.* In somma staua spirante il Redentore, e tal ciera dirizzaua verso il ladro della sinistra, che à niuno de' Santi assistenti alla Croce diè da prometterli di sue preghiere per quel prescito; *Et quid faciet iudicaturus, si indicatus hoc fecit?*

Degli Angeli, spiriti soauissimi, è da sperarne ogni bene, e in ogni tempo, tranne quel giorno; Primieramente Iddio per tenere il mondo in terrore, e à fine che *Quisquis in introitu, & in exitu operum suorum inueniat, cur valdè timeat, & maxime contremiscat,* chiuse lo frà due giorni de' giuditij; il primo fatto nel primo giorno del mondo, in cui giudicò gli Angeli, *Et diuisit lucem à tenebris;* e l'altro da farsi nell'ultimo giorno, doue

*Ruper. lib. 9. de oper. Spir. Sancti, c. 2.*

dote giudicàrà gli huomini, *Et separabis oves ab hœdis;*

1 Si che gli Angeli già giudicati nel primo, e pratici del come giudica Iddio, e del che s'è à pari loro per vn'atto di compiacenza, difficilmente si metteràno ad auocar per alcuno. Aggiunete, che ciascuno di essi per andare à genio del suo padrone, da clementissimo, come è per suo naturale, si renderà brusco, aspro, e intrattabile. Mi souuiene, che in calare, e in posar piedi in terra l'Angelo della resurrettione, *Exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui, Angelus enim Domini descendit de celo;* dalla qual paura Alberto Magno ne cauà il timore, che haurebbono apportato le dodici legioni di Angeli, che Christo disse, poterle far quà marciare à ogni toccar di eassa in sua difesa, *Non-  
nè possum rogare patrem qui mittat plusquam duodecim le-  
giones Angelorum?* e il beato autore conchiude, *Si timerunt sic custodes ad visum vnius Angeli, quid fuisset, si duodecim legiones misisset?* Ma io farei altra deduttione; e se cotanto spauento recò lo arriuo, e la comparfa di quell'Angelo solo, chi giugnerà à comprendere in che terrore porrà la terra, nè vno solo, nè dodici legioni, nè *Millia millium, nec decies centena millia*, mà tutti gli Angeli, che innumerabili sono, *Et omnes Angeli eius cum eo*, e verranno col Giudice, al disperdimento de' nimici di Dio. Basti dire, che'l primo di essi con il *Surgite mortui*, metterà in riuolta la terra, e con vn fiato di tromba, inquietarà talmente le ceneri dal riposo delle lor tombe, che'l Redétore scostò i trôbettiери apposta dalla stanza, doue stefa trouò la figlia dell'Archifinagogo, *Recedite tibicines*, perciò che far sentire le trombe à morti, è spauentargli prima del tempo, anzi fargli leuar sù, non per miracolo, ma per paura; onde disse Tertulliano, *Recedite tibicines, de cor. mi-  
mortuus enim tuba inquietabitur aneatoris, qui excitari à  
tuba Angeli expectat.* Leggete nell'ortauo capitolo dell'Apocalisse le rouine, e gli sterminj fatti succedere à ogni suono di tromba dato da vn'Angelo, e di

Mat. 28.4

Mat. 26.

53.

Super 28.

Mat.

Mat. 9.23

li. c. 11.

là argomentate, come possa tenerli in piè il ribellato Gerico di questo mondo contro la tromba del gran Arcangelo. Ma quando ancora gli Angeli non si mu-  
tassero per quel dì dal buono lor naturale, non teme-

*Matt. 24.* ranno anche per loro stessi? così vengono interpreta-

*19.*

*S. Eligius  
qom. 13.*

te le parole di S. Matteo, *Virtutes celorum movebuntur, idest timebunt, & expanescent*. In fine da nessun di loro piagnenti presso la Croce fu sentito intercedere per lo ladro della sinistra col Redentore giudicato; sperisi hora officio di Angeli col Signor giudicante, *Quid faciet iudicaturus, si iudicatus hoc fecit?*

Ma più di ogn'altro, quanti lascerà ingannati in quel dì la speranza in Maria, madre del Giudice? lasciossi in testamento à tal fine, per vostro credere, di andar sepolta nella valle di Giosafat, dove in gratia del suo sepulcro si componessero gli effetti dell'ira verso noi figli suoi; sì come in gratia del sepulcro di

*Beniam.  
in suo iti-  
nerario.*

Daniello su le spòde del Tigre, fu proibito lo inquietare per molte miglia attorno con pesche, e con reti le riue, e l'acque. Però dubito fortemente, che simil circostanza non risultranzì di nocumento; e à noi, che tal madre, non vna, ma cento volte trafitta habbiamo, nõ interuega disetire da quell'auello, più che dal fiato dell'Angelo qualche minacceuole suono di tromba, non altrimenti di quello, che dal sepulcro di Agrippina, continuo sentì, e affai molesto all'orecchio, il matricida Nerone. Voglia Iddio, che per quanto salutata venga ogni giorno per porta del Cielo, *Iannae cali*, non habbia da trouarsi talmente chiusa, e serrata in quell'ultimo, che al picchiar delle Vergini stolte,

*Matt. 25.*

dinotanti i presciti, *Aperi nobis*, non corra immantamente la Giustitia à puntellarla da dietro, *Obfirmante iustitia iannam*, come parla S. Massimo, attalche non si pentisse lo sposo del *Nescio vos*, con che esclusele prima. Voglia Dio, che gl'infelici in trouarla tanto adirata, con minor confidenza alla Madre, che al Figlio, habbiano più tosto à dire, *Domine Domine*, che

Do-

*Domina Domina aperi nobis.* Vi souuene del suo dormire, e come ne parla ne' sagri Cantici? *Leua eius sub capite meo;* giura di trouar guanciaie più morbido nella sinistra, che nella destra del figlio; e vuol inferire troppo esser vero di hauer riposato, per vn triduo sepolta, nella valle di Giosafat; però che quiui tornarebbe à dormire, e che sceglierebbe per guanciaie, non già la destra del figlio, doue misericordia si dispensa à gli eletti; mà la sinistra, posto in tutto occupato dalla Giustitia contro presciti, *Et hac est gloria sponsae, quod pro puluinari habeat iustitiam.* E finalmente frà le molte conuenienze del compararsi da se la Vergine al fiume Dorix, *Ego quasi fluminis Dorix,* colà nell'Ecclesiastico, scieglierò questa sola per oggi, fondata nella proprietà di tal fiume, liberalissimo di humore alle campagne propinque, dal tempo in fuora del Sole, stante in segno di Libra, frà il quale spatio tutte si cōcentrano in loro stesse le consuete spandenti. Promettereui hora voi del solito patrocinio di Maria per quel di, doue il Sol di Giustitia entra in segno di Libra. E per vltimo, se il Redentore anche librato nella bilancia della Croce, fiducia non diè à Maria d'interporfi per vno, posto à sinistra, comè vorrà dargliela Giudice, e Librante, *In pondere montes, & colles in statera? Et quid faties iudicaturus si iudicandus hoc fecit.*

Ma concediamo al prescito quanti intercessori egli brama; otterrà riuocatione, ò moderation di sentenza? Io non lo spero dal Signore, che giudicando, comè su giudicato, risponderà risoluto, *Quod scripsi, scripsi, Ite maledicti in ignem aeternum.* Si che alternino suppliche; rincalzino preghiere, i santi chieggano; gli Angeli raccomandino; gli auuocati difendino; sua madre pianga; suo sangue gridi; la misericordia esclami; l'vno officio succeda all'altro, e ogn'vn dica, *Noli scribere, noli scribere;* ch'egli soddisfattissimo del sottoscritto decreto, risponderà à ciascuno, *Quod scripsi, scripsi, Ite maledicti in ignem aeternum.*

Ascoltanti, in pensare à questo fuoco, torno di gelo, e forse più per marauiglia, che per paura, *Predicamus vobis triste iudicium*, dirò con Ambrogio, & *sensus vestri ad penitentiam in lacrymas non erumpunt? genus infidelitatis hoc est*. Sò che figura di tromba formano in Cielo le stelle, guide de' nauiganti sotto lo artico polo; si come la fano, di Croce, quell'altre sotto lo antartico. L'vno, e l'altro, come veduto habbiamo, segni sono dell'vniuersale Giuditio; e perche non vi fate scorgere dalle medesime guide nella nauigatione di questo seculo? Fù Baldassarre, quell'empio, e in sentirsi spiegare le lettere del muro significanti, *Mane appensus es in statera*; cadde morto per la paura; e perche la bilancia rigorosa di quel nouissimo non vi mette spauento? Marta vede arriuarli il Redentore in casa, da parte di cui corse à chiamar la sorella, *Magister adest, & vocat te*; non ostante, che tal commissione di chiamarla, data non fossele, ma sol perche dice Teofilo, *In Ioan. 10. Aduentum Christi Marta vocis loco habebat, dixit enim Magister adest, set id tunc primum adesse, pro voce factum est ad te*; e come poi lo Auuento secondo del figliuolo di Dio, nõ sarà voce per voi basteuole à chiamarui, e à condurui da lui? Fate da hora conto di sentirui sempre all'orecchio, *Surgite mortui*; per douer risorgere dalla tomba de' vitij, e pronto dica ciascuno, *Surgam, & ibo ad patrem*, prima che Giudice sia, già che, *Iudex ante iudicium placari potest, in iudicio non potest*. Habbiassi à conto di prescito, chi vuol'essere eletto. Contentisi, durante questa temporal vita, di stare alla sua sinistra, doue stettero l'anime tribolate, e afflitte; e ogni qual volta risoluto trouastelo à cacciarui da lui col formidabil, *Ite*, rispondagli chi che sia, di volerlo prontamente vbbidire, ma con il patto che gli chiese S. Agostino, dispostissimo, com'egli disse, di prendersi lo sfratto dell'*Ite maledicti*, ma sotto questa conditione, *Domine si vis ut recedam à te, da mihi aliū te, & sic à te transeā ad te, alioquin non recedā à te*.

PRE-

125

# PREDICA SESTA

DEL MARTEDI DOPO LA PRIMA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doue all' ingrato scordeuole del diuin benefattore, si adducono i beneficij riceuuti per segnali da farglielo souenire.

*Cum intrasset Iesus Ierosolymam, commota est uniuersa Ciuitas dicens, quis est hic? Matt. 21.*



**L** dubitare, che la più ricca di benefici, e dimenticata del benefattore, più fauorita di priuilegi, e sconoscente a' fauori, più segnalata di gratie, e ingrata Città del mondo fosse stata Gerusalemme, dal non distinguere frà dubbio è certo; dallo scãbiare il sicuro per lo ambiguo; dal comparare i crepuscoli al meriggio, e le scintille al Sole, poco varia al sicuro. Le prerogatiue, di che dotolla l'Autor de' beni, soprauanzano la euidenza. Chi piacesse gli di sapere, doue s'ouera stano Pianeti, Aspetti, e benefici influssi, miri quel Cielo; doue fiorirono ghirlande di Palmeti trionfali, di Cedri incorrotti, e di vitali Balsami, miri quelle campagne; doue fiumi, corsero latte; tronchi, sudaron manna; e rupi, stillaron miele, miri quel sito. Chi fosse auido di trouare frà gèti, più openione nel traffico, più vniuersalità nel comercio, più disciplina ne' costumi, più fama nelle lettere, più riputatione nell'armi, miri quel popolo. Chi inuestigasse delle Città, per origine, per antichità, e illustri anche per gloria, quale habbia meglio occupato gl'Istorici, e arricchito gli annali, non vscirà da Gerusalemme costituita da

Dio, per Centro della terra, per Capo di Regni, per Piazza di porporati, per Senato di Regi, per Patria di **Mati**, per Residenza del Pontificato, per Cattedra del Sacerdotio, per Portico di Sauvi, e per Emporio del mondo. E chi ridirebbe di quanto Iddio la degnò, non postole nè meno à conto il nome, ch'ebbe in comune con la Patria de' **Mati**; nè la vaghezza, che rapì gli Angeli, non vna volta scesi à prenderne le misure, per recarne all'empireo modelli, e piante? Ma qual Città, anzi qual corte formata di Sacerdoti, e di Leuiti, Iddio dedicò totalmente al Diuino culto? da quali pascoli scelse le vittime de' suoi adorati altari? frà quali mura collocò il combattuto Palladio dell'Arca, e della legge? quali campagne santificò con tante visioni, e predittioni di Profeti, e di Oracoli? in qual Metropoli solennizzò le incoronazioni di tanti Monarchi, e Rè della Giudea? doue fè alzare quel Tempio, costato impositioni, e tributi, à propinqui, e à rimoti Regni; anni, e fadighe, à vn'esercito di architetti, e di fabri; combattimento, e studio all'armi di Dauide, e alle lettere di Salomone, se non in Gerosolima, per cui l'alma Città tornasse tempio di gloria, aperto alla veneratione, e al concorso delle nationi tutte del mondo? qual'altr'aria diè in fine da respirare à gli Eroi dell'antica, e della moderna Chiesa quiui ancora piantata? E l'ceso che fù dal Cielo in humana sembianza, non fè publico mercato in quelle piazze di tutte le gratie sue? son per anche da sentieri suanite, e asciugate da colli le orme impresseui, e i sudori vi sparfe? da quei monti non fè la sentinella, e l'ascolta, gridando all'armi contro il lontano asse-  
 dio delle tende latine, *Videns Ciuitatem flevit super illam*; non la purgò con le fiamme dell'amor suo? non la fertilizzò col sangue? non lauolla col pianto? che scuse hora addurrà Città tanto obligata, dello sconoscimento vero, ò finto, che mostra del suo benefattore, *Commota est vniversa Ciuitas, dicens, quis est hic? Du-*

Luc. 19.  
21.

bito, e voglia il Cielo, vadano i mici sospetti in fallo,  
 1 che di tal nota d'ingratitude, caricata sopra quella  
 Metropoli della Giudea, non sia più riprèsibile la mi-  
 stica Gerusalemme dell'anima, inditiata sì grauemen-  
 te dal operar che fa, dell'essersi dimenticata del suo  
 benefattore, che in qualunque attione retrocessa dal  
 vltimo fine, e all'honesto auuersa, parmi sentirle di-  
 re, *Quis est hic?* Consumarò per tanto breue spatio di  
 tempo à rinfrescaruene la memoria, con auualermi,  
 per contrasegni da soueniruelo, de' beneficj stessi,  
 vniuersali sieno, e particolari, ch'ei comparti; i quali  
 ogni volta, che non bastassero di riduruelo à mente,  
 verranno almeno opportuni ad annullare le scuse, e  
 ad aggrauare le accuse dell'ingratitude humana.

Il Padre S. Gio: Chrisostomo, riscaldato<sup>fi</sup> contro *Apud Vgo*  
 gli sciocchi politici della Giudea, ingelositi del se- *Card. sup.*  
 guito fatto al Signore da popoli, *Ecce mundus totus post* *hec uerba*  
*eum abiit*, gli riprende di ragione di stato iniquissima, *Ioannis*  
 e non bastante à diuiare il mondo dall'ire dietro il *12. 19.*  
 suo autore, e à chi fatto l'hà mondo, *Quid mirum si*  
 2 *post eum vadit mundus, per quem factus est mundus*; con-  
 cludendo per vltimo il molto più, che darebbe da ma-  
 rauigliare, e da dire il mondo piccolo, se dimenticato  
 di chì creollo, non concorresse con tutti gli enti ag-  
 gregati nel complesso di questo più vasto, e grande, à  
 laudare, e à predicare del suo fattore, *Inanimata enim* *Sup. uerb.*  
*vocem habent, quia uniuersa creatura non clamans, suum* *uox Dñi*  
*depradicat Creatorem*, disse Basilio. Imperciòche cia- *sup. aquas.*  
 scuno huomo, riceuuto che hà l'essere, dicesi giunto  
 al mondo; così parla Giouanni, *Illuminat omnem homi-* *Ioan. 1.*  
*nem venientem in hunc mundum*; ma donde viene, se il  
 doue, già si registra? voi ben sapete la natura del mo-  
 to, che seco trahe, così, l'è *quo*, come il termine, *ad quē*;  
 e poiche in crearfi l'huomo, giugne *In hunc mundum*,  
 lascia sempre da addimandare, donde faccia il venire?  
 Ma senza indugio Cirillo Santo risponde, partirsì *In 1. cap.*  
 l'huomo dal Niente, luogo di rilegatione à tutti gli *Io. cap. 9.*  
 enti,

enti, finche, in piacer sia dell'Onnipotenza creante, il richiamargli dal duro esilio, *Venientem in hunc mundum hominem intelligimus, cum ex nihilo ad esse traducitur; nihilum enim, quasi quidam locus configitur, à quo, quasi, & quodam modo, profecta creatura dicuntur.* Di qual sorte è però questo luogo del niente? è scoglio? è campagna? promontorio disabitato? isola abbandonata? è qualche spiaggia deserta? Il niente è la Città delle negationi; è la Patria de' possibili; non descritta da Geografi; incognita all'antico; nè tampoco scuverta sù le margini dell'Oceano dagl'investigatori del mondo nuouo. Città senza origine, patria che non hà fondatore; non aperta, nè murata; non libera, nè serua; senza leggi, e senza trasgressori; senza vnione, e senza discordia de' cittadini; indipendente di dominio; inespugnabile; senza hauer sito; indebbellabile, senza hauere aggressori; vincibile solo dall'Onnipotenza Diuina. Città piantata, in niun luogo; fortificata, in niun posto; dominata, da niun clima; circonscritta, da verun confine; non desolata, perche tutti gli habitatori sono di là; e nè men popolata, perche gli habitanti, che indi peruengono, quiui non sono. Città senza corrispondenza, senza traffico, senza cōmercio con enti reali, co' quali, nè tregua può hauer, nè pace, chiusa à tutti, fuor che à possibili; le cui essenze, poiche negationi elle sono, cose non sono; non participationi di Dio, nè oggetti di veruna potenza; non false, nè vere; non cattiuè, nè buone; dall'intelletto inuestigabili, nè dalla volontà profeguibili; onde sono i suoi corpi, meno dell'ombra; gli elementi, meno del fumo; i luminari, men delle tenebre; gli habitanti, men de' fantasmi, è le realtà, meno de' sogni. Patria infelice, doue herbe non germogliano, e campi non verdeggiano; non v'hà terra; non mare; non aria; non fuoco; non euui, nè cieli che la ricoprano; nè misti che l'abbelliscano, nè semplici che la riempiano; non euui, nè tempo, nè luogo, nè materia,

nè

nè forma, nè sostanze, nè accidenti, nè proprietà, nè nature; e dal nò in fuori, mercantia, che iui si traffica; tranne il nò, la moneta, che iui si spende; eccetto il nò, in che risoluesi la lingua di tal paese, altro di bello, e di vago non v'hà. Annouerato adunque hora tu in quella patria del niente, frà cittadini, e tutti chiamati dello stesso nome di nulla; e trouatoti quiui inabile, come nulla, à giouarti in cosa veruna, nè à meritare, nè à supplicare, nè à impetrare qualch'essere, per vil che fosse; pure trasportato venisti, non già da Babelle à Gerosolima, ò dal deserto alla terra promessa; non da cisterne; non da paludi; non da ferragli, con che Iddio tanto pure obligò Giuseppe, Geremia, e Daniello; non come Lazaro, da qualche tomba, ma dall'infelice ergastolo del niente, dal non essere, cioè all'essere, e chi fè tanto, ti cadde dalla memoria? Aggiugnete, che dispostosi il Creatore di conferirti alcuna essenza, e di aggregarti nell'vniuersità degli enti, oue distinguesi l'ordine nobile dal popolare, potea  
 2 similmente annouerarti con la plebe frà le più vili, e crearti, ò rupe; ò sterpo; ò scoglio; ò tronco da scheggiarsi da scure; ò fiera da pascersi di carname; ò rana da gradicare ne' stagni; ò scarabeo da notare frà le sozzure; ò verme da nudrirti di fracidumi; piccolo più della pecchia; inuisibile più dell'atomo; più lento della formica; e pure nella republica dell'essenze ti creò Duce, voglio dir, Huomo, oracolo della terra, elogio dell'Onnipotenza, piazza della gloria, sollecitudine della Prouidenza, soggetto heroico del poema del mondo, terrore de bruti, inuidia degli Angeli, competitor di Dio, ed emulador della sua Onnipotenza cò lo ingegno; del suo dominio cò lo arbitrio; della sua Eternità con la duratione; della sua Infinità con il desiderio; e della sua Immensità con il pensiero. Huomo ti creò, al cui seruigio dedicò il tempo, e lo studio delle due affaccendate maestre; e metre l'vna diputò, ch'è Natura, à modellarti, in busto; ad assodarti, in piante; à inca-

uarti in vene; ad annodarti, in viscere; à eleuarti nella statura; à impalmarti nelle mani; à inalberarti nella chioma; à profilarti nelle linee; e à figurarti, maestoso di aspetto, espresso di gesto, imperioso di voce, venusto, e lepido di sembiante; non lasciò l'altra, ch'è l'Arte, cui, à tal causa piggiò la fucina, e l'officina del mondo, di tutta occuparla cò incessante lauoro à fabricare scettri, e stocchi, al tuo braccio; corazze, e toghe, al tuo petto; per la tua voce, cattedre, e troni; e per la tua fronte lauree, e visiere. Huomo ti credò, alla cui maestosa statua, il conuesso de Cieli caudò per nicchia, e alzò la terra per base; curuò gli orbi in atto di adoratori; stese per cortine le nugole; allumò per lampada il Sole; appese in voto le stelle; diputò per profumiere, e per turiboli i prati; e assignò il mondo per tempio, doue solennizassi le feste, dalle trombe della fama bandite, con l'armonia delle sfere, e con il pieno concorso delle prostrate à tuoi piè, creature tutte del-

*Psal. 8. 4.* *P*vniverso, *Omnia subiicisti sub pedibus eius*; e si nobil fattore r'uscì di mète, *Et oblitus es Domini Creatoris tui?* e creatione, per sì nobili circostanze, eleuata sopra quante ne vantano gli enti creati, scacciasti sì fattamente dalla memoria, che nè meno te ne souuieue d'Autore, *Quis est hic?*

A risuegliarla, stropicciamola alquanto più, e diamole per segnale vn'altro beneficio, secondo in ordine di tempo, ma non ostante la dottrina filosofica della conseruatione, indistinta dalla production delle cose, vie più obligante del primo; si come ricauasi dall'Epistole degli Apostoli, e in specie dalla Cattolica di *Ind. 1. 1.* Giuda, salutante i Christiani antichi, con il titolo di conseruati, non di creati, *His qui sunt in Deo Patre dilectis, & conseruatis*. Troppo differisce Iddio create da se conseruante, rispetto al debiro fondato in noi, non altrimenti, che differisce madre da madre. Non tutte, che hanno infantato, allartano; nè scacciati dal seno, tutte accolgono in petto i lor bambini; ma per

o più franche della soma del parto, ad altre balie gli danno in cura. Iddio tutto al contrario. Concepi di noi *ab eterno*; e dopò grauidanza assai lunga, ne partorì con crearci; e hora egli stesso, durante fino alla morte la nostra infantia, ne allatta, e nudre. Frequen-  
 1 **issimo** nelle Scritture v'è ricordando tal beneficio, *Ego quasi nutritus*, disse per Osea; *Ad ubera mea portabimini*, disse per Isaia; e nell'accagionarci d'ingrati, s'intitola anzi nudrice, che madre mal corrisposta, *Quare contristastis nutricem vestram*; ed hebbene ragione. Nascono senza denti i bambini, tal che non mordano i capezzoli delle poppe, eccitando lamento, doue lo alimento essi traggono, *Ne fontes uberum, per quos alimenta derivantur, vexarent inter sugendum*, Gran obli-  
 2 ghi fondarono ne' loro allieui le nudrici terrene, e non si appagarono di ogni rendimento di gratie. Hebbero à fauore leggi, e legislatori, che tafarono corrispondenze, benchè à caro prezzo costate, e à contrauenitori le imposero, sotto pena di commessa empietà, *Impium est, gratiam non referre nutrici*; onde non sò come di tanta empietà non tremino di aggrauarsi i fedeli con la Prouidenza nudrice; e come il terrore non gli migliori di puniti-  
 3 oni molto esemplari, cadute sopra gl'ingrati. Cognetturatolo dalla specie de' Corbi, tutti esclusi, e reprobati là nel Leuitico dalla materia de' sacrificj, *Omne coruini generis vitandum est vobis*; nè in pena di altro notabile errore, disse Vgo Cardinale, che del non essere tornato mai più nell'Arca quell'vno, già da Noè spedito à esplorar del diluuio, *Dimisit coruum qui eggredebatur, & non reuertebatur*. Mà vi pare da punirsi con tanto rigore quel negato ritorno? Nella distribuzione degli elementi à sensibili, gli vcelli furono infeudati dell'aria, doue, nè varietà di sentieri, nè circoscrizione di confini, ristrettigli al corso, ò con legge lor posta al volo, frastornassegli da fugitiui andare, in odio di vna vil seruitù. Quindi è, che lieti, e sù l'ali spase portando

cap. 11. 3.  
cap. 66. 12

Baruch  
cap. 4. 8.

Phil. lib.  
de special.  
leg.

cap. 11. 15  
In hac  
verba Le-  
uiti n. 15.  
Gen. 8. 7.

in continuo trionfo la libertà, tanto in alto foruolano, che tornare fanno scherniti in dietro, non meno i guardi del ciglio, che le frezze dell'arco, così spariscono, e perdoni dall'arciere di mira. Sollecitano per tanto l'uscir del giorno, e destano col canto l'Alba, per uscir anch'essi dal nido; e in che il Sole impennasi de' primi raggi, questi spiegano le piume; e doue cessano di spiegarle, spiegano la voce, volante anch'essa per l'aria da plauso à plauso di chi gli ascolta. Sì che io, veduto vn'uccelletto in gabbia, mi appresento tosto la libertà in catene; nè interpreto i suoi garriti; se non per lamenti del carcere, ò per suppliche di sprigionie. Per la qual cagione non sò auuissarmi, come imputare si possa sconoscenza ad uccello, che scappato, nõ torni à presentarsi in gabbia, e à confinarsi da se prigione; nè sò chi persuadesse à Noè di prometterli tanta simplicità del Corbo, che fu ammirabile anche nella Colomba? A questo conto tutto vò bene; però non veggio auuertire, di che disordine fu cagione quel negato ritorno. Che sette, per ogni specie di uccello, s'introducessero nell'Arca, fu commissione precisa fatta à Noè, *Septena, & septena de volatilibus cali*; e rispose Girolamo, interrogato di questo numero sparo, che sei s'impiegassero, cessato il diluuiio, per la propagatione della razza, e il settimo non mancasse di che sacrificare, e ringraziare il Signore in rimerito di quella specie serbata, e non perduta nell'Arca, *Et ut haberet Noè post diluuium, quod de impari Deo posset offerre*. Non ritornato adunque il Corbo, della cui schiatta, le sole tre coppie stauano deputate alla prole, rimase parimente per colpa sua non riconosciuto del comun beneficio il cõseruatore de' Corbi, che segnatolo da all'hora à ditò, e à mente sempre tenuto, frà lo scegliere, e il reprobare gli atti, e gli non atti, al santo sacrificio, risoluto di non volere commercio di uccelli ingrati ne' templi suoi, diè loro lo sfratto da sagri altari, *Omne cornini generis vitadum*

Gen. 7. 3.  
Lib. 1. ad.  
Ger. Iouin.

est

*est vobis, quia cornus egrediebatur, et non veneret basur;*  
 Di tal rigore s'armano le diuine leggi contro gli smemorati della Prouidanza conseruatrice. E pure fauelato hauemo in figura; conciossia altro riscatimento sarebbe toccato alle poche anime, quisi dentro saluati, se uscite dall'Arca, e poste in oblio le tempeste, onde Iddio le campò, non hauessero mai più pensato, in gratia di chi si conseruassero in vita. Non auenne però così; anzi sbarcate in terra mandarono al Cielo voci di lodi, appendendo i euori, e le lingue, in vece di tavole di naufragio; a piè del loro conseruatore; e poscia a' figli nati di loro, e a' figli de' figli; per cui mezzo venisse à nostra conteezza, non esagerauano alla mensa, al fuoco, ne' publici, e ne' privati congresi; nè parlauano d'altro successo. Ma poteano fauellar d'altro? e à chi tocca; se non chi tràffica mari, e varca oceani; passato per fortune, e procelle, raecontarci perigli del nauigare, *Qui nauigant mare, vident pericula sua.* E tu per auentura tanto felicemente sola casti il pelago di questa vita; che non abbisogni per occasione di alcuna burasca tenere à mente chi ti salua. Anzi ciò, che disse Talese di vn marmaro vecchio, chiamandolo à piena bocca miracolo del mondo, per esser campato da tante così tempeste, e degli altri di ciascuno di noi conseruato in vita da' cotanti perigli. Ben disse Ambrogio, *Quandiu in saulo isto, sancti inter naufragia;* e Christofo parimente dopo mostrato, che *Mare longè, lateque profensum fit vita humanæ;* e ne chiude in fine *Si poterit, in antiqua hunc aratam pariter cum sua seorsus, compatemus, miror, si homo dicitur hanc pertransiimus.* Che à farne vna ricercata; benchè alla sfuggita; per quanti nostri etanti può ogni madre abortire, e tu come parto disperso, partito dal nulla, senza arriuire à nulla; fossi propinquo à uscire dal ricco seno, ma non di uscire à luce; anzi à duplicare tenebre del limbo, e del sepolcro; non basta vn apprensione, *in brachia, vna quædam à se lapsa*

Eccl. 43.  
26.

Hom. 34.  
in Mat.

partene acerbamente, col toccarti vna larua per ostetrica: Vennero à maturità i natali, e non passasti tosto nella conca del bagno, pericoli di naufragio, si come trà auuolgimenti di lenze, quei del capestro ? e quante maliarde furono per saettarti con venenate pupille ? à quanti fascini fosti soggetto in fasce ? e à quanti sbalzi, ninnato in culla, e dimenato in seno ? come non bestisti macerati nel latte, i morbi di tua nutrice ? come non rimanesti preda de' sonni suoi ? come di notte non ti oppresse cogli amplexi, e non t'estinse, quando ti strinse ? Vscisti dal gouerno della balia, bisogno so più che mai di gouerno ; e in assenza del discorso, sopra puerili crepuscoli non ancora spuntato, à quanti inganni ti spinse età sì credula ? e à quanti inciampì puerili si cieca ? sotto tante tenere piante non doueano più lubriche esser le vie, e le cadute più spesso ? e i casi acerbi, doue più frequentemente, che de' gli anni acerbi si contano ? poche volte abbracciasti, e iò che schiuar douevi, inoltrato, doue ti conueniua la fuga ? e sonofcesti mai rischio ? apprendesti paura di rader sponde pendenti, e ripe smolse ? rimanesti mai di volare, attorno le fiamme ; quasi stolta farfalla, degli amari perigli ? Toccasti dipoi la gioventù, nel cui seno, per ciò che sta à incursioni tutta hora esposto, quanti Birati si nuolsero contro le prore ? e lo sdegno, che ti precipitò frà nimici ; e lo amore che ti auuenturò frà rivali ; e la giostra, che ti cimentò frà le lance ; e la caccia, che t'arrischiò frà le zanne, lasciati in disparte, quanti morbi per libidine ; quanti brighe per giuoco ; quanti mali per crapule ; quanti scogli, quante sirti ; quante Sirene, validissime ad affondarti nel golfo della tua giuinezza ? E all'età più matura, sopra chi la ragione in meriggio vibra raggi perpendiculari, e viuoli scopri con tutto ciò tutte le insidie, le trame, e le reti tese contro la vita humana, tiranneggiata da rempi infiammata da caldi, incensurata da freddo stratiata da elementi, affannata da disgratie, contrastata da

emo-

emoli, combattuta da inuidi, logorata da gli anni? ru-  
 pi pendenti, chi aspettano al passo? fiamme rapide,  
 chi attendono al vado? nugole lampanti, chi stanno  
 prendendo di mira? contro chi si riscaldano i raggi? &  
 suonano le staggioni? si malignano gli astri? si cor-  
 rompono i laghi? e i climi si appesantano? contro ch'è  
 vrlano belue? mugghiano venti? corrucciasi l'aria? fre-  
 mono flutti? bolton voragini, e scoppiano incendij, se  
 non contro la vita humana sottoposta, secondo dice  
 l'Apostolo, *Periculis fluminum, periculis latronum, peri-*  
*culis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate,*  
*periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis*  
*fratribus?* e da tanti pericoli chi ti sottrasse? qualche  
 straniero d'habito? barbaro, e forastiero di lingua? &  
 persona incognita, e pellegrina, di cui incolpabilmen-  
 te polsa non serbarsene specie, nè contezza tenerse-  
 ne, *Quis est hic?*

2. Cor. ii.  
26.

Ohimè, la memoria non si risueglia; pongasi mano  
 à rimedi efficaci. Sparare da crudo à crudo, e così  
 fumante, onde tutto grondi di sangue, applicare so-  
 pra capo stordito, e sonnacchioso, colombo, ò agnel-  
 lo, e ricetta ordinaria per vn male di coma, ò di le-  
 targo. Chiedesi il beneficio della Redentione à fa-  
 rre lo ingrato. La morte del figliuolo di Dio, bene-  
 ficio sopra gli altri obligantissimo, richiamarà, come  
 spero, la mente oppressa. Nè v'ha medicamento più  
 topico à curare tal morbo; di cui, antecedentemente  
 alla redentione, ben sò, che dato in testa dell'huomo,  
 faceva delirarlo con sì pazzo discorso. Che duro pe-  
 so, che ingiusta tassa imposte à gli huomini Iddio con  
 benefici suoi? che in gratia di essi gli corrispondiamo  
 d'intenso amore sopra tutte le cose; come creati, e  
 conseruati da lui non fossimo, altro che noi? *Homo au-*  
*te Christi passionem laborabas ingratitudinis morbo, dice-*  
*bas enim non amplius tenor diligere Deum, quam alia*  
*creatura.* E doue fondasi questo debito; che stringa  
 me più degli altri? Spicca per auentura in eccellenza

Petr. Ble.  
sens. in  
exposit.  
Iob.

zia di lauoro sopra l'altre opere sue la formatione dell'huomo ? anzi poss'io competere di chiarezza con luminari ? di rapidezza cogl'orbì ? di fattura con Cielì ? posso io mettermi in duratione, con la Fenice ? in maestà, con il Leone, in forza con l'Elefante ? in velocità, con il Pardo ? in odorato, con l'Aquila ? in perspicacia, con Lince ? nella grandezza, quante cose formò, di me più vaste ? nella statura, quante di me più alte ? nell'aspetto, quante di me più belle ? quante nell'industria più 'ngegnose di me ? se mi sfidasse à tessere, il ragno; à filare, il baco; à sciroppare, l'Ape; se mi sfidasse vn'Alcione, à fabricar sù l'acqua; vna Talpa, à lauorar di mine; vna Pecchia, à giuocar di lancia; vna Zanzala, à suonare di tromba, potrei non cedere, à chi sia d'essi, la palma ? E allo'ncontro, che diedemi il Creatore, non ad altri concesso ? mi accese di lume le pupille ? n'accese anche le gemme; mi adornò di chiome ? di più vaghe, e nouelle ne ricopri le piante; mi fabricò gli organi per la voce ? più marauigliosi gl'incise in gole di Vignuoli, e di Cigni; mi rincorò di forza ? armò di altra robustezza le belue; mi habilitò à procacciare il cibo ? la stessa industria infuse alle formiche; mi formò docile à imitare ? docili creò Scimia, e Pappagalli; mi diè consiglio da preueder perigli ? e i Delfini non preueggiono le tempeste ? mi dotò di fecondità ? l'hà conceduta à poderi; mi compose di elementi ? e ogni misto della stessa massa impastò; mi permise le caccie ? l'hà conceduta à Falconi; mi donò libertà ? l'hà dispensata à gli ucelli; formidabile mi fece ? à bruti tanti bruti tiranni indomabili son dell'huomò; di che dote adunque, non comunicata ad altri, fu con me liberale ? al più potrebbe addurfi il discorso, e la ragione, che diemme; è vero ? ma in ciò, quantunque singolarissima cosa sia, egli non fadigò; non si scommodò, nè per me, ragione uol, fare, si spofessò più, che per tutti gli altri enti, che rationali non sono; costatigli, à creargli, e à conferuargli, nè spesa, nè

cura minor di quella, che per me si richiese, *Et cur  
 1 amplius teneor diligere Deum, quam alia creatura.* Fer-  
 ma però, continua à dire il Blesense, che *Obstrusum est  
 os loquentium iniqua, & non erit amplius ingratitude  
 locus.* Imperciòche sia vero ciò, che falsamente tu  
 dici; tal discorso potè hauer luogo fino all'incarnarsi  
 del Verbo. Conciosiacosa, dato, che Iddio con i pre-  
 detti due benefici non hauesse obligato l'huomo tan-  
 to in particolare, che da tutti gli altri enti inuocabil  
 non fosse creatore, e conseruatore comune; incar-  
 nato però, che fù, concesse à chi, fuor che à lui, il  
 poterfi vantare di tratto hauerlo da Cielo in terra,  
 senza poter negare, che tutto corra per conto suo,  
 non compresa per niente nel debito di tal beneficio  
 qualsiuoglia altra creatura del mondo? E se per mag-  
 gior chiarezza, informandoti da lui della sua intentio-  
 ne, gli addimandarai, per chi nacque? per chi visse?  
 per chi morì? sentirai, che mostrandoti à dito, ti ri-  
 sponderà dispettoso, *Propter te sustinui opprobrium, & Ps. 68. 2.*  
 2 *operuit confusio faciem meam, idest, sustinui opprobrium  
 Crucis, & operuit confusio mortis,* secondo l'espositione  
 più comune. E doue non vogli fermarti sù la genera-  
 lità; continua à ricercargli di cosa per cosa; per ese-  
 mpio addimāda. Per chi saltò dalle logge del Cielo nel  
 ferraglio del mondo, quì corso à liberarti dall'vnghie-  
 di Leoni, e de' Pardi? per chi si sposò con istraniera na-  
 tura senza prendere in dote, se non l'esser passibile à  
 per chi non isdegnò, già concetto dall'eterna mente,  
 di esserlo anche d'vn ventre; e non capito dalla pie-  
 nezza de' Cieli, di celarti in vn seno, oue studiaste no-  
 ne mesi gli officii d'huomo mortale? per chi si spogliò  
 della maestà, e della gloria, passando da Gigante de'  
 Cieli, à pargoleggiare in cuna; da Patria di se stesso, à  
 nascere in vn borgo, e à farsi da ineffabile, infante?  
 per chi? per chi tanto soffrì? *Propter te,* e non per altri,  
 il Redentor mi risponde. Per chi giacque su'l freno,  
 e sù la paglia? e preferendo al trisaggio de' Serafini, il

raglio, e il mugito, empì di se le mangiatoie, e le stalle? per chi appena nato, e fatto cittadin della terra, andò esiliato in Egitto; fugitiuo d'Herode, per serbare vene più feruide di sangue alla crudeltà di Pilato? per chi dato in allieuo all'officina d'vn Fabro, tenne sempre dauanti gli stromenti della morte, e i modelli della sua Croce? per chi si smarrì frà le strade di Gerosolima terrena, animando i trauaiati della Celeste, e beata, à rimetterfi per quel camino? per chi passò gelate, e riarfe stagioni entro à deserti, dando da testificare de' suoi costumi humanissimi anche alle fere? per chi notò frà sudori, e lacrime nella pescagione dell'anime, famelico, sitibondo, stanco, e soggetto à tutte le passioni penali per superar le colpabili di Adamo, e di suoi figli? per chi fù burlato, e scacciato, tirandosi addosso i sassi, anco in presagio del douer tirare alla sua sequela alme di pietra? per chi? per chi fè tanto? *Propter te*, e non per altri, il Redentor mi risponde. Per chi, in istaggione di Primavera, in giardino di fiori, versò dalle vene vn diluuiò di sudori, e di sangue, fattone correre gonfi, torrenti, e fiumi? per chi sfidò con la tolleranza coppie di manigoldi, non affittosi d'altro, che delle spalle, tenute loro riuolte? per chi fù trafitto di spine, e à gl'incircoscritti spatij della sua mente, fè, confini piantare, e siepi? per chi ferrato in vn legno, non lagnosi di chiodi, se non che gl'impedissero di strignere, e di abbracciare i suoi carnefici? per chi fù abbeuerato di aceto, in tempo, che quasi vite ferace, attorcigliata ad vn tronco, inuitaua qualisua viandante alla festosa vindemia? per chi fenestrato nel petto, commodo diè à qualisua ribaldo di appoggiarui scale furtiue per soppressa del Paradiso? in somma, *Infantiles necessitates, labores in predicando, faticationes in discurrendo, tentationes in ieiunando, lacrymas in compatiendo, vigilias in orando, insidias in colloquendo, conuitia, sputa, colaphos, flagella, irrisiones, subfannationes, exprobatationes, clauos, & his similia*

que

1 *qua in salutem nostri generis triginta tribus annis operatus, & passus est in medio terra*, come parla Bernardo, *Serm. de quadrupl. debet.*  
 per chi patille? per chi soffrille? per altre creature, e non per te? ò per te, e per altre insieme? per te solo, e per nessuno più; nè meno per se stesso; nè tampoco per la sua gloria; *Et si Adam non peccasset, Verbum non fuisset incarnatum, neque ut glorificator*, insegna la Teologia di Tomaso; nè egli stesso col dito in faccia, lascia anche di replicarmelo, *Propter te, propter te sustinui opprobrium Crucis, & operuit confusio mortis faciem meam*; hor con che fronte tu negarai di esser più degli altri tenuto? douc, e in che scusa metterai in salua la villana tua sconoscenza? *Quomodo erit amplius ingratiudinis locus, si Deus plus in hominis redemptione, quam in tota mundi fabrica laborauit*, conchiude Piero Blesense. Ma se non ti ricordi, per chi; e come, il chi se tanto, vuol souenirti, *Quis est hic?*

Ben louenne al Centurione là nel Caluario, chì in veto fosse, e alla voce altissima, che mise nello spirare, *Emissa voce magna, emisit spiritum*, il soldato conobelo, e confessollo per Dio, *Videns quia sic clamans, exspirasset, ait, verè filius Dei erat iste*. *Marc. 15 39*  
 Altrctanto mi tocça di sperare hoggi di voi, mediante il beneficio della vocatione Diuina, e per suo mezzo tornarui à mente il benefattore fin' hora scordato, e sconosciuto. Con quella gran voce licentioffi dalla terra l'anima di Giesù, e l'officio finì, gridando, di Redentore. Il tutto se per mostrare, che benefici concatenati erano i suoi; e come anello, che segue anello, sarebbe, alla redemptione succeduto quello della vocatione Diuina. Però che, doue ogn'altro naturalmente prima la voce perde, e poscia il fiato; Christo all'incontro, rinforzato la nello spirare, dinontiaua al mondo, che in mancanza dello spirito, lasciaua la voce sua potentissima che finito di spargere sangue, comincierebbe à spargere il suono delle parole, che per chiamarne alla fede, erano da timbòbare sù l'acque del Battefimo, se-

P. 28. 3. condo le predittioni di Dauide, *Vox Domini super aquas*. Del qual beneficio hà tanto in piacere di venirne ringratiato, che nell'Empireo, e nella sua beata Cappella, testimonio Giouanni, solo il Cantico di Mosè, posto in note di musica, cantasi in concerto dagli

Apoc. 15. Angeli, *Cantabant canticum Moyses*, in riguardo, che fu composto, e recitato, *In gratiarum actionem*, di Farao-  
ne sommerso nell'acqua; doue egli, e il popolo strade asciutte trouarono per la terra promessa, *Et quia*

Areta in Apoc. cap. 25. *Moses super demersione Pharaonis, & Aegyptiorum cecidit*. Il qual beneficio chi non sà, perciòche, *Omnia in signa contingebant illis*, che punto non differisca dall'altro concesso al popolo christiano, solito per l'acqua stessa del battesimo, doue sommerso muore il fallo originale, con tutto l'esercito, che lo segue di altri suoi adherenti delitti, di passare alle promissioni della Fede, secondo la interpretatione di Cellense;

Lib. de partib. c. 25. *Virtus illius aquae demergit, tam originale peccatum, quam omne delictum velut Aegyptium insequentem*. Quel solo, in riscontro della figura mancante al figurato, è che radi Mosè li s'erono col *Cātemus Domino glorioses*, e che di tanto gran beneficio sieno memori, e grati. Ma, Dio immortale, è alla vocatione di noi, qual mancò delle circostanze, che diedero al Centurione conoscimento di Dio? Fè quella nobil confessione, e la Fede abbracciò, in che viddelo gridar così, *Videns quia scclamasset*. Quel, *Sic*, è di molta energia nella Scrittura. Stà hora' attento, al *Sic*, e al come Dio ti chiamò, per non hauere mai seusa di non conoscerlo. Primieramente ti chiamò *Sic*, cioè non molti pochi, quantunque morto egli fosse per tutti, non escluso lo Arco, il Pagano, l'Heretico dal numero de' redenti, come da vocati gli escluse. Ti chiamò *Sic*, cioè comprendendoti in così poco numero, doue, nè Aristotile, nè Platone comprese, nè Cesare, nè Pompeo, che in armi, e in lettere potcano far correre assai più celebre il nome christiano; e per annouerarui te; abbandonò nelle

tenebre dell'infedeltà gli Eroi, i Filosofi, i Savi della  
 terra, e gli oracoli del mondo. Ti chiamò *Sic*, cioè, nè  
 tu pregandolo, nè tu meritandolo, nè tu cooperando  
 con orecchio per auventura più aguto, hauutosi da te  
 al sentire, ma per voce più efficace fatta in te pene-  
 trare. Ti chiamò *Sic*, cioè in questo tempo, in que-  
 st'età, e non in quelle corrotte, e cieche, che proponē-  
 do adulteri, ladri, e homicidi adorabili: cioè i Gioui, i  
 Marti, e i Mercurij, promoucano vitij per numi, e ri-  
 baldi per Dei. Ti chiamò *Sic*, cioè in queste, e non in  
 quelle patrie infelici, doue Coccodrilli, Scimie, e Mo-  
 stri si vsurpano altari, e templi, non tanto degni di  
 lampadi, quanto d'incendij. Ti chiamò *Sic*, cioè nel  
 cuore della Chiesa, senza hauerti dato in allieno, ò  
 alla scuola di Caluino, ò al ministero delle Mo-  
 schee, ò allo studio del Talmud, ò alla legge dell'  
 Alcorano, ò à riti di nationi, mostruose in Afri-  
 ca, fosche in Morea, perdute in Persia, e barbare in  
 Barberia. Ti chiamò *Sic*, cioè nel centro della Fede;  
 non permettendoti natali sù le riuue dell'Eufrate, e del  
 Nilo, ma lūgi da quelle del battesimo; frà i tesori del-  
 l'Indie, e non de' Sagramenti; frà le fragranze dell'  
 Arabia, e della Fenicia, ma non già de' costumi; sottò  
 segni più benefici del Zodiaco, ma dal Sole della Fe-  
 de non passeggiati; sottò Cielo in fine straniero, doue  
 sieui ignoranza affatto del Cielo. In somma, che po-  
 tuto per vna parte tu nascere, doue la superstitione  
 confondesi con la religione; la infedeltà corre per Fe-  
 de; i fordi marmi prendono suppliche; idoli muti ri-  
 soluono enigmi; falsi oracoli auuerano i presaggi; di-  
 monij si autorizano per Dei; e la buona legge profes-  
 sasi, *Stoliditate simulacrorum, sacrificijs homicidiorum,*  
*coronatione ludorum, mercede stuprorum, cōscentione mol-*  
*lium, festis impurorum, sectione membrorum,* si come  
 parla Agostino; e che Iddio dall'altra banda, il qual  
 permise, che facche le sue voci giugnessero, e non  
 intese sopra tante nationi del mondo, niēte calendogli

Lib. 6. de  
 Civ. Dei.

P'Asia, l'Africa, l'America, e tanti entro all'Europa affatto insorditi alla sua tromba; te poscia, niente meriteuole più degli altri, habbia adottato fra' figli suoi; te aspettato nel fonte del battesimo; te sposato con lo anello della Fede; te insignito cò titolo di Cattolico; infuso à te questo lume; fatto à te quest'inuito; compartito à te questa voce, con che pur hoggi continua tanto à gridare, che *Laborant clamans, & rauca facta sunt fauces eius*, per chiamarti al merito delle fatiche, al premio de' sudori, alla corona delle battaglie, e alla seconda gratia della penitenza, si come alla prima, ti chiamò, della Fede; e questa non ti par voce, da esprimersi con lo indiffinito *Sic*, che non spiegandò, spiega cotanto? non ti sembra potentissima à metterti in conoscimento di chi ti chiama? e tu *Videns quia sic clamauit*, seguiti più che mai stolido à sconoscerlo, e à sbagliarlo, *Quis est hic?*

Io son perduto; mi vennero meno i contrasegni migliori; i benefici vniuersali non han colpito, e forse perche vniuersali esser sono; la doue all'incontro Dauide posti gli vni in non cale, esageraua sol quelli, non alla generalità, ma compartiti all'anima di lui solo, *Ps. 65. i6. Narrabo fratribus meis quanta fecit Deus anime mee; cioè, Quanta largitus est ad sustentationem, quanta ad emendationem, quanta ad consolationem, quanta ad eruditionem, quanta etiam ad delectationem*, come spiega Bernardo. Ripigliate adunque la impresa voi limosiniere segrete della Corte di Dio, per cui mani passa tutto ciò ch'ei dispensa; e ad alcuno di lui scordato, ricordagli tu per primo, ò Natura, che per mandato non d'altri il dotaste d'ingegno, di habilità, di bellezza, di constitutione salubre, di corporatura gagliarda, di sembianza auuenente, e di tutti que' beni, che, sol per chi nō conosce, dōde son messi, beni nō sono. E tu, che sotto nome vai di Fortuna, ricorda al medesimo, chi t'impose à fauorirlo frà poueri, di ricchezze; in oscuro luogo, di honori; e nelle corrèti trauerse, di prosperità,

Ser. 3. in  
Psal. Qui  
habie.

sperità, e di successi, che per quanto sieno felici, non  
 1 conducendo à cognitione del donatore, felicitar non  
 possono, nè far beato vn cuore. Ricordagli tu, ò Gra-  
 tia, che da parte, non d'altri, se non di lui, gli recasti sì  
 spesso in dono, illustrationi, vocationi, inspirationi, e  
 aiuti, per preseruarlo cadente, per alzarlo caduto, per  
 eccitarlo torpido, per moderarlo sboccato, e per com-  
 partirgli assistenze, da lui contracambiate di resisten-  
 ze scortesi. Sottentrate all'ufficio di ricordare *Quis*  
*est hic*, al dimenticato di Dio, voi tutte creature quan-  
 te ne siete, e ditegli, il Citaredo dell'armonia, che for-  
 mate voi Cieli; il dispensiere degl'influssi, che pìone-  
 te voi Altri; il tessitore de' raggi, che spiegate voi lu-  
 mi; lo stufaiolo di voi, ò fuoco, il ventagliere di voi, ò  
 aria; il fontaniere di voi, ò acqua; il vettonagliere di  
 voi, ò terra; magazzini pienissimi per la nostra annona,  
 non esser altro che lui. Spiriti, restificategli, che voi  
 buoni, ed eletti, egli impiegouu in custodia del cor-  
 po, e in vigilanza dell'anima; e che, voi, rei parimen-  
 te, adoperati da lui veniste à promouerlo per mezzo  
 2 di suggestioni, al merito, e di tentationi, al trionfo. Da-  
 teui à conoscere all'ingrato, ò Dio; informatelo di  
 chi voi siete; dategli per segnale, che gli state sempre  
 dauanti, medesimo con gli oggetti che lo ricercano;  
 incessantemente gli parlate, internato cogli oracoli,  
 che lo consultano; e indefessamente lo seruite, intrin-  
 secato con le creature, che gli ministrano. Dategli per  
 segnale, che quanto fa, tutto opera con il vostro con-  
 corso; che adagiandosi, in grembo di voi riposa; che  
 in mirando la vostra luce riuerbera, e che respirando  
 le vostre aure respira; che da voi prende il lume, in co-  
 noscere; la facoltà, nel sentire; la forza, nel vincere,  
 e l'ardir, nel pugnare; che à voi è tenuto del luogo, che  
 lo cigne; del tēpo, che lo misura; de diletti, che fruisce,  
 e de gusti ch'assaggia; che voi attrahe, per mētre fiata,  
 in se stesso; che voi calca, in ogni passo, che dà; che voi  
 palpa, per qualsi voglia cosa, che tocca; che gli gite ap-

presso, douunque ci vâ; che in ogni sito, onde parte, vi lascia; e in ogni parte, doue arriua, vi troua; senza lasciargli scusa di poterui sconoscere, ò scambiare con altro oggetto, in cui, ò per essenza, ò per potenza, ò per presenza intimamente non vi trouiate. E contuttociò la dimenticanza dell'ingrato anche dura; e chi addimanda, non gli può souenire, *Quis est hic?*

Frà molti mezzi, da sperienze apparati, ò da aforismi, per acquistar gran memoria, farà memorabile più d'ogn'altro il colpo in testa, riceuto in giouentù, al quale ascrisse la felicità della sua, Clemente Sesto, riputata in quel secolo sèza pari; sopra di che, fattosi poi discorso, si cõchiuse, chø per canoni anche di medicina, ben potea il salasso d'vna ferita risanare vna labil memoria, e il torbido humore dell'obliuione euacuarfi per piaghe; tanto che egli esagerando ad ogn'vno l'auuanzo fatto notabilmente nell'apprendere, da che aperta gli fù la fronte; e nel ritenere altresì, con il versar del sangue, testificaua ad ogn'vno, che da che cominciò à portare il capo fasciato, e stretto, cosa non gli scappò mai più di mente, nè uscigli di

*Petrar. lib. 1. rer. mirabil. habebat. hanc tantam sibi memoriam magno quodam ictu capitis prouenisse.* Di percosse tenete bisogno, ò ingrati, per sanare dell'obliuione, nè mancarono per cura di tal morbo puniti, e castighi. Il sà Anasagora, e à che morte fù condannato da Ateniesi del Phauer detto del Sole, che fosse vn falso infocato, hauutosi à delitto grandissimo, lo scambiare il gran Padre de' lumi per vn focile, che faetti feintille. E quel Cittadino Romano, conuinto dell'essersi scordato del patrio Tutelare, e dell'hauer dimadato in vn circolo, come chiamasse, fù con tutti i voti della Republica sententiato à morir di mannaia, sotto la quale si piegassero le indegne fauci, che il passo dierono all'ingrato quesito del *Quis est hic*, da lui tenuto à saperfi.

perfi . Ti odierà questo Dio quanto t'amò; ti caricherà di pene, quanto di beneficj; ti disgratierà quanto ti sollevò. Ti auuine di oblighi? incepparà frà sciagure; si scaldò per tuo affetto? si accenderà di furore; lo martellasti di gelosia? e incudine parimente farai à sue gagliarde preosse; crearà flagelli, se ti credò; ti manterà in miserie, se ti serbò; ti dannarà al patibolo, che sofferillo per te; e se sfiatò per chiamarti; con fremiti spauentosi, e horribili anche t'infordirà; nè concesse fauore da non conuertirsi in disastro, con che, non meno de' benefici, che del benefattore, habbi da perdere affatto ogni memoria . Riposiamo .

SECONDA PARTE.

**A** tre ordini Seneca ridulse gl'ingrati; à quei, che si scordano del beneficio; à quei, che riceuuto lo negano; e à quei che lo conuertono contro il datore . Cagione di graui errori è la scordanza de' benefici . Se Giuseppe non hauesse tenuto à memoria i fauori statigli fatti da Putifar , non sò come farebessi risoluto alle maluagie occasioni , che diedegli la moglie; mà ridotto si à mente l'obligo, che gli tencua, rifiutò gl'inuiti, e gli amplessi, *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua, & quomodo possum hoc malum facere;* si che dice Gregorio; *Bona qua assequutus fuerat, repente memoria intulit, & percepta gratia meminit, ideo vim culpa imminentis fregit.* Trasibole, cacciati, ch'ebbe i trenta tiranni da Atene , e postala in libertà, sè alzare vn'altare; detto della dimenticanza . E quantunque inuitasse per questo mezzo i Cittadini à scordarsi dell'offese, dubbito niètemeno nò poco, che se eretto fossesi alla dimenticanza de' benefici, concorso frequentissimo vedrebbe si à quest'altare; dal culto di cui, nè meno io escluderei ogn'vno, posto, che sia ben comendabile la obliuione de' benefici; ma in chi? se ne

Lib. 2. de benefic.

Gen. 39. 8

lib. 3. mor. cap. 18.

ricordi, chi gli comparte, che ben gli tocca così. Imi-  
 Joan. 8. 6. ti il Redentore, che scriue sù la polue, doue assolue, e  
 benefica i rei; poco importandogli, che il vento la  
 sparga, e leui. S'imiti la generosità del medesimo,  
 che interrogato da discepoli de' patimenti tollerati  
 Luc. 24. per l'huomo, *Tu solus peregrinus es in Hierusalem, &*  
*non cognouisti quæ facta sunt his diebus;* rispose, come  
 non gli fossero à mente, *Quæ?* ben consapeuole, non  
 toccare al donante, cura, e conto tener de' doni. Però,  
 che gli scriua in polue, e non in marmo, ch'è gli rice-  
 ue; ò che almeno, per non fidarsi della memoria labile,  
 Esther. 6. non ne faccia libretto di memoria, come facea Afsue-  
 ro, per ricordarsi vn giorno de' suoi benemeriti Mar-  
 docchei, questo disdice tanto al d'ouere, è à gli occhi  
 di Dio fa vista così diforme, che nell'Esodo, esage-  
 rando à Mosè l'honor della plenipotenza datagli so-  
 pra l'Egitto, *Vide,* gli disse, *dedi te pro Deo ipsi Pharao-*  
*ni;* doue Oleastro tutto attento à quella parola, *Vide,*  
 Annot. moral. su per hæc verba Exod. 7. *fai,* disse, che forza Iddio vi rinchiusse, e che energia  
 volse dirgli, *Vide,* mira il beneficio, che ti faccio; non  
 te ne dimenticare; sempre portalo dauanti à gli oc-  
 chi, *Expende illud vide, ut cognoscamus quæ à Deo data*  
*sunt nobis, & non quasi ceci accipiamus.* Osseruatione si-  
 milissima all'altra dello stesso autore, sopra le parole  
 dell'Esodo dette dal Signore al popolo nel liberarlo  
 dalla tirannide dell'Egitto, *Scietis, quia ego Dominus,*  
*qui eduxi vos,* doue soggiugne, che Dio ne obliga più  
 col non torci la memoria del beneficio, che col bene-  
 ficio medesimo; e consequentemēte hauer beneficiato  
 meglio quel popolo cō dargli cognitione della liber-  
 tà, che non fatto hauea con liberarlo da Faraone,  
 stante, che molti prendono, ma non fanno di prendere  
 i doni suoi; onde riflettendo alla parola, *Scietis,* con-  
 clude, *Vult Dominus nos scire beneficia, quæ pæna punire*  
 Annot. mo ral. super hæc verba Exod. 6. *solet ingratos, ignorantia scilicet beneficiorum, dans alicui*  
*beneficia, sed oculos tegens, ne videat.*

E molto piggiore però la razza degl'ingrati, negati

il beneficio, come nõ lo haueflero riceuuto; vsciti dalla scuola del senior fratello del figlio prodigo, tutto dolente, e querulo di vn capretto non riceuuto dal padre, da chi, nella partenza del secondogenito, fattasi la diuisione delle sostanze, eragli già stata data la metà del patrimonio; *Et diuisit illis substantiam*; perloche non senza nausea grida Chrisologo, *Hædum sibi datum negat, qui substantia partem totam tempore diuisionis accepit*. Anzi vsciti dalla scuola degli hebrei, la cui ingratitude, tanta fuit, *ut Deo opus fuerit testes adimplere* delli benefici lor fatti, e à tal causa ordinò *Vrnam manna in area testamenti asseruari*, acciò non gli la potessero negare vn giorno. Ingratitude in somma simile à quella imputata da Tertulliano all'hereticarca Marcione, dell'hauere insegnato, e sparso nella sua setta, che stata non fosse reale, e vera, ma fantastica, e apparente la carne del figliuolo di Dio; e il gridarlo gli veniuà da cuore, non tanto per odio della falsità, quanto per accorgersi bene, che per mezzo di questo errore veniuà à negarsi al Signore il patir, che hà fatto per noi, con attribuirse gli carne non soggetta à patire; non giouando ad altro la falsità, per lui sparsasi, se non che à scusare i carnefici, e i crocefissori di lesione veruna fatta al Signore, come, che huomo non era, ma solo fantasma d'huomo; e frà l'altre parole gli dice, *Scelestissime hominum, qui interemptores excusas Dei, nihil igitur ab eis pro nobis passus est Christus, si nihil verè est passus?* Dalla qual negatiua, perciòche ne pecca la maggior condition de' maluagi, che per vna cosa macata loro, accusano Iddio in tutto con essi per discortese, e auaro, cognetturo, che fallo sia grauissimo, anzi inescusabile. E in ciò mi confirmo con auuertire, che renuti noi semo di conto dare, anche de' benefici per colpa nostra non riceuuti. Nel qual senso interpretate sono da molti espositori le parole, e le opposizioni fatte al Giudice della parabola registrata da S. Marteo, *Metis ubi non seminasti*, cioè

Luce 15.

Serm. 4.

Oleost. annot. mor. in cap. 12. Exod.

Lib. de carn. Christi cap. 6.

Mat. 5.

che'l Signore conto chiegga della semenza de' benefici, anche non sparta. E quantunque singolare è l'e-

*Apud Ba-ron. de an. Ch. 145. n. 12.* sempio di quel vecchio pazzo, conosciuto da Teodoro della setta di Marcione, lauatosi sempre con lo sputo la faccia, per non hauer gratia, come l'empio diceua, nè meno dell'acqua al Creatore; poco dissimile da quel superbaccio del Fariseo, che intanto si vanta-ua con Dio di non hauer peccato, *Quia non peccavi,*

*Optatus Asor. lib. 2.* in quanto, che *Deus non haberet quid ignosceret;* innum-erabili contutociò sono de' figliuoli di Adamo, che fanno il possibile per non riccuere benefici da Dio, non consapeuoli d'esser tenuti, anche delle cose, che per lor colpa non hebbero, di conto darne; come fu

*Auct. an- nal. Pra- min.* protestato à F. Egidio, *Para te ad reddendam rationem pro gratijs, quas non recepisti, sed recepisses, si petijisses, & capax fuisses.* Giudicate hora voi à che grado di pro-uocamento Iddio si accenda con chi gli nega ciò,

ch'hebbe in dono, se di ciò, che non hebbe, stretta-mételo esaminarà in giuditio. Per la qual causa Iddio, à chi preuede ingrato, fà beneficio col non fargliene; e questa ragione hebbe il Redétore del negare à Na-zarette sua patria fauori, e prodigi, in altri luoghi fat-ti, e concessi, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua. Multas enim virtutes illic non fecit, parcens eis, ne post signa increduli manentes grauius punirentur,* disse Teofilatto.

*Super hec verb. Mat. th. 12.*

Mà che sarà di quei tali, conuertenti i doni in offe-se di Dio, abusanti i suoi benefici per oltraggiarlo, *Et amoris testimonija in odij argumenta mutantes,* come lo spiegò Saluiano? Questo è il lamento di Dio fattosi per Osea, contro alcuni fabricatosi Idoli dell'argen-to, e dell'oro, di cui cumulado gli hauea, *Argentum multiplicauit, & aurum, qua fecerunt Baal.* Questa è la doglianza, che porta Olcastro sopra le parole del Ge-nesi, *Gigantes tunc fuerunt,* cioè, che Iddio, alcuni hab-bia fatto giganti, ed essi, le forze riuolgano à laettare il Cielo, come quelli di Flegra, *Nihil enim peius quam*

*Lib. de gu-ber.*

*Cap. 2.*

*Annot. maral. su-per has verba Ge-nes. 6.*

*cui*

*cui Deus vires dedit ad bona facienda, eas ad mala con-*  
*uertere.* Questa è la circostanza aggrauante della ri-  
 chiesta infame; fattasi per la fanciulla saltante contro  
 del Precursore, à chi, in luogo di render gratie del  
 parlar, che faceva per riputatione di suo padre Filippo  
 marito della dishonorata Erodiade, *Non licet tibi uxo-*  
*rem habere fratris tui*, ella trama empivamente la vita;  
 tanto che Alberto Magno iua pensando, che figlia  
 non fosse, nè men del primo marito di Erodiade, l'em-  
 pia zitella, per non ridursi à credere, che ingrattamen-  
 te corresse contro chi, per la riputatione del genitore  
 solo gridaua; *Es ex hoc habetur quod filia Philippi non*  
*fuit, sum enim Ioannes pro Philippo loqueretur, filia contra*  
*matrem caput Ioannis non petiisset.* Contuttociò tale è lo  
 stile de' maluagi, che dello stesso beneficio, si fanno  
 scusa al peccare; e sol perche, ò dotati son di beltà, ò  
 cumulati di sostanze, ò sublimati ad honori, vogliono  
 esser compatiti di offender Dio. con lusso, con lasciu-  
 uie, e con ingiustitie. O fantà Suocera di Simone; e  
 che belli esempi desti in contratio; quando appena  
 guarita dalla febbre, sorta di letto, rimessa in piè, im-  
 piegasti incontanente la salute recuperata in seruiugio  
 del Redétore, *Et continuo surgens ministrabat illis,* cioè  
*vires quas accepit, in obsequium sui Saluatoris exercens,*  
*iuxta illud, fortitudinem meam ad te custodiam,* come  
 foggionse lo stesso Alberto.

*In postill.*  
*si per hęc*  
*verba*  
*Marc. 5.*

*In postill.*  
*super hęc*  
*verba Lu-*  
*ca 4. 97.*

Facciati tanto lodeuole commemorazione di que-  
 sta donna, per hauer luogo di comendare la benedetta  
 frà le donne, che autrice fù del bellissimo *Deo gra-*  
*tiat*, accettato, e dalla Chiesa vtitato per lo più vni-  
 uersale rendimento di gratie, che si dia al Creatore,  
 secondo lasciò scritto Bonauentura: E pure, si come  
 al sapientissimo intelletto della Vergine era ben no-  
 to, ripugna affatto all'huomo vsare vera gratitudine  
 con Dio; per non potere cosa rendergli, che non sia  
 di lui. Può dirsi più dello stesso non offerterlo, il  
*Maximum quod sit*, che l'huomo possa fare per Dio? e

*De vit.*  
*Christi c.*

questo pure è più beneficio riceuto, che gratitudi-  
 ne vsata al Signore, si come lo auuertì Chrisologo à **I**  
 quel vano garzone, che metteua à conto del padre il  
 non hauerlo mai contristato, *Mandatum tuum non pra-*  
*terini, hoc enim, soggiunse, non tua innocentia, sed patris*  
*venia dedit.* Ben sì, egli è anco certissimo, che à Dio  
 parimente ripugna l'vso di tal virtù, considerata nel  
 suo rigore, ed il poterli dir grato ad alcuno, si come in-  
 2. 2. segna lo Angelico; e consequentemente Iddio, nè esi-  
 gerla può, nè esercitarla. Però, à chi delli due, più, ò  
 men contradica, diffinì S. Tomaso, ripugnare molto  
 più à Dio il praticare gratitudine con l'huomo, da  
 chi, gli è impossibile venirne beneficato, che non all'  
 huomo ripugni di praticarla con Dio, potuto al-  
 men riconoscersi con gli arti liberi, posti affatto in po-  
 tere del nostro arbitrio. E contuttociò à gli occhi di  
 quel Signore, la gratitudine, per altro à lui disdicien-  
 te, sembra sì vaga, che ad onta dell'intrinseca ripu-  
 gnanza, di esercitarla non cessa; e humanato che fù,  
 à ogni apparenza di piacer riceuto, prontissimo **a**  
 corrispose. Per li piedi, che Abraamo lauò alle tre di-  
 uine persone, in sembianza d'Angeli; hospitati da lui,  
 il Verbo incarnato lauò i piedi a' discepoli, *Et pedes fi-*  
*liorum Abrahae lauit, reddens in filijs quod aliquando illi*  
*phenerauerat pater.* Per qualche pasto riceuto da  
 Matteo, e da altri peccatori, banchettò delle carni sue  
 proprie i comensali di quell'ultima cena, dicendo, *Co-*  
*medite, hoc est corpus meum.* Per la figliolanza di adot-  
 tione, che riceuè, venuto in terra, da vn Fabro, adottò  
 tutti i figli di Adamo per figli suoi, loro lasciando fa-  
 coltà *Filios Dei fieri.* Per vn'offerta di sacrificio co-  
 minciata, non consumata da Abraamo in persona del  
 figlio, si contentò, e lo disse Chrisostomo, di venir sa-  
 grificato à prò dell'huomo dal Padre. Chi mai fini-  
 rebbe di contare i casi, doue volse praticare tal virtù  
 à lui non competente. E nell'esigerla poi dall'huomo,  
 hebbe forse pretensioni troppo alte, e corrisponden-

Ambros.  
 li. 5. Luc.  
 cap. 1.

Hugo Car-  
 din. super  
 haec verba  
 Ioan. 1.

ti à benefìci che fà? tutto il contrario; anzi da Noè, per hauerlo préseruato dal diluuiò, che n'ebbe? vn poco di odore, e di profumo, *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*; e dagli Hebrei trattigli dalla penosa schiauitudine dell'Egitto, che ne richiese? *Fumum adipum, pilos caprarum, placentas olei*, e altri munuscoli di nessun pregio. Tantoche, disse Oleastro, *Arguntur hic magnates mundi, qui non omnia acceptant, neque omnibus satisfactionibus placantur*. E non ostante, che loro si palse per gratitudine ogni sterile riconoscimento, ogni atto di obediènza, e di ossequio, si dimenticano de' benefìci; gli negano; gli conuertono in offese di Dio; e in cambio di riconoscerlo, lo sconoscono. Ma vi sconoscerà pur egli vn giorno, ò ingratisi come gli leprosi sconobbe, non tornati da lui dopo la ricuperata salute, *Et nonem ubi sunt, habet enim Dominus ingratos, quasi ignotas*, soggiùse lo Interlineare in questo luogo. Vi torrà i benefìci vna volta concessi, sol custode de' quali è riconoscere il donatore; nè Ruperto Abbate interpretò altrimenti la custodia del Paradiso terrestre incaricata ad Adamo, *Ut operetur, & custodiret illum; hoc custodire enim, intelligere debemus, si Creatori suo in laudem, & gratiarum actionem animum fidelem gessisset*. E vi dannarà finalmente all'inferno per iusso particolare, che hanno à quella stanza gl'ingrati. Imperciòche, se vnico è il fuoco, frà tutti gli altri elementi à non restituire niente di quanto se gli dà, almeno in altra forma cangiata; e à tal causa da Aristotile, e poi da Ambrogio addotto per tipo d'ingratitude; à differenza dell'aria, che riceue efalationi, e manda piogge; ò del mare, che riceue rugiate, e contracambiale di margarite; ò della terra, che riceue influssi, e restituisce frutta, e metalli; deesi in conseguenza pena di fuoco à gli ingrati, per simpatia, e simiglianza, che hanno col fuoco.

Oleast.  
annot. moral. in c. 8.  
Gen.

Luc. 17.  
28.

Gen. 2. 15

Lib. 6. in  
Ioan.

# PREDICA SETTIMA

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Doue si parla della Giustitia temporale di Dio, fatasi manifesta per quel che ha fatto, fa, e può fare à vn popolo contumace.

*Magister volumus à se signum videre. Matt. 12.*



*ib. 4. bift.*

Vpera ogn'altra cagione di marauiglia la incredula natura de' figliuoli di Adamo, nati da genitori, per la credulità, così crudi verso la stirpe loro, che parue detto per essi quel d' Ammiano, *Nimia credulitas, magna crudelitas*. Imperòche appoggiati al testimonio d'vna lingua trilingue, la Deità si persuasero ridotta in vn pomo, ed esposta all'vncinar di vna mano; che, in pena del commesso furto del frutto, potesse deificarsi; come raccogliessesi la Diuinità dalle piante; humore trahesse dalle radici; si auanzassa con bestagioni; di aure tiepide, sotto pioggie mature; con benigni infussi si maturasse del Sole; e come alimento, di cui costar douesse ogn'vno pasciuto di esso, costà diuinizasse gl'ingordi. Il diritto dunque volea, che heredi fossero i discendenti d'intelletto trattabile, e di mente pieghenole, per accettare ogni credibil detto, senza niuno mandarne addietro, deluso de' lor consensi. Onde, se poscia tralignando dall'originaria credulità, cadessero nella proteruità, per intentione di supplire con il difetto all'eccesso, e di purgare la inconsiderata facilità di quelle paterne menti, con discredere à tondo, e in giro, vero, ò falso, che venga lo-

to proposto; questo non minor marauiglia fa nascere nelle menti de' Santi, che se piante domestiche allentassero frutta selvagie, o saliti ruscelli di riuuassero da fuggiue di monti. Vna tal razza chiede stamane segna al; l' Autor de' miracoli, e segni chiede a del Cielo, *Signi de' celo que che hant*, interpretati comunemente, che a simiglianza di Elia piombare facefse all'ingiu nemi di fuoco. Ordinario costume di peccatori di non risoluersi a temere, nè a credere il Dio sdegnato, se fuori non mirano cader dal Cielo. Veggiono tutto giorno prenderfi di mira da folgori a mezz'aria librati, palagi, e torri, e affordarsi il Cielo da tonante fragore di vendicative tempeste; e tosto dicono; naturali effetti son questi di troppo accese state, e di vapori, in gran copia eleuati. Odone del mare infido spesse rapine con il naufragio di ricche vele; e come uso non fosse della Giustitia di sbuffare sopra golfi, e di procelle assoldare contro la ingiustitia, e la iura di nauigati tesori, dicono; oh, fu vn contrasto di venturi, non bene da timonieri inteso, e da pilori. Come in somma, a disertare con infettioni le prouincie, solo la corruzione del clima; a spolpare le Città con assedi; solo la discordia de' Principi; a strignere popoli per la fame, solo la ingordigia de' mercadanti; a deuastare le campagne con brine; a intormentire gli armenti con gelo; a fulminare le piante con grandini; ad allagare i poderi con diluui; la intemperie tanto delle stagioni, cagion ne fa, non fatta consapeuole di sì fatirigori la Giustitia Diuina; piogge di fuoco aspettano dal Cielo, per concetto fare di Dio adirato. E pure hoggi farò toccar con mano a gli increduli; esserfi resa, senz'altro lume di carboni, e di fiamme, bastantemente visibile la Giustitia temporale di Dio, per quel che hà fatto; per quel che fa, e per quel che può fare a vn popolo contumace.

Quantunque si abolissero per troppo seueri le leggi degli antichi Romani circa il mandar consigna-

*Li. decad.  
I. lib. I. 1. 7*

ti i debitori, con facoltà di rigorosamente trattargli, à creditorì loro; furono nientemeno in questa offeruanza assai più costanti quelle del Cielo, praticate fin da principio con figliuoli di Adamo, nissun de' quali si aggrauò di debiti con il Signore, che non fosse ito à cadere in mani sue. Il che non seppe ridir l'Apostolo, senza manifestare nelle parole, che disse, lo interno

*Ad Hebr.* 10. *horrore; Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.*

Però, se altro volto, per tal cagione, fosse in piacere, di mirare tremante, e pallido, fissateui nella donna accusata da Farisei di brutto fallo, e assoluto, per vostro, e comun' credere dal Redentore in virtù delle parole,

*Ioan. 8.* che disse, *Qui sine peccato est, primus in illam lapidem mittat;* non trouandosi, frà quanti attori, e contesti le insistessero contro, il quale vantasse tanta innocenza. Ma l'accusata hebbe per causa persa, il sentire dal Signore sospendere il giuditio à tutti di quel rotello, e auuocarlo à se, vnico nello star di senza peccato; onde seguì, che, quantunque lasciata in libertà la rea da accusatori, da testimoni, e da birri, de' quali, *Vnus post unum exhibant;* più tremante restò, che prima, in vederli consignata, e caduta, *In manus Dei*

*Super hac* *verba* 10. *8.* *uiuentis. Cum enim,* soggiugne Vgo. Cardinale, *audisset qui sine peccato est, primus in illam lapidem mittat, plus est territa mulier, quam antea; videbat enim se cum graui peccato relictam ei, qui sine peccato est, & ideo ab ipso se puniendam timebat.* Siaui hora à grado di raffigurar in tal donna le pallide sembiàze dell'Humana, dell'Angelica, e della Natura stessa Diuina, per debiti propri, o per cautione, e sicurtà fatta à debiti altrui, tutte tre consignate all'adinaro zelo del Cielo. Onde cominciando à misurare l'horrorè da quel, che hà fatto ne' secoli trapassati, e uui, cui basti l'animo di trattenerne da spessi palpiti il cuore, in pensare allo sdegno, che sfogò contro l'huomo, organizzato dalle sue mani, e pinto con il pennello di lui medesimo, *Ad imaginem, & similitudinem suam?* hebbegli quel riguardo, nè men

ne-

negato al quadro di Protogene, in gratia di cui retro-  
 cesse Demetrio dall'incominciato denastamento di  
 Rodi; gli calse per pensiero di guastar la vaga pittura?  
 Vistolo trasgredire con la disubbidienza del precet-  
 to, dilarmollo, fino à lasciarlo ignudo, *Viderunt se nu-  
 dos esse*, attalche sopra la nudità facesse la sua sferza  
 più bel giuoco di liuidure. E che piaga gli aprì nel  
 petto, onde si versassero i doni gratuiti dell'innocen-  
 za? in che tenebroso carcere d'ignoranza imprig-  
 nonò lo intelletto? à che ferraglio di passioni indomi-  
 te condannò la irascibile? à che fornace di affumi-  
 gati ardori sententiò lo appetito? gl'irritò contro i  
 moti interni; assolse dal giuramento del vassallaggio  
 la concupiscenza, e il fomite; seminò scissure, e sedi-  
 tioni fra varj affetti; il priuò di reame sopra se stesso;  
 sollevò dalla fedeltà giurata le potenze scruili; publi-  
 cò la impunità della sua morte; e datolo per bersaglio  
 à gli odj, e à trapazzi delle seconde cagioni, concito-  
 glile contro, e che mugissero, auuerso di lui i venti,  
 tuonasse l'aria, faettasse il Cielo, lo abisso vrlasse, e le  
 fiere con zanne, con zampe, con vnghie, con veneni,  
 con corna, e con becchi aspirassero à guadagnarsi lo  
 imposto taglione sopra la testa del malfattore Ada-  
 mo: più? che non finisse, mà ampliassesi la pena per  
 tutti i suoi discendenti; e à simiglianza del bambino,  
 nato ferito, secondo scrisse Plutarco, dal seno della  
 madre, che stante di lui grauida, e con vn colpo pure  
 in fronte percossa, partorillo poscia bisognoso di fa-  
 sce, prima di hauerlo in fasce; così ancora cadesse in-  
 differentemente la spada della Giustizia, la ciratrice  
 imprimendo, e sopra Adamo, e sopra tutti gli altri ne'  
 suoi lóbi rinchiusi; e per qual'altro eccesso tanto zelo,  
 e rigore? per vn boccone, *Quia comedit*. Sembrasse  
 à voi per sorte, che'l fango, di cui vilmente venne im-  
 pastato l'huomo, non desse luogo alla Giustizia di ha-  
 uergli alcun rispetto, parendole, che à distruggerlo,  
 gualtasse in fine vna statua di loro? siasi, come voi di-

Genes. 2.

Però al B' Angelo; creatura sì hobile, pura sostanza;  
 e fatta tanto loggiadra; essa che mira tenne? A que-  
 ston appoggiò il superbo; quãdo souenne gli il dño,  
 che s'haurebbe tirato addosso col fallo, cioè; all'ec-  
 cellenza dell'esser suo, impossibile, per di lui credere;  
 che Dio mai s'inducesse à distruggerlo. *Nunquid de-*  
*siderat Deus opus suum?* Ma come: il mandò deliso la  
 Giustitia Diuina, lasciata dominar tanto dalla stizza;  
 e sopra farsi in quel punto dall'ira? quanto diè vista di  
 irrisoluta, o di pendente stare; à che armi d'asse di pi-  
 glio, e che fulmine strignesse in pugno? come, di sce-  
 gliere il più aguto frà strali, il più tagliente frà bran-  
 di; e con il petto anelaua, e bolliua con il pensiero?  
 confissegli i doni gratuiti; e digradarlo del titolo di  
 Gerarca; condannarlo à carcere eterno; e confinarlo  
 ne' lupi abissi; affrontarlo, confonderlo, spiantarlo;  
 espedienti benigni furono del suo rigore. Di che hor-  
 ridi muggiti, i cardini se tuonare del Cielo; e come  
 se traballare le sfere allo sbattere con l'asta; e con  
 le piante il suolo; già aperto in voragini et in affatto-  
 re non lo sfreggiò nel viso? non gli cancellò il pri-  
 miero semblante? non trasformollo in Dragone? non  
 il precipitò da quei alti balconi? e speditegli alla co-  
 da le milie di Michele, senza darsi pensiero, che di-  
 solate le Gerarchie; e il Paradiso rimanesse deserto;  
 non ha; nè di asciugarfi la spuma dalle labra; nè le  
 dita di mordersi, su' à ratro, che spianate non vidde al  
 suolo, e del sale sparte; del suo altro sapere; le case di  
 Lucifero; e di seguaci. *Non est inuentus amplius locus*  
*eorum in Calum;* e il grand'eliso; che prouocò à cost  
 fatti, rilencimenti, la Giustitia Diuina; sapreste à dir:  
 qual fu? un compiacimento di superbia al bagiofari  
 Ma ciò pure dirui dalla colpa; che nell'huomo, e nel-  
 l'Angelo, alleggerirsi più; o meno; e scusarsi, mà ne-  
 garfi affatto non può? Però del riuolgersi la Giustitia;  
 contro di Dio medesimo con torbido semblante, con-  
 ciglio inesorabile; con petto implacabile, e duro, che

*Seco. Rom.*  
*Deo. Rom.*

*Apoc. 20.*  
*v.*

I occasione ella n'ebbe? per vna semplice cautione fattasi dall'humanato Verbo ad Adamo, spedigli il *Capiatur*, perche fosse arrestato nel seno di hebreca donzella; e hauutolo nelle mani, senza riguardo alcuno all'innocenza, fè buone le calunnie à gl'impostori, e prese le accuse da testimoni corrotti, e menzogneri; permise parimente, che la parte facesse il Giudice; e senza dargli difese, senza costituirlo à ragioni, pronuntio la sentenza di confiscatione, primieramente al corpo di tutte le doti dell'anima, attalche in soccorso non ridondassero delle membra passibili; indi che infamato nella parentela, e nel sangue, consegnato venisse à canaglia Giudea, ad arbitrio di cui restasse, di aggrauarlo dopò inuditi tormenti, di morte indegna, senza lasciar permesso à qualunque Angelo di natura veloce, di correre alla suspensione del colpo, quantunque, auenga che più innocente d'Isaac, meriteuole e' fosse di chiamare à suo aiuto i Serafini. Vengano hora gl'increduli, e quei che à lume di fuoco pensano di conoscere meglio la Giustitia adirata del Cielo, fin' hora ad essi inuisibile, e scura; ma che la contemplino solo strettasi fin' hora addosso, e per occasione si lieue, à vn'huomo, à vn'Angelo, e à vn Dio, e poi persistano in ricercare, che *Descendat ignis de Cælo*, come à tempi di Elia seguì, per concetto fare del suo furore.

Daude, che non era di questi increduli, parlò differentemente, e à vna girata d'occhi, ch'egli hebbe fatta sopra gli effetti à lui preceduti della Giustitia, disse più tosto, che Iddio in vendicarsi di suoi nimici, non volse à conuenienze, nè à rispetti soggetto stare, ma sbizzarrirsi, scapricciarsi, e le pienezze vsare della sua liberta, *Deus ultionum liberè egit*; di che citar

Ps. 93. 1.

potea, e addurre in esempio i Filistei, impossibili à persuadersi, vno solo essere stato il Dio, autore delle piaghe d'Egitto, e che molti, per flagellare in tante maniere, ne risedessero in Cielo; onde diccano. *Hi*

1. Reg. 4. 8 *sunt dy*, in plurale, *qui percusserunt Egyptum omni plaga.* Qui fa, e caderebbe à proposito di mentouare la quistione introdotta trà Etnici appò S. Agostino, se tornarebbe più, ò meno ad vtilità de'mortali, rispetto al conto da rendere delle loro attioni, l'hauer per Giudici nel Cielo, vno, ò più Dei; ne chi grossolanamente discorre, lasciò di risponder tosto, che preuolendo la forza sempre nel maggior numero, più erano in conseguenza da temersi i molti Dei, che l'vno. Contro quali insorgendo altri più saui, fecero lor vedere, che se molti Dei, e Giudici fossero de nostri fatti, vi capirebbe richiamo, e ricorso; ne si negarebbe à rei lo appellare dal rigore dell'vno, alla clemenza dell'altro, da vn Marte seuero, ad vn Giove benigno, *Et à Deo. furente, ad temperatum*, come disse colui; ma condannati da vn solo, à chi portarebbesi la riuisione della causa? doue comparirebbesi in caso di aggrauio? come si farebbe à scapparla? Metteteui hora à mente, ò maluagi, che *Vnus est Deus*, il quale montato in collora, come che non hà superiore, nè vguale, da cui potesse venir fermato, e riuolto à più miti consigli, opera con assoluto dominio, e con libertà indipendente, scapricciandosi di quanto gli viene di volontà per castigo de' suoi offensori, *Deus ultionum liberè egit.* E vi pare, che non si scapricciasse con quei diluui, per mezzo de' quali, se non ne rimaneuano nella famiglia di Noè i vestigi, e i semi, tutta la humana generatione sarebbe disfatta, e macerata dall'acque, che già souerchiate à tutte cime de'mōti, fino la immunità violarono, che vāta l'Olimpo dalle procelle? che non si scapricciasse con quelle piogge di fuoco piombate giù oltra il lor naturale, e sopra gente mal vista dalla stessa natura, senza che l'essere sparta di tenerci giouasse per segno di penitenza alla bruciata Pentapoli? che non si scapricciasse con quella strage in breuissimo spatio fatta fare nel campo Assirio di ottantacinquemila soldati, dalla cui vista inhorridita la notte, la

luna impallidita piu del suo consueto, e sopra l'ordinaria trepidatione fatte le stelle tremule, guardarono sù la piena del sangue vrtarsi padiglioni, baracche, e tende, come si affrontano gli assi d'un legno sfasciato, e naufrago in mare? Vi pare che non si scapricciasse con quel contagio pasciutosi, frà lo spatio, non più di sei hore, del vassallaggio intero di Dauide, il quale passò dall'alterezza dell'hauer sudditi innumerabili, à non hauer tempo di numerargli morti, se non à calcolo di cimiteri, e à conto di tombe? che non si scapricciasse con tenere il Cielo per tant'anni ferrato sopra i popoli della Samaria, prouincia ribellata da lui, e assediata con fame sì deplorabile, che non si assicurauano, nè i bambini in grèbo delle madri abbramate, nè i cadaueri in seno fin de sepulchri? che non si scapricciasse contro l'antica Gierusalème spogliata di signoria, saccheggiata di tesori, sfasciata di mura, fradicata dal suolo, e data in pasto dell'Aquila Romana, che insanguinati prima gli artigli sopra milioni di Cittadini, e laceratala à brani à brani, non lasciò le vestigio della prima scmdianza? Vi pare in somma, che non siesi scapricciata, e che non *Liberè fecit Deus ultionam* sopra tante generationi, ò sparate da Fiere, ò trucidate da spade, ò abbronzate da fiamme, ò suffocate da procelle, ò percosse da fulmini, ò sepolte da edifici? E contutto ciò, tali, e tante dimostrazioni, quasi faci luminose non fossero da scoprire il volto della Giustitia adirata, i peccatori chieggono per conoscerla, che fuoco scenda dal Cielo?

Vna cosa tanto offeruai da principio per nostro comun sollieuo, quando la prima volta calò à esaminare Adamo sopra il trasgredito mandato; e fu, che *Deambulabat ad aurem post meridiem*, ò con altri appresso il Tostato, *Contra auram, & contra ventum*; metafora vñ dallo Spirito Santo, per significare quanto venne di mala voglia, perche non venne à seconda, ma con fadiga di braccia, e con vento per proda, *Deam-*

*bulabat contra auram, idest contra ventum, nam qui contra ventum ambulat, tardus mouetur*; così scherzò sopra questo luogo il medesimo Autore. Perdonimi contuttociò chi tanto spera. Cominciò, è vero, à nauigare la Giustitia con aure non fauoreuoli; proseguillo per lungo tratto à forza di remi, sempre con la corrente, e con la rema per contra; ingolfatasi però, andò tanto successiuamente auuanzando, che giunta nel golfo della presente età, hà inalberato le antenne, hà spiegato ogni vela, e i venti le vanno cotanto in poppa, che se non basta à farsi conoscere da quel che hà fatto, offeruifi quel che fà, e poi cieco chi la strauede.

*Ammian.  
Marcell.  
lib. 31.*

Gli Sciti, quantunque di religione spogliati, fino à ignorare Altare, che sia, nè Tempio, adorano contuttociò per Dio, chì solo dà lor paura, ed è vnà spada ignuda, à cui ficcata nel suolo, tutti si prostrano, *Nec templum apud eos, nec delubrum, sed gladius barbarico ritu nudus humi figitur, eumque colunt*. Cauo io da ciò poterfi Iddio sbagliare sotto qualunque altra sembianza, che per quella della sua spada. E Dauide, che vibrare mirolla da personaggio di terribile, e fiero aspetto sopra Gierusalemme, vistala, ne confessò ferite agute nell'animo; vistala, restò senza cuore nel petto; la vidde spada, e la prouò per fulmine, che lasciatalo di fuori intatto, gli asciugò quanti spiriti hauea nel seno; la vidde in somma, e corsegli da quell'Phora tanto gelo per le ossa, e per le vene, che per quanto si strignesse addosso scarlatti, e porpore, difreddato, e gelido visse fino all'estremo, non trouatosi soccorso al suo calor naturale. Di questo freddo si parla nell'Historie de i Rè, e il Tostato lo ascriue all'accennata causa, *Ex quo Angelum cedentem populum vidit, pauore vehementer contabuit, unde in frigore usq; ad mortem permansit*. Ma chi di noi, quantunque di pupilla non assai perspicace, sarebbe ammesso alla scusa di non hauere, e anche sensibilmente mirato lo

*In cap. 1.  
3. lib. Reg.  
quest. 2.*

Stocco dell'incollorita Giustizia? Chè negarà che à tempi, à giorni nostri, e soua ogn'vn di noi, comparso non sia terribile, e minacciofo? Mettiamoci di grazia in giro, quanti di nationi diuerse, in questa patria comune, qui dentro siemo, per douere, l'vn dopo l'altro, vicendeuolmente contarci, le calamità, *Qua miserrima vidimus, & quarum pars magna fuimus*; che piacendoui per auentura il principiarsi da me, forza è, che sclami. Meschin di me, io solo che non hò visto? e posso, che versatile sia la spada di Dio, si come in mano offeruossi del Cherubino, *Gladus flammeus, & versatilis*, per le tante forme, che muta, e cangia; anche io nello spatio di non molti lustri, benchè ciecamente menati, e frà'l distretto de' miei patrij confini, quanto versatile, e in quante guise viddi cangiata la spada di Dio sdegnato.

Impercioche non sono spada di Dio gl'incendi? E io la viddi nelle fiamme del tanto decantato Vesuuio, Attila della bella Partenope, calice del Diuino furore, dito, anzi mano intera alle piaghe di Campagna felice. Io viddila nell'incendio di quel monte, antica residenza di Bacco, hospite delle vindemie cotanto quiui famose, in cui difetto successui la ebrietà del souano furore. Da quella gran bocca viddi vibrarla, emula del Ciclo con il tuonare, e con il folgorar, che fà, ma per altro tutta infernale, mandando fuora, e vomitando, come cibo indigesto, bitume ardente, pomici arsiccie, e sfarinati macigni. Nella fiamma di quel monte la viddi, per terrore di cui, scostossi, e fugì il mare per molte miglia dal lido, dandosi per inhabile à difendere le sue spiagge dalle fiamme voraci; benchè il fugire, nè tampoco giouò alle sue navi, che arriuate dentro lontani golfi da smisurate moli di sassi scoccati dalla montagna, credeano di perire, non vrtate, ma lapidate da scogli; così lunga spada impugnaua l'orribil monte; così l'estreme margini oltre passò di Europa con le ceneri fulminate; così giunse col fumo à

togliere il Cielo dalla vista degli huomini, e la terra dagli sguardi del Sole; e così sopraggiunse, chi di scampare da lui pretese, con torrenti di fuoco, ingrossati di case disfatto, di arbori scauezzati, di Chiese incenerite, di capanne, di armentj, e di pastori. Più. I terremoti non sono spada di Dio? e in tal forma cangiata sicco io la viddi rotarsi dalla Giustitia sopra le conuicine prouincie di Puglia, e di Calabria, che dicapitò con il taglio, de' primi culmini tanti castelli; di altre, con la punta squarciò le mura, scoprenti in larghe aperture le piaghe loro; e infiniti assorbinne con il lampo, così dileguossi inamantimente la magnifica prospettiva; così di repente suanirono, come luoghi d'incanto; così piòbarono giù, quasi macchine al dorso della terra, riuscite di troppo peso; così per timore fuggirono dalla vista degli huomini quelle tate Città, che non lasciato vestigio di propj siti, corsero ad ascondersi sotto torbidi laghi, sotto cumuli di sassi, e sotto solitarie pianure. Spada in fine, ch'ho vista anch'io, ed è da vederfi ancora in quella stragge di habitacoli, e di abitanti, doue dopo scotimenti horribili, che incontrare fecero colli, e cozzare monti frà loro, nabissarono le suenturate prouincie, per naufragio delle quali, sommerse anche lungi dall'onde, perdutoasi la Fede à più lodi edificj, si andò con baracche mobili, à simiglianza di Parti, e con capanne portatili cercando per le campagne albergo, non trouatosi mai sicuro. Più. I contagi, non sono spada di Dio? E in tal forma infuriarsi la hò vista anch'io, sopra la mia Partenope con tanto scempio, che se creduto non verrà da chi no'l vidde, incolpisi lo stesso morbo, che tanti testimonj tolse di vita, e rimettasi à sepulcri, come à bocche, che ne posson meglio, e più veradacientemente parlare; quantunque tuttociò, che di strano vi accade, sia da riputarsi credibile, sol per tanti pochi, che possono testificarlo. E in vero qual mortalità haurà più immortali le memorie? e di qual mor-

morbo correrà più robusta la ricordanza, come del-  
 l'ultimo, che in pochi giri di Lune oscurò il più bel So-  
 le di Europa, cangiando vna Città, anzi Emporio del  
 mondo in vno spedale di languenti, e in vn cimitero  
 d'infepolti cadaueri. Di quale spada si vdì mai stragge  
 cotanta, per cui nel riempir le tombe, tanti passauano  
 frà cadaueri, che palpitauano ancora; e di tanti de-  
 fonti stretti, e abbracciati con moribondi, grauosi er-  
 rarono per la Città carri, e feretri; per cui, senza che'l  
 figlio gemesse sopra lo estinto padre, nè lo sposo sopra  
 la trapassata consorte, vniti passauano dal letto al ca-  
 taletto, heredi, e testatori, piangenti, e collacrimati  
 senza interuallo; per cui in vn giorno seccarono arbo-  
 ri di nobiltà, e secoli di descendenza; da che prouene-  
 ro tanti feudi non inuestiti, patrimoni vaghi, rendite  
 incerte, ed heredità sēza heredi; per cui, in somma, l'v-  
 niuersal concorso dell'officine, delle piazze, de' tea-  
 tri, de' palagi, e de' templi, tutto ridussefi nelle strade  
 de' cimiteri, finche pur queste tornarono disolate dal-  
 l'esser venuti meno alle bare i becchini, e le bare à de-  
 funti, che fù poscia cagione all'vn defonto di essere  
 bara all'altro, e alla Città di affollarsi sol di cadaueri.  
 Più. Le seditioni, e le guerre ciuili, delle forestiere  
 tanto più crude, non sono spada di Dio? e in tal forma  
 io pur l'hò vista, e ah! quant'humida, e gròdante di san-  
 gue nelle popolari riuolte della suenturata mia Patria,  
 sopra cui, la Giustitia, par che piantato il seggio, fac-  
 ciaui residenza più fissa. E chì mai, la natura penetrò  
 dell'antico Chaos per immaginarsi quell'vltime confusio-  
 ni? ò imbeuuto de' precetti della militia, diffinirà con  
 nome, ouero ad alcun genereridurrà quella forma di  
 guerreggiare, con la quale nella stessa Città, frà quar-  
 tiere, e quartiere, frà contrada; e contrada, frà pala-  
 gio, e palagio alternarono reciproche batterie di bõ-  
 barde, sanguinosi assalti, e dolorose mischie di azzuf-  
 fati squadroni. Anzi chì interamente informato del-  
 le licenze delle forsennate baccanti, giugnerà à diui-

farfi quel furor popolare, che dispensaua per paga alla soldatesca l'uso delle rapine; per istatuto alla nouella Republica di decapitare tratto tratto il suo duce; e al magistrato per legge di stabilire sù la stragge de' nobili vna plebea signoria; di che pretiose vampe arsero le guardarobbe delle case meglio arredate? in che fuga irono dispersi i primati del regno, caduti dal possesso di ricchi erari à vita misera di mendici? in che bassezza degenerarono, sottomesi gli alteri colli à piedi di scialzo pescatore, che trasformata la debil canna, in ferrea verga; in inganni, le reti; e l'amo, in amor di tirannide, l'arte lasciò del mare, ma suscitò sì fiere tempeste, che di que' lidi muggianti, e di procelle tanto sonanti ne ribomba fin hora l'Eccho, e la fama? Haueete hora sentito in quante forme per la mia parte, come testimonio di vna sola Prouincia, potrei contare di visto io hauere la spada di Dio sdegnato; seguiti hora per giro ogn'vn di voi, sotto qual'altra sembianza gli si parò dauanti; che in conclusion del discorso, rimarremo con vguale marauiglia, l'vno incontro all'altro mirandoci, come più impauidi di Dauide, alla vista di così versatile spada non siamo per paura tutti fatti di gelo.

Indubitato egli è dunque, che la Giustitia modi infiniti tenne da flagellarne; e stante, che la verga mosaica non mai fù più venerata da gli Egittij, nè temuta d'all' hora, che fiorita la viddero, e ampliata in più rami, secondo scriue Gioseffo Hebreo, *Cum ex vir-*  
*Lib. 4. c. 4. ga videret ramos, & germina esse exorta, nouitate specta-*  
*culi, tunc vulgus attonitum amplius Deo repugnare desijt;*  
 e posto ancora, che non mai più d'hoggi fiorisca il bastone di Dio, diffuso, e sparto in tanti rami di moltiplicati gastighi, senza che io veggia i vostri cuori attoniti, i quali *Deo desinant repugnare*, non saprei certo à che ragione recarlo. Douunque volgo gli occhi, le strisce miro, direi per poco, le carreggiate lasciateui imprete dal formidabil carro della Giustitia, à passare,  
 fre-

1 vfo, per hauer letto, che fin à di noſtri, nel fondo del mar roſſo ſi diſcernono quelle delle quadrighe, e de' carri di Faraone, ſerbate per trofeo memorabile della Giuſtitia, *Eſtant enim etiam nunc certiffima monumenta, Oſor. lib. 1. nam tractus currum, rotarumq; orbite non ſolum in liſſore, ſed etiam in profundo, quoaduſque viſus adimitur, cap. 10. pervidentur.* Onde adunque proceda, che'l Cielo non ſia temuto, ſe di nuotio nò piove fiamme, e carboni, lo ignoro affatto. Vn ſoſpetto mi và per mente, che luſſingaffeui per auuétura lo errore di Filistei, i quali impauidi, e affai franchi di cuore non temeano la vicina marcia degli hebrei con l'Arca, che portauano in mezo, per openione conceputa, che il loro Dio conſumato hauelſe contro l'Egitto tutte le piaghe ſue, ſenza eſſerne gli auanzata pur vna da punir Filistei, *Hi ſunt 1. Reg. 4. 8. Dii qui percufferunt Aegyptum omni plaga, ideſt fecerunt tunc totum poſſe, & ideò non poterunt nunc nobis in alio nocere,* ſecondo ſpiega in queſto luogo Lirano. Hor deſte voi parimente in tal giuditio, e che la Giuſtitia ſfuriataſi in quel, ch'hà fatto, e fa, rimalta foſſe inuulida, ſenza altro che fare per l'auuenire? Non diaſi luogo à così folle penſiero. Concioſia, ſcarſa ella non è, còme la fate, d'inuentioni, e di moderni partiti; il ſuo arsenale non è già vuoto, nè mai l'arco ſe gli ſpez-zò, quantunque così moſtraſſelo nella morte di Attila à Marciano; e il nerbo per caricarlo di nuoue frecce, niente conſunto ſtà, ma intero, e forte come di prima; la ſua ſpada per eſercitio di tante ſtraggi non hà perduto punto di filo; oltre che, doue biſogno il chiegga, ſopra la ruota dell'eternità può ſempre affilarſi, per ricuperare il taglio ſottile; altri ſtagelli in fine la ira diuina tiene in riſerba nel teſoro della ſua guardarobba; le fiorifcono nel turcaſſo, le germogliano nella faretra dardi adirati; non vi reſta mai luogo vuoto, *Vno auulſo non deſicit alter;* di vendette in ſomma affai più atroci la veggio preſta; e à paraggio di quel che hà

*Apud Bar-  
ron. de an.  
Criſti 454  
num. 23.*

fatto, e fà, quel che può fare è peggio.

Che dici tu? di non imaginarti à che flagello possa dare di mano, che fulminato non l'habbia? se fossi in te, di questo temerei vie più, ricorde uole dell'openione di S. Ilario circa à douersi compatire vn reo assai più dell'incertezza, che dell'acerbezza del suo gastigo; per esemplo, Caino, non tanto dell'essere stato sentenziato à morte, *Omnis qui inuenerit me, occidet me*, quanto del non saper di che morte, se fulminato, se affogato, se diuorato, onde concludse, che *Potius feruntur extrema pena, quam dubia*. Tanto rispondo à voi. Che s'ouassino nuoui flagelli, non controuertesi da nissuno. Le gemme incastrate nel rationale del sommo Sacerdote, secondo più, ò meno splendeano, faccanno congettura nell'antica legge, di Dio, più, ò meno sdegnato, e corrucciato contro il popolo Hebreo. Altretanto posso pronosticarlo adirato còtro di noi dat vedere similmente il vero rationale, ch'è l'huomo, volgarmente così diffinito, scemare, e sminuire di lustro, e di splendore nelle virtù, nelle discipline, ne' costumi, e in tutte le gemme sue. Però voi tornate allo stesso, e di nō sapere immaginarui à quali altri sfogamenti di sdegno possa spignerlo la ira sua. Siau concesso, che'l pensier non vi arriua; prepararui adunque conuicne à punitiōi, che comprender non sà la mente, nè penetrare lo intendimento; ineuitabili, ma immaginabili ancora, *Et potius feruntur extrema pena, quam dubia*. Ma quādo creder nō vogliate ciò, che immaginar nō sapete; dōde succiaste cotale errore? Esau sta sia la Giustitia d'inuentioni; intédasi à vostro modo, ciò che disse il Signore per Isaia, parlādo da personaggio, à cui fossero venute meno altre fogge di castigare, *Super quo percutiā vos ultras addentes prauaricationē?* chi però gl'impedisce di dare di piglio all'antiche, e di tornar da capo a' flagelli di prima? stà egli soggetto à biasimi di scalco, che rimettesse auuanzi del pranzo à cena? buero à morteggi di giouane tornato al secondo festino

In vita D.  
Horten. c.  
24.

Gen. 4. 25

Ioseph an  
tiq. lib. 18.  
cap. 3.

Cap. 13.

festino con le gale del primo? Il suo intento non è di fabbricare, obligato ad architetture diuerse, ma di struggere, di diroccare; non hà da pignere, e nuoui disegni fare, mà da pungere, da disfare, e torfi dinanzi vn popolo contumace; e perche non potrà auualersi de' passati flagelli? forse auualutosi di morti improuise, contro Anania, e Zaffira; e di fiamme voraci, contro i paesani di Lot; e di sommersioni, contro Faraone, e gli Egittij; e di precipitj contro Datanne, & Abironne, non replicò per gli imitatori di così fatti maluagi, le inuentioni di prima? tanto potrà ripigliar la Giustitia gli stessi staffili già diposti, e sospesi per illuidire vn publico disubbidiente alle sue diuine prammatiche.

Ma vuol sicuramente arriuarui, e dico, *Transcat*, che sia tenuta à inuentioni moderne; le sarà malagevole il ritrouarle? anzi, che rispetto à quel che hà fatto, e fa, lo che può fare, quanto è maggiore? Fù vista vna caligine di fumo nel tempio di Gerofolima da quel Profeta, *Domus repleta est fumo*; per cui, à parere di Vgo Cardinale il Signore presagi, che sarebbe arso vn giorno per crudeltà de' Romani, come auenne nell'assedio di Tito, *Fumus est vapor ignis, per quem figuratur vicina templi euersio per Romanos*. Tanto è; naturalmente il fuoco, per esserne la causa, precedere dee il fumo, effetto suo; ma Dio pratica in altra forma, facendo precorrere il fumo alle fiamme, che han da seguire. Intendete increduli, che chiedete fuoco dal Cielo, per concetto fare di Dio sdegnato; quanto egli hà fatto, e fa, bilanciato con il che può fare, è vn poco di fumo rispetto al fuoco. Caddero, non niego, ò Roma sopra di te, fatto calcolo trà le moderne, e le antiche; punctioni graui del Cielo; ascolta però se tutte, Imperciòche non potrebbe la fertilità delle campagne degenerare in isterilità? e la copia degli habitanti cangiarsi in solitudine? e lo splendore delle corti tramontare in mendicizia? e la autorità del magistra-

Exech. 6.

In cap. 18

Matt.

to finire in tirannide? e la vbbidienza de' sudditi risolverſi in iſchiauitudine? queſto ancora non l'hà fatto la Giuſtitia diuina; ma non può farlo? La grandezza delle caſe è dimezzata; ma alcune ne ſtanno in piè; e non potrebbero tutte cadere? La copia delle ſoſtanze è minorata; pure alcuni pochi ne abbondano; e non potrebbero tutti pezzire? Il luſtro delle dignità è ſemiſpento; nientemeno in certi tali lampeggia; e non potrebbe in tutto oſcurarſi? La mercatura nelle piazze vacilla, e non potrebbe molto più tracollare? I coſtumi della Patria declinano, e non potrebbero vie più rilassarſi? S'intiepidiſcono le nobili profeſſioni; e non potrebbero totalmente dimetterſi? Venir manco di credito; perder la opinione, e la ſtima; douétare ſcherzo delle nationi; ludibrio delle Città, il zimbello delle Prouincie vicine; il tornar ſenza commercio, e ſenza traffico; queſto non l'hà fatto ancora la Giuſtitia diuina, ma non può farlo? Vi figurate mai in queſta, non più di Gieruſalemme Città famoſa, aprirſi laghi peſtiferi; pantani infetti; paludì contagioſe; ſentieri ſolitarij, couerti ſol di gramigne; palagi cadenti, ſeminati di edere, puntellati da vicine ruine; chieſe sbadate, à guiſa d'inacceſſe ſpelonche; giardini imboſchiti, fatti palchi di cignali, e di belue; habitanti sì radi, e per paura ſtupefatti, come foſſero tronchi inſenſati? Vi figurate mai di vedere deuaſtate queſte mura; ſpianate queſte fabbriche; ſtrutte queſte arcadie, queſte ſcene, queſti teatri; ſparte tutte nel ſuolo; ſepolte da ceneri; ridotte in erma pianura? Vi figurate il Plauſtro ſtridere, e ſolcare lo aratro, doue hora paſſegiano corſieri, e cocchi; paſcolare gli armenti, doue hora germoglia il luſſo, e fiorisce la pompa? fumar capanne, doue hora fumano ſuperbia, e faſto, palagi, e tetti? ſuonar zampogne, doue hora è sì canora la adulatione degli aulici; e il canto de' cigni? Quanto coſtarebbe in ſomma alla Giuſtitia il trarre ad altro aſilo la religione; il conſignare ad altro preſidio la Fede; il raccomandare

ad

ad altra Città la Chiesa; il ridurre ad altra sede la Cattedra, ad altro trono il Sacerdotio; ad altra residenza il Pontificato; e lasciar la santa Città all'inuasioni, e al sacco dell'Ottomano? nè questo ancora l'hà fatto la Giustitia diuina; ma non può farlo? Eh Roma, tanto cesa risoluasi di sfoderare tutta la spada, d'immergerla fino al manico, e di far quanto può; che al sicuro gridaresti con quel Profeta, *Mucro Domini conuere- Ezech. 21*  
*tere in uaginam*; e ti passerebbe la voglia di vedere <sup>30.</sup>  
 piombare all'inghiù nemi di fuoco. Riposiamo.

S E C O N D A P A R T E .

**A**LCUNI apprendono, che fosse di sconcio alla bella faccia di Dio quella spada vistagli uscir di bocca, *Gladus ex ore eius utraque parte acutus.* Apoc. 1.  
 Non è così; anzi Dauide, in che vidde lo armato, *Accingere gladio tuo*, passò à gli encomi di sua bellezza, *Specie tua, & pulchritudine tua*; sopra il qual luogo ad-<sup>16.</sup>  
 dimanda Chrisostomo, *Quid commune habet gladius,* <sup>Pf. 44. 4.</sup>  
<sup>2</sup> *& pulchritudo, cum dixisset accingere gladio, subiunxit specie tua*; ma poi risponde, che vanno di concerto le cose, *Hoc est, gladius eius, pulchritudo eius.* Ed è così; nè poco restarebbe difformata la Diuinità in mancare la spada da vendicarsi. Chi la direbbe cieca, e che le nostre maluagità non veggia; chi sorda, e che i clamori non ascolti della Giustitia; chi monca, per non vederle dare di mano à flagelli; mille stropj se le potrebbero imporre; datele la spada, e la sua beltà e nell'ultima simetria, *Gladus eius, pulchritudo eius.*  
 Che concetto potean tenere della diuina bellezza quei pazzi idolatri mentouati nella Scrittura, ch'adorarono per Dio la Mosca? Vi fù, chi adorò il Sole, e chi la Luna; pazzi gentili; e se bene ogn'vno d'essi hebbe almen disegno di hauer la metà del dì, s'èza ch'ifiscalizzi, e sopra intenda alle loro attioni, *Vt occidete sole, sine Deo essent*, gli adoratori del Sole, *Et in die*

*Deum non haberent* gli idolatri della Luna , come riferisce Cirillo Gerofolimitano ; pur nondimeno poteano scusarsi, che la bektà celeste dell'vno, e dell'altro Pianeta haueſſegli dementati ; però che di bello trouauano gli veneratori della Mosca . La ſfinge ſimilmente ſù vn de' moſtri , adorato pure da gli Egirtj , i quali poteano ſempre dire di hauer ſcoperto in quella chimera compoſta d'humana , e di ferina ſembianza , oggetto, che lor conciliaſſe timore, e amore, tanto che

*Cathes. 3.* Clemente Aleſſandrino hebbe à dire , *Per hoc ſignificari Deum amandum eſſe , & timendum ; eſt enim ſphinx homo , & fera ;* mà che hauea la Mosca di amabile , e di formidabile? Manco male era adorare la Ape, in alcune coſe propoſtaci per Maestra dal Sauioſeſza dubbio , ; mà non facea per eſſi vn Dio, che tiene aculeo , e vibra il pungiglione . Hora l'hauemo accertata ; v'intendo . Vorreſte per Dio vna Mosca da toruella

*Lib. 5. ſtro mat.* dinanzi con vna roſſa , con vn ventaglio . *Et quem uiuentem ſtabellis expellunt , eius figuram Deum appellabant ,* ſoggiunſe Teodoro . Ma quanto v'ingannate pazzarelli , che ſiete . Noi , noi ſemo le moſche , e con queſto titolo subordinati ſtiamo alla pođeſtà delle tenebre , e à Belzebub , che ſuona , *Princeps muſcarum .* Noi , noi ſemo i moſcherini , che Dio ſenza perdere il tēpo , à che perdeualo Eliogabalo , trattieneſi à faertane . Anzi la Giuſtitia Diuina , in caſtigo di noi , che moſche ſemo , ſi abbafſò ſouente alla ſimiglianza di ragnò nella Scrittura . Però dato , e non concefſo , che moſca eſſa ſia , non è da temerſi vna moſca di Dio , ſopra quant' Aquile fulminanti fiufe la Poefia è . Ròuinò , laſciando ſterili per tant'anni tutte le campagne dell' Inghilterra vna moltitudine di queſti animalucci , che nell'ali portauano ſcritto , *Ira Dei .* Con il qual ſucceſſo io vengo à vn'altro penſiero ; ed è , che i flaggelli , e gli ſtrumenti dell'ira ſua naſcon da noſtri falli à pari delle moſche generate dalla putredine . Sotto il Ciclo di Briſach nell'anno 1633. ſi viddero due ſpade

*Eccl. 11. 3.*

*Quæſt. 3. in 4. Reg.*

*Apuđ hiſt. Angli.*

*Maiolin. Biſec.*

con

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA DOM. I. 171

con le punte riuolte contro vn'esercito; da che il Du-  
 ce dell'auuersaria armata presene fausto augurio, e  
 disse, che gli stessi vapori della terra, iuano à farsi spa-  
 de nel Cielo à suo fauore. E sopra Maddeburgo nel-  
 l'anno 1630. non viddesi dalla testa di Orione uscire,  
 è quindi pendente stare, vn gruppo di staffili, e di fla-  
 gelli? tutte le quali metereologiche impressiõni dan-  
 no francamente da dire, che se di quà non si leuassero  
 i nostri falli, e in tanta cõpia, quasi vapori, non hau-  
 rebbe il Cielo di che fabbricare le spade, e i flagelli  
 suoi, *nec acueret, ut fulgur gladium suum*. Tutti i mali  
 vengono dal peccato; là onde Christo insegnò do-  
 uersi prima pregare Iddio, che ne preferui dal consen-  
 tire alle tentationi, *Ne nos inducas in tentationem*; e po-  
 scia che ne preferui da mali, *Et libera nos à malo*, per-  
 loche disse Agostino, *Sciat unusquisque in eo se liberari  
 à malo, quia non infertur in tentationem*. E se l'Autore  
 sotto nome di Christo stimo di attribuire quella  
 vniuersal carestia patita per tutto il Mondo in tempi  
 di Giacobbe, e descritta nel Sacro Genesi, *In vniuer-  
 so orbe fames preualuit*, al gran peccato cõmessosi cõtro  
 Giuseppe veduto à Droghieri di Egitto, *In vnius pne-  
 ri Ioseph vindicta totus mundus fame flagellatus est*; chi  
 negarà giamai, che i flagelli patiti, o da patirsi, non  
 habbino dipendenza dal venderli giornalmente Id-  
 dio, non per trenta denari, ma *Propter pugillum hordei*;  
 come si lamentò quel Profeta. Io sò, dice Agostino,  
 che, doue i giudei hauessero voluto addurre scuse  
 dell'hauer flagellato il Redentore là nel Pretorio, non  
 haurebbero altro portato, se non ch'egli flagellò pri-  
 ma essi, e che flagellarono, chi prima flagellati gli ha-  
 uea colà nel tempio, doue *Fecit flagellam de funiculis,  
 & omnes eiecit de templo*; che però disse, *Et qui flagellan-  
 dus erat ab alijs, prior illos flagellauit*; hor che lamenti  
 volemo dar noi de' flagelli, sotto quali si geme, posto  
 che primi, e incessãti semo à flagellare il Signore; tanto  
 che parmi di sentirlo così. Mi contentai di vanir fla-

Io. Pe.  
 17. Lot.  
 Rev. Ger.  
 l. 37. c. 6.

De verb.  
 Dñi i ca.  
 D. T. sup.  
 11. Luca.  
 Hom. 25.  
 in Matt.  
 Cap. 14.  
 54.

Ezech.  
 13. 19.

Matt. 21.

gellato per vna volta, che flagellai; ma hora, ch' non mi disobbedisce? ch' non mi dishonora? ch' non mi offende? tutti veggio dati à sferzarmi; e volete ch' io me ne stia? non sia ch' l' creda; parate dunque il dorso, che *Multa flagella peccatoris*; e flagellar ben vuò, chi flagellommi, *Et qui prior flagellatus fuit, posterior ipse flagellat*. Egli è ben vero, che gran sollieuo nostro farebbe per passare gli anni meno infelici sotto le correnti calamità, il rassettere, che à nostri misfatti competono i presenti gastighi, e il dire, come quei dissero, mutato il nome di fratello, in padre, *Merito hac patimur, quia*

*peccauimus in Patrem nostrum; optima enim consideratio, moral. in* loggiunse in questo luogo Oleario, *cum senseris, pæ-*  
*hec verba nam, culpa meminisse, pæna enim ut quidam de amicis*  
*Gen. 42. Iob dicebat, modus lequedi Dei est, quo culpam nobis osten-*  
*22. dit; costumadosi da Dio di non leuar mano à flagellare*

alcuno, fin che non veggalo conoscitore del merita-  
*Inc. D. to: flagello, si come offeruò Chrisostomo in persona di*  
*Th. super Zaecaria, non liberato dalla mutolezza, prima che fos-*  
*1. Luc. sèsi chiarito con la nascita di Giouanni della sua col-*  
 peuole incredulità, *Et cum per euentus rerum nouerit*

*se iure puniunt, tunc de pæna eripitur.* Oltre che sarebbe  
 non sol di sollieuo, ma di vtilità grandissima il ri-  
 cordarci, ch' il dito scultore della santa legge nelle  
*Exo. 31. 18. taule di Mosè, Scriptam digito Dei vni, fu altresì l' Au-*  
*Exod. 2. 19. tore delle piaghe d' Egitto, Digitus Dei est hic; e che la*  
 legge si promulgò trà mètre il Cielo tuonaua, e bale-

naua, come si legge nel Sagro Testò, attalche *Quoties*  
*Ole. ist. an- lex homini frangenda occurreret, tonitrua, ac micantia ful-*  
*not. mor. gura ad mentem reuocata; à peccato faciendo deterrent.*  
*in 19. E. xod.*

A questo timore dee darsi in custodia tutto il nostro  
 operare. Questo è l' Arco riconciliatore appeso nelle  
*Gen. 8. nubi, Ponam arcum meum in nubibus cæli, & erit si-*  
 gnum federis; non ostante che conuenienza alcuna non  
 habbia vn' arma di guerra con ieroglifici di pace; per-  
 che vnico mezzo da stabilire l'amicitia di Dio, e tene-  
 re dauanti l' arco delle sue diuine vendette, *Arcus enim*

*Dei, timor Dei est, quandiū enim in hominis corde timor  
 Dei vigerit, tandiū à diluuiō diuina ultionis tutus erit,*  
 disse Bernardo. Questo è lo scudo dato à Caino da *Serm. 30.*  
 preferuarsi, e da guardarsi da suoi nimici, *Posuit si-  
 gnum ut nemo interficeret eum,* il quale altro non fu, che  
 vn' esterno palpito, e vn continuo tremor di membra,  
*Et signum fuit, quod tremens, & gemens semper viveret,* *Incat. Lip  
 secondo espōse Eucherio. Questa è la scure, alle radi- pom. sup.  
 ci posta dell' arbore giusta il parlare del Precursore, h. sc. verb. t  
 Securis ad radicem arboris posita est,* da giouare notabil- *Gen. 4. 15  
 mente con il timore del taglio alle piante. obligate Mat. 3. 10  
 Ad fructus Penitentia,* e acciòche, *Rationales arbores,*  
 disse l'Autore dell' opera imperfetta *Videntes ad radi-  
 cem suam positam esse securim, timeant precisionem, &  
 faciant fructus suos.* E sapete onde diriuua, ch' il timo- *Super h. cc  
 re faccia cotanto frutto? dall' essere noi di natura più ver. Mat.  
 facili à esser presi con le cattiuē, che con le buone, si- 3. 10.  
 mili à quella gemma difficilissima à polirsi per man Plin.  
 d'artefici, che poscia lustrasi tutta in vn tempo al mi-  
 2 nacciar d'vn lampo, al lampeggiar d'vn fulmine; simi- *Mattias à  
 li à popoli Sammagiti, che non voleano saper di Dio, Michon.  
 se non quando tuonaua, per la qual causa Quisque so- de Sarma-  
 nitruo ad focos suos libamina offerebat;* simili à quei della ti Euro-  
 Scitia, che non giurauano per altro nume, che per la pea l. i. c. 2  
 spada, *Et per Actinacem, idest per gladium,* di cui sol te- Lucian.  
 meano, come di cagion di morte, e di ferite; simili à gli dialog. de  
 Egittij, che in quanta veneratione tennero il bastone *Amicitia.  
 di Mosè? non lo adorarono colà nel Tempio d'Iside? Buscb. de  
 Apud Aegyptios in templo Isidis, baculus Moysis colitur, & prep. E-  
 adoratur? informateui poi all'incontro se fumai ado- uang. l. 9.  
 rata la manna, e se non-fu nauseata, e schifata più to- cap. 4.  
 sto? Simili in fine à certa gente di mazze, che se à Dio  
 si volgono, doue tengono mente? doue mirano? in che  
 parte del Diuino aspetto gli occhi si fissano? al suo bel  
 volto forse, oggetto, e guiderdon di beati? alla sua  
 mano, dice Dauidè, con che vibbra la sferza, *Sicut  
 oculi seruorum in manibus dominorum suorum; nam ubi***

*Super Ps. baculus*, conchiude Vgon Vittorino, *ibi oculus, seruus enim est qui timet flagellum, unde oculus est ad manum.* 1

Posto adunque che 'l timore, ne spinga assai più oltre, che la generosità, non fa, e che degli due numi assignati al gouerno del mondo, come Democrito gli chiamò, più concorso habbia al suo tempio il gastigo, che il premio; posto, che degli due esploratori spediti all'acquisto del Cielo, non che di Gerico progressi faccia maggiori il timore, che la speranza, *Timor enim, & spes sunt duo exploratores, unus explorans penas, & alter*

*In cap. 2. Iosue.* *gaudia*, come disse Vgo Carense; posto che delle due turme, riesca più resistente contro l'Esau dell'Inferno la paura, che 'l disidero, *Cum timore enim, & spe vincitur diabolus, qui sunt veluti due turme, quas dirigit Iacob contra Esau*, secondo disse lo stesso Autore; benedicansi in conseguenza i diuini flagelli; acclamisi Iddio punitore; si ringratij la Giustitia sdegnata; lodisi la

*In Genes.* *Prouidenza*, che in vrne d'oro ripose la ira di Dio là nell'Apoçalisse, cioè *Phialas aureas plenas ira Dei*, ben

*Cap. 5. 8.* meriteuole di vasi niente men pretiosi, *Et eleganter dixit phialas aureas; pretiosa enim est ira Dei*, soggiuse Ar-

*Cap. 45. in Apoc.* *ta* Vesouo di Cappadoccia. E riduciamoci per vltimo di chiedere, che cada fuoco dal Cielo, non per consentire all'inedulità farisaica, ma perche con tal mezzo la volontà si riscaldi, la mente s'illumini, il senso s'incenerisca, e la freddezza del nostro spirito si risolua, e dilegui.



# PREDICA OTTAVA

DEL GIOVEDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doue la Oratione, figlia primogenita della Chiesa,  
à forza di persuadenti scongiuri, vien liberata  
da varj maluagi spiriti, che la  
trauagliano.

*Ecce mulier Cananea à fratribus illis egressa clamabat dicens.  
Filia mea male à Demonio vexatur. Matt. 15.*



Entro à deserti d'Egitto frà gli ap-  
partati, e inospiti recessi delle  
Tebaide, doue la natura, incolta  
nelle campagne, e nelle balze al-  
pestre, oscura nelle selue, abban-  
donata nelle solitudini, e nelle  
fiere, e nelle foreste seluaggia, e  
barbara, diputata fu dalla gratia  
à preparare alloggio, e albergo alla santità Anaçoreta.  
In quei deserti popolati d'anime predestinate, doue  
corsero riuì ingrossati di lacrime, e cantarono vcellì  
in competenza di salmodie più canore, doue al suono  
de' sospiri sospese tacquero le aure, e cheti i venti; doue  
ogni bosco fu tempio; ogni anaro, oracolo; calta-  
re ogni rupe; doue fino le bisce erano conuersuoli, e  
trattauano famigliari le belue, non temutosi mostro,  
nè schiuatosi angue più della colpa. In quei deserti dis-  
redati dalla natura degli ornamenti suoi, assai ben vi-  
sti però dal Cielo, che tante volte spedì le sue Colonie  
à rischiarare le ombre; à profumar gli horrori, e à rap-  
presentare su quelle boscarecce scene spettacoli non  
mai più visti, per oui si rihouassero le Arcadie, e si trat-  
tenessero in festa, o in riso, non già pastore e ninfe, ma

cuori, e spiriti à Dio diletti, e cari. In quei deserti, doue vestite di corpi irfuti anime signorili di Romiti, e di Romite santissime, inuitarono dal mondo molti seguaci, corsi dietro l'esempio loro à porre in saluo dentro le grotte la innocenza del viuere; à scoprire in sentieri appena signati d'orme ferine, le vie del Cielo; à perfettere sotto il magistero di satiri, e di mostri i lor costumi; à pascersi di radiche, per radicarsi vie più nell'odio de' corpi loro; e à fortificarsi da strepiti del mondo in quella residenza della contemplatione, e vera patria degli estasi. In quei deserti, in quegli, che passar non poteano senza alcuna laudeuole rimembranza, visse alcun tempo per direttore di quei claustrali spechi il famoso Macario à cui la notte continua messagiera di visioni, e di lumi, comparì la veduta di quattro immondi spiriti d'etro il coro accampati, doue era solito di salmeggiarsi, laidi, neri, difforni senza che ripugnassero à informare il santo Abate de' nomi, e degli officii loro, che, spirito d'irriuerenza, il primo; di distrazione, il secondo; di diffidenza, il terzo; e il quarto chiamarsi, dissero, spirito di presunzione, messi in quel posto dal Principe di tentatori, per inuasare la salmodia, l'innodia, e tutta sorte di orare de' quui soliti à congregarsi. A questa storiotta proruppi io tosto. Tanto che le virtù parimente soggette stanno à essere trauagliate da spiriti? anch'esse corrono per indimoniate, e per offesse? fin la oratione spiritata sarà talhora? ma l'Euangelo di questa mane me n'assicura con addurre i clamori della Cananea, per cui significata vien Santa Chiesa, madre di sì bella virtù, che grida, e dice, *Filia mea malè à Demonio vexatur*. E poiche molti faranno i spiriti, e si chieggono à liberarla molti scongiuri, eccomi al primo.

Guai à chi non ora, e l'infelice, *Va* d'Isaia ben *Isai. 6.3.* compete à chi tace, *Va mihi quia tacui*; ma guai piggiori à chi ora sozzo, e polluto di cuore, e à chi prima dell'orare, non si libera dallo spirito immondo, molesto

sto per mille doppi, che lo spirito muto non fu, alle  
 labbra di quel Profeta, tutto di ciò dolente, *Et vir pol-*  
*lutus labijs ego sum.* Disfigurasi affatto, e vestigio non  
 serba dell'esser suo la oratione de' fedeli, in che inua-  
 fala lo impuro spirito. Vaghiissimi lineamenti spiega  
 questa virtù; ma in passare per labbra di peccatori, e  
 per lingue maluage, non è più quella; officio non è più  
 d'Angeli, come che vsurpasi da Dimoni; non è più in-  
 canto di vitij, in adoperarsi da vitiosi; non è più glori-  
 ficare Iddio, se peruiene da suoi nimici. Sia spada in  
 bocca del giusto, *Gladius ex ore eius*; arruggina incon-  
 tamente posta in bocca di perfido. Apo. 1. 16.  
 Sia Giglio, come fiorir fu visto frà le labbra dell'anima santa, *Labia eius*  
*lilia distillantia*, che tosto langue quasi tocco dal ge-  
 lo, e dall'arsura sù le labbra dell'empio. Sia miele, sia  
 latte nella lingua dell'innocente, *Mel, & lac sub lingua*  
*eius*; che acetisce tantosto in lingua non innocente. Cāt. 5. 13  
 Sia profumo odoroso l'orar de' Santi, secondo l'oracolo  
 dell'Apocalisse, *Ascendit fumus incensorum de orationi-*  
*bis Sanctorum*; che in esalando da fauci immonde, per-  
 cioche, *Sepulchrum patens est guttur eorum*, appetta l'a-  
 ria di corrotto vapore. Cāt. 4. 11  
 Sia canto, sia musica, sia con-  
 cento di Paradiso; così proprio la diffinì quel Profeta,  
*Quasi carmen musicum, quod suavi, dulcique sono canitur*,  
 alludente con tal metafora al sommo diletto, che tra-  
 he Iddio dall'orar de' Fedeli. Dilettafi egli straordina-  
 riamente del canto; il possiede in somma perfezione;  
*Scientiam habet vocis*; e Alessandro Imperador gentile Apo. Ma-  
 nella sua galeria collocò il simulacro del Redentore scul. ae per  
 frà le due statue di Apollo, e di Orfeo; nè chi lo scriue, sec. Alex.  
 ascrisse ad altri, che al Cielo lo istinto dato à quel  
 Cesare di annouerarlo frà le Lire, e le Cetere. *Mundi*  
*phonoscum, ac precantorem*, appellarono il Creatore gli  
 antichi. Per vna musica fabbricò il mondo gràde, il cui  
 ordine è tutto armonico; e il piccolo ch'è l'huomo,  
 non lo creò per la dissonanza, ma perche dilettaffegli Apo. Phi-  
 con l'orare l'orecchio; nè quell'apologo io molto ap- lon. de  
Plāt. Noè.

approuo dell'hauer Iddio creato gli vcelli à istanza  
 di chi vede sol per mancanza di musici censurabile il  
 mondo, e tutto il lauoro suo; conciosia, chi ricreassegli  
 l'vdito, serbato hauea di crearlo nell'vltimo dell'opre  
 sue, l'huomo cioè con l'vso delle laudi diuine. Egli è  
 certo però, che tanto faran canore, quanto la gratia di  
 Dio porti la battuta à cantarle, secondo disse l'Apo-  
 stolo, *In gratia cantantes in cordibus vestris*; e doue sia  
 mottetto à due voci, onde canti il cuore con la lingua,  
 e trà lor non iscordino giusta la spositione di Vin-  
 cenzo Ferrero, sopra le parole del Redentore, *Si duo  
 ex vobis consenserint super terram, idest sicor, & lingua  
 qui dissentire non debent in oratione*. Altrimente voler  
 comendare per musico, chi per cupidigia di tutto non  
 sà cantar sù la parte, nè per, b molle, stante l'esser egli  
 sì duro, nè per, b quadro, per esser tanto incostante;  
 volere dar luogo in cappella à chi non hà voce, nè per  
 l'alto delle celesti speranze, nè per lo basso di profon-  
 di conoscimenti; anzi à vno ignorante affatto di che  
 voglia dire canto pieno di meriti, e di che sia, tempe-  
 rare lo aguto del dolore con il graue del fallo; à chi  
 passa egualmente, e non distingue le note nere de' vi-  
 tij dalle bianche dell'opposte virtù; à chi canta ada-  
 gio le breui de' piaceri, e corre per le lunghe de' cele-  
 sti diletti; à chi non sà fare vna fuga dall'occasioni; vn  
 passaggio di conuersione; vn trillo di timore; vna pau-  
 sa dal male habito; vn diexi di contritione; vna lan-  
 guidezza di sospiro; dar piazza di cantante in somma,  
 à chi non intende battuta di gastigo, e chiaue non co-  
 nosce di musica, nè per aprirsi il Cielo, nè per vscir  
 dall'inferno, ciò farebbe al ficuro lodare di chiarezza  
 la notte, e di vaghezza i fantasmi; onde concludo, che  
 la oratione in bocca del maluagio non è musica, non è  
 concerto, nè *Carmen musicum, quod dulci, suauiq; sono  
 canitur*, stante lo scordare del cuore dalla lingua; anzi  
 confusione più tosto, anzi strepito, anzi tumulto, tanto  
 molesto all'orecchio di Dio, che disse per Osea, *Aufer*  
 à me

Ad Co-  
s. 3.

Matt. 18.  
19.

Cap. 5.

à *me tumultum carminum tuorum* ; non altrimenti che  
 I dir volesse. Cessa di cantare, ò maluagio ; tu mi stor-  
 disci, non mi diletta; e io sento in vece d'armonia, fra-  
 cassi, e strepiti, *Aliud quippè ora hominum, aliud corda* Salu. l. 3.  
de gub.  
Det.  
*agunt, unde oratio vestra rixa est magis criminum, quam*  
*exoratrix.*

Vna rissa, chi no'l sà, vn tumulto, vn rumor grande,  
 occupa tosto la soauità di vn concerto. Si piglionno  
 due stanze, l'vna sopra l'altra, à professori diuersi; la  
 soprana à cantore, che scuola tenga di musica, e ne dia  
 lettione à giouani quiuì concorsi; e l'altra poscia di  
 sotto esposta alla strada lochisi ad vn ferraio; senza  
 dubbio, che i vicini, e gli habitanti all'incontro poco  
 godrebbero, ò nulla del cantare fattosi frà mentre si  
 martella, e si batte. Non occorre signere il caso; anzi  
 soppongo di Lamec padre di due figliuoli, e autori in-  
 sieme di entrambe le arti sudette, che spartita la casa,  
 assignasse vna stanza à Tubal, *Pater canentium cithara,* Gen. 4. 21  
 & organo, e vn'altra à Tubalcain, *Primus malleator in* Gen. 4. 22  
 S *cuncto opere aris, & ferri*; trà quali, doue con fraterna  
 discretezza, e con amiche vicende non si ripartiuano  
 per i loro esercitij, hore, e tempi vari; egli è certissimo,  
 che men di poco potea godere l'orecchio trà quel mi-  
 scuglio di ferramenti, e di voci. E che potea sentirsi  
 della musica, doue, mentre sopra fortiuano scorriere  
 per gli tasti, scaramucce seguuan sotto frà martelli, ed  
 incudini; sopra i folli alternauano per organi, e sotto  
 per infuocare fornaci; sopra l'argento filauasi in cor-  
 de, e sotto l'acciaio profilauasi in dardi; sopra si staua  
 à regole di battuta, e sotto à vn battere senza regola;  
 sopra si assottigliauano alti, e soprani, e sotto appunti-  
 uansi haste, e saette; sopra vdiuansi archi di lire, e so-  
 to si fabbricauano archi di frecce; sopra si concertaua  
 per templi sagri, e sotto si lauoraua per arsenali profa-  
 ni; sopra si cantauano rime d'amore, e sotto si prepa-  
 rauano istromenti di sdegno; sopra vna galeria di sfi-  
 dati vsignuoli, e sotto vn ferraglio di mastini ferrati;

sopra Apollo con le Muse, e sotto Vulcano con le fu-  
 rie; sopra Cigni soauì, e sotto Corbi affumati; sopra  
 tanti Orsei, e sotto tanti Ciclopi. Hor godereste voi della  
 musica accompagnata in tal guisa; e all'orecchio ve  
 n'arriuerebbe canto, ò tumulto? *Aufer, aufer à me tu-  
 multum carminum tuorum* fa sempre conto di sentire  
 dal Signore, e poi loggia. Che diletto puoi tu recar-  
 mi, se la lingua canta, doue il cuore martella? Raduni-  
 si nella tua lingua vna accademia di voci, vna cappella  
 reale; vi si tocchino i Salteri, le Cetere, gli arpicordi  
 di Dauide; vi si cantino i madrigali, i mottetti, e le ri-  
 me di Salamone; vi si concertino tutti i cantici, e gli  
 hinni; può giugnermene però suono distinto, se rim-  
 bomba la propinqua stanza del cuore per fragori di  
 rouentata concupiscenza; per martellate di consensi  
 ribaldi; per fracassi d'incudini ostinatissime; per isbuf-  
 fare di mantici superbi; e per rumori in fine, e strepiti  
 di colpi, e di colpe? hor come spero di farmi intèdere le  
 musiche della lingua, se da tumulto di ferree passioni  
 vengono ripereosse, e confuse? Ripigliarò lo stesso in  
 più chiara fauella. La tua lingua nell'orare farà la  
 Cetera di Dauide, e il cuore nell'operare, farà l'hasta  
 di Saule? spiegarai dalla lingua la dolcezza della voce,  
 e occultarai nel cuore la mostruosità della Sirena? can-  
 tarai con la lingua sopra gli organi di Cicilia, e segui-  
 rarai le danze di Erodiade col cuore? si accordarà la  
 lingua con i timpani di Maria, e il cuore darà fiato al-  
 le trombe di Faraone? con la lingua ti smaldirai per  
 vn Dauide salmeggiante, quando il cuore congiura  
 contro la honestà delle Bersabee? alla lingua darai ve-  
 duta d'vn Salamone genuflesso nel tempio, mentre il  
 cuore andrà pazzo per concubine? alla lingua farai  
 sembianza d'vn Aronne incensante, e il cuore idolatra  
 farà dell'oro? Parlarò più chiaro. Lodarai con la lin-  
 gua la Prouidenza, e il cuore si appoggerà sù le pro-  
 messe del mondo? Con l'vna, acclamarai, e con l'altro  
 prouocarai la Giustitia? con la prima, esaltarai, e col  
 se-

secondo schernirai la Potenza? con quella implorarai, e con questo ricusarai la Pietà? salutarai Maria con l' *Ave*, senza esser Angelo? innocarai Iddio con il *Pater*, e la farai da Assalone? e questo sembrati orare in templi sagri, ò in meschite profane? offerire incensi, ò fumare foligini? salmeggiare con Sacerdoti, ò rimeggiar cò Poeti? cantare in coro, ò recitare in teatri? spargere rose, ò vomitare veneni? sospirare, ò sputare verso il Cielo? laudare, ò suffannare? applaudere, ò burlare? comendare, ò schernire? rispondete lingue irreuerenti, e sfrontite, egli è orare, ò trescare? così vanno di accordo Lingua, e Cuore? *Qui non debens dissentire in oratione.*

Che se poscia scordassero per non attendere à note, e à battute, segno è, che lo spirito della distrazione inuasò altresì la oratione de' Fedeli, necessitosa per liberarsene, della podestà sopra dimoni con assai potèti scongiuri. Girolamo il sà, quel gran Leone delle selue Beclemitiche, che sempre con gli occhi aperti dormì alla custodia di se, visto in ogni immagine sua col fasso in mano à simiglianza di Grue per lo sonno, che non mai soprafecelo; e contuttociò souuente lagnasi con amici, che tutte le volte volea raccogliersi, era affalito da vna legione di perturbanti pensieri senza inginocchiarsi mai per orare, che non si vedesse insultato da cento distrazioni; le quali, quãto sieno importune, parue cosidì spiegarlo à Lorèzo Giustiniano, *Cogitationes in corde, & intus absque cessatione loquuntur, rixas agunt, clamores ingeminant, iudicia versant, interrogant, opprobria inferunt, & amplius quam vociferantes in foro, silentij censuram dilaniant.* E in vero, son che altro i pensieri; se non fauille segretamente sepolte, e nel tempo dell'orare risorte; se non tardi veneni, che in quell'hora fanno l'effetto loro; se non vapori accesi in materia di tempeste tuonanti, e strepitose nel mettersi à salmeggiare vn diuoto. Son, che altro i pensieri, se non gli vcelli della parabola scesi à beccare

*Lau. Iust. de discipl. & perfec. Monastic.*

le semenze già sparte delle preci diuine ; se non turbe plebee di gran impedimento al meditar della mente , come furono à Zaccheo di rimirare il Signore ; se non Grifi, e Arpie disturbanti lo Spirito dal sacrificio delle laudi , come disturbarono Abramo dall'offerta degli Olocausti ? Che altro , se non chiome , e capegli sono i pensieri , ma dispersi , ed erranti infrascatisi in altri oggetti nel correre dell'anima à vnirsi con Dio ? se non patricidi dell'intelletto lor Padre, trafitto non altrimenti , che Sennacheribbe , mentre oraua nel tempio, da suoi figliuoli ? se non ortiche, e zizanie, che la tenera messe affogano delle sante preghiere ? Che altro sono i pensieri, saluo che tumulti, e strepiti soliti à svegliare la diletta dal sonno, non ostanti gli scongiuri dello sposo alle damigelle assistenti di fare star zitto, *Adiuuro vos filia Hyerusalem, ne euigilare faciatis dilectam* ; per le quali donzelle, vuol S. Bernardo , che venghino significate molte virtù à questo proprio disputate di tenere in mani il ventaglio, per via cacciare le mosche , e quante zanzale le vplassero attorno con pericolo di svegliarla, cioè la Fede, e la Humiltà; sopponendo di certo, che sempre tu arriui per via della prima à conoscere Iddio, che ascolta; e per mezzo della seconda, ch' tu, che ori, e parli, ch' indubbitamente, ne oraresti diuiato , ne pregaresti distratto . Io ne veggio la speriencia in questi professori del ben parlare, anch' essi, detti comunemente Oratori . Parlano mai senza regole ? dicono senza precetti ? pronuntiano senza riflessione ? e come che ben consapeuoli de scogli ascosti nel mare dell'eloquenza, e delle vele più gonfie date pur tal volta in seccagne, non si apparecchiato à discorso , senza animarlo di viuezze , senza illustrarlo di lumi, senza condirlo di sali, e se dittatori, prima che dicatori, non il soggettano à tutte le leggi di Quintiliano, e di Tullio . Tralasciano figure, tropi, metafore? anzi, come attendono à chiarezza di spiegatura, e ad armonia di periodi? come pesano i gesti?

Cam. 2. 7.

sti? come misurano la voce? come studiano la vehe-  
 menza nelle concitationi, e la dolcezza negli affetti?  
 con che amenità per dilettae? con che forza per  
 conuincere? con che eruditione per pascere? E con  
 tutta tanta gran limatura pure ad oratori accadde, non  
 solo di nome volgare, e di moderna fama, ma à quei  
 di primo grido farsi tanto dall'apprensione sopraface  
 del douer recitare in vn consiglio, in vno Arcopago,  
 in vn Senato, che arrestarono, e persero il filo del di-  
 scorso caduti in preda d'vna miserabile confusione.

Demostene, si può passare inanzi in tal arte? equi no-  
 me più eloquente nella stessa eloquenza? vi fu altro  
 Mercurio che lui, sol che alato non fu, dalla sua fama  
 in fuori, professato hauendo nel dire concetti pesan-  
 ti, ragioni graui, sode, e non leggiere sentenze? here-  
 ditò altro come figlio di Corteslaio, della paterna pro-  
 fessione, che labbra affilate di fortissima tempra? iua  
 per altro in gioventù à prouarsi i discorsi su le piag-  
 gie del mare, se non perche toccauagli, come à fiume  
 della Greca facondia, l'hauer dipendenza da pelaghi?

Demostene, nella cui bocca mellificarono le Api per  
 la dolcezza; fiorirono l'Esperidi per la amenità; si tem-  
 prarono i fulmini per la vehemenza; tanto felice nel  
 parlare, e altrettanto nell'ammutolire con lo stupor,  
 chi l'vdi; egualmente fortunato à ligare gli animi con  
 la forza della facondia, e à sciorre le lingue nel tem-  
 po stesso à gli applausi. Si può passare più auanti in  
 questa arte à Demostene, il cui nome trouato da S. Ba-  
 filio in vno sciocco consiglier di Valente fè marauil-  
 gliare il Santo nientedimeno, che se gran gemma  
 scorta hauesse ligata à piombo, e gridare altresì, *Vidi-*  
*mus Demosthenem illiteratum;* e pure Oratore sì famo-  
 so talmente s'abbagliaua, doue à qualche gran vditò-  
 re parlar douea, che si scordò vna volta alla presenza  
 di Filippo, rimasè mutolo, e da Demostene diuenne  
 Tacito. Ma che adduco Oratori terreni, se alcuni ap-  
 poggiati in quel che disse Taumaturgo di Gabriello

*Ap. Masc.  
de persec.  
Valent.*

*Ser. 3. de  
annuit.*

auuiatosi à Nazarette, *Trahens cartam salutationis in  
 manu*; opinarono; che portasse in vn foglio la imba-  
 sciata da farsi, per hauerla dauanti gli occhi in caso  
 che si scordasse; talmente stimarono posto in pensiero  
 quel legato celeste; per douer parlare alla presenza di  
 Maria. E noi senza far caso del parlare alla presenza  
 di Dio, oraremo senza attentione, senza auuertenza,  
 senza riflessione, incresciosi, annoiati, distratti, muti-  
 lando, troncando, addentando, veri carnefici dello  
 Spirito Santo gli hinni, e i Salmi de' santi officii, ruf-  
 santi più che assistenti alle messe, volute breui, e scorc-  
 ciate di ceremonie, e di riti, passate in ciarle, e prima  
 di finirli, lasciate? Ma col proposito di Gabriello già  
 auuenni in colei; che segnalatissima fu nel dominio  
 de' pensieri tenutigli sempre nell'anticamera del suo  
 intelletto, nissun de' quali, se non chiamato, se le pre-  
 sentasse dauanti. Della Vergine parlo; e di lei parlò  
 Dauide, doue disse, *Omnia gloria filia regis ab intus*, ò  
 con altri, à *cogitationibus*, non essendo gloria, se non  
 di mente reale il tener à freno i pensieri, quasi vele in-  
 faccate, per raccorre, e per ispiegarle, quando, e come  
 le tornasse in piacere. Osseruate in specie in che stra-  
 no successo non si lasciò frastornare. Vditelo per ar-  
 rossitui; attendetelo per confonderui; sentitelo per  
 annichilarui. La Regina del Cielo salutata dall'An-  
 gelo, non risalutalo; ma questo passi, e che vna don-  
 zella vereconda non sia cortese. Ascolta però la im-  
 basciata importante, e dà per risposta vn silentio tur-  
 bato, *Turbata est in sermone eius*, differendo à darla in  
 voce fino al sentir replicare dall'Angelo le istanze del  
 suo consenso. E prendete tempo, ò Signora, di rispo-  
 sta rendere à vn Paraninfo del Cielo? Egli è venuto à  
 dirui, che il Padre vi vuole per figlia; che il Figlio vi  
 vuole per madre; che lo Spirito Santo vi chiede per  
 sposa; che l'Empireo v'acclama per padrona, come  
 anco gli Angeli per Reina; e vi mostrate perplesse? Si-  
 gnora rispondete, che in aprir voi la bocca, si chiude-  
 ran-

1 ranno gli vsci all'inferno; e porrete in catene la colpa, in che sciorrete la lingua; assicurandoui che in parlando, imporrete silenzio à Satanno, incantarete la onnipotenza, e ripercuoterete il tuono dell'ira sua; nè contuttociò vi sento rispondere? Signora risoluetevi; così poco vi cale d'abbattere la vendetta, di saccheggiare l'abisso, di annichilare le sette, di propagare la Fede, di popolare l'Empireo, di torre lo scettro da mani del furore, e di rimettere in regno la pietà, tutte quali cose sol pendono dalle vostre parole? Signora rispondete, perche fin'à tanto, che non destarassi à sentirui, continuerà à stare sepolta la vostra stirpe nella notte dell'hebraismo; non albeggiarà aurora di gratia; nè Sole spunterà di Giustizia; nè meriggio di rettitudine si accenderà; ma frà ombre, larue, sogni, e fantasmi in cieca caligine dormiranno di errori tutte le nationi. Signora rispondete, e sol che vogliate rispondere, stabilirete la Incarnatione del Verbo, la redentione dell'huomo, la creatione della Chiesa, la istituzione de' Sacramenti, la interpretatione de' Misteri, la legge della Gratia, la dottrina dell'Euangelo, la remissione de' falli, e la reintegracione del Paradiso. Potete spedirsi legato più qualificato? da Monarca più sublime? con imbasciata più importante? e la Vergine non risponde? Riccardo di S. Lorenzo, nè per inciuiile, *Lib. 4. de laud. B.V.* il non risalutare, nè per discortese sostiene il non rispondere di Maria, che annuntiata, mentre diuotamente oraua, non hebbesi per tenuta à interrompere l'orare, nè meno per risposta rendere à vn messo del Cielo, *Et ideò turbata est, quia salutata ab Angelo, orationes interrumpere cogebatur, & patet ex hoc, quod bis iam Angelus eam fuerat alloquutus, antequam responderet.* E à noi oranti qualsisia affare dispensarà interrompimenti, pause, e distrattioni, come stesse bene sul meglio dell'vdiencia di Dio prestarla à nostri vani pensieri, e qual più atto inciuiile? vitiaremo i sensi, confonderemo le parole, e chiederemo di eser senti-

ti, doue non intendemo noi stessi, con tanta rabbia di Cipriano scclamante, *Quomodo audiri à Deo postulas, cum te ipsum non audias*; e qual pretensione più vana? bròtolaremo con la lingua nõ altrimenti da quel che fanno le zanzale, e le Pecchie, ma suagaremo con il pensiero in tutto errante, e disperso? e quale imitatione più vile? offeriremo il sacrificio delle labbra non dissimile dalla Colomba di quel Profeta, *Non habens cor* volato, e distratto in altro nido; e qual'offerta più auara? ci stancaremo finalmente nelle laudi del Signore per aspettarne l'vnico applauso del *Vox, vox, praterè nihil*? e tal voce à che gioua senza timone, che la guidi, quasi vela al suo porto; ò senza occhio, che la dirizzi, come dardo al bersaglio?

Non ascolta così distratto il Signore le preghiere da noi; e Giouanni testimonia in che silenzio si mette il Cielo nell'arriuarci la oratione de fedeli, *Factum est silentium in caelo quasi media hora, & data sunt Angelo incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum super altare aureum, quod est ante thronum Dei*. Andourando testimonia, che se stuolo d'uccelli cantasse in qualche selua, al sentire vna gorga, e vn passaggio del Cigno, tacciono tutti, come dauanti à sì eccellente maestro, altro lor nõ competi, che lo apparare. Lo stesso basso concetto tengono di loro stessi i musici del Paradiso, e arrossiscono di farsi vdire à fròte d'vn Orate diuoto; cessano i Serafini dall'alternante trisagio; come anche gli altri dal cātare, *Canticū Moysis*; chi depone le Arpe, chi sospende le Lire; fà pausa tutta la beata cappella, attalche l'orecchio di Dio stia tutto parimente attento al diuoto pregare. E noi dubbitamo, diffidamo, e luogodamo, che lo Spirito della diffidenza lo assalga, e crucij, non auuertèdo quanto osta il diffidar di chi prega, all'esaudir di chi ascolta, e che, *Qui timide rogat docet negari*. Negar egli cosa nõ può à cui ricorre con Fede; ma doue la negasse, oltre la risposta da farsegli à simiglianza di quel Romita, *Deus vis, non vis, non dimittam*

Sen. in  
trag. Hyp  
pol.

te, nisi exaudieris me, la stessa sua volontà vinta cederebbe, quasi efficace non fosse all'onnipotenza delle confidenti preghiere. Volontà, e Onnipotenza in Dio sono sinonimi, e indistinguibili, come dice lo Angelico, nè meno per intelletto; e vuol dire, esser la volontà sua efficace cotanto valida in se, che escluso ogn'altro consortio di potenze distinte, con il suo decreto, stabilisce, ed eseguisce; e con il solo atto, pone in fatto le cose. Per farne alcun concetto, prendeteui vna vista del volere creato, tutto opposto, e contrario. Egli è finito, limitato, impotente, nè dourebbe chiamarsi atto d'impero quello ch'èsercita verso l'altre potenze, ma fiacchezza più tosto, che bisogno gli fa tenere di altra sicura, e in se non compresa virtù. Conciosia per condurre à fine vn disegno, non trapassa i confini del desiderio; e per ischiuare vn'incontro, non hà forza maggiore, che di temerlo; nè per dichiararsi inclinata à oggetto, s'inoltra più che ad amarlo. Che per altro, voglia tal vno muouersi, non si muouerà più che statua, sempre che non porge suppliche al piè, la più vil parte dell'huomo, che spinga, e muoualo. Voglia per offesa, ò per difesa pugnare, finiranno in vn vano appetito le sue brauure, se non ottien dalla destra, che faccia lampeggiare, e lo sdegno, e l'acciaio. Voglia ad altri comunicare i pensieri, non mai compartiralli, se non preualefi della lingua, e le merci non auuentura de suoi segreti sopra barca sì aperta, per trahettargli all'orecchio di chi gli ascolta. Così à nobil matrona, basterà sol che vogli per azzimato vedere, e compiuto vn bel ricamo? anzi ricorre alle dita, e se non pinde, e se non punge con l'ago, non vedrà giamai presvelli, e belue al naturale frà lacci, e reti di oro; nè spuntar da quei serici campi primauere di fiori. Tutto il contrario hora discorasi del volere diuino, il quale, à eseguire quanto diliberò, mestier non hà d'altre potèze esecutine distinte, qualhora essa stessa à muouersi, è tutta piè, e all'operare, è tutta mano; è orec-

chio all'attendere, ed è pupilla al mirare; abbracciando tutti gl'influssi, assorbendo tutti i concorsi, adeguando tutte le potenze, per cui onnipotenza è detta. Da questo poscia seguì, che implorandosi la sanità del leproso, *Domine si vis, potes me mundare*, rispose il Redentore al *vis*, con il *volo*, senza che, al *Potes*, rispondesse con il *Possum*; e tutta fù auuertenza datafi à quell'infermo di non distinguere il voler dal potere, *Si vis, potes*; e che per dargli euidenza di tali voci, che sinonimi fossero, gli bastaua dir, *volo*, come altro non gli disse, per certo renderlo degli effetti del *Possum*, *Et per hoc quod dixit, volo, arguit contra Phorinum, qui dicebat uoluntatem Dei esse inefficacem*, conchiuse Vgo Cardinale. Fondato hora questo sopposto, non vi sia à discaro il sentire la storia dell'Euangelo hodierno con vna circostanza di più preterita da S. Matteo, ma non da S. Marco, il quale racconta del Redentore, che per poca voglia di esaudirla, fè quanto possibil fù, per occultarsi alla Cananea ita in traccia di lui, e che non vennegli fatto, *Voluit latere, & non potuit*. Ma che ascoltate ò Teologi? Iddio vuole, e nõ può? troua dūque ostacolo il suo volere? s'imputarà impotenza à suoi decreti? à comandi di lui si risponderà non si può? ed euui cosa, da contraddittione de predicati in fuora, non possibile à lui? doue irono le prouue almeno, che volere, e potere sinonimi sieno in Dio? *Voluit, & nõ potuit; Leprosus ait, Dñe si vis, potes; & Euangelista dicit, voluit, & non potuit? velle, & non posse est infirmitatis humane, non potentia diuine*, grida Chrisologo. Però tanti schiamazzi non seruono in difesa del voler diuino ogni volta, che esaudire non voglia preghiere armate di confidenza, e di fede; le di cui forze à tanto arriuanò, che vincono la volontà del Signore, e la riducono à confessarsi per vinta; da che bisogna conchiudere, che venute à cimento, volontà di non esaudire in Dio, che ascolta; e oratione agguerrita, e guernita di fede nella lingua che prega; la onnipotenza all'hora, non dal-

dalla parte dell'vna, ma si mette dalla banda dell'altra; del che accortosi il Redentore, dissele, la tua Fede mi vince ò donna, *Magna est fides tua*; il diritto adunque ben vuole, che lo antico *Fiat*, istromento dell'onnipotenza creante, non in potere più stia della mia volontà, ma della tua confidenza; si che, *Fiat*, e non già *mibi*, *sicut volo*, ma, *fiat tibi, sicut vis*, & *sanata est filia eius ex illa hora*; cò soggiugner Chrisostomo, che *Non dixit sūnetur filia, sed fiat tibi sicut vis; sic sola mulieris voluntas sanauit filiam, demonemq; fugauit*. Di che adunque temi anima diffidente? perche vacilli della gratia che chiedi? potea consignarti la onnipotenza cosa da lei tenuta in più gelosia del suo medesimo *Fiat*, per assicurarti di vn totale asseguimento di quanto chiedi?

Hom. 17.  
de Can.

A quei tãto verrà sospeso l'vso del *Fiat*, i quali dalla troppo fiducia nella temerità trascorressero, che è il quarto spirito della presuntione, molestissimo all'oratione de' Fedeli, bisognosissima di validi scongiuri per liberarsene. I Pittagorici orauano con voce altissima, per obligarsi à chiedere cose atte à sentirsi, à differenza d'altri indiscreti tanto nel lor pregare, che se viuesse ancora Platone, compatirebbe non poco le diuine orecchie di quanto tocca lor di ascoltare dagli huomini, quantunque non le ascolti in sostanza; anzi che in vero senso potè dire a' discepoli il Redentore *Vsque modo non potestis quidquam*, non già che dimenticato si fosse, e de' Tabernacoli richiesti da Piero nel Taborre; e della sinistra, e destra cercategli da' figli di Zebedeo; e delle piogge di fuoco dimandate da suoi discepoli, *Vis ut ignis de celo descendat, & comburat istos*; mà perche non passano per preghiere, saluo quelle, che di utilità sieno, à chi le chiede, impetrarle; e à chi le sente, esaudirle. Gran differenza è trà preghiera, e preghiera; come trà suono, e suono. Vna campanella suona nel petto d' vn Cavaliere, d' vn Prelato, d' vn Principe, e suonerà vna campanazza nel petto d' vn Caprone, ò d' vn Tauro; farà tutto il medesi-

Io. 16. 24

*Ap. Baro.* mo? non certamente, anzi Sifinio Cattolico, e inuit-  
*de an. Dñi* to martire, frà disprezzi che sofferì da Gentili, vna  
*400. n. 2.* cāpana à foggia di Caprone hebbe attaccata à collo.  
 Campanella d'orologio è la prima di gratissimo suo-  
 no; sentesi ogni volta allo scappare di certe ruote, che  
 in vece di scòcerto, fanno còcento; e di ruote assai pic-  
 cole, quātunque cō il lor passo vadano dietro alle va-  
 ste, e smisurate de' Cieli, onde quel suono corrispon-  
 de al canto delle Sirene celesti. E suono altresì rego-  
 lato, ad accordo del quale danzano l'hore, e il tempo  
 così saltando sc'n passa. Di più è suono indefesso, che  
 di giorno, e di notte ne sueglia à meditare la breuità  
 del viuere, e la celerità del morire. Suono ordinato, e  
 distinto, che tassa cō suoi ripartiti tintinni il tempo del  
 pranzo, e della cena, e quello della fadiga, e del sonno.  
 Suegliarino, che ricorda all'infermo, quanto resta del-  
 la noiosa notte, e al viādante, quanto del lasso giorno;  
 amica voce, che solleua gli operari; riprensione zelante,  
 che rimprouera i sonnacchiosi; compasso, che mi-  
 sura gli spatij degli affari, e gl'interualli delle faccen-  
 de; suono in somma, anzi gemito di percosso metal-  
 lo, che lagnasi del tempo non bene speso, e dell'hore  
 mal consumate; così suona vn campanuzzo d'argen-  
 to nel petto d'vn Cavaliere. Il Bue all'incontro sco-  
 tendo dal collo vna campana, afforda ogn'vn che in-  
 contra, e funesta, più che rallegra i campi; suona, se  
 vā scioperato; suona, se vā pascendo; suona, se vā cr-  
 rando, ma con vn suono sempre scassato, e rotto, dato-  
 gli per linguaggio degli herbaggi, e del fieno, che cer-  
 ca, e pasce. Per orare bene vn Fedele suoni come  
 oriuolo regolato da mouimenti del Cielo, à cui rassi-  
 gnato stia di ciò, che chiede. Suono sia parimente or-  
 dinato, e con la clausula sempre, se è di spediente, e di  
 gloria di Dio. Suono sia regolato, nè tutto insieme,  
 che paresse disordinata la macchina, e scappare le ruo-  
 te, secondo insegnò il Redentore, *Orantes nolite mul-*  
*tum loqui*; ma à suo tempo, nell'hore dalla Chiesa pre-  
 scrit-

*Mat. 6. 7.*

1 scritte, e che il suonar vada così giusto, che non tanto gioui à distinguere i tempi, quanto à guadagnare la Eternità. Mà chi di voi v`à dietro à sì bello esemplare? Odonfi più tosto in orare certe campanazze scassate, da non distinguersi, se pregano, ò se mugiscono; indubitato è però, che dal distretto non esce il lor pregare di pascoli terreni, d'herbaggi mondani, e d'altre soddisfattioni brutali; de' quali, guai à chi ne viene esaudito, non potendomi torre da mente quanto costò caro al popolo hebreo impetrar le Coturnici tanto da lor bramate, se *adhuc esce eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Ps. 77. 3.

2 Però che vi cadde in pensiero? poterfi per auentura addimandare, e concedere à fascio tutto ciò, che viene in capriccio? Conchiuderò con vna riflessione di Bernardo, il quale dà per massima incontrouersa essere tanto peggio il concedere cose da non concedersi, di quel che il chieder sia cose da non cercarsi, che più si marauigliò di Herode così facile al condiscendere, che non della fanciulla insana all'addimandare la morte del Precursore; perche douea risponderle. Sfratta di quà fanciulla; torna alle danze, e à soliti giuochi tuoi, ch'io, Rè non son da giuoco. Da Principe della mia gloria, pretendere diliberationi di tanta infamia? al capo d'vn Regno chiedere il capo d'vn innocente, e torlo alla corona de' giusti? Questo non sarebbe dicapitar Giouanni, ma dimentare Herode, e farlo ridicolo alle corti del mondo, che metta i capi di Santi sotto piè delle concubine; questo non è volere la testa sua, ma ch'io mi confessi di sì poca testa, e di tanto manco ceruello, che segni le suppliche alla cieca. Fanciulla, l'arte tua è di danzare; la dimanda però che fai, è vn salto tanto pericoloso, che t'auentura à sdruciolare affatto dalla mia gratia, e à cadere dal possesso de' miei fauori; condono nondimeno all'età nientemeno leggiera la leggerezza tua; ma alla pazza di tua madre, che ti mandò, dille due cose;

Serm. de  
quat. mod.  
orand.

che

che forzisi essa di fano tenere il capo; e che si tolga di  
*Androuã.* capo di vedere dicapitato Giouanni . Questa risposta **1**  
*do.* douea farle il Rè , ed era tanto facile , secondo disse  
 Bernardo , ad aspettarfi anche da quel maluagio , che  
 artificio fu della madre , spedir la figlia à Herode al-  
 zato all' hora di mensa , e oppresso dal vino per estor-  
 quere così ebro consenso . Alza quì le voci lo stesso  
 Santo, ed esclama à tutto potere . Venite quì pregan-  
 ti temerari, e indiscreti . Corre con quel di Herode il  
 gouerno di Dio ? passa egli per vbriaco, ch'habbia da  
 prestare iniqui consentimenti ? *Nunquid potens crapu-*  
*Pf.67.65* *latus à vino?* Haurà da esaudirti in richieste di honori,  
 che ti gonfiano; di ricchezze, che t'infangano; di for-  
 tune, che t'inuaniscono? in richieste di sanità, attalche  
 torni à esser lasciuo ; di forze , onde ripigliassi le vio-  
 lenze ; e di gloria, perche rimetteffi in piè l'orgoglio ?  
 Haurà da esaudirti con felici successi sopra le mer-  
 cantie, materia delle tue vsure? sopra gli smaldimenti,  
 esca delle tue frodi? sopra i contratti, soggetti delle tue  
 falsità? sopra liti, nelle quali corrompi la Giustitia? so- **2**  
 pra ricolte , doue non soddisfi gli operari ? Per impo-  
 tenza, non ti venne fatta quella vendetta; per discredi-  
 to, non cōducesti à fine quella calunnia; per infirmità ,  
 non arriui à violare quel letto, nè per la pouertà, à dis-  
 honorare quel talamo ; la meschinità ti tiene humile ;  
 le necessità ti mettono in memoria la oratione; i biso-  
 gni ti fan ricorrere à Dio , e le disgratie à stimare la  
 gratia sua; le suenture ti distaccano dall'amore di que-  
 sto secolo ; gl'infortunij della presente t'innamorano  
 dell'altra vita ; e tu pretendi , ch'ei condiscenda alle  
 petitioni di tuoi vani appetiti, e quasi vn'altro Herode,  
 tolgati la mente, il capo, ed il ceruello, che ti danno i  
*Isa. 28.19* trauagli, secondo parla il Profeta , *Vexatio dat intelle-*  
*ctum* , per condiscendere alla portione inferiore , ora-  
 trice indiscreta di mondani interessi ? *Caueat quisque* ,  
 suggellarò con Bernardo , *ne fortè postulet non postulanda;*  
*quis enim audeat ea, quae dedecent, per summam impu-*  
*den-*

*dentiam à Rege prudenti querere. Ideò filia Herodiadis inter pocula ebrietatis caput Ioannis querit, non ausu à Rege sobrio postulare. Iniusta preces enim pudore afficiunt eum, à quo postulantur. Riposiamo.*

SECONDA PARTE:

**V**N'altro scongiuro fà di mestiere non all'orazione, ma à liberare chi è tenuto ad orare, dallo spirito muto. Il Redentore ne liberò quel meschino riferito da S. Luca, e congiunse questo successo con vn discorso finito all' hora all' hora di fare a' discepoli, doue promesso hauea lo spirito buono in guiderdone à gli oranti, *Pater vester de caelo dabit spiritum bonum peccatis vestris; nè pronūtiata hebbe la vltima sillaba, che à liberar si pose lo offeso dallo spirito muto, Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum; Non potea seguire più à tempo il miracolo; e in conualidatione dello spirito buono promesso à gli oranti, mostrò agitato da spirito maluagio, e tristo, il muto che non oraua, Promiserat Dominus paulo ante spiritum bonum peccatis vestris, cuius beneficium subsequenti miraculo demonstrat, eiciens demonium, quod erat mutum. Tanto è Sciogasi la lingua in orationi diuote, ed ecco dato lo sfratto à quanti spiriti militano sotto la maluagità. Volete liberarui dallo spirito dell' impatienza? orate, che in tal guisa vi pareggiarete al bronzo, cui anco pareggiòsi l' Apostolo, *Factus sum velut aes sonans*, per risuonare, quanto più vien percosso cō le laudi diuine, conforme el pose Gregorio, *Quidam à metallo aris in nullo discrepantes, cum flagella superna percussione accipiunt pia confessionis, & laudis sonitum emittunt.* Volete liberarui dallo spirito dell' accidia? orate, e acquistarete inmantinente il merito di que' operari indefessi, che *Requiem non habebant* in celebrare il Creatore con il Sanctus, *Sanctus, quem decantant*, disse Cirillo, *alternis vicibus, non quia defatigantur, sed quia honore sibi mutuo**

*Luc. c. 11.*

*Glos. in cat. D. T. sup. c. 11. Luca.*

*1. Corint.*

*Cap. 9. moral.*

*Isai. 6. Civil. Alexand. l. 1. in Esai.*

*Epiph. ap. cedunt.* Volete liberarui dallo spirito delle tenebre, e  
*Baron. de-* dell'ignoranza? orate, che forse lucernali si chiama- **1**  
*an. Christi* uano i Salmi nella Chiesa primitiua, non tanto rispet-  
*51. nu. 70.* to al recitarsi di notte, e à lume di fiaccole, e di lucer-  
 ne, quanto in riguardo della luce per essi infusa alle  
 menti, e tanto più se diuotamente si dicono; poiche si  
 come la ritondità delle ginocchie, secondo scriue Ga-  
 leno, forma la incauatura degli occhi à bambini rag-  
 gomitolati frà loro nel sen materno; così giouano  
 taluolta meglio due ginocchia piegate ad aprire  
 gli occhi interni, che i Portici, e i Licci di tutt' i saui del  
 mondo. Volete liberarui dallo spirito dell'albagia? **1**  
 orate, e poiche il Redentore, dall'Oliueto, doue iua ad  
 orare, salì nel Cielo, il che fece dire à Girolamo, che  
*Inde ascendimus in caelum, ubi oramus in terris*, risulta  
 da tutto questo, che l'*Ascendam in caelum* vietato per  
 la presuntione à Lucifero, concedesi all'orante in me-  
 rito delle sante preghiere. Volete finalmente cacciar  
 via da voi stessi il Dimonio, e rimaner tutt' Angelo? **2**  
*Apoc. 8.4* attendete ad orare, che ben trouarete nell'Apocalisse **2**  
 le sante preci portarsi all'Empireo per mani d'vn An-  
 gelo, *Et ascendit fumus de orationibus Sanctorum de ma-  
 nu Angeli coram Deo*, non che bisogno tengano di An-  
 gelo mediatore, ma perche ciascuno, in che ora, An-  
 gelo torna, conforme si caua dalla consulta di Efrem  
*Serm. de* Siro, *Esto totius orationis tempore, velut caelestis Angelus,*  
*Virginie.* & *orationis hora esto Deo coniunctus, ut Cherubim, & Se-  
 raphim.* Nè questo trasformamento habbiasi à mala-  
 geuole per mezzo di tal virtù, già che il Redentore  
 non di altro mezzo si auualse per trasformarsi in mi-  
 glior forma là nel Taborre, testimonio l'Euangelista  
*Luc. 19.* S. Luca dicente, che *Dum oraret, species vultus eius fa-*  
*29.* *cta est altera*; sopra le quali parole, soggiunse Alberto  
*In postill.* Magno, *Quia oratio est vera mentis, & corporis transfi-*  
*super hac* guratio; e per segnale, che noi similmente, mediante  
*ver. S. Lu-* l'esercizio di tal virtù, trasfigurar ci potemo, hebbimo  
*ce.* concessa là facoltà dal Signore di chiamarlo Padre,  
 sem-

sempre che oramo, *Cum oratis dicite Pater noster*, affinché il Padre potesse testificare dell'orante, come di lui trasfigurato testificò, *Hic est filius meus dilectus; Pater enim testimonium perhibet de filio, quando homo seruidus in oratione transfiguratur in nouam formam altioris vite, de quo dicat, hic est filius meus dilectus*, conchiude Vgo Carense. Orare adunque conuiene, *Et oportet semper orare*, disse Christo in S. Luca; mà perche dall'humana fiacchezza, successiuamente distratta ad altre faccende non è da sperarsi, che alcuno interruzione non si fraponga, istituì la Chiesa le sette hore canoniche dell'orare, ristrgnendo tal diuoto esercizio sotto il settenario, ch'è numero d'vniuersalità, secondo l'vso della Scrittura, che per voler dire, *Infinities*, disse, *Septies*, in tanti luoghi; quasi *Dicat Ecclesia*, soggiugne lo stesso Vgo, *oportet semper orare, sed quia non possum semper facio quod possum, rogabo septies, sub numero vniuersitatis*. Nè il Fedele sentir dee, in pregando, quella gran ripugnanza di certi alteri, che stimano di comperare, à troppo caro prezzo cose con preghiere impetrate, secondo l'affai trito Prouerbio, *Nihil magis emitur, quam quod precibus emitur*; per lo che disse anche Eua del figlio maschio concessole dal Signore, *Possedi hominem per Deum*, ò con l'hebreo; *Emi virum à Domino, forte enim Domino pro filio deprecata est, & precibus emi*; perche il pregare Dio, non corre con le stesse circostanze, che fanno costar troppo caro il pregare à Principi del mondo. Non è egli di quelli, che tenga le porte chiuse, quantunque se ben tenessele, l'orante è gentil'huomo della chiave, come di Elia disse Chrisostomo, *Clavis enim fuit sermo Elie, orat, & aperitur*; nè di quei, che stancano i sudditi in anticamera, perche in giugnerui Isaia, il Serafino che era di guardia, *Et duabus alis velabat faciē eius*, tirò la cortina, e intromiselo; nè di quei, che non hanno mai hora per l'vdiēza, perche egli nō la negò, nè anche à Maddalena quando mangiaua, nè anche al ladrone mentre languiva

Cap. 18.

Prouerb. 14. 16.

Super hęc verba Lu. ca 8.

Genes 4. 1. Olcast. in an. ot. moral. super hęc verba Genes.

Sup. verb. illa in articulis Elie quando clausum est celum. Isai. 6.

na infermo nel letto della Croce, nè meno à gli Apostoli mentre dormiua, *Et etiam si hora prandij, si nocte* 1  
*Chrisost. in Ps. 4.* *intempesta potes assidue interpellare;* nè di quei, che si fanno pregare troppo, perche non trouarete di Piero ch'hauesse perduto parola per conseguire perdono,  
*S. Masf.* *Legō quod flexerit, non lego quid dixerit;* nè di quei poco gratiosi, inclinati sempre à quel nò, perche le richieste anche di quel dannato non volse mandarle inefaudite, contraponendo Lazaro à Lazaro, e per quello non  
*Luca 15.* risuscitato à istanza dell'Epulone, *Mitte Lazarum,* riuocò à nouella vita il fratello di Maddalena, *Lazarum*  
*Chrisol. pro Lazaro misit, & sicut dines capit, sic recepit.* Non è di  
*ser. 68.* que' Principi in somma sordi, e non curanti di suppliche, perche ricordomi à tal proposito di Mosè scusatosi à primo dall'imbasciata impostagli per Faraone, sotto colore di gran fiacchezza, ch'hauea di voce, *Non sum eloquens,* ò con gli Settanta, *Gracili voce ego sum;*  
*Quest. 16* dalla cui scusa S. Agostino entra in cognettura del re-  
*in Exod.* gio fatto del Rè, che vicino acceso non permetteua à sudditi, necessitosi per consequenza à mandargli con voce altissima le preghiere, impossibili à farglile peruenire con parlar più rimesso, *Quia forte regius fastus non sinebat eos de proximo loqui.* Il mio Dio non certo vfa così, nè ricue con tal sopraciglio i supplicanti; i quali se gli fanno appresso, gli parlano piano, se gli accostano all'orecchio, non aprono bocca, e si fanno intendere senza parlare, preualutisi tanto del parlar alto, e forte per destarlo à perigli della nostra saluezza, che tale autorità ne tengono quando dormisse. Vien  
*In cap. 3.* quà ò Adamo, dice Ruperto Abbate; ti duole per au-  
*Gen.* uentura del Signore, accorso assai tardi à tuoi bisogni? tardo, nò è dubbio, calò, *Venit ad auram post meridiem,* passato mezzo giorno; si lasciò facilmente portar dal sonno meriggioano, onde giunse di sera. Ma tal sia di te, rincalzalo lo stesso autore; e perche nò lo destasti, e nò lo svegliasti con le grida delle sante preghiere? Tal facoltà fu à noi concessa sopra il torriere del Ciclo, e nel

me-

meglio del sonno di gridare, e di schiamazzere, *Custos quid de nocte*, per chiamarlo pronto alle nostre necessità. *Culpā dū ne est Deus, qui toto meridie dormiuit, et eo dormiente lupus ouē centesimā tulit? sed tota culpa illius est, qui sēper illū, ne dormiat inquietare debet.* Vnde per *Isaiā* spiritus eius dicit, *qui reminiscimini Domini, ne taceatis, & ne hētis silentium ei*; Non lasciamolo adunque mai senza preghiere; facciamo come egli fē, che ruppe il silenzio nascendo *Dum medium silentium tenerens omnia*; e morendo anche il ruppe *Voce magna*, con che spirò; per darci esēmpio, che ne anche noi *taceamus, nec demus silentium ei*. Nissuno in conseguenza si penta tardi con *Isaia*, *Va mihi quia tacui, plangens Propheta, quod non laudauerit, Dominum Sabaoth cum alijs Seraphim*. Nissuno sia *Herode* contro di se; che se quelli in odio della lingua, istrumento nobile di oratione mozzò il capo à *Giouanni*, *Et fecit amputari caput, ut amputaretur cum capite orationis instrumentum*, priuo sarai certamente di capo per ogn'altro mestiere, doue tu per orare non habbi lingua. Auuertiscoui ben sì, che il Cielo aspetta l'orare anualorato dall'operare; perloche sū comparato all'incenso, *Dirigatur oratio mea sicut incensum*, stante che, *Non ualet oratio, qua manu non portatur, idest operibus non adiuuatur; in Apocalipsi enim legitur, quod ascendit sumus aromatatum, non de lingua, sed de verb. manu Angeli*. Per contrafegno di che, misterioso è il rito de' primitiui fedeli fin al dì d'oggi non riuocato, di congiugnere, in orando, le mani; il quale, quantunque *Nicolò Papa* interpretasselo in altro senso, *Quid enim aliud isti agunt, qui manus suas coram Domino ligant, nisi dicere, Domine, ne manus meas ligare precipias, ne mittas in tenebras exteriores, quoniam ego iam meas ligauit, & ecce in flagella paratus sum*; tuttauia per mio credere quel rito vuol dimostrare vna tal lega di lingua orante, e di mano operante; dalla quale, percioche è assai potente, fuggi sempre l'inferno, e il Cielo ne riceuē le violenze sue.

*Ecd. 14. 5*

*Isai. 6. Hieron.*

*Basil. Se- leu. cr. 18*

*Vgo Car- din. in 1. Luc. sup. sū est, ut incensum poneret.*

*Ap. Baro. de anno Christi 58 nnm. 111*

# PREDICA NONA

DEL VENERDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Due ne' cinque Portici dell'acqua della Piscina, si  
scernono le cinque Età dell'huomo bisognose  
dell'Angelo, che successiuamente  
cali à soccorrerle.

*Erat autem Hyerofolymis Probatice piscina quinque por-  
ticus habens, Angelus secundum tempus descende-  
bat in Piscinam, & mouebatur aqua.*

Ioan. 5.



A perigliosa, e fragile vita huma-  
na, attalche nõ ascriuesse à man-  
canza di specchi il non tenere  
dauati la immagine della sua fra-  
gle conditione, hebbe assignato  
dallo Spirito Santo il limpido, e  
trasparente vetro dell'acqua, do-  
ue mirandosi discoprifse, che Si-

2. Reg. 14 *ent aqua dilabitur in terram.* Nasce l'acqua da alte ru-  
14. pi, non tanto del solido, e fisso argento, concepito tal'hor nel seno loro, tenaci, e auare, quanto liberali in dispensarlo fluido, e macerato in humori. Ma per quanto nasca da falsi, non succede alla fermezza de' genitori vn rio bambino, che in reggersi sù le piatte, tosto frà decliui sentieri ponesi in via esprimente cò queruli susurri le sue stanchezze, e ch'il nome solo di letto, ma senza riposo alcuno trouando nell'alueo suo, à passarla sia nato con vna fuga perenne in trauagliosa vita di malfattore. Gli altibassi ancora di questo stratiato elemento sottoposto lo mostrano à scherzi della fortuna; per cui souente, e veduto inalzarsi,  
ed

ed esaltarfi ne' fonti; ma tramontano in cadute le altezze; e quanto guizzò superbo, e altero lanciaosi à bagnare le nugole, tanto humiliato ritorna disfatto in goccie, anzi in lacrime di cordoglio. Chi poi non mira come preualgono contro l'acqua le auersità? quanto è vsa à lagnarfi, facile à com muouerfi, e sia vicina à turbarfi? Soggiace essa anco all'insidie, perloche gli ami, doue s'alcondono? essa anco à saccheggiamenti, auenga le pesche, donde si cauano? ed à gli affalti ancora, conciosia i venti, doue si sfuriano? da gli argini non se le tramano violente catture? non è prigioniera nelle conserue? non è rilegata senza commercio alcuno ne' laghi? onde cōpatiscasi, doue sbocata con fiumi inonda, e con torrenti dirupa, perciòche disperatione la spigne, e toltala fuor di segno, e di fenno, conducela à precipiti. Che più? Quanto querula, e lamenteuole, quanto strepitosa cāmina, non altrimenti, che alle molli, e tenere piante sue riuscisse assai duro quel cāminar per sassi; e se tal volta per profondi seni vā muta, passa altresì per effetto di profonda mestitia la mutolezza. Nell'acqua in somma, doue naufragi alternano, imperuersano procelle, tradiscono Sirene, ingoiano vortici, s'appiattano sirti, e s'inaspriscono scogli, nell'acqua, nell'acqua, nè altroue meglio, che in questo agitato elemento la sembianza traluce della fragile humana vita, che *Sicut aqua dilabitur super terram*, comparabili così frà loro, che nasce l'vna à stille, à stille, si come l'altra piagnendo nasce; e doue quella per suo talento inquieta corre, e in fermarsi, putrefatta marcisce; altrettanto vā pellegrina la vita humana, non corrottafi prima, che si stagni in auelli. Ma perciòche delle cinque età, teatri, e giostre del viver nostro, ne trasparisca alcun riuerberio dal medesimo specchio, pōgasi mēte nell'Euāgelo, che ben le scernerete ne' cinque Portici, per quali comunica l'onda corrente dell'humana Piscina, *Quinque porticus habens*. Per mezzo di che auerremo altresì à nostro co-

mun sollieuo, se vero sia, che l'Angelo benefattore *Secundum tempus, ò secundum etates, descendat in Piscinam;* e se, stante il bisogno, che hà di Balia la Infanzia, di Pedagogo la Fanciullezza, di Consigliere la Gioventù, d'Amico la Virilità, e di medico la vecchiezza, egli per nostra custodia pienamente adempisca gli cinque officij.

Ambitiosi tutti gli Angeli sono d'impiegarsi in seruigio dell'huomo, *Habent profecto & diuina iactantiam; celestia quoque tangit ambitio. Illi celo lapsi, illi diuinitus missi gloriabantur, quod tibi militabant,* disse Nazzeno nell'encomio di Costantino. E tutte volte, che mi torna à memoria l'vso de' bianchi manti col titolo di candidati permesso dalla romana republica à pretensori del consolato, ò d'altro vacato honore, senza delle cui toghe gli altri si dichiarauano spogliati d'ambito, ed esclusi dal numero di concorrenti; cado in pensiero de' gli Angeli, come che non di rado si trouino comparsi di bianca gonna cinti nella Scrittura, che habbian voluto manifestarsi aspiranti ad alcuno officio, che sia nella corte dell'huomo da proue-

*In comedi.*  
*Matt. cap.*  
 18.

dersi, per potere poscia col P. S. Ilario ridirsi, *Hominis postulationes ad Deum ambitioso Angelorum famulatu peruehuntur.* Ma chi per riputatione di quei supremi cori non arrossirebbe d'ambitione sì vile. Gli Angeli dall'eccellenza delle doti nate eccitati à pretension diuine, offci ambiranno, e impieghi in seruigio dell'huomo? Gli Angeli primogeniti dell'onnipotenza inuestiti del possesso delle Gerarchie, e del gouerno del mondo; principali ministri della monarchia Archetipa, ammessi in gabinetto dal maestoso Ternario, e indi spediti à nobili, e ad ardue imprese; eccellētissime stampe vscite à luce con gl'impronti più simili della fourana beltà; strade reali, doue più luminose s'impressero le orme della bontà alle creature comunicata, e trasfusa. Gli Angeli, gli occhi più desti, che spieghi la Prouidenza nel felice regimento de' vastissimi

regni suoi ; fiumi d'inesausta vena riuolti ad arricchire  
 con ridondanza di benefici la aridità de' mortali; vere  
 fortune del mondo, sedenti sù le ruote degli orbi;  
 Apolli non fauolosi dell'armonie celesti; guide del So-  
 le ; disciplinatori degli astri ; cauallerizzi de' Pianeti ,  
 che gli ammaestrano al corso, al salto, e al passeggio ;  
 cieli animati giratili sopra le tutte nostre indigenze ; e  
 del concerto de' tempi , e della copia degli infussi , e  
 dell'amenità, e della fertilità prodighi amministratori?  
 Gli Angeli, che del saperla prima gloria, e del potere  
 toccano l'ultima marauiglia ; che in vna causa com-  
 prendono la molteplicità degli effetti ; adeguano con  
 vn'atto la attiuità delle potèze, e in vn moto spiegano  
 la velocità di più moti? Di quelle facoltà, quale opera  
 non è magnanima? di quelle menti, qual disegno non  
 è sovrano? di quelle volontà, qual proposito non è co-  
 stante? di quei linguaggi, qual discorso non è maturo?  
 di quell'essenze , qual proprietà non è sublime ? Gli  
 Angeli , quanti per eccessi di virtù ; forti per vigor di  
 potenza ; begli per armonia di natura ; ardenti piropi  
 dell'Empireo ; luminari di quel Cielo ; gigli di quel  
 giardino ; lampadi di quella scena ; simulacri di quella  
 galeria ; sacerdoti di quel tempio ; cauallieri di quella  
 corte ; quadrighe della gloria ; troni dell'autorità , e  
 braccia poderose di Dio ? Gli Angeli, le sostanze più  
 pure del mondo grande, per cagion poi di che , spiriti  
 si dicono le parti più sottili , e pure del mondo picco-  
 lo, e questi aspiraranno ad occupare officii in seruigio  
 dell'huomo ? Mirate . E di parer l'Angelico , che non  
 si diputi l'Angelo alla custodia del bambino , se non  
 dal nascere , prima di che , bastargli, disse , quel della  
 madre per fin che rinchiuso le stà nel seno . Ben è ve-  
 ro, sentirsi per ogni nascituro bambino offerte , e gare  
 dauanti il trono di Dio d'Angeli competitori . Signo-  
 re, vn gli dirà, concedetelo alla cura di me, che di pre-  
 seruarlo dagl'inciampi , come dalle cadute , e di sco-  
 starlo dal fuoco anco dipinto, pegno vi porgo, e fede ;  
 gli

gli faranno lucerne quest'occhi sempre vegghianti nelle più cieche vie della vita mortale; e della vostra Prouidenza i cenni eseguirò per indirizzo di suoi pensieri. Ma perche non fidarlo al mio gouerno, vn'altro foggugnerà? mancano à me forze, e vuali à queste l'amore di assai ben custodirlo? io gli farei sentinella ne' sonni; scorta gli farei per viaggi; da interprete lo seruirei ne' dubbj; militarei anche da brauo in occasione d'insulti, e di pericoli; consignatelo in fine à me, e riposate poi di pensiero. Nè io, tosto ripiglia l'altro; haurai occhi men desti de' pretensori, nè ali meno spedite per accorrere à suoi bisogni; prometto che gli starei sépre à fianchi, com'egli sépre starebbemi in cuore; e se nō destassi i suoi pensieri al meglio; e se non dirizzassi gli affetti alla virtù; e se non promouessi le imprese al merito; e se non accendessi le voglie al premio; e se non conducessi lo sicuro à porto, condannassi à continuo biasimo l'officio mio. Ma terminata che sia la gara con la custodia, e con la carica già cōferita à vno, chi v'hebbè ad alleuare, e à nudrire più amorosa ballia di lui. Infantata, che fu la donna insidiata dal Drago, volò con ali d'Aquila in vn deserto. L'istoria è scritta nell'Apocalisse, doue si aggiugne, che'l bambino trà fasce inuolto di candidissime nugole, fu rapito nel Cielo; *Puer raptus est in caelum*. Meschinello, egli è da credere che morirà; e chi vorrà lattarlo nel Cielo? precipitaste in giudicio assai falso; e nel Cielo, doue gli Angeli sono, mancaranno nudrici? e di chi fauellò Isaia? *Mammilla regum lactaberis, & erunt Super hae reges*, ò con la glosa, *Eterunt Angeli nutriti tui*. Chi prese in cura Isinaele nel deserto, Mosè nel fiume, e Battista nella foresta; quiui dalla stragge de gl'innocenti saluato, tutti tre bambini, e dalle madri abbandonati di allieuo? chi sopra i vostri sogni vegghiando, da braccia sottrasseui di trascurate nudrici, non altrimenti, che scimie fossero affogatrici con gli amplexi de' parti loro? chi à strighe malefiche, e à vecchiarde

Cap. 12.

Cap. 60.  
16.

Super hae  
verb. Esa.

Megere vibranti con cefso squallido, e con venenata  
 1 pupilla armi di fascino, haurebbe fatto scudo, se da  
 forza Angelica non veniuano ributtate? Non correste  
 periglio di seccagne al macar del latte materno, e per  
 occasione di bagni, non correstene di naufragio? e se  
 l'Angelo non fu, <sup>1</sup> chi Pilota condusseui in saluo? chi  
 stella ve ne scampò? Schiuò tal vn di loro, però che sia  
 di quelli, che gli orbi muoue, e porta la battuta al can-  
 to delle Sirene celesti, di cantar parimente la ninna, e  
 di mouere la cuna à Geltruda bambina? E vno de' *Iob c. 9.*  
 medesimi Atlanti, *Sub quo curuantur qui portant orbem,* 13.  
 non fu visto strignerfi frà le braccia Nicolò nell'infan-  
 tia, vezzeggiarlo, lusingarlo, vagire al vagire, balbu-  
 tire al cittire, e fatto bagattelliere à suoi trastulli, farsi  
 con il bambino bambino, *Et erunt Angeli nutritij tui?*

Non fate però pensiero, che l'Angelo totalmente  
 perduto in carezze di balia, scordisi di conferire alla  
 seconda età di fanciullo vtilità di maestro. La fanciul-  
 lezza figurata nello stelo dell'Ipsilon Pittagorico, pri-  
 2 ma che al biuio giugna, sembra vna carta bianca, vna  
 tela pura, *Tabula rasa*, come disse Aristotele, sottopo-  
 sta, per abbellirsi di litterari colori, à pennello, e à di-  
 sciplina di buon maestro. Ma non è per fanciulli il sa-  
 pere d'un'Angelo; nè può adattarsi la sua eminente  
 dottrina à ingegni nouitij, e puerili. Altra sapienza è  
 l'Angelica rispetto all'acquisita degli huomini; nè è  
 fuiscerata la sua da volumi; nè pescata da inchiostri; nè  
 elaborata con vigilie; nè litigata frà controuersie; nè  
 sottoposta à obliuione; nè esercitata con dispute, ma  
 certa, nobile, e congenita con quelle menti, dottrina-  
 te, e create, fuse, ed infuse nel medesimo tempo. Anzi  
 chiudasi la verità frà salebrose quistioni; ascondasi  
 dentro all'auenire del tempo; saluisi ne' penentrali del  
 cuore humano; ricoprala il manto delle fallacie; fac-  
 cianle spalla varie openioni; perdasi di vista per lon-  
 tananza; rendasi incerta per diuersità di sentenze, che  
 all'intelletto comunicarassi dell'Angelo per lume ma-

tutino, e vespertino, infallibile, e certa. Non discorte egli già, come che, d'vna premessa, tutte le conclusioni; d'vna causa, tutti gli effetti; d'vn principio, tutti i corollari; d'vn tema, tutti i significati à prima vista comprende; ma di più con immensa capacità d'intendere, quanto s'apparò per mezzo di compassi geometrici, di sistemi matematici, e di cannocchiali astrologici; quanto si fadigò per meritare allori poetici, pallii filosofici, e lauree magistrali; quanto si asseguì con le dispute, con le speculationi, e con le conferenze; quanto, ò concepirono gl'intelletti, ò ruminarono le memorie, ò le lingue pronuntiarono; quante, ò spiarono i secretari della natura, ò dettarono gli oracoli delle scienze, ò insegnarono i maestri dell'arti; quanto, ò inuestigarono i curiosi, ò postillarono gli eruditi, ò commentarono gli spositori, ò dichiararono gl'interpreti, ò compendiarono i Laconici, ò diffosero gli Asiatici, ò comunicarono i Cinici, ò sostennero i Platonicci, ò fondarono i Peripateticci, ò diuolgarono i Stoici; quanto i Dottori, sieno Rabbini, Arabi, Egittij, Greci, e Latini, ò registrarono in compendi, in theoremi, in commentari, in Biblioteche, in volumi; ò sparsero nell'Vniuersità, nell'Accademie, nelle Sinagoghe, ne' Portici, e ne' Licci, tutto in esser creato, e col primo atto ciascuno Angelo apprese. Vacillò la verità del mio detto, se mai Pianeta diuò da regolati suoi mouimenti con la direzzione d'vn'Angelo; se mai Concistoro, ò Concilio stabili imprudenti decreti con la assistenza d'vn'Angelo; se mai Esercito ordine militare interruppe con la disciplina d'vn'Angelo; se mai pellegrino dietro si fatta scorta smarri sentiere, e se cotal Pilotto mandò mai nuoua di legno sfasciato, e naufrago; di modo che, non altrimenti che la Sfera, ò la Lira à piè d'Archimede, e d'Orfeo fede rendono dell'eccellenza, con che ambi professarono l'vna, e l'altra arte; così dalle diuise di quell'Angelo dell'Apocalisse habbiafi conto delle quante scienze possessa. Portaua primieramente di Sole stampato il volto, *Facies eius sicut Sol,*

di cui nullo contrasegno più chiaro, che fosse Astro-  
 1 nomo. Formato haueasi corona d'Iride per fregio de  
 bei capegli, *Iris in capite eius*, sopra del cui lauoro, ta-  
 lento chiedesi di Meteorista. In luogo di piedi pianta-  
 ua assai salde colonne, *Pedes eius columnæ*, per cui mez-  
 zo anco da Architetto scopriuaasi. Calcaua col piè de-  
 stro il mare, *Pedem dexteram super mare*, che premerlo  
 non poteua senza gouerno di buon Pilota; e col fini-  
 stro poscia, che stendeua quasi compasso sopra la ter-  
 ra, *Et sinistrum super terram*, misurauala da gran Geo-  
 metra. Da vn libro in fine aperto, e nella man tenuto,  
*Et in manu eius libellum apertum*, ma senza titolo in  
 dorso delle materie che conteneua, facciasi giuditio  
 certo, che consumato nell'arti egli era, e che teneuale  
 tutte in pugno. Hora chì frà noi infarinato appena, e  
 di mezzana taglia in openion di sapere, gonfio non an-  
 drebbe, e superbo? chì dalle prime catedre, ch'occu-  
 pò, non isdegnarebbe d'abbassarsi ad ammaestramen-  
 to di fanciulli, à insegnar i primi elementi, à cultura  
 2 d'ingegni puerili, à trattenersi con intelletti nelle pri-  
 me foglie delle scienze, presso al nouitiato del lor ca-  
 pire? Lo stesso Alessandro presc à tant'obligo l'ha-  
 uer riceuuto da quel gran Gigante de' Sauì i primi  
 rudimenti della sua fanciullezza, che diceua non ba-  
 stargli l'esser Alessandro per riconoscere vn'Aristotele;  
 nè l'esser magno, per quel maggior beneficio hauuto  
 dal massimo de' maestri. Ma chi è Aristotele rispetto  
 à vn'Angelo, se è vn nulla rispetto à vn'Angelico, *Ta-  
 cente Thoma, mutus fit Aristotiles*, disse Pico. E niente-  
 dimeno rimanesi per auuentura di fare il pedagogo, e  
 il Pedantello à fanciulli, se, come disse Bernardo, *Beati  
 illi spiritus mittuntur propter nos, & custodia nostræ dipu-  
 tati, nostri iubentur fieri pedagogi?* Vergognossi d'am-  
 maestrare il fanciullo Tobia? del leggere, e dello scri-  
 uere insegnato alla fanciulla Francesca? d'andare die-  
 tro à tre fanciulli della fornace? e auuenga che nella  
 carta del diuin timore leggasi lo alfabetto, e l'*Inizium*

*In vit. S.  
Franciscæ  
Rom. vul.  
gari idio-  
mate scrip-  
te, lib. I.  
cap. 12.*

*sapientie, ch'èst timor Domini; chi stampa in quegli ani-  
mi teneri, santi pensieri? chi gli riprende? chi gli sgrida? 1  
chi lor minaccia? A vno scolarello appunto di  
Mastric per vn solecismo, oucr falso latino di sconcia,  
e oscena voce, in presenza, detta d'altri scolari, l'Ange-  
lo suo custode, nel viso sensibilmente percosselo, im-  
primèdo il rossor della modestia con aslai forte guan-  
ciata. Fortunatissimo errore, honorato di sì nobile ri-  
sentimento. Pregiatissimo colpo, che senza preceduta  
colpa douentarebbe stimabile. Felicissimo volto plau-  
duto non battuto; impurporato, non arrossito; ri-  
masto fulgido, e non acceso dall'angelico oltraggio;  
per cui, quel viso che, òhe sia, se ne diuenne tumi-  
do; son però certo, che tornò superbò, e per gloria  
vie più, che per sofferenza disposesi di volgere alla  
stessa mano l'altra mascella, che in quell'atto la confi-  
dèro, non liuida, ma inuida del colpo non riceuuto.  
Perdonami Isaia; le impure labbra dello scolarello,  
delle pollute tue labbra più fortunate, non da carbo-  
ne, ma da immediato contatto di mano Angelica mon-  
date furono; e voi similmente ò Piero honorato delle 2  
percosse dell'Angelo nella prigion d'Erode, *Percussio-  
que latere Petri*, cèdere allo scolare la palma, ch'ebbe  
da quella palma; qual'hora tū nè riportasti le catene  
sciolte; ma costui ne rimase legato cò vinctoli alla virtù  
si stretti, che da quella riprèssione riportò p l'auuenire  
costumi irreprensibili; nè dopo le atrossite gote, tenne  
mai più di che arrossirsi; ma da quel volto scaldato  
fenti passare la vattipa al cuore, innamoratosi incom-  
tamente di Dio; e con profitto non mai più inteso creb-  
be da scolarello in vn de primi maestri della vita spi-  
rituale.*

Io contristo però lo amoroso Custode con tanto di-  
morare à mostrarlo riprensore seucro; e poiche il tem-  
po vola, fuggono l'erà, e la fanciullezza, quasi onda  
corrente auanza, e sbocca nel terzo Portico della  
Giouentù tempestosa, veggiamo se accorra l'Angelo

assue-

1 affuefatto *secundum tempus*, à scendere nella Piscina, con officio di configliere. Troppo egli pregiati di questo titolo, *Magni consilii Angelus* è detto nella Scrittura. L'aspetto tanto, e la presenza gli contradice. Conciofia, che gli Angeli non siano corporei, ma fantastiche, e tutte aerec le lor sembianze, egli è incontrouerso appo d'ogn'vno, da certi in fuora di antica, ma non venerabil classe d'autori già reprobati. Onde però prouiene, che sempre assunero corpi floridi, e giouanili, con dar adito à Poeti, e à Pittori di non alterargli da così fresca età? *Viderunt iuuenem sedentem*, dicesi *Marc.* 16. dell'Angelo della Resurrectione; *Duo iuuenes virtute decori*, degli Angeli che flaggellarno Elidoro; *Inuenit iuuenem splendidum*, dell'Angelo di Tobia; *Video ante te iuuenem pulcherrimum*, dell'Angelo di Romano. E pure ogni altro aspetto, che giouanile, conuencuol era à spiriti irreprensibili, come essi sono. Non è la Giouentù età lubrica, egualmente, e restia; molle, e sfrenata; arrogante, e seruile, e da studio di frodi in fuora,

2 torpida, e otiosa? stà tutta addestrata nel ballo, ma non esce alla danza delle virtù; doma caualli feroci, ma non sà reggere le passioni; di fiere fa macello ne' boschi, ma più mostruose entro di se ne allieua, e nudre; giuoca ben di picca, e di lancia; ma è continuo bersaglio degli appetiti; sospira lunghi pellegrinaggi, ma non obbedisce alla scorta della ragione; coltiua lungamente la chioma, ma costumi incolti porta, e seluaggi; e leggiera nel salto, ma non dell'occasioni; gagliarda nella palestra, ma non degli appetiti; propensa à guerre, ma non di vitij; anzi espugnatrice dell'altrui pudicitia, e della propria, incauta, e mal sicura custode; ingorda di delitie, nauseata di virtù; serua di sensi, tiranna di costumi, ministra di disordini, esca di libidini, dell'antichità ne' statuti, della maturità nell'imprefe, della moderazione negl'infortuni, della circospettione ne' pericoli, temeraria disprezzatrice. E chi più mutabile, se in atto, che disidera, nausea l'oggetto?

getto? chi più stizzosa, se in difetto d'auersario contro se volge la ira? chi più fragile, se nell'atto del proponimento dà in recidiui? chi più credula, se nella cognition dell'inganno abbracciafi con l'errore? non cuoce la lasciua nelle scaldate sue vene? non è spalleggiata la audacia dalla sua robustezza? non corre il capriccio con la sua agilità? non i foccumbe la innocenza sotto le forze sue? la sfacciataggine non si scopre nella nudità del suo mento? e come in età tanto procliuè al fallo, e contaminabile di sozzure v'fano di comparire que' spiriti incolpabili, e innocenti? loro al sicuro meglio si confacea, perciòche vengon da consiglieri, vna chioma canuta, vna ciera attempata, vn'aspetto graue, vna presenza matura. Mirate; il più delle volte i giouani per la disparità degli anni, come Seneca anche offeruò, prendono in diffidenza le consulte de' vecchi. Hansi buon tempo, dicea Roboamo, mentre certe barbe canute gli consultauano altrimenti di quel che sentir volea in vna deliberation giouanile. I vecchi hansi buon tempo; fuggì loro la memoria con gli anni; non pensano à quel che fero, e furono; se tornassero à quel tempo, non esigerebbero da loro stessi in età così acerba, costumi tanto maturi; e che? sento forse nelle mie vene le neuì della lor chioma? tengo i miei spiriti trà i ceppi delle lor piante? deh che faccino fare il corso all'età; essi, che giunti sono al termine, diano da sedere alle stanche lor voglie; la Giouentù è vn salto della vita humana, laquale cada, precipiti, affai è che tal volta risorga; e finalmente racconta il testo, che non voluto intendere à vecchi, il parere chiese di giouani consiglieri seco alleuati, con quel danno, che la historia narra, e il mondo ben sà, *Et relicto consilio senum, adhibuit adolescentes, qui nutriti fuerant cum eo, dixitque ad eos, quod mihi datis consilium.* Ma fate, che Roboamo sentito parimente hauesse da quei garzoni, discorsi, e consigli non giouanili, potea dimeno di accettargli, e di approuargli per buoni? ri-

ma-

3. Reg. 12.  
13.

1 maneuagli occasione di dire , che compatito non era dell'età ardente, e de' spiriti troppo viuaci? potea scusarsi di non stare à loro saggi pareri? O delle leggi della Prouidenza fidelissimi efecutori. Gli Angeli, gli anziani frà tutte le opere del Creatore , assumono , nel quì discendere, aspetti, e presenze giouanili, per venir più erediti, e per più farsi accetti à quella lubrica età, à cui assistono da consiglieri . Attendete per tanto ò Giouani alle consulte degli Angeli, che per esser da voi sentiti, da giouani vi compariscono, senza che vi si rechi à errore, *Relicto consilio senum, loqui secundum consilium iuuenum*, di giouani però , à comparatione de' quali perderebbono openione di prudéza i pareri più canuti, e senili . Ascoltate dagli Angeli, come douete portarui ne' tristi paffi dell'età vostra, che tãto l'è perigliosa. A periglio, per esépio, vi pōgono cōuerseuolezze dōnesche? e voi fateui scorgere dall'Angelo del sepulcro, che per non tirarle à lungo discorso, se le tolse dauanti, e loro commise l'annuntio del risorgimento di Christo , *Ite, & dicite discipulis*; se cotal tratto fosse stato d'vn vecchio, direste, e che; hà da porsi in esempio la zoticchezza di questi cuori aggrinzati? ma vn Angelo che aspetto tenea di giouane *Viderunt iuuenem sedentem*, tanto esegui . A male vi recano brighe rissole? specchiateui nell'Angelo lottatore, che preuiene l'auerfario con richieste d'accordo, *Dimitte me aurora est*; se venisse l'esempio da vn vecchio, accagionandolo di poco cuore, direste; non hauemo già noi gli stessi spiriti diffreddati; ma l'esempio è d'vn Angelo vscito in sembianza giouanile alla pugna, *Ecce vir*, ò con altri, *Ecce adolescens luctabatur. cum eo*. Cuoce la vostra età trà gli ardori del senso? facciaui animo à trionfar della fiamma, come lo fè alla cammerata di que'trè garzoni l'Angelo con essi entrato, ma senza lesione, nella fornace Babilonese; se adducesseui vn vecchio in norma, tãto sto direste; e che nocuméto può mai recare à queste statue di neue la fornace d'Amore? ma

Marc. 16.

6.

Gen. 32

24.

propongouì vn'Angelo di garzonil presenza, *Et similem filio hominis*. Strigneteui il cingolo della pudicitia .  
 Cap. I. 13 ò giouani incontinenti, e mirateui nell'Angelo dell'Apocalisse, *Precinctum ad mammillas zona aurea*. Aprite gli occhi all'insidie ò poco cauti, e vi consultino  
 Cap. I. 18 circospezzione, gli Angeli di Ezzecchiello, occhiuti à à fronte, e à tergo *Ante, & retro*. L'agilità, non è dote di vostra età? adoperatela nella prontezza del diuin cenito; così vi consultano gli Angeli dello stesso Profeta, *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*. La robustezza non s'annouera frà i vostri talenti? incaricarella di precetti diuini, à che gli Angeli similmente la  
 Ezec. c. 1 piegano, *Sub quo curuantur qui portant orbem*. Di beltà è paga la Giouentùse consigliera vi sia quella d'vn'Angelo, che satieuole, e nauseante rese à Cicilia l'amor di sposo terreno. Di gale, e d'ornamenti dilettafi la giouentù; infiorateui per tanto, e profumateui, ma con le rose, che presentò l'Angelo à Dorotea. Di suoni, e di canti soddisfafi la giouentù; cantate adunque, e danzate, ma al suono del violino toccato dall'Angelo alla presenza del Serafino d'Assisi. Spiriti martiali nudre la giouentù; si che affoldateui alla militia dell'Angelo, che *fecit praelium in caelo*, e tutto giorno pugna col fier Dragone. In fine non è mare la giouentù à linguaggio del Sauio? perloche disse Chrisostomo, *Adolescentia fluctas pueritiae succedant, quae vehementius, sicut Aegeum mare, concupiscentiae ventis exagitur, quapropter cum maiori turbine venti spirent, rationis gubernator sit imbecillior, nullusque adsit alius tutor, considera tempestatis magnitudinem*. E, oh che mare, doue scogli sono quell'indomite forze; sirti, quegli amori fallaci; marosi, quelle feruide vene; aquiloni, quegli impeti sensuali; mare, che spuma per intemperanza, ondeggia per istabilità, turbasi per ira, frangesi per fasto; inalzasi per albagia, e per fragilità si sprofonda; mare doue quante colpe, tanti naufragi; quanti vitij, tanti corsari; quante occasioni, tanti vortici; quanti allettamenti,

Hom. 84.  
in Matt.

tante Sirene, *Viam navis in medio mari, viam viri in adolescentia*; nientemeno qual' hora nell' Apocalisse *Prov. 30.* rimiro vn mar di vetro, e tale essersi fatto, come au- 19. uertì Giouanni, sotto l'orme d'Angeli, che premeano l'onda prima orgogliosa, e poscia abbonacciata in cristallo, *Stantes super mare vitreum*, non più mi resta d'investigare, da gouerno, e da custodia di chi, la tranquillità dipenda della giouentù tempestosa.

Per l'Angelo solo non hauui bonaccia mai; ed è à nostro prò in continuo moto, agitato con suoi pensieri, nè condotto ch'egli habbia in porto la giouentù, gode del lido, ma alza tosto i ferri di nuouo, e alla virilità, nientemen naufraga, porge aita con officii d'amico. Le di cui parti, egli è assai certo, che pienamente adempie chi non ci abbandona in tempo di bisogno, e in prosperità non ci adula; di modo che, disse ben Plutarco, che per qualunque altr'oggetto chiedesi l'acqua calmata, e chiara, per quiui specchiar poterfi, fuor che per l'immagine dell'amico, assai meglio mirata nel torbido de' sinistri successi, che nella calma. Amici che amano, sol doue loro torni conto di amare, più mercadanti sono, che amici, e più amici dell'oro, che amici d'oro, e d'aurea finezza, come Tullio gli bramaua, dotati; perche *Aurum ignem probamus, & amicos aduersa fortuna cognoscimus*. Sono Rōdini per comparison di Plutarco, da non mai comparire frà geli, e frà gli ardori, ma corrente assai lieta, e prospera Primavera. Son tramontane, che sempre chiare à gli occhi di Piloti, sparono, in che sorgono procelle, e fuggono. La candida pretesta adunque dell'amicizia diafi à gl'imitatori degli astri, che ne foccorrono con lume; doue l'orror n'assale, e si corre più pericolo d'inciampare; i quali assai radi sono, viuendosi dal maggior numero cò l'vso di quei popoli, da Macrobio accennati, di lodare il giorno spuntato, e di bestemmiarlo in ocaso; ò del volgo degli vcelli, ciascun de quali sentos che acclama i natali dell'Alba, e'l Sol nascente

dall'vno in fuora delle selue indiane, riputabile certamente Fenice per questo solo, che fattosi Panegirista ne funerali del di, all'hora snoda più chiara la voce, in che la luce s'oscura. Quindi inferiscesi di che poco numero sieno gli amici, che à conoscer si diano ne gli altibassi della fortuna, nelle vicende della sua ruota, nelle cadute degl'Icari, e nelle congiure d'asti maligni, che diffiniti vennero da nissun meglio, quanto da chi cantò, *Hic mihi verus, & fidus amicus erit, cum pramererque solo, cum pramererque solo*, pensando lo eruditto Emblemista di escludere da quel titolo affatto, chi non porgesse gli vguale aiuto in terra, e in mare, che in vero senso vuol dire, in porto, e frà tempeste. Ma chi mai defraudato rimase delle speranze, nell'aiuto, riposte del fido Acate, dell'amico fedele, dell'Angelo cortese, visto nell'Apocalisse attal fine con vn vn piè, la terra premente, e'l mar, con l'altro, *Pedem dexterum super mare, & sinistrum super terram*, simile in tutto all'amico dall'Alciato richiesto. Tenne egli mai grado? riguardò à proplo decoro? ricusò officio nissuno? si vergognò mai d'atto non confacente? rimase di fare lo infermiero à Teodosio Cenobiarca; di portar la panatica à Paolo romita; d'imbastire la mensa per Domenico; di cuccire i panni per Huomobuono; di arare la terra per Isidoro; di guidare il giumento per Felice Capuccino; di fare il beccamorto à Caterina; il postiglione à Stanislao; il chirurgo à Bernardo; il cuoco à Cacciano; il soldato, il marinaio, il sollicitatore, il corriere, il fabbro, lo scarpellino, il cauallerizzo, il paraninfo, la sentinella, il fontaniere, il pittore, ò per trattamento, ò per bisogno, ò per sollietto di qualche feruo di Dio? V'hebbe Angelo, e fu il Custode d'Esau, che à mezza strada strinse con Giacobbe, à fine di trattenerlo dall'oltre passare alla conquista della reda, e della primogenitura, dal fratello imprudentemente vendutagli; e l'Abulense il testifica, *Angelus ille erat, Angelus bonus Esau, qui volebat detinere Iacob, ne transiret*

*vet terram promissionis, nec compleverunt in eo repromissiones de possidendo terram, sed in semine Esau.* A che però vi mettete d' spirito impastato d' Amore? farete senza dubbio parlar di voi come di publico masnadiere, uscito alla strada per insulto di viadanti; deh, che si lascino, ei rispòde, tanti rispetti à chi le leggi dell'amicizia ignora; arriuisti per mio mezzo à campare i beni di Esau da possesso straniero, e poi mi costi ogni discredito. Più; sopra l'altare inalzato da Abramo, vn' Ariete sacrificossi in luogo del figlio, non quivi trouato à calfo, ma portato sù le spalle dall'Angelo venuto à gridare gratia, gratia per quel figlio innocente. Tanto sostiene Alcoino, *Putatur magis Angelum aliunde supra humeros Arietem attulisse, quam ibi de terra post sex dierum opera procreasse.* Però che sinistro giuditio d' Angelo si sarà fatto di voi al mirarui per aria con vn caprone in dosso? il meno meno, che vn'altro Dameta sicre, ladro d'armenti; deh, che tengan mente, ei risponde, à tali riguardi, quei che amici non sono; giunga io pure à tèpo di saluare dalla mannaia il mio garzone, che poscia, di qualsisia concetto formatosi di me, nulla mi cale. Adamo è cacciato dal Paradiso, e chi insegnogli il zappare, l'arare, il putare, cò altri cèto de rurali esercitij? Vn'Angelo, *Angelus docuit Adam de Paradiso deiectum, terram fodere, arare, metere,* & qua ad vitam pertinent instituit; oh, che vil ministero. Si fabbrica l'Arca per quivi conseruare le specie anche de' bruti; e chi per le briglie condusseui bestie manse, e feroci? gli Angeli, *Ista animalia non adduxit Noè, sed Angeli in arcam; pro quibus forsitan ipsi etiam ierunt ad colligendas escas de locis;* oh che sbassarfi indegno. Elia vien pasciuto da Corbi; e chi gli spesò per tenerli sbrigati, e assidui al seruijo di lui? *Angeli dabant eis cibos,* disse lo stesso autore, *ut manerent in officio ministrandi quoad opus esset;* oh che troppo auuilirsi; ma che? à bassezze e à viltà mirano gli Angeli per l'humana custodia? e à che funtione non pongon mano amici tanto fede-

Genes. 22  
13.

Pantaleo.

Abul. 9. in  
c. 6. Gen.

Abul. c. 6.

Nomi confondo nell'abbondanza. Quando ambiguità  
 di pensieri ti suscita nell'animo le procelle, come le-  
 gno sbattuto al variar dell'onde, quale stella Polare ti  
 manduce al certo? il buon'Amico. Quando nell'im-  
 boscate, bersaglio ti vedi, e scopi di strali, e di quadrel-  
 le, qual muro di guarnigione ti schermisce, e difen-  
 de? il buon'Amico. Quando la povertà t'aduggia, e  
 sol di lacrime inaffi l'arido tuo bisogno, qual vaso in-  
 deficiente di nouello Profeta ti soccorre incessante? il  
 buon'Amico. Quando cieca prigione di Giudice più  
 sordo ti contende la libertà, chi procura sottrartene? il  
 buon'Amico? Quando esule, e pellegrino, l'albergo  
 patrio sospiri, e nome chiami per nome dell'amata fa-  
 miglia, chi tergendoti i sudori dal viso, tue lassezze  
 sollaua? il buon'Amico. Quando in giornate campa-  
 di fra spade, e lance, honor cimenti, e vita, chi, ram-  
 mentato premio, e ignominia, t'anima, e ti rincora? il  
 buon'Amico. Fateui hora passar per mente gli Ange-  
 li accorsi a vari aiuti, secondo forno inuitati dalla no-  
 stra indigenza, e ditemi, se annemiste mai in Consigliet-  
 ro ne' dubbj più accorto, di chi i magi consultò, e  
 per sentiere scorlegli più sicuro, ò in Difensore nell'im-  
 boscate più intrepido, di chi Isaac campò dal fendente,  
 già sopra il capo misurato, e per via sibilante, ò in  
 Vitrouagliere nelle necessità più prouido, di chi ristorò  
 la fame di Daniello nell'ago, senza incitarla à Leo-  
 nis, ò in Redentore di prigionieri più cariteuole, di chi  
 Pietro sferrò dalle catene di Herode, e lasciolle per  
 monili alla Chiesa, ò in Cōsolator di lasi più dolce, di  
 chi Elia confortò à profeguir la mortatà di Oreb, della  
 quale l'occhio si difanò prima del piè, ò in Rincora-  
 tore di timidi più risoluto, di chi nell'Oliueto animò  
 alle palme l'atterrito Giesù, e contro la vicina morte  
 agguerrillo. Circoscrittasi in somma la vita humana,  
 facciasi conto di quanti, e sotto quai nomi le possa oc-  
 correre d'iuocargli in aiuto, annouerati trà questi  
 anche quei che la Gentilità finse Dei, e di putolli so-

urastanti alla vita dell'huomo, come sarebbe Gioue, al  
 1 generarsi; Lucina, al nascere; Rumina, e Cunina al  
 lattarsi, e allo stare in culla; Fabulisto, alle prime  
 voci, e Statuto, a' primi pafsi, che dafse; à puerili gesti  
 Volupia, e Stimula, all'imprefe virili; Vitula, à lieti  
 fuffeffi, Vibilia à felici viaggi, al nauigar Nettuno,  
 Marte al combattere, Pluto à teforeggiare, Cerere à  
 rurali mestieri, e Metcurio à venali; chi ne può contar  
 tanti? che per tutti, quantunque fpartiti in nomi, e  
 in officii diuerfi, fupplifce con la custodia che tien  
 dell'huomo, l'Angelo folo, *Et quos fuperfittio romana Tertull.*  
*Deos finxit, qui hominis partes gubernarent, nos officia di-*  
*uina Angelos credimus,* incessanti à tutti i foccorfi, qua-  
 li gridar fappia l'humani bifogno. E all'incontro, di-  
 poi, nè adula per auuentura nelle prosperità tempora-  
 di di quefto fecolo? e chi mafino in guardia dell'v-  
 fcio à fe commeffo, latrò mai tanto, come, à ingreffo di  
 noua colpa nel cuore, fchiamazza l'Angelo con dir-  
 gli tacitamente. Te adunque chiamerò Amico, ò tan-  
 2 to da me difforme? e doue è l'*Alter ego* dell'amictia?  
 Io fpirito, e tu carnale; aftratto da materia, e tu nel  
 fenfo immerfo; faetta nel moto, e tu teftuggine; inflef-  
 fibile di volere, e tu mutabile; incorruttibile di natu-  
 ra, e tu frale; perfpicace in conofcere, e tu accecato;  
 feruido nell'amare, e tu gelido; ftabile ne' propofiti, e  
 tu leggiero; forte nell'imprefe, e tu codardo; e quefta  
 è la fimiglianza da paffar frà gli amici? Poteui à ni-  
 fun meglio che à me, confidente ricorrere ne' bifogni;  
 e tu poftergata la fonte, andafti inueftigando paludi;  
 e degli amici non fatto conto, fauefti lega con tradito-  
 ri; prendefti parere da ftolti; addimandafti la verità à  
 menzogneri; inuocafti fordi, e impotenti all'aiuto; di  
 me folo fofpetto, di me folo guardigno, à me tanto fe-  
 greto; e quefta confidenza fi pratica con gli amici? Ti  
 perfuafì, t'ammonij, t'illuminai, ti pregai, ti fcongiurai  
 à mutar vita, à volgerti per miglior calle; e tu riden-  
 do, e irridendo ancora, à niente hauefti le mie parole,

è questo conto da te si fa dell'Amico? Mi necessitasti à entrare ne' lupanari con te; à turarmi l'orecchio per osceni tuoi discorsi; à bendarmi il viso dagli atti delle tue sozze libidini; à piagnere le fadighe in vano sparfe dell'impiegata custodia; à invidiare gli spiriti miei colleghi, e di me, nell'ufficio più fortunati; à vdirsi bestemmiare, ditrarre, mentire, senza rispetto alcuno in mia presenza; e l'Amico trattasi in questa guisa? Che rispondi à tali doglianze? elle sono ben giuste; il dolore per tutto ciò non lo suolge, nè lo ritira dal proseguire sempre vie più benefico, fino all'estremo del viver nostro, la sua carriera. Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**L**A vecchiezza cascante, e inferma, ultimo Portico della Piscina, dee in fine aspettarfi beneficj di medico dallo stesso Angelo, che riguardò la precedentè età da Amico; perche lo stesso Salamone confonde gli atti dell'amicitia con le ricette medicinali, *Amicus fidelis, medicamentum vite*. Ond'io cento finezze amicheuoli potrei contare degli Angeli cordiali. Per esempio, che l'Angelo lottatore con Giacobbe, ogn'arte vfalse di comporre le differenze, prima che spuntasse l'Aurora, *Dimitte me aurora est*, per rossor che sentiuua di farsi veder in briga cò l'huomo, tanto amato da lui, *Hoc dixit nolens videri luttari cum Iacob*; e che à causa di tal rossore, similmente l'altro Angelo colà in Daniello, ascosto il meglio della sembianza, scoprifse appena le punte delle dita nello scriuer la sentenza contro il sacrilego di Baltassarro, *Apparuerunt digiti quasi manus in pariete*. Potrei dire, che venne à cavallo, come soggetto stasse à lassitudine, quell'altr'Angelo spedito à flagellare Eliodoro, di cui si parla ne' Maccabei, *Apparuit quidam equus, terribilem habens fessorem*, perche cose che si fanno contro genio, stancano, e annoiano; si come quei tre, messi da Dio ad abbruciar

1 Pentapoli per la stanchezza mostrata d'hauer sentito  
 in viaggio, fatto tanto di mala voglia, accettato ha-  
 uessero da Abraamo lauãde di piedi, e cene per risto-  
 ro, più che frugali. Potrei dire ancora degl'istessi,  
 che usciti poscia dalla casa di Abraamo, ebbero ac-  
 compagniaamento da quel santo Patriarca, il quale se-  
 condo dice il Testò, *Simul gradiebatur deducens eos*, non  
 per far loro già compimento, ma secondo il Tostato, *Demonstrans eis iter*, quasi non sappiano trouar la stra-  
 da, doue vanno à punire. E di più, che degli tre, due  
 fuggiti per via, tornati fossero in dietro, lasciando vn  
 solo, come cauasi dal Sagro Testò, quasi frà loro cauato  
 à sorte, à eseguire l'odioso officio dell'incendiar le  
 Prouincie; doue all'incontro tanto volenterosi corro-  
 no in nostra vtilità, che nõ da vno, ma fù portato ab An-  
 gelo in sinum Abrahe il Santo Lazaro, *nam suffecerat vnus; sed propterea plures ueniunt, ut chorum lesine faciãt*; Genes. 18.  
16.  
 E di più che quantunque ad vn sol Angelo si com-  
 mettesse lo annuntiar il nato bambino, e la pace alla  
 2 rerra, *Ecce Angelus Domini stetit iuxta illos*, egli trasselì  
 contuttociò alla sequela dello stesso felice annuntio  
 vn'esercito d'Angeli imitatori, e che *uno euangelizan-  
 te, mox multitudo prorumpit*, poiche appena *Stetit An-  
 gelus iuxta illos*, che *facta est cum Angelo multitudo cele-  
 stis exercitus*; il che tutto bene offeruò Beda, e cauò da  
 questo successo parimente la forza, e l'energia dell'e-  
 sempio. Potrei dire, che in molti conuiti, doue sedè  
 il Redentore con peccatori conuertiti, nulla mentione  
 sia fatta de gli auuanzi, de' quali gli calse tanto là nel  
 diserto, *Colligite fragmenta ne pereant*, perche seruiro-  
 no à banchettare gli Angeli interuenuti alla festa di  
 quei maluagi emendati; tanto che del conuito fattogli  
 da S. Matteo, disse Vgo Cardinale sopra le parole del-  
 l'Euangelista, *Fecit eis conuiuium magnum, ita ut de  
 fragmentis comederent Angeli, nam gaudium est Angelis  
 super uno peccatore pœnitentiam agente*. Potrei dire, che  
 furono visti piangenti da quel Profeta, *Angeli pacis* Chris. in  
cat. D. T.  
super hæc  
verb. c. 16  
Luc.  
Luc. c. 2.  
In cat. D.  
Tho. sup.  
hæc verb.  
Luc. 2.  
Ioan. 6.  
Super hæc  
verba c. 5.  
Luca.  
Isa. 35. 4.

*In ho. 23. in Num.* *amarè flebant*, non senza gran sospetto d'Origene, che i sinistri euenti degli dati loro in custodia, tengagli cotanto affitti, perche *Si gaudent pro conuerso, necesse est ut luceant pro peccante*; e non ostante, che imperturbabilmente sicuri stiano di loro stessi, pure nel dì del Giuditio daranno vista di sbigottiti, e tremanti, secondo il parlare del Redentore, *Et virtutes celorum mouebuntur*, senza addursi in cagione del tremore, eccetto la prohibitione lor fatta per quel giorno di non pregare; nè di frametterli per le anime à lor commesse, *Et ad modum tremantium se habebunt, quia tunc pro nullo rogabunt*. In conualidatione di che, degli Angeli Custodi degli eletti, disse il Signore, che della faccia di Dio godefsero; *Angeli eorum semper videant faciem patris*; non perche contrauertesi la stessa vista di Dio à gli Angeli, che custodirono anime prescite, ma si tace di loro, per vna tal confusione, che sentono nell'esser soli à goder di quella vista, negata all'anime date ad esser in custodia, *Et ex hoc apparet, quod Angeli peccatorum, quasi propter nos confusi, minus fidentes sint, neq; possint tam liberè videre faciem Dei, & precari forsitan pro nobis*, conchiude Teofilatto. Potrei spiegare la tenezza di cuore hauuta verso, di noi affittissimi di rimirarci affitti, con addurre l'Angelo del sepulcro, prefosi cura di vietare il pianto alle donne; *Mulier quid ploras*; e quantunque sotto pretesto di ricordare la prammatica del *Nolite flere*, fatta poco dianzi alle donne dal Redentore, secondo espone Origene, *Quasi dicerent Angeli, recordare quod ipse tibi dixit, & mulieribus nolite flere, quid ergo hoc est quod facis? ipse prohibuit, & in non desinis flere?* tutto però in sostanza, fù non vederle affitte, e piagnenti. Infinite altre simili à queste cose potrebbero da me ridirsi dell'Angelo cotanto cordiale dell'huomo; resti nientemeno à vostro arbitrio di ridurle, ò trà finezze della sua amicitia, ò trà cure esquisite della sua medicina, *Amicus fidelis, medicamentum vitæ*.

*Matt. 24. 19.*

*Vgo Car. i 13. Mar.*

*Matt. 18.*

*Super 18. Matt.*

*In ho. 55. PP. super ser. 5. post Pascha.*

Ma sempre che fosse in piacere d'intendere sopra quali morbi più segnalate riescano le sue cure, ve le additarà il cieco Tobia, guarito squisitamente da Raffaello, di cui, non senza gran fundamento, scrissero grauissimi autori, egli essere il motore, e la intelligenza dell'orbe, e del pianeta solare; e conseguentemente da inuocarsi ne' pericoli delle tenebre, e nelle necessità della luce. Questo però si cognezza assai meglio dalla storia dell'Euangelio, doue si asserisce il calar sì frequente dell'Angelo, che Raffaello similmente soppongono fosse stato, à muouere l'acqua della Piscina; e posto che à tali Piscine da Salamone vengano assimigliate le nostre pupille, *Oculi tui sicut Piscina in Eselon*, quali bene spesso per ostinatione agghiacciate, e per durezza, cessano dal diffondere salubri humori di pianto, solamente dall'Angelo è da sperarsi, che *Descendat in Piscinam*, e che franto il duro gelo, faccia che *Moueatur aqua*. Ma come ristignerò nelle sperienze d'vn morbo solo il valore d'vn medico, da cui staua attendendo cure miracolose, *Multitudo magna languentium, cacorum, claudorum, & aridorum*. Le tralascio ben sì per istudio di breuità, e di quella infirmità fauellerò solamente, à cui egli più d'ogn'altra comparte le sue incessanti assistenze, ch'è l'ultima, e la più disperata; in cui, licentiat, medici, e medicine, abbandonati restano in preda dell'agonia, e di cui languente il Redentor medesimo, posto in disparte ogni altro medicamento, e tutti i semplici, in quell'horto di Getsemani facilmente trouati, chiese la visita dell'Angelo, lasciato da lui poscia à tutti i moribondi per hereditario conforto, *Ecce Angelus confortans eum*. Nella qual circostanza di tempo scostasi mai d'intorno al letto? Mi souuene la causa, onde tutto il genere humano si adombrò vna volta con gli Angeli, la qual fù, che vn di loro con la spada in mano, esclusi ch'ebbe Adamo, ed Eua dal Paradiso, piantatosi di posto à quelle soglie, custodisselo da ciascun'altro, che osato hauesse

Car. 7. 11

Luc. 22. 43.

quini l'ingressò; dal che poi nacque la pace venuta à chiedersi da molti d'essi nella nascita del Redentore, *Luc. 2. 14* *In terra pax*, preualutisi di sì buona congiuntura per farla accettare dagli huomini, con quali non haueano più cuore di starci in grosso, *Nunciatur pax hominibus in 2. Luc. cum Angelis; bellum enim fuit inter Angelos, & homines propter Adam, & Eua eiectionem*. Io nondimeno sopra tali differenze dico due cose. L'vna è, che la spada vibrata dall'Angelo al fine da voi preteso, non dourebbe esser materia di doglianza, se non quanto che vorreste voi l'Angelo per medico, e non mai per chirurgo, che vi vngesse, vi palpasse, offeruasse dolcemente l'arteria senza vn salasso. E questo ripugna alla riputatione di lui, che non può sparagnare ferro, e fuoco nelle cure più malageuoli. Castiga egli quantunque di mala voglia, e punisce, doue bisogno il chiegga. Dimandate à Caino, nel mentre, che la terra era dishabitata, di chi tremante staua, aspettando il castigo dell'empio suo fratricidio, *Gen. 4. 14* *Omnis qui videt me occidet me? Timebat utique virtutes celestes, quas nefandi sceleris sanas ultrices fore presagiebat animus*, risponde per lui Procopio. L'altra cosa poi da diruesi per vostro disinganno in tal proposito è questa, che 'l cacciare quei primi coloni dal Paradiso, Dio sà, con che cuore eseguito fosse dall'Angelo, il quale, quanto volentieri haurebbe fatto di manco dell'honore di tal custodia, il sà Chrysostomo, che non s'astenne di dire, quanto *Dolebat de honore custodia*. Non fù rinunzato però dall'Angelo il nobil carico, anche per nostra utilità; e per esser forse presago, che aprire doueanfi vn giorno le medesime porte à taluno de' figli stessi d'Adamo, cioè à Enoc, e à Elia, doue egli assistendo, custodisse dal Serpente infernale, che inuido di quella stanza all'huomo, tornasse con nuoue infidie quini à tentargli; e se bene non per sua openione, à detto però d'affai graui Rabini, riferisce tutto ciò l'Abulense, *Fortè posuit Cherubin post eiectionem Adam de Paradiso, ut*

ex

*ex tunc custodiret, usque quo Henoch, & Elias venirent,*  
**1** *& Diabolus denuò tentaret eos.* Altrettanto speriamo noi degli Angeli affettuosi, e che ne aspettino, per difenderci da tentatori sù le foglie del viuere, doue con assedio assai stretto piantati stanno di posto, per darci buon passaggio, e felice ingresso nel Cielo. Ricordateui della proportionone, che volse Salamone passasse trà gli Angeli scolpiti, e le porte lauorate nel Tempio, e che gli vni, e gli altri si fabbricassero di legno d'oliuo. *Cherubim de lignis oliuarum,*, dicesi nel **3. Reg. 6.** Sacro Testò, *ut essent similes portis Templi,* fatte altresì del medesimo legno, *Postes enim erant de lignis oliuarum,*, conchiude l'Abulense nell'istesso luogo. La quale proportionone consista, che gli Angeli, poiche d'oliuo sono, simbolo di pace, si come Isaia gli chiamò *Angeli pacis*, possono impetrarci vscite, e porte pacifiche, e il *Requiescant in pace*, à defonti da noi tanto pregato. Conchiudasi adunque con l'Ecclesiastico, *Honora medicum propter necessitatem*; fà conto de' suoi pronostici, e **Cap. 48.**  
**2** done egli non accerta la cura, habbiasi il male per disperato; come s'vdi nel colleggio fatto da que' Fisci del Cielo sopra la infirmità di Babelle, che gli Angeli appunto furono, della quale conchiusero, *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam.* **Hier. 51.** Della mercede solamente non v'affanni pensiero; quātunque quell'infermo ne stasse tanto sollecito, che non trouatala vguale alla ricuperata salute, dicca frà se, *Quam mercedem dabimus ei.* Il pagarlo farà ascoltarlo; **Tcb. 12.2** il soddisfarlo farà imitarlo, *Audi vocem eius, nec contemnendum putes*; abbraccia i suoi aforisimi; che tanto à preferuarti, se giusto, quanto à rihauerti, se infermo sei, gli sperimenterai, non cognetturali, e fallaci, ma certi, e presti à beneficio di tua salute,

# PREDICA DECIMA

DELLA SECONDA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Due sopra la caduta di trè Discepoli rappresentanti  
le Teologali virtù, s'inalza la gloria del Paradi-  
so, atta col suo raggio à dissoluere la oscu-  
rità della Fede, i tormenti della Spe-  
ranza, e le gelosie della Carità  
viatrice.

*Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem, & duxit  
illos in montem excelsum seorsum, & transfigura-  
tus est ante eos. Et audientes Discipuli cecide-  
runt in faciem, & timuerunt valde.*

Matt. 17.



Rouaste mai nelle storie, sieno le  
verdadiere, e anche le adulatrici  
de' tempi, e degli auuenimenti  
passati, che in espressione di pu-  
blica allegrezza, fabbriche s'at-  
terrassero di moli eccelse; e che  
per render maggiore il grido, e  
l'applauso d'astai lieto successo, si  
promouessero gli strepiti di rouinanti edifici? Comen-  
tari, Croniche, Annali danno contezza de' popoli, che  
in argomento di felicità vniuersale, humiliassero, gitta-  
tele per terra, le più superbe macchine dell'architettura  
fastosa, per inuidia, che lor tenessero, di vederle,  
con l'altezza, propinque, e à incontrare, le prime, i  
felici annuntij di propitj pianeti? Si trasferì, si trapor-  
tò da età in età simigliante racconto, che per solen-  
nizzare vn trionfo, gli huomini s'impiegassero ad ab-  
battere, e à dirupare colonne antiche in vece di sol-  
le-

1 leuare nuoui trofei? Costume si praticò, e vso contrario affatto; nè Roma antica, da sentieri di chi, non si sono scâcellati per anche l'orme lasciateui dalla magnificenza de' Cesari, che più oro conuertirono in pietre di teatri, e di terme, che non conuerte il Sole, autore delle miniere, di pietre in oro; Roma, dico, non praticò questo stile; ma grata remuneratrice de suoi forti, e fortunati allieui, fù sempre solita d'ergere à gran Capitani, marmi sublimi; e per difenderne le memorie da gli assalti della dimenticanza, e del tempo, obelischi, e piramidi verso il Cielo vibrò; ne festeggiò mai giorno, che per segnarlo con candida pietra, non hauesse inalzato colonna di candidissimo marino in ornamento del Campidoglio. Donde adunque prouiene il procedersi nell'Euangelo d'oggi con tanta differenza; e che soprauenendo il Signore à celebrar nel Taborre le pompe del Paradiso, in luogo d'inalzare, faccia cadersi à piè trè animate colonne di Discepoli circostanti, così chiamati dall'Apostolo delle genti,

2 *Petrus, Iacobus, & Ioannes, qui videbantur columna esse?*  
 Ma io tengo di appormi, che trè colonne essi fossero, dedicate alle trè prime virtù; e alla Fede, Piero, sopra chi s'appoggia la Chiesa; alla Speranza, Giacomo, che anelò tanto di sedere nell'altro Regno; e alla Carità, Giouanni, cognominato per eccellenza il diletto. Nientemeno in lampeggiare il primo raggio di gloria da quel volto trasfigurato, caddero i trofei dell'accennate virtù, *Ceciderunt in faciem, & timuerunt valde;* e cadute, concorsero à questo gran encomio del Paradiso, che quini dissoluasi la oscurità della Fede; manchino i tormenti della Speranza; e cessino le gelosie della Carità. viatrice.

L'Angelico è Duce della sentenza, riponente la Beatitudine essenziale in tener l'occhio dell'anima pago, e contento, e che *Visio sit tota merces*. Con fundatissime ragioni adheriscono alla stessa i suoi seguaci, frà quali, molti inuestigando della cagione per cui gi-

Galat. 2.

9.

*Apoc.* 2. ho fosse de' Beati la manna, *Vincenti dabo manna absconditum*, e auenuti in vn luogo del Sagro Testo circa il lucicare, e lo scintillare di quella granita ruggiada à pari di ogni pupilla. *Man, quod erat quasi semen coriandri*, ò dall'hebreo, *Quasi oculus*, dicono per questo mezzo à concludere, che di vista, e non d'altro, si nutriscono i Beati del Cielo, e tutta l'annona risoluersi di quella opulenta Città in vna grassa d'occhi, e di pupille; come di ragion toccasse, à chi sposò nella terra la Lia della Fede, fecondissima di meriti, ma difettosa di vista, goderfi vn giorno la bella Rachele della visione beata.

E in vero di qual guiderdone l'anima è tanto ingorda dopò questa vita mortale, quãto dalla prigione vscire, e da latiboli oscuri, à quali stà condannato lo stato de Viatori. Bolle sì fattamente inquieta l'humana curiosità dentro di noi, che à torrenti, fanno fronte argini, e ripe, e à gli assalti s'oppongono trincere, e fosse; ma contro i moti di così passione valida, la natura non hà pari, e confessasi disarmata. Nè io mi fermo alle sole doglianze del cuore, che per quanto venga accerchiato da folta schiera d'ossetti, tutti, à giuditio di Notomici, figurati in forma di spade, con tutto questo arsenale non è valeuole à difenderti dal curioso pensiero, per le poche rughe della fronte introdotto, e per l'anguste linee della mano à inuestigare de genij, d'inclinazioni, e d'affetti. Ma chi ripiena di scientifico ardire, dalla portiera de gli accidenti non arrestata, vuol penetrare nella cognitione interna delle sostanze? chi ne' confini del Mondo non trouato confine, doue l'ali d'vn Colombo troua già stanche, à scoprirne di nuoui, con nouelli disideri s'impenna? è l'humana curiosità. Chi penetra le nugole, non datosi pensiero della guardia de' fulmini? chi per misurarne la profondità, v`a à stuzzicare tempeste dentro à gorgi de' pelaghi? è l'humana curiosità. Non vi sembrano rapide le sfere, e senza numero gli astri? e chi

ad

ad onta di quelle non mai sciolte fasce del Cielo, in  
 altri cerchi di cristallo gli fascia, e sfascia di nuouo?  
 Non vi pare ampia la terra, e vasto il mondo? e chi  
 per istrignerlo tutto in vn pugno, autrice fù di Mappa-  
 mondi, e sfere? Quanto si scostano l'vno dall'altro i  
 Regni? e chi per soddisfarfi di tutti à vn'occhiata, in  
 tele geografiche tutto spiegò? fù l'humana curiosità.  
 Trattennesi quella d'Argo, per timore del dragone cu-  
 stode, dal visitare gli esperidi, ò dal calar nell'In-  
 ferno, per paura del Cerbero, quella di Enea? Anzi con  
 quanti sacrifici vn mistero di geometria suclato, pagò  
 Pittagora? Quanto pellegrinò Apollonio per veder la  
 mensa del Sole, per cui prima di giugnerui, affamato si  
 lagnaua, e digiuno? Quanti eserciti affoldò Alessadro  
 per assalire, e sopprimere nella sua prima origine il  
 Nilo? Quanto consumò della vita Aristodemo à inten-  
 dere la proprietà delle Pecchie? Che auuenne ad Era-  
 clito per contemplar da vicino la natura del Sole? e  
 che ad Aristotele per gli alternanti moti dell'onde?  
 Non ferma, non posa mai vn curioso intelletto; anzi  
 spieghi le penne; alzisi ad ogni volo; oltre passì le nu-  
 bi; giunga sopra le stelle; poscia cali à gli abissi; esca  
 indi dal mondo; passeggi i spatij ideali, e nauighi per  
 le cose possibili; sarà per tutto ciò bastantemente sa-  
 rollo? soddisfissi di quanto, entro di lor contengono, e  
 motti, e arcani, e ieroglifici, e adaggi, ed enigmi, e mi-  
 steri, e allegorie, e prouerbi; dimandi, inuestighi, spe-  
 coli, esami, argomenti, rintracci, cognetturi, indo-  
 uini, discorra, dirà poi basta? si chiamarà satollo? Egli  
 non sono pascoli certamente da sfamare il curioso pè-  
 fero, anelante d'inalzarsi alle notitie, oltre la natura  
 riposte; e doue affottiglia la vista, credèdo già pigliar-  
 le di mira, auuien nella Fede, che fattasi inanzi, e scor-  
 natolo del temerario ardire, gli vieta d'inoltrarsi con  
 humano discorso; e negatogli il passaggio à paesi del-  
 l'euidenza, sotto pena, gl'imponc, di rottura di carce-  
 re, e di violati confini, che creda quel che non vede;

difenda ciò che non sà; attesti di che non conosce; e prontamente consenta à verità non comprese, e ad offe-  
 cure certezze. Che resta adunque, se non gridare, ò fortunato acquisto del Paradiso, doue l'anima nel primo ingresso, scioltafi dagli occhi la cieca benda, sentirà confortata la vista di tanto lume per cose naturali, sopramaturali, e diuine, che sieno lontani, ò propinqui gli oggetti, gli guarderà, nè già trà lume, e buio; nè per mezzi congetturali, ò probabili; nè per testimonio d'altri, che'l dica; ma con certezza tanto

Lib. 22. *Quam certa, quam de Ciuit. speciosa, sine errore, sine labore, cum summa felicitate, & sine Dei. difficultate, erit omnium scientia rerum.*

Dispongasi adunque ogn'vno à cauarsi gli occhi doue gli fossero mai di scandalo; e contentissimo stia di obbedire al precetto del Redentore, *Si oculus tuus*

Mat. 5. *scandalizat te, erue eum, & proice abs te,* senza punto curarsi, di giugnere, d'occhi così sprouisto, al Cielo, doue ogn'anima ne trouerà per quelle piazze vn mercato, sì pieno, che testimoni Ezzecchiello, e Giouanni, se ne veggiono carri, some, *Et animalia plena oculis ante, & retro;* da quali, starà ad arbitrio d'ogn'vno di prouederse, e vn'Argo d'occhi tornare al conoscimento, e al-

In postill. *Melius est enim cum uno ocu- super hęc lo in Paradisum intrare, nam ibi,* secondo la glosa d'Al-  
 var. Marc. berto Magno, *multi tibi prouiderent de oculis, de quibus dictum est animalia plena oculis ante, & retro.* Sol di

Apoc. 21. *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de celo,* accettasse poscia l'offerta fatta dall'Angelo di nouellamente mostrargliela, *Veni ostendam tibi,* senza rispondergli, che veduta l'hauea, e lo stesso Riccardo Vittorino se ne stupisce,

Lib. 7. c. 3. *Mirum quod Angelus ostendere promittat Ciuitatem, quã vidisse Ioannes paulò antè descripsit.* Nientemeno scioglieli facilmente il dubbio con la simiglianza di que-

ste carte, ò tele geografiche, doue senza perdere vn  
 1 passo, ciascuno visita stranè contrade, abbraccia con  
 la vista i due Poli, e torna pellegrino del Mondo. Si  
 che parlerà tal'vno del Messico, del Perù, della Chi-  
 na con non confuso discorso, vستهle cò tutta l'Améri-  
 ca disignate in vn quadro. Ma che, restò per auuentu-  
 ra la curiosità dell'occhio totalmente paga di quel  
 paesi dipinti, senza auanzarnele per la veduta de na-  
 rali, e veri? senza dubbio che nò? Piacciaui hora con  
 la stessa proportionè di parlare nel caso nostro; con-  
 ciosia chiunque fauella dell'altro Mondo, chè nella vi-  
 ta seguente à questa si scoprirà, e della Gierusalemme  
 del Cielo, e della Babilonia dell'Inferno, e del Limbo,  
 e del Purgatorio, e di tutti quei ricettacoli d'anime, da  
 Agostino stesso chiamati, *Regiones incognita*; se ad-  
 dimandato poscia venisse del doue viddegli, da parlar-  
 ne tanto informato; dirà, senza altro poter risponde-  
 re, che la pittura, è la geografia della Fede gli li mo-  
 strò; nella cui stampa, e non altroue, per quel che di-  
 2 uisò Bernardo, potè hauer visto la prima volta Giu-  
 uanni la Gierusalemme del Cielo, dichiarandolo egli  
 stesso con le parole, che seguitò, perciòche disse: *Vidi*  
*Ciuitatem Sanctam descendenti de Calo, ornatam*, che nel  
 Testo greco è lo stesso, che *pictam*; di modo che, mi-  
 rata l'hebbe in pittura, in istampa, e nella geografia  
 della Fede. Però non basta vn'occhiata cieca, e con-  
 fusa ad appagarci di quell'eccelsa Città; per la qual  
 causa, *Veni*, soggiunse l'Angelo, *ostendam tibi*, facen-  
 dogli l'inuito stesso ch'ogn'anima ascolterà in toccare  
 le felicissime foglie. Imperciòche spedita che sia da  
 primii ossequj con il fourano Principe, e con perso-  
 naggi più alti di quella Corte, la prenderà per mano  
 vn'Angelo de molti diputati alle prime accoglienze  
 dell'anime forastiere, e menatala attorno, *Veni osten-*  
*dam tibi*, le potrà dire, *Quia ut ostendantur tibi, addu-*  
*ctus es huc*. Hor vedi; quest'è la bella Reggia del gran *Ezech.*  
 Monarca, fabbricata d'attributi, che la Fede là giù, *cap. 40.*

nō capiti, gli adora, e crede. La immēsità si chiama questo Palagio; e quiui il gran Monarca soggiorna; in prospettiva di cui, l'orologio che miri, è la sua Eternità, che senza tempo, i tempi tutti comprende. Guarda come è la stanza propria del letto, oue riposa, che chiamasi Beatitudine; si come offerua altresì, quale è il suo Museo, che dicefi Sapienza, doue à studj non fadigati comparte l'hore. Ecco la guardarobba delle suppellettili naturali, e gratuite, che in terra hà nome di Prouidenza. Ecco l'Arsenale delle sue armi, ed ecco l'Erario de' suoi tesori, che frà mortali passano, l'vn con voce d'Infinità, e l'altro d'Onnipotenza; nè altro è quella, che'l Mondo chiama Incomprensibilità, se non questo gabinetto segreto, inaccessibile da pensiero creato. Passeggia hora, se ti aggrada, per galeria sì bella, detta Bontà, parata di ritratti, e di statue, che sono le Idee diuine. Questa per vltimo è la sala dell'vdiēza, detta la Giustitia; è quiui in foglio affiso il gran Monarca, i meriteuoli riconosce, e gl'indegni. Miralo hora sotto di quel vago dossello formato di Serafini in tal forma aggruppati. Mira quell'Vnità della natura compassibile con la Trinità delle persone; quella multiplicazione di soppositi, non offensua della simplicità; quelle produzioni, che non cagionano dipendenze; quei principj, che non portano priorità; quelle relationi, che non sorgono per risultanza; quell'opposizioni, che non ledono la vgguglianza; quelle proprietà assolute, e respettiue; quegli atti essenziali, e notionali; quelle priorità, e posteriorità di origine; quelle relationi attive, e passive; quelle processioni d'intelletto, e di volontà; quelle missioni *ad intra, & ad extra*. O che prospettive felici, ò che viste contente. Girati hora attorno, ripiglia l'Angelo, *Veni ostendam tibi*. Questa è la bella republica di beati, doue senza differenza di nobili, e di popolari, tutti son Consoli, e Senatori; mira l'ordine de' luoghi, la distintione de' gradi, la varietà degli officj; Sopra

quei

quei troni eccelsi fountano le sacrosante humanità del Figlio, e della Madre, a' quali ogn'altro magistrato s'inchina. Gli Angeli dipoi son questi; inchina prima d'ogn'altro il tuo caro Custode; ecco là Gabriello, il Paraninfo; ecco quel buon'Amico di Raffaello, e quel gran soldato di Michele; ecco chi rimase in guardia del Paradiso; costui, lottò con Giacobbe; colui disse il campo Assirio; questi girano gli orbi; questi custodiscono le Prouincie; questi portano le imbasciate. Tutti quest'altri poi sono stuoli d'anime sante; guarda vno per vno, tanti Padri, e legislatori de popoli, cioè Patriarchi, e Profeti; tanti tiranni di vitij, e domatori di tiranni, cioè Apostoli; e Martiri; guarda i Penitenti, i Confessori, e le Vergini, come, e con che ordine seggono, non angustiati di sito, nè affollati di luogo; come oprano; come parlano; come si muouono, nè ti resti di questa beata Corte cosa segreta. O che occhio soddisfatto, o che pupilla beata. Passeggia finalmente per tutto, soggiugne l'Angelo. satiate di guardare, *Veni ostendam tibi*. Questo è 'l maestoso tempio, à parag- gio di cui il tãto celebre di Salamone sèbrarebbe vnz Cappelluccia senza disegno. Questi sono i teatri, e quiui si rappresentano continue giostre frà gl'intellet- ti, e le volontà, gli vni in conoscere, e l'altre in amare, e fruire della Diuina presenza. Mira quanti palagi, e come da quei balconi ogn'vn vagheggia la stessa bella faccia increata. Mira quanti giardini, doue non v'è frutto interdetto, non v'è pianta vietata, perche lo stesso pomo della Iourana essenza, *Pulchrum oculis, gustuque delectabile*, e'l continuo alimento di quelle vo- glie. Ecco fiumi, e fonti, che bagnano, anzi baciano le spode della vaga Città benche di quei venturati Nar- cisi il continuo specchiarsi sia nella pura, e cristallina sorgente del beatifico oggetto. Ecco le piazze, doue copiosa abbonda l'annona, nè vi corre moneta, se non del volto di Dio mercata. Ecco le mura, fabbricate di tante menti vniformi, di tanti cuori concordi. Ecco il

porto riparato à tutte humane tempeste . Ecco le porte chiuse à gli assalti del tempo . Ecco finalmente le Torri, ecco le logge, donde, che non arriuara à scoprire l'occhio Comprensore , se diffinirono i Padri di quel Concilio , che ad ogn'vn d'elsi , *Quidquid ipsorum interest, innorescit*; e conseguentemente tutti i vantaggi della Cattolica Chiesa à vn beato Pontefice; tutti gli auuenimenti de' Regni, e de' popoli, à vn beato Monarca ; tutti i progressi d'vn religioso istituito , à vn fondatore beato ; tutti i periodi d'vna lunga posterità, à vn genitore beato; tutte le specie delle cose esistenti; parte delle singolari ; molte delle future ; alcune delle conditionate ; certe anche delle possibili , e quanto per soddisfazione del proprio stato competessegli di notitia , tutto sarà all'occhio di qualsiuoglia beato immobilmente chiaro, e presente . O benedetta per mille volte sia la oscurità della nostra Fede, contrambiata in tanta chiarezza di visione . Anche à Falconi gli occhi si abbendano , e da quel difetto di lume concepiscono sì accese voglie di preda , che in difetto della rintuzzata lor vista, aguzzano vie più gli artigli . Incontanente però , che sciolti dalla benda, vengono lasciati à veduta di qualche uccello , fanno in proua conoscere con ratto volo , che le tarpate pupille resero più spedite le penne all'acquisto adocchiato . Anche l'oggetto di quella gloria soggiace alle rapine, e conforme disse Dauid, *Escam dedit*, ò con l'Hebreo, *Rapinam dedit timentibus se*; ma l'anime de' giusti, à guisa di sprauieri, dal velo della Fede bendati , tutti per tormento si stratianno del differito possesso , e della prolungata speranza ; *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est* ; però non tosto da quel buio escono al lume della gloriaौरana , che à ghermire si spiccano la sospirata, e corsa mercede, cangiando in felice possesso il tormentoso sperare , *Et violenti rapiunt illud* ;

*Ps. 110. 5*

*Ps. 119. 5*

Penosissimo in vero egl'è, perciòche è pabolo, la speranza assai leggiero per la fame del cuore humano ;

di-

dirò il perche . Si riempirebbe à vostro parere alcuna  
 esterminata voraggine con vn pugno d'arena? ouero  
 correrebbe , per poche stille fatte diriuare colà vn va-  
 sto seno di fiume? rinuerdirebbe vn Pino languente , e  
 secco, à cui diluui non bastano, cō poche gocce di bri-  
 na? è con due fila di paglia nudrirebbesi vna fornace ,  
 che fà vn sol boccone delle cataste? farebbe sembian-  
 za vna formica in passeggiare sotto arco di ampissima  
 circonferēza? ò dentro à nicchio sfondato, e misurato  
 per gigāteo colosso, vn simulacro cubitale, e pigmeo?  
 hor altrettanto à me sembra il cuore humano cotanto  
 ingordo, e capace nudrirsi, e riempirsi di speranza, e  
 non d'altro . Troppo disse Niseno , che *Desiderij cur-*  
*sus fertur in infinitum* . E in vero , chi più insatiabile, e  
 vorace del cuore? satollasi di gloria, e di stima? anzi  
 dentro vna selua di scettri andrebbe pure à caccia  
 d'honori; satiasi di corteggio, e di dominio? anzi assi-  
 stito dagli eserciti d' Alessandros , e di Serse, lagnareb-  
 besi altresì disolato; satollasi di ricchezze , e di opu-  
 lenze? anzi non occuparebbono di lui nè meno vn  
 piccolino cantonino , tutti i tesori , che nelle viscere  
 della terra si dolgono di strettezza . Non è fame cani-  
 na , che pareggi quella del cuore ; e per quanto si fin-  
 gano due bocche in Giano, tre nel Cerbero , e anche  
 sette nell'Idra ; benche si chiamino bocche di monti,  
 gli antri; e di fiumi, l'ampie lor foci; bocche della ter-  
 ra, le voragini, e dell'Inferno, Volcano, Etna, e Vesu-  
 uio ; tutte insieme non certo adeguano quella sola del  
 cuore, che chiamasi disidero, la quale, se à quel gran A-  
 lessandro, non senti frà detti, tato stimò piccol boccone  
 il mondo tutto , che diuorò ; pensate da qual'al-  
 tra mensa , doue sedesse , non alzarebbesi gridando ,  
*Fame pereo , fame pereq* . E pure di che voi credete pa-  
 sciuto il disidero de' giusti nel tinello di Dio? di spe-  
 ranza, e non d'altro . Quindi per auuentura prese il co-  
 stume di pascergli qui giù col ministero de' Corbi , e  
 del loro *Cras, cras*, consistente in isperanze di lontana ,

Hom. 4.  
de beat i-  
cud.

Luc. c. 5.

è di procraftinata mercede . E finalmente non direste, d'huomo presso à morir di fame, che sia mal arriuato à giardino di fiori , per pascerfi quiui di fragranza , e di odore ? e tanto intrauiene al giusto, che *Pascitur inter lilia* cioè mantienesi di speranza , per cui s'odora , ma non si gusta quella Patria celeste, onde disse Bernardo,

*In Cant. Odoramus non gustamus prospicientes patriam , sed non apprehendentes , suspirantes , & de longè salutantes .* Ma giunti che saremo là sù; sbarcati à quelle riuè; salutato quel porto ; à qual vento hà da spiegarfi più vela di disidero ? di che s'haurà fame, e appetito più ? che rimarrà all'anima di sperare? Argomentatelo dal parlar di Mosè, che incominciò la creatione del Cielo, e della terra, *Creauit Dens celum, & terram,* e non qual fosse il Cielo, continuò à discorrere, nè disse, *Celum erat* della tal sorte, come della terra soggiunse, *Terra erat inanis , & vacua* ; la qual cosa non accagionisi à poco còto fatto di quella stàza, ma ad haner riputato la voce sola di Cielo tãto significatiua, ed eloquente in se stessa , che bastasse, con nominarlo, descritto hauerlo ; e in compendio spiegato l'eccellenza, la pienezza , e la soprabbondanza dell'immense felicità quiui riposte ;

*Cur de terra pratermissio celo loquitur*, addimanda Giulio Vescouo Africano , e poi risponde, *Quia omnem statum, atque ornatum illius seculi , uno celi nomine quod in principio factum dixit, credidit comprehendere .* E che sia vero, vengasi à questa proua . Struzzichi ogn'vne le voglie, e gli appetiti suoi; consultisi con i propj disij, *Extendat*, dirò con Agostino , *extendat anima cupiditatem, & sinu capaciore comprehendere querat, quod ne oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit;* che di poi finalmente l'huomo , il quale da huomo disideri , potrà altro bramare , eccetto beni atti à poterlo appagare da huomo, cioè da intellettuale; da ragioneuole ; da sociabile ; da animale; da corporeo; e da unitamente di tutti questi gradi composto; che talmente lo distinse Aristotele, e poi l'Angelico ? hora sentite .

L'huo-

L'huomo, come intellettuale, nasce tanto cupido di  
 1 sapere, che nel ire à caccia di scienze, cade spesso in  
 preda della temerità, belua, e mostro dell'ignoranza  
 peggiore. Ma restò soddisfatto questo desiderio nel  
 Cielo; doue sotto suggelli, chiusi vidde Giouanni i li-  
 bri, per sicurissimo inditio del non correre necessità là  
 sù di studiare, e di aprire altri volumi, in difetto de'  
 quali, vn'occhiata sola nella bianca pagina dell'essen-  
 za diuina basta per lectione da far incontanente fiori-  
 re sù le tempie d'ogn'vno lauree magistrali, e per an-  
 nouerarlo in quel portico di veri saui, doue in vece  
 del pallio filosofico, la toga vestesi dell'immortalità,  
 con le stole della beatitudine eterna. Quiui presto sa-  
 rà ciascuno al parlare, facile all'intendere, e al ripren-  
 dere arguto; ogn'intelletto. è vna viuua biblioteca;  
 ogni memoria, vn'archiuio felice; e ogni ingegno,  
 quanto si voglia dalla terra arriuato rozzo, e ottuso,  
 in riceuere vn'affilata sù la ruota de' diuini splendori,  
 tornerà, lasciata la prima ruggine, assai aguto; e sottile.  
 2 L'huomo, come ragioneuole, di regger se diside-  
 ra, e di tenere il senso alla ragion soggetto; ma otter-  
 rà soddisfatto questo secondo desiderio nel Cielo, doue  
 la ragione, per non trauiare dal diritto, sarà precorsa  
 dall'accesa face del fourano lume di gloria, dietro à  
 cui, non darà passo che differtibil sia; nè orma non af-  
 fatto incolpabile, e toltone quel solo, e non vitioso  
 eccesso nell'amare, e nel goder di Dio, per necessità  
 andrà libera da qualunque difetto: Quiui gli amori  
 son puri; gli odj son giusti; sante le inuidie; fraterne le  
 discrepanze; e sono gli otij beati; Quiui d'incomparabil  
 modestia si lodaranno i solazzi; e d'invincibile intem-  
 peranza, i conuitti; senza lesione di raccoglimento si  
 godranno allegrezze, e senza pregiudizio della con-  
 tinenza i piaceri. Niente più delle nostre lacrime co-  
 mendabile sarà quel riso; nè più innocenti delle nostre  
 asprezze, quei fourani dilette. Quiui non fiacchezza  
 di volontà; nè ignoranza di mente; nè malitia di sen-

fo; nè rimorso di cuore. Quiui non sospetto di colpa; nè timore di pena; nè oggetto che gli distragga; nè bellezza che gl'innamori, toltone Iddio, si para loro dauanti. L'huomo, come sociabile, beni terreni desidera, cardini del viuer politico, che sono honori, e ricchezze. Ma riceuerà soddisfatto questo terzo disidero nel Cielo, doue ogn'anima inalzata ad altezza di stato deiforme, sederà da Reina con aureo scettro di libertà nello stesso trono di Dio, *Dabo sedere in throno meo*, per quiui acclamata venire, e celebrata con grido di vera fama: à cui l'ali, non prestarà la stima del mondo fallace, ma di tutta la republica de' beati. E per conto di ricchezze, le gemme superbamente lampani sù le corone de' Principi, quiui si calcano lastriate nel suolo. L'oro non bastato nel mondo à spegnere la sete de' Cresi, quiui si adopera à calcinare le mura. I tesori gelosamente in terra guardati frà serrami d'arche, e di scrigni, in Cielo si gittano da balconi per argomento di continua solennità; e ogn'anima lasciata à suo piacere d'andar frugando dentro le casse della natura, della gratia, e dell'onnipotenza, nel volgere vn solo guardo, riempierà le profonde voragini delle sue voglie. L'huomo, come Animale, desidera di conseruarsi per timore de' suoi contrari. Ma riporterà soddisfatto questo quarto disidero dal Cielo; e quindi non sol la morte, che *Vlra non erit*, ma verrà mandato in banda ogni timor di morte, e ogni sollicitudine di serbarsi; e à discostarle di là, basta che vi presieda quel solo, e sempre benefico luminare, da cui beono fiati salubri, e aliti innocenti tutti gli altri astri de' cittadini celesti; i quali, percioche, astri son superiori souastano à tutti i raggiri dell'humane vicende, e in consequenza inaccessibili, senza che mai loro giunga, nè da oria, che inuecchia, nè da tempo, che morda; nè da otio, che roda, nè da morbo, che strugga, nè da intemperie d'aria, nè da corruttela di clima, nè da malitia d'influssi, nè da sconcerto di qualità, nè

da

da stonare di stagioni, alcun disastro. Quindi in somma procede, che tutti i tiranni dell'human viucere pre-  
 muti, e sotto piè calcati dell'Eternità dominante, lasciaràno alla conseruatione d'ogn'vno spedito, e interminabil corso di età perenni, e di vite immortali. L'huomo, come corporeo, l'esterior bellezza disidera, per acquisto di cui studia la vanità, ed è col senso troppo indulgente. Mà soddisfatto gli viene questo disidero nel Cielo, doue il corpo, à formarlo bellissimo, s'impiegaranno tutte le Gratie, che sono le beatifiche doti, e ciascuna stamparà in quello se stessa. Lo impastaranno altresì di elementi defecati, & emendati di lor difetti; compartiranno alla faccia baglior di luce, e alla carne, candor di neue; discriminaranno in fila d'oro le belle chiome; spartiranno il sole nell'vna, e nell'altra pupilla; latte spargeranno nella fronte; distenderanno iridi nelle ciglia, e nelle labbra, albe vermiglie; l'adornaranno di venusta sembianza; di ciera nobile; d'atteggiare auuenente; e se  
 2 questo non basta, ricouerà il soprapìù dall'anima, che traboccante di felicità, comunicarà alle membra corporee, come Reina alle donzelle, tutti gli auanzamenti suoi. Disidera finalmente l'huomo di tutti questi gradi composto in tutto, e per tutto; dentro, e fuori; nella suprema, e nell'infima portione, nelle facoltà sensibili, e intelligibili; nelle corporee, e spirituali potenze; nelle sembianze in fine interne, ed esterne, d'essere perfettamente beato; mà sarà soddisfatto sol quando quiui s'attuffarà; come dirollo? fonte, fiume, mare, inondatione di gloria, e di piaceri, *Tunc satia- bor & cum apparuerit gloria tua*. Grida dunque ò mio cuore, *Quis dabit mihi pennas, volabo, & requiescam?*  
 O sorte per me troppo felice, se d'impennarmi, e di poggiare, fossemi in piacer dato à gl'imperturbati riposi del Paradiso. Mà tu ò cuor sospirante, e da chi vccello prenderesti l'ali, e le penne? dalla Fenice, per rinascere vna volta all'immortalità della gloria?

dall' Aquila, per con quella ringiouinire all' eternità della vita? dal Pauone, per gli occhi raddoppiar delle piume alla contemplatione del diuin volto? as-

*Lib. 5. E. xam.* fai meglio l'accertareffi, fecondo il parer d'Anastagio Sinnaita, se le penne asseguiffi di quegli vccelli vifti

*Esaie. 6.* dal Profeta con trè coppie d'ali per vno, *Sex ale vni, sex ale alteri*, che Serafini son detti, feliciffimi nel volo dell'amore di Dio, *Quis daret. mihi pennas illarum volucrum, sex alas habentium*, acciò in tal guisa passaffi da' sospetti, e dalle gelosie della Carità viatrice all' amor certo, e alla beneuolenza ficura, che frà beati, e Dio, corre nel Cielo.

Infelice nostra conditione di non effere qui mai certi d'amare Dio, ne d'esserne riamati. Occasione del contristamento di Piero, quando fù addimandato, *Petre amas me, & contristatus est Petrus, ne forte existimaret se diligere, & non diligeret.* Di modo che,

*Hug. Car in 21. Ioā.* molto ben calza anche all'amor sagro, la poetica discriptione del profano, *Res est solliciti plena timoris amor*; la cui fiamma pareggia quel calore febbrile successore immediato di freddi, e di tremanti rigori. Imperoche, l'anima, per innamorata che sia di Dio, hà da

*Ecc. 9. 1.* mettere ciò sempre in dubbio, *Et nemo scit vtrum odio, vel amore dignus sit.* Fatene la sperienza. Vada ella à fare il suo nido sopra montagna aspriffima, e con martori di penitenza mostrifi spasimata di lui, quanto è tirannà di se; viuerà per questo fuor di sospetti? anzi flagellata da palpiti, vie più che dalla propria seuerità, dirà: frà se! Credeuo i miei sospiri di fuoco, e veggjoli della natura de' vapori conuertibili in grandini, e neui; piango, e con due continue fumane, non arriuo à souerchiare gli argini, che mi frastornano dal mio bene; tutta mi sferzo, e con tante percosse pure stento à destarmi; e à che fine tanti digiuni, se continua nella sua fiacchezza lo spirito? à che il viuete stù le montagne, se i costumi mi si fanno maluagi? ohimè, il Cielo mi sprezza; ò alcuna ascolta col-

1 pa mi nutrice l'odio furano; placar bisogna l'altissimo con più aspri, e nouelli stratij; mà dell'hauerlo mitigato, quando m'accertarò? mi confinarò in anguste prigioni; e basteranno à non mai più sciormi dal Signor miò? mi batterò, m'impigarò, mi farò tutte aperte le carni; e dipoi starò certa, che per questi forami lo spirito habbia da amoreggiar con lui solo? darò al corpo trattamenti di schiauo; e frà le grauose catene trouarò l'anello sponsalizio del mio Signore? In fine alloggiarà tutto il Coro delle Virtù nell'animo, e le chiamarà à voce battuta, come non le fossero appresso; farà laue di pianto, e dagli stessi humori prenderà cognettura di nuouo ghiaccio nel petto, che resti da liquefarsi; sospettarà d'illusioni, negli estasi; di tiepidezza, nel feruore; di proprio commodo, nell'obbedire; di troppo otio, nel contemplare; di pusillanimità, nell'amanfuetudine; nella fortezza, di ardire; e con vn cuore tutto sollecito nudrirà di sospetti, e di timori il fuoco dell'amor suo. Gridisi adunque, ò sempre inuidiabile, e fortunato acquisto di Paradiso, doue anima non s'ammette, che lasciato non habbia in terra, come Elia pur lasciò, il manto della fragilità nel peccare. *Deponit pallium Elias*, disse Bernardo, *Non est enim quod timeat, non est quod tangi, ne dum teneri ab adultera vereatur*; e tornata impeccabile, adornata di stole non più bisognose di bucato, ne sospette di macchia, così fissamente si planterà nel possesso dell'amare, e dell'essere riamato, che frà Dio, e'l Beato, dialoghi solo si frapportaranno di beneuolenza, e d'amore, e conforme disse Antonio da Padoa, *In Paradiso propter admirabilem pulchritudinem, & amorem, ac per facti euidenciam, cuilibet beato semper dicit Deus dilige me*. Dalla qual Carità traboccante si stringeranno i Santi con ligami di sì tenace concordia, che di ragione à gli occhi di Ezechiello parue il corpo di quella santa republica, vna Città d'occhi, & vn popolo di pupille, *Totum corpus plenum oculis*, non po-

Serm. in  
transf. Malac.

Cap. 1. 23

tu-

tutisi addurre, com e Anselmo offeruò, in efempio d'v-  
 nione, e di pace, meglio che gli occhi, impossibili, che l'vno miri, doue l'altro non mira, e che il  
 destro non tragga il sinistro à vagheggiare ciò, che va-  
 gheggia, *Sicut enim oculus verti non potest, alius quo non*  
*vertatur, sic societas illa sanctorum nihil possunt velle di-*  
*uersum.* Per la qual causa, non ostanti, e differenze  
 d'honori, e precedenza de' gradi, e disaggiuglianze  
 de' titoli, e disparità di mercedi interposte frà loro;  
 non ostante il toccare à vno, meglio che à vn'altro,  
 trono eccelfo, e nicchia più folla uata; il cadere alle  
 tempie di questi, più, che di quelli, diademi, e lau-  
 reo le più pretiose; l'inequal lume, che si diffonde-  
 rà nelle menti, à chi più intenso, e à chi più rimesso;  
 il trasparire di non tutti gli oggetti, à tutti, ne di tutti  
 i segreti à ogn'vno; il precedere del Patriarca al Pro-  
 feta, del Martire al Confessore, del Vergine al Con-  
 iugato; il vedersi meglio l'essenza diuina da chi più  
 l'amò viatore; e'l dispensarsi à misura del merito, e  
 del lume la beatitudine eterna; nientedimeno cò tutta  
 questa gran differenza si offeruarà frà loro tal concor-  
 dia di menti, tal amicitia di voleri, e tal communi-  
 canza di doni, che senza doglianze di partialità, sen-  
 za moti d'inuidia, senza stimoli di competenza, ripu-  
 taranno di auuàzarsi nelle felicità proprie col bene al-  
 trui; e consentiranno à quella varia distribuzione  
 di premi, come risultasse da volontaria elettione, e da  
 spontaneo volere, *Et sic ab immortalibus filijs habentur*  
*omnia, ut sint omnium singula, & omnia singulorum.*  
 Che più. Conueniranno alla fine là sù innumerabi-  
 li milioni, i quali libaranno lo stesso fiore dell'immen-  
 sa bontà; beeranno alla stessa tazza dell'essenza diui-  
 na; entreranno al medesimo gabinetto delle segretez-  
 ze celesti, ma senza vrtarsi, senza opprimerfi, senza  
 affollarsi; e d'vn patrimonio, tutti redi, senza diuisio-  
 ne; d'vn volto, tutti amadori, senza rualità; d'vn  
 bene, tutti possessori, senza contrasto; tutti d'vn con-

lib. de si-  
 mil. cap.  
 63.

August.

lib. 2. de  
 quest. E-  
 uang. qu.  
 3. sup. illa  
 uerba om-  
 nia mea  
 tua sunt.

sen-

senso, d'vn'assenso, d'vn linguaggio, con reciproca  
 1 confidenza ne' corpi diafni, e trasparenti, distingueranno, l'vn l'altro l'anime, e i cuori suelati.

*Filioli,*, dirò con Bernardo, *concupiscimus in aetria Bernar-*  
*Domini, & crebrò suspiremus illuc, quippe Patria nostra* <sup>239</sup> *est; saltem à longè salutemus eam.* O belle à gli occhi,  
 e al pentiero, quanto vi. è più siete soauì, e liete, me-  
 morie di Paradiso? E fino à quando baciare le catene  
 di questo carcere buio? quando mi verrà compen-  
 sato l'atro scurore di questa Fede ombrosa con i lam-  
 panti folgori della visione beata. Auuentateui contro  
 la mia vita mortale, flutti, e tempeste; insorgete Aquì-  
 loni, e voi quanto più fiere vi sospiro ò burrasche,  
 con che m'accostiate vna volta à gittare il canape di  
 speranza sì lunga al lido, e al porto del beato posses-  
 so. Finiscano vna volta i palpiti della mia carità; ces-  
 sino le gelosie; m'accenderò come spero vna volta d'a-  
 mor sicuro, lontano da sospetti, e da timori. Paradi-  
 so, Paradiso; e quando? e quando? Sdegnate ò mie  
 pupille di volgerui per vn momento, à queste di qua  
 2 giù, vane bellezze. Nauseate mie voglie, fastiditi  
 disij, non son per voi i piaceri del mondo; serbateui ad  
 appagarui di quella cara, ed eccedente beltà, che ab-  
 baglia, e pur consola; confonde e pur conforta; sou-  
 rasta e pur s'abbassa alle mie brame. Paradiso, Para-  
 diso. Con il vostro pensiero asciugo le lacrime di  
 questo esilio; delle vostre rimembranze mi pasco; ris-  
 piro in ricordarmi di voi; non altro nome è il latte, e'l  
 miele di cui mi s'addolcisce la bocca, e s'insuauisce il  
 palato; la tua voce è l'arteria, e il polso del viuer mio;  
 à voi cara Patria m'inchino; già bacio l'orme delle  
 beate soglie, e stampoui quelle delle mie labbra; già  
 lambisco l'ingresso del fortunato suolo, à cui questa  
 lingua consagro, auuenturata, ahì quanto, se gradita  
 venisse per humile, e ossequiosa à lambire, in suppli-  
 mento di quanto fù rozza, e mutola nel fauellare.  
 Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**F**Ede, Speranza, e Carità, Virtù, che non entrano in Paradiso con lo stesso habito almeno, e per aprirlo ad altri, tengono in poter loro le chiaui. Bisogna crederlo, sperarlo, & amarlo, se ne bramate l'aquisto. Non sono cose da crederfi le cose di quella Patria senza l'autorità della Fede. E gran cognettura io prendo del poco, che son credute, dal vederui tanto soddisfatti delle cose di questo secolo. Sarà moglie d'Abraamo rise in ascoltar il parlar del Signore cò il suo vecchio consorte; e fù quel riso, figlio dell'incredulità, come beffasselo di quel che dicea. *Quo audito Sara risit*. Altrettanto dirò, ma per cagion diuersa, del rider vostro, e del mirarui sì lieti, e soddisfatti in questa terra, che tutto nasce dal poco credere; perche se pensassesi à veri gaudij di là sù, non si riderebbe in questa valle di lagrime. Sò che'l riso fù adorato per Dio; che Licurgo fosse stato il primo ad'ergergli statua; che popoli gli offerissero sacrifici; tutte follie del pazzo Gentilesimo. In quanto à me non hò il riso per Dio, ma hò Dio, che sia il riso, e l'allegrezza del Mondo; e che da lui in fuori, altro rallegrarne non possa, in conformità di che la stessa Sara vergognata si di riso hauere, negollo al Signore che ne l'hauea ripresa, *Quare risit Sara, qua negauit dicens, non risi*; del che Filone dandone la causa, disse. *Hæc est, opinor, causa quod cum Sara risisset, se risisse negauit, verita, ne forte gaudium, quod nulla creatura conuenit, solius Dei rem ussurpasse videretur*. L'oggetto beatifico, che di continuo rallegra i beati, egl'è il Dio riso, ch'adorasi nel Cielo, e fuor di là ridere non si può; di modo, che, ridendosi quì, è dare inditij di non credere, doue eternamente si ride. Quadra quì l'argomento di Christo omo in proposito d'alcuni hebrei, che trouati nel viaggio del deserto certa tal terra grassa, e molto atta

Genes. 18.  
12.

Plut. in Licur.  
ap. Locrin. in psal.  
88. vers.  
16. 17.

Genes. 18.  
13. lib. de legib. non scriptis.

à pa-

à pastura d'animali *Regionem vberriam ad pastum animalium*, pregarono Mosè à darla loro in dominio, e che non si farebbono curati di passar più oltre nell'acquisto della terra promessa, *Precamur ut des nobis Num. 32. eam in possessionem, nec facias nos transire Iordanem. 4.* Stante la qual richiesta, è verisimile, dice il Santo Dottore, che questi tali credessero le dilizie della terra promessa à gli esploratori di là tornati con sì piena contezza, se auuenuti in ogni poco di terra grassosa, quiui chiedeano di trattenersi? - hor lo stesso io dico à gli huomini tanto attaccati alla pastura di questi sensi brutali; è possibile, che voi crediate quel che, del Cielo, stà sparto nelle scritture, se dispostissimi state à barrattarlo con la dimora perpetua in questa valle di pianto, *Nec transire Iordanem.* Questo è l'vno capo, per cui dalla Fede dipende il concetto da farsi del Paradiso. L'altro è, perche la gloria è vn peso à linguaggio dell' Apostolo *Aeternum gloriae pondus*, che senza il testimonio della Fede opprimerebbe il pensiero; perche è oggetto da istupidire la mente, se, come offerua autote affai perito di lingue, *Celsum*, dalla radice hebrea, è lo stesso, che *Stupor, & Admiratio*; perche supera in somma; e trascende l'immaginazione humana; tanto che S. Gio: Chrisostomo introduce la serpe, che ridendo, e burlando del pomo del Paradiso, bello à vedere, ma vietato à gustare, disse à Eua; adunque *Videre licet, frui non licet*; ma quantunque miselo in burla, disse egli il vero, secondo la pratica di qui giù; differentissima da quella del Cielo, doue il *videre* si confonde col *frui*, e il godere la Divina beltà s'alleguisce in mirarla; il che immaginarcelo non sapemo; perche frà noi la vista troppo frequente e familiare smiuisce, e fa smontare le cose. Plautiano Ministro principal di Seucero, mandaua inanzi sempre che usciva, imponendo il bassare degli occhi à tutti, e che non fosseui chi mirasse lo; e di Assucro si scriue nel Sagro

2. Corint.

4. 17.

Novari-  
nus.

In Genes.

Herod. lib.

2. ap. Ba-

ron. de an-

no Christi

208. n. 3.

Q

Te-

Testo, che escluse alcuni pochi, interdica l'ingres-  
*De vult.* so da lui, pena della vita a ogn'vno, *Ne vilior fieret* 1  
*verb. l. 8.* *ex usu publica visionis*, soggiunge Ruperto. In Cielo  
*cap 9.* solamente non corre questo pericolo, e i Santi quan-  
 to più veggiono, più son cupidi di vedere, senza che  
 tal vista scemi stima al volto veduto, ne à chi lo mira,  
 godimento, e stupore. Tutto questo però stà à carico  
 della Fede di spiegarlo, e di farlo credibile, perche,  
 ne occhio sà figurare, ne cuore pensarlo; onde lo  
*Gent. 8.* stesso Autore sopra quelle parole della Cantica  
 14. *Fuge dilecte mi*, v' scherzando in tal guisa, *Fuge ut sis*  
*incomprehensibilis, nam hoc concedendum est tua maiesta-*  
*ti. ut non possis comprehendere, nosque lateat, cum diu sumus,*  
*in hoc corpore, quam magna multitudo dulcedis tue, quam*  
*abscondisti diligentibus te.* A quei però che giugnere  
 vorrebbero à immaginarsi le cose di là, e vanno di-  
 mandando, curiosi di quel luogo, al Signore, *Magister*  
*Ioan. 1.* *ubi habitas*, rispondasi, com'ei rispose *Venite, & vide-*  
 38. *te*, per voler inferire, esserui Fedè, e non scienza del-  
 le cose, del Cielo, e à quei che vi sono in cami, 2  
*Teoph. in* non essere impossibili da saperli, *Sermone explicari* 3  
*Ioan.* *non potest; & si vultis scire venite, & videte.*

Ma dirizzarsi per colà non si può, se non con i passi  
 della speranza; ne à me fà impressione più che tanto  
 il parlar di quella donnetta incontrata à tempi di S,  
 Ludouico con vna fiaccola in mano, e con vna secchia  
 d'acqua nell'altra, dicente di condursi con fretta à stu-  
 tate l'Inferno, e à porre in cenere il Paradiso, attal-  
 che non si operasse virtuosamente, nè per timore, nè  
 per guiderdone, ma per l'utilità, solamente, che por-  
 ta seco l'onesto viuere, Imperoche togliete all'huo-  
 mo la speranza del premio, ed eccoli mancato il vento  
 più prospero che ne spinga alla nauigatione di questa  
 vita mortale; à cui se bene gioua assai il timor del-  
 l'Inferno, la speranza però del Cielo non certamente  
 gli nuoce; anzi che Ezechiello spartita la metà dell'  
 hore

hore, e de' giorni. *In dimidio dierum*, dicea, *vadam Iſai. 38.*  
 1 ad portas Inferi, per voler inferire, ſoggiugne Vgo 10.  
 Cardinale, che *In alio dimidio, ibat ad portas celi*. Anzi  
 offeruato ch'io hebbi i due Cherubini del tempio mi-  
 rar fiſſamente vna palma poſtagli in mezzo, *Vtraque*  
*facie aſpiciebant in palmam*, e letta l'interpretatione,  
 che vi fece Piero Bleſenſe, che, *In omnibus, que agimus,* *Serm. 1.*  
*debemus in remuneratorem, oculos intentionis dirigere*, mi  
 toſſi da mente, che dare ſi poſſa vn paſſo nella ſtrada  
 della virtù ſenza ſperauza di premio, quando gli An-  
 geli ſteſſi ſenza la Corona, e la palma inanzi gli oc-  
 chi, non darebbono vn volo. Sia di biaſimo riſpetto  
 ad altri intereſſi il titolo di Mercennaiò, che io mol-  
 to me ne pregio, e honoro riſpetto alla mercede del  
 Cielo; e l'addotto Vgo Cardinale aprendo ben la *In cap. 10*  
 mente ſopra quelle parole del Redentore, *Mercenna-*  
*rius qui non eſt paſtor*, ne catò per ſe, e per noi, trouar-  
 ſi mercennaiò, che ſia paſtore, perche altrimenti non  
 biſognaua fare diſtintione di mercennaiò, che paſtore  
 2 non è, *Si dicit mercenarius qui non eſt paſtor, eſt ergo mer-*  
*cenarius, qui paſtor*; e chi egli farà? chi opera per la  
 mercede; e per la gloria del Paradifo, *Mercenarius*  
*enim eſt bonus, qui ſeruit pro mercede aeterna, de qua dici-*  
*tur, quanti mercenarij in domo patris mei abundant pan-*  
*bis*. E finalmente il Redentore ch'aſſunſe i diſcepoli  
 alla peſca de gli huomini, *Faciam vos fieri piſcatores*  
*hominum*, che rete lor conſegnò da attendere alla  
 buon'arte? Chriſologo riſponde hauerne loro proui-  
 ſi nella parabola, douc aſſimigliò il regno del Cielo,  
*Sagena miſſa in mari*, per cui mezzo riuſcì sì copioſa,  
 e abbondante la preda, che cominciando da Piero, ſe  
 toſto forſe dall'infedeltà miſerabile, in cui incorſe nel-  
 l'atrio di Caifa, riconobbe dalla bella ſembianza, vi-  
 uamente remaſtagli à memoria del volto traſfigurato  
 di Chriſto, e di quel beatifico oggetto, ſi come l'af-  
 ferma S. Gregorio Papa, e che *Prius in montem ducitur* *Lib. 4. mo.*  
*cap. 4.*

ad contemplandam Dominicam transfigurationem, & postea tentari ab ancilla permittitur, ut cum timoris unda in peccati pelago raperet, esset prioris dulcedinis anchora, qua retineret. Doue all'incontro i discepoli incolpati di fiacchezza à scacciare i Dimoni, e per tali accusati al Redentore, *Obtuli discipulis, & non potuerunt curare* sapete chi esì forno? quei tanto, che *Non interfuerunt transfigurationi*, risponde Vgo Cardinale; quasi non altronde s'attenda vigore, e spirito da trionfar dell'inferno, che da qualche disiderosa scintilla, e sperimentato calore della gloria beata. Consultò finalmente, che prendessero lucerne in mano il Redentor a' discepoli, *Lucernae ardentes in manibus vestris*, acciò, secondo disse Nilseno, riuiscisse loro più facile l'osseruar vigilanza poco iuanzi impostagli dal Signore; essendo sperienza fatta da ogn'vno, come sen fugga dagli occhi il sonno in tenere lume dauanti, *Propter vigilantiam obseruandum Dominus monuit de lucernis ardentibus, lumen enim oppositum oculis tollit somnolentiam oculorum*. Tanto replico à voi, e se bramate affatto liberi di letargo di vegghiare à gli affari della salute, quel beato lume di gloria stiaui sèpre inanzi, e l'unico oggetto sia della vostra speranza; *lumen enim oppositum oculis, tollit somnolentiam oculorum*. Quella lucerna, che illumina Gierusalemme, non bisognosa di Sole, perche *Lucerna eius est agnus*, quella tengasi sempre in pugno, e non potrà più con noi sonno infingardo.

Per vltimo, auuenga che la Carità è prezzo della beatitudine, esamini ciascuno per amor, che si fa, della gloria? I Santi, che assai l'amarono, patito, e sofferto quanto si sà, riputarono di non hauer fatto niente per così bella Rachele; e Dauide stimò, che l'haucano comperata per niente, *Pro nihilo saluos facias illos*. Si che à disiderare, e à sperare il Cielo ben s'impiega la volontà, però, che facciasi per l'acquisto del Cielo, stà

fà l'importanza. De' Giudei può dirsi, che amavano  
 la patria loro, e per la prohibitionè lor fatta, quando  
 ne furono espulsi, di nè anche mirarla, quanto paga- *Hieron.*  
 uano à carissimo prezzo ogni voltata d'occhi, tutto *in Soph.*  
 facendo per Gierusalemme terrena; hor che mai ba-  
 starebbe per acquisto fare della Gierusalemme beata?  
 Gli Apostoli vengon ripresi di stare, struggendosi con *Ab. Apo-*  
 gli occhi, à rimirarlo, *Quid statim aspicientes in celum,* *stol. cap. 1.*  
 e molto bene, dice Agostino, perche mirano il Cielo, *lib. 11. de*  
 e stanno; bisogna muouerli, à gitarsi, senza rifinar mai, *Trinit.*  
 donde lo stesso autore caua vn profittuole docu-  
 mento, *Si hi reprehenduntur, qui consistunt, ut celum as-*  
*piciant, quali reprehensione digni erunt, qui oculos statue-*  
*runt declinare in terram.* E pure di tali trouasi grandis-  
 simo numero, li quali viuono, come il Cielo hauesse  
 creato per le bestie, e non fosse mai vero, che il Crea-  
 tore, cominciato dal Cielo, *Creauit celum,* fini l'opere  
 sue nell'huomo, *Principium, & finem volens Deus coar-*  
*ctare,* disse Filone, *ut res amicitia coniunctas, principium*  
 2 *scilicet celum, finem verò hominem.* Anzi tali soffre Id-  
 dio, e sostenta la terra, hauenti il Cielo in tanto di-  
 sprezzo, che osano di hauerne pretensione con vn vi-  
 uere di Demoni; e niente ricordeuoli del successo di  
 Mosè scacciato con le brauate; *Ne appropries huc;* dal- *Exod. 3. 5*  
 la terra santa; che presumea di calcare, oltre passano  
 nella temerità, e aspirano à calpestare il Cielo con  
 affetti di fango; il che fè dire à Sisto, *Moyfes inquinat-*  
*is tantum calceamentis à terra sancta arcetur, & quidam* *In epif. de*  
*celum calcare presumunt corde polluto.* E doue son quei *mal. do-*  
*cter.*  
 innamorati del Paradiso, che in sentir nominarlo, la-  
 sciate le membra corporee sotto sopori oppresse, vo-  
 lauano cogli estasi à contemplarlo? doue que' santi  
 martiri comendati tanto dal Baronio, da' quali Fir- *Ap. Bero.*  
 miliano tiranno, per quanto acerbamente gli tormen- *de anno*  
 tasse, riportar non potè di che patria fossero che *Chr. 308.*  
 della Gierusalemme Beata. Ticone Barone di Dani- *num. 2.*  
 mar-

marca, per gli studj astronomici, scordato d'ogn'altro  
affare, confinosi in vna stanza, donde l'uscire era di  
rado, intitolatala la Città del Cielo; e noi creati non  
à contemplare, come disse Pittagora, ma à calcare le  
stelle, partiremo mai di là col pensiero? e riconosce-  
remo altra patria, che quella? Animiamo dunque i no-  
stri desideri à così alto acquisto; inferioriamone la vo-  
lontà; e accesi di quel beato viso, à pari di Mosè, che  
chiedeua, *fac me videre faciem*, contentiamoci per ho-  
ra di vedergli le spalle, *Posteriora mea videbis*, con in-  
glir dietro, l'orme premendo de suoi vestigi.



247

# P R E D I C A

## V N D E C I M A

DEL V N E D I D O P O L A S E C O N D A  
D O M E N I C A D I Q V A R E S I M A .

Doue si rappresenta qual farà la morte del Peccatore da compararsi in tutto ad vn supplicio di malfattore.

*Ego uado, queritis me, & in peccato vestro moriemini.*  
Ioan. 8.



Oa è per giugnere la mia voce, mai più d'oggi terribile, che à vso di tromba infanta, banditrice di acerbo annuntio intima al peccator moribondo, per palco di morte il letto, e la sua penosa agonia per supplicio altresì di malfattore. Non differisce dal tuono, il suono di quel metallo, solito di precedere à così fatti spettacoli; ma ferisce ogn'orecchio, ed empieglì di spauento, e d'horrore, quanti incontra, inuitando à rimirare nel volto dell'afflitto reo, suo rio destino; e ne' lacci con che v'è preso, doue il condusse la licenza del viuere, e la trasgressione delle leggi. Onde ad interpretare il lamenteuol fiato, che v'è spargendo, sentite dir così dalla tromba. Affacciateui spettatori, e uscite à vedere vn maluagio, cò quai diuise è condotto à morire, in pena del viuer suo. Correte ad accompagnare questa infelice vittima, sententiata à placar la giustitia, il nume offeso con le sceleraggini ch'ei commise. I pallori, che gli alternano in viso, rappre-

fontano le caneri degli innocenti, eh' assassinò; e i vincoli, onde va stretto, sono gli stessi delle priuate amicizie, e della publica Fede, che ruppe, e sciolse, con atrocità di delitti. Venga per tanto ogn'vno à rimirare per quale scala formonta, e in che altezza, l'infamia; e veggagli pagare il duro censo in piazza publica, doue scherzò sia visto delle mannaie, chi schernì le prammatiche; e calcarsi dal boia, chi posefi sotto piè il rispetto à Dio douuto, e al Principe. Hora quei monumenti suole eccitar nell'animo d'vn condannato il primo annuntio della sentenza? come rimane? come arresta? come ammutisce, presta fatta la voce à salvarsi, e à fuggire dal periglioso passo di quelle fauci, già condannate all'insidie del laccio, ò della scure? e in che può reflettere all'amara nouella, quanti schiamazzi in aria? quante imprecationi? quanti diliri? quante ingiurie alla Sorte, e accuse dà alla Fortuna? quanti scatenà dal petto, à onta di prigioni, e di ceppi, duoli, e lamenti? E io non ferirò stamane i cuori degli empi, con citargli à vn passaggio da condannato, à vna morte d'esempio, à vn patibolo di malfattore, *Et in peccato vestro moriemini?* O che cattura, ò che processo? ò che tortura? ò che manigoldo? ò che sentenza? ahimè, che tante cose insieme, opprimono l'anima, e sopraffanno, così vnite, il pensiero; l'vna succede all'altra, e à fine si condurrà lo spettacolo.

Non viene dalla publicità, nè men dal luogo, ò dà altre solite circostanze, che la morte, comun debito della natura, chiamasi supplicio, patibolo, e morte di condannato, ma dal venire eseguita per le prammatiche trasgredite, e per le leggi tassate sotto tal pena; come quella sarà dell'empio, che farebbe bene à specchiarsi nel passaggio del temerario Goliz, atterrato da sasso cotanto valido, quanto la fama porta, non per Dauide, che lo scagliò, ma per essere pietra delle frante tauole della legge, scritta in sasso, *in tabulis lapideis*; E Franconio Abbate frà gli altri, adherendo

à Ra-

1. Reg. 17  
49.

Tho. 5. de

gratia Dei

à Rabini si manifestò della stessa opinione con asserire della pietra scoccata dal pastorello, essersi scelta trà l'altre trouate scritte con il dito di Dio, che ricercata tutta la scrittura, non trouasi hauere scritto in pietre, fuorchè il decalogo, *Bellica arma nulla requirit, sed quinque limpidissimos lapides, manu Dei limatos, digito Dei inscriptos, elegit, & unum impudorate fronti infigit.* Dignissima disposizione della giustitia in far dipendere dalla Legge rotta la morte del Filisteo, e l'infuosto successo del suo supplicio; il che si narra per auuertenza di quei maluagi, e alteri giganti, che il Ciel combattono, disfidatolo con arroganza, à quali io dico; siete voi fatij dell'offese di Dio? lasciate precetto sano nelle tauole del decalogo? trattaste comandamento rimasto intatto? offeruaste editto, e prammatica per intero? euui statuto, che non rompeste? e mandato non violato? quante parti, quanti pezzi faceste della legge di Dio? hor questa stessa spezzata, e rotta, fiate voi certi, che vi condanna à morte, la quale per voi non correrà trà l'altre, che tributo si chiamano della natura, ed è debito vniuersale de' figliuoli d'Adamo, ma si vestirà di tutte le circostanze, che bastassero à denominarla patibolo di reò, e supplicio di malfattore. Il *capiatur* è spedito; i mandati si consignarono della cattura; e ogni via di scampo vi verrà meno. Hora parlisi dell'arresto. Fù sottilissima la crudeltà de' tiranni nelle carceri, che inuentò; ò tanto infossate, doue prima del morire, si sotterrassero i rei; ò tanto oscure, che rimessi in libertà, indouinassero l'uscita, non la vedessero; ò tanto anguste, che non gli custodissero, ma gli premessero; ò tanto impenetrabili, che contendessero di gelosia le fortezze con le prigioni. Allusero al fiume della dimenticanza, con dar nome di Lete al lor carcere i Persiani, doue entrato taluno, uscisse di memoria de Giudici, nè più vi si pensasse. I Missenij all'incontro lo chiamarono Tesoro, così era in prezzo à quei popoli la vendetta

detta de' maluagi, e il gastigo de' trasgressori. Lascio il baratro di Roma; la caua di Siracusa; l'abisso della Giudea; tutti vocaboli di prigioni, anzi de' sepulcri de' rei; Lascio quell'altro chiamato da Cassiodoro, *Cella gemituum, tristitia domus, Plutonis hospitium, locus perpetua nocte cecatus*. Più memorabile fù il ritrouato d'alcune genti, che la custodia commiserò di malfacenti à i letti, doue branche di ferro furtiuamente, e sotto stramazzi, e coltre, parate, e rese, scoccando, in sentirsi premute, da segni loro, afferrauano il reo, trouatosi quiui colcato, e preso nel medesimo tempo, per mandarsegli tosto le visite, non di medici, ma di carnesfici. O che penoso carcere, ò che tetra, e molesta prigione, scura vie più di quel che esageraua Giobbe parlando del letto suo, *In tenebris strauit lectulum meum*, sarà quello del peccator moribondo; di modo che; all'estremo attendoui ò preuaricanti. La cattura vi stà parata nel letto, auuerandosi quanto scritto stà ne' Prouerbi, *In texui funibus lectulum*, ò con Settanta, *Tetendi funes in lectulo, ut qui*

Cap. 18. 13 *reclinauerit se, ligetur*, secondo l'espositione d'Ambrogio. E che, che sia di quel morbo mortale appò Galeno, detto la Zona per lo strignere forte, che fa sino à torre il respiro; in quegli orli però dell'human uivere, tutti i morbi faranno vincoli, e zone; sieno ardori di feбри, acutezze di doglie, stordimenti di cerebro, riuolutioni di stomaco, vigilie, letarghi, accidenti, e suenimenti mortali, tutti, tutti i mali strigneranno, quasi funi strettissime l'infelice in quell'ultimo;

Cap. 7. 16 *Et virum iniustum mala capient in interitu*. E dipoi che da questi si vedrà preso, cōfinato si trouerà in isbigottimento sì cieco, in confusione sì tetra, in così buio sospetto, che non saprai diffinirlo, se colcato, ò carcerato stia. Scappi hora se può, di man di Corte; sferri si da ceppi; scassati cancelli, e porte; guadagnisi custodi; suborni guardie; addormenti le sentinelle; chiami aiuto; gridi libertà; che di fuora schernendolo, risponderò,

1 rò, *Vbi sunt, qui liberat te?* doue è lo splendor della gloria, che ti faceffe lume in cotesto carcere buio? doue le ricchezze, da corrompere i carcerieri; richiama la giouentù trascorsa à romper queste catene; prega gli amici, e le cammerate; adopera la gratia de' Principi, e l'amor delle concubine, che ti rimettano in libertà? *Vbi, ubi sunt, qui liberent te?* ma frà tanto non tardisi à spedire la causa.

Egli è cosa notoria, che l'esser accusato non basta à fare degno di morte, si come, nè meno, à farlo assoluere, il negare del reo, *Et qui nocens poterit esse unquam, si negasse sufficeret*, disse vn Criminalista à Giuliano, arrigando contro l'autore di graue eccesso, stato saldo à negarlo, à cui rispose l'Imperadore, *Et quis innocens, si accusasse sufficeret*. Se ogni data querela sottomettesse l'accusato à rigor di sentenze, chi innocente non prouarebbe l'ira de' Giudici; si come, ogni semplice negatiua, doue bastasse à purgare gl'inditi, non vi sarebbe strada da arriuare i maluagi. Ma, poiche  
 2 l'innocenza nò fù mai salua dalle calunnie; e di scuse, nè meno scarfa è la colpa, stabilito restò, che hauesse si per mezzo insufficiente il solo diporre, à far punire, e il solo negare, à fare assoluere, ma douer concorrer di pari la dipositione de' testimonj, e la confessione del reo; per fargli sperare poco di bene della sua vita. L'vna, e l'altra non mancarà à far conuito, e à render inappellabile la sentenza del peccator moribondo in quell'ultimo. Contro chi, per la prima mancaranno querele, e chi gridi giustitia giustitia contro di lui; timarranno per auuentura da esaminar fegli contro nella compilation del processo, testimoni degni di fede? Il Sole contro lui diporrà, che di tanti giorni coloriti dalla sua luce, non rispettò solennità, non offeruò vigilie, nè stationi quaresimali distinse dalle baccanali licenze. La Luna contro lui diporrà, che preualsesi del suo lume per trafficare l'hore notturne con appuntati lasciui, e che la notte accrebbe di tene-

bre più cieche con l'horror delle colpe. Le stelle contro lui diporranno, che sconobbe la Prouidenza, accagionando à esse tanto fortune, e infortunj; e che follecito di tutte cose future, eccetto della propria salvezza, le andò spiando contro i sagri diuieti da mouimenti, e dagli aspetti loro. Il Fuoco diporrà il feruil ministero, fattogli prestare à forza, con lente, e con gagliarde cotture alla dilicatezza delle viuande; e all'intemperanza della sua gola, in comparatione di cui, la voracità della stessa fiamma meritarebbesi encomio d'astinenza. L'aria diporrà di hauerne vdito con assai gran discapito del suo sereno, detrattioni, e bestemmie, che l'affordarono più che tuoni, e l'abbagliarono più che baleni. Il mare diporrà d'hauere sotto suoi legni gemuto, sopra cui veleggiarono auare merci, ingiusti cambi, e vsure rapaci. E della Terra, i Palagi da lui vestiti di parati, e di arazzi, diporranno, che quindi i poveri vsciano, come entrauano, nudi. Diporràno gli Oratorj priuati; diporranno gli Altari, che gli lasciò stare mendici, e fozzi, punto d'altro calendogli, se non che splendessero d'argento, e d'oro, come fossero della mensa del Sole, le sue credenze. Lo diporranno le selue per più sitibondo di strage humana, che di sangue ferino; le Città, per autore di risse, e i templi, per irreuerente, e profano; diporrà la plebe de' trapazzi, e la pouertà, degl'imperi; il giorno, de' pubblici scandali, e la notte, delle trame furtiue; la Fede maritale, degl'assedij, e l'amicitia, de' tradimenti; la virtù, degl'odj che ne soffri, e la malitia delle sequele, che n'ebbe; Angeli finalmente, e Dimoni; Cielo, e Inferno; Dannati, Eletti, e tutte le creature con l'esamine loro, lo diporràno in processo per ladro dell'ultimo finc, à Dio, rapito, e in creature riposto; per assassino dell'anima, toltala per momentanca paga proditoriamente di vita; per falsario, scopritor delle cifre, e falsificator delle firme del Sommo Principe con hipocrisie mèitrici, per traditore, che nella rocca del

cuore chiuse le porta in faccia al suo Rè naturale,  
 I congnatene le chiaui alla potestà delle tenebre; per  
 ribelle partito dal confalon del Cielo, e con la mali-  
 tia de' sensi voltato à stendardo nimico. Costando  
 per tanto tutto questo in processo per esame prese  
 da testimonj d'ogni eccezione maggiori, diagli per so-  
 spetti chi può? opponga nullità à gli atti, e falsità al-  
 l'accuse? Egli è ben vero, che l'essere accusato non  
 basta, *Quis enim innocens esset, si accusasse sufficeret.*  
 Nientemeno mancaranno per auventura le vie da far  
 confessare vn reo? S'usa la corda da Tribunali della  
 Terra, che reina dicefi di tormenti, titolo di cui inue-  
 stela la stessa legge; e attalche il tormētato faccia ve-  
 duta di vero Rè de' dolori, nell'atto del penare tiene  
 accerchiato il capo con il diadema delle sue stesse  
 riuolte braccia, che impedito affatto rimangono di  
 palma vnire à palma, l'atto più supplicheuole per  
 chiedere, e impetrar pietà; stante egli poscia in tal  
 guisa pendente, tutto che superiore à Giudici, à Fi-  
 scali, e à Carnefici, superare non sempre può la inter-  
 na pena, prouocatrice sì scaltra del suo costante si-  
 lentio, che ribellandogli il più delle volte la lingua,  
 fa prenderle la impunità contro del principale. At-  
 tissima al medesimo officio farà la coscienza, la quale  
 col suo rimorso, secondo parla Dauide, *Est scrutans* Ps. 7. 10.  
*corda*, ò come altri leggono, *Tortura extorquens corda*,  
 per condurre à confessione i rei. Quindi addimanda-  
 to Chiristostomo, da chi Lamec indotto venne à con-  
 fessare vn'omicidio poco inanzi commesso, *Occidi* Gen. 4. 23  
*virum in vulnus meum*, e à diporlo in publico, douuto,  
 per suo bene, in ogni conto tacerfi, *Quis istum ad*  
*confessionem adegit?* rispose, *Nullus alius quam con-*  
*scientia*, e che non potuto star più saldo à tormenti,  
 confessò l'assassinio, *Ita enim*, conchiude il Santo,  
*peccator conscientiam, quasi carnificem circumgestat, se la-*  
*niantem, se flagellantem, se suspendentem.* Per mezzo  
 del qual Carnefice, quante strane, ma vere confessio-  
 ni

ni s'vdirono de' peccatori in quell'ultimo? Chì tormentò Nerone nel punto del morire, e che in presenza confessasse di tanti, *Turpiter vixi, turpius moriar?* O come si chiude bene il giro della mia vita, e termina à proportione degli anni malmenati l'indegno nellegrinaggio. Moro qual vissi; al mio giorno corrispon<sup>te</sup> la sera; e nel punto di questo punto vengono à ferire tutte le linee de' miei costumi. Vissi da fiera, ben mi partiene lo stracciarmi à denti, e di rabbia, le carni; Se operai da furia, se di crudeltà m'animai, che si sfoghi l'ultimo dolor mio in funesti ruggiti. Continuo à rappresentare il personaggio fatto per tutti gli atti, in quest'ultima scena; con gl'istessi abiti mi licentio dal palco; à tal vita, tal morte; conclusione aspettata da mie premesse; epilogo di tutto il lungo periodo della mia vita tralcorfa, *Turpiter vixi, turpius moriar*. Chì tormentò Giuliano, e che prima di spirar l'anima, presente vn Crocefisso diceffe, e confessasse, *Vicisti Gallilea, vicisti*. Toccò finalmente à te la vittoria o Galileo, non essendo più à tempo di chiamarti Giesù, che vuol dir Salvatore. Sempre tu la vincesti, con la potenza prima in sofferrirmi, e con la giustitia poscia in castigarmi. Io sempre il vinto fui; trionfò di me la malitia; m'espugnò l'empietà, e fui preda di tutti i vitij. Ti cedo, o Crocefisso; valesti più tu trafitto, di me tiranno; e più di me sanguinario, tu insanguinato; eccoti à piedi lo stendardo della mia vana albagia; l'abisso m'imprigionì; l'eternità m'incateni, e cantino le mie pene di tue vittorie, *Vicisti Gallilea, vicisti*. Chì tormentò, che faceffe dir la verità, che pria non disse, al moribondo Herrico, ottauo Rè d'Inghilterra? chi fè gridargli dal capezzale, *Amici perdidimus omnia*. Cavalieri, Cortegiani, Ministri, breue è stato il buon tempo; e durata poco la calma; e tardi veggio senza che gioui, quanto importaua veleggiar col timone della Fede, e con l'Euangelo dauanti, per carta di nauigare. Già s'è aper-

Theo lib.  
3. cap. 20.

ta la barca della mia vita ; fà acqua per tutte le commis-  
 sure ; poco stà ad affondarsi ; e di miei giorni consumati tutti in acquisti, non camparà cos'alcuna . Hò tolto mogli à mariti , sostanze à sudditi , e vite à innocenti ; hò sequestrato dignità à meriteuoli , rendite à monisteri , giurisdittioni à Prelati , regni alla Fede ; hò tolto l'obediienza alla Chiesa, fattala da Pirata, più che da Rè , e carico di bottini , hò nauigato vn mar di fangue, vn pelago di diletti, vn'Oceano di glorie; hora tutto si annega, e perde, *Amici perdidimus omnia*. Infinite simili à queste s'ascolteranno di confefsioni fatte da gli empì, nelle margini del viuer loro . Confessa , traditor , confessa , gli dirà la coscienza , *Ipsa iudex , ipsa testis , ipsa tortor* , il quale non potuto tenei si saldo alla corda, *Peccauit, confessarà, tradens sanguinem iustum* . Io fui la Tigre , io la Lupa , che inzuppai le mani di fangue ; io riportai vanti dalle doglianze , preggi da danni, e dall'altrui sciagure, trofei . Confessa , traditor , confessa , gli dirà la coscienza , il quale  
 2. confesserà già vinto da quel tormento, *Merito hac patior, quia peccauit in fratrem meum* . Superiore io di colpa à qualsiuoglia gastigo , caricai chi m'offese , di offese; tradij l'amicitia, assediai l'honore, assassinaì l'innocenza; e la buona vita non mai praticata da me, fù il bianco degli odj, e l'oggetto di scherni miei . Si che, nega pure , e stà saldo in questi quattro giorni, che auuanzano, malfattore ostinato, che agonizando, dirassi il vero , e sotto quella tortura confesserai per lusso, ciò che chiami decoro; per prodigalità, la palliata magnificenza ; per alteriggia , le scuse del tuo, decoro; e per Ateismo sfacciato, la ragione di stato, e  
 la politica . Hò confessato il reo , che elegali la Giustitia, *Diod. l. 3. Plin. l. 27. c. 12.*

Da varie genti , mentouate dal Napoletano Alessandro , fù à condannati permesso di sceglierfi il sup-  
 plicio . In conformità forse di tal costume , ch'è parlo  
 in persona del Peccatore, di morir elesse sospeso, *Su-*

*Iob 7. 15. spendium elegit anima mea,* e scelse secondo gli compe-  
rea; non per diritto toccandogli, che'l morir d'Assal-  
one, rispetto a' tradimenti, parricidj, e congiure tra-  
mate contro l'amoreuol suo Genitore, da chì rigene-  
rato col sangue hebbe trattamenti di figlio. Sospe-  
so adunque in quel punto si trouerà, e per capegli te-  
nuto de' suoi pensieri, sarà fatto bersaglio delle tre  
lancie, che trafiggero quell'altro cuor contumace, *En*

*2. Reg. 18. infixit tres lanceas in corde Absalonis;* la prima delle  
14. quali lo ferirà con il cordoglio del trouarsi imprepa-  
rato alla morte, che, secondo l'uso suo proprio, si-  
gne di correre altroue, e riuolto poscia improuisamen-  
te la punta nel petto del peccatore, v'imprimerà tan-  
to più acerba, quanto impremeditata la piaga. Ama-  
ro è, senza dubbio, quell'estremo passaggio; ma oltre  
misura è più d'ogn'altro l'immaturo, e l'acerbo. Chri-  
sto medesimo fè testificare dell'amarezze mortali per  
le bocche de' fiori, e degli stessi appunto colà in Get-  
semani, à forza spuntati de' suoi sudori nelle cui fo-  
glie, testimonio Egisippo, si lesse l'amare parole di  
Salamone, *O mors quam amara est memoria tua;* quasi  
l'appassionato Giesù dafselà à comprendere, non tan-  
to per l'ignominie, per la crudeltà, e per altre circo-  
stanze, con che seguì, degnissima di compassione, e di  
pianto, quanto perche gli auenne in età acerba, e nel  
fiore degli anni. Di modo che, v'è bene, che non s'am-  
mettano querele per tale esatto tributo, di età sfalci-  
ciata, e cadente, che ad ogni passo con le picchiate  
del bastoncino, sollecita la terra al seno aprirle. Ma  
che la morte sbadate le siepi de' più ameni giardini, e  
troncati dal verde stelo, hor questo fiore, hor quello,  
saccheggi le pompe vitali d'vna giouanil primavera,  
questo sì, tanto malageuolmente rassegna le volontà  
à chinare il collo sotto la dura falce, che Dauide l'ag-  
gregò frà le giuste cause di lamenteuol duolo, *Mino-*

*Psal. 88. rasti dies temporis eius,* ò secondo altri, *dies adulescentie*  
*eius.* Hor tale affanno opprimerà in quel punto il cuo-  
re

re d'ogni empio, à cui ageuolmente sarà concessa la  
 1 proroga del viuere, che come abbreviato, corre più  
 tosto per guiderdon de' giusti, che per gastigo de'  
 tristi, *Et licet Adam peccasset, iustus Abel primo mortuus*  
*est.* Ma posto che non passi per tempo di vita il mala-  
 mente speso, si come osseruasi di Saule regnato per  
 quarant'anni, e non mentouato Rè dalle storie de' Re- 1. R. 13. 8  
 gi, se non per due, che governò con esempio, *Et licet*  
*multis annis regnauerit, illis solis regnasse dicitur, in qui-* D. Greg.  
*bus iustus esse perhibetur;* quindi seguirà del maluagio,  
 che quantunque arriuato à salutar la vecchiaia, non  
 messe à conto di vita le dissipate età in offese di Dio,  
*Intelliget se immaturum mori,* come parlò Seneca; e De breui-  
 auido di viuere, quanto più soprauifse, non mai si *tate vita,*  
 chiamarà pieno de' giorni, e satio, come scriuesi del *cap. 3.*  
 Sãto Isaac morto, *Plenus dierum,* ò con i Settanta; *Satu-* Gen. 35.  
*rus dierum, quia saturantur vita Sancti ad differentiam* 29.  
*iniquorum,* soggiugne in questo luogo Oleastro; an-  
 zi terrà le neui nel crine, e vorrà coronarlo di rose,  
 2 *Coronemus nos rosas;* sentirà il gelo nelle vene, e vi di-  
 sidera nauigabile la prima arfura; si trouerà in età, che  
 tramonta, e contuttociò fatto sempre al balcone d'O-  
 riente, e à vista della luce, che spunta, si metterà di  
 spalle all'ocaso in odio della sua sera. Farà in somna  
 ritratto à quei vecchioni di Babilonia, e decani d'a-  
 manti, che stese le mani impure à candidi gigli della  
 casta Susanna, e scordati d'esser decrepiti, continua-  
 uano à trescare con Cupido bambino. Contuttociò,  
 pagherà ben tosto il fio, vedendosi la morte à fron-  
 te, chì la figurauasi à tergo; e in atto, che con gran-  
 de sbaglio di mesi staua per auentura dicendo, *Flo-* Cant. 2. 12  
*res apparuerunt,* da tempo sopragiunto di puta, *tem-*  
*pus putationis aduenit,* sarà ad vso di tralcio, schian-  
 tato, e legato con altri sarmenti inutili, *ad comburen-*  
*dum igni.* Hor quali angoscie lo affannaranno in quel  
 punto, e con che dispetto gli faran dire frà se? Giunse  
 già l'hora, non pensata mai che giugnese; la terra non,

cape tutti; dar bisogna luogo à chi arriua, ed emmi forza il partire; ma con che apparecchio m'auuierò? e poiche dall'aria parto sospetta di questa terra, al cercarmesi fede di sanità, che bolletta presenterò de' miei costumi? eccomi al datio; quiu'si scopriranno tutti i miei contrabanni; à queste porte rimarranno le vietate frodi intercette. In che contratempo son chiamato à morire; riposauo col più quieto sonno de' miei diletti; la carne non mai più molle frà vezzi nè mai tenni più effeminato il senso frà le lusinghe; e vscirò sì torpido, e pigro al periglioso agone? Che ostacolo io dauo à gli appetiti? e quai confini alle voglie sfrenate? v'era salto, che non desse il capriccio? à strada che non trafficasse l'ambitione? e sù'l meglio delle licenze veggio mettermi le mani addosso da sbirraglia di morte? Non mai più d'oggi tenni prouocata l'ira di Dio, con delitti non mai più notorij; con reclami non mai più frequenti; con testimoni non mai più incorrotti; e hora son chiamato al Giuditio, e citato all'esame? hora che lo tenea sotto piè, hò da vedermi il Crocifisso à capo?

Ma ferma, pouero agonizante; non arrenderti ancora; in questo tempo che auanza, fatti coraggio; rocca l'armi; mettiti alle difese. Ahi che nè questo rampoco è da sperarsi; anzi che la seconda lancia trafiggerallo con duolo di vederli, disarmato non solo, ma difusato all'armeggiare contro l'infernal Filisteo. Gran pazzia di Balaam, che maluagiamente vissuto, aspirò alla morte de' giusti, *Moriatur anima mea morte infortunum*. Non morirà certo da Socrate ch'ì visse da

Val. Mes.  
lib. 2. c. 7.

Epicuro, e da Cresò. Archimede Matematico di tanta fama, campato semiuuio dall'eccidio di Siracusa, durante lo suenimento, che tolselo poi di vita, habitualmète col dito, e sopra le carni, humide del proprio sangue, vna sfera dipinse, *Et sanguine, artis sue lineamenta confudit*, alla quale fissando gli agghiacciati suoi lumi, diè campo di fare scriuer di se, che per ogni

dirit-

diritto gli conueniu, gli vltimi guardi lasciare appesi  
 I à vn abozzo di Cielo, de' cui mouimenti in vita, fu  
 compagno indefefso l'occhio di lui. Tutto il contra-  
 rio accadde à Golia, che fospinto dalla fassata in frò-  
 te, douea fopino, e non col viso in terra, cader boccon-  
 ne; contuttociò, *Cecidit in faciem super terram*, per <sup>1. Reg. 6.</sup>  
 quanto leggesi nel Sagro Testò; e ascriuesi al Cielo, <sup>17.49.</sup>  
 che non soffereudo di vedersi miratò da vn moribon-  
 do, che in vita non mirollo, nè'l contemplò, rispinte  
 il natural cader del gigante, e di faccia in terra riuol-  
 selo, *Quia non consueuerat oculos ad celum lenare*, con-  
 chiuse in questo luogo il Tostato. Ma vdite di più à  
 tal proposito le minacce fattene da Geremia, *Ecce Cap. 1.18*  
*conuocabo omnes cognationes regnorum Aquilonis, &*  
*vnusquisque ponet solium suum in introitu portarum.* Per  
 venti Aquilonari si spiegano i tentatori; già stà inte-  
 fo; n'acquistarono il titolo, da che aspirarono à pian-  
 tare le sedi in quell'aspetto, *Sedebo in monte testamen-* <sup>Isa. 14. 13</sup>  
 2 *ti, in lateribus Aquilonis;* ma per le porte, oue pianta-  
 ranno l'assedio venti sì borrascosi, *Et vnusquisque po-*  
*net solium suum in introitu portarum?* Damiano intese  
 l'hore, all'anime dal Ciel prescritte d'uscire dall'al-  
 bergo di questa vita mortale, *Quae sunt congregationes* <sup>Lib. 5. ep.</sup>  
*Aquilonis, nisi malignorum spirituum multitudines, quae* <sup>53.</sup>  
*solium in introitu portarum ponunt, cum egredientem de*  
*corpore animam, ne libera prodeat, obsidione custodiunt;*  
 in fine parla quì Geremia della tempesta da suscitarsi  
 à qualsisia moribondo da quei tentatori horribili. Di  
 gratia non lascisi la metafora; nè perdasì la traccia.  
 Ma prima, offeruaste mai di che grandezza sia vn'ar-  
 bore di Pino? che vanto porta di gigantea statura so-  
 pra tutte le piante? di quante braccia supera i Briarei  
 nello spandimento de' rami? quant'altri legni acco-  
 glierebbe sotto la protezione dell'ombra? Supera le  
 torri con l'altezza della cima; non cede alle colonne  
 nella grossezza del tronco; agguaglia con la scorza le  
 più scagliose loriche; conofce differenza di età, e de

staggioni? rimase mai disarmata dal freddo? tornò nu-  
 da d'inverno? sfrondò, e incaluit di chioma? anzi por-  
 tadola vegeta nella densità delle foglie, e rigoglio-  
 sa, non stà soggetta à intemperie d'aria; non ad arsure,  
 nè meno à brine; anzi da quella officina di grandini, e  
 di saette, onde non molto scostasi con l'altezza, im-  
 parando di colpire, lancia non men temuti i frutti  
 suoi, che non fa l'aria i suoi fulmini. In somma, come  
 stà bene radicato vn Pino? che spatij di terra occupa  
 con le sue barbe? da quanta profondità trahe l'humore?  
 quanto sotterrance serpeggiano le sue radici? à  
 quante rupi s'incatenano auuinculate, e ritorte? si che  
 à prima vista crollerebbe vn'obelisco, vna torre, in-  
 anzi di scuotersi, e di aggitarsi vn Pino. E pure gl'infor-  
 gano contro Borea, e Aquilone, non vi muoue pie-  
 tà à vederlo sì flessuoso, e tremante? come ondeggia  
 à mezz'aria? come si piega, e torce? come se gli rac-  
 capriccia la vantata sua chioma? in vederlo, direste,  
 hora si spezza; poco vuole à spiantarsi; non passa  
 molto, e s'atterra; e quasi non difsi, perplesso nel con-  
 trasto de' venti contrari, cui prima obbedir dea, hora  
 à soffi dell'vno, hora à fiati dell'altro, con alternatiue  
 d'inconstanza, e di moto cede i suoi rami. Giudicate  
 hora voi quanto sia da compatirsi tal Pino, se stronca-  
 to poi dalle radiche, e dalla terra scerpato, segato in  
 tauole, e fabbricato in nauì, pericoli in mezzo à vn  
 golfo per contrasto de' venti; imperciocche, se radica-  
 to in selue preualefi cotanto poco di se contro la vio-  
 lenza degli Aquiloni, come poscia cangiato di rami  
 in remi, e di tronco in antenne, si riscoterà dagl'istessi  
 in seno all'onde? *Quid in pelago?* così fù scritto per  
 motto sotto impresa di Pino piantato in bosco, e pu-  
 re scosso da venti. Applichiamo hora la simiglianza  
 con figurarci prima l'anima d'Ilarione per fedici lu-  
 stri vissuta in vn deserto d'Egitto; e poi ditemi se più  
 ruuido nella cortecchia de' cilicci; più eccelso nella ci-  
 ma della contemplatione, più ramofo nella copia del  
 ben

ben operare; se Pino più radicato più stabile, più costante vantaron mai le selue delle Tebaide, ch'egli fantificò? e pure gli autori della sua vita vi dicano, che gli occorse nell'agonia; come fu scosso da questi venti? come tremò? gelò? palpitò? e come rinfacciato di vn ingiusto timore à par di Dauide, che rinfacciollo à se, *Cur timebo in die mala, ò con i Settanta, in die tempestatis*, iuasi confortando, *Anima mea quid times?* Hor à che partito poi si vedrà vn simil legno, ma sopraggiunto da venti, e colto dalla tempesta in atto, che radendo scogli d'occasioni, e sù la calma scherzando di mondani piaceri, nauigaua l'infido mare del mondo? che sarà quando *interitus, quasi tempestas in- Prouer. 1,*  
*gruerit. Quid in pelago?* Io figuromi l'agonizante in <sup>26.</sup>  
 quel passo tutto atterrito à *pusillanimitate spiritus, & Ps. 54. 9.*  
*tempestate*, che à guisa di barca disarmata, e della marinaria de' buoni habiti sproueduta, senza de' quali prodeggjar non si può, tutta raccomandata stia all' vela della Fede, che professò, quantunque squarciata, e lacera; e che non lungi andrà à scauezzato vedere da impeto di terrori, e fracassato in pezzi l'arbore della speranza. Dall'altra banda, preso da fosche nuuole d'ignoranza il Cielò dell'intelletto, le impedirà di scoprire alcuna benigna stella in procelle sì disperate; e abbuaiato il Sole dell'humana prudenza, le toglierà tutto il chiaro della ragione; se le spegnerà similmente il fanale dell'interno dettame; nè raggio di buon consiglio le farà inuiato da lontane lanterne di amiche torri; le scapparà in fine il timone del buono indirizzo; perloche lasciata in preda della borrasca, ne' scogli vrtarà, e sprofordarà negli abissi, *Quid in pelago?* Non giostrarono mai tanto i venti per altra vela in vn golfo, come di sfidarsi costumano i tentatori per anima in quel cimento condotta. Le imprimeranno increscimento della partenza, per incertezza del termine, e per pericolo del viaggio; anzi con la speranza di viuere; ò pensarla non faranno à morire, ò ralmes-

stizia le incitaranno di morte, che dell'altra vita non curi, le fusciraranno le rimembranze de' falli, da farnele apprendere la gravità, occultatale quella dello sperato perdono; la assediaranno, ò con diffidenza per cui disperi, ò con temerità onde presuma; la affiggeranno con oggetti che lascia, ò non guiderdonati di presi dilette, ò non vindicati de' riceuuti oltraggi; la annoiaranno con ricordarle, ò di moglie ad altro sposo lasciata, ò di amica succeduta à riuale, ò di robbe diriuade à prodigi, ò di figli raccomandati à padrigni; la rinfacciaranno di tante, e vocationi sprezate, e inspirationi prolungate, e auuisti scherniti; le daranno sù la voce all'inuocare pietà; e al detestare l'errore, la notaranno di pentimento forzato; la atterriranno con visaggi, la motteggiaranno con cachinni, la scherniranno con fischiate, *Quid in pelago, quid in pelago?* Povero legno in somma, che non vedrà in quel punto porto, nè lido, nè doue gittare vn'ancora, nè doue lanciare vn canape, che tiraselo à riuà, e di tutti gli spedienti, che la mettesero in saluo sproudutissima. A voler confessarsi, abbondanza di colpe confonderagli il pensiero; à voler fauellare di spirito, la lingua non usata s'intrigarà, à baciare le piaghe al Crocefisso, le labbra assiderate, e languide non potranno congiungersi; à chiedere i Sacramenti, suenimento improuiso toglierallo da sensi; à proferire Giesù, la memoria tardarà nel somministrargli tal voce; à dare vn sospiro, oggetto all'hor souenuto rapiranno l'intentione; e al dare vn'occhiata al Cielo, la vista s'abbaglierà, *Quia non consueuerat oculos ad caelum leuare.*

A tanta impotenza euidentemente seguirà il disperarsi, ch'è l'estrema lanciata nel petto dell'Assalone spirante. Mi souuiente à tal proposito di Saule, rimasto assai mal concio frà gli altri del suo campo disfatto, che funestaua il contorno d'vlulati, e di fremiti. Accorse à dargli aita Scudier fedele, il quale, à prie-

ghi

ghi del moribondo, che lagnauasi di vista affai noiosa  
 d'habiti sacerdotali, finì d'ucciderlo; *Interfice me, quoniam torquent me angustia*, ò con la version di Settanta, *quoniam torquent me vestimenta sacerdotalia*. Qui sento agghiacciarmi il petto di così freddo spauento, che rimarrei, à nò aggitarmi, senza dubbio di marmo. Figurateui su'l capezzale vn'empio; offeruategli primieramente la incolta, e rabbuffata chioma, viuua immagine de' suoi costumi; offeruategli quegli occhi fissi, e immobili, benche tardo pentiti dell'essere stati curiosi, e vaganti; offeruategli le labbra esangui, e smorte, e la natura principiata à disfarlo dalle parti, doue colori pose più viui. Oh che stentati rispiri trahe dal petto? ò che rauco fremito gli murmura nelle fauci? che ansare senza fatica? che pose, senza riposo? Già sudori gli grondano gelidi dalla fronte; le gote già liuidiscono; e l'vnghe tingonsi d'vn fosco bruno, così à poco à poco annerisce vn tizzone d'inferno. Cingono in tanto il letto famigliari, e propinqui, con lumi accesi, e faci, benche souerchie al funerale di quell'anima lasciata nella tomba dell'Epulone, *Serpultus in inferno*. Hor frà quel mentre, se ginocchioni diuoto sacerdote frà salmo, e salmo, frà preci, e litanie andrà confortandolo à detestar peccati, à confidar perdonò, e à inuocare aiuto; indouinareste in quell'atto che nel suo interno dica, ò che vorrebbe dire il moribondo con quel roco susurro? vorrebbe sollecitare dalla morte l'ultima lancia, e per tal mezzo torri dalla vista di quegli abiti sacerdotali, che à gridare così lo stizzano. Voi troppo micrucciate diuise Ecclesiastiche postemi così diàzi, che ricordàdo andate i Sacramenti non vsati, ò abusati; i sermoni non sentiti, ò seherniti; e non visitati, ò profanati i Templi. Che occorre cotesto aspergermi d'acque lustrali, se già mi trouo con l'acqua in gola? Scoftatemi il Crocifisso, in cui pur troppo diuiso il mio Carnese. Non più salmi, non più preci; son tutti incanti à

**Sordo.** Non più candele accese, che bisogno non hò di chi dia più fomento à gli ardori. Cotte, e Stole, Sacerdoti, e Leuiti toglieteui d'incontro; sparitemi dinanzi memorie ecclesiastiche; lancia colpiscemi, morte affaliscimi, *Et interfice me, quoniam torquent me vestimenta Sacerdotalia.*

Questa sentenza eseguirassi per gastigo di quanti abusata la pazienza longanime del Redentore, fossero vissuti al disprezzo della legge diuina. Supplicio inappellabile, e inuitabil morte, da quelli in fuora, che pensato anticipatamente al come muouono gli empj, obbedissero all'antico prouerbio di regular la vita con le consulte del capezzale, *Puluillum consule.* Cavaliero, consulta i soliti puntigli con quell'ultimo punto, e con quel passo le passioni tue; al vestirti la mattina degli habiti, pensa al come coprirti la coltra; la spada, cignila à lato, come la portarai sù la bara; e se di reprimer pensi la imperiosa albagia, che t'animò à forzare letti maritali; à opprimere vassalli innocenti; à turbare la Patria con le risse; ad insolentire con gli humili, e à preuaricare con Dio, cerca, à chi può darne, consiglio, *Puluillum consule,* consultati col capezzale. Ministro, medita l'agonia, e il terrore di quel giuditio, che sarai norma nel giudicare. Non pronuntij sentenze, voti non pubblici, nè prima parli la lingua, che pensato non habbia à quando s'haue l'anima sù le labbra; nella qual' hora, per fuggire dall'adirata faccia del Giudice, ti cangiaresti col più sueturato reo, che condannasti al patibolo; e se vuoi deidere con rettitudine senza lasciare clamori, ò di violata Giustitia, ò di passione secondata, *Puluillum consule,* consultati col capezzale. Ecclesiastico-tù celebri nel Tempio; ma il pensiero di quel punto è Altare da sacrificarui passioni, e affetti non molto degni d'altare. Viui, e conuersi nel chioffro; ma il pensiero di quel passo più d'ogni solitaria cella può ritirarti affatto dall'attacco del Mondo. Stai consagrato al

Stuui è alto, e se sabbini di scendicare la Gerarchia Bole  
 1 ecclesiastica, l'ordine Leuitico, il grado Sacerdotale, i  
 ministeri, i riti, e le cerimonie sagre, *Pallium consule* b  
 consultati col capoziale. Principe, infelice il tuo  
 governo non sottomesso à sì frequenti consulte, e do-  
 ne ad altro parere, che al pensiero di quegli estre-  
 mi momenti portassi le risoluzioni più grani. Questo  
 sia l'ultimo Ministro, che parli nelle tue giunte, e l'ulti-  
 mo voto, che finisca d'ascoltarsi nel gabinetto. Co-  
 si santificarai la Corte; farai del palagio vn Tempio,  
 e le parti adempierai di Principe Christiano. A questo  
 Maestro in fine, per dottrina; à questa Sibilla, per gui-  
 da; à quest'oracolo, per risposta ricorrere franchi, e si-  
 curi, se di comporre vicale il viuere con il morire.  
 E riposiamo.

## S E C O N D A P A R T E

SI esegui la Giustitia del peccator moribondo; e gi-  
 § pende Assalone dal tronco; che faremo di quell  
 cadauere? diasi alla notomia. Tanto si pratica. Ma  
 Magistrati della terra, che sopra caduere di rei, l'ev-  
 scrcitio permettono di quest'arte à Chirurghi. Non  
 era morto affatto alla gratia di Dio Faraone? non  
 passata già per cadauere? e perche piagarlo in tante  
 guise? che speranza potea fondare il Medico del Ciel-  
 lo in tanti salassi? v'ingannate, dice S. Ambrogio; ne  
 meno il Chirurgo salassa, e fende vn morto à quel di-  
 segno, con che apre vn tumore, allarga vna ferita, ca-  
 glia vna cancrena, e sega vn membro putrido di mala  
 compagnia al viuo; bensì più tosto per dare ad offerri-  
 uare cose recondite del corpo humano, sopra cui già  
 difonto, si perfectionasse la pratica di curarlo meglio.  
 Questo fine hebbe dello scarnificare Faraone animato;  
 e non di guarirlo, ma di farui la notomia. Mettiamoci  
 noi lo stesso in pensiero. Spicchisi dalla forca Assalo-  
 ne, e stendasi qui il cadauere, la nostra lanetta segua

lofiancia, che lo finì; apriamo vn poco più la ferita, che ofi nel petto; facciasi offeruatione nel cuore. Che durezza è questa, che fcoopro ne' fuoi precordij? non hebba qui uile tre lanciate, e pure veggiolo palpi-

2. Reg. 28 *2. Reg. 28* tare è tanto dice il Texto, *Infixit tres lanceas in corde*

*Abfalonis, sumq̄ue adhuc palpitaret*. Medici, vdiste cosa più strana? vn tuor ferito senza ch'ei muora; durezza di cuore incomparabile; morbo, di cui patite quanti Peccatori voi fite; che ftamane da me lanciati fem-

pre nel petto con le tre lance d'Assalone, si terribilmente interpretate, come intendete, e non v'arrendete; ma duri; e contumaci pur vi mouete; pure palpitate; pure refistete; durezza fimiliffima à quella di Fa-

Exo. 4. 21 *Exo. 4. 21* scia che la notomia si fè sopra di lui, *Induratum est con*

*Pharaonis*. Si che à impedire in voi, che viui fiete, il generarfi di così fatto calcolo entro i precordij, hà da starfi con auuertenza, che tanti maluagi humori, senza per tempo rifoluergli, non si congregino nel vostro petto con quel falso sopposto, che basti ogn'vno nell'estremo del vincer suo à disfame la durezza con vnà lacrima naturale, è con vn pentimento forzato.

Mat. 27. 5 *Mat. 27. 5* Seguirebbono in questo l'error di Giuda, stragolato fi prima della morte del Redentore, con vn pazzo disegno di aspettarlo alle foglie dell'inferno, doue calar douea per la libertà de' Santi Padri, e quiui chiedere, e

*Theoph. super 2. Reg. Matt.* riportar perdono del fallo suo, *Et ideo se strangulauit, ut p̄ueniret lesam in inferno, & ibi orando salutem assequeretur*, Tal follia predomina i maluagi ridotti

fin all'ultimo cò vn vano pensiero di potere alle porte impetrarsi il Paradiso. Ma che più strana demenza? Primieramente, perche il più delle volte in vece d'amarlo, sic più imperuerfa il Peccatore in quel punto. Haffene l'esempio nel villico dell'Euangelo, il quale, doue più falsità commise ne' libri, ed hebbe più ricorso alle fraudi? quando fu citato dal padrone al

Luc. 16. *Luc. 16.* rendimento de' conti. *Redde rationem villicationis tuæ*

per-

perche all' hora chiamato si gli affettatori, e i debitori,  
 1 a chi douca cento, quietanze. se per ottanta, per cinquanta, e per meno assai, imbrogliando introito, ed esito; tanto che disse Chrisologo, *Villicus reddenda Serm. 25. rationis tempore plus ardet in fraude, et in articulo discussionis, plus in dispendium seuit.* Quest'è cosa ordinaria, che'l mal habito non ceda facilmente in quel passo, e che la malitia indurisca vie più. E poi doue intentione hauesse d'aiutarsi in qualche modo, che vigore possono dar all'anima contro vn mal'uso quei languidi momenti, quegli estremi sospiri. Dauid sostiene, che gli tolgano più tosto la memoria dell'aiutarsi, e disse, che *In morte non est qui memor sit tui*, ò con altri, *Qui memor sit sui*; nè si contradicono le due letture, perche, *Iusto iudicio, tali animaduersione puniunt peccator, ut moriens obliuiscatur sui, qui dum uineret oblitus est Dei*, disse Innocentio Papa. Ma io uo' esser fargo col peccator moribondo in concedergli quanto conceder possono quei spatij momentanei; che gli daranno mai poi ch'vn semplice conoscimeto del suo stato infelice, e il fargli vedere quanto gli manca per quel passaggio? L'offerua Sant' Agostino in persona dell'amico non prima accortosi di star senza pane, se non quando ne fu richiesto di notte tempo, e talche non sapesse doue trouarlo, *Amice accomoda mihi tres panes*; doue soggiugte il Santo, *Et tunc inuenit se non habere, quando coactus est dare.* Anzi Dauid stesso arde di disidero di saper il suo fine, sol per uenire in cognitione di quel tanto, che gli mancua, *Notum fat mihi finem dierum, ut sciam quid desit mihi*; che prima di ridursi all'estremo, noto non gli era. Ma tal conoscimento all' hora, in che giouarà, se non ad affiggerlo del tempo perduto, del conuertir differito, e del sforastargli l'infelice *Va*, minacciato dal Redentore à certi cuori pregnanti, *Va pregnantibus*, i quali portando vna grauidanza lunghissima de' conceputi propositi, non gli mandano à luce pria che in quel pun-

*Psal. 6.*

*Apud Lorin. super Ps. 6.*

*De uerbis Domini in tal. D.T.*

*Luc. 11. 5*

*Psal. 38. 8*

*Luc. 21.*

condonando par aborti, che parti, sopra di che dolean

In cat. D. di parlò S. Ambrogio; *Nos etiam parulos nostros parere, & ablatitare properemus, ha quasi imperfectorum parentes,*

*mortis dies inuenias, quod ita, sicut si omnia dicta iustitia in corde suscipias, nec tempus senectutis expectes, sed in prima aetate concipias, & Nutrias*

A tanto: quello: aggiugnetè di più, che se lunghissima scuola di ben viuere appena basta ad apprendere, e ben morire, come diuisarà il maluagio frà se di fare vn istantaneo profitto in arte così difficile? Fu più risposta di soldato, che di Cattolico, ancorche da Sto-

Catar Da  
vil. lib. 4

rii assai lodata, quella d'vn Conte stabile Francese, già languente per assai graui ferite, che fece al Confessore di non perdere tempo in voler confortarlo al vicino passaggio, quasi poscia ottant'anni spesi per viuere glorioso, non sapesse consumare mezz' hora per ben morire. O quanto chiedesi più à saper morire, che à viuere! Non auerrete già mai in alcuno, che sia nato due volte, di Lazaro ben sì, e di tant' altri sollicitati, che siano due volte morti; la ragione è in

al bu  
vol. 1  
cap. 10

pronto, dice Agostino; al nascere sì, che basta, ma non certo per imparare à morire, vna sola lettione; e se mille volte si reiterasse quel passo, periglioso farebbe l'ultimo nientemano del primo, *Lazarum vita restituit, ut unus homo semel nasci, & bis mori disceret.* Ada-

No. 2. de  
Laz. suscit.

mo, vi figuraste come vène formato? steso, e colcato in terra, oue stette prima di fango, e donde poscia forse animato dallo spirito insufflatogli dal Signore. In

Vol. 1. lib. 1.

oltre à questo, che dice il Sagro Testo? *Factus est homo in igniam uigentem,* o con altri, *In animam spirantem;* sicche il suo primo sito fu di stare colcato, e il primo segno di vita, lo stare spirando. Ecco vna vista di moribondo; ecco vna sembianza d'agonizante, e l'os-

Vol. 1. lib. 1.

seruatione, è di quel Sagro Poeta negli hinni suoi, il quale cantò, *Viuum hominem, & moribundum effigiuus.* Così è carissimi; bisogno farebbe, che l'huomo in nascere, e messo, piè in terra, prendesse lettione

Prudent.

ne

ne del come s'agoniza, e si muore. Trattasi di giostrar  
 re con il Dimonio, e ci ridurremo à metterci la spada  
 in mano la prima volta per quel confitto? Tutti gli  
 affalti del Dimonio son da temersi, ma come scherzi,  
 e giuochi rispetto à gli estremi, donde dipende la co-  
 rona, e la palma. Disse il Signore manifestamente  
 à Eua, à proposito dell'insidie della Serpe tutte inte-  
 se al calcagno, il quale, posto che sia l'estremità del-  
 l'huomo, giustamente significa quella del viuere, e  
 volse inferire, *Insiaberis calcaneo, idest fini eius, quia* In 3. Gen.  
*finem expectat diabolus*, aggiunse il Tostato. Hora, se in  
 questi confini il tentator ripose le sue speranze anche  
 per la stessa persona del Redentore, che gridando,  
*Et clamans voce magna*, spirò, per l'horrore, come ben  
 vogliono molti, dello stesso Satanno in quell'atto  
 comparfogli, secondo gli minacciò nel deserto, *Reces-*  
*sit ab eo usque ad tempus Crucis*; se in quel punto han-  
 no tempestato anche i giusti, per la qual cagione la di-  
 lor morte, quantunque pretiosa, come fine di rilega-  
 2 rione, e di bando, Giouani nell'Apocalisse nõ lasciò di  
 chiamarla tribulatione grandissima, rispetto a' perico-  
 li che quiui corrono, da quali liberi non vanno nè  
 meno i Santi, come disse quell'autore diuoto, *Hi sunt* Vinc. Fer.  
*qui venerunt ex magna tribulatione, qua vtrique est illo-* serm. in  
*rum mors, omnium terribilium terribilissimum*; e se Ber- vigil. Epi-  
 nardo per vltimo in vglual lance ponea il douer cadere phan.  
 in mano di Dio viuente, e della vita moriente, *Horreo*  
*incidere in manus Dei uiuentis, & vite morientis*; quan-  
 to pensiero recar dee à chi mal viuere, e à Peccatori  
 abituati nel peggio? Viuasi adunque bene da chi  
 vuol agonizare sopra vn letto di fiori, come quello  
 dell'anima santa, che fu descritto ne' Cantièi, *Lectulus*  
*nosler floridus, & non spinosus*. Non dia, viuendo, mesti-  
 tia à Dio, chì vuol lieto morire nel capezzale, *Leta-* In Ps. 149  
*bitur enim iustus*, dice S. Agostino, *non in theatris, non*  
*in circis, non in nugis, sed in cubilibus suis*. Viua bene chì  
 disidera il suo passaggio farlo, come dormisse, e se

brama di diporre l'anima sopra quella qualità di co-  
*Ap. Bar. Icino*, oue Christo dormi; *Et erat super cervical dor-*  
*Mar. 4. michs*, interpretato per la buona coscienza da Sposito-  
 38. ri. Habbia da essere il capezzale in quel punto vn te-  
*Atheneus* soro di meriti, si come vna stanza ricchissima de' Rè  
*lib. 12.* di Persia era chiamata il capezzale del Rè. All'incon-  
 tro poi, chi non ben viue, mal morirà; e farà fine di  
 malfattore, senza che speranze in contrario possa ri-  
 porre nelle prosperità temporali, di che Dio abbon-  
 dantemente colmollo in questa vita; perche sono più  
 tosto munuscoli mandati dal Giudice, secondo l'vso,  
 à chi stà per la vita, praticati fin dagli antichi, de'  
*In Clem.* quali scriue Plutarco, che *Qui interficiendi causa in cu-*  
*stodia tenebantur, pridie, cenam, & munuscula ex Regis*  
*aula missi accipiebant*; senza che speranza alcuna d'af-  
 solutione ne concepissero. Si che sol resta, che mu-  
 tiate vita, perche Iddio possa riuocar la fulminata sen-  
 tenza, dell' *Anima que peccauerit, che moriatur.*



# P R E D I C A

## D V O D E C I M A

DEL MARTEDI DOPO LA SECONDA  
DOMENICA DI QVARESIMA.

Doce si cerca di che legno composta sia la catedra  
degli honori, e concludesi, che non d'Oliuo, non  
di Fico, non di Vite, ma di Ranno,  
di Spine, e di Punture.

*Super cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei.*  
Matt. 23.



A Sagra Scrittura, che non trasan-  
dò di che legno si fabbricarono  
le statue de' Cherubini, e le porte  
del Tempio, e l'altare del Santua-  
rio, e l'arca del Testamento, mi  
scolparà dell'ire inuestigando, di  
che altresì componessesi questa  
cotanto ambita Catedra di Mo-  
sè, e di che tronco stasse intagliata tal seggia Pontifi-  
cale, quini solito à intronizarsi il fasto de' Farisei.  
Haurò tuttanìa, per accertarmene assai dura Prouin-  
tia, per causa dell'auersione à voi ben nota, che da  
troni, e da sceteri hebbero i Legni di quell'antica sel-  
na, onde ripugnanza cognetturo negli stessi non poca  
à entrar per materia di catedre, e di sedie d'honori.  
Passa per cosa già vulgata lo apologo colà ne' Giudi-  
ci della dieta elettorale di tutti gli arbori adunati in-  
sieme per eliger si vn Rè, senza chi, tranne vn solo, ac-  
cettassene offerta. E quantunque sia verisimile, eser-  
si scufato, chi per vna cagione, e chi per l'altra, cò dir-

fi per efempio dal Lauro, che accettando l'officio perderebbe la immunità da fulmini, sempre goduta nella vita priuata; e dal Cedro, che indubbitamente pericolarebbe dicāgiata vedere la natia sua fragranza in mal'odore di calunniato gouerno; e dalla Melagrana, addotti prima in efempio i pomi suoi tutti squarciati sotto le coronè delle lor teste, che non era per mettersi à taglio di farsi più lacerare; e dalla Noce, che quantunque auuezza à gli oltraggi, verrebbe, e in assai piggior forma lapidata, e scossa, regnando; e dal Faggio, che non gli dicea cuore di torre il patrocino dell'ombra sua ad armenti, e à pastori, per contribuirli à sudditi mal contenti; e dal Cipressò, che la statura altissima laudatagli da tutti, la godrebbe, fin che pianta suddita fosse, ma che assunto al principato, immanamente sarebbe apparso virgulto; e dalla Palma, che non ostante di nō hauer mai vacillata sotto alcun peso, soccumberebbe, sconfidatissima di risorgerne, à quello d'vn grauoso gouerno; e dall'Abete, e dal Pino, ch'haueano à meglio, tangiati in nauili, di flagellati venir dall'onde, che in iscettri, ò in fogli, e d'essere bersagliati da lingue. Nientemeno il Sagro Testo soggiugne essersi stretta la pratica delle piante elettrici nell'Oliuo, nel Fico, e nella Vite, e che per rifiuto di tutte tre, non volute saper nulla del principato, cadde l'elettione sopra lo Spino. O quanto meglio l'intendono gli arbori fissi, che i legni ambulanti non fanno, *Video homines, quasi arbores ambulantes*. O quanto all'ambizioso d'honori calza meglio che ad altri la diffinitione datagli da quel Filosofo. Tanto è; l'ambito strauolge l'huomo, dignissimo di chiamarsi *Arbor inuersa*. Le piante diritte sfuggono posti, e carichi. Nè d'Oliuo, nè di Fico, nè di Vite, che ripugnarono al dominare, egli sia mai che si compongano sedie d'honori, e catedre ambiziose, ma sol di Ranno, di Spino, e di Punture.

Ricusò l'Oliuo di porsi in trono, ò in catedra; e non

for-

sottrassesi dal mestier del gouerno per la rruidezza  
 della corteccia, e per le ceneri delle foglie, così diffi-  
 mili dalla porpora; non addusse il suo naturale ripu-  
 gnantissimo, come attesta Plinio, à vederse piante d'in-  
 torno, e al genio del dominare, che vuol corteggio;  
 non portò il rischio, che correrebbe di perder molte  
 prerogatiue, e quella massime dell'esser incorruttibi-  
 le, ed esente da tarli, in cui vece, accettando mai cari-  
 che, lo roderebbono assai noiosi pensieri. Potea an-  
 che ritirarsi con dire, ella esser pianta sana, robusta,  
 arriuata à contare anche più secoli, ma con pericolo,  
 postasi in gouerni, subito d'inuecchiare; ch'essa non  
 sfronda mai, vestita sempre delle sue foglie, e che in  
 souastando, denudarebbe tutti i difetti suoi; che'l li-  
 quore, di che abbondaua, era tipo di verità, contraria  
 affatto alle mentite doppiezze, che porta in groppa il  
 comando; che vsata staua fin da principio à essere  
 portata in bocca delle Colombe, e che non potea  
 comportare, per cagion del dominio, di vederse frà  
 vnghe, e rostri di mordacissimi Corbi; queste in som-  
 ma, e ragioni simili à queste, che potea addurre, le tac-  
 que. In fine non mise in consideratione alle piante  
 elettrici, essere ella simbolo di quiete, e di pace, im-  
 possibile à conseruarsi frà brighe, dall'hauer cura d'al-  
 tri, inseparabili affatto; ma per vnico impedimento,  
 posti gli altri in non cale, recò, ch'ella non ignoraua  
 l'obbligo imposto à comandanti d'essere larghi, splen-  
 didi, generosi; di più tosto, *Ditare, quàm diuitem esse*; e  
 ch'essa non sentendo di lasciarui del suo, con discapi-  
 to della ricca pinguedine, dicui dotollo natura, renun-  
 zaua per tal causa l'honore, *Non possum relinquere pin-  
 guedinem meam*. Si ritirò saggiamente l'Oliuo, e chi si  
 conosce di natural tenace, non aspiri a' comandi. La  
 liberalità assignò Aristotele nell'Etica per distintiuo  
 de genij alti, e seruili; e le due braccia, che Natura  
 tirò, quasi linee parallele, nel corpo humano, stanno  
 bene à persona priuata, misurata egualmente à dona-

se, con l'vna, e à riceuer con l'altra. Ma Artaserse, della destra, che hebbe dal nascere più lunga, e stesfa della sinistra, e per cui fù detto Longimano, disse douersegli come à Principe più à dispensar tenuto, che à prendere. Quindi diriuua non essere stato mai ricco nissun de' Principi gloriosi, e grandi; e che non mai *locupletis*, benchè à tal vno, *locupletatori orbis terrarum* trouissi scritto; trà quali addurrò il quinto frà gli Alessandri Pontefici, solito, scherzando à dire, ch'ètasi visto opulento, e di nissuna cosa priuo, sinche priuato visse; e che poscia secondo i gradi successiuamente smontàdo, fù commodo Vescono, pouero Cardinale, e miserabil Papa. A tal proposito ricordomi di Saule chiamato al Reame, e per segnale dell'essere approuato dal Cielo, che fù predetogli douersi abattere in chi gli darebbe vn pane, *Cumque te salutaerint, dabunt tibi duos panes, & accipies de manu eorum*. E nell'incoronatione di Iehu, che ceremonie strane si viddero? ogn'vno de' circostanti gittogli la cappa addosso, *Et vnusquisque tollens pallium suum, posuit sub pedibus eius*, non altrimenti di quel che si pratica per carità con i poueri ignudi, *Cum videris nudum, operam tuam, & carnem tuam ne despexeris*. Habbiassi dall'vno, e dall'altro successo, questa massima per assai certa; che Principe intento à pienamente adempire le parti sue, hà da mettersi in testa di stare in necessità, di hauer bisogno, di viuer mendico, e non di hauerlo à onta, anzi à gloria partecipata dal Redentore, che si lasciò spogliare, pria di salire al titolo del *Rex Indaeorum*; *ut Regibus exhibeatur exemplum maximi honoris esse pauperem, & nudum mori*. Imperciòche, quando egli capirà, come disdica à chi signoreggia, schiauo viuer degl'interessi, *& seruire pecunijs, qui praest liberis*; se andrà diuisando le maniere più ageuoli di soggiogare i popoli, essersi eseguite, non tanto con l'assedio dell'armi, quanto con le catene de' benefici; e che Principato allogható sopraogn'altra base, che di splendor

Adrian.  
ad Baron.  
de anno  
Chr. 122.

1. Reg. 10  
4.

4. Reg. 9.  
13.

Rabanus  
in cap. 23  
Luc.

Ambr. l. 2  
offic. c. 14.

za, s'alzarà al dominio de' vassalli, ma non de' cuori; se specchiarassi nella liberalità degli Alessandri, e de' Titi per imparare, tanto dalla risposta dell'vno, che'l donare oltre misura può esser troppo per chi riceue, ma non mai per chi dona; quanto dalle querele dell'altro, che *Diem perdidit*, sempre che non l'hauerà rischiarato con atti di munificenza; se egli arriva à conoscersi in debito della sua largita indistintamente à ogn'vno, e à nimici per generosità; e ad amici per benemerenza; e à superbi per politica; e à vili per compassione; e à meriteuoli per gratificarli; e à indegni per confonderli; e à inuidiosi per ammutirli; e à bisognosi per soccorrerli, e à maligni per obligarli. Se gli andrà per pensiero, che oblighi sono di magnanima destra, ergere templi, spesare hospedali, proueder chioftri, fondar collegij, sgrauare comunità, pascere sudditi, stipendiar militie, alimentar accademie, promouere discipline, e le buone arti nudrire; senza dubbio che haurà da torrsi di mente di viuer, se nò pouero, e annouerabile frà mendici; tanto che abbraccino gli ambiciosi il mio consiglio; chi non vuol perdere la sua pinguedine, rimanga, come fece l'Oliuo, da offerirsi per legno di catedra, e astengasi dagli honori.

Doue però questi tali adducessero à lor fauore la pratica tutto in contrario d'hoggidi; e i magistrati ambiti per procacciare; doue mostrassero à dirò in questa, e in quella Corte, la podestà temporale tutta risoluersi nell'imporre grauezze, nell'ingabellare gli elementi, nel conuertire in pensioni i benefici, e in esattori gli operari; in far meccanici gli officj, e venali gli honori; doue dicessero di non hauer fatto mai discapito di pinguedine negli officj esercitati, ne' quali anzi vennegli d'ingrassare, come gli ammutirei? Bastarebbe per auentura introdurgli nella sala di Salamone, non d'arazzi, nè di statue parata, ma di tauole ben commesse di Cedro, legno incorruttibile di sua natura, dinotante, che, tal'era la Giustitia, che quiui si

amministrava? ò mostrargli quella sedia giuditaria in Persia, per ordine di Cammise coperta di pelli d'officiali, in pena de' popoli scorticati con la mercenaia Giustitia, che esercitarono? Più tosto gl'inalzarei alla veduta de' luminari celesti, collocati in altezza di sito, come essi lo sono in altezza di grado, ma diffusiui di luce, e d'influssi, senza prender da creature sollunari donò veruno, à differenza delle fiaccole, e de' lumi terreni, che, se non regalati della bramata lor esca, non compartirebbono vna scintilla; e poscia vorrei dir loro. Rifletteste ò dominati, che voi ne siete le immagini, e che *Vos estis lux mundi*? Però pensai, che l'obbligo à essi imposto era di corrispòdere à più nobil'idea.

*Mat. 5. 14* *Mat. 5. 14* *2. Paral. 9. 6.* *Videte quid facitis*, disse Iddio a' superiori della terra, *non enim hominis exercetis iudicium, sed Dei, & apud Dominum non est cupido munerum*; come diceffe. Pensate ò comandanti, alla vicegerente mia risposta in voi; che di me simulacri siete; e in luogo di cui sedete, per poter poscia risolvere del dare, e del ricevere, che vi partenga; e se debitori, ò creditori siete de' popoli, che reggete. Alessandro, quel gran ladro del mondo, frustato à suon di tromba Poetica, *Per pradonem orbis terrarum*; Pirata reale, che predò con l'armate, à differenza degli altri, iti con piccole fuste in corso; quel donatore di città, ma ladro di prouincie, e di regni, che impadronito di tutto, e allo specchio della Geometria accortosi di rubato non hauer più che vn punto nella terra, che hauea rapito, medito furti, e rapine anche de' Cieli; costui, dico, nell'occupare la Scitia, mandò imbasciata al Rè naturale, ch'altra necessità non hauea di fondare ragioni, e iussi sopra l'altrui, poscia dell'essere stato ascritto frà Dei. Sagacissima fu la risposta del Rè, e più di scientifico, che di Scita. Dite ad Alessandro, rispose, che cedo alla sua forza; però che diponga, ò la cupidigia de' Regni, ò la credenza d'essere Dio, proprietà di cui è, donar il suo, e non prender l'altrui. Così mandogli à dire,

dire, e meglio di chi pretese d'esserlo, conobbe la  
 1 condizione di Dio. La splendidezza di cui haue in  
 terra misure? può dall'Aritmetica calcularfi? adegua  
 le immaginatioui create? può meschiarsi frà le cose  
 capibili? è oggetto di comprensione finita? e da qual  
 communicatione possibile egli s'astenne? che largità  
 restò disiderabile in lui, se frà tutti gli ordini degli  
 enti, quel tanto non è possibile, che participatione  
 non è dell'essenza, nè dono della beneficenza diuina?  
*Quid habes quod non accepisti*, se lo stesso che noi gli  
 diamo, diedelo prima à noi? Gli offerimo sacrificij? ed  
 egli ne somministrò il fuoco, e le vittime; gli ergemo  
 templi? ma selue, e monti, onde cauasi la materia, ef-  
 fetti sono di sua munificenza; gli dedicamo solennità?  
 ma chi è l'economò del tempo, e'l dispèsiere de' gior-  
 ni? gli dirizzamo sospiri? e da lui dipende il respirar  
 vitale; gli porgemo suppliche? e chi ne traforò le boc-  
 che, e vi rinchiusè le lingue? gli consagramo il pensie-  
 ro? ma non è suo regale la nostra mente? gli rasse-  
 2 gnamo la volontà? e chi ne dotò di facultà, e di poten-  
 ze? l'obbedimo? ma egli n'impenna d'ali; il seruimo? e  
 da lui ne vengono le habili forze; al benedirlo, ei ne  
 comparte le laudi; operamo, ma col suo concorso;  
 meritamo, ma con la gratia sua; fadigamo, ma con il  
 suo aiuto, *Et immensa Dei bonitas de ipsis muneribus suis*, Pauli ep.  
*vult sibi munera fieri*; si che à buon conto non prende <sup>22.</sup>  
 da sudditi suoi cosa veruna; non piglia vn presente;  
 non riceue vn regale; non vende vna gratia, ma con  
 nettezza di mano regge il mondo, e le creature. E voi  
 ministri, e comandanti della terra, vicarij, e viceregen-  
 ti di quel Dio, *Apud quem non est cupidò munerum*, con  
 che fronte esercitate le cariche per procacciare? come  
 potete far conto di condurui *Ad messem auream*, quan- <sup>Plut ex di</sup>  
 do giugnere à gouerni? con che coscienza precipita- <sup>tiu Stato-</sup>  
 te i voti, e i decreti nella profonda voragine dell'inte- <sup>clis, et De</sup>  
 resse? come ne' magistrati tãta rapacità da far preuer- <sup>moelidis</sup>  
 3 rere i sudditi mal cõtenti, *Quærentes apud barbaros Ra-* <sup>iudicium.</sup>

*Saluianus* manam humanitatem, qui apud romanos barbaram immanitatem ferre non possent? come vedesi cangiato in questo meretricio il virginal candore della Giustitia? come tante lupe, voi pastori? e i Bacoli, tanti rampini? come voi Piloti del gouerno, tanti pirati? e voi Arghi diputati à vegghiare, tornati Briarei al riceuere ad onta di Tebani, che scolpiuano le statue, senza mani, de' Giudici? come ogni cosa venale? ogni cosa mercenaia? ogni cosa per interesse? *Et nec visio illa praesidis sine pretio?* come esercitate gli officj per ingrassare, doue l'Oliuo se ne scusò per non perdere dell'affluenza sua, *Nolo relinquere pinguedinem meam?*

Adunque per rinunza sì risoluta dell'Oliuo, pensisi à altri, e con il mio suffragio pur io cōcorrerei à porre il Fico in cattedra; ma nè tampoco egli consente, si come dall'*Impera nobis* statogli offerto quell'altra volta, parimente sottraffesi. Vi ringratio, disse, ò miei legni elettori dell'honoreuol carico; ma i gouerni non fan per me. La ruuidezza di queste foglie facciaui mutar pensiero col ricorrere à legno men rustico, e più gentile; oltre che la Primavera non mi dà fiori, di che potessi tessermi le corone. E poi non vedete come stò basso, e come vado gibboso, e chino? e perche non correte da qualche tronco pettoruto, e altero? Eh, che io comprendo, donde mi diriuua il gradir vostro di me vedere in cattedra. Mi praticate tutto latte nelle frondi, e nelle frutta tutto miele; mirate il sofferrir mio di cento vncini attorno, che mi rampinano, vedete che stò curuato, e chino, come diceasi sempre à tutti di sì; e per natural sì dolce mi volete nel Principato. Piante mie care, tanta soauità non sempre è buona; chiedesi, in chi gouerna rigor più tosto, che io inclinato à dolcezze esercitar non sò; di modo che, portate altri legni allo scettro, e alla cattedra, che per me tanto *Nolo relinquere dulcedinem meam.* A tale auuertimento inaspriscasi la natura de' comandanti, doue il caso lo chiegga; e chi sconfida di ado-

perare ferro, e fuoco, secondo la cura de' morbi, ritirisi  
 1 dall'officio, che ben'auerrà, in chì gli diè tal'esem-  
 pio, *Non sum medicus, nolite constituere me Principem,*  
 Non condiscendasi à ogni richiesta; non permettasi  
 tutto ciò che si vuole, e quel *Fruimini, dissipate, prodigite,*  
 che Massentio era vso di dire per conciliarli da *Nazar.*  
 soldati beneuolenza, e plauso, non è Clemenza di su- *paneg. 2.*  
 periori, ma politica di Tiranni. Si neghino à gl'inde- *in laud.*  
 gni le gratie, e ad ambiciosi, gli honoris; lampisi con il *Costant.*  
 ciglio, tuonisi con le minacce, e si vibrino, bisognando, *ap. Ba-on.*  
 anche fulmini; non si tengano in otio manigoldi, e *de anno*  
 carnesfici; le sentenze per officii non si riuochino, nè *Chr. 312.*  
 i supplicij per suppliche; ma si purghino le Città di  
 esiliati maluagi; si confinino in carceri le licenze de'  
 dissoluti; muoiano i scelerati in fine, attalche meno  
 nascano de' disordini; essendosi sperimentato assai me-  
 glio vn laccio alla gola, che cento vincoli di benefici  
 à soffogare la malitia de' rei. Haurassi contezza mai  
 di popolo più quieto, di quel ch'ebbe Saule ne' primi  
 anni del suo gouerno? Da tanto tempo non hebbesi  
 2 occorso caso di risse; non si senti vn tumulto; d'ho-  
 micidij n'era perduta affatto la memoria; i Tribunali  
 stauano à spasso; brauazzi per la Città; fuorausciti per  
 le campagne; armiggeri, insolenti, non ve n'haueano  
 per pensiero; la prammatica dell'armi era in tal'offer-  
 uanza, che in certe occasioni, dal Principe in fuora,  
 non fù trouato chì hauefse spada, *Non est inuentus en-* *1, Reg. 15.*  
*sis, aut lancea in manu totius populi, excepto Saul.* Ma  
 non potea auuenire il contrario. Questo camina con  
 i suoi piedi. Stia la spada in mano del Principe, che  
 non si trouarà certamente in mani degl'insolenti; che  
 stia la spada in palazzo, e sfrataranno dalla Città le  
 disfide, le brighe, e le contese. Ortone Imperadore  
 all'incontro, che trouò l'esercito lossopra, e l'Impe-  
 ro in conquasso, ordina vna mattina, che si cauino  
 gli occhi à tre autori di non sò che graue delitto; e  
 Pier Damiano che'l riferisce, testifica, con quel poco .

rigore, essersi composto talmente i regni, che per bocca di tutti, altro non si dicea, se non che Ottone hauea tolto dalla luce del mondo autori d'attioni oscurissime, e con gli occhi cauati à tre, gli hauea fatti aprire à tanti inclinati à tumulti; viua, viua, diceano, il nostro Imperadore, il quale hà dato tre ciechi per guide all'impero smarrito, e à tanti usciti fuor di cammino, senza essergli costata più, che la orbità d'alcuni à recuperare l'obbedienza de' sudditi, ch'è la pupilla del buon gouerno; con disformar tre volti, hà voltato in quiete i rumori, e hà fatto mutar volto al gouerno; con il guardare impedito à tre, hà ristituito il rignardo douuto alla Giustitia, e il lume alle leggi; e con la cecità di pochi, hà curato l'impero, che zoppi-  
caua. In somma, conchiude Damiano, che Ottone, poseia chiusi quegli occhi, aprì tante bocche alle laudi di se, che *Per ora populi haec praconys fama diffunderet; In euultione sex oculorum, unum pacatum est regnum. Tres facti sunt caci, & omni populo quietis optate lumen infulsit.* Hor che state voi dicendo frà denti? che per voti di tutti i Sauì, hà da preualer la Clemenza nel dominante? che la clemēza preualga; però qual maggior crudeltà, che tolerare autori d'inhumane empie-  
tà? che preualga la clemenza; e à fin che preualga, tolgansi via i colpeuoli, calamite ordinarie dell'adirato Cielo? che la clemenza preualga; ma ignorate voi per auuentura, che *Tam omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli?* Che la clemenza preualga, ma più cogl'innocenti, che con i rei, serbati in vita all'oppressione de' giusti, *Trahit enim innocentis exitio, qui liberat exitia cogitantem?* Che preualga la clemenza, la qual cominci da voi, impossibili à farui obbedire, e temere senza il rigore, *Plures enim Domino non credunt qui se- tum iratum tandiu nesciunt;* Che preualga la clemenza, ma prima col ben publico, à cui è di tanto detrimento la impunità, atta à suolgere dal buon proposito i giusti, e à confirmare in mala strada i ribaldi; Che pre-  
ual-

Lib. 4. sep.  
15.

Sen. l. 1. de  
clem. c. 2.

Ambr. ser.  
8. in ps. 118

Tertull.  
lib. de pa.  
sien.

ualga la clemenza, e attal causa si prattichi seuerità  
 da principio, altrimenti *Impunitas ista quanta credis* Ber. ep. 118  
*parauerit punienda*; che preualga la clemenza in fine,  
 ma in parlare con piaceuolezza, in trattare con affa-  
 bilità, in diporre il sopraciglio terribile, e il superbo  
 contegno, senza che *Ad summum imperium acerbiter* Tull. ep.  
*natura adiungat*, in dismettere guardature terribili, ad Q. Fr.  
 che Seneca offeruò in Caligola, più che nel Basilisco  
 fierissime; in non mettersi l'orecchio à piè, ascoltando  
 genuflessi i bisognosi; in esercitar di mala voglia il ri-  
 gore; in sentire spiacere dello scriuer, che sà, per non  
 sottoscriuere *Decreta supplicij*; in non distendere le fen-  
 tenze col sangue, inchiostro con che Dragone scrisse  
 le leggi d'Atene, e prima che d'inchiostro, bagnar le  
 pène di lacrime; Che preualga la clemenza ne' casi ag-  
 gratiabili, stando io bene inteso, che *Non minus turpia*  
*multa supplicia, quam medico multa funera*. Ma per vsar  
 pietà con gli altri, addossarsi pene di colpe impunte,  
 giusta la prammatica dell'Esodo, che à iattura vada Cap. 21.  
 del padrone del Bue il danno fatto con le indomite 30.  
 corna, oltre lo irritarsi contro l'indignatione di Dio,  
 tãto adirato contro di Acabbo, *Quia dimisit virum di-* 3. Reg.  
*gnum morte*, parlando di Benadad; e contro Saule, fat- 20. 42.  
 toglì dire per Samuello, *Abiecit te Dominus, ne sis Rex,* 1. Reg. 15  
 sol perche, *Cum Deus punire iussisset, misertus es,* hor in 23.  
 questo caso s'è, che auerasi di certo il detto di colui,  
 che *Non sit Clementia, sed dementia*. Preualga in fine la  
 clemenza nell'offese priuate. Norma vi sia Dauidè Leo Imp.  
 perdonante à Saule, non à Gioabo, che offensore non  
 fu di lui, come il primo, ma de' sudditi suoi. Esempio  
 ve ne dia il medesimo Dio, tollerator di Caino, di  
 Acabbo, di Geroboamo, e di tãti altri, finche offensori  
 furono di lui con la vita, che mal menarono; ma in  
 che viddegli, cresciuti d'arroganza offendere, chi  
 Abelo, chi Nabotte, chi Natanno, e altri giusti sudditi  
 suoi, come seueramente tratolli? Così egli l'honor no-  
 stro, più che'l suo tiene à mente, e recasi à proprie, le of-  
 fese

fece de' suoi yassalli; così riscuote le onte altrui più delle sue; così i clamori ascolta stranieri, ed è sordo à gli interni risentimenti. Qual debito adunque fonda con questo stile ne' comandanti della terra il Rè del Cielo? il dirò; ch'elsi altresì, dell'offese priuate non si scompogano, ma che per l'altre violatrici delle leggi pubbliche, risultanti in ingiuria di Dio, cingano la spada di Finees, e impugnino il cortello di Piero. Del che non veduto offeruarsi, oltre il piangerne Isidoro Pelu-

*Epist. 227* fiota con vn suo amico, *Scito vir optimè nos etiam in hoc peccare, quod ea qua committuntur in nos, acriter vindicamus, qua verò in Deū, negligimus;* parlane anche Salamo-

*Ecl. 7. 6.* ne cò quella nobil còsulta, *Noli quarere feri iudex, nisi valeas virtute irrumperè iniquitates;* volendo e' dire. Petto, bisogna, ad affrontare i vitij, à strozzare gli abusi, e à fiaccare la contumacia de' rei, senza cui non sia chi aspiri ad officii. Consegna ad altri tosto il timone, ch' non hà stomaco per le tempeste. Faccia montare altro auriga su'l cocchio, sempre che non sappia giuocare di sferza; e pesandogli il zappello, e la scure, raccomandandi ad altro custode le vigne, e gli horti. Gridi in somma; aizzi i cani; dia la seguita a' lupi; sbrani orsi, e leoni; e increscendogli di amareggiarsi con la punitione de' discoli, rinunzi, secondo il Fico fece, alle catedre, per non diporre la sua dolcezza, *Non possum relinquere dulcedinem meam.*

Sarà dunque forza, che la Vite accetti il carico, e che'l suo legno formonti in seggia. Ma la sento ostinatissima nel rifiuto, e frà le molte scuse potutesi per essa addurre, ò ch'ella per genio era lontanissima da gli honori, tanto che tosto secca in piantarfele appresso vn lauro, ch'è pianta reggia; ò che naturalmente vada terra terra, e perciò che inhabilissima à reggersi da se, quasi nata à star soggetta, appoggisi continuamente à vn palo; ò che quantunque non cieca, anzi con parti in lei chiamate da Agricoltori occhi di Vite, non abbondi però di tanti, che bastiao per

veg-

I vegghiare al gouerno , e nè tampoco per piagnere lo  
 stato de' superiori meschini; e che le sparse da lei sot-  
 to la puta , sieno lacrime d'allegrezza , si come sotto  
 il Principato farebbono di cordoglio ; ò che gli adu-  
 latori per tacerle la verità , e per non correggerla di  
 tralci inutili, la haurebbono lasciata perdere in luffi di  
 pampani, e di frondi; tutte taciutesi dalle Vite, più che  
 in ogn'altra di queste , ò d'altre scuse , che potea ad-  
 durre, fecefi forte in dire , ch'essa era grauida dell'al-  
 legrezza del mondo , alludendo al vino , che di sua  
 natura letifica , e che non volea perdere il buon tem-  
 po per vn fumo d'honore, hauente sopra tutto di fumo  
 in tenere gli occhi continuamente incitati al pianto  
 con le amaritudini del gouerno; e risoluta in somma se-  
 ne scusò, *Nunquid possum deferere vinum, quod latificat  
 Deum, & homines, & inter ligna cetera promoueri?* Scusa  
 non hà dubbio, addusse le Vite , per cui douea com-  
 patirsi . Volete figurarui orecchio, che sia Ecco di no-  
 uelle affittissime? mente , anzi traffico di noiosi pen-  
 sieri? e cuore sopra cui non mai spunti alba serena? vi-  
 sitate lo interno d'vn comãdante. Sia stata grauità, e nõ  
 mestiria di Filippo , il successore di Gordiano all'Im-  
 pero, quel non esser mai visto ridere; à Tiberio, però  
 è da attribuirsi alterezza? e pur Giuliano , e altri suoi  
 cortigiani offeruarono in lui, *Vultum tristissimum* , vna  
 ciera affitta , vn ciglio dimefso , vn colore inaltera-  
 bilmente mesto , e profondo . Nè occorre che i gran-  
 di, la tristezza ascondano sotto qualche ghignetto, e  
 che *Rideant gena, etiam cum animus mestitudine torpui-*  
*ser,* come scrisse Sidonio del suo Epifanio, perche non  
 chiedesi molto à distinguere il riso forzato dal natu-  
 rale . Parlò d'vn trono lo Spirito Santo, e comparollo  
 à colonna di nugola, *Thronus meus in columna nubis;* nè  
 stento molto à capire , onde chiamisi colonna , il tro-  
 no . Hà i suoi penitenti anche l'inferno, e l'ambicione  
 pur conta de' suoi Stiliti. Quantè se ne sentì Simone;  
 ò Daniello da fanciulli, da viandanti; e da ciascuno,

In eius  
encom.

Escl. 24.7

che viddegli allogati sopra quelle lor famose colonne. Vn'haurebbegli detto, e ch'vi dà salario di sentinella per fare l'ascolta di costà sù? e vn'altro haurebbegli soggiunto, e ch' ti pose à officio di banderola per distinguere con varietà de' moti, le specie de' venti, e le mutationi de' tempi? e vn'altro haurebbolo beffato; ò bella statua da rizzarsi sù le colonne, non sei già tu di pietra, meritasti bensì le pietre; e così burlato, schernito, diriso, più ieroglifico facea di stolto, che imagine di penitente. Tralascio poi di considerarlo quanto soggetto staua all'intemperie dell'aria, all'inclemenza de' Cieli, all'ingiurie del tempo, al rigore delle stagioni, al balcistrare de' venti, al flagellar dell'arsure, al saettar delle grandini, all'affogar delle piogge, al seppellir delle neui. Nè parimente da compatire propongo, perche quiui stasse più facile à rauuifarsi da fulmini, e ad incontrarsi da lampi, che à mezz'aria, e con gran risparmio di volo l'haueano in lor balia. Ma che meschina vita la sù menò, donde à ogni minaccia di Ciel turbato haurebbe visto pastori, alle capanne, armenti ritirarsi all'ouile, rimasto è solo à colpo di nemi, e turbini; anzi ucelli, e fere imitatrici del Sol nascosto, ascondersi per nidi, e tane, e lui star fisso nel alto posto, per raccogliere, primo à tutti, di notte, ne' capegli, la brina; e per cōtinuarui di giorno, à languire sotto l'arsura. Incomodissimo finalmente in ogni sito staua; poiche mirando giù, soggettauasi à capogirli; e in alto guardando, pendenza daua al corpo non ben librato; di passeggiare, non hauea spatio; di riposare, era mai stanco; accostatosi à gli orbi, si rischiaua à cadere; ristrettosì in mezzo, s'angustiaua di sito; nè giacente, nè diritto, nè seduto, sapea recare positura tranquilla alle sue membra. O ambizioso di gradi, e di posti eminenti, tu sol pensi à salire, ma non al doue, nè che sia colonna assai penosa la sedia, à che s'aspira; sopra cui, già montato, quante ne dirà ch' ti mira da giù. L'vno

ti motteggierà di bassi natali , l'altro di corrotti co-  
 stumi; chi sollevato ti dice per mezzi indegni, e chi ti  
 prenuntia facili le cadute; quegli ti chiama promosso  
 dal fauore; questi aborto dalla fortuna, e ogn'vno dirà  
 la sua. Quante indignità hà costato à lui quest'offi-  
 cio; eccone vna. O la fortuna per lui fu donna, ò  
 qualche donna gli fu fortuna; eccone vn'altra. Oh  
 vedete vn vapor della terra cangiato sì presto in ful-  
 mine; prendasi questa. Oh vedete, vn'edera vile, che  
 nata appena, hà sopraffatto i culmini alteri; nè cade-  
 rà in terra quest'altra. Chi non lo conoscesse nella vita  
 priuata? hà fatto la Scimia nella Corte, e hora v'è da  
 giubbato Leone. Vedete con che fasto si ruota que-  
 sto Pauone? come farebbe meglio senza vagheggiarsi  
 le piume, che guardassesi i principij, e si mirasse le  
 piante. Che volete? il fauore, l'aura il leuò, ma per  
 farsi leuar dall'aure, giouogli l'esser leggiere. Dio  
 buono, come è cresciuto in vn subito? douea tenere  
 nel merito poche radici. In fine sentirà condannarsi  
 per appassionato, inesperto, venale, ed ei che di là sù,  
 sente, vede, e conosce, esposto à fulmini di maldicen-  
 ze, à lampi d'inuidie, à tuoni di calunnie, à grandini  
 d'accuse, à turbini d'infamie, sempre ch'haurà in pen-  
 siero di adempire le parti suo, vindicarà le offese al-  
 trui, punirà le ingiurie de' sudditi, farà zelante delle  
 ragioni non sue, ma delle propie hà da farne passag-  
 gio, per non dare à crederle passione regnante; Che  
 più? à prima comparfa sopra quell'altezza di se, mille  
 noiose cure correranno à ferirlo; fadighe de' bene-  
 meriti gli chiederanno mercede; misfatti de' rei gli  
 gridaranno vendetta; gli abusi gli sferzaranno il cuo-  
 re col zelo; E i pericoli gli flagellaranno la mente con  
 i sospetti; nella pace pensoso, e nelle turbolenze sol-  
 lecito, dispensarà l'hore dalla mensa sottratte, à que-  
 rele, à clamori, e à doglianze; e mentre di giorno af-  
 colta le altrui richieste, darà di notte vdiienza à suoi  
 pensieri. Si che pouero ambizioso, stilita meschino, Et

*thronus meus in colūna.* Di modo che, s'intende fin qui benissimo, doue batte la simiglianza. Ma del perche à colonna di nugola, e nõ d'altra materia? Non v`a sotto nube al sicuro chi gouerna, e domina; e à ogn'altro contribuirebbe l'effetto dell'andar inuisibile il fauo-

*Mat. 5.* 14. *loso anello di Gigge, Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita,* disse il Signore, parlando delle differen-

ze trà chi staua su' l candeliero, e chi sotto il moggio; Vedeste l'Appennino couerto di neue? sotto quel mentito c`adore, che vaga immagine di purità rappresenta? che prototipo d'innocenza? ma gl'istessi raggi dileguanti le neui, fanno poi comparire, di quà ruuidi bronchi, di là dumi pungenti; qui ignude felci; e qui ripide balze; coue di serpi in vn luogo; nidi in vn'altro di fiere; siti alpestri, posture scolcese, rouinanti macigni, nè vi farà cosa da condannare in quel monte, che il testimonio della luce non la appalesi.

Così accade nella vita priuata, i cui difetti occultati ogni superficiale apparenza; ma soprauenga la luce dell'honore, e che seguirà? *Gloria insipientis malitiam*

*Ioseph Habr.*

*reddit illustriorem.* Soprauenga in fine il testimonio della dignità, ed ecco posto in publico ogni segreto.

E che si sia del senso litterale, io così intendo le misteriose parole della Scrittura nell'incoronatione di Ioas, figlio d'Ochozia per le mani del Pötesice Ioiada, cioè che *Posuit super eum diadema, & testimonium,* qua-

*4. Reg.* 11.12.

si à diporre de' costumi de' grandi lo stesso scettro, la stessa porpora, la stessa mitra, testimoni sieno d'ogni

*Lib. 3. de Sacerd.*

credenza, *Qui enim,* disse Chrisostomo, *vitam priuatam agunt, solitudinem habent suorum vitiorum, tanquam velamen quoddam. Iidem verò cum in medium pro-*

*dierint, solitudinem illam, sicuti vestem exuere, ac per externos motus, suos animos, omnibus nudos exhibere coguntur.* E chi fè testificar nelle storie, che Faraone fu pertinace; Saule, iniquo; Dauide, adultero; Salamone, idolatra; Geroboamo, maluagio; Antioco, tiranno; e Herode incestuoso? chi hà fatto al mondo note le su-

per-

perbie di Tarquinio, le crapule di Sardanapalo, le  
 pazzie d'Eliogabalo, le tirannidi di Dionigi, e le cru-  
 deltà di Nerone? tant'altri di vita priuata, quantunque  
 infetti delle sceleraggini stesfe rimasero al mondo in-  
 cogniti; ma di questi lo attestarono le stesfe loro gran-  
 dezze, e chì gl'incoronò, *Posuit super eos diadema, &*  
*testimonium*. Sono querelati per le piazze ogni gior-  
 no, frà ministri di Regni, frà prefetti di Prouincie, e  
 frà consuli di Republiche, per ispallato di forze, chì  
 dourebbe esser Atlante; per Palinuro sonnacchioso,  
 chicòto hà da rendere del timone; e per debile di sto-  
 maco, chì hà superat le tempeste; e chì gli censura, e  
 nota di mancamenti tali? chì scopre, quando peccas-  
 fero di alcuna macula originale? chì darà grido alla  
 sinistra fama di Genitori, e luce à gli oscuri natali? chì  
 porrà in publico l'arte, la professione, il mestiere de  
 gli antenati? chì manifesterà, e le venalità vsate con  
 più destrezza di mano? e le passioni sfogate con più  
 apparenza di zelo? e le inclinationi secondate con più  
 raciturnità di mezzani? chì fà sapere costumi disprez-  
 zabili, quantunque in gabinetto rinchiusi? mancamen-  
 ti naturali, benche ritirati dietro cortine? genij vili,  
 ancorche sotto dossello affisi? chì fà sapere, che  
 sotto quella tiratura di fronte vi si girino pèstieri mol-  
 li? che in quella grauità di persona v'allignino disce-  
 gni lieui? e che sopra quel baston di comando vi s'ap-  
 poggi conditione seruile, senza che bastino segreta-  
 rie, bussòle, portiere, e cifere, per non far giugnere  
 colpe naturali, personali, originali all'orecchio de' sud-  
 diti malcontenti? chì gli suela? chì gli publica? chì  
 gli accusa? Fiscale? che esami, è la curiosità de' po-  
 poli propensi sempre à detrarre; ma testimonj che di-  
 pongono, sono le stesfe loro grandezze, *Et posuit su-  
 per eos diadema, & testimonium*. Stando adunque così  
 la cosa, come è chiamato di nugole il trono, chiarissi-  
 mo più della luce à testificare delle persone publiche,  
 e de loro interni costumi? Resta per tanto, che ad al-

tra proportione fra trono, e nube, dato habbia gli occhi l'autor della simiglianza, il quale pensò di auvertire, che torbidi sono gli honori, e nuuolosi affai; impossibili per conseguenza à non risoluersi in gocce di lacrime, e in piogge di pianto; perche vanno cost di pari, altezza di dignità, e profondità di tristezza; animo eleuato, e cuore turbato; che se v'è cara l'allegrezza, l'ambito si ributti; *Impera nobis non s'accetti; e apparisi dalla Vite la causa del generoso rifiuto; Nunquid possum deserere vinum, quod letificat Deum, & homines?*

Posto hora, che nè d'Oliuo, nè di Fico, nè di Vite, legni alienissimi dagli honori, le sedie, e le catedre si compongano, crediam di certo, che fabbricate sieno di Ranno, e di Spino, l'vnico accettatore del Reame ricusato dall'altre piante. E così creder conuiene per testimonio, e per confessione di tanti, indifferentemente dolutisi, in che seduti vi fecero qualche posa, di punture hauer sentito, e trafitture grauissime. Se poi in conualidatione di ciò vorrete riflettere, ò sopra la corona di spine intagliata per arma, e per impresa nell'anello, con che il Rè Salamone suggellaua le suppliche; ò sopra il giuramento di quel Vescouo di Costantinopoli, circa le mani sentitesei pugnere in toccar la ingemmata corona, che sù le tempie di Leone Armeno ripose; ò sopra il cespuglio di vepri, donde il Signore à Mosè diè il gouerno del popolo hebreo in presagio degli aculei, dal gouerno sempre indiuisi; ò sopra i tormenti, che diero le spine al Redentore, ancorche salutato Rè per ischerzo, haureste inditj da cognetturare di che stia composta l'ambita leggìa di Farisei. Nientemeno io ve n'addurrò in testimonio vn'altro autore uole assai, che di fatto seduto in cattedra, e quiui penosamente trafitto, dissimulare, e tacere non seppe il suo dolore, dico il Santo Arcivescouo di Firenze Antonino, per virtù, per dottrina, e per esperienza dignissimo d'ogni fede, il quale in vnj Ser-

Ap. Mascul. de persecut. Leon. Armeni.

DEL MARTEDÌ DOPO LA DOM. II. 289  
mone conchiuse, che *Spinosa valdè est cathedra Petri*;  
1 Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**S**'è lasciato lo Spino in cattedra; e mi chiederete se  
habbia da prestarle gli obbedienza; e ossequio;  
chi ne dubbita? eh che? obbedisce forse allo  
Spino? si obbedisce alla Chiesa; alla republica; à Dio;  
nè l'honor contribuito è testimonio della virtù perso-  
nale, ma della rappresentata da gouernanti del mon-  
do. Vn Paggio in Francia aggrauato d'vna guanciata *Ap. Bo-*  
dal suo padrone, aspettollo in vn bosco, quivi solito *ter.*  
di ire à caccia, e inuestitolo da tergo, prese il lébo del  
cafacchino, e foroglielo con vn pugnale; indi riuolto,  
disse gli, che tanto hauea obligo di fargli in petto, se  
l'esser gli padrone non glielo vietasse. Il successo fù ra-  
do; in sostanza però sempre in questo risoluensì le  
vendette de' sudditi; in detrarre, in murmurare; e co-  
2 me parla il volgo, nello stracciare i panni addosso à  
padroni. Lo stesso che fè Dauide allora suddito à Sau-  
le regnante dentro la grotta, *Et praecidit oram chlamy-* 1. Reg. 24  
*dis Saul silenter*; ma che scrupolo egli poi n' hebbe, e  
che rimorso continuo? *Post hac percussit cor suum Da-*  
*uid, eo quod praecidisset oram chlamydis Sauli*; anzi che  
gastigo non hebbe? e il gran freddo patito nell'vlti-  
mo di sua vita senza trouar panni che lo scaldassero, 3. Reg. 1.  
*Cumque operiretur vestibus, non calefactus erat*, gastigo fù, 1.  
à parere de' Rabini, corrispondente a' panni tagliati *Ap. Abu-*  
addosso al suo Principe! Non dico già questo, perche *lens.*  
i grandi possano mettersi in testa di non essere mor-  
morati da sudditi. Il cane d'Hercole seguendo il Pa-  
drone lungo la riuà del mare, auenne nella conchi-  
glia; afferrolla tosto frà denti, e fù la prima volta, che si  
feopri quel viuace colore di sangue grondante gli dal  
muso. Pouerè porpore, già hebbero da principio il  
T  
pre-

presagio di douer capitare frà denari de' latranti masti-  
ni. Sò, che permettelo Dio in gastigo della maluagità  
de' grandi. Perche non approuandosi da lui quella  
mutatione di faccia, e di nomi, che fanno i vitij nel  
passare da sudditi à comādanti, per esèpio, che'l ruba-  
re del suddito, si chiama procacciare nel ministro; che la

Plutar. in  
com. ad  
Princ. in-  
dott.

Esa. 1. 20  
Epif. 109

vendetta del fante, appellisi zelo nel duca; che la si-  
perbia del priuato, in persona publica s'intitoli graui-  
tà; e che *Quisquid factum à dominante fuerit, id ius, &*  
*fus sit*, benchè tal non farebbe, se fatto fosse da vn sud-  
dito; percid hauesse detto vna volta, *Ite qui, dicitis bo-*  
*num malum, & malum bonum*, quasi, dice Girolamo,  
*vitium, & virtus non in rebus sit, sed cum auctoribus mu-*

Ciprian.  
ad Donat.

retur, volendo egli, che il buono, in tutti sia buono, e  
in tutti sia male, il male; ed esser falsissimo, che *Crimen*  
*cum singuli admittunt, crimen sit, virtus vero cum publice*

*geritur*. Vna sola difficoltà era però da opporsi alla  
Prouidenza di Dio, perche habbia da esserui in que-  
sta vita la frusta per i sudditi, che rubano, e non per i  
comandanti che li procacciano; alla quale obbiettionc  
prepararono alcuni in risposta, secòdo dissiui da prin-  
cipio, hauere Iddio riposto gran parte de' gastighi, per  
ossi meritati in questa vita, nelle murmurazioni de' sud-  
diti; in riguardo di che addimandate à Dauidc doue  
egli vidde nascere, e gracchiar più le rane, e doue

Pf. 104.  
30.

*Terra edidit eorum riuus?* nelle sale, rispose, e ne' pa-  
lagi de' Rè, *Edidit terra eorum ranas in penetrabilibus*

Cap. 22.  
28.

*Regum ipsorum*. Tutto questo io lo ammetto; però che  
inferite da ciò? che si possa impune dettarre dell'at-  
tioni de' grandi? Anzi nell'Esodo Iddio espressamen-  
te vietò, *Dys non deturbes*, cioè à superiori sotto si al-  
to nome compresi, per conchiudere, che'l mormora-  
re d'alsi s'intende fatto di lui, il quale riceue talmen-  
te la persona sua lo ingiurie fatte à suoi vicegerenti,

1. Reg. 8.  
7.

che della disubbidienza del popolo Israelita disse à  
Samuello, *Nam se abiecerunt, sed me, ne regnem super eos;*

e del-

è dello sparlarè degli hebrei contro Mòse, & Aton *Num. 14. 2.*  
 protestò altresì, *Vsqnequo detrahēt mihi populus iste?* &  
 si che le offese fatte à superiori, le contra per proprie, e  
 prendele à conto suo.

E poi vi par di Giustitia il metter bocca sopra fatti  
 de' quali non potere far giuditio senza sbaglio evide-  
 te? Sò, ch' à mirarsi di quà giù il Sole, vi sembra d'vn  
 palmo; e le stelle, atomi tralucēti; sò, ch' à mirarlo  
 dal fesso, parca vn presidio di Nani quello della Tor-  
 re di Tiro, *Sed, & Pigmæi qui erant in turribus*; ma lo  
 pareano per l' altezza della Torre, non che fossero ta-  
 li, *Et praealtitudine turris cassodes videbantur non homi-  
 nes, sed Pigmæi.* In conseguenza sò ben io, che l'ar-  
 tioni de' grandi sù l' altezza del posto pateranno cor-  
 te, piccole, e oscure, ma per giustitia non s'hanno da  
 mirare cosìe negli atti degli Apostoli trouarete g' in-  
 fermi sanati dall' ombra di Piero, per darne à intende-  
 re, che anche l' ombre d' vn capo del collégio, d' vn  
 superior della Chiesa, sante, e curatiue sieno de' cor-  
 pi, e dell' anime lor commesse; nè douersi correre con  
 tanta facilità alla censura di qualche ombra, & distin-  
 to di nostri maggiori, che forse non lo sono, ò almeno  
 auanzano la nostra luce. In somma de' quattro Euangeli-  
 stisti, che scrissero il peccato di Piero, offeruaste di  
 ce S. Ambrogio, che nissun concorda con l' altro, &  
 che non vi sono due contesti à contarla, come passò? *Lib. 10. in Luc.*  
*Videmus negandi tenorem, quem inter Evangelistas, viden*  
*esse diuersum; ita enim, soggiugne il Santo, nonnum frāt*  
*Petrum cadere, & peccare potuisse, ut peccatum eius nec*  
*ab Evangelistis potuerit comprehendī.* Tanto fa il con-  
 cetto, che hauesi dee d' vn Principe, d' vn superiore,  
 d' vn grande. E à di nostri i popoli ponendo *In cælum*  
*os suum*, sparlaranno di Vescoui, di Cardinali, di Papi,  
 latrando per vn' ombra, che veggiono, contro anche  
 del Sole? Ma vuol concedere che sieno ombre in chi  
 gouerna, e non curatiue, come quelle di Piero; per-

tutto ciò hauranno da censurarsi? da mormorarli? Più  
 sotto Iddio si ridusse à fare il becchino, e à seppellire  
 di sua mano Mosè, *Et sepellivit eum in valle terra Moab*  
 Deuter. 34. 6. attalchè vistigli dal popolo cangiati in viso gli anti-  
 chi raggi, in larve, e in ombre, non isse parlando del  
 suo gouernadore, *Et sepeliuit eum: ne faciem, quæ ex cõ-  
 sortio sermonis domini rutilauerat, mortis merore depres-  
 sam nullus videret*, conchiuse Agostino. E poi sapete  
 voi in che hà da scriuirsi Iddio d'vn superior malua-  
 gio, e può esserlo più di Ciro? e di lui pure valsefi à  
 ristabilire, e à rimetter in piè il suo popolo hebreo,  
 Egli habbiasi intentione quanto si voglia maluagia  
 che Dio saprà impiegarla all'esecutione de' suoi sau-  
 tissimi fini? e chi seppe porre le benedittioni in bocca  
 di Balaam, ito per maledire chi se proferire vna sen-  
 tenza diuina da vn Caifasso scelerato, ma capo di Sa-  
 cerdoti, poi nõ saprà auualetti d'vn tirano à tante im-  
 prese, e cauare il bene dal male? Quando altro bene  
 non ne cauasse, il merito che acquistâr possono i sud-  
 diti con l'obedire, può inuouere Iddio à permittere  
 vn superiore anche maluagio. Imperò che, se l'obedi-  
 re à superiori, anche santi è per se stesso di tanto me-  
 rito, che gli Euangelisti, non fatta altra mentione di  
 tutto ciò, che dagli dodici anni, fin alli trenta, operò  
 sì glorioso, e di heroico il Redentore, stimatano di  
 passarlo basteuolmente in due parole, con dire, che  
 per tutto questo intermezzo egli professò vita di ob-  
 Luc. 2. 51. *bediente suddito verso di suoi maggiori, Erat sub-  
 ditus illis, & totam intermediam Christi vitam, quæ est  
 inter expressionem ætatis, & tempus baptismatis, Euange-  
 lista sub vno verbo colligit dicens: Descendit Nazareth,  
 & erat subditus illis*, quanto sarà più meritorio l'obbe-  
 dire alla cieca à vso de' Serafini, velati di viso colà in  
 Luc. Isai. 6. *Isaia, che Duabus alis velabant faciem eius, come esē-  
 plari di obbedienza cieca, Schesma enim erant religio-  
 se obedientia, qua quasi velatis oculis, ceca præceptum non*  
 di-

*discutit*, senza esaminare, se i superiori degni, ò non  
 1 degni sieno di comandare. Questo vantaggio haue il  
 suddito; caminare per via che fallare non può; tan-  
 to che nelle cose anche dubbie, egli assicurasi cò l'ob-  
 bedire, la cui strada attal causa fù chiamata, *Tuta na-*  
*nigatio*, & *confectum dormiendo iter*, à differenza del  
 superiore meschino, che non può certo addormirsi in  
 qualche fà, ma dubbitare sempre dell'attioni sue. Il  
 dubbio però lasciatelo à loro, ma non ne tocca à voi  
 la censura. Si che tacete, ò venti, tacete flutti orgo-  
 gliosi, giàche *Aquæ multa sunt, populi multi*, tacete, ne  
 fate più strepiti dell'attioni de' grandi; e se gli ordi-  
 ni miei non bastano, sentite comandaruelo dal Re-  
 dentore, che quando *Comminatus est ventis, & dixit*  
*maris, obmutescite*, à voi poco rispettosi parlò, *Cuius enim*  
*procellam, ò detractores linguis imitamini, eiusdem incre-*  
*pationem admittite*, disse Basilio di Seleucia. Venera-  
 teli, ossequiateli, loro obedite, e considerategli, desti, e  
 affadigati sempre per voi, *Obedite prepositis vestris, ip-*  
 2 *si enim peruigilant, quasi rationem de animabus vestris*  
*reddituri*; ne cauillate ogni loro attione, perche vi  
 dolerete tal volta, ch'e' dorma, e all'ora Assuero passa  
 le notti in ricordarsi de' benemeriti suoi, e se Mar-  
 doccheo sia stato, ò no, premiato, sugliandosi con pal-  
 piti à dimandarlo, *Quid honoris, ac premij Mardo-*  
*chæus consequutus est*. E posto, che pur dormissero, ri-  
 fletteste alla facoltà, che tenete d'inquietarli, di sue-  
 gliarli, d'incomodarli, e anche di rinfacciare. Non  
*ad te pertinet quia perimus*, si come dissemi da discepoli à  
 Christo; ne douer vuole, che in retributione del vigila-  
 re sopra la greggia, aguzziate voi Arieti indomiti con-  
 tro de' pastori le corna? Iddio no'l sofferirà. Starà bene  
 à Superiori il sofferirlo, ricordenoli, che la podestà fù  
 loro riposta sopra le spalle, *Et principatus super hume-*  
*rum eius*; tanto più, che ne di lodi, ne di biasimi di  
 volgo hanno da far conto più che tanto, si come

Marc. 4  
39.

Orat. 22.

Hebr. 13.  
10.

Marc. 4.

Christo no'l fè, lodato, ò biasimato dal popolo Giudeo, à cui voltaua le spalle tanto, se acclamato per Rè; quanto, se cacciato con sassi. *Non enim, dice Filone, moratur in vulgi suffragijs, qui animorum nouit inconstantiam.* All'incontro però non abbusate, ò sudditi la sofferenza de' vostri maggiori; vi si conceda tanto il disiderargli santi, e retti, e tali chiedergli dal Signore; ma conseguiti, tollerargli buoni, ò rei ch'essi fossero, ricordeuoli, che Iddio sà far di meno del ministero delle Colombe, e scuirsi de' Corbi, per pacere, e per alimentare i sudditi suoi.



295

# P R E D I C A

## DECIMATERZA

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA SECONDA  
DOMENICA DI QVARESIMA.

Doce si parla dell'amore di Dio , che giunto à in-  
fiammare vn cuore, in fulmine lo trasfor-  
ma potentissimo à vincer se, le Crea-  
ture, e Dio .

*Potestis bibere calicem , quem ego bibiturus sum ? Et di-  
cunt illi possumus . Matt. 20.*



**I** non cogneturo la grandezza  
del Sole dal petto, onde pende,  
della madre natura, e ch' à lattar  
sia dato, quasi poppa fosse , ò  
mammella à tanto numero di vi-  
uenti; ne dall'essere l'Occhio de-  
stro del Cielo, frà quãti ne spie-  
ghi quell'Argo così desto, e veg-  
ghiante al gouerno del Mondo ; ne dal venir condot-  
to in trionfo sù'l veloce carro del tempo da quattro  
destrieri delle stagioni, onde v`a compartendo età, di-  
spensiero d'anni, e di giorni ; ne dall'operare indefes-  
so , che fa sopra il torno della sua ruota , onde esco-  
no giornalmente lauori di eccellentissimo grido . Io  
non tanto lo ammiro come primo mobile delle se-  
conde, celesti, e sollunari cagioni , che ne riconosco-  
no lume, mouimento, e misura ; ò come mano visibile  
del Creatore , con il cui suggello , à lei sol consigna-  
to , stampi nell'infinito cumulo di tante forme gl'im-  
pronti di sua beltà; nè meno, come Briareo, che frà le

vaste braccia, stringa, detraggi suoi, tutta la terra; ne, come Gigante, che mette vn passo solo dall'orizzonte à gli vltimi segni dell'emisfero; non per la vigilanza di Principe attentissimo à rinouare ogni dì la visita de' stati suoi; non per la forza di vero Atlante chinato, e sottomesso all'amministrazione di questo globo terreno; non per la bellezza, e ch'in mezzo à quel vezzo di stelle, che cigne il seno del firmamento, sfauillando quasi carbonchio, fa che smorte, e senza vivacità gli compariscano à canto tutte quell'altre gemme; non certo per queste, ne per altre simili prerogative, quanto l'ammiro per l'attività di solleuar vn vapore, e di trasformarlo in materia di fulmine. Volge il Sole gli occhi verso la terra, e di tante bellezze sparte qui giù, ò non curante, ò mal consigliato amadore, schiuo, e indistintamente, tutte disprezza, trouato sembianza solamente degna di se in abietti, e vili vapori, i quali, come, che vn fumo fieno della Terra, correr son visti dietro raggi luminosissimi, prime scintille dell'amorosa passione del Sole. Solleua gli poscia con la virtù della luce, non hauuto à viltà di costituirli facchina, per hauer seco appresso i cari, e amati vapori, e per cittadinanza dar loro nella regione dell'aria; oue accoglieli in fine con dimostrazioni d'affetto cotanto acceso, che per riscaldargli di reciproco amore verso di se, gli cangia in fulmini, tor conferendo in vltimo quella gran podestà non solo adoperata, ma abusata dalle saette, che squarciano nugole, abbagliano l'aria, sconuolgono pelaghi, affordan valli, e abbattono, trattisi dietro per imitatori di lor cadute, machine, ed edifici. Hor la meno vil simiglianza data nelle scritture, è quella di Sole, al figliuolo di Dio, che spuntò qui visibile, *Ortus est Sol iustitie*; e dall'inclinazioni non si scostò di quel Pianeta; perche sprezzò i Cesari, i grandi, i potenti del mondo, adocchiando tanto nel lido, quasi spanti vapori, frà altri poveri scalzi, i due discepoli dell'Euangelo. *Vidit*

di duo frater; gli sollevò con raggio di sua celeste  
 virtù; *Venite post me*; e calmente infiammolli d'amor Mar. 3. 17  
 con se, che, *In Boanerges, filij conistruj*, e in fulmini  
 gli conuertì; della cui forza lor conferì, il tuono, te-  
 stimonio ne sia della risposta resa al Redentore nel-  
 l'espina fatto del lor potere, *Potesis bibere calicem, &  
 dicant illi passimus*. Anche Seneca della potenza di  
 se de' fulmini; che, *Mira fulminis, si ueri uelis, opera  
 sunt, nec quidquam relinquuntia quin diuina in se illis, &  
 subtilis potentia*. Ma quanto validi sono, e più potenti  
 gl'innamorati di Dio. Basta che amino, per dire, *Pos-  
 sumus*; e scopresi il lor potere in uincer se stessi, le crea-  
 ture, e Dio.

Giulio Capitolino narra d'un numero di Cattolici,  
 nell'esercito arrollati di Cesare, allora Marc' Antonio  
 Aurelio, detto il Filosofo, che distinta dagli altri regi-  
 menti idolatri, chiamauasi la legione de' fulmini. Ti-  
 tolo pregiatissimo a Cattolici competente per l'ob-  
 seruanza à che tenuti sono del primo precetto del  
 Signore, che fu d'amarlo sopra ogni cosa; nell'adem-  
 pimento di cui, attalche facile vi riesca, il fulmine vi  
 sia d'esempio. Imperciocche se vien fatto à vn vapo-  
 re, e non hallo à difficile, di cangiarsi in fulmine, e di  
 concepire nella regione dell'aria, secondo i Stoici, di  
 suo lento freddissima, cocenti ardori; se dentro nu-  
 gole, pozzi d'acque volanti, arriva à mantenere uiuo  
 il suo fuoco, e à serbare in quell'alto sterco, e con-  
 tinua giostra di venti, fiamme ardentissime; se quiui  
 poscia acceso non sente pregiudizio da neui, e da grã-  
 dini, con quali fa cammistrata in domicilio comune,  
 anzi cader fu visto dal Cielo di Tartaria per mentrè  
 diluuià, e fiocca, passando impauido frà nimici senza  
 lesione veruna; in fine, se riesce à vapori con tanta re-  
 sistenza del freddo, di scaldarsi, e di accendersi per  
 amor del Sole, che gl'inalzò; che scusa addurranno i  
 cuori humani di non infiammarsi dell'amore di Dio?  
 e qual intoppo, loro attrauerato accagioneranno del

non

non dir, *Poffumus*, nell'obbedire alla prima legge dell'accettato decalogo. L'amore è moto, fecondo difse Platone, con che l'anima da se parte, e passa all'oggetto amato, *Vbi potius est, quam ubi animas*. E si come il viaggiare à taluno farà di noia, perche la senta naturalmente à muoverfi, ò perche il tornare di quel moto, meriteuole non sia di visite, e condizioni gli manchino da scomodare, e tirar pellegrini dal patrio Cielo: nella stessa guisa dirò, che, ò da ripugnanza sentita all'esercitio d'amare, ouero da mancanza de parti amabili in Dio, e non da altra cagione, dipende può la difficoltà dell'amarlo. Ma che ripugnanza accade all'human cuore di sentire all'amare, se l'autorità di Platone, e la pratica, danno à vedèr, che tutte le passioni, da questa in fuori, fan pausa nel petto dell'huomo, non sempre desideroso, non sempre odiatore, non atterrito, non di continuo lieto, alterante, e vario in tutti gli affetti suoi, ma sempre amante, *Homine quid aliorum amantius?* difse Seneca. Non è cotanto affiduo il moto delle Cerue per sete de fonti, ò dell'Aquile per ingordigia d'esca, ò de' Veltri per sagacità di prede. Non è sì continuo l'ondeggiare de' pelaghi, che alcuna volta s'incalmano; il ventilar dell'aure, che non di rado ammutiscono; lo scorrer de' riu, che pur tal'hora s'asciugano. Non è sì continuo nelle Cicale il canto, nelle tarme il morfo, e nelle Talpe il sonno, quant'è nel petto humano l'esercitio d'amore. Come fuoco, che sempre rode; ò come sfera, che sempre rota; ò come lido, che sempre franga; ò come Sole, che sempre scaldi; ò come fiume, che sempre scorra; incessante altrettanto è l'human cuore ne' impieghi d'Amore. E come si scusarebbe Serse inuaghito d'un Platano, la cui verdeggiante chioma auuinsegli il cuore, più d'ogn'altra, in bel sembiante, vezzosa, e bionda? Come si scusarebbe quel Romano ito morto per la morta bellezza d'una statua, in cui, quel solo trouò d'amabile, meglio che in

beltà

Lib. 1. de  
Ira c. 5.

beltà viua, che dalla canutezza del marmo in fuori, inuechciar non potea. Come si scusarebbe colui innamorato d'un lago, sù le cui sponde stampando baci, trouauasi comodo di amare oggetto, quanto ad accendere, altrettanto atto à temperare gli ardori? Come si scusarebbe Entolida, pazzo del volto suo, anzi del ritratto del volto, che ne formauano fonti, e riui, mà non dell'originale non mai potuto vedersi? Come si scusarebbe Margite, perduto appresso dell'ombra sua, quasi di bellissima Mora, da chi vedutosi, à frignerla, e à vezzeggiarla, rendersi amplexi, e baci, riputauasi compensato della nerrezza del volto con altrettanto candore, e corrispondenza di fede? amori, dico, coranto strani, come si scotparebbono, se non per costume dell'huomo sconfidato di astenersi dall'amare, e per fastidio degli oggetti domestici, in preda datosi à forestieri? E quando osseruastelo in riposo, e in otio di tale affetto? Hora si strugge dietro profane sembianze; hor si consuma vicino à cupidihonori, ed hor si stanca presso à fugaci ricchezze. In infantia, ama lusinghe; in fanciullezza, trastulli; in giouanezza, capricci; vtili in virilità; e ama commodi nella vecchiaia. Si che istabile egli sia nellè differenze d'amore, honesto, profano, grato, spontaneo, sicuro, geloso, ordinato, smodato, cariteuole, giusto, paterno, filiale, che in esercizio d'amare sarà continuo, e costante. Se volontariamente si muoue, amore à qualche luogo l'inchina; e se forzatamente si parte, quiui qualch'altro, tencalo, amore legato. Fauella, perche ama di sfogare l'interno; nè, se non per quel tempo tace, ch'è amabile la mutolezza; Piagne per la priuatione; ride per la presenza; maledice per la perdita; lauda per l'acquisto; fadiga per la difficoltà; e riposa per lo possesso di amati oggetti; nè disidera bene, che non amasse; nè d'accidente si duole, senza che amor portasse à chi vedelo sourastare; nè fugge, se non per molto amare il contrario di quel danno, che fugge;

nè teme, se non per amare l'opposto del periglio, che teme; azione eterna in fine non v'hà, nè passion rinchiusa, che non conquertasi, conforme disse Platone, in esercizio d'Amore. Di modo che, non può ritirarsi vn cuore dall'amar Dio per difficoltà, che sentisse naturalmente ad amare. Cessata dunque tal causa, non lasciarsi altro fondamento di scusa, se non che amabile Iddio non sia, ch'è lasciato d'amarlo.

Ma quai specificatiui, e allicenti d'Amore frà le creature dispersi non si radunano tutti in lui? Io potrei dire. Cuore scortese, ama il tuo Dio; e amalo per corrispondenza, posto ch'egli prima t'amò; amalo per gratitudine, perche ti beneficò; amalo per interesse, attalche ei continui ad amarti. Potrei dire; amalo per restitutione, non potendo tu amarlo, se non con l'amor che viene da lui; amalo per ambitione, e per gloria, che seco trahè l'esser amante di così eccelsa beltà; amalo per cortesia, già che tanto frequente, e istantemente lo chiede. Potrei dire; amalo per risparmio, acciò non ti caglia altri d'ainare: amalo per avanzo; non tenuto tu ad altro, poscia che l'ami; e amalo per cautela, affinché egli non t'odij. Potrei dire; amalo per la similitudine, cagion d'amore, già che ne sei l'immagine; amalo per simpatia, che non stà legge ad amare, stante l'esser egli tua calamita; amalo per necessità, che non ammette scusa del non amarlo, come ch'è d'infinita amabilità. Potrei dire, amalo con speranza di premio, perche *Omnia cooperantur in bonum diligentibus Deum*; amalo per timor di castigo, perche

1. Corint. 16. 22. *Qui non amat Dominum nostrum Iesum Christum, anathema sit*; amalo à istigazione di esempio, e à imitatione di tutte le creature, e delle stelle, che vedi tremule, quasi palpitanti d'amore; e de' luminari souerè eccelsari, come s'è nuti d'amore; e delle fiamme, che d'amore ardono; e dell'aure, che d'amore sospirano; e d'uccelli, che d'amore cantano; e de' fiori, che d'amore ridono; e de' pelaghi, che d'amore s'infuriano, e de'

riui; che scherzano d'amore; e de' fonti, che saltano  
 1 d'amore; e della notte, ch'è d'amor cieca; e del giorno  
 tenuto desto da amor; e delle sfere, che sono archi  
 d'amore; e de' fulmini, che sono strali; e de' tuoni, che  
 son lamenti; e delle zone, che sono lacci; e delle nu-  
 gole, che sono bende; e delle piogge, che lacrime son  
 d'amore; e del Cielo, e della Terra, e di quante cose  
 frà lor comprese, *Qua omnia mihi dicunt ut amem te*; Aug. l. 10  
 conforme disse Agostino in fine d'un tal discorso. *confes. c.*  
 Però doue gli esempj cessassero, e ogn'altro motiuo <sup>18.</sup>  
 venisse meno, non bastarebbe ad accenderne la sola  
 sua increata beltà, non superba, non tiranna, non ef-  
 mera, non isdegnosa, non confinata in vn volto, e vie  
 più soggetta alle volte, non di colore, più che di ca-  
 lore, e di belletto, meglio che di bellezza composta;  
 non come la terrena, che questo non ostante, pur  
 giunse à dementare teste sennute, e à Sbaragliare con  
 vn guardo le guardie de' sensi più custoditi; ma l'eter-  
 na, la increata, e l'immensa, di cui spasimando quell'a-  
 2 nima sempre diceua, *Quam pulcher es dilecte mi, &* *Cat. l. 16*  
*decorus*. E quali, à scernerli frà i più eletti di Tiro, e  
 di Fenicia, non farebbono colori smorti per tirare le  
 linee di quel volto Diuino? in cui, che simetria, non  
 di parti, ma di perfettioni? e che proportione, non di  
 membra, ma d'attributi trà l'esser assoluto per inde-  
 pendenza, e per fecondità relatiuo; distante per gran-  
 dezza, e per immensità sì propinquo; trà l'essere pri-  
 ma causa, e vltimo fine; immutabile negli atti, e libe-  
 ro negli effetti? Che venustà? che gratia? che lepore  
 in quel viso, verso cui, pupilla che discerneuol si astro-  
 ui, se può, vna ruga di simulatione; vn pallor di me-  
 stitia; vn neo di sconuenienza; vn difetto, vna menda?  
 Come gli brillano di scienza, gli occhi? e come ros-  
 seggiano di carità, quelle guancie? che atteggiare foa-  
 ue se gli scopre nella potenza? e nel comunicarsi,  
 che fanella attrattiuu? quanto per clemenza è caro, e  
 per pietà auuenente? come gli folgora dalla fronte. lo

splen-

splendore dell'atto puro? e che aurea chioma ne peris-  
de dell'infinite sue idee distintamente discriminata? e  
che maestà nell'indipendenza? che viuezza nell'Eterni-  
tad? che candore nella Semplicità? che agilità nel pas-  
so immenso? che diritta statura nella Giustizia? che  
altezza nell'Incomprensibilità? con che gratia siede  
su'l trono dell'Onnipotèza? come gli dice quel diade-  
ma d'attributi gemmato? quanto gli stà adattato quel  
manto di beatitudine? miralo finalmente da capo à  
piedi, con quai stampò nella natura, e nella gratia ve-  
stiglia di sua beltà, e trouerai, se di ragione innamo-  
rò di se anco se stesso; appagando vna mente infinita  
satiando vn cuore immenso; necessitando vna bontà  
diuina ad amarlo. Stringasi hora l'argomento in bre-  
ue, e così dicasi. L'amare per se stesso malageuol non  
è, ma più tosto aiutato dall'inclinatione della natura;  
e all'incontro, amabile conditione non v'hà, che in  
Dio nõ sia; sopra che dunque appoggiano la impoten-  
za quest'anime fredde, scusatefi col *Non possumus*, del  
non amarlo.

Vdite Isaia con quanta ageuolezza propone l'ac-  
Cap. 55. i. quisto di tale amore, *Venite, emite, & comedite absque  
vlla commutatione vinum, & lac*. Intendesi per l'vno, e  
per l'altro, l'amor che gli douemo, in mancanza di cui  
quel Signore, che *Agricola est, & Pastor bonus*, potreb-  
be certo dolersi di non hauer fatto vino alla sua vi-  
gna, nè munto latte dalla sua greggia. Tutto và bene.  
Il punto stà ad auerare l'acquisto di tal'amore, non  
è stato spesa, nè cambio, ma procacciato *Absque vlla  
commutatione*. Conciosiacosa, sperimentaste mai vol-  
ò negotianti del Cielo, e professori di santità si feli-  
ce mercanteggiare? vi riuscì la conquista delle virtù  
senza alcuna permuta? Per l'Abstinenza, cominciando  
da questa, quanti cambj faceste? non si richiese di  
prendere il bando dalle mense bandite, e tormentare  
di fame, e di sete le labra, per farle confessare, che  
*Natura passis consensit non renunziante le delicate coc-  
ture,*

ture, e gli apparecchi del fuoco, per pascerui con Dauide solamente di ceneri? non vi bisognò cangiar con digiuni penosi, gli suogliamenti, e le nausee; con cene magre, sibaritici pranzi; con teschi di morte, i comenzali festosi; con mascelle sparute, gote auuampate, e gli ebbri colorj con macilenti pallori? Per la Pouertà, dipoi, quanti cambi faceste? non strappaste l'oro dal seno per dispensarlo, strappato prima il cuore dall'oro per non mai disiarlo? non vi riducèste à non hauer che perdere, e riputarlo guadagno? à spogliatui di tutto, senza lasciarui, doue luttando, potesse l'auuersario designare vna presa? à licentiar i serui, messi gli officj tutti di Corte in mano di vostre mani, assignatui dalla natura per serue? à permutare in fine con Celle, i palagi; con falsi, i guanciali; con pagliericci, le piume; con ischiauine, le coltre; con lane, le sete; con sacchi, i manti; e con cilicci, le porpore? E per la Carità fraterna altresì quanti cambj faceste? non vi fece mestiere di cangiar otij tranquilli con torbide sollicitudini; i riposi, con le vigilie; dare consigli, per ricouer rancori; fare ammonitioni, per assumerli villanie; offerir pace, per irritarsi la guerra; comporre litigi, per suscitarsi le risse; compensare all'altrui nome, per procacciarsi la infamia; soccorrere miseri, per rendersi miserabile; conuertire empj, ed esporli all'empietà da berfaglio. Ditelo, ditelo mercadanti di virtù, quante commutationi? quanti baratti? quante permutate ve ne costò l'acquisto? prosperità, per infortuni, in prezzo della pazienza; honori, per onte, in pagamento dell'humiltà; diletti, in asprezze per comperar la penitenza; e così dite di mano in mano. E per l'acquisto poscia dell'amor diuino, che si paga? niente; che si spende? niente; che si sborza? niente; *Amamus, gratis Aug. ser. enim amamus Dominum quo nihil melius inuenitur*; ne 250. de ci andrà permuta nessuna; e se pure pagamento ci vuole, ascoltalo qual sia da S. Girolamo, *Hoc bonum solo voluntatis proposito tibi emendum proponitur*, & ap-

pe-

Esai. 6.

*petitum ipsum Deus ingentis pretij loco habet.* Non mi fa-  
 tio di ripeterlo. Quanto si compera l'amor di Dio?  
 che ci vâ per mezzo à tornare vn Serafino d'amore?  
 non poco risponderete, e oggi in specie, poscia d'ha-  
 uer sentito il Redentore ributtar dalla destra, e dalla  
 sinistra, luoghi vn tempo occupati da Serafini, ambi i  
 figli di Zebedeo, germani, e discepoli suoi. V'ingan-  
 nate di lungo, dice vn moderno, anzi negogli à Gia-  
 como, ed à Giouanni, per tenergli, à due ladroni, ser-  
 bati là nel Caluario; con il quale honore lor conferi-  
 to, volle chiarir ciascuno, che non bisognaua somma  
 carriera, e infinito studio per giugnere al possesso del-  
 l'amor di Dio più perfetto; nè ricercarsi, per aspirar-  
 ui, l'essere vn qualche Apostolo, ouer parente assai  
 stretto del Redentore; ma à vn fuorauscito, à vn ladro-  
 ne, venir ageuole con vn *Memento*, e in vn momento  
 l'occupare luoghi di Serafini. Ritirisi hora chi può dal  
 non amarlo; adduca trauersie, e intoppi; e i cuori hu-  
 mani rimangano dal rispondere, *Possumus*, per l'adem-  
 pimento di tal precetto.

Così dissero francamente ambi gli Apostoli dell'E-  
 uangelo per vittoria, che doueano ottenere non sol  
 di loro, ma delle creature altresì; de' quali prima che  
 d'amor diuino bruciassero, timidi erano, e paurosi. Si  
 scopri in essi il coraggio, si come di certe cifere alla  
 vista del fuoco. La gelosia de' segreti insegnò di scri-  
 uersi epistole con penna bagnata in sugo acido, e for-  
 te; onde restasse vmefatto, ma non violato il candor  
 delle carte, e i caratteri quanto meu neri, tanto più  
 scuri andassero; e inuisibili, non tenutone grado alle  
 tenebre dell'inchiostrò. Con questo artificio i segre-  
 ti, come che vanno più impressi, che espressi, quan-  
 tunque escano da mente interna, tornano à occultar-  
 si, non à spiegarfi nel foglio; e con questo mezzo, ne-  
 cessità non hanno le lettere di andar piegate, chiuse,  
 soppiattate in sopracarte, e à suggelli, raccomandate;  
 e à cere, perche stanno bastatemente ascoste nella na-  
 tia

I natia bianchezza della carta, la quale se mai peruen-  
 nisse à occhi curiosi, non loro darebbe à leggere se  
 non candide espressioni. Ma fate, che l'amico à cui  
 v'è, complice del segreto, faccia vederla al fuoco; che nel sentire il caldo, fioriscono immantinente i caratteri, non altrimenti, che alle prime aure tiepide spuntano i fiori; e da quel fumo prendono la nerezza, che non ebbero da altra tinta. In farsi alle braccia, s'affacciano; à tormenti d'ardori, confessano; il testimonio del fuoco gli scopre; la luce della fiamma gli riueli; serue la vampa di controcifera, e la lettera da primo timida, torna sì coraggiosa, che quanto, ò per per paura, ò per vergogna teneffe in se racchiuso, accalorata che sia dal fuoco, lo dice, e intrepida lo sostiene. A lettere io assomiglio gli Apostoli, sì come il Redentore in Cielo assunto, à Elia, che dal Paradiso terrestre scrisse à i Rè d'Israele; ma lettere furono i suoi discepoli scritte, à chi, di condoglienza de vitij, di che doueano riprenderlo; à chi, di congratulaméto delle  
 2 virtù, in che erano per confirmarlo; à chi, di raccomandatione, ma della Chiesa; à chi di richiesta, ma della Fede; e tutte scritte in istile assai candido per la innocenza della lor vita, e con carattere cancellaresco per la grauità de' costumi; che terminauano in fine con la data del Paradiso, con il giorno dell' Eternità, con il millenario de' beneficj, e con sopracarta, che dicea, sopra, à figliuoli d'Adamo; e sotto, alle Prouincie del mondo. Offeruò però Paolo, che scritte stauano non con inchiostro, *Epistola estis Christi, scripta non attramento*, come che il Redentore composele su'l tauolino della Croce con sugo d'amaro duolo; e quindi accade, che i caratteri andassero per la paura ciechi, e i sensi tanto inuisibili, che *Relicto eo omnes fugerunt*. Mà in vedere vn'aria del fuoco calato là nel Cenacolo, incontanente si manifestaronò le lettere; i caratteri scopredono dell'oculta fortezza; nè lor calendo, intercette da tiranni, dell'essere stracciate, e fatte in

2. Paralip.  
21. 12.

2. Cor. 3.  
3.

pezzi, confessarono, senza cosa occultare, il nome di Dio, la Fede, la religione, e la legge; per dignissimi autorizzandosi del titolo di lettere, non ostante, che prima à folgori gli comparassi, perche, ligate à saette volano le proposte, e le risposte dell'assediate rocche, e i folgori di Giove eran detti lettere d'auuisti. Si che valse per esamina delle lor forze l'addimanda fatta dal Redentore à questi due sagri folgori dell'Euangelò, *Potestis bibere calicem*, come dice se. Vi fidate per amor mio di venire cacciati dalle Città, e à simiglianza di erranti fulmini, ire dispersi per le prouincie della terra, ma radunado i dispersi del cielo? ed essi come risposero? *Possumus*. Vi fidate di predicar la mia Fede, e quasi tuonanti fulmini, far mutoli i banditori delle leggi idolatre? *Et dicunt illi possumus*. Vi fidate per amor mio di presentarui à Cesari, di rinfacciar loro la impurità de' costumi, e à pari de fulmini, fiaccare l'orgoglio di que' culmini alteri? *Et dicunt illi possumus*. Vi fidate per amor mio di venire posti in catene, e nientemeno che fulmini, sentiti fremere in cupo entro le nugole, di far risuonare le carceri di benedizioni, e di laudi? *Et dicunt illi possumus*. Vi fidate per amor mio di cimentarui con gli odj di nimici stizzati, e far proue di fulmini in dileguare, non già spade entro de foderi, ma sdegni, e rancori in petti hostili? *Et dicunt illi possumus*. Vi fidate per amor mio di praticar trà fiere di barbara gente, e à guisa di fulmini acceleranti il parto con tuoni minacciosi alle Cerue, di condurre à fine proponimenti di conuersione, e di emenda? *Et dicunt illi possumus*. Vi fidate per amor mio d'ire scalzi, spogliati, e nudi; e con l'odio de' fulmini verso l'argento, e l'oro, spesso lasciati in cenere entro à intatti scrigni, di viuer meschini, e solo di Dio contenti? *Et dicunt illi possumus*. Così risponde, chi d'amor arde, e chi è fulmine di carità; con la qual ricercata s'è messo in chiaro, che l'amor di Dio sia il *Subsine*, giacco, e arma di dosso impenetrabile da chi

che sia nimico incontro.

1 A proposito però dell'armeggiar con l'*Abstine*, che nella scherma dello stesso amore s'apprende, addurrò la vaga vista, che di notte dieron due folgori, per quel che scriue vn'historico, sotto il Ciclo di Danimarca, spiccatifsi, dall'Oriente l'vno, e l'altro dall'Occidente, i quali si azzuffarono con empito sì gagliardo, che nimici più riscaldari nell'ira, non mai gli vide altro steccato. E quantunque prima di venire all'incontro, capricciosamente errando per aria, come entrambi corressero à sito prendere, e posto più vantaggioso; sentito poi ch'ebbero il segno dalla tromba d'vn tuono, battutifsi insieme, ma più siate diuifsi, e altrettante attaccati, si strinsero nell'vltimo con tanta forza, che lasciarono in forse, se vincersi, ò voleano abbracciarfi. Finì però la tensone, doue l'vno l'altro afforbì, e degli due fecesi vn solo, il quale ratto, e spedito tornò nel Cielo, formandosi archi trionfali con le riualte strisce, fin ch'arriuò. A simil giostra v'inuito

2 degli due amori, diuino, e propio, che appunto fulmini sono, ma tanto frà loro auersifsi, che à parer di Agostino, l'vno formò Gierosolima, l'altro Babelle. *Postentissimo fù sempre à nostri danni il propio amore. Egli, e non altri, somministra l'esca alle fiamme della concupiscenza; scatena il fomite à disolute licenze; lauora trabboecchelli d'inganno al senso inaueduto; sbada la tana alla feroce irascibile; e semina zizanie fra' costumi ben coltiuati. E qual'odio straniero giunse à eser autore delle dannose sciagure, che l'amor, con noi domestico, e propio cagionò? quale sdegno lasciò piaghe così profonde, quante la spada dell'amor propio stampa in noi stessi? qual genere di colpa, ò reato di pena non dipende da tal difettoso affetto, e da così odibile amore. Pauoni vanifsimi spandono sfoggiate piume di pompa? amano il propio fasto. Auide Farfalle ardono d'intorno luminosa fiamma di gloria? amano il propio nome. Cupidi Veltri*

stancansi appresso odorati, e adorati honori? amano la propria fama. Falconi ingordi auuentàsi sopra volanti beni? amano il proprio comodo. Scimie adulatrici fecondano maluagità dominàti? amano il proprio vtile. E tanti Cigni mendaci occultarebbono nere carni sotto candide piume, se non amassero il proprio applauso? Quel fumo della Superbia, di cui il proprio conosci-  
 mèto s'accieca; quel turaglio dell'Auaritia imboc-  
 to al canale della magnanimità; quella vampa della Lussuria, rogo mortale della pudicitia; quell'aspide dell'Ira, sordo à potenti carmi della Carità christiana; quella voragine della Gola, doue vanno à sommergerfi tutti i disegni della Temperanza; quel tarlo dell'Inuidia nato à rodere il malcōtenti, quella bonaccia infida, q̄lla calma fallace dell'Accidia; tutti sono signifi-  
 ficati di questo enigma, fauci di questo Cerbero, teste di questa Idra, corna di questo mostro, diffinitioni di q̄sto Amore, alle laudi, à gli auuanzi, a' spiaceri, a' furori, a' gusti, a' vātaggi, e a' riposi propj riuolto. E quali amicitie si troncarebbono col non amare noi nell'a-  
 mico? Quali diuortij seguirebbono, se frà le faci ime-  
 nee ogni amore ardesse, e sol quello del proprio vtile s'incenerisse? Quali traffichi si bādirebbono con ban-  
 dir l'amore dal cōmmertio del proprio acquisto. Hor tal'è, e con tale aspetto terribile vi comparisce in campo l'Amor proprio, l'vno de' fulmini. L'altro è l'Amor di Dio, stato in campo, di gran tempo aspettando il suo rinale. Ma ponete mente al fine della contesa, che degli due, vedrete, fattone vn solo, e l'amor proprio dal diuino assorbito. In tal guisa finì il duello trà gli due amori nel petto del Patriarca Abraamo, che amaua se nelle viscere sue, e amaua Dio; ma questo talmente quello auuanzò, che l'vn solamente rimase  
 à passeggiar lo stecato, l'altro sparì; *Vicit amor Dei gratia Dei* paternum amorem, & quando Deum agnoscit patrem, patrem se esse noscit, conchiuse Franconio Abbate. Ma come tutt'vno farannosi amori tanto contrarj? Vdite.

Se

Se chi ama l'amico, ad amar è tenuto quanto dall'amico s'amasse per le leggi dell'amicitia, che tanto impongono, secondo insegna Platone; in conseguenza, chi ama Dio, obligato stà ad amare quanti son amati da Dio; però se frà gli altri ama anche me; indegno amadore farei di Dio, non amando me stesso.

Così và, dice S. Agostino, *Ipsum amemus propter ipsum*, Scr. 256.

*& propter ipsum amemus, & nos*. Però come ripararemo à danni dell'amor proprio, che seco, come vedeste, trahe la inosseruanza della legge, e la distruzione de' suoi Diuini precetti? in che forma accoppiaremo ambi gli amori? Quest'intoppo non vi metta pensiero; troppo disse colui, *Novus Rex, nona lex, fractis prioribus*

*tabulis, ad felicem comminutis, nouis subscriptionibus fixis* Arnol. Carn. de titulum; pietas dicitur, & charitas discernit; ma v'è di più, septē ver. Domini  
che l'amor di Dio à suono della tromba Africana, con lo spirito, dico dello stesso Agostino, non altrimenti che se assoluesse da i precetti, annullasse le leggi, dispensasse alle prammatiche, e felice libertà diunτίαςse à tutti i cuori soggetti, fà dire, e pubblicare per tutto, che ogn'vno, *eo ipso*, che ama Dio, disobligato s'intende à tutto il resto, anzi che libero à quanto gli venisse di talento, e piacere, *Ama Deum, & fac quod vis*. sup. verba illa, hodie macū eris in Paradiso.

Ascoltate, ò Monarca, dice l'Amor Diuino. A voi non vieto il cōtegno, e la grauità; il sembrate vn'Hercole alla claua dello scettro, anzi vn Sole sotto i raggi della corona; permettoi il tingere di sangue ribelle la porpora del Trono; il porre con gli eserciti la terra in freno; il tenere con l'armate in continuo seruitigio i venti, e 'l mare perpetuamente agitato; l'abbagliare con la maestà; lo spauentare col sopraciglio; il felicitar con vn guardo; il consagrar solennità à natali; il dedicare colonne à trionfi; l'annouerar vassalli à numero di prouincie; l'hauer popoli per Cortes; miniere, per guardarobbe; Regni, per gallerie; vi ferono in tal cammino la scorta gli Odoardi d'Inghilter-

ra, i Ludouici di Francia, e gli Stefani d'Vngheria; altro non vuò, se non ch'amiate Dio, *Ama Deum, & fac quod vis*. Vdite ò Duce di eserciti, professor di militia, Campione vdite ciò, che dice l'Amor Diuino. A voi non vieto le palme, gli allori, i paludamenti, le insegne, e i cingoli militari; gridino pur le bombarde del vostro nome; splenda negli acciai, la gloria; risuoni frà gli oricalchi la fama; vi vengano fortunati gli affalti; felici le giornate; con sorte, le sortite; e con preda, le sopprese; vi s'inchinino à passare, le haste, e le picche; vi salutino tamburi, e trombe; ogn'vno v'acclami riputatione degli eserciti, disciplina dell'armi, e terror di nimici; la fortuna v'accompagni; la inuidia vi fugga; la vittoria v'assista, e nel campo delle battaglie ghirlande vi fioriscano in ornamento, e corone. Malleuadori entrano per la vostra saluezza i Martini, i Sebastiani, i Tiburtj, che santificarono i padiglioni, e congiunsero la pace della coscienza con i militari tumulti; altro non chieggio, se non ch'amiate Dio, *Ama Deum, & fac quod vis*. A voi mercadanti parlo, dice l'Amor Diuino, io non vieto ricchezze, che nõ impoueriscono l'anima; nè i tesori, sempre che non vi tirino dentro le lor voragini; anzi trafficate per terra, e per mare; non sia porto senza naui; non dogana senza balle; nè fiera senza vostre permutate, e tranne quel solo di vitij in douitie, fate ogni cãbio, e vi succedan tutti lucrosi. L'vnc Indie vi mandino droghe, l'altr'e metalli; ricami, v'inuij la Belgia; tessiture, la Persia; lane, la Spagna; arazzi; la Fiandra; tele, la Olanda; gemme, l'Etiopia, e vi cõmparta ogni prouincia de' frutti suoi; fadigate all'acquisto; vegghiate alla conseruatione; date, per riceuere; esiggete, per soddisfare; e continua v'alberghi in casa vna piena ridondanza di forzieri, d'arche, e di scrigni; sicurtà trouarete di tal mestiere nella persona medesima del Residentore, comparato, e piú siate, *Homini negotiatori*. Vuò solamente, e bramò, ch'amiate Dio, *Ama Deum,*

& *fac quod vis*. Ascoltate ò Giouane, dice l'Amor  
 a Diuino. Nè à voi tampoco io vieto, à che la giouanez-  
 za gioueuol sia; adoperate l'agilità; addestrare la ro-  
 bustezza; inaffiate colli, di sudori, e selue; insanguina-  
 teui dentro palchi di fiere à vna stragge innocente; ri-  
 nouate gli Agonisti, e gli Atleti; rimettete in piè la  
 palestra; sospirate gli Olimpici, e i Circensi giuochi;  
 torneate con picche; correte in giostra; esercitate à  
 scherma, e fate dell'otio scempio; empite i teatri di  
 vostre lodi; lasciate in possesso de' steccati la fama;  
 premete palafreni feroci, e pronosticate per mezzo  
 de' domati bucefali all'età più lontana gloriosi suc-  
 cessi; campeggiate, armeggiate, pellegrinate, per tor-  
 nare cittadini del mondo; di tuttocìo mi contentos  
 sol tanto io vuò, che amisi Iddio, *Ama Deum, & fac  
 quod vis*. Chi assolse in somma dall'obligo della li-  
 mosina le Vergini, auare, e dell'oglio, scortesi alle  
 compagne mendiche, *Ne sufficiant vobis, & nobis?* Chi, *Matt. 25.*  
 dal precetto della temperanza, Matteo, cominciato 8.  
 dal banchettare nella conuersione, che proseguì, *Luc. 5. 29*  
*Fecit ei conuiuium magnum?* Chi, dalle leggi della vigi-  
 lanza Giouanni, colcato, e giacente, *In sinu Domini* & *Io. 13. 23*  
 Chi disobliga dalla ristituzione i Fedeli? Iddio chie-  
 de tornati in dietro i beneficj, che conferì; la pram-  
 matica è chiara, *Redde quod debes*. Ristituite hora voi *Matt. 18.*  
 se potete? Fermate, soggiugne l'Amor Diuino; e ve- *28.*  
 ro che non sietè basteuoli à rendere il tanto, che ri-  
 ceueste, e i beneficj in specie à voi, non tanto in do-  
 no, quanto datisi in compra da corrisponderne l'in-  
 teresse. Egli è però anche vero, che di tutto il riceuu-  
 to da Dio, sol vna cosa ristituir potete volendo, ed è  
 l'Amore; di modo che, crear quantunque voi non pos-  
 siate, chì vi credò; nè conseruare, chì vi serbò; nè redi-  
 mer, chì riscattouui; nè eligere, chì vi elesse; di ria-  
 mar tuttauia, chì v'amò, questo è in vostro potere; per  
 la qual cosa, disse l'Angelico, *Amor tantum est res,  
 cum quo rationalis creatura potest correspondere suo Crea-*

*tori, quamvis non æquialenter, sed quadam similitudine.*  
 Fate hora buon cuore debitori falliti, dice l'Amor  
 Diuino; soddisffì il creditore in questa sola partita;  
 amate Dio, che v'amò, e faccioui poi quietanza, hab-  
 biate, ò non, soddisffatto il debito rimanente, *Ama  
 Deum, & fac quod vis.*

Si che di voi pure vittoria portiamo, ò Dio, e con  
 voi potemo altresì, se da vero v'amiamo, *Possumus*; e  
 per auuentura non sol potemo con voi, ma più di voi,  
 che quasi valido non foste, non vi fate riamar da chì  
 amate, sì come io, dell'essere riamato da voi sono  
 ben certo sol con amarui. Qui citarei vn mal gradito  
 amadore di profana beltà; attalche à vna, à vna, ripe-  
 ta le diligenze corsegli per farsi riamare, e venutegli  
 tutte in fallo. Dica quante sere freddissime, arie ge-  
 late, e crude, ma non valcuoli à temperar gli ardori, lo  
 viddero dalla Luna inuocare raggio fedele, che reflet-  
 tesse al balcone, & colorasse le care memorie, che so-  
 spiraua; dica le tante notti, che accese di riscaldate  
 querele, e le quante ne cõsumò in veglie, tutto che gli  
 occhi vniformi à delirare col cuore forzassero la lin-  
 gua à dire di assai riposato hauere nell'immaginata  
 beltà; dica, se cõportò sospetti; se rualità sofferì; se tol-  
 lerò rifiuti, e ritrosie; e se offelosi poscia di venir com-  
 patito, parlaua del suo martirio, come di giorno da fe-  
 steggiarne; dica quanto tempo la accompagnò, sem-  
 pre di lei seguace, sempre ombra di quella luce, sem-  
 pre farfalla di quell'incendio; e se querelatosi taluol-  
 ta, anche non accusato, chiesele incontanente perdo-  
 no; dica, se adorò il ritratto, che appeso tenne vie più  
 dal chiodo profondo del suo dolore; dica quanti mez-  
 zi vi pose? quanti vi perse prieghi? quanti le fè cor-  
 reggi? quanti assalti le diè? se adoperò incanti à prò  
 della sua maga? se la seguì ne' viaggi? se la rappresentò  
 ne' colori? se la discrisse in rime? se obbedì, non co-  
 mandato? se donò, non richiestò? se pianse, non of-  
 feso? se offerì, non gradito? se confessò, non conuin-

1 to? se rispose, non dimandato? se arse? se gelò? se pal-  
 pitò? e da forsennato amante se prese in odio se stes-  
 so? *lactor, crucior, agitor, stimulator, versor in amoris rota,*  
*miser exanimor, feror, differor, distrahor,* non dolsefi in  
 tal guisa vn pazzo innamorato nelle scene di Plauto .  
 Si che per venir riamato da oggetto, che sarebbe sta-  
 to meglio abborrire, tanto si pena, e stenta? O, dell'a-  
 mor di Dio, sterminata potenza! A vostre censure  
 espongo ò Savi, la qualifica di questa conclusione, se  
 vera, ò sospetta ella si sia . Accader suole, e non suc-  
 cede à rado, che Dio m'ami, e riamato non sia da me;  
 anzi ciò auuiene in ogni colpa graue, per cui si lascia  
 d'amarlo, senza ch'e' cessa di mirarne con qualche  
 forte d'amore . Impossibile egli affatto è però l'ama-  
 re Dio, e non esserne riamato; perciòche, non ostan-  
 te che alterchino le due scuole, della Carità, e della  
 Gratia; se vn'habito solo, ò in due, distinto sia, ma inse-  
 parabili; concordano però entrambe, che in prodursi  
 da me vn'atto di carità, non può negarmi la corri-  
 spondenza di Dio con la gratia del suo santissimo  
 2 amore. Maledetto adūque Cupido; maledetto amor p-  
 fano; ben ti discriessero i tuoi seguaci, informati, e prat-  
 tici de' tuoi costumi . Tu bambino, come leggiere; tu  
 ignudo, come meschino; tu faretrato, come stizzoso;  
 tu alato, come volubile; tu cieco, come ignorante. Tu  
 de' giouanili furori furia implacabile; mantice delle  
 fiamme lasciue; scoglio dell'honestà; Minotauro de'  
 laberinti amorosi; amor di nome, ma tirannide de'  
 petti, ma carnificina de cuori, ma sdegno, ma fierrez-  
 za, ma amor priuo d'amore. Dio vi salui Amor Diui-  
 no. Voi raggio fedele, che ne scorgete a' passì della ra-  
 gione. Astro felice da rimettere in bonacia le passioni  
 ondegianti . Vnico alloggio, doue rifiatino i pelle-  
 grini del mondo . Voi moderate le tristezze di questa  
 valle di lacrime; doue frà armati nimici, voi siete pa-  
 ttocinio sicuro; frà amaritudini afflitte, voi, perenne  
 conforto; frà bollenti discordie, voi, paciere amoroso;

frà

frà alternanti vicende, voi, timone costante; e frà le spine d'Adamo, ameno calle, e fiorito; Voi spianate le difficoltà; voi stroncate le carene; voi superate le trauerse; e tutti collegati con voi, validi gli rendete à trionfare di loro stessi, delle creature, e di Dio, *Post sumus; Possumus*. Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**F**lmini accesi tornano gli amanti di Dio, che tutto possono, *Possumus*; ma sopra il potere di che, furono esaminati? se beer poteano, *Potestis bibere*; al che risposero, *Possumus*. Tanto è; non basta à Dio, che si bea vn sorso, vna goccia, vna stilla, ma ch'arriuamo à inebriarci dell'amor suo. Quest'è la differenza, dice l'Angelico della Carità da tutte l'altre virtù, gli atti delle quali non possono essere tanto intensi, che dati nell'estremo, nõ partissero dal mezzo, e fossero vitiosi. Solo l'atto dell'amore di Dio, sia intensissimo, come li voglia, cresce in perfezzione, e conseguentemente sia vino potente, che vbiachi, e tolga di se. Per esempio. Mosè messo in furore con vna spada in mano auentasi contro vn popolo intero; di cui prima era sì timido, che dicea col Signore in discolpa della sua fuga, *Adhuc paululum, & lapidabit me*; che fu mai questo? potenza d'amor diuino, che inebriollo, *Moyfes in diuina contemplatione, crapula quadam accepta, ab illius amoris temulentia, & amatorio furore percitus, priam etiam ignorauit naturam*, disse Teodoretò. Gli Apostoli postisi alla sequela del Redentore, lasciano quant'hanno; si spogliano d'ogni cosa, restano scalzi, e nudi, tanto che marauigliati di loro stessi, disse- ro vn giorno, *Ecce nos relinquimus omnia*; e chi gli ridusse à tanta nudità? la forza di questo vino, non men gagliardo di quello che tolse da se Noè, nudo rimasto alla presenza di suoi figliuoli, *Et hoc vino erant inebriati Apostoli, cum ad unum verbum denudabant se, di-*

*Exc. 32.*

*Orat. de carit.*

*Matt. 19. 27.*

*Gen. 9. 21.*

*Hug. Car.*

*in 14. Io.*

cento Ferro, *Ecce nos relinquimus omnia*. Che più? Madalena auuiasi ad uagere il corpo di Giesù, non pensato per niente al falso del sepolcro, impossibile a leuarsi per man di donna; chi la stordì? la forza di questo calice, *Et vis amoris non sinebat de magnitudine lapidis cogitare*, disse Chrisostomo. La Sammaritana tornata alla patria per autorizare il Redentore da gran Profeta, publica quãto indouinato le hauea della mal menata sua vita, *Videte hominem qui cuncta dixit mihi*; e che necessità ella tenne di far sapere i fatti suoi? *In uino ueritas*, dice il Prouerbio comune; e l'esser ebra d'amor diuino facea parlarle di se, senza riguardo, *Es quia uehementer amor Redemptoris ipsam accendit, nihil reputat cunctis confiteri turpitudinem uitae suae*, disse l'istesso Vgo. In fine, Mosè braua, e minaccia di volere esser cassato dal libro della vita, *Dele me de libro uitae*. Abraamo sfodera vn pugnale sopra del figlio à lui stato promesso, e rinelato per padre del Messia nascituro, *Arripuit gladium ut immolaret filium suum*; L'Apostolo s'inuoglia di cadere negli anatemati, *Desidero anathema esse*. Caterina si disidera nelle foglie dell'Inferno per quiui torre di mano a' Demonij l'anime da lor predate. Teresa si figne vn Cielo à suo modo, e per voglia di patire, vorrebbe la beatitudine misticata con pene. Apollonia non aspetta il Tiranno, ma gittasi da se dentro le fiamme. Che deliri, che pazzie, che detti, e atti di forsennati son questi? L'ebrietà di tal vino, che beerono non adacquato, non temperato, ma potente, gagliardo quanto può esserè di sua natura, gli scusarà. E però vero, che Agostino per meglio spiegare il suo pensiero, chiamollo acqua, e non vino; e à proposito di persuaderne à porre l'amore in Dio, e non ad altro oggetto, di questa metafora si serui, *Aquam amoris tui fluentem in cloacam, conuerse in hortum*; ed hebbe certo occasione di dirlo, rispetto alla gran tiepidezza de' nostri cuori verso Dio cotanto amabile; il quale à cotal fine per bocca del-

Mat. 28.

Ioan. 4.

Super hec  
verb. 10.4

Exod. 32.

32-

Ge. 22.10.

Rom. 9.3.

Ho. in ps.

dell'incarnato suo figlio, e con occasione di fargli spiegare le prerogative concesse à chi l'ama di cuore,

Io. 14. 23

fece dirgli così, *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*; sopra le quali parole, tralascio la differenza osservata per Oleastro, trà chi l'ama, e non l'ama, che

Annot. moral. in c. 3. Gen.

è di sentir più, e meno, la grauezza della legge diuina; mentre disse di chi ama, e di *Quis diligit*, che *sermonem*, in singolare, *seruabit*, ancorche sermoni, precetti, e leggi sieno moltissime, secondo l'uso pure di Da-

Pf. 118. 97

uide, che le sante, e molte leggi del decalogo, le reputaua per vna, *Quomodo dilexi legem tuam*. Doue all'in-

contro, di *Qui non diligit*, soggiunse, che *sermones meos non seruat* pluralmente spiegati; perloche conchiuse il sopracitato autore, che *Amor ex multis preceptis vnū*

*facit preceptam*, timor *ex vno, multa; sexcenta, & tredecim leges erant, & David vnā vocat, dicens quomodo dilexi legem tuam*;

quamobrem Christus ait, *si quis diligit me, sermonem meum seruat, qui non diligit, sermones meos non seruat, ac si dixisset; sermones, & leges sunt his qui non diligunt; qui verò diligit, vnum sermonem, reputabit, & leuem*.

Ma in questo, dissi, che non mi farei fermato. Reflexione farò più tosto sopra il modo di parlare del Redentore, il quale non dà per sicuro, che si

troua chi l'ama, ma lo mette in dubbio, lo pone in forse, lo dà per caso fortuito, e dice, *Si quis diligit me*. Modo di parlare, che usò vn'altra volta in S. Luca,

In Caten. D. Thom. super 12. Luca.

*Quis putas est fidelis seruus, & prudens*, così pure interpretato da Chiristostomo, *Quis putas, dicens, non quasi ignorans, sed volens exprimere raritatem*.

Nell'istessa maniera parla nel luogo addotto, alludendo alla rarità de' suoi amadori, e dice, *Si quis diligit*, come volete dire; se per disgratia, se per sorte, se per ventura

trouassesi chi gli volesse vn poco di bene, *Si quis, non quasi ignorans, sed volens exprimere raritatem*. Ma fermate, dice Agostino. A questo segno dunque si stà?

ch'habbia da mettersi in dubbio, se trouisi alcuno, il quale ami la souerana beltà? *Si quis diligit?* Che l'huo-

mo

mo più tosto dal basso conoscimento di se medesimo venga disanimato à fare dell'amante di Dio; il capisco, e Teresa Santa meglio di me, la qual dicea, che se Dio non hauessele imposto con il suo primo precetto ad amarlo di tutto cuore, *Diliges Dominum ex tota corde, ex tota anima, ex tota mente*; che non haurebbe osato sicuramente d'innamorarsi di lui; non altrimenti che vn plebeo, il quale voluto con serenate, con corteggi, con donatiui, finezze vsar d'amante verso gran Principessa, la prouocarebbe più tosto à odio, che à corrispondenza d'amore. Tanto che, la causa à me non piace, che alcuni adducono dell'assigliarsi l'amore al fuoco, à cui Christo lo comparò, *Ignem veni mittere in terrā, idest ignem amoris*, secondo la spositione più volgata, la qual sia, perche anche il fuoco dell'amor Diuino riduca in polue, e in cenere i cuori, come ridusse in cenere Abraamo di se dicente, *Loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis*; non ostante che nell'amare Dio meritasse quell'elogio nel Genesi giusta vn'altra versione, *Nunc scio quia diligit Deus; Ignis. n.*, soggiunse Lorenzo Giustiniano, *ignis. n. in cinerē redigit; illud idē quod facit charitas, iuxta quod dixit Abraham loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis*; tal causa, dico, à me non piace, essendo per altro ben consapevole, che l'amor di Dio atto farebbe più tosto ad eleuarmi, e à insuperbirmi per lo posto in che mi pose di poter vagheggiare, e amoreggiare con sì emiaente beltà. Tanto che dicea Agostino, *Quid tibi sum ego Domine, ut amari te iubeas à me, & nisi facias irascaris mihi?* E con tuttociò della sublimità, doue c'inalza, poco, e nulla curati, l'amamo tanto tiepidi, che mettesi in dubbio dal Redentore, se hauui alcuno che l'ami, *Si quis diligit me.*

Luc. 12.

49.

Cap. 22.

12.

Lib. 5. cō-  
fess. cap. 3

E poi chiedessene Iddio cosa da noi tenuta in stima, ò difficile per altro à darsegli, col chiederne che l'amiamo, farebbe meno graue la nostra scortesia. Ma il Signore, che non volse passare per atto virtuoso

Pamar

Pamar l'amico, à che la stessa natura ne piega, e spi-  
*Cap. 5.* gne, perloche disse in S. Matteo, *Si dilexeritis amicos*  
*uestros, nonne publicani hoc faciunt?* nientemeno si con-  
 tentarebbe d'essere amato iu qualità d'amico, e asse-  
 guirlo non può da nostri cuori; tanto che Teofilatto  
*In cap. 5.* dicea piagnendo, *Trepidemus quod neque publicanis si-*  
*Matt.* *mus aequales, cum neque amantem diligimus.* E poi, che  
 negamo à Dio con negargli l'amore? qualche gemma  
 serbata in iscrigno? ò arredi di guardarobba? ò sac-  
 chetti sotto chiauì riposti, e raccomandati à forzieri?  
 cose per auuentura tenute care, e in gelosia, nè ad al-  
 tri donate? nè chiede quell'affettione, e quell'amore  
 che poni à vn'uccello di gabbia, à vn cagnolino di se-  
 no, à vn corsiero di stalla, per la qual cagione credo  
 egli nascesse non sol come nacque, cioè bambino, e  
*Petr. Bles.* non adulto à foggia del primo Adamo, *Et puer appa-*  
*serm. 5.* *ruit; volens prouocare amorem, non inferre timorem;* ma  
 nascete doue à voi è noto, che nacque, cioè frà bruti,  
 acciò non gli siate auari di ciò, che date alle bestie. In  
 somma, che è quello che chiede? amore; quel che tu  
 gitti, e butti via, dissipatolo con ogn'vno; di che pre-  
 solo ad onta il diuoto Agostino, e tralasciato di chia-  
 marlo vino, non pensato alla tazza, oue si bee, grida,  
 esortandoci, che questa spandente d'acqua, la quale  
 noi mandamo à morire nelle cloache, e dentro i fossi  
 delle creature terrene, correre la facciamo verso l'a-  
 men giardino del Paradiso, *Et aquam amoris tui fluen-*  
*tem in cloacam, conuerte in hortum.* A tempo poi, che  
 datosi à Dio l'amore de' nostri cuori, riceuuto è sì ca-  
 ro, che nella parabola proposta al Fariseo detrattore  
*Luc. 11. 7.* di Maddalena, il Redentore si comparò all'vsuraio,  
*Duo debitores erant cuidam fœneratori,* nè intese per  
 altro le vsure da lui commesse, se non quel *Dilexit*  
*multum,* con tutti gli atti di carità, e di amore esatti, e  
 riceuuti dal petto di quella donna, *Et ad incrementum*  
*Serm. 94.* *totius fauoris,* dice Chrisologo, *amoris solius exigit, &*  
*requirit usuras.* A tempo poi finalmente, che non pre-  
 giasfi

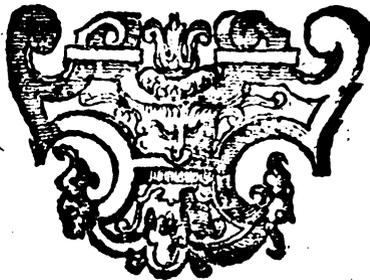
1 giassi il Signore, quanto del titolo di diletto; tanto che l'anima santa pratica del suo gusto, nel ire cercandolo, mostratemi, non già dicea l'onnipotente, l'eterno, l'immenso, ma datemi contezza del diletto, e dell'amato dall'huomo, *Indica mihi, quem diligit anima mea; nomen enim quo sua cognoscitur bonitas, est mea anima erga se benevolentia.* Ma via, finiamola, che dite? à tanti motiui nõ vi siete inteneriti? non vi siete infiammati? non rispondete già *Possumus*, anche voi risolutissimi di bere all'istesso calice, e della stessa beuanda? Fatemi dunque conchiudere, *Qui diligitis Dominum, odite malum;* e norma vi sia quel Piero, da chi negato tre volte il Signore, volse riportarne in soddisfazione, che tre volte gli rispondesse à vn'istesso quesito, *Tu scis Domine qui amo te;* come dicesse gli, *Ter me negasti, timendo; ter me confitere amando.* Altro egli non vuole, altro non chiede, altro non brama; si contenterà di stare à gli editti di quel Rè d'Inghilterra, che in necessità di soccorsi, mandaua banditori per i suoi Regni, che ciascuno vassallo à misura lo soccorresse dell'Amore, che gli portaua. Altrettanto vi dico amadori di Dio. Ciascuno faccia per lui quel che gli suggerisce l'Amore. Souuengauì bensì che *Operari magna, & reputare parua, operari diu, & reputare breui, hoc signum magni amoris est,*

*Cant. 1.6.  
Nissen. in  
Cant.*

*August. in  
psal. 90.*

*Tholos.  
ex histor.  
Anglic. lo-  
qu. de O-  
doard. IV.*

*Tho. opus  
de dilg.  
Deo.*



# P R E D I C A

## DECIMAQVARTA

DEL GIOVEDÌ DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Doue conchiudesi, che i tormenti non hanno sfera e luogo proprio fuor dell'Inferno, doue la Pena corrisponde al Rigore del Giudice, che la cassò; alla Crudeltà del Carnefice, che l'eseguisce, e alla Grauità del delitto, che si condanna.

*Mitte Lazarum in domum patris mei, habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in locum tormentorum. Luc. 16.*



L peccare sino à questo arriuò; à farui anco rustici di natura, e à spogliarui di quel generoso, e innato ne' cuori nobili, di muouerfi con le buone, e con la seuerità d'innaspirarsi. Ma con voi possono minacce, più che promesse; e più le perdite, che le conquiste; trionfan meglio di voi le ignominie, che le laudi; varrendete inanzi à flagelli, che à beneficj; gridan di voi vittoria, più i timori delle speranze, nè tanto vi sollecita al disertò passare di questo seculo, l'amenità, che incontro hauete della terra promessa, quanto la rimembranza delle fornaci d'Egitto; onde quell'io, che della celeste Gierusalemme, e di quella beata patria, non viddi accenderui, lasciato che à Ezechiello, à Stefano, à Giouanni, e à pochi altri seguaci

guaci di lor virtù il Cielo faccia vedere aperto; vuol  
 spalancato per hoggi à voi mostrare l'Inferno. Non  
 farebbe gran fatto, che v'agghiacciasse la fiamma, pos-  
 to che quei fourani splendori non vi scaldarono; e  
 che alla vista di sì profonda voragine vi deste in die-  
 tro, doue non spinseui inanzi, l'orme calcando del-  
 la virtù, coranto alta conquista. Non v'innamo-  
 raste delle gratic? temiate almeno le furie. I fulgori  
 dell'Empireo non v'illustrarono? compartiranui per  
 auventura alcun raggio le fosche vampe del cieco  
 abisso. Non vi composero all'armonia degli affetti  
 le Ceterè Angeliche? n'è riserbata forse la impresa  
 alle sconsonanze de' stridenti dannati. Non vi strin-  
 fero all'honesto viuere i pretiosi lacci, che sospendo-  
 no al beato la libertà del peccare? restine il vanto à  
 tanti gruppi di Vipere, di Ceraсте, monili di que' mi-  
 feri, prigionieri. Non valse à confortarui la vista la  
 visione beata? applicateui per vltimo, e più efficace  
 collirio quelle tenebre palpabili, quei funesti scurori;  
 Ricufaste, per giugnere à buon porto, di nauigare il  
 mar della gloria? approdateui per vn'Oceano tempe-  
 stoso di pene. Il Cielo comparato *Sagena missa in  
 mari*, non vi pescò dal profondo gorgo di vitij? attac-  
 chisi per tanto e l'hamo, e l'esca à que' lacci, con che  
 i dannati fasci son gittati alle fiamme, *Ligate fasciculos  
 ad comburendum igni*. Inferno, terribil nome; spauen-  
 toso soggetto; e parlerò con che ordine delle confu-  
 sioni? con che chiarezza delle caligini tue? son tutto  
 gelò nelle vene, e rappresenterò quegli ardori? treman  
 le labra; palpita il cuore; e smorto il viso; spirito non  
 mi auanzò nel petto, e di que' spiriti manigoldi tes-  
 serà la mia lingua racconti horribili? Inferno, voce in-  
 faustissima, atta vie più à ferire il cuore con sincope,  
 che la mente con marauiglie. Voce, anzi tuono, ch'af-  
 forda ogni pensiero; anzi lampo, ch'abbaglia ogni cō-  
 cetto; anzi folgore, ch'abbate ogni riflessione. Io son  
 perduto; diffido di parlare; sarà meglio il meditare;

ecco tre puntarelli sopra i tormenti, esuli dal luogo loro, fuor che la giù, chiamato dall'Epulone, *Locus tormentorum*; quasi non altroue l'orbe, e la sfera sia del penare, e quiui sol praticato à proportion del Giudice assai rigido, che lo tafsò; del manigoldo assai crudo, che l'eseguisce; e del delitto grauissimo, che si condanna.

Spetta all'integrità del sommo Giudice con diritta stadera, già vista di mano pendergli da Giouanni, *Habebat frateram in manu*, di mantener la Giustitia, e la misericordia in lance, e in equilibrio tale dell'opere loro, che l'vno non auuanzi l'altro attributo. E crederete voi senza dubbio, scandigliato prima il numero, e'l peso degli effetti della misericordia, per non errar nel giuditio di quelli della Giustitia, di coacervarne à vna occhiata massa vastissima. Ma poiche trouo il più rigido risentimento, come il bando di Adamo fu, e di tutta la razza sua dal Paradiso, fatto materia di ringraziamento, e di laude, *Tea enim laudandus est Dominus, quod posuerit Adam in Paradiso, & quod eum expulerit*, cado in sospetto dell'opere della Giustitia, non ben poterli scernere à ogni prima apparenza; accresciutomi poi molto più dal Profeta Reale, il quale, sò dirizzando il pensier profetico ne' secoli futuri, o con ritorcelo ne' tempi andati, sarebbesi facilmente abbattuto in assai infauti, e compassioneuoli auuenimenti da aggregarli, à creder d'ogn'vno fra' rigori di Dio, e pur testifica d'hauer sempre ignorato, chi mai à traccia delle vere sue orme, giunto fosse à contezza della Giustitia diuina, *Quis nouit patefactam iram tuae*; come dicesse. Saprei tessere diceria ben lunga, e recitar vn'iliade delle calamità, che hanno à trattenere gli habitatori della Terra alla vista d'vna continua tragedia; sò le successiue sciagure, quasi in diuersi atti spartite, che si rappresentaranno in questo afflitto teatro; sò contagi, carestie, seditioni, e incendi per fitti personaggi nella fauola di questo mondo,

non

non partiti mai dalla scena; sò quante Monarchie,  
 1 l'vna sopra le rouine dell'altra, e tutte sotto la macina  
 del tempo, strolate, e frante; sò, di quanti dominij si  
 pascerà la ingorda tirannide; di quanti fulmini si spro-  
 uederà il Cielo adirato, e di quanti flagelli furiosa-  
 mente agitati fischierà l'aria dolente; sò stelle, che di-  
 sturbiaranno veneni; monti, che vomitaranno carboni;  
 turbini, che smantellaranno Città; voragini insatiabi-  
 li, tempeste implacabili, e fiamme inestinguibili; sò  
 di popoli lacerati da fiere, trucidati da spade, ingoiati  
 da fiumi, e da mine sepolti; niente di questo ignoro;  
 però che io sappia effetto alcun di Giustizia, ò sappia  
 chi lo facesse, questo certo no'l sò, *Quis nouit possesta-  
 tum ira tua?* Dauidè, à me per dirla inuerisimile assai  
 si rende; che d'attributo cotanto cospicuo, non traluca  
 qualche vestigio. Somengauì l'Egitto, e come lo  
 focco della vendetta immerfosi fino al manico la-  
 sciouui aperte diece piaghe profonde con tanta diffu-  
 sion di sangue, che prima se ne tinsero i fonti, e i fiumi,  
 2 foverchianti le ripe di vermiglia gonfiezza, che non  
 si stagnassero le ferite dell'infelice paese, senza che  
 gli fosse concesso altro vso di fasce à ricoprirle, sal-  
 uo che tenebre dense, e palpabili, se pur non furono  
 le gramaglie, onde coprisi l'aria ne' funerali di quel-  
 la semispenta prouincia; e questi, effetti non sono di  
 feuerà Giustizia? O per quanta distanza, risponde Da-  
 uide, vi dilungate dal vero; anzi questi riponetegli frà  
 vanti della diuina misericordia, *Qui percussit Aegyptum, ps. 135. io-  
 tum; cum primogenitis eorum, quoniam in aeternum mise-  
 ricordia eius.* Sia questo, come voi dite santo Profe-  
 ta; però chi non ascriuerà alla Giustizia il disfacimen-  
 to di tutto il campo Assirio, in vna notte, trucidato,  
 ed estinto, sopra cui, in ispuntando l'auroa, come an-  
 eh'essa allo spettacolo inhorridisse, vibrare appena  
 potè languidi raggi per colorire quelle assai languen-  
 ti cataste, doue era l'vno incomposta bara dell'altro,  
 ma chi supino, chi boccone, chi semplice busto, chi

monco, chi sfregiato; quì capi, à altri colli congiunti; quì labra palpitanti sopra piaghe, e ferite; quì perti s'quarciati; quì teste recise, quì masse di cadaueri; quì congerie di membra; quì laghi, e paludi di sangue, à paraggio de' quali, gli anfiteatri, e le prische Arene darebbon vista di sollieuo, e di gioia; e questo l'escluderete da effetti di Giustitia? è come sbagliate, risponde Dauide in questa distintione d'attributi; anzi la sudetta strage concorre ad esaltare la misericordia di Dio, *Qui percussit Reges magnos; & occidit reges fortes, quoniam in eternum misericordia eius.* Concedetemi almeno che dipendano dalla Giustitia, tanto quella pioggia di fuoco nabbissante Pentapoli, prima ridotta in cenere, che estinta ne' vitij di quei suoi habitatori, tanto contumaci della natura, che meritarono veder le fiamme contro il lor naturale fatte pesanti, graui, e precipitosamente piöbanti in giù à dileguare, e à squagliare le Città di Sodoma indurite nell'infame costume; quanto il diluuio dell'acque congregatesi, e assoldatesi insieme al toccare de' timpani, che furono tuoni, con tutte l'altre militie di Arturi, di Orioni, e di Pleiadi, che fatte prima mostra di loro, e poi marciate l'vna sopra l'altra all'assalto, conquistarono la terra à palmo, finche sopraggiunsero le cime de' monti, all'ora, da promontorj della terra, fatti scogli dell'onde. Quanto più dite, manco l'indominate, risponde Dauide; stante che l'vno, e l'altro diluuio d'acqua, e di fuoco, marauiglie furon di Dio, però senza controuersia aggregate, e comprese frà le sue misericordie maggiori; *Qui fecit mirabilia magna, placet scilicet aquam in diluuiis; & super Sodomam ignem,* secondo sponde vna glosa; *quoniam in eternum misericordia eius.* In somma tutti vi stancarete, dice Chrisologo, à ire tracciando effetti di Giustitia, e v'andrà diluso il pen-

Serm. 42. fiero, perche *Sic Angelus de Paradiso deicitur; sic de Paradiso exulat homo; sic mundus diluuiis deletur; sic urbes exuruntur incendio; sic terra hians deuorat popululum; sic*

ultor

*ulter Christi sanguinis Iudaeam Romanus delent exercitus, sola, larga misericordia est.* Qui sì che io cedo à gli humani rispetti. Cadauì pure da concetto d'huomo animoso; perdasi ogni openione di mia costanza, che non posso di meno, di vinto confessarmi dalla paura. Vdite. Hanno à cercarsi opere, ed effetti di giustitia per empire il secondo vaso della bilancia; ma restano da queste escluse, pestilenze, fami, guerre, disfacimenti, disolationi, schiauitudini, tirannidi, sommerzioni, incendi, precipitj, scorrerie, incursioni, saccheggiamenti, estermij, rouine, eccidij, e stragi in questa vita auuenute, ò che fossero per auuenire, ciascuna delle quali cose tiene in superficie il rigore, ma dentro chiude il peso grauantissimo de' benefici di Dio. Con che pensiero adunque arriuaremo à comprendere l'opere della Giustitia, che quì starebbero fuor della sfera loro, perche son fatte à posta per l'Inferno? con che specie scelta dall'intelletto? con che vocabolo somministrato dalla memoria? con qual concetto di mente? con qual'espressione di lingue? con qual simiglianza di ferezza, di spauento, di horrore, arriuaremo à figurare vn ritratto, e à comporne vn'idea, se *Omnia mala, quae veteribus historijs continentur, aut inundatione maris, aut alluione fluminum, aut pestilentia, fame, bestijs, & hostium vastitate acciderunt, his supplicijs non possunt comparari.*

*Hyero. 19  
Ioc.*

Non calò per infelice sua sorte la giù dannato alcuno, che hauesse prima capito, come sia quel luogo di pene. Dottori sono, egli è vero, i quali non potuto attribuire à solo stordimento di Assalone sospeso l'espedito non preso di strapparfi, e di stoncarfi la chioma, e con vn salto prouedere allo scampo, si ridussero più tosto à credere per vera la voragine aperta sotto di lui, testificata anco da Rabbini, e profonda fino all'Inferno, per la cui vista l'infelice Garzone pendente dal ramo, ma vie più da irrisoluti pensieri, piegò più tosto in fine ad aspettar le lance nimi-

*2. Reg. 18*

che di Gioabbe corfogli dietro, che pericolare con il

*Quaest. 12* salto in quella bocca d'Inferno. *Absalon*, dice l'Abu-  
*super c. 18.* lense, *pendens voluit sibi amputare capillos, ut cadens* x  
*lib. 2. Reg.* *fugeret, sed sub se vidit apertam gehennam, & ne caderet*

*in abyssos, voluit potius pendere ex arbore?* E pure,

che potè egli veder d'Inferno per quella, quanto si

*Apud S.*  
*Faust. de*  
*quat. rece.*  
*pt. anim. q.*  
*18. delim-*  
*bo puerq.*  
*rum.*

fosse, sprofondata apertura? Quattro sono i ricetta-

coli là giù dell'anime; il Seno d'Abramo; il Limbo de'

bambini; il Purgatorio; e l'Inferno; de' quali luoghi;

benche opinassero alcuni, che situati stiano in piano

vguale, ed effigie di croce quivi formassero; assai più

vniversale è l'altra openione, che fabbricati, l'vn so-

pra l'altro stiano, attalchè dopo il final Giuditio,

sfondate le volte diuisorie di quelle stanze, possa l'in-

ferno chiuderle tutte in se, bisognoso da indi auanti

di capacità assai maggiore, rispetto a' corpi dannati,

non prima quivi rinchiusi. Dalla pianta de' quai luò-

ghi ben si comprende il passar, che farà di mestiere à

ogni anima per gli tre, prima che Inferno veggia.

Doue trasando i rimproueri, che in passando, le oc-

correrà di sentire da bambini del Limbo, dall'anime

purganti, da Angeli, e da Dimoni. Ma figuromi peg-

gio. S'auuierà l'infelice, e à simiglianza di malfat-

tore condotto à morte, che ogni luogo sospetta per

piazza del suo patibolo, in che entra nel primo Lim-

bo, dimandarà alla sbirraglia, che l'accompagna;

fosse questo l'Inferno? e gli risponderanno. Che In-

ferno? anzi questo sì noioso à tua vista, comparato al-

l'Inferno è vn Paradiso; e rispettiuamente alle catene,

che iui ti strigneranno, sono queste, che miri per mu-

ra appese, assai pregiati monili. Lasciollè qui lo stuo-

lo de' Santi Padri, cattiuvi vn tempo, hora beati; mà

tali vicende non ammette l'Inferno, oue quanti vi

giunsero, non vscirono più, e come à colei, adocchia-

ra ch'hanno la fiamma, visto quel fuoco tutte tornano

statue; non cangian'sito; non si muouono più; nè po-

tentì più sono à muouere ch'lor soccorra. Questo in

som-

somma è il seno d'Abramo; p'èsa hora tu, se è da chiamarsi seno, l'Inferno, doue non sedesi, non dormesi, non giacesi, nè mai riposo v'hà. Giugnerà in tanto alla seconda stanza, di cui pure tremante addimanderà. fosse questo l'Inferno? che Inferno, gli vien risposto? nel Limbo sei de' bambini, le di cui pene hannosi à scherzi puerili, paragonati à tormenti, che trouarai. Qui, se non veggiono la faccia di Dio, nè men sentonò la grauante sua mano; nè cieca è tanto questa lor notte, che quì non traluca alcuna stella di speme, per cui possa ad essi spuntare qualche aurora alla fine di felicità naturale; ma nell'Inferno, la speranza è bandita, la notte è eterna, e l'ombre che son palpabili, fortemente stretto ti bendaranno, senza che possi sciortene, e scorgere giamai sentiere alla fuga. Frà questo mentre, giunta al terzo ricettacolo, quiui addimanderà similmente; fosse questo l'Inferno? e gli sarà risposto; che Inferno ò misero. Quegli è vn mare interminabile, ed è questo vn torrente, che secca;

2 quello vn diluuio immenso; e questo, vn temporale che passa; questo, è vn'Isola fortunata rispetto à quel naufrago scoglio; è vn senato di Regi, comparato à quel bagno di schiaui; questo non è fumo, ma profumo rispetto all'afa, iui putrida, e densa; in questo fuoco l'anime tornan lucide, e in quello carboni; quì si benedice, iui si maledice; quì si prega, iui s'impreca; questo, è vn borgo del Paradiso, e quello, è Inferno. Hora, se luoghi cotanto varj gli sbaglierà per l'abisso; quiui poscia arriuato, che dirà l'infelice, e dell'erato hauere cotanto in grosso nel giuditio di quella stanza? Che dirà, chieggio al primo ingresso di quella fossa cieca, stretta, e profonda, doue gittato, indiribalsato, e quiui tornato poscia à sommergersi, si vedrà fatto scherzo de' suoi tormenti? Che dirà di quel centro della Terra, e di vederli egli in quel centro, cioè sotto piè della terra, non ostante, che nato e' fosse à premere i Cieli, e à calcare le stelle? Che dirà di

quella affai profonda calcaia, doue fiamma scuriffi-  
 ma, per crucciare forse alla cieca, mà quanto più  
 spogliata di luce, altrettanto fortificata d'ardore, s'in-  
 uigorirà vie più, in luogo di affogarsi, e d'estinguerfi,  
 sotto cataste immense di condannati? Che dirà di  
 quella stemperata foresta, oue, di rigori, il più gelido  
 che s'ammassi nella vernata del Caucaſo, e de' bollo-  
 ri, il più feruido, che s'infuochi nell'assidua state del-  
 la Libia, colligatifi insieme, faranno vna mistura di  
 freddo, che scotta, e d'ardore che agghiacci? Che di-  
 rà di quella galea, e più della ciurma quiui incatena-  
 ta, che, non visto mai lido, nè posato mai remo, nauiga  
 sotto la ferrea sferza à voga arrancata sempre il  
 mar dell'eternità? Che dirà di quella crudelissima  
 carnificina, oue nè con breuità si compensa l'atrocità;  
 nè con l'vſo s'acquista la sofferenza; nè con humiltà si  
 placa la barbarie; nè con l'obbedienza si sfugge la  
 seuerità; nè con mezzi intesi à minorare il gastigo, af-  
 seguiscesi alleuiaméto, hauēdogli preoccupati l'infer-  
 no à farli militare sotto il vessillo della tristezza? do-  
 ue finalmente il dannato à muouerfi, incontra ruote;  
 fermandosi, è lacerato dagli aspidi; con reggerfi, tien  
 sotto punte di chiodi; e col giacere, preme letto di  
 brace; digiunando, pate fame canina; e mangiando, in-  
 ghiotte solfo, e bitume; in aprir bocca, respira aria di  
 fuoco; e tenutosi il fiato, sente violenze mortali; se la-  
 gnasi, non isfoga; se tace, non rimedia; se prega,  
 sdegna; irrita, se risentesi; e supino, e boccone, e  
 affiso, e in piè, rodesi, crucciasi, torcesi frà ester-  
 ne punture, e frà interne agutezze. Di più; sospira,  
 e con sospiri fomenta vie più le fiamme sue; sopra  
 quali dipoi piagner non può à fin d'estinguerle; si co-  
 me per fantasmi, visaggi, e oggetti horribili non gli  
 son ciechi gli occhi, e sol per chiudergli à vista così  
 penosa, gli mancano palpebre, e tenebre; Hà brac-  
 cia forti in fine da rotolare il sasso di Sifiso, e poi non  
 le hà per ischermirsi da colpi; sente calore, mà non

per

per digerire la pena; e il freddo sente, mà non per refrigerare l'ardore; percuotefi con pugnali, e non s'uccide; stuzzica sopra del petto gli aspidi, e il cuore s'auuenena senza morire.

Vinca il vero però, che sì spietati supplicj, impossibile egl'è, à mandarfi in esecuzione contro i dannati per ogn'altro carnefice, che Dimonio stato non fosse. Ma gran disauentura di quell'anime sgratiate, di cadere in mani di manigoldo, che nimico anche sia, à cui venga fatto di soddisfare insieme all'ufficio publico, e all'odio priuato; e che la Giustitia diuina schiua d'imbrattaruisi immediatamente le mani, lasci le in cõsegna di quel nimico, à cui, perche l'anima non sia lasciata, la Chiesa istantemente ne prega, *Ne tradas eam in manus inimici*, come ben consapeuole, che là giù da arrabiato molosso, non solo abbaia, come qui fà in difetto di zanne, ma sciolto, e scatenato, tutto resti in potere del suo furore. Habbia io nimico così adirato, che in visto hauermi, fiamme gitti da gli occhi, e sparga dalle labbra neui di schiuma, in quella guisa, che tronco verde sopraposto alle fiamme, per violenza d'interno ardore spuma, e trasuda. Habbia nimico, in cui, per sol mirarmi, gorgogli nelle fauci un fremito, che significhi smania, e quasi à vaso, che perouerchio bollire stride, e poi scoppia, così di furor traboccante gli aneli il petto. Sprouegga l'arsenale dell'appetito, tanti disideri di vendette consumi; lauori nell'interno varie mine di tradimenti; disegni di accouarsi con fiere nelle tane, e d'appiattarsi frà antri, e spechi per, senza scampo assalirmi; sospiri il tosco de, basilischi, spartolo da gli occhi; acciò il mio danno nõ costassegli più d'vno sguardo; mi si finga sotto calci, premétemi col piè la gola; tutto solo mi suillaneggi, e commetta all'aure le sue disfide; percuota l'aria con gesti; sferzi con piante il suolo, risoluto di prenderla con gli elementi, sol perche mi sostengono; e poi mordendosi per dispetto le labbra, quasi fiera Matraca,

lontana, e inualida à nuocer'altri, cominci à mordere, e à diuorar se stessa ; imprechi le propitie cagioni, che mi fauoriscono ; querelisi del Cielo, che non prenda le sue vendette ; m'inuidij i prosperi auuenimenti ; stolte chiami le stelle, che mi guardano con influssi benigni ; e il suo cuore frà tanti accesi bollimenti di sangue, d'ira, e di sdegno, à pari del decátato Tiranno, compiaciasi delle fiamme, appaghisi de gl'incendj . Hora qual morbo di Bellowfonte ? qual bile Neroniana ? quale smania ? quale rabbia, quale stizza da incatenarsi in ferragli, e da mitigarsi à scongiuri, auanzarebbe mai questa ? E pur sapete, come io temerei di sì fatto nimico ? se oltra l'odio, gli corrispondesse forza per nuocermi ; la quale, doue all' odio non fosse vguale, farebbe stimarmi per nimico di burla, dilegiandolo che ver lui stesso si volgerebbe, e nel suo sangue s'affogarebbe lo sdegno . Il Nimico implacabile, e inesorabile, di cui si parla, è Satãno, del quale, se addimandasi per vna parte, come egli n'odia ? tanto oltramisura, sentireste risponderui, che per testimonio del Redentore, doue non tormentane, requie non troua, *Cum spiritus immundus exierit ab homine, querens requiem, non inuenit; hac est enim*, disse in questo luogo Tomaso d'Aquino, *consuetudo Daemonis, quod non possit quiescere, nisi noceat* . Anzi che haue à tormento, rimanere di tormentarne, e di sua bocca confessollo al Signore, *Vt quid venisti ante tempus torquere nos; cioè, Torqueri se reputaret, si ab hominibus separaretur*, soggiugne il Cartusiano . Risponderei, odiarci, e gli in tal guisa, che in fulminarsi la sentéza di morte contro gli autori del primo fallo, e piagnenti Adamo, ed Eua; piagnenti l'humanità, e la natura; gli Angeli singhiozzanti à diretto ; e lo stesso Dio mal contento, esso tanto rise à cachinni, *Et diabolus tantũ, risu, & cachinno dilatatus*, per quanto scrisse Procopio. E dipoi, come che godente non fũ, per fin che nõ videla ad esecutione mandata, impatiente d'aspetta-

Matt. 11.

12.

Matt. 8.

29.

re la morte naturale di Adamo, alla violenta del giu-  
 uinetto Abelò istigò à posta il fraticida Caino, *Festi-*  
*nabat enim videre sententiam in opus prodire, quia nostris*  
*malis numquam exatiatur,* concluse Chiristostomo. Ri-  
 sponderci, odiarci cotanto, che per trauestirsi contro  
 noi in varie fogge di tradimenti, hebbe per ben di-  
 posta la veste Senatoria, e il manto Reale, e l'appar-  
 tarsi altresì non gli calse dallo stendardo del Cielo,  
 per quivi solo di malavoglia mirarui l'armistampate  
 in mezzo dell'humana redentione. Odiane in fine  
 tanto à dismisura, che non curatosi di tralignare dal-  
 la nascita sua, assunse per farne danno, ministeri, e  
 officii indegnissimi, e di manigoldo, ne' corpi offessi;  
 e di spia, ne' tradimenti dell'anima; e di assassino, ne  
 gl'insulti della coscienza; e di ladrone, nelle rapine del  
 merito; e di saltinbanco, nell'illusioni de' maghi; e di  
 sbirro, e di buffone, e di parafito, tralandandone  
 cotanti altri, che m'arrosso di qui produrre, adope-  
 rati da lui senza rossore; frà le quali cose, se riporre-  
 te di più, quanto applicato e' stia con l'intelletto, con  
 la memoria, con la volontà, con l'eloquenza, con il  
 talento, e con tutte le doti sue, se non che à tendere  
 aguati, e lacci; altre euidenze non potete disiderare  
 dell'odio infinito di tal nimico. Ma per auuentura à  
 tant'odio lasciano di corrisponder le forze? fosse  
 gran fatto, che *Superbia eius, arrogantia eius, & indi-*  
*gnatio eius, plusquam fortitudo eius?* Anzi *Non est po-*  
*testas, qua comparetur ei,* secondo parlò Giobbe di lui; il  
 quale, poiche le doti solo gratuite, mà confiscate non  
 hebbe le naturali, vigoroso in conseguenza rimase, e  
 valido à scuotere i colonnati della terra; ad asciugare  
 le profondità del mare; à turare i condotti de' fiumi; à  
 traportare monti per aria; à confondere gli ordini de  
 gli elementi; à frastornare i moti de' Cieli; à intorbi-  
 dare la chiarezza del Sole, e delle Stelle; à nabiffare,  
 e à incenerire il Mondo. E quantunque sì fatti danni  
 vietati tenga dalla Prouidenza sourana; non resta per-

*H. mail.*  
 55. ad pop.  
*Anno: h.*

*Esai. 16.*

6.

*Iob. 41.*

74.

cio,

ciò, che non corrano per sue ordinarie imprese, tempeste smosse, turbini scatenati, spalancate voragini, Città smantellate, Prouincie diserte, humane sboccate, terremoti, incendj, e rouine, tutte cose attestate di lui per bocca d'Isaja. *Hic est qui conturbauit terram, qui eoncuſſit regna, qui posuit orbem desertum, & urbes eius destruxit.* Figurâteui hora sì fier nimico con tant'odio, e con tanta possanza; cò tanto sdegno, e cò tanto vigore; con tãta rabbia, e con tanta gagliardia, streghnerſi contro vn dannato, e giudicate da voi lo scempio, l'atrocità, la barbarie, con che sottomettesi quel meſchino, il quale considerato da Girolamo in mezzo di tãto furore, e di tãta forza, quasi vittima in preda à due leopardi, incitollo mezzo, mezzo à querelarse ne col Signore: *Tu Domine cõstituiſti eum, quasi carniſſcem, & fortem eum feciſti, itã ut nullus, aut rarus eius poſſet reſiſtere voluntati.* Dalla qual congiuntione, poſto che, nè l'odio egli ſia per diporre, nè tampoco perder la forza, diriuarà, che infadicabilmente, nè placato, nè ſtanco, nè interrotto per diuertimento veruno, ceſsarà dal meſtiere del tormentare. Al qual proposito, tralascio l'openione di S. Tomaso circa i Dimoni tentatori dell'anime, che ſieno quegli, e non altri, nel cader dal Cielo rimasi in aria, e quiui laſciati à queſt'officio, attalche dal crucciare i rei, gli altri mandati à tal effetto giù, non ſi diuertifero per altro impiego: Ma in conferma di queſto, ſentite da Sofonia in quai penoſi, e alternanti eſercitij ſpartono la ſettimana, *Dies prima*, diſſe tutto tremante, *Dies ire*, cioè che paſſarebbono quel primo dì contro i dannati con ire, con rabbie, e con furori; e nel ſecondo? *Dies tribulationis, et anguſtie*, che ſeguirarãno, ſoggiuſe à tribulargli con inceſſanti anguſtie, e cordogli; e nel terzo? *Dies calamitatis, & miſeria*; che non laſciaranno calamità da apportare, nè miſeria da non far loro conoſcere; e nel quarto? *Dies nebulae, & turbinis*; che ſi ſfuriaranno poſcia contro gli ſteſi à ſimiglianza di

nu-

DEL GIOVEDÌ DOPO LA DOM. II. 333

augoli fulminanti, e di turbini procellosi; e nel sesto? *Dies tubæ, & clangoris*, che nè battaglie à suon di tromba bandite, nè gemiti, e ululati di gente sfatta, e occisa, son da compararsi à terrori che pògono à que' infelici; e nel settimo? non passa oltre il Profeta, e altra menzione non fa del Sabbatho, di che causa n'è solo, ch'il dì settimo al riposo fù cōsagrato dall'autore de' giorni, *Septima die non faciet opus in ea*; e che gli operati di quei penosi mestieri conuenero d'accordo di escluderlo dal calendario di là giù, per non ammetter festa, che nell'esercitio affittiuo obligasseli à feriare; Osseruatione fatta sopra tal passo da Ruperto Abate, il quale soggiunse, *Nihil de septima die in inferis, nihil de Sabbatho Domini, quia sine requie, & sine ulla requie spe tribulabitur* parlato del dannato meschino. Si che da quel primo momento, che quiui capiterà, sarà dato in potere d'infuriate coppie, che presolo à crucciare, lo chiuderanno in macchine di metallo infuocato; lo gittaranno in caldaie di liquefatto bitume; lo riuoltaranno in padelle bollenti; lo strascinaranno per triboli appuntiti d'acciaio; lo pettinaranno con vnghioni di ferro; l'appenderanno per piè in aria, e col capo nel fumo; lo smembraràno, e lo ricuciranno ben cotto; ma prenderanno dopò questo alcun riposo? Stanchezza alla lor forza? sine all'odio loro? *Nihil de septimo die in inferis, nihil de Sabbatho Domini*. Anzi che tornati ad uairi gli daràno di nuouo sopra cō fremuì horrendi, con brandi affilati, con atroci saette, e dipoi lo pestino con mazze, lo abbattino cō machine, lo impighino con rote; e dipoi lo sbalino con furia in alto, lo dirupino per profonde voragini, lo affoghino in foliginosi cammini; e dipoi gli turino la bocca con morlagli, gli ferrino il collo con catene, l'atterriscano con larue, lo beffino con risa; in fin però di questo faranno punto? daranno feria? prenderanno qualche riposo? Stanchezza alle lor forze? sine all'odio loro? *Nihil de septimo die in inferis, nihil de Sabbatho Domini*.

Exod. 23  
12.

In Soph.

Non

Non eredaſi però da voi, che cotanto lungo e intenſo caſtigò proportionato egli ſia più alle forze inſuſſibili del Carneſice, che alla grauezza de' noſtri fatti; concioſia tanto merita il delitto, che ſi condanna, e dalla ſcuola della colpa uſci così imparata, e diſciplinata la pena; per la qual cauſa ſuppōgo, che intanto la

*Apoc. 17.* meretrice danata là nell'Apocaliſſe aſſiſa viddeſi nella

*3.* Inferno ſopra beſtia di ſette teſte, figura della ſua punitione, *Sedens ſuper beſtiam, habentem capita ſeptem*, che tanto la ſiama della fornace Babilomeſe, imagine di quel fuoco, crebbe in ſette cubiti più del ſuo conſue-

*Daniel 3.* to, *Septipulum, quam accendi conſueuerat*; che intanto nel *19.* ſago di Daniello, propoſto dalla Chieſa a fedeli per ſembianza d'Inferno, *De penis inferni, & de profundo*

*Daniel 14* *31.* *faris, ſette Leoni vi ſi contarono, Porro in lacu erant leones ſeptem*; acciò ſettiforme la giù corra la pena; e veſtita de' nomi corriſpondenti alla colpa, ſecondo

*Ser. 3. de* diſſe il Serafico Boſauentura, parlando de' Leoni, che *MORTUUS.* ſette furono, *Per ſeptem Leones figurantur ſeptem peccatorum capitalium pane.*

*Ad mon.* *bonil. 1.* Dirò dunque col dottiſſimo Eufebio, che *Escas ardoribus crimina miniſtrabant*; e che alla Superbia primieramente corriſponderà vn' Inferno ſuperbo, e vna pena altera, a niſſuna cedente; ſoprauauante ogn'altra, che tutte di qua ſi habbia per niente, e incompa- rabilmente ſia di loro maggiore. Maggior nel numero poſto che nella terra conſtatiateſi inſieme, marciaſi non poſſono vnite all'aſſalto d'vn cuore; ma nell'Inferno le pene ſon tanto ſtrette di lega, che il caldo col uaiſi con il freddo; il timor vniceſi con il dolore; Pa- gonia viue con la morte; e la cecità ſi accomoda con le viſte diſormi. Maggior altresì negli effetti, in queſta vita mitigati dall'aerbezzezza, che quanto più intenſa, tanto più ſpeditamente toglie da ſenſi; ma nell'Inferno, quaſi il dolore foſſe l'anima de' dannati, quanto più ſi dolgono, tanto più vi uono, *Et dolor per-*

*Aug. l. 10.* *de Ciuit.* *Dei c. 8.* *manet ut affligat, & natura durat, ut ſentiat.* Maggiore

è in fine ne' mezzi, e nello star prouista di arman-  
 menti più fini, cioè di fuoco, che non si spegnesi di fur-  
 ria, che non si placa; e di ferro, che non si rintuzzasi di  
 abissi immensi; di morte immortale; e di atrocità sem-  
 piterna. Che all' Auaritia corrisponderà vn' Inferno aua-  
 rissimo, e non solo scortese à quell'anime in estre-  
 ma necessità ridotte, lasciatele, con tenacità non in-  
 tesa morir di fame; senza che mai soccorrale, d'vn  
 suffragio di Chiesa; d'vn'intercessione di Santo; d'vn  
 trattenimento da diuertirle; d'vna visita d'amico; d'vn  
 consuolo di congiunto; d'vn'espedito di rimedio;  
 d'vna lieta specie all'intelletto; d'vna tal qual'è spera-  
 za alla volontà; d'vna grata imagine alla memoria;  
 d'vn tranquillo momento alla coscienza; d'vn dilet-  
 to al senso; d'vn conforto al pensiero; ma ciò che ag-  
 graua la sua auaritia è l'vsura, con che, *Plus exigendo*  
*in panis, quam commissum sit in culpis*, raccoglierà per  
 vn guardo impuro, continua cecità; per vn'osceno  
 colloquio; stridori assidui; per vn pensiero inutile, sem-  
 piterno rimorso; per vna bestemmia, maledictioni sen-  
 za numero; per vna violenza, catene senza fine; per  
 vn furto; restitutioni senza conto, commessene l'esat-  
 tioni à ministri rapacissimi, e da Bernardo chiamati,  
*Exaltiores impostori, qui pro voluptate transcurrauerunt*  
*nos exigunt cruciatas*. Che alla Lascinià corrisponderà  
 vn'Inferno lasciuo, cōparato da Agostino, à tal fine, à  
 vn publico lupanare, doue giornalmente, quasi in luo-  
 go impurissimo, spogliato d'ogni honestà, ammessasi  
 tutta sorte di gente, vi s'affrontaranno amici, e nimici  
 da ligati stare allo stesso palo con le spalle voltate;  
 cavalieri, e schiaui ferrati all'istessa catena; vrlanti  
 sotto la stessa sferza le concubine, e gli drudi; da be-  
 stemmiarsi con dialoghi dispettosi, amanti, e amate;  
 padri stratiati sopra de' figli; principi sotto calci di  
 suoi vassalli; micidiali, simoniaci, bestemmiatori, lasciu-  
 ui, turchi, hebrei, scismatici, heretici, ateisti, idola-  
 tri, a quali, nell'inferno, quasi à casa di meretricio

Gl. sup il-  
 la verba,  
 Ex vsu-  
 ris et iniq.  
 psal. 72.

Opusc. de  
 caris. s. 12.  
 Ser. 107.  
 de temp.

questo introdotti, e accolti, la pena, per ingannarli apre indifferente le porte, *Et Infernus veluti domus meretricis*, disse egli, che *Neminem repellit, & omnem intrantem ad se trahit*. Che all'Ira corrisponderà vn'inferno iracondo, che tutta l'eternità starà à placarsi; e se l'Ira, giusta la diffinitione del Filosofo, è vn'incendio acceso vicino al cuore; conseguentemente farà tutto ira l'Inferno, se non è altro, che fuoco appiccicato presso il cuor della terra; spiegato con tal metafora dal Redentore. A tal cuore dipoi, per più adirarlo, caleranno i dannati di quà con le irascibili, sole senza le concupiscibili, secondo insegna l'Angelico, sì che egli farà tutto cuore à gli odj, niente all'amore. Quantunque fosse pur egli solamente cuore à gli sdegni, che finisela col desiderio del vendicarsi, à che suole giungere il cuore; ma il punto stà, che farà mano altresì all'esecutione della vendetta; la qual mano farà altro che scompaginare i Baltassarri d'anati, per douer ella eseguire, non che scriuere, la lor sentenza; per la qual causa vibra la giù quante armature stanno ad onta de' sei sparte nel mondo; e il fumo, con l'ardore del fuoco; e i fulmini, con le pestilenze dell'aria; e i naufragi, con le tempeste del mare; e il solfo, con l'acciaio della terra; e i fantasmi della notte; e il veneno de' rettili; e la ferezza de' mostri; e tuttociò di che la Giustitia *Armanis creaturā ad ultionem*. Che alla Gola corrisponderà vn'Inferno goloso, riposto dal Sauio frà le cose più insatiabili, che *Nunquam dicunt sufficere*; la cui vorace ingordigia bastati non sono à riempirla tanti milioni d'anime, che inghiotti, e giornalmente diuora, con tutto quel di più, che l'peccato; e la morte, iti à caccia per la sua bocca; gli proccacciano giornalmente, *Quod enim peccatum capit, & mors deuorat, deglutit infernus*; E non ostante, che per apparecchi del suo palato, fumi di continuo quel sotterraneo cammino; e che quella barbara mensa, *In qua, non nisi anima-depanc. 1. aur sanguis bibitor, & cruciatus hominum in cibo sumi-*

tur;

tur, sempre imbandita fia d'ogni tormento, e delle  
 1 tribulationi ch'ebbero i Santi, e de' supplicij che pa-  
 tirono i scelerati, e de' crucciati sofferti da martirj, e  
 dell'asprezze praticate da penitèti, e dell'angosce de  
 gli esuli, e della rabbia degli affamati, e delle stan-  
 chezze de' pellegrini, non datosi patimento, che non  
 si appresti per esca sù quel conuito preparato conti-  
 nuamente all'ebrietà del furore; contuttociò quella  
 pena non soddisfatta stà, l'Inferno non è satollo, *Es*  
*nunquam dicit sufficit.* All'Invidia corrisponderà vn'In-  
 ferno inuido, e vna pena riuale, tanto che *Dolores in-*  
*ferni, & dolores inuidia* si confondono per sinonimi  
 nella versione de' Settanta. Nè quivi è solo *Ignis ille,*  
 che, *tanquam punctus emulatione, quem apprehenderit,*  
*erodit, & dilacerat,* mà tutte frà lor s'invidiano le pe-  
 ne, incitatefi à chi meglio tormenta. Il caldo abruccia  
 il petto, e sfida con il freddo che fa gelido il tergo; la  
 tristezza pugne la mète, e gareggia cò la disperatione,  
 che agita l'appetito; la priuatione d'ogni bene oppri-  
 2 me il pensiero, e tenzona con il possesso d'ogni male;  
 che lo soffoga; le felicità preterite tormentano la me-  
 moria in competenza delle miserie presenti, che la  
 confondono. Si prouocano à battaglia le specie in-  
 telligibili, e le sembiance sensibili, ch'iano in hor-  
 rore più potenti à turbarlo; l'vn vorrebbe auanzare  
 l'altro cordoglio; lo interno affanno invidia lo ester-  
 no duolo; s'invidiano i martori, s'invidiano i suppli-  
 cij, ch'emulanti, irritate, e prouocatefi à gara, cader  
 fanno sopra lo suenturato tutto lo sforzo delle lor  
 competenze. All'Accidia finalmente corrisponderà  
 Inferno sì lento, gastigo sì lungo, pena cotanto acci-  
 diosa, e pigra, che nõ farà veduta mai finir da dānati;  
*Et in aeternum non videbunt lumen.* Prima vna Zanzala  
 con la vota fistula del suo minuto susurro trauasareb-  
 be, à misura del sangue, che succia dalle vene, tutte  
 l'onde del mare in altro seno, lasciati i pesci impanta-  
 nati sopra le molli arene. Prima vna formica, roso à

*Christo,*  
*super illa*  
*ver. Ignis*  
*emulat.*

poco à poco, fornirebbe di sgrauare il dorso della terra di tutti i mōti, e riempitene le valli, la cōuertirebbe in pianura. Prima vna Pecchia asciugarebbe il sugo di quante foglie, di quante herbe, di quanti fiori gittassero successiuamente le primauere di mille secoli, e formarebbono dello sfondato del mondo vn'intero cupile, che la pena dell'Inferno ritrouasse mai fine,

*Cipr. ser. Nullum refrigerium, nullum remedium, semel descendens de Ascensj. Christus ad inferos ulterius non descendit, nec ultra videbunt Deum in tenebris. sigillati.*

La chiaue di quel carcere cadde in mare d'obliuione perpetua. La bocca di quel pozzo chiuse la il fasso dell'eternità. E i catenacci di quelle porte inchiodate stanno à botta di martello del sempiterno mai. Oh, che mai; oh, che mare di fuoco senza riu; oh, che abisso di rabbia senza fondo; oh, che ferraglio di ferezza senza confine. Oh che mai; oh, che viaggio, non terminato mai in hospitio; oh, che notte, non confinante mai con aurora; oh, che agonia non raggiunta mai da morire. Oh, che mai; oh, che oceano di pene dopò milioni di secoli non affecciato; oh, che voragine di seuerità per mōtagne di pene non riempita; oh, che labirinto d'affanni con infiniti rauuolgimenti non districato. Oh, che mai; oh, che tormento, che sempre comincia; cordoglio, che sempre germoglia; dolore, che sempre ri-

*Aug. li. de Spiritu, & sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia mors licetra. semper uiuet, finis semper incipiet, & defectus & ille ne-*

*sit.* Oh, che mai; oh, che mai; composto di due sillabe, formato di tre lettere, da pronuntiarli in momento, da scriuersi in istante, mà non finito di leggerli, anzi nè men cominciato nel foglio dell'Etternità da dannati. Riposiamo,

## SECONDA PARTE.

**S** E io fossi Efdra, e l'Angelo mi chiedesse, *Pondera 4. Esdra 4*  
*mibi pondus ignis*, parlando dell'infernale, rispon- 5.  
 derei; che si dera d'human discorso non è à propo-  
 sito per bilanciarlo. Openione fu primieramente di *Ap. Abul.*  
 molti di quel fuoco, che tormenti, perche così s'ap- *7 25. Mar.*  
 prende dal dannato; altri credertero che tormenti so- *9 500.*  
 lamente veduto, *Ignem eo ipso patitur anima, quo vi-*  
*det, & quia cremari se conspicit, crematur*. La più sana  
 sentenza, è che tormenti, *Per contactum, veris, sed mi-*  
*ris modis*. Contutto ciò, dico così. Se à giuditio di Dot- *Greg. 4.*  
 tori gravissimi, solamente immaginato, ò solamente *De cal. 6.*  
 visto quel fuoco, sarebbe atto à tormentare; e che fa- *29.*  
 rà congiunto, penetrato, internato nella sostanza del-  
 l'anima? Facciamo ancora vn'altro scandaglio; ed è,  
 che'l fuoco, secondo Aristotele, *Magis urit in mate-*  
*ria densa, quam rara*, come sarebbe, più nel metallo,  
 che nel legno; per la qual causa, vogliono i filosofi,  
 che nella sua sfera, dove è radissimo, non habbia at-  
 tività d'abbruciare. Cognetturate hora voi, quanto  
 sarà vehemente, *In corde terre*, il più sodo di tutti gli  
 altri elementi. E posto, che non solo più solida sia  
 la terra; ma parimente più fredda, e di tutte le parti  
 sue, freddissimo sia il centro, impossibile egli è à  
 immaginarsi il fuoco, con che antiparistasi quivi sotto  
 si concentri in se stesso, e quanto intenso sarà nell'ab-  
 bruciare. Tanto più, che non hà donde possa mai  
 temperarsi. Imperciòche conseruandosi esso vie più  
 all'ombra, che al Sole per ragione dell'ambiente om-  
 broso, assai più freddo dell'assolato; è in conseguenza  
 respingente il calore sparto d'intorno, mandatolo à  
 riconcentrarsi nel fuoco, ben risulta da ciò, che quel-  
 lo dell'Inferno, perciòche nel centro freddissimo del-  
 la terra, e lontanissimo stia dal Sole, si fortificarà tan-  
 to in se stesso, che inuincibile sarà affatto da eterno

agente. Oltra à questo dipoi, considerate ancora il sito, e quantità di luogo, che in quel centro occupa il fuoco eterno. Ne disputano i Dottori, e chi larga, e chi stretta giudicano la sotterranea fossa. Chi la dà per larga, appoggianti all'autorità dell'Apocalisse, *Misit in lacū ira Dei magnū*, e la credono fatta à posta così, acciò i dannati tosto cadutiui, sballati vengano dalla violēza del fuoco, e tornati quiui à sommergere, siano da questo globo rapiti, e da quest'altro girati. Chi poi stretto lo giudica, si figura i dannati, come le legna al fuoco stiuati, e accatastati l'vno sopra dell'altro. A tutte queste riflessioni poi aggiugnete di più, che'l fuoco, à cui toccarebbe di scouastar nell'altezza della sua sfera, vedutosi buttato iui giù, e priuo della sua bella dote, ch'è la chiarezza, per colpa del peccatore, s'infuriarà incomparabilmente sopra di lui; che potrete di sicuro conchiudere, non poterfi quel fuoco ponderare in istadera d'human concetto.

Ma facciamo che si troui bilancia, e che in vn vaso di lei mettasi il fuoco eterno; nell'altro, che ci porremo, attalche l'vno si scandagli con l'altro peso? Mettiamoci tutte l'altre pene, che non sieno di fuoco. Però questo è difficile, non essendouene pur vna, non compresa nella pena del fuoco? anzi da varj luoghi della Scrittura raccogliessi, che sotto voce di fuoco, stia spiegato qualsiuoglia supplicio; e in specie dal successo di Acam condannato alle fiamme per lo furto commesso in Gericò, *Quicumque in fucino hoc fuerit deprehensus, comburetur igni*, non ostante che fosse poi lapidato, *Et lapidauit eam omnis Israel*; il che vuol dire, à creder dell'Abulense, che il Signore, *Per & in ignē ignem figurauit omnes penas*. E poi, dato, che l'altre possino considerarsi distinte dalla pena del fuoco, tutte insieme le prime, che sono, rispetto à questa? Parla d'vn personaggio la Sacra Scrittura, contro chi, dice, che *Irruit in eam omnis dolor*; nè tū per questo qualche

dannato, mà il Santo Giobbe. Lo stesso discorso è da  
 I farsi di quell'altra anima presa da tutti i mali, *Reple- Ps. 37. 4.*  
*bitur malis anima mea,* lamentanza che non venne già  
 dall'Inferno, mà dal sãto Dauide, che stimaua d'esser-  
 ui appresso, *Et uita mea Inferno appropinquauit;* ancor-  
 che folsene lontanissima. Che più parlò il Signore de'  
 giusti, e che non gustarebbono la morte eterna, *Mor- Io. 8. 52.*  
*tem non gustabit in aeternum;* sopra il qual luogo, due  
 spositioni trouo in Vgo Cardinale; l'vna è, che si  
 come ogni cibo, fin che non s'inghiotta, e si tra-  
 mandi al calor naturale per digerirsi, sempre stà  
 sotto il senso del gusto; così l'assintio amarissimo  
 della morte non si digerirà giamai col calore penale  
 dell'Inferno, mà stà sempre sotto il palato, *Quia*  
*mors nunquam transglutitur, & semper recens est, semper-*  
*que in palato, & nunquam in digestionem.* L'altra poi, ch'è  
 migliore, spiega lo stesso autore con dire, che'l pe-  
 nare del moribondo comparato al patir del dannato,  
 differisce, quanto vn sapor di gusto da cibo insoauo, e  
 2 amaro, *Et quia mors temporalis est quasi gustus respectu*  
*mortis aeternae.* Metteteui hora voi à pesare quel fuo-  
 co, se non hauete, ne stadera doue appenderlo, ne co-  
 sa uguale per bilanciarlo. Alcuni troppo vorrebbe-  
 ro con smiglianza spiegare, onde prouenga la resi-  
 stenza de' corpi, e dell'anime dannate alla natura di-  
 uoratiua del fuoco; e vi fù chi addusse in esemplo il  
 cuore di persona morta di veneno, impossibile à con-  
 sumarsi dal fuoco, e la sperienza fattasi nel cuore di *Ap. Suet.*  
 Germanico, auuenenato da Nerone; con che volse *in vit. Ca-*  
 inferire, che'l dannato, auuenga che morto sia con ve- *lig.*  
 neno di colpa graue, intatto eternamente si serbarà  
 trà carboni. S. Agostino ualse d'vn'altro esemplo, *Adduct. à*  
 recando Plinio in autore della natura del Pauone, e *Voragine,*  
 delle carni sue, che à imbalsamarle, e à renderle in- *ser 2. de S.*  
 corruttibili, basti sol passarle per vn'aria di fiamme; *Laurent.*  
 soggiugnendo in ultimo, che *Ignis inferni qui non con-*  
*sumit, probatur exemplo Panonis, qui habet carnes quasi*

342 PREDICA DECIMAQVARTA

*incorruptibiles, si affata fuerint.* Da tale esempio cauai parimente, che dannati saranno tutti coloro, che da Pauroni vissero in questa vita. Vcelli quantunque di bella vista, non troppo da Dio ben visti, anzi scacciati da sagri altari, e dalla materia esclusi de' sacrificj suoi, si come appare dal libro del Leuitico; anzi addotti da Giobbe in esempio de' gli empj, Scio, *quod laus impiorum breuis sit*, & dall'Hebreo, *Scio, quod letitia impiorum ad instar Pauronis sit*; di che, poste in disparte ragioni, e congruenze da altri addottene, sol quella recarò di autor moderno, che offeruato nel Pauone quel suo ricamo di stelle, non già dipinto nel seno, e ne meno per le ali, mà nella coda, paruegli di scoprire in quell'vccello vn disprezzo del Cielo, à cui in segno di voltargli le spalle, portasse à coda le stelle, e che *Calum in cauda portat*. A questo sentire tosto frà me proruppi. Era ben di ragione, che ritratto fossero de' dannati quei che voltano al Ciel le spalle. Perche in quella guisa, che fondati in valide ragioni, molti son de' Teologi, i quali affermano dell'anima beata, che, dall'oggetto primario in fuori, non habbia, in che meglio appagare la vista, quanto nel rimirar l'Inferno, che scamparono; parendo anche sentenza confermata da quel luogo di Danide: *Lerabitur infas cum viderit vindictam*, e dalla glosa di Gregorio Papa, che: *Iusti semper intuentur in tormentis iniustos*, in Euang. *ut hinc eorum gaudium crescat, quia malum conspiciunt, quod misericorditer euaserunt*; così all'incontro, dopò la priuatione, della vista di Dio, che è la prima pena, detta di danno, farà la rimembranza del Cielo sprezzato, e del Paradiso tenuto à tergo, la più tormentosa nel cuore dell'infelice Epubone. Il quale permesso hebbe di *oculus eleuare*, acciò sempre, che mirando la sù, fossesi ricordato, non sol del bisso, che hauea vestito, *Induebatur purpura, & bysso*, mà di quello, che potea quini vestire, doue *Byssus, & purpura indumentum eius*, e che in contracàbio gli era toccato d'ire nell'abif-

Cap. 20.

Apud V. l. laquez.

Causin.

Pf 57. 15

Hom. 40. in Euang.

Prom. 31. 22.

l'abisso, detto appunto così, *Quia est sine bysso, sine Th. in Ps.*  
 candore, com' insegna l'Angelico; che hauerebbe pos- 22.  
 suto, se voluto egli hauesse, trouarsi con gli altri in  
 quella dorata poppa, non essendo comparabile il Cie-  
 lo ad altra parte della naue del Mondo, e che per sua  
 colpa staua gittato nella sentina, doue *Per separatio- S. Th. in*  
*nem elementorum faciendam in ultima mundi purgatione, addit. 3. p.*  
*quidquid est purum, remanet superius ad gloriam beato- 9. 97 ara-*  
*rum, & quidquid est ignobile, & fatidum proicietur in in- 1. in corp.*  
*fernum ad penam damnatorum;* in fine, che, se per lui  
 non restaua, già trouarebbesi à passeggiare da Princi-  
 pe nella vaghissima galeria del Cielo; e contenergli *Ap. S.*  
 hora all'incontro di starli in quella stalla di bestie, *Faust. de*  
 potuta così chiamarsi per l'opinion di molti; che *qual. re-*  
 Dimoni dopo il Giudizio rinchiusi staranno dentro *cep. anim.*  
 corpi, e sembianze tutte brutali, fondandosi sopra il *qu. 30.*  
 luogo del Deuteronomio, *Dētes bestiarnm immittam in Deuter. 6.*  
*eos, e sopra il fauellar di Dauide, Ne tradas bestijs ani-* 32  
*mas confitentes tibi.* In somma, poiche mirando la sua egli *Psal. 73*  
 si ricordò di queste, e d'altre simili perdite da ae- 19.  
 cagionarsi solo à sua colpa, è ben da credere, che di  
 fremiti horrendi, e di lamentosi dispetti se ribombare  
 l'abisso, *Et dedit abyssus vocem suam.* Benche dubbio, *Habacuc.*  
 che ne tampoco questo sollieuo sarà concesso la gittà  
 di sfogare con lamenti il dolore, né di potere con fir-  
 nesti dialoghi comunicarsi l'vno l'altro le pene; po-  
 che sopra le parole di Amos, *In omni loco proicietur sti-* *Cap. 3.*  
*lentium,* soggiunte Titelmano. *Non enim dabitur dām-* *in alleg.*  
*natis remedium colloquij, quo possint alleniare supplicium.*  
 Tanto che se bene l'Angelico soppone la bestemmia  
 formale, e reale in bocca del dannato, io con tutto  
 ciò congetturo il contrario dal successo di quel Di-  
 monio adulator del Signore con molti titoli, *Vt quid Marc. 6.*  
*nobis, & tibi Iesu Nazarene,* à cui egli impose silenzio, 25.  
*obmutescet,* e minacciollo gravemente, se oltrepassaua  
 nelle laudi; il fine del cui diuieto fù interpretato, e  
 spiegato da Crisostomo con queste parole. *Nolo enim* *Hemil. 5.*  
*in Marc.*

*me laudet vox tua, sed tormenta tua, & pœna tua laus mea sit*; donde caufi per corollario, che fdegnando il Signore anche comendationi dagli habitatori dell'Inferno, ne men loro permetterà lo sfogo delle bestemmie.

Dilettissimi miei, m'affogano il cuore, e mi comprimono la mente tante riflessioni. Un rimedio v'hà, per non andare in mani di quei carnefici. L'Angelo il disse chiaramente à Tobia *Cordis particulam si super carbones ponas, fumus eius extricat omne genus Demoniorm;* si che non partasi mai il cuore dal pensiero di quelle fiamme; e *in meditatione exardescat ignis*, che l'ira de Dimonj non potrà già con noi. I Principi Persiani, perche adorano il fuoco, fanno ad essi precederlo da igniferi di Corte, sempre ch'escon di casa; e voi fedeli non per riuerenza, mà per timore habbiatelo sempre inanzi; ne andiatene sì scordati, che vi bisognino le sentinelle contro gl'incendj, mentouate da Suetonio, per faruolo souuenire, tenute fin hora in vso nelle Città d'Alemagna, doue rondàdo di notte vanno con voce altissima ricordando à guardarsi dal fuoco, capital distruttore de' loro edificj di legno. Etna, Mongibello, Vesuuio, e Vulcano, che Girolamo pure stimolle bocche d'Inferno, non sò se l'offeruaste con Plinio, tutti stanno situati indistanti dal mare, acciò con le fiamme loro à guisa di notturne lanterne, seruano d'indirizzo à nauiganti; e voi nella nauigatione di questa vita mortale non vogliate altro fanale che'l fuoco dell'Inferno, se vi preme di non dare ne' scogli. Da quali, se poi non vi calesse d'andar lontani, per dare gusto à Dio; per non far piagnere la Chiesa; per obbedir l'Euangelo, e per giouare à voi stessi; almeno, per esaudire i disiderj, e per soddisfare all'istanze de' dannati, che per bocca dell'Epulone scongiuranui, *Ne eatis in locum tormentorum*, volgete verso il Cielo il cammino.

# P R E D I C A DECIMAQVINTA

DEL VENERDÌ DOPO LA SECONDA  
DOMENICA DI QVARESIMA.

Doue adducesi la cagione del non essersi arrossiti i  
Vignaiuoli dell'Euangelo alla presenza dell'in-  
soddisfatto lor Creditore; ed è, che gli  
huomini si vergognano sol del ben  
fare, mà del mal commesso si  
pauoneggiano.

*Novissimè misit ad eos filium suum dicens. Verebuntur fi-  
lium meum, Agricole autem videntes filium  
dixerunt, hic est haeres, venite occi-  
damus eum. Matt. 21.*



Foco sopra doue le sue speranze  
fondaua il Padre di famiglia di  
ridurre gli Affittatori à lealmen-  
te amministrare i frutti della Vi-  
gna . *Verebuntur filium meum* .  
La presenza di mio figlio porta-  
rà à loro rossore; la erubescèza à  
vederlo, farà l'effetto suo; si ver-  
gognaranno dell'attrassato; si  
confonderanno della dilatione; si obligaranno con  
nuoue scritture; diuertiranno più puntuali per vergo-  
gna almeno, doue no'l siano per amor del giusto, e  
per termine del douere, *Verebuntur filium meum* . Spe-  
ranza certo non mal fondata . Anche vn Gentile co-  
nosciutalo per cittadella all'vltime ritirate d'vna virtù  
combattuta, disse, *Virtutis arcem esse pudorem*; e che Demades.

34 PREDICA DECIMAQVINTA

contro volte cadute farebbe, e cōquiesca alla testa, se la  
vergogna non facesse tenerle l'alleo dell'inclina-  
zioni peruerse. Per fin, che rosseggiano le gote, stà in  
piè l'impeto della ragione, non per anche spogliata  
della sua porpora: Per finche tinge il viso, e quelle  
macchie s'esternano, l'altre più segrete del cuore son  
in termine di scancellarsi. Per fin, che il ciglio dimef-  
so va, e la fronte vermiglia; possono inghirlandarla di  
nuovo fiori di pudicitia; nè per quanto alcuno giuo-  
cassero gli ornamenti dell'animo con gli abiti delle  
virtù, rimasta gli la vergogna, rimase affatto ignudo, ma  
hà sepre una canaglia almeno, che lo rleopra. E per ve-  
ro dire, quai nel'occasione mostarosi di gelo, attal-  
che in altre finill non facessero altro di fuoco, e per  
paura di quelle fiamme, arano serbarono le loro ne-  
ui? quanti per non cader in bisogno di bendarsi gli  
occhi, e di mettersi le mani in faccia, lenaron mano a  
misfatti, e non torsero mai più dal dritto i guardi lo-  
ro? quanti non per honore della bontà, ma per peri-  
colo del dishonore, e di vedere vn giorno naufragare  
la propria fama, nauigano sempre con la destra al timo-  
ne, e con gli occhi alla buisola de' precetti diuini?  
Con questi concetti continuano a fauellare di tal pas-  
sione tutti i Saggi del mondo; tra quali, anche vi fu,  
chi ad onca della granità fenite, e della filosofica bar-  
ba, esalò la giouentù sopra il douere, per l'effere-  
scenza del sangue, onde rendesi idonea ad arrossirsi più  
di qualunque altra età meno sanguigna; con le cui  
lauri diede già per disciso, donersi sperare assai più no-  
tabili profitti sotto il rossore della vergogna, che sot-  
to il candore dell'esperienza, e dell'etate. E con tutto  
ciò? speranza così fondata venne in fatto al padrone  
della Vigna? e gli Affittatori non s'arrossiscono di ag-  
giugnere all'impuntualità del corrispondere, crudel-  
tà, e fellonia di operare? donde può questo nascere? il  
dirò francamete; dall'ordine, che Iddio, e la natura in-  
serirono ne' nostri affetti, ma preuerato poscia per ma-  
licia

lizia de' peccatori, ch' in luogo di vergognarsi del mal  
le, e di gloriarsi del bene, sol del bene arrossano, e si  
pregiano di mal fare.

Insegnò Christo pronostici differenti da farsi dello  
stesso rossor dell'aria offeruato in hore diuerse; e do-  
ue, egli disse, vedeste il Cielo arrossarsi di sera, pro-  
metteceui chiaro tempo, e sereno, *Serenum erit, rubi- candum est enim calum;* ma se per auuentura arrossisse  
nel far del giorno, aspettateui sicuramente procelle  
turbini, *Et mane hodie replebitur, rutilas enim triste co- lum.* Hebbe egli così, non è gran fatto, pensiero di  
spiegare, che rossore fosse da commendarsi, e quale da  
condannarsi. Troppo s'auanza il giorno con i suoi  
pregi sopra la notte, e l'aria alternando frà lumi, e  
ombre, quasi tela data à principianti da pigliare, se dè  
giorno riceue colori, di notte se le cancellano. Anzi  
se macchie vi sono in Cielo, la notte gliele scopre con  
tutte l'altre mostruose sembianze, che forman la su-  
le stelle. Oltre che, della fiamma spetrea del Sole, chi  
nè carbone? de' caratteri della luce sparisce, chi n'è lo  
sfregio? e de' sensi incantati dal sonno, chi n'è la man-  
ga? Del velo della notte si coprono i più traditi misfat-  
ti; delle sue gramaglie si funestano le più liete lem-  
bianze; de' suoi fantasmi si nudano le più vane fol-  
lie. Di notte, più lubrici i sedici, più fallaci l'apparun-  
ze, e più torpido la facoltà; con il suo geli in vece dè  
temperarsi, s'inferociano oie più gli appuntati del  
senso; frà suoi silentij, alza il grido più alto le sceler-  
tatezze peggiori; e da suoi horrori vègon più animati  
gli adulteri, e i rapaci. Troppo duro, se volosi nelli  
finuettine della notte distenderai. Ella è confusione  
degli aspetti, laberinto degli occhi, etio dell'animo;  
obliuione de' pensieri; esilio del Sole, tirannide del-  
l'ombre; sepulcro di viu; e basta guidarsi sotto il reg-  
gimento della Luna, per autenticarsi mancane, e sce-  
ma in tutti gli affari tuoi. Il giorno, non è certo così  
nè può l'aria, se non pregiarsi del corso suo, per tuo

seppelliscōsi nel luminar maggiore le pupille del Cie-  
 lo, che son le stelle, e sol quelle sorgono de' viuēti, de-  
 stati all'humanefaccēdē. Nasce il giorno, e canori met-  
 te i vagiti, ascoltandosi l'infantia sua nel canto, e nel  
 suono degli ucelli, e dell'aure. Nasce, e quantunque  
 poi viua vitā affai breue, con sì spesso sparire lascia  
 più desiderio di se, e fa succedere al suo funesto occaso  
 risorgimento più lieto. Nasce, e rinasce con esso  
 tutti gli aspetti primā sepolti. Nasce la viuacità del  
 colori; la distinctione degli oggetti; il commercio del  
 viuēti; il traffico de' mortali. Nasce col giorno la  
 bella luce, anzi che nasce dalla luce medesima, la  
 quale, bēche di tanti effetti acclamata cagione, la pri-  
 ma gloria nō riporrebbe altroue, che nell'esser madre  
 del giorno. Sia però questo la sua corona, che à bea-  
 ti non fa mai sera; nè mai tampoco spuntò à dannati  
 alba; ed aurora; onde la terra allogghata in mezzo, per  
 la parte della notte, confina con l'Inferno, e per quel-  
 la del giorno col Paradiso. Stante adunque tal diffe-  
 renza trà la mattina, e la sera, trà l'aggiornare, e l'an-  
 notare, il Redentore pensò di dire à mio credere.  
 Ch' il Cielo, vermiglio venga di sera, quasi vergognas-  
 sesi delle tenebre che gli souastano, e di vederli im-  
 minenti, offuscationi, larue, e fantasmi, con necessità  
 similmente del douer ombreggiare i delitti notturni,  
 e di tenere mano à segreti violatori di talami marita-  
 li; ch' il Cielo in somma torni vergognoso di sera, in  
 hora che perde i suoi pregi, la chiarezza, la vaghez-  
 za, lo splendore, tralignati in caligini, e in ispauenti;  
 lodeuole; e giusto chiamasi tal rossore, per cui pronò-  
 sticaterne all'aria stessa non distante serenità, posto  
 che vergognasi, di che gloriar non può, *Serenum erit;*  
*rubiundum est enim Cælum.* Se vedeste però all'in-  
 contro, l'aria auuāpar di mattino, e far veduta di ver-  
 gognosa, quando le nasce in grembo l'alba, e la luce;  
 quando la indorano raggi; quando accoglie il giorno,  
 e desta i mortali all'opere, e all'impresc; quando disin-

gan-

gannali delle magic de' sogni ; quando fuga l'ombre, e discopre gli agguati; quando discerne gli oggetti, e distingue i senticri; in fine, se vedeste arrossirla all' hora, e non altrimenti, che se vergognassesi di cose tanto comendabili, e degne ; detestabile sarà mai sempre quel mattutino rossor del Cielo , per cui, augurategli trauagli di furiose tempeste, e di poco lieti successi , *Et mane hodie tempestas ; rutilat enim trisite celum* . Con quest'esempio spiegò il Redentore, come à strano egli senta d'alcuni , che non tengono à scorno l'ombre, le tenebre , e le caligini loro, e poscia arrossisconsi d' actioni luminose, che potrebbero spuntate con raggi di buon'esempio à riguardanti .

Ma quanto è vero, che preuertito hoggi è quest'ordine, risoluto in confusion di costumi ; e benchè io non habbia spirito da versare le lacrime , da Christofomo sparte nell'esagerar questo abuso; hò modo per tutto ciò di darlo à vedere quanto introdotto stia fra voi Fedeli . Conciosia, di che hoggi dishonorasi tal vn di voi, se non degli officj , à che l'obliga la religione, e la legge; e di professare da chi egli è, secondo il titolo di Christiano, che porta ? Che haue à scorno , con timor di sentirselo rimproverare, quanto farsi auanzare da gli altri nell'enorme commettere, e andar dietro, comparendo di meno , ad autori d'ecceffi, *Perinde ac si metuant, ne in re leuius, tolerabiliusq; peccent, quam ceteri* . *Nazianz. orat. 10.* Porfi in disparte dall'vsanze vietate, e le consuetudini da gli abusi discernere; praticar con huomini di spiriti tranquilli, e di mansueta natura ; frequentare oratorij, ascriuersi à confraternite , e le feste passarle in feste dell'anima ; ritenere i patrij costumi, e rinunzare le sfogiate vsanze degli habiti alle nationi straniera ; accogliersi col Sole nella paterna casa; lasciata la notte ad amadori di risse, e di tumulti; quanti da questo, e da altro astengonsi , per non esser notati di circospetti troppo, e delicati in christiane osseruanze . Siani giovane, che non habbia

per anche scelto dama da correggiare; che non la  
 contrafegni cō vanissime gale; che non seguala infr-  
 digabile per le Chiese; che non prouochi à sdegno i  
 riuai; che non studij per amor di lei spontanee brauu-  
 re; che non si guidi à capriccio; che maneggiar non  
 sappia arme vietate; che più tardo degli altri si sia  
 prouato in duelli; che fatto nõ habbia parlare ancora  
 di se, nè alla Giustitia per trasgressioni, nè per disturbi  
 alla Patria; costui prendasi il bando dal consortio d'alt-  
 ri giouani cittadini. Non v'hà, chì sdegna di piegare  
 due ginocchia à gli altari per tema di cōparire trop-  
 po diuoto; mà che idolatri nell'istesso Tempio le Ve-  
 neri, e presti à mortal beltà culto diuino, che anno-  
 uerato sarà ben tosto frà garbati, e galanti. Chì por-  
 ta corona in mano, fallace insegna anche d'intiepidi-  
 to Fedele, senza sentirsi del bacchettono, e dell'hipo-  
 crita in volto? mà crederà, senza venirgli in fallo, di  
 moltiplicarsi plausori, chì corona i vitij, e adorna  
 le infamie. Quanto auuamparebbe huomo nel volto à  
 scrupoloso mostrarfi di poco honesto discorsore sol di  
 buona gratia aspettarebbesi lode, doue rauuinasse i  
 congressi con profane, e succide dicerie. Chì può  
 perdonare à nimici, e comparir nelle piazze? non  
 vendicare l'offese, e conuersare ne' ridotti? non accet-  
 tare i duelli, e hauer luogo frà caualieri? visitare  
 spedali, e non farsi schifare dalle nature gentili? imi-  
 tare i poueri à mensa, senza incitare i ricchi à burlare  
 l'vianza? temer le censure, e censurato uon essere di  
 troppo tenero di coscienza, e timido di que' fulmini?  
 Schifasi tanto il cōcetto di publico barettiere, quanto  
 q̄l di frequente adoratore d'altari? sfuggesi la nota di  
 brigoso quanto quella di cuor pacifico? vi risospigne  
 dall'ingresso à lupanari, il rossor, che v'affale nel visi-  
 tare le stazioni? Vi vergognate di altra cosa, che d'es-  
 sere vercōdi, occorredo il più delle volte, che offen-  
 dasi Iddio non per inclinatione alla poruerità, nè  
 per mal voler di Herode à Giouanni, ma per tenere à

ver-

vergogna, lasciar fama di scrupoloso, doue fosse veduto da comensali negar cos'alcuna alla dama lasciua, *Et valdè se verecundans, si scelestus cum alijs non videretur*, secondo disse Alberto di tal successo. O per sempre adunque condannabile rubescenza, e di qual-  
 siuoglia sfacciatezza, piggiorè. Ne io dubito punto, che di questo ingiusto rossore, e non d'altra pezza tagli il suo habito incarnatino, e vermiglio, vso à vestire, come offeruai nell'Apocalisse, il Dragon dell'Inno, *Dracomagnus, & rufus*; à cui, percioche titoli vègono souente dati, non rispetto di quel che fa, mà da farsi col suo consiglio; si come, non da huomo, che fusse per le sue mani vcciso, fù chiamato homicida. *Ille homicida erat ab initio*, mà dall'istigato hauere Caino all'homicidio; così rosso e' vien detto *Magnus, & rufus*, quantunque incapacissimo di vergogna, sol per costume di condurre huomini ad arrossarsi di ciò, che douerebbono tenere à gloria. Legga pure quanto lasciò scritto Plutarco in quel suo libro *De vitio pudore*, chi vuole restar confuso con documenti, e con inuetiue d'vn Gentile, non che ripreso di tal abuso; che io per hora riuoltomi con l'Abbate Germano à detestare *Teneritudinem frontis vestra, & verecundiam detestantes, illius vos pudoris vitio laborasse deslentes, de quo dicitur pudor effrens peccatum*, primieramente dirò.

Che ordine preuertito è mai questo? La vergogna è vn'aurora vermiglia, che nasce da notte oscura; vn'a vaga Clorinda, mà figlia di fosca madre; voglio dire ch'ella è prole del fallo, conseguenza del peccato, frutto della trasgressione; secondo parlò S. Apostolo *Quem fructum habuistis in quibus nunc erubescitis*; e come veggio che in voi nasce dalla virtù, e diuina dal bene oprare? Quel rossore spiega rose di primavera; germogliano adunque appresso gelido inuerno, e dopò freddi horrori di falli grani. Quel rossore è vn'incendio di fiamme acceso dalla natura nel volto; sì che vi

In post. 11.  
 sup cap. 6.  
 Marc.

Apoc. 12.  
 3.

Ioan. 8.  
 14.

Ap. Ca. 7.  
 coll. 17. 6.  
 1. 2.

Rom. 6.  
 21.

ardano, meriteuoli di quel patibolo, colpe malfattrici, e errori peruersi. Quel rossore è vna copia di sangue estratto dalle vene del cuore; e poiche à fallasso riducesi, ordinato esso venga à curare le febbri dell'anima, e l'ardore del senso. Quel rossore fà ritratto à pretiosi coralli; dee in conseguenza, e non altronde pescarsi, che da onde di procellosi, e naufraghi affetti. Quel rossore è vna porpora della natura; di modo che non estraggasi da strage d'altre murici, che di vitij suenati; ne da conchiglie aperte, saluo che di peccatori confessi. Quel rossore è vn mentito cinabro, vn natural belletto; se ne ricopra per tanto il pallor del peccato, e'l volto diformato dell'anima. In fine non nacquero nella stes's' hora, e dallo stesso seno gemelli, la vergogna, e la colpa? Conciosia Adamo, quando la prima volta sentilla? tosto che consentì; quando ascosefi da gli occhi di Dio? in che l'offese; quando si appiattò sotto l'ombra del Fico? in adombrarfegli la luce della Giustitia; quando accorsefi d'ignudo stare? cadute che gli furono le stole dell'innocenza; quando si copri di foglie? dopò la trasgressione del frutto; quando chinò la fronte vermiglia? immediatamente ad hauerla superbamente eleuata; quando bendossi il viso? accecato che si trouò di mente, e di discorso; quando rimase confuso? in che confuse l'esser d'huomo, e di Dio; quando fuggi à *facie Domini*? subito che la coscienza rese lo timido, e mal sicuro; quando hebbe di che vergognarsi? doue hebbe di che incolparsi? onde disse Tertul-

*Auers. Gnost.* liano, *Priorem esse pudoris, quam corporis plagam*. E tu senti vergogna di materia di vanto? arrossisci di azioni candide, e pure? auuampi di poter altri accendere col buon'esempio? cangi colore, perche non cangi pensiero, e sei costante? mutolo ti confondi, quando gli Angeli gridarebbono delle tue lodi? r'ascondi, quando si farebbono à balconi dell'Empireo tutti i beati ad ammiratione de' gesti tuoi? ti vergognerai fi-

nal-

nalmente, e di che? d'alloggiar pellegrini, perche dif-  
 melso è'l costume, ed è fatta pellegrina l'vsanza? e  
 perche non più tosto ti glorij di aderire à vestigi di  
 Abraamo, e di auenturare con l'vso dell'hospitalità  
 vn'alloggio d'Angeli forastieri. Di che? di seruire nel-  
 lo spedale impiagati, e lebbrosi, perche ti ferirebbono  
 con motteggi certe lingue appuntite? e perche non ti  
 vanti più tosto di arrollar quelle piaghe frà bocche  
 eloquentissime della tua pietà, e di succedere nell'os-  
 sequio di questi Lazari vlcerati, e mendici à Serafini  
 del Cielo? Di che? di visitare in carcere i prigionieri?  
 e perche non ti pregi più tosto d'imitare Michele nel  
 redimere i Pieri dalle catene, donde lo sciorgli, fù più  
 tosto ligargli à tenaci vincoli d'obligatione perpe-  
 tua? Di che finalmente? d'attioni preclare, ch'inuita-  
 rebbono gli occhi di Dio à rimirarle; obligarebbono  
 i Santi à tesserne Pannegirici; eccitarebbono i giusti à  
 diuolgarne la fama; stimularebbono i discoli ad imi-  
 tarne gli esempi, e farebbono giudicarsi dignissime di  
 venir registrate negli annali del Cielo; bilanciate nel-  
 la stadera del merito; guiderdonate con supremi gra-  
 di di gloria; celebrate con encomi della Chiesa, e ri-  
 putate di tanto grido capaci, che vguali fossero ad  
 ogni plauso, superiori à ogni elogio, e vincitrici  
 d'ogni facondia.

Mà tali, e tanti siano gli scherni, e i motti di came-  
 rate, e di compagni sopra del tuo ben fare, che hab-  
 biasi ad impossibile, non sentirne vergogna; non è  
 scusa però basteuole. Tralascio i rispetti humani, che  
 hebbegli à niente Daide per non tralasciare cosa,  
 che à lui giouasse; onde se ben dicea, *Operuit confusio* Ps. 68. 8.  
*faciem meam*, la sprezzò tuttauia, *vs per contemptum pu-*  
*doris humani probaretur homo bene impudens, & feliciter*  
*stultus*, si come disse Tertulliano. Mà Christo bene-  
 detto quanto era per naturalezza verecondo; secondo  
 molti discorrono? Trasselo dal ventre della madre;  
 doue quātunque il Verbo à tagliarsi l'habitò dell'hu-

*De carn.  
 Christi c. 5*

manità sagrosanta, tutta la pezza tenesse auanti del sangue di Maria, scelsene per tuttociò quel taglio, di cui la Vergine arrossi nel turbarfi del giouenile aspetto di Gabriello. E sopra q̄sto suo naturale, aggiugnete quãti motiui egli hebbe di vergognarsi p̄ amor nostro, tutti però sgombratigli dal cuore, e disfattigli con interno coraggio? Quanti pensieri potea suggerirgli la propria stima, e la riputatione della nascita temporale, e eterna per distornarlo dal patire, dal morire, e dal passare per cose tanto disdicenti à sentirsi? e pure, che disse Paolo di lui? *Iesus ipse substinnuit Crucem confusione contempta, idest verecundia humana neglecta*, secondo glosò Anselmo Luddonense. Non era forse gran vergogna à Rè per natura, vna corona di scherno? al Signor della gloria, vn corteggio d'infamie? alla sublimità del merito, il trono d'vn patibolo? all'crario de' tesori, vn'ignuda mendicità? al vibratore de' scettri, vna trafittura di chiodi? al Duce de gli eserciti, vna militia di manigoldi? al letto della beatitudine, vna fiumana di pene? si dunque, che douea vergognarsene; mà per non impedirne i frutti della redentione, non se ne vergognò, *Et substinnuit Crucem confusione contempta, & verecundia humana neglecta*. Come hebbe cuore il figlio naturale di Dio di sofferire tãti trappazzi? come l'hebbe l'Amor diuino di comparire non con turcasso di frecce à lato, mà col fianco squarciato, e lacero? lo sposo dell'anime, di tollerare nel dinortio della Sinagoga il ripudio di tanti cuori, e diporre il manto nuttiale per vna gramaglia di tenebre? il Giudice de' secoli, di trouarsi non in mezzo di capretti, e di pecore, mà di due Lupi per ladronecci, e rapine commesse, cotanto ingordi? il Gigante del Ciclo, che in istante passeggia il Mondo, di vedersi inchiodato à mezz'aria, dõde inuitasse le quattro plaghe della terra à comparir le sue piaghe? come come hebbe cuore la calamita de' cuori di trarre à se ferro vile di chiodi, e di lance; di sentirsi martellare, e bat-

Hebr. 12

22

2

tere, quasi ruota volubile, in tempo che sopra del sa-  
 1 glio legno esprimea la costanza dell'affetto suo con fi-  
 gura quadrata? sì, sì, che douea vergognarsene; mà  
 per non lasciarme nell'infelice stato d'Adamo, *Substi-*  
*nuit Crucem confusione contempta, & verecundia humana*  
*neglecta*. Chi non farebbe vergognato à mirarsi so-  
 prafatto da calunnie, couerto da ignominie; oppressa-  
 to da scherni; affordato da fischi, intorniato di burle,  
 circondato da opprobrij, assediato da ingiurie, ferito  
 da satire, squallido, stanco, nudo, e miserabile? Sì  
 che douea sentirne rossore, e auuamparne à volto pie-  
 no; tuttauia per non dilatare a l'huomo il suo riscat-  
 to, si scordò d'essere Dio; non pensò alla sua dignità;  
 pose in oblio la infamia, che lascierebbe; sprezzò le  
 consulte degli humani rispetti; mandò per terra gli  
 oblighi del grado; riuolse le spalle à ricordi del de-  
 coro; non hebbe sensi di reputatione mondana; lasciò  
 di reflettere all'ignominia del supplicio; non si vergo-  
 gnò, non s'arrossi, non si confuse, *Subsistens Crucem*  
 2 *confusione contempta, & verecundia humana neglecta*.  
 E tu rimarrai dall'obbedire a' consigli di Christo, e  
 a' precetti suoi parimente, perche ti vergogni? per-  
 che ti motteggia vn compagno? perche ti burla vn  
 discolor? perche non l'applaude il volgo? nè l'appro-  
 ua l'vsanza? O per auuentura te ridi dell'esempio  
 di Christo, perche non ti vennero à notitia le sue mi-  
 nacce?

Fù, di molti animali offeruato, crudi, e pugnaci,  
 che inferiscono vie più alla vista di cose rubiconde, e  
 vermiglie. Vn panno rosso spiegato in faccia à To-  
 ri, è loro spiegare stendardo di guerra, e nella Spagna,  
 che n'è famoso steccato, così vengono chiamati à gio-  
 stra. Degli Elefanti in specie, attesta l'autore de' Mac-  
 1. Maccab  
 6. cabei, che specchiati nel musto, ò in altro liquor ver-  
 miglio, tornauano ebrì di non più visto furore. La  
 stessa sperienza halsi d'altri, che non possono mirare  
 quel colore senza calore, nè fissarueli, e restar dipoi

fissi, mà da interno commouimento agitati vi si lanciano contro, e l'odio de' Scarabei all'odore, portano essi al color delle Rose. Anzi concependo audacia da lineamenti della vergogna, e tinti negli occhi di quel che gli occhi abborrono, inuestono, vrtano, squarciano, tutti in collora di quel colore. Mouimento strano della natura, eccitante à tanta efferuescenza il sangue, vistonone il suo ritratto. Marauigliosa ribellione de'

Cap. 8. de Bruti dalla maestà delle porpore. Pur nondimeno tanto strana, e brutale non è, che il Vallesio non testifichi anche d'huomo à lui noto, e visto infuriarsi talmente

à vista di rosseggianti sembianze, che perduto quello della modestia, lo cangiau in rossore d'ebrietà furibonda. Regolatissimi son tutti i sdegni di Dio; nè senza lodeuole discretezza eseguisconsi le sue vedette. Nientemeno v'è rossor vitioso, che infuria, e mette in corruccio il gran Monarca, la vergogna cioè, che voi sentite dell'obbedirlo, per la quale talmente auuampa, che testimonio S. Luca, parlò vna volta alle

Cap. 9. v. Turbe in questa forma, *Qui me erubuerit, & meos ser-*  
26. *mones; hunc filius hominis erubescet in maiestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum,* come appunto diceffe. Mi vergognarò anch'io di chi vergognasi di me, e le fiamme della sua rubescenza comunicaranno calor di vendetta à miei pensieri. Essi, quasi à dishonore hauessero la mia amicitia, così da me si ritirano; e io in quel maestoso confesso d'Angeli, e d'Electi, che farà superba la valle di Giosafat, haurò à vitupero grandissimo d'approuargli per visuti al soldo, e per militati nel mio vessillo. Nè quiui s'espongano bisognosi, e miserabili diàzi à me, che ben pèsarò di sbasfarmi à contrattar con mendici. Eglino vergognaroni di saluare anime dalla colpa; e io, essi molto più dalle pene. Presero per còtrario al decoro il perdonarle ingiurie; e io per lo stesso, non fignerò le offese. Essi crederono sconuenire l'edificare il prossimo; nè à me conuiene lo straggere i miei decreti. Riputarono à

bas-

baftezza il pascere poveri, e io gl'inuitarò frà gli altri  
 miei comensali à Tennero à hipocrisia l'ascoltarmi da  
 pulpiti; si che farebbono concetto pari di me à sen-  
 tirti gridanti, e disperati. Se rimasero per vergogna  
 di coprire le carni ignude, aspettino da me, che lasci  
 manifeste, e svelate le colpe loro, e douc, per nò con-  
 fonderfi, tacquero à Confessori i propj falli; muti in  
 ql di farò che corrano gl'intercessori, e gli uffici della  
 cleméza. Così v'gual rossore cagion sarà della colpa  
 della pena; e la stessa vergogna che fu di scusa al pec-  
 care, torrà la vergogna al rigore di seueramente pu-  
 nire. Questo, e non altro vogliono dire le sue paro-  
 le, *Qui me erubuerit, hunc filius hominis erubescet*.  
 - Mà odo già, chi borbotta; e à che fine cotanti dis-  
 sipati clamori? ò voci inutili, ò male sparte ragioni  
 in dissuadere vergogna, à viso ignaro di come ella sia  
 fatta. Della mia fronte credere rubescenza, anche  
 malamente impiegata? ò falsi giuditj, ò mal fondate  
 pretenzioni. Mi auuamparono le guancie, mà per  
 furore di vino, mà per impeti di collora; mà per ar-  
 dor di lasciuia, e tranne questi, non mi si vidde in fac-  
 cia altro rossore. Già conosco chi tavella in tal gui-  
 fa. Parli tù sfactiatezza humana, che ti lodi delle  
 propie sceleratezze. Parlate voi, direbbe Eneccio,  
*Qui leuia exarata despicitis, qui peccati nobilitate gaudetis.*  
 Parlano *Qui letantur cum male fecerint, & exultant in* *Proverb.*  
*rebus pessimis, idest letantur intus sibi applaudendo, &* 2.14  
*exultant foris iactando,* espone Vgo Cardinale. Par-  
 la qui lo sfrontato di Lamec, nò soddisfatto del com-  
 messo homicidio, se non lo porta in piazza, e se non  
 milantalo con diuolgarlo, *Occidi virum in vulnus meū* *Genes. 4.*  
 Parla qui la petulante figlia di Lot, incestuosa con  
 il padre, e assai lieta di farlo palese al Mondo per  
 mezzo del nome di Moab, significante *Natus ex patre,* 3.  
 imposto al figlio, sopra di che disse Caetano. *Inue-*  
*recunda puella incestum patris in nomine filij publicauit.*  
 Parlano qui i vignaiuoli dell'Euangelo corrente, già

congiurati di torser il creditore dauanti, *Hic est haeres, non esse, occidamus eum*. Ne passa frà compagni la voce; la conspiratione non troua ostacolo; si stabilisce la indegna cōfarfa; danno il segno all'assalto; gli pongono le mani addosso; e quãto ogni cautela persuasi gli volea ad eseguire l'enorme delitto con ogni segretezza possibile, lo conducono, per occiderlo alla strada maestra, *Bisterunt enim extra vineam, & occiderunt*. Sfacciataggine indegna, e che persuadesti à costoro? v'intendo petulanti; non vi basta l'homicidio; mà ne volete testimonj; n'aspettate openione, e fama; n'attendete applausi, e lodi; ed esponendo à vista l'opera crudele, diuifate di dire à viandanti in buon senso. Il delitto si fa publico, perche gli homicidj anche notorj sieno. Non si sospettrasse mai, che fossero stati altri, gli autori? noi fummo i sicarij; à noi s'ascriua l'eseguita barbarie; applaudetene, chi passate di quà; non ci portammo da pratici masnadieri? noi, noi fummo, e non altri; ecco le vesti tinte del sangue; ecco fumanti le destre; e che di meglio haurebbono saputo fare le Tigri? e dentro quel chiuso vigneto volea morire la memoria di tanto brauo assassino, che meritaua gli occhi di tutto il Mondo; hor via, se ne sparga il grido; ne risuoni la voce; si decanti l'impresa, e voi stranieri riferite alle patrie natie la valorosa prodezza. Tanto che, *Ita gloria est surpis iniquitas, ut non solum operationum nequitia, sed nequitiae fama deletur*, conchiuse gridando Ennodio.

Pentati adunque Quintiliano di ciò che giustamente auuisò della malitia humana, che à qualsuoglia aumento cresciuta, non giugnerebbe mai à tal grado di dominio nell'huomo, che inducesselo ad appagarlo non sol dell'essere, mà del parer maluagio. *Neque enim quisquam tam malus, ut malus videri velit*; imperò che contro gli honesti senti di autor gentile argomenta la sperienza in contrario della sfacciataggine humana, la quale *Tantum excecavit iniquos, ut magis reprehenda-*

da-

*datnr reprehensor flagitiositatis, quam fautor*, come fa-  
 1 uella A gostino. E in vero, quai confini possono oggi *Ap. Lip-*  
 prescriuersi alla sfacciatezza de' peccatori? Nò sia chi *pom. m c.*  
 suaghi per regioni straniere, che di certo non auuerà *19. G-*  
 in ladri, e in pirati. Lasci di visitare i ferragli, e non gli *ref.*  
 recaranno horrore le irte chiome de' Leoni, e degli  
 Orsi. Non passeggi per ripe smosse, e andrà franco  
 dall'ismucciare col piè. Non segga in grembo à fiori,  
 e riposi poi di pensiero delle vipere venenose. Mà per  
 quanto la modestia cerchi ricouero, doue camperà da  
 gli assalti della sfacciatezza nimica. Che sfacciatag-  
 gine entro le Chiese, doue trà alzarli le sagre specie, e  
 alzarli clamori, e grida, tempo non si frapone; e per  
 l'aria santificata da sacrificj eleuati, trafficarà con re-  
 ciprochi sguardi il sacrilegio, senza interuallo frà le  
 funzioni del Sacerdote sopra la sagra vittima, e l'au-  
 uentarsi contro honeste matrone di mille occhi car-  
 nefici? Che sfacciataggine per le vie, doue le prostitu-  
 te, ò fatte à balconi, per inuogliare con furtini cenai  
 2 gl'incauti; ò scorrette per le Città, e in trasparente ver-  
 lo ristrette, ma sempre incendiarie d'amor lasciuo,  
 portano il fumo nel manto, e il fuoco nel seno? Che  
 sfacciataggine nelle piazze, doue sopra palchi emi-  
 nenti, e quindi le ballarine, le cantarine, & altre femi-  
 ne di partito incantano con osceni atteggiamenti po-  
 poli spettatori, radunando, in contrasegno di lor ma-  
 gie, circoli d'otiosi? Che sfacciatezza su le scene, di-  
 uiate dal fin primiero delle fauole recitate, che hora  
 non rappresentansi, attalche altri fugga gli adulterij,  
 e le frodi, anzi perche gli appreda? Di modo che, doue  
 trouarà riparo la insidiata modestia? nelle scuole? mà  
 quiui è il campo franco de' chiasse, e de' bagordi; nel  
 tribunali, e nel foro? ma passò il tēpo che i Giudici si  
 vergognassero della venalità, e coprissero le passioni  
 di zelo; ne' palagi? ma quiui buffoni, parafiti, e sgher-  
 rani preferiti sono à cappellani di Corte, e à confes-  
 sori? doue, doue in somma non falsi publico mercato

di vitij? e non si tiene accademia d'errori? e non si leg-  
 gono materie di scandali? e non si laureano autori di  
 licenze? e non s'adornano le impudicitie? e non si co-  
 rronano le infamie? e non si menano in trionfo le dis-  
 solutezze piggiori; *Et hoc omnium grauissimum, quod  
 que legibus vindicantur, ut diuina venerantur, ubi vi-  
 tium non turpe, sed honorificum existimatur,* piangea Nā-  
 zazeno. Nominatemi finalmente maluagità, che sia  
 tenuta à vergogna? tirannide; se ne lodano i Princi-  
 pi; adulatione; se ne vantano i sudditi; finzione; se  
 ne pregiano gli aulici; vbriachezza; e quanti senza  
 questo testimonio non fanno confessare solennità de'  
 conuiti? oscenità; e quanti senza tal lecco non appro-  
 uerebbono per conuerseuoli le cammerate? violen-  
 za; e quanti sol per quest'vso si riputano da più del  
 volgo? auaritia; ecco il più lodato artificio, ch'hab-  
 biano i ricchi; alteriggia? questa è la più famosa do-  
 te, che spiegano i prosperosi; iattanza; non v'hà la  
 più vana bandiera, che inarborino i fortunati: e chi  
 chiamarebbesi grande, senza fasto? e chi forte, senza  
 audacia? e chi accorto, senza menzogne? e chi indu-  
 strioso senza doppiezza? e chi galante senza prodiga-  
 lità? così ciascuno indora i vitij, profuma le sordi-  
 dezze, e delle maluagità insuperbisce, e honorasi. Co-  
 si *Sapienter nos, Deum spernimus, & hoc ipso quod Christi  
 mandata contemnimus, summam prudentiam vindicamus,*  
 dirò con Saluiano; così *in tantam consuetudinem vitia  
 conualuerunt, quantum leges solent aliorum factorum pra-  
 bere licentiam,* soggiugnerò con Agostino.

Mà perche non m'accendo da fulmine per zelo, e  
 con le grida non tuono contro tali esattori d'ingiuste  
 lodi, e riscotitori d'iniqua fama dall'infamia delle  
 lor colpe, quati vero non fosse il parlar di Nanzaze-  
 no, che *Culpa humiliationis est mater*, e senza fonda-  
 mento hauesse detto Chrisologo, che *Qui vitijs vinit,  
 sepelitur fame, perit gloria, crescit infamia.* Come la con-  
 fusione, appendice non fosse del fallo, e mettesse in

Lib. 4. de  
 gubern.  
 Dei.

Lib. 60. de  
 Ciuil. Dei

sup. 3.

Orat. in Iu-  
 lian.

Serm. 2.

dispu-

disputa la ragione addotta da Osea delle calunnie  
 d'Efraim, *Calumniam patiens est Ephraim; quoniam ca-* cap. 5. 11.  
*pit abire post sordes.* Quasi il Redentore postosi di fac-  
 cia in terra colà nell'Oliueto, doue *Procidit in faciem*  
*suam*, hauesse hauuto d'altro da vergognarsi, e di che  
 asconder il viso, se nõ perche *Referebat genus nostrum,* *Ipid. clx.*  
*et illius scelera ante oculos proponens, tanta, & tam horrèda* orat 39.  
*intuebatur, ut faciem occultare cogeretur, neque auderet in*  
*Calum illam attollere.* Anzi io sò benissimo del Rè  
 Saule, che tornato da giornata di gran trionfo, pregò  
 Samuello consapeuole de tuoi gran falli, à non impe-  
 dirgli col popolo le cõgratulationi, e gli honori, che p  
 ragione non douea riuocargli in dubbio, come douuti  
 alla vittoria reale, *Peccauit, sed nunc honora me coram*  
*Israel;* e con tutto ciò Bernardo marauigliatosi del-  
 l'ardita pretensione, ne lo riprende, e grida. *Et ad* Super ver  
*ba.* *Ecce*  
*quid tibi hac honoratio miser.* Offendesti l'honor diui-  
 no, e ardisci di chiedere honori? trasgredisti i diuini  
 decreti, e staranno falde per te le leggi dell'offeruan-  
 mus om-  
 nia.  
 za reale? ti burlasti del Cielo, e non aspetti burle, e  
 dispreggi? altro vi vuole ad affordare gli scherni del-  
 la tua interna coscienza, che grido d'armi vittoriose.  
 Importa assai il viuua viuua, con che r'acclamano i po-  
 poli, se già tù peristi alla gratia, e corri per estinto ca-  
 dauere. Passa, quanto ti piace sotto gli archi trionfa-  
 li, che sempre ti darà più pensiero l'arco teso dell'ira  
 vlttrice della Giustitia. E potranno che suffragarti,  
 poscia d'esser caduto nell'offesa di Dio, le colonne al-  
 zate, e le macchine? Rileua assai, che altri cantino del-  
 le vittorie, doue più occhi farebbono à te bisogno  
 per piagnere le tue rouine. Siano in fine superbi gli  
 apparecchi, e le pompe, che di superbia non è capace  
 anima à Dio rubella; sì che renunza à ogni pretensione  
 d'honori, perciòche frutto del peccato è la vergogna,  
 e figlia della colpa è l'infamia.

E tu sfacciato *gloriaris in malitia qui potens es in ini-* Ps. 51. 3  
*quitate?* Rinolgonfi, se non auuerso il peccato, le in-  
 uetti-

nettine de' Profeti, le minacce dell'Euangelo, gli e di  
 de' Santi, le abominazioni de' giusti, i singhiozzi de'  
 penitenti, i sospiri de' purganti, le bestemmie de' dan-  
 nati, le nausee de' Angeli, e gli sdegni di Dio? e tu  
 haurai cuore di gloriartene? *quid gloriaris in malitia?*  
 Rompesti anima disleale la promessa fede al tuo spo-  
 so; ammetteti nel talamo del cuore amadori impudi-  
 chi; e di adulterio sì manifesto alzerai la fronte su-  
 perba? Introducesti nella volontà appetiti rubelli;  
 inalberasti nella più alta parte della tua mente pen-  
 sieri eleuati, e stendardi nimici? consentisti à congiu-  
 re di passioni, à ribellione di sensi, à solleuatione  
 d'appetiti; e di fellonia tanto suituperata, nè prèten-  
 di stima, e honore? Togliesti l'anima, assassino che sei,  
 di vita per vn prezzo carnale; scopristi le cifere, falsi-  
 ficasti le firme del sommo Principe con sacrileghe hi-  
 pocresie, e di titoli cotanto infami ne porti il callo al-  
 le guancie, e frà le labbra, iattanza, e plauso, *Quid  
 gloriaris in malitia?* Se auuampano tanti volti à piè  
 sacerdotali, non è per confusione del peccato? se ge-  
 mono tanti afflitti cuori, e dolenti, non è per penti-  
 mento del peccato? se fremono tante coscienze in-  
 quiete, non è per rimorso del peccato? se battonsi  
 tanti petti contriti, non è per vendetta del peccato?  
 se vengono adoperati sanguinosi flagelli, aspri pelle-  
 grinaggi, maceranti digiuni, solitarj bandi, volontari  
 squallori, non è per rimedio del peccato? e tu *gloria-  
 ris in malitia?* Di piaga profonda, e verminosa à ri-  
 morfi, che dà; di catena tenace, che auuinse la libertà  
 del risorgere senza aiuto diuino; di debito contratto  
 per cui ti si spedirono mandati di catture ineuitabili;  
 di morbo, che infiacchi le potenze all'operare; di de-  
 lirio, che tolse fuor di senno la mente; di sciagura,  
 d'auuersità, d'infortunio, ch'altri condusse à fuggire  
 dal consortio de' gli huomini, à cacciarsi per vergo-  
 gna ne' deserti, e à darsi presso che disperati in preda  
 di pianto, e duolo, e tu ne spiegarai orgoglio, e fasto, e

1 *gloriaberis in malitia?* Smaccarà ben'Iddio la proterua, ò fronte di meretrice; humiliarà la baldanza; reprimerà l'audacia; fiaccarà l'altera ceruice, riderà pur di te posto in mezzo d'irrisioni; le tue confusioni lo faran glorioso, e i tuoi disastri lieto; accrescerà di stima nell'auuiliti, di lode nel rimprouerarti, e tali minacce sono contro di te nella Scrittura, che fattoci riflessione, ben potresti da vermiglio tornar pallido, e timido da petulante. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

PER rimettere adunque nel suo primo ordine si gran preuertimento, alla disciplina christiana tanto nociuo, chiedesi, che l'huomo vergognisi di mal commettere, e s'honori di virtuosamente operare. Il primo auuertimento tocca ad alcuni maluagi, i quali per lo basso concetto, che fanno della virtù, e per la superbia, à che gli elena la prauità de costumi, farebbono comparabili à que' tali, sbeffati tanto da Seneca, i quali non altrimenti che se hauessero per più bella la notte del giorno, *Noctem uerterunt in diem*, fanno di giorno notte, *Et officia lucis, noctisque peruertunt*. Comparabili à que' Giudei, che poste à rimpetto, la innocenza del Redentore hebbero à nausea, e la maluagità di Barabasso per laudabile, sopra di che gridaua Efrem Siro, *O impietatem Iudaeorum, qui serpentem ancum adorant, & Christum auersantur; ò insanam conditionem eorum, qui malitiam uenerantur, & pietatem impugnant*. Comparabili in fine à que' Dimoni, d'vno de' quali testifica il Redentore, che tornato nel domicilio d'vn'anima, da lui possesa vn tempo, *Reuertar in domum meam unde exiui*, stimò di trouarla scopata, e netta, *Et cum ueneris inuenis eam scopis mundatam, & ornataam*; non che possa trouarsi ornamento, e nettezza, dou'essi albergano; ma perche il sozzo, sembra ad essi pulito, e ciò ch'è sconcio, ornamento: *Et*

*Sup. epist.*  
22.

*De penit.*

*Luc. 11.*  
24.

quia sordida quaeque munda ipsis sunt, & criminose illicita, licita reputantur, espole Cesareo Arelatense. Si che à me piace di proponere da imitare à costoro i fiumi usciti dal Paradiso terrestre, i quali in pattirsi da quelle foglie, sommergonsi in profonde concauità, e per lunghiissimi tratti di camino, come vergognosi fosserò di comparire, vanno occulti, e ascosti. E conciosia che, per tal causa sia persa la traccia del Paradiso, doue per le ripe, se scquerete fosserò, poteasi peruenir senza alcuno sbaglio, *Paradisus enim inueniri non potest, quia nullum illorum fluminum manifesto fluit deorsum, sed à Paradiso usque ad Asiaticas regiones, subterraneis absoriti hiatibus*, diede ad alcuni occasione di dire, anche à nostro proposito, che'l non trouarsi il Paradiso, accagionar si può alla scarchezza de' manifesti esempi, e all'andare occulto de' fiumi, cioè alla vergogna che altri mostrano di trarre quidi l'origine; si come assai di leggiero trouarassi l'Inferno, se le vie de' scandali, che terminano la giù, vanno manifeste, e scouerte. Contuttociò persistendo nella mia sentenza, dirò, che sono da imitarsi que' fiumi, e che di ragione, à chi s'allontana dal Paradiso, e partesi dalla Gierusalemme beata, conuien non poco di vergognarsene, e in segreto gire. Ma ch'habbiano da vergognarsi alcuni di mettersi per la via del Cielo, ciò non è tollerabile. E Piero, cui ne furono consignate le chiavi, vno fù d'essi; benche il suo peccato, quantunque grauiissimo, non sò come possa chiamarsi negamento di Christo, da lui certo non mai negato; negò solo d'esser gli discepolo, e seguace, e alla dimanda fattagli, *De illis es*, il risponder fù, *Non sum*; si che, dou'è quel negamento del Redentore? Tutto il contrario, dice Vgo Carense; anzi il vergognarsi della dottrina di Christo, dal negarlo, non differisce; e à Piero imputasi per negamento del maestro, Phauer si tacciuto per suo discepolo, *Nota quod Petrus negat Christum, cum se neget eius discipulum, licet Christum esse non neget, Dominus*

To 13. 27  
In cap. 18.  
Joan.

*nus enim non dixerat Petro, discipulum meum te negabis, sed me negabis.* Penso io per tanto, che à compensare il commesso disordine, Piero si regolasse tanto differentemente in vn'altro successo; e fu quando visto la prima volta il Redentore risorto, sopra del mare, dato immantinente di niano al saio, potato forse su'l banco per la fadiga, se'l cinse, se ne copri, se poscia gittossi in acqua correndo à nuoto verso del suo maestro, *Tunica praeinxit se*; differentissimo affatto da 1621. 71 gli altri nuotatori, che sentito impaccio da gli habiti in quel mestiere, non prima, si gittano, di spogliarsi. E vero, dice Chrisologo, nientemeno la vergogna ch'ebbe il buon vecchio à prima vista del suo negato maestro non poté bastantemente spiegarla col bendarsi gli occhi, e con le mani messesi in faccia, mà per asconderli più, corse al saio, & alla cappa sua, *Et tunica praeinxit se*, conchiudendo Chrisologo, *Mirum qui in navi nudatus, in mare se demergit indutus, quia innocentia nuda est, reatus semper refugit ad velamen.* O quanto hà di che vergognarsi chi hebbe à vergogna il confessarsi discepolo del Redentore. Contuttociò, nè meno in quest'esempio io vi propongo imitabile il Santo Apostolo, del quale haurei più tosto voluto, che fossessi vergognato di negarlo, e che poi à chiedergli perdono fosse corso intrepido; e animoso; si come offeruò quando *Egressus foras, & non ingressus intus, stetit amare*; non curatosi per all'hora del consiglio di Christo, *Intra in subiculum tuum*; e senza aderire à gli esempi d'Adamo, che preuaricò con la disubbidienza senza rossor veruno, e poscia vergogna prese di girgli incontro, e di confessargli il fallo, attentissimo solamente ad asconderli trà gli arboti, e à coprirsì di foglie, di che l'istesso Chrisologo hebbe tanto da dirne, che comparàdo questi due capi della legge naturale, ed euangelica conchiuse, *Sicut Adam, ita &* Serm. 78. *Petrus post culpam suam petit tegere nuditatem, qui fuerant ambo rapta nuditate uestiti.*

- Cant. 5.* Conchiudiamo adunque così. Buona cosa è l'erubescenza, in riguardo di cui vennero inalzate à gran lodi le guance della Sposa colà ne' Cantici, *Genà illius sicut ureola aromatam*; e per la stessa cagione colà in Ezechiello fu signato nella fronte il Tau, che nella voce hebrea lo stesso suona, ch' *Erubuit*; il che tutto si conferma con l'autorità d'Vgo Carense, *Per genas enim possamus accipere penitentes, qui de ipsis iniquitatibus erubescunt, iuxta illud Ezechielis, signa Thau in frontibus eorum, Thau enim interpretatur, erubuit*. E gravissimi dottori hebrei dall'Abulense addotti, riferiscono del popolo d'Israele, che durànte il viaggio del deserto, per haver pronto in ogn' hora, e in ogni momento il fuoco necessario à sacrificj, portauano inuolati carboni, e bracc entro panni di porpora, fra' quali, senza lesione si trouauano accesi; ogni volta, che armauasi l'altare per vittime, e holocausti, *Manente igne solitario, qui involuebatur pannis purpureis*. Il che vero, ò falso, che sia; adducasi à proposito, che solo trà porpore di vereconda modestia può serbarfi acceso, e viro il fuoco della pudicitia, impossibile fuor di là à non risoluersi in cenere. Si che per gioueuole affai vien data tal passione da tutti i Sauj; però, secondo, e doue l'huomo la adopera; che perciò disse Homero, *Valdè pudor, mortale genus, leditque inuatque*; e consequentemente dirò, che *Valdè inuat*, doue l'huomo se n'vi contro gli oltraggi dell'honestà, imitando Sufanna più affittà d'essere stata vista ignuda, che del douer esser lapidata, e couerta di sassi, *Gravius uerecundia putans, quam uita damnata*, al parlare d'Ambrogio; che *Valdè inuat*, quando alcuno arrossisca della difformità del peccato, e imiti il Redettore, che si caccia nel più chiuso d'un deserto, come non hauesse più cuore di comparir frà gli huomini, quando tornò dal Battefimo, doue fè veduta di peccatore, soggetto à necessità di lauacro; che ben farebbesi di lui il pronostico, che fà Auicenna d'vna sorte di lebbra, la quale

se

le se *Rubet post fricationem est ad spem declinis, qua verò*  
 1 non rubet, mala; che *Valdè innat*, sempre, che'l rossor sia  
 freno al peccare, com'esser suole, e si come Vgo Ca-  
 rense offeruollo nelle conditioni inique di quel Giu-  
 dice descritto dall'Euangelista, che iniquo fù, perche,  
*Nec Deum timebat, nec hominem verebatur*, perche, sog- *Luc. 18. 2*  
 giugne l'autorc, *Duo sunt qua excluduntur ab isto iudi-*  
*ce, & faciunt declinare à peccato, scilicet timor Dei, & pu-*  
*dor hominum*. All'incontro poi, *Valdè ladit*, se alcuno  
 arrossisse di ben fare, e imitasse Giacobbe smaldi-  
 tosi per Esaù ad Isaac, in pena della cui fraude stimò  
 Oleastro, che ricambiato fosse d'vgual gastigo con *Annot.*  
 venirgli data Lia per Rachele, *Et hac fraude voluit mor. in c,*  
*Dominus punire fraudem illam, quam fecerat Ia-* *29. Gen.*  
*cob*, acciò auuertisse chiunque dotato della buona in-  
 dole di Giacobbe, che per fare il galant'huomo con  
 discoli, si desse à intendere per vn tristo Esaù, quantun-  
 que non lo sia, che Dio lo punirà con dargli Lia, per  
 Rachele, cioè la gloria humana, per la diuina. Perche  
 2 quantunque egli non stia bene con il milantarsi del  
 bene, burlandosi, credo, di quei, che tutto fanno, *Vt*  
*appareant hominibus*, come rideasi in Roma di Traia-  
 no, chiamato per beffe, herba murale, per le tante ar-  
 mi, iscrizioni, e statue ficcate nelle mura delle fab-  
 briche sue; quantunque dislodi la iattanza delle vir-  
 tù, à cui più tosto stimò gioue uole l'andare occulta,  
 come à quint'essenza, che suapora dal vaso non ben  
 turato di bocca, e condanni per questo meretricio,  
 quello dell'opere buone, che *Tanquam meretricula*  
*appetunt videri*, come disse Ruperto, quantunque hab-  
 bia dato à conoscere il danno, che sente dall'andar  
 manifesto, e l'vtile del virtuoso operare, dall'ire asco-  
 sto, in quel successo della mano di Mosè, *Que in sinu* *Exod. 4. 6*  
*mundi fuit, sed extracta apparuit leprosa, quia opus dum* *Sup. verb.*  
*absconditum, est mundum, dum manifestum lepram con-* *illa Luca*  
*trahit*, disse Vgo Carens; quantunque nell'acque del *17. cū in-*  
 fonte Siloe, le quali *Fluunt cum silentio*, però che, mira- *gre. dretur*  
 colose, *castellum.*

colose, e curatiue elle sono; anzi nel nascere del Pre-  
*Esa. 3. 6.* cursorc; di cui *Nullus natus est maior*, dal mutolo Zac-  
*Serm. 92.* caria, e di cui disse Chrisologo, *O quanta è silentio  
 uox nascitur, ò quanta taciturnitate tuba seculis incla-  
 matura generatur*, fatto habbia scorgere, che gradi-  
 sce silentio, e non vantamento del ben; che fassi;  
 quantunque tengasi per tradito da chi appalesa i do-  
 mi suoi, non altrimenti, che se vedesse riuelati i secre-  
 ti, e le cifere, amicheuolmente à lui confidate, del qual  
 tradimento, Isaia per non farsi creder sospetto, e reo,  
*Esa. 24.* iua dicendo, *Secretum meum mihi*; quantunque in fine  
*16.* nella dichiarazione fattasi dal Redentore di potersi  
 da giusti cose più egregie fare, delle fatte da lui, *Es  
 Ioan. 14.* *maiora horum faciet*, sol perche, disse Vgo Carense,  
*Super hæc* operar si poteuano con l'ombra, secondo di Piero  
*verba in* leggesi, che operate le hauesse, *Quia ipse tactu, uerbis,  
 Ioan.* *simbria, Petrus uerò umbra sanauit*; quantunque (dico)  
 in questi, e in altri luoghi della Scrittura scoprasì la  
 volontà del Signore, che il *Tuba canere* nell'attioni  
 fante, tolga il merito dell'operare; non può cognettu-  
 rarsi però da questo, che voglia c'arrossiamo anche di  
 farlo; nè potrà non àlterarsi di certi Nicodemi, che  
 per rispetti humani; e come si dishonorassero dell'a-  
 micitia sua; di giorno lo sconoscono, e sol di notte, e  
 all'oseuro per non esser visti, vengono da lui; si che à  
 restrignere in breue, *Erubescite Sidon*, dirò con quel  
*Esa. 23. 4* Santo Profeta dell'offesa fatta al suo Dio, ma pari-  
 mente, *Gloriamini omnes recti corde, & de reſtitudine  
 cordis*; come altri leggono.



# P R E D I C A

## DECIMASESTA

DELLA TERZA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doue tre massime politiche approuate nell'Accademia del mondo si manifestano falsissime nella pratica della Confessione Sacramentale.

*Erat Iesus eiciens Daemonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset Daemonium loquutus est mutus, & admirata sunt turba.*

LUC. II.



Dunque perche fauella vn muto viuo ritratto di peccator confesso, hanno à marauigliarsene i, Satrapi, gli autoreuoli, i faccenti del mondo, *Et admirata sunt turba* ? Giungo ben'io all'origine dello stupore . Il Sacramento della Penitenza con le tre parti, de' quali fù composto, istituito venne à confonder la sapienza di questo secolo, e ad annullare tre regole di prudenza terrena, non senza speme, che presto, ò tardi aprano gli occhi ad altre falsità manifeste gl'ingannati seguaci . Eccoci al caso. Che il dolersi, sia disutile affatto, questa n'è vna . Che lo scoprirsi, sia da folle, e da scempio; farebbe l'altra . E che'l pentirsi, sia cosa vile; metto per l'ultima; tutte tre le quali si tengono per sentenze, per assiomi si adducono, e per primi principij di stabilita politica, senza trouarsi dottri-

ne men controuerſe, ò più indubitate nell'applauſo; e nell'approuarione delle voſtre accademie. E per cominciare dalla prima; ch'ì mai auerrà in coſa, à che il dolerſi, rieſca d'vtilè? e dalla ſperienza addimandifi, ch'ì, degli eſtinti oggetti, viddeſi per lacrime rinuerdire? qual'imminente, ò ſcaricato di caſtro tornò in dietro, ò rimafe per ſinghiozzi ſoſpeſo? e qual rammarico giunſe giamai à ritrattare decreti, e à mitigare furori di ſiniſtra, e auerſa fortuna. Paſſandoſi dipoi alla ſeconda maſſima dello ſcopriſi, che ſia da ſciocco; e à ch'ì baſtarebbe l'animo di contradirla, ſenza parimente negare, che l'eſporre teſori in publico, dall'accedere la ingordigia de' ladri; che denudar le bellezze, dal prouocare la procacità di laſciui; e che manifeſtare i miſfatti, non differiſca punto dall'irritarſi il rigore penale? E circa il pètirſi in fine, che ſia da vile, poſeſi ciò in dubbio mai dall'openione del mōdo, ſaldiffimo à ſoſtenere fin con la ſpada, che'l pentimento dinoti leggerezza d'animo, e iſtabilità di penſiero; che il mutarſi, condanni per errori i propoſiti, e per falſi i decreti primieri; e che ritrattarſi, affai diſdica à huomo nobile, e à perſona coſtante? Mà difenditi quanto fai con l'autorità di tuoi Ariſtoteli, ò ſapienza del mondo; fortifica quanto puoi tutte tre le maſſime tue; peròche à parlarſi dal muto, e al confeſſarſi dell'empio, tu parimente mutola rimarrai; e la prima fauella, che ti verrà permefſa, farà di confeſſarti conuinto delle maſſime falſe, e di ſpargere per l'auuenire altresì, che'l dolerſi, non è diſutile; che lo ſcopriſi, non è da ſciocco; e che'l pètirſi, non è da vile.

E potentiffima paſſione il dolore. Padre che lo genera è il diſpiacere; la reſſeſſione gli è madre che'l concepifſe; la triſtezza ſua balia nudrebe dalla ſcuola della diſperatione, doue riceue allieuo, eſce taluolta condiliberationi sì cieche, che à fraſtornarſe, muta rimane, e fiaccà ogn'arte di prudenza conſolatrice. E doue, punti da ſtimoli del dolore, non irono à corre-

re tanti animi afflitti, i quali, contemplata la morte  
 1 per fine de martori, anzi per mezzo di loro riposi, da  
 se stessi si uccisero, data non meno alla rinchiusa pe-  
 na, che à loro spiriti, libera uscita. Quanti da alti gio-  
 ghi se ne lasciarono giù, hauuti à lor sollieuo i diru-  
 pi, senza che voragine alcuna paresse più profonda  
 del dolor loro? Quanti, da trauagli sbattuti, si som-  
 merfero in mare, remasti contentissimi assai più, che  
 arriuasero in porto, e di veder finire anche in ma-  
 re le lor piagnenti fiamme? Quanti sconfidati di  
 reggerli sotto grauoso affanno, si abbandonarono, ap-  
 pesi, da volontari caestri, e chiusero vna volta per  
 sempre la gola, e il sentiere a' lamenti? Molti per do-  
 lore tornano forsénati, ridotti in necessità di aprirsi à  
 sãgue le vene della frôte, asciugate ch'ebbero quel-  
 le del pianto. Altri ne vanno mutoli, e con tacer pen-  
 soso, attalche non isuenti l'angosciosa mina in quere-  
 le, e doglianze. Alcuni errano solitari, fuggendo da  
 consolatori delle mestitie sole, che l'accompagnano.

2 E molti altri schiuau la luce, godenti d'hauer sem-  
 pre presente l'ocaso de' lor contenti. S'inaspiscono  
 à ogni lieto spettacolo. In vedere campagne apriche,  
 si auuisano dilegiati dal riso di fiori ameni; si come in-  
 citati in inuidia dalla uista de' fonti, e dal non sapere,  
 come essi fanno, acque perenni spargere. La più se-  
 rena luce del Sole vie più gli turba, perche possente  
 sia à sgombrare dall'aria, ma non da petti loro le mo-  
 leste procelle. Chì rompe i silentij notturni, e l'ombre  
 accède di suoi sospiri. Chì rinfaccia di létezza la mor-  
 te, sollicitata al possesso del volto con pallidi sueni-  
 menti. Chì si priua di cibo, e chì di sonno, conuertenti  
 ogni ristoro in nudrimento del lor dolore. Mà di-  
 temi Filosofi, e voi tanto franchi assertori, che, *Deus, &*  
*natura nihil agunt frustra*; e tu in specie, ò Platone,  
 mantentore nel tuo litterario steccato, che tutte sie-  
 no gioueuoli à qualche cosa, senza eccettuarne pur  
 vna, le passioni humane, dinne in tua fe, qual benefi-

cio hebbesi mai dall'aguto dolore? e con esso chi mai  
 prouidde à succeduti disastri? Richiamò Didone, piagnendo, il suo fuggito amante? fè con i sospiri voltargli vela? fu più efficace, di sue prime querele, la nuoua bocca aperta con la spada nel seno, à persuadergli ritorno? Ricuperò Architofello con lo strangolarci da se, il primo posto perduto nella gratia di Dauide? tornò à strignere col nuouo laccio la volata fortuna? Se muoresti, chi, à grida di dolore, destato fù dalla tomba? se perdesti la fama, chi mai lauò con lacrime di duolo l'honor macchiato? in naufragio di merci, chi mai con reti di tristezze amare ripescolle dal mare? chi mai, occisest per dolore, con il prezzo del primo sangue ricuperò il secondo delle sustanze? à qual'aspro pellegrinaggio il dolore serui per viatico? à quale imboscata valse da scudo? à qual piaga giouò per fascia? à qual liuore per lenitiuo? chi mai, battute le palme, riportò palma di temuto periglio? ò con flagellarsi il volto, voltò à suo beneficio il rio destino? ò con istrapparli il crine, alleggerì il capo d'angosciosi pensieri? ò dando libertà à gli occhi, ruppe, e sciolsefi da sue catene? Pazzi Romani, ma più pazzi Giudei; gli vni, in prohibire à gli altri, sotto pene grauissime la licenza del piagnere sopra la strutta patria; gli altri in comperarla à caro prezzo da gli vni, perche nè quegli, nè questi doucano estimare di nissuna vaglia i caldi officj delle pupille, nè riputarle mediatrici gioueuoli ad alcun fine. Si che l'openione di Platone circa la passione del dolore, come si sosterrà? Ma fermate, che simil diligenza si richiese à trouare la virtù di certa acqua medicinale, frà le rouine, scoperta della strutta Cartaggine, in vn marmo della cui sponda erau scritto, *Vni, non fugi morbo*; e perche non sapeuasi accertare di tanti, quale solito fosse d'affogarsi in quell'onde salubri, fu ordinato, che tutta sorte d'infermi visitassero la Piscina, per mezzo poi di che seppesti il lauacro, esser di profitto a' lebbrosi. Tãto re-

sta da praticarsi, per cōtezza hauere della virtù compresa nel bagno delle lacrime, *Vni vanitas in serbo*. Immerfesi già quiui, al racconto, che feci, quasi tutta sorte d'infermi, senza sperienza di giouamento, e di cura; e amanti, che per dolore non ottennero corrispondenze; e auari, che per dolore non rinfrancarono le perdite; e languidi, che per dolore non si rinforzano; e infamati, che per dolore non si difendono; e perseguitati, e accusati, e tribulati, che per dolore non si riscuorono. Fate hora l'ultima pruoua; vi si attuffi, chì pate di offesa di Dio, male sopra tutti i mali grauiſſimo; e il peccato con il dolore non cessa? e il peccatore con il dolore non si monda? e Iddio con il dolore non si placa? sol dunque in Farmaco, e in rimedio di colpe fù istituita tal passione, e rinchiusa nell'animo. Doue, per tal cagione, disutile non è, anche che miri altro oggetto, e da altro euēto dirini. Inpro-

2 che quantunque sia à me consapeuole del molto, che spiaciono à Dio le lacrime dissipate ad altro vſo, che à lauacro di cuori; e che frà vari disordini, questo fù pure rinfacciato à gli empì da Malachia, *Et hoc rarissimum fecistis, operiebatis lachrymis altare Domini, fletu, & mugitu;* si come, che trà le viste più abomineuoli date à vedere nel Tempio à Ezechiello, vna fosse di donne inutilmente piagnenti, *Mulieres plangentis Adonidem,* parimente il sò; oltre il pianto interdetto alla Vedoua di Naim, alle dōne di Gerofolima, e alle Marie del sepulcro. Troppo apertamente disse Piero Cellense, che, *Sterilis est omnis effusio lachrymarum, bus. qua non effunditur propter regnum calorum;* e che *fletum est tantummodò, vel pro peccato commissò, vel pro Paradiso amisso.* Contuttociò vado diuifando frà me, che l'huomo in ogni successo, per cui venga eccitato ad affligersi, sia disciplinato dalla natura, e per così dire, auuezzato sopra i disastri del corpo à dolersi di quei dell'anima. Tal profitto cauò S. Agostino dalle lacrime vanamente sparte in giouentù, e da quelle massime

Lib. I. cō.  
fess. c. 13.

che gli souuennero di hauer gittate , leggendo appo  
del latino poeta, la catastrofe di Didone , occisafi per  
amore ; in rinmembranza delle quali, versò sopra l'an-  
tica, e mal menata vita, nuoui torrenti, e disse, *Plora-*  
*bam Didonem mortuam, cum me ipsum morientem, siccis*  
*oculis ferrem miserrimus*, e dipoi vò così proseguendo.  
Piagnesti, ò Agostino, Didone estinta, e della morte  
dell'anima sì poco, che preso à nulla, piagnesti . La-  
crimaste, ò cieche pupille, l'ocaso di Reina fatta ser-  
ua d'amore, e di quest'anima trafitta dalle sue passio-  
ni , asciutte, e intrepide vi serbaste ? Sarà per auuen-  
tura spettacolo da commouere vie più à lamento, va-  
ga donna occisafi per amore, che vn'anima micidial di-  
fe ? Tanto v'inteneriste in figurarui la pazza amante  
abbandonarsi sopra vna spada ; e come non tutti hu-  
midi, e molli l'anima mia miraste, prima impugnare, e  
cader poscia sopra suoi mortali consensi . Irrigaste  
quei poetici allori, al sentirui da lor narrare la tragi-  
ca catastrofe della regia Cartaginese; e à cipressi del-  
lo spirito mio già spento, contribuistene à goccia ?  
Con quella almeno estinta, cento damigelle afflitte  
tramortirono per dolore, si suelsero le chiome, si per-  
cossero le guancie; e io tampoco il petto non mi per-  
cossi, in riguardando questa, giustitiatafi per le sue  
mani . Didone era in fine lasciua, e questa impura ;  
quella derelitta da Enea, questa da Dio ; quella deli-  
rante d'amore; questa non saggia ; quella disperata, e  
questa preso à fuor di speranza; tutte due prima, Rei-  
ne , dipoi schiaue di passioni, e carnefici in vltimo di  
loro stesse; e pur di quella, e non di questa piagnesti ?  
Piagni, piagni Agostino ; all' hora t'incitò vna Musa ;  
oggi la penitenza t'inuiti. Già non fa mestiere di rap-  
presentarti ferito vn seno; pur troppo hai sotto gli oc-  
chi il mio cuore impiagato . Piagni le suenture di  
questa interna Didone, che derelitta non fù, ma scac-  
ciò l'hospite suo, e langiue, che non amò, ma hebbe in  
odio il suo amante. Così nel libro delle confessioni

1 sentefi gemere lo spirito d'Agostino. E tal incitamen-  
 to , dalle lacrime vanamente sparte dee prender  
 ogn'vno sopra de' falli suoi , con dir frà se . Mi dolgi  
 degli amici perduti, e dell'amicitia di Dio rinunziata,  
 come non mi pugne dolore? M' affannai di nauì som-  
 merse; e gli naufragi dell'anima mi terranno tranquil-  
 lo? Sospirai tanto di oggetto à miei amori infedele;  
 tanto è douer che faccia per la fede rotta al mio diui-  
 no consorte . M'afflissi, esule, e rilegato; e molto più  
 di vedermi bandito dalla patria beata . Mi contrista-  
 rono cotanto i riceuti oltraggi; e dell'infamie della  
 colpa come ne goderò? Mi pesauano in carcere più  
 l'angoscie , che le catene; altresì m'affannino le pas-  
 sioni seruili. Se mi dolfi dell'infermità del corpo, mol-  
 to più debbo delle piaghe dell'anima. Se delle sostan-  
 ze fallite; similmente de' meriti confiscati. Se de' de-  
 biti contratti; delle colpe ancora non soddisfatte. Se  
 degli altibassi della fortuna; parimente delle catastro-  
 fi della gratia . Se di vedermi in preda di nimici; del  
 2 trouarmi altresì in mani di Dimoni; se di venir sen-  
 tentiato al supplicio; maggiormente di sentirmi con-  
 dannato all'Inferno . Si che affermar conuiene, che  
 per doppia cagione è simigliato al mare il dolore,  
*Magna est velut mare contritio tua*; l'vna è, perche al *Thren. 2.*  
 dolore del peccato tutti i dolori concorrono, à fog- *13.*  
 gia dell'acque correnti tutte nel mare; l'altra è dipoi  
 fondata nel costume dello stesso pelago, che assorbi-  
 sce, sommerge, ingoia, e mille naufragi commette;  
 ma tosto gli manifesta, e scopre, mandando al lido i  
 cadaueri, come si legge de' cadaueri egittij nel mare  
 rosso affogati, e indi vomitati alle sponde; della qual  
 propietà partecipi parimente il dolore, *Et sit velut*  
*mare contritio*, in portare alla lingua tutti i falli del  
 cuore, che tale esposizione diè Vgo Cardinale allè ci-  
 tate parole, *Est velut mare contritio, sed velut mare ru-*  
*brum propter ruborem confessionis.*

Non è da sciocco lo scoprirsi al Sacerdote, ò poli-

Leuit. 7. 81. tica del mondo ; anzi che à lui concerneua nel testamento antico di scoprire le interiora alla vittima del sacrificio , per la qual causa gli toccaua la pelle , Et

In cap. 7. Leuit.

*ideò pellis hostia ad sacerdotem pertinebat , quia excoriationes victimarum, munus erant ipsorum,* disse Oleastro.

E nella nouella legge altrettanto iusso egli tiene di vedere l'interno aperto, e il cuore suelato; di cui, perche non resti cosa da dirsi , commettesi alla sagacità della memoria, non altrimenti, che se veltro esso fosse, l'andare in busca , e'l cacciare da nascondigli del petto , doue quasi frà macchie, appiattate stassero, colpe, e difetti, senza mettersi in dubbio, che in questo spenderà assai pretiose l'hore , e rimeritate farannogli secondo il guiderdone dato al ricordarsi di Piero , del quale, poscia ch'ebbe negato , l'Euangelista narra , che il Redentore mirollo, *Respexit Petrum,* e che tantosto, e *Continuò recordatus est Petrus;* dalla connessione delle

De Sacrament Dominicapaf sionis.

quali parole ne caua Drogone Ostiense, quanto bene s'impieghi la memoria in esaminare la coscienza, e nel gire ricordandosi di suoi peccati , perche *Recordatus* 2

*Petri, respectus fuit Christi; ergo cum peccatorum sendo recordaris, à Christo videris.* Si che vscita tal potenza alla traccia d'interni mostri, non ne lasci nissuno in tana; tutti gli caccia fuora, e stia à cōsulta di Dauide, che parla delle strade tenutesi per offendere Dio, ed esorta che si riuolino , *Revela Domino viam tuam;* perche se bene *Novit Dominus viam iustorum, & iter impiorum;* ruttavia per accertarlo della tua confidenza , *Revela Domino* non altrimenti, che se dicesse. Esamina tutti gli arcani ; inuestiga i nascondigli ; visita gli vltimi penetranti ; lascia le diffidenze ; chiama in publico tutti i segreti, e quel che operasti più sotto cappa; e ciò che tenesti strettamente rinchiuso ; e quanto lontanasti dalla vista degli huomini ; e lo stesso, che riparasti con rimote cortine ; e à che disiderasti notte più scura ; e quel che non comunicasti ad amici; nè fidasti à congiunti; nè facesti penetrare dalla curiosità più sottile ;

Pf. 38. 5.

nè

nè potrebbe testificare luce d'occhio terreno, *Reuela Domino*. *Reuela*, benchè ti assalti il consiglio della vergogna; ancorchè auventurarsi perdita di concetto; quantunque credessi di cagionar marauiglia; se ben ti costasse dispendio d'openione; quando anche pericolassi di venirne ripteso; pertuttociò non si occultino i falli, mà confetsagli tutti; palesa le circostanze; distingui le specie; manifesta il numero; fa sapere lo stato; dà conto dell'occasioni; informalo della frequenza, *Reuela Domino*. *Reuela* fedelmente; non si bellettino, nè se indorino di vane scuse gli errori, à vso di Filistei, che offeriuano à Dio le lor piaghe effigiate in oro; sinceramente, e non si accagioni nè la Serpe, nè Eua, mà la peruersa inclinatione della disubbidicèza còmessa; ingenuamente, come passò la cosa, e nõ vscirne con dire, *Exiuit vitulus*, secòdo scusossi Aaron, quasi l'hauer fatto il modello, trouato l'oro, fuso il metallo, fosse passato per altre mani; esattamente, senza che il pouero Confessore habbia da andare p gli cãtoni cercãdo gl'Idoli, che gli hà Rachele e non gli vuol confetsare, *Reuela Domino*. *Reuela* con diligenza, e bisognando, non vna, mà sette volte raggira la coscienza, se aspiri alla resa dell'ostinata rocca di Gerico. *Reuela* con integrità, senza smaldire carne domestica per boscareccia al sacerdote, giusta le solite astutie di certe tali Rebecche. *Reuela* tutto il numero, poiche vn solo Amalecita, che lasciassi con Saule di trucidare, ti stà riserbato per manigoldo nel passo estremo. *Reuela* lo stato; nè basti alla Sammaritana il negare d'hauer marito, *Virum non habeo*, mà specifichi il concubino, che gode. *Reuela*, e quanto fosti cieco al peccare, tornato Argo al pentirti, cerca per tutto, *Antè, & retrò*, e douunque potessero mai celarsi, *Districte videndo, & disintiendo, nè ea qua videri possent, ignores*. In somma, *Reuela* tutte le calcate strade de' vietati piaceri, sieno le corte de momentanei diletti, e le lunghe degli ambiriosi disegni, le lor-

Gloss. in  
Ezechie

de delle fozze libidini, e le asciutte de gli auari ritorni; le diritte delle hipocrisse apparenti, e l'oblique de' tradimenti iniqui; le arenose de gli otij sterili, e le sassose degli ostinati costumi; le pendine delle lubriche consuetudini, e l'erte de' superbi capricci; le larghe delle rilassate licenze, e le strette de' pugnenti rimorsi; sono quelle, doue vrtasti in pietre di scandalo; doue sdrucciolasti per ageuoli occasioni; doue t'infangasti con horrende lasciui; doue correesti leggiero per imprudenze; doue zoppicasti lento per accidia; doue lasciasti vestigia di baldanza, orme di audacia, e pedate di scandalo; doue quei tre viandanti carichi di merci pellegrine, il cuore di pensieri, la lingua di parole, e d'opere la mano, auuenero in ladri, e marnadiari; tutti i sentieri in somma tenuti per offendere Dio, reuelagli al Signore, che ei per gli stessi, verrà ad incontrarti con l'indulgenza, e col perdono. A spiegarlo più breue; riuela, confessa, manifesta le colpe, e lascia poi fare à lui, *Reuela Domino, & ipse faciet.*

Mà à dire il vero, e per quanti altri titoli deuesi à Dio la confidenza de' nostri cuori? Il P'edentore protestò a' discepoli gli trattamenti loro vsati da amici, e non da serui; e in segnale n'addusse la comunicanza de' segreti lor confidati, *Vos non dixi seruos, sed amicos, quia omnia quaecunque scini, nota feci vobis;* seruitosi in tal proposito della ragione, che recò il Signore nel Genesi, del tron hauer celato cos'alcuna ad Abraamo, *Num celare potero quidquam ad Abraham.* E fù ragione aduquata; come che carattere d'amicitia non mai se impresse, fin à tanto, che l'vno non ammise l'altro nel recondito gabinetto di suoi pensieri, *Vera enim amicitia apparet in reuelatione secretorum, iuxta illud Genesis, num celare potero quidquam ad Abraham,* conchiude Vgo Carensè. Nè occorre, che Socrate, il correttore della natura, vada disiderando finestrette nel petto humano, per quini affacciarsi à ripostigli dell'anima, sempre che gli venisse à grado; non hauendo egli

Sup. c. 15.  
Ioan.

egli auuertito, che l'essere compartecipe del cuore  
**1** altrui, non è da comprenderfi sotto legge generale,  
 mà serbarfi per vnico guiderdone alla fedeltà dell'a-  
 mico. Spiegasi il tutto con bella simiglianza da gre- *Hornet.*  
 ca musa. Canalier forestiere giugne à Città, doue  
 molto sia da vedere. S'informa prima, di chì fù il le-  
 gislatore del popolo, e il fondator delle mura; se mu-  
 tò nome col tempo; se cangiò gouerno con gli anni;  
 se fù libera; se nacque serua; di chì v'introdusse reli-  
 gione; di chì vi piantò statuti; per quanti dominij pas-  
 sò; e di che armi reali tenne fregiati gli vsci; inuesti-  
 garà d'ogn'vfanza ciuile; noterà la forma del gouer-  
 no politico; s'informerà de' costumi; dimandarà del-  
 la diuerfità degli ordini; e della differéza de' magistra-  
 ti; e reso gli sarà di tutto assai cortese ragguaglio. Ec-  
 colò poscia il primo in giorni di allegria à comparire  
 nel corso, e nel passeggio, offeruatore quiui della pom-  
 pa degli habiti, del fasto delle Corti, del lusso nelle  
 gale donnesche, e delle bizzarre fogge de' Caualie-  
**2** ri. Eccolo parimente à visitare antiche, e moderne  
 Basiliche, doue, non preterito memorie di marmi,  
 statue, dipositi, e iscritioni di tumuli, chiederà, di  
 chì l'insigne sù la facciata, di chì, l'armi su'l tetto;  
 cercherà delle prime pietre, esattamente inquirendo  
 del fondatore. Farà anche intendersi, che darebbe  
 vn'occhiata à palagi di miglior grido; e da questi non  
 viene escluso. Quiui mira labirinti di stanze, l'vna  
 fuggente l'altra, e tutte à vna vita arriuate; quiui  
 ammira guardarobbe, anzi carceri delle douitie  
 ree; quiui gallerie superbissime, che à passeggiarle,  
 frà tante bellissime statue, rimarrà come statua, e frà  
 l'appese pittare, resterà in ammirarle, sospeso. Che  
 più? Partirebbe mal soddisfatto, senza vna visita degli  
 arsenali, e delle sale dell'armi; doue parimente con-  
 dotto sentirà mostrarsi, di antichi trofei, di bandiere  
 conquistate, e di turcassi rapiti varie cataste; qui tutto  
 Vulcano iudato, e liquefatto in ferris; qui tutto Marte

moltiplicato in armi; quì tutta Pallade, tutta Bellona  
 conuertite in macchine ostili, e istrumenti di guerra. 1  
 Non rifina per vltimo di gire attorno; entra; esce; in  
 vn luogo si ferma; passa à quell'altro; e se vi sono An-  
 ticaglie, Circi, Terme, Arene, Teatri, la curiosità  
 giostra per tutto, senza che resti cosa à sua notitia non  
 peruenuta. Mà facciamo, ch'ei dichiarasse di quasi in-  
 soddisfatto partire, se non vedesse il Castello, la For-  
 tezza, la Cittadella; oh quì, alzati ritroua i ponti, e  
 chiuse le rastelliere; gli vien risposto, esser luoghi di  
 gelosia, da non mostrarsi à tutta sorte di gente, che  
 per sangue, ò per natione, confidenti non fossero del-  
 la cotonia, e del Principe. Tanto accade all'huomo.  
 Egli è Città, ma aperta alla curiosità di ciascuno, Ci-  
 uitas, che non potest abscondi; Città linguata, come dis-  
 se Tertulliano di Arene, *Ciuitas linguata*; e poiche è  
 tutto lingua, tutto è di lui manifesto, e chiaro, e in  
 conseguenza impossibile à ripararsi da altri, che à  
 vn'occhiata non lo squadrina per minuto. De' sensi,  
 non faccio marauiglia, che esposti sono in publico; 2  
 ma l'anima per altro insensibile, trà quante rimole tra-  
 luce, e parti non ben commesse? e le potenze spiri-  
 tuali, donzelle della stess'anima, tenute à stare rin-  
 chiuse, non si fanno continuamente à balconi de' sen-  
 si? che più; gli affetti, le inclinationi, gl'istinti di na-  
 tura occultissimi non vengono traditi da mille spie,  
 introdotti per rughe di fronte, per profili di mano,  
 per lineamenti di volto, e che sò io? *Plenus rimarum  
 sum; huc, atque illuc perfluo*, fece dire à vn suo come-  
 diante Terentio. Solamente del cuore non si può dir  
 così, segretissimo oltra misura, *Cuius enim cogitatio pe-  
 netratur? cuius cor inspicitur? quid intus erat; quid intus  
 possit; quid intus agat; quid intus disponat; quid intus velit;  
 quid intus nolit; quis comprehendet?* Ond'è, che i pensie-  
 ri del cuore, son detti, arcani, *ab Arce*, secondo Home-  
 ro, per significare, che serrati stanno nel petto, quasi  
 in gelosa fortezza, non solita, se non à confidenti, e

Lib. de  
 animac. 3.

In Eumac.

Aug. in  
 psal. 41.

ad

ad amici di aprirsi . Hora questo gran debito di confidenza fondò il Redentore in tutti noi con farsi lancia il petto , per la cui nuoua boeca , in prova del suo antico argomento, credo così dicesse. Diletti miei, mi ascriuerete voi mai celamento veruno , e ch'io rimasto sia dal comunicarui quanto hò tenuto in cuore ? Qual diffidenza vsai ? qual gelosia io presi ? che mai vi tacqui ? mi ascolti forse da voi ? vi rifiutai per testimonj de' detti miei ? pigliai soggezione dalle vostre presenze ? mi vedeste riguardato à parlare ? mi chiedeste di cosa, che non facesi saperui ? vi tornò in dietro curiosità non soddisfatta ? i miei disiderj, à chi gli comunicai ? i pensieri, à chi gli confidai ? le malinconie, con chi le sfogai ? i sospetti, à chi gli rappresentai ? le risoluzioni, con chi le consultai ? i segreti del gabinetto, i sensi delle cifere, le spedizioni delle segretarie, i sacramenti della legge, i misteri della Fede, le imprese, le promesse, le minacce, e quanto couerto stà da parabole, da figure, da vaticinj, da enigmi, da apologi, e da prouerbi, non ve lo riuelai ? *Omnia, omnia, quaecunque scini, nota feci vobis*; nientemeno se cadesseui dubbio della mia confidenza, ecco rotta la miniera de' segreti; ecco la tenda degli arcani scoperta; ecco la fortezza de' pensieri smantellata; ecco ferito il petto; ecco squarciato il cuore, dove fareui à vostro piacere, per accertarui, se mi rimase in seno cosa non conterita, *Lancea latus eius aperuit*, disse Pietro Blesense, *ut videamus, quae in corde ipsius patent ar-* Serm. 193  
*tana; lancea mihi aperuit secretum, de quo dixerat Dominus, secretum mentis mihi*; che appunto così disse per Isaia. Di modo che, à tanto s'allargò l'amicitia di Dio con noi, che ne mostrò sino il cuore. Mà per auentura ne tacque almeno, ciò che potea essergli di vergogna ? Anzi tutto il contrario, dice S. Paolo, *Et confusione contempta*, trattò con noi. E le fiacchezze, e le tentationi, e le passioni sue, vennero come à nostra contezza, se non da lui ? Le stesse piaghe con quanta:

confidenza, sfasciatele a' discepoli, e à tutti noi le mostrò, *Videte manus, & pedes, videte loca clauorum?* e sapete à che fine? acciò altrettanta se gli v'sasse da noi, niente affatto più ritenuti con lui, di quel ch'egli lo fu con noi; acciò gli conferissimo le nostre passioni col-pabili, non altrimenti, ch'egli à noi, le penali; acciò gli scoprissimo le nostre piaghe dell'anima con niente manco fiducia, di quella, con che fe à noi vedere, e palpare le sue, e la confidenza pagasseli con confiden-

*Cell. de* *Et ita mitteret quisque manum in latus Saluatoris, ut*  
*panib. cap.* *sicut animam pro nobis exposuit Dominus moriendo, ita*  
 25. *iste conscientiam exponat confitendo;* Affinche in somma nò

se gli corrispondesse da noi con la rustichezza, che feco praticò quel commensale; trouato di senza della veste cenatoria, che salutato amico dal Signore, *Amice quomodo huc intrasti*, acciò da tale si portasse in fidarsi di lui, e nel partecipargli le negligenze, le omisioni, e i falli suoi, tacque, *Obmutuit*, e sconfinza mostrò. Ahi disleali, ahi falsi amici, in questa guisa si tratta? poscia d'hauer cauato di bocca, anzi dal cuore di Christo, *Omnia, & quacunq; sciuit*, tenergli petto, e

lingua segreta, e gire riguardati da lui? Riguardati da lui? deh non crediatelo, sento risponderui. A Dio, che tutto sà, vuol mancarsi di confidenza? quel che si tace, è per vergogna del Confessore. Mi fà stomaco questa scusa à sentirla. Squarciosi il velo del Tempio, ch'era purpureo, nella morte del Redentore, quasi disdicesse all'altare, disse San Proclo, lo star ve-

*Orat. 13.*

lato, doue ignudo pendea dalla Croce il Redentore. Sentimento pijissimo, e bastante à ogn'vno, da fargli rompere in pezzi il velo della vergogna, già che *Ve-*

*Hugo Car*  
*dinalis.*

*lum templi est rubor confessionis*, e di esimersi dal numero de' sconoscenti, che à vista d'vn Dio rimasto per amor nostro, ignudo, ricufano di suelarsi al Sacerdote. Oltre à che, se Longino non ferì, ma il petto aprì del Signore, quasi fosseui stato l'vscio, e l'hasta hauefse fatto officio di chiaue, *Lancea latus eius aperuit*, con

che

che ragione puoi tu dipoi dolerti, che egli habbia  
**1** conferito à vn'huomo la podestà delle chiauì, per  
 aprire la bocca, se à huomo anco la conferì di aprir-  
 gli il cuore, *Et lancea latus eius, non vulneravit, sed* *August.*  
*aperuit?* Contuttociò pur ostinato replichi, che ti ver-  
 gogni di dire à vn'huomo i fatti tuoi. Se hauesi da  
 confessarti à gli Angeli, ti haurei pierà; mà non te. Phò  
 del confessarti à huomo, imbrattato della medesima  
 pece, e giudicc de' falli, de' quali souuente è reo. Ti  
 vergogni; se giugnesti à occultare i misfatti, tacen-  
 dogli al Confessore, ti scusarei del rossore; mà non è  
 miglior partito il fidarti d'vn orecchio, e per tal  
 mezzo euitare tutti gli occhi de' figliuoli d'Adamo  
 nel Giuditio finale? *Non est melius coram vno, rubo-* *Ambros.*  
*rem tolerare, quam in die iudicij coram tot millibus dam-*  
*natum tabescere.* Ti vergogni? lieue concetto forma-  
 sti adunque degli ardori infernali, se gli hai per me-  
 glio soffèribili, che le poche vampe dell'erubescenza  
 nel volto, *Melior ne erit modica amaritudo in facibus,* *Augustin.*  
**2** *quam aternus cruciatus in visceribus?* Ti vergogni? se  
 tornasse più conto l'essere dannato occulto, che pe-  
 nitente palese, ben faresti à tacere; mà per auuentu- *Tertull.*  
*ra Melius ergo erit damnatum latere, quam palam absol-*  
*ui?* Ti vergogni? e di che? di confessare à vno, quan-  
 to forse, presenti molti, operasti; *Non te pudeat ergo co-* *Augustin.*  
*ram vno dicere, quod te non puduit coram multis facere:*  
 Ti vergogni? farai adunque più conto di buona ope-  
 nione nella mente del Confessore, che dell'infamia  
 tua publica appo la Corte celestiale, *Et vereris Domi-* *Christ.*  
*no indicare, quod non vereris ipso presente committere?* Ti  
 vergogni? e come non pensi, che più segreta stà la tua  
 colpa nel Confessore, inhabile à poterla mai dire, che  
 in te medesimo non obligato à tacerla, e tante volte  
 vso à vantarla, *Nomine enim confessionis obturatur os* *Rub. Pa-*  
*Sacerdotis, quod ipsa claudit, & nemo aperit?* Ti vergo- *ris. opusc.*  
 gni in fine, e di che? di confessare ciò che facesti? *Et de iunere*  
*erubescis confiteri, quod facere non erubuiti?* dunque Phai *Parad.*

per mal fatto? e se per mal fatto si hà; dou'è la massima, che sia mal fatto, il pentirsi del fatto; nè farla da gl'ant'huomo, ch'è discrepando dalla sentenza di quegli, che *In male captis honestior pertinacia videtur, quam penitentia*, per ben fatto non lo sostiene? Però nella pratica della Confessione Sagramentale, con l'altre massime cade anco questa per terra, cioè che 'l pentirsi non sia da vile.

Specialmente se fauellasi, non di speculatio, mà di pratico pentimento, consistente in soddisfare con le penitente, dal Confessore imposte à debiti delle colpe contratte; e non altrimenti, che pentito dicessi d'interno pensiero, ch'è vn'altro ne stabilisce contrario affatto; così è da chiamarsi pentito d'vn'eterna attione, ch'è ad altra si applica assai diuersa; de diletti, per esempio della carne, se macerasse la carne; dell'intemperanze della gola, se astenesse dalla gola; dell'errar della lingua, se salmeggiasse, del ritener della mano, se dispesasse; e se finalmente in pentimento del fallo, accettasse, ed eseguisse la penitente tassata al fallo. Però che questo habbia del vile, me ne richiamo à chiari pregi congiunti con la soddisfattione delle colpe, e à tanti nobili effetti à noi diriuati dalle penitente ingiute da Cōfessori. Le quali ben le sò profiteuoli à smaltire le cicatrici lasciate dalle piaghe delle colpe confesse; ad armarci contro l'occasioni de' recidui; à farci autori, con la frequenza de' atti, di habiti buoni, che distruttori sieno de' primi tanto peruersi; à compensare lo scandalo de' preteriti errori, e à soddisfare, eleuate dalla gratia del Sagramento, per molte più lunghe, e atroci pene del Purgatorio. Mà sopra tutto per conoscersi lo che ti sfugge nell'altra vita per mezzo loro, troppo elle sono à proposito le penitente. Borbottano tal' hora alcuni del Confessore, come d'huomo indiscreto, che forte habbia lor caricati, e sparlano à foggia di que' Giudei fiscali col Redtore della soma assai graue d'vn letto intero, im-

sta alle spalle del languido, non guarì uscito dallo  
 1 spedale; frà lor dicendosi, *Quis est iste qui dixit, tolle Ioan. 4.*  
*grabatum tuum, idest,* secondo la glosa di Vgo Caren-  
 se, *Quis est iste, qui tantam penitentiam iniunxit?* Vede-  
 te, dicono, sacerdote indiscreto? vi mette altro del suo,  
 che'l dire; e per caricare vn basto, se potea grauarvi  
 di più? Egli vuol che digiuni, e di due bāchetti il gior-  
 no, faccia vna sola cena; che mi astenga da cibi di car-  
 ne, perche son troppo carnale; e perche bestēmai, de-  
 trassi, spergiurai, che mi raffreni la bocca con l'asti-  
 nenze; vuol che porti foderate di cilicci le tete, da me  
 non vse, se non finissime; e à fine d'impedire le sì  
 frequenti slogature della mia continenza, mi fasci  
 lombi con lenze di setosi peli di belue; vuol che mi  
 stanchi à disciplinarmi il tergo, e cō proditorio rigore  
 io stesso mi dia di dietro; vuol che rinuntj i diuerti-  
 menti, e non interuenga à quella veglia, doue l'hone-  
 stà s'addormenta; non frequenti più quella casa, mi-  
 nacciante rouine grandi allo spirito; non veggia più  
 2 giuoco, donde l'anima sempre alzasi in perdita; non  
 tocchi più carte, acciò che le sostanze de' miei figliuo-  
 li non mettano penne, e volino; non maneggi più  
 dadi, ossa, che mi danno continuamente da rodere  
 con le bestemmie, e mi pongono in bisogno di hauer-  
 ui sorte per mezzo di fortileggi; vuol che renda la fa-  
 ma à chi infamai, e alla fame de' poveri, l'auanzato  
 delle mie vsure; che incaui la terra con le ginocchia,  
 per recitar corone, e salteri; nè si contenta d'vna  
 statione, mà che tante ne visiti, quante son Chiese, e  
 in rimedio, di commesse fiacchezze mi carica pelle-  
 grinaggi; indiscreto in somma, ch'egli è, non si è po-  
 sto altro à mente, se non che i falli da me commessi,  
 morbide piume vn tempo à miei letarghi, anzi letto-  
 aggiatissimo à miei riposi, me l'addossi, sia quanto si  
 voglia, pesante, e grosso, sopra queste languide spalle;  
*Et quis est, qui dixit tolle grabatum tuum, idest, qui tan-*  
*tam penitentiam iniunxit?* Nō passar più oltre nelle do-

glianze, ch'io compatendoui per la prima gridarò à Confessori; discretionc, ò Reuerendi; anch'io *Miseror super turbam*; perloche *Non multum onerentur penitentes, quia soror nostra, adhuc paruula est*; e il peso sia proportionato alle spalle. Però dall'altra banda, à te che fai querele, fai come dirò? Fratello peccatore; pesati non è vero cotesta salma? non poteasi di meno. Sono vicende inuitabili. Piacqueti di giacere, e di marcire nello stramazzo de' vitij? risoluiti, dello stesso letto, ò presto, ò tardi, di sentirtelo sù le spalle; *Tolle grabatum, ut pondus sit, quod fuit delectatio*; conchiude Alberto Magno. Solleuati nientemeno sotto il grauoso pondolo, e con tal pensiero respira, fra te dicendo; se tal letto pesami tanto in questa vita presente; come, e quanto mi pesarebbe, mi spallarebbe, e mi crollarebbe nell'altra? Hauete voi in cōcetto di poco senno; tenete voi per semplice la Giustitia diuina, ò per poco applicata al conoscimēto di suoi vantaggi, e che potuto esiggere per diritti à lei toccati, pena eterne, ò tēporali di fuoco, soddisffisi, senz'altro occulto disegno, di penitētiuocle leggiere? non è scēpia; si come à giudicarlo, voi lo fareste; capisce ben'essa il suo discapito, e no'l'aura, per altro auanzo fare, che riputa maggiore oltremisura; ed è vedere il penitēte, nimico suo poco inanzi, mettersi dalla sua banda, farsi ministro di lei contro lui stesso, affiggerfi, macerarsi, sferzarsi, vindicarsi di se medesimo, mordersi col suo rimorso, crucciarsi col suo propio dolore; il che, à giuditio di quel saggio attributo, ridonda in cotanta sua gloria, che quantunque potesse farne pagare tutto il fio de' commessi delitti con supplicij dell'altra vita, e per mezzo di carnefici quini diputati; nientemeno compiacesi ella tanto di mirare vn peccatore, che volti bandiera, si ribelli da se stesso, e faccia di se vendetta, che hà per assai ben fatto il rilasciargli del meritato gastigo quel di più, che chiedessesi ad essere soddisfattorio, e lo scapitare per

In postil.  
sup. cap.  
2. Marc.

vn capo, con che auanzasse per l'altro. Sentimento di  
 1 gloria lettosì anche di Alessandro, che diputaua i ni-  
 mici presi in battaglia à suonare le trombe, e à suc-  
 colare le sue badiere nel ritornare da triosì, e poi fatti  
 liberi, gli assoluea. Nè dissimile l'ebbe Serse, che,  
 à vn fellone, feritosì da se, prima di giugnerli à piè,  
 promise, soprauiendo, d'aggratiarlo in premio del-  
 l'esserfì castigato con le sue mani. Sentimento simile  
 à quello, che potesse hauer la natura con la fiera Ma-  
 ttea, la quale non aspetta la morte da forza esterna,  
 come la Serpe dal Ceruo, ò il Leone dal Drago, mà  
 fa sì, che in odio, e in pena di sua ferocia, si morda à  
 denti, e diuori se stessa. Con accettare voi dunque, ò  
 peccatori, e con eseguire insieme le penitenze impo-  
 ste, fate due beni; date gusto alla Giustitia, che appa-  
 gasi di questa gloria; e à voi giouate altresì con ri-  
 sparmiaruene vie più lunghe, e atroci; essendo io cer-  
 to, che per quanto la faceste da nimici inesorabili nel  
 trattamento di voi, nulla intramesa delle vendette,  
 2 che potesse consultarui la seuerità, e suggerirui il ri-  
 gore; per quanto prendeste à prestito da quei pri-  
 mi miracoli di penitenza il conuersar con la solitudi-  
 ne, il diliciar con l'asprezza, il banchettar con l'ine-  
 dia, il dormire sopra la nuda terra, l'appigionare al-  
 berghi da sepulcri, il giacere sopra letto di vepri, il fe-  
 nestrare il petto con felci, e poi con queste, e con al-  
 tre simili atrocità, adirati vi riuolgeste contro di voi  
 medesimi; non verreste per tutto ciò in risentimenti, e  
 in isdegni, se non incomparabilmente minori di que-  
 gli, che vi toccarebbono nel Purgatorio. E voi ripu-  
 gnarete di contribuire due lacrime, per euitare vn'o-  
 ceano di pene? di percuoterui il petto, per iscanfare  
 vna tempesta di battiture? di soffrire vn digiuno, per  
 isfuggire vn diuoramento di fuoco? di macerare vn  
 tanto il corpo; di affliggere per poco il senso; di mor-  
 tificare frà alcuno spatio la gola, e di abbreviare per  
 questa via l'ira vltice di Dio? E voi resisterete de im-

pallidire alquanto sotto l'asprezze, per auualerni di quelle cenere macilente ad ammortire le braccia di la giù cotanto viue? E voi penderete perpleffi, che sia prima da sopportare, se questi momenti, ò que' secoli; se queste gocce, ò que' diluui; se queste scintille, ò que' mongibelli; se questi sassolini, ò quelle montagne; se queste Pecchie, ò que' Leoni; se questi dottori; ò que' spasimi, nulla fatta riflessione all'hauer qui da fare con voi stessi, e là, con Dimonj, e al non bastare colà anni, lustri, e secoli, per cause, à che sopra-bondarebbono nella presente vita, gl'istanti? Se questo nasce da incredulità; siete infedeli; se da ignoranza; siete miserabili; se da malitia, già sete reprobati. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**F**Inche fu offeso, sempre fu muto questo meschino dell'Euangelo; in esserne libero, fauellò, *Cum eiecisset demonium, loquutus est mutus*; ne v'hà contrasegnò dello stare in poter di Satanno, quanto tacere i peccati, ne confessarli; onde Sodoma, che vuol dir muta; fu lasciata perire nelle sue nefande peruersità; e l'offeruò Vgo Cardinale; *Sodoma. n. est mundus mutus. ad confessionem peccati; Sodoma enim interperatur muta*. Per la medesima causa il dimonio in tanti luoghi della Scrittura fu simigliato alla Lupa. Plinio scriue di questa fiera, ch'in'afferrare vn'Agnella, le mette i denti in gola, talche non gridi, e bali. Tanto appunto costuma Satanno, e hauuto in mano alcuno in graue fallo caduto, tosto fa mutolo; non fa parlargli, impediscegli il confessare, *Et illud erat, mutum*. E trè dentate offeruo di questa Lupa nella gola del peccatore; trè, cioè vani motiui, che lo distornano dal confessarsi. Il dubbio è il primo, anzi la sicurezza di ricader ben subito ne' peccati medesimi, de' quali poco innanzi si accusa; quasi vn Soldato ferito in guerra, per ciòche

In c. 19.  
Genes.

continuando nella militia , e ne' pericoli delle fattioni, possa probabilmente venir ferito di nuouo, non dea più che tanto medicare le prime piaghe. Il Redentore sapea , che Lazaro risorgendo era per tornare à morire; e nientemeno lo risuscitò; ne il morto potè addurlo in iscuſa del non voler risorgere . Il ricadere , che debba accadere, non è di fede. Cipriano Mago , Taidè Meretrice , e tant'altri dell'vno , e dell'altro sesso, confessati , che furno della vita lor mal menata , non ricaddero più in colpa graue; e da vna buona cōfessione cominciò la perfettione di tanti canonizzati penitenti. Mà vuò, che il ricadere senza fallo succeda; almeno non occorrerà sì presto; non sì spesso; ne sì graueamente in nuoue colpe, à chi le prime si confessò; doue per hauerle detestate; per lo dolor che n'habbe; per proponimenti fatti in contrario; e per la gratia del Sacramento, ricuperò tali forze, che dopò la confessione, per alcuno spatio in piè si manterrà; e mettendolo poscia in fallo, inceſpicarà lieueamente, senza misurata,

2 quanto egli è lungo, la terra; e se in vltimo caderà tutto steso , prestamente risorgerà . E tu scioccamente non curi di ridurre à infistolirsi , e à verminare le piaghe? Chriſostomo sopra quelle parole: *Si fuerint vestimenta tua , sicut coccinum , quasi nix dealbabitur* , *ne* *Isai 1.18.* conuince del sudetto errore con l'esempio d'alcuno , non mutatosi di camicia , per lo bucerto atto ad'imbiancarla , mà non à darle virtù di non allordarsi di nuouo. Cento volte t'imbratti ; e cento volte corri al lauacro; manca ranno , manca lissia nel Sacramento ; mancherà acqua , *in fontibus Saluatoris* ? sieno le vesti tutte macchiate, *quasi nix dealbabitur* ; lasciamo pensarci à lui , impegnatosi con Piero di compatir le nostre fiacchezze, *Non usque septies , sed usque septuagies* *Matt. 18.* *septies*; si che euidenti, e chiare son le risposte, con che può liberarsi dal primo dente la gola di questo muto.

Vegnamo hora al secondo , con che è tenuto assai stretta ; e sapete qual'è ? l'apprender tanto quel con-

-fessarsi; ò per lo dolore, che hà da precedere, ò per gli  
 altri requisiti, per quali taluno in sentir Confessore, 1  
*In Job.* **1.** *extrema da capo à piè; Quidam, disse. Blesense, ita tene-*  
*ri sunt, & ligati consuetudine peccandi, ut non minus*  
*abhorreant Sacerdotem, quam latro iudicem. Quid dubi-*  
*tas modica fidei?* Giunto che gli sei à piedi, hai à  
 -far'altro, che aprir la bocca? Difficoltà di donnette,  
 di feminuccie, che tanto appresero l'hauer da scoprire  
*Marc. 16.* **4.** *la bocca del sepulcro: Quis. reuoluet nobis lapidem de*  
**3.** *ostio monumenti,* disse vna delle Marie nell'ire al monu-  
 mento di Christo, tutta da timore soprapresa; Toma-  
 so di Villanoua, marauigliatosi della difficoltà appre-  
 sa da questa donna, soggiunse, *Mulier hac solius lapidis*  
*memorata est graue enim dicens, quis reuoluet lapidem ab*  
*ostio monumenti?* mà non se n'ammira senza ragione,  
*Psal. 3.* **10.** *posto, che giusta la fauella di Dauide, sia la bocca del*  
*peccatore assai schifo sepulcro, Sepulcrum patens est guttur*  
*eorum;* nõ sapendo giugnere huomo, che sia prudente,  
 ad'auisarsi il perche, sentano alcuni difficoltà d'aprire  
 le bocche di sì fatti auelli. E pure il Redentore, che 2  
 potea suscitâr Lazaro à tomba chiusa, alle donne im-  
 pose d'apirla: *Tollite lapidem,* con marauiglia pari-  
*Ioan. 11.* **39.** *mente di Chrisologo, ch'andò dicédo, Non sufficit amo-*  
**ser. 65** *nere lapidem, qui mortem sufficit effugare?* Però il Signo-  
**31.** *re à mio credere ordinando alle donne quel Tollite la-*  
*pide[m],* le mottegiò fin d'allora, e spiegar volte per  
 difficoltà femminile l'apprender tanto questo aprir di  
*Sueton. in* **10.** *sepulchri. E in vero che cos'è finalmente? Quel super-*  
**Neron.** *baccio di Nerone sentendo naufragate le flotte de'*  
 suoi tesori, dicea di nõ dubbitare, che i pesci sarebbò-  
 no venuti à portargli al lido; si come à Policrate  
*Erodot.* **lib. 31.** *Principe dell'Isola di Samo fu da vn pesce restituito*  
 l'anello cadutogli dal dito in mare. E à Dio riuscirà  
 difficile il farsi compensare i naufragi della sua gratia  
 da pesci muti? e à cui non bastò più d'vn cenno, per-  
 che la Balena vomitassegli Giona, sperimenterà ripu-  
 gnanza, che vn Giona vomiti i suoi peccati; à tempo  
 che

che l'hauere imposto à Piero di cauare dalla bocca  
 1 del pesce la moneta poi pagata in tributo, fu vn signi-  
 ficar troppo espresso, che delle confessioni de' pecca-  
 tori figurati da pesci, ne tesoreggia Iddio, e se n'accu-  
 mula il tesoro altresì della Chiesa? Giudice no'l niego  
 si chiama il Confessore, nome non molto grato. Con  
 tutto ciò, che possa darli giuditio più mite, e dolce,  
 doue lo stesso penitente sia, non sol reo, non sol testi-  
 monio, non sol accusatore, non solo primo Giudice  
 di se al manco nell'esaminarsi, anzi Giudice del Giu-  
 dice per la facultà che tiene di piegare il Confessore  
 alla sentenza sua, doue probabil sia, mà faccia il car-  
 nefice parimente di se nelle penitenze impostegli, e sia  
 da Dio permessogli, attalche trattassesi con ogni di-  
 scretezza, me ne rimetto à voi. *Pone tibi amaritudines,* *Ierem. 36*  
 parla Geremia ad'vn penitente, doue altri leggono *su-*  
*me de te supplicium;* e se bene, *In tantum tibi Deus par-*  
*cet, in quantum tu non pecceris tibi;* con tutto ciò non  
 è felicità senza esemplo, che la pena del delitto da te  
 2 commesso, e confessato *Proprio ore,* habbia da ese-  
 quirsi per le tue mani? sì che pure dal secondo dente  
 della Lupa infernale hò sottratto la gola, e le fauci  
 del peccatore. L'ultimo più gagliardo, e tenacemen-  
 te affisso, per cui egli non si confessa, e la speranza di  
 poter cōfessarsi vna volta nell'estremo de' giorni suoi;  
 che chiamano penitèza finale; e di poter imitare il Sā-  
 to Ladrone, la cui saluezza piaccia à Dio, che non sia  
 stata materia di pianto al Cielo, e che *Afflictio magna*  
*non redeat in Calum,* à cui l'altre sono d'allegrezza, sol  
 per l'ansa, e per l'esemplo che ne prendono alcuni di  
 conuertirsi nell'ultimo, si come disse Bernardo, *Chri-*  
*stus enim prauidit latronem hunc multis fore demnationis* *Ierem. 1.*  
*ansam, qui omnem vitam in vitijs statuerunt transigere,* *in psalm.*  
*speraturi nihilominus se cum hoc latrone in ipso mortis ar-*  
*bitrio veniam consecuturus, & gratiam.* *Qu ha-*  
 folia, quanto ridursi alla sera, per ciò che dee farsi  
 molto per tempo? Maddalena meritò di vedere Giesù

Tertull.  
 l. b de pe-  
 nitent.

Ierem. 1.  
 in psalm.  
 Qu ha-

risorto, perche all'alba arriuò, & *valde mane* ad'aprire il sepulcro. Così disse Vgo Cardinale, il quale osservando quel *Valde mane* quanto importi nelle cose dell'anima; adduce in confirmatione Mosè, che promette la manna à chi de gli hebrei s'alzaua assai mattino; *Mane videbitis gloriam eius, idest manna. Maddalena enim ideo vidit Iesu, quia mane venit ad sepulchrum, iuxta illud Exodi, mane videbitis gloriam eius.* E Piero volse aspettare l'alba per conuertirsi? Anzi di mezza notte, *Ad galli cantum, nondum orto iam sole, si autem post ortum, iam non relinquitur nobis sacrificium de peccato, sed terribile iudicium,* dice S. Massimo. E lo disse in proposito di assignare la ragione, perche fu perdonato il fallo à Piero, e non ad' Adamo, posto che tutti due capi furono, l'vno della naturale, e l'altro dell'Euangelica legge, e à peccare indotti à persuasus di donne; mà trouò la differenza in questo, che l'vno, se di fera peccò, non differì il suo rauuedimento, ne meno fino all'aurora, mà in cantare il gallo che lo suole di mezza

*Mat. 26. 75.* notte, *Recordatus est Petrus, exiuit foras, & flevit amare.* Tutto al contrario dell'altro, che peccando, come vogliono, la mattina per tempo, si ridusse di sentirne vergogna, e di recarne scusa fino alla sera, cioè fino all'arriuò del Signore, che fu *Post meridiem*, ò come legge Ambrogio *Ad vesperam*. Ricordomi à tal proposito di Elia, che quistionando con falsi Profeti di chi fossesi il vero Dio; e venuti alla sperienza d'inuocare, egli, dal Signore, e quelli, dal'idolo Baal il mandare fuoco dal Cielo, si contentò di dare la precedenza à falsi Profeti circa il sacrificare, e implorar la fiamma. E Teodoreto curioso del perche, soggiugne, *Ne pudore effecti ministri mendacij dicerent egrè ferre Baal, quod non acceperat in primis munera, ideo cessit eis Elias.* Dalla quale risposta concludesi, che se vn Dio falso, molto più il vero è per riceuere ad'onta il vedersi inuocato nell'vltim' hora da peccatori condottisi nell'estremo, e tante volte esortati, non solo con le parole, che, *Fuga nostra non fiat hyeme, vel sabbatho,* cioè ne

d'inuerno vltima stagione dell'anno, ne di sabbato,  
 1 ch'è fine di settimana, mà minacciati con l'esempio  
 della pianta di fico, per tal causa seccato; à cui, poi,  
 che buone non fè le scuse di non dar frutti per non  
 esserne la stagione, specchiarfi dee il peccatore, e  
 indi apprendere, se in ogni tempo, in ogni stagione, e  
 in ogni età à corrispondere sia tenuto, senza che scu-  
 sa rimangagli dal *Facite fructus dignos penitentia*. Vi-  
 de si in homine potuerit voluntas excusari, dum in arbore  
 ipsa necessitas excusata non fuit. Dilettissimi miei, io ter-  
 mino il discorso con addimandarui, se d'vne fraccine si Chrusost.  
 può sperare buon vino. E quantunque colà sù, nelle Apo. 19.7  
 nozze del sagra Agnello, *Venerunt Nuptia Agno*, se ri-  
 nuoui il miracolo dell'acqua del pianto in vino d'alle- Ioan. 2.8.  
 grezza conuertito, *In alia vita enim sunt nuptia archi-  
 triclini, in quibus aqua doloris conuertitur in vinum gau-  
 dij*, disse Vgo Cardinale; niente meno, se stantie saran-  
 no le lacrime, non farãno già vino, anzi si cangiaranno  
 in aceto da amareggiare di nuouo le labbra del mio  
 2 Signore. Onde vi esorto à credere, che non à caso si  
 vnirono nel traditore di Christo il nome di Giuda, che  
 fuona *Confessio*, e il cognome di ladro, *Ille fur erat*, mà  
 perche si cauasse da questa congiuntione, vsarsi da  
 certi tali vn cōfessar ladronefco, così chiamato nõ solo  
 per quelli, che *Fures sunt in confessionibus tacentes pec-  
 cata, & circumstantius*, secondo l'espositione d'altri, mà  
 perche si fà appunto nella sera del viuere, e nell'hora,  
 oue rubano i ladri; i quali non curano d'entrare per  
 l'uscio, mà di scalare le finestre, perche, *Qui non intrat  
 per ostium ille fur est, & latro*; il che se riuscì al santo  
 ladro per la scala della Croce, non riuscirà ad'altri di  
 questa comodità sprouisti; onde auerrà, che seguita-  
 ranno quel ladro di Giuda corso, come altra volta io  
 dissi ad aspettare sù le porte dell'Inferno, l'anima del  
 Redentore, e quiui confessarsi, non ostante, che, *In In-  
 ferno quis confitebitur*; si che à ogn'vno di loro per bef-  
 fa dica Bernardo, *Vade tu, & in medio gehenne expecta  
 salutem qua facta est in medio terra*.

# P R E D I C A

## DECIMASETTIMA

DEL LVNEDI DOPO LA TERZA  
DOMENICA DI QVARESIMA.

Doùe si propone il viuer bene à vn zelante Patritio  
anche per mezzo di poter compire alle  
parti di buon Cittadino verso  
la Patria sua.

*Dixit Iesus Phariseis, utique dicetis mihi hanc similitudi-  
nem. Medice cura te ipsum, quanta audiuimus fa-  
cta in Capharnaum, fac & hic in Patria tua.  
Surrexerunt autem, & eiecerunt eum extra  
Ciuitatem. Lucæ 4.*



sentir parlare stamane i Cittadi-  
ni di Nazzarette à Christo loro  
compatriota, *Quanta audiuimus  
facta in Capharnaum, fac & hic in  
Patria tua*, ogn'vn prenderebbe-  
li in concetto di patritio zelate  
e del publico seruigio beneme-  
riti promotori; mà chì loro of-  
serua dipoi sì poco amici di Dio, che lo scacciano à  
fascio d'altri vagabondi, e disutili fuor delle mura,  
*Et eiecerunt eum extra Ciuitatem*, non sbaglierà à ripu-  
tarli per lontanissimi dal zelo della Patria, e per  
disapplicati da comuni interefsi. La ragione è in pron-  
to. Il Cittadino, non lo fa il nascere, ò l'albergare in  
vn luogo, e per parer d'Aristotele, *Est Ciuis secun-  
dum quid, inhabitator Ciuitatis*; mà il meriteuole di que-  
sto titolo è colui solo, che atto sia riputato per giouare

alla Patria bisognosa, *Et dicitur Ciuis simpliciter, & absolutè, qui Ciuitatem potest adiunare.* Cittadino dunque si appelli, chì illustra la natione, e la patria delle sue nobili imprese; chì indefesso campeggia all'espugnatione de' barbari; e fabbrica vn Campidoglio alla Patria de' suoi trionfi; chì occupa le catedre, e rinnouella nella Patria l'antica Delfi con gli oracoli del suo sapere; chì fuora regge prouincie, e alla Patria partecipa il viua viua de' gouernati vassalli; chì fuora semina vanti, perche la Patria gli mieta, e pianta allori, onde la Patria se n'incoroni. Però questo non è per tutti, ed è sol per gli Heroi. Cittadino dunque si appelli, chì per sottrarla da più stretti assedj, strignesi con l'hoste doue è più sanguinosa la mischia; chì per sostenerne la liberta, vada incòtro alle prigionie; chì per non aprirla à nimici, il petto à palle, e à spade disferra; chì per allagare le fosse, compensa la siccità de' stagni con la copia delle sue vene; chì alla restauratione delle mura offerisce le propie sue membra, onde vengano terrapianate. Però, nè questo è tampoco per tutti, mà sperisi da forti, e da guerrieri. Cittadino dunque si chiami, chì si frapone, e compone i disturbi ciuili; chì ne' voti che dà, priuasi de' priuati interessi; chì più saggio di Curtio riempie le voragini della Patria di più profondi consigli; chì non tace de' violati statuti; chì non dissimula i priuilegi turbati. Però, nè à questo, tutti, mà i saggi, e gl'intendenti son atti. Vorreste per tanto vn modo più vniuersale, con che dal supremo fino all'infimo potesse recarsi giouamento alla Patria, e pienamente compire alle parti di Cittadino? offeruino la diuina legge, si astenghino da peccati, tengano caro Dio frà le mura, che delle mura, è muro, e antemurale; ne aderiscano à gli abitanti di Nazzaret, che villanamente lo scacciano, *Et eiecerunt eum extra Ciuitatem, se nõ vogliono tosto vedere in bisogno di medico il corpo languente della Patria per piaghe mortali, e per medicine piggiori, onde si gridi, Medice cura te ipsum.*

Raccontasi da molti la espulsione de' Medici da Roma antica, e che in questo, all' hora Pâteon de' Dei, stasse per tanti anni senza adorarsi Esculapio. Da molti autori è mentoato tal bando dato da questa Città à conseruatori de' Cittadini, e che per tanti secoli, soppressi i canoni, e gli aforismi di arte così gioueuole, fosse toccato à Hipocrate farla da Arpocrate, e col dito in bocca, tacere. Plinio lo scriue, e Catone altresì, adducendolo per argomento, che sol medica è la natura, e da gli altri occuparsi tal titolo, non meritarsi, mentre per tanto tempo con tutto il loro esilio da Roma, e con tutto quel presidio di manco, non erasi auanzato vn punto di più la morte nel possesso de' corpi humani, ne cresciuta la contumacia de' morbi in assenza de' lor nimici. Mà sì basso concetto hauuto de i Medici della terra, non può comprendere quel del Cielo, con tal titolo inuocato stamane nell' Euan-gelo à bisogni della lor Patria da Cittadini, i quali, dipoi che ciechi lo bandirono dalle mura della Città, *Et eiecerunt eum extra Ciuitatem*, viddero ampliata tal-  
mente la malitia de' mali, e la incurabilità degl' infermi, che bastò da far dire ad Ambrogio, *Nec mirum si perdidernunt salutem, quia eiecerunt de suis finibus Saluatorem*. Perde incontanente la salute il corpo d'vna Città, in che Iddio è mandato fuora le porte, scacciato con disprezzo delle sante sue leggi da Cittadini. Nè pochi sono i morbi de' quali langue. Stà primieramente soggetto à vertigini, e à capogirli, per la Giustitia, che da capi fiaccamente reggessesi; à feb- bri ardenti, e agute, accesesi di turbolenze ciuili; à deiettationi di forze, e di virtù, per languidezza del- Parti, e delle discipline migliori; à Come, e à letarghi profondi, sempre che dormissesi à comuni interessi; à sincope di fallimento, cotanto alla mercatura nociui; à hidropisie per la sete de' ministri rapaci, prima enfiati, che fatij; à etticie venute gli, cagionate dalle conti- nue grauezze; à parlisie, cioè à quei rilassamenti non

In cat. D.  
 Th. super  
 4. Luc.

2

di nerbi, mà di costumi; à infomolàze, e à inquietita-  
 dini di tumulti privati, e publici; à refrigeratione di  
 parti, senza vi sia chi scordisi per comuni interessi; à  
 ostruzioni nelle vene più miserabili; che: miserie  
 delle sostanze; à interieue morbi reggi, che sono pesi, e  
 tribui; oltre i riuoltamenti dell' stomaco, che sono  
 le popolari riuolte; e gli stordimenti del cervello, che  
 sono gli errori del gouerno; e gli scaldamenti del san-  
 gue, che sono le discordie, e le risse; e la temperanza  
 degli humori, che sono le seditioni, e le congiure;  
 mancano dolori, e morbi? Però in quella guisa che  
 Celfo à tre specie ridusse tutta sorte de mali, in ri-  
 scontro delle tre parti, che ledono, naturale, anima-  
 le, e vitale dell'huomo; così parimente l'Angelica  
 hauuto rispetto à quel ternario di predicari constitui-  
 ti, secondo pur lo disse Aristotele, di famosa Città,  
 che è l'esser libera, popolata, e ricca, e al poter vtarli  
*Libertate, multitudine, & diuities*; offeruolla similmente  
 2 sottomesa ad altri tre mali, radunanti in loro tutta  
 3 sorte de mali, cioè, alla Guerra, che opprime se la  
 libertà; e alla Peste, che la scemasse di popolo; e alla  
 Fame, che di sostanze la imponerisse. Celebrano, e  
 forse più del douere, le presenti, e le antiche Republi-  
 che la libertà della Patria, e che da tal sole dipenda  
 la salutata serenità di lor duci. Sostengono, che solo  
 in Città libere il mostro della tirannide sia tenuto in  
 catene; che da simili patrie, direi meglio matre per  
 l'amor più tenero delle genitrici verso de' figli, non  
 riceuerli trattamenti mai di madrigna. Dicono, che à  
 Curti, i Temistocli, e i Fillemi figli furono di Republi-  
 che, e che Roma fu Roma, anzi Regina, fin à tanto, che  
 di Rè non seppe; e che doue nel primo stato preggia-  
 si de' Catoni, e degli Horati, vergognasi nel secondo  
 de' Caligoli, e de' Neroni. Vaneggiano, che vna tal  
 Patria per non hauer Principe, sia vna radunanza de'  
 Principi; anzi *Ciuitas regum*, nella quale, se bene al-  
 ternano gli officij, e passano dall'vno all'altro i consue-

latte le roghe, l'ossequio però cōtinuo cōtribuirsi alle leggi. Concedono finalmente di sentire grauezze, e pesi, ma per sollevarsi contro la nimica tirannide, senza che poi contrauertano circa il gouerno, non per sangue trasfuso, ma per merito, esser lo più stimabile, e che l'obbedire dipendente da voti di propria elezione differisca di poco dal comandare. Queste, e simili cose in fauore dell'Aristocrazia, ch'io non so quanto vere, spargonsi da Cittadini di Patrie libere. Eppure addimandate di tante Republichette, che auerierana vn tempo l'Italia, quanto loro giouò l'eccllenza de' statuti per conseruarsi in liberta, quando Id-dio le condannò al flagello delle guerre forastiere, e civili? Addimandate quanto durò, dopo le mura da asfedi strette, à trasferirsi negli habitanti catena di seruitù? Addimandate, se con gli edifici spianati dalle bombarde, si priuilegj della stessa Patria non diruparono? e se à suono delle stesse trombe nimiche, anzillare non uennero le preminenze del passato dominio? Addimandate, se ne' buiti del trucidato presidio non rimase rasfita la vnione politica; se non viddesi surrogata, tosto nelle corazze l'autorità delle roghe; e se fra' bottini, rimase esente dal sacco la liberta del Senato? Hora lo stesso aspettisi dalla Peste vna Città popolata. Vaghe cosa egli è, micanti gran copia d'habitanti, orurbini di gente, che allo spuntar dell'alba, quasi Pecchi di bestie al bel lauoro, escano quinci, e quindi alle faccende del giorno; e poi, come di stutti ripercossi con stutti, se *Aqua multe sunt populi multi*, ondeggfi a vedere di chi vâ, e di chi viene le accorfare contrade. Bella cosa è vedere, douunque arriui, tante vite immaginidi te medesimo; se à magistrati, negotianti qui senza conto; se à Chiese, sacerdoti qui senza fine; se à strade, trafficanti qui senza numero; mercati situati; merciarie affollate; piazze calcate; anzi in ogni piazza vna felua, mà d'arbori ambulanti; anzi vn seno, mà d'Isola nuotanti; e mobili; anzi vn

ballo

ballo, doue tanti s'intrecciano; anzi vno steccato, doue tanti s'incontrano; anzi vna galeria, ma di pitture spiranti; e di statue animate. E veder tanti petti respirare vn'aria; tanti sangui, odorare d'vn clima; tante labbra, pronuntiar d'vn linguaggio; simili foggie in tanti aspetti; simili lineamenti in tanti volti; simili portature in tante vite; non è vedere quel tanto, che nella Città celeste, e beata fu di sì gran godimento à Giouanni, quando *Vidit turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. E pure informateui delle Città, Caira, ed Emporij d'Europa, in che, per giuditio di Dio, sotto le zanne cadde- ro d'vn'ingordo contagio, come rimasero? con che lutto per le strade, fatto erme, e di rade orme stam- pate? che alta herba crebbe, doue fiorirono i corfi, e i passeggi, e come fecesi folta, doue fu più la folla? che silenzio, doue vociterò la turba? come rimasero, inac- cefse spelonche, i templi; eremi, i claustri; seluagge scene, i teatri; foreste, gli horti; frascati d'edero, i tetti, e commertj d'ombre, i sentierj? come rimasero, e con che pochi lineamenti di vita à viui, discernibili per lo timore appena dagl'insensati tronchi? che artisti, se non ragnitelli, industriosi artefici nell'officine? che vet- rouaglieri? che giornalieri? che mercadanti, se la pe- stilenza cacciati da case, chiamò à tutti gli officj lo- ro herede la solitudine? Mà forse è piggior di tutti il flagello della fame à vna ricca, e opulenta Città; doue, chi non lo sà, quãto scintillino le douirie sopra qualsi- voglia splendore. Di questo pretioso sifmo ingrassano le Patrie, che più fioriscono, nè da altra aurea piog- gia inaffiate, forsero da patrij suoli, e crebbero Chiese, Monisterj, e Spedali in ornamento delle Città christia- ne. Sia Città ricca; ed eccola celebre di porti, di do- gane, e di Fiere; ed eccola decantata per iscala di traf- fichi, e per granaio delle conuicine Prouincie. Sia Città ricca; ed ecco volar le vele di merci onuste à sa- lutare, e à tributar le sue riuie; ed ecco accenderfi à

genti di clima gelido disidero de' suoi commertij . Le  
 ricchezze in fine son quelle, quantunque chiamate  
 spine dal Redentore, che distinguono le Città dalle  
 foreste, perche disobligano i Cittadini à viuere da la-  
 droni; se pure dir non vogliamo, che di queste spine  
 son le siepi composte, le quali custodiscono il vigneto  
 della Republica . Dio però la guardi dal flagello del-  
 la Fame, la quale, non ostante che dal Poeta chiamata  
 fosse consigliera peruersa, e *Mala suada fames*, io pe-  
 rò la conosco per esecutrice tanto piggior, quanto  
 che, nascendo per lo più, ò dall'auaritia de' ricchi, ò  
 dall'ingordigia de' Principi, ò dall'vsure de' mercadan-  
 ti, quasi figlia dell'altrui colpe, che tralignar non pos-  
 sa, si fa lecito di portare vn secondo ventre di malua-  
 gia posterità; onde chi dasse mai piggior sacco all'as-  
 sediate Città, se la fame prima di rendersi, ò la rabbia  
 militare dopo essersi resa, ben decise lo Plinio, il qua-  
 le fatta riflessione, ed hauuto riguardo à gli argenti,  
 nè meno sopra gli altari; e à babinis, nè meno in grem-  
 bo delle lor genitrici; e à cadaueri, nè meno assicurati  
 dentro le tombe, e à i Padri, che per fame vendeuano  
 i figli; e alle madri, che prostituuano le fanciulle; e à gli  
 ostellieri, che uccideuano gli hospiti loro; e al ladro-  
 neggiarsi, all'uccidersi, al diuorarsi, e all'altre schi-  
 fezze, con quali, fatte commestibili, beeano gli assedia-  
 ti, secondo parla il Profeta, ogni sorte d'iniquità, heb-  
 be à gran marauiglia, come dilatafferò tanto la resa, e  
 che per non cadere in fama de' perditori, sostenessero  
 tanto tempo la fame . Però haute già noi scutito i  
 flagelli, de' quali vanno liuide per lo più le suentura-  
 te Prouincie . Guerra, Peste, e Fame . Questo è il tri-  
 dente, con che Iddio vi suscita le sue tempeste; questo  
 è il Gerione non fauoloso, di tre vendette composto  
 della Giustitia vltrice; queste sono le triplicate zanne  
 del Cerbero; queste compongono la fiera trifauce di  
 Daniello; questi in somma le piaghe mortali, de' qua-  
 li spesso langue il corpo mistico d'vna Città. Mà è forse

se dà riuocarsi in dubbio, che succeda il suo infermar-  
**1** si non per altri disordini, che per l'offese di Dio, e  
 per tenerli cacciato fuora delle porte à simiglianza di  
 quel che fecero i Cittadini di Nazzaret, che *Salutem  
 perdiderunt, quia eiecerunt de sinibus suis Salvatorem?* Ri-  
 cordomi della guerra, doue per macchina d'Aman  
 doueano tagliarsi à pezzi tutti i giudei; mà Hester che **Cap. 14. 6.**  
*dice? Peccauimus in conspectu tuo, & idcirco tradidisti  
 nos in manus inimicorum tuorum.* Mi souuicne la Peste  
 portata da venti corrotti, e putridi à Babilonia; mà  
 Geremia à che l'ascriue? *Leuauit super Babylonem, &  
 super habitatores eius, qui cor suum leuauerunt contra* **Cap. 51.**  
*Deum, ventum pestilentem.* Mi viene à memoria quella  
 gran fame, e carestia vaticinata nel Salmo, venuta  
 per la mala ricolta di terre prima grassole, e torna-  
 te poi sterili; mà Dauide di chì lamentali? *Posuit ter-* **Pf. 106.**  
*ram fructiferam in sulfuginem à malitia inhabitantium* **34.**  
*in ea.* Che stragi non fecero l'armi Romane della mise-  
 ra Gierusalemme? che guerra atroce, di cui tacquero  
**2** le trombe vittoriose, e quella della fama non tace  
 ancora da esaggerare lo scempio fattosi della Città, e  
 de' Cittadini; e nientemeno Tito già condottola à fi-  
 ne, girandola vn giorno à cauallo, dirottamente pia-  
 gnendo, giuraua, e protestaua di non sapere, come  
 egli, e' l suo esercito autori fossero di tante stragi, *In-*  
*genuit, & extensis manibus testabatur factum illud suum* **Joseph**  
*non esse;* quasi hauesse à scrupolo di togliere à i peccati **Hebr. lib.**  
 della stessa Città, e recare alle sue armi la consumata **6. de bello**  
*impresa.* In che breue spatio la Peste disolò Neocce- **Iudaic. o.**  
 sare, lasciandogli non altra folla, se non di bare fu- **14.**  
 nebri per i sentieri, e di cadaueri sonerchiati alle  
 tombe? mà Gregorio il Taumaturgo, che imbasciata  
 mandò loro à fare, nel meglio che grassaua il conta-  
 gio? Ricordateui (lor disse) di quel giorno; che per la  
 gran folla di vna festa inuocaste Gioue ad allargarui  
 alquanto; *Iupiter fac nobis lotum;* hor prendeteui il  
 largo, che ben fosse esauditi con giouamento, secon-

do il giouator che inuocaste . E della fame, e degli au-  
 uenimenti infelici patiti nelle Città dell'Africa à tem-  
 po della persecutione Vandalica , diffusamente da

*Ap. Baro.* Vittore descritte , non corse voce , che dalle piante  
*de an. 484* sterili , che dalle campagne infertili, che dalle nugolè  
*n. 123.* aride , che dal Cielo sordo , e che fin da vermi diuo-

ratori delle biade , e uccisori degli armenti, uscissero  
 tal' hora accenti, che dicessero; tutto vien da peccati .

*c. 28. 15.* In fine, nel Deuteronomio, come si protestò il Signo-  
 re con il popolo suo, *Quod si audire nolueris uocem Do-*  
*mini Dei tui , ut custodias mandata eius , tradam te ante*  
*hostes tuos; ecco la Guerra; Adiungam tibi pestilentiam ,*  
*donec consumat te ; ecco la Peste; Et mittam super te fa-*  
*mem donec perdat te, ecco la Fame.* Hora fatti voi con-  
 sapeuoli del perche sdegnasi Dio contro vna Patria, e  
 del perche vibbra così fatte faette, bisognaua altro  
 per preferuarla , che il tenere Iddio con voi , e non  
 scacciarlo fuor delle mura?

Città in cui concorran tutti i tre requisiti, di libera,  
 popolata, e opulenta, è sol quella Gierusalemme bea-  
 ta, quella Patria comune, *Ciuitas in quadro posita,* doue

uiuono gli habitanti senza solleccitudine di soprano-  
 minati flagelli . Mà perdonimi Giouanni, che per de-  
 scriuerla da essi affatto inuincibile , non douea chia-

*Apoc. 21.* marla, come in tanti luoghi la chiama, Città di vetro,  
*21.* *Ciuitas quasi uisrum perlucidum .* Fù donata ad Alfon-  
 zo il Rè di Napoli vna Città di cristallo affai vaga; il  
 quale gradilla oltremisura, vedèdo in quel trasparen-  
 do dono rilucere la sua grandezza, capace non d'altri  
 regali , che di Città ; e fattala posare à vn tauolino  
 della sua stanza , non satiaua di contemplarla . Che  
 fa il Rè, dimandauasi in anticamera? e rispondeasi to-  
 sto ; specchiasi nella sua Città di cristallo , non senza  
 lamentanza della Corte , che perdesse egli più tempo  
 attorno quella sola Città , che à gli affari del Regno .  
 Mà non lasciaua per questo di ber con gli occhi non  
 ordinario diletto da quegli incisi vetri , doue distin-  
 guea strade, piazze, quartieri, palagi, torri, e basiliche,

le quali, come ch'eran tutte Diadne, e riuerberauansi  
 1 l'vna all'altra con l'immagini loro, faceansi che 'l Rè  
 godeffe di quella Città pinta, e scolpita insieme. Mà  
 soprattutto ammiraua in materia così fragile, disigna-  
 ta vna fortificatione inuincibile, e che non potendo  
 toccarla senza pericolo, non potesse contemplarla  
 senza stupore. Quanto opera la nouità? hauea ne' stati  
 suoi Città de diamati per la fortezza delle lor mura, e  
 s'inuaghisce d'vna di vetro; à chi fosse pure, per guar-  
 darla, bastato il presidio degli occhi suoi; mà lui pre-  
 sente, difendendosi da lui stesso, si rese all'incuria d'vn  
 cortigiano, che trattala inauuertentemente giù con  
 vn lembo del mantello, la smantellò. Rimasero tutti  
 all' hora, per dubbio, che turbassesi il Rè della caduta  
 di quella Cittadella, come della più gelosa piazza,  
 ch'hauesse ne' Stati suoi. Mà egli all' hora, più che mai  
 serenissimo, non si turbò, nè col vetro si franse la sua  
 costanza; anzi dalla iattura di quella macchina, ac-  
 quistando conoscimenti della propria fralezza, tem-  
 2 però à circostanti il sentimento di quel successo, di-  
 cendo con vn sorriso, *Vitreæ enim erat*; era di vetro,  
 nè altro vi bisognaua al sicuro. E Gierusalemme di-  
 poi beata, haurà da chiamarsi Città di vetro? *Ciuitas*  
*quasi vitrum perlucidum*? Ella, che per sostenere la li-  
 bertà di tutta la Republica de' beati, stà piantata si-  
 gnoreggiante di sito, donde scoprisse per infinita di-  
 stanza ogni affalto d'armi nimiche; forte per natura, e  
 per arte; di porte cinta, e di mura eterne, con guar-  
 niggione Angelica di presidio, e con le vigilie beate  
 per sentinelle; doue la Prouidenza sourasta alle mo-  
 nitioni, e à i viueri; la Immenfità presidia i borghi; la  
 Beatitudine paga le soldatesche; la Giustitia compar-  
 te i posti, e la Onnipotenza presiede à gli Arsenali; Pa-  
 tria infine, di cui dissero i figli della Maccabea ad An-  
 tioco, *Alia enim nobis est Patria, quam nullus Antiochus* Naziaz.  
*obsidione cinger*; e Città così forte, e da guerre inuinci-  
 bile si chiamarà di vetro? e del vetro; che ad ogn'ogni

colpo si frange, per calore scoppia, e per gelo trasuda, e uui cosa più fragile? Gierusalemme, Città tanto popolata de' Santi, che *Dinumerare nemo potuit ex omnibus gentibus, tribubus, populis, & linguis*, senza che à scemarla di così gran moltitudine penetrar possa cōtagio alcuno, nè per via di commertij, perche iui sono tutti innocenti; nè per maluagità d'influssi, che dal Pianeta quiui sourastante si comunicano tutti benigni; nè per corruttela di clima, sotto cui, le ruggiade sono odorose, l'aure vitali, e gli elementi salubri, *Vbi aeris liquidi, serena temperies, persuidum igneo fulgore ru-*

*tilante, puram explicat claritatem*, direbbe Cipriano; e Città cotanto sana, esente da infettioni, sarà chiamata di vetro? e del vetro, che à ogni fiato s'appanna, à ogni vapore si scambia, à ogni impressione s'ingombra, qual cosa più malignabile? Gierusalemme, Città cotanto douitiosa, e ricca, che *Est tota aurum mundum*, doue i beati coheredi sono di Dio, e hanno parte nell'amministrazione de' suoi tesori; doue liberi di qualunque tributo, viuono sol di rendite esatte da quella vista felice; e in tal graschia de' beni, che nè pouertà, nè fame, nè carestia, mai lor ridusse à moderarsi nelle felicità, e à restrignersi de' piaceri, perche con il solo, che cauano dalla miniera di quel volto beato, possono soddisfare à quanto, ò bramasse la cupidigia, ò la prodigalità dispensasse, *Vbi nec satietas, nec fames cruciat, sed inhiantes semper edunt, & edentes semper in-*

*hiant*, secondo parla Pier Damiano; e Città così ricca sarà chiamata di vetro? e del vetro, rispetto al prezzo, alla stima, e all'vso, qual materia più vile? Cognetturate da ciò, che non fa, l'esser di vetro, ò l'esser d'acciaio, per rendersi inuincibile vna Patria da simiglianti flagelli, ma che il tutto stà à tener Cittadini, i quali faccian ritratto à santi habitatori della Gierusalemme beata, e che stia cinta di quelle porte di Giustitia, che se bene Dauide chiesele aperte per entrarui, *Aperite mihi portas iustitie*, non si aper-

fero

*De laud. Mart.*

*Epist. 47.*

fero mai per farne vscire Iddio non mai cacciato fuor  
 1 delle mura; perloche disse Ambrogio, *Tunc enim Ci-* Scr. 88. de  
*uitatis porta munita erunt, cum in nobis porta iustitia mu-* Bellie. su-  
*niantur; cateram quid prodest Ciuitatem custodire, & Deū* mull.  
*pronocare peccatis?* quali dicesse. Drizzateui in piè  
 Cittadini zelanti, sturate bene l'orecchio alle mie fa-  
 ne consulte. Veggio che grandi preparamenti voi fa-  
 te per timor delle guerre, però che gioua *Ciuitatem*  
*custodire, & Deum pronocare?* fortificar le Città; e i  
 Cittadini esser molli; alzar baloardi, e atterrare i buo-  
 ni costumi; vigilare à lontane insidie, e dormire alla  
 propria salute; tenere ambasciadori nelle Corti, e  
 schernire i legati dell'Euangelo; affoldar le militie, e  
 aumentar le malitie; confederarsi con Principi della  
 terra, e romperla col Rè del Cielo, *Quid prodest?* Per  
 paura della Peste, sò che nò tralasciasi diligeza da farsi;  
 però che gioua *Ciuitatem custodire, & Deum pronocare?*  
 hauer clima salubre per natura, mà contaminato di  
 colpe per corruttela; sospendere i traffichi sospetti, e  
 2 ammettere il commertio de' vitij; godere i fiati delle  
 stelle benigne, e respirare venenose aure d'ambitione;  
 bandire le Prouincie infette, e dare il passo a' disor-  
 dini; tener guardie à confini, mà non contro gli abusi;  
 asciugare putridi stagni, e non le sozze libidini; pur-  
 gare l'ambiente con fiamme, e ingombrare il Cielo  
 di scandali, *Quid prodest?* Con quante prouiste an-  
 date ouuiando alla fame, che potrebbero portare le  
 carestie, però che gioua *Ciuitatem custodire, & Deum*  
*pronocare?* importarà molto, se i cuori sono sterili, che  
 vadan fertili le campagne; se non piangono i peccati,  
 che mandi à tempo il Cielo le pioggie; se le osseruan-  
 ze van lente, che le stagioni corran felici; che le vin-  
 demie ridondino, se le vbbriachezze n'opprimono;  
 che le falci mietano, se le vsure raccolgono; che stia-  
 no le fosse piene, se le Chiese stan vote; che vi sia  
 grascia, mà non di prudenza; copia, mà non di zelo;  
 abbondanza; mà non di buoni costumi; *Ei quid prodest*

*Ciuitatem custodire, & Deum pronocare, si tunc Ciuitatis porta munita erunt, cum in nobis iustitia porta munitur?* I

Pouero Dauide, in che vidde minacciare tutte tre, e poi d'vna d'esse languire il suo misero vassallaggio, quanto lacrimò, quanto s'intenerì, quanto pregò il Signore ch'alzasse la mano dal popolo, e riuoltassela

2. Reg. 24. *Ego sum qui peccavi, isti, qui oves sunt, quid fecerunt? uertatur, obsecro, manus tua contra me.* 17.

Questi sono veri Principi, offertisi per vittime, anzi per vitte alle piaghe delle lor soggette Città. Queste sono le vere medicine d'vn publico, per passare al secondo punto, i superiori cioè prudèti, e da bene. *Scimus pro remedio nos datos esse cunctorum, & non dispicimus*

10. var. *iuuare subiectos*, disse vn Principe appresso Cassiodoro. 17.

Essi sono gli vnguenti, e gli ogli da lenire le piaghe di Patria afflicta. Si caua dalla parabola del

Luc. 16. 6. *Villico, che dimandò al debitor del padrone, Quantum debes Domino meo?* e quegli gli risponde, *Centum cados olei*; dandogli conto à primo dell'oglio, e non dell'oro, dell'argento, e d'altri amministrati beni. 2

Molti n'addimandano il perche, *Et quare de argenti, vel auri pondere*, non si chiese à primo ragione? e à Chrisologo parue di rispondere, che fu preferito l'oglio, come figuratiuo de' Rè, e de' Principi con oglio, e con vntioni stati soliti à consagrarsi, i di cui buoni gouerni son da anteporsi à tutti i tesori, e à tutti i beni del mondo, *Debat Iudeus oleum, quod chirographo legis ad ungendos Reges, Christiani crismatis acceperat in figuram* & Io stò però meglio con la ragion degli altri, che vengono anche à dire, esser i Principi significati dall'oglio, mà perche essi sono le vntioni più topiche da poter giouare à vna Patria ammalata, sicome i loro prouidi regimèti sono le fasce; per segnale di che quel degno Principe di Traiano offerì il balteo suo stesso alle ferite, e alle piaghe de'suoi soldati. E che tali sieno, cauaasi dal parlare d'Ambrogio, il quale hauuto

1 riguardo al dolore, che dee hauerfi della perdita di buoni Principi, riputò schiaffeggiato l'impero nell'vna, e nell'altra gota con la morte di Gratiano, e di Valentiniano, ambedue Cefari di buona openione; sì che, doue perduti, recā dolore, acquistati lo mitigano, e lo lenifcono. In fine colui in Ifaja volendo addurre ragione del principato sfuggito, potea non solo dire, *Non sum Medicus, mà Non sum medicina*, e in conseguēza, *Nolite constituere me Principem*, perciòche à questo son dati, quando son buoni. Però, si come adiuuene più volte, che negli vnguenti, e nelle fasce si distemprasse il tofco per auuenenar le ferite, e che dentro i medicamenti si desse da tranguggiare la morte all'infermo; così vsa tal volta Iddio, quādo per peccati de' Cittadini, condanna à gemere sotto infauito governo le patrie afflitte; à quali non può sourastar giamai piggior ruina, che di veder surrogato alle publiche funzioni vn Giudice iniquo, vn Configliero maluagio, vn Magistrato ribaldo, e vna Giustitia malfattrice, *Es si Chris. ep. lupum pro pastore, pradonem pro gubernatore, carnificem 2. ad Olim pro Medico accipiat.* E in vero qual legno non si perderebbe frà scogli, se diritto à vrtare portasse quiui il timoniere la proda? chi saluarebbesi della truppa, se à mala fede scorgessela nell'imbofcate la guida stessa? qual saccomanno non patirebbe vn vigneto, se i custodi lasciassero aperti i passi, e sbadate le siepi? Hor si che vedrebbonsi composte le differenze, sedendo per Giudice la discordia; e promosse le buone arti, fauorendole l'otio per Mecenate; e guiderdonate le virtù, acclamandosi per legislatrice la licenza; e preferito il ben publico, proponendosi per esemplar l'interesse; e difesa la Giustitia, inuocandosi per protettore lo scandalo; e rispettata l'honestà, attendendosi per configliere il capriccio; e riformato lo scialacquamento, riconoscendosi per guida il lusso? Se la stella che predomina, pious influſſi maligni, campino le Città dal

contagio; se la nugola che s'ouasta, s'infuria con le procelle, saluisi il podere da grandini; se stutasi la face, che ne precede per le vic tenebrose, contengasi il piè da falli; se la Torre non fuma à vista delle vele sospette, difendansi da pirati le spiagge. Governo, e quale più imprudente? Prammatiche, e quali più indiscrete? Mercatura, e qual più fallita? Ordine, e qual più confuso? Militia, e qual più codarda? Annona, e quale più carestosa, che in Città sopra intesa da Rettori maluagi. Figurateci in fine compositione nelle membra, regolate da capo frenetico; disciplina nella Corte, gouernata da padron forsennato; coltura in vn giardino, raccomandato à vignaiuolo otioso; vn Cielo fasciato senza zone; vn edificio assodato senza cardini; vn oriuolo ordinato senza ruote, e poi sappiate che nelle mèti di più rinomati Filosofi, di queste cõparationi fabbricossi la idea d'vna comunità, e d'vn publico subordinato à reggimèto peruerso. Sallo il popolo d'Israele, à chi pur troppo Samuello pronosticò la ruina che douea soprauenirgli sotto il gouerno di Saule, con darglienc, per presagio vna fiera tempesta, che sarebbe in aria commossasi nell' hora della di lui assuntione al Reame. Tanto seguì, e in quel tempo che Saule alzò la prima voce al comando, il Cielo tuonò, e al primo salire in trono, cadde pioggia infinita; in publicarsi finalmente la elettione; il Signore

1. Reg. 10. 17. *Dedit voces, & pluias.* Mà che miglior presagio per vn Reame infausto. Si compongono le procelle di esalati vapori, che solleuati in aria, diuègon quiui fulmini superbi, tuoni minacciosi, nugole erranti, grandini impetuosi, lampi horribili, piogge infuriate, spaventose Comete. Tal sarà la vostra sciagura, disse il Profeta al popolo. Vn Saule, vn vapore di nascita, e di costume, pensate di solleuare al Reame? ve n'auuedrete, se caderà sopra i vostri capi la tempesta, che s'accenderà di questo indegno vapore. Corrisposero al presagio i successi. Durante quel gouerno, non

I scopriſſi quaſi mai faccia di Sole; non iſpuntò, che di rado Alba ſerena; corſero ſempre tempi di burraſcoſe procelle. Mà che tranquillità era da ſperarſi ſotto di Rè sì reo. I fulmini abbattono le Torri eccelſe; e lo iniquo gouerno ſtrōca i papaueri, fiori di alto ſtelo, col prendere le prime teſte à berſaglio. I lampi aſciugano il ſangue dalle vene; e il gouerno ingiuſto diſſangua di ſoſtanze gli oppreſſari vaſſalli. Le piogge cangiano in pantani le vie; e l'interreſſato gouerno inſangia i diritti cammini della Giuſtitia col rendere ogni premio venale. I turbini ſcoprono le caſe, e i tetti; e vn vinoſo gouerno ſpoglia tal'hor di honore le decoroſe famiglie. Le grandini intormentifcono con il gelo gli armenti; e ama il gouerno tirannico, nō amanti, mà tremanti i ſuoi ſudditi, e che *Oderint, dùm metuant*. I venti aduggiano le biade, e le ricolte; e l'ingordo gouerno dolere fa di penuria le Prouincie vaſſalle. Le nugole, ne inuidiano la bella faccia del Sole; e s'ingeloſiſce d'ogn'altro, che foſſe di ſe più laudabile, e chiaro, il torbido, e odiato gouerno.

2 I tuoni aſſordan l'aria di ſtrepitoſo fragore; ſeueri editti ſempre tuonano da tiranno gouerno. In fine quando non foſco, e torbido! quando non piauouoſo per lagrime d'afflitti, e non ventouoſo per ſoſpiri di diſperati il Cielo d'vna Patria à chi ſouraſti aſſai malefica ſtella? Però di chi puoi dolerti d' popolo d'Iſraele, ſaluo che di te medeſimo? per gaſtigo di Cittadini maluagi, ſi promouono gouerni sì peruerſi. Samuello te la diſſe chiara, *Vos feciſtis vniuerſum malum hoc*. I falli degli abitanti ſottopongono la Città à vn empio comando. Agostino non chiamò à tal cauſa lo ſteſſo Saule *Benam peccantium*? no'l diſſe Giobbe, *Qui regnare facit hypocritam, propter peccata populi*, ſpiegato quaſi litteralmente per Anaſtaſio Imperadore, preferito à tutti gli altri concorrenti all'Impero, non come più meriteuole, mà come più meritato dalla maluagità de' popoli, che gouernar douea, ſe ne ſtamo à quel che

1. Reg.

12. 20.

Cap. 34.

Apud Ba

ron. ac an.

Ch. 512.

num. 44.

lib. 5. c. 24 difse Ireneo , che *Reges constituuntur apti his, qui in illo*  
 Rom. 13. 1 *tempore ab ipso gubernantur* ? Non parla chiaro l'Apo- 1  
 lib. 3. sent. stolo, che *Omnis potestas à Deo*, però con la glosa d'Isi-  
 cap. 46. doro Ispalense, cioè che *Omnis bona, à Deo propitio, &*  
 C. 13. 11. *omnis mala, à Deo irato*? Come potea parlar più chiaro  
 Iddio di quel che parlò per Osea , *Dabo tibi Regem in*  
*furore meo* ? Come potea risponder meglio di quando  
 gli fù addimandato da quel Romita, perche hauefse  
 permesso la elettione di Foca? Foca, meriteuolissimo  
 di questo nome, perche affogò, non gouernò l'Impero,  
 fù salutato Cesare dall'esercito. Mà occupò quel tro-  
 no con tanti laidi costumi, che i Coccodrilli venerati  
 sopra gli altari d'Egitto sarebbono, rispetto à lui,  
 comparfi men assai mostruosi. Da Fâte à piè, arriuò à  
 caualcare, direi meglio à conculcar l'Oriente, che anzi  
 occaso lagrimeuole potè chiamarsi p gl'infelicissimi  
 auuenimenti del suo gouerno; si che doue gli allori si  
 vātano esenti, e immuni da fulmini; in quell'impero ,  
 affretti vennero à coronarne vno de' più adirati, e fol- 2  
 li, che scaricato mai Cielo hauefse; tal egli diuenuto  
 da vil vapore , mà non certo per attiuità di luce , che  
 tutte degne di tenebre furono le sue attioni . Per vno  
 schiaffo hauuto si ribellò da Mauritio , à chì hebbe  
 fortuna di torre la vita, e'l gouerno; volle però veder-  
 lo, prima tramortire , scannandogli i figliuoli in pre-  
 senza , e poi morire . Mà dal rossore di quella guan-  
 ciata in poi, di misfatto veruno non s'arrossì . Non si  
 dice , che amato hauefse alcuno , fuor che se stesso ,  
 che douea sopra tutti abborrire . L'auaritia lo tiran-  
 neggiò ; e per beffe fù detto, angusto, in luogo d' Au-  
 gusto; non trouandosi ch'hauefse fatto ampliare altro  
 che le carceri nel suo gouerno . Fù timido, quanto  
 crudele; vna chimera di Coniglio, e di Tigre; sempre  
 più auido di vendette , che di vittorie ; nè mai potè  
 dirsi d'hauer vinto , perche non mai perdonò ; anzi  
 quanto attesero i predecessori ad acquistar vassalli ,  
 tanto egli attese à dissiparli , tenendo impiegati gli  
 eser-

1 eserciti più à disolare le Città proprie, che à espugnar le ribelli. Fù dissolutissimo nelle lasciuie; e quando non fù effeminato, fù crudel con le donne, non hauuto à vergogna d'esserfi vindicato di Eraclio suo nimico, con la madre, con le figlie, e con la sposa. Crapulone à misura di tutti gli altri suoi vitij, facea à tauola i consigli di guerra, e scusò le sue maggiori follie con l'abbondanza del vino, di chi tanto non fù geloso, che gagliardo fosse, e potente. Non riconobbe benemerito alcuno, perche non mai contezza hebbe di merito; e Narsete celebratissimo Duce, ch'aggiunse tanta luce all'Impero, lo pagò di fuoco, facendolo abbruciar viuo, non ostante la giurata fede, che in lui non fù mai di vigore. In somma, di questo Imperadore la elettione fù inualida, il foglio fù tiranico, la podestà fù empia, nè restò sceleratezza, che non si coronasse del suo diadema. E questa feccia d'huomo fù solleuato all'Impero? Pur troppo, come dissi, addimandò vn Romita al Signore, *Cur Domine eum fecisti Imperatorem?* Anastagio Niceno però racconta hauer egli risposto, *Quia non inueni peiorem.* A tali sudditi, disse, tal gouerno; e per i maluagi d'oggi, richiedeuasi appunto il piggior. Questo hà giouato à Foca, per farlo Cesare; non esserli trouato chi lo auanzi in perfidia; i tanti peccati de' suoi vassalli gli han dato il voto; fù eletto da tanti vitij; e poiche io proueggio le Città secondo i meriti degli habitanti, hora de' Titi, e hora de' Neroni; hora de' Teodosi, e hora de' Valentj; hora de' Costantini, e hora de' Giuliani, non conobbi per i sudditi di questo tempo vn Cesare men dotato di prudenza, più spogliato di carità, e sprouisto affatto di doti imperiali, quanto Foca, à tal causa inalzato all'Impero. Che rispondete hora Cittadini zelanti? negarete che dipenda da voi il preseruar la Patria dalle piaghe mortali, e dalle medicine piggiori? accagionarete ad altro, che al bando dato al protossifico del Cielo, e ad hauerlo cacciato

Quest. 16  
in S. Scrip.  
to. 1. bibl.

Ci-

*Ciuitatem*, i morbi, e i mali ciuili? Potuti adunque voi tutti giugnere per mezzo così generale, e facile a pienamente adempire gli oblihi di buon Cittadino, à che tenuti siete, come, non adempiendoli, ve ne scolparete con Dio, e con la Patria medesima? Il primo non lascerà certamente di fiscalizare con ogni rigore nell'esamina di questo articolo; perche non pugnò mai la religione con la vita ciuile, come lo disse anche Aristotele; nè si frapose d'impedimento all'acquisto della Patria celeste, l'amore della terrena. E quantunque per dispositione di legge, *Duarum Ciuitatum iure ciuili, nemo cęsetur ciuis*, haurà cōtutto ciò assai più iusso di essere annouerato *Inter Cines Sanctorum*, chi quì giù soddisfa le parti di Cittadino. Ben fù riposto, non sol frà i dolci, mà anche frà i sagri amori, quel della Patria. Iddio lo comanda; nè gattigò i tiepidi; nè guiderdonò gli ardenti, e aggregollo, secondo insegna l'Angelico trà le virtù; anzi alla Reina delle virtù, ch'è la Carità, strettissimo lo dichiarò di parentado, e di sangue, per ragione, che *Amor patria in radice charitatis fundatur, que non propria communibus, sed communia proprijs anteponit*, disse lo stesso; al quale parue anche di addurre i Romani in esemplo, rimunerati del dominio del mondo, per l'amore che alla Patria portarono, come douessesi alla Carità, che è prima trà le virtù, il primo honore, che'l dominio. Si che trascurare il zelo della Patria, sarebbe vn giuocarsi l'vna, e l'altra Città, entrambe le Patrie, e non solo auuerare l'adagio di *Ciuitates ludere*, preso da vn'antica sorte di giuoco, à imitatione di cui si compose quello de' scacchi, doue le case de' pezzi si chiamauan Città, e con esse perdute, ò guadagnate, faceasi acquisto, ò iattura de' Regni, mà sarebbe *Ciuitates amittere*; di che Iddio non ne farà passaggio come credete. Mà per la Patria chi parlerà? non sarebbe à proposito, che per se stessa portasse le sue doglianze, e che à simiglianza di Roma, ò del suo genio compar-

Lib. 7 pol.

Alex. l. 4.  
dier. genia-  
lium c. 10.

De regim.  
Princip.  
lib. 2. c. 4.

Ap. Paul.  
Mannyc.

fa in sembianze di scarmigliata donna, e dolente per chiedere aita à Cesare, fauellasse pur ella à Cittadini in tal guisa. Vditela. E donde tanta ricchezza verso di me, stentati allieui delle mie mura? trà gli affetti, questo hà soluto essere il primo nella nauigatione del sangue, e delle vene; e le stesse ceneri della morte non ammortirono questo fuoco. Fin dal Cielo mirano quei che hacquer da me; calcan le stelle, e pur fan parte per questo suolo; veggiono Dio, e verso di me da volta à volta pur si riuolgono; spirano aure immortali, e della mia rimembranza anche gioiscono; in quella stessa Patria, non si scordano di questa; in quelle mura di cristallo, contemplan le mie di loto: così puro, così giustificato, e per prezzo dell'eternità così è speso bene l'amore, che verso di me s'impiega; donde è adunque, che ne' vostri cuori veggiati così rimesso, e spento? Vi costerà per auentura per dimostrarcelo, pericoli, sudore, e sangue? i miei bisogni non chieggon questo. Mi chiamarò libera, per mentre voi non siate schiaui de' vitij; mi terrò per popolata secondo il numero degli habitanti da bene; mi riputarò per ricca à misura della splendidezza usatafi con mendici. Habbia io Cittadini di buona vita, e non inuidio i Fileni à Cartagine, e i Temistocli ad Athene; frequentino le Chiese diuoti oranti, e non gli cambiarei con gli Oratori d'Arpino. I virtuosi saranno i valorosi; i puri, saranno i prodi; i giusti, saran gli heroi. Non v'offendiate trà voi, e farò ben difesa; non date sede à nimititie, e mi rido d'assedj; alleuate bene i fanciulli, nè per me si assoldino altre militie; conuenite alle funtioni sagre; e non si radunino altri consigli; astenetevi dalle erapule, ed ecco pingue l'anno; dall'vsure, ed ecco felice la mercatura; dalle fraudi, ed ecco accertato il gouerno; dalle trasgressioni, ed ecco in veneratione il magistrato. Importami assai l'essere adornata di statue, quando non viuan dentro di me petti costanti? ò l'esser vaga de' fonti, quan-

do nõ vi sieno limosinieri? ò venir cinta di torri, quando non vi sieno contemplatiui? Importami assai, che mi bagnino fiumi, e riu, se sò lorda de' vitij; Facciano altri conto dell'esser io fregiata di obelisehi, e di colonne; à me bastano Cittadini da chiamarsi trofei d'integrità; mirino altri, se hò terme, e teatri; à me cale, che Iddio mirandomi, vi troui spettacoli degni degli occhi suoi. Le mie belle strade, son le vie diritte della Giustitia; e son tanti archi trionfali per doue passeggiano i vincitori de' vitij. Monisteri, doue fiorisce la pudicitia, son le mie ville; spedali, doue si ricouerano male stanti sbattuti da morbi, e da bisogni, sono i miei porti; luoghi pij, doue fa pompa la generosità christiana, son gli steccati. Si che per abbellirmi, e da lateritia, rendermi marmorea; per popularmi, per conseruarmi, per difendermi, non hauete già da far molto; non da metter la vita, mà da menar buona vita; nè da specchiarui à Curtij, à gli Horatij, e à quei, che à prezzo di sangue acquistarono le corone murali, ridicolo guiderdone, *Et donum ridicularium* de' benemeriti Cittadini; perche di me troppo benemerenti farete col viuere in maniera, che alla corona immarcescibile della gloria aspirare possiate. Roma, non sò se tu parlasti, sò se corrati bisogno in tal guisa di fauella, re à tuoi albergatori. Egl'è però vero, che se hauesse da farsi lamento simile à quello imposto à Ezzecchiello, di douer fare sopra la bella Città di Tiro, mà per peccati de' Cittadini tanto diformata da se medesima; *Tu ergo fili hominis assume super Tyrum lamentum*; ouero se douesse io figurarmi lacrimanti gli edificij, le colonne, e le mura d'altra Città, come in Cesarea di Palestina si viddero per causa di sue sciagure; à te, Roma toccarebbe il lamento, e te, mi auuisarei luttuosa, e bagnata di pianto. Mà ciò che soprattutto mi duole è, ch'essendo tu Patria delle Patrie, e hauendo di singolare, l'esser Patria comune, serui talmente di norma all'altre, e di esempio, che potè dire colui, *Qua Ciu-*

*Basil Sel.*

*Cap. 27. 2*

*Cassiodor.*

*10. var. 15*

*Vas non erit excusabilis, si Roma deliquerit?* quasi dicesse. Se in Roma Catedrale della Chiesa, residenza del Ponteficato, metropoli della Fede, si viue rilassatamente, e qual'altra Città potrà riprendersi di poca disciplina de' costumi? *Qua Civitas non erit excusabilis?* Se spargesi sangue humano, doue sono pozzi di sangue sparso da Cattolici; se tante vele si vanno à perdere per tempeste d'ambitione, doue la naue di Piero hà preteso di trouar la sua calma; se passeggiano scorrette tante lupe, e si nudriscono tanti lupanari, doue assiste alla difesa delle sue Agnelle il sourano Pastore, *Qua Civitas nõ erit excusabilis* degli stessi mali costumi? Se doue lampeggiano tante sourane porpore, vedesi tanto poco rossore, anzi cotanta sfacciatezza di viuere; se doue si diffiniscono i dogmi della Fede, v'è tanta infedeltà nelle promesse, e ne' contratti; se doue è famoso il Campidoglio, sminuisce ogni giorno la gloria delle buone vsanze, e la fama degli antichi Romani, *Qua Civitas non erit excusabilis?*

2 Se, doue si calcano più ceneri de' Santi, che polue, se doue respiransi più sospiri, e fiati de' Santi Cittadini di Roma, che aria; se, doue ogni sentiere, ogni piazza, ogni sito ricorda esempi di anime inuite, peccati con tanta licenza, e con tanta dissolutione, *Qua Civitas non erit excusabilis, si Roma deliquerit?* Posto adunque che le tante prerogatiue impinguano maggiormente il processo de' falli tuoi, mi si permetta di così dire à tuoi Cittadini, *Vas magna Vrbs Ciues, ita vos gerite, ut sitis aliquando primi, non improbitate, sed* Naziãz. orat. 27. *virtute; non morum dissolutione, sed optimis legibus. Turpe enim esset, si hac Civitas ita urbibus prestaret, ut tamen voluptatibus cederet, atque Vrbs inter Vrbes Principatum tenens, ludentium tamen Civitas esset.* Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**C**ONchiudasi adunque che in esser cacciato Iddio da Cittadini, e rimanendo la Patria senza il Palladio, senza il vero suo Ancile, non le resta cosa di bene. Le giouarà l'esser forte? mà quel Principe riferito da Lorino, all'adulatore, che volle toglierli il timore d'vn'imminente assedio, con esaggerare la fortezza della piazza, che gli rispose? voi dite bene per le fortificationi, che la cingono, però di sopra stà ella per auentura coperta? volendo inferire, che da Dio si deuono temer gli assedi, e le rese, e che all'hora *Est Vrbs fortitudinis, quando Saluator ponetur in ea?* Le giouarà numero, e valor di presidio? mi marauiglio, e sò che guarniggion di Pigmei fù chiamata quella della fortezza di Tiro, *Sed & pygmaei qui erant in turribus eius*, non sol perche lo paressero di sotto per l'altezza delle mura, mà perche in vna Città mal vista, ed abbandonata da Dio, come fù Tiro, i soldati non sono da riputarfi più che Pigmei, inetti, non solo à difendere, mà nè anche à difendersi dalle Grue, che rapire sogliono questi huomini cubitali. Le giouarà accortezza, vigilanza de' magistrati? starà fresca con questa speranza. In più luoghi della Scrittura Gierusalemme viene chiamata sotto nome di *Ariel*, che vuol dir Leone, come in Esaia, *Vae Ariel Ciuitas, idest Leo*, titolo datole, non sol per lo principato sopra le Prouincie, come l'hà questo sopra dall'altre fiere, mà per la vigilanza, e accortezza de' suoi Cittadini, sempre con gli occhi aperti, come il Leone, che nè meno in sonno gli chiude, sopra gli affari ciuili. E nientemenò in che ella cacciò dalle mura, *Et extra portas Ciuitatis* il Redentore, mandatolo quiui fuora à morire, come si sbalordi ne' suoi interessi politici, secondo il vaticinio, e la minaccia del Signore, *Excaca cor populi huius, & oculos eius claudet?* come perse l'esser di Leone, tor-

nò vn' Agnella lacerata, e diuorata dalla lupa Romana? Le giouarà vnione politica? troppo le giouarebbe, e p questo quella Patria beata dicesi hauer porte di perle, *Duodecim porta, duodecim margarite*, che in la- Plin. li. 9.  
 tino, *Vniones* son dette, *eo quod in conchis nulli duo repe-* cap. 35.  
*riatur indiscreti*, pche la vnione la fortifica; onde Ago-  
 stino prède motiuo di far mal pronostico della prima  
 Città del mondo fabbricata da Caino, che non potè  
 star vnito con vn fratello. Però che vnione vuole spe-  
 rarfi; doue Iddio non assiste, che *Est Princeps pacis*? Po-  
 teano mancare queste parti nella prima Patria del- Esai. 9. 6.  
 l'huomo, dico nel Paradiso Terrestre? e pur si sà, quan-  
 to gli giouarono per lo peccato quiui commesso? Per-  
 che quando anche non fosse vero, che Iddio lo ha-  
 uesse spianato, *Et Paradisi illius amplius non extare*  
*uestigia*; può negarsi il suo tragico scâbiamento, e che  
 riuedédolo Iddio dopò cômesso il fallo, quasi scon-  
 cessolo per quel di prima, hebbe da addimandare ad  
 2 Adamo, *Vbi es? quasi diceret*, soggiugne Chrisostomo, In caten.  
*in alio loco te reliqui, & in alio te inuenio*. Che dunque Lippom.  
 le hà da giouare? l'hauer buoni Cittadini, e à simi- super 6. 3.  
 glianza di Antistene, che le forti mura della Città, Gen.  
 esser, dicea, i Cittadini fedeli, io dirò, essere i Cittadi-  
 ni da bene. Di certi Martiri, racconta il Baronio, e  
 S. Agostino. ne fè vn Panegirico nel giorno della lor  
 festa, che si gittarono dentro fornaci di calce viua,  
 doue disfatti, macerati, si meschiarono con quella  
 materia, à tal causa dipoi chiamati *Massa candida*. Suc-  
 cesso, che mi fà dire, datemi mura calcinate, e fabri-  
 cate de' Santi, e queste sole chiamarò mura inuinci-  
 bili. Sò che Adriano fece alzare vn muro d'ottanta Ap. Baro.  
 miglia per diuidere i Romani da Barbari, mà che de anno  
 giouò per euitare le loro incurfioni? Le mura di Se- Chr. 123.  
 miramide non vennero smantellate? Che quel pazzo num. 1. 2.  
 Principe facesse torre le ragnitele dalle mura di Ro-  
 ma, rimasero per questo quelle mura più gagliarde Ap. An-  
 di ragnitele? Dica Auicenna à suo piacere, che gl. in ps. 3.  
*Soni-*

*tus tubarum iunat ad destructionem altissimarum tur-  
rium*; io non per questo lasciarò di dire, che le mura  
di Gerico fossero di ragnitela, mentre si leuarono in  
aria con vn soffio di trombettieri; e lo dico con l'au-  
torità di Paolino, il quale per contrario dimostra poi  
nel successo di Felice Martire, che le ragnitele sono  
mura di smalto contro i nimici, quando son fortifica-  
te dall'assistenza di Dio. Ricordomi in fine delle mu-  
ra d'vna Città mentouata da Cicerone con titolo di

*De nat.  
Deorum.*

Sante, *Muri Urbis, quos vos Sanctos esse dicitis*, i quali  
mi danno occasione di dire, i Santi, e non altri eser  
le gagliarde mura d'vna Città. Qui potrebbe parlarsi  
de i Santi Protettori, e de' loro sagri depositi, che so-  
no i veri propugnaculi di vna Patria. Potrei addurre

*Ap. Alex.  
lib. 4. dier.  
genial. c. 16  
in fin.*

le ceneri di Laomedonte sù le porte di Troia, tenute  
iui in openione di sentinelle, e di guardie contro ni-  
mici, anzi per Arsenali, doue possano i Cittadini  
armarsi, e imitare i Christiani di Lissa, corsi, quando  
la viddero già soppressa da Turchi, al sepulcro di  
Giorgio Castriota, e con l'ossa di quel nouello Giu-  
da Macchabeo andare incontro all'esercito vincitore.  
Mà perche più tosto non adduco la comparsa di San

*Ap. Baro.  
de an 507  
num. 27.*

Bartolomeo ad Anastasio Imperadore, dandogli per  
inutile, e vana il fortificar che ordinò della sua Città  
d'Anastasion, donde hauea rifiutato le sue reliquie?

*Serm. de  
duob. Ap.  
tom. 7.*

Perche non più tosto non vi reco l'espositione di  
Chrisostomo sù le parole del Salmo, *Circumdare Sion,*  
& *complectimini ea*; e che il Signore parli così à i San-  
ti protettori di Roma, e precisamente, che *Petrum, &  
Paulum alloquitur Dominus, cum ait, Circundate Sion, &  
complectimini eam, idest, Circundate Romam, & tuemini  
precibus, ut quando irascar in tempore, aspiciens vestrum  
sepulchrum, iram, indulgentia superem?* Mà perche può  
anche effer vero, che Iddio mirando à i Santi d'vna  
Città, così poco imitati dagli habitanti, più tosto senta  
incitarsi allo sdegno, che alla clemenza, come of-  
seruasi in S. Matteo contro Betfaida, *Va tibi Betfaida,*

e tut-

e tutto à fine, perche *Civitas haec, Patria fuit principa-*  
 I *lium suorum Apostolorum*, cioè di Piero, di Andrea, di  
 Giacomo, di Gioianni, di Filippo, i quali rendeano  
 inescusabili gli altri habitatori del non viuer bene in  
 vn luogo, doue haueano hauuto il fiato, e il latte cin-  
 que Apostoli del Signore, torno per tanto all'espli-  
 catione di prima, circa le sante mura accennate da  
 Tullio, altre non esser che gli Cittadini da bene; à  
 quali meglio, che à i più robusti, ò à i più vecchi, ò à i  
 più nobili, ò à i più veloci, ò à i più sapienti, scelti se-  
 condo varie republiche all'electione de' magistrati, è  
 da raccomandarsi il buon gouerno delle nostre Cit-  
 tà; e lo confirmarò non solo con l'autorità d'Aulo  
 Gellio, il qual racconta, che se alcun Cittadino di  
 buona testa, mà non di buoni costumi, proponeua frà  
 Lacedemoni alcun partito, non s'accettaua fin'à tanto  
 che lo stesso non venisse proposto da qualche huomo  
 da bene; mà con l'openione altresì hauutasi in ogni  
 tempo de i serui di Dio, che sieno i veri cardini del  
 2 viuere politico; tanto che non si vergognò il popolo  
 di Roma di lamentarsi pubblicamente con Papa Bene-  
 detto dell'hauer mandato S. Gregorio per altri affari  
 fuori di Roma, e di rinfacciargli, per così dire, *Grego-*  
*rium dimisisti, Romam destruxisti*. Nè Salamone lasciò  
 di dire, che *Ab uno sensato inhabitabitur Patria*, ò con  
 altra versione, *Vnus tantum pro urbe*.

Però stante così alto concetto, che dee hauerfi de'  
 buoni, per vtile d'vna Città; hanno da hauerfi i mal-  
 nagi per affatto disutili? non sol per disutili, anzi per  
 traditori, secondo continua à dir Salamone, che *Ab*  
*uno sensato inhabitabitur Patria*, & *à tribus impijs de-*  
*feretur*; con il qual *deferetur*, vuol inferire, che i tristi la  
 disertano, la rendono seluaggia, peggio che fosse vil-  
 la, tanto che diceua Chrisostomo, *Civitas non habens*  
*pios Cives, omni villa vilior est, & quacunq; spelunca*  
*ignobilior*. Sapete però in che modo giouar le posso-

no è col pentirsi, con l'emendarsi; nè v'è altro modo per esser da preferuarla dalle minacce dell'adirato Iddio. S. Gaudenzio parlando di Ninive, dice, che la Profetia di Giona dell'*Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur* si auverò, perche in sostanza per la penitenza fattasi da Cittadini, per gli gemiti, per gli sospiri, e pianti, la Città si mise sossopra, non fù più come prima, distrusse quella ch'era, ed edificossene vn'altra, *Verum predixit Ionas, nam subuersa est Ciuitas Ninive, quia penituit*. Eccoui dunque il modo con che giouar potete anche voi maluagi alla Patria, se lasciate d'esser maluagi. Nicca per causa di quel gran Concilio quiui celebrato, fù caldamente da quei Santi Padri raccomandata à Dio, il quale in contrasegno dell'esauditione à prieghi per lei fatti, fe tosto scaturirui saluberrimi fonti. Questo reputo il maggior beneficio di che potrebbe Iddio ricolmare, questa, e ogn'altra Città; aprirui fonti di lacrime per farla tutta correre di pianto, perche lauassesi dalle sozzure, de quali stà cotanto immonda, che potrei piagnere con Saluiano, *Video quasi scaturientem vitis Ciuitatem; uideo Urbem omnium iniquitatum genere feruentem, plenam turbis, sed magis turpitudinibus; plenam diuitijs, sed magis ditijs*. Tanto che, se bene, come offerua il Baronio, il titolo di scelerato fù dato à qualche parte della Città, cioè, di *Petra scelerata*, alla piazza, doue si condannauano i rei; di *Vicus sceleratus*, al sentiere, per cui la figliuola di Seruio Tullio passò col cocchio sopra il corpo del Padre; di *Porta scelerata*, à quella, per doue uscirono, senza che mai più tornassero i Fabij; di *Campum sceleratum*, à doue si seppelliuano viue le Vestali già conuinte di stupro; nulladimeno à considerare i misfatti, e l'offese di Dio grauissime, commessesi in ogni rione, in ogni sito, in ogni luogo, non sò perche tutta non potesse chiamarsi *Ciuitas scelerata*. A te solo, ò Roma *Ciuitas Sancta*, tal titolo in conto alcuno

no può appartenere. Tu sei la vera Città del Sole  
 I mentouata da quel Profeta, *Et Ciuitas Solis vocabitur Esai, 19,*  
*una*; di questa interpretatione ti honorano dottissi- 183  
 mi espositori, rispetto alle tante prerogatiue spiritua-  
 li, e naturali, di che dotata sei. Conosciti però da que-  
 sto titolo strettamente obligata di douer lampeggia-  
 re sopra tutto il mondo Cattolico con fulgidezza  
 di esempj; e che sieno così difficili à discernersi in te  
 le macchie, quanto è discernerele anche nel Sole,



## P R E D I C A

## DECIMAOTTAVA

DEL MARTEDÌ DOPO LA TERZA  
DOMENICA DI QVARESIMA.

Due le tre fratellàze, che incaminarono la Natura-  
le, la Scritta, e la Euàgelica legge, scoprono l'oc-  
casioni, onde alcuni non possono, molti  
non sappiano, e quasi tutti non vo-  
gliano soddisfare al precetto  
della correttectione fra-  
terna.

*Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe.*  
Matt. 18.



Testamenti dell'vna, e dell'altra  
legge, quantunque mostrino di  
opporfi, e sieno in apparenza cō-  
trarj, non altrimenti, che se testa-  
mento fosse lo antico, e codicil-  
lo il moderno, oue la primogeni-  
tura data all'hebreo, si trasferì à  
beneficio del Gentile, e hora po-  
lo Cristiano; nientemeno contrarj testamenti non

sono, e conuengono nell'opulenza dell'heredità, ben-  
che chiamino diuersi heredi. Anzi due stromenti ben  
accordati non armonizzano tanto, rispondendosi insie-  
me il primo con il secondo, quasi che voce, ed Ecco  
corrispondendosi, come vno, fosse lo sbozzo, e pirtu-  
ra, l'altro, compiuta, *Quaecumque enim Mosaica lex  
adumbravit, ea haec perfecte depinxit, sicut pictor, non cor-  
rumpit lineamenta prima, sed magis illustrat, & adimplet.*

*Theoph.*  
*in cap. 3.*  
*Math.*

Di

Di modo che, battono frà lor le cose, e si riscontrano, questa Chiesa, con quella Sinagoga ; questi Templi , con que' tabernacoli; questi sacrifici, con quelle vittime ; queste offerte, con quelle oblationi; queste historie , con que' vaticini ; questi esempli, con quei timiami; questi misteri, con quelle allegorie ; questi sacramenti , con quelle cerimonie ; queste offeruanze , con quei riti; queste preci, con quelle salmodie; questi Sacerdoti, con que' Leuiti; queste Mitre, con quelle Tiare ; questi concionatori , con quelle trombe . E chi non vede , quanto egli son trà lor comparabili, il Sole comandato da Giosuè , e Dio sù l'altare arrestato dal Sacerdote ; il legno di Eliseo dissalzante le onde del mare, e quel della Croce addolcitore di auersità ; lo ingoiamento di Faraone nell'acqua, e la sommersione del fallo nel battesimo ; i capi delle dodici Tribù , e gli Apostoli condottieri del titolo Christiano ; la manna celeste , e il pane angelico ; il Sinai, e'l Caluario; il mar vermiglio , e il sangue del Croceffo; l'arca del testamento, e i vasi sacramentali; il Leone squarciato, e Saranno debellato; Sansone, e il Redentore , trionfanti tutti due nell'ocaso , doue *Mortem moriendo destruxerunt* . In fine , quelle son Profetie, di questi successi ; figure , di questi auuenimenti ; simboli, di questi articoli ; enigmi, di questi significati ; corteccie , di queste medolle ; conche , di queste margherite ; ombre , di questi corpi ; cortine, di questi segreti ; macchie , di questi originali ; misure , di questa architettura ; modelli , di queste fabbriche ; piante , e disegni di questa Chiesa . E à due cari fratelli Mosè , & Aron, fondamenti del testamento antico, non corrispondono altresì i due germani Piero , e Andrea, primi capitani dell'Euangelo , per cui mezzo l'autor dell'vna , e dell'altra legge , che incaminar le volle per via di fratellanze , *Super fraternitatem charitatis, Ecclesia ponens fundamenta* , insinuò parimente à fedeli vn'obbligo strettissimo di affratellarsi con i

Aut. ep.  
imperf in  
Matt. ho-  
mil. 7.

prossimi loro, e di vnirsi in tal grado di carità, come lo fossero di parentela, e di sangue. E, ò felici madri, la Sinagoga, e la Chiesa, se visto haueſſero i figli, trattarsi con dilettione fraterna, senza necessità di gittare le lagrime, che, amarissime sparse la prima madre de' viuenti, in che vidde Caino sconoscerè Abelo, e i primi gladiatori comparſi nell'arena del Mondo, essere stati due stizzati fratelli; onde raccolgo, che nè la legge Etangelica, nè la Scritta, mà la Naturale fu prima à propagarsi con fratellanze nel Mondo. Si che, douèdo discorso fare sopra il precetto imposto, ogni volta, che *Peccauerit in te frater tuus*, e accortomi del cariteuole officio, stò affatto in diluſo, per alcuni, che non possono, per certi, che non fanno, e per molti, che esercitarlo non vogliono; sceglierò vno per fratellanza, di tutte le trè, spuntate ne gli orizzonti dell'accennate leggi; e à chi pensa di bene adempire le intere parti della correzione fraterna, proporrò, Mosè, da imitarsi; Piero, da moderarsi; e Caino da cuitarſi, e sfuggirsi.

Nel correggere il prossimo dee imitarsi Mosè, splendente nel volto, e assai più ne' costumi, per difetto de' quali decadono incontanente dall'officio i correttori de' vitij, si come à forbici, che non fossero d'oro lucente, Salamone vietò il mocolare candele, e lampadi del Tempio suo. Doue all'incontro, dell'essere comparati i discepoli di Christo, al sale, e al Sole, *Vos estis sal terra, vos estis lux Mundi*, Teoflato in ragione addusse, che *Sal sunt, mordentes reprehensoribus dissolutos; sed etiam sunt lux; qui enim reprehendit, lux esse debet*. Si che tanto farebbe figurarmi Assalone, ammonitore di pietà filiale, ed Erodiade rinfacciar di tresche amorose le sue donzelle, quanto immaginarmi la notte far officio del Sole, e dalle tenebre scorgersi i trauati per retto calle; quanto fu in somma l'vdire da que' spiriti tenebrosi, usciti all' hora da tombe, sgridare al Redentore, *Vt quid venisti ante*

In cap. 5.  
Matt.

Mat. 8.  
29.

*tempus torquere nos? quasi disse Chrisologo, Ipsi cum Serm. 16.*

1 *tempore fecerint, cum viuos condiderint in sepulchris.* Cadeli in questo errore per falsa apprensione di alcuni, i quali, alla correzione, ascruono la virtù, che Dio ripose nel correttore; non differentemente, da chi laudasse vna spada, dimenticato del braccio, à cui era da attribuirli il valore; non differentemente da chi riputasse, al risuscitare i difonti, così valido il baculo in mano di Giezi, che di Eliseo, quando ben sò, che poiche, *Pauci sunt Elisei, & omnes sunt Giezite, ideò in mortuo non est mortuus, nec sensus;* non differentemente dal discorrere poco sano di alcuni, riferiti dall'Abulense, circa la verga Mosaica. Della quale, egli è certissimo, che à misurare i gradi della diuina potenza, non hebbesi in questa terra, mezzacanna più giusta; nè per gli atti imperiosi del souano dominio; scettro viddesi più riuerito; che à flagellare gli Egittj, fù sferza grauosa assai; che trà le vie del deserto fu bastoncino di gran sollieuo à gli hebrei; e che nelle sue giostre, si segnalò il gran Rè degli eserciti cò questa picca, meglio che con qualsiuoglia altr'arma del suo arsenale. Egli è certo, che molti la chiamarono ramo dell'onnipotenza, la quale, e il vero tronco, mà sempre carico di portenti; che altri ancora la nominarono spauento della natura, con che si diè timore à fiumi, à mari, all'aria, fino al Sole medesimo, tramortito con ecclissi, in mostrargliela. Credete pur nondimeno voi, che nella bacchetta, stasse la virtù de' miracoli, i quali fossero operabili per ogn'vno, che maneggiata l'hauesse? anzi in qualunque altra destra, che di Mosè nõ fosse, ella còforme arida, e secca in se, farebbelo stato di marauiglie; nè quell'organo de' diuini miracoli, dall'Abulense così chiamata, haurebbe risuonato al tasteggiare d'altra mano. Hor così parimente discorrasì della correzione. Fioriscono continui prodigi di subitanee amende dalla bacchetta di assai prudente riprensione; e trionfi, tutti furono

*Hug. Cardin. super verb. illa Ioan. 4. Audiant vocem filij Dei.*

i suoi,

i suoi, di tanti, nel corso delle licenze composti, nel lubrico dell'occasioni tenutisi, e spenti nel bollore dell'ire; di tanti, che abbracciarono, ciò che abborrirono, e odiarono, quanto bramaron; che dispersi, si raccolsero; che suiati, si ridussero; che sfacciati, si arrossirono; che superbi, si sottomisero; che fallaci, si contennero; che lasciui, si mondarono; che auari, si profusero; che feroci, si addolcirono. Imprese furono della correzione fraterna, le tante pietre di scandalo, gittate per fondamenti ad alte fabbriche di virtù; le tante siepi di perfidia, conuertite in macerie da custodir la legge diuina; i tanti Tauri indomiti, sottoposti al giogo dell'aratro Euangelico; i tanti figli prodighi, riuocati à gli amplessi paterni; i tanti operarij otiosi, passati à coltiuare la vigna; i tanti disprezzatori della cena, tornati ad accettare gl'inuiti; e i cangiamenti di tante lupe, in guardiani molossi; di tante Zizanie, in buon frumento; di tanti lasciui mirti, in incorrotti cedri del Libano. E che altro è la riprensione, se non ripresaglia fatta all'Inferno; pesca d'anime; caccia de' cuori; carbone, che scotta, e purga; siele, che amareggia, e illumina; salasso che ferisce, e medica; spina che pugne, e fiorisce; bacchetta che percuote, e sana? E in che maie diffimile dalla Mosaica? quella scurò l'aria, indi la rischiarò; questa confonde le menti, e poscia illustra; quella chiamò locuste, e rane, mà tantosto cacciolle; questa i minacciati castighi riuocò immantimente; quella rese vermigli i fiumi; questa confonde i rei; quella aprì sentieri in mare per la terra promessa; e questa dentro le onde del pianto scorge il camin del Cielo; quella s'omerse Egitt; questa le colpe; quella trasse la manna, questa dolci solliui; quella ruppe le catene d'Israele, questa i vincoli del peccato; scosse quella humori da sassi, e questa dalle pupille. Mà v'ingannate di lungo, in credere il valore, e la virtù, riposta nella bacchetta della correzione; anzi prouiene dal correttore Mosè, che, raggio-

fo sia di costumi, amico di Dio, è irreprebensibile, quando riprende,

Dicasi per cagione di esempio. Entraua in Chiesa Teodosio, humido ancora della strage, in Tessalonica di sette mila vassalli; à cui fattosi Ambrogio, spinse lo addietro, con dirgli imperioso. E done entrate ò Cesare? Questo pure ignorate, che à gli Anateми, interdette stanno le Chiese? ò per auentura presumete, che gli allori Cesarei vadano esenti da i fulmini, anche delle censure? Qui entrano Sacerdoti, e non Carnifici. Fumate ancora di occisioni, e volete mischiari frà nostri incensi. E che venite à fare qui dentro? ad ascoltare il Santo Euangelo, ch'hauete tanto bene offeruato? ouero ad appenderui qualche trofeo in voto? gran vittoria certo asseguiste in vn'assassinio di fueraturati innocenti; deh tornateui in dietro, che pur troppo s'arrossirebbono queste candide mura del sangue grondanteui dal manto; tornate in dietro, che alla veduta di voi, animato incendio d'ira, e di sdegno, si turbarebbono le ceneri de' Santi, che qui riposano in pace; e le ossa de' Martiri si sconuolgerebbono dentro à loro dipositi all'ingresso di voi nouello tiranno. Stateui fuori le porte, che ben chiuse vi stiano anche quelle del Cielo; mischiateui frà gli altri mendici ne' limitari di queste soglie, poiche opulento non è mai, chi viue in disgratia di Dio, e della Chiesa. Andò accertata la riprensione. Cesare à quel dire, auuampò non d'ira, mà di vergogna; obbediente al Santo Prelato, sospese il passo, humiliò la ceruice; bagnò di lagrime i limitari interdetti al piè, e dall'atrio continuò, in forma negletta, e vile, ad adorare la maestà dell'altare. Ditemi però voi; di chi fù la virtù? della spada, ò del braccio? della bacchetta, ò di Mosè? della correctione, ò del correttore? ogn'altro indubbitamente haurebbe sperimentato à suo costo il pericolo, che si corre nel mostrare la spada nuda della verità à Principi, e à sfoderare il zelo den-

tro à palagi; mà da Ambrogio accreditato per Santo, Teodosio se la sofferì, e non hebbe à male di sentirsi pugnere da labbra, fin da bambino, mellificate dall'Api, in presagio del douer poi riuscire zelantissima pecchia della sua Chiesa, e gelosa del suo cupile. Che più? Ad Attila comparso quasi Cometa à confini d'Italia per condursi all'assedio di Roma con vn'esercito di soldati, anzi di nationi guerriere, soprauenne Papa Leone, ruggendo, in appressarsegli, di tal tenore. Attila, se hauessi il concetto, che dei di Roma, condurresti à piantare altroue il tuo campo; perche di lei più sono da temersi i morti, che i viui; i cimiteri, più degli arsenali, e le catacombe più delle mine. Hauemo pozzi di sangue da allagare le fosse, e ceneri sante à bastanza da terrapianare le porte; nè quelle che pensi, mà le ossa accatastate de' Martiri sono mura fortissime; e tù cieco quiui precipiti à romperti con la tua gente? deh riuoca il pensiero, e togliti di mente di venire à turbare la pace della Santa Città. Vn tempo, che reggia fù di tiranni, potea inuitare à suoi anfitratri vna fiera par tua, che perfettionasse i disegni de' Caligoli, e de' Neroni; e doue fù nido d'Aquile anguste, potea accoglierui ancora quest'esercito di Auuoltoi; mà oggi è vna coua di colombe, è vn pasco d'Agnelle. Vada dunque à depredare altroue la tua ingordigia, che non è più la prisca Roma, obligata del fondatore alle lupe voraci. Strano fatto à ridirlo. Con la seuera riprensione Attila si raddolci, e quel flagello di Dio rimase per diuina volere ne' suoi gruppi così annodato, che non potè sciorfi per illiuidire Roma tremante; mà suonare à raccolta, alzar le tende, e volgere altroue la marcia, tutto fece in vn tempo, senza che lasciasse di humiliarsi al Santo, quasi conoscessesi tenuto con tutta la sua ferocia natia à riconoscere nel gran Leone il principato tenuto sopra le fere. Ditemi però, e di chi fù la impresa? della spada, ò del braccio? della bacchetta, ò di Mosè?

del-

della correzione, ò del correttore? Ogn'altro provato allo stesso, haurebbe apparato da mal patito, che si auventura con lo stuzzicare i tiranni; mà Attila còportò Leone, di cui sapea per fama, che di costumi fosse parimente vn'Agnello. In somma Errigo Imperadore è ripreso dall'Abbate Puppone del far combattere huomini, e Orsi; nè si risente; mà chiuse incontinentemente lo stecato, e interdiffe la giostra. Eraclio è gridato dal Vescouo di Gierosolima de gli habiti reali, e vani, spiegati in processione diuota; nè se ne sdegna, mà dipose gli ostri, e si copri di ciliccio. Eg-daro Rè è seueramente ammonito da S. Dustano dell'oltraggio fatto à honorata fanciulla; nè si alterò; mà imitatore delle lagrime cadute gli giù, prostossi anch'egli, inuocando penitenza, e perdono. Mancano fatti, ed esempli? e come riuscì à costoro di far prendere in bene la correzione anche à grandi? Dirò il perche. Erano in openione di Santi; e sempre venne fatto à Serafini di carità, nettare le labbra à chi le tiene pollute; e à stelle luminose di virtù, scorgere i Magi per dritti cammini; mà che le acque, quantunque dalla gratia cleuate nel battesimo, hauessero potuto mutare i figli de'Pirai, in adottiuu del Cielo, se in Cana, esse prima non si mutauano; e credere, che habili sieno à riprendere, di lentezza, i zoppi; d'ignoranza, i ciechi; di pertinacia, i sordi; di cecità, le notti; d'incostanza, i fiumi; di leggerezza, i venti; di rigore, i ghiacci; di asprezza, le rupi; d'infertilità, l'arene; e di durezza, gli scogli; questo sarebbe stare priuo d'vn lume, che non manca allo stesso inferno, d'onde pur l'Epulone thiese; non di gire in persona, mà di spedire Lazarò alla conuersione de' fratelli, le sue male orme calcanti; parendogli impossibile, che lo strada della dannatione potesse dissuaderle vn dannato; *Et Lazarum petijt mitti, nam se vtrique sentit indignum.*

Però netampoco egli in questo venne esaudito dal Padre Abraamo, che rimise lo emendargli, à Profeti,

August.  
lib. 2. E.  
pang. qu.

*Habent Moysen, & Prophetas*, e non lo rimise à gli Apostoli, per causa, io credo, che Piero, lor capo ha-  
 uca gran bisogno di moderarsi nel zelo, attalche fos-  
 se norma à que' tali, che, quantunque per la innocen-  
 za, possono, per la indiscretezza, non san correggere.  
 La ignoranza di quest'arte, deriua dal non saperfi ac-  
 certare vn colpo, per cui v'è tanto famoso vn' Arcie-  
 ro, detto Arconte. Costui dentro à selua, in saltargli  
 dauanti vna Cerua, mà cō vna selua di rami inarborata,  
 in fronte, abbandonò, per irle appresso, vn bambino  
 pen'è tegli da seno, e frà certe macchie ascoselo, però  
 non senza grauemente macchiarsi dell'hauere, per  
 vna fiera arrischiato. le viscere sue à pasteggiarsi dalle  
 fiere medesime. Torhaua adunque col trionfo della  
 Cerua trafitta, strascinandola per lo cimiere. Mà pen-  
 tissene tosto, se gli souenne l'antipatia de' cerui con  
 serpi, de' quali, per gran nimistà trà loro, tengono  
 purgate, e nette le selue. Conciosia in sentirlo vagi-  
 re, auuidesi del suo bambino in punto di morire, mà  
 di capestro, tutt'vno col manigoldo, cioè d'vna vipe-  
 ra attorcigliata alla gola. Se trafitto rimase il ferito-  
 re, e se tramortir douea sù la sua morta preda, se'l fi-  
 guri chi può; e ah!, soggiunse; tarda sì, però quanto  
 cruda vendetta prendono le selue delle mie com-  
 messeui stragi; indi perplesso, se di accorser, vicino, se  
 di gridar, lontano, per vltimo, si come il più delle  
 volte occorre, che la necessità affottiglia l'ingegno,  
 egli, affottigliata alla stessa core vna freccia, bacionne  
 prima la punta, appresso tesene l'arco, e pigliata in fi-  
 ne la mira, colpì la serpe; lasciato intatto il bambi-  
 no; quasi quel dardo rispentando nell'infanzia le ra-  
 gioni dell'innocenza, volato si tanto fosse à vindica-  
 re gli oltraggi della vipera bomicida. Nobilissimo  
 colpo, inteso à trafiggero; mà à inchiodare viè più il  
 nome all'immortalità di questo Arciere. L'arco an-  
 cora pende dal tempio della fama; la corda passò al-  
 le trece della fortuna; e quella faetta gran tempo

volata frà gli applaudi del Mondo, trouò lauorato nella  
 1 la marauiglia d'ognuno il suo turcasso. Vditori ac-  
 certateui, che, de' zelanti, chi tal colpo indouina,  
 possiede tutta l'arte della correctione fraterna. Semo,  
 in quest'officio coadiutori di Dio, secondo parla l'A-  
 postolo, ad esemplo di cui ferir douemo il peccato, e  
 non il peccatore. Mà qui stà tutta la difficoltà del  
 colpo; e posto, che serpe sia l'vno, *A facie colubri fuge* *Eccl. 21.*  
*peccatum*, e non più che fanciullo, l'altro, *Puer centum* *2.*  
*annorum*, à trafigger quello, e à, questo, serbare intat- *Esai. 65.*  
 to, stà tutta l'impresa del correttore; il che volendo *20.*  
 spiegarlo Vgo Cardinale, si feruì per simiglianza del *In cap. 9.*  
 caso di Lamec, che credendo di uccider fiera, va' huo- *Ioan.*  
 mio faetto, e soggiunse, *Multi sunt caci, qui quando in*  
*alijs debent percutere peccatum, percutiunt naturam, quod*  
*significatum est in Lamech, qui credens interficere feram,*  
*interfecit Cain, sed vitia extinguenda sunt, non natura.*  
 Nè Salamone col suo auuertimēto, *Corripe iuste, auui-* *Eccl. cap.*  
 sò di altro dire, se non, Correttore; di gratia, tira di- *11.*  
 2 ritto, mena giusto, prendi buona la mira, non fare  
 errore nel colpo; il quale però à quanti riesce in fal-  
 lo? Colui primieramente riprenderà in publico, tra-  
 fgressore della segretezza tassata, *Inier te; & ipsam;* à  
 tui francamente direi. Già fallasti il colpo, e non de-  
 sti al bersaglio; pensasti di ferire il peccato, e trafig-  
 gesti la fama con ammonirlo in palese. Mà che gran-  
 de sbaglio è cotesto? fare vn salasso, e non preparare  
 prima le fasce? Voler guarire vn infermo col bastone  
 di Eliseo, potuto risuscitarsi con la cappa di Elia; à  
 Eliseo pur rimasta? *Et quare misit baculum; & non pal-*  
*lium Elie,* dimanda l'Abulense? Mettersi à risuscitare  
 vn morto, e non dare il bando alle trombe *Recedite* *Matt. cap.*  
*sibicines?* E doue è la offeruanza degli Apostoli, che *23.*  
 curauano i malitanti con l'ombra à dou'è quella dep-  
 kor Maestro; uenuto di notte à riprendere; *Mundum* *Homil. de*  
*de peccato?* dou'è la ricetta del Padre Bacchiario; *Cum recipiend.*  
*corrigis, memento ut omnes eijcias;* *solitarius enim debet lapsis.*  
 esse

esse locus, & nihil aliud, quàm medicus, & cadaver. Non s'inaspriscono le ferite con medicarle ad aria aperta, oltre i morbi, de' quali parla Auicenna, che chieggono per necessità le stanze buie? Il Cielo stesso, voluto gridarci con tuoni, non copre prima di nugole tutta la terra? e tu, per ridurre vn'empio à penitenza, gli poni vn'ostacolo, conosciutosi fin da Gentili *Contemptu fama, contemni virtutes*, e publichi l'errore, per emendarlo, sèza auuertire, che doue il peceante *lā fetet*, e il morto Lazaro male odora, Maddalena lo dispera risorto: *Quasi impossibile sit spiritū resurgere, cum peccatum fetet per manifestationem*. Chiedi da lui il rossore del volto, ouero il candor de' costumi? che ricuperi la gratia di Dio, ò perda l'openione del Mondo? che resti suergognato, ò migliorato? deh fratello, vn'altra volta tira più diritto, *Corripe iustè*. Tornarà lo stesso à riprendere, mà con isdegno, e collora, senza proposito; à chi pure mi volgerei con dire. Nè hora tampoco tenesti ben saldo l'arco, mà lontano molto dal segno. Credesti di ferire il peccato, e trafiggesti il senso, e la bile con tanta agrimonia di parole. Ed è possibile, non esserui lenitiui per i morbi dell'anima, che subito habbia da porsi mano à ferro, e à fuoco? Saranno gli huomini di razza manco gentile, comparati à destrieri, che si compongono con vna spianata di pelo, e imbizzarriscono con le asprezze? Liscia prima la vena, e poi feriscela; scarna prima la mola, e poscia cauala; istupidisci prima la carne, e indi focala; mà se vuoi, più che pugnere nel salasso, passerai vn'arteria; ò fare gran forza alla gengiua, ti verrà in mano la guancia; e doue il bottone di fuoco non sia calato, e alzato, frutto del medicamento sarà lo spasimo. E che? hassi per auuentura da spaccare vna quercia, ò che fine adunque il voler maneggiare con tant'empio la scure non senza pericolo che sferri, e ti resti il manico in mano? anzi s'hà da potare vna vite, la quale si pota meglio con la mano, e senza vso di man-

Tacit. an.  
nal. 4.

Hug. Car.  
super hac  
verb. 102.

I mannerini, poiche *Stuporem inducit visi contactus ferri*, *Dionis. v. u-*  
 scrisse vn di quel mestiere, *Et pater noster qui agricola uicns. lib.*  
 eß, non vorrà che si tratti differentemente con noi. Se *7. do agrt-*  
 pur senti gran caldo di zelo, mettiti all'ombra della *cul. cap.*  
 prudenza, ò fatti temperare da quel zeffiretto soauo *31*  
 dello Spirito Santo, che non ostante sia tutto amore,  
 affunse à se l'officio di *Arguere mundum de peccato*, & *Aug. Car.*  
*Spiritus Sanctus dicitur arguere, ad innuendum, quod super hoc*  
*pietate debemus arguere, & benignitate.* Se brami di pe- *verb. 104.*  
 netrare i cuori, sieno le parole, piogge lente, e minu- *16.*  
 te; mà quei turbini, quel grandinare, quel tempesta-  
 re non gioua. Io non ti voglio per cagnolino di vez-  
 zo, più tosto per mastino di presa, mà che non mi  
 squarci la preda, suergognandola con le riprensioni  
 publiche, irritandola con le indiscrete; deh fratello  
 correttore, tira diritto, *Corripe infè.*

2 Sapete però voi, ond'è che falla il colpo? nõ degna-  
 te il reo della compassione giustamente douuta al-  
 l'humana fiacchezza, mà il zelo immoderato di Pie-  
 ro haue per troppo quel perdonare *Non usque sep-* *Mat. 18.*  
*ties, sed usque septuagies septies.* E pure Giouanni nel- *22.*  
 l'Apocalisse vi dirà di certe anime elette, calcanti vn *Apoc. 18.*  
 fuolo di vetro, *Stantes super mare vitreum*, che in fin *2.*  
 gridatano *Quàm magna, & admirabilia sunt opera*  
*tua Domine*, ammiratefi forte di non rompere, ò di non  
 sdruciolare sopra sì liscio, e fragil pauimento. Vi-  
 treo appunto, ed è nientemeno frangibile il mare di  
 questo secolo; in cui, se mai v'hebbe alcuno, con pre-  
 rogatiue à molti pochi cõcesse, che quiui mätenessesi  
 intatto, e vi passeggiasse leggiero, non potrà dimeno  
 dell'esaltare con somme laudi la potenza Diuina, e di  
 non dare in marauiglia del vedersi preferuata sopra  
 del vetro. Imperochè, esser huomo, che vuol dire, im-  
 pastato di carne, esposto al contrasto delle passio-  
 ni, e alla ribellione de' sensi, in mezzo di vezzi,  
 e di lusinghe, fuora allettato da gli oggetti, à  
 canto circondato da esempli, e intorno assediato da

In queste occasioni, non è peggio, che *Si vitrei essemus*, come  
 disse Agostino? e haurà da eccitare schiamazzi l'oc-  
 correr tal volta, che stato tanto pericoloso, e vetro  
 così fragile si rompa, e franga? Deh fratello corret-  
 tore. *Noli esse multum iustus; memento frater, quod caro*  
*mil. de re sumas; et mare illud, idest forma baptismi, quod vitreum*  
*est, lapsis, Ioannes vidisse fatetur, cum in nobis, vel periclitatur, vel*  
*frangitur.* Degli occhi, che son chiamati fiamme del  
 cuore, sarà gran fatto che fumino tal'hora d'impuro  
 ardore? Si tradiscono gli uscì delle più gelose for-  
 tesse; e questi orecchi sempre chiusi terranosì à qual-  
 che oscena fauella? Ecco le mani, ecco gli vncini di  
 Geremia, e vi fate stupore di rampinar tal volta le  
 robbe altrui? Il fomite è appunto vn verme, che po-  
 scia di vn lingo rodere, lascia qualche tarmatura nel-  
 l'anima. La bellezza è fiore; esposto di più all'arsura  
 delle libidini; e se brina di occasioni disseccalo, non  
 habbiasi tanto à forte. La irascibile è cruda fiera, e  
 scappata, che sia dal ferraglio della ragione, non può  
 dimeno di non portar qualche danno. I sensi sono di  
 loro, e volete che non s'infanghino? le passioni di sol-  
 fo; e volete che non s'accendano? i pensieri, tanti va-  
 pori; e volete che non muouano a tre tempeste? In  
 somma l'intelletto è fosco; l'appetito è sboccato; e  
 la natura è frate; il bene per difficoltà non aggrada;  
 il male gusta per le lusinghe; l'apparenza, appaga; la  
 presenza, diletta; la occasion, persuade; il peccato in  
 fine con noi si generò, nacque con noi, hebbe in noi  
 nudrimento, e allieuo, e si faranno strepiti, che la fra-  
 gilità si rompa, e che'l vetro si spezzi? Deh Piero di  
 gratia, moderateui con la pietà; praticate come fu  
 praticato con voi dal Redentore, che potuto rispon-  
 derui con agrimonia di parole, e con chiamarui affat-  
 to infedele, vi disse *Modica fidei, utens moderantia, cū*  
*inrepat, non infidelitatis, sed paruitatis fidei.* Riflettete à  
 vostri difetti, quanto sieno riprensibili, doue riprende-  
 te gli altrui, che vi passerà tanto zelo, conforme se

Chriost.  
 super 12.  
 Luc. in ca  
 ten. D.T.

passarlo il Signore à gli accusatori dell'adukera, in *Hug. Car.*  
 1 che si viddero dauanti i propj falli scritti lor sù la *in cap. 8.*  
 poluere. Ricordateui almeno del pericoto in che sta- *Ioa.*  
 te voi di cadere, anche nell'atto che consultate il ri-  
 sorgere, e che *Peccabis tu illi cras, qui tibi hodiè pecca-* *Chrisol.*  
*uit, & eris tibi index, qui tibi reus erat.* Compatite si- *serm. 13.*  
 nalmente, e scusate *Non usque septies, sed usque septua-*  
*gies septies,* che per questo mezzo si asseguirà anche il  
 saper correggere, ne restarà da esercitarsi il cariteuo-  
 le officio, se non per gli vltimi, che non vogliono.

Dall'empio Caino impararono costoro à risponde-  
 re senza carità *Nunquid custos fratris mei sum ego?* Che *Gen. cap.*  
 pensiero à me tocca del fratello, e del prossimo mio? *49.*  
 perdasì, ò saluisì, che importa à me? assai faccio di  
 badare à me stesso; non bastano i propj, che hò cura  
 da porre, anche à perigli altrui? ciascun hebbe vn'a-  
 nima in sua cõsegna; gouerni in conseguenza, e ogn'vn  
 reggasi la sua quadriga; mà voler metter mani ad al-  
 tre redine, Fetonte non me'l consiglia. Mi restasse-  
 2 ro vate le dita almeno di balsami odorosi, mà qual  
 legge vuole che m'imbratti di marcia per medicare,  
 e fasciare l'altrui ferite? Il mio compagno è fatto in-  
 corrigibile; perderei tempo à candidare vn'Etiope, à  
 costumare vno Scita; altrettanto è similmente di na-  
 tura stizzoso; tiene il fiele nell'orecchio; cambia le  
 consulte con gl'insulti, e può far conto di Medico chi  
 non prezza la sua salute? ogn'vno attenda à se; le vie  
 per tutti son tenebrose; scorgendo gli altri, abbandona-  
 narei me nel buio; basti à ciascuno l'Angelo datogli  
 dal Cielo in guida; à me non tocca *Nunquid custos fra-*  
*tris mei sum ego?* Si strigne addosso contro costui Ba- *Orat. 4.*  
 filio di Seleucia, maltrattandolo quanto merita di pa-  
 role, *Si dextera usum Diabolo, cur etiam linguam como-*  
*dasti?* A te dunque non tocca lo ammonire vn fratel-  
 lo, e fare ogni studio per guadagnarlo? mà in tanto  
 ad alzare vn giumento caduto sotto del basto, con-  
 corron tutti; e per ispegnere vn fuoco, in casa propin-

qua acceso, resta nissuno in casa; e per ouuiare à vno  
 sboccato fiume, si spopola vn'intero contado; e per  
 riparate edificio minacciante rouine, si fanno tasse co-  
 muni; e à vn cadauere rimasto in via, ciascun sollecita  
 la sepoltura senza che queste, ò cose simili auanzino  
 d'importàza l'officio di saluare vn'anima còperata col  
 sangue del Crocefisso. Non è ella tuo commembro  
 nel corpo mistico della Chiesa? e sdegnarà la mano  
 sana di lasciare l'altra lebbrosa? non si è ridotta in  
 estrema necessità della gratia di Dio? e chi può assol-  
 uerli dall'obbligo di questa limosina spirituale? Mà se  
 non volete correggere, perche vi tocca, fatelo perche  
 vigioua. Siete auidi di gloria? incaminateui per que-  
 sta strada, e sicui malleuadore, l'Apostolo, che à pari  
 di quell'altro Heroe, detto Africano dal' Africa sog-  
 giogata, à ancorche chiamasse Saulo, cognominossi  
 poi Paulo per vn'altro di tal nome, che ridusse alla Fe-  
 de, *Et Paulus, à cõuersione Sergij Pauli, scuti Scipio dicitur  
 in act. A. Africanus ab Africa subingata.* Siete cupidi di fama?  
 intracciate la cò questa impresa, e l'antico Sacerdote  
 ritenente per se la pelle dell'animale sacrificato all'ar-  
 rare, *Qui offert victimam, habebit pellem eius,* facciui  
 scurtà di chi conuerte vn'empio in vittima del Signo-  
 re, che si autentica per nuouo Alcide, à cui pure toccò  
 la pelle, e fù il continuo balteo, che cinse addosso, del  
 Leone octiso nella selua Nemea, *Qui enim conuertit fe-  
 ritam in hominem, & usque ad reconciliationem sacri altaris  
 perduxerit, dignus est, ut tanquam victor spolia eius ac-  
 cipiat.* Vi predomina il timor del castigo? cuitatelo  
 col riprendere gli altrui difetti, senza ridurui à pia-  
 gnere *Ve mihi quia tacui, idest eos qui peccauerunt, non  
 corripui.* V'alletta la speranza del premio? conquista-  
 telo col fadigare per l'anime, ad esemplo del Ladro  
 rimunerato del Paradiso per la correctione fatta al  
 suo blasfema collega, *Et quia suas necessitates preter-  
 mittens, aliorum utilitatem cogitabat.* Vi honorate di  
 Croce, et cariche honoreuoli? à vn intrepido corrector fu cò-  
 me-

messo *Ecce constitui te super gentes, & regna, ut adifices, & ces, dissipes, & plantes*. Vorreste imitare in tal'opera <sup>10.</sup> personaggi autoreuoli? Elia à quest'ufficio, Geremia à quest'impresa, il Precursore à questo impiego v'invita. N'aspettate comandamenti? leggeteli in Salomone, *Et mandauit illis unicuique de proximo suo*. Ne. *Eccl. 17.* pretendete preghiere? ascoltate l'Apostolo, *Etiamsi ego, & te germane compar, adiuua illas*. *Ad Phi. 1.* Ma lasciamo tutti gli altri motiui. Iddio non ti elesse per suo coadiutore nella saluatione dell'anima? il disse l'Apostolo, *Dei adiutores sumus*; e questa coadiutoria che fa? spieghiamola cò vna simiglianza. *Figurisi chi sa di voi di* <sup>11.9.</sup> hauer hauuto vn'essere, ò coeua all'eternità, ò poco prima del tempo, ò qualche cosa inanzi alla creatione del Mondo; tanto che hauesse Iddio potuto chiamarui in consulte, e in aiuto altresì dell'opere sue, e che lo stesso *Faciamus*, cui mediante, secondo alcuni, gli Angeli inuitò alla formatione dell'huomo, chiamato hauesse gli huomini alla creatione del Mondo, <sup>12.</sup> parlandoui in questa guisa. Accompagnatemi alla bella fattura del Mondo quanti voi siete; prendete archipensoli, norme, squadri, e compassi; date di piglio à stromenti; mettete mano à lauoro, e stamo insieme à fabbricare questo vasto palagio; giriamo nel fondo del nulla fondamenti foderissimi; empiamolo di monti, e colli, mà lasciamoui concauità per le stanze sotterrane de' ciechi abissi. Già semo giunti al primo piano; diuidiamo i siti; diputiamo à giardini, questi ameni prati; alle stalle, questi pascerecci campi; e questi boschi, e selue, à ferragli di fiere; alziamo à scalinata gli elementi; mettiamo i Cieli in ordine di appartamenti; voltiamo arcate in queste sfere; concateniamo questi architraui stellati; adorniamo questi soffitti eterei; fasciamoli di zone, indoriamoli di luce, pigniamoli di segni; lasciamo, nell'eclitiche, logge scuuerie da passeggiare à pianeti, e nell'orizonti, vna ringhiera di luminosi balconi per affacciaruesi si fabbrichi-

chino, questo orologio del Sole, questa galeria d'astri, queste scene, e palchi di lumi; siate, disse in sôma con me in mettere al torno questo globo del Mòdo. E poi signiamo, che ogn'vno di voi, presto à obbedirlo, e pròto ad aiutarlo, adoperato si fosse, chi à scauare, chi à scarpellare, chi à misurare, chi à disegnare, assistédogli fino alla perfèttione del lauoro. Hor qual gloria patteggiarebbe la vostra, e quanto vi elenareste dell'essere stati coadiutori di Dio nella creatione del Mondo? la Sapienza diuina, che da Dio non distingue si, di questo appunto si vanta per bocca di Salamone *Quando firmabat celos; adorans, quando certa lege, & giro vallabat abyssas; quando ihera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum; cum eo eram cuncta componens*. E parue anche à Procopio di filosofare dell'huomo, che non in principio, mà in fine creato fosse dell'opere uscite à luce, *No gloriaretur, & se quasi iactaret cooperatorem Dei*, essendo più che verissimo il detto di Dionigi, *Omnium diuinarum diuinitissimum, Dei esse cooperatorem*. Giudichi hora chi sà, purchè sia da comprenderli, quanto viè più compera lo spiegar bandiera di gloria, e suonare tromba di fama à chi esercita la coadiutoria di Dio nell'officio della redentione, consistente nel *Quætere, & saluum facere, quod perierat*. Vi prouo la consequenza. Imperciocchè non risplende incomparabilmente più nella giustificatione dell'empio qual si voglia attributo, e in specie la onnipotenza, che nella creatione del Mondo? così insegna l'Angelico. Adunque io dirò, che sia da tenerli à meglio lo schiattare mente assai cieca, che illuminare il Sole; dar moto ad accidiosi, che darlo à sfere; sottoporre à obbedienza vn discolo, che al primiero mobile, gli orbi; mettere per buona strada gente suiata, che instradare i pianeti per le lor vie. Adunque dirò, che sia più, del formare il Cielo, vuotar l'Inferno; del creare gli Angeli; conuertir Dimoni; dell'oscurar le notti; il confonder protorni; del illustrar i giorni; lo struire

Prouerb.  
3.30.

ignoranti; del regolare il tempo, regger le passioni;  
 1 del frenare le onde, placar gli sdegni. Adunque di-  
 rò, che comparar frà loro, lo allacciare licentiosi con  
 voti claustrali, e incatenare fere ne' boschi; l'imprimer  
 disiderj di solitudine à suiati, e crear le selue solighe;  
 lo sradicare da petti, odj, e rancori, e monti piàtare, e  
 collis; l'asciugar lascinia ne' corpi sensuali, e inhumidir  
 la terra de' fiumi; l'ammollir cuori duri, e affodare il  
 Cielo di bronzi, imprese sieno segnalate, e maggiori,  
 le prime, delle seconde. Conchiuderò finalmente do-  
 uersi tener da più il coadiutore di Dio alla riforma  
 del Mondo piccolo, di qualunque altro, che stato lo  
 fosse nella creatione del grande. Stante adunque co-  
 sì la cosa, come rifiutate lo impiego, à cui foste assun-  
 ti, non quasi à dignità titolare, mà da esercitarsi inde-  
 fessamente senza risparmio? Per auuentura egli la-  
 scio tutto il peso à coadiutori, non messouì per la sua  
 parte pensero alcuno? anzi vi farei congetturare la  
 importanza di quest'ufficio da quanto e' operò per la  
 2 saluezza d'ogn'vno, col rammentarui le prediche, gli  
 esempj, le promesse, le minacce, e tanti altri mezzi, che  
 tenne per ritrouare le dramme perdute, per ridurre le  
 pecorelle smarrite, per nettare i banchi, di publicani;  
 i lupanari, di meretrici; le Sinagoghe, di simoniaci; le  
 corti, di adulatori; le Città, di seditiosi, e le campagne  
 di Ladri, strangosciandosi per valli, per monti, per bo-  
 schi, senza rifinar mai, hauuto à bene spesa ogni fadi-  
 ga per vn'anima; la perdita di cui sentela tanto, che'l  
 Dottor S. Tomaso in vn'articolo, doue proua hauer  
 patito il Redentore da gente, nõ solo di ogni età, gio-  
 uanile, e attempata; e di ogni stato, Pontificio, e seco-  
 lare; e di ogni professione, togata, e militare; di ogni  
 conditione, nobile, e plebea, mà di ogni sesso altresì,  
 non incolpò altra donna concorsa à inasprire il dolor  
 di Christo, saluo quella, che fè pericolare la saluezza  
 di Piero; *Et passus, ne dùm à masculis, sed à feminis, ut  
 patet de ancillis accusantibus Petrum.*

*De vit.  
 Chr. q. 46.  
 art. 5.*

Pur nondimeno date mente, non più al Redentore, ma a quanto fa per l'acquisto di vn'anima, il tentatore in edesimo, dispostissimo per la sua parte, nelle differenze fra lui, e Dio; di stare al partito proposto a A-

Gen. 14. braamo dal Rè di Sodoma, che in disputa de' confini, contento era di cederli il tutto, dalle anime in suo-

Super Ps. ra, volutele per se; *Da mihi animas, cetera tolle tibi?*

34. in illa Vgo Cardinale così spiega queste parole *Demonēs*

verb. quæ *sunt, qui tantum querunt animas, iuxta illud Genesis, da*

rentes ani *mihi animas, cetera tolle tibi.* Anzi questo volse dire à

mā meā. mio credere sopra il monte, donde i Regni mostrò, e

offerseglì al Redentore, quasi dicesse. Figliuol di

Dio; à che seruono tante ripresaglie fra noi? venga-

si vnà volta à pacifica diuisione; mettiamoci in accor-

do; cedetemi la conquista dell'anime, e io vi cedo la

conquista de' Regni; *Hæc omnia tibi dabo*, purchè l'a-

nime sieno mie; *Da mihi animas, cetera tolle tibi.* Ve-

dere Iddio, io non lo stimo; compagnia de' Beati, non

la prezzo; felicità di gloria, non la curo; solennità, ve

le cedo; ricchezze; non ve le inuidio; pompe, gran-

dezze, restin con voi; godeteui, senza contrasto, la po-

tenza, la sapienza, e la bontà; che le anime sieno mie,

e il rimanente sia tutto vostro, *Hæc omnia tibi dabo; da*

*mihi animas, cetera tolle tibi.* La immensità de' vostri

statì, non la vsurparò; la giurisdittione del vostro im-

pero, non la turbarò; la autorità delle vostre leggi, nõ

la occuparò; non si parli mai più del trattarmi con

voi di pari, di sederui all'incontro, di pretendere ma-

no destra nel foglio; depongole per follie; non aspiro

à equalità; non intendo d'esser più Dio; mi spoglio

affatto di quel *Similis ero*; tutto, fuor che l'anime vi

rinunzo. *Hæc omnia tibi dabo; da mihi animas, cetera*

*tolle tibi.* A voi s'inatzino templi; à voi ergansi co-

lonne; à voi si consagrino altari; ghirlande, per voi

s'intessano; doppieri, à voi risplendano; gemme, per

voi scintillino; balsami, per voi esalino; aromi, per

voi profumino; sieno vostre, e vaghezze di marmi,

e varietà di tronchi, e beltà di metalli; sieno vostri, e  
 1. semplici, e misti, e vegetabili, e sensibili; e i corpi ce-  
 lesti, e i follunari; disponete voi delle sfere; ammini-  
 strate voi gli orbi; dispensate voi le influenze; vi cedo  
 il Cielo; vi cedo la Terra; vi cedo il Paradiso, e hauu-  
 to doue confinarmi, vi cedo pure l'Inferno, *Hac om-  
 nia tibi dabo*, l'anime tanto ceder non vuò, *Da mihi  
 animas, cetera tolle tibi*. Per conquista delle quali, che  
 assalti non dà? che assedi non pone? che lacci non ten-  
 de? e che spargna della potenza, della forza, del-  
 l'accortezza, dell'ingegno, dell'astutia, della veloci-  
 tà, dell'assiduità, e della sperienza sua? E per tal con-  
 quista non campeggia indefesso? non vigila occhiu-  
 to? non tenta gagliardo? non appiattasi inuisibile?  
 non si sfaccia arrogante? perdele mai di vista? se le  
 toglie di lato? non loro v'è sempre attorno? lascia  
 opportunità di tempo? congiuntura di luogo? occa-  
 sione veruna? leua mano dall'ostinata sua batteria?  
 distraendole, se pensano; effeminandole, se amano;  
 2. perturbandole, se oprano; assalendole con tanta au-  
 ditià, che giunsero fin'all'orecchio di qualche Seruo  
 di Dio i gemiti, le disperationi, i singulti de' tentato-  
 ri, tornati dilusi, e scherniti da letti de' moribondi. E  
 pure, ò successo degno di tutte le punitiõni del Cie-  
 lo. Trà due competitori dell'anime, voi somministra-  
 te à Lucifero l'aiuto, impostoci sotto precetto, di dar-  
 si à Dio. Piagnete, occhi, piagnete, versate lagrime  
 amare del poco numero degli operarj, rispetto alla  
 moltitudine de' cacciatori, vsciti à predar anime per  
 l'Inferno *Vir fratrem tuum ad mortem venatur*. Spar- *Mich. c.*  
 gete fonti, pupille mie suenturate, di tanti coadiutori *7.2.*  
 di Satanno, di tanti Moabiti, sagraficatori de' figli à  
 Satanno; di tante Erodiadi suiatrici col prauo esem-  
 pio delle loro fanciulle; di tanti Clisifi adulatori, an-  
 zi acceicatori de' lor padroni; di tanti Macchi auelli,  
 per istillare Ateismo; di tanti Arganti, per consultare  
 duelli; di tanti Ouidi, precettori di fozzi amori; di

tanti autori di dottrine peruerse; di tante Maghe di teatri; di tante Circi di scene; di tante Armide di postriboli; di tante trombe, e di tanti tamburi, atti ad asfoldare genti all'Inferno, e che ciascuno di essi *Maiori utatur sollicitudine, ut homines ad infernum trahat, quàm ego, ut ad vitam*. Riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**S**Cusa è tal'hora anche bastante à far cessare dall'officio del correggere, la vana, e incorrigibil natura del fratello peccatore, il quale se hauesse il fiele nell'orecchio, come dicesi di vn certo animale, non stizzarebbe tanto, in ascoltare vn'auuiso; prendendo, chi glielo dà, in odio, guardandolo in cagnesco, hauendolo per nimico, come hebbesi il Precursore da Erodiade, non mai fatta contenta prima d'hauerne il capo in potere, *Da mihi in disco caput; optabat enim habere in sua potestate linguam, qua illicitas nuptias arguebat*; e come hebbesi l'Apostolo da Nerone, di cui pur ne volse la testa, per hauere in mano la lingua, che gli hauea conuertito la meretrice. In somma fanno sconfidare il correttore certi tali; quali, in cãbio di prendere in bene le ammonitioni, e d'imitare il Redentore, che negò il contatto de' piedi à Maddalena *Noli me tangere*, per dimostrarsi approfittato dell'auuiso fattoli dal Fariseo *Si sciret qua, & qualis est mulier qua tangit eum*, giudicando, come disse Btesense, *Esse acquiescendum consilio Pharisei, qui dicebat si sciret qua, & qualis est mulier, qua tangit illum, undè execrari incipit contactum mulieris*; in vece di gloriarsi dell'error conosciuto, e rispondergli, come scrisse vn tale à Girolamo, da lui conuinto in controuersie frà lor passate *Vterque nostrum vicimus; tu mei, & ego erroris*; in vece di ringratiarlo, e di predicarne le laudi, à esempio della Sammaritana, acclamante per tutto il Redentore, che ripresa l'hauea dell'iniquità commes-

Hug. Car  
din. c. 6.  
Marci.

Chrisost.  
apud Ba-  
ron. de an.  
Chr. 69.  
num. 23.

Luc. 9.  
39.

Serm. de  
Magdal.

messe, *Pape qualiter hac mulier correptionem suscipit, ex- Hug. Car*  
 I. *tollens arguentem, & dicens, Domine ut video Propheta es* *dim. in c.*  
 tu; più tosto il contracambiano di maleuolenze, e di 4. *Ioan.*  
 rancori. Con la quale occasione, non posso primie-  
 ramente, come di passaggio, lasciar di dire, che chie-  
 desi stomaco non ordinario à sofferir maluagi. Quello  
 stesso d'vna Balena non basta; e dall'esempio di Gio-  
 na potreste apprendere, se vomitò prima, che digge-  
 ritte vn disubbidiente di Dio. Ve lo dica S. Piero, e *Act. Ap.*  
 se quando fù dettogli, *Occide, & manduca*, fidossi del *11. 7.*  
 suo calore per ismaldire certe bestie, propostegli da  
 mangiare. Ve lo dica Giouanni per vn semplice as- *Apoc. 10.*  
 faggio, che dolori di stomaco ne senti, e quanto *10.*  
*ricatus est venter eius*; si che è forza, ch'io replichi; grã  
 pazienza vi vuole con peccatori; in contrasegno di  
 che, il pastore non si pose in seno, mà *Super humeros Luc. 15.*  
 la pecorella smarrita; *Ouis enim illa, humeris pastoris re- 5.*  
*portatur, idest nisa, & vigore patientia.* Tanto che io so-  
 glio interpretare il sudore di Christo nell'horto, si *D. Da-*  
 me fù interpretato quello della statua di Homero nel- *cian. de*  
 la nascita d'Alessandro, preso à contrasegno del mol- *baptis. in*  
 to, che haueano da sudare i poeti à descriuere i gesti *biblio. 11.*  
 di quell'Eroe, *Et omnes poetas magnoperè laboraturos in*  
*Alexandro, eiusque gestis describendis*; e dirò ch'egli  
 sparselo nel principio della redentione, dandolo per  
 pronostico à tutti i coadiutori suoi, del molto che su-  
 darebbono nella corredentione dell'anime, *Et ma-*  
*gnoperè laboraturos in homine.* Con tutto ciò spero che *Cap 1.*  
 S. Giacomo farà arrossire l'incorreggibile, con a ssimi- *23.*  
 gliarlo *Viro consideranti vultum natiuitatis sua in spe-*  
*culo.* E' correttore, lo specchio delle macchie d'vn vi-  
 fo, si come è specchio, il correttore de' difetti d'vn cuo-  
 re. Lucido terzo, e non appannato sia l'vno, per esse-  
 re atto à discoprire le macchie, si come di chiari, e di  
 esemplari costumi dotato sia, chi vuol correggere il  
 prossimo, riuscendo affatto inutile l'esser ripreso da  
 chi irreprehensibil non è, *Et cacum à ceco duci, idest*

*Sup. cap.* peccatorem à peccatore corripi, & castigari, si come disse  
 6. *Luc. in* il Venerabile Beda . Mostra i difetti, lo specchio, sen-  
 cat. *D. T.* za parlare, e altrettanto segretamente correggasi, à  
 Cap. 6. esempio di Dio, che riprende Giobbe da solo à solo,  
 facendogli confessare *Se stultum loqui*, e in presenza di  
*Sup. verb.* altri non si fatia di comendarlo, il che fù bene offer-  
 illa *Gen.* irato da Oleastro, *Dominus arguit Iob, cum eum solum con-*  
 45. *ducite* *uenit, quem in publico postea apud amicos comendauit di-*  
 en. *ad me.* *ceas, non estis loquuti coram me rectum, sicut seruus meus*  
*Iob.* Lo specchio mostra i difetti con assumerli in se,  
 tutto trasformato nel volto difettofo, ch'emenda; e  
 altrettanta carità fa mestiere al correttore, il quale, se  
 Gen. 30. non compatisce, e imita Giacobbe, che metteua la  
 41. bacchetta nell'acqua, cioè la correctione trà le com-  
 passioni del pianto, non farà cōcepire al sicuro buon  
 proposito alle pecorelle smarrite, *Tunc enim greges cō-*  
*Sup. verb.* *cipiunt bonum propositum, cum vident virgas in aqua,*  
*Ioan. fiat* *id est correptionem in lacrymis,* disse Vgo Cardinale. Me-  
 unum *oui-* tallo macinato tiene à tergo, lo specchio; e se il cor-  
 le, *et vnus* retto non mettesi gl'interessi dietro le spalle, al si-  
 Pastor. curo haurà sempre da lamentarsi il Redentore, che  
 Matt. 9. *Messis multa, operarij autem pauci,* cioè, *Non Sacerdotes*  
 37. *pauci, non Confessores, non scribae pauci, sed operarij pau-*  
 Caet. *sup.* *ci,* espone il Cardinal Caetano, stante che Sacerdoti,  
 hac *verb.* Missionari, Predicatori, e Confessori, che per vanità,  
 per interesse, ò per altri lor fini attendono alla cura  
 dell'anima, operarij non sono *Quia, etsi magna multitu-*  
*do est Sacerdotum, Doctorum, Confessorum,* pauci tamen  
*sunt operarij, qui vite doctrina studeant saluti animarum.*  
 Che più? Cessa, e rimane mai lo specchio dall'auui-  
 fare indifferentemente chi vi si mira? farà distintione  
 di volto à volto? non facciafi adunque buona ogni  
 scusa, à chi è tenuto di riprendere i vitij, se desiste dal-  
 l'officio cariteuole. Nè occorre il dire, che le cor-  
 rectioni non si ascoltino, e i corretti non s'approfitti-  
 no, perche risponde Chrysostomo, che i fiumi scorro-  
 no, vada, ò non vada alcuno à bagnarsi, *Et amnes etiã*

*si nemo bibat nihilominus fluunt;* e che i peccatori ripre-  
 ti si, à simiglianza di vagli, ò di criuelli, se non ritene-  
 ranno, almeno si bagnaranno dell'acqua de' buoni  
 configli; e finalmente non douersi mai disperare la sa-  
 lute di chi che sia; perche lo scudiere, che finì d'ucci- 2. *Reg. 1.*  
 dere Saule, pensò di scusarsi à bastanza con riferire à 9.  
 Dauide di hauerlo trouato per antecedenti ferite già  
 boccheggiate, e senza speranza di vita, mà non heb-  
 bela fatta buona dal Santo Rè, *A nuntio Saulis mortis,*  
*causam eiusdem mortis inquirens, quamuis audiret, quia*  
*videbat, quod ictu illato in se vulneris, non esset victurus,*  
*tamen eum David morte damnauit,* scrisse quella gran  
 penna di Bacchiario; volendo con quest'esempio in- *Hom. de*  
 ferire, che nissun, per quanto perfido sia, habbiasi tan- *recipiend.*  
 to per disperato, che dea lasciarsi in preda de' suoi er- *lapsis.*  
 rori senza nouello aiuto; perche se la zizania non po-  
 tesse douentar frumento, e la pietra non tornare ter-  
 ren fruttifero, il Signore non hauerebbe vietato lo  
 sbarbarfi l'vna dal campo, con addurne in ragione,  
 2 *Ne eradicetis simul, & triticum;* nè permesso che la se- *Chrisost.*  
 menza cadesse sopra del sasso, come si scriue in S. Lu- *sup. c. 8.*  
 ca; mà l'vno, e l'altro auuenne, perche *Zizania sapè in* *Luc. in ca-*  
*triticum trasmutatur, & possibile est petram conuerri in* *ten. D. T.*  
*terram pinguem.* Si che vedete in quante cose è com-  
 parabile lo specchio al correttore. La simiglianza pe-  
 rò, sapete doue v' à terminare? Finisce in questo, che  
 nissuno spezza il cristallo, ò gitta à terra lo specchio,  
 da chi, auuertito di vna chioma incolta, di vna capi-  
 gliera disordinata, e di vn crine disperso, ridotto ve-  
 nisse à pettinarla; e poiche *In capillis inordinati mores*  
*designantur, qui tali quodam instrumento niuei candoris* *Epist. 6.*  
*componantur, & ad debitum ordinem reuocantur,* secon-  
 do parla il Vescouo Carnotense, perche ti stizzi? per-  
 che odj? perche prendi à mal vedere chi t'auuertisce  
 in che dei andare più conciato, più abbellito, più  
 accomodato? Io vorrei che pensassi al Drago, in che  
 si conuertì la verga di Mosè, *Et versa est in colubrum;* *Exod. 4.*

trasformazione, che chiaramente ti auuisa à sceglie-  
re vn di due, ò bacchetta, ò Dragone; ò riprensione, r  
ò Inferno; ò Mosè correttore, che ti sferzi, ò Dimo-  
nio Dragone, che ti diuori. *Virga enim vertitur in*

*Brum. in  
alleg. Til-  
man.*

*Draconem pro his, qui correpti emendare se nolunt; nam-  
que, qui incorrigibiles sunt, diuina ultionis iram expe-  
ctent; sic igitur correctio, alijs est virga, alijs serpens.* Pe-  
rò voi cariteuoli del prossimo, non mirate à costoro;  
nè alle poche gratie, che n'hanno, mà al gusto che  
diamo à Dio, e all'obligo dell'officio; ch'egli n'impo-  
sc. Che n'importa lo stare in gratia di Dio, se non la  
procuramo per altri? Andrea trouato ch'hebbe il Re-  
dentore, si quietò? anzi tosto andò cercando di farlo

*Serm. de  
S. Andr.*

trouare ad altri, *Et furtum reputat, illum sine consortibus  
possidere*, disse Pier Damiano. Nel seruirsi à Principi  
del Mondo, può essere che vn cortegiano s'ingelosi-

*Annot. mo  
ral. in c. 4.  
Exod.*

fica dell'altro, *Et qui principibus ministrant, societatem  
abhorrent*, disse Olcastro; mà nel seruire Iddio, cia-  
scuno studj di trouarsi compagno, e faccia come Mar-  
ta, seguita à dire questo Dottore, che non volse ef-

fer sola in seruire al Signore, *Et sicut ancilla Domini  
Marta, nam dixit iube illi, ut me adiuuet*; ouero come  
fece Mosè *Qui nec acquieuit, usque quo socium in legatio-  
ne haberet*, concluse lo stesso. E finalmente se Iddio  
stesso vuole coadiutori in quest'impresa, tu dei in que-  
sto aiutarlo. Il Redentore, egl'è certo, che solo potea  
risuscitare Lazaro, e cauarlo dalla tomba; nienteme-  
no chiesene aiuto, *Tollite lapidem*, disse alle donne, *Et*

*Ioan. 11.  
39.*

*inter diuinas virtutes, humanum Christus requirit auxi-*

*Serm. 65.*

*lium*, disse Chrisologo. Potea guarire da lontano

*Paul. à Pa  
lat. in cap.*

l'infermo mentouato da S. Matteo, e impose ad altri  
il condurcelo *Afferse illum ad me*, doue soggiunse vn

*17. Mat.*

degno spositore di questo luogo *Vult Deus, ut alij affe-  
rant, et propterea pauci sunt sani, quia pauci afferunt*; e

che significa questo? che vuole cooperatori nella sal-  
uezza degli huomini, i quali pure sieno huomini. Tan-  
to che vn Santo Romito fatto auuertito da altro com-

pagno d'un tal difetto, si dolse con l'Angelo, da chi  
 visitato era ogni giorno, che non lo hanesse ammoni-  
 to, il quale rispose, *Dens ita disposuit, ut homines ab ho-* Prat. Spi-  
*minibus corrigerentur.* Hor come ci assotueremo dal- riuual. cap.

l'osservanza di questo precetto? Vi pare di coscienza 199-

za, che stiano, l'hore sott'acqua, i pescatori de' coralli,  
 e di perle? che tornino con i pesci fra denti i nuotato-  
 ri del Nilo da profondi gorghi dell'acqua, doue s'im-  
 mergono; e noi operarij di Christo, *Et piscatores homi-*  
*num*, trascuriamo la pesca dell'anime? Vi par di co-  
 scienza, che'l nome di Dio si disprezzi; il suo honor si  
 conculchi; si trapazzino le cose sagre; insolentiscano  
 contro il Cielo maluagi, proterui, e discoli, e nissuno  
 lor gridi, e nissuno sfoderi il zelo cotanto arruginito,  
 che diè da piagnere à Pier Blesense, appena potendo  
 pronuntiar fra singhiozzi, *Rubigine vilis factus est* Serm. de  
*hodie gladius Petri, et propter hoc, impune nomen Domini* Sacerdot.

*in vanum accipitur, et Phassur in Hieremiam, Malcus in*  
*Christum, Baltassar in vasa Domini manus extendit sa-*  
 2 *crilegas.* E chi è in colpa di tutto? Il silenzio di noi  
 Ecclesiastici, che se reflectissimo allo strepito de' cam-  
 ppanelli, pendenti dal manto del sommo Sacerdote, al  
 ficuro comprenderessimo l'obbligo di gridare quanto  
 bisogna, *Sed totum malum de taciturnitate Sacerdotis*  
*procedit. Nonne in Leuitico precipitur, ut à Sacerdote in-*  
*grediente, et egrediente sonitus audatur,* soggiugnet' lo  
 stesso Autore; il quale con gran terrore conchiude,  
 quanto brutto parerà per questa trascuraggine, *Si pa-*  
*stores cum hœdis numerandi sint ad sinistram; si piscato-*  
*res cum malis piscibus eijciendi sint foras; si operarij vineę*  
*cum sarmentis, et infructuosos palmitibus succendentur.*  
 Perloche risoluua ogn'vno di generare figli à Dio, e di  
 guadagnare fratelli al primogenito, *In multis fratri-*  
*bus; poiche Vnum esse, et secundum non habere, nec filium,* Escl. 4. 8.  
*nec fratrem,* e vna delle vanità viste da Salamone; e  
 Tertulliano protestò apertamente, *Non erit, opinor,* Lib. Apo-  
*Christianus, nisi aut pater, aut frater.* log. c. 9.

448  
P R E D I C A  
DECIMANONA

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA TERZA DOME-  
NICA DI QVARESIMA.

Due à più sottili d'ingegno, inuestigatori di cause  
occulte s'addimanda del *Quare* stà trasgredita  
la legge di Dio, e si lasciano confusi di  
non hauerne addotto cagione.

*Quare vos trasgredimini mandatum Dei . Matt. 15.*



Ambiguità , e incertezza delle  
cose, furono da principio d'vtili-  
tà nõ mediocre all'ingegno del-  
l'huomo , che vscito dalle diffi-  
coltà, entrò nelle sottigliezze, e  
ondeggiando frà dubbj , appro-  
dò alla verità , lido, e porto sicu-  
ro dell'intelletto. Mà poscia non  
altrimente di chi fidossi la prima volta in mare , che  
dal barcheggiare intorno à riue , spinsefi con non in-  
teso ardire à segare golfi per mezzo , e à spiegare  
bandiere di vele sopra gli oceani; prese egli, da primi  
nodi, che sciolse, tanta animosità per distrigarue mag-  
giori, che appena auerremo in cosa , frà le segretez-  
ze, sepolta della natura, quale disotterrata non fù dal-  
l'audacia dell'humano ingegno , auido ricercator di  
tesori. Troppo egli presume della sua vista. Pesefator  
di coralli, e di gemme , non vò tanto sotto nel nuoto;  
e i marmi trasparenti à gli oe chi di Lince , non han  
che fare con cause molto più inperscrutabili, mà dia-  
fane con tutto ciò all'intelletto dell'huomo. Non

com-

comparue effetto pellegrino, con chi egli non si portò alla patria di lui natia; ne mostro fè di se mostra, dietro à cui, le sue tracce seguendo, non giugneste all'Africa, che'l partori. Di qualsiuoglia Nilo, osò di scoprire l'origine; d'ogni Alfeo, il letto; d'ogni Aretusa, la vena; d'ogni influxo, richiese l'astro; d'ogni insetto, il terreno; d'ogni raggio, il pianeta; d'ogni consumanza, l'autore; e senza che giouì punto alla natura l'andar velata, per natural verecòdia, nelle sue parti, di beltà più dotate; senza che le soffraghi la gelosia, che tiene di parti suoi, la miglior parte, riparati, e occulti; senza valerle la maestà congenita, per cui suol farsi venerare dietro à portiere, e à cortine di non còprese ragioni; quanto più celata, vie più è spiata dall'huomo, ch'impauido, sfida à steccato, controuersie, questionj, e misterj, sicurissimo della palma, e di non sentirsi proporre dubbio, nè presentare vn *Quare*, à cui sproueduto trouisi di risposta, e del *Quia*. Addimandategli, dice Agostino, perche le Intelligenze con vguale forza di braccia non imprimono lo stesso corso alle sfere? e gli Orbi celesti con tanti moti contrarij non s'intoppaano per cammino? e i Cieli fatti di materia, e di forma, generabili non sono, e corruttibili? e la luce, più attua sia per riflesso, che direttamente vibrata? e tutti gli elementi ammettono albergatori, eccetto il fuoco? Addimandategli, perche il moto, già propinquo al suo centro, sia più veloce? e gli elementi non grauitino in propria sfera? e le nugole pesanti, e graui, stieno in aria sospese? e trà quelle spugne di piogge si couino tanti parti di fiamme? e zoppichi l'Adriatico, hor alto, hor basso, con flussi, e con riflussi? Addimandategli, perche la stessa luce, tãti oggetti vguualmente illumina, e differentemente colora? e il caldo indura il fango, e dilegua la cera? e il fuoco imbianca la calce, e annerisce i carboni? e la paglia, doue sia fredda, matura i pomi, ed essendo calda, serba le neui? e il Leone teme del Gallo? e la Ca-

lamita attrae il ferro? e la Remora trattien le nauì? Visti in fine l'ingegno humano i siti celesti, e sollunari; i reali, e gl'immaginarj spatj anche scorra; giunga alle patrie dell'esistenti essenze, e possibili; faccia vna girata dentro, e fuora del Mondo, per incontrarsi con questa Sfinge della natura, attalche gli proponga enigmi, e dubbj; che egli niente sconfidato della

*Augst. lib 21. de infirma mortalium ratiocinatio vincitur, vuol dar conto Ciuil. Dei di tutto, Quasi magnus ratiocinator de omnibus rebus, cap. 5. quas esse mirabiles constat, possit reddere rationem. Ma*

ferma; piega l'ali, raccogli le penne, raffrena il volo, baldanza d'humano ingegno, *Hic confringes tumentes fluctus*. E già che ti vanti armato d'ogni *Quare* contro qualsiuoglia proposta, rispondi à questa; *Quare vos trasgredimini mandatum Dei?* perche trasgredite i diuini comandamenti?

Il primo. *Quia* de' peccatori, al *Quare*, che lor proponesi, si risolue nell'inculpare, delle trasgressioni cōmesse, la stessa legge, qual di leggiero occorra violarsi, perche, à osseruarsi, difficil sia; e continuano con quei d'vn tempo à dire, *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Che sentiere è mai questo della legge di Dio, per cui portisi sanguinolento il pièd in che altezza di giogo irono à fabbricare il Tempio della virtù, alle cui mura, prima d'ogn'altro offequio, habbia da appendersi in voto la strangosciosa nostra lafrezza? che rigor di legislatore è mai questo, di non ammetter vittima, che passata non sia trà spade, e fiamme? à che alto prezzo stà tassata la gloria, per acquisto di cui, abbisogni impouerire qui giù, e con digiuni, torrsi il vitto di bocca per comperarla? quanto ne costan care le ghirlande del premio, da tesserli solamente di nostri mani, e non già in qualche campo di fioti, mà in campi di sanguinose battaglie; che dattij inofferibili esiggonsi nelle porte del Cielo? che se uere dogane, doue le balle de' meriti, che quiui arri-

*Joan. 6.*

uano, non si ammettono senza merco, nè senza im- X. inf. li.  
 1 pronto delle nostre fadighe? ed è possibile, che *Vir-* 2. de di S. Socratis.  
*turis iter sudore Deus obuallauit, & laboribus cuncta pro-*  
*rimus nobis vendat bona?* Che legge in somma contraria  
 à tutte le leggi, l'offeruanza di cui cominci dal con-  
 trauenire à noi stessi? simigliarà per auuentura la Ca-  
 tedra di Mosè al Trono di Salamone, doue saliuasi  
 frà denti, e vnghic di effigiati Leoni? non senza che,  
 Iddio più tosto dettolla sù aspro monte, che in qual-  
 che amena, e delitiosa pianura? non senza che, la di-  
 stese in marmi pesanti, e duri, che in altri più morbi-  
 di fogli di tenerelli papiri? non senza che, scissela col-  
 dito, ministro poco dianzi contro l'Egitto, di flagelli,,  
 e di piaghe? non senza che, promulgolla in atto che'l  
 Cielo fulminante lampaua, confondendo voci con-  
 troni? e se il primo, che fù Mosè, dispotese à riceuerla  
 con vna astinenza di quaranta dì, cognetturisi da ciò  
 la priuatione de' gusti, e il digiuno de' piaceri, che ne  
 costerà l'offeruarla. Peccatori non più; già veggio,  
 2 che in sensi affai più benigni poteano interpretarsi  
 gl'inditj della seuerità, per voi opposta al decalogo;  
 e haureste potuto anzi dire, che fù dettata nel monte  
 Sina, per ostaggio dell'altra, da scriuerli con la stessa  
 gran mano sopra il Caluario, mà con penna di ferro,  
 e con inchiostro di sangue; che fù registrata in marmi,  
 per dare animo à peccatori, delle pietre men duri, di  
 ammollirsi à riceuerla; che fù scritta col dito, sempre  
 inteso nelle scritture per lo Spirito Santo, tutto dono,  
 e amore *Digitus paterna dextera*; che fù accompagna-  
 ta dal fuoco de' folgori, e de' lampi, testimonj dell'in-  
 fiammata carità, con la quale fù promulgata; e ch'el-  
 la hauendo virtù di nudricare, non lasciò Mosè per  
 ranti dì, bisognoso d'altro alimento. Mà già che voi  
 sbagliate il sagro decalogo con le leggi de' Sciti; di-  
 faminiamo questo processo dell'indiscretezze di Dio;  
 appendiamo i suoi precetti con altre leggi accettate  
 nel Mondo, e vediamo in bilancia, chi peli meno.

E in vero, che ne comanda nel primo? che adorisi vn solo Iddio. Però verrebbeui per auuentura più comodo, spartire la Fede frà vna canaglia d'Idoli, e di confessargli immèsi, ed eterni, quantunque allogati in basi anguste, e fatti à colpo di martello da Fabbri? riuiscirebbeui più ageuole, le ginocchia piegare à scimmie, à coccodrilli, e à mostri, vsurpatori d'altari, mà degni molto più di fiamme, che di lampadi appese? v'accomodareste più facilmente à prestare ossequij di religione, e consensi di Fede alle sozzure di Venere, alle rapine di Mercurio, alle vendette di Marte, e à venerare, chi sareste in colpa imitare? E nel secondo? che'l suo Nome non sia vanamente giurato. Mà haurete voi per molto l'astenerui da giurarlo in vano, quando anche i regoli della terra, come scriuesi di quei di Cipro, giunsero ad esigger datij da sudditi, per potere il nome regio giurare nelle scritture; quando euui legge di Antonino, e di Seucero, che nissuno giuri, pena della frustra, *Propter genium principis*; quando, de' Dei ignoti in Atene corseui openione, che tali si diceffero, perche non erano da nominarsi, non che da giurarsi, per riuerenza. E nel terzo? che c'asteniamo dall'operar di Sabbatho, da cui pur egli cessato hauea d'operare. Mà chi sentì il simile d'altro legislatore,

*l. si duo, S. si quis iurauerit, ff. de iure iurando.*

*Oleastr an not. moral. in verb. il. la Exod. septima die non faciet opus in ea.*

*Qui omnia voluit secum quiescere, & non omnia secum laborare.* Però se tenete, che dire sopra vn precetto che vieta stenti, e fadighe; habbiasi dunque à disiderar per soaue la barbara legge del Mondo nuouo, doue Caualli, e Buoi errano scioperati nel prato, e gli huomini curuati al giogo, e ligati à timoni, tirano aratri, e plaustri per cultura della terra, solcata, e inaffiata altresì di lor sudori. E nel quarto? che si honorino i nostri genitori. A quali, se, per vostro credere, esorbitante guiderdone si tassò negli atti di filial riuerenza, che loro contribuite, rispetto à tanti dolori, sofferiti in partorirci, in alleuarci, e in custodirci; ond'è poi, che i Genitori in altre parti del Mòdo, e ignorati del-

l'Euan-

l'Euangelo stimino di hauere tal Ius sopra le vite, non che sopra gli offequi di lor figliuoli, che, condottigli venali alle fiere più famose dell'Asia, gli vendon quini da schiaui? deh lasciate querelar più tosto de' padri, i fanciulli spartani, tenuti ad accreditarsi, secondo scriue Plutarco, per figli, non suppositi con la sofferenza delle sferzate; e che delle madri, si lagnino i bābini dell'antica Germania, immersi dentro stagni d'acque gelate per assuefarsi à patire? lasciate le querele à figli de' Lacedemoni, abbādōnati dentro à foreste, pche si auuezzassero à procacciarsi il cibo cō l'arte di masnadiere? E nel quinto? che non si uccida. Ogni qual volta però che tal diuieto vi sembrasse, à praticarsi, difficile; perche non incolpate la Prouidenza dell'hauerui negato i natali entro à tane di fiere, doue ne tãpoco permise, che Tigre cōtro Tigre s'infanguinasse? perche non vi dolete della natura, generante i suoi figli con istinto alla conseruatione, non alla distruzione dell'indiuiduō? perche non vi condolete cō gli Angeli, sostāze spirituali, e nobili, à quali è impossibile frà lor l'uccidersi? e finalmente perche non date da cēsurare il decalogo di Mosè à Licurgo, da cui sarebbe da sperarsi, che tal precetto cassasse, perche frà Lacedemoni non assignò gastigo à homicidj, se pure difficoltà di trouarlo eguale nō ne fù la caggione. E nel sesto? che non si fornicchi. Mà nō per questo ordinò, che ne cauassimo gli occhi, come fè Democrito per sottrarsi da gl'incētiui della lasciuiā; nè i digiuni impose, e le asprezze, ingiunte à Sacerdoti di Berecintia in A-

Ap. Alexand. lib. 4 Genial. diar. c. 13.

tene, in rimedio della continenza; non tassò le pene infitte alle Vestali, d'impudicitia, conuinte, e ree; l'atto solo vietò, di cui, tranne la parte brutal dell'huomo, che ne reclama, chi non rimarrebbe infoddisfatto, e lesò? lesa primieramente la prole, di cui, ò impedirebbersi la generatione, ò confonderebbersi la certezza, ò si trascurarebbe l'allieuo; lesa la donna, di cui non è vero, che *Volenti non fit iniuria*, poiche sen-

sualmente, mà non ragioneuolmente ella vuole; e se-  
 fo l'huomo nelle sostanze, nella salute, e nel credito,  
 che consuma. E nel settimo? che non si rubi; però  
 sempre ch'è voi pesasse, per catena assai dura, il tenere  
 le mani legate alle rapine, bilaciare gl'incomodi, e lo  
 che, sentireste voi più; se'l non potere vsurparà l'altrui,  
 stàte il furto vietato, ò potore perdere il propio, quā-  
 do che dispensato esso fosse: con quanta pensione di  
 sollecitudine si possederebbono i beni, se ne venisse-  
 ro innocentemente rapiti? à che giouarebbe la indu-  
 stria del propacciare, doue il più violento, fosse il più  
 facoltoso? à che distinguere i poderi con i termini, e  
 i stati con i confini, quando la dispensata licenza di  
 Numa Pompilio à Romani, di appropriarsi, con la for-  
 za, i Regni, anche in acquisto di sostanze priuate legi-  
 timamente si praticasse? E nell'ottauo? che non si  
 mentisca con falso testimonio; del qual diuieto; chi  
 mai può lagnarsene, se appena si trouarà Natione, in  
 cui, quantunque la vera Fede non si conosca, la falsità  
 ingiudicio non si condanni? Sannolo i chiodi, à qua-  
 li Astaserse sententiò le lingue mendaci; e le rupi lo  
 fanno, donde in Egitto erano precipitati i spergiuri.  
 Mà quando però, anche di questo foste voi queruli,  
 propongasi al Legislatore altro spediente di mante-  
 nere il traffico, il commertio, e il *Ius gentium* trà le  
 gèti: trouate voi altra strada, à far regnar la Giustitia,  
 coronar la virtù, e dominar la innocenza, non man-  
 dato prima in bando il mentire, e lo spergiuro in eli-  
 lio. E nel nono? che non si brami la donna altrui, do-  
 ue troppo fadigareste à trouare legge gentile, e bar-  
 bara, che ciò dispensi; chi, delle quali non conobbe  
 quanti figli introdotti da gl'inganni altrui, si stimareb-  
 bono propri? quanto tiepidamente s'amarebbono gli  
 sposi, permesso che fosse lor di tradirsi, ò con altro  
 oggetto suarsi? e quanto sarebbe infolleribile, anche  
 che non militasse il motiuo dell'honor violato, per  
 cruccio almeno di gelosia. E con il decimo finalmen-

Ap. Alex.  
 lib. 4. dior.  
 genial. c.  
 10.

te si sa, ch'egli hebbe riguardo ad'alleuiarci, non à  
 & gnauarci; perciò che hauendone interdetto il torre, nõ  
 douea permettere il disiderare l'altrui, attalche i cu-  
 pidi, spogliati del possesso, liberi almen viueffero dal  
 l'affanno, e dalla sollecitudine di conquistarlo.

Mà come potea esser legge difficile, se publicolla  
 vn Legislatore, impegnato di soddisfar del suo per  
 ogni trasgressione di legge? Giustiniano, Licurgo, So-  
 lone haurebbono promulgato prammatiche, e obser-  
 uanze difficili, sempre che obligati si fossero, e dato  
 scurtà, per quei che le violassero? Addimandate à Se-  
 leuco, che vn occhio si caudò, per non fargli cauare  
 entrambi al figlio, contrauenuto à vna legge da lui  
 tassata, e sottoposta à tal pena; addimandategli, dico, se  
 haurebbela mai imposta ogni volta, che preuedu-  
 to hauesse di dover egli perdere il lume della vista, per  
 far risplendere quello della Giustitia; e che restareb-  
 be priuo d'vn occhio in m. tenimento dell'obbedien-  
 za, ch'è la pupilla del buon governo? Stante adunque,  
 2. che non solo l'originale, mà ciascun fallo attuale fa  
 motiuo almen secondario dell'incarnarsi del Verbo, e  
 del farsi huomo, e passibile, come è mai verisimile; che  
 proclamasse legge, quanto difficile à osservarsi, altret-  
 tanto facile à trasgredirsi, se ogni controuensione, do-  
 uea à lui costare dolori, lagrime, sangue, e la vita me-  
 desima. E' egli da dubbitarsi del Legislatore su'l Mon-  
 te Sina, che non rifertesse, frà che breue spatio sareb-  
 be comparso da Redentore nel Caluario; e che, in cõ-  
 municando la legge, non gli venisse à mente di doue-  
 re, per trasgressori della stessa legge, communicare il  
 sangue? Pur troppo nello stendere il dito à scriuerla,  
 diuisò frà se, che i contumaci di lei gli haurebbono  
 fatto stender la mano; e mentre con quella penna  
 rendea molli le pietre; doue scriuea, haurebbe con  
 l'inchioffro del sangue frante le rupi, e sminuzzati i  
 sassi. Anzi la nebbia caliginosa, adombrante il monte,  
 cathedra della legge; *Operuit nubes montem, tenens illum* Exod. 24.

*sex diebus*, chisà, se fù data in figura del tenebroso velo, di cui si coprì il Caluario nella morte di lui? Mà prima, ditemi. Hauui nome più amabile, e incitatio di tenezza, quanto è quel di Nudrice, auanzate quello anche di Madre, dal di cui seno, già stanco, e lasso della soma del parto, l'amorosa balia lo accoglie per confignarlo in custodia del petto, e del suo cuore vie più, che in tãto latte se gli porge disfatto? Nõ imboccagli mai i capezzoli delle poppe, che assai tenera nauigatione non s'apra frà le viscere loro; e inaffiato ch'ella hà di quei due candidi riui l'amato giglio, portalo più caro di ogn'altro abbigliamentò in seno, e il petto n'adorna. In sentirlo mesto, e gemente, con quanti mouimenti lo accheta è scherzagli con il viso, il vezzezia, il lusinga, e con il bambino fatta bambina, al vzigire, vagisce; al balbettare, balbetta; e fatta bagattelliera à suoi trastulli, le mamme scopregli, quasi due tumide palle da giuocolare. Quando lo fascia, e strigne, liga, e strigne il suo cuore, tanto vedelo di mala voglia auuinto frà quelle lenze, e per ridõdante innocenza, imprigionato, e preso. In'allettarlo, per fine al sonno, non la cede à vna Sirena nel canto. Accompagna anch'essa con rustiche cantilene le danze della rimossa cuna; anzi quasi nocchiera, assistente all'ondegiar di quel legno, con vn velo, per vela; sparfogli in viso, lo ingolfa al sonno, che per esser figlio dell'ambre, corre allo scuro. Hor vacillino in tutto i detti miei, doue mancasse al Redentore circostanza veruna di amorosa Nudrice. Per tale e' si promise. *Ega ero quasi nutrius*; e per tale si appalesò à peccatori. *Quasi modo geniti infantes*, tenuti appesi nel petto; *Ad vbera mea portabimini*; e poi lattati di quel sangue concotto, che altro il latte non è, quando, *è latere eius exiuit sanguis*. Per cura poi di lor fasciare, lasciò *Linteamina reposita* nel sepulcro; si come ancóra pensier si assunse di addormentargli nell'Oliueto, *Dormite, & requiescite*; di catar anche loro la ninna, perche *Hymnũ disto exiit*

*Osè. 11. 3.*

*1. Petri 2.*

*2.*

*Esai. 66.*

*12.*

*Ioan. 19.*

*Luc. 24.*

*22.*

*Mat. 26.*

*45.*

*Mat. 24.*

26.

NON-

montem; e di muouere similmente la cuna, poiche *Ter- Matt. 27;*  
*ra mota est*. Mà acciò finalmente non si disiderasse il velo, tanto conciliatiuo del sonno, quello di tenebre si  
 sparse sopra la terra, *Tenebra facta sunt super uniuersam terram*, con che, non preteritane alcuna, il Reden- *Matt. 27;*  
 tor compì à tutte le parti di affettuosa nudrice. La si- *45.*  
 miglianza è di Chrisostomo. *Quemadmodum pia nutri-* *Lib. 2. de*  
*ets, cum natos ad quietem inuitant, tunica solent operire* *compunt,*  
*faciem, ut obscurior eis aer redditus somnum inuitet; ita, ò*  
*Deus, tenebras super uniuersum abducens, hominum genus*  
*ad quietem conciliafsti.* Stante adunque così la cosa, ite à  
 incontrar Mosè, carico della legge, con che diuise scē-  
 de dal monte? Par che porti vn velo in faccia; tanto  
 dice il Sagro Testo, e che *Posuit velamen ad faciem* *Exod. 34;*  
*suam*. Me ne direste il perche? Forse hà promesso di *33.*  
 obbedire alla cieca? ò perche assai vede, chi altro  
 non vede, ch'il sentier della legge? ò perche nausea  
 tutti altri oggetti, chi giugne à mirar la beltà de' co-  
 mandamenti diuini? ò perche lo scorgono meglio, qua-  
 2: si dieci sicure guide, nelle strade di questo seculo, i di-  
 uini precetti, che due fallaci pupille? ò perche pensa  
 di far la proua, se vero sia, che *Præceptum Domini sit* *Psal. 18. 9;*  
*lucidum illuminans oculos*, ancorche gli tenesse abben-  
 dati? che sì, che sì. La risposta però sapete, che qua-  
 dra più? pensò Mosè di mostrare, che Dio trattollo, in  
 dargli la legge sù'l mōte, come Nudrice suole col suo  
 bambino, *Cui tunica solet operire faciem, ut obscurior eis*  
*aer redditus somnū inuitet;* e in conseguenza, che al suo  
 spirito, succiato ch'ebbe il latte de' celesti mandati,  
 ne tampoco il velo mancò da conciliargli sonno, e ri-  
 poso. Vadano hora i calunniatori del nostro Legisla-  
 tore à censurar di rigore vna balza amorosa? à incol-  
 par di amarezza vn rio di latte? vadano ad'incusar di  
 fadiga vn'agiato sonno, vn quieto riposo; e in tanto  
 attendano à meditare altra risposta da soddisfare al  
 dubbio, e da rispondere al *Quare trasgredimini manda-*  
*tum Dei?*

Mà appunto eccou l'altra; e consentono i mal contenti alla facilità della legge; mà insieme dicono, che la passarebbono con altra libertà senza quelle; si come à destriere sboccato, sembrano briglie pesanti, anche fila di seta. E à che fine, dicono, tanti decaloghi? non era meglio, che l'seruire à Dio, fosse così spontaneo, che il disseruirlo non fosse trasgressione? non ridondaua in sua gloria maggiore, tenerne sferrati, e al remo, da buone voglie, senza porne, con editti, e con precetti, in catene? douea crearne determinati, non indifferenti di volontà; e per necessitá, non per elettione, schiaui della virtù; mà formati che n'hebbesciolti di piè, di poi strignerne in ceppi; stesi di braccia; e poi fasciarne di lacci; ferti di capo, e poi grauarne di giogo, questo fente dell'insoffèribile. E in oltre; à che seruono tanti precetti? Quante leggi vengono violate, sol perche leggi sono? e quante cose lasciarebbono di bramarsi, se vietate non fossero? Spignesi l'appetito, doue più troua prohibitioni, e ostacoli, *Nititur in uertutibus*; à picchiare; cioè l'uscio più gelosamente guardato; e à passare pre-scritti termini, e interdetti confini. Morbo hereditario da nostri antenati, fattisi ingordi del prohibito pomo; e poiche da vn precetto solo diriuarono tante rouine, lo imporne de gli altri, non fù moltiplicare noui fomenti alla disubbidienza di Dio? Finalmente impresso che n'ebbe nel discorso quel lume, ò dittame, che legge naturale s'appella, douea restar pago di questa sola, e preueder dell'altre, che per maluagi, sarebbono state inutili, e per i buoni, souerchie; tanto che Antistene, vn gran filosofo, non mai s'indusse à confessare altre leggi hauute sopra di se, che il solo dittame della ragione. Peccatori fermate; voi stimarete di hauer parlato da buoni republichisti, zelanti della libertà; e deliraste più tosto da veri schiaui de' vitij. Adunque fin tanto osate, che non solo, per malageuoli, le diuine leggi accusate, mà per inutili? E pure i Persiani nella morte del Rè, per cinque giorni assolueano i popoli dal-

dall'offeruanza di qualsiuoglia prammatica, con intento, che da molti disordini, impossibili à euitarsi in quell'interregno di libertà, trasparisse à più dissoluti la necessità delle leggi; però frà quel mentre, che succedea? In publicarsi con la morte del Rè, che le leggi tutte del regno si seppelliuano, rinàscea tal confusione di cose, che mirare altroue il ritratto dell'antico Caos, non era vederlo al viuò. Imperciòche, ne siepi abbruciate à vn vigneto, lasciato aperto à Cignali; ne Torri sfabbricate su le spiagge, rimaste in balia de' pirati; ne fasce allentate à vna fresca ferita; ne catene sciolte à vna ciurma infedele; ne à Troia, il suo Palladio rapito; ne à Roma, la distanza del fatato suo scudo, furono di cotanto danno, quanto patiuà, dall'abolimento delle leggi, la Persia, per quel breue spatio, veramente perduta. Conciosia che, torre il vigore à statuti, e sneruare i buoni costumi; sciorre i vincoli de' giusti dinietti, e scatenare i vitij; spiantare gli argini delle buone regole, e far quel regno allagare, era vna cosa, e auueniuà tutta in vn tempo. E à che seruiuano porte alle Città, senza le leggi, che ne sono i custodi? ò le muraglie, mà senza le leggi, che ne sono le sentinelle? ò le fortezze, mà sèza le leggi, che ne sono le guarnigioni? à che seruiuano loro i presidi, se durante quei cinque, direi meglio notti, che giorni, per l'assenza della Giustitia legale, Sole del gouerno politico, l'obbligo della vigilanza dormiuà? Se i Templi erano violati, ardea il zelo contro profanatori; mà non assistito da leggi, immantimente estingueasi. Se i letti erano dishonorati, fremea l'honore contro gli adulteri; mà non spalleggiato da leggi, inuendicato scoppiaua. Se gl'innocenti erano oppressi; gridana la Giustitia contro gl'impostori; mà non inebbraggiata dalle leggi, assai vilmente ammutiuà. Qual misfatto potea dinuntiarfi? qual errore riprenderli? qual delitto incolparfi? anzi qual potea chiamarsi delitto, se prohibitione non v'era di cosa alcuna? chi riclamar potea di vio-

lenze, d'ingiustitie, d'offese, se tutti erano liberi à commetterle, mà ad accusarle, nissuno? doue erano il Foro? doue i Giudici? doue i Consiglieri? che se pure eraui Magistrato, sedea al gouerno, l'ambitione; era giudice de' delitti, la licenza; componitrice delle risse, la discordia; auuocata de' poueri, la ingordigia; prefetto dell'annona, l'interesse; cassiera del tesoro, la vsura; consiglieria di stato, la imprudenza; e castellana delle fortezze, la infedeltà. Da i quali ufficiali, altro decretar non vsciua, se non che s'alzassero al patibolo gl'innocenti; che gl'indegni si promouessero à gradi; che trionfassero i discoli; si deprimesse la virtù; si coronasse la libidine; e che si procacciasse il nome dall'ignominie, e la fama dall'infamie. Così tornaua il Regno della Persia dalla morte del Rè fino al risorgere delle leggi; e molto peggio occorrerebbe al regno spirituale dell'anima *Regnum Dei intra vos est*, se non si gouernasse con le leggi di Dio. Con tutto ciò, pure ostinati persistete nell'openione della vera libertà, che, nello stare, consista, non soggetto alle leggi, e v'apporreste, sempre che la libertà fosse quel mero furor di senso, in che souuentemente egli dà; si come libero noi dicemo vn palafreno sboccato, scappato di stalla, ò di mano del suo cozzone. Mà come che l'Angelico, e tutti i buoni sauji con lui, riposero la libertà nel ragioneuole, e non già nell'inferiore appetito; e ciò facciano vederlo in Dio, libero per essenza, mà impeccabile insieme; e posto ancora, che allo stesso consentano anche le autorità de' Gentili; trà quali

**Tullius.** *fuui chi disse, che Liber est extimandus, qui nulli turpitudini seruit; siegue da tutto ciò, che non sieno di pregiuditio le leggi alla libertà, anzi di aiuto, e di acquisto, secondo il parlar d'vn politico, Legum ideo serui sumus, ut liberi esse possimus.* Addurrò tuttauia intorno à ciò proua migliore. Nissun di voi mi tacerà due cose; che'l maggior beneficio da Dio concesso al popolo hebreo, fu, tratto hauerlo di schiauitudine; que-

sta

sta, n'è vna; la seconda, è di poi, che i mezzi da Dio tenuti per rimetterlo in libertà, furono le piaghe, con che flagellò l'Egitto, e onde vinta rimase la durezza di Faraone. Mà chi è il tiranno, chi, il Faraone di questo Egitto, *Et princeps huius Mundi*, se non il Demonio? Sappiate hora voi, dice Ruperto Abate, *Lib. 1. in 10.* che in diece precetti, distinse Iddio la legge, per cōsignare in nostro potere vn decalogo di piaghe, e per cui mezzo ricuperassimo la libertà, e vscissimo dalla schiauitudine; sì che possa concludersi, che *Plaga decem preceptorum verberant usque ad plenam victoriam spiritualem Pharaonem*; delli quali dieci precetti, perciòche si scrissero con il dito di Dio, si come affermalo il Sagro Testo, potesse gridare parimente l'Inferno, come delle piaghe gridò l'Egitto, *Digitus Dei est hic*. Andando dunque così la cosa, come voi ciechi cōfondete la seruitù con la libertà, quasi fosse tutt'vno, non fatta differenza trà lo stare dentro, e fuori di Egitto; trà carreggiar mattoni di terra, e caricarsi di argento, e di oro per la terra promessa; tra sudare presso à calcaie, e pascersi di manna trasudata dal Cielo; trà gemer sotto la sferza di Faraone, e l'appoggiarsi sopra la bacchetta di Mosè? Però se discerneste la diuina legge per istromento di libertà, e i precetti, ne' quali distinguesi, per tanti redentori dello spirito prigioniero, ond'è, che si sprezzano, e trasgrediscono, *Quare trasgredimini mandatnm Dei?*

Mi auuiso il vostro rispondere, e che non mi contradicete in altro, se non con dire, che pur troppo la diuina legge conferisce libertà alla ragione, però che incatena parimente il senso, il quale, auuenga che preuaglia assai con suoi vezzi, ridusse l'huomo à voler più tosto la ragione, che non il senso in catene, e à fargli sospirare la schiauitudine di Faraone, per appagare di nuouo il senso con le carni d'Egitto, *Vtinam mortui essemus in terra Egypti, quando sedebamus super ollas carnium*. Peccatori fermate, che spero di hauer-

Exod 16.

3.

ni arriuato, e gran fatto, conuinto ancora con vostri desiderj medefimi. E già che, *Per ollas carniuum*, nõ v'increfca tal'hora la feruitù del peccato, altri'efca, altri'fercoli, altre viuande imbandirò sù le tauole della legge medefima, e fon ben certo al primo affaggio, che affai vi lodarete de' foauì, e dolci bocconi quiui trouati; *Gustate in fomma, & videte quoniam fuauis eſt Dominus*. Mà prima verrebbeui à mente, in che luogo, e accompagnato con che, ripofe Mosè le fante tauole del decalogo? poſele infieme col vaſo della manna nell'arca del teſtamento, dal quale accoppiamento fero no ragione alcuni, che qualche gran ſimiglianza paſſi frà la legge, e la manna. Cognettura ſimile à quella fattafi da Cipriano di certi Martiri, ritenuti per ordine de' tiranni dentro caue, e diſſotterrate miniere, e diſſe *Quid mirum ſi vaſa aurea, & argentea, in auri, & argenti domicilium dati eſtis?* Mà in che farà comparabile l'vn, con l'altro? Il dirò. La manna fù vn cibo oltre ogni paragone ſquiſito. S'ingegnino con tutta l'arte poſſibile cuoci valèti, e gli madi Nabuzardam, *Princeps coquorum*, diſciplinati dalla ſua ſcuola; mettanſi à fabbricare viuande, e fatte ſieno à moſaico, di ſtranieri ingredienti compoſte; ſtudio di mandare al palato ſapori bilanciati, ſenza eccelfo, trà'l piccante, e'l dolce, mà egualmente diſtanti dallo ſciapito, e dal falſo, acidi parimente, e foauì; ſi dino preſſo à bocche de' forni, per ſoddiſfarne vna del ghiotto; e pingano, non condiſcano, con prendere da varie coſe, pennellate diuerſe; inuentino bocconi, da eſtinguere la fame, e da eccitare la ſete; ſieno tanti tiranni in quella, che *Non conquinam, ſed carniſcinam dixeris*; e per l'idolo del ventre, pongano in uſo, più craticole, più ſpiedi, più ſartaggini, di quante ne adoperarono con Martiri, gl'idolatri carnefici; arriuaranno mai cõtuttociò à fare vn boccone di manna, che dal nome di pane in fuori, coſtato ſudore à Cieli, che lo diſpenſauano in hore ſolite à traſudare

Ad Mart.  
et confeſſ.  
lib. 2. epi-  
ſt. 6.

rug-

1 ruggiade, nel rimanente rinchiudea tutti i sapori, che  
 potessero dar lautezza à i pranzi, e alle sibaritiche  
 cene. Io certamente non errarei nel giuditio di quel  
 cibo, à chiamarlo Proreo de' cibi, e che facesse, del pa-  
 lato, vna scena, doue trauestitosi in tante qualità, *Et iu-*  
*xta singulorum appetitum infundens saporis varia oble-*  
*taamenta*, medicaua la nausea à stomachi debili con  
 assaggio men dolce, e seruendo d'irritamento à suog-  
 gliati, era nel tempo stesso sapore, e nudrimento.  
 Assetaua esso la bocca, che gustasse di falso; e tanto-  
 sto, come cibo spugnoso, e humido, poscia la tempe-  
 raua. Per fastiditi di carni domestiche, trasformaua-  
 si in condimento ferino; e fattosi riputare, da chi, esca  
 pennuta, da chi, squammosa, da chi, frutto, che re-  
 stificasse l'autunno à fronte di contraria stagione, adu-  
 laua ogni velleità di gola, ogni genio di bocca, ogni  
 gusto di fauci, douentando nettareo, per chi gustaua  
 del dolce, e aromatico, per chi del forte; temperato,  
 per gli stomachi adusti, carico, per diffreddati; lieue,  
 2 e sottile, per complessione di poco calore, e soltantio-  
 so, per digestiue voraci; si che ogn'vno, godutolo à suo  
 piacere, nella manna sola facea vn'intiero bāchetto, mà  
 senza bisogno di scalchi, obligati sopra le viuande, à  
 offeruare priorità, e posteriorità nel disporle, oltre  
 vna perfetta notomia nel trinciarle; poiche in lei tan-  
 to trouauasi il caldo, e il freddo, l'anti, e il retro pasto  
 delle mense bandite. Nissuno spiegollo meglio di  
 Salamone, parlando della manna, *Obediens vniuscuius-*  
*que voluntati, ad quod quisque volebat, conuertebatur.* 16.21.  
 Hor eccoui, in che si accoppiano, Legge, e Manna. Fù  
 anche quella, oggetto del gusto, *Nihil dulcius, quam re-*  
*spicere in mandatis Dei*, e à simiglianza di questa, tra-  
 sformasi à soddisfattione d'ogn'vno. Là onde, appeti-  
 tosi, ò suogliati che siete; stanchi, e vigorosi; dilicati,  
 ò grossolani di gusto, sedeteui alle tauole della legge,  
*Gustate, & videte*, e poi sappiatemi à dire, se gustate  
 vna manna. E in vtro, per chi essa non fà? con chi non

Fulbert.  
epist. I.

Sapienz.  
16.21.

Ecclesiast.  
23.37.

si accomoda? e à chi non si adatta? V'hà tempo, ad offeruarla, non congruo? ò luogo non à proposito? ò stato non opportuno? Euui esercizio, con chi non sia possibile? grado, à chi disdica? conditione, à cui ripugni? combinatione di accidenti, ò congiuntura d'occasioni, ò concerto di circostanze, che non dia campo all'esecutione de' diuini precetti? Sol nell'Indie nascono gli ori; verdeggian tanto nell'Arabia i balsami; nell'Eritreo solamente pescansi gemme; mà doue non può la diuina legge fiorire, e pienamente adempirsi? Così frà i tumulti della Città, come frà le solitudini de gli eremi; nelle Celle de' claustrali, con Francesco, e cò Domenico; e sotto tēde di eserciti con Tiburtij, e con Maccabei; dentro à Monisterj, con Caterina, e con Teresa; e dentro à lupanari, con Agata, e con Lucia; dentro à spelonche, e à grotte, con gli Honofrj, e con gl'Ilarionj; e dentro à reggie, con Lodouici di Francia, e con gli Amadei di Sauoia; hor non vi pare vna legge di manna, che *Ad quod quisque vult conuertitur*? Sei d'animo basso? offerua la diuina legge con humiltà. Accogli spiriti generosi? incamminati per le strade della magnificenza. Sei pusillanimo? profittati con la virtù del timore. Sei coraggioso? esercita magnanimità nell'impresè difficili. Inclini à ritiratezze? eccoti la vita contemplatiua. Sei manierofo, e sociabile? impiegati con l'attiuà al guadagno dell'anime, alla conuersione de gli empj. Sei vecchio? impara dalla canutezza del pelo il candor de' costumi. Sei giouane? preualiti della forza, per lottare con vitij. Sei nobile? giouiti la chiarezza del sangue, per non tralignare in bassezze. Sei ignobile? illustra con i costumi l'oscurità de' natali. Sei infermo? languisca ne' tuoi morbi il sensuale appetito. Sei sano? adopera la robustezza in esercitj di penitenza. Sei ricco? compera il Cielo con la liberalità. Sei povero? guadagnalo con la tolleranza. Sei tribolato? dirizza le disauenture à soddisfattioni di colpe. Sei

pro-

prosperoso? goditi le felicità con riconoscere ch'è le  
 1 dispensa; e non vi pare vna legge di manna, che *Ad  
 quod quisque vult, conuertitur?* Che di più vi occorre di  
 dire. In troppo ereto giogo stà piantato il tempio della  
 virtù; e io, dice la legge, per darti al genio, e per age-  
 uolarti la impresa, sbafsarò le cime de' monti, *Omnis Esai. 40.  
 mons, & collis humiliabitur*. Mà del salire, ogni poco 4  
 mi stanca; e io, dice la legge, per accomodarmi al tuo  
 gusto, darotti in norma Zaccheo, inuitato all'Euange-  
 lo per via di scesa, non di salita, *Zacchae festinans de- Luc. 19.  
 scende*. Mà anche la scesa, doue sia lunga, mi viene à  
 noia; e io, dice la legge, per assecondare à tue voglie,  
 accortarò il sentiere, *Et propter electos breuiabuntur Matt. 24.  
 dies illi*. Mà i ponti, e le scortatore, se scemano, non 22  
 tolgono il tedio affatto; e io, dice la legge, trasforma-  
 ta al tuo humore, spedirò, ch'è presoti in dosso, ti ri-  
 conduca all'ouile, *Posuit ouem super humeros suos*. Mà Luc. 15.  
 preueggio molestia anche di sì poca distanza; e io, dice 5  
 la legge, per venirti à capriccio, e à fantasia, senza,  
 2 che dij vn passo, chinarò i Cieli à trouar te, *Inclinauit  
 celos, & descendit*; e non vi pare vna legge di manna, Psal. 27.  
 che *Ad quod quisque vult, conuertitur?* Siete di natura 10  
 stizzosi? raffigurate il vero nimico, e poi *Ira scimini, &  
 nolite peccare*. Inchinate ad auide conquiste? accerta- Psal. 45.  
 teui del sicuro guadagno, e poscia *The saurizate the- Luc. 13.  
 sauros, et facite vobis sacculos*. Vi lusingano sonni tran- 33  
 quilli? la legge vi gli concede, *Ne suscitatis, neque cui- Cant. 27.  
 gilare faciatis dilectam*. Vi adescano lauti conuiti? la  
 legge vi gli dispensa, anzi ella stessa v'inuita, *Altilia Matt. 22.  
 occisa sunt, venite*. Languido è il corpo à batterfi con 4  
 discipline? la legge ve lo passa, compassione uole fin  
 con giumenti di Balaam, doue sono sferzati. A' mace-  
 rarui con vigilie, dilicati forse voi siete? la legge se ne  
 contenta, e à Giacobbe anche addormito, scale ap-  
 presta di Paradiso. Le asprezze non fanno per tutti?  
 e voi, lasciàdo sopra de'vepri Benedetto, e Teresa, gia-  
 cereui, secondo l'inuito di quell'anima santa, in vn let-

to di fiori, *Lectulus noster floridus*. Le fatiche vi rinfrescono? e voi non date orecchio alle lamentanze di Marta, mà otiate con Maddalena à piè del Redentore; e non vi pare vna legge di manna, che *Ad quod quisq; vult, conuertitur?* Di modo che, scusa quale addurrete di questa manna nauseata, e di questa legge disubbedita? *Quare vos trasgredimini mandatum Dei?*

L'ultima ritirata, per mio credere, delle vostre difese, farà quest'vna, che non ostante l'esser verissimo quanto si è detto, pure Mosè, il primo che hebbela da Dio, non diè molti passi in calare dal monte, che in terra gittolla, e ruppela in molti pezzi; con il qual successo pensano i peccatori di rendersi scusabili della legge, che frangono, e delli comandamenti, che rompono. Mà la risposta è in pronto. Colui gittolla, e ruppela per dispetto d'hauerla già vista rotta dal popolo con la idolatria del Vitello; nientemeno sbrigate ch'hebbe le mani di quelle tauole, tolfesi l'impedimento che haurebbe hauuto, e più non hebbe, à sfoderare la spada, e à coprire il suolo di vent'vno mila idolatri. Lo stesso succede à Dio, *In manu eius ligna lex;* e fin à tanto che in pugno tengala, impugnare spada non può. Mà tosto che voi peccando, glila farete cader di mano, lasciarete sbrigata quella potentissima destra alle vendette de' trasgressori. Si che risoluereteui, perche *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit*. Le sue diuine prammatiche non dipendono dalle vostre accettazioni. Rigorose pene vennero imposte à violatori; e granissime per isperienza ne patirono i contumaci. Non si ricalcetri per tanto a' diuini precetti; poiche giumenti, che non fanno accomodarsi al freno, si destinaranno à girare ruote di eternità; e Buoi che non solcano diritto, gli aspetta sicuramente il macello. Riposiamo.

## SECONDA PARTE,

**H**ò hauuto per tempo bene speso l'hauer difaminato le cause del trasgredirsi la legge; mà non l'haurei nell'esaminare il perche, Iddio hà comandato questo, e quello precetto. Il Dimonio volse perderlo in ciò, *Cur precepit vobis Deus*; e tutto à fine d'insinuare il Creatore à Eua per indiscreto, che mettea pena di morte per vn boccone, e che fosse gli sofferto l'animo di ligare il palato ad Adamo sopra i frutti d'vn'arbore, che gli stauano su le labbra; sopra le quali parole, disse Oleastro, *Nulla pacto sunt audiendi, qui leges, et precepta, grauiora faciunt, quam sunt; nam neque contentus ille insidiator Deum crudelem per hac facere, et inhumanum suadebat etiam parcum, qui parce, et non copiosè ministraret.* Mà non è credibile, quanto habbia il Signore à offesa grauissima sentirsi imputare austerità; e colui nella parabola di S. Luca arrischiato si di dirgli, *Timui quod homo austerus es*, oltre la risposta agrissima, che riportonne, *De ore tuo re indico serue nequam*, n' hebbe vna mentita da Vgo Cardinale nella esposizione di questo luogo, *Mentitur seruus hic, dixerat enim Dominus, discite à me, quia mitis sum corde.* E in vero, doue si appoggiano questi calunniatori del nostro legislatore à imporgli rigore, e seuerità, se costa à me per contrario, che'l Redentore, venuta l' hora del tradimento, e della cattura, si condusse à posta nell'horto di Getsemani, quiui vso sempre, *Et secundum consuetudinem*, di ritirarsi in quell' hora, si come attesta l'Euangelista, sol perche Giuda non hauesse d'affadigarli in busca di lui, *Et ad locum proditori notum properat, ut laborem demeret in quatendo?* Se costa à me, che scese dal monte fin sotto le falde à incontrare turbe languenti, che veniuano da lui, e che *Descendit de monte* à effetto solamente di sparagnare loro il disagio del salire sù quella cima, *Præcedens eis obuiam, ne defatiga-*

Gen. 3.

Annos.

moral. su-

verb. Gen.

Super ha

verb. Luc

19.

Luc. 22.

Chris. ap.

V. 3. Card.

in Luc.

Luc. 9. 19

*Sup. hac rentur per inuia montis,* si come disse lo stesso Cardina-  
*verba.* le? Se costa à me la cura ch'hebbe di far cāminare per

*Mat. 21.8* lui portaua addosso, *Strauerunt vestimenta sua in via,*  
 acciò si stancasse meno, *Et ut molliter iumentum vehens*  
*Dominum incederet, et ad duritiem lapidum non recalci-*

*In postil. traret,* soggiunse Alberto Magno? Dalle quali vltime  
*sup. euāg.* parole faccio ragione esser impossibile che Dio poi  
*i hac ver.* voglia farsi men compassionevole con quei, che *Deum*

*Marc. 11.* *portant in corpore suo,* si come parla l'Apostolo; e che  
 habbia voluto scriuer la legge sopra le pietre, attal-  
 che l'huomo, per offeruarle, cāminasse su'l duro, men-  
 tre rispetto egli hebbe à vno animaluccio, che *Vehens*  
*Dominum, molliter incederet, et ad duritiem lapidum non*

*recalcitraret.* Siete voi più tosto, che propensi à mal  
 pensare, interpretate à sinistro senso la circostanza  
 dell'hauere egli scritto in marmi la legge sua; e forse  
 per seruiruene di scusa, con dire che facea bisogno es-  
 ser di marmo, e non di humana carne composto à rice-  
 uere impressi i diuini precetti. Mà è tutto il contrario; 2

e Dio per confonderne, scrisela nel fasso, il quale, non  
 fattogli forza di scarpello, mà arresosi tutto molle à  
 ogni carattere del dito scrittore, e riceutane la im-  
 pressione senza contrasto, pretesto nullo lasciassè à  
 voi dell'esser duri, à che furono teneri gli stessi marmi.

Argomento di che si valse il Profeta per rinfacciare  
 la durezza all'empio, e inescusabile Geroboam, pre-  
 sente chi, non intimò à lui, mà à sassi dell'altare gli

*3. R. 13.2* ordini di Dio, *Altare, altare, hac dicit Dominus.* Argo-  
 mento simile all'vltimo, con che il Redentore suggel-  
 lò tutti gli altri, atti à conuincere la perfidia de' pec-  
 catori, e fù l'hauer lasciato i vestigi, e le pedate sue so-  
 pra vna pietra del monte Oliueto, donde egli mise il  
 volo verso del Cielo, mostrato fin'oggi à diuoti pel-  
 legrini de' santi luoghi, oltre il testimonio, che ne fa la

*Incorp. 1.* Glosa appresso Vgo Cardinale, *Vestigia ascendentis in*  
*1. act. Ap. loco, in quo stetit, ita impressa remanserunt, ut reliqua par-*

si pavimenti equari non possent. Il quale portentoso renderà indisciplinabile l'huomo del non hauer seguitato le orme, e le pedate di Christo, che, à prenderle, e à serbarle viue, e intere, anche vna pietra, dispostissima fù; e per tal cagione, sarà degnissima di aggregarsi frà quelle, che gridaranno là nel Giudicio contro dell'empio, secondo disse il Redentore, *Amen dico vobis, quod lapides clamabūt.* Si che ripigliando il primo argomen- Luc. 19.

to della legge scritta nel marmo, conchiuderò col Padre Galfrido, *Carissimi nolite obdurare corda vestra; nemo obstinatus, nemo contumax; in lapideis tabulis digitus Dei scribat, qui potens est de lapidibus filios Abraha susci-* In alleg. noni test. cap. 4.

itare. Ad ammollire le selci, ed à franger le rocche è validissima la mordacità dell'aceto, e per tale sperimentolla Annibale la prima volta, che passò con l'esercito le Alpi; mà ad ammollire le pietre della legge, che aceto v'applicaremo? Basterà quello, che fù dato da gustare al Redentore sù la Croce, che Marco chiamò vino mirrato? Guardate. Il dito di Dio, secondo Marc. 13.

leggesi ne' Cantici, è diffusiuo di mirra, *Digiti mei pleni myrrha.* A tal sentire ogn'vno si disanimerà, e dourà far conto, che mirrati, ed amari sieno i precetti di Dio, posto che l'inchioostro, con che scriue quel dito, non sia altro che mirra, *Et digiti eius pleni myrrha.* Cant. 5. 5.

Contuttociò io faccio vn'altro discorso, e dico. Euui cosa più agra dell'aceto, ò più amara del fiele? e nientemeno ambi questi licori per le labbra passati del Redentore, s'addolcirono di repente; nè fù altro il latte, e'l mele tanto celebrato nella lingua dell'anima santa, *Mel, et lac sub lingua eius,* per quel che ne giudica Cant. 4. 11

Gilberto Abate, *Acetum enim cum felle mixtum, quod prae gustauit libans, non bibens, in mellis, ac lactis conuertit dulcedinem, et hanc tu, fidelis anima, commutationem tibi futuram confide.* Hor della stessa maniera è da discorrere de' precetti di Dio. Sono essi agri, acetosi? sono essi mirrati? non lo niego, mà non dettolli Iddio? non passarono per la sua bocca? non uscirono dalla sua lin-

gua? e perche dubbitarai, che l'aceto, e che 'l vin mir-  
 rato non si conuerta in latte, e non s'addolcisca in me-  
 le? perche *Hanc commutationem, non confidis tibi fusu-  
 ram?* Questo volse inferire il Signore, quando in occa-  
 sione di promulgare precetti ardui, e difficili, si ferui  
 di quel parlare, *Ego autem dico vobis*, quasi dicesse. Sie-  
 no per loro stesse contrarie al genio, al gusto, e all'in-  
 chinatione le leggi mie, non basta però che le coman-  
 di io? che le ordini io? e che escano dalla mia bocca,  
 doue l'aceto è latteo, e il fiele è melato? Che ci volse  
 à far che l'acque tutte, create false, ed amare nel prin-  
 cipio del mondo, sgorgassero dolcissime in vn fonte  
 presso del Paradiso, *Irrigantes uniuersam superficiem  
 terra.* è quel che ci vuole à far che vn sangue cruento,  
 e horrido douenti latte, cioè, che passi per le vene del  
 petto; conciosia in che passarono per le occulte vene  
 del Paradiso terrestre, *Et per illam magni corporis mam-  
 mam,* come disse Basilio di Scleucia, da false, e amare,  
 tosto si raddolcirono. Così pur io dirò. Basti che l'a-  
 marezza de' comandamenti diuini passi per le mam-  
 melle di quelle labbra diuine; per quella terra, *Lacte,  
 et melle manantem*, attalche insuaiscano immantinen-  
 te; sopra la qual consideratione anche Dauide scopri  
 la facilità dell'offeruare cose durissime, sempre dicen-  
 do, *Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias du-  
 ras.* Mà se pur di questo, volete indagar la cagione, e  
 quale ella sia, del raddolcirsi i precetti nel transito,  
 che fanno per la sua bocca, molte vado diuifando, che  
 sieno. L'vna è, perche non comanda egli mai cosa, per  
 cui non dia aiuro à eseguirlo; per esempio, Incaricò la  
 vigilanza a' discepoli, *Vigilate*, e tosto consignò lor  
 fiaccole in mano, *Et lucernae ardentem in manibus*, per-  
 che sapea, che *Lumen oppositum oculis, tollit somnolen-  
 tiam oculorum.* L'altra è, che quando comanda non  
 appoggia tutta l'esecutione sopra le nostre spalle; mà  
 vuole che tu concorri con vn solo lato, *Et seruias ei hu-*  
 à canto dell'altro, che ci mette del suo?

Tan-

Tanto che, sembra così, mà in sostanza non discorda-  
 no gli Euangelisti, Vno in dire, che Simon Cireneo  
 portasse la Croce sopra il Caluario, l'altro che la por-  
 tasse Christo, perchè, *Sine Simon, siue Christus portauit*,  
 et *Christus in homine, et homo portauit in Christo, nec*  
 discordant *Euangelistarum sententia, quando concordat*  
 mysterium; volendo inferire con questo, che l'osservan-  
 za de' diuini precetti, in che risoluesi la nostra Croce,  
 ancorche à prima vista sèbri portata da noi, in realtà  
 però la portiamo con Dio mezza per vno, portandosi  
 con il suo aiuto; nè quando egli comanda, dice mai à  
 nissuno di noi *Vade*, mà *Veni coronaberis*, inuitando l'a-  
 nima santa alla battaglia, *Et valdè confortat*, disse Ber-  
 nardo, *illud audire veni, et non vade*; perchè è segnale,  
 che non lascia andar solo, mà accompagna il tuo ar-  
 bitrio con la sua gratia; la tua esecutione, con la sua  
 cooperatione; la tua fiacchezza, con la sua forza, ed è  
 segno, *Non te mitti, sed duci, et illo comite, quid tibi dif-*  
*ficile?* In fine l'aratro Euangelico, con che giogo tu cre-  
 di habbia à tirarsi nella vigna della sua Chiesa? con  
 quello, che nell'Euangelo si confonde con gli amplexi  
 del Signore, si come cauali dalla storia del figliuol  
 Prodigio, sopra il collo di cui cadde il Padre con le  
 braccia aperte, *Cecidit super collum, per quod significatur*  
*iugum homini impositum per Euangelicam traditionem;*  
 con quel giogo, che ne' sagri Cantici vien simigliato à  
 vn vezzo di gola, *Collum tuum sicut morilia*, per infe-  
 rire che *iugum Domini non sit ad onus, sed ad ornamen-*  
*tum*; con quel giogo in fine, che Dio stesso, veraci si-  
 mo per essenza, lo chiamò *iugum suauis*, attalche la  
 soauità, che è oggetto de' sensi, e in specie del pa-  
 lato, entrasse in testimonio della legge di Dio, che sia  
 legge di manna, e che *Nihil dulcius, quam respicere in*  
*mandatis Dei*. La onde, come poi sia possibile, che fa-  
 ticuole, e in fastidio vengauì quella manna per diside-  
 ro di agli, e di cipolle Egittie, cibi, che fanno piagne-  
 re, e incitano lacrime dalle pupille, non vergognando-

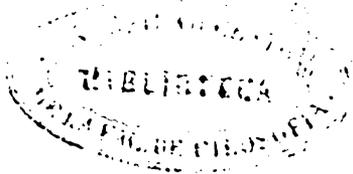
Ambr. in  
 cat. D.T.  
 super 23.  
 Luc.

Ser. 13. in  
 Cant.

Nissen. in  
 cat. D.T.  
 super 15.  
 Luc.

Aug. apud  
 Chisler. in  
 cantica.

ui, replicar con quei palati corrotti degli Hebrei, *In*  
**Nu. 11. 5.** *mentem nobis veniunt capere, et allia Aegypti, io fin hora*  
 non arriuò à capirla; mà infoddisfatto chiamandomi  
 del proposto quesito, addimando di nuouo, *Quare vos*  
*transgredimini mandatum Dei?* Dimanda, che pare sia  
 comparabile à quell'altra fattasi dallo stesso Redento-  
**Act. Ap.** re à Saulo, *Cur me persequeris?* il quale vistosi à tal  
**9. 4.** quesito obligato, e confuso, si prostrò per terra, e si  
 diede per vinto. Contuttociò ascolta chiunque tu sei  
 gli vltimi eccessi della diuina clemenza. Non vuoi  
 tu fare à modo di Dio, m'intenerisco à dirlo, nè acco-  
 modarti col voler suo? hor egli s'accomodarà con te,  
 à fare quel che tu vuoi. Ripugni à rassegnarti in man-  
**Luc. 18.** di lui, e dirgli con Saulo conuertito, *Domine quid me*  
*vis facere?* ed egli si porrà nelle tue, e ti dirà si come ci  
 disse al Cieco, *Quid vis ut faciam tibi?* Farò quanto  
 vuoi, come ti gusta, quel che t'aggrada, dimmi, *Quid*  
*vis ut faciam,* e tanto s'eseguirà; sopra di che non sò  
 altro che dire, se non piagnere con Bernardo, che *Plu-*  
*res habemus, Euangelici caci, quam Pauli, imitatores. Quid*  
**Ser. 1. de** *me vis facere, dixit Paulus ad Dominum, Quid vis ut fa-*  
**Conu. D.** *ciam tibi, ait Dominus ad cecum. Quanta igitur est mise-*  
**Pauli.** *ratio Domini, ut seruis, et non suam faciat voluntatem.*



# P R E D I C A

## V E N T E S I M A :

DEL GIOVEDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doce si mostra quanto il morbo, più graue, e la curà,  
più malageuol sia delle febbri recidiue  
dell'anima.

*Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.*  
Luc. 4.



O non farei marauiglia del sentirsi morbi, e languori nella casa di Piero, presa per la Chiesa militante da saggi interpreti. Imperciò che prerogatiua è solo dell'altra, che dicono trionfante, il render inuincibili da malattie quell'anime felici, e confirmarle, assai bene stanti, in eterna simetria di salute. Là sù, è vero, che tranne quel letto di riposo, capace per tutti, del diuin volto, non si sà quiuu, che sia giacere. Colà sì, doue all'anime vigor non manca, e non euui di che tremare, che parlissia non regna, e idropissia nè meno che in sete tengale di bene alcuno, per la qual causa Lucifero così enfiato, e tumido sparue da quel contorno. Là sì, che di sintomi febbrili non v'è nouella, non potendo diffreddarsi, doue tanta carità soprabbonda, e bruciare, assai meno, come che sceura sia da qualunque ardore quella sorte di lume, di cui si nudricano gl'intelletti beati; e poscia che al parlar di Giouanni, la celeste Gierusalemme non hà

bi-

*Apoc. 21.* bisogno del Sole, *Civitas non eget Sole*, tanto meno l'hà d'Esculapio suo figliuolo. Mà che nella Chiesa militante si sospiri ben ispesso da viatori la sanità perduta, chi se n'ammirerà, eccetto chi s'ammirasse di trovare febbricitanti, e infermi nello spedale? Commettono l'anime, nulla manco de' corpi cento disordini; pecca in esse tal volta il fomite, non altramente del sâgue in quegli; predomina in loro la trascibile, quanto la bile; à pari delle prime qualità si sconcertano anche gli affetti; e la intemperie degli amori, e degli humori, pone gli vni, e gli altri in periglio gravissimo. Respirano dall'altra banda aria infetta di contaminati pensieri; beono per inganni altrui false suggestioni, piggiori assai di veneni; attaccansi da pravi esempi morbi cõtagogiosi; e cento, e mille sono le occasioni, onde i cuori si ammalino nella casa di Piero. Mà felice febbricitante dell'Euangelo, che à vna toccata di polso fattale dal Redentore, *Tetigit manum eius*, mise il piede in terra, e alzossi di letto; non ostante, che'l male, auuenga, non con efimero periodo, mà corso per complicati gradi di febbre, e in giornate critiche offeruato sempre più graue, si lasciò da medici della terra per disperato di cura. Contuttociò mal për essa se fosse poi ricaduta, imperòche i miracoli sempre in poter sono, mà non in voler di Dio. Guardateci adunque di tornare ad ammalarui anime cõualescenti, non guari furtè da letto, che senza dubbio il morbo sarà più graue, e la cura più malageuole, intendendosi per l'vno, la grauità del peccare, e per l'altra, la difficoltà del riforgere.

Sempre il secondo è maggiore del primo fallo, e successiuamente in più enormità s'auanza il terzo, *Farnus fons crescit in fluium*; nè frà le condizioni tutte pessime v'hà del peccato la più esecrabile, quanto il piggiorare ad ogni passo che fa, e che l'infamia sua, emola della fama, *Acquirat vires eundo*. Che alla caduta non seguiti caduta, mà precipitio; che sopra-

uen-

venga letargo al sonno; che cresca la liuidezza in tu-  
 1. more; questo s'inoltri in piaga, e l'ultima passi in fi-  
 stula incancherita; che dall'ultimo finalmēte sieno ec-  
 ceduti in grauezza i primi errori. In somma quanto  
 disse Seneca de' gladiatori, che *Plagis aguntur in vul-  
 nera*, vedesi seguire à peccatori, delle sperienze de'  
 quali, come che frequentissime nella Scrittura, ad-  
 durrò per hora il peccar di Saulo contro Dauide. Nel  
 principio, egli non hà dubbio, fu vn rancore d'inui-  
 dia, e vn mirarlo à trauerso; *Non rectis oculis Saul as- 1. R. 19. 9.*  
*piciebat David*. Sconoscenza assai brutta, non veder  
 di buon'occhio la più cara pupilla della sua corte, nè  
 mirar volentieri chi mirato, e ammirato era altresì  
 per fama del suo valore? non guardare benignamen-  
 te vn Dauide, stato sempre di guardia alla saluezza  
 del suo Regno pericolante? ingratitude al sicuro el-  
 la fu da sparlarsene à bocca piena. Tuttauia fermi qui  
 Saule, che s'egli cade di nuouo, e procede più oltre,  
 vedrete il rancore, in che formonta. Nè errai nel giu-  
 2. ditio. Conciosia in atto, che Dauide il solleuaua  
 con toccheggiameti canori da gl'interni agitameti,  
 onde offeso fremea, egli presol di mira; trafitto  
 haurebbe il musico benefattore; se nello sbaglio del  
 colpo, mostrato non hauesse più conoscimento il fer-  
 ro, del feritore, *Nisi siue est Saul confingere David 1. Reg. 19*  
*lapcea in pariete*. Ma era per euaporar dall' Infer- 10.  
 no atto più abomineuole? e qual Tigre stizzata na-  
 turalmente dal suono sarebbe data in moto sì furioso?  
 insidiar le viscere d'vn cuore suiscerato, messosi in ci-  
 mento di tante morti per la vita, e per la corona  
 sua, tirata dalle tempeste à porto con le corde, pri-  
 ma della frimbola, con cui, in vn gigante sconfitto  
 vindicò il Ciel, vilipeso, e con l'altre poi d'vna Cete-  
 ra, miglior di quella d'Orfeo ad incantare, anzi à su-  
 gare dal petto di lui l'inferno? al sicuro nō può cadersi  
 in atto più fiero, e barbaro. E pure se non si contiene  
 Saule dall'adirarsi più, obseruate quanto più detesta-  
 bi-

bili de' secondi, e de' primi si praticaranno contro Davide i sdegni suoi. Miratelo come sacrilego condanna à morte il Pontefice Abimelec, reo dell'auer albergato Dauide fuggitiuo? come auido si pasce delle squarciate viscere d'ottanta cinque Sacerdoti, complici della stessa ospitalità? come si lancia contro la Città di Nobbe suenturato asilo del fuoruscito innocente? come smantella mura, e tutto concede à sangue, e à fuoco? come d'huomini, e di donne, di fanciulli, e di vecchi fa comune macello sacrificato cò di-

1. Reg. 23  
19.

*sufata barbarie al suo furore? Nobbe ante, Ciuitate Sacerdotu, percussit in ore gladij, viros, & mulieres, et parauolos, et lactentes.* Questi progressi hebbe successiuamente la inuidia di Saule, ed è naturalezza del vizio di non tenerli sù le prime mosse, mà quasi rupe, suelta da monti etruschi, che rotolando giù, da vno sbalzo, prende vigore all'altro fare, vie più precipitoso, e rapido. Dal vagheggiar Bersabea cadde Dauide in adulterio, del vagheggiar piggiore; e dal violato talamo, precipitò all'homicidio d'Vria. Da ambitione douentò congiura, la quale andò à terminare in particidio; il peccar d'Assaloue. Dall'incesto della cognata, trascorse Herode all'arresto del Precursore, dopò la cui ritectione ingiusta, non gli parue gran cosa lo affaffinarlo, *Malum enim tempore altum crescit in quamuis libertatem,* disse Basilio Seleuciense, à proposito di questi, e d'altri successi. Mà vi dirò la ragione onde prouiene.

Orat. 18.

Quel peccato è più graue, che si commette con più malitia; e questa soprauàza, e cresce, doue meno scusa v'è d'ignoranza, e per solo disordine della volontà si consente al piacere; onde l'Angelico distinguendo tre modi di preuaricar per malitia, ripose nell'vltimo luogo quel della volontà, sempre che non accecata da passioni, non affumata da concupiscenze, non sedotta da fallaci consigli; mà con riflessioni, diliberatamente, stando tutta in se, accetta l'inuito dell'oggetto vietato, *Et quādo non infirmitate, vel ignorantia, sed ad simi-*

Prima se-  
cūda 9.78  
art. 1.

Beda in  
cat. D. T.  
super 22.  
Luc.

litu-

*litudinem Iudæ querat opportunitatem*. Osea lo spiegò *Osea cap.*  
 bene in persona d'un'empio, condisceso al fallire do- 12.  
 pò lungo bilanciar di stadera *Canaam, in manu eius sta-*  
*tera dolosa, calumniam dilexit*. Paragone espresso; al-  
 lude à chi bilancia moneta, raccolto à quell'ufficio  
 con tanta attentione; librante con tal paraggo la vi-  
 sta, e con tal lance i guardi fuoi, che mentre vno ne  
 gli pende di mano, vn'altro simile bilancino in due  
 vgnali pupille reggesi dalla fronte, e tutto per distin-  
 guere dalla traboccante, la tonduta, è scarfa moneta.  
 Di simile bilancia fù prouista la volontà per douer gli  
 oggetti pesare, à quali dea consentire, ed è quel giu-  
 ditio pratico, atto della mente, che à *metiendo* vien  
 detto, *quia omnia ad veritatis regulam metitur*, per cui  
 se le propone con indifferenza, quasi in bipartito vaso,  
 l'honesto, e'l diletteuole, affinche ponderatolo, scelga  
 il giusto, in disparte posto lo scarfo. Il peccare adun-  
 que per malitia doue consiste? che mentre sù la bilan-  
 cia del discorso appresentasi all'appetito, quel che è  
 oro, e quel ch'è piombo; quinci il reale, e quindi l'ap-  
 parente; di quì l'eterno, e di quiui il temporale; il ce-  
 leste da vna, e il terreno dall'altra banda; la sostanza,  
 e l'accidente; il lecito, e il vietato distintamente al-  
 l'incontro, ed esso non per inauertèza, mà di sponta-  
 nea elettione abbracciasse, ciò che merita rifiuto, e fu-  
 ga; in fine, *Vbi anima, talis versatur affectus, ut non im-*  
*petu, aut negligentia, sed cum deliberatione, quasi suspen-*  
*sis ab utraque parte ponderibus, nefanda committat, tunc*  
*dicitur errare sub statera, & peccare sub trutina*, conclu-  
 de Ruffino. Hor questa grauità offeruano tutti i Teo-  
 logi nel recidiuo. Conciosia cosa, del primo errore,  
 quando non somministrò la ignoranza alla volontà  
 qualche pretesto, ò scusa? Chi delle merci lasciate in  
 poter de' ladroni, non si scolparebbe con dire, che  
 passato non era ancora per la macchia sospetta? chi  
 meritarebbe rampogna del patito naufragio, tosto che  
 rispondesse, non hauer saputo del golfo, ne la rema

*Hug. Car*  
*din. in c.*  
*12. Marc.*  
*sup. verba*  
*illa ex to-*  
*ta mento*  
*ua,*

fallace, ne lo scoglio furtiuo; Ti adagiasti, non altre fiato adagiato, in grembo à fiori, e se la vipera t'assali non portarai lunghi biasimi della poca cautela; si come per vna volta, che ti venne meno la ripa, per le labbra accostate alle sponde, la pietà, più che'l zelo considererebbe le tue cadute. Non eri auuenuto ancora nella mostruosa Sirena, e che t'adescaffè la soauità della voce; sperimentato non eri dell'incanto fallace, e che hauessi accettato il fallace inuito d'Armida, chi non vorrà di compassione degnarti? Perdesti in somma con il primo fallo il fregio dell'innocenza; è vero, però mancandoti la scienza sperimentale, e la pratica dello stato infelice, à che suole ridurre il peccato, ti schermirai francaméte cō la scusa dell'ignoranza. Mà dopò hauer saputo i pessimi trattamenti del vizio; e gemuto sotto la tirannide indegna; e sofferto le sue tenaci catene; e sospirato la libertà già perduta; e sperimentato che sia, confusion di peccato, inquietitudine d'animo, rimorso di coscienza, nimicitia del Cielo, e lontananza di Dio. Anzi non rifatto ancora da quei stanchi clamori, con che chiedesti d'uscire dalla profonda voragine; gibboso fin hora d'homeri per la carica indegna, di cui t'alleggeri la Diuina pietà; finito appena d'asciuttarti le lagrime largamente versate nelle preterite calamità dello spirito; non uscito ancora da debiti contratti per lo riscatto della patita prigione; scacciato non è molto il tirannico occupatore dal petto; giurato, quant'hà, nuouo vassallaggio allo spirito; ricuperati, e di poco, gli ornamenti della gratia perduta; e con memorie sì fresche delle passate miserie, ricadi, reo di nouelli misfatti, tornando à imbrattare le stole candide, poco fà lauate al bucato del pianto, asciutte al Sole della gratia diuina? e qual ragione apparente, qual titolo palliato, qual mendicato pretesto potrà suffragarti in sì graue malitia di recidiuo. *Improbrè Neptunum accusat, qui iterum naufragium facit*, disse colui. E il Prouerbio conformasi con

*Publius*  
*ap. Aul.*  
*Gel. lib.*  
 17. c. 14.

la parabola dell'Euangelo, doue si parla di ministro, *Matt. 18.*  
 1. che hauea intaccato la cassa regia di migliaia di scudi; *28.*  
 contro la persona, e i beni di cui, già farebbesi eseguita la sentenza del Rè, se i pentimenti, e i pianti del reo non haueffero fattala riuocare, *Et debitum dimisit ei.* Soggiugne bensì l'Euangelista, che lo stesso ministro poco imitatore della clemenza reale, in calando, dalle carceri à casa, auuenne in vn suo debitore, à cui poste le mani addosso *Suffocabat eum*, maltrattandolo di fatti, e di parole; e che riferito in corte questo secondo eccesso, commesso dopò vn decreto assolutorio, poco dianzi impetrato, incitò il Principe à riuocargli la quietanza delle truffe scouerte ne' conti; e à confinarlo in torre, donde non prima d'hauer purgato i primi, e i secondi delitti, mai sperasse d'uscire, *Quousque redderet uniuersum debitum.* Mà questa scrittura à mio vedere totalmente si oppone alla dottrina del Concilio di Trento circa i peccati, che vna volta rimessi per nuoue colpe, non mai più tornino in picdi; e poichè i primi debiti stati erano già condonati, *Et omne debitum dimisit ei*, come ricadono per nouello delitto da lui commesso, sotto la fiscalità del padrone? Però terminate; e che sapete voi, se dalla facilità, con che tornò costui ad aggrauarsi di nuoue contumacie, non hauesse il Principe cognetturato, che'l piagnere, il dolersi, e'l pentirsi de' primi errori non fosse fatto da vero, mà tutto in esteriore apparenza? Suole la seconda colpa il più delle volte scoprire, se vero, ò finto il pentimento fu della prima, potendosi sospettare per simulata la mutation d'vn'huomo, che appena pentito, torna da capo. E chi di voi, mai gran caso farebbe della discordia di due, venuti à mani, che gittate poscia le spade, venissero alle braccia, e à gli amplessi? O che pietà s'haurebbe d'vn cuore afflitto, che da sospiri al riso, non fraponesse più che efimera mestitia, e diurno dolore? Non mai m'allegrarei di recuperata libertà con chi, dato quattro passi fuori della prigione, gli fosse ri-

nouato lo arresto ; si come nulla inuidia gli tenerei per momentaneo possesso d'oro, che comparso, e sparfogli tosto, sotto suoi tetti pernottato non fosse . E s'approuerà per vero il pentimento d'vn'huomo , che quattro colpi si tirò con Satanno, e non vidde poi l'houra di richiamarlo all'amicitia di prima ? che sparfe quattro goccie da gli occhi, si riuolse in vn subito à suoi troppo lieti costumi ? che non stette vn di, assoluto dal Sacerdote , senza auuincerfi dell'antiche catene ? e che appena impossessato di tesori celestiali, de' quali le archesagramentali stanno ripiene , tornò , scialacquatigligia di nuouo, alla vita misera di mēdico ? Si che ditelo voi, se fù vera discordia con Satan; vero dolor de' falli ; libertà reale, ò rappresentatione di scena ; opulenza fossistente , ò sonno , e magia di pupille ? Anche le Vipere, per mentre del rinchiuso veneno bruciano, corrono à fonti, e à fiumi; lo sputano sù le sponde, auenenando quiui l'herbe cresciute al rezzo , e al latte de' riui ; e con quei pestiferi vomiti pongono in periglio le ripe, che sono asilo à naufragi . Così scarica della nociua soma la serpe , artuffasi speditamente nell'acque ; e con flessuosi raggiri aggiugne nuoui vortici all'onde . Quiui bee il refrigerio ; quiui lo incendio spegne ; quiui gode del bel lauacro, e non bastatale, à lambirle, la sua bocca trilingue , vezzosamente si volge , e riuolge frà l'acque . Non vedreste far più à vna Agnella, condotta à imbiancare il vello alle ripe . Non farebbe vn Cigno di più , per lo candore delle sue piume . Che Cigno ? più non farebbe vna Colomba, che immergesi ne' riui , visto ch'hà il Nibbio, correndo à saluarfi in contrario elemento da più contrario nimico . Mà finalmente è pentimento di Serpe, conciosia appena hà data qualche pausa all'ardore, che piglia in abborrimento la calma, e tantosto torna alla riuu; indi con occhi di fuoco, perche non manchino faci alla traccia di quanto cerca, mettesi in busca dell'herbe, depositarie del suo veneno ; la minor parte ne riassume la

boc-

*Plin.*

bocca, assorbiscelo prima col fiato, e succialo con lo sguardo; del qual nudrimento, dicono i naturali sentirse, la serpe, serpere furore in seno cotanto indomito, che non mai più sembra ingorda de' danni altrui, di all'hor che satia torna del suo veneno; e che scorrendo per selue come faetta, intenta à ferire vago, incerto bersaglio, scoccasi in alto; e non contenta, quasi Cometa rettile, di minacciar per terra, serpeggia anche à mezz'aria; si torce con più tenaci gruppi, e pentita del pentimento, affincbe non mai più scappile il toscò suo, strigne, e allaccia meglio se stessa; morde con più rabbia; fischia con più spauento; folgora con più fauillle; intorcigliasi per nuoue frodi; appiattasi per altri inganni; infordisce vie più à gl'incanti. Tal sia il giuditio da farsi di peccator recidiuo, che appena pentito, e assoluto, torna al vomito, e al vomitato veneno; e tal giuditio fè il buon Principe del ministro, e del pentimento suo, di cui, nulla ragione volse s'haucesse, visto che l'hebbe incorrere in nuoui errori, dopò memoria si fresca del pericolo, per gli antichi, passato; e ne tampoco, in conseguenza, del decreto assolutorio, che, *Ex ipso*, fù dichiarato inualido, de' primi debiti, annouerati tantosto con i secondi.

Mà sia stato sincero il pentimento, vero il perdono, non si dà caso, e assai di leggiero, che in peccato nouello reuiuiscano tutti gli antichi? L'Abulense sostiene *In Matt.* frà gli altri, che possa ciò prouenire per ragione dell'ingratitude: *Quotiescumque aliquis reciduat, toties per ingratitude redenti peccata prius commissa, & dimissa;* e in tal guisa Isidoro Clario, risolve il dubbio da me proposto sopra le parole: *Quousque redderet uniuersum debitum,* soggiugnendo che, *Per uniuersum debitum, intelligitur peccatum illud, quo ingratus minister tanta Domini magnificentie, nec exiguum debitum remittere voluit fratri suo, quod peccatum tam graue fuit, ut illud prius decem talentorum debitum exequauerit.* La spiegarò così. Addimandato Seneca di quanto pesa vn'atto

d'ingratitude, rispose, douerfi il beneficio ancora, cōtro chi mira la ingratitude, appēdere nella bilancia, per poterne fare scandaglio. Hora alzati in piè, e drizza verso di me la tua fronte procace, peccator miserabile. Non fū beneficio senza paragon singolare della fourana clemenza, l'hauerti tratto da quel letto compassioneuole, in cui marcito stauì, e inettichito sotto l'ardore d'vna febbre cōtinua? Parlo di all'hora, che nimico della coscienza, molestissimo alla ragione, abbo- mineuole à gli altri, e intollerabile à te medesimo, se- guiuì vna immonda greggia di sporchissimi affetti. E che dominio non hauea preso di te in cotale stato la colpa? con che soprauento r'agitaua la passione? con che possesso ti riuolgea la sensualità? à quante furie di passioni stauì consegnato per oggetto di scempio? co- me ti strigne in pugno la suggestione maligna? se qua- si fiera errante in palco chiuso, ò dentro murata selua, non dauì sollecitudine della conquista al tentatore, mà incontrauì da te le reti, parauì à te gli agguati, iuì à caccia per lui di te, preda insieme, e veltro contro te stesso. Già passauì per seguace di Lucifero; già vesti- ni liurea di dannato; già viueuì al soldo dell'inferno, e il carattere della bestia mercato sù le ciglia prescite, distingueasi nella tua fronte. Quanto gelide ti spun- tauano le ispirationi? rintuzzate ti giugneano le mi- nacce? ciechi t'arriuauano i consigli? e tū, quanto sto- lido, che sentiuì l'ardore senza scostarti dalla fiamma, rispondendo di non sapere, gridando di non vedere, piagnendo di non potere, sempre ch'esortato à leuarti, a rauederti, à far coraggio, ti dauì per incapace di cu- ra? Ti rammenti, come t'opprimeua la consuetudine con i suoi lacci? e ti disanimaua la giustitia con suoi ti- mori? ti souiene, quanto ti sconfidaua la penitenza con suoi consigli, e l'enormità, quanto ti disperaua di riprensione, e di emenda? ti viene à memoria di quan-

*Auguſt. do Ligatus eras non ferro alieno, sed tua ferrea voluntate, lib. 8. con- & velle tuum tenebat inimicus, ex qua voluntate peruersa*

*fest. c. 5.*

fu-

*facta est libido, ex libidine consuetudo, & ex consuetudine, cui non resistitur, ipsa necessitas?* Si che à conchiudere, non potea segnalarfi teo la Diuina clemenza, quanto con liberarti dal cieco abisso, e da baratro sì profondo, conducendoti per le vie più mirabili d'vna conuersione esemplare. Già adunque più, ò meno si bilanciò il beneficio; appendiamo hora alla stessa stadera la ingratitudine, che contro tal beneficio si praticasse, per far giuditio della sua grauità. Mà prima, ricordimi il Mondo le ingratitudini vsate à benefattori di maggior fama; mi tornino à mente le beneficenze di tanti mal corrisposte, e contracambiate di offese; mi souuèghino le sconoscenze rese ad autori di singolari, e segnalate grazie concesse, che ne men in questi esemplari trouarei lineamenti basteuoli per accomodargli al volto di quell'ingrato, il quale tornasse ad offèdere chi lo sottrasse da stato sì miserabile, e già guarito vscisse dalle regole del buon viuere p finir di morire nello stramazzo de' vitij. Cosa più cruda, scrisse Giuseppe Hebreo, mà non più schifa delle tante, che ne contò successesse, durante l'assediate Gerosolima sotto l'armi di Tito; cioè che la fame condusse gli assediati à riassumerfi tal volta il vomitato lor cibo. Profetia fatta de gli stessi dal Santo Dauide, che *Famem patientur, ut canes;* con la quale specie de' bruti vò congiunta fame così schifosa, secondo accennalo Salamone, valutosi di cotale simiglianza à esprimere vn'empio tornato al vomito delle diposte, ed esonerate sue colpe, *Sicut canis, qui reuertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.* Per riguardo del qual costume dubbito io fortemète, che à pascoli del Cielo, e con la greggia de' giusti, per le pecore figurati, non vi giungano anche i cani, con bando apposta di là cacciati, *foris canes;* essendo disperato il Cielo per quelli, che *Sicut canes ad vomitum reuertuntur, & nequitiam de qua male exatiati, confitendo proiecerunt, post confessionem repetunt, & reassumunt.* E in vero porsi sotto piè la ghirlanda,

*De bello Iudaic. lib. 2. 6. 17.*

*Pf. 58. 9.*

*Proverb. 26. 11.*

*Apoc. 22. 15.*

*Gregor. Magn Pa stor. Cur. 3 p. ann. 2.*

che Dio, non molto dianzi alzò di terra, e la ti ripose in fronte. Sfreggiar l'effigie, che, scancellata, rimediò poco è, col minio del sangue suo; diroccare quello stesso edificio, puntellato, e ristaurato, quant'hà, da antecedenti rouine. Peggio; da medicamenti apprestati all'inuechiato malore, trarre motiuo di commetter altri disordini; da soccorsi concessi à sciaure trascorse, concepire audacia d'incontrar maggiori perigli; e dal riscatto ottenuto dell'antiche prigioni acquistar facilità ad auincerli con più dure catene. Peggio; offendere chi perdonò le prime offese; abusar la clemenza, per traffico di nuoui errori; valersi dell'aseguito risorgere, per tornare à cadere; seruirsi dell'impetrata remissione per contumacie moderne; fabbricare sopra la ageuolezza del p'dono macchine scelerate. Peggio; dopò reintegrato à gli honori della gratia, volgersi all'infamie del vitio; dopò assunto alla figliolanza diuina, accettare l'adottione di Satanno; dopò ricuperato il conoscimento della manna, sospirare le cipolle d'Egitto; dopò racquistato la perdita beltà; e rifatto di preteriti morbi; e ristorato de' patiti infortunj; e rauueduto delle scorse follie; e lauato dell'inueterate sozzure; numerato di nuouo al ruolo della gratia; iscritto di nuouo al catalogo de' viuenti; assignato di nuouo alla Corte di Dio, hauere stomaco di offender l'autor di benefici coranti; ingratitudine è questa, che à rimprouerarla, non supplirebbono esorbitanze de' biasimi, nè humane Idee à rappresentare quanto abbominuol sia à gli occhi di Dio, dauanti à chi, per opinione di chi non è solito errare, tutta la malitia de' falli antichi, nõ ostàte che assoluti sieno, e rimessi, risorge, se non *formaliter*, almeno *equiualemter* nel recidiuo, in guisa tale, che *Peccator, quotiescumque reciduat, toties per ingratitudinem redeunt peccata prius commissa*. Della quale ingratitudine fecero tanto conto i Dottori, che v'ebbe, chi le coscienze grauò sotto precetto, di spiegare in confessione, se vennero ageuolati à peccare dal-

Apud  
Laim. lib.  
5. tract.  
6. cap. 2.

dalla sperimentata facilità del perdono, e dall'openione di poter risorgere da gli vltimi, come da primi. Mà la speranza andrà delusa, e tornando tu à graueamente ammalarti, praticarai, oltre il morbo più periculoso, assai diuersa la cura. Gli esempli sono chiarissimi. Al drappo, la prima volta lacerato, darà soccorso l'industre fatto con l'ago, e con pungerlo, saldarà le ferite; stracciandosi poi di nuouo, anche vn filo framettendosi, tosto conciliarà le sciffure, benche la nuoua tregua non giugnerà à fare sparire affatto i segni dell'occorse rotture; però, doue più, e più volte sù la fiacchezza de' stami s'aprissero le stesse piaghe, correrà per disperata la cura di foppanarlo, di risarcirlo, di rattopparlo, e la seta già filata da vermi, in negletto cātone, sarà data da sfilarsi alle Tarme. Vn'osso, la prima volta slogato, rimettesi di leggiero dall'occhiuto tasto di notomista valente nel luogo onde partì; e se reo di nuoue fughe tornasse à smouersi, ricondotto pur subito nel primo sito, verrà posto in custodia trà vincoli di fasce stette, e di gomme tenaci; mà quando in fine rompesse di nuouo i lacci, e sconciassesi la terza fiata, miracolo farebbe, chi riducesse lo nell'esser suo, senza far dolore di soppresso la parte. Lo Spirito Santo propone vn simile più espressiuo. Cada in terra vaso di terra; versarà la donna mendica, più del liquor versato, lagrime sconsolate; per la perdita d'vn vaso, apre due fonti; e il cuore sentesi rotto in pezzi à veduta di quella creta spezzata. Tempera tuttauia la interna doglia, in che s'accorge, che anche vn braccio dell'vrna rimase intero per continuare, con la corda quiui ligata, l'antico officio di secchia. Tornerà per tanto la meschinella al pozzo; mà se moderno fallo di piè traheffele giù dal capo il monco vaso, alle chiome volge del capo il primo sdegno, piagnendo per dissipato il miglior capitale della capanna sua, e affittissimo chiama quel giorno da segnarsi con quei dispersi frantumi. In tanto la povertà, sempre ricca di spediendi sottili, affottiglierà la

donna à vn pensiero di conuertir quella brocca an-  
 che sì franta; à esercizio di contrario elemento; e per-  
 ciòche inutile à vso d'acqua, di trasformarla à mestiere  
 di fuoco; perloche tutta attèta à scegliere di que' coc-  
 ci il più capace, diputarallo à trauasare alcuna mendi-  
 cata bracia al focarello del suo cammino; nè poco s'ap-  
 pagarà di poter armarfi di quella creta auuanzata cō-  
 tro le minacce del freddo, si come vsolla à lusingar  
 la sete, e à vezzeggiar gli ardori. Con tal disegno tor-  
 na assai meno affitta al meschino tugurio la sprouedu-  
 ta donnetta. Però se negligenza nuoua togliessede di  
 mano quel coccio ancora, disperata di cangiare ad al-  
 tr'vso parti così minute, lascierebbele in terra sparte, e  
 seminate, perche dassero raccolta à passaggieri d'altre  
 cadute. La simiglianza è d'Isaja: *Confractum est vas,*  
*sicut conteritur langena figuli, & non remansit de fragmen-*  
*tis eius testa, in qua hauriatur parum aquae de fouea, aut*  
*portetur igniculus de incendio.* Con la quale volse au-  
 uertirne, che pensi ogn'vno, sdruciolato che sia, à di-  
 rizzarsi subito, e ad andare quindi inanzi più leggiero  
 di piè, perche stracciandosi ogni giorno l'habito della  
 gratia; slogandosi con tante sconciature l'osso della  
 costanza; e frangendosi in tante parti la brocca, si ri-  
 durrà à stato moralmente impossibile di rifarsi. Per  
 esempio, tu pecchi la prima volta, e la gratia perdi di  
 Dio, mà resta in piè la natural propensione alla vita  
 migliore. E se cadi di nuouo, comincierebbe à rimet-  
 terti quel non'habito naturale, t'attristerà però molto  
 assidua la sinderesi del fallo occorso. E se caderai di  
 nuouo, andrà scemando in gran parte l'interno rimor-  
 so, primo corrector de gli errori, benchè non lascerà di  
 affacciarsi da volta à volta la rubescenza dell'operate  
 maluagità. E se caderai di nuouo, t'abbandonerebbe  
 anche la vergogna, e farebbe farti la fronte alla perfid-  
 dia; nientemeno con la riflessione volgeressi pure gli  
 occhi all'enormità della colpa. E se caderai di nuouo,  
 s'offuscherà altresì questo conoscimento con dare al

Esai. 30.

senso operatione di bruto; quantunque non diffido, che  
**1** ti rammentareffi souente dell'antico, e tranquillo riposo della coscienza. E se caderai di nuouo, caderà questa specie altresì dalla mente; mà come spero, alcun difastro occorrerebbe di meno all'anima per timor della pena. E se caderai di nuouo, lo stesso timore rimarrà soffocato, ed estinto; ancorche gran fatto non sia, che dal vietato r'astèghi per la infamia temporale del Mondo. E se caderai di nuouo, porrai la riputatione mondana similmente in non cale; con tutto che non habbia à difficile, che tratto tratto alcuna velleità di cōuerfion pullulasseti dall'appetito. E se caderai di nuouo, questi languidi propositi finiranno ancor di seccare, non auanzandoti, se non qualche scintilla di diuotione allumata nel cuore. E se caderai di nuouo, anche di questa te ne rimarranno le sole ceneri fredde; tanto che farai molto à non disperarti affatto della salute. E se caderai di nuouo, la fiducia, e la confidenza in Dio, e ne' Santi suoi, in tutto, e per tutto ti verrà meno. **2** E tu credi peccator miserabile di sorgere da gli vltimi, come da primi falli; di guarire de gli vni, come risanaste de gli altri morbi; sciorti da questi lacci, si come ti sbrigafti da quelli, e ridir con Sanfōne, *Egrediar sicut ante feci, & excutiam me*, non approfittato dell'esempio dello stesso Gigante, rimasto in poter di nimici à pagare il fio dell'openione venutagli fallacissima. Giouanni nell'Apocalisse doleasi di non esser per anche auuenuto in chi, atto egli fosse à sciorre sette ligature d'vn libro; non che hauesse fatta prima sperienza di alcuno, mà per vn concetto così formato della generalità de gli huomini, à quell'impresa inhabili, e inesperti, *Nō est inuentus qui aperiret librum, et solueret signacula eius*. Nè se con tal giuditio torto à nissuno, secondo lo v'acufando Piero Blesense, perche scandagliò de gli altri à misura del più gran huomo nato nel Mondo, di chi fu scritto, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*, il quale sconfidato si confessò di scior-

*Iudic. 16. 20.*

*Apoc. 5. 2.*

*Serm. 21.*

*Matt 11.*

re vna sola ligatura, ò stringa delle scarpe del Redentore, *Non sum dignus soluere corrigiam calceamenti*; di modo che, se disfidò il Battista di sciorne vna, pensate poi delle sette, e in specie, se questo numero prendesi in significato d'vniuersalità, secondo assumesi nella Scrittura, *Flebat Ioannes in Apocalipsi, quia non inueniebat qui solueret septem signacula libri; cum enim Ioannes Baptista inter natos mulierum maior, iam se publicasset indignum soluere corrigiam calceamenti, perinde erat, ac si diceret, non sum dignus soluere septem signacula libri.* Hor quando voi non habbiate che rispondere à vn tale argomento, e consentite, chiedersi vie più à sciorre sette, che vn laccio solo, che restarebbe da sperare à chi, ne vno, nè sette, mà hauesse da spezzare cento, e mille catene per reintegrarsi nella libertà della gratia? Tante ne fabbricò à se stesso vn peccator recidiuo con la frequenza de gli atti replicati in offesa di Dio. Già veggio condurmi dal discorso alla difficoltà d'vn'habito inueterato, e à quanto *Sit dura pugna, vincere consuetudinem.* Non v'è giouentù, che possa competere di forze con vn vecchio costume; e à tenacità di colpa passata in vfanza, non si può contraporre paragone veruno. Ulcere infistolite, morbi inuiscerati, febbri inettichite, pini profondi, catene doppie, peccati viscosi, gomme tenaci; esprimono, mà non à pieno, vna passione attaccata, e fatta connaturale con l'anima. Questa sola non s'attenua sopra la forbita ruota del Sole; ne cade sotto la pesante mole de gli anni; nè si consuma dalla ruginosa lima del tempo; mà con il tempo s'auuanza; con il decrescimento de gli anni s'aumenta; con il volar de' giorni si fissa; con il girar delle Lune s'inchioda, e talmente strignesi à tutti i fianchi di nostra vita, che scacciata dall'vno, si liga all'altro lato, e fa nõ altrimenti da quel soldato, Remora non fauolosa nel mar d'Atene, che in battaglia nauale, la poppa di nimico legno afferrò, nè mai lasciolla, quantunque lasciato e' si vedesse dal destro braccio prima, e dal sinistro ancora,

sta-

1. stitigli stroncari da scimitarre hostili, stretta hauendola  
 con denti, attalche non se'n fuggisse; imperciòche an-  
 che vna passione ribelle, stroncata d'vna, adopera  
 l'altra mano, cioè se perde le forze, esercita la volon-  
 tà; inualida à eseguire, soddisfa col bramare; ribut-  
 tata dal vigore, si fortifica nelle voglie; rispinta dal  
 ghiaccio delle vene, s'inferuora nel disidero, e con il  
 fiato sù i detti, non è lasciato fuggire il misero da quel-  
 la perfida v'sanza. Vizio habituale? e di qual vipera  
 non hebbe più flessuosi, e rauiluppati costumi, allo  
 strignere con gruppi vn cuore, finche l'uccide? e di  
 qual edera nõ ritene più attaccaticcio lo istinto, al ser-  
 peggiate, quasi per muro diruto, nel petto d'vn'infeli-  
 ce; il quale, quante volte languì sotto della grauosa  
 soma, mà perche stauagli ligata addosso con le corde  
 dell'habito tenace, non potè tracollarla? quante volte  
 gemè sotto la sferza, e perche nodi di consuetudine  
 lo auinceano al palo, non seppe volgersi per aiuto?  
 Qui vorrei parlasse alcuno lungamente tiranneggiato,  
 2. da odij, da vsure, ò da libidini radicate, il quale testifi-  
 casse da mal prouato di somiglianti tiranni, con che  
 impero comandano, con che possesso padroneggiano,  
 con che autorità in casa d'altri brauano, gridano, fan-  
 nosi obbedire à cenno, dispongono delle volontà, ri-  
 uolgono le inclinationi, estorquono i consensi, indu-  
 cendo à peccare senza diletto, con nausea dello stesso  
 senso, contradicente la natura, ad onta della stessa im-  
 potenza, soggettandolo talmente alla consuetudine  
 indomabile, che più tosto piegarebbesi in cerchio, trō-  
 co di quercia annosa; il cristallo si disfarebbe nel suo  
 pristino humore, e ripatriarebbe nel sen natio vn fiu-  
 me, adultero possessore d'altro letto vsurpato, che ve-  
 stir di nuouo v'so, e cangiarfi à miglior foggia di viuere  
 vn peccator habituato nel peggio. Di tal difficoltà  
 diedene il Redentore da farne alto concetto, tanto cō  
 l'addimandare, da quanto tempo patisse il Lunatico à  
 lui ricorso. *Quantum temporis est*, per la differenza da

*Serm. 51.* farsi, come offeruò Chrifologo trà inuecchiata, e indifpofitione nouella; quanto con chiamar, non per nome, 1  
 mà p età il figlio della Vedoua nel richiamarlo in vita,

*Hug. Car* *Adolefcens tibi dico surge*, per interire, che furto non fa-  
*din. super* rebbe, se vecchio fosse stato nel cataletto de' vitij; *Es*  
*bac verb.* *adolefcentem dixit, ut inducatur, quod inueterati in pecca-*  
*Luc. 7.* *tis, vix resurgunt*, giusta la spositione di Vgo Cardina-

*Id. Hug.* *ticò dell'Euangelo in accenti di marauiglia, Ecce sanus*  
*sup. verb.* *factus es, ecce enim admirationem significat*, diuifando frà  
*illa Ecce* se, lo che haurebbe dato da dire al Mondo vn'huomo,  
*mulier.* dopò sette, e più lustri di giacitura, rimessò in piè. Af-  
*Luc. 7.* coltatemi hora quanti, che siete; e doue per auuentura  
 frà voi fosseui alcuno de gli arriuati à stato così infeli-

cè, ò timido almeno stasse dell'arriuauui, di chi dee dol-  
 lersi, e guardarfi da che, se non da recidiui? Producessi  
 habito, parlando de gli acquisti, per vitioso, ò virtuo-  
 so che sia, che da frequenza d'atti? euui Filosofia in  
 contrario? ò mancaui sperienza in fauore di ciò, che  
 dico? Riducesi ad altro lo stentar d'vn chiodo à ca-  
 uarsi, se non alle replicate botte, con che ficcossi nel  
 muro? contro che adunque hanno à mettersi le voci  
 mie, se non contro i peccatori recidiui, e auualorarle,  
 accompagnandole con quelle del buon Profeta, *Quie-*  
*scite peruersè agere*, le quali vogliono dire. Peccatori,  
 finiamola vna volta; facciamo punto; diamo qualche  
 vacanza; pongasi vn terminè al nostro graue fallire;  
 non ne sia più; e fin à quando dureranno queste tresche  
 sfacciate? ò che aspettate per leuar mano? vederui il  
 suolo uacillar sotto piè? spalancarui dianzi bocche  
 uoraginose? sprofondata aprirsi l'Inferno? far di uost  
 stretta presa i Diauoli? inghiottirui l'abisso, e poi fug-  
 gire, e prouedere à uost'ra saluezza? deh fratelli pec-  
 catori, *Quiescite peruersè agere*. Pensate che vi siete  
 soddisfatti à bastanza, e potreste à quest' hora ritrouar-  
 ui fuogliati, senza far altra proua della dissimulatione  
 di Dio. Già la natura si troua stanca; il senso stà mez-

*Esai. 1.*  
 16.

zo fastidito; non si pecca più per piacere, mà per costume; bastiui adunque d'esser trascorsi fin qui; non u'inoltrate d'auuātaggio; non passate più inanzi, *Quiescite peruersè agere*. Dall'adolescenza uoltaste le spalle à Dio; della giouentù, giorno non passò bene speso, e nō consumato in offenderlo; nell'età matura non disponeste nissun de' uitij, che potea scusare la acerbezza degli anni; già da uicino salutate la uecchiaia; già n'è spuntato un primo albore nel crine, e continuate con tutto ciò nello stesso tenor di uiuere? e quando ui direte satolli? Già la primavera de gli anni fiori tutta d'ornamenti lasciui; della uostra state, lasciate ad altri corre le spighe, e per Dio non serbaste, se non zizanie; l'Autunno non fù fertile, che di lambrusche, e che hà da essere dunque di uoi? continuerà sempre il medesimo stile? si chiuderà così parimente il giro delle stagioni? uediamone una uolta il fine, *Quiescite peruersè agere*. Vi par gran cosa, dopò concesso tanto spatio alla malitia, tanti gusti alla libidine, e tante comodità alla colpa; dopò sfogati, scapricciati, e sbizzarriti di quanto ui cadde in uoglia; dopò frequentati tutti i giardini delle delitie proibite, e colti tutti i pomi delle piante uietate, e beuuto à tutti i fonti de' piaceri interdetti; dopò hauer contristato gli Angeli, nauseato il Cielo, e fastidito Iddio, sembraui assai l'alzar mano, e ubbidire al consiglio del *Quiescite peruersè agere*? ò aspettate, che la Giustitia Diuina prescriua il termine à sì lungo fallire con qualche morte improuisa? Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**D**I rado succede, che la febbre del peccato finisca in vn termine. Fù terzana doppia quella della Suocera di Simone; ogni giorno le ueniua accidente, *Tenebatur magnis febris;* e per ordinario non termina in vn grado solo, mà *Sunt multiplicatae infirmitates eo-*

*rum.* Ps 15. 4.

rum. Sopra quella risposta dell'indimoniato, scongiurato dal Redentore colà in S. Marco, *Quia multi sumus*, disse ingegnosamente Vgo Cardinale, *Multi sumus*, quia *unum peccatum non est sine altero*, attribuendolo à fasto del Dimonio, che non mai solo entri, mà sempre con accompagnamento, e con corteggio. La stessa osseruatione fà Agostino sopra le molte ferite che diedero i ladroni, per cui son presi i Dimonj, abviandante incaminato per Gerico, *Plagis impositis abierunt semiuino relicto*, onde conclude, che non mai resta in vna sola ferita l'assassinio fattosi all'anima, mà che vna colpa chiama l'altra, *Diaboli enim plagis impositis abierunt, cum post unum peccatum, quod contrahimus, superaddimus multa peccata*. Tanto che foglio io dire, per vn peccato disporfi l'anima all'altro. Per esempio, Mosè esaggera con Dio la idolatria commessa dal popolo, e dice, *Peccauit populus peccatum magnum, et fecerunt sibi Deos aureos*. Mà non fù vno il vitello adorato, e come parla in plurale? è vero, dice Agostino, però commesso ch'hebbe il popolo vn'atto d'idolatria, disposesi à commettere il secondo, *Et non quia unus ille vitulus erat, ideò non plures fieri poterunt*. Così vò; il primo fallo tira il secondo; l'vno resta per ostaggio dell'altro. Altrettanto disse in S. Matteo lo spirito maluagio, *Reuertar in domum meam undè exiui*, il quale à prima vista si contradice, non douendo chiamare sua, la casa, onde dicesi vscito; mà Origene, subito proposto, rispose al dubbio, *Quomodo dicitur tua, si existi, si illam amisisti, sed fortè quia aliquando fuit sua, semper ideò dicitur sua*. Tanto è; stentarà il Dimonio à farsi aprire la porta; mà entrato la prima, non difficolterà poi molto per la seconda volta; e se torna la terza, basta che batta l'vscio, che poi nella quarta lo trouarà spalancato. Finalmente mi par di dire, che la prima colpa rimanga per portinaia alla seconda. *Si malè egeris, statim in foribus peccatum tuum aderit*, disse Iddio à Caino; e che senso fà, il peccato fermarsi alle porte?

Vgo

Vgo Vittorino confidera, che fi come d'vn tale, vifto *In annot.*  
 fermo ad vn'vficio, non potete giudicare di certo, fe  
 voglia entrare, ò vfcire, effendogli tanto facile l'vno,  
 come l'altro; così la colpa meffafi *In foribus*, e alle  
 porte d'vn cuore, tanto fà vifta di vfcire, quanto di en-  
 trare nell'anima, *Duabus de caufis dicitur aliquid in fo-  
 ribus effe, vel ut intret, vel ut exeat; fimiliter de peccato  
 potest intelligi*; e ftante quefta fpoftione dirò, che Dio  
 vi guardi da peccati vfciti, e tornati con la ftella facilità.  
 Con tutto ciò vn'altra interpretatione mi piace più; ed è,  
 che'l peccato fermafi alle porte, acciò faccia il portinaio  
 all'altro che foprauiene, *Et ipfo ianitore co-* *Gl. interl.*  
*mitetur*. Si che non è da porfi in dubbio, che'l pecca- *hic.*  
 to hà propagationi, ed heredi; mà hò voluto spiegarlo  
 con tante fimiglianze, affincbe tolgafi dal voftro cuore  
 quel vano fperare di potere fermarui, quando à voi  
 piace; concioftia de gli atti replicati, vi rimarrà il cuore  
 tanto affettionato alla materia vietata, e tanto dimettito  
 al peccare, che fi peccarà per vfanza, per coftu-  
 me, per non faper che fare, *Et voluntas confuetudinem,* *Arn. Car-*  
*confuetudo faciet neceffitatem, neceffitas verò vfque ad illa-* *not. de sep-*  
*vecordiam erumpet, ut nesciat quid faciat*. Vi pare veri- *tem verb.*  
 fimile, dice Chrioftomo, che Affalone non fentiffe *Domini.*  
 horrore nel congiurare contro la vita del padre? mà *Ser. de Ab-*  
 poi rifponde ch'hebbe l'horrore più tofto nel fallo an- *salone.*  
 teccedēte, quādo uccife il fratello; però che poftcia la co-  
 fcienza dimetticandofi al male, non l'hebbe per occi- *In cat. D.*  
 dere il genitore. Così adiuene, per lo più; *Circum-* *Th. fuper*  
*ueniunt alternantia vitia*, diffe Cirillo, parlando del le- *cap. 10.*  
 gisperito, che tentò Chriofto, *Nam, à fallacia, qua ten-* *Luc.*  
*tando quefcerat, ad arrogantiā lapsus est*. In principio  
 peccafi masticando, e poftcia continuafi tranguggian-  
 do. *Panem impietatis comedunt*, quei che cominciano; e *Prouer. 4.*  
 con il continuare, *Aquam iniquitatis bibunt*. *Costume* *17.*  
 in fomma è del Dimonio, fecòdo Luca, l'entrare la pri- *Cap. 11;*  
 ma volta fola, e dipoi tornarui con fett'altri affai pig-  
 giori di lui, *Tunc vadit, et affumit feptem alios fpiritus*

*De grat. nequiores se,* sopra di che disse Fausto ottimamente, *Ecce cui sanitatem collatam esse non profuit, in quem multiplicatis malis nociuus languor irrepfit.* Laonde per non vederui in sì profondo abisso di mali, da recidiui do-  
 et lib. ar- ce cui sanitatem collatam esse non profuit, in quem multi-  
 bitr. lib. 1. plicatis malis nociuus languor irrepfit.

Gen. 16.  
 8.

vederui in sì profondo abisso di mali, da recidiui do-  
 uete astenerui senza tornar da capo à offendere Dio.  
 Addurrò similmente à questo proposito il caso di A-  
 gar, la quale addimandata dall'Angelo, *Vndè venis,*  
*aut quo vadis,* rispose il donde, ch'era, dalla casa di Sa-  
 ra, *A facie Sarai,* mà non per doue staua drizzata; e sa-  
 pere perche? sentina pieno rossore di confessarsi inca-  
 minata verso l'Egitto, donde, quantunque Egittia fos-  
 se di nascita, Iddio fatto le hauea fauore di trarnela,

Lippom.  
 in Genes.

*Et erubuit confiteri, à domo sancti viri, et probata Doming,*  
*rursus ad Egyptios redire.* Con lo stesso esemplo ricon-  
 uengo voi tutti, e dico, come non arrossite usciti vna  
 volta dalla tirannide di Faraone, e ricondotti alla terra  
 promessa, di tornare alle calcaie d'Egitto? come non  
 vi spauenta il parlar dell'Apostolo, *Impossibile est eos,*

Ad hebr.  
 6.4.

*qui semel sunt illuminati, et prolapsi sunt, rursus renouari*  
*ad penitentiam?* Eccoui l'esempio de' misteriosi ani-  
 mali di Ezzecchiello, de' quali dice il Sagro Testò, che,

Ezecch.  
 c. 1. 13.

*Ibant, et non reuertebantur,* e specificò tal circostanza  
 per loro pregio grandissimo, sì come è per tutti quelli,

Serm. 45.

che vna volta, *Spretis terrenis, nequaquam ad tempora-*  
*lia reuertuntur,* secondo disse Piero Blelense. Mà voi  
 più tosto seguaci de gli hebrei, non curanti della man-  
 na, volete ritornare al pasto di agli, e di cipolle, senza  
 specchiarui ne gli esempli più tosto della Sammaritana,  
 che non ripigliasi l'hidria, lasciata che l'ebbe presso

Io: 4. 28.

del fonte, doue, *Reliquit hydriam, et abiit,* per non ha-  
 uer frà le mani cosa posseduta, e toccata in tempo del  
 suo peccato. Continuarò parimente à proporui l'e-  
 sempio delle vacche figliate sotto il plauastro dell'arca,

1. R. 6. 7.

che ne meno volgeano il collo à muggiti di lor vitelli;  
 e vi ricordarò così, le vendette, che prese la Giustitia  
 diuina della moglie di Lot, vista voltar la faccia al-

Gen. 19.  
 26.

l'incendio, onde fuggiua; quanto le maldittioni fulmi-  
 na-

na-

nate da Dio per Giosuè contro i restauratori delle c. 6. 26.  
 I mura di Gerico, di tutte le quali allegorie, seruendosi  
 Pier Blesense à proposito de' recidiui, disse predican-  
 do à suoi popoli, *Nolite retro aspicere cum uxore Loth*, *Serm. 58.*  
*nàm vacca feta, quæ deferebant arcam Domini, colla non*  
*deflecebant ad vitulos. Nolite reuerti ad allia, et ad pe-*  
*pones Egypti. Reliquistis hydriam cum Samaritana, vestram-*  
*que spiritualem Iericho destruxistis. Iosue maledictionem*  
*incurret, qui reedificat.* Pensauo di concludere il discor-  
 so, e ammonirui con le parole dette da Dio à Caino,  
*Nonnè si bene egeris recipies*, che trasportate con altra *Gen. 4. 7.*  
 versione significano, *Nonnè peccasti? quiesce*. Però il  
*Quiesce*, bisogna vedere in che senso s'intende; impe-  
 rò che gli Angeli, come à voi è ben noto, ripresero i  
 discepoli, perche stassero, *Quid statis aspicientes in Ce-* *Act. Apo-*  
*lum*, e all'obligo contrauenissero del non fermarsi, e *stol. cap. 1.*  
 dell'inoltrarsi sèpre nel ben fare; dal che ne cauo à mio  
 proposito, e à *fortiori* discorro così. Se corruciasi il  
 Signore con chi si ferma, e non si auanza nel seruigio  
 2 di Dio, quanto si adirarà contro chi, non s'inoltra, nè  
 si ferma, mà più tosto retrocede, e arretra. Io sò del-  
 le trè marauiglie osseruate nel Sole, essersi proceduto  
 con quest'ordine. Si fermò vna volta à tempi di Gio- *Cap. 10.*  
 suè; appresso tornò in dietro à giorni di Ezzecchiello; *12. Esai.*  
 e per vltimo s'oscurò nella morte del Redentore; dalla *38. 8.*  
 qual serie de' successi con quest'ordine proceduti, ap- *Luc. 23.*  
 prendano i fedeli di non fermarsi mai, loddisfatti di *45.*  
 vna semplice conuerfione, mà di aunanzarsi sempre;  
 perche fermandosi, stanno à pericolo vn giorno di tor-  
 nare in dietro alla proteruia dell'antica vita, donde fa-  
 rebbe poi facilissimo l'oscurarsi, passare alle tenebre  
 esteriori, e venir priui affatto del lume della gloria  
 beata.

# P R E D I C A

## VENTESIMAPRIMA

DEL VENERDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doùe si porta la differenza trà la sete, e trà la fame del  
Redentore , l'vna spentagli da peccatori della  
terra, l'altra non soddisfatta da peccatori  
del Cielo.

*Veni mulier de Samaria haurire aquam ; dicit ei Iesus , da  
mihi bibere . Ioan.4.*

*Epist. 20.*



E alla superbia accadese, purgata dalle sue feccie, douentare sagra superbia, come tal'hor diuine al parlar di Paolino, *Est autem sã-cta superbia, et humilitas iniqua*, incitarei à insuperbire oggi tutti, e à sospignersi ratti al conoscimento dell'eccellenze sublimi, di che la gratia dotò con tante prerogatiue la fortunata nostra natura, e direi tutto altero. Eleuateui figliuoli d'Adamo ; insuperbiteui. Volino le nostre ceneri à prender posto sopra le serafiche fiamme, e i Cherubini cotanto occhiuti, non più occhi tengan di noi, che per lagrimar de' suantaggi ch'hanno con noi. Non ceda punto à gli alati spiriti la grauezza del nostro fango. Così vermini, come lo siemo, bastiamo à rodergli con dispetti d'inuidia. Questi nostri ergastoli di carne, queste capannucchie di loto abbaglino la magnificenza delle lor gerarchie. Battaci bandiera Michele con le sue squadre, e gli altri, quantunque del Ciel motori, torni-

no

no immobile delle vostre grandezze. Non contendano di precedenza con gli huomini, per tutto che primogeniti dell'infinito potere. I Principati, che noi corteggino; le Podestà, che à noi sommettansi; le Dominationi, ch' à noi ministrino; i Troni, che noi sostentino; le Virtù, che di noi si honorino; gli Angeli, gli Arcangeli, tutti stiano à noi dedicati; e per quanto veggiano la faccia di Dio, à vista di noi, abbendinsi le faccie, e copransi di rossore. Mà chi non ispiegasse superbia, e fasto? Adultere forno non hà dubbio, l'Angelica, e l'humana natura. Tutte due ruppero la giurata Fè al Diuino consorte. Errano dell'vna, già ramminghi dal Cielo, i spiriti maluagi; e dell'altra, son esuli del Paradiso le anime peccatrici. A tutte due fu comune la necessità del riscatto. I primi, quanto i secondi, forno di pentimento capaci, e di perdono; e tanto, la fame del Redentore nel deserto di Gericò, quanto la sete, di che oggi arse sù'l monte della Sammaria, comparate da Tertulliano frà loro, *Esurit sub Diabolo. De carnalibus fitis sub Samaritide*, spiegano lo irritamento, e la voglia hauuta, da che fu Dio, della comun salute. Nientemeno notate la diuersità. Colà nel deserto rifiuta, schiuso, il pane offertogli da vn peccatore Angelico; e poscia à peccatrice della natura humana, tutto humile, e supplicheuole chiefe dell'acqua, *Da mihi bibere*. A istanze di quello, non condiscese al *Mitte te deorsum* d'vna scesa assai facile; e non inuitato, in prò di questa sofferi forte salita, che lo stancò, *Fatigatus ex itinere*. Il primo esibissi di ricco farlo, *Omnia tibi dabo*, e con vn *Vade retro*, ributtalo, senza nulla polcia curarsi di douer dall'altra, pien di rossor, pezzire. *Da mihi*. Tal differenza frapose Iddio trà Adamo, e Lucifero, figli, e immagini della sfa celeste beltà, che peccadosi da entrambi, s'innamò per l'vno, e morì, mà non per l'altro; riscattò la natura abbietta, e vile, posta la più bella in non cale; lo spatio di penitenza concesso all'huomo, all'Angelo non diè; e finalmente insuperbiscafi la hu-

manità, mirando, che la natura Angelica viziata, cibo proportionato non fù alla fame di Dio, sì come grata bevanda alla sete fù dello stesso, la natura humana colpevole, e deprauata.

Gli Angeli, per quanto ne' stabilimenti loro, costantissimi di natura, non sono tanto immutabili, che inuoliti rimanesse a riuocare il prauo, e disordinato consenso, doue fallirono; e la inflessibilità attribuita al voler loro, spiegasi da Teologi, per difficoltà, che haueffero, e non per impossibilità di mutarsi. Tanto che

*Salmer. in  
2. Petri c.  
2. disp. 3.  
dub. 3.*

marauigliasi vn gran Teologo. *Si potuerunt Angeli penitentiam agere de peccato, quare inter tot myriades Angelorum, nullum penituit.* Due altre adunque, e assai differenti possono essere le cagioni dell'Angelo, che non pentissi; alcuni volendo, che immediatamente al peccato, seguisse la dannata sentenza, non fraposto spatio breuissimo da potersi ritrattare, e pentirsi; altri dicendo, ch'Iddio fù liberale all'Angelo del tempo sufficiēte, mà non della gratia efficace, abbisognantegli per eccitarsi à pentimento, e habilitarsi à perdono. Sieno contutto ciò discrepanti le sentenze, che in sostanza concordano à far conoscere, in paragone dell'Angelo, le preminenze dell'huomo, à cui dopò il fallo commesso, concesse Iddio larghezza di tempo, ed efficacia d'aiuto à conuertirsi. Mà perche tutto questo negarsi all'Angelo sfortunato, e dirò con S. Pietro, perche,

*Cap. 2. 2.*

*Angelis peccantibus non pepercit Deus?* Negare il perdono d'vn solo fallo all'Angelo, doue senza conto se ne rimettono all'huomo? non compatir la superbia di Lucifero nato nel Cielo; e ad Adamo scusarla, fatto di fango? risentirsi tanto contro que' spiriti per vn'istante, d'ito à giualati, ~~per un tanto~~ patientemente sofferrè un tempo mal'impiegato, e poi subbitanco contrè età cōsunte da noi nel male? andarsi ~~per un tanto~~ contro le tro sostanze nobili, e moderato poi muotarsi ~~per un tanto~~ si contro le vili? e perche, *Angelis peccantibus non pepercit Deus.*

Questo sarebbe il sēto litterale di ciò che per marauigliosa disse Salamone, che, *De carcere, catenisque quis eg-*

*prediatur ad Regnum*, cioè l'huomo; *Et alius natus in Regno; inopia consumatur*, cioè l'Angelo. Scacciar dal Cielo, chi si trouaua in Cielo, per richiamarui, chi nacque dal Ciel lontano? Priuarfi di cortigiani attuali, per prouederfi di seruitori inesperti? spopolare lo Empireo di naturali, per empirlo di pellegrine colonie? disredare i primi figli per inuestirne i secondi? non compatir di niente gli vni, e per gli altri farsi passibile? esser distruttore di queglii; e riparatore di questi? corruciarfi tanto con gli offensori domestici; e dissimularla con forestieri? licenziare la guarnigion cittadina, e assoldar militia straniera? e perche *Angelis peccantibus non pepercit Deus*? Se'l conuertire altri, è trionfo della gratia, più era trionfare, e vincere heroi, che fantaccini. Se'l redimere, è atto di clemenza, douca dalle catene, sciorre prima nobili, che plebei. Fù la offesa de gli Angeli forse più graue? e il perdono sarebbe stato più generoso. La piaga loro era forse profonda? mà più illustre, e famosa sarebbe stata la cura. Non era meglio riaccender pianeti estinti, che carboni sturati? non auanzaua la gratia più à rischiarire gemme, che vetri? In somma perdonò all'huomo; e à gli Angeli perche nõ? e *Cur Angelis peccantibus non pepercit Deus*? Vdite vn di loro là nel deserto, che Lucifero fù, à parer de' padri, capo di tutta la suenturata squadra. Propone à Christo vn sasso da conuertirsi in pasta di vsual alimento; *Dic ut lapides isti panes fiant*, animato à quella richiesta dall'esempio dell'altra pietra, cangiata dalla Diuina potenza, à tempi di Mosè, in fluida maniera d'acque tranquille, e persuafegli, à non hauer per male, posto che l'vna valse à estinguere la sete, che l'altra giouasse à soddisfarli la fame. *Meminis versus in veteri testamento sitientibus aquam de lapide profluxisse, vult etiam hic esurienti cibum de lapide ministrare.* Tutta l'innidia è questa, onde di continuo son punte que' spiriti suenturati. Conciosia l'Angelo, che peccasse, e che dopò la colpa aiutato dall'inflessibilità na-

Mat. 4. 3.

Ambros. Serm. de ieiun. Chr. e. sensation.

turale, impetrisse, indurisse di contumacia più che marmorea, pareggiante le selci con la durezza, tutto v'è bene. Ma non peccò l'huomo altresì? e nel peccato non s'indurì, non si ostinò, non s'impetrisse, secondo il

*Eccl. 11. fauellare dello Spirito Santo, Cor lapideum de carne vestra?* Si che entrambi douentarono pietre, la prima delle quali, ch'è l'Angelo, incapacissima, sò, ch'ella era di sfarsi in acqua, e di risolversi in pianto. Anzi io sò di più, tanta riflessione farsi da S. Bernardo sopra la prerogatiua del piagnere, concesso all'huomo, che in caso di competenza con quei superni spiriti, ceduto tutto il resto, loro potrebbe dire. Angeli, non niego, di non potere pormi con voi; e che per eminenza di perfetti, e per sublimità d'attributi, gran tratto, vi slungate da me; che all'altezza della vostra natura può la mia compararsi, quasi che stilla, al fonte, o profonda valle, all'Olimpo. E vero, che presso il vostro lume, mi veggio talpa, e dietro il volo, testudine; che a paragaggio del saper vostro, verrebbe condannato d'ignoranza qualunque illustrato ingegno; e confrontato alla vostra agilità, il più feruido corso sarebbe da riputarsi torpore. E vero, che in vostra presenza non v'hà dell'humana specie, chi tenga vanto di perspicacia, nell'intendere, di acume, nel penetrare, di costanza, nel proporre, e di forza, nell'operare; che mi soprauanzate di titoli, di talenti, di pregi, e che bastarebbono le ombre vostre ad offuscare gli humani tutti splendori. Quàr'hò detto è uerissimo. Di che però inuidiar mi douete, egl'è, che uoi, puri spiriti, atti non siete a piagnere, come poss'io, e che dopò il fallo, da gente vostra commesso, tornò un sasso il uoler loro inessibile, mà sasso, che non fu risoluibile in materia di pianto. Sin qui u'è bene, come che parliamo del piagner sensibile, e delle lagrime materiali, per difetto de' quali potè dir David.

*Lib. 2. de fid. cap. 3. nasceno, Angelum capacem non esse penitentiae, quia corpore uacat.* Mà è per auuentura da riuocarsi in dubbio di Lucifero, e de' seguaci suoi, che souente peccato,

rima-

rimasero capacissimi di pentimento; e dell'esser tramezzato, ò potuto almen tramezzare, frà la colpa, e la pena, morola, e spatio, in cui, se non col piagnere, poteano almeno, e quando all'onnipotenza non fosse stato à disgrado la loro ammenda, pentirsi, intenerirsi, e mollificare la lor durezza in più nobil pasta di penitenza? Laonde egli non chiese dal Redentore, come che disadatto al pianto, stemprate in acqua le selci sue, mà ammollite in pasta tenera, e arrendeuoile, niente men attra à satiar la fame, quando Iddio haueffela hauuta, di lor salute.

E poi volete ch'io non conosca il pregio, à che mon-  
 terebbe con il conuertirsi dell'Angelo, la penitenza  
 stessa; la quale, se tanto honorasi, per quello ne disse  
 Tertulliano, che'l personaggio primiero valutosi di  
 questa voce, mi pento, fosse stato l'immutabile Iddio,  
 così parlante nel Genesi, *Penitet me fecisse hominem*, e Cap. 6. 7.  
 che, *In se ipso penitentiam consecraret*, non ostante, che  
 per infiniti titoli gli ripugnasse; come non haurebbe  
 tenuto anche à trofeo, che si come Iddio à dirlo, così  
 primo fosse stato l'Angelo à farlo? E se annouera frà  
 sue glorie, che i Micheli, i Gabrielli, e altri Angeli in-  
 nocenti, e beati facesero, singhiozzando, e gemendo,  
 bella sembianza di contriti, e di gementi à gli occhi  
 del Profeta Isaja, *Angeli pacis amarè flebant*; quanto 6. 37. 7.  
 ridondaua in più honore di tal virtù, se oltre di appa-  
 rire, tali fatti in sostanza, Lucifero è gli adherenti,  
 posti si fossero da douero à militare sotto del suo ves-  
 fillo? Tutta si glorifica la Penitenza di hauer condot-  
 to il Sole à vestirsi di sacco, e di ciliccio, conforme nel-  
 l'Apocalisse comparue, *Sol factus est niger, quasi succus* Apocal. 6.  
*cilicinus*. E pure che cosa è il Sole, anche in beltà, alla  
 presenza d'un'Angelo? Anselmo m'afficura, che *Si Serm. de*  
*vnus Angelus esset in Caelo, ubi tot Soles essent, quot Stelle, Sanct. Mi*  
*vnus Angeli claritas omnes Soles obscuraret*. Hor quan- chael,  
 to crescerebbono i vanti della stessa virtù, se occorso  
 fossele di vedere gli Angeli, tanto del Sol più vaghi, à

foggia di penitenti, albergare da romiti entro alle grotte; ò correre i spatij dell'aria per diuoti pellegrinaggi; ò di sentir da loro funestare i recessi delle Tebaide di sconfolati lamenti; e che per compenfare allo scandalo de preteriti falli, inculti di crine, irfuti di chioma, rugosi di mento, pallidi di ciera, di ciliccio vestiti, comparsi fossero in terra, squallidi per duolo, e affitti d'aspetto. Mà poiche io sò, che'l pentirsi dell'Angelo, comg che di natura incorporeo, era da farsi con atti interni, e non con altro, della sua volontà; euui chi, odorata di lontano l'eccellenza di quelle sostanze spirituali, e nobili, ignori poscia la perfettione, e'l merito, à che salirebbe vna detestation di peccato, doue, fossefi fatta dal pentito Lucifero. Fecesi il conto dal Padre Bacchiario, che Salamone, quantunque concetto in adulterio, nacque da genitori già penitenti, e rauueduti del fallo loro, perloche, fatto poscia riflesso alla nascita di quel gran Sauio, esclamdò, *Vide, qualis filius nascitur ex penitentia? qualem parturiunt gemitus, & lamenta plāgentium*. Hor tanto io direi d'vn'atto di dolore, che fossefi fatto da Lucifero; e consideratolo sì feruido, sì intenso, sì celere, sì stabile, sì purgato, e rispetto della potenza, e dell'oggetto, nobilissimo oltre misura, gridarei, *Vide qualis filius nascitur ex penitentia*. Imperciòche comparare l'atto di dolore, potuto farsi dall'Angelo con le decantate penitENZE di nimici crudissimi de' corpi loro, sarebbe altro, che mettere à paragone oro, e gemme, col piombo. Per esemplo, ponete in vna bilancia tutti i cilicci, che strinsero fomiti ricalcitranti, e lombi ribelli; poneteci le filze d'acciaio, e le catene di ferro, cò quali seueramente battutisi, sfabbricarono da gli homeri la troppo cresciuta soma di loro colpe; poneteci le diurne astinenze, gli squallidi digiuni, e i pascoli amari, secondo vsarono per cancellare dalle labbra i vestigi delle dolcezze interdette; poneteci gli aspri pellegrinaggi, à che condannarono le carezzate membra, con tutte l'altre strango-

De resi.  
pièd. lapf.

sciate stanchezze, che riportarono da arce aduste, da colli alpestri, da dumi ruuidi, da rupi sghemme, da vepri aguti, da ghiacci, e da neui, à piedi nudi, sfatte, e premute; che tutte queste, quasi scarse di peso si leuerebbono in alto, doue nel contrario vaso della bilancia, quel detestamento solo riposto fossesi, dall'Angelo producibile, mentre fù in via. Non formaste alto concetto dell'asprezze di tanti, ò fuggiti ne' boschi, tal che di loro, non hauesse mai più sentore la colpa; ò sopra la nuda terra stesi, ammollita prima dalle lagrime sparte; ò pasciutisi d'herbe in compagnia d'armenti, e vestiti di cortecce di tronchi; ò tenutisi à piante nude soua scogli scabrosi, e sotto rouinanti macigni? di tutte scemarebbe la stima, il grido calarebbe, smontarebbe l'openione, e la fama à paraggio d'vna sola ritrattatione di peccato, se fatta hauesse, come far la potea, vn'Angelo penitente. Pongansi finalmente in fila, l'vn dietro à l'altro, i Simconi, e i Danielli stiliti, visfuri non da huomini soua colonne, mà da statue insensate; i Girolami, tutti intesi à frangere la durezza de cuori con la batteria delle selci; i Giacomi romiti per tant'anni sepolti, anzi accampati entro alle robe; i Franceschi, immersi nelle fosse de neui, e quiui d'arme bianche guerniti contro le potenze del Mondo; i Benedetti, sfidati à petto nudo con vepri, e con roueti, armati di mille punte; e poi uscisse vn sol'Angelo dall'altra parte dello steccato, mà gemente, e contrito, che senza dubbio, questi occuparebbe il primo, e quegli l'ultimo luogo nella gerarchia, e nella classe de' penitenti. E che Dio nientemeno habbia voluto ammettere l'huomo, e non l'Angelo à pentimento; ammollire con rimedj efficaci la durezza dell'vno, e non dell'altro; concedere alla selce del cuor'humano il disfarfi in humori di pianto, senza dispensare all'impetrato voler angelico, conuersione, e ammollimento veruno; e chi fù contentissimo di restare, prima digiuno, che satollarfi con i pascoli offertigli delle sue conuertite durezza, Dic

*ut lapides isti panes fiant*, alla penitenza poscia dell'humana natura tutto si riuolgesse con mezzi, e con aiuti, quasi sconfidasse di portare la sete delle lagrime di lei, perloche dicale tutto infocato, e arso, *Da mihi bibere*, questo sì, che raddoppiavn secondo Inferno d'invidia nel petto di Lucifero, e de reprobati adherenti; e mette à rischio la stessa openione di Dio, che per tanto conto fatto dell'huomo, più che dell'Angelo, sottomesso egli stia à capricci d'amore, non à election di sapere, e che *Periclitari voluis magis iudicium, & scientiam, quam amorem.*

O quanto inutilmente pregasti, suenturato che sei; e come parole, gittasti al vento nella richiesta fattagli dello scendere giù, *Mitte te deorsum*, che per quanto io m'auviso, la stessa fù da principio, per muouerlo che di là sù, mà in tuo prò, à terra calasse. Cadde egli per tanto, mà non per solleuar te nella pristina altezza; in terra calò, mà non, per te, ricondurre nel Cielo; da amore venne quì giù sbattuto, però, senza che'l giuoco riuscisse per te, essendosi sbalsata la bella palla in alto con la sola humanità nell'Empireo. Supplica, prega, scongiura, che per te anche scenda, *Mitte te deorsù*, però non fosti, nè esaudito giamai sarai, se non in quanto, che egli dal Paradiso scese, mà per incatenare te nell'Inferno; mà per farti suppeditare dall'huomo; mà per sostituire statue di loto à nicchi delle tue gerarchie; mà per anteporre al tuo oro, il nostro fango; mà per mandare ad habitare ne' tuoi Palagi i figliuoli d'Adamo; mà per infeudare il Giacobbe secondo genito, della primagenitura, à te, Esaù del Cielo, giustamente rapita; mà per fabbricare sù le soggezioni della tua malitia il merito de' Santi. Dubbitò nientemeno, che in altro senso debba interpretarsi questa richiesta. Il Signore non fè buone le scuse à Maria, nè ad Aaron dell'hauer murmurato di Mosè, e del parentado còchiuso con vna schiaua; nè zelo di riputatione, da sì basse nozze macchiata gli discolpò dello sparlare contro il fratello.

tello per sì villana cognata, auuenga che, appena *Lo- Num. 12.*  
*cutaq; est Maria & Aaron contra Moysen, propter uxorem*  
*eius Aethiopiissam,* che ambi citati in sua presenza, Maria  
 punì di lebbra, condonando alla dignità di Aronne le  
 piaghe, mà non gli aculei di assai seuera riprensione.  
 Tutto però fece à disegno, secondo il credere di Cri-  
 stofotomo, per lasciare intimoriti i popoli del porre,  
 lingua contro di lui, in caso, da quel di Mosè, niente  
 dissimile. Troppo gran differenza intercede frà'l Ver- *Petr. Cel-*  
 bo, e la natura humana, che si sposò; perche *Sponsus gi-*  
*gas est magnitudine; sol pulchritudine; leo fortitudine; abys-*  
*sus scientia; & Deus aternitate; sponsa verò puella etate,*  
*paruula quantitate, Aethiopiissa coloris nigredine, femina*  
*debilitate.* E attalche vistolo sposarsi cō la schiaua nostra  
 natura, altri non gli mormorassero dietro, lasciò la me-  
 moria di quell'antico supplicio, da cui sperò, che gire  
 douessero ritenuti à parlar male dell'amor suo. Mà  
 non asseguì l'intento; e inutile, ò fù tardo il rimedio;  
 qualora prima di effettuarsi le nozze del Verbo con  
 l'humana natura, in passarsene i primi discorsi, e venu-  
 tone contezza à gli Angeli, gli vedeste per tutti i cāto-  
 ni del Cielo, beffare, vituperare, & *exprobrare cōmuta-*  
*tionem Christi.* La quale non è intesa da tutti, come *Psal. 99!*  
 spiegata fù da Anastasio, cioè che'l Verbo, *Nobis im-*  
*pertiens diuinitatem, vicissim à nobis carnem accepit; de*  
*qua permutatione exprobraverunt inimici sui cōmuta-*  
*tionem Christi;* perche molti la intesero dell'hauer per-  
 mutato la natura angelica per l'humana, cioè lasciato  
 di Angelizarsi, per humanarsi, e che gli Angeli ne mor-  
 morassero frà lor dicendo. Bel cambio egli hà fatto il  
 figliuolo di Dio; cambiare la nostra, per quella bassa  
 natura; e il Verbo, per essere sapienza del Padre, l'hà  
 fatta poco da saggio. Senz'altre nozze egli era bastan-  
 temente, *Ad intra, & ad extra,* cōmunicatiuo, e fecon-  
 do; nientemeno condotto ad inuaghiarsi di straniera  
 sembianza, doue hebbe occhi à distinguere trà volto, e  
 volto; trà natura, e natura; che lascia questa per quel-  
 la?

*lenf. de pa-  
nib. c. 21.*

*52.*

*Lib. 4. in  
Examer.*

la? ò bel cambio, ò bel cambio, *Et exprobrauerunt commutationem Christi*. Lasciare l'Angelica per l'humana? oro per fango? gemme per pòmici? stelle per lucciole? cedri per virgulti? giacinti per papaueri? E si scostano cotanto dalla cima dell'Olimpo le valli, all'Inferno confini? ò dal volo d'vna faetta, l'insensibil moto d'herba crescente? ò da golfo, che inghiotte selue, vn rio ch'adacqua? ò dalla ruota del Sole, vna rintuzata pupilla? Allontanasi tanto, in pregio d'altezza, il Cielo, dalla terra? in dote di velocità, la Luna, da Saturno? in eccellenza di luce, il giorno, dalla notte? in talento di fecondità, la natura, dall'arte, quahto l'Angelo è distante dall'huomo? e pure lascia l'Angelica per l'humana natura? ò bel cambio, ò bel cambio, *Et exprobrauerunt commutationem Christi*. Noi Angeli, noi spiriti, posporci à gli huomini? Noi senatori, noi patrij, à quei plebei? noi celesti, à quei terreni? noi euiterni, à quei mortali? noi cittadini, à quei borghigiani? noi liberi, à quei vassalli? noi arche di sapienza, à que' idioti? noi tesorieri de gl'influssi, à quei mendici? noi primogeniti dell'onnipotenza, à quei cadetti? noi generali dell'armi, à quei fantaccini? noi esecutori della prouidenza, à que' infingardi? noi inflessibili di volontà, à quei leggieri? noi scarichi di corpo, à quei facchini? ò bel cambio, ò bel cambio, *Et exprobrauerunt commutationem Christi*. Sposatosi con la nostra natura, non già dicemo, che haurebbe apparentado di pari; mà con l'humana, senza contronerterci, e' s'auuili; assunto, ch'hauesse l'Angelica, farebbe sbassato qualche scalino; mà prese, con l'humanarsi, vn dirupo; vnitosi con noi, haurebbe discapitato alquanto, mà tuttauia per angelizarsi, necessario non gli era, come per incarnarsi gli fù, di passare per cose indegne. Haurebbe certamente euitato le bassezze del nascere, le miserie del viuere, la necessità del morire; il sudar, come fragile; il lagrimar, come debile; il patir, come reo, e con altro decoro fattosi Angelo, più tosto, che huomo, haurebbe

1. **Se** compiuto all'ufficio di Redentore. E pure, ò cieco  
 amore, che gli fai strauedere; lasciò l'Angelica per  
 l'humana natura; ò bel cambio, ò bel cambio, *Es ex-*  
*probrauerunt commutationem Christi*. Tanto in somma  
 si offero della prelatione, e del cambio, che in veni-  
 re l'alto decreto à essi riuelato dell'Incarnatione del  
 Verbo, e del *Non Angelos apprehendere, sed semen Abra-* *Ad hebr.*  
*ha*, che tanti rimasero di genufletterfi all'vnione hipo- *1.4.*  
 statica, e di contribuirle veneratione d'ossequio; anzi  
 conceputone ogn'vno sdegno, e disprezzo, auuili di  
 parole quella somma bontà; le rinfacciò la bassezza,  
 in che sarebbe smontato, cò assumer la humanità; e po-  
 scia, quasi lo sbassarfi fosse propio del Verbo, pensò là  
 nel deserto, doue, non bèn discernealo, di conoscerlo  
 con tal segnale, cioè con proporgli nuoue bassezze, per  
 figliuolo di Dio, *Si filius Dei es, mitte te deorsum*. An-  
 gelo, io non ardisco di negarui lo sbassamento, ch'ei  
 fè à sposarsi con la nostra natura; nè questa benda di  
 carne m'impedisce tanto la vista. Nientemeno se n'ad-  
 2. dimandate al suo amore, riputarà, nell'humanità, ch'e-  
 gli assunse, di essersi eleuato tant'oltre, che oggi di-  
 nuntia al Mondo la stanchezza costatagli, per iui in al-  
 to salire, *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*.  
 Offeruatelo in cortesia stamane nel quadro dell'Euan-  
 gelo, come dimeffo vò, e languido per la stanchezza?  
 come auuampa? come anela? come abbrucia? Non può  
 regersi in piè; prende fiato ogni tanto; siede hora sopra  
 vna rupe, hor sotto vn'ombra; che labbra asciutte? che  
 lingua grossa? che anfar di petto? che difficoltar di re-  
 spiro? che diluiuar di sudori? fà veduta d'hauer porta-  
 to, non ritrouato vn fonte. Mà doue, e in che altezza  
 montò da costargli tanta lassezza? nella sommità del  
 monte, direte, sito della Città di Sichem, piantata la  
 sù, e patria di questa adultera peccatrice. Qui mi sco-  
 sto di parere da voi, come ben ricordeuole del Reden-  
 tore, tante volte poggiato à monti, senza dolutto ha-  
 uersi di lassitudine; si che ad altezza, più che di monte,

e giunse; e l'Euangelista cominciando à spiegarla, non proseguillo, *Fatigatus ex itinere, sedebat sic*, cauandosi al più da lui, che si stancò dell'esser giunto à sedere così, *sic*. E qual fù la figura situale del suo sedere? Euui chi porta pensiero, hauer seduto curuo, gibboso, con i gomiti sù le sponde del pozzo, e con le mani puntellanti la fronte, secondo stanno i bambini situati in seno delle lor genitrici; si che *Sedebat sic, idest sicut fuit in utero matris*. Dirollo in breue; accomodossi in guisa, che fè ritratto à se, concetto nel sen materno; à se, di carne humana la prima volta vestito; à se, assunto alla nostra natura; copìò in fine se stesso, montato à quel giogo de' monti altissimi del seno virginale, che *Est mons in vertice montium*. Hor che accade da altri chiedere, se'l Verbo eterno riputò d'inalzarsi con giugnere à farsi huomo? testificate più tosto voi stanchezze, voi lassitudini, voi sudori, della salita altissima che gli costò; e se fù calare, ò poggiare il suo humanarsi, posto che *Fatigatus ex itinere sedebat sic, sicut fuit in utero matris*. Il te, redimere, ò Angelo sfortunato, hebbe lo à cosa vile, e attal fine anche l'vnirsi con l'Angelica tua natura. Mà se poscia tenne ad honore, per riscatto dell'huomo, hauere assunto l'humana, diponetelo voi disprezzi, voi onte, e vilipendj, per amor nostro sofferti dal figliuolo di Dio; il quale che disse nell'ire, alla morte, e al riscatto d'Adamo? *Ecce ascendimus Iero-*

*solymam*, doue notate quell'*ascendimus, quia licet passio-*

*videatur descensio, & minoratio, tamen secundum verita-*

*tem fuit ascensio*, conchiuse Alberto Magno. Mirate se ripugnò di soggettarli all'humanità, che hauea preso, *Et erat subditus illis*? e se schiò d'inchinarla, caduto à piè de' discepoli nel Cenacolo? La doue mirate poi se all'Angelica, per tutti i regni del Mondo condiscese d'vn'ossequio, d'vn'inchino? anzi se scacciolla con tutte le offerte fatte dell'*Hec omnia tibi dabo, si cadens adora-*

*ueris me?*

Contuttociò à prima vista si potea dal Signore con-

discendere à disiderj de gli Angeli per offerta si vantaggiosa , e tutti debbono conuenire, che di benefici, senza conto grandissimi, farebbe riuscita gioueuole à Dio , e alle creature la redentione dell'Angelo ; e che da Lucifero con tutta la sua preuertita sequela, doue si fossero ammessi à penitenza, non danno alcuno, e molte vtilità ne farebbono risultate. Datemi primieramente, che Lucifero col suo satellitio, emendati si fossero, e chi meglio di essi haurebbe professato gratitudine all'autor del riscatto, e colmato di lodi il Redentore? chi più atti di loro à conoscere il beneficio, e à riconoscerlo con ossequj ? Non disse il Dimonio à chi non si genuflesse, nel Credo, all'*Homo factus est* , *Si Deus propter me tantum fecisset, ego sibi in perpetuum inclinarem?* Chi più idoneo à celebrare la Prouidenza in eligerlo , la Giustitia, in correggerlo, la pietà , in solleuarlo? à star lontano da recidiui; distratto da occasioui, e perseverante in ammende? A tutto questo aggiugnete, che pētitisi gli Angeli, e dal fallo risorti, non si farebbono posti in campagna, nè cangiati in Dimonj; in assenza de' quali, s'accusarebbono gli autori di tanto maluagi effetti? occorrerebbono le pregistiose malie, gl'incanti fallaci, e le magiche illusioni? vi farebbe, chi animasse le larue? chi dasse corpo à fantasmi? chi spauetasse gli occhi con ispettri? Sarebbono mai stati nel Mondo i Maestri delle Maghe, delle Circi, delle Meduse? doue farebbono le furie tormentatrici de' corpi offessi? doue i falsi oracoli de' Idoli? doue i folletti, spie domestiche de' domicilij? doue i custodi de' tesori, mà carnesfici degli auari? doue mai gemerebbe la terra, da queste aeree podestà dominata, e tanto souuentemente impiegate à suscitar tempeste, à incenerir campagne, ad aprire voraggini, ad atterrare edificj, ad accender discordie, à seminar tumulti, e à guidare della morte le più temute falangi? Che più? senza Dimonj; si contarebbono tante stelle eclissate nel firmamento; e tante pigioni locande dentro lo Empireo? senza Dimo-

nj ; starebbe aperto il tribunale della vendetta, e chiuso il comertio alla purità de' costumi ? senza Dimonj ; nè il Drago rottosi con Michele haurebbe infestato la pace in Cielo; nè la Serpe, auuenenata la innocenza del Paradiso in Adamo ; e le reti parate; e i lacci tesi; e i tradimenti orditi, à chi s'accagionarebbono in assenza di questi attuali corruttori della terra ; e solleuatori di regni ? Mirate , potè dire al figliuolo di Dio, quell'Angelo fellone, non tanto nel monte, onde scoprigli *Omnia regna Mundi*, quanto fin dal principio del Mondo . *Hac omnia tibi dabo*, Ecco i regni sparti sopra la terra ; tutti decaderanno dal dominio di voi ; e nonostante la natural signoria, che soua questi feudi tene, chi d'essi riconoscerà lo scettro ? chi obbedirà à leggi ? chi offeruarà statuti da voi prescritti ? il Pagano sopprimerà quel regno ; e l'idolatra quell'altro ; una prouincia occuperà l'Eretico; l'altra la vsurparà lo Scismatico ; si che , spogliato rimarrete di stati, dal puro nome, e dal titolo in fuora . Tutto prouenirà dalla malitia di noi, che non ammessi à perdono, nè in vostra gratia rimessi , disperati ci daremo à solleuarui contro tutta la terra, e à ribellarui, dalla Fede , à voi prima giurata, Republiche, Senati , e Monarchie . Nella cui ribellione , nè Donato, l'Africa, nè Fausto, l'Asia, nè Maumetto, corromperebbe l'Europa; nè tant'altri preuertitori, sia Simon Mago, della Palestina , sia Apelle , della Grecia, sia Berillo dell'Arabia, sia Montano, della Frigia, vi machinaranno mai contro, se non, che tolti fuor di senno da noi . Si che, per politica almeno, alla conseruatione gioueuole de' vostri stati , vi sarebbe di conuenienza mutar pensiero; e non fatta differenza trà l'huomo , e l'Angelo , diliberare anche il nostro riscatto, senza lasciarne in maluagità di Dimonj, mà farsi, di ambedue , redentore ; promettendoui all'incontro, sol che vogliate redimerne, tutte le prouincie della terra di farle continuare in vostro potere , *Hac omnia tibi dabo* . Si renunzò dall'eterno Verbo l'offerta, e disse-

gli,

gli, *Vade retro Satana*. Qui hora vorrei à basta lena gridare, e gli orecchi percuotere, anzi i cuori di tutti voi sconoscenti, e dir così. Ti conosçi humanità fortunata? ti conosçi stirpe d'Adamo? e tu che spiri orgoglio d'alzare la vista à Cieli, e di sbendare le più recondite stelle, conosçi poscia te stessa, e la tua sorte? Offeruasti, à chi Iddio preferì la tua salvezza? Anteposeti all'Angelo, il quale offertogli in guiderdone del suo riscatto, ricchezze senza fine, opulenze senza conto, tutti i regni del Mondo, e di mantenerlo nel pacifico possesso della sua monarchia, *Hac omnia tibi dabo*, venne ributtato, e non fù inteso dal figliuolo di Dio, fermissimo, per contrario, nel suo primo decreto, e contentissimo più tosto, come che tal mezzo conueniuà alla salute del genere humano, di comparire nel Mondo in habito di pouertà, e di gire accattando, secondo oggi fauella ad vso di bisognofo, aprente le mani à chiedere, *Da mihi, da mihi*. Ti conosçi humanità fortunata? Conobbesi senza dubbio la Sammaritana dell'Euangelo, e dietro al lume di tal conoscimento, per le strade s'incaminò di conuerfione molto esemplare.

Non era, gran fatto, in tutta quella prouincia chi spadesse grido di femina più scandalosa. La sfacciataggine, la petulanza, l'orgoglio non erano da porsi à conto d'altri vitij piggiori seco alleuati. Appena rendea ragione d'altro stato, da che fù donna, che di adultera concubina; e nell'alternatiue degli amanti, e degli amori, pertinacemente hebbe in odio l'honestà, la ragione, se stessa. L'Euangelo, massime la rappresenta stamane, tutta venir baldanza, per esperienza ch'hauesse, nel condursi per acqua, di accendere fiamme in chi auueniuà, d'amor lasciò; e che quantunque soccumbesse di capo all'idria vile, nientemen tumida di frôte, e fastosa di piè, formasse passi d'altezza, e d'orgoglio, accostumata sèpre, che s'appressasse al fôte, il cuore d'imbrattarsi di sozzure infamissime. Giunse final-

mente al pozzo, bisognosa d'un mare per lauacro delle sue colpe; solleva il fasso, sopra qualsivoglia fasso ostinata; e scopertane la bocca, aprì la sua parimente per appalesarsi in vn solo discorso, rea, e colpeuole di cento errori. Imperciòche, negò di primo l'acqua al Redentore, *Quomodo bibere à me poscis*; eccola discortese; chiesegli poi ella stessa humor più viuo, *Da mihi hanc aquam*, ed eccola interessata. Gli dà del tu, inanzi di sperarne alcun dono, *Quomodo tu Iudæus cum sis*, eccola inciuiile, e villana; e immediatamente, Signor lo chiama, *Domine da mihi*, in sentirsi offerire acqua migliore; eccola adulatrice. Vien sola, e scompagnata, *Voca virum*; eccola immodesta, e sfacciata. Nega di tener drudo, *Virum non habeo*, eccola menzognera; ne confessa poi cinque, *Quinque viros habuisti*, eccola sozza, e impura; dubbita delle diuine promesse, *Vndè habes aquam viuam*; eccola diffidente, e incredula; suillaneggia il Signor da giudeo, odioso alla sua natione, *Non contuntur Iudæi cum Samaritanis*; eccola adirata, e stizzosa; brama di sapere la segreta sorgente per risparmiarsi di tirar acqua dal pozzo, *Vt non veniam huc haurire*, ed eccola otiosa, e poco amica della fadiga. Hor doue alcuno egli mai vidde stampati in vn'anima sola i modelli di tutti i vitij? ò pronuntiati senti da vna lingua sola i linguaggi di tutte le passioni? doue, in vn sol volto delineate mirò le immagini di tutte l'enormità? E pure donna tanto maluagia hebbe appena da Christo, à lei presente, esser il Messia, e Redentor dell'huomo, che immantinente prese, di suoi misfatti, rossore; abbominò i costumi di prima; arse di sdegno contro se stessa; consumò tutto il fiato in sospiri; abbassò le luci; la voce alzò; la chioma fece in pezzi; battè le palme, battessi il viso, e battuto parimente il sentiere, si drizzò speditissima verso la patria sua, banditrice famosa del conosciuto Messia, *Reliquit hydriam, & abiit in ciuitatem suam*. Donna, doue vi guida il duolo? ripigliateui la brocca almeno, scordata lungi del fonte;

o bastavi per auventura, in difetto d'vn vaso, di ricon-  
 1. durne à casa ben due, e tutti colmi di pianto, *Et qua hy-* *S. Mass.*  
*dria vasculum amiseras, Christi plenitudinem reportare; &* *hom. 1. de*  
*se non aquam, fontem salutis inferres,* o forse l'urna lascia- *elemos.*  
 ste, per ispogliarui d'ogni diuisa della meretrice mal-  
 uagia, vista pur da Giouanni, *Habens poculum in manu*  
*sua*; e per non gire mai più brindando, e auuenenan-  
 do gli amanti? Sarei plù tosto à credere, che quel va-  
 so lasciaste in ostaggio del nō doueruisi mai più la sete  
 accendere d'acque terrene; o che douer volea, che à  
 piè lasciastelo di quel Figolo eterno, doue pur voi la-  
 sciaсте d'esser vaso di contumelia? Però, chi sà, disse  
 il gran Cardinale, se da spirito apostolico scorta questa *Hug. Car*  
 Amazzone di penitēti alla sequela di Christo, pche al- *din. in 4.*  
 tro nō hebbe da porre in abbādone, e in riscontro del- *Ioan.*  
 le reti, da quei lasciate, che, *Relictis retibus sequuti sunt*  
*Dominum*, essa altresì *reliquit hydriam*. Quantunque  
 l'acquisto di tante anime, per mezzo di lei, e del suo  
 primo discorso, fatto nella Città di Sichein, doue *Mul-*  
 2. *ri ex Ciuitate crediderunt, propter sermonē mulieris,* m'in-  
 durrebbe anche à dire, ch'ella, le Apostoliche mete ol-  
 trapassando, lasciò figli, alle prime mosse, dietro le spal-  
 le, *Et quod Apostoli non fecerunt, hac mulier fecit; nam il-*  
*li retia, hac hydriam reliquit; & non unum uocauit; aut*  
*duos, sicut Andreas, & Philippus, sed integram Ciuitatem.*  
 E poi nō bastādole la Città per teatro, mà condottasi à  
 prouincie lōtane, forse la prima fù à portare l'Euāgelo  
 à cieca gente; e per confessione di cui, intrepida alle  
 minacce, generosa à gli assalti, superiore al sesso, all'e-  
 età, à gli esempj, vguale alla sua Fè, non piegata pal-  
 pebra per viltà di timore, solo il collo chinò alla  
 spada tiranna; gloriandosi per questo mezzo la nobil  
 Dōna di terminare col sangue il virtuoso aringo, prin-  
 cipiato dall'acqua della Samaria; di compensare con  
 l'humor delle vene à sudori, per la saluezza di lei, spari-  
 ti dal Redentore; e di consignare il capo in ossequio di  
 quei piedi santissimi, cotanto à raggiugnerla, stancati, e

In Marti Chiesa a' venti di Marzo, se ne celebra la rimembranza. *relog. sub nomine Sancta. Photina Samari.*

laffi . Così del suo glorioso martirio ne' fatti della Chiesa a' venti di Marzo, se ne celebra la rimembranza . Fortunatissima penitente ; voi partiste dal fonte ; mà due fonti faceste sempre di pianto , finche vi cangiaste tutta in rij di sangue . Così potessi diuertire la corrente de' vostri esempli à inaffiare la siccità de' nostri cuori ; ò almeno questi condurre al pozzo profondissimo del dolore, da voi sentito, dell'offese di Dio, che senza dubbio trouareffimo quiui le stanchezze del mio Signore, in nostro prò benignamente disposte . Mà quei noi siemo appunto, che preferimmo, all'acque viue , le dissipate cisterne ; e le puzzangare del senso , à fonti del Salvatore. Deh accorrete voi dunque, ò donna del Cielo, à gl'imitatori de' vostri primi costumi col patrocinio . Impiegate, ò bella Sirena del Paradiso, già additata per tale, anche frà l'acque, la dolcezza dell'intercessioni con Christo; addormite i nostri terreni affetti; incantate le passioni, e fatene nell'orecchio, e più nel cuore la soauità sentire di quelle voci , *Domine da mihi hanc aquam .* Riposiamo .

## S E C O N D A P A R T E .

**D**ell'hauere Iddio preferito l'huomo all'Angelo , l'vno ammesso al perdono , e l'altro nò , sò che inuidia n'ebbe questi non poco, e attal fine Lucifero, e Adamo, secondo alcuni, vennero figurati da i due figli di quel buon Padre, l'vni de' quali fù Prodigio , *Luc 15. In ead. D. Tb. super has verb* *mo quidam habuit duos filios, de' quali disse Chriostomo, Sunt qui dicunt de duobus filijs istis, seniore, Angelum esse; inniore, vero, hominem, qui in longinquam peregrinationem abierat, quando in terra de Paradiso cecidit ,* e nel progresso della parabola scorgerete , che l'Angelo primonenito con gran inuidia s'eti dell'huomo, suo fratello minore , che fosse stato rimesso in gratia del Padre, e condonato della prodiga , e scialacquata sua vita . E se questa esposizione potesse venir controdetta,

fareb-

farebbe per causa, che ne meno il titolo di figlio di Dio vogliono concedere alcuni all'Angelo, dandogli anche questo disauvantaggio rispetto all'huomo; laonde disse l'Apostolo con enfasi assai honoreuole per la nostra natura, *Cui enim Angelorum dictum est, filius meus es tu*, come fù detto all'huomo? Tanto che son condannati comunemente i padri antichi, che volsero intendere gli Angeli per quei figli di Dio. metouati nel Genesi, che s'inuaghirono delle figlie degli huomini, *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchra*; e vna delle ragioni potissime, che, *Hic diuina littera Angelos non tangant*, fù perche, *Neque Dei filius vocatus est Angelorum ullus, sed hoc appellationis honore soli gloriantur homines*, disse Basilio di Seleucia, e tutto per causa, che il Verbo, la humana, e non l'Angelica natura asfusse. Del che Lucifero hebbene tanta inuidia, che volendoci noi figurare, come egli rimase in vedere Ididio comunicarsi per mezzo dell'vnione hipostatica con tanta effusione di se à prò di Adamo, verisimile egli è, secondo disse Bernardo, che borbottando la sù dicesse, ciò che pur mussitando disse quel traditore in vedere l'effusione degli vnguenti sparti da Maddalena, perloche soggiugne, *Putas ne Lucifer ille generi nostro non inuideris olei effusionem, ut per se ipsum iam tunc mussitaret dicens, ut quid perditio hac?* Tuttauia nè l'inuidia, nè le detractioni distolsero il Verbo da inclinare all'humana, più che all'Angelica natura; e in tal conformità disse l'Apostolo, *Nunquid Angelos apprehendit sed semen Abraha*. Nelle quali parole, offeruaste quell'Apprehendit? Chrisostomo scoprilla per parola, che supponga vna reluttanza, ò vogliam dir resistèza dalla parte dell'humana, e vna necessità dalla parte del Verbo di correrle appresso per soprugiugnerla, quasi vna Dafne fuggente dal suo amante pastore, ò per dir meglio, quasi vna Cerua, che ritrosa, e fuggiasca, facesse correrli dietro il Cacciatore. E qui forse si fonda vna tal conuenienza, che adduce Vgo Cardinale

Hebr. 1.

5.

cap. 6. 7.

Oras. 6.

Serm. 161

in Cam.

Ad hebr.

cap. 1.

Hom. 5.

in epist. ad

hebr. os.

dell'amore portato più all'huomo, che all'Angelo, salvandolo per la causa, che hà talvno, suogliatello di gusto, e di palato, di nauseare la carne domestica, e di accostarsi à ferculi saluaggini, *Et quia Angeli ad domesticas res pertinent, homines verò habentur venatione, & aucupio crucis,* p tal cagione questi si anteposero à quelli. Mà poiche entriamo nelle ragioni dell'esser andato Iddio così rigido con Lucifero, e col suo errore, meglio farà esaminare l'altre, acciò nelle circostanze d'esse specchiandoci, conoscer possiamo, e non senza profitto, contro qual sorte di fallo sia più da temersi la indignatione di Dio. All'essere stato dunque Lucifero, il primo à peccare, e ad hauere gli altri con l'esempio tratto à ruina, molti attribuiscono il perche perdonato non fu. E circostanza troppo aggrauante l'esser primo nel male. *Semper primi, sequentibus sunt exitio;* e nella comparatione degli Angeli à quel branco di noquantanoue pecore lasciate nel deserto, alludente à noue Cori degli Angeli, secondo stà scritto nella parabola, ne lodo l'espositione di Teofilatto dicente, che, *Su-perna virtutes, oues dicuntur, iuxta illud, reliquit nonaginta nouem in deserto, quia omnis natura creata, respectu Dei, bestialis est;* offeruo però anche esser verissimo quel che scriue Seneca, che, *Nihil nobis prestandum, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem;* conciosia così appunto intrauene à gli Angeli rei, che *Pecorum ritus* visto peccar Lucifero, corsero, doue egli corse con il prauo consenso; tanto che, secondo Pier Blesense, *Casus unius fuit ruina alterius. Viderunt enim furem, et cucurrerunt cum eo, et portionem cum adultero posuerunt; fur enim erat qui dolose, et quod suum non erat, sed alterius rapiebat.* Il qual danno, lo hauessero sentito gli Angeli soli, deprauati dall'esempio del capo; mà il peggio fu che preuaricare fè l'huomo altresì, la centesima pecorella della parabola, la quale pure *Pecorum ritus*, dietro all'errar dell'Angelo s'incaminò; e in tal riguardo pur egli di superbia peccò; pur hebbe preten-

*Senec. de  
vit. beata  
cap. 1.*

*In cat. D.  
Th. super  
15. Luc.*

*De vit.  
beata c. 1.*

*Serm. 47.*

zioni diuine; pur vaneggiò di simiglianze con Dio, e di essere *Sicut Deus*. E vero però, che il Padre Fausto considera nella tentatione statagli data dal Dimonio, non esserlegli detto, *Eritis sicut Deus*, mà *Sicut dñ*, alludendo à se, e à seguaci suoi, che Dei pretesero d'essere; quasi che per indurre Adamo à peccare, altro non bisognasse, se non darli notitia del peccar loro, e di proporli in esemplo il lor fallire, *De casu enim*, soggiugne il Santo, *lapsuque proprio disposuit, et sicut ipse cecidit, sic decepit*. Stante adunque, che la circostanza di essere stato il primo nel preuaricare, habbia adirato cotanto Iddio contro di lui, guardiamoci in conseguenza da peccati di mal'esemplo, che tirano assai lunga catena; si come offeruasi nell'ossesso da vno spirito, per quel che dice S. Matteo, *Occurrit de monumentis homin*, *in spiritu immundo*, il quale addimandato poi dal Redentore, *Quod tibi nomen est*, rispose, *Legio mihi nomen, quia multi sumus*; non perche vn di loro mentisca per l'oppositiõne, che v'è, trà vno, e molti, mà perche la forza dell'esemplo è grande, che, il passaggio, rende affai facile, dall'vno, à i molti, *Et quando unus est, multi sunt*, disse Drogone. Mà il Padre S. Agostino non si quietò à questa ragione della ruina inreparabile di Lucifero, e attribuilla più tosto ad essere stata caduta di personaggio, per doni naturali, e gratuiti, troppo sublime, *Et tanto damnabilior eorum iudicata est culpa, quanto erat natura sublimior; tanto enim minus, quam nos peccare debuerunt, quanto meliores nobis fuerunt*. Questo successo dell'Angelo serui per regola generale, che le catastrofi della gratia sono assai lagrimeuoli, e nissun manco douersi fidare della pazienza di Dio, quanto chi abbonda de i doni di Dio, perche inreparabile fu il cader d'vn'Angelo, sol perche Angelo egli era. Specchiateui nella Prouincia di Sodoma, che, per amenità, e vaghezza, qual titolo ella hebbe? *Erat sicut Paradisus Domini*; mà in che si cangiò? come finì? *In gehennam*, disse Vgo Carense; douentò vn'Inferno, perche

*De gratia & libero arbitrio.*

cap. 5: 2.

*De Sacr. Dom. passion.*

trac. 110. in 10:

*Genes. 13. 10.*

dice il Testo, che, *Pluit super Sodomam, et Gomorram sulphur, et ignem, et intuens Deus regionem illam, vidit ascendentem fauillam de terra, quasi fornacis fumum.* Specchiato nel Giordano; fuui fiume più nobile, dignificato, e santificato dal Precursore battizzante, dal Messia battezzato, e dallo Spirito Santo, in forma di Colomba affiso sù quelle riue? scaturisce dal Libano; passa per terra santa, e poi doue v'è à finire? doue v'è à sommergerfi? in vn pestifero lago, che contamina col va-

*Plin. lib. 5. cap. 15. sus perdit, pestilentibus missas.* Chi furono, per così dire,

gli autori del diluuiio? chi fero pentire Iddio dell'opre sue? chi lo accesero d'ira, non ispentasi, se non con tante pioggie? chi lo necessitò ad ampliare il mare sopra la terra, perche con la falsedine rimediassè alle corrottele della carne cotanto imperuersata? chi, chi effi furono? figli di Dio, gli chiama la Scrittura, *Filij*

*Gen. 6. 2. Dei videntes filias hominum, quod essent pulchra,* cioè personaggi, come offerua Olcastro, di tanta bontà vn tempo, e dotati di tanta virtù, che si chiamauano, per eccellenza, i figli di Dio, mà poi douentati così ribaldi, così carnali, che richiesero vn diluuiio per lauacro delle lor sordidezze. Giganti in somma, li continua à chiamare la Scrittura, *Gigantes autem erant viri famosi,* per esaggerare il Sagro Testo, da che altezza di stato, nò che di statura, caddero, quei, che Giganti furono nella santità, e famosi nel merito. Perloche hebbe ragione Dauide di dire, che *Gigas non saluabitur in multitudine virtutis sua;* còciosia vedere vn Santo, che *Tanquam gigas ad currendam viam,* haurà misurato i stadij, della perfettione, e che poscia preuarichi, di costui certo non si spera saluezza, *Et Gigas non saluabitur.* Per lo qual Gigate, chi sà, chi intese Dauide? Anche vn'al-

*Psal. 32. 16. titudine virtutis sua;* còciosia vedere vn Santo, che *Tanquam gigas ad currendam viam,* haurà misurato i stadij, della perfettione, e che poscia preuarichi, di costui certo non si spera saluezza, *Et Gigas non saluabitur.* Per lo qual Gigate, chi sà, chi intese Dauide? Anche vn'al-

*Pf. 11. 1. tra volta tutto tremante cercaua aiuto al Signore, Saluum me fac Domine, quoniam defecit Sactus;* e dicono molti, che parlasse di Giuda, stato à lui riuelato con tutto quel, che succedere gli douea. Mà habbia parlato di

chi

chi si vòglia, egli è certo, che tremaua da capo à piedi, pensando alle cadute de' Santi, che per lo più non riformano. Si che quando questa, la ragione fosse dell'irrimisibil fallo di Lucifero, corollario di tal dottrina sia, che i doni di Dio hanno da accrescere più il timore; e dal tragico scambiamiento di quel meschino douer raccorsi la breue distanza, che può intercedere, trà l'esser Angelo, e douentar Dimonio. Però alcuni più tosto ne accaggonarono la perspicacia dalle mente, e la chiarezza del sapere, che rese inescusabile l'error dell'Angelo per causa d'ignoranza; e lo costituì peccato di tutta malitia. E non è dubbio, che gran differenza fa il Signore trà questi due modi di peccare. Tutti à peccati han voce; mà ve n'hà alcuno di fiato sì fiuolte, che Iddio hà da calar fin qui, per ascoltarlo, *Descendam, & videbo; descendam, et audiam*, dicono altri. V'è peccato all'incontro di tanto petto, che grida, schiamazza, e desta l'orecchio di Dio; e qual farà questo? vditelo, quando intimò lo sterminio di Ninieue. Vi cre-  
 2. **2** dete (egli disse) che io sia calato giù à spiare, e à inquirere de' vostri affari? le strida della vostra malitia salirono fin qui à inquietarmi, *Malitia eius ascendit coram me*, ò con i Settanta *Clamor malitia eius*. Che più? Il peccar per ignoranza suppone la cecità nel peccatore; il peccar per malitia, vuol ponere la cecità in Dio? Mà che differenza v'è frà queste due cose? grandissima, dice egli. L'offendermi per ignoranza, è come m'oltraggiasse vn cieco, di cui, posso sempre supponere, che intentione non hebbe d'oltraggiarmi, mà che la mano, non regolata dall'occhio, giratafi à tentone, colpissemi per isbaglio. Però chi m'offende per malitia, fa come il Giudeo, che m'impedì il vedere, gli occhi bendommi, e poi mi schiaffeggiò. Del qual peccare grauissimo, come che, à quel de' Dimonj, assai propinquo, nò sia chi se n'aggraua, acciò non facciafi reo di quel peccare tanto esaggerato nella Scrittura, *Peccatum grande nimis, quia retraherant homines à sacrificio Domini*, ò con  
 1. Reg. 1.  
 17.  
 Ap. Mendoz. hic.

altri, *Quia eruebant oculos maiestati Domini*. Gran tempo bisognarebbe, per qui addurre quante sono le ragioni esaminare del peccato, non rimesso all'Angelo. Però veniamo à vna, circa la quale, non è certo che disputare. Egli non fu perdonato, perche non si pentì; perche anch'egli adocchiò il pomo dell'essenza diuina, *Pulchrum oculis, aspectuque delectabile*; anch'egli stese la mano, *Ad arborem scientie boni, et mali*, di cui ogni peccato n'è, quel frutto accennato dall'Apostolo, *Quem fructum habuistis, in quibus nunc erubescitis*, stante che in ogni peccato si suppone il passaggio dal bene al male, e dal possesso alla priuation della gratia; però sapete, che fè di manco egli, di Adamo? auuenenato dal frutto, non corse, come questi, al medicamento. Credete voi, che Iddio, il quale, come autor della natura, piantò presso al napello, l'antitodo d'un'altra herba, hauesse poi trascurato presso l'arbore venenoso, di piantarne vn'altro in rimedio? Troppo piantollo, dice Vgo Carrense, di virtù affatto contraria, e qual fu? la Penitenza, abbondante pure de' suoi frutti, *Facite fructus dignos penitentia*; perche, ad esser arbore contrario à quello, che fu *Arbor scientie boni, et mali*, che si chiede, se nò che fosse arbore della scièza del male, e del bene, come è la Penitèza, che *Est arbor scientie mali, et boni, quia per malum ducit ad bonum*. Hora perche Lucifero nò discese à quest'altra arbore la man pentita; come, al primo, stesela, superba, e rea, per questo fini di perire senza rimedio. Infelice per lui, la inflessibilità, che vantano le Angeliche sostanze. Fosse stato pur egli cento volte mutabile più dell'huomo, e fossesi mutato in meglio; acciò che di lui pure si fossero predicate le nobili mutationi, da

*In Ps. 9.* Dauide cotanto celebrate. *Annuntiate inter gentes studia eius*, ò come legge Teodoreto *Mutationes eius*. Pentirsi adunque abbisognaua dell'offese di Dio à peccatori del Cielo; si come, il pentirui, anche à voi bisogna, ò peccatori della terra, se volete essere surrogati ne i luoghi loro; tenendo io di certo, che per continuo

rim -

DEL VENERDÌ DOPO LA DOM.III. 521

rimprouero à Lucifero del non essersi pentito, *Latro Arn. Car-*  
 loçatus, unde *Lucifer corruit*. E frà tanto, fate continua *not. nafl.*  
 materia di ringratiàmêto, e di lode, che al conuito del- *2. de vlti-*  
 le divine misericordie, doue chiamò voi peccatori del- *mis verbia*  
 là terra, *Et bibant omnes peccatores terra*, i peccatori del *Domini,*  
 Cielo non si veggiano affisi, Nàm *peccatores Celi, ex An- Serm, 19.*  
*gelis Demones facti, salutis poculum bibere non merentur,*  
 disse Gaudentio.



# P R E D I C A

## VENTESIMASECONDA

DELLA QVARTA DOMENICA DI  
QVARESIMA.

Doùe, con l'occasione de'le Turbe, che trouarono da spegnere, non meno la sete, che la fame nel pane dispensato loro dal Redentore, si parla dell'acqua della limosina, e à che acqua somigli.

*Accepit ergo Iesus panes, et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus. Ioan.6.*



HI sente nella storia dell'Euangelio mentouarsi la fame, e non la sete spenta alle Turbe, nell'vna, e nell'altra necessità ridotte dalla stanchezza, ò tiene forte da ammirare, che dopò il cibo apprestato, non si comparta loro da bere; quasi la Prouidenza, dispensatrice de' benefici imperfetti, fattele satolle, le lasciasse asfettate; ò dourà dire, che la stessa limosina del pane spartito alle Turbe, corrispondente all'altro pane, anche nel deserto distribuito à gli hebrei, chiamato manna, che *Escam simul dabat, et potum*, supplito hauesse per cibo, e per beuanda. Al che dire, anche m'aiuta l'haouer considerato quella distribution generosa, per limosina del Redentore, già che tal voce, nella greca fauella lo stesso suona, che *Aqua Dei*, Acqua è la limosina. Si vantino l'acque d'elser, e frà tutti i specchi della Prouidenza diuina, i più limpidi, e puri; e di lasciare,

ouun=

ouunque fluide fuggono, orme non fugaci del suo alto sapere . Si pregino, profonde in golfi, ò superficiali in riui; dolci in terra, ò salmastre in mare; gelide in conferue, ò bollicanti in bagni; lubriche da pendici, ò rapide ne torrenti; fuggiasche per fiumi, ò allentate in laghi; segrete in vene, ò manifeste in canali; torbide in fossi, ò tranquille in sorgenti; accumulate in cisterne, ò dissipate in fonti, d'essere, nella copia, mirabili, e nella comunità, singolari. Si pregino, di scaturire in cune di smeraldo in Acaia; di camminare nel Gange per letti d'oro; di calcare nell'Eritreo, e nell'Etiopico seno lastricati di perle; e di esse, come che siano argenti fusi, che la natura n'indori le colline, ne tesoreggi sù i prati, ne arricchisca i cãpi, ne paghi la fertilità, e ne comperi la disfiata abbondanza. Si pregino in fine di queste, e d'altre, senza conto, prerogative maggiori, che la più bella gemma, nella corona di tanti fregi, e l'hauer dato alla virtù della limosina le lor sembianze. *Ignem extinguit aqua, et eleemosina resistit peccatis.* *Eccles. 3.*

2 *Acqua è la limosina. E che altra pioggia bastò à irrigar l'adusto terreno dell'arida povertà? che altra fiumana tornò con pienezza de' benefici nel seno stesso, onde liberalmente uscì? che altra sponda giunse à temperare l'assetata rabbia, e'l riscaldato ardore della vendetta? Acqua è la limosina. Nè altro torrente lascia il più delle volte l'anime nette, portandosi tutto il fango de' primi vitij. Nè altro rio fa verdeggiare nelle margini de' pusillanimi cuori la speranza dell'altro Regno. Nè sù altro dilluuiò, in prò de' bisognosi sparto, l'arca, anzi l'arche aperte de' liberali galleggiano. Acqua è la limosina. Scherzano nell'acqua le Ninfe; e festeggian della limosina le grate. Si specchiano in acqua le colombe, e traspaiono nella limosina i meriti. Garriscono sù l'acque i Cigni; e cantan della limosina gli Angeli. La corrente di questo Pattolo và ricca di tesori celesti; nella spãdente di questo Epiro riaccendesi la carità semispenta; e l'on-*

e l'onda di questo Nilo, non per sette, mà per bocche infinite si annega nell'inesausto pelago delle laudi. Acque, tesoro de' campi; limosine, patrimonio di mendici. Acque, figliuole de' monti; limosine, opre di Santi. Acque, balie delle piante; limosine, nudrici delle virtù. Acque, amare, e dolci; limosine, accette à Dio, e odiose all'Inferno. Si che le proprietà corrispondono al nome di tal virtù, significante *Aqua Dei*. Il punto stà à diffinire, di qual acqua di Dio vesta le simiglianze. Dell'acqua del Giordano, doue humanato si battizzò? di quella delle nozze, che in vino conuertì? dell'altra della piscina, salubre bagno à languenti? della famosa in Sammaria, doue giunse assai lasso? ò dell'acqua, dal di lui fianco, à comun prò scaturita? Mà state attenti, che non farò di queste, nè d'altre acque, mancare, alla sete delle Turbe mendiche, opportuno prouedimento.

Genes. 2. Che vitij, maggiori, senza paragone, de' pessimi, promossi vengano dal fomite delle ricchezze, e che l'oro con tutti i natali hauuti nell'vno de' quattro fiumi, *Vbi nascitur aurum*, non portasse à bastanza lauare da quell'onde purissime le tante macchie, de' quali, à maneggiarsi, imbratta tutti i suoi possessori, difenderebbe per candida la pece, e per trasparenti i carboni, chi si opponesse? Che per lo più, i ricchi della terra in presenza di Dio siano mèdici, e della di lui pazienza, per la troppo abbondanza, più bisognosi; che à linguaggio di Christo siano i gibbosi Cameli, esclusi dall'angusta porta del Cielo, inchinati à vsure, disposti à fraudi, e pomici, per la tenacità, molto arficcie, ò per prodigalità, scialacquati torrenti; ch'essi, à simiglianza de' fiumi, rinalzati da copia, allaghino con lusso, inondino con pompe, suffoghino la giustitia, impaludiscano la honestà, spandano il propio. diuorino l'altrui, souerchiando tutti i termini dell'equità Christiana; che vfinno à coronar la libidine di loro gemme; à indorar i vitij di lor metalli; à vestir l'infamie di loro broccati, e imitatori della cieca fortuna, da chi son prosperati, sco-

1 nofcano Iddio, la verità trauèggiano, smarrito il dritto calle dell' offeruanze diuine; che quefti Crefi, per la sete dell' oro, ftiano senza fame, e sete di Dio; che quefti Midi, per la fortuna di conuertire tutto in fofanze, non mai à Dio fi conuertano; che quefti Draghi, custodi de' tefori, con Michele fempre pugnando, vengun dal Ciel mirati à trauerfo; che di quefte piante cariche di frutti temporali, il fimo fiale in mercede; che quefti tanto cupidi, per fimpatia con metalli, pur sotterra concetti, non drizzino mai oechi in alto, bafando, à far loro gire contenti dopò morte la giù, che Plutone, finto Dio delle ricchezze, Iddio fia dell' Inferno; fi fco- prirebbe affai pouero di conofcimento, chi non fen- tiffe così de' ricchi. Però, ch' à tante macchie, per baste- uoliffimo lauacro fia data la limofina, anzi per equiu- alente Giordano da ricuperarui la perdita innocenza, e che *Diuites qui prouisi funt ad vitium, habeant coniuictos pauperes, tanquam fontem lauacri, plus dicam, tanquam flumen Iordanis, in quo Christus tinctus est*, il diffe Lorenzo Nouariense, e non diffelo senza ragione. L' vna, è quefta trà l' altre. In frequentiffimi luoghi della Scrit- tura, lo ftato de' peccatori fi paragona all' inuerno; e co- lei in particolare lodatafi dell' hauer paffato ftagione sì fredda, *Hyems transijt, imber abiit, & recessit*, non ad al- tro allufe, ch' à mutatione, fattafi da lei di vita, e di costumi; fi come all' incontro S. Giouanni parlando del Redentore, vifto di mal humore con Giudei, e delle lo- ro maluagità molto inquieto, specificò il tempo, e la inuernata, corrente allora. *Ambulabat in porticu Salomonis, & hyems erat, & nota*, diffe Vgo Cardinale, *Quod benè hyemi comparatur status peccatorum*. Egli è però vero, che haurei tenuto il contrario, e mi farei trouato più tofto à comparare la inuernata piousa, e humida alle lagrime de' penitenti, che alle licenze de' maluagi; tanto che, quasi à tentone, non fapendo, doue il piè fermar del pensiero circa il perche *Comparatur hyemi status peccatorum*, andai indouinando la causa, e difsi.

Hom. 1.  
de panib.

Cant. 2

c. 1.

Cap. 10.

In c. 10.  
Ioan.

Fosse ella per il Sol della gratia che distante, e lungi s'inalza dal Zenit de' peccatori; ò per le piante sfrondate, e sterili de' nostri cuori, rimasti senza frutti di merito, e senza verdura di esempio? ò per le strade de' sensi, non potute dalla ragion frequentarsi, tãto, elle humide, e infangate sono di colpe? ò per gli argini spiãtati, e i pōti rotti à i fiumi delle passioni sboccate, onde l'anima allaga, e ogni sua vaga coltura torna palude? ò per l'accortarsi del giorno alla sottrattione dell'inspirationi diuine, e lūga tornar la notte sotto la cecità de gli errori? ò per lo spirito, che raffreddato siede presso focoso ardor di lasciuià, e per i monti delle potenze sublimi, tutte seppellite da neui, e da ghiacci d'habiti diprauati? ò per lo tempo, che sereno non dura, della coscienza, orrida, e torbidà d'inquieti rimorsi? ò per i venti, che soffiano argenti, e crudi, obliganti à chiudersi i balconi del cuore, per doue alcun'aura dello Spirito Santo ventilare nō può in che? in che finalmente è comparabile all'iuernata lo stato de' peccatori? Specchiateui per capirlo alla contraria stagione. Il caldo della state non hà dubbio, che si conosce à varie cose; al seccarsi primieramente de laghi, de pozzi, de riu, e all'vmettarsi, in loro vece i corpi humani, tornati al sudor delle fronti, tante fontane; al percuotersi di continuo l'aria, auuenga che vampeante, e accesa, e al flaggellarsi, quasi in vendetta, con roste, e con ventagli; al sospirarsi piogge; all'inuocarsi procelle, e nugole; all'odiarsi sereno, e calma; al chiamar vèti, e à essi, ne palagi anche de' grandi, non tenersi portiera; al vederli, la notte, come cagione d'humidi influssi, auanzata di preminenze al giorno, e nell'hore de' più ardenti meriggi, chiudersi le finestre in faccia al Sole, per fare, in grembo, nascere la notte, della luce medesima; mancano segnali d'vna state assai calorosa? mà non conoscesi meglio, quanto alla qualità del vestire, che in paese s'vsa per decoro, però cō habiti leggierissimi, frappati, frastagliati, à foggia de' reti, da vcellare i zefiri, e l'au-

re;

re; perche poscia frà le mura dimestiche, chi non ispo-  
 1. gliato? chi non v'è scamiato? chi mettesi à pugnare  
 con la forza del caldo, se non ignudo? Tant'è; ogni  
 cosa è sofferibile di stare, più che impaccio di vesti. Ho-  
 ra se voi leggete de' nostri protoparenti, e del passeg-  
 giar, che faceano prima del fallo per ombrosi viali  
 tutti spogliati, e nudi, *Cognouerunt se nudos esse*; e che Gen. c. 3.  
 tosto mangiato il pomo, e trasgredito il precetto,  
 rimanessero in bisogno di caldissimi pellicciotti, taglia-  
 ti, cuciti, e posti loro addosso da quel sarto del Cielo,  
 che *Fecit eis tunicas pelliceas*, non direte con fondamen-  
 to, che passarono, dal caldo, al freddo, dalla state, all'in-  
 uerno, da star di s'èza, alla necessit' del vestire, subito che  
 fallirono? si che non euui scortatura più breue, quanto  
 lo spogliarsi, per tornare alla nudità innocente d'Ada-  
 mo, e in tanto disse Vgo Carense, che *Hyemi compara-  
 tur status peccatorum*, in qu'ato *Diuites cōgregant tempora-  
 lia, sicut vestes in hyeme, & nemo, pra calore vestes abicit, sicut  
 sponsa, qua dixit exui me tunica mea*. Sentite hora

2. Giouanni, il Precursore, lungo le riuè del Giordano,  
 fatto anch'egli fiume di facondia beata, come promul-  
 ga il precetto della limosina? il quale non dice à Giu-  
 dei, che dispensino argento, e oro, ne che donino feu-  
 di, e poderi, mà che si spoglino, per vestire la pouertà, e  
*Qui habet duas tunicas, det non habenti*, quasi dicesse. Vi Luc. 3. 11.  
 strigne, Giudei, di far conoscere, che non vi corre ne'  
 petti stagion d'inuerno, anzi che vi ardonno fiamme esti-  
 ue d'vn'incendio diuino, e che bruciate di caldo di ca-  
 rità, con che vi sferza il Sol Leone della tribù di Giu-  
 da? spogliateui del soprabondante, allegeriteui del so-  
 uerchio, cacciateui di dosso le tuniche, che ad Adamo  
 vecchio, e colpeuole, mà nō all'innocēte, e al giusto fe-  
 cero di bisogno; e in fine *Qui habet duas tunicas, let, pche* Mass bo-  
*Nuda virtus apta Paradiso est, sic dixit Dominus adolescē-* mil. de S-  
*ti, vade, & vende, qua habes, et da pauperibus; voluit enim* Michael.  
*Dominus, adolescentem nudum in Paradisum intrare, qua-*  
*lis Adam de Paradiso deiectus.* O beata elemosina, ò Gior-

da-

dano Evangelico, ò reiterato battesimo de' peccatori, quiui sol'atti à ricuperar la innocenza. *Facite elemosy-*

*Luc. 11. nam, disse Christo, Et ecce omnia munda sunt vobis;* parole, ch'esposte da Lorenzo Nouariense, fan questo senso.

*Hom. de Habes multa pericula? iaces auaritia perditus? depraua-*

*elemosy.] ins luxuria? derogasti? blasphemasti? sapius mentitus, es?*

*periurasti? his nequitia partibus obruta est mens, et conuul-*

*sa conscientia? quid modo? facite elemosynam, et ecce om-*

*nia munda sunt vobis.* M'intendano gl'idioti. State soz-

zi di peccati grauissimi; imbrattati d'attuali, e infanga-

ti di habituali? tenete macchiate le stole dell'innocen-

za? annerito il candor della gratia? impoluerato il lu-

me de' costumi? vi mirate schifi nel corpo? sporchi nel-

l'anima? inquinati dentro, e di fuora? se volete imbian-

carui, ecco il lauacro, *Facite elemosynam, et ecce omnia*

*munda sunt vobis.* Calcaste loro nell'amor sensuale? roc-

caste carboni con le pratiche impure? maneggiaste

pecc nell'auaritia tenace? vi rinse la foligine dell'ira? il

fumo dell'albagia? il vapor dell'inuidia? portate lordi

di sfacciataggine il viso, d'ingiustitia le mani, e d'otio-

le piante? se volete lauarui, eccoui il bagno, *Facite ele-*

*mosynam, et omnia munda sunt vobis.* Sete più neri degli

Etiopi? più foschi degli Africani? più affumati de'Mo-

ri? tenete per mille doppi de' Leopardi, macchiato il

cuore? più degli animali immondi vi volteggiaste nel

fango? il Cielo vi mira con nausea? spirate per tutto

lezzo, e fetore? hà bisogno di bucato ogni parte di

voi? intrisi, e fedi vi stâno, la mente de' giuditij iniqui? la

volontà di commessi disordini? la memoria di ritenute

offese? l'occhio di guardi impuri? la lingua di menzo-

gne giurate? il palato d'intemperanze ingorde? il tatto

di morbidezze vietate? l'odorato di fraganze lasciuè?

la fantasia di volontarie illusioni? da capo à piedi siete

puzza, e schifezza? se volete mondarui, ecco il battesi-

mo; ne altronde, mà quindi mondati vscirono di loro

secolareschi, impuri, e auari costumi gli Apostoli, le

Maddalene, i Zacchei, e tanti, non altrimenti, che se

1 acqua essa fosse atta non meno à conuertire i Corbi in Colombe, di quello, che à conuertirsi in più nobile sostanza, in Cana si discopri.

Nel conuito di queste nozze, la Madre non haurebbe ricordato il bisogno de' conuitati al figlio, *Fili uinum non habent*, se i bisognosi non tenessero ius, e ragione sopra il fouerchio di ricchi, e con importunità, di piegarli alle proprie necessità. Imperciòche potrebbe mai venirui in pensiero, che la Prouidenza, ieonoma tanto occhiuta dell'humane indigenze, attenta à pascere gli ucelli dell'aria, à vestire i fiori del campo, ad affortigliare in tanti stami le piogge, e à filare in raggi la luce che trapilassero all'ultime, e non abbandonate viscere della terra, lasciato poi habbia i poueri alla discretione, ouero alla disgratia de' ricchi, reuati; se si trouan di humore, à dare vn soldo. Che se ciò accadeffe, e à chi l'animo bastarebbe, caudico, ò declamatore che fosse, di patrocinar la Prouidenza dall'accuse d'vn pouero, che la querelasse così?

2 Che giustitia è mai questa dell'alta Prouidenza, non arrossitarsi del suo nome, per tanti sproueduti che lascia? à chi dar tutto, à chi niente? per chi largare la destra, e per chi strignerla in pugno? cieca ad altri donando senza misura; sorda ad altri negando, senza pietà? Che giustitia può mai permettere, ch'io mendico stia sempre abbandonato, mà il ricco sempre abbondante? e che manchi à me per viuere, ciò ch'è lui soprauanza per dissipare? Parui egli di giusto, ch'esso alberghi in palagi, doue, con marmi sopra marmi, minaccisi dal suo fasto nuoua guerra alle sfere; che alloggi détro; à splendidissime stanze, tardi visitate, e di mala voglia dal Sole, per non contraporre la luce à broccati d'oro, sfauillanti di gemme; mentre poi me vago, ed errante, à caso, e senza casa vissuto, appena vna capàna accolga, aperta à piogge dell'aria, mà vie più humida dell'assiduo mio piato? che à me nõ bastino cenci da ricoprire le carni, istecchite dal freddo, cotte dal Sole, sol dalla pouerà

disciolpate dell'offesa modestia; e che all'incontro il fa-  
 coltoso sfoggi di bisfi, di lane, e di sete, portate, non  
 à coprirlo, anzi à scoprirlo per vano, e per leggiero? 1  
 Qual douere vorrà, ch'esso, in continuo confitto con  
 le stagioni, consumi, per freno della state, vn caualo di  
 neui; e armato contro del freddo, alimenti di boschi,  
 e di selue intere, cento fornaci; e che à me soffraghi, nel  
 caldo, l'andar ignudo, e di poi, nel freddo, la stufa ge-  
 nerale del Sole? Che ordinato squadrone marcia de  
 viuandieri à espugnare la sfrenata sua gola? quanti  
 scalchi, e trincianti tiene d'intorno, ministri di suo ti-  
 ranno palato? quanti paggi gli assistono, interpreti del-  
 la sua sete? quanti Ganimedi con le coppe dorate in  
 mano, adorano il loro Gioue? e non altrimenti, che al-  
 l'idolatria consentissero di coloro, *Quorum Deus ven-*  
*ter est*, prima, e dopò che hanra beuuto, lo adorano cò  
 inchino; trà il quale interuallo se poscia io dal cortile  
 metteffi voci ver sù, digiune, e languide, n'uscirei fatio  
 d'opprobrj, e lapidato cò tozzi, mà tãto dispetto samète  
 tirati, e duri, che daffero à vedere, non già la pietra in 2  
 pane, mà il pane, per pouerelli, volgerfi souente in fas-  
 fi? Qual giustitia in fine vorrà, ch'ei sempre in coc-  
 chio, e io sotto la iniqua ruota di rea fortuna? accerchia-  
 to egli da serui, e assediato io stia da miei bisogni; egli,  
 ebro, s'infurij, e di fame io m'arrabj? spenda egli, e span-  
 da, doue à me non rimase moneta da barattare, tranne i  
 lamenti; e in sòma che le indigéze mi riducano à còbat-  
 tere cò la penuria, dou'egli incòtra fastidio dalla copia,  
 e nausea dall'abbondanza? Per tanto, à patrocinare la  
 Prouidenza da tali accuse, è forza dire, *Nego suppositum*,  
 e che non habbia abbandonato i pueri, anzi lor pro-  
 ueduti di pensione non dubbiosa, e incerta, mà stabile, e  
 col precepto obligata sopra il souerchio de' ricchi. I  
 quali per questo mezzo poi hauràno in poter loro di cò-  
 uertire l'Acqua della limosina, si come nelle nozze di  
 Cana fù conuertita; e di cangiar cioè, l'atto di tal vir-  
 tù, non solo in atto di Prudenza iconomica, la quale

risplendesse nell'amministrazione de' beni, che al ricco fossero, e al pouero basteuolissimi; e della qual fu lodato il Villico dell'Euangelo, che *Prudenter agisset*, doue parte donò de' crediti à debitori; non solo in atto di Fortezza, heroicamente esercitata, nel soccorso di bisogno, da' ricchi, vincitori di lor sinistra fortuna; in testimonio di che passeggiò il Redentor trionfante per sentieri, tutti sparti di oliui, e di palme, simboli, i primi di pietà, e di vittorie, i secondi; non solo in atto di Temperanza, facilissima à praticarsi, sempre che, per volerli dispensare per Dio, si sottrahe l'alimento al lusso, l'esca alle pompe; e si conferma cō ciò, che notò Crisostomo della temperanza, fatta da Dio rilucere ne i Corbi, benchè intemperatissimi per natura sopra tutti gli uccelli, quando li diputò per limosinieri di Elia; non sol in atto di Religione, pche sacrificassi à meschini, che simulacri sono di Christo, le vittime delle sostanze, il cui real Sacerdotio fu conferito à Zaccheo, chiamato à tal'effetto, *Filius Abraha*, tosto che *Dimidium bonorum dedit pauperibus*, perche *Abraam, herede, Zacchaus hereditatem sacrificauit*; non solo in atto di Speranza, e di quella, massime del Cielo, che tutta fiorisce à caldi fiati della carità Christiana, secondo cauasi dal Redentore, che promissione il beato regno, *Complacuit patri vestro dare uobis regnum*, assai tosto cōsultò, come mezzo da conseguirlo, quel *Vendite, quae possidetis, & date elemosynam, quasi diceret*, soggiugne Beda, *ut possideatis regnum caeleste, opes terrenas contendite, et in elemosynam date*. Che più? Nel far limosine, non solo fermamente tenemo, Iddio non essere per mancarei, sempre che à poueri non mancamo, e così conuertesi in atto di confidenza; non solo li stessi compassionamo degli alti bassi della fortuna, che reamente lor riguardò, e così conuertesi in atto di Clemenza; non solo li guiderdonamo dell'occasioni, che n'offrono di meritare con le dimande, e così conuertesi in atto di Gratitude; non solo cuitamo i giustissimi sdegni loro, doue risentiti

Luc. 61.

Matt. 21.

3. Reg. 17. 6.

Luc. 19.

Chrisost. conc. de Lazaro.

In cal. B. Tb. super 12. Luc.

gridassero alla diuina giustizia, e così conuertesi in atto di Circospezzione; non solo li toleramo molestissimi nell'incongruenza del tempo, del luogo, e nell'insistenza delle richieste, per lo qual mezzo conuertesi in atto di Patiēza; nō solo ci specchiamo nella loro meschinità, da quai riuerberi à noi traluca la sembianza della nostra miseria, e così conuertirebbesi in atto d'Humiltà; non solo sprezzamo le massime degli opulenti, e le consulte del ritenere, preposte à quelle del dispensare, onde conuertesi in atto di Magnanimità; mà di più, in atto cangiasi di perfetta Giustitia l'Acqua, è l'atto della limosina, con che si paga à poueri la pensione situata nel vostro soprabondante; la quale, doue mai, dall'auaritia si ritenesse, ò in altro, dalla prodigalità si versasse, vi costituirebbe in fraude de' beni altrui, e per impuntuali, nel pagamento della pensione, à chi la Prouidenza assignolla; nè altrimenti parla Agostino, mà dice risolutamente, *Quicquid excepto vultu, et vestitu rationabili superfluit, non reseruetur luxui, sed per eleemosynam in caelesti thesauro reponatur; quod si non fecerimus, res alienas inuasimus,*

Ger. 29.  
de temp.

Però doue è il souerchio, dicono i ricchi, tenagissimi in darlo, ò in negare d'hauerlo? E benchè la piscina sia piena, e la copia de' beni temporali loro arrui fino alla gola, non gli muoue punto à pietà la numerosa turba de' poueri languenti, ciechi, aridi, e zoppi, abbramati, gridando d'intorno all'acqua stessa, che *Hominē non habet*, il quale recasse qualche soccorso. E io primieramente non metto in dubbio, che potente rimedio, e bagno medicinale accertatissimo, sia per guarire le anime, dalla pouertà mantenute nell'infermità del peccato. *Nō parvū cathaplasma est eleemosyna, cum valeat omnibus apponi vulneribus*, disse S. Cirillo; e mi trouarei anche à dire, che la ricetta dell'*Extende manum*, data allo stroppiato dal Redentore, fugli insegnata, non tanto in rimedio de' propj, mà degli altrui malori, riuscita non mai fallace à ciascuno, ogni qualūque volta, che prar-

Zuc. 6.  
20.

ti-

tico di curare, con distender la mano, anime inferme.  
 Et sananda manus arida inbetur extendi, quia anima debilitas, eleemosyna largitate sanatur, disse Anselmo. E in vero, la maggior parte de' morbi, di che l'anima langue, alla pouertà sono da accaggonarsi, più che à nissun alero disordine. Imperciòche, quante donzelle lasciarono coglieri i primi fiori, che da ricchezze, chiamate spine nella Scrittura, poteano assiepati, difendersi? Quanti diporrebbero la infame professione, se non hauesero scusa, in mancanza di moneta, di barattare la pudicitia? Quanti pupilli, dalla pouertà priuati di buon'allieuo, prima di giugnere al biuio di Pittagora, persero il sentiere di Dio? Quanti ladroni insultano le campagne per vindicarsi del molesto bisogno con le tasche de' passaggieri? Quanti, per non stare digiuni, fanno da Parasiti? Quanti, increscioli d'ite accattando per le strade, escòno alle strade da masnadiieri? Quanti, per nõ andare ignudi, trauestono da istrioni, e si professano giocollieri? In fine, renderebbe, à quanti, salute perfettissima, l'acqua della limosina, oro potabile per i morbi dell'anima, e quãto chiaro si praticarebbe, che *Magnum cathaplasma est eleemosyna, cum valeat omnibus apponi vulneribus?* Mà perche loro si niega questo farmaco cotanto sperimentato? per lo souerchio, che negano i ricchi d'hauere per i bisognosi. Me ne stupisco, dice Gregorio, *Miror, si hic, qui argentum habet, vestes habet, cellaria habet, et quod pauperibus debet dare, non habet.* E che misure voi date al vostro stato? di Principe, per auentura, ad huomo di priuata fortuna? che spese passate ne' vostri conti? d'impudicitie, e di crapule? consentirò pur io, doue, ciò si costumi, che *Supra bona natura*, concernenti à sostentar l'indiuiduo, *Es supra bona persona*, spettanti à conseruation dello stato, non auanzi souerchio per pouerelli. Mà Sardanapalo sceso altrimenti la intese; e sentito minacciar la sua Ninie dal Profeta Giona di vicino estermínio, bandì, non ecceuatene, tampoco le bestie, dal general digin-

*Epist. ad  
 Secondin.*

*Iona* 3. no, *Homines, et iumenta non gustent quicquam*, hauendo  
 à sconueniente, e per ripugnante al suo dittame, quan-  
 tunque depresso, e vile, che digiunando gli huomini,  
 mangiassero giumenti, e fere, Christiani, graue sospet-  
 to io porto, ché Sardanapalo stesso dea riprenderci di  
 costumi. Mà prima, date in gratia voi mente vn poco  
 alla turba de' pouerelli, incontrati ogni tanto per la  
 Città. Di prima auenirete in vn pouero cieco, strac-  
 ciato, seminudo, scarso in tutto di panni, fuor che ne  
 gli occhi, appoggiato à vn bastone, mà non occhiuto,  
 come fu quello di Geremia, ouer guidato da vn cagno-  
 lino, che inditasse à qualcho latrato di rimorso chi ve-  
 dede vintò, nella pietà, da Bruti. Non molto appresso  
 si fa dauanti vn zoppo, corto di piè, e vie più di fortu-  
 na, che non è portato, mà vā portando le piante; e per  
 tutto che ad ogni passo, con l'inequalità del piè, si pic-  
 ghi, e chibi, non arriva con la humiltà à placare bar-  
 bari avari. Di là à poco incontrasi vn Paralitico, che  
 non concede all'inquiete sue membra, ne letto, ne ri-  
 poso, bisognādoli d'ire attorno sù ruote sì carrette, nò  
 ma tanto stridenti, che auanzate non sieno da sue  
 querele. Vn Monco vi si fa qui dauanti, priuo di mano,  
 chiedente, senz'hauer come prendere il suo soccorso,  
 forzandosi di muouere, chi gli stenda la destra al dare,  
 con additare di non tenerla à riceuere. Di là spunta  
 vn lebbroso senza sembianza, e tutto entro di se sepol-  
 to, caduere all'aure, che esala assai pestifere, e mal vi-  
 no folto al bisogno. Mirate, come in semiâte di questo  
 piagne la humanità; osservate in quest'altro le carni, co-  
 me non sotto il Cielo dell'Africa, mà dell'adusta e tor-  
 rida pouertà, grinze son fatte, e fosche. O come ran-  
 nicchiasì colui in diformissimi sconci trà suoi laceri cē-  
 ci, perche riparino la nudità, se non dal freddo, alme-  
 no dalla vergogna? O come vā quell'altro rabuffato  
 nel crine, in varij ciuffi negletto; proportionato diade-  
 ma al simulacro della miseria, che nelle guancie infol-  
 fate, quasi in nicchie alloggiato, apporta horrore? Co-

me picchia costui vscio per vscio, chiedendo con pic-  
 ra la pietà, e con che languido sguardo di semispente  
 pupille fa precedete da mute espressioni la voce? Co-  
 me scorre quell'altro ogni contrada, indefesso nel mo-  
 ro, e sol di chieder l'asso, quantunque da altrettante  
 bocche aiutato, quante vlcragini sbendò, per in-  
 terpreti di suoi bisogni? Così vanno errando di gior-  
 no i pouerelli, riserbati postea di notte à ruminar à  
 sentieri, doue portassero à più frequente concorso, alti  
 lamenti. Hor non vi pare di veduto hauere lo spedale  
 della piscina, e quella turba de' poveri *Cecorum, claudo-  
 rù, aridorù, expectantiù aqua motù*? Della quale, se fattosi  
 talui d'essi à certi palagi, albergati dal fasto, quindi ve-  
 nissene ributtato, in tēpo eh'egli ben cōsapeuote, e in-  
 formato fosse di quāti canalli sieno in q̄lla casa nudriti,  
 e cō gli occhi, ingrassati, di lor padroni, che dalle biade,  
 passano à masticare l'argēto, e l'oro nel freno, di quante,  
 coppie di cani con i collari d'oro, e cō lacci di seta che  
 stanno in mantenuti per mastadieri di bosehie, e à spase,  
 z forse di ponerelli, à par di quegli dell' Epatone, *Lin-  
 gētes vulnēra Lazari*; di che numero di falconi ben-  
 datì, e con pruillegio non mai concesso ad altri poveri,  
 ciechi, che v̄gono imboccati da lor Signori; delle scimie  
 di balconi, à gli officj delle Corte aggregate, con  
 titoli di buffone; degli vcelli in gabbia, non senza in-  
 uidia de' p̄ueri carcerati; de' Pauoni del palco, d'Or-  
 si, di Tigri, e di Leoni, e che à tutti stia assignato la pat-  
 te, à lui solo scorteseamente negata, non haurebbe da  
 disiderare i Sardanapali in rimedio di tanto abuso, at-  
 talchē non permettesse entro à palagi, che vi si troui il  
 sotierchio per ingrassare animali, e per distribuirlo à  
 poveri, non si troui? Non gli verrebbe da lagnarsi di  
 non poter cotrete, nè men la sorte delle bestie, e à onta  
 dell'attico puerbio sperimētare, che *Nec aqua sit fors,  
 hominis, & iumentis*? non abbisognarebbeli di bramare,  
 ò riuocato l'antico bando dell' *Homines, et iumenta, ie-  
 iunent*; ò publicato vn'altro, che almen dicesse, Come-

*dant homines, et iumenta?* non haurebbe da metter grida, tutto per dispetto sbuffante, ch'egli, *Postulas panem, et non habet,* e che *equus aurum subdentibus mandis,*

Lib. 3. de  
Nabuc.  
lib. 3. spe-  
cul. c. 26.

secondo disse Ambrogio? Non farebbe in fine da far piagnere al B. Elredio, e che riuolto al Signore dicesse, *ut isti habeant canes currentes, aues volantes, equos spumantes, nudantur, Domine mi, Iesu in pauperibus, latera tua, effunduntur, viscera tua?*

Con le quali parole auuertisco similmente i superbi del Mondo à guardarli da trapazzi di poueri, riconosciti nelle vilcere aperte, e nelle carni nude di Christo, come anche dal non cacciare, chi ti chiedesse, vn sorso di limosina, *Da mihi bibere,* con villane risposte, e con esamina di fiscale, come fè la Sāmaritana cō Christo, *Quomodo tu bibere à me poscis,* assai volte auuenendo, che potesse vn d'essi risponderti, *Si scires quis est qui dicit tibi, da mihi, forsitan dedisses.* Al pescatore, colà nell'Indie successe spesso l'hauer fatte prefure di gemme in luogo di pesce, e di tornare à casa, tutto gioia, per letitia nel petto, e tutto gioie, per acquisto, nel seno. Gittarà egli la rete, per cui, quasi tessuta fosse de crini della fortuna, vedrà regalarsi dal mare, non esche squamosse, nè delitie guizzanti, mà doni assai pretiosi, ò di coralli, arrossiti, in vscire dal mare, come à vergogna prendessero dell'esser preda; ò di carbonchi accesi, e infiammati, più di sdegno, vistisi cattiuu, che per natio splendore; ò di smeraldi, pretiose verdure delle campagne del mare; ò di conchiglie, madri, cune, e alberghi di margherite, ò d'altre estimabili gemme. La rete in somma in quelle spiagge, e corsara di pesci, mà le vien fatto tal volta d'insidiare le guardarobbe del mare, e di pagarsi de' furti commessi da golfi, doue saccheggian le nauì con le tempeste. La simiglianza è di Chriostomo, contraponeute Abraamo al pescatore, e l'hospitalità alla rete, con che era vso la sera di tirare à casa prede ordinarie, e poueri pellegrini. Nientemeno pure accadde vna fiata, che in difetto di pesci, preso ha-

Gen. 2 de  
Laz.

uesse diamanti, e perle, e in vece di trè poveri, sotto nome d'Angeli, le trè diuine persone, poiche *Tres vidit, et unum adorauit; Piscator*, dice il Santo Dottore, *iacto reti pisces attrahit, sed frequenter aurum, et margaritas; sic Abraham captans homines, piscatus est tandem Angelos*. Della qual prerogatiua, à quanti, la stessa felice sorte toccò, e di scambiare personaggi celesti per bisognosi? Chiedete da Martino, chi vestì della cappa, e le sue spoglie di che nudità furno trionfanti, non trionfate? Addimadate à Francesco del lebbroso, che baciò, e se per ambrosia, e nettare, le beuande de' Dei, haurebbe lasciato di succiar quelle piaghe? Vi dica Giouani di Dio del languido, che s'addossò, portatolo allo spedale, se haurebbe ceduto quel peso per la fama di Atlante. Cercate ad Iuone, l'auuocato de' poveri, chi fù vn tal bisognoso, da lui patrocinato nel foro, e quante volte vidde il Giudice del Mondo frà suoi clienti? Vi testifichi Gregorio del più frequente comensale della sua tauola, se quel medesimo fù, mà in sembianza di pouero, che à capo siede di tauola nel conuito beato? Ecco adunque saputo, chi è, ò può esser tal' hora il pronuntiatore di quel *Da mihi*, à voi tanto discaro? Bene spesso è lo stesso figliuol di Dio, trauestito di stracci, adornato di pouertà, fingente querele, e duoli; che vscio per vscio picchia, per gran diletto che sente di gire esercitando la generosità de' limosinieri, e stuzzicando insieme la tenacità degli auari, continuando lo stesso personaggio, à fare, che rappresentò visibile quì frà noi, doue per gloria de serui suoi, *Quasi vnus* De Iesu  
*de turba pauperum stipem per omnia mendicabat*, e nello puer. duq  
stesso tempo impinguaua altresì con la testimonianza de.  
di lui medesimo il processo, da leggerli nel Giudicio finale contro i disprezzatori di poveri.

Mà, ne Angelo, ne Christo sia, chi vi dice, *Da mihi*; chiedesi più che, esser pouero, à vno, per venire soccorso, ò non disprezzato almeno? Abbisognali altro, ch' esser mendico, per potere rispondere, à chi via caccia-

lo con villanie, *Si scires quis est, qui dicit tibi, da mihi?* Penetrasti chi sta, e chi rappresenta, quãdo egli chiede? Sai tu, che in quei stracci s'adora la persona del Redentore, ascosto sotto il manto della pouertà, per colpa di tuoi occhi appãnati nõ conosciuto à que' caratteri, nella frõte di ciascun pouero impressi, che dãno à leggere, *Quod uni ex minimis meis, mihi facistis?* Sai tu, che la loro nudità, schifa tanto à gli occhi del Mõdo, stã ombreggiata da ali de' Serafini, soliti di caricarli di simili Lazari, e di condurgli al seno della beatitudine? Sai tu, che da loro vennero scelti i primi Eroi della Chiesa, prima dodici scalzi, e destinati poscia à calcare l'altèrria del Mondo, i quali picchiando nel medesimo tempo, e gli vici, e i cuori, limosinauano il vitto, e versauan tesori? Sai tu, che i cenci loro bastarono ad humiliare le porpore, ad eclissare le corone, à farsi piegare le ginocchia da gli Stefani d'Vngheria, da i Castmiri di Polonia, da gli Amadei di Savoia, hauenti vglõria di mondarli, di vestirgli, di spogliargli, di lavar loro i piedi, di seruir loro à mensa, e di visitarli negli spedali? Sai tu, che per quanto sieno pali aridi, e secchi, reggono le viti dell'altrui copia, e voi, essere alla lor penuria tenuti della vostra abbondanza, come che impossibil sarebbe il vestir voi di seta, doue essi non portassero le carni ignude, e che nel colosso del Mõdo aggregati voi nõ fareste frã le mēbra d'argento, e d'oro, quãdo non vi sostentassero questi piedi di loro? Sai tu, che non hauere essi patrimonio, gli fa heredi di Dio, che il non possedere, gli farà più sbrigati passare per l'angusta porta del Cielo; che non tengono vestiti, per hauerle lasciate in mano della maluagia auaritia; e che non testaranno nell'ultimo; saluo che d'vn nido di fango; perche son uccelli da passare oltre mare da questo secolo all'amene piaggie del Cielo? Sai tu, che son di quegli, chiamati, da Giouanni elemosinario, i suoi Signori, per la sicurezza, che gli dauano del Regno de' Cieli; e da Elisabetta di Portogallo, altari della

sua

sua Cappella, in chi offeriua il sacrificio della pietà  
 1 Christiana, e da Ludonico di Francia, equipaggio della sua Corte, senza chi non marciò in nissun viaggio, che fece; e da Gregorio Papa, gigli del suo giardino, che *Non ferunt, neque nent*; e dal gran Cardinale di Arezzo, i suoi cani di caccia, sagacissimi per dare la seguita nelle Diocesi alla fiera dell'auaritia? Sai tu, egli esser di quegli, in soccorso de' quali hebbero in bene, e Carlo Borromeo, di restar senza letto, e Bonifacio Martire, senza camicia; e senza libertà, il gran Paolino di Nola; di spogliare i templi, e vestirgli; di vendere i Messali dell'Euangelo, e obbedire all'Euangelo col prouederli; di torre le lampadi à gli altari, e donare l'oglio à mendici; di consegrare dètro à calici d'abete, e l'argento impiegate in redentione de' bisognosi? Che più? Sai tu, di che forza sieno le imprecationi d'vno di questi, fucile attissimo à scuotere fuoco di vendetta dal petto di Dio, e che quanto meno ascoltato è dagli huomini, più sentito verrà nel foro del Cielo, doue lo  
 2 stesso Giudice assistegli d'auuocato, *Et Dominus factus est refugium pauperi*? Sai tu, egli essere della classe di que' Lazari, da te sprezzati, l'vn de' quali staua con posto fisso nel seno, non già di Abraamo, mà del figlio di Dio; acciò quiui, oltre tener saldo quel cuore, da nõ commonersi all'istanze degli auari Epuloni, tenga le chiaui di quella fontana del Salvatore, scaturente acqua, e sangue, onde goccia non cada à prò di coloro, che dell'acqua della limosina furno così tenaci? Sai tu p fine, che *Pectus patris Lazarus tenet, in sinu patris restdet accusator, et totam tanti cordis pulsat iustitiam, et equitatem*, secondo parla Chrisologo? Il sò, il sò, che se tu, *Ser. 124. Scires, quis est qui dicit tibi, da mihi, ser sitan dedisses*. Mà temo fortemente, che tardi, fuor di tempo, e in darno, questo, e altro saprai. Riposiamo.

**S**I continui del timore, che dee hauerfi delle querele de' poveri, prima di passare alla speranza del guiderdone, e del premio, promesso à chi loro soccorre; e posto, che i Lazari vanno ad allogarsi nel petto di Abraamo, male per gli Epuloni, che negarono loro le miche; possono gridar quanto vogliono per vna goccia d'acqua dal dito di Lazaro, *Vt intingat extremum digiti sui in aqua*, che ben sarà rinfacciato à essi, e risposto, nè tampoco hauer eglino versato dalla lor mano vna stizza dell'acqua della limosina. E io, seruitomi d'vn'argomento tutto al contrario, che portò Chrisologo in prò de' limosinieri, cioè che il Giudice, non fatta rimembranza alcuna di meriti, e d'impresè singolarissime fatte dagli eletti, *Et quod Abel passus sit, et quod Noè Mundum serauit, et quod Abraham fidem suscepit, et quod Moses, et quod Petrus, et quod omnes*, dichiarili degni della sua destra, sol per essere stato da essi pasciuto in persona de' poveri, *Et clamabit tantū, quod comedit*; dirò poi, all'incontro, che lo stesso tralasciando di rimproouerare à presciti lasciue, ambitioni, sdegni, simonie, tradimenti, e rapine, mandaragli alla sinistra, in pena, tanto, che *Esurit, et sitit*, in persona de' poveri abbandonati. Anzi, à tal proposito mi par degna la offeruatione di **Epist. 70.** Ambrogio, che attribuisce l'assai benigno giudicare del Redentore sopra il fallo della pouera adultera accusata da' Farisei all'hauere il gazoflacio del tempio dinanzi gli occhi, perche quella cassetta di raccolte limosine tenuta all'incontro, lo raddolci, *Et quia illius adultera iudicium in templo exercet contra gazoflacium, quod est collatio fidelium, sumptus pauperum, requies aegrorum*. Donde si caua, che il giudicar rigoroso da farsi in quell'ultimo dì, tutto dipenderà dal venire à mente del Redentore, chi fu con poveri cariteuole, e chi tenace. Hauemo anche l'esempio di Eliodoro, e quel che

2. Macc.  
3.25.

gli accadde di sinistro dagli Angeli, mentre veniuà à spogliare l'erario del tempio, doue serbauansi le collette da dispensarsi à poveri, quiui raccolte; onde dirò con Chrifostomo, *Timete, quicumque pauperes iniuria afficitis; habetis vos potentiam, opes, pecuniam? sed habent illi arma potentissima, luctus, et eiulatus,* i quali, il Signore, in sentirgli, alzasi in piè, e mettesi in armi, *Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus.* Mà questa parola *exurgam* dà ad intendere, che sedesse egli prima; e quando siede il Signore? quando mettesi in piè? S. Marco scriue, e fà mentione del Redentore sedente vna volta nel Tempio, e specifica il sito, e il luogo, ch'era rimpetto al gazoflacio, *Sedens contra gazofladium,* da me sopra spiegato per la cassa de' poveri posta in vn cantone del Tempio, doue alcuno non entraua, che per vna rimola in mezzo non facesse caderui vn soldo. Eccoui dunque il doue, e perche siede il Signore; ecco quando riposa. In rimirare atti di carità, e limosine fatte à pouerelli, tosto egli siede; sempre che non hà dauanti cuori auari, mani strette, e tenaci, tosto riposa; e l'espositione fù di Alberto Magno, il quale disse, che *Sedebat contra gazofladium in de-  
testationem auarorum, quiescens in deuotione fidelium.* Scor-  
to adunque doue, e quando egli siede, facile è certo à conoscere, perche s'inquieta, e s'agita, perche alzasi in piè, *Propter miseriam inopum exurgit, et propter miseriam pauperum.* Onde Io torno à dirui, *Timete, quicumque pauperes iniuria afficitis;* non ischerzate con pouerelli, perche si come poco vi nuocerebbe la scarsezza di altre opere buone, quando imitaste gli olmi, per altro sterili, mà sostenenti le viti delle vite meschine, e pouere, *Sicut enim arbor vulnea, fructibus vacua, extendit ramos, et sustinet vitem, sic diues porrigat ramos, id est manus, et sustentet pauperes;* così all'incontro l'essere fertili, e pingui di ogni altra virtuosa attione, non fà, che poi lasciandosi per vna volta di prouedere alle fame del Redentore in persona di mendici, non habbiate da as-

*Super illa  
verb. prop  
ter mise-  
riam ino-  
pum.*

*In possib.  
super cap.  
Marc.*

*Cesar. A-  
relat. bo-  
mil 24. de  
simil. vlm.  
et vitis, 10.  
2. biblioth.  
SS. Patr.*

pet-

pettare horribili maldittioni, simili à quelle, che il Fico mentouato nell'Euangelo ne sentì per caso simile, si

*In Asco- come offeruò S. Nilo, e pagonne tosto la pena, perche  
tic. - Arefacta est ficulnea.* Mi stupisco in somma, e non poco,

*Matt. 1. 19.* à proposito del timore, che deono tenere i prosperosi di questo seculo, perche il pericolo di sommergerli, à

che gli mette l'andar tanto carichi di beni temporali,

non suggerisca loro gli espedienti presi dal padrone

del vascello in fortuna di mare, di alleggerire il legno,

e di gittare le merci in acqua, *Cur idem non potest Dei*

*timor, quod timor maris? illi vita cupiditate, iacturam le-*

*nem putant, & nos qui ad vitam aspiciamus aeternam, ma-*

*lumus cum onere perire, quam illo proiecto seruare.* Tanto

maggiormète, che'l gittare à poueri, sia il vero serbare;

si come il ritenere, non differisce dal dissipare, che que-

sta fù appunto la spositione data alla prodigalità, di

cui fù accusato quel Villico, *Quasi dissipasset bona il-*

*lius, stultè, scilicet, eas seruando.* Mà basta, così è forza

di concludere, che siamo della razza di Adamo per es-

serare sì tenaci. Iddio creatolo, per hauerne vna colla,

di cui douea formarne gli la compagna, se prima, allo p-

piatolo, non ce la toglieua per forza, haurebbeui per-

duto prieghi, e ragioni à pretenderla di buona voglia;

*Genes. 2. 21.* *Irruit sopor in Adam, & cum obdormisset, tulit unam de-*

*costis eius.* Hora che volete aspettarre da figli? *Genes,*

*Annot. mo auarum, grida Oleastro, non sinis sibi auferri, etiam quod-*

*val. in Ge- utile sibi est; quamobrem opus est ab eo surripere, quod ipse-*

*nes. negligit concedere; tam difficile est ab homine auferre, quod*

*in eius cedit utilitatem.* Anzi ringratiamo Iddio, che

*Deus, magis necessaria, fecit communia,* come parla Chri-

stotomo; perche se egli disposto haueffe nella distribu-

tione de gli elemèti, come de i beni di fortuna, di darne

à chi troppo, e à chi meno; in tal caso, *Diuites solita*

*utentes auaritia, pauperes suffocassent, nam si in diuitijs fa-*

*ciunt hoc, multò magis in rebus necessarijs.* Però Iddio

fè à poueti, e à ricchi, comune l'aria, e l'acqua, e la

terra; e questa massime l'accomundò, non solo, acciò

*Hug. Car-*  
*din. super*  
*hæc verh.*  
*Luc. 16.*

X

specchiatisi in essa i ricchi, quiui apprendessero che  
*Si uellet Deus diuitias custodiri, nequaquam eas hominibus  
 dedisset, sed dimisisset iacentes in terra manere*, si come  
 disse Vgo Cardinale in approuatione del zelo, con che  
 Christo *Mensus nummulariorū euertit* colà nel Tempio;  
 mà parimente, acciò non ostanti gli esempli della lar-  
 gità diuina, in mirare noi la terra, che calcamo, con-  
 fusi rimanessimo della nostra auaritia. Tanto disse lo  
 stesso Chrisostomo sopra quelle parole di S. Luca, *Vbe-  
 res fructus ager attulit*, e concludse, *Si difficile putas largi-  
 tatem diuinam imitari, imitare terram; et si sursum leuare  
 oculos non potes, saltem qua sub pedibus sunt, intueri; affer  
 ergo tu fructum, sicut terra*. Che se poi questa, per or-  
 dine del Signore nel testamento antico, ogni sett'anni,  
 douea riposare dalle fadighe del vomere, e dell'aratro,  
 eò interdetto, sotto pene graui à coloni, di seminarla, e  
 di coltiuarla in quell'anno, ciò venne ordinato da Dio,  
 non perche dispiacessero à gli occhi suoi i frutti della  
 terra, liberale, e feconda, mà perche gli auari in quel-  
 l'anno patissero dalla terra, quel che i pouerì giornal-  
 mente patiscono da gli auari; e sperimentassero à loro  
 costo, che dura cosa egli sia, vederli negare, e dir di nò,  
 da chi può dare, ed esigerli aiuto; della quale opinione  
 furno i Rabini, mà non contraddetti da Olcastro, gra-  
 uissimo espositore dell'Esodo, *Hebrei arbitrantur Deum  
 uoluisse terram septimo quoque anno quiescere, ut illam an-  
 sietatem quolibet septenario diuites paterentur, quam pan-  
 peres, singulis diebus*.

Io però torno à dire, che poco si può aspettare dagli  
 huomini, per razza, e per naturalczza strettissimi, i quali  
 non mai cosa risoluono di dare, senza disegno, prima  
 fatto al guiderdone, che ne son per riceuere. Mà ne  
 men per questo deono venir manco à pouerì. Imperò  
 che dubbitaràno per auuentura, che non sia reso loro il  
*Centuplum* di quel che danno? E doue si verifica l'e-  
 nigma proposto da Sansone, *De comedente exiu tibus?*  
 nel venire con generosi soccorsi solleuato alcun me-

Ioan. 2

Cap. 12.  
 Hom. l. 2.  
 ad popul.  
 Antioch.  
 cōtra auar-  
 ritiam.

Annot. mo  
 ral. in cap.  
 16. Exod.

Judic. 14.  
 14.

fchi-

schino dal ricco; *Et in hoc casu verum est enigma Sansonis, quia dum pauper cibatur, è paupere exit cibus gratia, et cibat pascentem* secondo la spositione del sopracitato

*In cap. 8. Vgo. Di più, Giouanni di che hospitalità fauella, Marc. sup. doue promise à recettori di Christo, vn' ampla facoltà per verb. di eleuari alla figliolanza di Dio, quotquot autem re- quor pa- ceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri? vditela nes habe- tis.* spiegare dallo stesso gran Cardinale, *Et quotquot rece-*

*perunt eum, caritativè in pauperibus, dedit potestatem fi-* *lios Dei fieri, iuxta illud Ecclesiastici, esto pupillis misericors, ut pater, et eris tu, ut filius altissimi.* A tutto questo ag-  
giugnete i titoli gloriosi, dalla Scrittura conferiti, e da  
sagri Dottori, ad vna mano splendida, e liberale; per-  
che vi fù, chi chiamolla vero seno di Abraamo, rispet-  
to à Lazari, che nella sua splendidezza trouan riposo,  
*Christo. Manus pauperis, Abrahe sinus est, ubi quicquid pauper ca-*  
*log. serm. perit, mox reponit.* Altri chiamolla verga incantata,  
8. operatrice di merauiglie, nientemanco maggiori di  
quelle operatefi per la verga mosaica, e l'argomenta-  
no alcuni dall'vniforme fauella fattasi da Dio, dell'vna,

*Exod. 8. Extende virgam, e dal Redentore, dell'altra, Extende*  
16. *manum.* Nè mancò, chi predicolla per destra fortissi-  
*Marc. 3. ma, aggregata frà l'altre disciplinate all'arte della*  
15. *scherma col magistero diuino, secondo la spositione di*  
*Atanasio in questo luogo, Qui docet manus meas ad pre-*  
*lium; con vna delle quali, armata di limosine, Giouanni*  
*elemosinario, e sfidando la generosità stessa di Dio, era*

*Leontius solito dirgli, Sic Domine, sic; tu mittendo, et ego disper-*  
*in eius vi gendo, videbimus quis vincet.* E se questo non basta; mi-  
14. *rate gli stessi Cherubini del Tempio, che vennero fab-*

*3. Reg. 6. bricati, De lignis oliuarum, perche Magna virtus miseri-*  
23. *cordia, sine qua, nec ipsi Cherubim esse possunt.* Il che non  
*Brun. de s'intende de' Cherubini solo, mà di tutti i beati, impos-*  
*Laud. Et sibili ad hauer luogo la sù, senza questo passaporto; e*  
*cl. s. c. 4. senza che in approuatione del potere entrare nel Cie-*  
*lo, non mostrino l'oglio della limosina, tenuto sempre*  
*pronto ne' vasi. Questo richiedesi per eleuari allo*  
spon-

Sponsalizio, insieme con quelle Vergini saggie, del Sa-  
 gro Agnello, solito di conoscerete, per degne delle sue  
 nozze, quelle sote Rebecche, che non ripugnano di  
 spegnere la sete, e la indigenza de' serui suoi con l'ac-  
 qua della limosina; già che à questo contrasegno, pure  
 fu conosciuta la degna sposa d'Isaac, *Igitur puella, cui* Genes. 24.  
*dixero inclina hydriam, ut bibam, et illa dixerit, bibe, ip-* 13.  
*sa est quam preparasti Isaac;* del quale contrasegno ne  
 fu lodato, chi lo richiese, perche *Conditionem posuit ra-* Th. Aug.  
*tionabiliter indicatam strenue indolis puella, ut post actum lic,*  
*prompte, et large liberalitatis.* Riscaldisi adunque la  
 carità Christiana; nè mandi via, con vn vâ con Dio, il  
 pouero, *Ac si ore nostro ipsi confiteremur, Deum apud nos* Augustin.  
*non esse, quo inspirante passemus pauperibus erogare.* Non ser. 231. de  
 si scusi con gli tanti poueri, che van pezzendo, difficili tempore.  
 à foccorrerli tutti; perche più ne furno in tempo della  
 primitiua Chiesa, stretta, con editti ogni tanto, di re- Apud Ba-  
 stringere il numero de' medicati, per lo più finti, che al ron. de an.  
 mestiere si metteuano assai lucroso del chiedere, tan- Chr. 382.  
 t'era pronta la carità de' christiani nel dare. Non gli nu. 69.  
 scacciate, anzi habbiate volentieri quei visi meschini  
 auauti, doue specchiandoui, mirar vi possiate soggetti  
 à gl'infortunij, à quali essi furono, che à questo appun-  
 to n'esorta Giobbe, *Visitans speciem tuam non peccabis,*  
 secôdo la spositione di Gregorio, *Species hominis est al-* cap. 5. 24.  
*ter homo.* E ad essi in fine ricorrasì per prouederli del- in Iob.  
 l'oglio, di che prouedute vanno l'anime giuste in Cie-  
 lo per riuersarlo, e in esca darlo alla lucerna inestin-  
 guibile del Sagro Agnello, *Lucerna eius est agnus;* già Apoc. 22.  
 che i venditori, à quali irono per accattarlo le Vergi- 23.  
 ni, d'oglio sprouedute, *Ite potius ad vendentes, et emite,* Cesar. A-  
 son gl'istessi mendici, *Es pauperes sunt negotiatores, qui relas- ser.*  
*oleum lampadibus vendunt, et per ipsum, hoc negotium in pres-*  
*exercere curemus.*

# P R E D I C A

## VENTESIMATERZA

DEL LVNEDI DOPO LA QVARTA DOMENICA  
DI QVARESIMA.

Doue à trè corpi d'imprefe mute, poſte da Salamone  
nel Tempio, ſi mettono i motti ſignificatiui del  
riſpetto, à luoghi ſagri, douuto.

*Ascendit Ieſus Ieroſolyman, et inuenit in templo vendentes  
oues, boues, et columbas; et nummularios ſedentes, et  
cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes  
eiecit de templo: Ioan. 2.*



HI oggi mira douentar la caſa di  
Dio ſpelonca di ladri, magazzino  
di merci, dogana di traffichi, e  
piazza di mercatura, non rimar-  
rà dal piagnere amaramente il  
tanto famoſo, mà decaduto dal  
primo culto, Tempio di Geroſo-  
lima, doue chi mai ſtampò, nel-  
la ſagra foglia, le orme del piè, non imprefſeu prima  
quelle delle labbra diuote; ſe da che creſſelo la Ma-  
gnificenza di Salamone, la Pietà di lui parimente inal-  
zollo à tal grado di veneratione, e di oſſequio, che ad  
entrarui, chi che ſia, irreuerente, e diſtrato, lo ſteſſo  
edificio baſteuol era per ammonirlo con tacite ripren-  
ſioni, ò con eſempj loquaci di nicchie, e incauate per  
humiltà; d'archi, inchinati per adoratione; di colon-  
ne, diritte in piè per riſpetto; e di teſori, per riuerenza  
proſtrati nella fattura de' pauimenti; ſi come certo non  
da altri venne ripreſo il Farifeo, entrato alteramente

nel

nel Tempio, la cui dannabil superbia, *In Phariseo de Optat. A-*  
 1. *templo damnata descendit.* Quiui offeruossi con minuta *fer. Episc.*  
 esattezza, silentio inuiolato, salmeggiare diuoto, sa- *Mileur.*  
 grificare innocente, e inferuorato orare. Quiui, al ce- *lib. 2.*  
 lebrare, assistuano, Ceremonisti attenti, Leuiti pun-  
 tuali, Ministri venerabili, spettatori riuerenti; e le Tia-  
 re, e i Rationali del Sacerdote, ricchissime di gemme,  
 raddoppiuano lo splendore trà i suoi diuoti porta-  
 menti, e graui, che assai meglio, che il grado, gli da-  
 uan nome di Sommo; e à paraggio della cui buona fa-  
 ma, ne odore, dauano i timiami, e gl'incensi; ne suo-  
 no, i campanelli del pontificio manto. Vestigio oltra  
 ciò di piè laicale non mai stampossi nel suolo del San-  
 tuario; ne à occhio impuro si fuelarono le purpuree, e  
 venerande cortine; ne voce incomposta, e vana riso-  
 nò sotto del sagro volto; ne risposte d'oracoli si confi-  
 darono à orecchio profano; ne bagnaronsi del sangue  
 delle vittime, mani lorde di vitij; mà per le varie figu-  
 re, in ogni sasso incaltrate; per gli arcani, in ogni la-  
 2 uoro incisi; per allegoric, e sacramenti, abbondanti  
 inciascuno olocausto, e rito; e perche diuisati stauano  
 nel disegno della pianta, il modello della Chiesa; nel-  
 la varietà de' partimenti, le Gerarchie differenti; nel-  
 la fraganza de' turiboli, le virtù Christiane; ne' veli del  
 Santuario, i misteri della Fede; e nel fuoco sempre vi-  
 uo dell'altare, la perpetuità della Religione; quin-  
 di inalzossi il santificato Tempio à esser il nome de'  
 più offeruati giuramenti, il termine de' più diuoti  
 pellegginaggi, e l'oggetto della generosità de' Rè,  
 non che de' popoli, à quali Salamone, per mettere in à-  
 zi; e ad ogni ingresso, buoni, e continui ricordi di ti-  
 more riuerentiale, douuto al luogo santo, scolpire fè  
 d'intorno le mura, Cherubini, Palme, e Leoni, *Sculpfit 3. Reg. 7.*  
*in tabulatis, et angulis, Cherubim, Palmas, et Leones, qua-*  
 37. *si trè bellè imprefe; mà come che senza motti, scurif-*  
 sime, e affatto incomprese, à guisa di ogni corpo, di lin-  
 gua priuo. Sottaffiggasi adunque al Cherubino, Ple-

*num oculis*; alla Palma, *Multiplabo*; e al Leone, *In spelunca sua*; per mezzo de' quali motti, hauranno significato le imprese; e da tutte si conchiuderà, che l'adirarsi stamane del Redentore, l'hauer dato mano à flagelli, e l'ellersi mostrato inesorabile. corrisponde all'essere inescusabile ogni fedele, che profanasse i Tépli.

Il Cherubino, sostanza spirituale del Coro presso al supremo, col nome spiega, e con l'ufficio, la scienza diuina, *Cherubim dicitur à scientia Dei*; e che s'intenda per sì fatto attributo, rispondo, dalla voce di scienza; spiegarfi il conoscere, e il veder di lui; ch'hà, se, per oggetto primario, e per secondario, la creatura; dalla quale, doue possibil sia, scienza di semplice intelligenza; doue futura, scienza di visione; doue necessaria, scienza assoluta, e doue, da condizioni dipenda, scienza è detta conditionata. Spieghisi in questa guisa. Che,

*Psal. 17.* tenebre, fabbricatosi dal Creatore, *Posuit tenebras labulorum suum*; egli cieco non è, anzi *Totus oculus*, giusta la diffinition d'un Filosofo, e per la Prouidenza in lui singolarissima dell'humano gouerno. Occhio di vista immensa, nè tampoco basseuolmente spiegato con la simiglianza del Sole, à differenza di cui non vn solo emisfero egli hà presente; nè sola la metà, è meta de' guardi suoi, mà il vasto, e intero globo del Mondo. Occhio, che non si ricouera sotto l'arco del ciglio, mà gli archi delle sfere abbagliante, seppellisce con vn guardo i raggi, e in fuga pon gli splendori: Occhio, cui, aiuto non dà la specie; non impone leggi la palpebra; non prescriue confini la pupilla; non minora forze la età; ne lo vestono tuniche, onde spogliar si possa di lume, e nudo rimaner di chiarezza. Occhio, al cui paragone, le stelle occhi non sono; anzi orbi, son gli orbi de' gl'istessi pianeti; sono Nottole le Aquile; son Talpe, gli Arghi; son eclissi, i bagliori. Si che, infiacchisca l'altrui vista sotto il peso degli anni, che l'occhio di Dio nell'eternità si auualora; offuschisi ogn'al-

tro al fouerchiantc fulgore, che il fouerchiantc, in riuerberarsi da lui, s'haue à meno d'vna scintilla. Si smarrisca ogni altro vedere frà l'horrore dell'ombre, che sol l'occhio di Dio, fa chiaro il mezzo, e pone il lume, non lo suppone nelle cose che mira. Quai lagrime possono turbar quell'occhio, inalterabile per essenza? ò quai prestigi deluderlo, incapace affatto d'inganni? sbaglierà degli oggetti lontani? mà tutto è con lui intimo, e penetrato. Soprafarallo la propinquità delle cose senza debito mezzo? e chi per infiniti gradi, non si slunga da lui? Occhio, nella varietà, costante, senza confondersi; e negli accidenti indefettibile, senza turbarfi. Sempre viuo, senza obliuione; desto, senza sonnolenza; applicato senza stanchezza. Luminoso balcone, non mai chiuso, onde tutto si scopre; terzo cristallo, non mai appannato, che tutto riuerbera; fanale altissimo, non mai spentosi, che tutto scorge, e regola negli ondeggiamenti del Mondo. Hor di tal occhio; figurateui, che l'eterno raggio, il perpetuo lume, il sempiterno sguardo, l'agutissima vista, sia la scienza, con la quale preuede, predice, e precorre ogn'altro sguardo delle viste intellettuali; à cui, ripugna, segretezza à proporlegli, che non discopra; ò lontananza, che non raggiunga; ò confusione, che non dilucidi; ò profondità, che non misuri; ò vastità di fiti; ò ampiezza di spatij; ò immensità di confini, dalla gagliardezza della sua vista nò circoscritti; e à cui, impossibile egl'è, che sostàze da accidenti riparate, ed effetti entro cause rinchiuse, e proprietà occulte della natura, e auenimenti accecati dall'obliuione, e memorie sepolte nell'ignoranza, e fatti con il preterito già trascorsi, e successi appena nel futuro concetti, e tenebre per quanto cieche, e vapori per quanto densi, e caligini per quanto tette, oggetti non sieno, vestiti di colori, e aspersi di luce. Il Cherubino adunque, che per officio è tenuto à manifestare la sterminata capacità del vedere diuino, scolpito quiui intorno del Tè-

*Ezech.* 10.12. pio, per questa causa hebbe il motto, *Plenum oculis*, preso parimente da Cherubini apparsi, *Plena oculis*, à quel Profeta, affine di significare, che può di leggere, e in altri luoghi accadere, che Dio s'abbendi; dia vista di chiuder l'occhio, e finga di dormire, come auuenegli in barca; che dissimuli in fine, dando da credere, e similmente da dire à peccatori, *Non videt Dominus nos*; mà che dentro le Chiese, tutto occhiuto, e vegghiante alla zelante custodia, stia, dell'honor suo. In conformità forse di che, Abraamo, nome impose à quel monte, nobil teatro del sacrificio d'Isaac, monte *Genes. 22.* che'l vede Dio, *In monte Dominus videt*, non già perche, frà varj altri, e all'occhio di Dio afoffi, fossegli presente: quel monte solo, mà in gratia del suo fito, da Dio eletto, e dedicato alle mura del primo Tempio, che ergerfi douea nel Mondo per mani di Salamone. Però, ne da tutti è tampoco compresa questa causa, se più lucidamente non si propone. Guardate. A mio credere, Iddio, i Templi istruì per ricrearsi la vista; quaphora, ò caso da condannare gli occhi à vn pianto dirotto, e doue altro, egli mirando, sollazzo trouarebbe, e conforto? in quale spatio, per quanto, vagando, gisse, fermarebbe il guardo, e non ritrarrebbe lo contaminato dalla veduta de' suoi graui offensori? Dopo *Genes. 8.* il Corbo, che riuscì disleale, fù messa la Colomba da prigionieri dell'arca, à quali, candida nelle piume, e molto più nella Fede, promise, e fedelmente ritornò attese. Rasserenossi immantinente l'aria à felici auspici di quell'uccello paciere, vedendosi dall'Aquila della Giustitia, quindi sparita, come anche da suoi fulmini, lasciata à vanni di mansuete Colombe. Spiccatosi per tanto al volo, e formati i suoi primi giri, palato messo, arrestollo in mezzo all'arringo, sospeso, e perplettamente librato sù l'ali sue, con quali dibattendole forte, come flagellasse in pentimento de i non preuisti perigli, non spiegaua altro moto, che d'inquiete. Mà tutto era vn' interno lagnarsi di non vedersi, ne da

pian-

pianta, ne da torre, ne da tetto, e da nissun luogo inui-  
 tare à posarui il piè, ò à fermar le piume, *Et ubi requie-*  
*sceret pes eius*. Peròche il mare continuaua nella giu-  
 risdittione della terra; e il verde de' prati à star sepol-  
 to di candore di spuma; i monti parimente sott'acqua  
 quasi scogli furtiui stauano; e i pesci, in tane di fiere, e  
 in conili di belue; le piante parean coralli sotto l'on-  
 de cresciuti; le foglie, e l'herbe con l'algamarina si  
 confondeano; ogni sito era acquoso, ogni campo era  
 lago; ogni spatio, vn pantano; e la terra tutta daua  
 sembianza d'vna intera palude. Vistasi per tanto es-  
 clusa la Colomba da tutti i luoghi, torse dall'odiate  
 sozzure l'ali purissime, e drizzatole verso il nido del-  
 l'arca, assicurò, col ritorno, Noè, ansioso delle nuoue  
 del Mondo, che se bene diluuiato, non erasi lauato de'  
 costumi suoi primi, e di più tosto dare, à Corbi, ricetto,  
 che alle Colombe. O quanto si adattan meglio per  
 questa, che per altra ragione à gli occhi del mio Si-  
 gnore le simiglianze, loro apprestate, dall'autore de'  
 sagri Cantici, *Oculi eius sicut Columba*. Auuenga che, Gen. 8.9.  
 in volando quì giù, à che parte della terra si fermano  
 gli occhi suoi colombini, che non trouino fango? Mi-  
 surisi vna popolata Città di palmo à palmo; e poi dirò  
 con Saluiano, *Que pars Ciuitatis non plena sordibus, quæ*  
*platea, quæ femina, & non lupanar*. Si fissino gli occhi  
Lib. 7. de  
Prouid.  
 suoi nelle piazze, e quiui mirano menzogne d'Artisti;  
 e frodi di viuandieri; ne teatri, e quiui oscenità d'Istrio-  
 ni, e licenze de' giocolieri; ne' Tribunali, e quiui ini-  
 quità di Giudici, e ingordigia di Curiali; nelle Carce-  
 ri, e quiui sceleraggini di malfattori; ne' porti, e qui-  
 ui rapacità di corsari; ne' Banchi, e quiui vstre de' cu-  
 pidis; ne' Giardini, e quiui passatempi lasciu; nelle Tè-  
 de, e quiui giuochi vietati; ne' ridotti, e quiui conuer-  
 sationi cattive; ne' palagi, e quiui idolatrie, e prostra-  
 menti all'ambitione adorata; ne' Cortili, e quiui risse;  
 e vbrachezze della bassa famiglia; nelle sale, e quiui  
 baccani, e crapule di parassiti; nell'anticambre, e qui-

ui adulationi, e maldicenze d'aulici iniqui; ne' stanzi-  
ni, e quivi lasciua, e fasto di padroni superbi; ne' Ga-  
binetti, e quivi consulte, e macchine di Ateisti politi-  
ci; qui danza la iniquità; qui salta l'auaritia; qui trion-  
fa la licenza; non vi è palmo di netto; tutto sta lordo, e  
bagnato d'acque impure di vitij. Stante adunque co-  
sì la cosa, riserbossi Iddio la santità delle Chiese, do-  
ue potesse gli occhi tenere aperti, senza necessità di  
porli le mani in faccia, e doue, valesse il dire, questo  
luogo sì, che Dio lo mira, *Dominus videt*, conforme  
poi disse lo Salamone, *Oculi mei erunt hic semper aper-  
ti, & elegi locum istum, ut permaneant oculi mei cunctis  
diebus.*

Lib. 2. Pa-  
salip. cap.  
7. 15.

E pure, ò deluse speranze. Imperciòche non pen-  
sò Teodoro, della porta dello stesso Tempio, che  
fabbricare Iddio la fè in faccia, à posta, dell'Oriente, e  
*Ad ortum Solis*, attalche, in ispuntando il Sole, le pri-  
mitie offerisse de' raggi suoi alla venerata Basilica; *Vt  
Sol, statim oriens, per vestibulum, radios suos illuc confe-  
ssim emitteret*; ne cominciassè cammino, prima di ap-  
pendere luminosi voti all'altare. Hor il Sole, vi cito in  
testimonio, di cui nissun più degno, ne per i luoghi  
della terra, ch'ogni giorno riuede, miglior di lui à com-  
parargli, e à confrontargli insieme; il quale poi riferi-  
scavi, se, visitandoli, trouò alcun d'essi, di templi sagri,  
più profanato. Dinne, ò Sole, visitasti, ò per meglio  
dir, flagellasti con focosi tuoi raggi, sito dishonorato  
nelle Città, oue concorri impune ad'amoreggiare, e  
à vagheggiare, più che alle Chiese? Scaldasti mai sera,  
ò piazza mercantile, doue i negotianti si scaldino con  
menzogne, e spargiuri à stabilire contratti, e cambi  
più, che dentro alle Chiese? Illuminasti vnqua teatro,  
doue il plaudere à ballarini, à capzarine, à funam-  
boli, faciasi con più alte fischiato, dell'vdire souente-  
mente in Chiesa? Dinne ò Sole, in che piazza di pati-  
bolo, supplicio eseguiisti di reo, il quale, i spettatori non  
incipasse à pieta, molto più tenera di quella, che eccita

Exzocch.  
11. 1.

il sacrificio Redentor sù l'altare . Dinne, in che set-  
 ua, e frà quai macchie appiattati, scopristi tanti ladroni,  
 quanti dentro alle Chiese, tornate già spelonche de  
 ladri, ad'affannare, impiegati, con impuri sguardi, le  
 semplici donzelle, e le honeste matrone? Dinne, in che  
 scena pendere non vedesti da gl'Istrioni, più che non  
 in Chiesa, da Sacerdoti, i fedeli, anzi rissanti, che  
 assistenti alle messe, come vsò di dire Chrisostomo?  
 Dinne, ò Sole, sopra che palagio spuntasti, e non au-  
 uenisti in padrone, più inchinato, e adorato da Serui,  
 che non è in Chiesa la maestà del Cielo, anche quan-  
 do è fuor della bussola del Tabernacolo, e assiso nel  
 trono della sua sfera? In che tempio idolatro, e in quai  
 meschite profane non offeruasti il concorso, e il culto,  
 dalle Chiese de' fedeli, sbandeggiato, e ramingo? In  
 qual casa priuata non mirasti prepararsi credenze, per  
 mille doppi douitiose sopra gli altari? ò adobbari ca-  
 mere, e sale, che dassero inuidia, e rinfacciasero di nu-  
 dità le tribune? ò profumarsi tauole, e letti, da far pa-  
 2 rere stalle, gli oratori, e gli altari? Dinne, ò Sole, visi-  
 tasti tù luogo più atto, per hauerui addito il sagrile-  
 gio; per introduuisci lo scandalo; per saluaruisci la pro-  
 fanità; e per fortificaruisci con certo riparo lo amoreg-  
 giar con le donne, il trafficar con disprezzo, e lo stre-  
 pitar con le ciarle, quanto ne' santuari, non altrimenti  
 che se la stessa immunità toccasse da goder quiui; à i  
 delitti, che à i rei, e à i misfatti, che à i malfattori. Mà  
 poiche il silenzio di tal pianeta tutto afferma, e mi di-  
 ce di sì di quanto essegli addimandato, fate da voi ra-  
 gione, se da sofferirsi egli sia tutto ciò con mutolezza,  
 ò dà esaggerarsi con tuoni, e con i più alti risentimenti  
 del Cielo. Però, che vi persuadete ò malnagi? che Id-  
 dio quì dentro habbia da chiudere gli occhi, e fingere  
 di non vedere? anzi quì mira; e questo e' l' luogo doue,  
*Dominus uidet*; ne altroue fa del suo vasto vedere l'ul-  
 timo sforzo . Egli è l'Agnello Eucaristico, per tale à  
 voi, ogni giorno proposto da Sacerdoti, *Eccè Agnus*

Dei,

*Dei*, cioè lo Sposo di questa Chiesa, secondo scrisse  
*Apo. 21.* Giouanni, *Ostendam tibi uxorem Agni*; mà si geloso per x  
 9. vegghiare all'honore della bella Conforte, che fù vi-  
 sto con sette occhi lampeggiar dalla fronte, *habentem*  
*Apo. 5.* *oculos septem*, per offeruare, qualunque sia pietra, quiui  
*Zacch. 3.* rinchiusa. *Es septem oculi super lapidem unum*, senza pas-  
 9. saggio fare di cosa da nõ vederli. Si che guardisi da gli  
 sguardi di sette occhi di Dio, chi entra nel luogo San-  
 to. Guardisi di non imprimere in queste foglie vestigia  
 oblique; di non contaminare quest'aria di fiati impuri;  
 di non violar con moti il silentio; di non offendere la  
 compositione con gesti; di non aprire à vane sembian-  
 ze i lumi; di non concedere otio, per contemplatione  
 alla mente. Guardisi da que' guardi, chi fumasse di al-  
 teriggia, trà doue risplendono doppiieri, e lampadi; e  
 chi puzzasse di mal'esempio in mezzo alle profumie-  
 re, e ài turiboli; guardisi da voci impure in luogo con-  
 tesso à Hinni, e à Salmi; e dal tener catedra di que' vi-  
 tij, tanto quì ripresi da pulpiti. Guardisi dall'inchinare  
 statue di Veneri incontro alle Sagre Immagini; dal cõ-  
 fondere i sacrifici, con sacrilegi; e di stare, si come vsa-  
 si in piazza, nel presbiterio. Guardisi finalmente, chi  
 dentro à templi stasse, mà non da vero tempio, secondo  
 l'obbligo impostone dall'Apostolo, *Templum Dei estis*  
*1. Corin-* *vos*; cioè non dasse à vedere vn mosaico de mischi,  
*th. 3. 16.* ne suoi santi pensieri; vaghezza di simulacri, nelle vir-  
 ti Christiane; pitture, che muouano, nell'energia de  
 gli esempli; salde colonne, ne fermi propositi; archi  
 incornati, ne gli humili conoscimenri; e soffitti altissi-  
 mi nell'intentione de' fini; che senza dubbio contro di  
 lui, qui in altera vana forma comparso, si caricarebbo-  
 no di adirati sguardi gli archi delle sue ciglia scure; e  
 non altrimenti di certe viste prestigiose, atte, secondo  
 Plinio, à far seccate anche le piante, impedirebbono,  
 almeno il fiorire, à nostro pro, delle palme, seconde, in  
 ordine di luogor, frà le tre imprese, che Salamone scol-  
 pi nel Tempio, mà nell'efficacia de' motiui, più delle  
 prime,

prime, *Sculpfit Cherubim, & Palmas.*

- 1 La Palma, sopra il volgo de gli arbori nobilissima, che di tutti portò sempre la palma, nutriscesi d'humore sì generoso, che veduta non fu già mai con segni di seruitù, e di bassezza; ne da peso ella è oppressa, che scuotédosi nõ risorga, e la superba statura nõ racquisti ben tosto; tanto per naturalezza è ritrosa, di apparire ad altri humile, e soggiogata. La natura poscia disegnò in questo tronco, e fabbricò vn'arsenale, con aguzzar nelle foglie, stocchi affilati; con ammagliar la corteccia à forma di lorica; con eleuar nella cima, vn cimier di celata, oltre lo squadronare, secondo gl'intendenti di guerre, i rami trà lor partiti, e distinti in militar ordinanza. Chi poi mirassela da vicino, consentirebbe à chiamarla con Plinio, imagine, e simulacro dell'humano germoglio, per lo nascere primieramente di essa, anche da geminato ceppo; quasi da Padre, e Madre; per la distintione del sesso, nelle palme, offeruato, di maschi, e di femine da naturali; per l'humore, che trahe, non dalle radici, mà dalla cima, à simiglianza dell'huomo, detto *Arbor inuersa*, rispetto alle barbe de' capegli sparte sù'l capo; e poiche, secondo i Stoici, egli anche alla meditatione nacque de' Cicli, la Palma altresì, fatta offeruatrice di sfere, ogni ritorno offerua di Luna piena, segnato, per tenerlo à memoria, con nuouo ramo. Mà parmi, se già non erro, che la Prouidéza habbia scolpito in questa piàta vn'ieroglifico di liberalità generosa. Conciosia, qual'humana indigenza non hebbe prouedimento da questo tróco? Di beneficio è l'acqua? e la palma *Ethiopica*, punta nel suo pedale, distemprati in dolcissimo humore. E di necessità il vitto? e delle secche sue frondi sotto la macina s'furate, s'impasta lo alimento più vsuale de' Popoli Orientali. E vergognosa la nudità? mà oltra le roghe palmate, famose appò gli antichi Romani, delle di lei foglie tessute copriuasi i Romiti delle Tebaide. E traugliosa la infirmità? e riferiscaui Plinio dell'humor,

mor, che distilla, à quanti morbi riesca di salutar medicina. Di gloria pasconsi i trionfanti; e intrecciati diademi di palme, cingono in Olimpo, le tempie de' vincitori. Chieggono difesa i pusillanimiti? ch'abbiano ricouero all'ombra sua, *Sola enim palma, privilegio quo-*

*Isid. lib. 27. c. 7.* *dam fulmen non patitur.* Non piantano viti, gli Arabi, ne oliue, piantano gl'Indi, compensatifi dell'vno, e dell'altro liquore con il sugo di dattili. Da

fogli, seruirono vn tempo, le foglie sue, con quivi scriuerfi da quei d'Egitto; e funi, delle stesse, tesseronno, in difetto di farte, e di canapi, i suoi piloti. Per tribunale da giudicare, l'ombra scelse di questa pianta, la famosa donna de' Giudici; e per sostegno dell'armi, il suo tronco elessero i combattenti. Chi basta à contare tutte le vtilità, che ne diriuano, se, *Palma arboris trecen-*

*Tom. 1. lib. 5. c. 6.*

*tas, & sexaginta esse vtilitates,* scrisse Rodigino, quasi la palma, vero Sole frà gli arbori, si come il Sole è palma frà pianeti, tanti douesse compartir benefici, quanti il Sole colora giorni dell'anno. In somma fino il suo nome è splendido, e s'accòmmuna con vna mano aperta al donare; fin con il dattalo, nome del proprio frutto, spiega il pregio del dare; fino i venti, dell'odor di lei, si fecondano à prò d'altre piante seluaggie, e sterili, che ventilate da quell'aure, douentano fruttuose.

*Cap. 29. 18.*

Hor chi non affiggerebbe il motto, *Multiplicabo,* di sotto à quella effigiata d'intorno al Tempio, presolo da Giob, che pur così parlò, *Sicuti palma multiplicabo,* se così accertarebbe il pensiero del saggio Rè, che volle con cifra d'arbore si liberale spiegar il doue moltiplica i doni subì la munificèza sourana; attalche l'interesse, e la gratitudine ritengauì dall'offendere luoghi, se non come Santi, almeno perche vtili, e benefici sono; si come laudatissima fu la prammatica de' Lacedemoni, tirca il pescare interdetto nelle riuè de' porti, meriteuoli di non essere inquietati con gli ami, e con le reti, perche son di ricouero à legni, e alle sbattute vele. E in vero, di che corrucciassi tanto il Redem-

tore,

torte, con gli hegotianti del Tempio, se non del ven-  
 dere, ch'essi faceano, dou'era egli assuefatto solame-  
 te à donare; e di veder piantata di posto, nel seggio  
 della liberalità, l'Auaritia, *Vluscens, liberalitatis iniu-  
 riam, seueritatis exemplo*, secondo disse vn Moderno.  
 Altro luogo certamente non v'hà da poter col Tem-  
 pio comperere, chi, dirsi possa, centro della beneficen-  
 za diuina. Imperciòche, se bene affermò Pier Cellen-  
 se circa la inuestitura de' Templi, à noi concessi, che  
 Dio, per fine, hauesse di rifarcir la perdita del Paradi-  
 so confiscato ad'Adamo, e ad'eredi suoi: *Diligenter ani-  
 maduerte, quid Dominus in constructione tabernaculi com-  
 prehenderit? ut depulsi à Paradiso, repatriare valeant, &  
 estra vagantes, iterum possint consolari alimentis;* In riscò-  
 tro di che poi disse S. Atanasio à proposito de gli aspet-  
 ti delle Chiese primitiue, per istituzione Apostolica,  
 sempre riuolte all'Oriente: *Sancti Apostoli, Christianorū  
 Ecclesias, ideo iusserunt, Orientem versus fundari, ut ad  
 Paradisum undè excideramus, respicientes, à Deo petamus,*  
 2 *ut in antiquam nos patriam restituere velit.* Pur nondi-  
 meno il Tempio smonta, e non cresce con questa, che  
 à voi pareffe, gran simiglianza. Conciosia nel Paradi-  
 so stesso fecesi la liberalità di Dio qualche riserba; vie-  
 ed alcun pomo; eccettuò non sò che pianta; negò frut-  
 to, tal quale, all'ingordo palato, *De ligno scientie boni,*  
 & *mali ne comedas;* mà trouatemi che à fedeli nel Tem-  
 pio diuotamente ricorsi, frutto venga proibito, e so-  
 speso? In desiderio lor cada di voler frutti di miracolo-  
 sa salute; di febbri risanate; di attrattioni disciolte; di  
 tumori smaltiti; di piaghe sakdate; di menti sane; d'oc-  
 chi schiariti; di lingue sciolte; d'orecchi sturati; di fu-  
 gate agonie; e di risorti cadaueri. Si fissino con l'humano  
 appetito à frutti di prodigiosi soccorsi; ò di fiamme  
 estinte; ò di piogge ottenute; ò di Ciel tranquilitato; ò  
 di palle mortifere, à mezz'aria gelate; ò di nauì cam-  
 pate da procelle; ò di poderi, non souerchiati da fiumi;  
 ò di biade riparate da vermi; ò di armenti difesi dal

De panib.  
 cap. 1.

Question.  
 309. ad  
 animal.

Gen. 2.  
 16.

gelo,

gelo, e d'altri cento simili à questi, che altro non chiedono, se non che qui s'entri, e si chiegga; perche nel Paradiso del Tempio, non v'è frutto interdetto, non v'è pianta vietata, ne cosa, di cui stia detto, *Ne comedas*. Anzi che s'ouastino à gli ordini d'vna Città riuolture assai torbide di seditioni ciuili; però, che appendansi lampadi per diuotione nel Tempio; e in quell'oglio l'oliuo della bella pace nuouamente rinfiora. Che stiale imminente vn'ingordo contagio per diuorarsi il popolo numeroso; però che si mandino tosto ad'accendere luminose cere nel Tempio; e quelle piccole fiamme purgano incontanente l'aria delle sue corrottele. Che terremoti seuotano case, e i venti per sotterranee mine tramino di mandar à terra edifici; però che si vada à recitare hinni, e Salmi nel Tempio: e come haucsero forza quelle sante preci d'imperiose catene, stringono indissolubilmente le fabbriche con fondamenti. Che più muouansi procelle in aria: mà doue, ò viene, ò manda l'Agricoltore à riparar da grandini, vigneti, e messi? Sorgano tempeste in mare: e il pilota, doue inanzi di spiegare le vele, v'è à inuocare i venti prosperi, e la bonaccia tranquilla? Se azzuffino in campagna gli eserciti; e doue corse diuoto; il duce, ad'augurarti la gloria militare, e le fortunatè conquiste? Si agitano le liti nel foro: e doue, per guadagnare voti faureuoli, appende il voto lo affannato cliente? Qual nave in fitto sbattutta da gl'infortuni, le cappelle, e gli altari non riconobbe per porto sicuro alle sue lunghe borrasche? Vi offerui simulacri di bronzo? mà come volan leggiere in riportare al Cielo le tue richieste? Vi miri archiuolti di sasso? mà quanto sottili tornano, e penetrabili nel dar passaggio à suppliche di bisognosi? Quegli altari di marmo, ò quanto teneri si commouono à tuoi penosi lamenti. Quelle immagini pinte, recaranno, inuocate, veri conforti; e quelle statue mutè, à esaudite chi prega, non saranno statue, ne mute: ne officine in fine, per fabbricare in vn tratto miracoli. ne segre-

rarie, per più breui speditioni alle suppliche; ne fate  
 più di continuo aperte all'vdienze, quante le sagre  
 Chiefe, sperimentano tutto giorno i diuoti fedeli. Qui  
 sgorgano i Giordani battismali in lauacro del primo  
 fallo. Qui attendono i Sacerdoti; e da queste riuue, per  
 saluarci, ne gittano le tauole del secondo naufragio.  
 Qui s'imbandisce la mensa Eucaristica, inuidia, non  
 che ritratto, del conuito beato. Qui si dispensano tutti  
 i tesori, di cui l'arche Sagramétali son colme. Il digiun-  
 no dell'anima, con la parola di Dio qui si satia. La sa-  
 gra panatica, al dipartir del mondo richiesta, da qui  
 s'attende. Le tue ceneri, qui trouaranno cariteuole al-  
 bergo, e pacifica sepoltura. Caleranno quinci à tempe-  
 rar le tue pene, i frutti de' sacrifici, e i diuoti suffragi.  
 Qui qui, ne altroue rimarrà rimembranza di te, mà in  
 questi effigiati dipoisti, in queste scolpite lapide, riser-  
 uata. Per la qual copia di benefici, à pari del Tempio  
 formato, à Febo, dall'Api, non vi paiono le Chiefe spu-  
 gnate tutte di mele, e di dolcezza? non vi sembrano  
 crette di que' sassi palmati, appò di Plinio famosi, in cō-  
 trasegno dell'esser tutte palme, e tutte mani aperte al  
 donare? E da tanti frutti, che obligo senti importi? che  
 si fa in contracambio? in che guisa si corrisponde? con  
 che si retribuiscè à vn luogo così benefico, e liberale?  
 con subornare quiui le guardie della modestia? con in-  
 cantare le sentinelle della pudicitia? con tramare infi-  
 die all'honestà? con il discorrere osceno? con mirar va-  
 no? con atteggiare lasciuo, e con disporre del Tempio  
 in sì fatta maniera, che *Adulteria in templis componan-  
 tur; inter aras lenocinia tractentur; & sub yisdem uictis,  
 & purpuris, thure flagrant libidines expungantur*, direbr-  
 be Tertulliano? con lo scacciare finalmente Iddio di  
 casa sua; e tutta la sua famiglia, non rimandendoci, che  
 di sentite lor dire, partendo, *Derelinquamus has sedes,  
 derelinquamus?*

Mà non si creda, che à voi ladri dell'honore di Dio,  
 sieno per mancare i flagelli; e ch'è passi semplicemente

per

per fauola il fulminare fatto dal Cielo contro de' temerari rapitori del mele, formato dall'Api nella cauerna, à natali, consagrata di Gioue. Questa non è più Chiesa; voi la cangiaste in antro, e in cauerna: *Vos autem fecistis speluncam*; e quiui parimente appiattato rugghia il Leone della vendetta, che era l'ultimo corpo delle trè sopracitate imprese, con il motto hauuto dal Salmo: *Quasi leo in spelunca sua*. In conformità di che, Beda, Comestres, Montano, e altri molti eruditi, designata offeruarono nell'architettura del Tempio di Salamone, la effigie di fier Leone, non solo per tanti animali, e vittime de' sacrifici, che diuorar douea; mà perche il Tempio con quella terribile prospettiua, freno imponeffe à poco rispettosi, e timore altresì, da fare à ciascuno dire atterrito, *Quam terribilis est locus iste*. E poiche il Leone, come già dissi, effigiato in quel Tempio, in vece d'irsuti, e di setosi peli, tutto coperto staua nelle muraglie di fuori, di aguti spiedi, e di lance, secondo Giuseppe Hebreo, riferisce, acciò da quei vibrati cuspidi, intimoriti gli uccelli, lasciassero di diuolarui sù, *Verubus acutissimis horrebat, ne ab insidentibus auibus pollueretur*; come poi oggi i profanatori ardiscono di stuzzicare vn Tempio, inferito, & armato insieme? come osan costoro, *Vendentes oves, et boues*, di conuertirlo in presepe di quadrupedi, se non fù tollerata per Colombaia, e per nido di assai più puri volatili. Hà questo di generoso la maestà del Leone, di non inferocire con gli gli humili; e come indegne fossero della sua forza vittorie di prede vili, bastagli vederle prostrate à piè, per non volerle frà l'vnghie. Non si adira con mansueti; non s'auuenta contro chi se gl'inchina; ascolta anch'esso gli atti supplicheuoli; l'ossequio è incenso che lo benigna; ed'è fumo, da placar la sua fame; vistosi pregar, si piega; e à chi gli cade manzi, esso cede la vita. Mà fate, che altri spirasse contro la real fera sprezzo, e ardire; ch'egli, inalberata con la giubba la forza, e risuegliando in se, con la battente

Pf. 9. 29.  
Apud Pined.

Lib. 6. de  
bell. Iudai.  
cap. 6.

coda,

eoda, la ferocia sopita; arrotando tante macine nelle zanne; e nelle zampe, altrettante falci mortali; scoccando dalle viscere fame rabbiosa; scagliasi contro lo assaltatore, quanto si voglia, armato; abbaglia acciai con il guardo focoso; precorre dardi con il salto veloce; preuiene schioppi col tuonante ruggito, finche disarmalo, prima di coraggio, e poi di cuore, perche lo sbrana. Per tale vniformità douea raffigurarsi effigie leonina nella pianta del Tempio; à cui ciascuno pieghi ginocchia, e mandi prieghi con atti più humili, e riuertiti, se brama d'esser vdito, ed'esaudito; che facendo altrimenti, aspettisi da questo Tempio inferito ogni seuerità di gastigo. In proua di che, posti in disparte gli esempli sparti ne' sagri annali, ascoltisi Geremia, come fauella. *Acuite sagittas, implete pharetras contra Babylonem, quoniam ultio Domini, ultio templi est*, quasi dicesse. Non s'affadighino i popoli visitati da Dio, e gementi sotto la pesante sua mano, à indagare la origine de' lor flagelli; non daranno certamente nel mezzo; vsciranno dal bianco; e continuamente viueranno in errore, finche staranno à conoscere il Tempio violato, e offeso per fucina delle saette, per cote de' suoi rasoi, e che, *Ultio Domini, ultio Templi sit*. Si prepari il diuino rigore à inopinati gastighi; e si affilino sù le ruote celesti, dardi adirati; spargano corrotti fiati, le stelle; e si versino tutte le vrne de' malefici influssi; liuidisca l'aria per assai temuti flagelli, e le comete ne minaccino con bieco viso; si abbendino, per non compatirne, con frequenti eclissi i pianeti; s'infochino di rabbia i raggi più dell'vsato; si permetta, alle furie, lo scuotere le faci loro per atroci discordie; cospirazioni inique, impressioni squallide, incursioni feroci, pesti, guerre, fami, congiurate si stringano contro d'vn publico; non accagionisi però altri di così fatte vendette, perche, *Ultio Domini, ultio Templi est*. Non si rinfaccino le carestie ad'auare stagioni; non s'imputino i morbi à intemperie de' Tempi; non si accusino dell'aure putride,

Cap. 51.  
num. 11.

laghi, e paludi; sieno assolute le sfere dallo sconcerto, à esse imputato, de gli elementi; non vadano le doglianze à ferire, ne' fiumi rapidi, de i poderi allagati; ne veti furiosi, de gli edifici abbattuti; ne state accesa, delle moltiplicate tempeste; ne vernata gelida, de gli armati perduti; si discolpino le seconde cagioni, ne riconosca si per primo motore, che'l Tèpio offeso, de' tanti infauti successi, e che, *Vltio Domini, vltio Templi sit.* Che lo splendore delle case tramonti; ch'arbori secchino di famiglie; che patrimoni ampi rouinino; che la libertà degeneri in seruitù; che'l dominio s'insuperbisca in tirannide; che la mercatura fallisca; che l'openione si serediti, e la più gloriosa, rendasi nazione da scherno; che resti oppresso il publico, e dementato il gouerno; che forche, scuri, ruote, sieno frequenti spettacoli dell'afflitta patria in supplicio de' rei; e che la mano di Dio, chiesta all'aiuto, venga data alle spinte, cagion n'è sola, il Tempio violato, e offeso; & *Vltio Domini, vltio Templi est.* Apparecchisi in fine, chi non rispetta le Chiese, à dispetti della Giustitia; ne perda tempo à placare altro nume, chi non porta veneratione all'altare: Il turbare l'attentione de' sacrifici, non può con altra vittima compensarsi. Quante son reliquie di martiri, e ceneri di Confessori, quivi dentro sepolte, scopriranno il fuoco dell'ira diuina, entro d'esse sopito; la quale dell'istesse fante ossa s'auualerà, quasi Sansone della mascella, à vindicare, e à disperdere peccatori; e scuoterà parimente da ogni fasso di questa Chiesa, col fucile del suo potere, lampi, e fulmini, non che scintille, perche, *Vltio Domini, vltio Templi est.* Questi, à maluagi, sono i ruggiti del prouocato Leone, e i flagelli vibrati stamane nel Tempio di Gierosolima; da quali, come che non dichiarati per l'Euangelista Matteo, di

In cap. 2.  
Joan.

che sorte essi fossero, faccia si la cognettura di Vgo Cardinale, che, *Matthaus non exprimit genus flagelli ad exprimendum, quod non potest exprimi;* e posto poi, che dichiarati Giouanni esser fatti di cordelle, e di funi, *Fecit*

quasi

quasi flagellū de funiculis, dubbitò che alluda à quei vin-  
 coli, cò che presi, i presciti, e ligati, *Manibus, & pedibus,*  
 andranno condannati, *In tenebras exteriores,* di che nò  
 dubbita, mà con franchezza, disse Agostino. *Fecit flagellum de funiculis, admonens eos, ut mutent se, ne audiant in finem, ligate manus, & pedes, & projicite eum in tenebras exteriores.* Tratt. 10. in Isai.  
 Riposiamo.

S E C O N D A P A R T E .

**Q**uesto nome di Tempio è venerabile per le funzioni, à che Iddio lo dedicò; e scorgesi dalla riverenza portata à luoghi, per funzioni de' Templi, quiui celebrate, ancorche Templi nò fossero. Abbiamo l'esempio in quel monte, quantunque aperto à gli armenti, e à pastori, mà posto in tanta veneratione da Abraamo, per esser quiui solito di condursi à orare, che Lot, per questa causa, secondo l'Abulense, non si conobbe meritevole di salvaruifi dall'incendio di Sodoma, non ostante, che vn' Angelo lo consultasse, *In montem saluū te fac; et quia mons valdè sanctus erat, timebat Loth, quod ibi videretur iniustus.* Hora in quanto maggior rispetto dee tenerfi vn Tempio, che, *Domus orationis vocatur,* e per antonomasia è detto il luogo Santo. Riferisce anche Tacito de' Sueui, popoli della Germania, che visitauano diuotamente luoghi ermi, horridi, dall'habitato rimoti; e ch'iuano colà, ligati di mani, e fasciati di funi, attalche, ne men col gesto violassero la diuotione dell'opaco bosco, sol perche dedicato staua al loro nume, senza hauere altro Tempio, doue, à pregare, gissero, *Et vinculo ligati, potestatem numinis praeferrebant;* e pure non era altro, che vn bosco. Anzi dello stesso popolo di Dio, prima che Tempio si edificasse, che dice il Sagro Testo? che, *Populus immolabat in excelsis; non enim edificatum erat Templum.* 3. Reg. 3. Dalle quali parole, molti appresso il Baronio fecero còghiettura, che si sceglieffero luoghi alti, ed' eccelsi dal popolo di Dio, per irui à Apud Baron. an. 41. non. 4.

Cap. 8.

sagrificare; e confirmasi con l'esempio di Giuditta, salita nel più alto di sua casa ad'orare. *In superioribus domus sua fecit sibi secretum*; Altri però l'intendono diuersamente; e che si dicano luoghi eccelsi, perche lo stesso sacrificare, lo stesso orare, e non il sito, costituissergli tali. Cauasi hora da tutto ciò la stima, e il culto douuto alle Chiese per le funzioni, che vi si fanno, hauendole Iddio consegrate per assisterui, per esserui placato, doue sdegnoso stasse, e per dispensarui la pienezza de' doni suoi. Il che dà à zelanti da piagnere non poco del vederle tralignate da loro impieghi, e conuertite ad'altri vsi. Nerone, finito il pasto, di pranzo fosse, ò di cena, facea, lui presente, romper la tazza, doue beuto hauea, attalche seruita non fosse per altri, ne labbra più vili vi s'imprimessero. E Dio, che non sofferì Baldassarro, vistolo bere à calici suoi, tollererà poscia di vedere sopra lo stesso altare, ch'è la sua mensa, imbandirsi esca per Satanno, secondo il vaticinio d'Osca, *Multiplacantur altaria ad peccandum, et fiunt ara in delictum*?

Petrar.  
dial. 38.

Cap. 8.

E di che s'incollori con Piero, dopò la cena del Sagro Agnello? di che ripreselo colà nell'horto? del zelo forse mostrato con Malco? anzi di questo il conobbe laudabile; mà dell'hauer, per ferire, adoperato il coltello medesimo, di che, hore inanzi, erasi seruito à funzioni sagre, e à trinciare l'Agnellò Pascale: *Forse, quia gladio usus erat, quo Agnum Paschalem mactarat*; disse Teofilatto; riputando per errore, degno di correctione grauissima, lo impiegare à vsi profani, cose destinate alle sagre. Non fè così Maddalena, la quale volle più tosto frangere lo allabastro, finito, ch'ebbe d'vnger Giesù, *Fracto alabastro unguenti*, che veder adoperati per altro mestiere, vasi già dedicati al Signore, *Quod enim Deo dicatum est, non ad humanos usus est transferendum*, disse l'autore dell'opera imperfetta sopra il medesimo luogo. Pensate hora voi, come approuar si possa, che'l vaso di questo Tempio, odoroso d'incensi, e fabbricato à profumare di laudi la gloria

Marc. 14.

3.

1 ria del Signore, habbia à rendere mal'odore dell'aure  
 schife, che vi lasciano lingue, e occhi profani. Tanto  
 più, che se per tradition de' Rabbini, non mai si diè  
 caso nel Tempio di Salamone, che sentissero malamē-  
 te le carni di tante vittime scannate, scorticate, e sagri-  
 ficate al Signore, ò che fosseui mai volata vna mosca:  
*Non phetuit vnquam caro illa sanctificata, neq; inspecta  
 fuis musca in domo illa;* e come potrà sentirsi con pa-  
 tienza la puzza, che lasciano carogne lasciuiissime en-  
 tro alle Chiese; e che mosche altrettãto importune vo-  
 lino attorno il sacrificio dell'altare; benchè meglio, e  
 con maggior proportionē comparabili sieno all'Arpie,  
 che disturbarono Abraamo dall'offerta, al Signore, de  
 gli holocausti suoi. In somma egli è assai strano, che  
 tutti, e fino i rei, autori di delitti grauissimi, godano im-  
 munità, e possano franchi stare dentro alle Chiese, trà-  
 ne Iddio, non più che quiui inquietato dalla malitia  
 humana. In significato di che, S. Giouanni specifica pre- Cap. 4.  
 2 cisamente vna volta del Redentore entrato nel Tem-  
 pio, che passeggiasse, e non fermo stasse, *Ambulabat Ie-  
 sus in Templo;* sopra le quali parole Vgo Cardinale ri-  
 scontra quell'*Ambulabat* con l'altro, dettosi del Creatore,  
 subito peccato Adamo, *Ambulabat ad auram post* Genes. 3.  
*meridiem;* e dall'vno passeggiare, e dall'altro, fece argo-  
 mento, *Quod non poterat sedere in Templo, sicuti dicitur  
 etiam in Genesi Ambulabat ad auram, requiem non habens  
 in Adam.* Tanto è; nelle Chiese stesse, il mio Signore  
 non troua requie; non gode immunità; ne consegue-  
 sce riposo. Anzi disse il Redentore, preso che fù nel-  
 l'orto da birri: *Quotidiè apud vos eram in Templo, et nõ* Cap. 14.  
*me se nuistis,* marauigliatosi assai con Giudei, che poten-  
 do molto prima, non lo haueffero catturato nel Tem-  
 pio. Del che, per diritto, ammirarsene non douea; per-  
 che fin à vn certo segno, che sparita non era la veneratione  
 delle cose sagre, sempre fecesi differenza trà piazza,  
 e presbitero, trà Chiesa, e campo, trà Tempio, e bo-  
 sco; e sempre venne fatto di godere à Dio la immunità,

quiui anche da malfattori goduta. Mà, da che l'humana  
 procacità souerchiò tutti i termini dell'equità Chri-  
 stiana, si son confuse le cose in guisa, che doue viene  
 assicurato vn ladro, Dio non vi stà; perloche disse lo  
 stesso gran Cardinale, *In Templo securus fuit Dominus,*  
*captus in horto; sed modo, tam in horto, quam in Templo*  
*crucifigitur.* E se l'ingegnoso S. Proclo, addimandando  
 al Tempio di Gierosolima del perche, il velo stracciaf-  
 se nella morte del Redentore, *velum Templi scissum est,*  
 figurò di sentirsi risponder dal medesimo, hauer tal  
 dolore sentito, in mirando maltrattare là nel Caluario  
 lo stesso, prima cotanto adorato frà le sue mura, ch'a-  
 derendo all'antico costume, praticato anche da Giob-  
 be, e da Caifasso, di stracciarsi, in espressione d'interno  
 duolo, i panni addosso, anch'egli il velo straccioffi; *Ille,*  
*qui in me, iam pridem adorabatur Deus, ipse nunc in Cru-*  
*ce, graui contumelia afficitur; quo circa, tam ingens faci-*  
*nus minimè perferens, discidi vestem;* che pena hora, se  
 capaci ne fossero, sentirebbono i Templi, i quali, à es-  
 primerla, non bastarebbono con lo stracciare tutti i  
 parati, e tutti i veli, onde s'adornano, in che veggiono  
 contumeliato il Signore, non in qualche luogo distan-  
 te, e profano, mà frà le mura loro, dentro le cappelle,  
 presso gli altari, nel cuore del Presbiterio. Onde io so-  
 glio dire, che se de' nostri, spettatore fosse mai stato lo  
 Apostata Giuliano, tanto inuidioso della veneratione,  
 e de gli honori, fattisi da primi Christiani alle Chiese,  
 si gloriarebbe di essere arriuato all'intento; e si come  
 entrato improuisamente in vna, al mirare i popoli ge-  
 nutesi, e gli vtenfili ricchissimi de gli altari, bestem-  
 miò con dispetto; ecco con quanto culto, e con che  
 pretiosi vasi si ministra al figlio di Maria; temo all'in-  
 contro, che al presente direbbe; ecco con quanti im-  
 properi si burla il Signore sopra l'altate, non altrimen-  
 te che se capitato fosse nel Pretorio di nuouo? ecco  
 con quai cammici sozzi; con quai calici, e patene sta-  
 gnate; con quai stouiglie di cucina si ministra al figlio  
 di

*Ap. Ba-*  
*ron. de*  
*ann. 362.*  
*nn. 107.*

di Dio. M'intenerisco à pensarui. Il popolo di Gerofoli- *Ap. eundē*  
**1** ma si diuise in sei ordini; in trè, da vna banda, di fan- *de ann. 42*  
 ciulli, di giouani, e di vecchi; e in trè altri, da vn'altra, *num. 5.*  
 cioè di fanciulle, di maritate, e di vedoue; e tutti liga-  
 ti di mani à tergo, per comparire in atto più suppli-  
 cheuoli, si presentarono à Petronio, ministro di Cesa-  
 re nella Giudea, affine di rimuouerlo dall'introdurre  
 la statua di Gaio dentro al Tempio. E l'abbominatio-  
 ne altresì, che'l Redentore, per horrore accenna, mà  
 non spiega, facendosi intendere senza parlare, *Cum Matt. 24.*  
*videritis abominationem desolationis in loco Sancto; qui le-* *25.*  
*git intelligat*, qual'altra fù, se non la statua di Traiano,  
 introdotta nel medesimo Tempio, secondo la comune  
 spositione de' Dottori? E come non euui hora, chi zeli,  
 nè s'hà ad'abomineuole, mà stà posto à costume, che  
 statue, che pitture lasciuiissime, che ritratti di Veneri,  
 che immagini di Adoni si caccino in Chiesa, doue pu-  
 re, volesse Dio, che pitture fossero, e statue, se ghigna-  
 no sfacciate, se cennano procaci, se prouocano inpu-  
**2** diche, fatto vn lupanare, de Templi. Adunque tornia-  
 mo, per conclusione della Predica, à motiui di timori;  
 terminiamo con le minacce. Non vi fidiare, che'l luo-  
 go Sagro sra comparato al Rinocerate dal Santo Da- *Ps. 77.*  
*uide, Aedificauit, sicut unicornium*, giusta la spositione 69.  
 di molti, per lo venèno del peccato, che quì dentro, da  
 Santi Sacerdoti, si medica, e sicura? Anzi, poiche, per  
 vostra colpa, antro diuenne, e speco, *Et fecistis illam spe-*  
*luncam*, guardiui Iddio, che angui, e serpenti, questa  
 cauerna per voi nudrisca? E doue, per tradition de'  
 Rabbini, il popolo di Gerofolima fù libero affatto di *Ap. No.*  
 scorpioni, e di serpi in gratia del suo gran Tempio, fin *uar. lib. 4.*  
 che fù venerato: *Nec serpentes, nec scorpiones unquam* *Schedias.*  
*nocuerunt in Hyersalem*; così all'incontro, effetti con- *cap. 1.*  
 trari si temano per vindicare il medesimo Tempio da  
 quanti ardiscono di profanarlo. Ben siamo consapeuo-  
 li, che fù presagio di vicino estermínio à quella misera  
 natione, vn branco di porci, e d'animali immondi,

scappato da lor custodi, ed'entrato nel Tempio di Gerusalemme . Successo da fare aspettare poco di bene à ogni comunità, ne' cui Templi praticare si vedessero laidi ritratti d'immonda greggia , e vi trouassero volubri anche le scrofe. Al che dire, mi moue altresì il franco parlar di quel Filosofo gentile, che appoggiava il pronostico della sua cadente Republica sopra il poco zelo de' templi non venerati. Si che , per epilogare assai breuemente il tutto, dirò, che nel Tempio trouasi Iddio perduto, e ogni bene , con lui connesso ; doue pure, e non altroue, il ritrouarono, Maria, e Giuseppe,

*Pitagor.*

*In cat. D. Et inuenerunt eum in Templo;* il che fè dire à Origene,  
*Th. sup. 2. Nullibi inuenerunt, nisi in templo, & tu similisèr quere lesu in Ecclesia,* che che sia, se della Chiesa materiale parlasse; mà soggiugnerò parimente, che molti il perdono dètro alle Chiese; e quei sono , che imitatori de' lapidanti Giudei , il cacciano di là con irreuerentemente trattarlo ; perloche tengasi di certo , che *Absconder se, & exibat de Templo.*



# P R E D I C A

## VENTESIMA QVARTA

DEL MARTEDI DOPO LA QVARTA DOME-  
NICA DI QVARESIMA.

Doce non si fa buono à Giudei il marauigliarsi  
della gran riuscita di Christo per la bassa pro-  
fessione del Padre , e si conchiude,  
che da Fabbro hà da portarsi qual-  
sisia Genitore, per dar buono al-  
lieuo à figliuoli.

*Ascendit Iesus in templum, et docebat. Et mirabantur Iu-  
dei. Quomodo hic litteras scit cum non didicerit?*

Ioan. 7.



Vi s'aggira tutta la marauiglia  
del pignorante Giudeo. Christo è  
maestro, senza che non mai scorto  
l'abbia alcun, per discepolo,  
Prima viddesi occupare le Cate-  
dre, che seder nelle scuole? non  
hà succiato i primi rudimenti, e  
già si scuopre erudito? communi-  
ca dottrine, che non apprese? insegna, e non apparò;  
passeggia franco il campo delle scienze, prouetto da  
principio nel mestiere del disputare? Nissuno lo anno-  
uerò nelle nostre accademie, ed'è salutato principe de'  
letterati? Vniuersalmente il conoscon Dottore, e stu-  
dente, nessuno? Promulga leggi, ne veruno dettogliele.  
Pronuntia sentenze, da chi non si sà, ascoltate? Porta  
affiomi, ne v'hà da chì gli apprese? al parlare, mostra  
vn possesso, come che, vna biblioteca fossegli per intel-

celletto; vn'archiuio, per memoria; e senza voltato ha-  
uer libri, ne versato sudorj, gli fioriscono in mente  
tutte le lauree de' magisteri? Questo è vn recondito  
arcano; conciosia che, riuocare iu dubbio il suo sapere,  
farebbe vn contender del giorno in presenza del Sole?  
Le dottrine, che fonda, e le falsità che confonde; le  
raggioni con quali, ò riproua i nostri, ò pruoua i detti  
suoi; gli enigmi, che risolue; le parabole, che propone;  
le quistioni, che decide; le opinioni, che concilia; le  
difficoltà, che spiana; le controuersie, che compone,  
non si mettono in forse. Balbetta ogni lingua dirim-  
petto alla sua facondia. I più versati delle nostre sina-  
goghe gli restan dauanti confusi, e mutoli, arrossiti di  
chiamarsi, lui presente, Dottori; e i nostri Rabbini, nel  
disputarci, vanno in tal rabbia, che per timor di lui so-  
lo, infaccano le insegne, ne si vogliono cimentare. E  
pure, ne portico frequentò, ne liceo, tranne rozza offi-  
cina di fabbrili stromenti, doue educato fù. In che gui-  
sa adunque senza scuola, senza disciplina, senza mae-  
stro hà potuto ergerli in tanta eminenza la ruscita di  
cotal huomo? *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit;*  
e secondo il parlar d'vn'altro Euangelista, *Vnde huic  
sapientia, et uirtutes? nonne hic est filius fabri?* Rispose il  
Redentore, e diè lor conto della dottrina, che posse-  
dea, comunicatagli dal Padre Eterno: *Doctrina mea,  
non est mea, sed eius, qui misit me Patris.* Mà tanto ancor  
non ripugna all'alta sua ruscita, l'hauer passato la fan-  
ciullezza sotto la disciplina d'vn Fabbro, putatio suo  
genitore, sceltolo di cotal professione, affin di proporre  
la idea, e la norma di chi buon Padre sia, tenuto à por-  
tarsi da Fabbro nell'allieuo della sua prole. Già lo disse  
vn Gentile: *Quemadmodum Phidias, seu aliorum artificum  
opera; eodem modo nos, et actiones nostra, parentum nostro-  
rum opera dicimur.* Mà riscõtri più euidenti ve ne pro-  
mette questo discorso, dedicato à trattare dell'educa-  
tione de' figliuoli.

Non è buon Padre, e diuiarebbe dalle prime rego-  
le,

*Matt. 13.*

5.

*Stobæus  
sem. 77.*

le, chì, nel porre mano à lauoro di qualunque degna  
 1 scultura, cominciasse altronde, che dal modello. Ne  
 buon Padre s'appelli, chì pensa di scolpire virtuose  
 fattezze, e nobili, nel propio figlio, non fatto precede-  
 re abbozzo nell'esempio de' suoi costumi. *Filius est ta-*  
*cita definitio patris*, disse colui. E di troppo gran forza  
 il paterno costume; e quantunque si slungassero dalla  
 Fede, quanti sparsero del peccato di Adamo, hauer  
 nociuto, non per trasfusione, mà per l'esempio, con  
 che facilitò i figli al peccare; sempre però, ch'alla ve-  
 ra sentenza del fallo originale contratto, secondo la  
 forma da Concili decisa, aggiunto hauessero quest'al-  
 tra spiegatura, ben compossibile con la prima, non sa-  
 rebbe ella da disprouarsi. E si conformarebbe col testi-  
 monio della Scrittura, la quale narra il peccato di Cai-  
 no, di cui però non dice, che *Surrexit*, come bastaua, *Genes. 4.*  
 doue solo venuto ei fosse all'errore, mà *Consurrexit.*  
*Cain aduersus fratrem suum, et interfecit eum*, quasi com-  
 messo hauesselo accompagnato, che tanto spiega, quel  
 2 *Consurrexit, id est simul surrexit*, alludendo, disse Lirano,  
 al complice della congiura, che Adamo fù, concor-  
 so, con l'esempio della colpa peruenuta in notitia de'  
 figli, à torre da Caino certi rimorsi, basteuolissimi à  
 frastornarlo dalla trasgressione della legge naturale, se  
 non faceansegli auanti i violatori della Diuina, suoi ge-  
 nitori. Onde figuorami quell'empio, già diliberato al  
 fratricidio, che alternando frà proposte, e risposte, su-  
 perasse in tal guisa i suoi rimorsi. Caino, ed'è possibi-  
 le, che uccider vogli vn fratello? mà di fatto mio padre  
 uccise col suo peccato tutti i figliuoli. E soffreti l'a-  
 nimo, in atto sì fiero, d'imitare vna Tigre? mà ben sof-  
 ferirono i miei parenti di ascoltare, e di obbedire alla  
 serpe. E tal sete di rabbia t'arde nel cuore, da non  
 estinguerfi, che in sangue germano? mà fù più accesa  
 la fame di chi mi generò, che di uorossi in vn pomo, la  
 saluezza di tutto il mondo. E consentirai, come io  
 preueggio, di gire fugitiuo, e ramingo, *Vagus, et pro-*  
*fugus?*

*fugus?* mà preuidde Adamo l'efilio dal Paradiso, e non gli calse. E sarà vero, che le vendette comincino da due fratelli? ne egli è falso, che diriuino da due genitori tutte nostre rouine. Et haurai braccio da stenderlo per vn sì fatto colpo? mà non lo hebbe Adamo per distenderlo colpeuole nella pianta vietata. E trouarai scuse con Dio in difesa di tanto eccesso? mà quante addussene mio padre del misfatto elecrando? La humanità mi disarmarà, come spero, in quell'atto, di sì euorme pensiero; però Adamo altresì dimenticò d'essere huomo, con pretendersi Iddio. Già sento nell'interno, che la natura me'l vieta; mà l'autore della natura, con tutto il suo diuieto, i generanti miei non raffrenò? In fine, per vn capriccio, torrai di vita Abele? mà Adamo tenuto, pena della vita sua propria, al precetto di Dio, per togliersi vn capriccio, non la stimò. O quanto si attrauerfa al buon camino de' figli, il mal'esempio de' genitori. Credete voi, che à far sentir bene della fantità del Precursore, e à non metterla in compromesso de' mal pensanti, haurebbe bastato quel tanto, che testifica di lui il deserto, il Giordano, il popolo di Palestina, e la Corte di Herode? Credete voi, che sufficiente gli fosse il dimostraruelo, prima santo, che nato; anzi per nouello Giacob, suppeditor della colpa nello stesso ventre materno; e disfacitor delle tenebre originali, prima d'uscire à luce? Che sarebbe bastato il far testimonio di lui, come tuttauia chiuso trà le viscere d'Elisabetta, non veduto, vedesse il Redentor concetto; e salutasselo con mouimenti di giubilo, perche inanzi di sprigionarsi dal seno, fosse sciolto dalle catene d'Adamo? Che sarebbe bastato il dir di lui, percioche nacque come voce del Verbo, che medicò, in nascendo, la mutolezza del padre; per dar presagio, che di lui non sarebbe mai stata, ne mutola la gloria, ne taciturna la fama; perpleffa solo in decidere, di che resesi egli più comendabile, se della faucella restituita à muti, ò della mutolezza imposta à

tanti

tanti ammiratori de' suoi natali; anzi à Profeti, cessati  
 di vaticinare del futuro Messia, da che Giouani l'heb-  
 be presente? Credete voi, che haurebbe bastato il ra-  
 contare, quanto egli fù più Santo in fasce, ch'altri non  
 lo fù trà cilicci; e di che lunga auanzò con primi va-  
 giti le copiose lagrime de penitenti. Ch'hebbe à grado  
 le asprezze, in età, che appagasi di lusinghe; tanto che  
 era bambino, e'l Ciel pauentollo gigante, *Puer magnus  
 coram Domino*, per violenze, che douea fare al Cielo,  
 da i fauolosi di Flegra, non praticate, *A diebus Ioannis  
 Baptista, regnum calorum vim patitur?* Che sarebbe ba-  
 stato, il dire, come egli, in isbrigarfi da fasce, state  
 non di molto bisogno à chì nacque già risanato del-  
 l'originali ferite, andò, i trastulli della fanciullezza à  
 passare, e i furori della giouentù, nel deserto, doue sot-  
 to pelle di Camelo, nudrendó cuor di Leone, risuegliò  
 con ruggiti la Palestina, tutta concorsa, lungo le riu-  
 del Giordano, à veder tante volte sospese quasi quel-  
 l'onde, e immobilite, rimpetto alla faconda corrente  
 del Precursore; con la quale segnalatosi nella conuer-  
 sione de' peccatori, e fruttuosamente predicando an-  
 che nel deserto, rupi quiui ammolliasse ne' cuori degli  
 ostinati; torrenti trattenesse di anime precipitose; lupe,  
 ammansasse, e cignali, con humanità di costumi; illu-  
 strasse menti, delle cauerne, più scure; strozzasse vipere  
 di odi implacabili; riconciliasse fere di nimici adirati;  
 monti humiliasse di superbie albagiose; ascingasse sta-  
 gni di corrotte lasciuie; còuertisse, in sorgenti di limo,  
 fine, pomici arsiccie; e in lagrime, dileguasse ghiacci  
 tenaci, e duri? Credete, che sarebbe bastato à prose-  
 guir di lui il viuer, che fè, irreprensibile nel deserto,  
 e nella corte non meno; doue oppostosi alla fragilità  
 degl'incestuosi con vn petto di smalto, amareggiò i lo-  
 ro diletti con asprezza tal di parole, che se nacque, co-  
 me voce del Verbo, morì come tuono d'Herode; il  
 quale non hauendo asseguito d'impregonargli la lin-  
 gua con rilegarlo prigione, in premio d'vn ballo, cò-

dan-

dandogli la testa ad'vn salto, vitimo precipitio dell'infano amor suo? Credete, che sarebbe bastato il non mentouar Giouanni, senza dargli in cortegio tutti i titoli, che l'alto suo officio, e la virtù più alta acquistogli; come sarebbero, foriere del Sole, amico dello Sposo, rapitore del Cielo, orizzonte dell'Euangelo, mediatore de' testamenti, indice dell'Agnello, martire della pudicitia, tiranno de' vitij, Apostolo del Padre, testimonio del Verbo, tromba dello Spirito Santo? Il parlar in somma di tal'huomo così, credere, che sarebbe bastato ad'ammutare l'inuidia? Senza dubbio, che per se stesso soprabbondaua, non che solo bastaua. Pur nondimeno sarebbesi lasciato à mal pensanti alcun campo, col non addursi testimonianze anche della santità de' suoi genitori, senza le quali, potea la calunnia auualersi del mal'esempio de' padri, per inditiare, di vita malmenata, i figliuoli; à causa di che, calse allo Spirito Santo di far dall'Euangelista attestare, che nissuno finistro scandalo hauea potuto prendere da Zaccaria, e da Elisabetta, ambedue giustificati per incolpabili appresso gli occhi di Dio, *Ambo erant iusti ante Dominum, incedentes in mandatis eius.* E tal regola, perche non sia uil di marauiglia, che nella santità, non fallisca, ne men del Precursore, vuol confirmaruela in quella del Messia; la quale quantunque publicata dal Cielo con facondia di prodigi, riuerita dagli Angioli, obbedita da gli elementi, confessata da Demoni, e indipendentemente sopra tutto sia da buoni, e da cattiu esempli, niente meno l'autor de' Santi Euangeli, per liberarla da tutte forti d'imposture, se registrar testimonianze amplissime, la prima volta, che adiuenne di nominarlo, della santità di Giuseppe suo Padre, *Ioseph autem cum esset iustus,* affincbe la inuidia assuefatta à spargere il suo nero inchiostro sopra la innocenza del Redentore, non potesse appoggiarsi alla cognettura di allieno, potuto poco buono riceuerfi, da Padre di non buoni costumi: *Et dicitur iustus Ioseph,* soggiugne Alberto Magno, *ad hoc,*

Luc. 1. 6.

Matt. 1.  
19.

Super hac  
uerba in  
postillis  
super cap.  
2. Mast.

ut

*ut esset idoneus ad curam exhibendam in educatione pueri, sicut legitur de parentibus Ioannis; erant ambo iusti ante Dominum.* E voi, ò Corbi poi vi lagnate di non poter comendare ne' vostri figli, c'andor di Cigni, e soauità di costumi? E poi vi querelate, voi Vipere, di non haueere generato Colombe; quasi nascer potessero da Aspidi, altro che Aspidi; e dalle pecorelle, come nell'ouil di Micito, partorirsi generosi Leoni; senza specchiarmi nella sperienza de' fiumi; i quali, perciòche nascono dalle false acque del mare, impossibili à lungamente serbare la lor dolcezza, tornano nello stesso pelago à salarsi tosto frà l'onde. Mà eccomi ad'argomento di più energia.

Di ogn'vno di voi, che hà nome di Padre, io non m'inganno à credere, quanto anelante ei sia di finire con vn testamèto ricchissimo in prò di eredi. Siagli però d'auviso, che le iconomie, le parsimonie, e gli auanzi, saranno inutili, scompagnati da vn'altro acquisto. Anzi vuò di più, che'l sospetto di perdere, e la sollicitudine del conseruare, facciagli passare, deste notti, torbidi giorni, e inquieti pensieri; che lo sparagno gli costi magra mensa, agitato riposo, pericolosi traffichi, noiosissime cure; e che non habbia termine la sua cupidigia, la qual còducalo à rinfacciare di sterilità, le stelle; d'infertilità, le campagne, e d'auaritia, le stagioni. E oltre à questo poi, vuò che contratti in terra; negotij in mare; mercanteggi in piazze; acquisti prouenti; prattivi vigneti; comperi stabili; moltuplichi armenti; e che non sia mercato, senza sue merci; non porto, senza sue vele; non dogana, senza sue balle; e che douitio accumulati, e nobili, in feudi; e diletteuoli, in ville; e pompose, in adobbi; e accumulate, in arche; e assicurate, in plegi; e depositate, in banche; sappia però di certo, che à stimatiua de' saui, patrimonio sarà decotto, non che mendico, se oltre à questo, non succedono ad'altro, di lui, gli eredi. *Firmum imperium, filijs meis relinquo, si boni erunt; imbecille, si mali,* disse quel Cesare moribondo

*Spart. in vit. Senerin.*

do

*De salut. document. cap. 10.* do à figliuoli . Mà disse meglio Agoſtino : *Quid poteſt eſſe in mundo felicius , quam quod hereditas , dignetur eſſe ipſa diuinitas* , accennando con tal fauella, eſſerui ſtrada di farci poſſeſſori di Dio, per via d'heredità . Ne io

*Genes. 26. 24.*

laſcio d'oſſeruarè nella Scrittura , quanto appagarebbeſi il Signore di paſſare frà beni patrimoniali , e di traſfonderſi, *Iure hereditario* , da padri à figli . Anzi à tal fine diſſe à Giacobbe nel Geneſi : *Ego ſum Deus patris tui, Deus Abraham, Isaac.* Son Dio di tuo padre, di tua caſa, e degli antenati tuoi tutti, acciò Giacobbe riponeſſelo nell'inventario delle ſoſtanze paterne; comprendeſſelo frà legati teſtamétari; e fondade vn ius hereditario ſopra di Dio, come hauealo ſopra tutti i beni antichi. *Diſte*, dice Oleaſtro, *Deū velle homines iure hereditario inter alia paterna bona, ipſū in hereditatem poſſidere; ait enim ego ſum Deus patris tui; quaſi dicas, ſi Deus patris tui, etiam tuus eſſe debeo.* . Stante dunque così la

*Annot. moral. in Gen. 28. habitus.*

coſa, e che Dio voglia ſcendere da padri à figli per via di patrimonio; ſtante in fine, che, *hereditas dignetur eſſe ipſa diuinitas*, chi diſobligarà voi padri, e madri di non far tal legato, e di non laſciarlo, vnito con la legitima, à voſtri heredi? Mà poiche non può laſciariſi, e in teſtamento diſporſi, ciò che voſtro non è; in conſequerza , non potrete à eſſi laſciare Iddio, doue poſſeduto da voi non foſſe. Tanto che, ſe per voſtra malitia, diſſipato affatto, vi trouaſte priui di tanto bene , *Quid exuas* , vi rinfacciarò con Bernardo, *paterna pietas ad conquirenda terrena* ; come diceſſe. Aſcolta, ò Creſo inſatiabile, aſcolta, ò Mida , tanto applicato à teforeggiar per heredi; aſcolta , tū che porreſſi ſotto ſopra la terra , per difotterrare da i monti, i metalli ; che aſciugareſſi gli Oceani, per ſaccheggiarui i tefori; ch'eſaurireſſi il Gange, e il Pattolo, per arricchirti delle ſue arene; che raderreſſi l'argento dalla Luna, e la indoratura dalle ſtelle; che ſcalareſſi l'Empireo, ſol per furare le margarite delle porte, e l'oro delle ſue mura, e poi manco fatio ti ſtimareſſi , *Quid exuas paterna pietas ad conquirenda terrena*

rena? Che gioua lasciargli opulenti, e insolenti; douitiosi, e vitiosi; inuestiti di feudi, e di fedeltà tutti ignudi; abbondanti, e abbandonati di virtù, e di costumi? Che gioua loro lasciar gran fondo, mà in vn profondo di vitij; e ricchi, *De pinguedine terra*, mà non *De re-re Cali*? Lascia loro men fruttifere selue, e non sieno di costumi seluagi; censi manco eligibili, ed' essi nõ censurabili per difetto d'allieuo; guardarobbe màco prouedute, ed' essi più riguardati dall'offesa di Dio. Però, che gioua lasciarli Signori de' vassalli, e schiaui de' vitij? albergatori de' palagi, e assai plebei di costumi? che giotta di lasciare in possesso di molti armenti, vna Luppa; de' vigneti, vn Cignale; di tesori, vn Dragone, e in dominio di gran beni, ch' trabocca de' mali? Dubbiti per auuentura, che senza Dio, non sieno per douentare incerti gli assignamenti; debiti, i crediti; instabili, gli stabili; mendiche, le douitie; e dissipamento, gli auuanzi? Puoi mettere in forse, che nõ lasciando Iddio à gli heredi, lasciarai i feudi al Fisco; gli arredi all'incanto; i contanti al giuoco, e tutte l'altre sostanze à gl'Istrioni; à gli sgheranni, e alle femine di partito?

Mà, ò quanto meglio compete à vn Padre, l'esercizio del ferro; che la copia dell'oro, per operar da Fabbro. Gran magia è quella della scultura; dare transformationi, secondo le fantasie dell'artefice, à legni, e à marmi; e che mentre, scarpellati, disfannosi à scheggia à scheggia, riescano all'improviso statue, e simulacri; che quantunque insensati, arriuinò à torre fuor di senno, e di senso gli ammiratori delle loro fattezze. Che lingua d'Orsa, atta à ripulire i suoi figli, vanto natura? Parte, anch'ella affilò, nello scarpello, vna linguetta di ferro, con che, à tronchi, e à selci, parti rozzi, e informi, lineamenti distinti imprime, e discerneuoli? Chi Orfeo, col suono, animò tanto i tronchi, che pareffero viui, come viua sembra vna statua, rimasta anch'essa, al suono dello scarpello, di parer tronco? Qual'incanto di Medusa, potente à insalsire gli huomi-

mini, seppelli, dentro à marmi, tante humane sembianze, quante ne caua da stessi marmi la fantasia de' scultori? Le fiamme rinchiusè in selci, escono al picchiar dell'acciaio, mà vscite, ch'esse sono, spariscono; la doue al battere dello scarpello, escono dalle medesime selci, dureuolle, permanenti lauori, basteuoli à rischiarrare, non come fauille, l'aria, mà di gloria, e de' laudi. Parte scultrice. Arte lodeuolissima, corretrice della ferezza, che il ferro nato al distruggere, in istromento cangiò d'eternar l'opre sue, facendogli compensare, nelle statue che moltiplica, gli originali che sface. Arte finalmente ingegnosa, che sà humanare i marmi col ferro, à onta di chi, per abuso del ferro, si dishumana, e tanto lede la humanità; qual'hora, attorno à vn simulacro girandosi, gli dà, battendolo, forma, e figura; con quantè percosse, tanti lineamenti discopre; rompelo; scheggia; e con andargli togliendo, gli dà sembianza; martellando, disegna; colpendo, lauora; cangia in arte la seuerità; perfectiona con asprezza lo sbozzo; ne alcuno giunse à esser padre, e autore di sì bell'opera, se non trattandola da Carnefice. Troppo si slunga dall'intendere il suo mestiere vn padre di famiglia, che sia tenero di figliuoli: e troppo inesperto. Fabbro si scoprirebbe, à volere in essi effigiato virtuose fattezze, senza adoperare ne scarpello, ne maglio. Dirò cò Plotino: *Statuariū imitare, hic enim abscondit, abradit, abstergit, quousq; figurā effingat.* E tanto maggiormente imitare lo dei, per essersi impegnato il Signore à rinfracare la seuerità de' padri, con altrettanta felicità degli heredi. Fuuì più fortunata della figliolanza d'Abraamo, pareggiata da Dio alla rena del mare per la copia, & alle stelle del firmamento per lo splendore; *Multiplicabo semen tuum sicuti stellas celi, & uenturā arenam maris.* Tanto è. De figli, che in età tenera, strani trattati da rene, flagellate, e battute tratto tratto dall'onde, sperisi riuscita altissima se ch'habbiano da splendere, come astri dal Cielo; oad'è; ch'Ambrogio;

Gen. f. 22.  
17.

per documenti d'allieuo, ne manda alla scuola dell'Al- Lib. 5. E-  
 cione, che *Teneros, fetas non latibulis abscondit, sed flu- xamer.*  
*Etibus verberandis exponit & nudo, et rigenti solo gradis lib. 13.*  
*nec defendis à frigore.* Mà tornando alla felicità della fi-  
 gliolanza d'Abraamo; odi chi altra raccontasi, che sia  
 stata più grande di numero, e altresì di grandezze. Il  
 sangue di quel gran Patriarca, fù vn fiume reale, spar-  
 tosi in mille rami. La sua casa pareggiò quella del So-  
 le, diuisa in dodici stationi, sì come quella, in dodici Tri-  
 bù. La sua nobiltà, non illustrò vna patria, non occu-  
 pò vn trono, mà ampliandosi di regno à regno, e sem-  
 pre trà fiamme, rinouellata, di sua chiarezza, in ogni  
 generatione rinacque, quasi Fenice. Qui trouareste du-  
 ci di republiche: Principi di provincie: Condottieri  
 d'armate: Generali d'eserciti: Fundatori di Città: Legi-  
 slatori di popoli: Arbitri di pace: Fulmini di guerra:  
 vna ferie di porporati: vn periodo di santi: vna linea di  
 heroi. Quell'Isaac richiaratosi tanto con le fiamme del-  
 l'accesa pira, e refosi più famoso nell'obbedire, di qua-  
 ti si gloriarono del comandare. Quel Giacobbe, al cui  
 2 sommo merito, impossibile à essere da nissun'altro ag-  
 guagliato, bisognouui per raggiugnerlo, la scala, à lui  
 offertasi in sogno. Quel Giuseppe, che tenne prostrati  
 à piè i luminari del Cielo, cresciuti, e auanzati nello  
 splendore con inchinarlo. Quel Mosè, cui venne con-  
 signato lo scettro della diuinità, per nuoue leggi im-  
 porre alla natura; rispettato dal fiume, che no'l deuo-  
 rò bambino, e dal mare, fatto segli massiccio sotto le  
 piante. Quel Giosue, che frastornò il corso del Sole,  
 per seruirsi del carro in giornata di gran trionfi. Quel  
 Gedeone, sù la corazza, e col vessillo di cui velegiò  
 per ampissimi spatij la gloria militare. Quel Dauidè,  
 l'Anfione, anzi il Giove non fauoloso nell'espugnatione  
 de' Giganti. Quel Salamone, l'architetto del Cielo, l'in-  
 gegnere di Dio, oltre tant'altri famosissimi nelle lette-  
 re, e nell'armi: e tutti non furno suoi discendenti?  
 Quanti figli d'Abraamo, furono padri, e patriarchi di

popoli? quanti germogli della sua casa, ceppaie, e trō-  
 chi di lunghissime posterità? quanti uscirono dalla sua  
 stirpe, estirpatori di nimici, e di vitij? Ne da altra pro-  
 genie vennero i progenitori di Christo, nato anch'egli  
 da figli d'Abraamo, senza hauer voluto spiegare altra  
 porpora nel trono della Croce, doue fecesi acclamar  
 Rè di dolori, che'l sangue di quel gran Patriarca. Si  
 che, à ricercarle da sagre, e da profane storie, auuer-  
 reste mai in'altra, e più felice posterità? e in merito  
 di che virtuosa attione, Iddio gliela concesse? Vditelo  
 di bocca sua nell'imbasciata, che mandogli per l'An-  
 giolo, *Multiplicabo semen tuum, sicuti stellas Cæli, et velut  
 arenam maris, quia fecisti rem hanc,* e quale? *quia non  
 pepercisti vnigenito filio tuo:* perche non perdonasti à tuo  
 figliuolo; non risparmiasti rigore; e chiuso l'orecchio,  
 alle tenerezze paterne, strignesti il ferro, che, se non  
 impiegasti à ferirlo, à scolpirgli almeno giouò, la ob-  
 bediente prontezza. Hor che dite, à tal sentire, voi ge-  
 nitori? Che ne dite, voi scorpioni maligni, smodati, e  
 forti à strignere cotanto i figli, che vi muoiano in se-  
 no? Che ne dite, voi scimie mostruose, affogatrici, con  
 gli amplessi, de i parti vostri? Che ne dite, voi edere in-  
 fauste, che abbracciate, e seccate in vn tempo? Che ne  
 dite, ò madri sempre colpenoli, che per dormire, e gli  
 occhi chiusi tenere à difetti de' figli, datini dal Signo-  
 re in allieuo, vi gli trouate souuentemente frà braccia  
 estinti? Che ne dite dell'esempio d'Abraamo. E perche  
 rimanete dall'imitarlo? risponderete, che il cuore vi  
 torna tenero al contristarli con le riprensioni. E del-  
 l'allenarli alla colpa, di nudrirli all'infamia, di ma-  
 nodarli all'inferno, compassion non hauete? V'inte-  
 nerite di contristarli? e perche non vie più, di crescere  
 vn Aissalone contro Dauid, vn Nerone, contro Agrip-  
 pina, vn traditore à voi stessi; accadendo assai di leg-  
 giero, che Iddio, non che Diogene, punisca i padri con  
 le guanciate, risparmiate à scorretti fanciulli; che vn  
 Sennacheribbe, in pena del male allieuo, sia frecciato  
 da

da figli; e che doue per tenerezza, *Absalonis occidentis* Chrisost.  
 1 *fratrem, facinus non vindicatur, in parricidium patris, re-* serm. de  
*cidium facinus iteretur.* V'intenerite al gastigarli? e sof- Absalon.  
 frirete in tanto, per non alzare la mano alle battute, com. 1.  
 che la dissonanza v'offenda de' lor costumi? e li tolle-  
 rarete sfacciati, per non arrossir loro alcuna volta le  
 gote? e li comportarete mal disciplinati, per non sog-  
 gettargli à discipline? non sperimentandosi, se non in  
 prò di quell'età, la forza della magica verga, di cui  
 parlò Salamone: *Virga tribuit sapientiam; & puer, qui* Proverb.  
*dimittitur voluntati suae, confundet matrem suam.* V'inten- 29. 15.  
 nerite di consagrarli con Abraamo à Dio? sì; e dell'an-  
 nouerarli frà l'altre vittime, à demoni sacrificate, se-  
 condo il parlar di Dauide, *Immolauerant filios suos de-* Psa. 105.  
*monijs,* tenerezza non ne sentite? O Saturni, ò Medee; 37.  
 ò Figlicidi, non fauolosi, gridarò con Bernardo: *O du-* Epist. 111  
*rum patrem, ò leuem matrem, ò parentes crudeles, immò, et*  
*peremptores, quorum dolos, salus; quorum consolatio, mors*  
*filij est.*

2 Vdite. Io non propongo in norma, i genitori Spar-  
 tani, discernitori de' figli legittimi da supposititij alla  
 sofferenza delle sferzate; ne le antiche Germane, im-  
 mergenti, in bagni d'acque gelate, i bambini, per au-  
 uezzarli alla tolleranza; non quelle nationi feroci ab-  
 bandonatrici di lor figlioli entro à foreste, nò dato al-  
 cun luogo alla tenerezza, per indurirli à disagi; mà  
 le Brigide, le Lisabette, le Paole, le Francesche Ro-  
 mane, le Felicite, le Sinforose, delle quali, nel martirio  
 de figli, chì ne beè lo sparto sangue; chì se ne pinse il  
 volto; e chì se n'vnse le mani, e'l petto à vera vsan-  
 za d'Atleti. Comparue sopra tutte sù'l talamo,  
 non come spettacolo di dolori, anzi quasi ierogli-  
 fico di costanza, la madre Maccabea, condotta à ved-  
 re con occhi propi sette sue languenti pupille. Non  
 le tumultò nelle viscere la tenerezza; non le succede-  
 rono suenimèti nel volto; le tacquero nel seno gli affet-  
 ti femminili; non stratiò la chioma; non flagellò le palme;

*Ap. Ma-*  
*sc. de per-*  
*secut. Du-*  
*neri.*

*2. Mac-*  
*cab. 7. 28.*

non turbò l'aere d'vlulati, e di lamenti: non offese il  
 decoro; non oscurò il seren della fronte; anzi asciut-  
 ta di lagrime sopra quei così grondanti di sangue;  
 rinuigorita, al languir di ciascuno; assicuratafi della  
 lor saluezza, con perderli; confortaua le agonie di  
 que' cuori immortali; e trasadato lo esortar cōpassione  
 à Carnefici, ò'l rinfacciar crudeltà, à cōfirmar le pro-  
 li, attèdea nel debito della costāza, dicèdo. Figli, corag-  
 gio; questo è il modo di nobilitare vna madre, e di pa-  
 garle con dolori, i dolori, per voi sofferti. Mutationi  
 pregiate; care vicende. Poscia di hauerui trastullato  
 in fasce, gioire di vostre piaghe; e con aiutarui à rina-  
 scere in Cielo, esserui meglio, ostetrica, che madre.  
 Coraggio, ò figli, che per sì bella cagione troppo pre-  
 zioso è'l morire. Vi s'aprano in petto, le piaghe, e sieno  
 profonde voragini al gentilefimo. Si squarcino le vo-  
 stre membra, e che resti illesa la Fede. Vi cadano le te-  
 ste da busti, e che reggansi in piè le religiose offeruan-  
 ze. Vi si tronchino le lingue, e che ammutisca la super-  
 stitione. Fate torrenti di sangue, e che si laui la impuri-  
 tà de' costumi. Morite, io mi contento, e che non so-  
 prauia l'errore. Quanto vezzosi, e cari mi foste  
 entro alle cune, altrettanto negli eculci mi siete. Non  
 hò tenerezza alcuna di perderui, purchè la pa-  
 tria vi riconosca per figli; purchè nelle vostre  
 torture s'imprimano i fasti della nostra legge, e  
 voi restiate postillati sù le stampe della gloria immor-  
 tale. Coraggio, ò figli; vi offendo à replicarlo. Corag-  
 gio, à voi, carnesfici; fate animo, manigoldi; ecco pet-  
 ti, ecco gole, ecco vene; la mia pietà ve ne fà dono;  
 gradiscalò il vostro sdegno; frecciate, sparate, sinem-  
 brate, accendete fornaci, e sieno ardenti à pari dell'ira,  
 che contro di lor vi cuoce; affilate rasoi, e non meno  
 taglienti dell'odio vostro; non terminini questa scena, se  
 prima non s'estinguano tutti i lumi de' miei figliuoli;  
 frà quali, vguale è la costanza de gli animi; e concorde  
 la lingua; e vn sol coraggio stà frà sette cuori indiuiso.

Così

Così parlò la donna intrepida , e di lei così finì di parlare Pier Chrisologo. *Ecce mulier, ecce mater, quam vita filiorum fecit anxiam, mors securam; Discurrebas letior inter confossa cadavera, quam inter cara cubabula filiorum; quia internis oculis, tot cernebat bravia, quot vulnera; quot tormenta, tot premia; quot victimas, tot coronas; nec est vera mater, que nescit filios sic amare.* Serm. 194

E quanto, che disse il vero. Imperò che gli più si credono d'essere genitori, e madrignano; e non iscultori, mà distruttori sono de' figli; se pure, al contrario di Prassitele, e di Fidia, per lo pregio dell'arte, detti statuarij de' Dei, scultori non si dicessero de' Demoni, da quali originali prendono le copie, impresse ne' loro alieui. Ne Salamone direbbesi scolpito, *In ventre matris meae figuratus sum*, ò con altri, *sum sculptus*, se à essi non competesse la laude, ò l vitupero della compiuta scultura; non altrimenti, che al nome dell'artefice, scritto col *faciebat*, sotto la base, tocca l'honore, ò l'ignominia dell'opera, che soprauiue. Giacobbe scam- Sapient. 7.  
 2 berrò vn'Angiolo; mà la gloria ascriuetti à Rebecca, Genes. 32.  
 nel cui seno il figlio s'addestrò al mestiere della lotta, 24.  
*Luctatus est iacob in utero cum Esau, & cum Angelo luctatur in via*, disse Guglielmo. Il Battista rinchiuso nella In allegor. Tilm. super Genes.  
 prigione d'Erode, non rimane di predicare, e di mostrare il Messia; di che pure laudisi Elisabetta, la madre; nel cui ventre il figlio hebbe la scuola di tenere anche frà le prigioni, sciolta, à honor di Christo, la lingua; *Nec ideo mirari debemus, quod clausus in carcere, suis discipulis Christum intimaret, cum clausus in utero eundem dominum gestibus predicauit*, soggiunge Ambro- Serm. 1. de 10. Baptista.  
 gio. Cento, e mille esempli si potrebbero addurre di simulacri assai nobili in virtù, che scolpiti, e figurati vennero *In ventre matris*, e cō somma laude de' Genitori. Doue all'incòtro, de' figli licetiosi, e scorretti, sopra gl'istessi genitori cadde il dishonore, e l'infamia; à causa di che, non è chiamata per nome nella scrittura la contumeliosa donna del Santo Dauide, mà la figlia di Sau-

le, per accagionare il padre di prole così arrogante-  
mente alleuata. Il Redentore addimandò al Padre del  
Mat. 9.  
21.  
Crisol.  
serm. 51.
giouinetto offeso, da che età il male gli cominciassè,  
che dall'infanzia fù, *Quantum temporis est? ab infantia,*  
di che, dilicata ragione ne diè Chrisologo: *Tempus re-*  
*quirit, etatem pandit, reuoluit infantiam, ut tanti mali*  
*causa, non tangat sobolem, sed parensem.* Stante adunque,  
che gli scherni, e le beffe non colpirono mai la statua,  
mà l'autore, che rozza, e goffamente effigiolla; ch' nò  
sentirà incitarsi à rimprouerare di tristo allieuo vn non  
curante, e tralandato padre? Comincerà la Natura, e  
adirata, scornandolo, gli dirà; Tù solo, il fordo, fosti,  
e insensato à miei viui dettami; auuanzato in ciò anche  
da bruti, che pespicaci furono, e meglio obbedienti à  
questo interno lume, da cui si fa scorgere anche vna Fe-  
ra, che data si per consapeuole dell'indecenza, contrat-  
ta nel lasciare imperfetta l'opera incominciata, sotto-  
pone di nuouo al magistero della lingua gli orfacchi  
caduteli cotanto infirmi dal seno; e da cui si fa regola-  
re anche vna Rondine, che tanto fa, per non lasciare cie-  
chi i suoi parti, viciti, mà non à luce, dal nido? E, à te  
solo, contento, e pago di quel primo essere, dato alla  
prole, di perfettionarla non cale con il buon'essere: co-  
se, in tal diuario poste frà loro, che à quest'effetto A-  
lessandro meglio si gloriò d'Aristotile statogli maestro,  
che di Filippo Macedone, che'l generò. Dopò la natura,  
seguita altrettanto stizzosa la honorata sua Stirpe, e in  
questa guisa rincalzalo. Per tua colpa, ò iniquo, io cor-  
ro rischio di decadere dalla mia prima chiarezza: con-  
ciosia, poiche frequentemente adiuuene, ch'vn lungo  
periodo di buona schiatta si tronchi, da qualche sca-  
pestrato; ch', in consequenza di tanto danno ne farà ca-  
gionato; e auuerso ch', da gli alti poggi, gridaranno, del  
Cielo, l'anime degli antenati? di ch', si vergognaranno,  
i nipoti, e i posterì nascituri? ch' imputaranno de' scia-  
lacquati splendori, se non, te padre mal educatore d'al-  
tretanto pessimo allieuo? Viene appresso la Patria, e di-

ce,

ce. Te prenderanno à ferire, ne per altro s'affilano le mie querele: auuenga che, se ben consento al detto di Platone, circa il non poterfi rendere vglual mercede à famiglia, onde Cittadino profiteuole disceso fosse: viftami io poscia gouernata da iniqui: vendita da interefati; trafficata da discoli: turbata da risse: oscurata da scandali: degenerata, per bando dato à buon vsi, in seluagia foresta: trattata, non da Patria, e ne meno da Matria, si come per l'amor più tenero dato alle madri, alcuni presero à nominarmi, mà da odiata matrigna: chi deggio incolpare di mie sciagure, se non te, Genitore, che per incuria d'ammaestraméto, e per cõtumacia d'empio, mi alleui in grembo, nõ Catoni, mà Catiline: nõ patritij, mà traditori. Sopraggiugne, à tal dire, la Prouidenza, e ripiglia. Per tuo fallo vengo io querelata, ò empio, e grauemente accusata dell'vso della ragione, negato per gli primi sett'anni, e per altrettanti, concessolo offuscato à fanciulli; trà'l quale interuallo, la vita humana accompagnata da questo lume, di che virtù non potea prouederfi, e di quali costumi non adornarsi? senza che rimägami altra difesa dell'intèdimento, e del discorso, in tanto tempo à fanciulli sospeso, se non l'hauer grauato i padri, à dar la mano frà quello spatio, alla loro età tenebrosa; e à supplire col gouerno, doue quei mancano di discorso. Non soddisfattosi però à tal debito per colpa di te, ò peggiore di Struzzo, dimeticato di couare l'vuoua tue stesse, non vedi, che ecciti cõtrotro di me le lingue, fattami tacciare di malamento appoggiata al zelo de' parenti, per lo buon regimento di loro heredi?

Mà vi sieno scuse, e difese da tanti accusatori: alle doglianze però della gratia, dell'Euangelo, del Redentore, ò padri, ò madri di famiglia, che risposta darete? Non veniste incaricati à disporre i fanciulli alla sequela di Cristo? Non disseui apertamente: *Sinite par-* Marc. 10.  
*ruulos venire ad me?* E che significa quel, *Sinite?* vuol dire. Non gli impedito, non gli frastornate, mà ogni

aiuto

aiuto porgete, da loro mettere in buon camino. La innocenza di quell'età non si contamini da prauità de scandali; e la docilità non s'impieghi à dottrine da nõ saperfi. Se gli anni son teneri, rinforzati con i santi ricordi; se le pretensioni son vane, confortatele con migliori consigli, *Sinite*. Piegano à stato claustrale? non gli diuertite; inclinano à vocationi celesti? non gli distraete; viftigli scorretti, correggeteli; offeruati insolenti, emendatili; non è spuntato in essi tutto l'intendimento? illustratili; non distinguono per anche il dritto calle? lor precedete; restano indifferenti al male, e al bene? determinatili; sono per giugnere al biuio di Pittagora, indice sia il vostro esēpio del buon sentiere, *Sinite*. La mente loro è vna tauola rafa? sia vostro debito di figurarla; l'animo d'essi è vn candido foglio? imprimeteui caratteri di virtù; sono credoli à ogni discorso? scottategli da gli errori; piegheuoli à ogni raggiro? rassodategli con i consigli; statue sono appena sgrossate dalla natura, mà non raffilate con i tagli sottili; ne ancora effigiate con virtuose fattezze; incauate loro adunque modestia negli occhi; stendete compositione nelle mani; disignate verecondia nelle guancie; profilate verità nelle labbra; scarpellate dalla fronte, l'audacia; dalle piante, la leggierezza; rompete schegge, radete, e alle parti, compite, di Fabbro egregio, *Sinite paruulos venire ad me*. Mà voi, come obbedite al desiderio di Christo? non euui, chi meglio attende à perfectionare vn polledro di buona razza, che vn figlio? à mantenere vn cozzone di caualli, che vn Aio? à coltiuare vn podere, ch'vn herede? tenēdo à meglio impiegato il salario à vn fattore di vigna, che ad'vn istruttore idoneo di fanciulli? *Vt fundus sit optimus, cuncti hom. 9. in molimur, eumque fideli viro, magno studio tradimus, & si epist. 1. ad liam, eiusque salutem non tuemur*. E chi di voi coltiua la indole, se è diuota? e si oppone al genio, se è maluagio? O materia da proseguirsi con sospiri, mà prima respiriamo.

*Chrisost.*  
*hom. 9. in molimur, eumque fideli viro, magno studio tradimus, & si epist. 1. ad liam, eiusque salutem non tuemur*  
*Thimot.*

## S E C O N D A P A R T E .

**S**eguitando, doue lasciammo, sente acerbamente il Signore di vederfi disubbidito col trascuramento dell'allieuo imposto à genitori. S. Massimo, discorrendo della strage degl'innocenti, immediatamente accaduta alla nascita del Redentore, affermò, che'l Demonio, in persona d'Herode, non trouò modo di contristarlo su'l primo arriuo, e da farlo, quasi pentire d'essere frà noi qui sceso, quanto con la rouina, e con la distruttion di fanciulli, *Agebat per Herodem diabolus; ut paruulorum nece, latissimum Christi contristaret ingressum.* E Faraone, dubbitando di guèrre, e di solleuazioni da gli hebrei, moltiplicati oltre modo in'Egitto, l'ultimo spediènte, che pensò per conseruarsi nel dominio, e per difendersi da sudditi congiurati; non fù già l'attendere à prouiste d'armi, à ripari di mura, ad'accrescimenti di presidio, e à gelosie di fortezze, mà ordinare, ch'i fanciulli perissero con l'editto della loro sommissione nel fiume: *Si masculus fuerit, interficite;* sopra la qual prammatica disse Oleastro: *Considera qualibus armis, manijs, & militibus occurrere iste uoluit, nempe occasione puerorum, & qui arma polire debuit, ciuitates cingere, milites parare, de necandis pueris cogitat.* Il che, in figura, vuol dire, che tutto il preparamento militare, con che s'accinge Satanno à difendersi nell'Egitto di questo mondo dalla solleuazione de' giusti, consiste nella perdizione de' fanciulli. Da che potete poscia comprendere il sentimento del mio Signore in vedere intiepiditi i genitori nella carità anche verso de' figli. E posto, che Dio non iscusi, anzi oblighi, con precetto, ciascuno à procurare la saluatione, e ad'impedire la perdizione d'ogn'altro, anche straniero, per la fratellanza Cristiana, che frà lor s'interpone; come poi scusarà padri, e madri dell'hauer trasandato, quanto vi chiede, per la saluatione de' figli. O materia di pianto, che s'insegni

*Hom. 4. in  
Epiqb. Do  
mini.*

*Annot. mo  
ral. in c. 1.  
Exod.*

à bam-

à bambini ogni altra cosa prima, che salutare Dio, e che *Prus palatum, quam os instruamus*, come disse Quintiliano. Anzi che à differenza di quelle, *Quae in ipsis visceribus, medicaminibus epotis, originem futuri hominis extinguunt, & parricidium faciunt, antequam pariant* mediante lo aborto, come dice Minutio Ficino, son parricidi de' figli, *postquam pepererunt*. E' doue son le donne d'Antiochia, che in difetto di monili, appendea-  
 lo alle fasce de' bambini i santi volumi dell'Euangelo, di che Crisostomo da pulpito le lodò tanto? Doue à di nostri si trouano quelle zelanti Cananee, affittite, e affacendate insieme della pratica dello spirito maluagio, con le loro figliuole, gridando per le piazze al Signore: *Filia nostrae male à demonio vexantur*, comendate à tal causa da Alberto Magno, come madri di grandissimo esempio: *Commendatur mulier, quia filiam diligens, non diligebat in ea spiritum immundum; dantur enim, qui non nisi ad spiritum immundum diligunt natos suos*. Doue, doue è la pictà, benche superstiuosa, mà misteriosa altresì delle madri d'Egitto, che prima d'imboccarle à bambini, esponeano le poppe al Sole, come intendessero di voler porgere loro, latte mysticato con lume. *Sol, & homo generant hominē*, è prouerbio del Filosofo; sopra il cui detto assai vulgato, vorrei che rifletteffe vn Padre, à chi hebbe per coadiutore nella generatione de' figli, e in chi esemplare dea mirare nell'educatione; acciòche *filij lucis* possali degnamente chiamare, come tutti i giusti chiamò l'Apostolo; e affinche penetrasse l'obbligo, che tiene di lor precedere cò esempi, e con ammaestramenti assai luminosi. Degli esempi, s'è detto à bastanza; in difetto de' quali, tanto strano farebbe, che buono riuscisse, vn figlio di genitor maluagio, quanto prodigioso fù sempre, che non cadessero i figli, cadendo Core lor padre nella voragine stessa appertasi sotto lor piè; perloche si grida dallo Spiritosanto: *Grande miraculum, ut pereunte Chore, filij illius non perirent*. Degli ammaestramenti tanto restareb-

Hom. 19.

In postill.  
sup. cap. 6.  
Marc.Num. 26.  
10.

be à dire, che nello splendore hanno da agguagliarsi à gli esempi; se vogliono veder passati per figli della luce gli allieui loro. A proposito di che, Pier Crisologo, Serm. 34 parlando de' figli di S. Felicità, da lei incoraggiati con l'esempio, e con la voce al martirio, che sette furono, comparogli à i sette giorni della settimana, rischiarati da quel gran sole delle donne, dico, della madre medesima; ouero à sette candelieri del Tempio, e disse, *Meruit filias tot habere, quot dies mundus accepit. Verè mater luminum, fons dierum, qua septenario corusco germimis sui, toto orbe splendet. Beata, cuins gloriæ, tot adsunt candelabra, quot germina.*

E circa gli ammaestramenti poi, non dico già, ch'habbiano da consistere in far prendere à figli stato contro lor voglia; in maltrattare il primo, cacciato in chioftri, attalche succeda il secondo genito, herede; à fuggire di casa Esaù; acciò Giacobbe resti padrone, e Rebecca contenta; in ficcare per forza le brutte in monistero, e farle moniche disperate. Questo pure è abuso depiorabile; biasimato da S. Girolamo con Demetriade, De struand. Virginit. *Solent miseri parentes, & non plene fidei Christiani, deformes, et aliquo membro dequiles filias, quia dignos generis non inueniunt, virginitati tradere;* Il quale abuso è di ragione, che contristi i zelanti; perciòche, essendo egli non per vna banda ben consapevole di quanto fadigauano i santi prelati antichi nelle Diocesi, acciò i padri, e le madri non si opponessero all'inclinationi, e alla diliberatione, che prèdeano dello stato religioso le lor figliuole; esagerando, che noi mai, ne per pienezza di chioftri, sarebbe finito il mondo, ne per penuria, accresciuto; e in veggendo al presente la Chiesa, per contrari disordini, in necessità di più efficaci rimedi; e che i Carli Borromei con gli altri suoi zelanti imitatori habbiano da contendere con parenti, e loro intimare le censure del Concilio di Trento, e gli effetti dell'indignatione di Dio, solito di spiantare le case per moniche fatte à forza; e per luoghi empici di Vergini di- Ses. 25. de regular. c. 18.

sperate; hanno certamente di che portare l'animo afflitto. Si sà benissimo, ch'Iddio non mai gradì cosa per forza; si sà l'ordine dato à Salamone, che gli stessi legni, e marmi bisognosi alla fabrica del Tempio, dolcemente, e senza forza di ferro si lauorassero. Si sà, che l'Euangelista non hebbe difficoltà di chiamare angariato quel rustico di Simone dalla carica della Croce,

*31. Reg. 6.* *7.* *Et angarianerunt eum;* che nõ da se, mà per impero altrui, presela in collo; perche, si come lo stesso Plinio decise delle due specie di Mirra quella, essere più perfetta, che stilla dalla pianta nõ incisa da ferro, e sia di quella che *Sudent arbores spontè;* così è da credersi, che Iddio decida delle cose fatte per lui. Gli ammaestramenti adunque paterni, ò materni s'impieghino à inchinargli al bene; à dilugargli dalla mala strada; ad'affettionargli alle cose diuote, e ad'innamorarli di Dio, se bramano prosperità nelle case; e trasferire à gli arbori delle loro famiglie la prerogatiua d'vna palma, conseruata in Gierusalemme per molti secoli à differenza di tutte laltre piante tagliate nell'assedio di Tito, in premio solo de' rami presisi da quella palma, e spartisi per le strade nell'ingresso del Signor Trionfante; toccando per ogni diritto alle piante, che alleuano i loro rami in seruigio del Signore, l'aspettare *Semen longeuum,* e lunghissima discendenza. Che più; ammaestrino bene i figli, se li vogliono grati, amorenoli, e corrispondenti; à quali con altr'obbligo si conosceranno tenuti à datori del buon'essere, che dell'essere solo. La stima professata da tutti, di gran intèdimèto dotati, à loro maestri, come à voi è ben noto, è stata sempre grandissima. E tralasciato ciò, che fece Alessandro per Aristotele, non habbiamo esèpi in Marc'Aurelio Imperadore, che visitaua ogni giorno Apollonio, statogli maestro, fin che visse, e morto poscia adorollo con vittime, tenutone statue in casa, e in dosso medaglie? E Teodosio non riprese Costanzo, il figlio, trouatolo in sedia à prender lezione da Arsenio suo maestro in piè, ordinandogli il

*Ciril. Cat.*  
*10.*

*Julius Capitolinus*  
*Ap. Baro-*  
*nus ann.*  
*164. n. 8.*

contratio, e che ceduta la sedia al Precettore, ritto, e  
 1 riuerente ascoltaffelo. Cristo medesimo volle stabilire  
 sopra quest'obbligo ancora, l'offeruanza da noi donura-  
 gli, e si protestò, *Vos vocatis me magister, & benè dicitis.* Ioan. 13.  
 Il fondamèto però di tanta obligatione, quale à vostro 13.  
 credere, vi par che sia? lo spiegò Aristotile, e che sia,  
 Phauer i maestri assunto à caricò loro, ciò che tocca à  
 genitori *Ex officio*, e fattisi quasi loro coadiutori nell'o-  
 bligo dell'educare i faciulli. Se dunque gli stessi figli ta-  
 to obligati si conoscono à coadiutori di lor parenti;  
 com'è poi verisimile, ch'Iddio voglia farli riuscire sco-  
 noscenti, e ingrati à que', da chi nati, e ammaestrati  
 vennero? Tali farà Iddio riuscirli indubbitamente, se  
 furono mal'educati; e la speranza darà à vedere, ò Ge-  
 nitori, che le bestemmie dateui da voi medesimi, per  
 amore smodato della prole; che quell'*Imperet, & matrè*  
*occidat*, che disse Agrippina, anelante di veder Nerone  
 esaltato all'impero, douè arriuato, sua madre uccise; e  
 che quell'imprecatione di Rebecca, *In me sit, ait, ista*  
 2 *maledictio*, sia per colpirui al sicuro. Perche se bene  
 nel supplicio d'Assalone, morto in vn'arbore, mi riesce  
 di considerare quanto Iddio si sdegni con figli disubbi-  
 denti à padri, e che, *Ab arbore detinetur, qui cum radice*  
*pugnabāt, tanquam fructus ex ipso pendens*, conforme *Genes. 27.*  
 disse Chrisostomo; contuttociò nella contumacia di 13.  
 costui ammiro le adempite minacce del Redentore, e *In Psal. 3.*  
 che la scure si porrebbe alle radici dell'arbore: *Securis* *Mat. 3.*  
*ad radicem arboris posita est*, doue soggiugne bene Gre- 10.  
 gorio, *Notandum, quod non iuxta ramos, sed ad radicem*, *In Caten.*  
*securis posita dicitur*, per inferire le solite permissioni di *D. Tbom.*  
 Dio, che il castigo de' rami male alleuati cada sopra le *sup. 3. qu.*  
 paterne radici. Perloche non tanta tenerezza, ò padri  
 con vostri figli, non tante moine. Leonide, padre di  
 Origene, e vero, che di notte, sua à trouarlo in letto, e  
 scouertogli il petto, glielo baciaua; mà in quell'atto,  
 che gli dicea? *Aue templum Spiritus Sancti*, e di questi  
 amplexi, e per cagioni simili, io son contento. Sol quel-  
 le

*Enseb. lib*  
*6. cap. 13.*



# P R E D I C A

## VENTESIMA QUINTA

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QVARESIMA,

Doue si tratta, di che lume illustrasi la mente con il pensier della morte, e si conclude esser lume Profetico per cose assai lontane, e incerte.

*Quid dicis de eo, qui afferuit oculos tuos? et ille dixit  
Propheta est. Ioan. 9.*



**I** dispese à ricuperare la vista à cieco dell'Euangelo con il loto applicatogli dal Redentore, che poi nel fango della nostra mortalità lasciò la stampa di somiglianti miracoli per tutti i figli d'Adamo; i quali, per quanto portino dalla nascita, la cecità del peccato, non piangono, abbisognanti di lume, e dello starne di senza, quanto per corte oscurità, che verrebbe lor di grand'utile à farsi manifeste, e hora appena per lume profetico son discernibili, mà tutte spettanti alla nostra conuerfione. Se ne dicano alcune. Che sia primieramente, ò non sia da venirme concesso tempo, e spatio di penitenza, non è cieco à saperlo l'occhio del peccatore? Perciò che consistendo la vita humana in vn filo, assai lieue à reggere il peso di lunga età, è infidiato, da che pose capo, dalle forbici della Parca, à venire in vn attimo dimezzato, ben può accadere, quantunque non sempre auuenga, che ogni momento, vlti-

mo beneficio le sia del tempo; ogni respiro, tributo  
 stremo dell'aria; e ciascuno pensiero, nouissima linea  
 dell'operare. Di più. Che nel tempo, secondo paruegli  
 di prorogarlo, Iddio sia per chiamarne à penitenza, egli  
 è cosa da annouerarsi forse frà le incòtrouerse, e le cer-  
 re? anzi cotanto è ambigua, che ben la sperienza mo-  
 strò di quanti, il gran cacciator di cuori, come punto  
 calessegli di lor saluezza, ne meno vn fiato e' spese  
 à suonare il corno del suo spontaneo inuito; e sia, ò per  
 causa dell'empio, che da ferezza de' costumi trasfor-  
 mato in natura di Lupa; rendesse anche il Signore ro-  
 co di voce; ouero per la spada della diuina vendetta,  
 che ripostasi frà le sue labbra, *Gladius ex ore eius*, im-  
 pedisse lo all'vso delle benigne chiamate; sempre il do-  
 no della vocatione diuina posesi in forse. Di più. Che  
 alla diuina vocatione siasi per corrispondere col no-  
 stro arbitrio, sarà per auuentura futuro di eterna veri-  
 tà, da nõ mai potere tornare in dubbio? anzi è successo,  
 alle còtingéze del poter essere, e nõ esser, così soggetto,  
 che non tante sono le Talpe, rimase, à l'alba, e al gior-  
 no, svegliarini del mondo, di aprire gli occhi, in conti-  
 nua notte sepolte; non tanti i macigni, che disgradan-  
 do le nubi, amorose balie della terra, aspergonsi, ma  
 non si nudricano del latte delle ruggiade; non tanti gli  
 aspidi, turatifi con la coda l'orecchio, per impedire l'in-  
 gresso all'incanto; quanti sono certi cuori scortesi; che  
 risposta negano alle voci di Dio. E finalmente il pe rse-  
 uerare, vltima circostanza d'vna perfetta conuersione,  
 quanto stà inuolto frà le incortezze? e quando al pec-  
 catore, se ben raueduto, e conuerso, mai auenne di  
 assicurarsene? La fralezza della natura, la ribellione del  
 senso, la solleuatione del fomite, la congiura de gli  
 appetiti, la peruersità dell'inclinationi, la sagacità de'  
 tentatori, le reuolutioni della carne, le battaglie dello  
 spirito, la debolezza dell'arbitrio, il semilunio della  
 ragione, troppo che presagiscono recidiui; e che mi-  
 nacciano ricadute, fattine viuer sempre con palpiti  
 d'im-

1 d'imminenti dirupì, e di precipitij vicini. Si che, rispetto à questi, ed à molti altri requisiti, che vi concorrono, tutti incertissimi, riuscì la conuerfione dell'empio cotanto oscura, contingente, e fallace, che Gioele, non ostante l'esser Profeta, messala in dubbio, profetizzarla non seppe, e disse, *Quis scit si conuertatur, et ignoscas Deus?* Contuttociò, risoluti che siate d'illuminarui la vista, e di assottigliarla sopra cote profetica per euenti così lontani; applicate il fango all'occhio, il loro al pensiero, e meditate la morte, che ogn'vn di voi aprirà gli occhi à se per questo mezzo; e capacissimo si renderà del titolo di Profeta, se tale fù reputato il Redētore per la cecità rischiarata ad'altri col fango: *Quid dicis de eo, qui aperuit oculos? et ille dixit, Propheta est.* Entra per malleuadore di questo assunto il dotto Cardinale. *Summa prophetia est, assidua mortis consideratio.* E Cap. 2.  
Hugo Ca.  
rens. oltre l'autorità, farò vederui, che non mancano sperienze, e ragioni.

2 Stà tãto esposta la vita humana à imboscate di mortali accidenti, che quanto è più custodita da vigore di forze, assicurata da pianeti vitali, adulata da giouanili speranze, e non molto affediata da gli anni, all' hora viue meno guardata. E in che sonno, essa fù certa di non celebrar vigilia di morte? Per qual sentiere, di non fare pellegrinaggio al sepulcro? Con qual occhiata, di non licentiarfi da terreni spettacoli? In qual impresa, di non vscire alla scena, la strema volta? In qual discorso, di non prendere, con il periodo finale del fauellare, e del viuere, ciuil commiato dal mondo? se à saltar quel passo mortale, quasi più acconcia fosse la gilità de' giouani, che la grauezza de' vecchi, da principio passollo il fresco Abelo, prima dell'attempato Adamo; e poi successiuamente si praticò nell'vscire dal mondo, che non data la precedenza alla veneranda canitie, spessissimo i minori di età passino primi. A bambini, non cangiasi la cuna assai souentemente in fero, che tutto sparto di fiori, nel condursi al sepulcro,

và ammonendo chi incontra, che si langue sù'l primo fiore. Poche volte la morte meschioffi trà fanciullefchi crastulli, e di sudari copri loro il viso, quasi di giocare à occhi bendati in forma garzonile, accostumasse anch'essa? E quanto spesso, fattasi di giouanili licenze corretrice zelante, confinogli, in pena, prigioni entro alle tombe? Tiene forse riguardo à frangere quel vaso, prima de gli altri venuto dalla fornace? ad'atterrare edifici più propinqui à cadere; e à fradicare piante vie più dell'altre nel terreno inuecchiate? O caua à forte? ò miete à fascio? ò ferisce alla cieca? Festeggi ne' ridotti? e fai che la morte non voglia tecco vscire alle danze, doue vci con Chilone Spartano, morto in festa di souerchia allegrezza? Siedi in conuito? e farà malageuole, ch'ella non segga frà comensali, se Manlio Torquato morì in lieta cena, beendo affogato dentro vna tazza? Giaci nel letto? e chi 'assicura di giacer solo, e di non colcarti con la morte abbracciato, come auuene à Platone, che addormito senza mai più destarsi, la copia con l'originale, e il sonno con la morte confuse? Passi tempo nel giuoco? e giurareffi di douer quiui il tempo passare, se, ne quel tempo passò, ne quell'hora preterì l'infelice Flauio di Genoua, che nel gittare i dadi, frà quei punti, il punto pose alla vita, passando dall'ossa de' dadi à quelle del cimitero? Non fu di noi, chi seppe, ò stia per mai sapere, se gli rocchi il cadere sotto sua falce in herba, ò in ispica; se di venire colto dal suo rampino in fiore, ò in frutto; se di venir tagliato dalle sue forbici tirato tutto lo stame, ò stroacato nel mezzo; se d'aspettar l'assalto à fronte, ò à tergo; e di restarne ferito con la spada, postagli in faccia, e à vista, ò di lontano con l'arco. Per la quale incertezza, rimarrebbe incertissimo il conuertirsi dell'empio, assai sollecito, che *Praoccupatus die mortis, quarat spatium penitentie, ex inuenire non possit*, sempre che'l pensier della morte non gli valesse per lume da cercare il viuere, che gli abbisogna.

Guardate. Il tornare à nascere corre per impossibile;

- 1 il sò, *Nunquid potest in ventrem matris introire, & renasci?* Io. 11 c. 3. Mà se per ventre, s'intendesse quel della terra, madre comune, si come inteselo il sopraccennato Vgo, e In hac verba Io: l'Introire in ventrem matris, lo stesso fosse, che In confederationem introire nostra terrenitatis, & corruptionis, quae est mater nostra, secundum illud Iob, Putredini dixi pater meus es tu, & mater mea vermibus; à ogn'vno, quivi col pensiero introdotto, farei sicurtà di vita lunga, e lontana cotanto dal morire, quanto se all' hora rinascesse di nuouo; e addurrei in esemplo Caino, à cui prorogossi la morte, per mezzo di vn segno datogli, Posuit signum, Genes. 4: ut nemo interficeret eum, che, à parer di Rabbini, differe- 14: rente non fù da quella fissa apprensione di douere tratto tratto morire, che faceagli dire, *Omnis, qui videt, occidet me.* Mà la ragione più sòda fonda si nel costume della morte, vsa ad assalire improuiso, chì men lo pensa, Et in qua hora non putatis; dal che s'appara il rimedio Luc. 12: 40: del prolungarci il viuere, che è, pensare à morire; posto che muoresi, quando altri no'l pensa. Mà il demonio, che'l morire affretta, per sottrarne il tempo del conuertirsi, che fa? studia à tutto potere di farci da quel punto distratti; indi accennata la morte, l' hora auuisa di coglierne all' improuiso. Offeruatione meglio spiegata dal Redentore in occasion, che promise à gli Apostoli, e ad' imitatori di loro virtù, vn segreto bellissimo contro i serpenti, consistente in vsare vn tal linguaggio nouello, *Linguis loquentur nonis, serpentes tollent.* Marc. 16. La connessione de' quai sensi fa souuenirmi que' professori d'incanto, che nettano di vipere le campagne. L'incanto è vna caccia di serpi, doue la Cinthia cacciatrice è la lingua, che per frezze, per reti, e per veltri s'auuale delle parole. Ne tosto è sentita susurrare, che à suono di quelle note, quasi à latrati, infugate si per le selue, s'vrtano frettolose nel corso; e come l'vna tramasse cattura all'altra, si rauuiluppano frà loro stesse. Chi la terra sferza con la coda; chì sacca l'aria

col capo; chì con occhi di fuoco sparge fauille; chì fischia, per rintuzzare, e per infordire all'incanto; chì quindi salta; chì quinci scorre; nissuna resta nella sua buca; tutte da quella bocca citate à sentir la sentenza, e à patir il supplicio dalle stesse parole. Del medesimo senso, per mio credere, par che fossero le consulte del Redentore date à discepoli, e che loro hauesse inteso di dire. Cadeui in disidero di vendicarui della serpe homicida d'Adamo, e di tutta la stirpe, con il veleno trasmessole? lasciarò in lingue di tutti potentissimo incanto; parlino, e debbellaranno tutte quelle bisce d'Auerno, *Linguis loquentur, serpentes tollent.* Si guardino però da linguaggi antichi, atti à contrario effetto produrre; e delli moderni tanti si seruano, *Linguis loquentur nouis.* E qual mai sarebbe il fauellar all'antica? l'vsato in quel primo dialogo, sentitosi nel mondo trà la donna, e la serpe; la quale per torle il freno alla trasgressione della legge, il timore tolsele del morire, e dissele, *Nequaquam moriemini*; come che più antico parlar di questo non trouisi nelle scritture. Di tal ueterano colloquio fu il diuieto del Redentore; che pensò, credo, di dire. Lungi, lungi da voi quell'antico linguaggio; quel *Nequaquam moriemini*, fin' hora dalla serpe adoperato à insinuare gli incanti. Conciòsia, doue parla à Giouani, che dice loro? *Nequaquam moriemini.* Non hauete ancora imparato à viuere, e pensate à morire? siete in età, che hora spun ta, e già v'annoia il pēfier della fera? E chi mai vidde sopra biade non ancora granite cader falci di mietitori? La morte è vna vecchiarda; e vorrà gelarsi i denti con frutti cotanto acerbi? Si riducano in porto certe nauì sdruscite, e logore; mà voi, che siete in principio del golfo, lusingati da tante aure seconde, e pensarete à raccogliere le vele? Sì, sì? più di congiugnerui con bella sposa, che à ripudiare questa vita; più di suiarui, girando il mondo, vi caglia, che d'uscire dal mondo. Mà non finito hà di dire, che à parergli alcuno già distratto dal buon pensiero, danne

Genes. 3.

danne auuifo alla morte, ed eccolo colto all'improuiso. Se parla à vecchi, con che sonnifero gli alloppia? col *Nequaquam moriemini*. Semplici, che siete à temer di morire. Quei peli bianchi v'intimoriscono? mi marauiglio; hipocrisia di Mongibello; bianco di fuori, e tutto fuoco di dentro. Non muoiono i vecchi, nò; muoion gl'infermi. Viuono i fiori vna efimera vita; ogni brina disseccagli; ogni raggio gli dilegua; e pure son fiori, ne' quali si considera la giouentù del tempo, e la primauera degli anni; doue poscia le quercie, che mostrano corteccie rugose, e logore, misurano nell'età loro secoli interi, e quanto più annose, son viè più radicate. Alla vostra robustezza hà da prestarfi fede. Che solchi? che greppe sù'l viso? queste vi fan pensiero? quasi la terra non comparisca rugosa, e tutta solchi, doue è in più vigor di coltura. Mà appena, il traditore alcun persuase con sue lusinghe, che fatto segno alla morte, il fa cogliere all'improuiso. Se fauella à Principi, à Signori, cangia forse linguaggio? pure à questa rete gli incappa: *Nequaquam moriemini*. E voi pure, che spauentate il mondo col cenno, vi soggettate à questo cotidiano timore? Non ogni stella fila le vite de' grandi; e voglia, ò non voglia, girarà molto à passo la ruota del tempo, già che inchiodata vi stà quella della Fortuna. Bella sarebbe, che tanto durassero Cesarei allora, piante reggie, faggi, e cipressi eminenti, quanto la plebe de' virgulti, e dell'herbe vili. La morte è campagna; viue con esercizio di falce rustica, onde rado acceso può hauere in Corti, e in Palagi; Oltre che, quiui hauutolo, prima che spunti frà vrtoni, e spinte di grā concorso; prima, che se le alzi portiera, e entri; inuecchierà la morte à pari degli altri, ch'inuecchiano per l'vdienza. Mà che? auuedutasi la serpe della canzone, à qualche orecchio gradita, ne dà segno alla morte, che assalgalo all'improuiso. Si che, lungi lungi si stia, ripiglia il Redentore, quell'antico linguaggio, e quel *Nequaquam moriemini*, lusingator di noi stessi. Parliamo

più alla moderna; vſiamo il parlare d'Abraamo, ch'è  
*Genef. 27.* meno antico, *Loquar ad Dominũ meum, cum ſim puluis, & x*  
 31. *cinis;* e più alla moderna, à linguaggio cioè di Giobbe,  
*Iob. 10. 9.* venuto dopò d'Abraamo, *Memento queſo, quod ſicut lutũ*  
*feceris me, & in puluerem reduces me;* e più alla moder-  
 na, ſecondo l'vſo del Sauio, ſucceduto poſcia mol-  
*Sap. 15.* t'anni à Giobbe, *Cinis eſt cor meum, et terra, ſuperuacua,*  
 10. *ſpes, et luto vilior, vita mea;* e più alla moder-  
*Eſai. 94.* na, ſi come parlaua Iſaia poſteriore à tutti coſtoro,  
 8. *Domine, pater noſter eſt tu, nos verò lutam.* Parlifi in fine,  
 come à noi parlano i monimenti, ammonitori continui  
 della riſoluzione de' noſtri corpi in poluere; che in tal  
 guiſa ſi concorre à due beni; à ſchernire la morte, e il  
 demonio; quella, con tenerla lontana, e queſto, con  
*Sup. verb.* prender tempo di penitenza; perloche diſſe bene Vgo  
*hgt Marci* Cardinale, che *Lingua vetus fuit illa diaboli, qua ab ini-*  
 16. *ritio loquuta eſt fulſtatem, quãdo dixit nequaquam moriemini;*  
*lingua igitur noua, diabolo contraria, eſt lingua Dei, di-*  
*ocentis veritatem, nos per peccatum eſſe morituros.* O ſagri  
 capricci della gratia beata, che io penſando, à morte, mi  
 prolunghi la vita; e mi conſerui in piè, col figurarmi  
 già proſteſo cadauere; che rintuzzi la falce mortale,  
 ſolo in mirarla; e ruminata la fragilità del mio loto,  
 così lo renda di ſinalto; che trattenga il tempo, con  
 penſare, che fugge; che m'assicuri degli anni, con ripu-  
 tarli fallaci; e che gli alimenti del viuere megli ſõmini-  
 ſtri la meditata terra, che aspetta d'infracidirmi. La ce-  
 nere in ſomma, la putredine, la marcia, e i vermi, con-  
 templati dall'humano penſiero, queſti ſono i bagni di  
*Lib. de A-* Medea, le Iſole Ibernèſi, le acque di Menandro, citate  
*nimab.* da Tertulliano, atte à immortalare, à ringiouanire, à  
 fortificar almeno la vita.

Tanto ſtaſſi ſicuro frà queſto ſpatio d'eſſere, à peni-  
 tenza chiamato. Mà la preueniente voce diuina, auen-  
 ga che dono gratuito ſia, e non cada, *Sub merito, alio-*  
*quin gratia non eſſet gratia,* può, e ſuole negarſi; inſoli-  
 ta d'eſſer concheſſa, ſe non à tempo, e à luogo, ſecondo  
 à Dio

1
 à Dio piace, non inteso per niente il nostro beneplacito al quando, e al come egli ne chiami. Il che fa, che l'empio nel conuertirsi, assai più dipendente dalla gratia cotanto incerta, che dal suo libero arbitrio, cieco viua dell'essere, ò nò, chiamato à penitenza, ogni volta che il loto profetico, alla mente, più che all'occhio, diffuso di lume, non accertasselo della vocatione diuina. Ne prendo errore; conciossia lo stesso pensier di morire, come forza tenesse, e nerbo di gratia preueniente, meschiossi trà le più famose chiamate de' peccatori. Per esemplo. Iddio chiama Adamo à penitenza, *Adam Adam ubi es?* e in che hora? di sera, *Ad auram, post meridie[m]*, ò con altri, *Ad vesperam*, nel correre del dì all'ocaso, cotidiano ricordo ad' Adamo, ed' à tutta la sua progenie della necessità imposta ad' ogn'vno del tramontare. Chiama i Magi alla fede; e à chi ne commette guida? alla stella, *Ecce stella*, ad' vna delle faci accese dal Cielo ne' funerali del Sole, che *Veluti funerea fauces*, come parla Zenone, *Quasi quibusdam deducuntur esse quibus*, e per tal mestiere attissime à rammemorare morte, e sepulcro. Chiama i discepoli alla sequela, *Venite post me*; mà di qual professione? pescatori assuefatti al lido; spettatori di flutti ondosi, e tumidi, venuti à frangerli nell'arene; da chi imparassero, che in poca polue, superbi, e vili, tutti sgonfiamo, e che *Veluti undarum fluctus in litoris extrema franguntur, ita in terminum mortis succidue atates*. Chiama la Sammaritana à buon cammino; e in che luogo? press' vn riuo, che corre, *Supra fontem*; specchio, doue offeruasse, quale e' l corso di nostra vita, e che, *Sicut aqua dilabimur super terram*. Chiama comensali alla cena, mà trouati allo sboccar de' sentieri, *Ite ad exitus viarum*, per doue col pensiero giugnessero al termine di questa vita mortale, secondo la spositione di Blesense. Chiama Saulo à penitenza, mà fatto cadere in terra, *Cecidit in terram*, la qual s'vniisse col Cielo in suo prò; e prima d'esserli tomba da seppellirlo, fosse tromba à suegliarlo. Chiamò la adultera à con-

*Genes. 3.*

*Euch. Pa.*

*rones.*

*2. Reg. 14.*

*14.*

*Serm. 1.*

ner-

uerfione, non parlando, mà fcriuendo nel loto, *Digitò fcribebat in terra*; per lo qual foglio manda il più delle volte, ad'anime disleali, le fue imbafeiate. E finalmente il Redentore predicante dalla barchetta con la poppa riuolta al lido, *Docebat de mannicula turbas*, poftergò la offeruanza di peſcatori, dalla terra, con gli ami, e con le rezze peſcanti in mare, mà in foggia diuerfa; perche dal mare peſcaua l'anime, in terra, ſparte. Di che,

*Luc. 5. 3.* quantunque, à primo ſe n'ammiri Chriſoſtomo, *Mira res, piſces in terra, piſcator in mari verſabatur*; auuertì poi meglio, e che tal coſtume era il ſolito del Signore di nõ dar voce, ne di rete gittare, ſe nõ per peccatori, raccolti di pèſiero nella terra, di che ſon fatti. In ſomma vedrete deſtriero ſuperbamètc bardato per eſercitio di gioſtra,

*Ser. de vno Legislat.* che dalla ſoma del Caualiere prèdèdo agilità, il ſollecita, con iſcuoter de' redini alle carriere. Rigna, ſbuffa, nitriffe; e doue con la zampa picchia la terra, e ſcaua; di che iſtinto le òcculte brame appaleſa? Scauala per auuètura, e diſegna anticipatamètc all'auuerſario la tōba? ò nuoue bocche vuol'aprire alla terra, arrollatele all'acclamatione de' ſuoi trionfi? ò leua in alto quella nube di poluere, per far lampeggiare il ſuo ardore frà le caligini? ò ben'intefo dell'arte del guerreggiare, prima dell'aſſalto da terrapieni cominci, e da trinciere? Eh che tali riſpoſte ſ'aſperrino da Poeti. Quel che io sò per auuertenza di Plinio, fatta ancora da Giobbe, è che cauando la terra, l'orecchio ſempre aguzza in quell'atto, tutto attentiffimo à vdire il vicino ſegno della tromba, per vſcire all'arringo; congiungendo in vn tempo ſteſſo, lo ſcauare col piè la terra, e diſporre l'orecchio all'vdito. *Terram unguſtam fodit, ſuper ipſum ſonabit pharetra, ſeruens, et fremens ſorbet terram, nec reputat tuba ſonare clangorem, et vbi audierit buccinam, dicit vah.* Altretanto io diſcorro del peccatore; à cui non ſeppeſi per Dauide ritratto più viuo dare, quanto di cauallo ſfrenato, *Sicut equus, et mulus, quibus non eſt intellectus.* Qua-

*Cap. 39.*  
32.

*Pſal. 31. 9.* l'hora, ſe morde il freno, ſe le redini ſcuote, ecco vn'em-

pio

pio, restio alle leggi divine; se da narici fuma, e ingombrati di volontaria caligine; ecco vn cicco d'intendimento, e da passioni offuscato: se abbelliscesi di nastri, intrecciato, e pettinato nel crine; eccouì vn vano, effeminato, e molle; se impennasi nel salto, Pegaseo non fauoloso; ecco vn'altero, e vsurpatore di voli ambiziosi; se ricalcitra, à chì lo serue, e segue; ecco vn'ingrato, che *Leuauit calcaneum*, contro benefattori; se scuote di sella il regitor, che domalo, ecco vn sottratto dall'impero della ragione; se armato vada d'acciaio nell'vnghe, ecco il ritratto di nimico adirato; se da sproni è stimolato nel ventre; ecco vn ieroglifico di crapulone; se il collo curua; eccolo, in hipocrisia di menzognero; se pascola ne' prati, eccolo in figura di scioperato; se nitrisce in giostra, eccolo in voce di baldanzoso; se corre in cōpetenza con barbari, ecco, la inuidia de' cupidi; se passeggia tutto gale nel corso, ecco la vanità de' mondani; non è sembianza di maluagio, che non additi, *Sicut equus, & mulus*. Mà chiunque si sia; doue col piè del pensiero

2 la terra scaui; la fossa rumini; e alzisi dianzi la poluere del terreno, e mortale suo fine, non lungi andrà à inuitarlo la tromba della vocatione diuina in bel teatro di salutar penitenza.

Al qual'inuito, se prontissimo sia per corrispondere con il consenso, sarebbe, come dissi, dubbioso, ed'oscuro, non men d'altro successo contingente, e fallace, se il loto profetico non riuelasse per infallibile la corrispondenza di chì il contempla alle chiamate di Dio. Il quale, picchiato ch'habbia lungamente l'vscio d'vn cuore, si come egli disse, *Sto ad ostium, & pulso*, e non sentisse risposta, che giuditio hà egli à fare? lo stesso fattosi per voi, visto, dopò spesso battere, non farsi alcuno al balcone; e che sicuramente l'habitante stia fuor di casa. Consultateui hora con Dauide, per quali s'intendano le nostre case, che certo risponderà, *Sepulchra illorum, domus illorum in eternum*. Fallisca hora per sempre il mio pensiero, se il Redentore intese altro per quella casa,

do-

doue consultò à ritirarsi tosto il languido dell'Euange-  
lo; e tale fù la spositione d'Vgo Carensè sopra quelle

*In cap. 2. Mare.* parole, *Tolle grabatum, et vade in domum tuam, idest cogita de sepulchro, iuxta illud Dauidis, Sepulchra illorum, domus illorum in eternum.* Oltra che, il Redentor medesimo, come intendente assai di agricoltura, e figlio di quel

padre, che *Agricola est*, ignorare non può, che la terraz ingrassata di ceneri, per la qual cagione vi si brucian le stoppie, torna più fertile, e meglio si dispone alla corrispondenza de' frutti; e in conseguenza, di buon mezzo s'auualse, per esigere la stessa corrispondenza da cuori, doue ei disse del fuoco, che venne à mettere in terra,

*Luc. 12. 49. Ser. 164.* *Ignem veni mittere in terram; ut ipsa suo cinere anima saginata pinguescat,* conforme disse Chrisologo. Di che chiarissima sperienza ne diedero le campagne de' cuori hebrei, purgate assai presto del fallo dell'idolatria, e senza molta resistèza corsero à gl'inuiti della gratia, in che sparirono vennero, e ingrassati di cenere. Raccontarò, come auuene il successo. Non bastato à Mosè di rompere, di guastare, e di squagliare l'adorato Vitellò, operò con istudio, e non senza miracolo, che si sfinasse quel metallo

*Exod. 32. 20.* in minutissima cenere, *Combussit vitulum, et contriuit usque ad puluerem;* quale sparsala poi dentro all'acqua, diè loro à bere: Mà non era più à proposito valersi dell'oro fuso, per limosine à poveri, ò per uasi di sacrifici? farebbero stato; mà non in quella congiuntura, dice Lippomano,

*In cat. su. per Exod.* doue espediua à Mosè, attalche gli hebrei uenissero pronti alla destatione dell'errore, strana catastrophe dare loro à uedere, e tutto ridotto in cenere l'idolo poco prima adorato; *Vt totum idolum, redactum videre cogerentur in cineres.* Facciasi hora inanzi ogni gran empio, in petto di cui qualunque sceleratezza alligni; pur che m'assista, mentre gli mostrerò qualsiuoglia oggetto, fin' hora idolatrato; risolubile, ò risoluto in cenere; e poscia faccia di meno di non arrendersi alle uoci di Dio. Ascolti l'ambizioso, che l'idolo della gloria disordinatamente bramato, in poluere suanirà; facciagli io uede-

de-

1 dere , che di tutti i scettri accesi vn rogo, non lasciar-  
 rebbono di cenere, quanto bastasse à occupare vn pu-  
 gno; che le porpore pescate dal mare, passeranno in eu-  
 tabile naufragio in terra; ne esserui alto disegno, che  
 non vada à fràgersi nella lapide delle tombe; che, à māt-  
 ti, à pallij, à toghe, nō più superbe di all'hora, che trasci-  
 cate sieno per terra, succederanno gramaglie, e coltre di  
 cataletti; ne pompa spanderli, che trà l'yltime pompe  
 funerali non venghi dimenticata; ne alzarli grido di fa-  
 ma, che muto non torni trà funeste squille di morte; ne  
 splendor luce di gloria, à ecclissarsi non condannata  
 trà le fiaccole del mortorio; ne altezza darli di grado,  
 à cui la fossa del cimitero non cagioni vertiginoso di-  
 rupo; che vessilli, stocchi, e bastoni di comando, e d'im-  
 pero, sparti à piè, à capo, ed' à fianchi del feretro, an-  
 dranno à insuperbire la morte entro à gli auelli; che  
 titoli, honori, e dignità seruiranno al lauoro del pre-  
 tioso di posito; e che chiuse, in chiudersi la bocca al tu-  
 mulo, tutte l'altre de gli adulatori mendaci, appena vn  
 2 marmo restarà parlando di te, dicendo sempre lo stesso,  
*Hic iacet.* Habbia io luogo di mostrare à vn sensuale  
 amadore, come putrefarà, marcirà, e in cenere si ridur-  
 rà, l'idolo suo. Possa io rappresentargli, che i biondi, e  
 lucidi capegli, per quali regge le di lui voglie; che quel-  
 le trecce, reti del suo cuor sensuale, tagliate dalla da-  
 migella confidente dell'imbasciate, si mandaranno in  
 dono alle tempie d'altre femine vane; che i gigli, e le  
 rose delle floride guancie, calcate da piè facchino so-  
 pra fossa non misurato, e corto, torneranno à seppelir-  
 si sotto le glebe; che quel petto, per te chiamato picco-  
 lo Eritreo alla copia di diamanti, e di perle, onde vā  
 ricco, non spumarà più di gemme, mà allagarà di mar-  
 cia, e di putredine; che esalarà fetore dalle sembianze,  
 spiranti hora lasciuias; che le grane, e i cinabri cederan-  
 no il posto à vn fosco pallore; che le spariranno dal viso  
 i sopracigli, i vezzi, e i sorrisi, rimasole, in luogo di af-  
 siduo specchio, vn lenzuolo in faccia tarmato; che non

fati-

fadigaranno per le sue vanità altri ricamatori che ra-  
 gni; e al cortegio de gli amanti che hora l'assediano, 1  
 succeduti quattro teschi di morte, situatile attorno, fa-  
 ran sì, che l'autrice di tante brighe frà ingelositi riuoli,  
 inciti à risse, mosconi, e vermi auidi del cadauero. Fat-  
 ti inanzi idolo, e idolatra di te medesimo; cui, ad'incen-  
 farti, fumi di adulatione non bastano; ne vittime di vé-  
 dette, à placarti; cui palagi non soddisfano, se non me-  
 glio fontuosi de' templi; cortinaggi, e credenze, se non  
 ricche sopra gli altari; fatti inanzi, e ascolta, ò idolatra  
 di te, che hà da essere di te medesimo? Appena volerà,  
 come parte leggiera, l'anima dal tuo corpo, che fatto in  
 te, e più alle spalle di due facchini pesante, e graue,  
 correrai per inclinatione del peso ad'una cieca tomba,  
 come à centro di tuo riposo. Sù le cui sponde, rimasti i  
 serui, i famigliari, e gli amici, ti miraranno giuocar sù le  
 funi in quell'ultimo salto; e calare giù per due corde,  
 acciòche al paragone conoscano, che di stoppa è il filo  
 di nostra vita, da noi stimato d'acciaio. Condurrà qui-  
 ui squallore da portare nausea allo stesso sepulcro, se 2  
 non u'andassi couerto di sudari, e di bende; ne u'occu-  
 parai più che sette palmi di sito; con patto, ò di ceder-  
 lo à ogni ingresso di nouello cadauere; ò di accoglier  
 sopra di te, sopino, ò boccone che stai, quanti ne sopra-  
 uengono. Te riceuerauno, all'arriuo, in consegna per  
 l'officio, non ad'altri toccato, delle prime accoglienze,  
 topi affamati, inuitati dalla terra, nostra madre comune;  
 che attenta à disfare i suoi parti, in aiuto lor chiama,  
 con tarle, con iscarafaggi, e con serpenti. Sfuggiranno  
 à questo combattimento i lineamenti del primo aspet-  
 to; la putredine darà à gli occhi la beccata primiera; cõ  
 romperassi il sangue; uerminarà la carne; marcirà la mi-  
 dolla; le parti sciarrantasi più nerbose; tutta la humana  
 tessitura si sfilerà; caderà la caluarie dal busto; il capo  
 perderà il primo luogo; si confonderà l'ordine delle  
 membra; tornarai scheletro senza nome, senza memo-  
 ria, senza sembianza; e sotto la macina del tempo si sfa-

1 rinaranno le ossa in poluere così minuta, che, ò te beato, se'l fuoco meritato dall'anima non fosse più della cenere, in che il corpo risoluerà. Hor chiunque tu sei, mettiti dauanti gli occhi, disfatto in cenere, l'idolo ch'adorasti; lascia libero il traffico à somiglianti pensieri; apri la strada à simili riflessioni; habbian commercio questi ricordi per la tua mente, e poi resisti, se basta l'animo, alle chiamate di Dio. Non ti verrà certamente fatto di resistere; mà risponderai alla gratia; abbracciarai la salute; correrai al lauacro; ti mondarai delle colpe; tornarai all'amicitia di Dio.

Il punto stà à perseverare, al non tornare da capo; ne questo arriuarebbe à penetrarlo l'occhio del peccatore, anche conuerso, mà dal loto profetico non illustrato.

Adamo, disse Agostino, non perseuerò, per lo pensiero, che toltesi di star soggetto à morte, peccàdo; e per Eua, non vistola morire, pasciuta, che fù del pomo, secondo le minacce fatteli dal Creatore, *In quacunque die comederis, morte morieris*; ne mai egli cadde, se non quando

2. *Mulierem eo cibo mortuam non esse cernebat*. Adiuuene ad'Adamo, lo che si racconta di certe tali lucerne, per secoli tenutesi accese senz'altro alimento dentro à rinchiusi anelli. E fù strano à sentire, ch'vna fiaccola, aspirata all'immortalità nell'albergo de' morti, competesse di durata con la luce stessa del Sole; e più costante anche di lui, non alternasse frà'l nascere, e'l tramontare, mà apportatrice fosse di continuo giorno à quelle notti sepolte, e cieche. Strana cosa, dico, à sentirsi, che in vn campo di morti, serbassesi in così lungo viuere vn lume; che nel domicilio dell'ombre si ricettasse la luce, e riuiscissero per pabolo d'vna fiamma, fredde, e gelate ceneri. Forse la morte, che spegne mille vite in'istante, non hebbe fiato, e forza di estinguere col soffio vna lucerna? Pensò per auventura di compensare in tal face, tant'altri lumi, per lei smorzati negli occhi de' viuenti? ò pure, da nume ambizioso godeuane, come di doppietri, e di lampadi appese in voto? Adducasi però qualsisia

*In cas.  
Lippom.  
sup cap.  
3. Genes.*

la cagione di questo filosofico, ò fauoloso lume, egli è ben certo, che oltra tant'altri testimoni, Valerio Massimo, il quale è degli vni à farne mentione, soggiugne, che si spensero poi queste faci, come auuertissi dal fumo, all'aprirsi sol de' sepulcri, e in che l'aria vi penetrò.

Ap. No-  
uarin. in  
1. 10. Sche-  
tias. sacr.  
prof. l. 1.  
nu. 100.

Adam, *lucerna mundi* chiamasi da Rabbini, il quale, perche si cōseruasse nello splendore della gratia, fu da Dio cōfinato in vna tomba; e che quiui col pensiero si ristignesse, *Morte morieris*. Mà in toccarlo l'aria dell'ambitione, *Eritis sicut dij*, tosto si spense, *Et comedit de fructu*. Si che lo spediante migliore, per viuò tenere il santo lume, è darlo in guardia à pensieri del cimitero, doue lo stesso Aquilon dell'Inferno non haurebbe fiato, da estinguerlo. È Giobbe fecene la sperienza. Gran costanza è la mia, dicea vna volta, il santo paziente frà se; in essermi da tanto tempo preseruato da falli. *Non peccauì*. Mali csempì, m'inuitarono; suggestioni, m'assalirono; scandali, mi prouocarono; diletti, mi s'offerirono; insidie tese; lacci appiattati; aguati pericolosi, non mi mancarono; mi viddi propinquo al vischio; giunsi presso l'incanto; ripe, e sponde d'occasioni assai lubriche mi disposero alla caduta, e *Non peccauì*. Il fomite s'accese, e l'estinse; la irascibile s'infierì, e la trattenni; la carne ricalcitò, e la domai; il senso si scosse, e lo auuinsi; ne per quanto potessero gradirmi vezzi, e piacermi diletti, d'alcuno d'essi portai viso sereno, e *Non peccauì*. Diedesi mai caso, che haueffi per malitia trascorso? ò per beltà vaneggiato? ò per fragilità consentito? ò per odio infamato? che haueffi mentito parlando? machinato pensando? ingannato insegnando? ò trascorso operando? che haueffi ò donato per interesse? ò negato per cupidigia? ò punito per vendetta? ò taciuto per timore? che haueffi aperto orecchio à calunnie; petto, à rancori; pupille, à vane sembianze; e labbra, ad'ontè, e ad'offese? non mai per pensiero *Non peccauì*. In muouermi, non fui leggiere; in mirare, non fui lasciuo; in promettere, non fui bugiardo; in attendere, non fui disleale; ne disordinato in

disideri; ne lubrico in'occasioni; ne licentioso in'appeti-  
 titi, mà prouocato, incitato, adescato, mi serbai frà le  
 fiamme, di gelo; frà le neui, di fuoco; illeso, intatto, in-  
 contaminato da qualsiuoglia errore *Non peccauit*; nien-  
 temeno se bramate d'intendere, che muraglie alzai al-  
 la custodia, che sentinelle diedi alla vigilanza, e in che  
 guardia posi gli affetti, i sensi, e i miei pensieri, sappia-  
 te, che fù il meditar la morte, e che da quando mi fe-  
 cì à mente, che *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi su-* *Iob. 17. 1.*  
*perest sepulchrum, non peccauit; & aptè subiungit, non pec-*  
*cavit*, disse Gregorio, *quia considerauit dies suos breuia-* *lib. 3. mo-*  
*ri, & solum superesse sepulchrum.* O' loto, ò fango di fodo *tal. 6. 17.*  
 smalto; rocca fortissima da serbare i doni del Cielo.  
 Che propugnacoli d'argento v'è proponendo la sposa?  
 baloardi di loto custodiscano i sensi miei. Che vici di  
 diamante andò descriuendo nel suo Apocalisse Giouã-  
 ni? porte di loto si chiudano in faccia alle passioni ri-  
 belli. Che andò consumando Salamone à fabbricar sof-  
 fitti di bronzo? traui di loto puntellaranno la mia fiac-  
 chezza. Che siepi di sassi andò mētouando Dauide? mace-  
 rie di loto cigneranno la mia virtù. Che armerie, che  
 arsenali, che torri appese di scudi, mētionate nella scrit-  
 tura, *Mille clypei pendent ex ea?* di loto, di loto si temperi-  
 no le targhe con tutte l'armi fatali per mettermi di  
 posto contro Satanno: Pensiamo all'esser di loto, e tor-  
 naremo d'acciaio; all'esser esca de' vermi, e acquistare-  
 mo midolle di Leoni; all'essere vn sacco di poluere, e  
 seruiremo per mine da far volare l'inferno. Mà come  
 v'è, fratelli peccatori. Si muore, e si pecca? cade la fab-  
 brica di questo corpo, e v'alberga lo spirito senza pau-  
 ra? queste membra, propinque stanno à marcire, e s'ac-  
 carezzano? queste carni, à putrefarsi, e si profumano? à  
 disfigurarfi questi visi, e s'idolatrano? Siamo vermi, e vo-  
 gliamo fare de' gli Elefanti. Siamo una massa di cenere,  
 una stuoia d'ossa cucite, e osiamo di prèderla con Dio?  
 e sdegniamo di guardare il Cielo? e habbiamo à nausea  
 il seruirlo? e può darli luogo di baldanza in mezzo di

S E C O N D A P A R T E .

**P**rofetico hò chiamato fin' hora il loto applicato all'occhio del cieco, in riguardo di cose occulte, distanti, e incerte, che antiueder ne fà. Batterò sù lo stesso in questo residuo di tempo. *Vaticinare de ossibus istis*, fù detto à quel Profeta, condotto à vedere vn cimitero d'ossa spolpate; perche basta, in contemplar la morte, à potere far vaticini. E posto che visto habbiamo, come vno, pensando al morire, sicuramente antiuedesi, e tempo di penitenza; ed esser chiamato in tal tempo; e il rispondere à tali chiamate; e il perseverare in tal corrispondenza; resta, che di molt'altre cose, al perseverare richieste, mà contingenti, e dubbiose, ricorrasì per certezza allo stesso loto profetico. Il quale, meditato che sia, v'assicura primieramente degli ausilij, e degli aiuti al mantenerci, e al perseverare in gratia, cotanto necessari. S. Paolo chiama lettere, ed epistole i serui di Dio, *Epistola vos estis scripta*; Mà sopra caratteri di fresco scritti, attalche non si cancellino, non vi si sparge polue, e rena? e à questo ne gioui il pensare, che poluere, e cenner siemo. Benche Paolo nel medesimo luogo scrisse de' giusti, che lettere sieno, non con inchiostro scritte, *Scripta non atramento*; e frà me dissi. Alludesse per auentura à certe lettere di cifra, che trouo anche vsate da Adolfo Imperadore, doue non si scopriuano righe, e caratteri, se non di poi al venire asperse, e stropicciate di cenere? Tanto è; e ad'appalesare la santità di tal'vno, il pensiero d'esser cenere non poco gioua. Quindi è che Dauide fà mentione di pecorelle, sotto il cui nome stāno compresi i giusti, *Sicut oves positi sunt*; e il pastore, chi è, che le guidi? la morte, soggiunse Dauide, *Mors depascet eos*, e secondo legge Agostino, *Mors pastor est eis*. Ella, quei tutti, che la contemplanò, gli prouederà di buoni pascoli; ella condurralli all'ouile; preseruaralli

*Ezech.*  
37. 4.

2. *Corin.*  
*ib.* 3. 2.

*Psal.* 48.  
15.

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA DOM. IV. 611

dal gelo, e dalla grandine, e torralli bene spesso di boc-  
 che à lupi. E se rincalzassero tentationi esterne, che al  
 perseverare in gratia sono di grande intoppo, che espe-  
 diente si prenderà? La favola d'Anteo douenti storia;  
 gittateui col pensiero in terra, e forgerete tutto vigore.  
 Imitate la naturalezza delle Pernici, che s'immergono  
 nel fango, e poscia così giaccate di loto, la disfida ac-  
 cettano degli uccelli rapaci. S'auveri in voi la finzione  
 de' giganti, resi nella propria terra inuincibili; e v'am-  
 maestri l'esempio di quella donna insidiata dal Drago,  
*Draco persecutus est mulierem*, in soccorso di cui, ch'ac-  
 corse? *Terra adiunxit mulierem*, risponde il Sagro Testò;  
 la terra aiutolla, e liberolla dal brutto mostro; il che sa-  
 pete come si verificò à senso d'Vgo Cardinale? *Terra*  
*adiunxit mulierem, idest meditatio mortis, quia terra sumus,*  
*& in terra reuertimur.* E se oltre le tentationi esterne, pe-  
 ricolasse il dono della perseveranza per la difficoltà de'  
 precetti? Dauidè v'insegni il modo di apprendergli per  
 facili in quel versetto, doue appena mostra di hauer cõ-  
 siderato il finir d'ogni cosa, *Omnis consumationis vidi fi-*  
*nem*, che tosto segue, *Latum mandatum tuum nimis*, ha-  
 uendo à facile qualsiuoglia osservanza. E chi non fè  
 sentir disagio di tanti giorni di diluuio, e di tan-  
 ti mesi di prigionia alla famiglia di Noè, saluo che  
 l'hauer nauigato in quell'arca, fabbricata, secon-  
 do dice Filone, *Ad instar feretri?* O, chi, le fiere  
 quiui dentro ammansò, e soggette le rese all'impe-  
 ro di Noè? le ceneri certamente di Adamo, dal soffitto  
 dell'arca appese, e poste dal gran Patriarca à vista pu-  
 blica, e con tacita fauella parlanti à ogn'vno, *Terra es,*  
*et in terram ibis;* le quali, per openione d'affai dotti Rab-  
 bini, cagioni furono à que' dell'Arca di ogni prospero,  
 e felice euento. Mi souuiene di Santo Errigo, che Du-  
 ca prima di Bauiera, vidde, in orando, scritte due pa-  
 role nel muro, *Post sex;* e visto non seguire la morte, che  
 egli si stimò prenuntiata da quelle sillabe, ne dopò li  
 sei giorni; ne le sei settimane, ne li sei mesi, mà solo, in

*Antigon.*  
*Liberal.*  
*de Congr.*  
*narration.*  
*mirabil.*

*Apoc. cap.*  
*12.*

*Sup. c. 16.*  
*Ioan.*

*Psal 118.*  
*96.*

*Ap No.*  
*marin.*

capo del fest'anno, venir salutato Cesare dal popolo, e dall'esercito, fu consueto di dire, che Iddio con il pensiero della morte l'hauea disposto all'impero. E disse bene; ne chi vuole accertare il gouerno nel Regno di noi stessi, *Regnum Dei intra vos est*, ouero assuefarsi all'impero delle passioni, può discostarsi dal pensiero di morire. Onde à mio credere, quantunque follia grandissima fu di Massentio Imperadore, l'intitolarsi per superbia *Filius terra*; nientemeno è verissimo, che esercitare alcuno non può impero sopra se stesso, se per figlio non si considera della terra. Conchiudiamo finalmente il discorso con dire, che se per mantenersi nella gratia recuperata, è gran mezzo il soddisfare à primi falli commessi; à ciò fare molto ne facilita il meditar la morte, come osseruasi in Maddalena, che per piagnere, *Vadit ad monumentum, ut ploret ibi*, quasi non altro sentiere, disse Vgo Cardinale, habbia à prendere chì piagner vuole il suo fallo, che quello del monumento, e del sepulcro, *Ad monumentum debet ire anima, idest ad memoriam mortis corporalis, et lugere pro culpis*. In figura di che vna, frà le sei Città di refugio, concessa à penitenti del popolo hebreo, come luogo d'immunità, e di franchigia, chiamauasi *Ramoth*, che vuol dire *Visio mortis*; affine che sappiano i fedeli, doue hanno à refugiarsi, poscia d'hauer contratto debiti con la giustitia di Dio, e fu pensiero del Padre Bacchiario, *Inter ciuitates refugij, pro penitentibus, est Ramoth, qua interpretatur visio mortis; et ita potest intelligi, quia videmus speciem mortis, de qua, penitentia beneficio liberamur*. Questa visione di morte era la più bella, che hauesse Girolamo; il quale dauanti vna caluarie, vagheggiandola, e quasi che amoreggiandola, conforme scriue il Surio, gridaua ad'alta voce, *Nigra es, sed formosa, soror mea mors*, tanto gli riuosciua cara, e foaua in vista. E quantunque della caluarie di Niceforo Imperadore ridotta in tazza, se ne seruissero per bere, e à spegner la sete i Bulgari, à fare questo sospinti dall'o-  
dio

Apud  
Masculis  
de perse-  
cutione  
Massentij.

Ioan. 11.  
31.

Sup. hac  
verb. Ioan.

Iosue 20.  
2.

De recip.  
lpsf.

In eius  
vit. c. 45.

Ap. Masf.  
de perse-  
cut. Nkef.

dio portato à quel tiranno; Girolamo però, e altri penitenti per carissimo teneuano vn simil teschio; adoperandolo, ò per comensale posto à capo di tauola; ò per guardia lasciata sù la testiera del letto; ò per reliquia esposta nell'oratorio; ò per ispecchio posato al boffettino; ò per volume sopra lo studiolo; ò per coppa sù la credenza, acciò si come ne i Banchetti Egittij, la prima, e l'ultima viuanda era vna Caluarie dentro vn piatto, *ità vt, à caluaria inchoabant, et caluaria assoluebant; hoc primum fertulum, hoc postremum*; così anch'essi da capo à piedi della giornata non pensassero, che à morire. Soglio io dire contuttociò, che il dono profetico acquistatosi per mezzo di tal pensiero, quantunque sperimentato nell'indouinare la buona riuscita alla conuersione del peccatore, chiede vn'altra sperienza, ed'è di profetizare per disperata la conuersione di chi non approfittasi di tal pensiero. Il quale può compararsi à certi rimedi, secondo Auicenna ordinati, com'egli disse à curare il morbo, quando è curabile; ouero à scoprire la sua contumacia, acciò non si perda tempo alla cura. Può compararsi all'aria squisita, e sottile, che ò ristora l'infermo, ò l'uccide; e tale per appunto è l'aria del sepulcro, cò cui, ò còuertesi l'empio, ò imperuersa nel male. Abbiamo l'esempio chiarissimo nell'Epulone; la di cui morte, pche la credete auuenuta, nò prima, mà dopò quella di Lazaro? così trouate nell'Euangelo, doue prima si legge *Factum est, ut moreretur mendicus*; e subito di poi, *Mortuus est diues, et sepultus est in inferno*. Chrisostomo apprende che'l Signore, riposte tenea l'ultime speranze della conuersione del ricco in fargli vedere, quando passaua, e ripassaua, vsciua, e tornaua à casa, Lazaro prima agonizante, e poi cadauere, sù le foglie del palagio, doue era vissuto; auuisandosi, che à vista tale farebbesi conuertito; mà in che vidde tal rimedio non hauergli giouato, il disperò, conforme disperato morì; tanto che lo braua questo Dottore, *Diues infelicissime hominum, mortem corporis tui, vides iacere*

Luc. 16.

21.

Homil. de diuit.

*ante ianuam tuam, et non misereris? Si Dei precepta non consideras, saltem miserere conditioni tuae, et time.* E che 1

*Exod. 9.*

può succedere di peggio ad'vn'huomo di cenere, quanto non tenersi, ne considerarsi per tale. Il mezzo, ch'Id-dio insegnò à Mosè, per far venire la peste in'Egitto, fù prender ceneri, ed'eleuate spargerle in aria, *Tollite plenas manus cineris, et spargat illas Moyses in caelum;* con che pensò similmente di significare il danno, che deriva dalle ceneri, quando vogliono eleuarsi, e in luogo loro non porsi. La onde tremi ciascuno, che la medesima terra, che siemo, e per cui non vogliamo esser tenuti, nō habbia da gridarè, e accusarci al Giudice, si come il Signore, condannando Caino del fratricidio, dichiarò dal fiscale della terra venirgli cōtinueate l'istanze, e l'accuse, *Vox sanguinis fratris tui clamat de terra.* La quale,

*Genes 4.  
Ap. Abulens.*

secondo molti, sapete qual fù? quella del campo Damasceno impastatafi per la formatione d'Adamo, e poscia scelta da Caino, per potere quiui, come che era creta vermiglia, il delitto commettere più nascosto, senza che'l sangue sparto, e col rossore della terra confuso, facessefi manifesto ad'alcuno, che tanto egli disse ad'Abello, *Egrediamur in campum Damascenum,* secondo l'aggiunta di alcuni. Mà perche il luogo, attissimo à ricordargli, che terra siemo, e à comprimerli con tal ricordo i proditorij moti, non vidde il buon'effetto seguire, esso stesso dipoi il delitto accusò; ed'il Giudice protettò, ad accuse, e ad'istanze, non d'altro, di condannarlo, *Vox*

*Ingllosa.*

*sanguinis clamat de terra,* e soggiugne Ambrogio, *De terra inquit, non de fratris corpore; nam si frater parcit, terra non parcit.* Perloche restiui quest'ultima cosa à mente, ed'è, che il monumento, *A monendo mentem,* vien detto; il quale, doue per ammonitore si ricusa da voi, per accusator di voi sarà ascoltato dal Cielo, *Et vox clamabit de terra.* 2

# P R E D I C A

## VENTESIMASESTA

DEL GIOVEDÌ DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Doue si deplora la Gioventù corrotta, giacente in Cataletto de' vitij, che risorgèdo à miglior vita, soddisfa i disideri della Stirpe, della Patria, e del Cielo.

*Adolescens tibi dico surge. Et resedit, qui erat mortuus. Luc. 7.*



Ella Città di Naim, presente sua Genitrice, e per sola possanza del Redentore, tornò da morte à vita il giouane dell'Euangelo; del cui risorgere, la madre hebbene asciugate le lagrime, *Mulier noli flere; si riempi la Città di contento, che Deus visitauit plebem suam;* e Dio ne venne glorificato, *Et magnificabant Deum dicentes, quia Propheta magnus surrexit in nobis.* Tutte trè queste, sono parti interessatissime della Gioventù riformata; Madre, Città, e Christo; la Stirpe, la Patria, e Dio. Gridando, iua dietro al feretro dell'estinto figliuolo, la Vedoua afflitta, per accadere, ah! come di leggiero, che le dissolutezze d'un giouane sconsolino vna intera profapia, frà quelle sirti solita di veder naufragare lo splendore, la antichità, e quanti altri titoli con se vantasse. Giouane dissoluto? egli è l'unico verme da far seccare, e di repente, ogni fiorito tronco di conspiciua famiglia. Giouane scandaloso? non euuì

Parca, atta à troncàre sù'l meglio la tessitura, e la tela di tanti antenati, senza interrompimento nobilmente vissuti. Giouane scelerato? ne altra destra diè con cassature di penna à vn lungo periodo di discendenza honorata; salua dal qual periglio, come volere, che lieta non si faccia la stirpe madre del giouane risorto, germe, e natural suo rampollo? Mà non era certo sola nel pianto; e con lei lagnauasi altresì la Città tutta del funesto successo; ne l'originario fonte delle lagrime da Patria sparte altro fù mai, che la Giouentù poco disciplinata, venuta meno alle promesse giurate sù l'altare al magistrato dalla Giouentù Ateniese. Questa, turbala con risse, discredita con misfatti, e funesta con patiboli, praticati in rimedio di acerbi casi, e in castigo di acerbi autori. E chi pone in dispreggio le leggi? chi toglie veneratione à gli editti? chi nega offeruanza à statuti, cardini stabilissimi del gouerno? ne per nettare di profanità i templi; d'infamia, i quartieri; d'otio, le piazze; di scandalo, le pratiche; d'oscenità, i ridotti, e le veglie, altroue la scopa menisi, che nella giouentù trasandata; di tal'uno de' quali, à miglior vita eretto, gioiscane ragioneuolmente la Patria. Gl'interessi però, oltre ogni paragone maggiori, sono quelli, di Dio, vistosi militar sempre còtro, quella scorretta età con le piggiori squadre di vitij. Che à vero dire, delle più infami libidini chi n'è la solforea miniera; e delle più riscaldate vendette, la infocata fornace? Di sfacciatezze impurissime, essa n'è stendardiera; e di pubblici scandali, tromba sonora. Nelle passioni, sembra golfo da nimici venti riscosso; e à buoni consigli, scoglio ributtante gli amici amplessi dell'onde. Ingorda di delitie, serua de' sensi, ministra di disordini, predatrice di piaceri, audace, temeraria, iraconda, *Et ad omnia flagitia mobilis, cui bellina ira, lingua incontinentia, contumelia, fastus, arrogatia, & iudomita concupiscentia, sunt vernacula, et coaluna,* come scrisse di quest'età S. Basilio: Si che venga glorificato il Redentore ancora del giouane

Stobæus  
serm. 41.  
de Repub.

uane rifulscitato; il quale sempre, che amadore sia del suo meglio, risoluaſi di credere, che per corriſpondere à gli oblighi douuti da chi ben naſce, alla ſtirpe, da chi ben viue, alla Patria, e da chi penſa di ben morire, à Dio, riſorger dee à più ſano tenor di coſtumi dal cataletto de' vitij.

In nome adunque dell'honorata ſchiatta ti ſopraggiungo ò Giouane con i conſigli del Redentore; e come che non ignoro, quanto ſconuenga all'ordine degli heroi quiui contati, che la nicchia compartita frà l'altre reſtaſſe vuota della tua ſtatua, già per terra giacente; ò che alla ſommità della gloria, doue ti precederouo con le impreſe gli antichi tuoi, tutti prodi, rimanefſi poi tu di giugnerui ritenuto da vitij; ò che nell'arbore di tua famiglia, alla palma ſol comparabile, ſenza ch'opprimeſſela mai indegno peſo, tu vltimo ramo tralignaſſi dal nobil ceppo; ò che nella naue della republica, tenuta à gli antepaſſati del ſangue tuo, così del timone ben gouernato, come delle vele, ad'aura ſol di gloria, e di reputatione ſpiegate, annoueraſſe poi te la ciurma, e la ſentina; che digeneraſſi in ſomma dagli antenati, comendatiſſimi ne' faſti publici, e negli annali, come ſoggetti profitteuoli al publico, e memorabili per le piaghe ciuili ſaldate alla Patria, che tu ferifti; e per le ſiepi teſſute al vigneto della Republica, che tu sbadaſti; e per l'autorità, che ſoſtennero nel magiſtrato, da te vilpeſo; e per attioni da eſſi ſomminiſtrate, non già come da te alle Satire, mà alle ſtorie; e per altre prerogatiue, che acquiſtarono à poſteri, in pericolo hora per te di perderſi; e perche, ò cenſori, ò dittatori, ò protettori della Giuſtitia da te irritata; veſtiti di roge, tanto diſſimili dalle tue meritate gramaglie; e inchinati, per doue tu prouerbiato paſſeggi, ſi foſſero alzati allo ſplẽdore della gloria, in te viciniſſima à tramontare. In fine, per concluderla, eſſendomi ben noto, che il tralignar da natali, ſia lontaniffimo dalla mente di Dio, e dall'imitatione de' ſerui ſuoi,

diſpo-

2. Mac- dispostissimi, *Potius nobiliter mori, quam subditi fieri pec-*  
 cab. 14. *catoribus, et contra natales suos indignis iniurijs agi*, chi  
 vietarà al mio zelo il risvegliarti, ò Giouane, per fine  
 coranto honesto dal letargo de' vitij, *Adolescens tibi di-*  
*co surge?*

Insolentisce, per lo più, con Dio, e con gli huomi-  
 ni la giouentù ben nata; *lactantia, simul, et fastu, repleti*  
 Plut. l de *sunt, quibus, claris nasci parentibus obligit*, senza ch'anti-  
 liber. edu- *candis.* uegga i pericoli, che le soursastano dal nò ben viuere; da  
 quali non vsci saluo ne meno Adamo, che quantun-  
 que per la origine da Dio tirata, e non da gli huomi-  
 ni, meritasse da Filone quella gran laude, che *Ab ipso*

Lib. de *Nobilt.* *omnis patritia nobilitas descendit*; hebbe tuttauia da spe-  
 rimentare à suo costo la magia dell'attioni mal fatte,  
 che con troppo ignobile scambiamiento il tornarono,  
 da Principe in bifolco, condottolo à stentarsi il vitto  
 con la zappa, *in sudore vultus*; e per tal mezzo, à cono-  
 scere, in che tomba il sole della nobiltà troui l'occa-  
 so. Tutto però nasce dal non comprenderfi della no-  
 biltà, qual sia la vera essenza, sconosciuta à tutti colo-  
 ro, che si auuisano, consistere ella in altro, che in vna  
 adulatione di prosperosa fortuna. Che, se oltre à que-  
 sto per vostro creder di poi, dicesse alcuna cosa di  
 più, fate conto, ch'altro non dica, se non quel debito,  
 imposto à redi di succedere al valore degli antepassati,  
 senza la cui reda nobili certo non sono, secondo disse

Lib. 3. de *Aristotele: Nobiles enim ij videntur esse, in quibus maio-*  
 Rep. c. 5. *rum virtus reperitur.* Onde parmi, che'l nascere di san-  
 gue illustre sia comparabile à commenda, ò à rendita,  
 assorbita da pension maggiore. Imperciòche, si come  
 nascerà cieco, anche chi discende da Argo, ò da Lince,  
 famosi tanto per la pespicacia del lume; e fauellarà  
 scilinguato, non ostante che origine tirasse da Tullii,  
 da Demosteni, e da altri celebrati Oratori; non ripu-  
 gnando punto l'esser debile, e fiacco à chi numerasse  
 per antenati i più famosi Atleti, che ne' fasti olimpi-  
 ci venissero annouerati; così à giouane lesò di attioni

scu-

scure, plebee non è per giouare sangue chiaro, e illustre, quando dall'imitatione, sia scompagnato, degli Eroi trapassati. E in conferma di ciò, promise Iddio ad'Abraamo felicissima discendenza, e figli in tanto numero, quanti à contar vi vorrebbe stelle nel Cielo, e rena in mare, *Multiplicabo semen tuum sicuti stellat Cali, et velut arenam maris.* Arena del mare? e qual <sup>17.</sup> comparatione più vile? Stella del Cielo? e qual metafora più sublime? Frà tutti i pascoli della vista, e dell'intelletto, le stelle soprattutto nudriscono l'occhio, che mirale, e il pensiero, che le contempla; mà che pascoli darà l'arena, continuo vomito del mare, che, ne' suoi ondeggiamenti, gittalo al lido, come cibo indigesto? Le stelle, piropi sono, e gemme del Cielo; la doue sotto l'arena appena seppelliscefi qualche gemma. Beuono quelle dalla fontana del Sole, per piouerle qui giù, generose influenze; e queste, da Tantalè sitibonde si lagnano asciutte, e aride anco presso le riuè. Le prime, stampano nell'aere vaghissime impressioni, e nelle seconde, ogni vil pianta lascia sue stampe. L'vne, di quanti effetti son feconde cagioni? e l'altre, come sterili sono, quantunque tutt' hora inaffiate dall'acque? Le stelle, presiedono à creature sollonari; e le arene, da chì non vengono calpestrate? Le stelle, nello stesso moto son fisse; e l'arene, ad'ogni mouimento d'aura, fugaci. Le stelle, nel firmamento sfauillano, e le arene, sù le piaggie s'infocano. Le stelle flagellano con maligni influssi la terra; l'opposto dell'arena flagellata sempre dall'onde. Le stelle promettono prospero camìno à nauì; e di arene compongonfi le seccagne. Che più? Le stelle son da considerarsi, come architraui d'oro del Cielo; come pupille della Prouidenza, aperte, e tenute più deste in hora men tenute alla vigilanza; come poppe della natura, onde le creature succiano, nella virtù del lume, e del moto, latte sostantioso. Si adulò mai bellezza, si conseguì dignità, si operò mai fatto illustre, senza che s'acriueffe,

uesse alle stelle, la temperie, la inclinazione, e l'augurio? Sortì felice battaglia, da esse non auspicata? si gode effetto veruno, non dispensato, non versato dalle lor vrne? Minerali più ricchi genera quel seno, done semi più sostantiosi le stelle spargono. Spuma di maggiori gemme quel pelago, sopra cui gli astri in più pretiosi humori si stemprano. Meglio dell'altre profumano le selue Arabiche, per astri, che le bagnano di più odorose ruggiade. Alla scuola delle stelle corrono i più saggi piloti; con gl'istessi oracoli si consultano gli Agricoltori; dietro à lor mouimenti si stancano i Matematici; nel numero dell'istesse si confondono gli Aritmetici; del lor linguaggio fauellano gli Astronomici; che più dirò delle stelle? L'arena all'incontro, addotta per tipo dell'infertilità, e per ieroglifico dell'inco stanza, non possiede cosa, onde alcuno si preggiasse di somigliarlesi. Chì benefica ingrati, nell'arena femina; chì dispera le imprese, l'arena adacqua; chì si promette di smemorati, sù l'arena scriue; chì si appoggia sù'l debile, sopra arene fabbrica; chì perde il tempo, scaua l'arena; non rappresenta cosa di vaglia; e pure à vn firmamento di stelle, di che non può apprendersi cosa più vaga, e ad'vna spiaggia arenosa, vilissima quanto ogn'vn sà, verrà comparata la stessa posterità, e profapia d'Abraamo? Concludete da ciò, che la nobiltà non si redi con il cognome, e col sangue, mà con la virtù, e con il valore degli antenatis; e che non ostante l'esser discesi tutti dal gran Patriarca, tranne alcuni, per fulgidezza de' costumi sfauillatis, come astri del Cielo, e come lumi del firmamento, tutti gli altri non haurebbono fatto più figura nel mondo, di quel che dà vna massa d'arena, e vn mucchio di Sabbia. Stâte adunque così la cosa, io nō mi figuro già mai i giouani, che m'ascoltano, per quelli che spero nō sieno, ò vorrei, che nō fossero, cioè per alteri, discoli, e vitiosi, che la lingua tosto non corra à torre loro quelle inutili millanterie di bocca, rinfacciate si-

mil-

1 milmente dal Precursore à giouani di Palestina , fre-  
 quentissimi ad'inuanirsi di quella lor descendenza ,  
*Nimum insolenter de Abraha stirpe gloriantes , rati vir-  
 tutem parentum , defensionem suorum esse uitiorum ;* e dirò Chrisost.  
hom. 5. in  
Matth.  
Luc. 3. 8.  
Ioan. 8.  
39.  
 francamente , *Nolite dicere patrem habemus Abraham ;*  
 imperòche, *Si filij Abraha esseis , opera Abraha faceretis ;*  
 e mi spiegarci con Chrisostomo , che lo intese de' gio-  
 uani degeneranti da gli antenati , *Quid prodest ei , quem  
 sordidant mores , generatio clara , si nec eius familia poterit  
 impios defendere mores ?* come diceffe. Credi tu , che tan-  
 to ti pauoneggi di patritio fangue , giurando à ogni  
 periodo, da Gentil'huomo, da Cavaliero , e da chi so-  
 no, di essere chi tu presumi? Pensi, che l'antichità del-  
 l'origine, posto che vai perpetuando memorie in casa,  
 indegne di ogni memoria, e che lo splendore de-  
 gli antenati , à te non bastato per face da scor-  
 gerti nel buon sentiere , ti suffraghino punto ?  
 Credi già tu , che esaminarrebbeis à tuo fauore  
 la qualità della Patria , da te forzata à bandirti  
 2 per discolo, à punirti per reo, à negarti per Cittadino?  
 Parleranno i libri di mia grandezza ; mà son più leg-  
 gieri de fogli i portamenti tuoi . Lo affermaranno , à  
 mio prò, iscrittioni scolpite in marmi ; mà non citi tù  
 quelle, che danno à leggerfi impresse ne' tuoi più duri  
 costumi . Ben me lo attestano simulacri eretti in sepul-  
 cri superbi? mà parlano , più loquaci di statue , i tuoi  
 pubblici scandali . Ecco l'Aquila nelle portiere , arma  
 notoria della mia Casa; e tu, perche da Nottola , esci  
 di notte, ed'hai in'odio la luce? Ecco il Leone nell'an-  
 tiche medaglie di mia famiglia ; e come più timida  
 d'ogni Lepre , ti scopri giornalmente affai vil di pen-  
 fieri? Ecco le inuestiture ; mà sei spogliato di qualun-  
 que virtù . Ecco le mie passate grandezze ; ecco le tue  
 presenti ignominie . Ecco i priuilegi de' Principi ; mà  
 quei diplomi vennero spediti à redi , non à dissipatori  
 del valore remunerato ne' tuoi maggiori . Ecco gli ar-  
 chini; ecco le croniche; ecco gli annali, doue scriuesi  
 del

del mio sangue; e che dispongono? Che degli antepassati, vi furono Governadori di regni, e di prouincie; mà ciò *Quid prodest* à te, vassallo, e schiauo di passioni? Espugnatori di Rocche, e di Città ribelli; mà ciò *Quid prodest* à te, atrio del forte armato, iniquo posto de' vitij? Porporati, seduti frà senatori del Vaticano, mà ciò *Quid prodest* à te, che riuerberi gli ostri antichi col rosore delle tue moderne vergogne? Generali di armate, Duci di eserciti, che battagliando, piantarono, nelle propie, ò nell'altrui ferite palme, e trofei; mà ciò *Quid prodest* à te, in ogni affalto del senso, caduto, e vinto? *Quid confert carnalis generositas, nisi consimilibus studijs fulciatur; vanum est extolli de bonis predecessorum, & deficere ab eorum virtutibus*, vi direbbe Cirillo, Per la qual causa, *Adolescens, tibi dico, surge* dal vitio, che sopra ogn'altro fumo annerisce i ritratti, e le immagini de' tuoi passati; *Surge* dal vitio, tomba doue s'inceneriscono gli stendardi, e le insegne de conquistati trofei; *Surge* dal vitio, validissima ruggine à scurare gli antichi vsberghi de' tuoi campioni; *Surge* dal vitio, voracissima Tarma à rodere le pergamene delle regie mercedi. Dà orecchio alle voci degli Antenati, che ti rampognano; e alle querele de' posteri, che ti rinfacciano. Se ti accolse Cuna indorata, non giacere sopra vitij plebei. Se ti cinsero fasce nobili, nõ ti leghino habiti iniqui. Non si honorino de' titoli illustri, quei tanto scuri disegni. Non si mentisca con basse attioni alla sublimità della nascita. Non sia voce adulatrice, quel nome di Cavaliero. Non si penta di menzogna, chi vi dà del Signore; e quantunque tu morto fossi per fragilità giouanile, risuscita ad' honesta vita, che asciugarai ben tosto le lagrime della stirpe madre, che ti produsse; e la Patria, non meno di te dolente, e afflitta, consolarai.

E in vero, disse ben Salamone, che di vigore, e di forza lodasi la giouentù; si come la vecchiaia aspetta laudi di esperienza, e di senno; *Exultatio iuuenum, for-*

In car.  
aut. super  
e. 3. Luc.

Prouerb.  
20. 29.

*titudo; & dignitas senum, canities,* ò con altri, *experien-*  
**1** *tia.* Ne l'vna è men dell'altra gioueuole al mantenimé-  
 to della Patria; doue dalla prudenza de' vecchi sup-  
 pliscefi per la poca sperienza de' giouani; la maggior  
 forza poscia de' quali compensa per vecchi altrettan-  
 to imbecilli. Per non trascorrere in temerità, bisogno  
 tiene la giouentù, che la prudenza de' vecchi la raf-  
 freni; si come, à fare esente la vecchiezza da dispreggi,  
 fà di mestiere la fortezza de' giouani, che la sostenti.  
 Vino assai poderoso sarebbe il vigor giouanile, do-  
 ue non venisse domato da senile prudenza; mà frà lor  
 collegati, temperano vna beuanda, che refocilli, e non  
 vbriachi il corpo della republica. Quella, è l'hasta di  
 Pallade guerriera; questa, è l'oliuo di Pallade saggia;  
 dell'vna, e dell'altra lauorasi lo stocco della Giustitia;  
 in cui, della fortezza de' giouani, si fà la lama; e la pru-  
 denza de' vecchi, entra per elza. I giouani, sono brac-  
 cia, e i vecchi, occhi del regimento; quegli, reggono  
 l'arco, questi, danno scorta allo strale; dal che, non di-  
**2** scordando Aristotele, confirmollo dicendo. E di che  
 stima farebbono mai le toghe de' vecchi nel senato, se  
 corazze de' giouani non lucicassero nell'esercito à ter-  
 ror di nimici? Importarebbe assai il consultar degli  
 vni, senza il fortire degli altri? e che i primi entrassero  
 in consiglio di guerra, mà gli vltimi non uscissero per  
 fattioni? Hora sì, che alle falangi di Macedonia hau-  
 rebbe dato pensiero la eloquenza di Demostene, ò di  
 altra testa canuta, se la Giouentù Ateniese non haues-  
 se menato, in difesa della libertà, valorosamente le  
 mani. Così và, e tanto trouarete per pratica in ogni  
 sauo gouerno. Trattisi pure di soccorrere à publiche  
 necessità; che doue maturità de' vecchi lo giudichi, à  
 fortezza de' giouani s'imporrà; ò di Colonie, spedire,  
 à spopolati paesi; che se boto de' vecchi lo determi-  
 na; della risoluzione de' giouani si dispone; ò di muo-  
 uer guerra à violatori di confini; che se cautela di vec-  
 chi lo approna, il valore de' giouani se n'incarica; ò di

foggiogare Città ribelli; che se giuditio di vecchi risoluelo, à coraggio di giouani si commette. Mà il punto stà à non equiuocare nella voce. Imperciòche, qual voi chiamarete fortezza di giouani, al publico profitteuole? quella, con che si prouocano à disfide? souerchiano la Giustitia? opprimono gli humili? e insolentiscono con Dio, da poterli confondere con la temerità, e con l'arroganza? Sia detto con vostra pace; tale nel mio vocabolario, non si chiamerebbe fortezza de' giouani, mà ferocia di belue; *Gloriosos victores, plebeio iudicio, re ipsa, immanes belluas*. La fortezza garzonile non domata dall'obediencia, perloche resista ad'aprire la bocca al morso, à chinare il collo al giogo, ad'accostarli al cocchio senza nitriti, ad'intendere, appena scosse, le redini; à farsi regolare dallo sprone della gloria, e dal freno de' sourani diuieti, riuscirebbe di nissun profitto, alla Patria, non altrimenti che à tirare vn carro, forza domata chiedesi de' corsieri disciplinati al timone, e non di Tigri, di Leonis, ò di altre fere seluagge. Ne mi pento del simile. Conciosia riferiscefi, nel sacro Genesi di vn giouane ucciso da Lamec, il quale secondo la lettura degli antichi Rabbini, haueffelo sbagliato per vna fera, *Occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in liuorem meum*. Successo, che mi spinse à sciamare còtro legiuauili licenze; ahi quanto di leggiero si scambiano cotali sembiance, e vn giouane apprendesi per vna belua. Ne voi direste altrimenti considerate prima le di lui maniere, e quanto sieno per otio, effeminate; per audacia, temerarie; e per consigli, precipitose. Quanta dissolutione ei spira al vano aspetto? come spiega in quelle falde di chioma fasto, e baldanza, quasi con sì lunghe gramaglie, fatte portare al capo, inciti à piagnere la morte della ragione? Quegli occhi, son le faci della laciua, con quali, doue può, mette fuoco, diffussiui d'impurità con la vista, che l'aria contaminata da visui raggi del Drago non si è ve-

*Phil. hebr.*  
*lib. de for-*  
*tit.*

*Genes. 4.*  
*23.*  
*Apud A-*  
*bulens.*

nenosa. La petulanza, la procacità, la inuerecondia  
 1 gli feggono tutte nel volto, non vergognoso d'inde-  
 cenza veruna; scusatosi con la natura, che diegli  
 nudo il mento, del non portarlo di modestia velato.  
 Tutti i suoi mouimenti lasciogli per consignati alla  
 sfacciatezza. Nell'atteggiare, ò tutto è molle per lu-  
 singhe, ò tutto è fiero per minacce; e alternando frà  
 vezzi, e frà brauure, hor'auisafi di ferir da Cupido;  
 hora da Marte. Che diremo di quella bocca? è lupa,  
 per ingordigia, ò lupanare per la oscenità del discor-  
 so? chiamatela bocca d'Inferno; non sentite latrarui il  
 Cerbero delle bestemmie. Che arroganza porta sù'l  
 ceffo? non sapreste distinguere un Ganimede nella  
 portatura uanissima, dalla stessa Aquila fulminante ne-  
 gl'improuisamenti de' sdegni suoi. Vn'Achille pa-  
 sciuto di midolle de' Leoni; vna furia capilluta di Vi-  
 pere non sì tosto s'infuria. Chì non oltraggia? chì  
 non minaccia? chì non percuote? il giusto suillaneg-  
 gia, il reo honora, e tutti offende. A magistrati l'osle-  
 2 quio; à genitori la pietà; e nega à vecchi la riueren-  
 za. Passa per vie? guardisi la honestà de' balconi, ch'e-  
 gli con impuri sguardi faetta. Giugne in festino? af-  
 feueri il ciglio la honorata matrona, prouocata, e cen-  
 nata con ghigni. Entra nel tempio? abbendisi il volto  
 la diuota donzella, da lui con mille moti distratta.  
 Chì funesta con risse, liete solennità? chì perturba  
 ridotti? chì vitia trattenimenti? chì infetta radunan-  
 ze? chì infama quartieri? chì frequenta le notti, quan-  
 tunque vada anco cieco di giorno? chì protegge si-  
 cari, à causa di replicarsi negli offensori di Dio? chì  
 ama, smodato? chì odia, feroce? chì pensa, sospetto?  
 chì mira, lasciuo? chì parla, altero? chì risponde, ar-  
 rogante? chì passeggia, turgido? chì gestisce scompo-  
 sto? Chì, chì? itelo per le tane cercando, e per le ca-  
 uerne dell'Africa, se pure auuenirete in fiera sì mo-  
 struosa. Al vederlo così macchiato, direstelo vn Leb-  
 pardo punteggiato di nero; mà egli è assai più sparto

Rr

di

di vitij. Al sentirlo, di vendette sospirante, e de' straggi, lo apprendereste per vna Tigre adirata; mà quanto l'è più stizzoso. A quel tronfo suo passo, à quell'altero sembiante, sarebbe da trauedersi per vn giubbaro Leone; mà vie più è ripieno di fasto. Pur troppo Daniello ci diè contezza di fiera alata; però non hà che fare cō voli suoi capricciosi. Anche vna bestia di sette

Cap. 7. 7.

Cap. 1.  
19.

Dan. 7. 5.

teste stà nell'Apocalisse descrittà; mà più mostruosa veduta egli fà con i sette capi de' vitij; Trè ordini di denti in bocca d'vn'altra offeruò quel Profeta; mà ne meno à bocca trifauce è comparabil la sua, rispetto le intemperanze della gola, e la mordacità della lingua, Oh che fiera impercettibile; e oh che mostro inesplicabile. Hor ditemi in vostra fè. Lupa lasciata dentro ad'armento, che macello ne fà? ouer Cignale dentro à vn vigneto, che vite non ispianta, e rode? Come infestò Babilonia vn solo Drago à tempo di Daniello? leggetene la scrittura. E il Leone nell'età di Hercole,

in che spauento pose tutta la Grecia? lo dicano gli annuali di que' tempi. Vnica Tigre, in quante lagrime mantenne tutta l'Isola di Daniena, come riteriscono le storie del mondo nuouo? Quell'vn Basilisco, quanto

Platina.

Hieron. in  
vins vita.

Arist. polit.  
lib. 8. c. 1.

funestò il Ponteficato di Leon Quarto con le stragi fatte de' meschini Romani? Vna sola fiera non deua-  
stò la Siria à tempo d'Ilarione? E stante così la cosa, quanto infelice è da riputarci la Patria, soggetta all'incursioni di tante fiere indomite, se gi usta il Filosofo, *Inuentus disciplina neglecta, magnum facit reipublice detrimentum*? In che casa lasciano sicura star la honestà? in che famiglia, saluo l'honore? in che clausura, la purità custodita? quanto più si addormono frà piaceri, di quel che fingano di dormir le Pantere? e quanto son desti à frodi, meglio di quel che tenga gli occhi aperti il Leone? quanto son più laidi ne' discorsi di che lo sia il corrotto fiato dell'Orso? qual salamo maritale non insidiano? qual fede coniugale non assediano? di quali disordini, non contumaci? da

qua-

quali brighe, ritenuti? à qual'impeto, moderati? con  
 I che atrocità di misfatto intentata, non portano à mal  
 cammino il carro dalla Patria afflitta? à cui souuenedo  
 di potere giorno auuenire, che à tali indomite fiere,  
 il gouerno si consignasse del suo timone, senza poter  
 fidarsi, che à pari dell'età si auuanzassero ne' costumi;  
 mette per tanto voci, gridante, e scongiurante à cia-  
 scuno di voi. *Adolescens, tibi dico, surge*; che se non  
 sorgi da crapule, misera, e che nouello Sardanapalo  
 vafsi educado, da apprestare voti imprudenti nel mio  
 Senato; se non sorgi dagli odij, me fuenturata, e qual  
 moderno Catilina nudriscomi in seno da tramare à  
 danno della mia libertà seditioni, e congiure? se non  
 sorgi dalle libidini, infelice di me, e che rediuiuo Tar-  
 quinio uado crescendomi per tiranno dell'honeste  
 matrone? *Surge*, che se più continui à bagnarmi di hu-  
 mano sangue, perduto ogni lineameto di Città, steta-  
 rò à distinguermi dalle foreste; *Surge*, che se non di-  
 poni il venenoso rancore, per cui venisti annouerato  
 2 frà quei scapestrati di Gerosolima, da Giouanni chia-  
 mati, *Genimina viperarum*, senza dubbio non farei più  
 Patria di huomini, mà couz, e tana di serpi; *Surge* dal  
 mal costume di uoler precedere à primi, soprafsapere  
 à canuti; e sourastare à maggiori, se ti cale l'ordine  
 mio politico, di non uederlo tornato un Caos, e me  
 fatta una Babilonia confusa; *Surge*, che se dorme la  
 giouentù, cui tocca di star uegghiante, di chi dispor-  
 rò per sentinelle della mia guardia, e per chiamare,  
 doue bisogno il chiegga, à solleuarmi oppressa, à li-  
 berarmi stretta, à difendermi combattuta? Sorga adu-  
 que ogn'un di voi alle publiche necessità; beato il  
 mio gouerno, se da uoi non si perturba; autoreuole il  
 magistrato, da uoi tenuto in rispetto; fortunaté le leg-  
 gi, obbedite, e offeruate da uoi; non altronde dipen-  
 de ogni mio patritio accrescimento; e banditi che lo  
 uedefsi da queste mura l'otio, la libidine, e l'ira, che  
 sotto il patrocinio della giouentù commettono i lo-

ro eccessi , diuerrei in un'attimo Patria felice , e per poco non diffi, ritratto uiuo di Gerusalemme beata. 1

Mà quanto piagne anche quella celeste Patria de' giouani, deuiati cotanto da quel cammino; e Dio, quiui essi aspettando, se n'affligge non poco. Ne dobbiamo mettere in dubbio, che sopra tutte l'età, siagli la giouentù molto à grado, come che da lui sempre fu conosciuta per più docile nell'acquisto delle discipline, per più atta à gli esercitij della uirtù, per più robusta nello steccato della penitenza, e quantunque per assai procliuè al peccare, per più facile anche à risorgere. In contrasegno del cui gradimento, egli humanato in questa uita permanse fin che fu giouane; e in passare più oltre ne gli anni, quinci passò. A gli Angioli di poi dispensò, doue necessità lor portasse di comparir frà noi, lo assumere giouanili sembianze; il che venne frequentemente offeruato nelle scritture. Anzi il Paradiso, quasi fatto per giouani, accoglierà, dopò l'estremo, di i corpi de' beati, in giouentù risor-

*Psal. 102.* ti, giusta gli spositori delle parole del Salmo, *Renouabitur, ut Aquila iuuentus tua,* con differente regola de' 2

*Apud S. Faust. de quat. recept. anim. 9. 52.* corpi de' dñati, che risorgeràno, secòdo il tēpo, e l'età dell'aunenuto loro passaggio; e così intendesi il detto dell'Apostolo, *Omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur.* Aggiungete per ultimo, che il Signore creò il mondo, à tal causa, di Aprile, e in giouentù dell'anno; à proportionè di cui, formò di poi Adamo, suo mondo piccolo in uigore, in aspetto, e in leggiadria

*Tunil. E. pis Afric. in Genes.* *Oportebat enim, disse Giunilio, ut forma quæ rerum ad imperium Domini primo perfecta procederet; quo modo homo in se, per quem facta sunt omnia, iuuenilis ætatis plasmatu esse, credendus est.* Il che ualse ad alcuni per gagliarda risposta còtro le scuse addottesi de' falli garzonili. Conciosia che, se i primi dell'vno, e dell'altro sèssò forno creati in giouentù, e in giustitia insieme; e se la prima amicitia frà corpi, e anime, da Dio strinse frà anime innocenti, e corpi gio-

uau-

uanili; neghi in conseguenza, ch' può non interporfi, frà giouinezza, e innocēza, grā simpatia. Che direte in contrario? pur sotto lingua, sentoui barbottare. Eh Padre, com'è possibile frà Giouentù, e Sātità, esserui simpatia? Pare à vostro giuditio, che si confacciano, leggierezza d'anni, e grauità de' pensieri? nudità di mento, e modestia di costumi? verdi hauer le forze, e aride di lasciua le vene? chiudere in petto vn ferraglio di passioni, senza far sentire vn rugito dell'interna ferocia? nauigare per golfi, e non mai dare in naufragi, sembra egli cosa possibile? Bruciarà nel sangue la fiamma, e non si vuol portare cicatrice di arsura? danzano gli affetti in seno, e per tante carole vuol farsi di manco di non smucciare col piè? Fioriscono nell'animo, sempre nuoui disij, e nissuna serpe, volete, che appiattisi frà tanti fiori? Guerreggiano appetiti nel cuore, e non si commetterà disordine nella confusion della zuffa, e della mischia? Non euui tempo per tante cose insieme? humiliar la chioma per le chine del collo, e comprimere la alterigia del cuore; profumar il mento, e dare odore di esempli; coltiuare la vita, e coltiuar la virtù; cacciare fiere ne' boschi, e trafiggere passioni seluaggie; regger caualli indomiti, e domare appetiti ribelli; spezzare in giostra le lance, e spezzarsi il cuore per doglia; saltare in aria nel ballo, e incallire le ginocchia nel suolo; coprire il viso con maschere, e scoprire l'anima al Confessore. Che si ricordi di esser mortale, ch' incuruato dagli anni, viene obligato à mirare sempre terra, e sepulcro; ricordisi del cimitero, ch' va à limosinarui ossa in rimedio de imbelli gengie; imbianchisi de innocenza, ch' n'è persuaso dal candore del pelo; si scaldino d'amor di Dio queste vene fredde, e gelate; sospirino la veduta del Cielo questi, già loschi, e mal vedenti in terra; se inaffino col pianto certe fauci secche, e sparute; si flagellino certe spalle istecchite. Ferma, ferma non più, tronca frà denti il discorso, ch'hai preso. E ch' t'insegnò ad'in-

terpretare in così perfidi sensi i doni della gioventù? Più benigno interpretare ne fu Agostino, il quale parlando à giovani, e preoccupate le scuse loro; che dite voi, soggiugnea, che per l'età vi toccarebbe di vagheggiare, di amoreggiare, di fare il bello, e il brauo? ne io tampoco ve lo diuieto, però, *Si amatores estis, sapientiam amate; si formosi estis, Deo placete; si inuenes estis, diabolum vincite.* Tenete nudo il mento? copritelo di verecondia; vantate vigor di forze? spendetelo in penitenze; siete robusti, e snelli? lottate parimente con vitij; feruono i spiriti? collegatigli con lo spirito; vi cuoce il sangue? non siano crudi i disij, abbondate di gran calore? compartitelo alla carità; gli occhi son viuui, e aguti? non sbagliate adunque l'vno oggetto per l'altro, e il temporal per lo Eterno; portate floride le guancie? reffetene ghirlande alla modestia; gli anni paiono acerbi? maturateli con il consiglio; vi appaga la bellezza? dispiacciaui adunque il peccato, così deforme; siete leggieri, e agili? e perche non correte tutti i stadij della virtù? i sensi sono più desti? non gli addormentate nell'otio; non si veggiono pieghe nel viso? e ne tampoco fintione ne' costumi; godete la primavera degli anni? lasciateui adunque à dietro quella cruda vernata di passioni, senza che più vi bagnino piogge di colpe. Così spiegarono i doni della gioventù, e negoziarono i lor viuaci talenti i Giuseppi, i Danielli, i Casimiri, ed altri di vetusta fama, e garzonil fantità.

Mà dato, che ripugnasse à miei detti, e che il senso inclinasseui à goderui leggiermente di questi primi anni, cō proposito di chiedere dalla vecchiaia, miglior consiglio; e chi primieramente, penso saper da voi, sfidarete, per mancator di parole, della non attesa vecchiaia, che sicura vi promettete? Dichiaran che, le antiche vfanze de' sepulcri cauati ne' giardini, e negli horti, se non indifferente cadere della ferrea scure del tempo sopra di piante annose, e tenere, aride, e verdi?

Infe-

Inferì altro la scrittura, in narrando la morte di Ra- *Genes. 35.*  
 chele, occorsa di primauera, se non che granito, e sta- 16.  
 gionato stia l'Aprile stesso degli anni per la falce  
 mortale? Qual cosa dinotauano le nauì scolpite sù le  
 tombe de' giouani Maccabei, se non che, sorte di sco-  
 glio, quell'età, souuente uentando, sia più solita  
 di naufragare? Tieni auuiso di lei da paesi lontani? mà  
 vedila nell'Apocalisse, come infadigabilmente corre  
 le poste; *Ecce equus pallidus, & super eum mors.* *Apo. 6. 8.* Ti pare  
 di non hauerla à vista? e che sai tu del suo pensiero,  
 circa il uolerti assalire, con ispada à fronte, ò di lonta-  
 no con l'arco? Replicarai, che rocca à vecchi la prece-  
 denza di quel passo mortale? mà quando la morte of-  
 feruò ordine nel pagarfi del duro cèso, cominciato già  
 con disordine, e prima esatto dal figlio Abelò, che dal-  
 l'attempato, e genitore Adamo? Campasti, quant'è, da  
 mortali accidenti? mà chi, saluato da tempeste, e col  
 piede sù'l porto, non corre rischio di tal pirata? Chi  
 già uscito dalle macchie sospette, non è per cadere in  
 2. mani di tal ladrone? Chì serbato da militari conflitti,  
 non pericola di trofeo rimanere, di tal nimico? Aspet-  
 tarà essa per auuetura di vederti incaluito di chioma?  
 dicalo Assalone, se fù preso per i capegli. Attenderà,  
 che manchi di virtù? il sà Manasse, se morì per calore  
 fouerchio. *Et quis est Adolescens, cui sit exploratum, se ad* *Tullius.*  
*vesperam esse victurum?*

Mà io non uoò, di questo, contender teco; giugne-  
 rai alla vecchiaia, e col pelo mutarai de' costumi; non  
 sia da disputarsi; dirò con Maddalena pur io, Scio quia *Ioan. 11.*  
*resurget in nouissimo die, id est in senectute, quod est quan-* *Vgo Car-*  
*do anima sperat ad ultimum penitere.* Mà conuertito in *dinalis*  
 vecchiaia, che gusto all'hora darai à Dio? faremo dun- *bis.*  
 que ad'vso de' piscatori, lauanti le reti, tosto che scò-  
 fidano di far'altra presura, *Nisi desperent se aliquid pi-* *Chrisost.*  
*scium posse capere, rete non lanant;* e staremo à nettar la *serm. de*  
 coscienza, fin che per innocenza non sappiamo di che *vn. Legis.*  
 imbrattarla? E vi pare, di equità, si fatta diuisione?

Presentare, degli anni, la polpa, il fiore, e il boccon migliore alla carne, al mondo, all'Inferno; e à Dio di poi, quasi à personaggio, da contentarlo degli altrui rifiuti, porgere il rimanente? Fosse egli per auventura, vno della bassa famiglia, da aspettare in tinello, gli auanzi della mensa lautissima de' padroni? A i cani, sotto la tauola, dassi in trattenimento qualche osso da rodere; e tu aspetti, che vecchio sij, ossatura animata, faccio d'ossa spolpate, per darti à Dio? *Et quis ista, scurri disponis, ire patietur?* dirò con Seneca, *Non pudet te reliquias vitae tibi seruare, & id solum tempus bonae mentis destinare, quod in nullam rem conferri possit? quae tam stulta mortalitatis obliuio, in quinquagesimum, & sexagesimum differre sana consilia, & inde velle vitam inchoare, quo pauci perduxerunt.* Mentre biondeggia il crine, lattea è la carne, e le guancie sono di rose; mentre è in fiore l'età, i sensi viui, i passi snelli, e le facultà dell'anima, veggete, e deste, di noi veggasi bene il mondo; finche vi è forza, commettansi disordini; e fin che agili, corrafi col capriccio; duranti, bellezza, e sanità, si vaneggi, si lussureggi; prima d'insordire, si ascoltino i configli del senso; e inanzi, che loschi tornino, gli occhi vagheggino; per mentre la dentatura è forte, sode le basi, e fresca stà la natura, compiaciasi la carne, e godasi di noi l'Inferno; che fatti poi vecchi ci donaremo à Dio; e vi pare di coscienza, e di giustitia così bella distributione? E fatti poi vecchi, à che femmo più buoni? egli escluse da sacrifici, vittime; difettose di orecchio, di occhio, e di piè, e appagarassi di noi sdentati, lippi, sordi, gottosi, inhabili, e di tedio à noi medesimi? e che vorrà egli fare del continuo nostro tossire? Vorrei ripeter da capo cotesto bel modo di partire, che vi v'è per la mente; mà lo spieghi altra

*Lib. de  
claustr. ani-  
ma.*

*In illa aetate, quando crines flauescunt; caro nitescit eburnea; oculorum gemmis facies rosea decoratur; valetudo corporis subministrat; et aetas iuuenilis longioris vitae spatium repromittit; quando viget ratio, vigent corporis*

*sen-*

3 *sensus; visus acutior; auditus promptior; incessus rectior; vultus incundior; qui in hac aetate se donant, et Deo se sociant, premium Ioannis Baptista expectent; tales enim offerunt hostiam viuentem, non aure, non pede, non lingua carentem; Audiatur hoc, senum, sera conuersio; quibus ex defectu senectutis aure obturantur, oculi turbantur, et ipsi in se ipsis deficiunt. Riposiamo.*

S E C O N D A P A R T E .

**M**A spendiate la Gioventù à vostro piacere, e si-  
 ui di più concesso di giugnere alla bramata  
 vecchiaia, credete per tutto ciò, ch'ella infallibilmen-  
 te debba esser correttiua degli errori trascorsi? ch'è ve-  
 n'assicura, e che non più tosto, *Sicut dies iuuentutis, ita*  
*et senectus tua*, ò come disse il Sauio, *Adolescens iuxta*  
*vidam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea?* e due  
 possono essere le ragioni di cotale vaticinio. L'vna si  
 fonda sopra l'indocilità di quella età estrema, *Mortuo*  
 2 *mederi, et senem docere*, hebbero per lo stesso Diogene;  
 ne quel vecchio, appresso Teogene, scusauasi in altra  
 guisa *Ne doteas, etas enim fieri, indocilem*. Così è la co-  
 sa, è ridotta in prouerbio, *Pistacus senex, negligit feru-  
 lam*; e Seneca così la diffinì, *Aetas dura, et inretractabi-  
 lis*. Si che stante cotanto indocilità de' vecchi, egli è  
 vano à sperare, ò Giouani, à quell'età per tutto il pro-  
 fitto dello spirito, & iui riserbarfi non solo à i tirocini,  
 mà à farsi consumato in quella difficil'arte. Negarete  
 per auuentura, che l'euitare, ò l'preseruare l'anima da  
 morbi, comparata al viuer nostro, non sia, *Ars longa,  
 et vita breuis*, niente manco di quel, che diffinì l'arte  
 di medicare i corpi, l'Autore degli Aforismi? ò pensa-  
 te, che i Santi habbiano bisogno d'vna sola notte, co-  
 me i funghi per nascere? e che nacquerò veramente  
 Giganti quei, che finse di cotale statura la cieca gen-  
 te? dirò con Nanzazeno, *Non seves, ac fabulae, que Gi-*  
*gantes fingunt, nos vnius diei Sanctos efficitur, et sapientes* Basil.

*Deuter.*  
 33.  
*Proverb.*  
 22.6.

*Lib. 3. E.*  
*pist. 25.*

*De laud.*

*isum, et qui nihil ad gradum, prater velle, contulerunt.*

Da che sono Pulcini, e dal nido, cominciano gli vecchi à spiegare le penne, indi si mettono à pieno

*Serm. de Ascens.* volo, *Et vos putatis, dice Guarrico Abbate, quod de*

*terris ad celos repente volare poterimus, qui nunc exerci-*

*tio, et usu quotidiano volitare non didicimus? Nunquid*

*non Aquila prouocat pullos suos ad volandum,* soggiugne

il Santo Autore, per inferire, che da mentre siamo

Pulcini, dobbiamo attendere à fare questo volo nel

Cielo, per cui la vecchiaia pesante, è poco acconcia,

e questa farà la causa, che Dauide gridaua, *Ne proyicias*

*Pf. 70. 9. me in tempore senectutis.* La seconda ragione, per cui

suole accadere, che *Adolescens iuxta viam suam, etiam*

*cum senuerit, non recedat ab ea,* è per causa del costume

inuecchiato, che di natura è inuincibile. E il Padre

*Hom. de recip. laps.* Bacchiario dopò hauer offeruato nella Scrittura, non

Capre, mà Capretti; non Vacche, mà Vitelli; non ~~Pe-~~

re, mà Agnelli per ordinario sacrificate nel Tempio,

trouando appena memoria d'vn solo Bue, sacrificato

da Elia, diede in questo argomento, *Nunquam in pec-*

*caris pecora senio confecta iugulantur, sed ubique Agnus*

*Vitellus, Hædus immolatur, idest tenera adhuc, vel modi-*

*ca peccata; et tu expectas donec Gigas tuus inimicus, scili-*

*cet peccatum efficiat; sed si vis scire, iam Gigas est.* Con la

qual verità, parimente si conforma la spositione di

*Ioan. c. 3.* Vgo Cardinale, data à quelle parole di S. Giouanni,

*Nunquid potest in ventrem matris iterato introire, et re-*

*nasci, cum sit senex;* qual fù, che *Per hæc verba, difficile*

*videtur senem in peccatis, rursus renouari ad penitentiã.*

Ne è dissimile da quell'altra, che lo stesso autore, diè

alle parole d'Abraamo, quando sentendosi in età di

centenario annuntiarli nouella di prole, *Putas ne (sog-*

*giunse) centenario, nascetur filius,* quasi haueffi per im-

possibile l'aspettarsi cosa di bene da huomo inuec-

chiato nel male. Per accertarla adunque in questa dif-

ferenza di età, una delle due si richiede; ò che l'huo-

mo da giouentù, cominci à esser uecchio, e uerifica-

re il detto di Cipriano, che, *Non atas, in senectutem desinit, sed incipit à senectute*, come si vede nel Giglio, nascente canuto, e proposto à noi tante uolte in esempio, *Considerate lilia campi*; ò come scriuesi della Perla, che uanta la canitie da giouentù, benchè poscia, *In senectute favescat*, ouero, che non inuecchi giamai, come si dice del Cedro, che *Nunquam dicitur in senectam abire*, secondo parlò Aponio, e per cui uien celebrata l'anima santa de' suoi neri capelli, *Coma eius nigra*, le quali, giusta la sposition di Lirano, le son di testimonia, che *Nunquam senescit*. Lo torno à dire; all'huomo fa di mestiere, ò che sia uecchio da giouane; ò che non inuecchi giamai, e che in lui debba offeruarsi, *Vel inuentus cana in cõsilijs, vel senectus virens gratia*; lo spiegarò col Prouerbio dell' *Aestina nives*, e dell' *Hiberne rose*, addotte in esempio di cose assai diletteuoli, e care. Imperò che mantenersi un'huomo di neue nella sua state, cioè frà i bollori delle uene, e del sangue, che vuol dire esser uecchio da giouane; e all'incontro, recar fiori de' meriti, fino al Verno degli anni, per darne da tessere alla gratia trionfali corone, il che sarebbe quella, *Virens, et florens senectus*, già di sopra spiegata, non può controuerterfi in dubbio, che spettacolo sia, degno degli occhi di Dio. Delle quali due cose, sò che tutti capite, perche la prima, sia cotanto laudabile. Conciosia quantunque la Giouentù, età sia, cotanto uaga, che torla al uiuer dell'huomo, sia *Ver ab anno auferre*, come disse colui; non può tuttauia negarsi delle sue doti, che possono compararsi à tauole verdi, escluse da Veggetio per fabbrica di vascelli, e di nauui, prima che si stagionino; perche *Cum natiuum humorem exudant contrahuntur, et rimas faciunt laxiores, quo nihil periculosius nauigantibus*; e in conseguenza, auuèga che frà *Viam nauis in medio mari, et viam adolescentis in iuuentute sua*, poco di vario si fraponga, disiderabile è in quell'età, la maturezza, e il cõsiglio senile; per difetto di cui, la Giouentù passa per età tanto va-

Contr.  
Demetr.

Francisc.  
Reccuslib.  
1. de gem,  
c. 13.

lib. 3. in  
Cant.

S. Ambr.  
lib. 2. de  
Iacob, et  
vit. beata  
cap. 8.

Apud  
Manut.

Apud  
Manut.

lib. 4. cap.  
36.

na,

*Genes. 4.* na, e leggiera, che Lamec, confessando l'homicidio commesso, disse, *Occidi virum, in vulnus meum, et adolescentulum in liuorem meum*, non ch'egli hauesse due posto à fine col ferro, *Virum, et adolescentulum*, mà vn solo Caino, *Virum per atatem, et adolescentulum per eius stultitiam*. Posto adunque la mala fama di così fatta età, farsi dipoi offeruare un giouane, nel uerde degli anni, stagionato; nel fior dell'età, maturo; e nella giouinezza, attempato di costumi, e di senno, chò non può tacersi, ne predicarsi, se non con quelle lodi, che si meritò Giuseppe, del qual testifica il Sagro Genesi, che *Plus diligebatur à Patre, quia in senectute genuit eum*, ò con altri, *Quia loquebatur ei senectutes*, e perche giouinetto come era, già parlaua da uecchio, meriteuolissimo di quell'elogio, dato da S. Ambrogio anche à Dauide dell'hauer detto, *Præueni in maturitate, et clamaui*, ò come dal Caldeo, *Præueni in aurora*, soggiugnendo, che *Præcurrit in atatis maturitatem, quisquis in adolescentia positus, senilem grauitatem induit, et iuueniles annos ueterana continentia regit*.

*Psal. 118*  
*Serm. 19.*

*Lib. 2. cò.*  
*tron.*

*Orig. hom.*  
*2. in Cant.*

*Annot.*  
*moral. in*  
*c. 2. 2. Gen.*

Resta solo da intendere, che approuatione reca al nostro uiuere, la seconda cosa, cioè, che l'huomo non inuecchiasse mai. Mà questo dirò seguire, sempre che non si perde mai il calor della carità, che raffreddasi ne' peccatori, per questa causa ancora comparabili à uecchi, potendosi ridire di essi, ciò che bestando disse Seneca d'un'amante gelato, *Sic senes amās*; sempre che si stia in crescenza, e in'auanzo di meriti, à differēza della uecchiaia, ch'oltra passar non può, à fin di che, le anime elette, chiamate son Giouinette ne' Sagri Cantici, *Adolescentule dilexerunt te, idest non illa uirule, ac ueterem hominem induta anime, neq; rugas habentes, neq; maculas, sed adolescentule, in augmento scilicet atatis, ac pulchritudinis positę, quę de die in diem renouantur*; Sempre in somma, che forti, e gagliardi tengono in uigore l'offeruanza de' diuini precetti. Adurrò à questo proposito, ciò che parue à Oleastro, di

comendare tãto nel Giouanetto Isaac, menato dal Padre alla cima del monte con la stessa grauola soma di legna, venuta sopra vn Giumento fino alle falde. Canasi tutto ciò dal Sagro Genesi, doue leggefi d'Abraa- *Genes. 22.*  
 mo, che arriuato à piè della montagna, non vol- 6.  
 le hauer bisogno di quella bestiola, mà *Imposuit ligna super Isaac*, e montò sù; ondè sclamò il pio Spositore, *Onus asini portat puer, et non indignatur, neque reicit.*  
 Successo, che mi trasporta altroue, e mi fã dire; ecco doue, e à che deue impiegarfi il vigor giouanile? à piegare le spalle, à farsi caricare, e manudur da vecchi, ne loro punto ricalcitare. Vada ciò detto per g'l'indisciplinati di questa età, che, di se stessi afsai presumenti, non solo soprassapere, mà vogliono, ad'onta di quell'*Adoranda senectus*, in tal guisa contendere con vecchi, che à loro, come à più discreti abbisogni, per non venire in peggio, di cedere, e d'imitare lo stesso A- *Genes. 13*  
 braamo, che vedendo nulla giouargli la precedenza degli anni, è del senno nelle differenze hauute con  
 2 Lotte, ragazzo rispetto à lui, gli fè vincer la punta, fù il primo à cedere, *Et licet senis Abraha debuerat esse electio, ne iterum cum Loth contenderet, electionem illi dedit, & cessit iuniori.* *Oleas. an. not. moral. in cap. 13.*  
 E quantunque possa ciò prouenire per colpa de' vecchi stessi, non esemplari, *Quomodo enim, à Genes.*  
 vn di cffi disse Chrisostomo, *te reuerbitur iuuenis, quando es eo longè proteruior. Canities enim est reuerenda, quando agit, que sunt canities; quando verò, que sunt iuuenum, magis erit ridicula.* Nientemeno torniamo al nostro proposito, e quel diãzi sia detto di passaggio; vegniamo à spiegar *Onus asini*, che *portat puer*, e qual'egli sia mai questo peso, testimonio comendabile del vigor giouanile? Specchiateui nell'ingresso del Redentore, fatto in Gerofolima, se volete saper l'*Onus* di tal giumento, qual sia; portò Christo adosso, e lo portò triofãte frã gli oliui, e le palme, *Sedens super asinã.* Por- *Matt. 11.*  
 ratelo voi anche, ò Giouani sù le spalle, *Portate eũ in corpore vestro;* sottometteteui à lui; fateui imbrigliare, *1. Corint. 6. 20.*

reg-

reggere dalla sua santissima legge, che argomento più nobile non potrete mai dare del vigor giouanile. Il quale nell'anima potrà considerarsi con maggior vantaggio, che ne' corpi non è; perche è ricuperabile sempre che perdesse, e sneruasse per lo peccato; à fin di che, *Adolescens tibi dico, surge*, disse il Signore nel risuscitar quel cadauere, *Vt ostendatur, quod anima per gratiam fit adolescens*; e per la medesima causa, *Mandatum nouum*, dice si la Carità, quasi ch'ella sia la vera, e non fauolosa Medea, atta à rinouellare, e à ringiouanire i cuori, *Nec quia charitas non sit in antiqua lege data, sed quia facit hominem nouum, et expellit vetustatem.*

*Hug. Car.*  
*in cap. 7.*  
*Luc.*

*Idē Hug.*  
*sup. c. 13.*  
*Ioan.*



# P R E D I C A

## VENTESIMASETTIMA

DEL VENEREDÌ DOPO LA QVARTA DOME-  
NICA DI QVARESIMA.

Doùe controuertesi, à cui habbia fatto danno mag-  
giore il fallo di Adamo, se all'huomo,  
ò à Dio.

*Iesus ergo dixit. Vbi posuistis eum. Dicunt ei, Domine  
veni, et vide. Et lacrymansus est Iesus.*

IOAN. II.



2 **S**onfronta, quanto si addimanda,  
e risponde di Lazaro defonto  
nella storia dell'Euangelo, con  
quel dialogo fattosi di Christo  
morto presso la Santa Tomba.  
Ne potea, e più distintamente re-  
peterfi per naturalezza dell'Ec-  
co; il quale cominciò trà le ca-  
uerne degli occhi, e poscia proseguì frà le lingue. Im-  
però che pianse Christo nel sepulcro di Lazaro, *Lacry-  
mansus est Iesus*; Dimandò quegli, *Vbi posuisti eum* dell'vno;  
interrogò Questa, *Vbi posuisti eum*, dell'altro; *Veni*, rispo-  
sefi del primo, *et Vide*; *Venite*, replicossi del secondo,  
*Et videte*; non altrimenti, che se di Lazaro, e di Chri-  
sto, del Peccatore, e del Redentore, dell'huomo, e di  
Dio, questo potesse, e risposta farsi vniforme. Assun-  
to, più che vero sarebbe il mio, sempre che l'addimā-  
da, prima con lagrime, e poscia con parole, fatta ven-  
ga al peccato, informatissimo di entrambi, e nissun di  
lui meglio, per darcene contezza. Si che per quanto  
di

di mala voglia passi discorso con tiranno sì fiero , rifoluomi tuttauia di esaminarlo così . Peccato , che n'è dell'huomo ? di quel Signor della terra, vicedio di mortali, secondo fine delle creature, epilogo de' vincti, occhio della natura, primogenito della beniuolèza Diuina, e vltimo grado, nella scala degli oggetti visibili, da poggiare alle sourane bellezze? dell'huomo, di quel sì famoso, intorno à cui aggiransi i pianeti, non altrimenti da quel che in giro del gran pianeta , inuaghiti volgonfi i fiori ; à cui s'inarcano i Cieli nella stessa guisa, cò che al Ciel della Luna s'incuruano gli Elefanti; à cui si fissano, in mirarlo, le stelle, si come dalla stella del polo nõ partesi di vista mai l'indico falso; dell'huomo, di ql Giardino delle gratie, Mosaico delle perfettioni, tempio della gloria, residenza della fama, catedrale della virtù, cento de' benefici, oggetto delle magnificenze diuine; che il Paradiso hebbe per reggia, la innocenza per manto, la scienza per diadema, la libertà per iscetro, la prudenza per consiglieria, la Giustitia per bilancia, la fortezza per istocco, la tēperanza per guardia, e le virtù per famiglia; dell'huomo, dell'huomo così d'vn tempo, à te ben noto, che decaduto poscia dallo stato della Giustitia , vergognoso si asconde, e sfugge dal nostro aspetto ; se cadde in tuo potere , se peruenne in tue mani, Peccato , dannece conto; collocastelo doue? *Vbi posuisti eum?* E di poi che nouella dell'huomo daffene; infoddisfatti pure ne lasciarebbe sēza qualche auuiso di Dio; per la qual causa, allo stesso riuoltomi , con tutti gli scongiuri possibili lo stringerò dicendo. Peccato, che n'è di Dio? di quel Monarca, assoluto per indipendenza , e relativo per fecondità ; distante per grandezza, e vicino per presenza; primo, in qualità di causa, e stremo, in ragion di fine ; necessario nell'essere, e libero nell'operare; di quel Dio, che sito non occupa, ed'empie il mondo; virtù non consuma , e tutto fa ; non raccoglie pensieri, e ad'ogni cosa prouede; non soggiace ad'età, e i tēpi

pi comprende; del cui splendore non meritano i luminari di esserne riputati scintille; ne orme della sua beltà, le vaghezze della natura; in presenza di cui, arrossisce l'innocenza, prostrasi la maestà, confonde si la luce, e l'essere, à piedi, gli torna nulla; di quello, di quell'Iddio, che sceso poscia dal Cielo in terra, e trauestito in forma di seruo, schiuo, e fuggitiuo sen vò, come rossor sentisse de' suoi tragici scambiamenti, Peccato, se sapessi ragguaglio darne, e capitato pur fosse in tuo potere, dinne che n'è? che ne facesti? doue il collocasti? *Vbi posuisti eum?* Tanto che egli hoggi, vi si appresenta, orgoglioso, pettoruto, e superbo, autore di miserabili scempi, dell'huomo, fatti, e di Dio. Sol ch'egli degli due, fosse, per lui ridotto, in più misera seruitù, e in luogo, collocato, più vile, resta da esaminare.

Perduto si, che fosse l'huomo, e corresse necessità di trouarlo, in trè parti è da farne la cerca; in Dio; in se stesso; e nelle creature per vltimo. La diligenza nel primo luogo, fonda si in vna massima, non controuersa da Filosofi, ch'ogni creatura, per vagante che sia; guardi vn'elemento, doue naturalmente corra, e quieti; dalla qual regola, non escluse l'anima, Iddio, le assignarono per elemento, Trimegistro, e Platone. In pruoua di che, donde si cognettura, la terra esser centro del sasso? da vederlo, in qualsiuoglia luogo, doue sia posto, che à muouer si naturalmente, si volga verso la terra. Fatene la sperienza. Prendete vn marmo; lauoratelo con dillicati stromenti; incidetegli nobili figure con vaghissimi intagli; e lo scarpello, che forma tiene di lingua, stanchisi à persuadergli, che scordisi di esser selce, e pompa faccia di sue nouelle fattezze; starà per questo egli da se, non tenuto à forza, in facciata di sontuoso edificio? e per mettersi à veduta di maggior prospettiua, si fermerà, non fattagli violenza, in qualche poggio eminente? Scolpiteui effigie di Aquila con le penne spiegate; s'inuaghirà per tanto

quel marmo, come che vedesi trasfigurato in vccello,  
 di appropriarsi l'aria per patria? si dimenticarà del suo  
 centro? cangiarà la grauezza del peso con il volo de-  
 gli vcelli reali? Fatene vna statua di huomo; si regerà  
 da se, perche è huomo di marmo? manterrebbe in  
 piè? corrisponderebbe all'humana statura, col tenerfi  
 diritto? ò pur caderebbe, imitandolo nello stato del-  
 la sua debolezza? Vna colonna in somma rimarrebbe  
 di abbracciarti, piegandosi, col suo elemento, se per le  
 foglie del capitello, quasi afferrata per i capegli, tenu-  
 ta non fosse dallo stesso braccio dell'arco? E doue vn  
 simulacro con secreti ceppi di ferro non fosse rite-  
 nuto à forza dentro lo scauato del muro, così lonta-  
 no dal centro, si appagarebbe del foglio della base, e  
 del baldacchino della sua nicchia. Tanto è; molte vio-  
 lenze bisognano à tenere in'alto vna pietra; ne cuii  
 motiuo di gloria, che in viscere gelate anche d'vn  
 marmo, possa intiepidire l'amore del suo natio ele-  
 mento; verso doue, con l'appetito innato, propende, e  
 piega. In fine, che sia la terra centro del sasso, si cono-  
 sce da ciò, che se per arte non verrà sostenuto, ò per  
 impulso in'alto, naturalmente mouendosi, verso la  
 terra cade. Hor incomincio à scolpare da nota d'irre-  
 uerenza Giouanni addormito *In sinu Domini*, di cui  
 farebbe à prima vista da dirsi. E come? dormire sopra  
 quel petto, in cui vegghiauano i pensieri dell'uma-  
 na redentione? gli occhi chiudere sopra quel seno,  
 doue era da aprirsi, presso à poco, vna piaga? appog-  
 giarsi in quel fianco, puntellato, non indi à molto,  
 per estrema lassitudine dall'hasta del fier Longino? chi  
 no'l condannarebbe per atto inciuiile, e leggiero? Pur  
 nondimeno scusalo Ambrosio Catarino, che riputò il  
 santo discepolo vie più suenuto, che addormentato  
 sopra quel seno; e che'l cadere quiui tramortito, fosse-  
 gli auuenuto nell'vdire da Christo, *vnus vestrū me trā-  
 diturus est*; ne lasciò di dirlo anche S. Bernardo, e che  
*In cena cecidit, seu deliquium passus est*; di modo che.

to, non volontario fù, mà naturale ; sopra il quale io  
 1 reffetto, che naturalmente mouendosi , ne boccone ,  
 ne sopino egli cadde , si come ne meno dall'altro la-  
 to; mà quasi pietra mossasi verso il suo centro , cadde  
 sopra di Christo, *Recubuit in sinu Domini*. Così è . An-  
 che del mouimento di Piero, gittatosi, in veder Chri- Mat. 14.  
 sto, di barca in mare, disse S. Massimo , che *Amore du-  
 ctus, dum Christum respicit, non respicit elementum*; ben- hom. 10.  
 che haurei più tosto io detto, che *Dum Christum respi-  
 cit, suum respicit elementum*. Si che, eccoui il primo luo-  
 go da inu estigar dell'huomo ; ne altronde cominciar  
 dobbiamo, mà in Dio , suo elemento , fare la prima  
 cerca; e quì certo si ritrouano i giusti, *Sicut letantium  
 omnium, habitatio est in te* . Del peccator nientemeno, Ps. 86. 7.  
 non ne scopro vestigio. Perciòche vsci da Dio, subito  
 che peccò, e offeruasi dal parlare dell'Euangelista nel  
 racconto de' Farisei, *Exeuntes Pharisei, consilium fecerunt* Matt. 12.  
*aduersus Iesum*, sopra le quali parole argutamente dis- 14.  
 se Teofilatto, *Signanter dicit egressi, nam exierunt à Deo* Incap. 12  
 2 *cũ voluerunt perdere eum*. E volete di poi assicurarui, che Matt.  
 in Dio non è? Trè sono i contrafegni infallibili per  
 Aristotele, della creatura, nõ distante dal centro, *Quie-  
 scere, conseruari, uniri*. Mà direste voi mai, che *Quiescat*,  
 il cuor dell'empio, *Se cor impij , quasi mare feruens* . E  
 qual'arena di gladiatori azzuffati? ò qual ferraglio di  
 stizzate belue? quale golfo da opposti venti riscosso, ò  
 Mògibello albergato da nimici elementi? qual fiume,  
 in più rami diuiso, ò carro , da contrari mostri tirato ,  
 agguagliarebbe l'humano cuore, agitato da passioni; e  
 ne' pensieri, turbato da sospetti; nell'impresè, contra-  
 stato da inuidie; ne' piaceri, destato da rimorsi ; nel-  
 l'angustie, incitato da sdegni; ne benefici , sospinto da  
 interessi, e stratiato da gelosie, ne gli amori. Non adun-  
 que certo riposa. Ne tampoco conseruasi il Peccato-  
 re; di cui, qual parte, sotto l'aspra lima del vizio, affor-  
 tagliata non si consuma? qual buon'habito gli auuan-  
 zò? qual pia indole gli fù dureuole? qual costume co-

mendabile nõ sparigli? Del primo allieuo, tutti gl'impressi caratteri si cancellarono; gli mancarono i doni gratuiti; le virtù gli vennero meno; la diuotione sua; la carità si dileguò; abbandonollo la gratia; e fra quel che rode il verme del rimorso; e quel che dissecca la arsura del fomite; e quel che incenera la fiamma dell'irascibile, non rimasegli cosa intatta; mà la mente strussesi per vanità; l'appetito infiacchissi per disideri; la bellezza si sfiorò per libidini; la forza si attenuò con disordini; il senso si debilitò con piaceri, e il cuore, à guisa di Sennacheribbe, gli fu trafitto da figli, che sono cure, e pensieri. Fate hora voi conto, come conseruasi. E per vltimo, ne men si vnisce, anzi *Longè est Dominus ab impijs*; la cui distanza, perciòche, à scandagliarla non v'hà basteuol misura; regolandomi con vn'altro compasso, dirò che tanta sia, quãto è distante, da quella vnità di natura, discordia, e di uision de' voleri; da fecondità di termini consimili, sterilità di attioni esemplari; da intelletto chiaro all'intendere, mente abbagliata al conoscere; da volontà santamente spirante, appetito disordinatamente sperante; da potenze sempre in'esercitij, facoltà tutt' hora otiose; da relationi à termini di santità, inclinationi ad'oggetti peruersi; da attributi, per grandezza incomprendibili, costumi, per simulatione impenetrabili; da simplicità di atto purissimo, doppiezza, e fintion di operare. Fattasi adunque la perquisitione del peccatore nel centro; e vistosi per contrasegni infallibili, che in Dio non trouasi, sarà d'huopo d'investigarlo altroue; ò chieggasi di nuouo al fallo, acciò ne dica, doue riposto l'hebbe, *Vbi posuisti eum*.

Restano pur tuttauia altre diligenze da farsi, come anche in più luoghi; e massime se trouassesi in se medesimo. Ne l'huomo giusto per ordinario habita altroue, à simiglianza del suo originale, ch'è Dio, non bisogno di circoscritto venir da luogo, come che stia basteuolmente *In se ipso*. E Nanzazeno in tal guisa fè

par-

parlar di se, al rilegato Basilio. *Exilium hand agnosco, quia nullo circumscriptus sum loco.* Orat. pro Basilio.  
 Gran priuilegio, disse Plinio, diè la natura alla perla, fattala tutta insieme con la còchiglia, senza che cercar le faccia altro nascondiglio, ò ricouero in mare dalla furie de' venti. Mà affai più segnalato concesselo, la gratia, al giusto, toltolo dalla necessità di fuggire altroue, perseguitato che fosse; hauendogli messo la sicurezza, à canto, della buona coscienza; che per l'Apostolo non farebbesi detta Tempio di Dio, *Templum Dei estis vos est*, se non à riguardo dell'immunità, che i templi danno à godere. E da che prouiene del giusto, che ne prouocato, scompongasi; ne souerchiato, risentasi; ne angustiato, disperisi; ne tribulato, conturbisi; ne aggrauato, riscuotasi; ne accusato, difendasi; ne condannato, richiamisi? Da che prouiene, quell'hauer lingua sì sciolta, anche frà le catene; e cuore, incontro alle minaccie stesse, animoso; quell'hauer fronte, à fronte dell'infamie, sì lieta; e mente tanto libera nelle prigioni; quell'intrepidezza, superiore à pericoli; quel riposo, imperturbato da disastri; quella tranquillità, inalterabile dagl'infortuni? da che prouiene quel parlare senza rimorso; quell'accusare senza rispetto; quel consultare senza interessi; quel riprender senza timore; quel risponder senza vergogna; quel gloriarsi frà le ingiurie; quel cantar frà gl'insulti; quel dormire frà le tempeste; quel gioir frà trauagli, e per fauellar con Ambrogio, *Non facile mundanis moueri; non turbari metu; non exagitari suspitione; non terrore concuti; non dolore vexari; sed quasi in littore tutissimo, aduersus insurgentes fluctus secularium procellarum, mentem immobilem fida statione fundare?* Lib. 2. de Ioseph, et vita beata cap. 6.  
 donde, dico, questo prouiene, saluo che dall'hauer luogo immune in se stesso, cioè il tempio della coscienza, doue l'humano cuore, *Nescit timorem, spem falsam eludit, & omnium periculorum immunis*, ecco la immunità, *in pace dormiēs* Serm. de Magdal.  
*requiescat*, conchiude Bernardo. Il maluagio sì, che in

le stesso, ne stà, ne sicuto può starui, *Et secum esse non*  
*De bro. potest*, si come disse lo Seneca, a pari di chi, la immunità  
*uit. uit. c.* nō gode nel tēpio, doue il misfatto cōmesso v'habbia,  
 3. scōdo le regole de' sagri Canon, perche il fallo, che  
 comincia dall'interno cōsenso, sēpre cōmisse il pec-  
 catore nel tempio della coscienza sua. E da che hebbe  
 origine quel tãto temer di Caino; quel metterli in cã-  
 pagna, e viterli da fuoruscito; quel leggere, in fronte  
 d'ogni creatura insēfata, il tagliame della sua testa, *Om-*  
*nis qui inuenerit me, occidet me.* Vccello certo non vid-  
 desli di piū timida attenzione à calpestio d'arciere,  
 à muouere di fronda, e à susurro d'aura, che pareg-  
 giasse quell'infelice, tutto intento à saluarsi, quasi ve-  
 desse la corte appresso, e fuggiua da se, fuor di cui, da  
 chi fuggir non hauea? Non distese piè, non creduto lo  
 incappato frà lacci; ne strido mise, con che non si te-  
 nesse scoperto alla Giustitia. Temea dell'ombra sua;  
 sospettaua degli elementi; affogauasi le voci in pet-  
 to, i fiati in seno, per dubbio, che inuolati da venti, ri-  
 ferissero alla vendetta, doue, e in che luogo si ritro-  
 uasse. Di ogni cauerna, riu rintracciando nonella; di  
 ogni buca, sentore; e sospeso, guardigno, sospetto, per  
 manco lasciar vestigi alla traccia di chi seguisselo, nō  
 correndo, mà saltando, misuraua, in pochi passi, le sel-  
 ue. Ogni rupe pendente, sembrauagli, che l'aspettaf-  
 se al passo; ogni fiumana, che attendesselo al vado, e  
 che'l prendesse di mira, ogni faetta. In pensando à chi  
 era, dell'humanità propria si confondea, come di cir-  
 costanza aggrauante la inhumanità già commessa; e in  
 ricordarsi di voluto essere, chi non era, rimordeagli il  
 cuore della ferocia, v'surpata alle siere. Se riu mormo-  
 rauano, come, da quest'acque (dicea) si repeteno i gemi-  
 ti di mio fratello? si dolgon forse di camminar frà  
 fassi, scagliati dal mio sdegno contro di Abel? e men-  
 tre si replicauano quelle voci da gli Ecchi, le speloa-  
 che fin (soggiugnea) si fanno gabbo di mie parole.  
 Auuenuto, senza d'esser lacerato, da belue, ne acca-  
 gio-

gionaua il suo viso tantò dishumanato, e che i mostri,  
 I. strauistolo, lo appreser d'vn di loro; si come, del  
 non essere colto da fulmini, la piccolezza e estrema, in  
 che ridusse lo il suo peccato, e per cui, la Giustitia non  
 sapea pigliarlo di mira. Chì può ridire gli effetti del  
 suo timore? e tutti peruenutigli dal non hauere, cac-  
 ciato che fù da se, doue altro saluarsi. Tanto egli dif- *Gen. 4.*  
 se al Signore, secondo la spositione de' Settanta; *Ecce  
 me eycis ab imagine tua*; il che non fù diuerso dall'ef-  
 fer cacciato da se, e dal tempio della sua coscienza,  
 doue la imagine di Dio riposta fù, *Fatiamus hominem  
 ad imaginem nostrā*. Si che passata si la diligenza in va-  
 no, e vistosi, che del peccatore, ne in Dio, ne in se stes-  
 so, orma si troui, facciasì ricerca altroue; ò stringasi la  
 colpa à dirne doue haueselo collocato, *Vbi posuisti eū*.

Mà in tanto perquirasi frà le creature, di cui nuoua  
 cerchiamo. E io non metto in dubbio, che lo stato del-  
 l'innocenza, all'huomo, doue non se gli fosse per la  
 colpa interrotto, frà molte altre prerogatiue, haureb-  
 be concesso vn ius di alloggiare, douunque fosse  
 gli venuto in piacere. E fondasi la conuenienza di  
 ciò nella qualità dell'officio, à che egli creato fù, di  
 Vicedio, e di Governadore del mondo, *Vt praeset pi-  
 scibus maris, volatilibus celi; & bestijs vniuersae terra;* à *Gen. 2.*  
 cui, per obligo di residenza, ottima ftà le migliori re-  
 gole d' accertare gouerno, toccaua *De inro* vna tal  
 forte d'immensità, per la quale, douunque la necessità  
 lo chiamaua, accorso, volato hauesse, e fattosi presente  
 à tutti i siti del mondo. Io sò, che Ennodio chiamò, *In uita  
 Vitum immensuum*, il suo Epifanio; e che Nanzazeno *eiusdem.*  
 altresì, in lode di cui recitò la sua vigesima settima ora-  
 tione, disse, *Est enim certa, & definita patria; cui omnis  
 terra patria est?* E di quanti serui di Dio hebbero noi  
 nouella in luoghi stranissimi, & impraticabili affatto?  
 Poterono per auentura le sfere escluder Paolo, pog-  
 giato fin sopra il terzo Cielo? fuui riuoltura di stelle,  
 vistesì, da cittadino della terra, i luoghi propri occupa-

re? e il Fuoco, discortese di alloggio ad'ogn'altro vivente, seppe scusarsi dall'hospitar Daniello con altri suoi camerate? Doue tralascio l'Aria, condensatafi tante volte à sostentare i corpi estatici delle Maddalene, e dell'Egettiache? doue tralascio le Nugole, patric de' fulmini, sopra quali, i santi discepoli del Redentore, figli anch'essi del tuono, presero nolito, per traghettarsi à lontane prouincie? E dentro al mare, che strade battute vi aprì Mosè? che selciata di cristallo vi premè Francesco di Paola? che deuota cappella vi trouò Clemente? che lungo hospitio feceui Sauerio, da Tritoni, e da Nercidi corteggiato? E finalmente, sopra qual sito inhabitabile della Terra, l'Huomo, Ius non hebbe di stare? vissero intatti sopra scogli scabrosi; ne' pini incauati; frà ripe sghemme; dentro à stagni profondi; sotto rouinanti pendici; sù le scouerte colonne; in pozzi gelati; dentro à esaurite miniere; intane de' serpi; in grotte à belue; sepulture di morti, per esercizio di penitenza, assai famosi Romiti. E poiche viddimo la santità, nella già lasa, mà recuperata natura, hauer potuto introdurre gli huomini in luoghi, non mai fatti per huomini; come non haurebbero fatto la primera Innocenza. Io l'hò per indubitato; e non solo per prerogatiua dell'huomo, mà del mondo medesimo, e di ciascuno suo luogo, non poco nobilitato dalla presenza dell'huomo, già che *Non hominem, locus, sed homo nobilitat locum*; e si come da principio, vacua, sembrò la terra, perche stando di senza l'huomo, pareva base senza la statua, e nicchia senza il suo simulacro, *Terra erat inanis, & vacua*; così di Adamo, tosto formato, tutta se riempì; e per lo che fù chiamato, la sua pienezza, *Audiat terra, et plenitudo eius*. Aggiugnete di più, che l'Huomo, poiche nõ peccando, sarebbe stato immortale, e haurebbe misurato ogni tempo, perche con lo stesso assoluto dominio, non haurebbe adeguato ogni luogo! Chi pose il sito del Paradiso terrestre sotto la zona torrida; chì nel

*Aristip.  
ex Laert.*

*Gen. I.*

*Psal. 25.*

*Ap. Abul.*

con-

concauo della Luna; chì nella reggione dell'aria, luoghi inhabitabili affatto, e per quiui habitare, sempre che non decadeua dalla prima giustitia, venne creato Adamo. Il quale, hauendolo Iddio prodotto, à parere de' saui, per anima del mondo grande, si come l'anima è forma del mondo piccolo; in conseguenza, chì vorrà contenderli nel medesimo stato vna tal quale definitiua preséza di *Totus in toto*, e di *totus in qualibet parte*; e che, se non replicato à foggia di spirito, stasse vbiquato almeno con la immensità del comando, cioè di quel *Dominamini*, sopr'intendente al Cielo, alla Terra, al mare, e à tutti i viuenti suoi, concessogli dal Signore; onde potrebbe concludersi con Cassiodoro, *Lib. 4. uariar. Epif. 4.* che *Vnius loci, non debet vir dici, à quo, multa videntur impleri.*

Contuttociò, *Hem effectus peccati*, gridarò con Ambrogio. L'huomo creato, per riempiere la capacità del mondo, in che disubbedì, hebbe tal general rifiuto da tutti i luoghi, che Dio, à posta per motteggiarlo gli dimandò *Vbi es?* acciò di bocca sua confessasse, che *Nusquam*, secondo douea dire, à parer di Filone hebreo; e che tutti gli chiusero la porta in faccia, per dubbio di non incorrere in contumacia di ricetto, dato ad'vn fuoruscito del Cielo. Siche, ò succedessegli, come alla palla, descritta da Isaia, ribalzata da giuocatori, sfidati à chì più lontana, spignela, *Quasi pilam*; *Cap. 38. 17.* *mittam te in terram latam, et spatiosam*, perche *Saltus ille fuit de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinum,* *Bern. ser. 63. in Cant.* *de solio in cloacham, de caelo in caelum, et de Paradiso in Infernum*; ò siagli interuenuto di volgersi di quà, e di là, senza fermezza, non altrimenti che se scherzo fosse, e ludibrio de' venti, giusta la spiegatura di Giob, e che *Velut turbo rapiet eum de loco suo*, non hebbe doue porsi, subito che peccò; ne potè disporre di vn palmo di luogo à suo piacere, mà *Maledictus in Ciuitate, maledictus in agro, maledictus ingrediens, maledictus egrediens;* *Dexter. 15.* onde, à cercar di lui, done stia, hebbelo Dauide à fadiga *Psal. 36. 10.*

me per non poterse gli gridar pietà, gli veniuu fatto incomparabilmente spietato. Mà come poteua accagionarsi empierà à chi tormentaua abbracciando; e chi impossibil'era, ne placar con lusinghe, se gli amplessi conuertiuu in martori; ne atterrir con minacce, che fatte à cadauer sordo, mute, e morte torrauano. Suenturato viuente, inhabile à vindicarsi del suo offensore, anche hauuto lo frà le mani; e di cui, ne men potea dolersi nel colmo delle sue doglie, per ciò che quel corpo, che senza spirito gli assisteua, senza odio lo stratiuua, e trahendolo à morte, gli veniuu à comunicare la sua sembianza. Così adunque giura il misero à poco à poco lasciando le sfatte mèbra, stategli consegnate; ne da quelle fini di sciorsi, prima che l'anima, sciolta dal doppio corpo, non lasciasse il cadauero in compagnia del cadauero. Così per inuention di Mezentio, vsciuanò i morti al carnificio de' viui, e i viui si accostumarono ad'esser bare de' morti. Così vna chimera nel mondo apparue di due sembianze confuse, e auuerse, che vn gruppo formassero, di morte stretto, e di vita; cioè per metà morto, e per l'altra metà, non morto, mà semiuino. Hor vinca il vero, che miglior simiglianza non potea souuenirmi à spiegare il mio pensiero. Muore lo spirito ogni volta, che pecca, e si auuera ciò che disse Chrisologo dell'empio, che *Viuu corpus eius, mortua est autem anima eius*; perche à guisa del primo, che al dipartirsi dell'alma muore, quella altresì al dipartirsi di Dio, che come anima dell'anima lo rauuiua; ne la pena di morte, *In qualunque die comederis, morte morieris*, fu posto al corpo, soprauissuro per nonecento anni al giorno del suo fallire, mà all'anima di Adamo, subito che peccasse. Si che tornou à dire, che lo spirito, in peccando torna vn cadauero, *Et discedente Deo*, soggiugne lo stesso, *confestim venit in animam, peccatorum fetor, corruptio criminum, vitiorum patredo, conscientia vermis, vanitatum cinis, et fit in corporis sepulchro vno, funus anima iam sepul-*

Serm. 28.  
de verb.  
Apost.

Gen. 2.

Serm. 19.  
de Iazar.

**1** *pulum*. Il corpo sì, resta egli viuo, animato, non dallo spirito già morto, mà da altra forma animalesca, e brutale, inuitata da colui à nudrimenti carnali, *Anima mea, comede, bibe, et epulare*. Hor questo corpo viuo, come spiegai, vien condannato dal peccato tiranno à vnito, e legato stare con lo spirito morto, che *fetet, & quatrduanus est*, ed à viuere fin' à tanto con lui, che, dal fetore, appestato, ed' estinto, sepultura riceua nella tomba dell' Epulone, *Sepultus in Inferno*, come dice S. Luca. Quiui adunque condusse mi il fier Tiranno à gittare i miei guardi profondi; e per beffarmi, sento, che dica, *Veni, et vide*. Fatti alla bocca della schifosa tomba, e guarda i miseri auuanzi, di cui cerchi cōtezza. *Vide* l'huomo di prima, *quantum mutatus ab illo*; guarda il Rè della terra, in che misera seruitù? il tesoro delle gratie, in che voragine d'infortuni? il colono del Paradiso, in che deserto di solitudine? *Vide*, me formidabil peccato, che seppi fare dell'huomo? in che scherno ridussi il seggio della maestà? in che folia riuolsi l'albagia del sapere, à che vil segno dirizzai lo stral della gloria? com'hò saputo sbaragliare vno squadrone di potenze? vn'armeria di virtù? vn Briareo d'affetti? vn Gerione di sostanze? vn'Argo di pensieri? *Vide*, se euui effigie delle primiere fortezze? orma dell'antica beltà? vestigio del passato valore? cerca vna scintilla dello splendor natio? inuestiga delle passate grandezze, e del posseduto dominio, memoria alcuna? *Vedi, & vide*? Accetterei certamente lo inuito di aspetto sì miserabile, se nō si fraponesse il pianto, d'impedimento, alla vista. E poi, si come accader suole à chi si dimentica di graue auuersità, per auuiso d'infortunio maggiore, alleggeriscomio degli affanni, recatimi dalle sciagure dell'huomo, e mi aggrauo viè più in reffletter alle consimili, che Dio patì; perduto talmente, anch'esso, dalla notizia altrui, che di quanto Dauidè tremò, *Ne fortè dicant, ubi est Deus*, per insidie del peccato già si vede auuen-

nuto;

nuto; ne resta, se non che, à simiglianza di Maddalena, la qual di Christo, la stessa addimanda fè, cerchiamo similmente al Peccato di Adamo, doue Iddio collocasse, *Vbi posuisti eum?* .

E chì non sà, dagli trè medesimi luoghi, ne' quali era da porsi l'occhio, come che fuor di quelli, stare non suole, cioè, dall'huomo, da se stesso, e dalle creature, che già il peccato poselo in fuga. Habita Iddio nell'huomo, e à tal fine l'anima santa, ita lungamente di lui cercando, *Vbi pascat, ubi cubet*, motteggiata fù del non conoscer se stessa, *Si ignoras te; quandoquidè se agnosceret semetipsam, intelligeret, intra se ipsam esse, quem quereret, iuxta illud, Ecce ego vobiscum sum*, disse Giusto Orgelitano. Si che alberga egli in noi, *Et habitabit in nobis*; e v'habita, come in proprio elemento, doue posi, e quieti, *Non requiescit spiritus meus, nisi super humilem*; ne scese, mà cadde lo Spirito santo soua i discepoli, *Cecidit Spiritu Sanctus*, quasi imitasse il moto naturale di sostanza graue verso il suo centro, e di sasso verso la terra; al che alludendo Isaia, con questo nome inuocollo, *Mitte Domine lapidem angularem; quia venit ad nos Deus, sicut lapis ad centrum*, disse l'Angelico. Mà la colpa, via cacciollo dall'huomo; fuor di cui, tal violenza pate, che non appagasi di altri piaceri; non soddisfa di altre glorie; non contentasi di altre delitie; mà, come accader suole à corpo, esule della sua sfera, non quietata, non ferma, non riposa, anzi aggirandosi di quà, e di là, esprime la inquietitudine del violento stato con tanti mouimenti, che *Deambulauit, non stetit, ad auram post meridiem*, quando occorse il peccato, *Ut se ab homine, in cuius corde quietus manserat, recessisse signaret*, soggiunse quel dotto Vescouo dell'Africa. Ripulsato, che fù poscia dall'huomo, ne meno stette fràço in se stesso, insidiato similmente dal fallo, che *Affectiuè*, come i Teologi dicono, *Et quantum in se est*, distruttiuo, ed annichilatiuo è di Dio. Contro chì, quanto varie, son forme, e nomi di colpe, tan-

Cant. 1.

Apud  
Titelm.  
super hac  
verb. Cā-  
tor. 1. 5.

1. A. Apof.  
11. 15.

Cap. 28.  
16.

Gen. 3.

Iunil. in  
Genes.

ti arrollò, ministri, per niente peggio trattar la diuinità, di quel che la humanità fu trattata; diputando il tradimento, al mestiere di Giuda; i furti, al ministero della cattura; il sacrilegio, all'ufficio di Malco, immediato offensore dell'honore di Dio; la Simonia, à giudicar da Caifasso; e l'adulterio all'operare da Erode; la menzogna, à fargli il falso testimonio; la detractione, allo sparlar dell'Ancella; la infedeltà, al rinegar di Piero; la politica, al condannarla da Pilato statista; la tenacità, à inchiodargli le mani; e la pigrizia, i piedi; la bestémia, à maltrattarlo, secòdo féil Ladro della sinistra; e à supplire per Longino, il troppo cieco interesse; dalla qual congiura, Iddio, in lui, vistosi non sicuro, partì da se, si come disse l'Euàgelista, *Et à Deo exiuit*, la via, prendendo in habito seruale, per asconder la fuga verso quì giù, à causa ancora di saluarfi frà noi, *Et cum in forma Dei esset, formam serui accipiens, faciem propriae deitatis aufugit, et à facie Dei, totum nostrae seruitutis cōfugit ad vultū*, disse Chrisologo. Mà arriuato ch'egli fu qui, qual luogo, per se, trouò nella Terra; se querelandosi, deplorò la sua sorte, inferiore à quella de' bruti, *Vulpes, foveas habent, volucres Celi nidos; filius autem hominis, non habet ubi caput reclinet*; e con lui pianse anche Chrisologo, che *Domus unius vidua, Elia, sufficit ad latebras, et Christo fugiente, locus deest, pronincia deficit, non subuenit Patria?* Imperciòche, cominciando dal nascere, appena la Natura per noue mesi lo assicurò nel seno di Verginella intatta, che spinse fuori, senza proroga alcuna, à trouarsi altro asilo. Dilà spiccossi con pensiero di mischiarsi frà gli altri vagabondi, e quiui di pernottare; mà rifiutollo il diuersotio; tanto che abbisognolli, di trāporci frà bruti in vn ridotto d'armenti; e farebbeui dimorato alcun tempo di più, se la maluagia lupa d'Erode non hauesselo forzato ad abandonar quell'ouile? Dunque fuggi; e la Palestina, à primo, vistolo di mal'occhio, il cacciò via ne' confini di Egitto; à chi, le tenebre an-

Io: 13. 3.

Ser. 37.

expensens

verba il-

la, fugit

Ionas à fa-

cie Domi-

ni.

Matt. 8.

20.

Ser. 150.

cor palpabili non fero no conoscere, nè à grado rice-  
uere il nobile forestiero, che fu tosto rimandato in  
Giudea. Mà, come che quiui non hebbe domicilio  
mai certo, e stabilito, lasciò infoddisfatto, ch' più  
volte gli addimandò *Magister ubi habitas?* forza essen-  
dogli, col variar ogni tãto vna prouincia, e ogni gior-  
no vn'albergo, di portare, succinto in habito, bordone  
di Pellegrino. Entrato in case di peccatori, cadea  
in sospetto de' magistrati; e visitando le Sinagoghe,  
ne gl'insulti auueniua de' Farisei. Per fuggire le insidie  
de' popoli, inseluauasi nel piú chiuso de' boschi; e pu-  
re dalla solitudine, alla Città, lo infugarono gli assalti  
del tentatore. Le Sammaritane lo motteggiano, vi-  
stolo à confini di Sichem. I Cafarnoiiti minacciano  
di precipitarlo da colli; e i Cittadini di Gierosolima,  
quante volte *Eiecerunt eum extrà Ciuitatem?* L'ultima  
fu allora, che, recandosi ad onta la disleal Città d'es-  
ser teatro della sua morte, spinse lo *Extrà portas*, come  
disse l'Apostolo, senza che alcun borgo plebeo de-  
gnassesi di pigliarlo in consegna. Anzi lo stesso Cal-  
uario, quasi dishonorassesi di hanerlo accolto, man-  
dollo à morire in aria. Regione che appena per poche  
hore sofferitolo, e ripulsatolo da lei, ributtollo nelle  
voragini della terra; la quale, à suoi scotimenti, e stre-  
piti pur diè ad intendere, che di mala voglia predea-  
lo. E indi finalmente, ò fugato, ò risorto, qual popo-  
lo, qual natione accolse lo? *Girate l'Asia; passate l'A-*  
*frica; scorrete l'America; che spatio non trouarete,*  
*Vbi requiescat pes eius.* Da questa republica, l'Eretico,  
e da quella prouincia, lo Scismatico, dierongli bando.  
Dall'vn regno, il Trace, e da vn'Isola, l'idolatra. *Quin-*  
*di, leggi bugiarde; quinci, superstizioni maluagie; oltre*  
*i vitij de' fedeli, che, vago il fanno gire, e ramingo*  
*per questo cantoncino di Europa. Si che, non ritroua-*  
*to il mio Dio in nissuna delle parti, doue era da farse-*  
*ne diligenza, e io sconfidato d'investigarlo altroue,*  
*già strignerei il tiranno peccato à darne conto, Vbi po-*

Hebr. 13.  
12.

sui-

*suisi eum*, se egli pronto, preuenendo le mie richieste; non rispondesse, *Veni, et vide*, e quasi anche voi voleste per testimonj, *Venite*, soggiunse, *et videte locum ubi positus est Dominus*. Auuenga che, venuto pure à lui in disio di partirsi *De Hyerusalem*, per lo Gericò d' questa terra; e abbattutosi in ladri nel Caluario, *Incidit in latrones*, fu quiui prima spogliato, e poscia tanto mal concio di ferite, e di piaghe, che *Plagis impositis spoliauerunt eum*, lasciatolo mezzo trà viuo, e morto, *Et semiuivo relicto*; conciosia il Verbo, che viuo era, anzi dalla vita indistinto, stette, durante tutto quel tri-duo, legato, e stretto col corpo morto del Redentore; correndo, in tutte le pene, sorte, e quasi distino vguale con l'huomo, sotto la spietata tirannide del Peccato.

*Vicisti ergo, vicisti*, ò colpa. Nimico hai vinto; triofasti, ò tiranno; non è potenza, che non ti batta stendardo, e de' felici successi dell'armi tue, pauèta ogn'vno. Godi hora, nostro mal grado, di tue vittorie, e pauoneggiati insieme di condurre ferrati, dauanti le ruote del tuo carro, nella più vil forma de' prigionieri, vn'huomo, e vn Dio. Tu gli diponesti dal trono; solleuasti loro il vassallaggio fedele; stracciasti, in ambi i petti, gli ermellini reali; del gemmato giro delle lor tempie, cangiato in grauosi anelli di ferro, inceppasti à essi le piante; già tosati, lasciastili, à foggia de' schiaui, de' principali loro ornamenti; e mercati nel viso, fai trascinare lunghe catene al Vicerè della terra, al Rè del Cielo; all'Eterno, all'Euiterno; all'Huomo, e à Dio. Tiranno, hai vinto; non ti perdono; che se pur oggi, e non senza dispetto hò diuolgato, e sparato i tuoi trionfi; tempo verrà, che gli sdegni della mia penitenza faccianti pagare il fio, e prendano, dell'ingiusto tuo orgoglio, meritate vendette. Riposiamo.

## S E C O N D A P A R T E .

I

**N**ON siamo anche giunti à diffinire il dubbio. Di Genferico Rè de' Vandali, per le crudeltà usate à Cattolici, e per i danni fatti alle Chiese, disse S. Prospero, che *Non discernebatur, hominibus, nè magis, an deo bellum intulisset;* che è appunto il problema, da me proposto intorno al peccato, se *Hominibus, an Deo magis bellum intulit;* e chi, delli due, mandò più danneggiato, e dolente della sua guerra, se l'huomo, ò Dio. Problema, che potrà francamente decidersi con la peggio, dichiarata per la parte di Dio. E ciò non solo per la ragione dell'hauere, l'incarnato Verbo, portato la pena del peccato, senza peccato hauere, che fu circostanza aggrauatiua del suo penare; sì come se ne dolse per bocca di Dauide, *Quæ non rapui, tunc exolebam, idest non peccavi, et pœnas dabam,* quasi hauesse à infossibile, che Adamo furato hauesse il pomo, e à lui toccasse di morire frà ladri. Mà per essergli compassioneuolmente auuenuto ciò, che adiuuien souente à chi traonesi, per ispartirgli, in mezzo à due stizzati, e attaccati nimici; per essergli, dico, auuenuto ciò che per appunto accadde à Mosè nel voler comporre le differenze di due hebrei, venuti à mani; del cui cariteuole officio, fu il guiderdon che n'hebbe, lo irritarsi, tutti due, contro. Offeruò Oleastro questo successo, e dopò hauer detto, *Hoc est munus, quod recipiunt, qui inter discordes componunt; nonnunquam ab utroq; discordantiū percutiuntur;* cōparò parimēte Mosè, al figliuolo di Dio, che per hauer voluto rappacificare la natura humana, e rea, con la Giustitia Diuina, venute quasi à mano frà loro, e per essersi posto in mezzo, egli sà, e può dire, qualche intrauenegli, *Et ita accidit Christo, qui cū inter nos, et patrem Cælestem compo-*

*In Chron.  
ap. Baron.  
de ann.  
439. num.  
19.*

*August. in  
Psal. 68.*

*Exod. 2.*

*Annot. mo  
ral in cap.  
2. Exod.*

2

no-

*nere pacem uoluiſſet, ab eo, et à nobis percuffus eſt.* Mà  
 1 tuttauia, eſaminiamo più diſtintamente i gaſtighi del  
 peccato, e à chi n'è toccata portione maggiore. Acer-  
 be pene furono impoſte ad Adamo; già ui ſon note;  
 mà la paſſò franco Iddio per auentura, ſenza peni-  
 tenze grauiffime del medefimo fallo? Egli, come diſſe  
 nel Geneſi? *Pœnitet me faciſſe eos;* che ſecondo la ſpo- Cap. 6.  
 ſitione di Bonauentura, ſignificaua, *Pœnitentiam me*  
*agere oportet, quia faci eos, ideſt quia peccauerunt, oportet me pati pro eis.* E che penitenza egli hebbe à fare?  
 Troppo mi contentarei, che foſſe corſo di pari con il  
 principal traſgreſſore; il quale è vero, che ſubito pre-  
 uaricato, fù eſpulſo dal Paradifo, *Et emiſit eum de Pa-* Geneſ. 3.  
*radifo uoluptatis;* come decaduto incontanente da  
 quella conuenienza, per cui eraui ſtato introdotto; che  
 fù di non farlo coabitare inſieme con gli altri bruti in  
 queſto rimanente di terra; mà in luogo propio, e ſepa-  
 rato, *Conuenienter ponitur in Paradifo, non enim benè* Abul. qu.  
*erat in medio animalium illum relinquere.* Contuttociò, 125. ſup.  
 2 che gli diſſe il Signore, venuto à intimarli tal pena? 6. 13. Ge-  
neſ.  
*Adam ubi eſ?* che dal Siriaco, ſapete come traportaſi,  
*Heu Adam ubi eſ? ambo exulanimus,* quaſi per conſolar-  
 lo diceſſegli. Adamo, tutti due pagamo la ſteſſa pe-  
 na; il peccato n'hà rilegato entrambi; te, dal Paradifo  
 Terreſtre; me, dal Celeſte, donde calar conuiene per  
 il tuo fallo; *Ambo exulanimus;* tornarai tu di nuouo  
 alla terra per meſchiarti con bruti; e io pure, in eſſere  
 quiui giunto, mi trouarò *In medio animalium,* e ſi dirà  
 di me, che *Cum beſtys eram;* ſi che la pena farà comu-  
 ne, *Ambo exulanimus.* Mà il Signore, chiamila comu-  
 ne, quanto ſi voglia, ch'io vi ritrouo molte differen-  
 ze. Primieramente Adamo, in rigore, non potea dir-  
 ſi eſiliato dal Paradifo, doue nato non era; nè rilegato  
 nella Terra, che gli era Patria. Il figliuolo di Dio ben-  
 sì venne à pellegrinar quì giù, e il ſuo partirſi dal Pa-  
 radifo, fù vero eſilio; queſta n'è vna. Mà dato, che

fosse esilio, chi fu il primo à patirlo per lo peccato ? Offeruò Chrisostomo, che Iddio, quando calò à esaminare Adamo del violato precetto, nò trouollo vscito, nè cacciato per anche di là; si che, innanzi dell'vsfir l'huomo dal Paradiso, già Iddio era dal Cielo sceso à citarlo; dal che s'inferisce, che Iddio, prima dell'huomo, patì, per causa del fallo, pena d'esilio; e abbisognogli partir dal Paradiso Celeste, auanti che, dal Terrestre, Adamo.

Mà passiamo più oltre. Venne condannato di più quel disubbidiente à douer soggetto stare alle maldittioni della Terra; e da madre, sperimentarla magrigna, *Genes. 3. 17.* *Maledicta terra in opere tuo, spinas, et tribulos germinabit tibi.* Quindi notò Agostino, che Dio riparò alla nudità di Adamo con buoni pellicciotti, tranne à quella del piè, rimasto sottoposto à infanguinarsi sopra pungenti vepri, e dumi della terra; acciò anche le vic spinose concorressero à farlo dolente stare del fallo suo nel pellegrinaggio di questa vita mortale. Del Redentore all'incontro scriuesi da Dottori, e cauasi *Marc. 1. 7.* dal parlare del Precursore, *Non sum dignus soluere corrigiam calceamenti,* ch'egli gisse calzato. Nè lasciarono alcuni di stimarlo così necessario, attalche non isfondassero i sentieri, per quanto fortemente selciati, e duri, à sentire il nudo contatto di quelle piante. Mà io n'addurrei per ragione, che poco, ò nulla rileuaua al Signore lo andar calzato, ò scalzo, posto che le spine, aguzzate auuerso il piè d'Adamo, haueano da inalzarsi contro il capo, e non contro il piè del Redentore. Sempre egli restò di sotto in concorrenza dell'huomo; e sotto la tirannide del peccato; sempre n'ebbe la peggio; per vn piè villano, fu sorrogata alla stessa pena, la fronte del figliuolo di Dio. Mi ricordo di Tocho, Goto di natione, che vantando troppo la sua eccellenza nel faettare, fu condannato à pigliar di mira, per douerlo colpire, vn pomo, mà posato nel

ca-

1 capo d'un suo figliuolo . Riuscì tuttauia à costui assai più felice il colpo , che all'Eterno Padre non venne fatto ; conciosia , per faettare il pomo di Adamo , oggetto de gli odj suoi , il figlio anche trafisse ; nè le spine , che dall'arco della terra scagliò , seppe farle giungere al frutto vietato , senza che offendessero il capo del suo figliuolo . Dico il capo, anche per vn'altra cagione; e perche nella persona di Christo, di due nature composta , fu incomparabilmente maggiore la ingiuria, fatta al capo della Diuinità, che al piè dell'Humanità; nè perche il sassolino colpì solamente alle piante di loto , la rouina non sentilla anche l'aurea fronte di quel colosso . Drogone Ostiense , comparando frà loro , Piero spergiurante , e Christo beffato , nella stessa circostanza di tempo , e di luogo , cioè nel Pretorio, disse quelle graui parole , *Quod Petrus à Sana- tana intus patiebatur, hoc Christus à Ministris perferebat foras* . Mà io però, con pace di tale Autore, direi il contrario nel comparare la Humanità, e la Diuinità, tutte due offese nella persona di Christo dal peccare di Adamo; e soggiugnerei, che *Quod Christus homo foras patiebatur, hoc Christus Deus perferebat intus* . Che però à tale effetto nel Genesi, per ispiegarfi, quanto il Signore fù addolorato dal peccato cōmesso , dicessi, che *Tactus dolore cordis intrinsecus* ; doue, Spositori grauisi- Drog. de Sacramt. Dominicæ Passionis .

2

simi , hauendo quella parola *Intrinsecus* , per termine relatiuo , e per distintiuo dall'*Extrinsecus* , la intesero di tal'enfasi , che volesse asserire , non essersi fermata la pena del dolore , diriuata dal peccato, nell'estrinseco dell'Humanità, doue si fermarono i chiodi, e la lancia ; mà nell'intrinseco della Diuinità . E poiche delle ferite più intrinseche , e profonde , hassi maggior conto, che dell'estrinseche; fate ragione anche voi, se per tali motiui , il figliuolo di Dio , in comparatione dell'huomo, n'hebbe, dal peccato, la peggio .

Mà veniamo all'vltimo effetto del morire , sopra-

uenuto ad Adamo in pena della trasgressione; non già perche gli elementi, de' quali composto fu, non chiedessero *Ab intrinseco*, questa risoluzione; mà perche la promessa d'vna conseruatione continua, ch'era vn'immortalità *Ab extrinseco*, vennegli, per gastigo, riuocata dal Signore. Però, volete mettere il morir dell'huomo, con quello, che patì il figliuolo di Dio, tanto alla sua hipostasi ripugnate? Emmi noto che Laza-

**Luc. 16.** ro non volle risuscitare à istanza dell'Epulone, che lo chiedea tornato in vita per la conuerfione de' suoi fratelli; nè Abraamo tampoco condiscese all'istan-

*In hac  
verba Lu  
ca.* ze del *Mitte Lazarum*; per causà, disse Vgo Carense, che fosser ben consapeuoli di quel, che costar doueuano i risorgimenti de' Lazari al Redentore, e delle lagrime, che abbisognolli spargere per rimetter in vita quel di Bettania, *Et lacrymatus est Iesus*; onde quell'altro, non si curò di nouellamente risorgere per non imporre necessità di lagrime al mio Signore, *Nec est credendum, quod vellet Lazarus suscitari ad vitam mortalem; cum Dominus fleuisse legatur, quando Lazarum resuscitauit, iterum moriturum*. Tal riguardo era da hauerfi, e non l'ebbe Adamo, minacciato di morte, se mai peccaua, *In quocumque die comederis, morieris*; cioè, che peccando, farebbe morto con impossibilità di risorgere, senza che à Dio costato fosse, non solo piato, mà sāgue, per rauuiuarlo. Niètemeno, poiche da ciò cōcludesi, che il fallo costirui reo, l'huomo, di morte naturale, mà di violenta, e sanguinosa, Iddio; resta euidentemente deciso, che questi n'ebbe la peggio; E si conferma con il dubbio d'vna parola souerchia, censurabile à prima apparenza nell'assolutione del **Mat. 9. 2.** Paralitico, fattagli dal Redentore, *Remittuntur tibi peccata tua*; doue, ò quel, *Tibi*, ò quel, *Tua*, sopraruanzaua al necessario significato delle parole; parendo che lo stesso senso facesse il dire, *Remittuntur tibi peccata*, senza del *Tua*, che *Dimittuntur peccata tua*, senza del *Tibi*.

Pe-

Però il Cardinal Caetano, entrambe le fà necessarie; I auuenga che il Signore, perdonando il peccato all'huomo, non perdonollo à se stesso; si che il *Tibi* fà di bisogno, per poter il Signore dargli ad intendere, che perdonaua i peccati, però, che li perdonaua à lui, mà non à se; e che volle dire in buon senso, *Remittuntur tibi, non mihi, peccata tua.* Si che euidentemēte concludesi del peccato, che *Magis Deo, quàm hominibus, bellum intulit.*



## P R E D I C A

## VENTESIMAOTTAVA

## DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Doùe si ricerca il perche della miscredenza del Mōdo all'opere del Redentore, e adducesi vn doppio *Quia* dell'essere dubbitate.

*Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi.*  
Ioan. i.



U Saminate ch'haurete, per darli al Redentor, le risposte, e per tuttanua soddisfarlo del risentito *Quare non creditis mihi*, rinfacciato à Giudei; trà'l reprobare l'vne, e ammettere l'altre, sarete in fine d'accordo, che della poca fede, e del dubbitare del mondo, due siano potentissime le cagioni; Eccesso di Amore, dalla parte di Dio, e d'Ingratitudine, dalla banda del Peccatore. Malageuolmente s'ascolterà propositiōne più confinante à paradossi, di questa. Che lega d'oro, e di piombo? che congiuntione di Saturno, e di Giove? che chimera di Nottola, e d'Aquila; ò di Talpa, e di Lince? che Sfinge, di due nature, ò Mongibello, di due elementi composto? Egli è più strano à sentirsi, che due cause, di naturalezza contrarie; per propietà, discordi; di genio, auerse; di professione, di effigie, e di linguaggio, nimiche, quant'è l'Amor Diuino, e la Ingratitudine humana; de' quali, l'vno dal Cielo; l'altra, originò dall'abisso; quegli attiuissimo di virtù, e questa, in cui non piglia semenza di bene-

1 neficj; cieco l'vno, nel dare senza misura; e l'altra muta al rispondere, e al corrispondere; l'vno, d'ali impennato; l'altra, tapina; l'vno, d'aurea faretra; l'altra, di ferrea claua agguerrita; l'vno, bendato negli occhi; fasciata, l'altra, nel cuor tenace; l'vno, con seguito di celesti Imenei; l'altra, di diuortij, e di ripudij rea; l'vno, ingegnoso fabbro di amici nodi; l'altra, de gli stessi, forbice, e Parca; l'vno, fomite della splendidezza; ed esca, l'altra, dell'ingordigia; l'vno, corona de gli attributi; l'altra, appendice de' vitij; e che non ostante cotanta discordanza, si congiungano, come amiche concause, à partorire il medesimo effetto di miscredenza nel Mondo. E pure, secondo ne sentirete oggi le proue, al *Quare non creditis mihi*, e al perche non si crede al Redentore, difficilmente opporrete ragioni, che quadriuo, più di queste. Non è creduto; ò perche Dio non fa credersi per l'esorbitanze dell'Amor suo; ò perche l'huomo non vuol credergli per l'eccesso della sua Ingratitudine.

2 Se l'opere di Dio adeguassero i creati concerti, e di sol quello autor fosse, che può, sotto la immaginazione, cader, dell'huomo, non operarebbe certamente da Dio, tenuto à impresse, fare, che eccedano il pensiero, soprafaccian le menti, si slunghino dall'ordinarie norme, la fè, formontino, naturale, e sourastino à ogni humana credenza. Dello stesso parer fù S. Z<sup>er</sup> *Ser. de Re* none, il quale censurando ciascun'opera di Dio, non *surrect.* hauente dell'incredibile, per tralignata dalla causa ammirabile, che la produsse, e per altresì immeriteuole di originare da fattore infinito, posto, che in letto, capa, di discorso limitato, e compreso, francamente soggiunse, *Hec est proprietas Dei, id operari, quod non potest credi*. E secondo questa massima poi, l'Amor di lui, all'opera della redentione s'accinse, e à farla in tal modo, che la verisimilitudine trascendesse. e dasse nell'incredibile. Il che, talmente vennegli riuscito, che sconfidò vn Profeta di ritrouar mai fede nel raccon-

*Esai. 11*

tar- 13.

tarle, *Domine quis credidit auditui nostro?* e vn'altro parimente sciamò, *Videte, admiramini, & obstupescite*, 1.

*Habacuc. 1.5.* *quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.* Doue, quel *Nemo*, non esclude nè

tampoco i fedeli; il primo capo de' quali, che Piero fu, prima hebbe ad impossibile, quanto dal Redentor senti, e della sua morte, per amor dell'huomo sofferta.

*Matt. 16.* douer seguire, rispondendogli dubbioso, *Abstia te*

*Ambi. lib. 5. in Luc.* *Domine, non erit tibi hoc*, in guisa che, *Ille fidei princeps,*

*cui, se, Christus non dum Dei filium dixerat, & ille crediderat, de morte Christi, nec Christo credidit;* e poiche

hebbela con occhi propj veduta, dubbitando, di far

dubbitare de' suoi racconti, e di cadere in concetto di

canzoniero, protestò nel principio, che non pensasse-

ro di sentir già da lui, fauole spargere, nè ritrouati,

benche per l'esorbitanza, e per la marauiglia, fossero

*2. Petr. 1. 16.* da parer tali; *Non enim doctas fabulas sequuti, notam fecimus vobis virtutem, & presentiam Iesu Christi Domini nostri;* e si auuisò, secondo io penso, di dire. Stiate

sopra di voi, principianti nel credere; non confondiate

il vero con il finto, che non tutte le cose, perche

stupende, e ammirabili, non son da crederfi; nè il rac-

contarle, sia concesso tanto à Poeti. Più, delle fauole,

hanno dell'incredibile i beneficj diuini, che com-

parati à sogni, dell'antica Gentilità, tengon, di verifi-

gianza, assai meno; per modo che *Narrauerunt ini-*

*Pf. 118. 85.* *qui fabulationes, sed non ut lex nostra.* Vi raccontarò

per tanto mutationi, e vicissitudini grandi, à quali,

per noi soggiacque il figliuolo di Dio; mà che non le

metteste frà quelle di *Aretusa*, in fonte; di *Narciso*, in

fiore, di *Dafne*, in fronda, ch'io non vi conto già fa-

uole, *Non doctas fabulas sequuti*: quantunque molto

più sappia del fauoloso, vn Dio, per nostro amore, fat-

tosì huomo; l'ineffabile, infante, e l'eterno mortale.

Vi riferirò, vna per vna, à quante piegò bassezze per

cleuarci à stato deiforme; che non aspettaste però di

vdire le fintioni de gli *Apoll*i, e de' *Gioui*, scesi, per

bcl-

belle Ninfe, à spoglie, e ad'uffici di vil pastore; ch'io  
 1 non vi stò à vendere ciancie, *Non doctas fabulas sequu-*  
*ri*; tutto che formonti di gran lunga ogni fauola, lo au-  
 uilimento del Verbo Eterno, comparso la prima vol-  
 ta in terra trà pastori di Bettelemme, e contentatosi  
 poscia di sbassare, à questo titolo, il nome, *Ego sum pa-* Ioan. 11.  
*stor bonus*; e à questo peso, le spalle, *Posuit ouem super* 15.  
*humeros suos*. Vi recarò à mente lo che diegli, l'amor Luc. 15. 5.  
 dell'huomo, da sofferire, mà dall'humano sdegno; però  
 che non vi preparaste à ridere de' finti Numi, punti  
 da vepri acuti; de Prometei, ligati di tergo à marmi,  
 per la fiamma, dal Ciel rapita; per gli Atteoni sbrana-  
 ti, e lacerati da cani; ch'altro mi vâ per mente, che re-  
 citar canzoni; *Non doctas fabulas sequuti*; quantunque  
 à rappresentarui la compassione uol sembianza del fi-  
 gliuolo di Dio, trafitto da spine, e ligato à colonne di  
 fasso, per l' *Ignem*, che *Venit mittere in terram*; quantun-  
 que à raccontarui, essergli interuenuto, non men che  
 à Cerua, caduta in preda di fier Molosso, là nel Calua-  
 2 rio, doue *Circumdederunt eum canes multi*, sfuggire, nò Psal. 21.  
 potrò mai, tal concetto. Che non annoueraste voi po- 17.  
 scia, trà i Saturni, fauolosi occifori de' figli, l'Eterno  
 Padre, che *Pro nobis tradidit filium suum*? che non fa-  
 ceste lo stesso pensiero di Fetonte nel fiume, e del  
 Messia attuffato nel Giordano? che non credeste tut-  
 t'vno, il sangue d'Aiace, conuerso in fiore, e quel di  
 Giesù, pure colà nell'horto fiorito? che non accomu-  
 naste il Cerbero incantato da Orfeo, co'l saccheggia-  
 to inferno dal Redentore; differil con troppo, quelle  
 prime fauole, dalle storie, che vi racconto; *Non doctas*  
*fabulas sequuti*, tutto che conuenissero nel parer incre-  
 dibili. In fine, chi vorrà torui di mente, in delinear-  
 uisi da me il figliuolo di Dio sù la Croce, anch'egli  
 fuelato, e nudo, e da tenebre, se non da benda, acce-  
 cato; con profondissima piaga, in vece di turcasso, à  
 lato; strignente, non dardi, mà chiodi in pugno; e se  
 non alato, pur in aria sospeso; bambino in somma,  
 parso

Egeffp!

parso all'hor nato per i dolori del parto, non prima di quell' hora, dati alla madre, e frà le braccia di lei nouellamente accolto; chi ( dico ), toglierui vorrà di mente, ch'io non fauoleggi, e parli di qualch'altro Cupido, falso Fabbro d'Amore? e pure non sopraffediate à prestarmi credenza, ch'io non tesso Poemi, nè recito Romanzi, *Non doctas fabulas sequenti*; mà narratiua faccioui di cose palpate, e viste; tanto più certe, e vere, perche fignerle non saprebbe la stessa falsa menzogna. Taci però mio Piero, che tanto protestarti, non gioua. Vn'Euangelista, apertamente ti contraddice; quell'appunto, che racconta il dialogo de' due Discepoli nel viaggio d'Emaus circa le cose occorse nella Passione, e nella morte del figliuolo di Dio, *Et de his omnibus, que acciderunt*, il quale soggiugne, che certamente fauoleggiuano, *Et factum est* Luc. 24. *dùm fabularentur, & secum quererent*. O solo adorandi, e non esaminabili eccessi dell'opere diuine, di quei vocaboli bisognose à spiegarfi, de' quali si compongono i ritrouati, e le fauole.

15.

Mà Dio immortale! auuenturar la sua verità, per appalesarne la beneficenza, e porre in non cale, l'esser creduto, per, à nostro prò fare, cose incredibili; e potea inoltrarsi à colonne più lontane, l'Amor souano? Nacque in ciascuno con la stima del proprio honore, il disidero d'esser riputato verace; nè tenacità più scortese rampognasi souuente, quanto, à chi nega i consensi à gli altrui detti, del vacillar de' quali, ciascuno se'l reca à onta, e ad offesa. Addurrei l'esempio del Profeta Giona, della cui fuga, corre tale opinione frà Spolitori, che preueduto hauendo, non douersi verificar le minacce, stategli da Dio commesse, da fulminar còntro Niniue, *Adhuc quatragesima dies, & Ninive subuertetur*, giudicasse perciò, che sinistramente farebbesi parlato della sua veracità da quel popolo, facile ad attribuire, più tosto alla falsità del minacciante Profeta, che à riuocation del diuino de-

Jon. .1.4.

cre-

creto, la soprasseduta sentenza; e che non per correre  
 1 tal rischio, incorse nella disubbidienza, con fuggir  
 dalla faccia di Dio, purchè non se gli gittasse in fac-  
 cia la ingiuria di menzognero; perchè s'imbarcò in  
 naue oneraria, e pellegrina; e fidossi anzi dell'onde  
 infide, che di far dubbitare della sua fede, mise in sal-  
 uo trà i naufragi, il concetto d'esser verace; temè as-  
 sai meno delle fauci d'vna Balena, che di qualch'altra  
 bocca, che lo hauesse detto bugiardo; gli balenò  
 men horrido, quel mostro, men tenebroso, quel seno,  
 che vn tal concetto; e abbracciò tutti i pericoli, per  
 euitar sol quello dell'essere appreso per mentitore.  
 Mà di gran lunga auanzano i motiui, che obligano  
 Iddio à serbare, appo noi, openione intatta della sua  
 veracità; Attributo, come insegna l'Angelico, di due  
 perfettioni composto, di Sapienza ( dico ) e di Bontà.  
 Sempre è figlia dell'error, la menzogna; nè può men-  
 tire, se non chi ingannasi, ò pensa d'ingannare. Nar-  
 rerò falsità, che da altri appresi per vera; non son ve-  
 2 race, perchè venni ingannato. Vn'altra ne spargerò,  
 che volontariamente mi finsi; non son veradiero,  
 perchè volsi ingannare; e si come supponesi, nel pri-  
 miero mentire, difetto di scienza, che non fè conosce-  
 re il falso; così, da quel di bontà diriuò il secondo,  
 con cui volsi ingannare. Hora sù questo esempio,  
 come argento, che spicca, e risalta sù'l nero, si diluci-  
 da la importanza dell'essere Iddio verace, e di volerne  
 nel Mondo fama honoreuole. Andrebbe, per sotto,  
 il capitale di due suoi principali Attributi, doue verda-  
 diero non fosse; della Sapienza, se fossesi ingannato in  
 dire il falso; ò della Bontà, se curato non fossesi d'iu-  
 gannare. A Dio poi, che gli restarebbe di Dio, in  
 mancanza della sapienza, ond'è sì perspicace, e della  
 bontà, di cui v'è così amabile, niuno me ne domandi.  
 E donde prouenne l'hauer egli cotanto priuilegiato  
 la fede, cioè quel credere de gl'intelletti nostri à det-  
 ti suoi, fattolo fondamento della profession Christia-

na? donde quella tanta facilità, che diede al crederlo, fortificato con altre tanti motiui di credibilità, dall'Angelico distintamente contati? donde, lo scufar assai più, chi lascia di obbedirlo, che chi di crederlo, e meno offendersi di, sprezzati, vedere i suoi precetti, che cōtradette, sentire, le sue parole? da che, l'hauere, nel bilancio delle colpe, tassato, per più graue il discredere, che'l difamarlo, e obligato sotto più rigoroso precetto la difesa del vero, riuelato da lui, che l'imitatione dello che, operato hauea, con gli esempj? donde l'hauer graduato, nel calcolo delle cose infallibili, la verità delle sue parole sopra l'euidenze fisiche, e metafisiche stesse; e dichiarato altresì, poterfi prima l'huomo ingannare in quel che tocca, e vede, che doue consente à testimonj suoi? donde quel desiderio d'esser già da tutti creduto, per asseguimento di che, gli Apostoli spedi, e tant'altri legati dell'Euangelo, alle nationi miscredenti del Mondo? donde quell'amplo guiderdonare di laureole, e di palme à coloro, fatti torre il viuer, prima che il credere, da tiranni, à quali dieron mentita, che Dio mentir potesse? donde, donde ( dico ) questo prouenne, se non perche, dall'esser egli creduto, pendea il concetto della sapienza, e della sua bontà, pericolanti oltre modo, doue appreso non fosse stato verace. E pure, vdi-  
 te, rimoti popoli, genti barbare, isole scatenate dal

**Esai. 49.** *Mondo, Audite insula, & attendite populi de longè; anzi vditelo, voi ermi scogli, promontori disabitati, spiagge diserte, che à tale vdiere, di spogliar, prometteu, della durezza, e mouimenti, acquistar, di pietà. Quella tanta premura d'esser creduto, è ansia grande, ch'ogn'vn prestassegli fede; quella sollicitudine d'esser riputato verace, Amore gli le asciugò tutte dal petto, cieco, tornandolo, à i riguardi, stupido, all'accennate importanze, e à fargli, nulla calere di viuer in concetto, ò di saggio, ò di buono; anzi à riputarfi più glorioso di non esser creduto per compartir beneficij,*

DELLA DOMENICA DI PASSIONE. 671

ficj, che per l'ecceſſo, e per l'eſorbitanza, daſero nell'incredibile. Oſeruaſte, quanto eſaggera l'Euan-  
 gelista il ſaper del Signore, prima, che raccontate l'eſerſi dato in cibo dell'huomo? *Sciens*, diſe vna  
 volta, *quia venit hora eius*; e di là à poco, *Sciens, quia* Ioan. 13.  
*omnia dedit ei pater in manus*; nè molto appreſſo, *Scie-* 3.  
*bat quiſnam eſſet, qui traderet eum*; e che del ſaper ſuo,  
 cõpiaceſſeſi tanto, che hebbe à ſommo gradimẽto ven- Ioan. 13.  
 nir chiamato maẽstro, *Vos vocatis me, Magiſter, & be-* 13.  
*nè dicitis*. Della di lui bontà dipoi, quanto ne dice in  
 quella medefima occaſione? racconta la humiltà, nel  
 lauare *Pedes diſcipulorum*; la ſofferenza con Giuda,  
 che *Secum intingebat manum in paropſide*; la carità, *Cùm*  
*dilexiſſet ſuos*; la perſeueranza, *In finem dilexit eos*; lo  
 ſpropriamento delle coſe terrene, *Depoſuit veſtimenta*  
*ſua*; la eſemplarità, à tutti, data la per norma di ben  
 oprare, *Exemplum dedi vobis*. Hor mi ſapreſte dar con-  
 to del perche S.Gio: ſtudij di manifearlo per ſaggio,  
 e per buono? Era egli per darſi in cibo all'huomo, e  
 2 per dire quell'*Hoc eſt corpus meum*; detto, e dono, che,  
 auuenga ſouraſtino la natural credenza, doueano eſ-  
 fere dubbitati; il che preuidde, e moſſe l'Euan-  
 gelista à fortificare il Redentore del doppio giacco contro le  
 calunnie della menzogna; proteſtando prima il ſaper  
 di lui con quel replicato *Sciens*, acciò niun ſoſpet-  
 taſſe, di all'hor che diſſe, *Accipite, & comedite*, ch'eraſi  
 ingannato; e poſcia la bontà, per torre di mente à chi  
 che ſia, che, doue diſſe, *Accipite, & comedite*, penſato  
 haueſſe d'ingannar niſuno; e in conſeguenza, che in  
 lui concorreuano, à verificar ciò che diſſe, tutti i co-  
 ſtitutiui d'vna inſallibile veracità. Mà diligenze inu-  
 tili, proteſte fruſtatorie, e uane; perciò che il Reden-  
 tore, che, che ſia del pericolare nell'openione d'altri  
 attributi, frà trofei, annouera, dell'amor ſuo, e frà le  
 ſue più laudabili parti, fatto hauer coſe per l'huomo,  
 che non ſi baſtino à credere, e ſecondo diſſe un com-  
 mentatore di Nanzazeno, *Hac eſt commendatio diuine*

*miseriordia, talia fecisse, quæ non credantur.*

Nè io son troppo corso nel dire, che'l concetto di faggïo ei postergasse; e che in comparatione di due attributi, *Periclitari voluit magis iudicium, & scientiã, quàm amorem.* Conciossiache, primieramente, i più ciechi, e stolidi numi, che finse la idolatria, e da Ilaia ancor mentouati, quantunque pur trouassero pazzi che gli adorassero, sol per disidero d'vn Dio ottenebrato, che non sapesse de' falli loro, furon le Talpe, e i Pipistrelli, *Idola non videntia, come diffinigli vna gloria; e frà questi s'annouerò il nostro Dio, che à tal causa, secondo il Profeta, Proiecit post tergum suum omnia peccata; nè illa, disse Vgo, videret ad puniendum.* Di più, scriuesi nel Sagro Genesi, che *Recordatus est Dominus* Noè nell'andare à scarcerarlo dall'Arca; e già mi è noto, che secondo volgar fauella, dicetsi dimenticato dell'afflitto, tal'vno, che potendo consolarlo, e douendo, il tráfandi; e che *Humano modo dicitur aliquis oblitus alterius, quando de pressuris non liberat, et potest; sicuti dicitur recordari, quando liberat;* contuttociò Iddio s'appagò di fare attribuire à smemoraggine, effetto pur di poco sapere, l'hauer differito di liberarlo à quell'horà, *Et dicitur Deus obliuisci Noè, quia permisit inter fluentissimas aquas fluitare.* Conchiuderò finalmente cò le sagre pazzie, anche per l'Apostolo, diuifate in Dio, *Quod stultum est Dei, sapientis est hominibus,* e spiegate dallo stesso Cardinale nell'hauerli còtrauenuto dal figlio di Dio à faggi dettami della Serpe, per lui addottati in esèpio di sapièza, *Estote prudentes, sicut serpentes,* e massime di lui, sapienza stessa incarnata, *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis;* peròche il saper di quel rettile, tutto consiste, *In exponendo corpus pro capite; Christus verò, factus pro nobis, quasi stultus serpens, caput, id est semetipsum exposuit pro corpore,* cioè per i fedeli, che *Membra sunt Christi,* al parlar dello stesso Paolo? Ecco adunque il conto fattosi da lui, dell'esser in concetto

DELLA DOMENICA DI PASSIONE. 673

certo di faggio ; ed ecco visto, se frà gli due attributi,  
**1** *Periclitari uoluit magis scientiam, quàm amorem.* Ri-  
 uolgiamci hora all'altro , tanto à lui necessario, per  
 accreditarsi nel Mondo da verdadiero ; ed esaminia-  
 mo, com'hebbe à cura l'esser riputato per buono ?  
 Troppo egli stamane esponesi al Sindicato, per eua-  
 cuare ogni sospition di fallo , che fossegli accagiona-  
 to, *Quis ex uobis arguet me de peccato;* e si auerò la **Io:8. 46.**  
 vittoria, con che, in tal Sindicato, si sbrigò da nimici,  
 acclamatagli da Dauide, *Et uincas quū iudicaris,* ò con  
 altri, *Et uictor eris in Sindicatu.* Niente di meno, di **Pf. 30. 6.**  
 qual graue reclamo, per cagion d'Amore, venuto-  
 gli, ansioso se ne scopri, e sollecito? Tralascio  
 l'accusa, la quale, sol che purgassesi d'vna sillaba, e  
 doue, *Quomodo tu Iudeus,* leggestesi, *Quomodo tu Deus,* **Io:4.9.**  
 farebbegli, e quanto giustamente opposta da quella  
 donna, quasi scandalizzata di lui, che quantunque Id-  
 dio, portasse la sete à spegnere in quattro lagrimucce  
 d'vn'anima conuertita, *Et bibere à se poscat, que erat*  
**2** *mulier Sammaritana;* si come, quell'altra ancora, tra-  
 lascio, purchè riuolgasi sottopra, e in vece del *Quia*  
*cum homo sis, facis te ipsum Deum,* dettogli fosse stato, **Ioan. 10.**  
*Quia cum Deus sis, facis te ipsum hominem;* con la quale **33.**  
 era basteuolmente conuinto d'esserli, per amor del-  
 l'huomo, inoltrato, doue la stessa Poesia, secondo of-  
 serua Agostino, solita di trasformare huomini, in Dei,  
 à cangiare, in huomo, alcun Dio, non s'inoltrò. Mà  
 in tal Sindicato, come riscuoterebbesi da chi il quere-  
 lasse di accidiosa lentezza, e dell'hauer consumato,  
 men poco di sette lustri, in redimer quell'huomo, che  
 à crearlo con tutto il Mondo grande, chiese sei giorni?  
 ò da chi l'accusasse di cieco affetto, che straueder fa-  
 cesselo in, l'huomo, preferire all'Angelo, necessitosi tut-  
 ti due di riscatto; e in sofferrire in Adamo, nato di fan-  
 go, quell'albagia, che in Lucifero, sostanza leggiadra,  
 e nobile, seueramēte punì? Come scusarebbesi da chi  
 opponessegli, che *Nimis, et plusquam nimis, sit prodigus* **Idiota.**

- Luc. 15.* *sui Dominus Iesus*, se quasi vn'altro figliuol prodigo, dissipato, per gli huomini, tutte quell'*Omnia, che dedit ei* 1  
*Io: 13.3.* *pater in manus*, fino à restare priuo della camicia, onde ignudo morì, indegno riputassesi d'esser chiamato figlio, *Non sum dignus vocari filius tuus*, quando non padre, mà Dio chiamollo, *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me*; si come ne anche, gli occhi, di alzare al Cielo, 2  
*Marc. 15.* *Non audebat oculos ad Cælum leuare*, à causa di che, *Inclinato capite tradidit spiritum*; mà chi farebbe gli causa di tante opposizioni, e accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi opponesseli, 2  
*Ioan. 19.* *Non audebat oculos ad Cælum leuare*, à causa di che, *Inclinato capite tradidit spiritum*; mà chi farebbe gli causa di tante opposizioni, e accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi opponesseli, 2  
*30.* *Non audebat oculos ad Cælum leuare*, à causa di che, *Inclinato capite tradidit spiritum*; mà chi farebbe gli causa di tante opposizioni, e accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi opponesseli, 2  
*Matt. 11.* *Non audebat oculos ad Cælum leuare*, à causa di che, *Inclinato capite tradidit spiritum*; mà chi farebbe gli causa di tante opposizioni, e accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi opponesseli, 2  
*16.* *Non audebat oculos ad Cælum leuare*, à causa di che, *Inclinato capite tradidit spiritum*; mà chi farebbe gli causa di tante opposizioni, e accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi opponesseli, 2  
*Ad Eph.* *Tradidit semetipsum pro nobis*? e chi farebbe gli causa di tante opposizioni? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi incolpasse lo di nobil fraude, se nella cõuersione di Maddalena, si cõparò da se all'Vsurario, 2  
*5.2.* *Tradidit semetipsum pro nobis*? e chi farebbe gli causa di tante opposizioni? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato da chi incolpasse lo di nobil fraude, se nella cõuersione di Maddalena, si cõparò da se all'Vsurario, 2  
*Enc. 1.* *et homini pheneratori*? ò da chi, quasi aggrauasselo d'empietà, stãte l'esser si confessato, per incediario, di bocca sua, benchè della fiamma parlasse della sua carità, 2  
*Luc. 12.* *Ignem veni mittere in terram*? ò da chi attribuisse gli ruberie, se giusta il vaticinio di Dauide, *Custodi diuini vias duras*, ò come legge Lorino dall'hebreo, *Custodini vias latronis*, intendendosi delle vie, à quali, come ladrone vsci, per far preda solo de' cuori? e chi farebbe gli cagione di tante accuse? Amore. Come riscuoterebbe si nel Sindicato, da chi volesse esaminargli contro cento contrauentioni alle sue stesse pramatiche? e posto il mal sospetto, disse, di hauersi, di chi *Amat tenebras, et odit lucem*, perche poi egli stesso, 2  
*Io: 3.20.* *Amat tenebras, et odit lucem*, perche poi egli stesso, 2

fecòdo l'vfo de' notturni amanti, caminò di notte, pre-  
 feritala, col lieto auuèto, al giorno? e poſto anche q̃llo,  
 di chi *Nō intrat per oſtīū, ſed aliudē, p̃che entrò Ianniſ 1o. 10. 1.*  
*clauſis*, nel cenacolo, enō raffrena le ardētivoglie di ve-  
 dere i diſcepoli, prima che'l picchiato vſcio nō diſſer-  
 raſeſi? Nō fū, ſuo, il diuieto del *Theſaurizare in terra?* *Matt. 6.*  
 e p̃che *In corde terra*, calò à ſcauare l'anime, più de'teſo- 20.  
 ri, à lui care, da quelle ſotterranee miniere? Nō fū, ſuo, il  
 bādo del *Neminem ſalutaueritis per viā?* e perche ſalu- *Luc. 10. 4.*  
 tō con l'*Auete*, le donne di lei afflitte, e gementi, e da  
 lui non ſofferte in quel dolore? Se hebbe à indecente  
 il ginocchiarſi à Satanno, liberale promettitor de'Re-  
 gni per tale inchino, là nel diſerto, *Hac omnia tibi da-*  
*bo, ſi cadens adoraueris me*, e perche poſcia inchinollo, *Matt. 4.*  
 rinchiuſo nel cuor di Giuda, doue *Post buccellam intra-*  
*uit*, là nel Cenacolo? e chi fugli d'occasione à com-  
 mettere, ò à fare opporre alla di lui bontà queſte ſa-  
 groſante censure, e laudabilili falli? L'Amore; per ſod-  
 diſarſi à cui, nè di Sapienza, nè di Bontà, ch'erano  
 2 per acquiſtargli credenza, e fede, caſlegli molto, mà  
 coſe mileſi à fare, hauenti tanto dell'incredibile, *Et*  
*tām ineffabilia, et tām incredibilia, vt vates eius predica-*  
*re ea vereantur, timentes, homines, ſidem hiſ, qui dixerint,* *Oleaſtr. in*  
*non habituros.* E ſe bene queſta fū poi l'occasione, che *cap. 57.*  
 poſelo in neceſſità di fortificare la credibilità de' do- *Eſai.*  
 ni, e delle promeſſe ſue con validi giuramenti; come  
 in particolar quella volta, colà ne' Numeri, doue giu- *Cap. 14.*  
 rò la vita ſua medeſima, *Viuo ego, dicit Dominus, nolo*  
*mortem peccatoris*, della qual diſſe Fauſto, *Nē de indul-*  
*gentia ſua, reus dubitaret, Iudex clementiam ſuam, etiam* *De grat.*  
*quadam Sacramenti interpoſitione confirmat.* Nē tam- *& liber.*  
 poco baſtaron però, p̃ farli credere all' Ingratitudine *arbitr. lib.*  
 humana, che per non corriſponder loro, ſi trouò affai *1. c. 1. in*  
 meglio à dubbitarli. E Iddio, che preuiddeſi coſi *Bibliotec.*  
 perfida ſconoscēza dall'ingrato popolo hebreo, fè re- *SS. PP.*  
 giſtrare cō induſtria, in tutto il duodecimo capo del-  
 l'Efodo, i beneficj lor compartiti, perche vn memo-

Sup. cap. rial ne restasse, appresso i posteri ( come disse Olea-  
 12. Exod. stro) *comendās memoriā diuinorū beneficiorū*; anzi vn cō-  
 tinuo rimprovero dell'ingratitude humana, *Qua tā-  
 ta est, ut Deo opus sit testes adimplere in memoriā suorum  
 beneficiorum*, dice il medesimo Autore. Il quale, del va-  
 fo della manna, per ordine di lui ripostosi nell'Arca  
 del testamento, giudicò parimente, che, fatto serbare  
 haueffelo per opporlo all'Ingratitude, da cui pure, vn  
 giorno, aspettaua, che negato gli haueffe, esser mai  
 calata manna dal Cielo, senza di poterla ammutire, se  
 non col testimonio dell'vrna; *Et indè legimus*, conti-  
 nua à dire Oleastro; *Dominum, postquam filios caelesti pa-  
 ne in deserto cibauerat, precepisse urnam māna in arca te-  
 stamenti asseruari*. Mā tal sorte d'incredulità, nata da  
 ingratitude, perciòche più biasimeuole à gli occhi  
 di Dio, incitollo vna volta, per Malachia, à dolersi con  
 il popolo suo in questa guisa, *Dilexi vos, dicit Dominus,  
 & dixistis, in quo dilexisti nos?* le quali doglianze appū-  
 to, parmi, dall'istesso Signore, pendente da questa  
 Croce, e con quelle sue labbra essangui, di sen-  
 tirlle sì replicare. Figliuoli d'Adamo, sconoscenti  
 al mio amore, e con che fronte voi mi state dicendo,  
*In quo dilexisti nos?* Andarono così sotto cappa i miei  
 fauori? mancan lor testimonj? e delle creature, v'hà  
 chi nō fossene spettatrice? rimase di, lor, far luce, astro  
 del Cielo, luminar dell'Empireo, che possiate negar-  
 li; e dirmi, *In quo dilexisti nos?* La libertà, che vi ri-  
 comperarono le mie catene; la bellezza, che vi resti-  
 tuirono gli sfregi miei; l'honoranze, che vi procaccia-  
 ste cō le mie infamie; il dominio, di cui v'ineesti la mia  
 feruitù; il grado, oue vi allogharono i miei dispreggi;  
 il porto, à che vi cōdussero le mie borrasche; le laudi,  
 meritateui dall'ignominie; l'aiuto, apprestatoui da gli  
 abandonamenti; il foccorso, peruenutoui per mezzo  
 de' miei bisogni, nō son veri testimonj di quanto, *Dile-  
 xi vos?* e haurete voi labbra poi per negarmelo, *In quo  
 dilexisti nos!* Dopò, sbramatoui con le mie carni in vn  
 con-

conuito , douc , à voi , figli d'Adamo, ed heredi della  
 1 sua gola; permifesi di tornar Dci con vn boccone; do-  
 pò effermi aperto quasi à foggia di bruto, per acco-  
 glierui mal'affetti, e languèti frà le interiora mie pal-  
 pitanti, e quiui rauuiuarui con gli spiriti del mio san-  
 gue; dopò fattomi fenestrare il petto, per modo che  
 venisse à voi fatto di affacciarui à questo balcone, ed  
 indi scopriregli vltimi penentrali del cuore; dopò la  
 notomia, fatta fare sù le mie membra con tante pia-  
 ghe, doue per questo mezzo si perfettionasse la prat-  
 tica di conosocere i vostri morbi, e di meglio curarli;  
 dopò tante cose in fine, fatte per voi, *Dixistis, in quo  
 dilexisti nos?* In quo? nel dissimulare le offese, ricambiã-  
 dole con beneficj; nel perdonare le colpe, addossate-  
 ne, à me, le pene; nel rilasciar i debiti, obligato me  
 à creditori? In quo? nell'hauerui fauorito per mentre  
 che più, mi foste ribelli; careggiato, doue più insolè-  
 tiste; e abbracciato, quando mi armaste, e congiura-  
 ste più contro? In quo? nell'hauerui inalzato da vas-  
 2 falli, à heredi; da serui, à comensali; e à figli, da tradi-  
 tori? In quo? nell'hauere, per voi, sbassata la diuinità,  
 vnita alla vostra natura; auuilito gli Angeli, posposti  
 al vostro riscatto; humiliato l'Empireo, riempuito del  
 vostro fango? In quo? nelj consolare voi affitti; nel  
 consultar voi ignoranti; nello scorgere voi trauiati;  
 nel risoluere voi perpleffi; nel liberare voi stretti; nel  
 foccorrere voi mendici; e presenti sì chiare testimo-  
 nianze del quanto *Dilexi vos*, mi state à dire, *In quo di-  
 lexisti nos?* E questo Cielo di bronzo, per voi spugna-  
 to in tanti faui di mele? e quella prima spada di fuo-  
 co, per voi fatta di gelo? e quel Dio degli eserciti, reso  
 bambino in belle? e quelle trombe spauentose di Ge-  
 rico, tornate fistule pastorali di Bettelemme? e que-  
 fulmini atroci, spuntati, e spenti in mano dell'istessa  
 vendetta? e quelle labbra stringenti, vn tempo, brandi,  
 hora pronuntianti mercè? e quegli occhi vibratori de'  
 lampi, hora turcimanni d'amore, e facenti cenno al

perdono ? Che più? quella stalla , oue nacqui, per dichiararmi stabulario cortese, in prender cura de viandanti feriti ; quella Croce oue morij, perche vi risuscitasse dalle tombe de' vitij ; que' giorni scaldati con opere di carità tant'accesa, che da mattutini, fino à vespertini crepuscoli, erano vn continuato meriggio; e quelle notti, vegghiate alla vostra custodia, inhumidite sopra il lor naturale delle mie lagrime; quella vita, ch'io consumai, perche non mai finisse per voi, nõ vi dicono il quanto *Dilexi vos* ? e voi mi rispondete, *In quo dilexisti nos* ? Se non fui io, il Redentore, chi stroncò le vostre catene ? Se io non, la scorta, chi preferuouui dall'imbofcate? Se io non, l'amico, chi vi confortò negli infortunj ? Se io non, il Maestro, chi rauuiddeui ne' perigli? Se io non, il legislatore, chi remiseui i violati statuti? Se io non, l'amate, chi haurebbei sofferto tanto, e pur mi rispondete, *In quo dilexisti nos*? Ingratitudine indegna; troppo sono informata de' tuoi disegni; neghi i benefici, per ne tã poco ringratiarne l'Autore . Mà, della benignità di Dio, non comprendi gli eccessi; e auuisandoti, eser lui splendido, per esiggere laudi, e per riscuoter ringratij, offenderessi molto il suo amore . Egli, che prende per riceuuto quel tutto, di che sol peruenne gli piccola parte, dicendo del Seruo suo, *Martinus, hac me veste contexuit*, che non intera, mà fu la metà della clamide, secondo oserua il Metafraste; anzi egli, che hà per riceuuto, ciò che non hebbe mai, e, *Permansistis mecum in tentationibus*, disse à gli Apostoli, ch'eran pur fuggiti, nel che *Apparet Christi liberalitas, qui dixit, discipulos secum permansisse, licet relicto eo, omnes fugerunt*; egli, che de' beneficj, se ne dimentica, *Et dixit quod à discipoli, addimandantigli delle cose, da lui fatte per l'huomo, regolandosi con la massima dell'Operari magna, & reputare parua*, che *Hoc signum sit amoris praeceptum*; egli ( dico ) è da credere, che voglia negoziare il talento della sua largità per lucro di ringraziamenti e di

Hug. Car

din. sup. c.  
22. Luc.

S. Th. op.  
de diliged.  
Deo.

*Apparet Christi liberalitas, qui dixit, discipulos secum permansisse, licet relicto eo, omnes fugerunt*; egli, che de' beneficj, se ne dimentica, *Et dixit quod à discipoli, addimandantigli delle cose, da lui fatte per l'huomo, regolandosi con la massima dell'Operari magna, & reputare parua*, che *Hoc signum sit amoris praeceptum*; egli ( dico ) è da credere, che voglia negoziare il talento della sua largità per lucro di ringraziamenti

e di lodi? Non allignano, nel suo cuore così vili pen-  
 sieri; anzi egli stesso che dona, è pronto à ringraziarui.  
 Non auuertiste già voi, esser di lui costume, non sol-  
 le parti sue, mà per gli oblihi, supplire, anche del-  
 l'huomo? Iddio s'abbassa alle nozze dell'anima, à cui  
 per diritto toccarebbe recar la dote, come peso rima-  
 sto sempre alla Sposa; mà poiche fa la parte di lui,  
 egli è lo Sposo, è dota anche l'anima in Cielo, cõ quel-  
 le prerogatiue, che à tal causa, dice l'Angelico, dote 3. p. q. 95.  
 s'appellano. Egli similmēte vien lesò cõ la ingiuria del art. 1.  
 peccato dall'huomo, à obliho di cui rimane di cõuer-  
 tirsi à Dio; il qual niētemeno, perche supplisce per lui,  
 ei conuertesi all'huomo, *Es conuersus ad mulierē* disse S. Luc. 7.  
 Luca, quando la Maddalena si conuertì, non senza  
 marauiglia di Chrisologo sciamante, *Homo peccat, et* Serm. 45.  
*Deus conuertitur?* Iddio è il ricco, à cui *Omnia dedit ei*  
*pater in manus*, per dispensarle à noi; di modo che à  
 noi pur toccarebbe, da lui, pezzire, e di chieder mer-  
 cè; con tutto ciò; perche souuiente al mancamento  
 dell'huomo, ei picchia all'vscio, *Suo ad ostium, et pulso*, à Apos. 3.  
 foggia, e *Ad modū querētis ostiatim*, soggiugne Alberto 20.  
 Magno. Lo stesso arse di sete, là nel Caluario, gridādo, Serm. 29.  
*Sitio* all'huomo, il quale douesse, mosso à pierà, dargli in 1. Do-  
 da bere; mà perche sorrogasi alle veci dell'huomo, fè min. Qua  
 l'assetato, e poi fè l'officio del fonte, e *Latere eius exiit*  
*aqua*, il che nõ lasciò di pōderare Arnoldo, e che *Pre-*  
*fluentibus, de sacro latere, aquis, Christus sitire perhibeat, et*  
*Mūdū irrizās de ariditate cōqueratur.* Adūque posto che De sept.  
 egli supplisca p tutto ciò, che all'huomo mai cōpetes- verb. Do-  
 se, e posto, che *Vt reuocet errantem ouem, in montibus* mini super  
*ipse erret; et fugiat, ut fugientes papulos reducat*, come ver. Sitio.  
 parla Chrisologo, qual sia marauiglia mai, ch'egli nel Ser. 150.  
 dare, non aspetti ringraziamenti; mà compensante an-  
 che in questo per l'huomo, e doni, e vnitamente rin-  
 gratij? Così egli praticò da principio, ringraziando di  
 ciò che daua, *Gratias agens*, dice l'Euangelista, quando Matt. 15.  
*fregit, et dixit, accipite, et comedite*, con tanto stupore di 36.

*Homil. 4.* **Chrisostomo**, *O rem mirandam; largitur, et debitor mihi*  
*in epist. ad* *asringitur*. Si che, egli è benefattore, e riputarassi be- 1  
*Philipp.* neficato; egli t'è liberale; e te ne pagará cò le lodi; egli

stenderà la mano al dare, e te la baciarà, come prendesse; egli ti souuenirà ne' bisogni, e rimarrà tenuto del soccorso; egli ti rilascerà il suo, e ti restarà debitore; egli t'imporrà oblighi, e pensará alla soddisfazione; egli ti farà giouamento, e haurallo à memoria; egli t'offerirà; e si tenerà à corrisponderti; egli ti do-

*Cassiod.* *narà*, e egli ti ringratiarà, *Ità donans, quasi debeat, que*  
*lib. 1. var. prestat*, come disse in lode di Teodorico. Bastante re-

12. tributione è per lui, che nō si sdegnino i doni suoi, per quali non tassarauui à cosa alcuna, hauendo à molto per lui, che si creda, quanto egli v'ama, nè che ad altro pensi, che à voi; quasi dicesse. Crediate solo ch'io v'amo, e pagato tengomi dell'amore. Accertateui solo, che voi siete l'oggetto delle mie tenerezze, il palpito delle mie gelosie, la ruota de' miei disiderj, il pericolo de' miei timori, la sfera de' miei pensieri; crediate solo, che se macchino, per voi si fabbricano i 2  
miei disegni; che se campeggio, à voi si dirizzano le mie conquiste; che se m'affanno, per voi si sfogano i miei sospiri; che se fadigo, per voi s'impiegano i miei sudori; in fine, crediate, ò ingrati, ch'io v'amo, e pagato tengomi dell'amore. Assicurateui solo, che senza voi, scarfa mi farebbe la gloria; ingrato, l'ossequio; e noiosa, la maestà; assicurateui solo, che senza voi, non mi soddisfa contento, non appagami hono- ranza, non mi gradisce cortegio, non consonami laude, nè mi faria felicità; assicurateui solo, che senza voi, trouarei incremento nel Cielo; nausea, negli Angeli; tedio, nelle creature; scurità, nella luce; difformità, nella vaghezza; disordine, nella natura, e che poi in voi solo, trouo quiete, sperimento pace, godo diletto; crediate in fine, ò ingrati, che v'amo, e son pagato à pien dell'amore; Assicurateui, che per quanto ampio giri l'orbe de' miei pensieri, voi siete il centro,

e va-

1 e vasto inōdi l'Oceano della mia largità, voi siete il fondo; e carica la faretra de' miei disij, voi siete il segno; e smisurato il circolo della mia Prouidenza; voi siete il punto; ed'eterno il pellegrinaggio del mio Amore, voi siete il termine; assicurateui solo, che i studi della mia Sapienza sieno à illuminarui; e le forze della mia Prouidenza, à custodirui; e le viscere della mia misericordia, à compassionarui; assicurateui solo, che le vostre ritrosie, più m'accendono; che i rifiuti, più m'invogliano; che i dispetti, più m'alliettano; che gli sdegni più m'inferuorano; assicurateui, che se ben nimici, pur mi piacete; benche ingrati, pur m'inuaghite; e quātunque disleali, pure m'innamorate; assicurateui solo, che se ben mi sfuggite, pur m'è forza correrui dietro; che se ben mi volgete il tergo, pur sentomi incitare à gli amplessi; e che se bé mi sprezzate, pur mi veggio incitare à gli honori; assicurateui solo, che hò à gioia il penare; à gratia, il seruire; à fortuna, l'amare; e che il genio, l'electione, direi per poco, quasi anche, il destino

2 m'applicano tutto à voi; crediate in fine, ò ingrati, che v'amo; e ringratiato, e soddisfatto tengomi dell'amore. Hora fratelli peccatori, *Quare non creditis?* che rispondete? e ad'espresioni tanto affettuose, come vi stà il cuore? come vi fanno le viscere? come potete star faldi? come non tutti vi commouete? *Et quid aliud faceret, vel diceret secularis amator,* gridarò con vn commentatore di Tertulliano? e se vi cadessero sopra, nuoue lingue di fuoco, vi pronuntierebbono accenti più accesi, sensi più infiammati, querele più amoroze di queste, sentiste dal vostro innamorato Giesù. Adunque tu, mia lingua di gelo, non più; voi tanto afflitte pupille lagriamate sopra cuori sì miscredenti. Forse alla poca sorte delle parole, sottentrassero con più fortuna le lagrime; forse sopra le pietre, di che veggio armati costoro, le mie stille, qualche orma impremessero, e vi cauassero tanta durezza. Riposiamo.

Ap. Al.  
ciat.

**G**Li antichi passaggieri, à Mercurio, posto à capo de' biuij, ò d'altro incerto, e fallaceuol sentier, in ringratiamento dell'hauer loro insegnata la via, alzauan di terra vn sasso, e gli lo gittauan in viso; due, adducendo, scuse di tal costume; il non trouarsi, era l'vna, altro di pronto in mano, per rimeritarlo; e l'altra, il nettar delle strade, fattosi con questo mezzo, che ben sapeano essere molto accetto à quel fauoloso Nume. Ecco quanto veggio di gratitudine ne' Giudei verso il Redentore, e dell'hauer gli voluti scorgere per la via della verità, ch'era lui stesso? *Tulerunt lapides, ut iacerent in eum*; Per la qual medesima

Thren. 4.  
4.

causa, dignissima fù la Sinagoga di venir comparata allo Struzzo, *Filia populi mei crudelis, quasi Struthio in deserto*; Bruto di tal naturale, secondo Plinio, che in veder si seguitar per le selue, alza, fuggendo, col piè bifolcato, in quanti ne auuenisse, sassi di terra, e lanciati à Cane, ò à Cacciator, che segualo, per tal pericolo costretti ad'arretrarsi, come fè Christo stamane, che *Abfcondit se* da costoro, e come far suole nel fuggire da peccatori, che sempre armati di sassi, par ch'è veggasegli venire incontro; potendo, frà quanti militano contro il Cielo, gli ostinati, e i duri di cuore, dirsi i Frombolatori, cioè que' famosi *Funditores*, che regimento à parte pure formauano, secondo scrisse

lib. 4. dier.  
genial. c.  
22.

Alessandro, negli eserciti antichi. E che differenza voi fate frà le pietre, e i cuori degli empi? Addimandatelo à S. Tomaso, se conobbela trà lo spezzarsi de' sassi, là nel Caluario, *Petre scisse sunt*, e'l conuertirsi del Santo Ladro, e se, *Latronem in Cruce conuertere, minus fuit, quam conuertere petras*? Addimandate à Chrisostomo, se il cauare acqua dalla selce, accaduto per mani

3. par. de  
vit. Christi  
qu. 46. nn.  
11.

Homil. de  
David, &  
Saul.

di Mosè, e cauar lagrime da Saulle per mezzo dell'inctiue di Dauide, come si racconta ne' libri de' Regi,

Quan-

Quando lenavit Saul vocem suā, & flevit, sieno cose cō- 1. Reg. 24.  
 I parabili frà loro. Anzi in tanto non comparabili, in 17.  
 quanto dal successo, doue la lancia di Saule vibbrata  
 contro Dauide, *Casso vulnere perlata est in parietem*, e 1. Reg. 19:  
 riparata fù da quel muro, prendente à se il colpo, per 10.  
 risparmiarlo all'innocente garzone, chiaramente  
 n'argomenta Basilio di Seleucia, che, in mouimenti di *Ora.* 15.  
 pietà, anche i sassi auuāzauano il cuore dell'empio Rè,  
 perche, *lētum lancea paries recepit, & ita David periculo*  
*exemptus est; sic lapis, funesta manus substinuit impressio-*  
*nem, atq; audacis facti sic factus est accusator.* In somma  
 io offeruo nell'allontanarsi del Redentore da discepo-  
 li addormiti, colà nell'horto, che, secondo l'Euangeli- *Luc.* 22.  
 sta, *Anulsus est ab eis, quantum iactus lapidis*, e che si sco- 41.  
 stò à tiro di pietra; il qual parlare, ridotto à senso mo- *Simon de*  
 rale da vn diuoto Spositore, volca inferire, che per *Cassia.*  
 quanto Iddio si slunghi da peccatori, sempre resta in  
 tal modo, che se vogliono tirargli quel cuore, fatto,  
 loro, di sasso, e quel *Cor lapideum*, secondo il parlar del *Exech.* 11:  
 2 Profeta, posson sempre colpirlo, senza dubbitarsi, se 19.  
 farassi egli giugnere, perche stà sempre à tiro di sassi,  
*Nec nunquam ab aliquo elongari Christum, quin Cor la-*  
*pideum hominis, ad ipsum possit, si velit, conuerti.* Donde  
 argomento, che l'esserfi interpretato per cosa accetta  
 à Mercurio quel tirargli de' sassi da passaggieri, sia pu-  
 re allegoria del gusto, che sente Iddio di venir lapi-  
 dato, con questi lor cuori, da peccatori. Sò ch'egli fù  
 presso à finire di questa morte, e che del venirgli pre-  
 sentata la donna, colta in adulterio, per douersi lapi-  
 dare, secondo il testo della legge Mosaica, *Moses inf-* 1o: 8. 5.  
*sit nobis lapidari, tu ergo quid dicis*, il fraudulento fine,  
 altro nō fù, se non che, *futurū sperabant Pharisei, ut pro Glosa.*  
*muliere, cohorto tumultu, lapidibus obrueretur, et ipse;* oltre  
 le tant'altre fiata, che pur tralascio di ricordarui, doue  
 fù assai propinquo à morire sotto d'vna tal grandina-  
 ta, con marauiglia de' discepoli stessi, che non vedu-  
 tolo punto timido di tal pericolo, hebbero à dirli, *In-*  
*dei*

10:11,8. *dei querebāt te lapidare, et tu iterum vadis illuc.* Tutta uia; à quanto godimento egli haurebbe, il venir lapidato da peccatori con i sopradetti lor sassi, quali per tal mezzo venissero in suo potere, il cognetturo anche dalla comparatione, che fè il Cartusiano, del figliuolo di Dio, à Dauide, e della sua piaga del fianco, alla Pera, che pur di lato pendea di quel pastore, *In Pera utique, ex humero, ad latus defluente, vulnus lateris agnosco*, attalche s'intendesse, che Zaino si fabbricò, per riporui, come à lui molto care, queste selci, e questi fassei cuori, sèpre che gli venisse fatto di prouedersene da certe coscienze, torbide torrenti di colpe, per disporne secondo i suoi alti disegni, *Et quod in illius vulneris Pera, lapides uiuos, corda scilicet illa dura peccatorum, & ad cor eius conuersa, recondat.* Anzi dirò; che sopra questi sassi, agiatamente egli dorma; conciosia che il Patriarca Giacobbe, che vi dormì, come leggesi nel Sagro Genesi, haurebbeui, per vostro credere, potuto pigliar sonno, sempre che fossero stati duri? mà l'esserfi resi molli, non gli fero no disiderare altre più; e si taua dallo stesso Testo, doue prima si legge, hauerfi egli fatto il guanciaie di molti sassi, *Tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo, dormiuit;* e in destarsi poscia, hauer, di molti, trouato fattone vn solo, *Surgens Iacob, tulit lapidem, quem supposuit capiti suo.* Segnale è dunque, che mutati di natura que' sassi, e non solo rammorbiditi, mà ammoliti di più, quasi tanti pezzi di cera, all'accozzarsi frà loro, fossero tornati d'vn pezzo, e vn solo, di tanti. *Quomodo igitur tulit de lapidibus, cum postea dicat, tulit lapidem, quem capiti supposuerat,* dimanda l'Abulense? *Sed quidam respondent, soggiugne, quod illi lapides, in unum lapidem redierunt.* Così diuifateui de' cuori de' peccatori; son pietre mentre son duri; in conuertirsi, tornan di cera, come quello di Dauide, che *Factum est tanquam cera liquefscens*, ancorche prima fosse stato quella selce; che gittò fuoco contro l'honestà di Bersabea. E

sopra

DELLA DOMENICA DI PASSIONE. 685

1 sopra questi sassi, Iddio riposa cotanto, che in poterando le parole dettefi dal figlio di Dio, *filius autem hominis, non habet ubi caput reclinet*, soggiunse Vgo Carense, *sed reclinaret, si lapides haberet, corda scilicet penitentium peccatorum, quae capiti supponeret, iuxta illud, quod legitur de Jacob*, Perloche fu degna anche offeruatione del medesimo Cardinale, che del Redentore, di poi, diceffesi nello stremo del viuer suo, e nel quando spirò, hauer reclinato il capo, *Inclinato capite, tradidit spiritum*, **Io: 19. 30** e la cagione essere stata, perche già trouò, *Vbi caput reclinaret*, che fu sù le pietre, mà fatte tenere, e molli, *Petra scisse sunt*, cioè i cuori de' peccatori, à quali venne detto sì spesso, *Scindite corda vestra*, già fracassati, e rottine i petti del ladro, di Longino, e di tutti quegli altri, che *Reuertebantur percutientes pectora sua*. Non tralascio poi ancor di soggiugnere, che, à disgrado non gli sarà, il prendere da vostre mani queste pietre scagliate, per vedere, di loro, nette le vie della vostra saluezza, fatte, per causa d'esse, quasi impraticabili. Tanto che la stanchezza, esagerata tanto da gl'Empj stessi, che la dissero, riportata dalle strade, già essi premute, *Ambulamus vias difficiles, lassati sumus in via iniquitatis*, attribuissefi da S. Agostino à quel camminar per sassi, ne' quali, fu loro d'huopo di vrtare. Mà sapete di quai sassi fauello? di quei appunto, de' quali, quando Mosè per dispetto dell'idolatrato Vitello, *Proiecit de manu tabulas lapideas*, nel romperle, e nel gittarle à terra, ne lasciò impedita; e intricata la strada; delle pietre in somma della legge fracassata, e rotta, in ogn'vna de' quali, come offerua Agostino, qualche parte di precetto vi staua scritto, mà così gittate per terra, tornauano à viandanti di molto intoppo. Fratelli peccatori, deh alzateui da' piedi i precetti di Dio, ne si calpestino più; nettate, di così fatti sassi, il sentiere del Cielo, se volete più aggiatamente calcarlo, e senza difficoltà, con isperimentare il vaticinio dell'*erunt asperam in vias planas*. Mi ricordo d'v-

Sap. 5. 7.

Exod. 32. 19.

na

na disfida, mandata da Serse al monte Ato, per causa di tanti, e grossi sassi, che mandaua giù ad'ingombrare tutto il contorno, scritta di tal tenore, *Atho infelix, ad*

*Cælum vsque porrectè, ne meis operibus facias lapides magnos, & ad eruendum difficiles, alioquin excisum te proyiciam in mare.* Vna simil disfida dourebbe farli al

peccato, per essere egli quel monte, da cui si spiccano tutti i sassi, che ingombrano il sentiere di Dio; per essere egli, quel Monte, *Ad cuius radicem*, come dicesi

Cap. 3 2.

nell'istesso luogo dell'Elodo, non sol Mosè, mà tutti i peccatori frangono in tante pietre le tauole del Decalogo; per essere in somma egli quel monte, donde

Dan. 2.

45.

ogni sassolino, che si spicchi, smembra à brano, à brano, i colossi, lasciandone, de' suoi fragmenti, sparte le vic. Non perdasì adunque tempo di sfidare il superbo

Ato del fallo, dõde stamanc caddero le pietre in mani de' Giudei; anzi di mandare in esecutione la disfida, massime in quella parte, che dice, *Excisum te proyiciã in*

*in mare.* E posto che, in parola del Redentore, impossibile non sia, mà à credenti assai facile, risolua ogn'vno di dire, *Huic monti tollere, & mittere in mare*, che

Mar. 11.

23.

In Cat.

D. Tho.

appunto, per lo monte del peccato, e per lo mare del pianto, e del dolore, interpretati vennero da Dottori.



# P R E D I C A

## VENTESIMANONA

DEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA DI  
PASSIONE.

Due i clamori del Redentore nella solennità dell'Encenie si ascruono al dolor, ch'hebbe delle feste, à sì alto fine istituite, e da quelle, poi tralignate .

*In nouissimo autem die magno festiuitatis, clamabat Iesus . Ioan.8.*



Aurete facilmente, due cose, vdito con trasandato orecchio, e passante, nella storia dell'Euangelo, non frapostai col pensiero connessione veruna . Che in Gerosolima, giorno corresse di Festa solennissima; è che gridasse il Redentore, per inuitare i popoli alla sua benigna presenza, *In nouissimo autem die magno festiuitatis, clamabat Iesus* . Questa è l'estrema linea dell'humane sciagure, trouandosi, frà gli abusi appena, chì sia più deplorabile dell'osservanza delle Feste, degenerata in giorni di licenze, e in hore di bagordi, onde costar dea vigor di petto, e gagliardia di voce al potentissimo, per fare, i suoi santi consegli, giugnere à distratti fedeli. Era Festa solenne in Gerosolima; il che vuol dire, che dal mattino, se pure v'è mattino in quel dì, e trouisi, chì si leui col Sole, non fu dell'vno sesso, e dell'altro, chì obligato non si senti à distinguere la giornata con gale, e con isfoggiature, corredi di

guar-

guardarobbe, e di scrigni; hore lunghissime confumando à consultar con ispecchi dell'esterna coltura. **1**  
 Vuol dire, che ogn'altro stimolo, tranne diuotione, e pietà, Cavalieri condusse, e Dame alla sontuosa Basilica di Salamone, affollata di popolo, mà disolata di adoratori, distratti, ch'è dauanti le porte, ch'è di tergo à gli Altari, ch'è vditore, e ch'è ragguagliator di nouelle. Vuol dire, che nell'atrio del Tempio, ombreggiato di baracche, e di tende, vi si facea vna fiera, e quiui l'auaritia, sopra ogni fiera, horrendo mostro di vitij, con lo strepito del comperare, con il tumulto dello smaldire, con le menzogne del vendere, e con le fraudi del barattare, festeggiaua di vsure, e di guadagni. Vuol dire, che dall'adorare le Veneri nel Tempio, alle solennità di Bacco, tornarono ne cõuiti, doue, di congiunti, di camerate, e di amici, torniate le mense, contro ogni buon regimento di sanità, brindauasi alla salute; e faceasi, l'vno, l'altro, ragione, per mentre, esclusa ogni ragione, nelle tazze spumaua, e lampeggiaua negli occhi il furore del vino. Vuol dire, ch'infellati i Caualli, non molto apprefso, e preparatifi i Cocchi, à fare, si andò, passeggiò nella piazza del Tempio; e quiui per incontri appostati, per inchini affettati, per intoppi appuntati, per ch'è andaua, e veniua, parca non venerato, anzi asediato il Tempio da quei tanti ritorcelli, e raggiri. Vuol dire in somma, che smontati la sera, à casa de' ridotti, e di veglie, dopò cene, emole competitrici de' pranzi, con balli, con suoni, con canti, con giuochi, accompagnata, fino alla metà della notte, la osseruanza del precetto, à scrupolo si recarono di terminar la Festa senza festini. Così passò la giornata di quella solennità; quando il Signore, non dissimulato, de' tãti abusi, lo affittissimo senso, sfogollo con i clamori, *Clamabat Iesus*, dubbioso altresì, che à gli orecchi degli hebrei, distratti dalle profane allegrie, lo inuito non giugnerebbe della sua voce, senza gridare. Si che gridiamo tutti, O Feste, gemme sopra  
 quan-

DEL LVNEDÌ DOPO LA DOM. DI PASS. 689

1 quante s'incastano stimatissime, à questo anello, riuolto in giro, dell'anno, e come siete scurate? O Feste, tesori più ricchi, di quanti ne custodisce il Dragone flessuoso del tempo, e come siete auuilitate? O Feste, posate commodissime dello spirito stanco, per rifiatate nel pellegrinaggio di questa vita mortale, e come siete sprezzate? Dirollo in breue, ò Feste, e come foste instituite? e come siete offeruate?

Quei tali, che riputassero lo adempimento della Festa hauerli con l'astinenza, tanto, delle fadighe seruilis, senza annouerare frà queste, la seruitù del peccato, secondo disse Giouanni, *Qui facit peccatum seruus est peccati*, ò dourà finistramente credere del sommo Legislatore, che la fadiga, vie più dell'otio, abborra; e dilettisi di vederne più pigri, che operari; più giuocatori, che artisti; più scioperati, che impiegati, quasi ad'altra causa hauessene, di festa, vietato la agricoltura, la meccanica, e le arti vili, che per darne tēpo di attendere alla coltura de' costumi, al lauoro de' meriti, e ad'altre nobili maestrie; ò egli dica, che'l feriar di Festa fuone permesso à fine di raccorci tutti al culto, e all'honor di Dio, secondo disse l'Angelico, *Festae sunt instituta ad vacandum summo Deo, illumque precipue colendum*, non altrimente, che se, degli anni, è de' lustri, al nostro viuer, concessi, Iddio habbiasi serbato il giorno della Festa, per censo di sì alto beneficio, e per tributo di tanto nobile inuestitura. Dirò il perche. Gran beneficio è il tempo; lauoro delle sfere; magistero del primo mobile; orologio ordinato sù le ruote de' Cieli; fonte di mouimenti, che non viene, secondo le stagioni, rapido, ò lento, mà tanto di state, come d'inuerno, vualmente scorre perenne. Gran beneficio è il tempo; rocca da filare i momenti; compasso da misurare i spatij della vita humana; la quale, per questo fiume, all'Oceano sbocca dell'eternità interminabile; e sù questo barbaro, galoppando, giugne à gli estremi confini della felicità, ò della pena. Da

Ioan. 8.  
34

2.2. quæst.  
112. artic.  
4.

questo Edipo, haue ella risoluti enigmi delle cose future; si come, allo stesso Archiuario rimette da ferbar le cose preterite. Da questo Postiglione, che di notte, e di giorno, piede non mise in fallo, i dispacci riceue, e le nouelle; e finalmente in questa scena sente rappresentare le fauole degli humani accidéti, doue il passato se n'entra, e il preséte recita, finche lo auuenire interröpelò, ed' esce in palco, senza che mai si vniscano à far dialoghi insieme; perciöche vn solo fa tutti i trè personaggi dell' *Ante*, dell' *In*, e del *Post*, con trauestirsi di circostanze diuerse. Gran beneficio è il Tempo. E come si acquista la sperienza al ben viuere, la tolleranza al soffrire, e ogni habito ad'operare? col tempo. Chì è maestro degli humani accidenti? chì mette in chiaro le fallità? chì medica piaghe, nel petto, e asperate, e crude? il tempo. Che costò à Campioni, la reputation militare? e à Scientiati, la laurea de' magisteri? guasto di tempo. Chì tramuta gl'imperi giouanili, in'atti prudentiali? furori d'ingegno, in giuditij maturi? deliberationi leggiere, in resolutioni canute? il tempo. Il giorno dato à gli affari, e la notte, al riposo; il mattino, à stare più desti, e la sera à più spensierati; l'Alba, che ne scorge à faccende, e l'Espero, che ne chiama à raccolta; le hore, à studi seri, e giocosì; à gli agi, e à ristori, assignate, tutto, che sono, se non tempo trinciato in parti così minute? Questo mantice fossia i fiati, che noi spiramo; sù questa incudine, battuta da successi, assottiglia il prolungamento del nostro viuere; ne perche sotto ieroglifico di Dragone il pingessero gli antichi, come che sia altrettanto flessuoso, e ingordo, sarà per auuétura men fruttuoso; cöciosia, per custode di tesori, conobbe tal mostro la prisca età, mà nõ più ricchi di quei, che'l tépo accumula col preterire. Onde habbiasi per vero, si come da Filosofi diffiniscesi, che'l tempo sia misura del moto, non perciò contradice al parlar de' Teologi, che sia prezzo altresì della quiete, comperata con gli anni virtuosa-

1 méte spesi, mà dal Cielo hauuti à mercede. Stàte adū-  
 que la grandezza del beneficio, era forse fuor di ra-  
 gione, che Iddio donato hauesse l'vso del tempo à ra-  
 gioneuoli, sol con serbarfi alcun censo sopra del do-  
 no? Non di sicuro; e per ricognitione, la Festa si riser-  
 bò; perloche disse Chrisologo. *Impendimus nobis tem-*  
*pora, tempus deputemus auctori; viuamus Deo paululum,*  
*qui seculo vinimus totum.* E quel *paululum*, confronta  
 con quel che disse Chrisostomo; da chì si offeruò, che  
 non obligonne Iddio, la intera settimana, à spendere  
 in'ossequio di lui; ne che d'vn giorno solo disponessi-  
 mo per temporali faccende, e sei ne daffimo al culto  
 suo; non chiese la maggior parte; non partì per metà;  
 non si curò di minor portione, *Septem dies habet hebdo-*  
*mada;* *hos Dominus diuisit; neque sibi potiore, nobis*  
*minorem partem impertit; neque in duas equales distri-*  
*buit; non sibi tres dies assumpsit,* mà lasciati interi, à  
 nostri affari, e liberi, non men di sei; appena del  
 settimo, che da Sabato, in Domenica si cangiò,  
 2 restò contento. E pure, soggiugnerò con Chri-  
 sostomo; euui frà voi, chì mal soddisfatto di questa ac-  
 cettata, e stipulata diuisione, confisca à Dio, turbato-  
 lo del pacifico suo possesso, per appropriare à mali vfi,  
 il giorno della Festa? *Et tu, hanc diei partem, tam san-*  
*ctam, & spiritualibus eloquijs consecratam, surripis, et*  
*ad seculares curas, abutendo, subducis?* quasi dicesse. Am-  
 mettereste già mai discolpa di chì, hauuti in dono tut-  
 ti i pomi di spatioso giardino, la mano stendesse à piā-  
 ta sola, e riserbata à se dal donatore del fruttifero  
 suolo? non fù questo il peccato, non mai rimesso di  
 Adamo, cui detto venne, *De omni ligno comedes, de fru-*  
*ctu vero scientia boni, e mali, ne comedas?* hor questa è  
 la colpa dell'inofferuante delle Feste. Dispensogli il  
 Signore la raccolta di tutto lo arbustato campo del-  
 l'anno, eccettuato, e messo per se in di parte, come ar-  
 boscello da lui piantato, la Santa Festa, *Et tu, hanc diei*  
*partem, surripis, & ad seculares curas subducis?* Chì la

Serm. 18.

Hom. ad-  
uers. eos,  
qui diuinis  
absunt of-  
ficijs.

Gen. 2.

perdonarebbe à vn ricco possessore d'armèti, che gisse rapire, per apprestarla in banchetto, la vnica pecorella di mendico pastore? non fù questo il fallo di Dauide, in metafora di Natanne, cotanto graue? *Dives*

2. *Reg. 12.* *habebat oues plurimas, et tulit ouem pauperis?* Hor lo stesso errore commette il trasgressore di tal precetto. Iddio,

la copiosa greggia, concessene, di tutti i giorni, da mungerne, e da tosarne temporali alimenti, tranne l'Agnella, da offerirsi in sacrificio, della santa Festa;

3. *Reg. 21.* *Et tu, hanc diei partem surripis, et ad seculares curas subducis?* Chi non compassionò lo spogliato Nabotte del

piccolo horticello, da chi, le campagne tutte, godea della Giudea? E Dio non ti permise di coltiuarti tutta la pianura dell'anno, ritenuto tanto per se, il camparello della santa Festa seminata da lui? E come, *tu, hanc diei partem surripis, et ad seculares curas subducis?*

Chi non versò lagrime sopra il cōtristato Giacob, vedutosi orbo, e priuo del figlio estremo, dopò hauer condisceso à tutti gli altri di calare in'Egitto, per acquisto di

*Gen. 42.*

biade? E Dio, vero padre de' giorni, che tutti gli spendi per seruigio dell'huomo, à temporali conquiste, lasciò il diletto Benjamin della Festa, vltimo parto della Settimana, per delitia di sua vecchiaia; *Et tu, hanc diei partem surripis, et ad seculares curas subducis?* Il tēpo è vn fiume diramato in più corsi, che tutto stà preparato alla tua pesca; il giorno della Festa è vn riuolo da

adacquare la Chicfa; *Et tu, hanc diei partem surripis, et ad seculares curas subducis?* L'anno sembra vna selua; e i giorni, che quiui volano, son destinati alla tua caccia; quel solo della Festa è vna Colōba, vittima diputata à

gli altari, *Et tu, hanc diei partem surripis, et ad seculares curas subducis?* In somma, che disse il Signore nell'E-

*Cap. 20.*

sodo? *Sex diebus facies opera tua;* e con quel, *Tua,* come termino rispettiuo, sapete che ci volle inferire? *Sex diebus facies opera tua,* attalche nel settimo, ch'è Festa, *Facies opera mea.* Ed'è lo stesso, che dire. Sei giorni siano tutti i vostri, però, che il settimo della Festa sia mio.

Spēdete i sei giorni, à sudar p fadighe, mà nel settimo  
 1 versifi qualche lagrima; li sei, à pungere, sotto lo aratro  
 i Buoi; mà nel settimo, che riposino i sensi dalle cure  
 terrene; li sei, à studiare gli vtili temporali, mà nel  
 settimo, refflettete à gli eterni; li sei, à coltiuar po-  
 deri, mà nel settimo, coltivate virtù; li sei, per attende-  
 re à guadagni, mà nel settimo, accumulateui meriti;  
 li sei, à procacciare ricchezze, mà nel settimo, soccor-  
 rete à mendici; li sei, à costringere i debitori, mà nel  
 settimo, visitate le carceri; li sei, ad'auuocar per cliē-  
 ti, mà nel settimo, inuocate intercessori; li sei, ad'assi-  
 sterc nell'officine, mà nel settimo, assistasi à santi officii;  
 li sei, pche indulgiate all'humane necessità, mà nel set-  
 timo, guadagnate indulgenze; li sei, finalmente à fare  
*opera sua*, e del settimo, mi contento ancor di lasciar-  
 ui le hore del sonno, del virto, e di ogn'altro honesto  
 diuertimento; però, che in que' residui della giornata,  
*facias opera mea, Et tu, hanc diei partem surripis, & ad  
 seculares curas subducis?*

2 Furto grauissimo in vero, quant'è, torre, ò negare la  
 gratitudine à i benefici, e la imitatione à gli esempi.  
 Mirate. Due offeruanze vennero imposte al popolo  
 hebreo per eseguirsi di Festa; che sacrificasse; e che ri-  
 posasse. Il capo 28. del Leuitico è pieno de' sacrifici  
 ordinati da Dio, per offerirsegli ne' di festiui, *Quae of-  
 feratis mihi in diebus festis meis*. E nel capo 28. dell'Esodo  
 stanno registrate, vna per vna, tutte le fadighe ser-  
 uili, onde, degli stessi giorni, astener ne dobbiamo. Fe-  
 cero reflesso all'vno, e all'altro, Padri grauissimi, e dis-  
 sero, che fù imposto al popolo il sacrificare, à causa  
 di ringratiare Dio del beneficio della creatione, per-  
 fectionato in quel dì; e anche il riposare, attalche le  
 vestigia di lui, seguisse, che cessò nel medesimo giorno  
 dall'operare, *Requieuit die septimo ab vniuerso opere,  
 quod patrarat*. Diciamola più compendiosamente. Fu-  
 gli comandato il sacrificare, e il riposar, di Sabbatho,  
 perche ringratiasselo con sacrifici, e imitasselo col ri-  
 3

poso. Altrettanto, e non meno, pensò di esiger da noi fedeli nelle solennità del testamento nuouo; doue, ò 1  
 quelle sieno del Redentore, che ne ricordano gli alti suoi benefici, ò quelle de' Santi, che i loro esempli propongono, tutte vennero istituite, acciò cò ossequio di culto, grati ci mostrassimo à benefici; e con riforma de' costumi, imitatori, fossimo, degli esempli; e si co-

*Lib. 10. de me delle prime, disse Agostino, Beneficiorum Dei, sol- Ciu. Dei, lemnibus festis, & diebus statutis, dicamus Domino, su- e. 4. cramusq; memoriam, ne volumine temporum ingrata subrepat opinio;* così lasciò scritto, delle seconde, Euse-

*Lib. 4. hi- stor. c. 10. bio, Eorum memoriam, que primi passi sunt, celebramus, ut sequentium animi, ad predecessorum viam, exemplis insignibus excitentur.* Qual gratitudine sia hora per bastare in corrispondenza di sì alti benefici, ò quale imitazione, à gli esempli, non è già, ch'io lo possa à sufficienza spiegare, quantunque si tassassero cò rigorosa misura. Sò bene, che in queste due cose se la passauano, di festa, i Christiani della Chiesa primitiua; de' quali, se leggerete negli annali Ecclesiastici, con che modestia 2  
 de' costumi, con che moderatione negli habiti, con che pietà negli esercitij, con che esemplarità nell'esterno, con che raccoglimento nell'interno, con che offeruanza, con che diuotioe, la Domenica celebrassero, direste, che dalla lor santità, meglio che dal precetto, veniua santificato quel giorno. Di Festa? doue si raccoglieua il concorso? ne' Templi? di che si vedeua la frequenza? de' sacramenti? sopra chi spiccaua il lusso? sù gli altari? chi più corredati di adobbi? le Chiese? à chi si radunauauo i circoli? à pergami? per doue si faceua il passègio? per le strade de gli spedali. Di Festa? le sale de' Prencipi, abbandonate; tutto il cortegio, à funzioni Ecclesiastiche. Le piazze publiche, solitarie, tutte le comitiue, per le stationi diuote. I palchi degl'Istrioni, spopolati; tutta l'assistenza dauasi alle tribune. Sèza spettatori, i teatri, e le scene; tutta l'attentione apprestauasi alle Salmodic. Di Festa, poteano

per

per auventura le Circi, e le Sirene, per le contrade, ò  
 1 da balconi, adescare gl'incauti? staua con espresa legge  
 vietato. Veniua permesso à Comici di corrompere  
 l'honestà de' costumi con atteggiamenti profani? v'era  
 contrario editto d'Imperadori. Si accampauano, sotto  
 tende de' giuochi, publici bestemmiatori? veniua, con  
 seure pene, bandito. Di Festa? chi mendico senza soc-  
 corso? chi santuario senza offerta? chi non trattaua da  
 casta forella la compagna consorte? chi non affratel-  
 laua il pouero à mensa? chi non precedeua il segno  
 delle campane? Di Festa? occorrendo conuiti, non riu-  
 sciua in conuiti dell'anima, mà à stabilimento del-  
 l'amicitie. Spiegauansi vesti assai ricche; e non erano  
 testimoni di vanità, mà interpreti degli habiti inter-  
 ni. Compariua, inghirlandate le donzelle; e nō ma-  
 nifestauano fiori di leggierezze, mà frutti, e corone di  
 pudicitia. Di Festa? non radunanze, se non diuote; non  
 costumi, se non graui; non ispettacoli, se non sagri;  
 non letitie, se non spirituali; non discorsi, se non pro-  
 2 fitteuoli; non attioni, se non esemplari. E di che tem-  
 po faceansi tregua alle discordie; sospensioni di vsure;  
 vacanza al peccare; dimeticanza de' vitij; e osseruan-  
 za de' precetti, se non di Festa; diffinita perciò da Pro-  
 clo, *Festus dies, molestiarum obliuio; curarum somnus; la-*  
*titia seges; hilaritatis conciliatio; precatonis tempus; pau-*  
*perum messis; Ecclesiarum ornatus; urbium conuentus,*  
*inimicitia exitium; amicitia exordium, in terra Celum.* In-  
 formateui da Paolino, se editti, e minacce bastarono,  
 de' tiranni, à trattener i primi fedeli dal congregar-  
 garfi nelle carceri stesse, per festeggiar la Domenica?  
 Raccogliete dalla lettera di Galla Placidia, alla famosa  
 Pulcheria, portatafi dal Baronio, se lasciar d'interue-  
 nire nelle solennità degli Apostoli, veniua riputato à  
 sacrilegio? Parliui Gregorio degli argenti, de' veli, del-  
 le cere, de' balsami, e degli aromi, con tanta generosi-  
 tà mandati à offerirsi, di Festa, à sagri Templi, da Cri-  
 stiani primieri? Così distingueano i giorni solenni, da

*Orat. 3. de  
 Incarn. in  
 princip.*

*De ann.  
 Christi 58.  
 num. 56.*

feriali; conformatisi alla differenza fattasene per Mosè; il quale, tutti i giorni della prima settimana descrisse, alternanti di raggi, e di ombre; tramezzati fra aurora, ed'espero; mescolati di chiaro, e di oscuro; di tutti disse, ch'ebbero mattino, e sera, *Factum est vespere, & mane dies primus, secundus, et tertius*, e così seguitò per tutto il sesto; mà poscia mutato stile, in parlare del settimo, non lo specificò, come gli altri, terminato in oscurità di notte, e di sera, mà fattone mentione, per causa di benedirlo, *Benedixit diei septimo*, tacque della sua sera, senza asserire, come de' primi, *Factum est vespere, et mane dies septimus*. Tãto osservarono spositori grauiissimi, che poi addussero per risoluzione del dubbio, potersi in ogn'altro giorno soffrire fantasmi, e ombre oscure, fuor che nel settimo; il quale, per esser Sabbatho, e festa del testamento vecchio, contradistinguere si douea dagli altri con la esclusione delle fosche tenebre del peccato, e con risplendere luminoso di esempi. E attalche non mai sparisse da simil giorno lo splendore dell'antico costume; ne mai daffesi occasione al Signore di rinnovar le doglianze, fattene per Amos, *Nunquid, non tenebra dies Domini, et non lux; caligo, et non splendor in ea, ideò proiecisti festiuitates vestras*, quante leggi, ed'editi lasciorono, Pastori, e Principi zelantissimi in ordine alla santificatione delle Feste? e per estirparne gli abusi, quante persecuzioni patirono Ambrosio, e Carlo nella medesima Chiesa di Milano? quanto pianfero, gli operari della vigna Euangelica, delle vrtiche, e delle lappole, per tal cagione, cresciute oltre misura? quante in particolare ne versò, lagrime, Andrea Auellino, operario sì famoso della Chiesa di Napoli? Nelle notti soprattutto, precedenti à feste principalissime, quiui passate in baccanali allegrie, egli, ogni tanto con palpiti spessissimi, fattosi al fenestrino, l'aria visitaua, se fosse stellata, ò torbida, per disidero hauuto, di veder superata, dalla malitia del Tempo, quella

Cap. 5. 22

1 la dell'huomo; e parendogli, che l'Aurora isse già pre-  
 parando, à profani apparecchi, giorno sereno ; turba-  
 uasi con lagrimoso sembiante ; e à simiglianza d'huo-  
 mo , posto in angosce senza partito , sbatteua il piè ,  
 calpestate, quasi, l'abisso; e poscia gli occhi al Ciel ri-  
 nuocando, prosteso in terra, rinforzaua con la humiltà,  
 le preghiere; quãdo apriua le braccia, come sfidasse à  
 braccia Satanno; e quãdo, le raccoglieua, come già fa-  
 cessene presa; hora mordeasi per dispetto le dita; e ho-  
 ra il petto cõ l'istessa mano batteasi; tutto in fine sospe-  
 so, se di supplicare, se di brauare, se di gridar per le  
 piazze, douunque il zelo scorgeffelo; diliberò per vl-  
 timo, e questi sensi espresse frà singhiozzi, e sospiri.  
 Hoggi scorretta giouentù vaneggiarà per le contra-  
 de; e per tanti deliri, non vi saranno catene? Hoggi  
 verrà permesso à tutti i ministri dell'Inferno di sfu-  
 riarfi con l'anime; ne per tanti offessi si ascoltaranno  
 scongiuri? Hoggi tutte l'empietà vsciranno in campa-  
 gna; comandarà la lasciuia; eseguirà la baldanza; con-  
2 sultarà la ingordigia; e per tanti mostri non si fabbri-  
 caranno ferragli? e voi, ò Signore, lo sofferite? oh  
 che potessero gli occhi miei diluuiar cotanto sopra  
 questa suenturata Città, che disturbasse le maschere,  
 e i passeggi? Oh che si concedesse al Cielo, per impe-  
 dirlo alla Terra, il mascherarsi, mà di nuuole minac-  
 ciose, e di accensioni improuise, da atterrire gli offen-  
 sori di Dio? Queste sono, tue feste, ò Dio, e daràno gu-  
 sto all'Inferno? non succeda così; mostri di spuntare  
 aria chiarissima; esca l'Alba col suo volto di rose; si  
 prometta ciascuno la giornata felice; gridarò tanto,  
 che sfidarò il Cielo à tuonare, e lo incitarò, à tempe-  
 ste, con i sospiri. Del non turbarfi il tempo; scusa non  
 gli darò; basti, che miri lo squallore della mia faccia; e  
 doue poi non piousse à cataratte, si accagionino gli  
 occhi miei, che esempio nō gli diedero di lagrimar à  
 diluui. Finì di dire, Andrea, e cominciò à singhiozza-  
 re. Tanto auuenc; le maschere in que' giorni si rimase-

ro di fare per inopinate procelle. Costume offeruato in mare, doue l'acqua del Cielo smorza i furori dell'on-  
de. Quella continua pioggia sgonfiò i preparati ma-  
rosi, che nelle piazze ondeggianti de' popoli, erano  
per affogare tant'anime sconfigliate. E fù gran pregio  
di Andrea, l'hauer saputo preualersi delle tempeste,  
per soccorrere naufraghi cuori; di vn tempo irato,  
per placar la Giustitia; e di vn cieco aere, per illustrar  
Peccatori.

Mà chi non piagnesse, con la bella Sion, delle Feste,  
à nostro dì, corrotte, e tralignate cotanto dal primie-  
Thr. c. 4. ro istituto. *Via Sion, et quod non sint, qui veniant ad sol-  
lemnitatem*, intendendo Geremia di chi v'accorra, se-  
condo la sposition di Oleastro, con pietà Christiana,  
In cap: 18 *Quia pius, et cultores Dei desiderabat*. Conciosiacosa,  
Leuit. contraponendosi, al come furono istituite, il co-  
me, di presente, le Feste osferuansi; ditemi, ogni qual  
volta le voci seruano al vero significato delle cose,  
sono elle solennità di Cattolici, ò bagordi de Gentili?  
son memorie di Martiri, ò ricordanze di lor tiranni?  
ceremonie sagre, ò sono tresche profane? pompe del  
Sacerdotio, ò son lussi del secolo? riti della religione,  
ò sono abusi di superstitione? ornamenti, ò ludibri  
son della Chiesa? ossequi, ò scherni sono dell'Euange-  
lo? giorni di oratione, ò di distrattione? hore de' sa-  
grifici, ò di sacrilegi? tempi auanzati, ò scialacquati?  
inuiti alla diuotione, ò alla libidine? scuole di verità, ò  
di vanità? riposi della coscienza, ò della concupiscen-  
za? precetti del Cielo, ò dell'Inferno? Sono stimoli al-  
la gratitudine; ò pure incentiui all'offesa di Dio? E se  
non piaceuero di diffinirle, le diffiniranno i Santi Pro-  
feti, che successiuamente, dallo stesso spirito, insufflati,  
chi, abominationi di Dio, chiamolle, *Sollemnitates*  
Esai. c. 1. *vestras odit anima mea*; chi, gramaglie luttuose della  
Chiesa militante, *Conuertam festiuitates vestras in lu-*  
Amos. c. *etum, et omnia cantica vestra, in planctum*; chi, fischiate,  
8. 10. e scherni degli stessi infedeli, *Viderunt eam hostes, et de-*  
Thr. c. 7. *rise-*

*riferunt Sabbatha eius*; chì, sozzure, e sporchezze della Chiesa militante, *Disperdam super vultus vestros, Malach. 2.3.* *percussus sollempnitatum vestrarum*; chì, trionfi dell'Inferno, e gloria, de' suoi ministri, *Et gloriati sunt*, disse David, *Psal. 25: Qui oderunt te, in medio sollempnitatis tue.* E sapete di che si gloriano? Fuui, chì andò cercàdo, ond'è che lo stesso Profeta, più che in qualsiuogl'altro tēpo dell'anno, temesse i disastri della sua fragilità ne' giorni delle solennità, dalla Sinagoga, ò dalla Chiesa, instruiti sublimi, *Ab altitudine diei timebo*, e trouò che'l Demonio, ò per odio hauuto al culto diuino, ò per inuidia, al meritare di noi, preuisto; ò per comodità, che gli diano gli otij de' scioperati fedeli, sempre accader fè, di Festa, misfatti atroci, e cominciare, ò terminare da qualche solenne giorno dell'anno i scandali sentiti, con più nausea, del mondo, *Et gloriati sunt idest damones, quod in diebus festis, plura, & peiora peccata accidissent*, dice Vgo Cardinale. Di che, non mi stringete à tesserne iliade molto lunga, principian-  
 2 do dalla morte del Redentore, e successiuamente passando alla carceratione di Piero, alla dicollatione di Giouanni, e ad'altri eccessi, ch'hanno funestato i dì più giocondi della Chiesa, si come possono raccorsi da sagre storie; perciòche lo smarrimento di Christo tanto, nella folla della solennità, celebrata in Gerololima, renderebbe me verdadiero dell'hauer detto, che di Festa, perdesi il Signore assai frequentemente di vista da noi fedeli, *Et ideo dicitur, quod Iesus amissus fuit in die festo, quia multi in festiuis diebus, quando deberent se magis coniungere Deo, ipsum amittunt.* Mà potentissimo Iddio, *Et quanta malignatus est inimicus in Sancto?* E di qual notte, si preuale la humana maluagità per condurre à fine, perfide trame? di quella del Santo Natale. E di che giorno risorge à maggiori disordini d'intemperanza, la voracità, e la crapula? in quel dì Pasca. In che hore si dispensa più ageuolezza à capricci; vien, la gola, lautamente adulata; e preualgo-  
 no

*Sup. Psal.*

*73.*

*Hugo Cardinal.*

*super 2.*

*Luo.*

no scuse di bagordi, e di scandali? nell'hore della Festa . Per qual tempo si prendono appuntamenti di festini, di conuiti, di balli, di giuochi, di canti, di suoni, di ridotti , e di veglie? che tempo riesce più lucroso à dishonesti cōtratti delle fēmine ree? ò più acconcio à radunare vasta circōferēza di circoli à funamboli, e à giocolieri? Per quando si serbano da spiegarfi gale sfacciate , e conciatore lasciue? quando, più frequentate le baratterie? più otiose le piazze? più spesse le risse? più domestiche le crapule? più profanate le Chiese? di Festa . Sempre di questi dì, Basiliche più adorne , mà costumi più lordi; altari più ricchi , mà anime più sprouiste ; concorsi più frequenti, mà virtù più solinghe; sempre di questi dì, incēsiieri più fumāti, mà superbie più fumose; cāpane più liete, mà coscienze più meste; più lumi accesi , mà concupiscenze più ardenti . Sempre , di questi dì, i Sacramenti esposti , mà crapule bandite ; officine chiuse , mà aperti i postriboli; pannegirici de' Santi, mà più applauditi i misfatti, e come disse Chrisostomo, *Vna, eademque hora, festus, & fletus*. Potentissimo Iddio, *Et quanta malignatus est inimicus in Sācto*. Che, per le solennità, s'empiano, e si affollino le Chiese, da potersi dire al Signore, *Turba te comprimunt*, e à lui sembri di starsene solitario, *Qui me tetigit*, per non offeruare frà tanti , chi se gli accosti con diuotione , e con fede; e potea machinar più l'inferno? Che, per le sollennità, si adobbino le tribune di argenti, di ori , e d'ogn'altro fornito arrede, fino à chiamarsi, oggetti della generosità christiana; e il Signore habbiale da rampognare per feggi dell'auaritia , e per *Speluncas latronum*, rispetto à tanti ladri del culto, e inuolatori del suo medesimo honore ; e potea specular peggio la maluagità? Che, per occasioni di Feste, vengano in Chiesa, le sfacciate, le scelerate, femine scorrette, e ree; e quelle, secōdo l'Apōstolo, non prima annesse , che velate di volto , vi entrino al presente col petto ignudo , tutte fastose di

Hom. 1.  
in nob.

Psal. 73.

3.

Mar. 5.

31.

portare, non veneratione, mà con la pompa degli ha-  
 1 biti, inuidia, e competenza à gli altari, *Circumornate*, *Psal. 143.*  
*ut similitudo templi*; e potea meditare più la perfidia? *cap. 2.*  
 Che le solennità, sieno di occasione ad'incontri per-  
 uersi; di pretesto, ad'appuntamenti lasciui; di obliga-  
 tione, à lussi sfacciati; di scuse, à tumulti rissosi, e po-  
 tea inuentar di peggio Satanno? *Quanta malignatus*  
*est inimicus in Sancto*. Negatemi, che non si adatti assai  
 bene, alla festa de' Christiani, la diffinitione, à quella  
 de' Gentili, datale da Antistene, *Intemperantia illicium,*  
*Gule irritamētum, elluuiōis promptuarium*? Negatemi,  
 che non sia passato in Dominicale, quel *Luxus Sabba-*  
*tharius* posto in prouerbio, ad'espressione delle feste  
 abusate, presso Sidonio. Vi pare hoggi di stare, per ta- *lib. 1. epist.*  
 le abuso, meno soggetti al motteggiare de' Manichei, *2.*  
 con le forme riferite da Chrisologo, che *In solis pran-* *Ser. 12.*  
*dijs, & profusoribus epulis, natales martyrum celebran-*  
*tur*. E le vbriachezze, offeruate, per precetto, da Mo-  
 2 scouiti nelle feste più solenni di Christo, e di Maria  
 con tanto riso de' loro historici, non sono in pratica  
 frà fedeli? Mi è forza il dirlo, mà con gran sen-  
 so dell'affitto mio spirito. Lucifero, del disidero  
 lungamente portato, e di cui arse cotanto, può insu-  
 perbirsi già d'assegnito hauerlo, e di giunto essere à  
 scancellar dalla Chiesa la prima offeruanza delle fe-  
 ste, al profitto dell'anime cotanto proportionata,  
*Quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra*, ò con  
 altri appresso Lorino, *Incēdamus omnes dies festos Dei à Sap. psal.*  
*terra*. Son Processioni, hormai le vostre, ò funerali, ed *73. 8.*  
 eseque dell'estinta, e sepolta diuotione? Son proces-  
 sioni di battenti, ò le antiche sette de' flagellati, quel-  
 le che passeggiano del Sato Venerdì? E Croce; è Cro-  
 cesiffo; è Confalon di Pietà, ò pur bandiera di guerra,  
 quella che lor precede? se viddi anch'io, disideratomì  
 senz'occhi, per non essere testimonio d'atto così faci-  
 lego; se viddi anch'io, marauigliandomi, che lo ve-  
 desse il Sole, e non isparisse, lasciando cadere tene-  
 bre

bre scure sopra la enormità del successo? se viddi anch'io; oh atto da condannarsi all'abborrimento, ed alla nausea, meglio che ad'ogn'altra esorbitanza di biasimo? io stesso, io stesso viddi in processione solenne, chi piegò fino à terra il Crocefisso, che reggea con le braccia, per battere stédardo ad'vn volto, fatto al balcone. Potentissimo Iddio, *Et quanta malignatus est inimicus in Sancto.* Oh con quanta differenza parlasi dell'antiche. Funne intimata vna assai solenne in Gerusalemma, per ricondurre al Caluario la Croce Santissima del Redentore, riscattata, à forza di armi dal tiranno di Persia; ed'Eraclio, Imperadore dell'Oriente, diputato à precedere il Clero con il beato vessillo, sol perche vestito venneui alla reale, rimase, à prime orme, di marmo, senza moto, e da non veduta forza respinto, ò trattenuto. E sperimentatosi più fiato, mà sempre in vano, à rompere i ceppi occulti, chiamò il Vescouo della Città ad'interpretare il miracoloso successo. Accorse il zelante Pastore, e all'insigne reggie fissandosi, che vestiua, il riprese prima con l'ammirazione del ciglio, indi soggiunse. E vi marauigliate, ò Cesare, di vederui sospeso il passo, quando, di voi, torno immobile anch'io per marauiglia? In festa sagra, spiegare pompe profane? porsi in via del Caluario, come se giste al campidoglio? prepararui à portare la Croce, come se doueste venir portato in trionfo? E chi v'insegnò à celebrare in coral guisa le Feste? Non reggere la Croce, doue morì Christo ignudo? affai farebbe adunque per voi vn'habito di ciliccio, e in vece di portarla sopra le spalle, secondo per queste vie portolla il Redentore, cader vi fate da gli homeri porpore, e zibellini. Col diadema, che voi cignete, egli salì la sù? ò che vi cadde in pensiero? di venire à correggere con vostre altere vanità i dispreggi sofferti dal Redentore? Che hannoà fare quì queste lance, questi arcieri? questi corteggi? con questi adulatori hanno da accordarsi i nostri salmi? con questi fumi, da

1 confonderfi i nostri incensî? con questi aulici, da accompagnarfi i nostri Sacerdoti? Fate schierare vn'esercito in campo, se pensate di comparirui con tali insegne; mà in sagra processione non hanno à splendere frà torchij, i lussi, e le magnificenze reali; deh humiliateui, ò Monarca, e dimenticateui d'esser tale dianzi à questa Croce, che fù trono del Redentore. Non occorre inalberarla, se non si atterra il fasto, e il contegno. Per mentre noi cantiamo, che ammutiscano le vostre trombe; e se volete ricuperare il moto, ricuperate prima senno, e ragione. Chinò la modesta ceruice, Eraclio; e non fraposto spatio, stracciato il manto, anche in'espressione del duolo, restò couerto di affai pieno rossore; degradò il capo dell'ingemmato giro; e con piede anche ignudo, calcando la primiera alteriggia, tutto sparto di cenere, ascose, dietro à vn sacco di penitenza, la primiera sembianza. Gran prodigio à narrarlo; la Processione sospesa tornò ad ordinarfi col passo già spedito di Cesare, che in hauer

2 diposto la vanità, racquistò i spiriti del moto; ne mai hebbe libero il piè, fin che, alla Maestà, non successe forma seruile.

Con simiglianti successi, da volta à volta, andò scoprendo la Giustitia Diuina, quanto lo sdegnino i profanatori del tempo, à Dio, consagrato. De' quali risentimenti, per quanto potessi farne catalogo, sempre sceglirei, per più terribile à riferirsi, col testimonio ancora di Dottori grauissimi, che in contrasegno della strettissima esamina, da prenderfi con ogni fiscalità, di questo articolo, decretato già stia il Giuditio vniuersale da farsi di Domenica; la quale poscia continuerà eternamente, non sol nell'Empireo, mà anche qui giù, doue cessato il moto de' Cieli, l'alteratione, e generatione de gli elemèti, e lasciata quasi in otio la natura, consolata restarà, che *Naturalis quiesis appetit, & rerum omnium Sabbatho fruetur*, come disse vn

*Apud  
Baron.*

*Valles. c.  
63. de Phi-  
losph. sacr.*

perche possa dire il Signore . Ecco chiuso il giro de' secoli, ò figliuoli di Adamo; già stà, per inchiodarsi la ruota del tempo; finì l'alternatiua degli anni; e il domani, che succederà all'hoggi, sarà giorno di Eternità . Mà perche il fine corrisponda al principio, di Domenica fù il primo dì, e di Domenica sia l'estremo; di Domenica si accese la prima luce, e di Domenica anche si spegna. A voi, Eletti, giouì questo riscontro, e siai di sollieuo il vedere, che della buona seméza sparata nel campo della Festa, ne raccogliete già frutti di benedittioni abbondanti. Ne, in giuditio cotato rigoroso, potea soffragarui Auuocato, che più à proposito sia di qsto giorno, p testificare à prò di voi, de Sagraméti, che frequentaste; degli altari, che visitaste; dell'indulgéze, che guadagnaste; delle prediche, che sétiste; e de pouerì, che soccorreste. Venite adunque benedetti da mio padre, venite à celebrare vna cõtinaua Domenica nella Chiesa mia triõfante; venite à solénizare vna Festa sèza vigilia, da guardarsi eternaméte nel Cielo. Cõtrotto voi, Presciti, all'opposto, si ascolti questa stessa, per testimonio de' benefici fattiui, e per accusatrice dell'ingratitude vostra. Essa diponga, che io, di Domenica nacqui, e che voi, di Domenica, vi seppelliste ne' vitij; che, di Domenica fui regalato da Maggi, e che nel medesimo dì, mi foste auari, e scortesi; che, di Domenica mi battezzai nel Giordano, e che voi in nessun'altro giorno compariste più rei; che, di Domenica, conuertij l'acqua in vino, nel qual dì, lontanissimi voi foste dal conuertirui; che, di Domenica, in cui moltiplicai il pane alle Turbe, voi nauseaste quello del Sagramento; che risorsi di Domenica, quando fù più frequente il morire del vostro spirito; che, di Domenica entrai nel Cenacolo à porte chiuse, per voi apertesi à ribaldi consensi; che, di Domenica intimai à gli Apostoli la predicatione dell'Euangelo, à cui, in veruno altro tempo, foste più sordi; che, di Domenica il fuoco scese dello Spirito Santo, mai più che di Domeni-

DEL LVNEDI DOPO LA DOM. DI PASS. 705  
 ca vfo à fpegnerfi in voi; e già che non fantificafte le  
 1 fefte, gite à paffar nell'Inferno ferie fadigofe; gite da  
 fuenturati operari, à fadigar di ogni di in quell'offi-  
 cina di pene, e fucina di fiamme, fol doue foffe  
 domabile il metallo della voftro durezza; gite à girar  
 quella mola pefante, e ruota, come dicefi, di eternità;  
 gite, gite *In ignum aeternum*, cō fempre, vna querela in  
 bocca, portare, cioè che la Fefta non guardata vi refe  
 immeriteuoli di riguardo; e che per lo tēpo fagro, ma-  
 lamente impiegato, vi fi negò tempo di conuerfione,  
 e di emenda. Ripofiamo.

S E C O N D A P A R T E :

2 **B**ifogna far differenza da giorno à giorno, e l'addi-  
 mandare, *Quare dies, diem superat*, non fù diman-  
 da di Sauio, ancorche faceffela Salamone; per- *Ecclef. 33*  
 che fi come più tacita hà da effer la notte, dedicata al *72*  
 ripofò, che non è il giorno, ftrepitofò di affari, così  
 più alta, più fagra, e più diuota dee effer la Domeni-  
 ca, dedicata al culto di Dio, che l'altre ferie. Si che hà  
 da darfi giorno, che auuanzi gli altri giorni; e quan-  
 tunque Diogene dicea, ch' à vn'huomo da bene, ogni  
 giorno correa per fefta; *Omnis dies, viro bono, feftus*;  
 pur nondimeno alcuna differenza deefi interporre. E *Bpud Lo-*  
 per quāto i giorni vadano fpiegati nella fcrittura fot- *rinimo,*  
 to varie allegorie; quātūque i caneftri, e le propaggi-  
 ni, fognati dal Coppiero, e dal Piftore colà nel Genefi,  
 fieno interpretati da Giufeppe per i giorni, che refta-  
 uauo à vedere l'efito delle loro fortune, *Tria caniftra,* *Genef. 42*  
 & *tres propagines, tres adhuc dies funt*; il caneftro della  
 Fefta, hà da effer più pieno, e la propaggine della  
 Fefta, più vbertofa. Sieno pure intefi, per i giorni del-  
 l'anno, da Clemente Aleffandrino gli trecēto, feffanta *Lib. 5.*  
 trè cāpanelli, pēdenti dal manto del ōmo Sacerdote, *Sromar.*  
 che certamēte il campanello della Fefta, hà da effer  
 più fonoro. Sieno rami del gran fiume del Tempo;  
 quel della Fefta hà da correre più chiaro, e limpido;

fieno piante nella selua dell'anno; quel della Festa hà da essere più fruttifero; qualche differenza bisogna, che v'interceda; e che, *Dies diem superet*. Il punto stà à determinare, in che s'hà da distinguere. Tomaso Moro, gloria dell'Anglia, il distinguea con differenza di abiti, e anche carcerato, vestiua più galante, rispondendo à chi se ne marauigliò, *Non ad conspectum populi, sed ad Dei honorem, festos, colo, dies*, alludendo con quell'esterne fogge, à gli abiti interni migliorati, e perfettionati di Festa. Si accostaua all'esempio di Antonio Abbate, che distinguea le solennità, da giorni ordinari, con portare addosso la veste di palme, tessuta, e redata da Paolo Romita; con che volle pure inferire, che in quei giorni si debba trionfare della gola, e del senso. Costantino Imperadore distinseli con chiamare, la Domenica, giorno d'oratione, in che egli pur la spendea; e Teodosio, per non venirne distratto, scrisse à Esclepiade, *Die Dominico, omni theatrorum, atque circesium voluptate, populis denegata, tota fidelium mentes, Dei cultibus occupentur, & noverint, alium esse supplicantium tempus, alium voluptatum*. Molti Dottori giunsero à distinguerli, con dichiarare, per più graui, i peccati commessi in giorno di Festa, che negli altri di lauoro, e che nel confessarsi, sia circostanza da specificarsi, quella del tempo sagro, in cui preuaricarono; e quantunque S. Tomaso seguitato dalla comune, sia di contrario parere, e insegna apertamente, *Homines non teneri ex precepto particulari ad non peccandum in diebus festis*; argumento però dall'opinione, ch'io non approuo, in che concetto, Dottori di tanta fama, e in intelletti cotanto illuminati ebbero la Santa Festa. Tralascio gli Hebrei, appresso quali, per eccellenza chiamauasi, il giorno buono, quel della Festa, *Hebrei bonum diem, festum vocabant*. Tralascio gli Ateniesi, che differentiauano le giornate della Festa dall'altre, con farle più lunghe, *Festos dies peragendo, duplo plures, quam alios*; si che, doue gli altri, si contauano, di vintiquat-

*Euseb. in  
eius vit.  
lib. 4. c. 18.*

*Ap. Sotum  
in 3. dist.  
27. 37.*

*2. 2. quest.  
122. ar. 4.*

*Apud No-  
nar.*

1 tiquattro, l'vno; quei della Festa si misurauano ogni  
 quarant'otto hore; pche in tal proposito haurei da de-  
 plorare, così la pigritia d'alcuni otiosi, che la vorreb-  
 bono lunga assai, come la cupidigia degl'interessati,  
 che la vorrebbero corta, e se potessero, la spiantereb-  
 bono dal Calendario. Mà veniamo à noi. Come la  
 distingue Iddio? e come la distinguono i peccatori? In  
 luogo di Dio, risponderebbe Giosuè, il quale, di gior-  
 no di Festa spianò la ribella rocca di Gerico, *Septima  
 die vox tube intonuit, et muri corruerunt*, e soggiunse *Quast. 2.  
 l'Abulense, Septimum diem fuisse Sabbathum, ad maio- sup. cap. 6.  
 rem honorem Sabbathi*; attalche facessimo ragione da *Iosue.*  
 quel successo, che di festa, nõ si dee mai lasciar la Sãta  
 Confessione, supplente quelle trõbe per debbellare la  
 fortezza del cuore, dal demonio sostenuta. In luogo di  
 Dio, risponderà Sansone, che in tempo di solennità  
 uccise i Filistei, figura de' nimici infernali. In luogo di  
 Dio, risponderà Mosè, il quale racconta, che, di Sab-  
 bato, non calaua la manna, *Septima die egressi, ut col- Exod. 26.  
 ligerent, non inuenerunt*; acciò dice Chrisostomo non *27.  
 si putrefacesse in quel dì, come putrefaceasi negli al- Hom. 20.  
 tri giorni, toccata ch'era dal Sole, e per tal mezzo super illa  
 volle parimente inferire, che di Festa, non è per tolle- uerba om-  
 rare costumi corrotti, e putridi. Mà senza, ch'altri ri- nes sub mu-  
 sponda per lui, come egli disse questa mane à gli He- ba fuerunt.  
 brei? *Vos ascendite ad diem festum*; e Nanzazeno da  
 quella parola, *Ascendite*, cognetturãdo la Festa, qua-  
 l'esser dea, cõchiuse, *Spiritualem ascensum esse, aut diui-  
 nitatis consecutionem, iuxtã illud, vos ascendite ad diem  
 festum; illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini*. Si  
 che da molti esempli addortiui, potete più, ò meno ca-  
 uare, che voglia Iddio della Festa, più che degli altri  
 giorni? I peccatori sì, che la distinguono in altra for-  
 ma, *Et festũ diem, esse dubitant, nisi gula, ventri, et luxuria  
 sacrificent*, disse Chrisostomo; e à onta di chi chiamò, *Thamma-  
 Festos dies, sacrificiorum instar*, vogliono sãgrificarli al- turg. ser. 2.  
 la libidine. Del che non può darfene pace lo stesso *de Virg.**

Chrisostomo, foggugnendo col suo solito zelo. *Si vultis ergo vera sollempnitate uti, gaudete, ut ait Apostolus, sed in Domino semper;* ne per essere festiuità, habbiano da mettersi in Festa i sensi, e le passioni; perche in questa maniera voi vorreste celebrarle, à simigliàza di que' pazzi Giudei, cò quel tristo di Barabasso, prima che con Giesù Nazareno, *Et sollempnitatē celebrare voluerunt, magis cum latrone dimisso, quàm cum Iesu,* come disse Origene. Di più, questo festeggiare in tal guisa, farebbe dire al Signore, *Versa est in luctum cythara mea, et organum meum, in vocem flētium;* il che se bene viene spiegato, quasi letteralmente, da Vgo Cardinale con quel che accadde à gli stessi Giudei, i quali, per hauer voluto celebrar la Pasca, *Magis cum latrone dimisso, quàm cum Iesu,* nello stesso giorno dipoi caddero, insieme con la Città assediata, in mano della ferocia Romana, che trattògli nella maniera, si sà, & è registrata da loro stessi scrittori; perloche disse il sopracitato Vgo, *Hoc dicitur, quia in die Pasche, quando credebant in gaudio esse, capti sunt à Romanis.* Nientemeno quadra meglio tal lamentanza alla Chiesa, che vede degenerare in lutto del Paradiso, in gemito degli Angioli, in contristamento della gratia, le sue festiuità. Dalle quali, non già contenderò, che possa venir negata qualche recreatione, qualche sollazzo, qualche sollicuo à gli animi. Disse anche vn Filosofo appresso Stobeo, *Vitam sine festiuis diebus, longam esse viam sine diuersorijis.* E conseguentemente mi contento, che la domenica sia vna specie di posata, doue l'animo, quasi stanco della giornata, fermi, e prenda qualche respiro. Tornoui però à dir con Chrisostomo, *Gaudete, ut ait Apostolus, sed in Domino semper;* e vi foggugnerò cò Nanzazeno, *Non veto animi recreationem, sed petulantiam.* Sò quel che disse Cellense, che, *Iners iudaizantium pigritia, non diligit Sabbathum, quia sacrum, sed quia otiosum;* contuttociò possono anche consagrarsi gli otij, e vi fù chì appuato, *Sabbatha,* li chiamò, *Ouia Sacra;*

In c. 27.  
Matt.  
Iob. 30.  
31.

Super e. 3.  
Thron.

Serm. 1.

Oras. 6.

lib. 1. epist.  
19.

Sagra; de' quali potrebbe forse anche dir quella Mu-  
 1 sa, *Deus nobis hac otia fecit*. Son ben'io consapeuole,  
 che *Remissiones, preparamenta sunt ad labores*, come  
 disse colui; e che la terra non sempre si coltiua, e la-  
 uora in vna medesima parte, concedendosele alcunz  
 stagione di otio, per hauerli più vbertosa, e prōta nel-  
 l'altra; di maniera che alcuna remissione di animo  
 chiedesi, e non la vieto. Anzi con tali mezzi può prat-  
 ticarsi quella vrbansissima Eutrapelia, trà le virtù mo-  
 rali ascritta dal Dottor Angelico, tutta ordinata, per  
 via di detti giocosi, e di fatti piaceuoli, alla quiete  
 dell'anima. *Disce, però, gaudere*, dirò con Seneca, e non *Ad Lasi-*  
 voler, *letari in nihilo*, come spiacea à quel Santo Pro-  
 dita; ne hauer luogo con quelli, che, *Duo letantur*, *Aios. 6.*  
*insaniunt*; allegrezza, che diffinì Agostino, *Gaudium Eccles. 2:*  
*freneticorum*; mà, *Gaudete in Domino, & iterum dico*  
*gaudete*. Bastami, che l'allegria, e'l sollicuo non si ri-  
 solua nella superstitione de' Giudei, i quali, in riuere-  
 za della Festa, chiesero da Pilato, il dispiccar dalla  
 2 Croce i corpi del Redentore, e degli altri due Croce-  
 fissi. *Iudei petierunt à Pilato, ne corpora Crucifixorū rema-*  
*nerent in Cruce in die festo*; il che sapete, in che senso *Hug. Car-*  
 viene interpretato? *Hoc faciunt multi, qui licet paniten-* *din. super*  
*tiam agant in alijs diebus, in festis tamen deponunt corpo-* *verba illa*  
*ra sua de Cruce*; e si disse à proposito di quelli, *Luc. 4.*  
*che in vece di raccogliersi dalle distrattioni tem-*  
*porali nella Domenica, più si rilasciano; e de i di-*  
*giuni fatti in qualch'altra feria, si compensano con*  
*le crapule nella Festa. Però, ò gran fatto, da pro-*  
*uocare à nausea ogni poco zelate dell'honore di Dio.*  
*Nelle Feste del demonio, nel tempo del Carnouale, ne*  
*i giorni bacchanali, nelle solennita dell'Inferno, quan-*  
*ti pochi si ricordano di Dio, che sturbino i tripudi di*  
*Satanno, e tanti pochi son essi, che Chiristostomo gioi*  
*d'allegrezza, per visto hauere alcuni, che, Externum Conc. I. de*  
*diem, cum esset festum Satana, fecerunt festum Spiritus, Luc.*

*non saltantes ad tybia, citharæque modos, sed ipsi tybia, & citharæ facti Spiritui Sancto; & cum ceteri, choros ducerent diabolo, ipsi, se ipsos, organa præbuerunt eidem Spiritui.* E di poi, quando è Festa di Dio, si trouan tanti, ministri del demonio, che ardiscono di sturbarla. Il tēpo, nō hà dubbio, è patrimonio del Signore; egli n'è l'assoluto padrone; tutto è di sua proprietà. Niètedimeno in più luoghi della Scrittura, à vari personaggi si attribuisce il dominio de' giorni; *Dies Mariae; à diebus Ioānis Baptiste; in diebus Elie;* e sapete, pche à costoro? pche la pre-

Cap. 1.

Ambros.  
in cat. D.  
Th. sup. 4.  
Luc.

fidenza là nel Genesi data al Sole sopra de' giorni, *Ve præffet diei,* v'ene assunta dà questi luminari di virtù, atalche rischiarassero i giorni cō lucidi esēpli di santità, *Et quia dies faciebant illis, qui in eorū operibus lucem videbāt gratia spiritualis;* e massime da Maria, la quale nō solo illuminaua, mà riēpiua, e ricolmaua i giorni di attioni sì gloriose, che *Impleti sunt dies Mariae,* secōdo l'Euāgelista, à differenza degli altri giorni, che p peccatori, passanovoti, *Et dicūtur impleti, quia prius erāt vacui, iux-*

Hugo  
Card. sup.  
hec verb.  
Luc. 2.

tà illud Iob, *mensēs vacuos ego habui.* E q̄sto fà, che i giorni si trasferiscan poi dal dominio di Dio alla nostra proprietà; onde nel Genesi, doue si legge, *Ingressus Noè in arca, in articulo diei illius,* trasportasi dall'hebreo,

In epist. ad  
Eph. c. 5.

*In propriate diei illius,* e soggiugne Girolamo, *Quando enim dies, in bono consumimus, illos emimus, et proprios facimus.* E pure qui si è parlato de' giorni indifferentemente. Hor quanto siamo più tenuti à illuminare i giorni, e i tempi dedicati al Signore. E contuttociò, gran vergogna è la nostra, di non voler distinguere giorno da giorno, tempo da tempo, e le stationi Quaresimali dalle licenze del Carnouale. Dou'è quella, *Requies coquorum,* così chiamata la Santa Quaresima per l'astinenza, e per la frugalità vsata da fedeli della Chiesa primitiua in queste diuote settimane? doue quelle istituzioni Apostoliche circa l'hora, e la qualità de cibi? doue quell'offeruanze intimate da Teodosio, da Costantino, e da Giustiniano in questi

gior-

DELLVNEDI DOPO LA DOM. DI PASS. 711

giorni santi? doue quella frequenza de' Confessioni, e  
1 de' Communioni. Carissimi, il dirò, *Et fletus dico*. Voi  
non solo rimanete d'illuminare i giorni, mà per conto  
vostro, potrebbe dir quel Profeta, *Nunquid non te- Amos 5:  
nebra, dies Domini, et non lux; caligo, et non splendor in 22:  
ea? et ideò proieci sollempnitates vestras.*



# P R E D I C A T R E N T E S I M A

DEL MARTEDÌ DOPO LA DOMENICA  
DI PASSIONE.

Doùe, dall'huomo, quanto sia fragile, dal Demonio, quanto sia forte, e dall'aiuto di Dio, quanto sia incerto, diriuano gli argomenti contro la temerità di chi si mette all'occasione del peccare.

*Ambulabat Iesus in Galileam, non enim volebat in Iudeam ambulare, quia querebant eum Iudei interficere. Ioan. 7.*



**I** come il risoluto ardire di alcuno, che uscito non sia di se, doue esce à battaglia, sempre dipenderà da vno de' trè motiui; ò dal molto concetto delle sue forze; ò dalla poca stima delle contrarie; ò dall'assistenza di soprauegnente aiuto, e soccorso; così errarebbe nelle cose più certe, chi riuocasse in dubbio, che'l figliuolo di Dio, molto potea fidare di se; curare poco i nimici; e aspettare sempre dal battaglione del Cielo, secondo ei disse, *Plusquam duodecim legiones Angelorum*, marciate in vn volo à sua difesa. Pur nondimeno egli hebbe à miglior partito di sfuggire le occasioni; di scostarsi dal campo; di euitare le brighe, e di ritirarsi dalla Giudea per non venire à fatto d'armi cò gli Auuersarij; *Non enim volebat in Iudeam ambulare, quia*

*quia querebant eum Iudei interficere.* Onde, se mai cer-  
 1 t'vni, auuenga che pigmei di valore, e si arrischiassero,  
 di attaccarla cō i Giganti finti di Flegra, non aspettando  
 in questo mentre, ne che, ne donde, in aiuto, tutti  
 riuoltiui contro sì forsennata baldanza, gli motteggiateste  
 della Pallade loro, che indubbitamente dalla follia, e non dal  
 ceruello uscì, del loro Gioue; e per trattarli con titoli  
 douuti, pensate se basterebbono consueti rimproueri,  
 e ordinarie forme di biasimi. Tali sono tutti coloro,  
 che volontariamente si arrischiano con la occasione del  
 peccare, e contro à quali andranno à ferire le mie ragioni.  
 Mà ragioni si chieggono per disinganno di manifesta,  
 ed'euidente follia? Ragion bisogna à muouere, che vada  
 leggier di piè, e vie fasose sfugga, chì regge in mano vasi  
 di cristallo, e di vetro? Ragion bisogna à far vedere  
 impossibile, il lume, portare, ò face, mà in faccia à venti;  
 e che non spengasi, ne spiri col respiro dell'aure? Che'l  
 gire col capo ignudo sotto piousi nemi; con  
 2 piè suelato frà sterpi, e gineprai; con fianco aperto frà  
 strali, e frà quadrelle, passi per cosa difficile, e disperata?  
 Ragioni bisognano à proibire, che alcun non visiti la  
 munition della poluere con la fiaccola in mano; ne rada le  
 sponde delle voragini con capo vertiginoso; ne calchi il  
 ghiaccio superficiale de' fiumi con grauezza di passo;  
 ne passeggi intorno di assediata Rocca, in sito, che stia  
 soggetto alle mine? Ragioni bisognano à condannar da  
 pazzi, quanti, ò solleciti del viuere, e si cacciassero  
 ogni dì frà battaglie; ò gelosi della libertà, e gissero  
 à incontrare legni, e vele sospette; ò timidi del fascino,  
 ò dell'incanto, e gl'inuiti delle Circi accettassero,  
 e dell'Armide; ò amadori in fine della netta coscienza,  
 e si frammettessero in mezzo à pericoli del peccare.  
 De' primi principij delle cose, e Aristotele lo insegna,  
 non si possono, le cause, addurre; mà traggono,  
 appena esposti, il consenso della ragione, senza ragioni.  
 Che non dea stimare poco i pe-

rico-

ricoli, ch' à molto tiene la sua salvezza, crederci, che si annoueri frà primi priacipij della Filosofia Christiana. Pure se ragioni volete, vi sia l'escempio di Christo buona ragione. Egli, tanto forte da se, con nimici sì vili, e sicuro dell'assistenza diuina, non hà per bene di venire à cimento, e sfugge le occasioni. *Non enim uolebat in Iudeam ambulare, quia querebant eum Iudei interficere*. Consultisi adunque il Christiano col suo discorso, bilanciato ch'haurà se stesso, quanto sia fragile; il nimico tentatore, quanto gagliardo; e l'aiuto di Dio cotanto incerto, se debba auuenturarsi all'occasione del peccare.

Alla statua fognata di Nabuc, e interpretata da Daniello, non giouò, ne capo di oro, ne petto di argento, ne seno di bronzo, ne gamba di ferro à preseruarlo dal rouinare, in che venne colpita da piccol falso à piedi, ch'eran di loto; e tutto perche discreda ogn'vno, poterli alzare simulacro di virtù sì perfetto, à cui il vicino loto di questa fragil earne, toccata appena da menoma occasione, non minacci rouine. Veniamo à fatti di esperienza. Formiamo con il pensiero vna statua de impareggiati metalli, e il figurarla, sia fabbricarla.

*Serm. 35. Fingite uobis statuam illam magnam*, secondo, ad'altro effetto, disse Chrisostomo. E prima, parui da compararsi ad'altra, la santità di Dauide, nel cuor di cui, tagliato à misura del diuin petto, si affilarono quei tutti diuotissimi affetti, de' quali risuona la salmodia della Chiesa? Spatiò la Contemplatione per mente più regolata? diramossi la liberalità per mano più generosa? trafficò la vigilanza per potenze più circospette? albergò la fortezza frà spiriti più magnanimi? regnò la Giustitia in volontà più retta, in regia più riformata? Egli fù vindicatore dell'offese altrui, e mansuetto con suoi nimici; misurato nelle felicità, e nelle auuersità, intrepido; inuidiabile nello stato publico, mà non inuidioso nella vita priuata. Con la stessa humiltà gouernò, Pastorello, mandre, e Monarca, vassalli: con

lo stesso zelo sbranò Orsi, e castigò ribelli: con diuotione vniforme fonò la fistula nella selue, e toccò l'Arpa nel Tempio: e vguualmente moderato, maneggiò la mazza, e lo scettro; cinse il bigio, e la porpora; vestì lane di Agnelle, e di Ermellini; Quante attioni, tantì esempli; quante parole, tante verità; quanti sguardi, tante compassioni. Si che non vi pare di hauer trouato vna gran miniera di santità nella persona di Dauide? e di tal'oro compongasi il capo al Colosso, che fabbrichiamo. Appresso. Non errarebbe poi di gran lungo, chì facesse corto concetto della sapienza infusa di Adamo, gemella, e nata allo stesso parto con la sue mente; in cui, licori di sourani conosciamenti Iddio versò di sua mano, formandola, e informandola, di quanto era atta à sapere, in vn tempo? Che istantanei profitti fè quel primo intelletto, emulo dell' Angelico; che appena entrato, uscì di scuola; addottorato alla prima lettione di Dio maestro. Che belle imagini vi lampeggiarono, se colorite da pennello sourano? che vaghi lumi, se appicciati da splendore diuino? che vaste dottrine, se studiate à volumi del Cielo? Qual gemma di lucida verità restò di coronargli lo ingegno? qual'ornamento di curiosa notitia, lasciò di fregiargli la memoria? qual secreto à lui nascosto? qual'astro da lui distante? qual'origine à lui rimota? di qual naturale oggetto fù la cognitione di Adamo, ò tarda ad'intenderlo, ò cieca à distinguerlo, ò sospesa à di finirlo, ò limitata à comprenderlo, ò rintuzzata à penetrarlo; se dauanti al suo fulgido intendimento, indorauansi i misteri tosto di luce; risolueansi in certezze, i dubbij; si disfaceano in'euidenza gli arcani; e dileguauansi i i soffismi, le fallacie, gli errori, come nebbie dissipate dal Sole? onde di cause ostruse, di effetti equiuoci, di proprietà ricondite, d'influssi occulti, di moti contrari, di corpi, di spiriti, di veggetabili, di sensibili, di semplici, di misti, di celesti, di elementari, delle inclinationi, delle nature, delle virtù, delle forze, degli-

stinti,

frinti, acquistò vn subitaneo conoscimento . E questo non sembraui vn ricco mineral di sapere? hora, di tale argèto, al Colosso che fabbrichiamo, facciasi il petto. Volgiamoci hora alla gloriosa fama di Salomone. Inalzò Iddio questo Monarca sopra trono, doue calpestate, per pradella, la inuidia; ne altro significorono i Leoni, scolpitigli à piè del soglio; perciòche congiure, tradimenti, ribellioni, che son le fiere moleste à Prencipi, affogolle Salomone con la prudenza, e comprimendole con l'autorità, dispose talmente dellz beniuolenza de' sudditi, che fù, non è dubbio, gran Signor de' vassalli, mà più de' cuori. Egli non seppe, che fosse guerra; non sentì toccare tamburo; non piātò padiglioni; non cinse vn'elmo, mà senza battaglia vindicò le ingiurie del padre, e salutato poi vñe *Rex pacificus* frà le stesse vendette. Egli, altresì fù l'autor di quel tempio dedicato all'Eterno, e all'eternità del suo nome, quiui sempre sonoro; ne ostante, che in quella fabbrica, ascoltato non fossesi strepito di ferri, quello degli applausi fatto alla sua grandezza, non ammutì giamai. Da tanto grido, inuitate le Reine medesime, vennero à tributargli ricche miniere; mà le maniere del saggio Rè eran degne di più; ne per raggi del diadema, scintillatigli dalle tempie, non rimaneua la gente meglio abbagliata da quei della prudenza, luminosissima in decidere controuerfie, e litigi difficultosi. Compose vari libri, doue ogni parola è vaticinio, è sentenza, è sagramento; e si tesse di que' fogli altra ghirlanda, che se foglie di trionfali allori essi fossero. Salomone, gridauano i popoli; Salomone, acclamauano le prouincie; Salomone, applaudeuano i Regni; la inuidia stessa, scoppiando, facea i suoi strepiti; e se alcuno tacea, era la merauiglia. Si che non vi pare di hauer trouato la propia vena della gloria mondana; tanto che nel Colosso da fabbricarsi, adoperaremo questo sonoro bronzo, per componergli il seno. Fate-  
ui in tantovenire à mente la fortezza di Sansone; di  
chi,

chi, gli antichi Rabbini scrissero, che Gigante e' fu di natura; e se bene, ne nacque dalla terra, ne combattè il Cielo, come fingesi de Giganti di Flegra; operò tuttauia cose tali, che fauole si chiamerebbono, doue alla sua forza non state fossero connaturali. Vergognauasi di cedere à spade, à daghe, à frecce il vanto de' mostri uccisi; la sua mano non si soprauanzaua, congiunta, ò diuisa dal ferro; afferrare, e sbranare vna fera, tutto era in vn tēpo; e squarciò per le mascelle i Leoni, come altri squarciarebbe vna Pecchia per Pali. Prigioniero di nimici, sgangherò da cardini due porte di bronzo; onde pensate, se bastauano à reggerle, spalle d'acciaio; e pure egli fuggendo, e seco in collo la stessa prigion portando, quasi degno si conoscesse, per tale impresa, di Campidoglio, poggiolle sù la cima di vn Monte. Quanto sarebbe costato à Sansone scuotere vn Tempio, diroccare vna macchina, rouinare vn'edificio? dopò la velocità del *Fiat* nel creare, quella di Sansone, si può contare al distruggere.

2 Altri Ieroglifici di fortezza doueano addursi à suo tempo; altri simboli di costanza, perche colonne, ceppi, catene, quasi non difsi, alla sua vista, vacillauano, si spezzauano, tremauano di paura. Incendiare, solo, campagne; solo, scompigliare Città; atterrare eserciti, solo, furono frequentissime imprese del suo grã braccio; che traui? che arieti? che baliste? che macchine militari? piccole comparationi del suo vigore. Hor nõ vi sēbra di hauere scuerto in Sansone il vero metallo della fortezza? e di tal ferro, coscie, e gambe si facciano al gran Colosso. Già sò, che la statua ancora non è compiutà; mà per quel segno, à cui si vede ridotta, vi parrà vna macchina eterna; e per metalli, de' quali stà fatta, vn simulacro immortale, lontanissimo da cadute. Così direi anch'io, sempre che restasse così, e non si proseguisse al lauoro de' piedi, ch'eran di loto; mà ogni qual volta nella parte infima delle sue piante, che la portione inferiore dinotano, v'entra il fango di

que-

sta fragil carne, io non l'assicuro contro vn fassolino di minima occasione; vno sguardo di Bersabea; vna paroluccia di Eua; vna lusinga di Concubina; vna lagrimuccia di Dalida, farà valere per niente la santità, la sapienza, la gloria, la fortezza; tutti i metalli seguiranno la natura del fango, e il Colosso fabbricato si risoluerà in leggiere fauille, *Es fer-*

*Daniel, 2. rum, es, argentum, & aurum, redacta, quasi in fauillam*

35.

*astive aree, que rapta sunt vento.* Questi frequenti, e acerbi casi di simulacri eccelsi, che, poscia di essere costati, alla gratia scultrice, gran tempo, e gran arte, si fecero in pezzi per piccola occasione, che, indifeso trouò il loto di questa carne, incitorono Bernardo à vn lagrimar dirotto: *De quantis, legimus viris, in vigilijs, in ieiunijs, in laboribus supra humanum modum, imo in miraculis coruscantibus, qui ceciderunt.* Benche da tal cagione dipendessero, oltre le lagrime di Bernardo; i timori anche di Dauide, chiedente aiuto, e soccorso,

*Lib. de  
pas. Dom.  
c. 14)*

Psf. 111.

*Saluum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus.* Per lo qual Santo, vogliono alcuni, che habbia inteso se stesso, Santo, prima del fallo, da lui commesso; e che, nel cader di lui stesso specchiandosi, euidentemente scorresse, quanto sia appresso à pericolare vna bontà di mezzana taglia, già che i Santi stessi tanto souentamente foccumbono; quasi frà se dicesse. Tremo della mia saluezza, refflettendo solo à me stesso; poiche, se io, che sbranai Orsi, e Leoni, fui poi lacerato da vna Sirena, che dentro l'acque d'vn bagno la prima volta incantommi; se io, che giocauo sì valente di frombola, fui lapidato da vn guardo; se io, che atterrai Giganti, caddi per terra à primi colpi di Cupido bambino; se io, fatto secondo il cuore di Dio, arsi d'amor lasciuo, che mi lasciò senza cuore, che certezza haurò mai di douermi tenere in piè? Nulla potea hauerne al sicuro. Anzi soggiungo, non esser di marauiglia, che sù basi di loto, e sopra piedi di fango, le statue vacillino della Girarchia militante; e che

ani-

anime di alta perfettione, per mentre vestan di carne, soggiacciano à sì frequenti disastri dell'humana fragilità; imperciòche, sentite, che fù offeruato parimente degli Angioli.

Corporei essi non sono; e se pure tal volta con humane sembianze quà giù discesero, credete che veri corpi vestissero? anzi fantastici, aerei, e dell'istessa materia, di cui son fatte le nubi, cioè di atomi, e di vapori leggieri. Conciosia gli Angioli, attiuissimi d'ingegno, applicando *Actiua passiuis* mischiano, e impastano questi aerei corpuscoli, e sopra stampa di corpo reale, compongono lo apparente; e di che si profilano i crini delle comete, fanno i capegli; di che si forma l'Iride, pingon le ciglia; di che si accendono certe lucide impressioni, gli occhi rischiarano; del candor dell'aurora, imbiancan la fronte; del vermiglio dell'alba, coloriscon le labbra; de' raggi del sole, indoran la chioma; dell'opaco delle nubi, anneriscono le pupille; però, quei che portano, veri corpi non sono; non euui ardore, che gli alteri, ne sangue che gli accenda, ne senso, che gli commoua; non euui ne carne amadrice di vezzi, ne vene, le fornaci dell'ardore. Son vaghi, mà di morta beltà; leggiadri, mà di gratia dipinta; son cari; son auuenti; son tutti venusti, e lepidi, mà tutti in apparenza; quegli occhi, non mirano; quegli orecchi, non odono; non hāno tatto, le mani; e i piedi son mossi, mà non si muouono. Corpi, in fine, non sono, mà sembianze de' corpi, con quali scendono à conuersar con noi. E contuttociò, più à nostro esempio, che per mestier lor sia, con tal qualità de' corpi, quanto conuersano cautelati? Condanno io anche i Padri antichi, che gli Angioli, intesero per quei *Fily Dei*, mentouati nel Genesi, che *Videntes filias hominum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant.* Cap. 6.2. Mà il Cherubino mandato à contrattare con la prima donna del Paradiso, non vi giunse con ispada, armato, di fiamme; e che seppe far più l'Aquino, che dar di piglio à vn'ar-

à vn'arma di fuoco per difendersi da quel tizzone d'Inferno? L'Angiolo poi del sepulcro, perciòche di giouane tenea l'aspetto, portò per auventura lungo discorso con le Marie? anzi interroppele, commettèdo loro lo annuntio del risorgimèto à discepoli, *Dicite discipulis*. Turbasi Maria in vedersi sola con Gabriello; e pure egli, non da se, à quel muliebre congresso, mà venneui spedito, *Et missus est*, secondo offeruò Alberto Magno; di più parlogli con gli occhi sempre chini senza guardarla, per offeruare la modestia impostagli, *Chrifost.* *Tèplū Virginis modestè adi*; e che che sia dell'imbasciata portata in carta, come disse Blesense, e Taumaturgo, sò che p' abbreviare il discorso, e per nō tratteneruessi, partì, com'offerua *Chrifologo*, sèza vn saluto. Che più? *Apocal. c. 12.* Michele, spedito à soccorrere la bella donna, insidiata dal Drago, scacciato che l'ebbe, accompognolla, ò lasciolla sola fuggire alla solitudine, come si caua dal Sagro Testo? E finalmente gli trè Angioli pellegrini accettarono il bagno offerto loro da Abraamo, come si dice nel Sagro Genesi, *Lauate pedes vestros, qui dixerunt, fac ut loquutus es*; quasi l'hauer portato, non corpo, mà sembianza di corpo, e vestito in'apparecenza di fragil carne, bastasse ad'inditiarli grauemente di macchie, e à costituirli in necessità di lauacro. Mà che huomini? che Angioli? Il Colosso del Verbo Eterno sopra questi piedi di loto, che addottrinamenti ne diè?

*Cap. 18.*

4.

*Contra Gnost. c. 16.*

Prese nella metà de' secoli la humana spoglia; mà prima, e assai frequentemente, vsò con la stessa sembianza d'huomo di farsi veder quì giù à domestici suoi, cominciàdo da Adamo, à chi fè vedersi di fattezze come le sue, allor che introdusselo nel Paradiso, e gli fece il precetto. Ne in'altra effigie parlò, e gli fù risposto da Patriarchi, e da Profeti; frà quali Daniello, vedutolo in càmerata de i trè garzoni, disse, *Vidi similem filio hominis*. Offeruò tutto questo Tertulliano, il quale ascrisselo à prudenza saggia del Verbo, gran

tempo inanzi, voluto assuefarfi à portare, e à regger  
**1** la humana carne, che poscia assumerebbe, *Eddiscebat ad veritatem carnis assumenda, quasi præludens in sicca.*  
 Mà, Dio immortale, la Sapienza eterna *Eddiscebat?*  
 Prouisi vn Caualiere, prima di vscire à giostra, al mestiere del torneare; prima vada addestrando il braccio alla lancia, e allo stocco; rendasi agile sotto il peso dell'armi; assuefaccia la fronte alle cieche laterbre della visiera, affinche dopò scuola si frequente, prouetto comparisca nello steccato, senza commettere colpe per colpi nell'esercitio dell'armi; mà la Sapienza Eterna *Eddiscebat?*  
 Prouisi vn marinaio, inanzi di porsi à gouerno di legni, e prima di spiegar lini, à spiegar fogli, e carte di nauigare; e quiui siagli mostrato, doue è lo scoglio nascosto, e doue la seccagna furtiua; qui, con qual vento in poppa; con quale, qui si nauiga ad'orza; quando si concede tutto alle vele; quando mezzo; quando vna quarta; con che regola conosca si anche nel buio, la distanza  
**2** da terra, la differenza del grado, la vicinanza del polo; acciò imparando col tempo à domare lo infano furor del mare, superasse la volubil'onda con la costanza dell'arte; mà la Sapienza Eterna *Eddiscebat?*  
 E che farebbe di più, giouane di gala, se non, prima di condurre, à famoso corso, vn corsiere, renderlo obbediente al fischio, e alla mano trattabile; affinche di poste l'ombre, e la ferocia natia, danzasse col passo à suono di suoi niriti: e trà vna generosa allegria, e vna lieta brauura, passeggiasse impauido à gl'incontri, e al freno soggetto? Lo stesso adunque andremo diuisandoci del figliuolo di Dio; e che, hauuto à malageuole il regger questa carne passibile, in cimento di occasioni, anticipasse la scuola per apprenderne il buon gouerno, *Eddiscebat ad veritatem carnis assumenda, quasi præludens in sicca?*  
 Figuromi il Verbo Eterno tanto inanzi dell'incarnarsi, che dicesse frà se. Io deggio assumere corpo humano; mà di correr non pè-

so i rischi suoi; ne di congiugnermi con suoi perigli; e se pentimento caddemi dell'huomo, fatto di carne, *Penitet me fecisse hominem, quia caro est;* dell'incarnarmi io stesso, e di huomo essermi fatto, già pentirmi nõ vuò. Farò per tanto degna cosa di me, con assuefarmi sotto le di lei sembianze, per prender pratica de' suoi costumi. Lo andarmi prouando, secondo le fogge sue, sempre mi giouerà. Gli occhi, son cieche guide della ragione, ne per quanto creassigli quasi cristalli lucidi, molto puri si serbano; prouiamoci adunque à gouernar le pupille, *Eddiscebat*. La lingua, è spada di doppio taglio; ò maledica, ò adulatrice ferisce; e quãto è meno inguainata entro al silentio, la ruggine più la consuma; prouiamo dunque à regolar questa lingua, *Eddiscebat*. Voragine, è l'orecchio, doue l'altrui loquacità si precipita; fossò, ch'empiesi d'inique dettationi, ò di lodi mendaci; prouiamo dunque à custodir quest'orecchio, *Eddiscebat*. Le dita, artigli sono della rapacità, e si vagliono dell'esser atte à vncinarsi, per rampinar l'altrui; prouiamo dunque à raffrenar queste mani, *Eddiscebat*. Per i sensi, entrano tutti i traditori del cuore: passano, per queste porte, i contrabandi; la coscienza, in questi pantani, allordasi: si perde la volontà trà queste macchie; e volete, che mi dia in pratica loro, senza accostumarli à meglio vfanza? Non certo; ne prima di farla alla mia disciplina, la humanità assumerò; non prima, ch'io impari à regolare i guardi, à comporre i gesti, à gouernare i sensi: non prima che apprenda, come si meni graue la portatura, verecondo lo aspetto, e lo atteggiare diuoto: nõ prima, che io mi proui à cãminare sotto questa soma, senza cadere: à tignermi di questo solfo, senza accendermi, e senza esser carnale, ad'incarnarmi. Vditori sentite. Non bastò dunque al Verbo, carne hauer'asunto impeccabile per la visione beatifica: incolpabile per la estrinseca protectione di Dio: indefettibile per l'obbligo del Verbo à reggerla, *Ne laberesur*. Non

gli bastò di hauerla assunta esente dal fomite, libera-  
 1 da passioni colpabili, spogliata anche de' primi moti,  
*ad illicita obiecta*, che hebbe à bene speso ogni tempo  
 per addottrinarsi *ad veritatem carnis assumendam, pre-*  
*ludere in sicca*. Posta adunque sì anticipata scuola, au-  
 dò egli in conseguenza, frà mentre in terra visse, spè-  
 sierato, e sicuro? Spensierato? anzi spiate dagli Euan-  
 gelisti, se in tante occasioni dismise già mai circospet-  
 tione, e cautela? Vi dicano, se passando discorso con  
 l'adultera, per non mirarla in faccia, pose sì à scriuere  
 sù la poluere, *Et digito scribebat in terra?* V'informino, *Ioan. 8.6.*  
 se tenuto à vergogna quel toccamento di vesti, fatto-  
 gli da donna, disse non già, *Qua me tetigit*, mà, *Qui Luc. 8.4.*  
*me tetigit*, dandosi per non inteso, di chi toccollo? Vi  
 5, riferiscano, se anche risorto, gli amplessi de' suoi pie-  
 di permise più à Maddalena, *Noli me tangere*, non al-  
 trimente, che se fossesi approfittato delle riprensioni *Ioan. 20.*  
 del Fariseo. *Qua, & qualis est mulier, que tangit eum?* 17.  
 Hora vada à difendersi, se trouarà cò che scuse, la hu-  
 2 mana fragilità del volòtario incontro con le occasio-  
 ne del fallo? vada à trescare per burla, con i pericoli?  
 vada il vetro à cozzar cò l'acciaio? vada vna Pecchia à  
 fronteggiar i fulmini alteri? *Videbã Sathanã, sicut fulgur*  
*cadẽtem de Cælo*, disse il Signore, dell'inimico comune. *Luc. 10.*  
 18.

Della cui fortezza incomparabile, deggio fare an-  
 che discorso, acciò si continui à vedere da questo se-  
 condo capo la temerità di coloro, tanto poco conoscitori  
 del lor periglio, che franchi alle tentationi si  
 mettono, non data riflessione al tentatore inuincibile,  
 che prouocano. Quasi quello non fosse, che necessitò  
 lo stesso Creatore, à qualche riposo darli nell'estremo  
 dell'opere sue, *Requiescit die septimo*, per la fadiga cor-  
 sagli nell'hauere scacciato, e vinto Lucifero, dal Cie-  
 lo; *Audi quomodo laborauit, cum illum peccatum presump-*  
*ptorem, de Cælis, ad inferna detrusit.* Era Giacob, il *Fortis*  
*contra Deum*; quegli che minacciò le scalate all'Empi-  
 reo; che hebbe fattioni con gli Angioli; che fin nel

Genes. 1.

Petrus  
Damiana.

ventre materno fece giostre, e trionfi; e nientedimeno non seppe dissimulare l'horror concepito del bosco opaco, doue vna sera adiuuennegli di pernottare,

Gen. 28.

17.

Vincent.

Ferrer.

*Quàm terribilis est locus iste*, riuelato che fugli, esser lo stesso deserto, in cui il tentatote, presso à tanti secoli, era per inuestire il Messia; e tu presumi di tenergli piè, senza prender, dalla fuga, miglior consiglio? Poteano, per pignerlo terribile, parlar meglio i Profeti,

Iob. 41.

Isai. 24.

quanto dicendo, che per pelle, veste vn'arsenale de' scudi, *Corpus illius, quasi scuta fusilia*; che assorbe i fiumi in vn sorso, *Absorbebit fluum, & non mirabitur*; che incendij, fiata, vastissimi, *Halitus eius, prunas ardere fecit*; e che p la crudeltà de' successi, il mondo riempì di terrore, *Hic est, qui combussit terram, qui combussit regna, qui posuit orbem desertum, & urbes eius destruxit?*

Hug. Car

din. super

11. Jerem.

Le armature stesse à noi conuencuoli, consultateci dallo Spirito Santo contro sì potente auersario, che sono, la spada, e l'arco, *In gladio, & arcu meo*, non auuisano à chiare note, che non ci riduciamo à tenzonar con ispada solo, cioè à vista, di propinquo, e da faccia

à faccia cō lui, mà à tenerlo di lungi, quanto si può, cō l'arco; e à foggia de' Parti, saettarlo fuggendo, *In arcu, & gladio eijciatur diabolus; gladio qui de propè; arcu, qui de longè*; però che non v'è, in valor personale, chi lo

agguagli, *Non est potestas, que comparetur ei*; e per la speriienza, si veterano nella disciplina dell'armi, che à tal causa chiamato fu, *Serpens antiquus, idest expertus*,

In Apoc.

Chris, ser.

70:

disse Tomaso, *& exercitatus in malitia*, ò come spiegò Chrisologo, *Ledendi, peritissimus arte*.

E in vero; chi sue vittorie narrerà, senza perderfi nel racconto; ò conterà, à numero de' giorni, le giornate che vinse? Non v'hà potenza, che gli somigli, ne coraggio che lo fronteggi; e il solo fuggir di sue mani, vien riputato à titolo di trofeo. Io parlo di quel Lucifero, il quale, non perche fu scacciato dal Cielo, non trassesi il più vago de' Cieli per sua conquista; mà superbo nientemeno nelle cadute, che nell'altezze,

scosse i colonnati del firmamento , e fù prima di  
 1 Sanfone à gloriarsi di effer caduto , mà sotto le ro-  
 uine di tutto quel gran Tempio stellato , *Trahens*  
*tertiam partem stellarum*. Giunto poscia frà noi , vitto-  
 rioso de' Cieli scossi, e delle stelle abbattute, pensate,  
 se ansietà potea darsi di questi ergastoli di carne, di  
 queste capannucce di loto? Quindi è, che alla sua for-  
 za, facile venne tutta forte d'imprefe; e simulacri di  
 virtù, dirupare, piantati sopra colonne di alta costan-  
 za; e arbori di santità, scauezzare, che hauean gitta-  
 re barbe di abiti profondissimi; e luminari di dottri-  
 ne estinguere, già lampeggianti da Cieli di altissime  
 preminenze. Quanto gliu costò la resa del Paradiso,  
 doue erasi fortificata la innocenza? da quale assedio  
 dislogiò schernito? da qual soppressa ritornò deluso?  
 in qual'assalto riuscì codardo? qual santità non isba-  
 ragliò? qual virtù non soprafece? qual tolleranza nō  
 vinse? qual sapienza non abbagliò? quale integrità nō  
 subornò? qual feruore non ispense? qual carriera non  
 2 allentò, qual costanza non franse? qual'intrepidezza  
 non auuiliò? qual libertà non auuinse? qual Giustitia nō  
 corruppe? Saluossi la penitenza ne' romitaggi? e Sa-  
 tanno, di quanti Anacoreti seppe effeminare il senso  
 frà gli stessi cilicci, riscaldandogli di libidine dentro  
 le più gelate spelonche? Ricouerossi la Verginità nel-  
 le claufure? mà egli, da quante confagrate donzelle,  
 per traforate lame di ferro, fè succiare impuris-  
 simi affetti, conuertendo i veli delle Spose di Christo,  
 in bende di Cupido, e d'Amore? Ritirossi la virtù den-  
 tro à chioftri? mà egli non seppe, o intorpidirla cō l'o-  
 tto, o fugarla con l'apostasia; e fatti couare, sotto ruui-  
 de lane, delicati costumi, non riempìe le anguste celle  
 di ambiziosi pensieri? Accampisi la Fede dentro à pa-  
 diglioni di porpore, cinti da cimieri di mitre; mà per  
 inganni di lui, quanti pastori degenerarono in mer-  
 cennai; quanti mastini, in Lupe; quanti amministratori,  
 in dissipatori del patrimonio di Christo? Quante

Isole infedeli, trahesi dietro, incatenate; quante Provincie barbare; quanti Regni idolatri; atto à poterfi dolere, più di quel Vantatore, che gli mancano mondi da conquistare? L'Euangelo bandito; l'heresia propagata; la pace sepolta; la guerra appiccata; apostasie dalla religione; ribellioni alla Chiesa; scismi; conciliaboli; seditioni; e congiure, nõ sono le imprese più ordinarie, che decanta la tromba della sua infamia? Chi dà presidio all'idolatria? chi alza stendardo per la crudeltà? chi milita, e fà gente per la discordia? chi da quartiere al peccato? chi popola l'Inferno di numerose colonie? chi souerti i discepoli di Christo, in maestri della perfidia? dicalo Giuda. Chi abbacinò vn Sole di dottrina, facendogli barattare tutto lo splendore, per vn'incendio di libidine? parline Salomone. Chi ribellò penne cattoliche dall'archiuio della Chiesa, per aggiugnerle al cimore dell'heresia? dipongalo Tertulliano. Per forza di chi, tanti giunsero à limitari del Cielo, e tornarono in dietro, stretti nel pugno della gratia, le scapparono di mano; portati sù le spalle della virtù, miseri ne tracollarono? Per potenza di chi, i cardini più sodi, le colonne più stabili, gli archi più gagliardi del gran Tèpio di Dio; s'indebilitarono? Per insidie di chi, tanti saliti nelle mōtagne, à causa di porsi sotto piè fundamēti più stabili, e pure caddero; imboschitisi ne' deserti, p sottrarsi dalla notitia del mōdo, e pure diedero di lor sètore? pasciutisi di radiche amare, per disfar dalle labra le specie del piacere, e di nuouo vi acconsentirono? Per fraude di chi, tanti, piegati ch'ebbero il collo per confessione della fè, sotto mannaie, idolatri si alzarono; dopò vissuti anni gelati dentro à cauerne, impudichi ne uscirono; poscia di lunga vita, menata frà le pecorelle di Christo, si gittarono per Lupe à ladroneggiar nelle selue? Sì, sì, per fraude, e per sugestione di quel Dragone, à cui fischi, affordasi il Cielo; à cui fiati appestasi l'aria; à cui respiri, ardon le selue; à cui sguardi,

feccano le campagne; al cui aspetto offuscansi le stelle; e vacilla il mondo à suoi moti. E huomini si troueranno di così configliato partito, che andranno à destare il Leone dentro la tana; à stuzzicare il vespaio presso à cupili; e ad'incontrare le occasioni, che sono gli atri del forte armato, descritti nell'Euangelo?

Non praticarono in questa guisa tanti Sâti Eroi del Cielo, che vinsero Satâno, perche fuggirono; e acquistarono titoli di forti, con riputarsi debili negli affalti. E attalche simil fuga non fosse hauuta à viltà, nobilitolla il Signore con accettare, e con eseguire il consiglio di fuga, dato, à Gioseffo, dall'Angiolo, *Tolle puerum, & fuges, ut fugiente Domino, fugere indignum non putet seruus*; mà più con proporla, e consultarla egli stesso à discepoli tutti, *Cum persequentur vos in Ciuitatem, fugite in aliam*. Lo istinto delle Colombe è buono ad'imitarsi. La paura del Nibbio, ò di altro uccello rapace, falle, fisse, ed attente, come si specchiassero, à sponde, feder, de' fiumi; acciòche in vedendo quiui riflettere la imagine, e l'ombra dello Sparuier nemico, possano incontanente, attuffate nell'onde, superare i pericoli col naufragio; e oltre Plinio, lo testimifica anche Rabbano, *Secus fluuenta habitat, ut viso accipitrem mergat, & euadat*. Tal costume è da metterfi in pratica da fedeli, *Sicut Columba, qua resident super riuos aquarum*; e se hanno à caro di star lontane dall'offese di Dio, non aspettino di vederfi il becco sù gli occhi, e gli artigli del Tentatore, per ridursi à fuggire; mà in che ne veggiono vn'ombra, vn' imagine, vn vestigio nell'occasion del peccare, si mettano à fuggire; per cui mezzo si manterranno Colombe, si come hora son Corbi.

Mi pare di sentirmi opporre altri esempli da voi. E Susanna, direte, non venne preseruata? non si portò da Colomba? non si mantenne intatta, anche frà gli artigli, anche caduta frà gli amanti lasciui nel giardino di Babilonia? e perche non hò da promettermi io

fimilmente lo ſteſſo aiuto diuino in occaſioni ſimili di  
 peccare? Coſì luſinganti, e di tanto ſi auuagliano  
 gl'incauti per diſcolparſi dal mal gouerno di loro ſteſ-  
 ſi. Da quali, prima di riſpondere, aſcolterei volontie-  
 ri, ſe uicirebbono mai dal porto con Ciel turbato, ſi-  
 dati nel ſucceſſo di alcuna vela, ſaluataſi per miraco-  
 lo da qualche rotta tempeſta. Ouero ſe entrerebbono,  
 impauidi dentro à ferraglio di tere; ſe appreſtorebbo-  
 no le mani, da morſicarſi, alle vipere; ò ſe in mare ſi  
 gitterebbono, per alleggerire vna naue, con iſperanza  
 di auuenire nella Balena di Giona, che sbarcaſſegli  
 al lido, fidati ſolamente ne' ſucceſſi di Daniello, di  
 Paolo, e del ſopra nominato Profeta. Altrimente  
 ogni giouane di vago aſpetto, e ardente di ſangue,  
 eſca trà le hore più furtiue della notte, che per quanto  
 ſia humida, ſuol meno temperare i riſcaldati appunta-  
 menti del ſenſo; vada à trouare, ſola, e poco honeſta  
 donna, nel letto, da chì facciaſi prouocare, prima con  
 teneri ſguardi, appreſſo con atteggiamenti vezzofi; indi  
 con chiari inuiti; mà non ſi dia penſiero di poterſi im-  
 brattare de' vietati piaceri, perche il caſto Giuſeppe,  
 trionfator, nell'età giouanile, di vno ſimile incontro,  
 promiſe, à tutti i traſcurati, lo aiuto ſteſſo di Dio, ch'e-  
 gli ſperimentò. O pure, Dama di freſca età, ſtudiato  
 ch'haurà tutti gli artifici d'imbelleſſato aſpetto, eſca  
 parata, e ſola; ſi caeci frà ſchiere di licentioſi ſoldati;  
 viſiti, hor queſto padiglione, hor quella tenda; incan-  
 ti, con beltà; prouochi, con luſinghe; mà non pauen-  
 ti di oltraggio, perche Giuditta, la bella vedoua di  
 Getulia, ſerbata intatta nel campo di Oloferne, aſſicu-  
 ra, dell'aſſiſtenza diuina, tutte del proprio ſeſſo in al-  
 trettanti pericolofi cimenti. O pazze ſcuſe d'incon-  
 ſiderati mondani? Con l'aiuto diuino, il ſò ben'io,  
 ſperisi qualſiuoglia trionfo, *Stemus ſimul, quis eſt ad-  
 uerſarius meus*, dicea Iſaia, dichiaratoſi incapace di  
 paura, con Dio à lato, e vnito ſeco di lega. Mà poſti  
 da voi nel pericolo, chi vi aſſicura di tenere à canto

Cap. 10.

coſi

valente brauazzo; e che non più tosto, *Diabolus stes à dextris vestris*? Non fu il fio di simil temerità, e dell'esserfi, per burla, dato in preda de' lacci, per la speranza hauuta di spezzarli ogni volta, il rimaner Sansone abbandonato, e nel maggior bisogno, dall'interno braccio, che gli assisteua, *Nesciens, quod recessisset* Cap. 16. ab eo Dominus, dicefi ne' Giudici? 19.

Di questi funamboli, detti giuocatori di corda, che licentiata, per ordinario, è quella de' giorni loro? come finiscono di viuere questi aerei giocolieri? in che risolucesi la agilità, e il volo di questi Icarì nō fauolosi? Chì dirupò; chì si fracassò; chì precipitò; e viene offeruato, che il più delle volte termina il racconto della loro destrezza in alcun sinistro successo. Mà par di douere, che finiscano così questi tali, i quali vollero bilanciarè il pretioso filo della lor vita con tãto di stoppa ritorta; e che debbano eccitare le lagrime, dopò di hauer nudrito, di lor pericoli, il riso de' spettatori. Imperòche, à quai confini della temerità non arriua taluno della pazza professione? Sembra, che voglia, disfidare i venti nella patria natia; così vedesi per l'aria correre, trafficandola senz'ali, e senza penne, se non quanto, che, in vece loro, supplisse mente affai lieue. Per lo steccato di quella corda egli giostra; sopra il destriero di quella corda caualca; sù'l feretro di quella corda si stende, lasciando il tergo à gli occhi di vna turba applaudente, che dal suo finto morire, e dalla pensile bara, à nuoua marauiglia rinasce. Quando egli in tanto, risorgendo in piè, la corda, cangia in teatro di danze, e quiui ruotandosi, librandosi, inoltrandosi, da vero Proteo dell'aria, nouella sembianza prende di Ballarino. In somma, appesi terrà da quei ritorti stami gli sguardi stupidi di vn popolo numeroso; e per ogni caso di vacillamento, par che tenga preparati in sostegno, quanti archi fabbricò lo stupore nelle ciglia de' riguardanti. Mà quella fune, con che misura i spatij dell'aria, gli starebbe affai meglio addo-

doſſo per freno di ſua pazzia ; à gaſtigo di cui ſempre  
 interuiene, ò per l'aria , che, hauendo à ſchiſo di can-  
 giata vederſi in palco d'iſtrioni, lo reſpinga all'ingiu ;  
 ò per ineuitabil deſtino di andare à cadere, ch' trop-  
 po ſale, che miſerabilmente precipitando, vada à can-  
 giare le corde, in faſce , e à tapinare , ſoprauiuendo ,  
 ſenza piedi per terra, ch' l'aria volle paſſeggiare ſenz'a-  
 li. O ſtolti mortali; ò capi ſenza intendimento; ò men-  
 ti ſenza lume; ò forſennati figli di Adamo , condotti  
 dà Lucifero fino all'indegno officio di buffoni , di fu-  
 namboli, d'Iſtrioni; e ignorate ancor voi, che l'humana  
 fortezza ſia appena da pareggiarſi à tanto di ſtop-  
 pa filata, *Erit fortitudo tua, ut ſauilla ſtuppa?* e come vi  
 mettete à ballare in quella fune , che finalmente ſi  
 ſpezzerà con il precipitio dell'anima , e con la rouina  
 della coſcienza? dirò con Tertulliano, *Age, tu ſun àmbu-*  
*dicat. c. 10.* *le pudicitia, et caſtitaſ, qui tenuiſſimum ſilum, pendent*  
*veſtigio ingrederis, carnem, ſpiritu librans, & animam,*  
*fide moderans.* E penſiero, coteſto voſtro, di entrare ne'  
 palagi incantati , e di non ſentir gl'incanti d'Armida?  
 di parlar con la ſerpe , e di non perdere il Paradifo ?  
 di paſſeggiare per ripe ſmoſſe , e di non vacillare col  
 piè? E pretenſione da cadere in mente ragioncuole, il  
 voler calcare loto , ſenza pregiudicio della nettezza ;  
 maneggiare raſoi, ſenza peticolo di ferite ; conuer-  
 fare con appetati , ſenza diſcapito della ſalute ?  
 Vi pare riuſcibile il conſeruare frà lacci , la liber-  
 tà ; frà le battaglie, la pace ; frà diſtrattioni il rac-  
 coglimento ; la carità , frà le diſcordie ; la diuotione,  
 frà le licenze; la pudicitia, frà l'Erodiadi? *Et quale eſt*  
*illud, tangere picem, et non inquinari? in igne, ſine leſione*  
*verſari? in tenebris abſque caligine eſſe,* gridarò con Ber-  
 nardo? *Date per auuentura voi credito alle fauole de'*  
*fiumi Alfei, che ſcorrono l'Adriatico ſenza perdere*  
*della dolcezza? e queſte Pirauſtre, e Salamandre, tan-*  
*to decantate del ſerbarſi, trà fiamme, illeſe, non han-*  
*no mille contradittori , che le condannano per fauo-*  
 lo-

*Iſai. 57.*

*Lib. do pu-  
dicit. c. 10.*

*Epist. 24.  
ad Vgon.*

1 loſe? Si che, à ciaſcuno di sì temeraria razza, finirò di parlare; e proteſtarò per infallibile lo abbandona-mento di Dio; che laſciarollo ſolo nel pericolo; che naſconderà il braccio dell'aiuto; che lo conſignerà in preda della ſua fragilità, e permetterà, che ſdruc-cioli, che cada, che precipiti con poca ſperanza del riſorgere; del che, non diate fede à me, mà preſtiate-la allo Spirito Santo, *Qui amat periculum, peribit in illo, e ripoſiamo.*

S E C O N D A P A R T E.

2 **N**ON mai ſi eſpongono à pericolo le coſe, che molto ſi amano. Dauide, che volea morto Vria, il ſe per forte mettere à fine cõ iſpada, ò con veneno? baſtogli farlo porre alle frontiere in fattion di batta-glia, ed'eſporlo al pericolo incontro à nimici, *Ponite 2. Reg. 11. Vriam ex aduerſo belli.* Per contrario, Giacobbe condi- ſceſo alla partenza di tutti i figli, ſolo à quella di Be- niamin ſi oppoſe con tante ſcuſe, e doglianze, quante ne riferiſce il capo 32. del Geneſi: ſapete il perche? queſto amaua più d'ogn'altro, *Et non facile, quæ dili- gimus, periculis exponimus,* dice vn grauiffimo eſpoſi- tore del Geneſi. Tãto che ſentendoli dire da alcun vi- uente, poco circospetto, e cautelato, che ama, e ſtima la gratia di Dio, non gli crediate, mentre che la eſpo- ne à pericolo; ò pure beffatelo con quelle irriſorie pa- role, vſe da Chriſologo contro i Giudei; i quali ſi die- dero à cuſtodire Chriſto nel ſepulcro, à tempo che, poco dianzi lo haueano laſciato in mezzo à due ladri, *Serm. 37. donde preſe occasione di dire, Miror quod Iudeus Chriſtum querit, quem inter duos latrones ſeraliter collo- cauit: committit malè: cuſtodit impiè: iniquius quarit:* operando ben da ſtolto, chiunque laſcia in mezzo à ladri quel tanto, di cui vuol'eſſere creduto aſſai gelo- ſo cuſtode. Biſogna viuer guardigno, e ſoſpetto di ſe fino all'vltimo; ne crederſi diſeſo à baſtanza con

giaccio di virtù, ò da trenciera di età; mà tremante, come quel Santo Vescouo agonizante, che ad'vna donna, fattasi troppo appresso, per vedere s'egli fosse spirato, *Discede à me mulier*, dissegli, *adhuc igniculus uiuit*, *Christ. 58. paleam tolle*, confideri, che questa carne, di cui composti siemo, non è bronzo, non è macigno, si come, rispetto all'operar che fanno, danno ad'intendere di riputarla alcuni; mà è paglia, mà fieno, materia combustibile, come ogn'vn sà, *Omnis caro fenum*, e in cōseguenza pericolante assai per ogni piccola scintilla di quelle occasioni, che Chrisologo stesso chiamò, *Ser. 116. Occasiones fumantes*, alle quali, per mentre *Igniculus uiuit*, ch'è fino all'estremo, non deuesi auuicinare la paglia, e il fieno. Questo sia detto in quanto all'età. Mà rispettiualemente poi alla virtù, quale, benche costante, ne i pericoli, e nell'occasioni non vacillò? Io sò, che Girolamo Santo marauigliato, che l'altare di legno nel testamento antico nō riceuesse lesione dal cōtatto del fuoco, quiui sempre ardente, *Ignis, in altari meo, semper ardebit*, e discorrèdo, *quomodo altare, in quo ignis succendendus erat, nihil ab igne patiatur?* si ridusse à credere, che la esentione dal fuoco gli competesse, per essere legno del Paradiso Terrestre, e che *Altaris ligna, quae de lignis Puradisi sunt, non cremantur igne vicino*. Nientemeno non sò, se lo ignicolo, di cui parlo, rispettaffe sempre i legni del Paradiso, e rimanesse di loro nuocere, e fare oltraggio. Anzi mi ricordo, che lo stesso sopra addotto Oleastro, ponderando ingegnosamente quelle parole del Genesi, *Viderunt filij Dei filias hominum, quod essent pulchrae*, auuertì, che i vaghergiatori de' volti delle vaghe fanciulle, à tempi di Noè, furono, non giouani già dissoluti, e licentiossi, mà i figliuoli di Dio; da che caudò quella horribil sentenza, *Audiant, qui sibi ipsis fidentes, inter medios faminarum choros, securi esse arbitrantur; nunquid tu sanctior es filijs Dei, quos, faminarum pulchritudine offensos, hic scriptura commemorat?* E, se à figliuoli di Dio,

che

che vuol dire, à cuori alleuati, ed'educati sotto la  
 1 paterna, e diuina cura, vna sola vista di profana bellezza cagionò tante rouine; se vn Dauide, il Beniamino del Cielo, il primogenito della virtù, lo addottiuo della fantità, figlio amatissimo di Dio, *Videns filiam hominis, quod esset pulchra*; si diè in preda à piaceri; e fu il figliuol prodigo del testamento antico, viuendo *Luxuriosè*; di qual'innocenza, posta in mezzò di occasioni, non si hà da viuer con palpito. In fine l'anima santa ne' Sagri Cantici è comparata al Giglio per la sua gran purità; mà non per questo non tien di continuo vn'assedio di spine attorno, *Sicut lilium inter spinas; Vt anima*, soggiugne Vgon Cardinale, *que gaudet esse lilium, timeat de vicinitate spinarū*. E à questo proposito non posso tralasciare vna assai degna offeruazione dello stesso autore, il quale considerò il Demonio, applicato in tutte le cose, à far la Scimia di Dio; e e massime in vna, cioè nell'hauer composto, dell'ossa del secondo Adamo, persone effemminate; si come Iddio, dell'osso del primo Adamo, ne compose la femina, secondo il parlar del Genesi, *Edificauit costam, in mulierem*; e volle inferire, non esser di rado occorso à gli ossi del corpo mistico di Christo, che è la Chiesa, cioè à più forti, e gagliardi nella virtù, di effeminarfi, e douentar di molli costumi per opera di Satanno, il quale bene spesso, à simiglianza di Dio, che sorrogò carne in luogo dell'osso tolto ad'Adamo, *Tulit costam, et posuit carnem pro ea*, conuertì le coste, e i costanti, in carnali, e lasciui; *De ossibus Domini, facta est caro diaboli; diabolus enim, quasi simia contrafecit Dominum, hic enim de osse fecit mulierē, ille verò de ossibus Domini fecit molles, et effeminatos*; E credo si auualga dello stesso mezzo, cioè di addormirci prima, come fè Iddio con Adamo per commutargli l'osso, in carne, *Immisit soporem in Adam*; perloche esorto à viuer ogn'vno con gli occhi aperti, e à imitare la Grue, che *Pede, à terra suspensio, lapillum tenet; sic qui ad custodiam sui vigilat,*

Sup. c. 2.  
Cant.

Sup. psal.  
23.

Cap. 2.

Hug. Vie.  
sor. l. 1. de  
bestijs cap.

*pillum, id est Christum teneat, et summopere caueat, ne se dormiat, lapillus cadat, et Christus à mente recedat.* Imperciòche, tornandosi à disaminar la ragione de i legni dell'altare, non dannegiazi dalla fiamma, per esser legni del Paradiso, ditemi; e à Eua bastò l'esser citradina del Paradiso, e quiui nata, per potere cõfabular con la serpe; e porsi à vista di quegli occhi di fuoco senza nocumeto? Iddio lasciò spogliati, creato ch'hebbegli, quei primi protoparenti, e vestilli subito, che peccarono; se ne marauigliano molti, per non conoscere quella nudità così competente allo stato dell'innocenza, che per ornamento almeno, se non per necessità, non competessero loro, più tosto clamidi, manti, e plaudamenti reali. Anche in Cielo quell'anime innocenti, *Amicta sunt stolis albis*; ad'altro dunque allude tal nudità; e lodo la interpretatione di alcuni, i quali dissero, che l'essere innocente, consiste in viuere di maniera, che volendo il Demonio lottar con noi, non troui vna falda, doue afferrarsi, ne cosa addosso, per disignare vna presa. Tanto che Chrisostomo diuissò frà se, che non altro hauesse potuto dire Giuseppe alla tentatrice padrona, quando lasciolle in mani il mâtello, *Et relicto pallio fugit, se non, Iacob, qui cum Angelo luttatus est, mens est pater, quapropter tecum audacter luttabor*; per la qual veste poi, toltasi da dosso, meritò di sentirsi dire da S. Nilo, che *Relicto in manu Egyptie pallio, tanquam in Paradiso virtutis, nudus ambulans, primum illum parentem imitatus est*. Benche à dirla con Gregorio Nisseno; grand'occasione fù quella veste à Giuseppe di condurlo à gli vltimi precipizi. Per la vesta polimita, cadde nell'inuidia de' fratelli; per la veste fintamente insanguinata, fù pianto per pasto di fiere; con il falso testimonio della veste, fù accusato per tentatore della padrona; chì tante ne vuol contare? perloche tornoui à dire; toglieteui queste brutte occasioni d'intorno, ne vi lasciate addosso cosa, doue

pos-

Gen. 39.

32.

In cat.  
Greca in  
1. Iob.

polsa afferrarui il nimico, *Qui enim contra diabolum* Greg. bo. mil. 32. in Euang.  
 1 *ad certamen properas, vestimenta abijcias, ne succumbas;*  
 Spogliateui del pallio, come Giuseppe; della melote, com'Elia; della sindone, come Giouani, che *Reiecta sindone profugit*, non ostante, che assai freddo facesse; perche Simone à suo costo dirà, che gli fruttò lo star con ancelle, e con altre male pratiche vicino al fuoco, doue sempre si stà, mentre si conuerfa con donne perfide, e con pratiche maluagie? Spogliateui fin delle tuniche degli occhi, se state vi fossero mai di scandalo; diponete la idria, con la Samaritana; e le reti, con gli apostoli; ne vi fidate mai più di cosa, che vi tradi, prendendone l'esempio da Piero, che dopò il fallo, attese à piagnere, senza leggerfi, hauer egli detto parola, *Legō, quod fleuerit, non lego quid dixeris*, risolutissimo di non fidarsi mai più di quella lingua, iniquo strumento de' suoi Ipergiuri, *Nec nitur sermone, quo peccauerat, quo fidem ammiserat, quo usus fuerat ad peccandum*, disse S. Massimo. E si come, dell'essersi mandata l'anima del Santo Lazaro *in sinum Abrahe*, e non Luc. 16.  
 2 più tosto nel seno di Mosè legislatore, ingegnosa fu la risposta di Vgo Carense, che ben non era assicurarare l'anime in quel seno, doue vna volta, come stà In c. 16. Luc.  
 scritto nell'Esodo, si contrasse la lebbra; *Cur non in sinu Moysis? quia inde extrahitur manus leprosa, que sana intrauerat*; così è il douere, che nissun si auuenturi, doue la Iperienza fè vedere, che vi si contraggono macchie. Anzi che il Padre Origine, facendo in vna sua In hom. SS. PP. sup ser. 5. post Pasc. 10. 20.  
 homilia, lungo discorso con Maddalena, all'hor che, generosa, chiedea del doue, il corpo del suo maestro riposto fosse, dispostissima à quindi torlo, *Dicite mihi*, *& ego eum tollam*, e per essaminarla del suo risoluto ardire, come credete le addimandasse? se, per auuentura le sarebbe bastato l'animo di scolare qualche rocca di presidio? di rompere vn quartiere di esercito? di saltare vn ferraglio di fiere? di sbaragliare vna legione di Diauoli, e cavarlo di dentro all'inferno? le addimandò,

dò,

dò, *Si forte corpus tuum Iesu positum esset in atrio Principis, in quo Petrus calefaciebat, quid factura es? & si ancilla Ostiaria interrogauerit te, quid factura es?* quasi al sentirsi proporre vn luogo, doue Piero negò, e vi erano occasione di peccare, potesse ritirarsi dal suo proposito, e non risponder come di prima, mà più tosto, *Et ego enim, non tollam.* Così è; anche per ritrouar Christo, in luogo però lubrico, e decliuè al peccare, il vostro piè stiane di lungi. Hor che sarebbe l'andare con sicurezza, che Christo quiui non stia? Guardateui, che che non vi auuenga, come ad'Assalone. Andò alla guerra, senza cignere, ne meno spada; dode lo cauate?

*Quaest. 13  
sup. c. 28.  
lib. 2. Reg.*

lo cognettura di certo l'Abulense dal vederlo, senza spediante veruno, quando incappò con i capegli nel ramo; dal cui laccio potea sbrigarlene senza dubbio, troncadolo con la spada, e no'l fè. Oltre che, doue imparò questo mal disciplinato guerriero di gire cò la chioma, sciolta, e non protetta, ne raccolta dalla visiera; *Ex hoc ergo apparet, quod Absalon erat inermis, nam alioquin capilli non potuissent arbari alligari, si aliquo ornamento caput eius protectum esset.* Volendolo però lo stesso autore scusare, foggugne, che venne alla battaglia con pensiero sol di vedere; non di combattere, *quia forse non ad pugnandum, sed ad videndum uenerat.* Però à mio credere, egli è più reo della scusa, che del medesimo fallo. Ire à luoghi, doue sarà di certo bisogno, di combattere; e irui con pensiero sol di vedere; senza immaginarsi la necessità, e la occasione, che vi sarà di pugnare, e quale maggior follia? L'armatura assai vittoriosa in simili cimenti, sarà quella vittoriosa fuga, tanto celebrata da Girolamo; sarà quell'arco dietro le spalle, seccato da Parti arcieri, fuggendo. Il fuggire riesce in queste strane battaglie; e chi haurà i piedi fuggitiui, e veloci in simili assalti, gli haurà nel Cielo adombrati con le ali de' Serafini, che *Duabus alis uelabant pedes eius.* Chi voltarà le spalle à così fatti cimenti, meritarà la lode del tergo

*Esai. 6.*

occhiuto, à pari di coloro, veduti da Ezechiello, *Habēs oculos ante, et retro*, e lo cignerà tutto la luce della gratia, conforme disse de' pastori, *Nā claritas Dei, tunc circumfulget aliquem, quando non solū videt pericula, quae habet ante oculos, sed retro; et quae non solum à finistris, sed, et à dextris*. Doue all'incontro, chi si fida troppo di se, andrà di filo in bocca al peccato; e porterà à cozzare il cristallo con l'acciaio à pari di vn pazzo Impedoratore, ito alla battaglia con lo specchio appresso, per hauere, doue vagheggiarsi tutt' hora. Perche si come Etiopessa fù chiamata la consorte di Mosè, non perche fosseui nata, mà in luogo all'Etiopia vicino, conforme caua Ruperto Abbate dal testo della Scrittura; così discorrasi dello Spirito, e che diafi per infoscato, e nero, sempre che si mettesse appresso luoghi fuliginosi, e tinti.

*Hug. Carì  
din. sup. 2.  
Luc.*

*Ap. Inuēt.  
sat. 2. nu.  
21.*

*Lib. 101.  
c. 34.*



# P R E D I C A

## TRENTESIMAPRIMA

DEL MERCOLEDÌ DOPO LA DOMENICA  
DI PASSIONE.

Due il credere d'alcuni, dell'inuentione della caccia, che sia da attribuirsi à Pastori, confirmasi con l'esempio di Dio, Pastore, e Cacciatore nella Predestinatione delle sue pecorelle.

*Oves mea vocem meam audiunt, et ego cognosco eas, et sequuntur me. Ioan. 10.*



Hì andò inuestigando delle prime <sup>2</sup> origini delle cose, diè l'inuentione della caccia à Pastori, che per seguitare fin dentro à boschi, le ficre assai moleste à gli ouili, e barattata la fistula, col corno; la mazza pastorale, con l'arco; il Zaino, con la faretra; i mastini di custodia, con i molossi di presa, haueffero introdotto la norma de' Cacciatori nel mondo. Fù questa, opinione di Plutarco, corroborata, non tanto da successi dell'antico Pastore della Giudea, trouatosi, per guardia della mandra, à sbranare Orsi, e Leoni, quanto da più vetusto esempio, si come è prima la eternità, del tempo; dal cui inassignabile istante, Iddio praticò maniere di cacciatore nella cura, e predestinatione delle sue pecorelle; con questa differenza dagli altri, che non uccise belue per difesa del gregge; anzi l'Angelica greggia assai scemata, aumentolla di belue, per la

la virtù, ch'egli hebbe, non tanto di affratellarle fecō-  
 do il vaticinio, *Lupus, et agnus pascetur simul*, mà di cā- *Esai. 65.*  
 giare le Lupe in pecore; i ruggiti, in balati; in velli <sup>25.</sup>  
 tremoli, le horride giubbe; le grotte, in capanne; e i co-  
 uili in'ouili; dādone à vedere la sperieza nell'Vnigeni-  
 to suo capo di eletti, che preso prima sēbiāza nell'A-  
 pocalisse di spauētolo Leone, *Vicit leo de tribu Iuda ape-* *Apoc. 5.*  
*rire librum*, passò di repēte in' Agnello, *Dignus est agnus* <sup>5:</sup>  
*aperire librum*, alludendosi al libro della vita, Platea  
 de' predestinati, Cronica de' Santi, e Alfabeto di eletti.  
 Nobile, ed'è diletteuole insieme il mestier della cac-  
 cia, scelto dagli stessi monarchi per ritiro delle cure  
 noiose, per disuio de' serij affari, per distrazione  
 de' molesti pensieri; tātò che non di rado trascurati nel  
 gouerno de' sudditi, per attendere al foggio de'  
 mostri, nulla lor cale di venirne lacerati dalle lingue, e  
 che ne murmuri, e latri la gente, perche, di Cerue la-  
 cerate, e di cani latranti, essi godano nelle selue. Di  
 che, non tanto cagione egl'è, che stanchi dello scet-  
 tro, prendano à solliuio di permutarla in daga; e fasti-  
 diti del regio contegno, passino per diporto allo sco-  
 uerto delle rasc compagne, doue, ne men dossello tro-  
 uisi di ombrosa pianta; mà, perche quiui, dicono, d'im-  
 parare, bersagliando Cignali, à punir malfattori; sco-  
 prendo tane, à scoprire congiure; stancando corsieri, à  
 premer popoli feroci, e indomite plebi; saltando rupi,  
 e fossi attrauersando, à imbeuersi di subiti espedienti  
 per affogare, appena messe capo, solleuationi, e scon-  
 certi; e adulati i grandi, come souente sogliono, ne-  
 gl'istessi piaceri, vengono persuasi à frequentar le sel-  
 ue, quasi scuole di buon gouerno. Però, che diremo  
 del monarca del Cielo, ch'vsò tutte arti, fadighe, e  
 stratagemmi di cacciatore nel predestinare gli eletti.  
 Titolo di Paradiso, sò che diedero gli antichi ad'al-  
 cuni palchi di fiere, come riferisce Gelio, e Varrone;  
 mà Dio, del Paradiso, fece vn palco di fiere; delle qua-  
 li, quanto, e come costassegli lo acquisto, non mai voi

tanto fareste curiosi di vdirlo, quant'io follecito di daruelo à capire, perche v'accendiate di voglia, trà 1 quelle, di essere annouerate, e scelte, che degne saranno prede delle faette diuine.

Mà quanto inuilupato è il bosco delle dottrine, alla Predestinatione spettanti; doue ogni difficoltà, ogni dubbio, ogni argomento, dirupi sono, fossati, precipitij; e qualũque openione, per cattolica ch'essa sia, hà le sue spine? Quãto opaca, e scura selua, doue à cani di odorato agutissimo, che la traccia sempre vi perfero, fagacità non basta; ne il loro abbaiare fu auuifo della pista scouerta, ò di qualche cacciata preda, mà di se stessi raggiunti dalla stanchezza. Sempre chi vi tese le reti, fu primo à caderui col piè; ne aspetti Arciero di accertarui colpo; perche le faette voleranno disperse; si allenteranno i nerbi degli archi; e quantunque in contese di tal materia sentansi, frà disputanti, tuonare schioppi, e fulminare strali; il più delle volte non si colpisce vn pelo; non si prende vna piuma, mà intrigatisi promiscuamente, chi impugna, e chi sostiene, tutti si arrischiano all'infauosto successo di Caino, sbagliato per vna fera; ouero al traggico scambiamiento di Atteone, e à venir diuorati da i veltri degli afsannati argomenti, che loro latrano intorno. E pure tanti vogliono della predestinatione parlare, che fauellar non fanno; e ragion chiedere de' decreti diuini, che non s'intendono di ragione. E pure tanti messisi per le vie degli eterni giudizi, che Dauide chiamolli imperscrutabili, presumono di scalare il Cielo con quattro gradi d'ingegno; e misurare gli abissi, senza tener di corda, che basteuol fosse à raffrenargli da pazzi loro pensieri; con quali, non fatta differenza frà Dio, e ogni volgare artefice, ne men tenuto di conto darne, perche della stessa creta fabbrichi vasi di electioni, e altri di contumelia; ò perche da vn tronco caui vna statua, e lasci il rimanente alle fiamme, ardiscono di giuocar d'arco, e di pigliar di mira quegli

al-

1 altissimi stabilimenti, senza far caso delle minacce di  
 1 Dauide, e del douer ritorcerfi cōtro chì tirale, vi è più  
 adirate le facte, à tal bianco drizzate. *Et conuersi sunt, Hier. in  
 in arcum prauum, idest qui sagittas putant iacere, saucient Psal. 77.  
 tenentes.*

Gran temerità certamente della Filosofia naturale,  
 d'intromettersi tal volta à gabinetti de' misteri diuini,  
 doue la stessa fede stassene humile alla portiera,  
 senza dare vn passo più oltrc. Vada essa à caccia di naturali  
 effetti, e segua i veltri di curiosi quesiti in qualche rafa  
 campagna; mà non lasci portarsi dall'impeto del corso dentro  
 à questa infrascata selua, attalche nō interuenga à lei stessa  
 alcun notabil danno, per la chioma, che sciolta andasse. Il che  
 preuidde il Signore, e per ouuiarlo, ordinò nel Deuteronomio, che  
 Donna schiaua, per cui da Girolamo la filosofia s'intese, Cap. 21?  
 12. mozza, stroncata di treccie, e non prima che *Raderet  
 Cesariem*, giugnesse à casa di suo marito; volendo significare  
 per questo mezzo, che l'intelletto fedele  
 2 sposar non possala, se non tosata, e rafa; affinche, nel  
 mandarla à caccia di nuoue verità, non sentisse vn giorno,  
 che allacciata in alcun ramo con i capegli sciolti de' troppo alti  
 pensieri, e sbalsata di sella dal destrier della Fede, che la  
 reggea, rimanesse pensile bersaglio à colpi della disperatione  
 nimica. La circostanza però più notabile in quel successo di  
 Assalone, narrato dalla sagra Scrittura, nella forma accadde,  
 che vi dirò. Nella fuga, che prese il suo esercito dalle gēti  
 di Dauide, pensò di andare à farsi forte in selua, non lungo  
 tratto distante, e folta assai. Mà l'effetto seguì contrario.  
 La opacità del luogo; il garbuglio delle fratte, il pūgere  
 delle macchie, il laberinto de' sentieri ferono à soldati,  
 dentro à quel bosco, vna fiera imboscata. Chi cadde in fossi;  
 chì diede in dumi; chì si auuinse trà vepri; chì si perse  
 negli antri; e quel che non fece vna selua di lance, corsa  
 lor dietro, asequillo vn'esercito di arbori, fissi nel posto,  
 e anche mala-

mente schierati. Vrtuano in balze, non veduto doue fuggissero; e fuor del mare pericolarono anche di scoglio; e con tutto che il nimico, lasciato hauessero à tergo, inuestiuano di fronte à tronchi, s'infilzauano di petto à rami, e per la confusione, aggrauata dallo scuror della notte, e dall'ombrosità della selua, l'vno cadde sopra la punta della sua spada; l'altro venne oppresso dall'infugato corsiere; questi afsaliua compagno, sbagliatolo del contrario partito; quegli fuggida se, cioè dall'ombra sua, appresa per oste, che rincalzafselo; si che doue sperarono di saluarsi dalla spada di Dauide, sperimentarono, e non già ricca, come l'Ercinia, de' rami d'oro, mà di rami, armata, d'acciaio, quella selua Giudea; se pure non fù più ingordo il legno, del ferro; più le spine, de' strali; più le piante, dell'haite, già che *Multo plures erant, quos saltus consumpserat, quam hi, quos vorauerat gladius*, conchiude il Testo. Auuenimento similissimo à quanto accade, e ogni giorno và succedendo alle sciocche militie degli heresiarchi, che ecciterebbono à riso, doue non fossero afsai di piato più degni à mirarsi in questa inuilupata selua della Predestinatione diuina, disordinati, confusi, smarriti, intoppare di quà, intrigarsi di là, venire à mani frà loro, e con openioni discordi, l'vn sopra l'altro cascare; ferirsi con l'armi propie; e non distinguersi frà'l vincitore, e'l vinto. Come s'ingarbugliano? come s'infrascano? come s'imbroglia-no? Chi, dell'esser predestinato ricorse à influssi di stelle; chi, à temperie di humori; chi, ad'opere fatte, e quasi non disse, nate prima del nascere; chi non vi fa inteso per nulla, il libero arbitrio; e chi senz'altro confortio, ogni cosa fa da lui dipendente; chi, tutto, e chi niente attribuisce alla gratia diuina; chi troppo inalza le opere naturali per meritare luogo frà eletti; e chi le sopranaturali deprime, hauutele per inutili affatto; chi riconosce il tutto dalla sorte, dal fato, e dal destino; chi sogna; chi fantastica; chi delira, e si stordisco-

1. Reg.  
18.8.

no in guisa , che rincalzati poscia dalla fè vincitrice ,  
 1 oppressi restano sotto le stesse loro confusioni.

Et in vero, quanto inestricabile è la materia? quanto intrigata è la bosaglia? discorrete così. La Predestinatione, è atto dell'intelletto, ò pur della volontà? fin da tale articolo cominciano à discrepar le sentenze. Come si ordina la serie de' diuini decreti? oltre quegli, che non senton bene di questa differenza di segni, differentissimi, ad'assignarli, sono i Dottori, La electione degli huomini, simultanea fù con quella degli Angioli? questo parimente nelle scuole è materia di gran litigio. Gli Angioli si predestinarono con dipendenza, ò no, da meriti di Christo? v'hà chi sodamente difendolo, e chi gagliardamente lo impugna. Gli huomini si elessero inanzi, ò dopò del fallo originale preuisto? si mettono nelle dispute, per l'affermatiua, e per la negatiua sentenza, alti clamori. Sono i bambini, e gli adulti, predestinati tutti in vn modo? corse vna stessa regola del Precursore, degli Apostoli, e di altre anime principali, con la turba de' Cittadini beati? ne men in questo son concordi gli autori; tutto è soggetto à discrepanti conflitti; quante parole, tante quistioni, e quante quistioni, tante incertezze; ò che inuilluppata bosaglia è il fauellarne. Più. Questa predestinatione, voce di due cose complessa, se non per l'atto immanente, che dice *In recto*, per l'effetto almeno connotato *in obliquo*, può dipendere da causa alcuna? cioè, egli è assignabile il perche della gratia finale, concessa solo à gli eletti; ò resta incòpreso frà gl'inestricabili arcani della mente sourana, come dicono alcuni? ò basta lo stesso voler diuino, che *sibi est ratio*, come altri asseriscono? ouero i meriti preuisti valsero à Dio di ragione motiua? Nò, dice vna scuola, Iddio nò predestina, *Dependenter à meritis*. Egli è prudentissimo agente; e preintende il fine prima de' mezzi, con eligere alla gloria inanzi di predestinare alla gratia, ch'è la miniera de' meriti. Di più; sempre

preintende ciò che è vltimo ad' eseguirsi; adunque la gloria è preintesa à meriti, se nell'escutione i meriti la precedono . Si adduce ancora la Predestinatione de' bambini , fatta senza alcun merito, che corrobora la sentenza; sopra le quali cose, se voi per vltimo considerate i mezzi efficaci, per Dio concessi à gli eletti, e appena, i sufficienti, à presciti, segno è, che senza altra preuision de' meriti, i primi elesse alla gloria, e gli altri escluse . Tutto il contrario , l'altra scuola risponde. Iddio predestina *Dependentèr à meritis*, perche di fatto conferisce la gloria per mezzo de' meriti; e in conseguenza predestinolla dipendente da loro . Secondariamente, perche in questa guisa s'impediscono meglio le lamentanze de' nō eletti, vistisi esclusi per gli preuisti demeriti, e non per mero beneplacito dell'elettore. Si aggiugne per terzo, che meglio si fortifica con tal sentenza la libertà della creatura; la quale quantunque volte, destinata fosse alla gloria per assoluta volontà antecedente à ogni preuisione, libera rimarrebbe à salvarsi con questi, ò con que' meriti, mà non libera à potersi dannare. Ne questa è da dirsi necessità conseguente, *Et in sensu composto*, al decreto, come farebbe, se tal decreto stasse in podestà, doue non stà, della volontà creata; ne sò che basti à porglielo in potere, lo ingegnoso ritruouo della scienza conditionata, precedente al decreto, non da tutti accettata, per paciera, e mezzana, benchè scienza media si appelli, à quietare i litigi delle due scuole; per la qual cagione, doue l'vna si fortifica nella prima sentenza con luoghi di scritture; l'altra gle le spiega per la predestinatione alla gratia; e in'addurfi dalla seconda altre autorità per corroborare la sua, glile interpreta, la prima, per la volontà diuina eseguento, da se predestināte, diuersa assai. E tutto, che per fraponerui accordo, sianfi proposti partiti sottilissimi, restano però le cose sempre più spinose per l'agutezza, e con la varietà, maggiormente infrascate .

O che

O che inuilupata boscaglia .

2 Mà se incerte sono le cause, farà per auuentura più scouerto il sentiere, che ne scorga à inuestigare de' doni naturali, della gratia sufficiente, della giustificatione interrotta, e della permission del peccato, se effetti sieno della Predestinatione diuina? E posto, che si accomunino à eletti, ed'à presciti, in che guisa effetti faranno, di predestinatione, à primi, e di reprobatione, à secondi? Aggiungete quâte varietà, à spiegare, doue la efficacia consista de' mezzi in'ordine al fine? quante difficoltà, per mettere in'accordo la infallibilità del decreto, con la libertà dell'arbitrio? quante interpretationi del libro della vita, e se in quella eterna stampa non si commettono errori, e impossibili vi sieno le cassature, Mosè come richiese di scancellato venirne? ò che inuilupata boscaglia. Vengo per tanto à concludere, questa nõ esser caccia per humano intelletto, *Non enim in arcu meo sperabo; c à volerui mettere il pie, incorrerfi tosto nelle pene di quel disleale* Ps. 43. 7.

2 Nembrot, che *Fuit robustus venator coram Domino, vel contra Dominum*, come legge Agostino. Altra Cinthia io non conosco, atta à non ismarrirsi frà queste selue, saluo la Fede; con la quale confesso, che Dio predestinante, Cacciator fù dell'anime; sì perche lo stesso Angelico, Maestro di Teologi di tal metafora si auualse per dichiarar quel decreto, *Prædestinatio, est transmissio creature rationalis ad vitam æternam, sicuti sagitta mittitur à sagittante*; sì ancora, perche in frequentissimi luoghi della Scrittura i predestinati si protestano faettati dal Cielo; così la Sposa de' Cantici, *Vulnerata charitate ego sum*, e così Dauide Profeta, *Quoniã sagitta tua infixæ sunt mihi*; oltre l'Apostolo Paolo, che per forza de' medesimi strali si tramutò da Lupai, in Agnella, si come il latte, che in difetto di sangue, versò dalle vene, ben lo testifica, e di cui disse Agostino, *In ps. 44. De Cælo emissæ est sagitta, & corde percussus est Saulus. O sagittam acutißimam, quæ accepta, cecidit Saulus, ut es-*

E co-

*Pf. 67.36. set Paulus . Si che non cessifi di acclamarfi , Mirabilis Deus in Sanctis suis, ò con altri In montibus venationis ;* 1  
*Ap. Men- doz.* E come che, non di rado accada, che di due Cerue, dall'istessa macchia cacciate, vna sola rimanga preda al Cacciatore, l'altra s'infughi; marauiglia non diaui, che dallo stesso letto, Jacob, e non Esau si leui eletto? Così frà gl'imbandimenti di lauta mensa, prepone il Cacciatore, alle carni dimestiche, le saluagge; e in conseguenza non vi dia da dire, che preferisse al famigliar di Giuda, quel saluatico del buon ladrone. Così vn'occhio serra, per raccorre tutta la virtù nell'altro, quando prende la mira; e in tal conformità disse quell'anima predestinata al suo diuino arciero,

*Cant. 4.9. Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum.* Così, sopra la brina, le orme offerua delle fere sbandate il Cacciatore; ne ad'altro alluse il parlar di quel Santo eletto, *Vestigia pedum meorum considerasti.* Presso le fonti si attendono le Cerue; e qui destinò di allacciare l'adultera di Sammaria. Sopra le piante, gli vccelli si bersagliano; e quiui, di saettar col guardo Zaccheo. 2  
*Silentio chiede la caccia; ed'egli à tal fine, Et ne pradam fugaret,* come parla Chrisostomo, stabili di venire al mondo di notte. Che più? doue nell'Esodo si legge, *Ego Dominus, qui apparui, in Deo omnipotente, Abraham, Isaac, et Iacob,* tutti predestinati, altri ben leggono, *in Deo predante.* In fine, se lo stesso Verbo vnigenito, e fù Chrisostomo, che se l'andò diuisando, arriuato qui giù esecutore de' paterni decreti, fù licenziato dall'Eterno suo genitore con le stesse parole di

*Gen. 27.3. Isaac al primogenito suo, Sume arma tua, pharetram, et arcum, cumque venatu aliquid apprehenderit fac mihi inde pulmentum;* chì nõ offeruerà nella sagacità dell'anime, che à se conuerse, vn continuato cacciare? tanto che fauellò egli in S. Luca del Precursore, e del differente sentiere da lui tenuto nell'acquillo de' cuori,

*Cap. 7. nu. 33. Venit Ioannes Baptista, neque manducans, neque bibens, venit filius hominis manducans, & bibens,* ed' Vgb Car-

di-

dinale lo spiegò con questa bellissima simiglianza,

- 1 *Quasi dicar, ego, & Ioannes, contraria alterutrum venimus via, sicut duo venatores, animal difficile ambigentes, vnus contra alterum stantes, vt in vnum, vel in alterum incidat.* Mà Cacciatore, ah! quanto marauiglioso in questa caccia di eletti, *Mirabilis Deus in montibus venationis.* Conciosia cosa, cuui Arciere, che non fallisca tal volta i colpi; mà à lui non venne fallibile salvezza alcuna di eletto. Crudo souente è di cuore, chi frequenta le selue; mà in qualsiuoglia modo, che gli eletti predestini, con presciti non è crudele. Non daffi fera, che lasci prendersi senza gran forza; mà Dio assequisce l'eletto, non vfata violenza all'arbitrio. *Mirabilis Deus in montibus venationis.* Con vn solo occhio, l'Arciere dà la scorta allo strale; mà qualsiuoglia eletto è mirato da Dio con due predestinationi, e di gratia, e di gloria. Non inclina per lo più, à solazzi di amore, amador di boschi, e di fere; mà Iddio dal primo atto della predestinatione scopri vn'amor di saluarne, comune à reprobì, e à presciti. Dipone il regio contegno il Principe, per mentre attende alla caccia; mà non meglio, che predestinãdo gli eletti, Iddio spiegò la maestà dell'assoluto dominio, *Mirabilis Deus in montibus venationis.*
- 2

Non fù capricciosa la maniera, che tenne per quella preda di Eustachio? Placido, che tal si chiamò per mètre barbaro fù di legge, in voler faettare vna Cerua, raffigurò trà le corna la immagine d'vn Crocefisso, da chi, sfebile in voce, con questi accenti, si senti rampognare. Doue, doue drizzi gli strali, ò sconigliato Arciere? contro preda, bramante di venir tua da tanto prima che l'assequissi? mà possendo hauerla tu viua, estinta perche la vuoi? Se però la brami trafitta, già preuèni le voglie tue; mirami per tutto piagato, e sangue; e se pago non sei, prendi nouellamente questo petto di mira; ne fallarai dal segno, che già l'antica piaga scorderà le tue frecce à penetrar nel cuore. Placido,

cido, così mi fuggì? così mi sprezzò? che m'abbisogna  
 cangiare il Cielo per vna selua, e mutar sorte con vna  
 Cerua, per vederti alla mia traccia; per vedermi da  
 te seguito? Non ti auuedi, se t'amo, che per hauere  
 alcuna cosa del tuo, mi contento di prenderne anche  
 faette; e prendole care, perche mi arriuanò dalle tue  
 mani; anzi, che struggendo d'inuidia per le fere, che  
 tu prendi di mira; meschiomi con esse, e facciomi ber-  
 saglio de' colpi, pur che tialo de' guardi tuoi, Pla-  
 cido, ah! quanto auuerso, vai, del tuo nome; e come  
 son rigidi i tuoi costumi. Signore, replicò il cavaliere  
 dalla terra prostrato, non hò risposta per le vostre pa-  
 role; son più insensato di questi tronchi? passo di du-  
 rezza le rupi; auuanzo di cecità le cauerne; qui van-  
 no erranti le belue; e nel mio petto erran tutti gli er-  
 rori. Son più seluaggio di queste selue, doue prima  
 accolseui vna Cerua sù'l capo, che lo sconoscente di  
 Placido vi accogliesse nel cuore. Capisco, quanto au-  
 uisate di significarmi mediante cotesta sembianza; che  
 le fere potrebbero addottrinarmi in pietà; l'intesi;  
 l'hò per vero; e inchinarei à pentirmi di eser'huo-  
 mo, se trouadomi Cerua, poteua, prima, adorandoui,  
 batterui per terra la inalberata fronte delle mie vani-  
 tà. Care selue, e beate, sono queste, ò mio Dio, doue  
 auuanzerò di humanità con imitare le fere. Non più  
 adunque persecutore, mà discepolo delle Cerue, che  
 dichiaro per maestre della mia Fede, spezzarò l'arco,  
 dissiparò tanti dardi, tutto pago, e contento, dopò lū-  
 ghi spatij di caccia, di restarui à piedi trafitto da vostri  
 beneficentissimi strali. Finì di dire, mà non di piagne-  
 re il conuertito Eustachio. O quanto degradano, al pa-  
 ragone della celeste faretra, gli archi del mondo. Tan-  
 to seguì. Placido, che portaua nimico vanto di fere,  
 venne predato; e nella Cerua adocchiata per preda,  
 rimase la gloria del feritore. Vn simile stratagema per  
 l'acquisto di tutto il genere humano, Iddio decretò  
 fino *Ab aeterno*, e di praticarlo nella redentione del

mondo; doue pure spoglie vesti di fera, *Similis est dile-* Cāt. 2. 9.  
 I. *ctus meus caprea, hinnuloq; cernorum,* veduto à tal causa  
 frequentemente habitar nelle selue, *Secedebat in de-* Marc. 1.  
*sertum, & orabat, & cum bestijs erat habitatio sua.* La-  
 sciossi parimente metter più di vna volta in fuga, e  
 hora, *Abcondit se;* e hora, *fugit in montem ipse solus,* fi- Iaan. 6. 5.  
 no à tanto, che nel Caluario, sopraggiunto venne, e as-  
 sediato da cani, *Circumdede- runt me canes multi;* all'ab- Ps. 21. 17.  
 baiar de' quali, corse, cō l'arco in mano, Adamo seguito  
 da suoi figliuoli, *Peccatores intēderunt arcū, parauerūt sa-* Ps. 10. 2.  
*gittas suas in pharetra.* Però non tosto, frà le corna del-  
 la Croce, intese per *Cornua in manibus eius,* il Cro- Abac. 3. 4.  
 cesisso apparue; ed' eccolo inteso, secondo disse Ruper-  
 to, alla caccia di tutti i cuori, *Vt vulneratus vulneret,* lib 5. sup.  
 et percussus percuteret; perciòche morì per tutti; sparse Cant.  
 il sangue per tutti; volle redimer tutti; si lasciò sagri-  
 ficio per tutti; meritò la gratia à tutti; aprì il Paradiso  
 à tutti, senza escludere Scita, Tartaro, Barbaro, Mo-  
 ro; senza eccettuare vn solo da tutti; si che già sento  
 2 interrogarmi, da che prouéga, che eletti, e che prede-  
 stinati non sieno tutti.

Guardate. Differenza non poca si frapone trà cac-  
 cia, e caccia, aperta, e riserbata. Esca vn cavaliere con  
 ogni apparecchio alla strage de' Cignali, e di Cerue;  
 conducasi vna catena di veltri, ministri de' suoi trion-  
 fi; e in suonando il corno, sfidi zanne, e corna à batta-  
 glia. Di cēto bracchi poi, già lasciati alla busca, ogn'v-  
 no abbaì; anzi latrino con eccho cauerne, ed'antri; e  
 ciascun cane sia temuto per due. Chì corra; chì salti;  
 chì scuopra tosto la pista; chì ne fiuti l'odore; chì vi-  
 fiti vna buca; chì assedi vna macchia; e tutti con lin-  
 gue cotanto accese, che in bocca del Sirio, nelle sel-  
 ue del firmamento latrante, non arriueressi à figurar-  
 ne la simile. De cacciatori all'incontro, che ruuidi  
 nelle spoglie, coturnati nel pie, nella chioma negletti,  
 correnti à stramazzone per mille balze, pomici nelle  
 labbra, mà fontane in fronte, e nel volto, condotti-  
 si,

fi, per vno stentato cibo, ad'abbeuerare di sudori le seluc; chi si fa scudo di vna rupe; e chi, trinciera di siepi; chi si appiatta; chi si accoua, e ogn'vn si addestra à vn colpo proditorio, per farlo più generoso: apriranno fossi: spalancheranno voragini: infrascheranno pianure, per impedire al salto, le fuggitiue, e al corso: sereranno ogni vado: prenderanno ogni posto: occuperanno ogni passo: ne si piantarebbe assedio così stretto alle rocche. Mà che? la caccia è aperta? la selua nõ è murata? sempre può scappare la Cerua: e non di rado succede, di tornare, à gli Arcieri, lassì dell'hauere scoccato più sospiri, che frecce; e humidi, non di sangue, mà di sudori. Doue all'opposto, in caccia riserbata, e chiusa, le fere sono à vostra richiesta: l'andare, e'l predare, tutto è lo stesso: vi vengono all'incontro: vi danzano dauanti: viue, e morte sono à vostro piacere. Hora così mi spiego. Per caccia comune figuromi tutti i figli di Adamo, egualmente bramati dal sommo Dio,

*Ps. 49. 10. Mea autem sunt omnes fera sylvarum;* ne disse, questa Cerua voglio, e non quella: mà che tutte eran Cerue di Cesare, tutte le sue, *Mea sunt omnes;* disiderando à tutte saluetza col primo atto della sua volontà, che non è vn'atto di compimento, ne qualche modo di dire, mà volontà reale, con che *Vult omnes homines saluos ferri,* e mette mano all'opera, sempre che da noi non resti, de mezzi basteuolissimi, *preparati Ab eterno:* in virtù della qual volontà, non apparisce ancora nella mente di lui distintione di eletti, e di presciti: mà vn semplice stabilimento del gire à caccia di tutti, e di farle riuscire sue prede. Di tutte queste poscia, scelsene tante, e non più, assicuratele in caccia murata, e chiusa di vn particolare, e infallibil decreto: e questi sono gli eletti, senza riuocar l'antico proposito di frequētar la caccia cōmune, per cōquista dell'altre. Stabili di più, così per quelle, come per queste, di lacci, tendere, e reti, che sono i mezzi, onde prede sue diuenissero; che quantunque assai effica-

1. ci per le prime , non insufficienti farebbono per le se-  
 conde. Preueduto però, ch'egl'hebbe, e fin *Ab aeterno* il  
 cōsentimento dell'vne all'amorosa cattura, e la ritrosia  
 dell'altre, pertinacissime à deludere l'arte che fōsse per  
 consumarsi in lor prò; decretò di traferire quelle à pa-  
 scoli del Cielo , e di arrollarle all'Angelica greggia ,  
 douc già dissi, *Vitulus, et Leo, Lupus, et Agnus pascentur*  
*simul*; e l'altre, di lasciarle perire, e destinarle alla cac-  
 cia della Giustitia sua punitiua .

Già sento , mà non hò da porger l'orecchio à que-  
 ruli, che, dall'addotta spiegatura inferiscono, predesti-  
 narsi le creature *Independenter à meritis* . L'hò anteu-  
 duto già; e che tanto, se egli predestini, prima alla glo-  
 ria, indi alla gratia, quanto, se prima, alla gratia, e do-  
 pò alla gloria , sempre , e in qualsuoglia sentenza vi  
 farebbono lamentanze del perche, alcuni , e non tut-  
 ti, predestinasse alla gloria, e del perche, alcuni, e non  
 tutti predestinasse alla gratia efficace. Basti adūque, ne  
 si passi più oltre, che in qualsuoglia forma predestini,  
 2. lasci la colpa al reprobò della propria dannatione : e  
 del non esser saluo, ne accagioni lui stesso , ch'esser  
 saluo efficacemente non volle. Dirai, che Dio l'esclu-  
 se. E vero. Mà facciamo , ch'io proponga in mente di  
 escluderui di Casa , e poscia , aperti vi lasciassi all'in-  
 gressò, l'uscio grande, e segreto : v'insegnassi i vicoli,  
 le scortatore , oltre le strade maestre , per rinuenirla :  
 venissi, dopò vari mesi, in persona à pregarui di fauo-  
 rir le mie stanze: vi prouedessi di cocchi, e di destrieri  
 per alleuiarui del noioso camino : vi proponessi dili-  
 tie, armonie , e lautezze per allettarui ; e vi destinassi  
 amici, e consiglieri continuamente all'orecchio , che  
 vi sollecitassero al passo; che stima fareste voi del mio  
 contrario proponimento? Nella stessa guisa io discor-  
 ro. Molti n'escluse Iddio col suo decreto; e vero ? mà  
 in tanto trouiate, à cui serrato habbia le porte , se do-  
 dici n'apri nella Gierusalemme del Cielo , *Duodecim* *Apoc. 21.*  
*porta, duodecim Margarita, à ragione delle dodici Tri-*  
*21.*

bù ,

bù, quantunque non ignorasse, della Tribù di Dan, douersi tutti dannare? Trouatemi, chì habbia preter-  
 Cāt. 6. 12. messo d'inuitare, e se col dir quattro volte, *Reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere, reuertere*, fossesi girato intorno alle quattro plage, e parti del mondo, *nullas relinquens terra partes, quas non uocauerit*. Trouatemi huomo, per sua causa perduto, se per non farsi accagionare della perdita di Giuda, protestò in presenza di molti, *Non perdidit ex eis quemquã*. Esclusene alcuni Iddio col suo decreto? no'l niego; mà in tanto cõsignò  
 Augustin. sup. verba Domini loquutus est, & uocauit terram. Io. 13. 9. la porteria del Cielo ad'vn Piero spergiuro, da cui sia facile à qualunque ancilla del peccato di farsene cõsignare le chiaui; mà in tanto per incoraggiarne, chi che sia, all'acquisto, vn'assaffino habilitò per primo in Paradiso, non fattoglielo costare, più che vn *Memento*, più che vn momento; mà in tanto la scala del Cielo mostrò à Giacobbe, per espediente di coloro, che trouatolo chiuso, *Et clausa ianua*, entrarono per finestre, e scalassero le balconate. In somma non sò capirla. Non tutti incluse nel suo decreto? il concedo; mà con tutto, che Iddio protesti di non voler la morte d'alcuno, *Nolo mortem peccatoris*; và Dauide con istento cercando, chì di noi voglia la vita, *Quis est homo, qui uult uitam*.

Non tralasciamo le prime simiglianze. Iddio assicurò molte, e non tutte alla caccia serbata del suo decreto; non si nega; mà dell'altre poscia? lasciolle andar disperse? anzi quanto ne fù solleccito? che stratagemmi non usò? che pretermise per asseguirle? Hò ben sentito, e letto, quanto si fero no trasportare dal gusto della caccia huomini per altro accorti; e in che negletta stima tutti gli altri fè postergare, questo solo, e crudo diletto. E uene per anche alcuno, che rapognerà di lūghezza le notti per disidero del giorno, indice, nella campagna, de' vestigi ferini; ne cõ altro sonnifero si concilia di notte il riposo, se nõ figurandosi lasso presso à cignali, e à Ceru. E uene per anche alcuno,  
 da

da tal diletto si trasportato, che magro chiamerà quel  
 1 conuito, doue quantunque si apprestino, non si parla  
 de' saluagiumi; e solitarie riputerà quell'hore, lungi  
 passatefi dalle selue folinghe. Euuene alcuno, che la  
 cupidigia, in altri ardētissima di scuoprire tesori, egli  
 la prouerà al cacciar vna lepre dal suo couile; che  
 adornerebbe meglio la fronte de'suoi palagi con trō-  
 chi teschi di mostri, che d'iscrittioni, e di memorie no-  
 bili incise; ne permuterebbe lo strascinare per le cor-  
 na damma trafitta, con tutti i trascichi delle conqui-  
 state bandere. Euuene alcuno, che di quegli arazzi  
 sol gusta adobbate le stanze, doue di serici stami tes-  
 sute stanno selue fiamminghe; e di quelle pitture in  
 galeria, lineate d'erme boscaglie; che tutta la fama  
 degli Ercoli ripone in quell'accertato colpo del tra-  
 fitto Leone, e tutta la vaghezza delle stelle, nelle fi-  
 gure di belue, di astri in Ciel composte. Euuene alcu-  
 no, che prima di scoccare vn dardo, dissiparà per la  
 preda mille sospiri; che prima di auuamparla con lo-  
 2 schioppo, n'arderà di disio; ne lasciaralle mai veltro  
 dietro, che da cento cani non senta lacerarsi le viscere  
 per brama di conquistarla. Il sò, il sò quanto tiran-  
 neggia gl'inclinati alla 'caccia questo fiero piacere,  
*Quos estus, quæ pericula ab aquis, à fossis, à precipitijs, à Augustin.*  
*fluminibus, & à feris perferunt venatores? quem laborem serm. 48.*  
*esuriendi, et sitiendi? quantas velissimi, et sordissimi po- de temp.*  
*tus angustias?* Mà per tutto ciò, sentiste mai accaduto  
 ad'alcun cacciatore, ò che sia per succedergli, traspor-  
 tamento sì folle, per voglia di vna lepre acquattata in  
 qualche spinosa macchia, che in difetto de' cani, te-  
 nuti in dietro dalle punture, egli vi si cacci di fronte,  
 quantunque costargli debba uno sbaraglio di pelle, e  
 vn diluuio di sangue? I più perduti per fama in questo  
 esercitio di selue; i Chironi, gl'Hipoliti, i Diòmedi,  
 gli Vlissi giunsero à farsi consultare tanto pericoloso  
 partito dal gusto d'vna preda? Non certo il trouerete  
 riferito di altri, fuor che del figliuolo di Dio, spedito

à posta da Padre Eterno cō questa commissiōn di do-  
 uerli cacciare nelle macchie, e nelle siepi, *Exi in vi-* 1  
*cos, et sepes,* per quindi trarre fiere appiattate. Perche  
 se bene Agostino Santo, quasi veltro, che seguiti il

*Lib de pa-*  
*stor. c.7.* Cacciatore, lo stesso disse di voler fare, *Et si me inqui-*  
*rentem lanient vepres syluarum, per omnia angusta me*  
*coarctabo; omnes sepes excutiam; omnia peragra-*  
*bo; renocabo errantem; requiram pereuntem;* non  
 potrà tutta via, come può il Redentore, addurre la  
 fronte in segnale della commissiōne prontamente

*Hug. Car-*  
*dinal. sup.*  
*uerb. canti-*  
*corum cur-*  
*remus in*  
*odorē un-*  
*guentorum.* efseguita, cotanto maltrattata dalle spine, come  
 ogn'vn vede, *Et ut animas caperet, quasi faras intra spi-*  
*nas extrahens, punctiones spinarum sustinuit, in cuius si-*  
*cornum, spineam portauit in capite coronam.* Stante adun-  
 que così la cosa, e che pati generalmente per tutti,  
 neghi, chì fronte n'hà, l'effere egli ito à caccia di tut-  
 ti? Che sî, che sî; per ferir tutti, tefe, carico di amo-  
 rōsi pensieri, in forma di arco, le braccia; per vcella-  
 re tutti, in rete si cangiò tutto traforato di piaghe; 2  
 per incappare tutti, in vischio sfecesi di sudore, e di  
 fangue; per colpire tutti, si appese à fianco vna piaga,

*Serm. de*  
*Sabbatho*  
*S. Jo.* che vuol dire vna faretra armata di Sagramenti; *Et*  
*cornua in manibus eius,* già interpretati per i santi suoi  
 chiodi dal diuoto Ferrero, à chiamar tutti, sonogli. Sî  
 che non sò, da te in fuora, chì possi incolpare della  
 tua perdita salute? di chì dolerti? e à qual'altra stra-  
 niera causa recare le tue rouine? *Attribuirai la forza*  
*alle stelle? mà tu sapesti far guerra à Dio, e stimerai*  
*violenza delle secòde cagioni? Nò erai per auuentu-*  
*ra luogo per te nel Cielo? anzi senza di te, stimasi di-*  
*ferto; e spopolato. Non souenne il tuo nome all'al-*  
*tissimo, per registrarli nel catasto de viuenti? e come?*  
*se ti portò scritto nelle piante delle mani, In manibus*  
*meis descripsite,* con fine ancora, che da pugno non gli  
 cadessi. Lo Empireo per auuentura non hebbe di te

*Esai. 49.*  
*16.* bisogno, e non fecene conto? t'inganni, e *Ne-*  
*peruen. ap.* *mo, peccatricis anime vilitate desperet, ut se iam, non ne-*  
*Bibliotec.*

*cessarium Deo credat.* Sarà adunque perche non com-  
 1 piacquesi Iddio della salute d'ogn'vno? ne menti, egli  
 risponde per Ezzecchiello, *Nunquid, voluntatis mea, Cap.18.*  
*est mors impij, dicit Dominus?* Almen, perche bastatogli  
 il corteggio degli Angioli, di noi meschini non fù sol-  
 lecito? ditene il vostro parere, ò bella lingua del Cielo,  
*Audi homo, etiam minimi requiruntur; & si non credis, Patian.ib.*  
*ecces in Euāgelio, dragma requiritur, et pro gaudio, vicinis,*  
*inuenta monstratur.* Non vi apponete nò; Brigida sà  
 la causa, qual sia, ascoltatala dalla bocca di vn'istesso  
 dānato, che nell'Inferno dicea. Nò andiate inuc stigā-  
 do, ò mortali, qual sia la ragione del mio stato infeli-  
 ce, io son dannato, e sogna, chi altro crede, perche dā-  
 narmi volsi; e quantunque al presente nò potrei, se vo-  
 leffi, ne men, potendo, vorrei saluarmi, per non cōpia-  
 cer della mia salute à chi tanto bramolla, *Et si possem*  
*saluari non vellem, ne tu, ò Deus, consolationem haberes*  
*de salute anima mea.* Lampeggierebbe l'Empireo con  
 raggi dell'anima mia beata; crescerebbe l'armonia  
 2 della celeste Cappella con vna voce di più; si augu-  
 menterebbe della mia persona il corteggio del tro-  
 no; mà perche non feui di honore, e di pregio la mia  
 saluezza, ò Dio, *Etiam, si possem saluari, non vellem.*  
 Nella beatitudine mia offeruereste i frutti de' sudori,  
 la forza del sāgue, il merito delle fadighe, e il prezzo  
 della morte, che pagasti p la mia vita; ne dubbito che  
 tenēdomi appisso di voi, guadegnereste vn testimonio  
 di più della grādezza, e vno spettatore sopranumera-  
 rio della vostra beltà; vn nimico di manco contro del  
 nome; vn bestēmiatore cassato dall'Inferno; vn'accla-  
 mator di auanzo nel Paradiso; mà nò ridondi in vo-  
 stro piacere, e vada in rouina la mia salute, *Et si possem*  
*saluari, nō vellem.* Giunto, che fossi stato la sù, era à rin-  
 gratiarui tenuto della potenza che mi preferuò;  
 e della hontà, che mi approuò; e della sapienza in ele-  
 germi; e della Giustitia in premiarmi. Mi farebbe altre-  
 si bisognato di lodarui della beltà, di celebrarui del-

l'imprefe; di fefteggiar de' trionfi; di honorarmi dell'infegne; di militare con lo ftendardo; e di veftire della liurea di voi; mà ch'egli, delle mie felicità non fi felicitò, e contento ftò, douc ftò; ripudio volentieri la gloria; volgo il tergo all'Empireo; abbraccio coragiofamente le fiamme; canto, e danzo à fuono di miei tormenti; bacio la sferza, che mi flagella; e tanto gufto del gufto non dato à Dio, che venendomi da potere fciorre quefto gruppo di vampe, e di fcaffar quefto carcere, eliggerei più tofto di puntellare, con pertinacia nouella, l'vficio de' miei tormenti, ne tu, O *Deus, confolationem haberes de falute anima mea.*

Quefta è la caufa della reprobatione, ò Prefciti. Tacete ò fcuole. L'Erefie di tal'articolo le hà confutate l'Inferno. I Pelagi, i Manichei, i Luteri, e i Caluini, che quì frà noi delirarono di tal cagione, dipofte, colà giù, le prime loro fentenze, concordanodi comune confenfo à quefta, efclufane qualunque altra per mal fondata. A quefta fottoscriuali ogni Prefcito; il qual dichiara non hauer confequuto la falute, per caufa, che inefficacemente bramolla; ne trouarfi fcritto nel libro della vita per difetto di penne, consumate tutte à voli leggieri; ne effere ftata preda di Dio, per hauer preferito il disperato laccio di Giuda, alle rete di Piero; ne luogo hauer hauuto frà gli eletti la sù, perche fchiuollo quì giù frà l'operar di loro, ed'eleflelo frà prefciti; di modo che, *Perditio tua ex te*, ò miserabile. E ripofiamo.

## S E C O N D A P A R T E .

**E** Bella cofa l'effere Cerua di Cefare; mà quanto è meglio, effere preda di Dio. Gl'Imperadori Auftriaci, che tanto fi diletta di caccia, à gli Aironi, vcelli alti, e veloci, tofto hauuti in mano per mezzo de' falconi, yn'anellino d'oro nel piè loro pongono, prima di rimetterli in libertà, con il quale

auto-

autorizzati per vcelli di Cesare, vanno rispettati, non che franchi dall'altrui insidie, sempre che venissero in altra mano. Quell'anello della gratia finale, in che riuerenza costituisce gli Eletti. Antonio di Padoa, ad'vno, statogli riuclato p predestinato, e annouerato frà gli altri nel libro della vita, sempre incontrato, salutaualo ginocchione. E il Signore, che promise discendenza così ampia ad' Abraamo, la pareggiò tuttauia à vn firmamento di stelle, e à vna piaggia di arena, *Sicuti stellas cæli, & veluti arenam maris*, non ostante, che in pregio, e nella stima differiscan cotanto le stelle, dall'arene; perche volle significare, quãto diuerso aspetto faccan gli Eletti, spiegati per Astri del Cielo, dall'arenaccia sterile de' presciti, *Comparatur semen Abrahe stellis, et pulueri, licet puluis terra incomparabiliter excedat stellas; comparatur tamen stellis, quantum ad bonos, quibus nullus nocere potest, sicut nullus nocere potest stellis; quantum verò ad malos comparatur pulueri, quia ita conculcantur, sicut ipsa puluis, et arena.* Mi ricordo à questo proposito della Sposa, figura della Chiesa colà ne' sagri Cantici, inuitata à coronarsi di fiere, *Veni, coronaberis de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*; e di Giouanni poi, che nell'Apocalisse, curioso del come facessero apparescenza queste fiere incastrate nel diadema della mistica Sposa, à lui pure comparfa da nobil donna, offeruassele nelle tempie corona, non già di fiere, mà di stelle ingemmata, *Et in capite eius corona stellarum*; sopra le quali mutationi, *Quid est hoc*, addimandò Riccardo di S. Lorenzo, *De land. Prius dicitur coronata de feris, et nunc de stellis?* tosto però rispose, che *Fera, per gratiam fiunt stelle.* Ne la metamorfosi è molto strana, perche sembianze di Leoni, di Orsi, di Draghi, e d'altre belue, compongonfi nel Ciel, di stelle. Si che bella cosa, è l'esser fiera celeste, e Cerua eletta di Dio. La prerogatiua di cui però, io non la considero tanto rispetto la dignità, e l'honore della beatitudine, à che eletta viene, e di cui

Genes. 22.

17.

Abul. 22.

Genes.

Cant.

Apoc. 12.

Beat.

Virg.

già parliamo; mà rispetto l'Elettore, ch'è Dio; il quale eligge forse con partialità? ò nel dare il suo fauore

Luca 8.

44.

Serm. 34.

uol boto, è accettator di persone? non al sicuro; Dirò, come disse Chrisologo à proposito della fimbria, e dell'orlo della veste, curatiua dell'Emorroissa, che in Christo, *Nihil postremum; nihil habetur extremum*; cioè che in Dio, e nel general disidero della nostra salute, non v'è vltimo, non v'è infimo; e che nella veste della Chiesa, di cui egli si copre, mostratala à quel Santo Vescouo, tutta da Ario lacerata, cioè nel consortio de' fedeli, non v'è fimbria, non v'è orlo, non estremità, che vadagli sotto piè. Attal fine egli sempre prese il luogo di mezzo, *In medio animalium*, nascendo, *In medio doctorum*, disputando, *In medio terra*, morèdo, *In medio discipulorum*, risuscitando; mà sapete perche? *Quia medium habet paria ad omnes fines*; e la ragione, che adducono quasi tutti i S. Padri, è che, si come nissuno, stando in mezzo, si accosta più à vn, che à vn'altro,

Super Ps.

45.

*Ita Deus in medio esse dicitur, quia equaliter est omnibus*, disse Agostino. La stessa ragione addusse Ilario dell'hauere operato la salute, *In medio terra, ut positus in medio, vniuersis genibus esset equalis*; la stessa addusse Arnolfo dell'esser morto in mezzo à due ribaldi; l'vno perduto, e l'altro saluato, *Et quod inter latrones, se medium exhibuit, volebat intelligi, commune se esse beneficium, non solum bonis, sed etiam impijs*. Benche

Homil. de

exco tom.

6. graco

latino.

Chrisostomo si auualse di vn'altra simiglianza per cõuincere chi chiedesse conto del perche, l'vno, e non l'altro eliggesse, dicendo, che si come non è colpa della bilancia, se l'vno vaso discende, e l'altro si alza; consequentemente, ne meno esser colpa del Saluatore, che *Positus in medio, tanquam statera veritatis, latronem eleuet confitentem, alterum blasphemantem condēnat*; mà esser prouenuto dal trouarsi quel della destra, e per l'accortezza, assai destro, alleggerito de' falli per mezzo di atti di dolore, e di amore; e non così quello della sinistra, il quale, come grauoso assai di peccati,

tra-

trabocchè nell'Inferno, eleuando con il suo peso l'altro, fatto già lieue, in Cielo, *Hadie meumeris in Paradiso*. Hor con questo argomento, tirato fino all'ultimo, il Redentore confonderà i figliuoli di Adamo nel Giudizio vniuersale, doue pure comparirà in mezzo di pecore, e di capretti, *Oues à dextris, & hados à sinistris*, mà, *tanquam statera veritatis oues eleuans, hados condemnans*, quasi loro dicesse. Io non son parziale di alcuno; questa positura vi conuinca; sempre stetti in mezzo, senza accostarmi più all'vno, che all'altro; così nel monte, doue fui giustitiato, e così ancora in questa valle doue tengo giustitia; si che del calare voi reprobì nell'abisso, e *In ignem aeternum*, à differèza degli eletti, che si leuan nel Cielo, colpa non è di me, giusta bilancia, stante in equilibrio senza partialità con alcuno; mà de' graui peccati, che vi fanno traboccare all'in giù. E in vero come può accagionarsigli partialità, se tante volte trouerete, che predicaua dalla barchetta alle turbe, sparte nel lido, *Docebat de nauicula populum*, e sapete à qual fine? *Vt nemo remaneret post tergum, sed omnes facie ad faciem cerneret, ideo ascendit ad nauim*. L'vditorio era vasto, e non sarebbe gran fatto auuenuto, che per la moltitudine alcuno hauesselo ascoltato da tergo. Così è, Iddio non si mette nissuno dietro le spalle; tutti vorrebbe hauere incontro da mirarli, e da esserne rimirato. E haurebbe disteso di pelle il Cielo, *Extendens Cælum sicut pellem*, se non fosse stato in mente di stirarlo, à causa di farui capire anche i maluagi, *Et ita Cælum extendit, ut & meretrices, & publicanos caperet, quod non capiebat, nisi immaculatos*? Haurebbe detto al Prodigio ricuperato, non in singolare, *Manduca, & epulare*, mà *Pluraliter loquendo, manducemus, & epulemur*, come offeruò S. Eligio, se non fosse gli la tua saluezza di vguale premura, che à te; anzi di tanto più gusto à lui, che inuitando gli Angioli à congratularsi della peccorella sinarrita, non disse, come offerua Gregorio, *congratulamini in-*

*Chrifost.*  
in cat. D.  
Th. sup. c.  
5. Luca.

Sal. 103.  
2.

*Arnobius.*

*Homil. 8.*  
ad penitentes.

*In cat. D.*  
Tho super  
L. c.

uente. *oui*, *sed mihi*, *quia uidelicet est eius gaudium, vita nostra?* Haurebbe da quell'vno, escluso per difetto della veste cenatoria, dalla solennità delle nozze, inferito quella terribil conclusione, *Multi sunt vocati, pauci vero electi*, se non riputasse la perdita di vn solo, quanto fosse quella di molti, giusta l'esposition di Agostino? Haurebbe disposto in somma, se non voleua tutti salui, che ogn'vno possa concorrere con il suo propio voto all'electione, ò alla dannatione di se? Nel cuore della Beata Chiara di Monte Falco, si trouarono dopò morte trè globetti di carne, à simiglianza di trè pallucce; e tutti le interpretarono p' significato del culto, ch'ella professò, ardētissimo verso il mistero della Trinità Sagrosanta. Io per me son di parere, che i cuori nostri habbiano palle da dare il voto alla loro electione; e quātunque, l'*Accedere ad se ipsum*, sia disputabile nell'electioni Canoniche; ad'esser però tū eletto, richiedesi di necessità il tuo suffragio, la tua palla, il tuo voto, ne puoi essere eletto, se nō *Accedis ad te ipsum*. Lo accesso per eleggerti, è la cooperatione del tuo arbitrio, non da se bastevole; se eleuato non è dalla gratia; si che basta gittar questa palla nell'vrna, e nella bussola del costato del Redētore, per eleggerti frà beati. Hor come puoi dolerti, ò Prescito, che Iddio non ti elegga, se tu non eleggi te stesso; se ti neghi il suffragio; se ti dai palla nera. Già dissi, che Iddio stà in mezzo, e in consequēza, *Non accedit*, più ad'vno, che ad'vn'altro, conciossia, chī *In medio stat, equaliter est omnibus*; si che, per l'accesso à te stesso manca la electione; perche in quanto à lui, si protestò con due discepoli, di non volere arbitrio circa il disporre della destra, e della sinistra, luoghi de' predestinati, e de' presciti, *Sedere ad dexteram, & ad sinistram, non est meum dare uobis, scilicet ex ordine iustitia; que respondet meritis, sed quibus ex ordine meritum paratum est à patre meo*, espose Alberto Magno; quasi al Padre sol tocchi di apparecchiare quel,

*Matt. 29.*  
16.

*In eius*  
*vita.*

*Super hęc*  
*ver. Mar-*  
*ci 10. in*  
*postil. sup.*  
*Euangel.*

che

che viene ordinato da nostri meriti . E si vidde in'ef-  
 1 fetto, che potea torre di suo capriccio la primoge-  
 nitura à Esaù, e darla à Giacobbe; mà non volle giuo-  
 car di arbitrio, e aspettò che l'vno vendessela per vn  
 piatto di lenti all'altro, secondo la richiesta gli ne fu  
 fatta, *Vende mihi hodie primogenituram*, e soggiugne  
 Oleastro, che *Licet iustè Deus, primogenituram potuisset*  
*auferre ab Esaù, et dare illam iacob; ne postea de Deo Esaù*  
*conquereretur, uoluit ut eam sponte uenderet, et sibi impu-*  
*tàret, quod eam alienasset.* Si che il nostro voto hà da  
 concorrere alla perditione, ò alla nostra saluezza; e la  
 diuina bontà, che quasi non uoglia ringratiata, ne  
 querelata esser da alcuno, ripose in uoler nostro il  
 perderli, ed'il saluarli. Toglieteui adunque di mente,  
 che Iddio sia parziale nell'eleggere, e nel riprobare;  
 mà che à simiglianza di Annibale, che in'un'esercito  
 di nationi differenti, in publico protestò, *Cartaginensis*  
*mihì erit, qui hostem strenue feriat*, dica anco egli di  
 tutte le nationi nel mondo, *Predestinatus mihì erit, qui*  
 2 *hostem strenue feriat*, cioè la carne, il mōdo, e l'Inferno.  
 Ne altri posson essere i cōtrafegni della Predestinatio-  
 ne, i quali corrisponderanno all'orme, e alle pedate  
 delle Fiere, offeruate da Cacciatori per discernere, se  
 Cignale, se Cerua, se Lepre, scorranò le campagne.  
 Offeruanza non trascurata da Dio predestinante, à cui  
 pur disse una tal sua fortunata Cerua, *Vestigia pedū meo-*  
*rū considerasti.* E non hà dubbio, che da uestigi lasciati  
 cognetturar si può, se eletti siamo, ò presciti. Christo  
 capo di eletti lasciogli impressi nel sasso dell'Oliucto,  
 dōne si spiccò, uolādo al Cielo; e nelle pietre del sagro  
 Decalogo, cioè nell'adempimento della legge, e de'  
 precetti diuini hāno à discernersi le orme della nostra  
 salute, e se distinati siamo p alzare uolo uerso il Cielo.  
 Impercioche il credere, che per fortuna habbiasi da  
 andare in Paradiso, e che sēza lasciar orme di sante ope-  
 rationi, Iddio debba prenderci per i capegli, come cre-  
 deuano i popoli Chinesi, de' quali disse vn'historico, che

Sup. hac  
 verb. Ge-  
 nes. 25.

Plutarch.

Iob. 13.  
 27,

Maph. lib.  
 6. histor.  
 Ca-  
 Indiar.

*Cepillos idcirco nutriunt, eo quia credunt, illis se, tanquam  
ansa in Caelum aliquando sublatum iri, egli è vn vano* 1  
 sperare; stante che vn solo Abacuc fu preso per i ca-  
 pegli, e pur fu condotto, anzi in vna figura d'Inferno,  
 come il lago fu de' Leoni, che sopra il Cielo. Il De-  
 monio all'incontro, capo di presciti, v'è spiegato nel-  
 le scritture sotto metafora di Leone, che per natura-  
 lezza di piè leggiere, orme non lascia; e quelle poche,  
 che lambendo il suolo, più che correndo, imprime,  
 le v'è guastando con la sfioccata coda. Il vestigo  
 però più certo, che possa menarui à contezza  
 della vostra elettione, sapete qual'egli sia? il te-  
 mer sempre di non essere eletto. Anche Altrouan-  
 do assignò il timore per distintiuo delle fier  
 nobili dall'ignobili, e delle gentili, dalle feroci. E  
 tal timore, sia in voi continuo, e habbiasi per pretio-  
 so. Giacobbe, sempre che gli occorreua di giurare,  
 giuraua, *Propter timorem patris sui*, intendèdo di quel-  
 la gran paura, ch'hebbe Isaac suo padre, in vederli già 2  
 dauanti la pira accesa, sopra cui, offerto dal padre,  
 arder douea. E come, che non si giura, se non per  
 qualche cosa, affai cara, giuraua (occorendogli) sem-  
 pre questo timore, che dal padre per buon'allieuo,  
 eragli stato impresso. Carissimi; la Pira st'è accesa; l'In-  
 ferno abrucia; mà chi s'è, se per voi; se per me; e po-  
 sta questa incertezza, come facciamo à viuer così in-  
 trepidi, e coraggiosi? Facciamo caso, che Vria hauesse  
 hauuto indizi, che nel piego di Dauide, da consignarsi  
 per lui stesso al General Gioab, st'esseli ordinato, di-  
 mandarlo nella prima occasione di fattione alla mor-  
 te; hor cò che palpito haurebbe fatto quel viaggio? cò  
 che timore, tolto si ogni tanto da tasca quel piego, hau-  
 rebbe detto frà se; quì dentro in cifera, può essere, che  
 stia rinchiuso il decreto, e la sentèza della mia morte?  
 che sonni? che cibi? che ristori haurebbe preso per via?  
 Habbiamo l'esempio in quel Caualiere, mandato da  
 Galigola con vna lettera à Tolomeo Rè di Maurita-

Gen. 31.  
53.

DEL MERC. DOPO LA DOM. DI PASS. 763  
 1. nia, nella quale sapèua starui ordinato quel che To-  
 lomeo douea fare di lui; del cui timore, e del come  
 passassela in quel viaggio, Suetonio ve lo racconti. È  
 come noi, spensierati passiamo il pellegrinaggio di *In Cali-*  
 questa vita mortale senza sollecitudine alcuna, in tē- *gol.*  
 po che tutti siemo messaggi, e portamo lettere, secon-  
 do disse l'Apostolo, *Epistola estis scripta non atramento,*  
 da consignarle al Gioab della Giustitia, perche dispō-  
 ga di noi, secōdo à caratteri inuisibili si trouerà scrit-  
 to, e decretato di noi? in tempo che ciascuno, *Ad Ioab*  
*cum litteris, quibus occidi debeat, mittitur, idest legem por-* *Greg lib.*  
*tat, qua conuincente moriatur?* A tal pensiero rimango *2. moral.*  
 immoto, stupido; e lo stupore mi rende mutolo. *cap. 16.*



# P R E D I C A

## TRENTESIMASECONDA

DEL GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA  
DI PASSIONE.

Due si pròpongono gli esempi di Maddalena à  
confusione de' Peccatori, che non si emenda-  
no; de' Penitenti, che non soddisfano; e  
de' Giusti, che non si auanzano.

*Et conuersus ad mulierem, dixit Simoni, vides hanc  
mulierem? Luc. 7.*



**L**Emutazioni, per opera dell'ecce-  
so braccio, accadute à questa fa-  
mosa donna dell'Euangelo, doue 2  
non bastalsero à trarsi sequela  
d'innumerabili imitatori, fareb-  
bono sconfidarmi di trouarle più  
atte, ed'acconcie, per indurre, à  
solleuarsi, i caduti; à confirmarsi,  
i raddrizzati; à preferuarsi i forti; e contraddirei à quā-  
to dell'energia dell'esempio scritto lasciarono i più  
rinomati filosofi, sempre che i peccatori, i penitenti, e  
i giusti, non si rendessero vnitamente persuasi, e con-  
fusi da quelli di Maddalena. *Vna mulier hebraea, fecit  
confusionem populo nostro*, dissero della valorosa Giu-  
ditta; mà uie più uergognosi de' soldati di Oloferne,  
lo gridino i fedeli di questa hebraea peccatrice. Tanto  
che, da noi cominciando, uengasi (dirò) ò Peccatori à  
risoluere di mutar uita; che se portarete à più auanti il  
lasciare l'antico nido, e sceuri dal coro de' cigni pa-  
lustri, e lusinghieri, non metterete il uolo con le Aquile

*Judith.*  
14. 16.

1 le à gli eminenti poggi del Libano; se più starete à scuotere dalla fronte i sonnacchiosi papaueri, e ad'aprire gli occhi alla luce del vero; se alla tromba dell'Euangelo non richiamerete gli addormentati sensi, e gli spiriti generosi di prima, sepoltiui già lungo tempo nel cuore; se non tralascierete di calcare più loto, e se del lezzo contratto, nō correrete à mondaruene, conosciute per inutili le dissipate cisterne, à fonti del Saluatore; se rotti i parti del mondo, e renunzate le fogge sue, non abiurerete in auuenire, per false le massime, e per dannate, le sue dottrine; se, à penitenza in fine non vi conuertirete, sò l'infinito stuolo delle ragioni, che milita per conuincerui, mà che à confonderui, basteuolissima sia la emenda di questa hebreà peccatrice, *Et una mulier hebreà, fecit confusionem populo nostro.* Passo hora à voi, Penitenti, assoluti già dalla colpa, mà torpidi, à quanto veggio, in dar rimedio al reato della pena; e dicoui, che se non placate qui l'ira ventura, con fraporui la mediation delle

2 lagrime; se, al tribunale non richiamerete del rigor vostro la reuision delle cause toccate alla Giustitia del Cielo; e lasciatala infoddisfatta, non pagherete, in questa, i diritti, che le spettano nell'altra vita; se qui non calendoui di ricuperare il primo lustro, potutoui sol costare vna assai discreta stropicciatura, rimetterete ad'altra lima la ruggine, rimastauì dalle colpe commesse; e per imbiancarui il vello, vi condurrete di vostro spontaneo arbitrio prima à ripe di fiamme, che à sponde di pianto; in somma se col debito, quì nō estinto, dell'incorse pene, passerete nell'altro mōdo; sò che v'affalirebbono, à schiera, varj motiui, e tutti attissimi à poterui conuincere; però, che à confonderui, il soddisfare fatto à suoi falli da questa hebreà penitēte, chieggasi solo, che vi appresenti, *Et una mulier hebreà fecit cōfusionem populo nostro.* Per cōcluderla in fine, se voi giusti altresì, appagati di mediocre bōtà, non vi auuāzarete nella strada del merito, errando nel

giu-

giuditio della fantità con crederla circoscritta da termini, quasi periodo fosse la vita spirituale da poteruisi metter punto; se non allenterete il freno alla Virtù, dandole da correre tutto lo arringo, senza fermarla alle prime mosse; se di poco luogo vi contenterete nel Cielo; di occupare tanto gl'infini gradi; e potendo venir annouerati frà i cedri, vi soddisferete d'esser virgulti; se non prenderete à multiplico i doni del Signore, con obbligo, ogni dì, di aumentarli; proue, e argomenti si multiplicherebbono à mille, e tutti conuincētissimi à persuaderui; però sò, che à cōfonderui, più non ci voglia, che narrare gli accrescimenti, e gli auuanzi di questa santissima hebreà nel cammino de' meriti, *Et vna mulier hebreà fecit confusionem populo nostro.* Finalmēte, à ogn'vn di voi, di qualunque classe voi siate, ò di peccatori, che non si conuertono; ò di penitenti, che non soddisfano; ò di giusti, che non si auuāzano, dirò col Redentore, *Vides hanc mulierem? hæc mulier hebreà, fecit confusionem populo nostro.*

Credono i peccatori, douersi far loro buoni alcuni impedimenti addotti della differita conuersione, e à quegli massime, che fomentati dal caldo dell'età, danno scuse di ardore. La giouentù, mi dicono, hà da venir compatita; ne si pretenda di lei, come di arida fascinetta, che all'odorare vna prima fauilla, auuampasse di amor di Dio. Troppo ella è verde di senno, e humida di lasciua. Consuma gran tempo à coltiuar la chioma, senza auuanzarnele, per coltiuar i costumi. Molto hà da spendere per isfoggiar con gale; che può rimanerle per abiti virtuosi? E affai, che bersagli Cerue nel palco; non può d'auuantaggio trafiggere le passioni. E il poco lume, che le balena nell'animo, col molto ardore, che le bolle nelle vene; oltre l'ardire fomentato dalla robustezza, e la licenza dispensata dagli anni, son tãti ostaculi à farle abbracciar da principio, sēza differirgli all'incertitudine della vecchiezza; i consigli della penitēza. Molti altri addu-

1 cono la occasione del peccare, per ritegno del pentirsi, dicendo in frotta. E come volete, che non si pericoli, al radersi con la proda lo scoglio, al segarsi col piè, la sponda? non hò da correre ad'horti forestieri, per gustare i frutti delle piante vietate; dentro al mio palagio hò l'incanto di Armida; rimpetto à miei balconi mi tormentano le Bersabee; non hò da picchiare vsci, e lontani; mi affaliscono i piaceri sù le medesime piume; il diletto non è discosto dal letto; non manca chi mi applaude, e mi adula nel fallo. Hor incontrare i pomi d'oro, senza alsargli da terra; ascoltar le Sirene, e non dormire à lor canti; hauer offerte le morbidezze, e ripoltarsi à rigori, può succedere mà per miracolo, che tal non sarebbe, succedendo più che di rado. Altri finalmente si scolpano con lo habito fatto al peccare, e vanno aiutandosi con gli esempli delle piante arrèdeuoli, mètre son tenere, ò della creta, atta per in fin che sia molle à riceuere la impressione d'ogni vasaio; mà cauare mele dalle rupi; oglio dal

2 sasso, esser prodigi per la destra di Mosè, non risuscitato fin'hora, per quanto sappiasi, nella uirtù di qualcuno; che il mal'uso si è fatto lor naturale; che gruppi d'aspidi ad'essi turan le orecchie; ne tutti esser Herculi, da strozzarli; che i cuori, lor douentarono masse di gelo, e che si spegnerebbe un Mongibello, prima di penetrarui calore; che per leuarli da quella pratica, non ui basta Teorica di buon consiglio; che il uiuere in altra forma, parrebbe loro un morire; che in proporre di alzarsi, sentono tirarsi giù da occulto pondo; e nel pensar di sciorsi, s'intrigano uie più frà lacci, senza hauer mai statuito confessioni de' falli, che non si trouino con il turaccio in bocca, soprapposto all'anfora di Geremia.

Peccatori ingannati, uorrei sapere, se ui rimane altro da dire; perchèche il mio ascoltare, non già fù cedere, ò consentire alle scuse addotte, tutte facilissime à risoluerle in uento. Quasi molto, e gran tempo chie-

dessefi à far trouar mentiti gli impostori della giouè-  
 tù, addotta per fomento al peccare, non mai per tale,  
 da saui, mà conosciuta più tosto, rispetto all'altre età  
 per più docile, all'acquisto delle discipline; per più  
 sanguigna, al tingersi di rossore; per più robusta, à lut-  
 tare con vitij; e per più accetta al Signore, che per gli  
 altari suoi, cercò in sacrificio, non Arieti di razza, mà  
*Filios Arietum*; ne Colombi padri, mà *Filios columba-*  
*rum*. Si come, per chiarire chì si fà tanto scudo del-  
 l'occasione del peccare, volesseui più, che'l mostrare,  
 non lui solo, ad'hauere dimestici, e famigliari gl'in-  
 uiti, mà innumerabili i Giuseppi d'Egitto, assaliti, e  
 non vinti dagli amplessi medesimi; come bisognasse-  
 ui altro, che ricordare, non esser tante le occasioni  
 del fallire, che molte ancor non si trouino, per meri-  
 tare; e che se abbondano i scandali, non mancano i  
 buoni esempi; se applaudono gli adulatori, gridano  
 parimente i zelanti; e se la sugestione susurra, non è  
 mutolo il buon consiglio; perloche, ridurfi ad'effetto  
 di nostra malitia la elettion maluagia. Spedirei final-  
 mente in poche parole quanti, per habito mal fatto, ri-  
 māgono, ò tardano di correggerfi; perche dopò hauer-  
 gli rimprouerati della sconfidenza, che mostrano al-  
 la gratia di Dio, come quelle, le prime catene fossero,  
 da lei stroncate, e le magie disfatte, consulterei lo-  
 ro alla fine, che ò disperino in tutto, non differita ad  
 altro tempo, la emenda; ò la risoluano incontanente;  
 perche, ogni giorno, vā più rodendo, delle ripe, la  
 corrente del fiume; e i lacci hoggi di stame, si faranno  
 ceppi di smalto. Mancherebbono risposte à così fri-  
 uole scuse. Però di queste, e di tant'altre, à convin-  
 cerui basteuolissime, tutte poste in non cale, sempre  
 farà maggiore lo esempio di Maddalena, e più atto à  
 confonderui. Imperciòche contro qual'altra conuer-  
 sione poteano militare scuse sì forti, come quelle, da  
 quali nel suo primo risoluerfi ella si sbrìgò francamē-  
 te. *Confederabunt aduersum te, & profapia generis, &*

*flos etatis, & venustas formæ, et memoria facultatis abie-*

1. *ctæ*, scrisse Pier Damiano alla Contessa Bianca, auuifa- *Epist.*  
 tala inanzi, affinche si preparasse contro la gagliarda <sup>143.</sup>  
 congiura. E contro Maddalena, qual lega non militò?  
 Comincisi dalla giouentù, nelle donne sempre più  
 effeminata; e per openione de' suoi incomparabilmen-  
 te più perigliosa, come assai meno idonea à diuertirsi  
 con csercitj, se non virtuosi, ne rei tantopoco, mà à  
 quel sesso non adattati. Conciosia la Giouentù, nel-  
 l'huomo, se non coltiua l'animo, coltiuarà con gli stu-  
 di l'ingegno; doue gli appetiti non doma, reggerà  
 palafreni feroci; non trafiggendo le passioni, ferirà le  
 Cerue ne' boschi; se non macera il corpo con penitè-  
 ze, lo stancherà nella palestra, e nel corso; e se con  
 flagelli non tempera il bollore del sangue, versarallo  
 in fattioni guerriere. Mà la Giouentù donnesca, tutta  
 consignata à morbidezze, e à vezzi, non virtuosamen-  
 te applicando, con che almeno indifferenza di opere  
 si distrarrà dagl'interni incentiui? Indubbitamente;  
 2 che se non coltiua l'anima, darà tutta la cultura al suo  
 viso; se non doma gli appetiti propri, studiarà di domi-  
 nare gli altrui; se nō trafiggerà le passioni diestiche,  
 scoccherà dardi à petti forestieri; se non macera la vi-  
 ta con le asprezze, la affiggerà con attillature donne-  
 sche; inhabile fatta dalla natura ad'altro studio, che  
 de' suoi voluminosi capegli; ne ad'attendere, che alle  
 fue vanità. Se ricama, tiene, dauanti gli occhi, le pom-  
 pe: se cuce, lauora per le sue morbidezze: se canta,  
 ascolta le amorse querele fattesi di sua beltà: senza  
 alternatiue, e passaggi, che dallo spècchio, doue si  
 mira, al balcone donde faccia mirarsi: dall'origliere,  
 al guanciale: e dal pingeri, à pungere i suoi telai.  
 Tal'è, per se stessa, la Giouentù donnesca: la quale  
 cresciuta poscia senza allieuo, senza custodia, senza ti-  
 more, e da buona indole non aiutata, al vederli d'in-  
 torno, e corteggi, e riuoli, e messaggi, e mezzane, e  
 offerte profuse, farebbe cotanto, à presèrvarsi, impos-

fibile, quant'è, à fermarsi, vna rupe, non in quel primo, che si spicca da monti Etruschi, mà dopò, che per replicati rauuolgimenti, prese le ali dal peso, prouocata vèga à ruotolar sempre giù dalla grauezza natia. Da così fatta Giouentù, collocata frà le occasioni più lubriche, cominciò la dissolutezza di Maddalena, in finche giuse all'habito tenace, per cui parue all'Inferno di hauerla in pugno, e di non tenere d'amma più assicurata nel palco. Da quell'età cominciò quel viuer di lei, si licentiosa nel tratto: si sciolta ne' costumi: si libera nel commercio: si altera nel guardo: si procace nella fauella: si petulante nel gesto: si lasciaua nell'habito: si vana nel portamento, senza che sentisse rossore dell'honestà, della coscienza, e dell'honore, tutte cose da lei, perdute di vista affatto; Imperciò che, riposta tutta la gloria nelle sue infamie, non doaltro s'insuperbiua, che, ò rimirata, inuogliasse roff, de' suoi ritratti, gli amanti; e seruita, eccitasse à brighe, i gelosi riuali; che, à lodarla, competessero varie, argute Muse: all'adornarla, le delicate Aracni: e che dalle gale sue prendessero tanto lucro gli artisti, e i gioiellieri. Vditela ne' discorsi: oh che tromba militatrice de' suoi misfatti? Vedetela in finestra: non si affaccia così fiorita l'Alba dal suo balcone? Osseruatela nel teatro: quiui era più spettacolo, che spettatrice, per l'orgoglio, e per la sfacciatezza, vittele in viso, Istrioni di quella scena. Mettetegli mente, al passeggiar nel corso: con che tumido sopraciglio riceueua gl'inchini? con che guardatura sprezzante degnaua le idolatrie? genuflessioni, quanto profonde, facea costare vn ghigno, e vn sorriso: così la Maga affascinaua con cenni, ammaliaua con gesti, e incantaua con guardi. Hora sperisi emenda di una tal peccatrice, lusingata dagl'incentiui della giouentù, assediata dall'opportunità dell'occasioni: e da tanti mal'habiti, incarnata. Tutte son, vostre scuse, ò mondani, con Maddalena non preualute. Quanto, credere, ch'essa

stette poscia à risoluerfi? *Vt cognouit, quod Iesus accu-*  
**1** *buisset in domo Simonis.* E quanto credere, che portò  
 di tempo quel *Cognouit*? In che lampeggiolle la inspi-  
 ratione nell'animo, la voce della gratia hebbe forza  
 di tuono, e senti col rimorso la saetta nel cuore. *Vt*  
*cognouit;* veduta, ch'ebbe la vipera del peccato, si rizzò  
 dalle morbidezze de' fiori, e corse alle spinose sie-  
 pi dell'asprezze penali. *Vt cognouit;* in ispuntarle il  
 primo raggio dal Cielo, non tempo perse à raggirar-  
 si trà piume, ne gli occhi, à stropicciare, amadori del  
 sonno, mà forse, e se le spase nel cuore vn giorno lu-  
 minoso di vita. *Vt cognouit;* subito svegliata dalla bor-  
 rasca, non si fidò più de' venti; non trespò più con l'on-  
 de; mà girata la proda, drizzò à porto le vele. Di ha-  
 uer nouella, ardea, del Redentore; mà tosto che senti  
 trouarsi in casa del guarito lebbroso, quanto rimase  
 dal gire, anch'essa, à mondarfi della sua scabbia? *Vt*  
*cognouit.* Sentillo quiui posto à conuito; e quanto as-  
 pettò la piagnente coppiera à portarle da bere? *Vt*  
**2** *cognouit.* Le venne à cuore di battergli lo stendardo  
 de' suoi capegli; e quanto vi pensò? *Vt cognouit.* Dili-  
 berò di spargergli à piè gli vnguenti, che haueano  
 e asperato le piaghe sue; e quanto stette ambigua? *Vt*  
*cognouit.* Che spatio frapose dall'ascoltare la tromba  
 della penitenza, à cercare la insegna? dal sentir la  
 corrente sotto la gelata superficie del fiume, à saltar  
 nella ripa? dal veder imborraschito l'aere, à fuggir  
 nel couerto? dal conoscere i pericoli, ad'euertargli?  
 dallo scuoprire gli agguati, ad'abborrirli? dall'auuertir-  
 ti de'g'incati, à superarli? *Vt cognouit.* Dimandatele,  
 spiatele, hora che passa, se haue intoppi, e sente diffi-  
 coltà, che la tengano irrisoluta, e sospesa. Donna, e à  
 che fine, contro l'vsato, cotesta lunga gramaglia? Al-  
 tri strascichi, e più funesti, io còduffi in luga coda d'in-  
 gannati amadori. Deh non passiate così di lungo; e do-  
 ue è la grauità del passo antico? che grauità? fui sèpre  
 leggierissima negli atti, e ne costumi. Mà voi lasciate

aperto l'uscio dell'ammobiliato palagio? e nissun mi riprese dell'hauer trascurato la custodia de' sensi, e la guardia del cuore. Oh, se vi mirassero, e che diriano gli amanti? da troppo timida la farei ad hauer paura anche delle parole. Mà in questi atti, e con queste diuise vi trarrete appresso gli scherni popolari; voglialo il Cielo, che per questi, si tacerebbono que' dell'Inferno. E la nouità della vita, non vi tiene punto in pensiero? assai meno pensai à pericoli dell'anima, e all'offese di Dio. E le doglianze della gioventù non verranno ascoltate? in lei sola confido, e nella sua robustezza, per vendicarmi de' falli miei. E la solitudine non ti accora con le sue preuedute mestitie? così non haueffi tanta gran compagnia nel numero delle mie colpe. E vi priuerete in vn subito de' seruili correggi? non manca seruitù à chi soggettasi le passioni sue. E riuocherete da scrigni quegli adorati ritratti? anzi hò già bandito gli originali dal petto. O donna, ò nata solo per animare i pusillanimi, per confortare i timidi, per inuigorire i perpleffi; ò data dal Cielo, per confonder tutti i maluagi. *Vides hanc mulierem? hac mulier hebraea fecit confusionem populo nostro.*

Mà gran fatto non sarebbe, che risolutosi talun di voi all'esempio di cotal donna, spogliassesi del mal costume; e al nome, passasse, di penitente. Benche persuaso poscia di compensare à gli anni, malamente vissuti, con le soddisfattioni penali, si scuferà di non poter adattarsi à esercitij di penitenza, fatti per membra grossolane, e ruuide; e forse risponderebbe. Buon cābio certo farei; dopò riceuute dal fuoco tante delicate cotture per la mia mensa, pascermi di cenere, come vorrebbe Dauide. Foderare di cilicci le tele; fasciare di catene le carni; illiuidire à flagelli; impallidire à digiuni; versare per terra il mio sangue gentile, non son cose per me. Chi vuole inuitare à tauola teschi di morte? chi vuole stare à combatter con la solitudine, e à contender con le malinconie? chi vuole alzarfi asti-

nente da cena, e senza sonno, da letto? ò chie? forse è  
 x. tornato il tēpo degl'Ilarioni? ò siemo nelle Tebaide?  
 Io per me non mi fido di tormentare la memoria  
 tutt' hora con rimorsi, e consumare la volontà in pen-  
 timenti; incallire il petto con pugni; stancare il fiato  
 à sospiri, certo io non posso; e douendo à questo spen-  
 der la vita, mi scelgo prima la morte. Che se costui,  
 dopò vn'età intera di sconoscimento di Dio, si ridu-  
 cesse à flagellare di Venerdì, con leggiera mano, le  
 spalle; e à bandire, di Sabato, quelle mense bandite;  
 à limosinar qualche pouero; à soccorrere qualche in-  
 fermo, e à visitar qualche altare, indubbitamente si  
 riputerebbe già degno di occupare i primi carichi  
 nella militia de' penitenti. E pure io appena il passerei  
 per principiâte, che stasse sù'l cominciare. Mà veduto-  
 lo di openione, dalla mia, differente, non troppo met-  
 terei à disingannarlo, e à farlo capace, che per com-  
 pēsare allo scandalo della vita passata, e per soddisfa-  
 re al reato delle pene, e per resistere all'occasioni de'  
 2. recidiui, e per acquistar habiti nuoui, che distruttiui  
 sieno degli antichi così peruersi, chiedansi asprezze  
 grandi, e penitenze frequenti. Farei toccargli anche  
 con mani, che non si contenta di poco la Giustitia  
 Diuina, irritata da vn mal menato tenor di viuere; e  
 oltre le ragioni, addurrei, dell'esperienze, vn lungo fi-  
 lo, se à tutte queste non preualessero gli esempli del-  
 soddisfare, fatto à suoi falli dalla nobile Penitente.  
 La quale, di che asprezza, si chiamò paga? di quai la-  
 grime, satia? e di che rigore, contenta? quai termini,  
 all'interna doglia, prescresse? quai confini, all'affigger-  
 si, e qual metà, alle soddisfattioni penali? Parti da  
 santi piedi; oue si rifugiò conuertita, e da quelle co-  
 lonne, *Crura illius, columna marmorea*, doue altri hau-  
 rebbe scritto il *Non plus ultra*, ella à nauigar comin-  
 ciò il mar del pianto, se *Magna est velut mare, con-*  
*tritio*, mà à vele sì gonfie, che gli Aquiloni più sfuria-  
 ti sconderebbono di contendere, in forze, con suoi

Cant. 3. 15

sospiri. Per la qual causa, io tralascio la renunza fatta alle pompe; il ripudio delle vanità; il diuortio preso da ornamenti, e da lussi; il priuarfi, e de' cortinaggi di letto, ripari non più necessari alla bandita libidine; e di pitture lasciuè, ritratti non più di lei, ne de' suoi nouelli costumi: e delle sedie guarnite, ricetti di pompa, inuiti di riposo, hora tutti suoi giurati nimici: e del farfi à fenestre, e dello stare à balconi, murati, come quelli del volto ancora da modestia ammirabile. Anzi, à gl'intrecci de' capegli, che gruppi di cilicci? al rossor de' belletti, che uampe di verecondia? alle foggie del vestire, quali ruuide lane? à monili gemmati, quali filze d'acciaio? à diamanti delle dita, quanti anelli di catene? à dilette, quanti rimorsi? à conuiti, quanti digiuni? alle morbidezze, quanti rigori? all'adulationi, quante rampogne fece essa succedere, mutata in tal guisa dal pentimento, che la stessa testimonianza, richiesta à far credere lo appassionato Giesù, quell'huom di prima, bisognò à Maddalena, perche riputassesi la donna stessa di poco inanzi; vno, testificando dell'vno, *Ecce homo*: vn'altro, dicendo dell'altra, *Ecce mulier*. Bensi, chi poi lo disse, quasi vacillasse nel credere, se essa fosse, ò non essa, rimise ad'altri, di giudicarla differente, ò la stessa, parlandone con ambiguità, *Veni Maria, et altera Maria*, talmente haueala disfigurata il suo dolore. E à chi sarebbe apparsa la stessa, se tiranna di se, al sospetto diè la cura de' sonni, e al timore, la esamina de' difetti; se impose al palpito la guardia de' mouimenti, e all'asprezza, la custodia de' sensi; se lasciò in allieuo della modestia, i gesti, e raccomandò, al rimorso, gli affetti; se diè pensiero, al dolore, de' suoi piaceri, e sconfolata in tutte l'hore, suenturata in tutti i tempi, con vn perenne oimè, incastratolo nelle labbra, nelle mani ristretta, e dispettola in voce, ne mai ridente, ne mai serena, ne mai scordata della sua pena, la memoria portò delle colpe passate? Per trenta anni, inhorridisco à

dirlo, continuò à gastigare le antiche leggierezze della gioventù in vn deserto, doue frà humido Cielo, e nudo suolo, scalsa ancora di piè, e sol vestita dell'irta, e scarmigliata chioma, da capo à piè potea dirsi tutto ciliccio. E qual fu, quiui, il tenore della sua vita? Cibarsi di radiche amare; albergare inaccessse spelonche; praticar con ombre solinghe; arrollare il suo rigore frà l'altre belue; annouerar la sete frà le pomici arsiccie; imparar da ruscelli à murmurar delle colpe; proporre à gli occhi, in esemplar, le sorgenti; inuitare gli Ecchi à ridire le sue doglianze; incauar, con le ginocchia, nuoue spelonche; formare, col pianto, nuoue flumane; accender, con sospiri, nuoui roueti; funestar, con singhiozzi, quelle scene seluagge; sopportare le ingiurie del tempo, la inclemenza dell'aria, l'ire delle stagioni, e lasciare, de' propi esempli, fertile quel deserto, rischiarato quell'antro, e intenerito quel monte. Non mi pento del detto. S'intenerì cotanto vn dì, à sentirla sì dolente de' falli suoi, che sù'l meglio dello sciamare, e del piagnere, gran profluuiò d'acqua mandò da vno de' sassi suoi, il quale sgorgando fin' hora, serba memoria ancor viua del pianto di Maddalena. Fortunati sassi, venturosa cauerna; à que' gemiti, e à quegli accenti, non poteste voi contenerui; abbisognouui di liquefarui in humori. Con vno, ricompensaste i due fonti di quegli occhi piagnenti; e con peréne sorgente pagastela delle tâte lagrime, nel seno, sparfeui; Se pure acqua fu, e non più tosto le stesse lagrime di Maddalena, da voi raccolte, e serbate per esporle à gli occhi suoi, come effetti dinanzi la lor cagione, e come testimoni di non piccola penitenza, di cui, il diretto piagner che fè, à formare, fu bastevole, vn fonte. E vi prometterete voi, Penitenti, à dissoluer vn Cielo adirato, preso da nuuole fulminanti, bastare pochi sospiri; e poterli diroccare, quante macchine vi fabbricaste di peccati, e di eccessi, con quattro colpi sù'l petto; riputerete voi, che'l Ciel vi chiu-

deste con catenacci di bronzo, e vi preparaste, nell'Inferno, domicili di fiamme, facendo le vltime proue della pazienza di Dio, di esserui purgati à bastanza cō penitentiuccie leggiere, che Maddalena non le passò per primo sbozzo delle soddisfattioni penali? e come à tali esempli non vi confonderete? In somma, *videtis hanc mulierem? hac mulier fecit confusionem populo nostro.*

Non hò, però à malaggeuole il passarsi, da penitente, in giusto. Lustro tale può dar la lima della Penitenza, che sparita affatto ogni ruggine, lucido, e fiammante ritorni vn cuore. Duolemi più tosto di scoprire, frà giusti, certi animi bassi, e vili; i quali giunti, che sieno à non esser consapeuoli di colpa graue, e appena, à vn certo grado montati, di bontà, non curano più che tanto di crescere, e di salire contro l'espresso precetto dell'Apocalisse, *Qui iustus est, iustificetur adhuc;* ne di passeggiare tutta la lizza; mà ad'onta di quei Santi, fraudati, secòdo essi parlano, nel prezzo assai caro, che pagarón del Cielo, potuto hauerli à più dolce mercato, vanno spargendo, non douersi guazzare il fiume, quando ponte vi sia; ne farsi bene da certe anime pellegrine di correre le vic più lunghe, doue non mancano le scortatore. Soggiungono anche di più, che'l salire tanto in'alto, confina col pericolo, e non esser mancati gl'Icari, e i Fetonti nel volo, e nel carro del la Virtù, à quali venne guadagnata la mano, da quei troppo rapidi mouimenti: e in conseguenza esser meglio l'andare riuà, riuà, nella nauigation dello spirito, senza ingolfarsi: perche, secondo anche la naturalezza delle cose, delle quali, à strignerne molte, se n'abbracciano poche, accadde à tanti, che per voler douentare Harioni, allentarono nella meta di quel nome, e rimasero nell'hilarità de' piaceri. Si preualgono ancora di quella scula, che non tutte le virtù son forelle, e che volerle tutte, sarebbe vn'inuitare à contesa la gioconda carità, con la penitenza dolente: la

cic-

cieca obbedienza, con la prudenza oculata; la intrepida speranza, con il timor pusillanimo; e la generosa splendidezza, con la pouertà miserabile; le quali, mediante i loro contraddittori attributi, farebbono, dell'anima, vna sembianza mostruosa, e chimerica. Conchiusero finalmente costoro di comparar la luce della gratia, à quella del Sole, vsata, non in ogni luogo di egualmente diffondersi, mà di far nascere, in vno, gli ori, e in vn'altro, le gemme; ne doue verdeggian balsami, di far biancheggiare le perle; à simiglianza di cui, quella della gratia altresì difficilmente farà fertile d'ogni cosa la campagna d'vn cuore, onde douesse anche di lei ridirsi, che *Non omnis fert omnia tellus*. Poco in somma mancò, che non dica vn di costoro, *Sufficit mihi vita communis; si cum imis saluari potero, satis est; nolo merita Apostolorum; nolo volare per summas; incedere per planiora contentus sum*. O parole indegne di giusti. *Ambula*, ne già disse il Signore, *Stà coram me*, mà *Ambula, & esto perfectus*; e à chi disse lo? ad' vn claustrale? à vn romita? à vn ritirato dal secolo? disse lo à vn maritato, à vn'huomo del mondo, ad' Abraamo; mà pur còsapeuole della natura fermètitia della virtù, che è, di non stare, ne di fermarsi, mà di lieuitare, di crescere, e di aumentarsi sempre. La qual verità è così stabilita in mente dell'Angelico, che hebbe ad' impossibile, poter si, questa vita mortale, chiamarsi officina di meriti, se fosse ui interuallo di rifinare, e di leuar mano dal martello, tutt' hora, sopra l'incudine, senza obbligo di auanzare sempre il lauoro antecedente, con l'ultimo. Da che lo stesso Dottor poi conclude, che qui di necessitá, falire, ò discender bisogna, à par degli Angeli di quella scala, in cui Giacobbe non vidde gli se non, *Ascendentes, & descendentes*; non perche il fermarsi, ripugni, mà per hauer si il non falire, à conto di calare, dal Signore. Potrei addurre altresì gli Angeli, non solo per esemplari di tal verità, mà per maestri; che grauemente ripresero gli Apostoli con il, *Quid statis*

Gens. p. 3.  
tractat. de  
mist. Theo-  
log. pract.  
contr. 4.

Gen. 17.

*vis aspicientis in Cælum*; quasi lo stare, e non passar più  
 oltra, sia sentiere, che non iscorga al Cielo, anzi che  
 ne ritorca. Mà tutte queste, e altre ragioni insieme,  
 che potessero cõuincerui, cedano di efficacia per hog-  
 già gli esèpli di Maddalena, che nõ mai allentata nel-  
 l'arringo della fantità, cõquistò tutti i pallij nel corso;  
 si tessè le ghirlande tutte col merito; e si fabbricò nic-  
 chia honoreuole per tutte le Gerarchie. Si che l'esser  
 comparata da Chrisologo alla Terra, che con ordine  
 preuertito il Ciel bagnò, quando sparfe il suo Si-  
 gnore di lagrime, *Ecce terra, nunc rigat calum*, mi dà  
 campo da dire, che già auuennimo in terra fertile  
 d'ogni cosa, che il Colombo dell'Euangelo ce la sco-  
 pri; che l'Oceano della gratia la costeggia; che già  
 trouammo suolo, il quale fosse India, per ori, Ara-  
 bia, per balsami, Ethiopia, per gemme, e che *Omnis*  
*sulit omnia tellus*, senza che minerale di fantità man-  
 casse di allignare in questa terra gentile.

E in vero, à figurarsi quanto sia spatioso lo stecca-  
 to della santità, con misurarsi da capo à piè, cioè, da  
 personaggi dell'antico, à più famosi del testamento  
 nuouo; ò dall'infimo della Chiesa, fino al supremo  
 Coro de' Serafini, tutto il diuorò Maddalena con piè  
 spedito. E per farne ragione da alcuni pochi passi, die-  
 tro à quali la seguirò, senza offeruato ordine nel para-  
 gone; ditemi. Non parue egli singolar esempio di cõ-  
 fidenza in Dio quel nauigar di Noè nell'arca, di ogni  
 ammainamèto sproueduta, e tutto fidato à discretio-  
 ne di tèpeste, e di venti; mà singolar non fù, perche lo  
 agguagliò Maddalena, imbarcata da Giudei, in odio  
 della sua fede, dentro di nudo scafo, e senza orde-  
 gno, bastatole solamente, le chiome, all'aure, e le  
 braccia, orando, aprire à vso di vogatrice, per felicemè-  
 tè dalla Giudea salpando, approdare à mari della Pro-  
 uenza. Celebre simolacro di hospitalità fù Abraamo,  
 albergante Angeli pellegrini; mà finì di eserne idea,  
 e norma, da che Maddalena hospitò il Rè degli An-  
 geli.

geli, lauogli i piedi, e con isplendidezza nudrillo. Fù zelo ammirabile di Mosè, quel rompere, ad'onta degli idolatri, le tauole di pietra sù le falde del monte; e quell'atto, se smontò di concetto, fù al paragone del frangere i candidi alabastri, *Fraſto alabaſtro unguenti*, che fè questa zelantissima donna, in che senti sparlare del Redentore. Se mai poscia, per testimonio mancasse della Prouidenza diuina, quel gran Elia, pasciuto dagli Angeli dentro alla foresta, e soccorso di Corbi, niſſuno in difetto sottentrerebbe à difesa dello stesso attributo, meglio che Maddalena, cibata, per mentre visse nel deserto, del pan diuino per mano di Angeli, e delle sue chiome stesse couerta, come da calde piume di Corbi, *Coma eius nigra quasi Cornus*. Qual Con. 5. 11 coraggio vāterebbono Giosuè, o Gedeone à paragone di questa Amazzone, corsa inerme, e sola à froteggiare vn corpo di guardia, piantato da Pilato nel beato sepulcro? Che impresa de' capegli, andò celebre di Sansone, non di lungo auuanzata da quella della sua chioma, laccio dell'onnipotenza, e rete predatrice di Dio? Saprei anch'io trouare in lei le penitenze di Dauide, e le lagrime di Geremia. Saprei mostraruella rispettata, meglio che Daniello, da fiere, nel deserto di Marsiglia incontrate; e in quel viaggio maritimo, dalle tempeste, incomparabilmente più che Giona, obbedita. Tralascio parimente di riscontrar la sua fede, con quella de' Patriarchi; e i ragguagli di cose auuenire, fattisi à lei dagli Angeli, con le riuelationi de' Profeti. Però, che hò detto fin'hora di grande, se, della Scala vistasi da Giacobbe, ella poggiò fino alla sommità, grado per grado, dinotante gli ordini dell'vna, e dell'altra Chiesa? Imperciòche, messasi dietro à Christo, *Stans retro*, non prese luogo frà Vergini, à tergo viste del Redentore, *Virgines sequuntur agnum*? Con il Apoc. 14. viuer per tanti anni in quella gallica selua, non diè, di vita solitaria, norma ad'Anacoreti? e con ispargere aromi al suo santo maestro, in casa di Simone lebbro-

fo,

*Durad. de diuin. offic.* so, in quella del Fariseo, e nel sepulcro, non fù esemplare de' sacerdoti, da chì presero d'incensare il sacrificio dell'altare trè volte? Chì non la annouerasse frà martiri, rispetto delle carceri, degli esili, e di tant'altri martori, per la confessione dell'Euangelo, sofferti nella Giudca? Chì non arrollassela frà Euangelisti, per lo risorgimento di Christo, à lei commesso, da euangelizarli la prima volta alla Chiesa raminga? e voi Apostoli, obligati tanto al Signore de' piedi, che vi lauò, contraponetegli per discarrico, il bagno, e per grata ricompensa, gli ossequi di questa donna, fatti, à que' piedi, con le sue lagrime, che secondo Alberto Magno, erano da controporsi. In fine, posto che l'vno, e l'altro Giouanni si alzassero nel più alto fastigio della santità Christiana, Maddalena emulò questo, e quel volo; pareggiando l'Aquila, insegna di Giouanni detto, cò l'intorniare cotanto il beato cadauere del sepulcro, perloche fù applicato à lei quel parlar di San Luca, *Vbi fuerit corpus, illuc congregabuntur, et Aquilae;* si come, in repetendo poi ella, quiui stesso, e nel dialogo con l'hortolano, quell', *Vbi posuisti eum*, che da Christo sentito hauea presso alla tomba di Lazaro, secondo offerualo Origene, Voce, in conseguenza, ed Eco potè chiamarsi del Verbo, nientemeno che'l Precursore. Mà è assai più alta la scala, e notabilmente auanzasi con la cima. Conciosia cosa, gli Angeli custodiscono l'anime; ed'essa, in custodia del corpo, corse all'auello del Redentore. Gli Arcangeli recano imbasciate; e à lei si commise il riferir nouella à discepoli del Rediuino-Signore. I Troni, seggi sono di Dio; ed'essa postasi, *Secus pedes*, base fecesi di quella statua. I Principati soprantendono à Regni; e frà la due Marie, disse Pier Blesense stà diuiso l'Impero, presidendo l'vna al gouerno de' giusti, e questa, alle cause de' Peccatori. Le Podestà debellano Satanno, che secondo parlò Abacuc, *Egreditur ante pedes eius*; e Maddalena, secondo disse il B. Acredo, collocandosi, *Re-*

*In possill. super c. 7. Luca.*

*Hug. Cardin. super hac verb. Luc. 17. In homil. SS. PP. super ser. 5. Pasch.*

*Serm. de Maria Magdal. in biblior. Cap. 3. 5.*

1 *tro, & secus pedes*, fà bellissime contrammine à suoi disegni. Le Virtù concorrono ad'attioni prodigiose; e fama, spargono, d'infiniti miracoli, ottenuti per intercessione di lei, i suoi diuoti. I Cherubini spalleggiauan l'arca, e à lato della Croce posefi la santa Donna. I Serafini, così detti, *ab amore*, abbendano, con l'ali, *faciem, & pedes eius*; e Maddalena, che *Dilexit multum*, vnse le stesse parti, che velarono i primi, quasi, quegli mettessero le fasce, doue essa sparfe gli vnguenti. Må affai più lunga è la scala, e trascende, vie più, il suo culmine. Auuenga che, se antiuede la morte di Lazaro, e prepara, con le richieste, il rimedio, *Quem amas, infirmatur*, qual'atto più ammirabile di Prudenza? se rimprovera tanto lo immaginato furto all'hortolano, *Si tu substulisti eum*, e qual'argomento di più retta Giustitia? se ode chiamarsi peccatrice, *Qua, & qualis est mulier*, senza riscuoterfi del Fariseo; e qual più soda proua di Fortezza? se interuiene à tanti conuiti, mà dall'E-uangelo nõ annouerata frà cõuitati; e qual più manifesto segno di Temperanza? Quãto fè per liberare il diletto da rabbiosi Giudei? questa è la pietra lidia del vero Amore, ò Inferuorati. Quanto s'impiegò ne' suoi funerali? questo è il testimonio della Pietà, ò Cariteuoli. Quãto si distaccò dalle faccède di Marta? questo è il modello della Contemplatione, ò Solitari. Come si rimise tosto à rifiuti del Redentore, *Noli me tangere*? questa è la norma dell'obbedire, ò Rassegnati. Che pazienza scopri alle ditrattioni di Giuda, *Vs quid perditio haec*? che Vigilanza, nel correre alla tomba, *Et valde mane*? che Perseueranza, nel seguitar Christo per infino alla Croce, *Inter quas erat Maria Magdalena*? che Humiltà nel vedersi querelata dalla sorella, *Reliquit me solā*? che Liberalità nel versare i balsami pretiosi, *Effudit super caput eius*? E così successiuamènte salendo da grado, à grado, e *De virtute in virtutem*, con ammiratione altresì degli Angeli, vedenti lei salire, e sempre crescere, *Qua est ista, quae ascendit de deserto*? da quel

di Marfeglia alle foglie, poggio, del Cielo.

Ma voi, Angeli, chi sconoscete? e di chi addimandate, *Quæ est ista?* di quella, che tanto frequentemente, à braccia, solleuaste negli estasi; che ragguagliaste de' segreti del Cielo; che giornalmente comunicaste col pane Eucaristico; che ricreaste con assaggi di Paradiso; e come hora la strauedete, *Quæ est ista?* Maddalena, l'arca dell'Euangelo, portata dal diluuio delle sue lagrime à cotesti monti beati, à cui da principio, la Colomba, con oliuo di bella pace, volò, *Vade in pace*; Maddalena, la hortolana famosa, inuitata souuente à coteste amenissime praterie, *Veni in hortum meum*, per l'eminenza, in lei scouertasi, nell'arte dell'irrigare, *Lacrymis capit rigare*; Maddalena, la vaghissima Ester, ammessa à sponsali del regio infante, dotata, per eccedente beltà, di vna parte del Regno, *Optimã partẽ elegit sibi Maria*, e questa voi sconoscete, *Quæ est ista?* La gran Giuditta, in fine, voi perdeste di vista triòpatrice de' Peccatori, de' Penitenti, e de' Giusti, che *Fecit cõfusionem populo nostro?* Deh acclamatela, quanti siete, e con voci congeminate, tutti gridiate, *Tu gloria Hyerusalem, tu letitia Israel, tu honorificèria populi nostri.* Voi siete delitie de' peccatori, honor della penitenza, ornamento de' disertì, bandiera della virtù, smacco del fallo, chirografo del perdono, letitia degli Angeli, riputation della gratia, confusion dell'Inferno, vsura del Cielo, trionfo di Dio. Chi può lodarui à bastanza? La tanta virtù vi pregiudica, con che impiccolite le iperboli, e disanimate i lodatori. La esorbitanza degli applausi, comparata à meriti vostri, passa per silenzio, ò al più, per vna vil diceria. Eloquèti, sopra tutte le lingue, furono le vostre imprese. Seccano i fiumi della facondia, rimpetto à quelli delle lagrime vostre. Si stancherèbbon tutti i fiati, à inalzare vn vostro sospiro. Sia dunque, la stessa Virtù, degno Pannegirico di voi; e come che vstaste, nel primo congresso col Redentore, prima di ogn'altro linguaggio, di fauellar con gli

DEL GIOVEDÌ DOPO LA DOM. DI PASS. 783  
occhi, ascoltrate, vi priego, nell'humile mio silenzio, i  
1 diuoti ossequi del cuore. E riposiamo.

S E C O N D A P A R T E .

**C**He tardate adunque, voi Peccatori, à pentirui; voi Penitenti, à purgarui; voi Giusti, ad'auanzarui? Non vi basterebbono primieramente, ò maluagi, gli esempli di Maddalena ad'animarui? Chì ignorasse de' suoi principij, e, à primo, vedessela in tanta gloria la sù, potrebbe giudicar mai, ch'essa fosse stata preda del peccato, esca di Satanno, tripudio dell'Inferno? e pure tal fu, bêche *Bestia quam vidistis, fuit, Sup. c. 17. & non est*, dicefi nell'Apocalisse, intesa da Alberto 8. Magno litteralmente per Maddalena. Di questo si sbi- *Luc.* gottisce lo Abisso, e che souuente se'n fuggano gli ostaggi suoi. Tremò la terra nel risorger di Christo, *Terremotus factus est magnus*, attribuito, da quel che *Matt. 28.* soggiunse l'Euangelista, al calar dell'Angelo giù; *An- 8.* *gelus enim Domini descendit de Cælo.* Mà Chrisologo attribuillo più tosto à duolo, ch'ebbe l'Inferno di veder Christo vscir di là, e sorger in alto, *Tremuit terra, non quia Angelus descendit de Cælo, sed quia ab Inferis dominator ascendit.* O quãto trema l'Inferno, in che scappa taluno dalle sue foglie, e massime di queglii, per lo peccato, già scritti, ed'ascritti in quel catasto. Non me lo hauessi mai inghiottito (introdusse Chrisostomo à parlar la Balena, vomitante Giona nel lido) già che hauealo à rendere. E così, credo, dica l'Inferno, in che astretto vedesi à rendere vn Giona teo, mà poi pentito del fallo suo. Almeno, secondo pensa lo stesso Autore, così disse l'Inferno, comparato, anche à tal'effetto, dal Redentore, alla Balena, *Sicut fuit Ionas in ventre Cete, sic erit filius hominis in corde terra,* *Matt. 12.* quando restitui i sã- *40.* ti Padri, da tanto tempo, nel suo seno sommersi. Auzzi, e forse da dubbitare, che Satanno, in condurre vn huomo à peccare, non pensi parimente al dolore, ch'heb-

ch'haurà di vederfelo tolto, per mezzo del pentimento, e nouellamente riforto. Il caso di Nerone appunto, che, dalla mecenatica Torre, vedea cadere le fabbriche di Roma, p ordine di lui, data à fuoco; mà come scriuc

*Epist. 21.* Seneca, in immaginarsi poi egli quegli stessi edifici, rinouati per opera de' successori, e *Meliora surrectura, quam arfissent*, pentissi della sua crudeltà. Così è da credere di Lucifero, e che, diuisando frà se, quanto più vaghi, per mezzo del pentimento, hauranno da rifarsi, quegli edifici della gratia, già, per sua suggestione, caduti, e *Meliora surrectura, quam arfissent*, pentirassi del Phauergli condotti à rouinare. Vi ricordate, come

*cap. 3. 12.* spiega Iddio, per Amos, le delitie del suo palato? gustare (ci disse) assai di qualche auanzo di preda, cauato à forza da bocche di fiere, *Si eruat pastor de ore leonis duo crura, vel extremum auricula;* e ricordomi anche di Plutarco, che riferisce, nella tauola d'alcuni Rè, non essersi portata carne, stata non prima in bocca di qualche fiéra, trà perche il Vitello, il Capretto, l'Agnella, nel vederfi trà quelle fauci, s'inteneriscono più, e trà perche, la bocca calda de' Lupi conferisce vna tal qualità di maggior sapore alle carni; sì che pur questo rimaneuami di sapere, cioè che le fiere s'addottrina ssero à ben condire le viuande, e che prima di estinguerfi la fame all'huomo, s'irritasse alle Luppe. Quelche però concludesi dalle sopradette parole, è, che vn peccator pentito, sia proprio il boccone più gustato da Dio, perche è vn'auanzo di pecorella, tolta di bocca al Lupo; perche è quell'Ariete, che Dauid, secondo raccontò di se al Rè Saule, ricuperaua dalle fauci degli Orsi, e de' Leoni, più fiato, à tal'effetto, s'gherati dalle malcelle, *Veniebat Leo, & Vrsus, & tollebat Arietem de medio gregis, eruebamque de ore eorum.*

*1. Reg. 17*  
*34.* Della qual sorte d'impresa, se bene, come disse Efrem Siro, ne dobbiamo grado al pentirci, perche *Penitentia, bestias captas saluat, quod monstratur in Dauid, qui eruebat Arietem de ore Leonis; et quisnam Leo, nisi diabolus?*

*Lib. de Penitent.*

1. *lus*; nientemeno, à spiccare il roffore, e il duolo di Lucifero, che *Tanquam Leo rugiens circuit querens, quem deuoret*, in che vedesi torre di bocca i suoi migliori bocconi, esempio, e simiglianza, non può addurfi, miglior di questa. In somma, io sò figurarmi la confusione di quel Sicario, quando, nel tirare à Luigi Bertrando, si trouò la Pistola in mano, cangiata in Crocefisso. Però, come arrestasse Satanno, l'assassino *l' homicida ab initio*, à vedere il ladro, quell'arma corta di fuoco, scaricata tante volte contro di Dio, trasformato in vn diuoto Crocefisso, là nel Caluario, niuno me ne domandi. Si che la confusione, che, à noi, tardati tanto à pētirci, tofferò per recarci gli esēpli di Madalena, rifondiamola à Satanno, con emendarci.

Benche non saremmo esenti dall'altra, se pentiti, andassimo di poi lenti nel soddisfare al debito delle colpe passate, senza offeruare, per documento à noi dato, quel lauari, non due, non tre, mà sette volte ordinato, ed imposto da Eliseo, à Naaman Siro, secondo 4. Reg. 5.  
10.

2. l'espositione di Pier Blesense, che seruesi di tal esempio per censurare alcuni, *Qui penitentialibus aquis semel immersi, statim putant ab omnibus iniquitatibus esse mundi, sed non sufficit, nisi cum Naaman, septies in Iordane lauanur*; e senza approfittarsi dell'esempio di Pietro, gittatosi in mare, al comparirli la prima volta il suo negato Maestro, *misit se in mare*, per la cagione che n'addusse Crisologo, *Vt mare dilueret, quod negatio taliter sordidauerat*; la quale non è dissimile dall'interpretatione del diuoto Cartusiano, data al mare dell'Apocalisse, veduto dauanti il Trono di Dio, *In conspectu sedis s̄ aquā mare*, e dinotāte quell'Oceano interminabil di lagrime, che nauigar bisogna à chi, scostatosi col peccare, dal porto della saluezza, pēfasse di nouelamēte approdarui. *Impossibile est. n. ut anima post peccatum ad glorie thronum perueniat, nisi mare penitentie nauigando, pertransierit*. Tal necessitā però, sapete à chi deucsi accagionare? à Dio medesimo, ed al voler esser

*Act. A.* Giudice delle nostre attioni, *Constitutus Iudex uiuorū,*  
*post. 10.4.* & *mortuorum*, mà Giudice delle seconde cause, hauē-  
do constituito, delle prime, lo stesso peccator pentito.  
*Psal. 50.* Tãto che la richiesta di quel penitēte al Signore, che  
nō mirasse i suoi falli, *Auerte faciē tuā à peccatis meis,*  
fu tutta gelosia di iurisdictione, e vn volerlo auuertire,  
à non ingerirsi nella reuisione de suoi delitti, se non in  
causa di appellatione, e di aggrauio; cioè quando il reo  
stesso non hauesse voluto conoscerli, e gastigarli; il  
che non potea sospettarsi di Dauide, che sempre visse  
*In 3. Ps.* col processo d'auanti del suo delitto, *Peccatum meum*  
*penitent.* *contra me est semper.* Si che potè dirgli, *Auerte faciem*  
*tuā à peccatis meis,* stãte che Dio, *oculos à peccato auertit,*  
*secōdo Gregorio,* *quãdo peccator, illud sine cessione ani-*  
*Cap. 13.* *mauerit.* E con questo si accorda il fauellar di Dio  
*Ibidem.* stesso per Isaia. *Ego sum, qui deleo iniquitates,* & *memor*  
*non sum, tu autem memor es;* sopra il qual luogo sog-  
giunse l'istesso Gregorio, *Audi, qua conditione, iniquita-*  
*tum tuarum, se esse immemorem, dicat; uidelicet, si tu me-*  
*In cap. 1.* *mor fueris.* E sono quei medesimi patti, mà piū chiara-  
*Iob,* mente spiegati per Piero Blesense, cioè, *si peccatum tuū*  
*aperies, ego operio; si agnoscas, ignosco; si accusas; excuso; si*  
*iudicas, et condemnas, nec iudico, nec condemno.* E sopra  
*Sup. hac* questo presupposto si fonda la consulta del *Cade locu mi*  
*verba,* *ira. Et cui ira,* addimanda Chriostomo? *Dei ira* (rispō-  
*de, nam si te ipse non fueris ultus, Deus te ulciscetur.* Che  
è quello stesso, dettosi apertamente da Tertulliano,  
cioè che: *In quantum non peperceris tu tibi, in tantū tibi*  
*Deus, crede parceret.* Tanto che, per concluderla, la prima  
ricognitione del fallo, tocca al foro del penitente  
stesso; *Et penitentia, in peccatorē, primo pronuntiat,* disse  
*Tertull.* lo stesso; Tertulliano. Stãte adunque, che tocchi à noi,  
*de penit.* come rimarremo dal far giustitia, e dal condendarci  
alle meritate penitenze, e pene? come non seguirere-  
mo Maddalena, che senza farsi torre la causa di mano,  
volle ella stessa riconoscere il suo delitto; *Et ut cogno-*  
*uit,* condannarlo à tanti rigori.

L'ultimo discorso farò con voi, ò Giusti; non v'ap- *Apocal.*  
 1 paghiate mai di mediocre bontà; mà *qui Sanctus est,* 22. 11.  
*sanctificetur adhuc.* Alberto Magno, offeruando quell'  
*Ascendit de aqua,* con che S. Marco spiegò l'uscir di *In postill.*  
 Christo dal Giordano, doue fù battezzato, loggiunse, *super pri-*  
 Ecce effectus ascensionis de virtute, in virtutem, quem, in *mū Marc.*  
 se, Christus demonstrauit, et in alijs effecit; per inferire,  
 che dal Battesimo, per mentre dura il viuer nostro, nõ  
 si debba far altro, se non che sempre salire. Dell'esser  
 comparati noi, à Cieli, come è frequentissimo nella *psal. 8.*  
 scrittura, adduffene la ragione Vgo Cardinale; *Quia*  
*Cæli, licet mouentur, nunquam laxantur;* e in conseguẽ-  
 za non mai stãcateuì nella via dello Spirito. Anzi ap-  
 profitateuì dell'ammonitione fatta à gli Apostoli, *Aff. 7.*  
*Quid statis aspicientes in Cælum,* tanto più riprensibili *post. 1. 11*  
 dello stare, e del non inoltrarsi (si come lo intese Ago-  
 stino) nella virtù, quanto che stauano mirando i Cieli,  
*respicientes in Cælum,* e con tutta la norma auanti di  
 quelle ruote infadigabili, che *mouentur, et nunquam la-*  
 2 *xantur,* stasero, e non s'auuanzassero. Non presuppo-  
 niate mai d'esser in termine, camminando per la stra-  
 da de' meriti. *In docta ignorantia, cum scientia appetitu* *Apud*  
*coniuncta,* disse vn gran Filosofo, consistere il vero sa- *Valles. de*  
 per di quà giù. E così dourebbe spiegarfi l'arte à cor *Philo. sac.*  
 dello spirito, che tutta stia in vn disio di acquistar san- *6. 64.*  
 tità, congiunta con vn presupposto di non mai poter-  
 la tutta acquistare. In fine facciate cõto di stare sepre  
 sul cominciare; si come *cepit docere,* si disse di Christo  
 dall'Euangelista, *non quia tunc primo cepit,* soggiunse *In postill.*  
 Alberto Magno, *sed quia semper in fernore fuit, ac si tunc* *sup. cap. 6.*  
*inciperet, iuxta illud Psalmi, et dixi nunc cepi.* E perche *Marc.*  
 di Maddalena ancor si disse, che *Lacrymis cepit riza-*  
*re pedes eius,* forse è da creder, che, *Ita cepit, ut opus*  
*ceptum non perficeret?* tutto il contrario disse il medesi- *In cap. 7.*  
 mo Alberto, mà più tosto, *quia diligens fuit, ac si omni* *Luca.*  
*hora inciperet, iuxta illud Ecclesiastici, cum consumauerit*  
*homo, tunc incipiet.* Si che, per tutte le vie dello spirito,

questa santa donna ne scorge. On de conchiuderò, che non si vada ad altra scuola . I Pappagalli s'imparano à fauellare con vno specchio,lor posto dinanzi, e dietro à cui, talun fauelli;attalche l'vccello , aiutato da vna propia docilità,e da quella sua naturalezza all'imitare,credendo venir le voci dal Pappagallo, veduto entro al cristallo , aiutandosi à poco à poco,giugna à replicar, quant'ascolta Carissimi miei,il Redentore è

*de Sacra. Dom. pas- sion.* lo specchio,detto così da Drogone: *Fecisti Domine, de corpore tuo,speculum anima mea*, perche à noi stia posto sempre dauanti ; e Maddalena melsasi dietro , *stans retro*,stà pronunciando con gli occhi,e fauellando con lagrime.Studiamo per tanto di fauellare,com'ella parla; che,ò Peccatori,ò Penitèti, ò Giusti , che siamo, articularemo accenti,degni dell' orecchio di Dio .



# P R E D I C A

## TRENTESIMATERZA

DEL VENERDI DOPO LA DOMENICA  
DI PASSIONE.

Doue viene costituito il Redétore, prima d'essere  
condannato; à dare le sue difese; le quali si ad-  
ducono, mà poco ascoltate dal Concilio  
di Caifasso, e molto meno, nella Ruota  
del Cielo.

*Collegerunt Pontifices , et Pharisei concilium aduersus  
Iesum Ioan. 11.*



2 **N**ELL' Euangelo di questa mane si  
fà mentione di vn concilio, dir-  
cilo meglio, conciliabolo, ra-  
dunato nel Pretorio, e vi è più  
nel petto del Giudice Caifasso;  
doue, quei falsi oracoli delle  
Corti, e apparenti sostegni della  
tirannide, quei primi voti de' ga-  
binetti, la Politica, la Inuidia, e l'Interesse, con ingiu-  
stitia senza esemplo, consultano la morte innocente  
del Redentore: *Expedi, ut unus moriatur homo pro po-  
pulo*. Per la qual causa mi verrebbe hoggi fatto di  
volgermi con rimproveri contro gl'Imperi decaduti,  
e contro le Monarchie declinate, che tardi, e inutil-  
mente conobbero, che peste, sia, del gouerno, catedra,  
l'hauer dato, à simili Giudici, e ammesso, à prime ruo-  
te, tal razza di Consiglieri; cadendone molto à tēpo il  
discorrere; se da altro più imminente aggrauio non

Ddd 3

venissi

venissi incitato à sfogar con doglianze, doue non fosse à tempo, l'aiuto . Impercioche, e à chi malfattore, prima della sentenza, conceduto non fù di portare, ò

*Bonau. in per se, ò per altri, le sue difese? Cuius unquam, vel sceleredit. vitæ stissimi hominis, fuit sic accelerata, et fulminata dānatio?*

*Christi* 83. Si agiti la causa della vita, e sia di ladrone, colto in fragrati, con le stesse rapine in pugno; sia di malfadice, che di solò le strade, sacchegggiando contadi, e terre; sia di traditore, cōuinto di fellonia; indubitato egl'è, che ogn'vn di essi vié prima cōstituito; che à nissun di loro mächerebbe auuocato; che la stessa Giustitia assignerebbelo al reo; e per quanto cieco carcere riteneffelo stretto, muta non sarà mai, la giuditial facodia, per lui; la quale, per torlo dalla sentenza del laccio, sciorrebbe, in suo prò, molte lingue, tutte impiegate à seruare gl'inditi, à inuadare gli atti, ad annullare le proue, à dar eccezioni; e per sottrarlo dal meritato supplicio, supplici, ascolterebbe, per la gratia, doue nò capisse giustitia, i fautori della sua vita; ne mai funne appeso alcuno al patibolo, di cui non si appendessero prima, in bilancia di agitato giuditio, le sue difese. E che di peggio contro di Flacco, tirannico ministro della Giudea, esagerò Filone, quanto che, *Iniudicatos*

*Aduers. Flacc. tyrann. Iudcor.*

*condemnabat, quò quid potest esse magis tyrannicum, ipse sibi, usurpans partes delatoris, inimici, testis, et iudicis, pēnarum exactoris.* Adamo stesso, il primo padre del fallo, non fù citato prima di condannarsi? non venne cōstituito? nò calò di psona Iddio à chiedergli le difese, e le scuse? E come può egli, del suo vnigenito Figlio, veder precipitare la causa, e decretare la morte, nò ascoltato, e sèza chi adduca le sue ragioni? come nò grida nò le leggi? nò esclama la Giustitia? e i Tribunali nò mettono sino al Cielo, potentissime strida? La pietà mi animò à cōstituirmi Auuocato de' Pouerì. Prefagisce, già, me n'auueggio, poco felice euento, allo scàpo del mio cliente, la poca pratica del difensore. Niètemeno, dal mio canto adoperandomi quanto sò,

pro-

1 protestarò la ingiustizia; scuoprirò la innocenza; citerò testimoni; chiarirò gl'impostori; mi auualerò di ragioni; mi armerò di difese; mi aggrauerò; reclamerò; appellerò; acciò cangiandosi finalmente l'*Expedit* di stamane nell'ingiusta sentenza del *moriatur*, io rimanga, in qualche parte dell'animo, alleggerito di pena, per cosa, nō hauer tralasciata, che, atta, fosse mai stata, à liberar la vita del mio Signore dal giuditio di questi trè ribaldi, in zimarra, di questi trè rogati, a' assassini, o a' assessori, che sieno.

Dipende talmente dalla competenza del Giudice ogni validità di sentenza, che, à dichiarare il processo non canonico, illegitimi gli atti, e ingiusti tutti i decreti, sol basterebbe mostrare la causa agitata in ruota, à cui non ispetti, e in foro, non competente. Così leggiamo dell'Apostolo, arrestato dal Preside di Cesare, per nome Festo, che aggrauatosi dell'incompetenza del Giudice, ne riconosciutolo p' Commissario, vène tosto rimesso, cui appellato s'era: *Ad Tribunal Caesaris isto, ibi me oportet indicari*. Giudicare non dee, Afr. Apo. stol. 25. 10 chi giudice non è; ne può essersi Giudice, senza iurisdittione sopra del reo. La iurisdittione soppone maggioranza; e ogni qual volta altri sia vguale ad'alcuno, ripugna à soursastargli da Giudice, o à soggettarsegli reo: *Par in parem non habet imperium*. Si che, preuertimento farebbe allai piggioro, per diritto di legge, doue vn suddito s'intrōmettesse in cause del suo signore. Questa incompetenza allegherò per primo, in difesa del Redentore; attalche non si proceda più oltre in questo troppo animoso foro. Eccomi à vostra presenza, o Giudici. Comparisco per parte del pouero Figliuol di Dio; di cui, per quanto intendo, volete spedir la causa. Sopra sediate almeno, per mètre io parlo. V'hò per Giudici, che errar nō vorrete nel vostro officio, e nella discussione del vero; e che haurete à cara la libertà del dire, la qual predicherà la tolleranza dell'ascoltare, à voi nientemen requisita, che non è la inte-

grità del decidere. Hora, ditemi. Pensaste che questo reo, è Rè de' Cieli? e che s'èntierete à morte, l'autor della vita? Souuēneui, ne' primi atti ordinatorij, che citaste à suon di trôba, il grido della fama? e che formaste processo del soggetto delle scritture? Rifletteste, nel firmare il *Capiatur*, che si spediua contro l'Autore della libertà? e che i testimoni parlauano, di cui, v'è mutola, la marauiglia? E come ite cercando inditij, di cui son liquidati tanti miracoli? come accuse prendeste, di cui, non bastano mai le lodi? Contro l'Atto puro, far procedere gli atti? Poche hore di difese, dispensar all'Eterno? Citare à comparire lo Immenso; e ammetter querele dell'Ineffabile? Sospendere à tortura, chi libra i Cieli, e sospende le Sfere? Costituire all'efame, il Giudice de' Secoli? Dare fiscali, à censurar l'Inpeccabile? Angustiare in prigioni, chi non è capito dal Mondo, questo come può correre? In somma, chi è l'accusato? il Figlio di Dio, l'Vnigenito del Padre, il Verbo incarnato, non, punto per la humanità, dicaduto dalla conditione dell'esser suo, si come non perde, il sole à coprirsi di nube, ne il raggio, à inuiscerarsi nel fango, mà inseparabilmente, alla maestà, congiunto, dell'eterna sua signoria. E poiche tanto gran Personaggio è l'accusato; voi, che Giudici fiete, procedete p' dilegatione di chi? può essere di altri, che di Cesare, ò d'alcū suo Ministro; del Vicerè della Palestina, e del Preside di Gierusalēme? indoratolo di titoli, quāto voi sapete, magnifici, che s'èpre ũ'huomo si mette à tal giuditio. Mà come è tra l'huomo? e doue è la souranità richiesta à codènnare vn'Dio? Adamo, quando anche dilirò di albagia, aspirò ad altro, che ad essergli simile, *Eritis, sicut Dī*. E già vi dissi, che, *Par, in parem, non habet imperium*. E poiche tal simiglianza, solamente pretesa, venne in lui punita, e ne' posterì suoi; come poi l'huomo, à maggior grado inoltrandosi, oserà d'intrometterfi nelle sue cause? Vna creta impastata, indurita col Sole, animata col soffio, farsi maggior di

Dio?

Dio? Vn rusticano di sangue, basso di conditione, oscuro di natali, plebeo di qualità, rozzo di trattamenti, villano in fatti, discortese in parole, e inciuil ne' costumi, vorrà metter mano sopra di Dio? E che sarebbe mai questo, che far suppeditare il Cielo, dal fango? citare, dalla menfogna, il vero? esaminare, dal furor, la Prudenza? discutere la Eternità, dal tempo? sindacare la innocenza, dal fallo? conuincere la pietà, dall'odio, e la Onnipotenza, sententiare, dalla fiacchezza? Giudici. non procedete più oltre; io ne fò istanza giuridica. Mi protesto *De nullitate*, in tutti gli atti, che proseguirete. Le cause di Giesù Nazareno, innocente, ò reo ch'egli sia, à Tribunali, non ispettano, della terra; e per difetto di iurisdittione, l'huomo, nō gli è Giudice competente.

Con la Politica, il primo degli assessori, seduto attorno il tauolino di Caifasso, à quanto auueggioni, non fecero, colpo alcuno, le mie ragioni. Le sue massime mi son contrarie. Si auanzi la iurisdittione; ingrādificasi l'autorità; si dilata l'impero; si passi più oltre de' stabiliti confini; e poco rilcuas, se *per fas*, ò *per nefas*; se à diritto, ò à trauerso, se mezzi leciti, ò vietati, se la virtù, ò la forza, portino lo accrescimento al regnare. Fu la Politica, che suggerì all'huomo di pretendere simiglianze diuine, affine di esentarsi dal vassallaggio di Dio, fatto, che fosse gli, Pari. E affeguillo, dice il Blesese; conciosia, ad aseguire tal simiglianza, non si richiese che l'huomo tornasse Dio, mà che Dio *in similitudinē hominū* si humanasse; onde soggiūse, che *Deus, ideo factus est homo, ut homo fieret Deus, & is cui quōdā dicitur est, terra es, et in terrā ibis, audire possit, Cælum es, & in Cælū ibis.* Mà fatto poi questo, la Politica ò degna, come nō à piē soddisfatta dell'hauerlo sol pareggiato, p inoltrarlo di più sopra lo stesso Dio, fù di voto, che l'huomo il giudicasse; e senza perder la congiuntura, mettesse in possesso di atti iurisdittionali, e imperiosi sopra di lui; al che, per quanto dissentissero le

Petr. Bles.  
sēs. ser. 5.

Leggi

Leggi generali, ella veniua col suo parere, per testi affai reconditi, e solo, à lei, ben noti, in virtù de quali, il douer chiedea, che da vn'huomo si condannasse, *Expedit ut moriatur, et secundum legem nostram debet mori.* Maledetta Politica; tu, Ateismo de' principati; Idolatria delle Corti; e Presidio della Tirannide; tu ragione di stato, mà nimica affatto della ragione. Le tue massime, corrono per rouine; i tuoi assiomi, per ignoranze; i tuoi consigli, per precipitij; le tue leggi, per trasgressioni. Tu promoui l'altezza, per mezzo de' dirupi; passi le passioni, per ragioni; canonizi la forza, per giustitia; confondi le frodi, per prudenza. Tu dai franchigia all'astutie, immunità, alle menzogne, e patrocinio, à gli errori. Da te, bandita, venne la Pace; per te, è conculcata la Fede; si collega, cò te, la Perfidia; ascriuefi, à te, la Crudeltà; e di te, si fa scudo, la Fellonia. Mà non la passerete impuniti, voi Satrapi, e statisti del mondo; vrterete anche ne'scogli, voi, che tanto vi promettete di questa vela; incontrerete, cò tutta si occhiuta scorta, pericolose imboscate; piomberete ben presto giù, per tutto che vi riesca alcun volo con queste piume, impastricciate di cera; e pratticherete in vostro danno, quanto imparò, da suoi infelici successi, la Republica Hebraea, che, disegni, e imprese, non regolate dalla politica dell'Euangelo, Colonne, sieno in'aria, Orditure di ragni, e Castelli senza difesa.

Non è però, fin' hora, più che vn voto còtro di Christo; ne basta la Politica sola à fare alcuna conclusione. M'incaminerò adunque, per altra via, à saluargli la vita. Nè, qsto, sarà mai Tribunale così corrotto, in cui habbiasi da condannare alcuno, senza colore almeno di commessa trasgressione. Buona causa hò per le mani. E che cosa più facile di porre in chiaro la innocenza del Redentore? La qual però, sempre che non gioualse à farmegli ottenere vn *Liberetur in forma*, esaspererebbe gli più tosto nel cuore l'angoscia, e l'affanno del suo morire. Non farebbe da farsi questo stesso

stesso conto di nissun'altro, de' figliuoli di Adamo,  
 I per quanto incolpalbilmente visuto; niun de quali;  
 per la corrotta natura, da primi genitori redata, im-  
 mune fù di fallo, ed' esente da macchia; che se ben lie-  
 ue, è ragione basteuolissima à impedire, in bocca d'o-  
 gn'vno, lamentanze di qualsia grauoso penare; ò il  
 mai dire, che pate à torto, oltre il douere; potendogli  
 esser noto il costume del Cielo, di fare, il più delle  
 volte, con nouella pena, scõrare l'antico errore. E così,  
 si confortauano i Santi Maccabei dentro à tormenti.  
*Nos, propter nos metipsos hac patimur, peccantes in Deum* *E Macab.*  
*nostrum, & digna admiratione facta sunt in nobis.* Da *cap. 7.*  
 quali poscia lo appresero tutti gli altri Martiri inuitti,  
 alleggeritisi, in mezzo à crucciati, dell'acerbo lor  
 duolo, in questa guisa dicendo. Vadano le fiamme,  
 per qualche ruggine mantenuta nel cuore; vadano le  
 prigioni, per libertà conceduta à gli affetti; vadano le  
 ruote, per l'icostanza de' poco saldi proponimèti; vada-  
 no le canuocchie, per altre leggerezze de' nostri errati  
 2 pèssieri; vadano i rasoi, per parole, tal volta dette, trop-  
 po taglièti; vadano i ghiacci per qualche ardor di sè-  
 so, non tosto spento; si scontino in somma le prime no-  
 stre diffalte con nouelli martori. Dal quale, *merito hac*  
*patimur*, che souente era lor nelle labbra, traheua-  
 no tanto sofferimento, e conforto, che, douè mai gli  
 stessi tormenti di Christo, fossero toccati ad'altri della  
 nostra ordinaria stirpe, non dubito, che ciascano, in  
 hauergli riscontrati con i difetti da lui cõmessi, cor-  
 so farebbe, da vn'humile conoscimento sospinto; à co-  
 raggiosamente abbracciarli, così, dicendo. Sudi pur  
 fangue questa fronte, che sudar ben conuicne à chi  
 porta soma sì carica di peccati. Mi destino le sferzate,  
 se troppo dormo negli affari della salute. Mi stringa-  
 no catene, già che son, da domarsi ancora, le interne  
 mie passioni. Guàciate, voi mi arrossirete la sfacciatez-  
 za del volto. Martelli, voi batterete i miei vaganti pè-  
 sieri. Chiodi, voi fermerete la mia vana istabilità; voi  
 spu-

spugna, tergerete le pollute mie labbra; voi fiele, amareggierete i dilette del senso; voi l'acia, mi scuoprirete le frodi del cuore; e con humili, mà fondati riscontri, haurebbe cauato, dalla consideratione della colpa, vigore, e forza alla tolleranza di tante pene. Mà come potrà accomodarsi Christo innocentissimo à vn supplicio di malfattore. Eccomi, per tanto, à voi di nuouo, ò Giudici; sò che, per tale, ve lo accusarono i suoi nimici; *si non esset hic malefactor, eum non tradidissentus.* Però che dicano il delitto; che adducano i testimonij; che portino gl'inditij; e giurino con verità sopra le accuse, e sopra qualsiuoglia presuntione, ch'hauessero contro di Giesù Nazareno? Praticò con maluagi? sì, mà per fargli migliori. Albergò publicani? sì mà loro rese limosinieri. Afsolse alcun da peccati? mà trouate, ch'hauesse mai commesso peccati? Parlò, à solo, à solo, con l'adultera di Sammaria? è vero; mà le lagrime di quella donna vi diranno di che trattasse. Si compiacque di Maddalena, spargentegli vnguenti à piè? non si nega; mà quanto abborrì il fetore de' suoi primi costumi? Hebbe offerto il Reame? mà l'accettò? anzi *Fugit in montem ipse solus.* Fù tètato di fellonia? mà consentì? anzi rispose, *Reddite que sunt Cesaris, Cesaris, et que sunt Dei Deo.* Giuocò di inano à mercadanti del Tempio? non fù vendetta; mà zelò l'honore de' fantuarrì. Guarì di sabbato, i paralitici? diè ad'osseruare il riposo della Festa à quelle agitate membra, e tremanti. Gli viene imputato intelligéza con *Dimoni, Demoniu habes?* e come, se ne dislogiò à migliaia da corpi osfessì? Gli viene attribuita voracità, e crapula? e con che raggione, se ne conuiti, coppiere, e tazze gli furono, pupille afflitte, e dolèti. Ch'egli sparlasse della legge di Mosè? è falso; anzi andò spiegādola cò la glosa dell' Euangelo. Che discreditasse le antiche traditioni? è menfogna; anzi approbolle con la osseruanza, e con l'esempio. Trasgredi mai pramatica? rapì l'altrui? offese alcuno? trouate parola, da lui non attesa? vizio,

che

che non abborrisse? virtù, che non praticasse? trouate, che fossigli stata offeruata vna falsità, ne' discorsi? vna finzione, ne' costumi? vna vanità, nell' imprese? Per contrario poi, io vi addurrò testimoni infiniti, ed ammiratori insieme della liberalità, della clemenza, della giustizia, dell'integrità, e di tutte le altre virtù, onde, si rese à tutti spettabile. Comparisca, chi può, in contrario, della sua modestia veneranda; della carità esemplare; della bellezza composta; della sincera fauella; del silentio diuoto; delle magnanime offerte; dell' executioni fedeli; de' paterni consigli; de' zeli disinteressati; delle visite cariteuoli; de' solitari raccoglimenti; della temperanza del cibo, e del sonno; e di tutte quelle moralità, richieste à canonizare vn virtuoso. Tanto che, per reo, di che fallo, vi fù accusato. Di furto? e di che? se non quanto fosse ladro de' cuori? Di vsura? dell' essersi, di bocca sua comparato *cuidam pheneratori Luc. 7.* in occasione d' vna peccatrice, che cōuertì, voi potreste conuincerlo; mà nel rimanete, la pouertà cō che viue, fiaui d' inditio del largo suo naturale. Di homicidio? Io arresto; perche saprei ridirui, à quanti morti diè la vita; però di niuno, cui habbia dato la morte. D' impurità? mà se nō vorrete imputargli, à fiacchezza, lo hauerli fatto vincere dalla bellezza d' vn' anima, censurare lui d' impurezza, sarebbe vn fiscalizare sopra il candore d' vn gelsomino, ò di vn giglio. Lo hauete per incendiario, appoggiati, per auentura, al fuoco, che, di essere venuto à mettere in terra, ei disse, *Ignem veni mittere in terram?* mà all' hora parlò delle fiamme della sua carità. E se, per tingerlo di fellonia, gli opporrete le chiauì del Cielo, date à peccatori, ne anche sarebbe ribellione, che à voi tocchi di condannare; mà alla Republica dell' Empireo, di cui, ministri non siete. Onde se già toccate con mani la innocenza di lui, soprache appoggerete la sentenza arbitraria, e ingiusta, che i suoi notori nimici vi sollecitano dalla penna? e come rimarrete, di assoluerlo, sēza aggrauarui del più ingiu-

sto decreto, che, à suituperare, bastasse, la riputatione, e il credito di vn Tribunale.

In darno mi sfiatai, tosto auuedutomi, al primo muouere delle labra, che, dal voto della Politica non si scostaua il secondo Assessore in giro, ch'era la Inuidia; il quale, adherendo, e all'oracolo di Apollo *Oportere iustos interfici*, se voleasi la propagatione degl'Idoli, e degl'idolatri; e al patrocinio, per lei tutt'ora tenutosi di maluagi, còsultò sempre lo spiantamento de buoni, attache non facessero spiccare cotanto la iniquità de'ribaldi. Consulta, fù, dell'inuidia, distesa tanto ben da Chrisostomo, del far gittare Giuseppe nella cisterna, per torlo di suggestione à Fratelli, che lui presente, erano per comparire sempre più vitiosi. *Non licet Ioseph impunitum esse, quoniam bonus est; non licet meliorem, suum esse, cum malis; et quasi inuidi aliquid perdant; sic bonorum vita, detrimentum est pessimorum.* Lo stesso voto fece dell'innocenza di Christo; di cui, fù cosa nota, che *Propter inuidiam tradiderunt eum.* In corroboratione di che, habbiamo quell'alternare sempre della sembianza di Christo frà duercolori; trà candida, e vermiglia. Così ne' Sagri Cantici, *Dilectus meus candidus, et rubicundus.* Così il destiero della sua humanità, retto, e gouernato del Verbo, che prima di pe-  
 lo liardo fù veduto da Giouanni, *Ecce equus albus; e poscia di mato rosso, Ecce equus rufus.* Così nella passione medesima, doue di veste bianca fù vestito da Herode; e di porpora, da Pilato. Il che, à Pier Cellense fu occasione di dire, che quel candore d'innocenza, fu il bianco à tutte le auersità del Redentore; e che l'esser vermiglio, ò per lo sudore del sangue, nell'Horto, ò per la contusione della guanciata, nel palagio; ò per la pelle scorticata, nella colonna; ò per la porpora del disprezzo, nel pretorio; ò per la vergogna della nudità, e per lo sangue delle ferite, nel patibolo, accaddegli per lo eccelsiuo biacore della sua diuina Innocenza, *Supra sedit, in corpore suo, Dominus, tãquam, in equo;*

*Apud Ma  
sculū de  
persecut.  
Massim.*

*Ap. Lipp.  
in uerb. Ge  
nes. Ecce  
somniaior  
venit.*

*Matt. 27.  
18.*

*cap. 5. 10*

*Apocal. 6.*

*De panib.  
cap. 23.*

*et forte rufus erat à planta pedis usque ad verticem capitis. Sed Ioānes, equum album aspexit, utiq; sub alio Sacramento, videlicet, quia Agnus erat sine peccati macula; unde dicitur in Canticis, Dilectus meus candidus, et rubicundus.* Hor secondo vaticinarono le scritture, così gli auuene. Era troppo gran contraposto, la santità di Christo, alla malitia del mondo; ne altro bastò all'Inuidia, saluo che vdire ben'fauellare della sua bontà, per hauerlo, in vigore delle sue leggi, già per incorso nella pena di vergognoso supplicio, *Expedit ut moriatur, et secundum legem nostram debet mori.* Maledetta Inuidia, Scarabeo, frà le colpe, à cui porta veneno l'altrui fraganza. Tigre, frà vitij, stizzata à cordoglio dall'armonia degli esempli. Nottola, frà gli affetti, dalla luce della virtù, eccitata alla fuga. Tu cāgi i fratelli, in fraticidi, della fiera accaggionata nella morte dell'inuidiato Giuseppe, tue furono le zanne, e l'vgne. Tu apristi i ferragli à Danielli, e furono, di te, più miti i Leoni, astenutisi da che, non sapesti tu cōtenerti. Tarlo, che non lasci midolla intatta. Ragno, che fili, dalle tue viscere, perfide le orditure. Per te, sono infortuni, le altrui fortune; i balsami, per te, veneni; le letitie, per te, cordogli; i premi, per te, gastighi. Mà voi, ò inuidi, e dispettosi Corbi, che, alla luce di vna chiara pupilla, date la beccata primiera, non sempre sarete liciti; nè, à voi sempre toccherà di gioire. Tempo verrà, che strapate le ali, e mozzi gli artigli, non men piagnerete di questi inuidi Hebrei; à quali, dopò loro permesso di ghermire questa Colombina innocente, non guarì auuene di cader sotto i fulmini dell'Aquila Romana; e da lei sofferire, in tante stragi, gli vltimi scempi della ferezza.

Non mi dispero contuttociò. Sono, è vero, due voti vniti contro la causa; mà potrebbero, chi sà, mutarsi alla miglior consulta dell'vltimo Cōsigliere. E debbo forse sperarlo dal nō venirmi à mente, nè Principato, il quale non hauesse riguardo alla vita di Cittadino,

altronde malfattore, mà conosciuto di presidio al pubblico , e di giouamento alla patria; ne legislatore, rimasto di condonare la morte, benche meritata , ad vn reo, per l'opera di cui soprauiesse vn actual beneficio alla Republica. Vtili, e necessarij sono i supplicij per freno de' scelerati ; mà, à quanto monterà mai quell'utile, che non possa compensarsi con azioni più profitteuoli del medesimo malfattore? Si promette lo indulto, à chi sgraua la terra d'un fuoruscito; se gli dona la uita, perche lo tolse di uita. Offeriscesi la impunità, e il perdono della pena , à chi scuopre l'autor di un furto, di un'assassinio; annoueràdosi frà benefattori del publico, perche alleggerì la Patria di un'empio, e riucò, alla Giustitia, un ribaldo. Quanto più adunq; toccherà disperare, dalla pietà de' Giudici, à vn reo putatiuo, uniuersalmente acclamato, per imprese, e per miracoli, utilissimo , e necessario à popoli della Giudea. Questo, al sicuro , non mi fa scondare della uita di Christo; cui, non suffragando la chiarita innocenza, giouerà, come spero , la eccellenza del suo sapere, la sublimità de' suoi talenti , e la fama delle sue doti. Gran'auuocato farà, per lui , il grido degli operati prodigi, sopra de quali, la stessa Inuidia nõ può spargere il suo solito inchiostro. Grideranno, almeno, gratia, gratia, tanti miracoli. Parlano, per lui, troppo chiare, le leggi, che *Excellens in arte non debet mori*. Fatene uoi stessi la proua ò Giudici; chiedetegli delle più alte scienze; fateui dar conto delle professioni maggiori; proponetegli dubbi; rappresentategli difficoltà; chiamatelo in campo con quistioni difficili; e non trouatolo saldamente fondato nel possesso delle discipline, e dell'arti, habbiasi à niente la mia difesa. Egli primieramente, in Architettura, è famoso, e fida si in tre giorni, d'inalzare un gran tempio; e di precedere, quant'lo struggessero, con la uelocità del rifarlo; offerendosi di uenire sēpre, che uogliate, alla proua; *Soluite templū hoc, et in tribus diebus reedificabo illud*. In Marineria, poscia,

Y scia, è così brauo, che in un battello pescareccio accettò le disfide de' venti, ammuti gl'aquiloni, e spianò di maniera la gonfiezza dell'onde, che voi stessi n'ammiraste, dicendo, *Quis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?* con dargli adunque la morte, non torreste vn'Ingegnero senza pari, e vn Pilota, senza esempio, dal mondo? Non parliamo dell'arte sua militare; basterebbe solo accennare i saggi auuertimenti, che diè alla vostra Città per i venturi asedi, predetti, e preueduti da lui, e quante volte, solo, lasciò, delusi, eserciti di popoli, venuti furiosamente à maltrattarlo? fin da bambino, come fosse nato soldato, le soldatesche di Herode, speditegli alla coda, con istratagemmi, schernì, guerrieri; hor chi vi accieca ò magistrato di Gierusalemme? e sol per guardia della vostra Republica, non doureste serbare questo nouello Gedeone alle comuni difese? Salamone, venne tanto lodato dell'inuentione trouata, per la fabrica del suo Tempio, senza istrumenti di ferro; e costui, sapete perche non và scalzo? con i piedi ignudi, sfonderebbe le selci, incauerebbe i macigni, scolpirebbe orme ne' sassi; e campò da Cafarnoi, corse à maltrattarlo, con aprire, à toccarlo, vn profondo speco, nel viuo della montagna. Hor quanto ci vuole à nascere vn'huomo, per le fortificationi, per le mine, per le fabriche, e per la scultura de' marini, ch'hauesse notitia di tal segreto? Non è poi gran splendore della vostra patria, di poter numerare, fra Cittadini, vn Filosofo di sì alto discorso, che, non sol la natura, comprese, degli elementi, mà frastornatigli dal corso loro natio, lor rese obbedienti alle sue voci? vn Mattematico, che misura i moti degli astri, e pigliò anche le Stelle alla riueranza de' suoi natali? vn Dialecttico, tanto sottile, che nò solo scuoprì, trà soffismi, e fallacie, mà ne' pensieri, e ne' petti altrui, la verità appiattata, e ascosta? Della sua Rettorica parimente, e dell'arte finissima di persuadere, chi ne può far racconto? bisognerebbe ch'egli parlasse qui, per conuin-

*Ex Beda ap. Hug. Card. sup. verba Abdaxerum vsq; ad supercilium mdtis. La. ca. 4.*

Ece

cerui

cerui in due parole ; nè alla sua causa sarebbe diside-  
 rabile altro Auuocato. Trouatemi di più vn'Aritmeti-  
 Ps.146.4. co, come lui, che *Numerat multitudinem Stellarum, &*  
*omnibus eis nomina vocat* ? Adduceremi altro Geogra-  
 fo, che, non disignata in vn globo, mà la stessa palla  
 del mondo stringa nel pugno ? Molte di queste cose,  
 non gliele crederete . Però, come si potrà contraddire  
 alle marauiglic, che sol per la frequenza, e continua-  
 zione, con che succedono, marauiglic non son da dir-  
 si, della sua medicina? Esculapio, si fè chiamare figlio  
 del Sole; mà più chiare del giorno, e della luce, son le  
 cure, che hà fatte, benche taluolta fatte con l'ombre,  
 de' cotanti infermi, furti da letti, anzi da cataletti, e  
 da sepulcri, senza memoria lasciata, à preceduti mor-  
 bi, di cicatrice sola . E vallesi per auuentura di sem-  
 plici, e di segreti? comparire, e guarire ; mirare, e sa-  
 nare; toccare, e rinuigorire; furono vna cosa nella sua  
 medicina. Appena adoperò vna fiata l'unguento della  
 falua; e in vn'altra, per pezza, l'orlo della vesta. Mà per  
 ordinario sanò, con vn *Volo*, lebbrosi ; con vn *Respice*,  
 ciechi ; con vn' *Epheta*, sordastri ; con vn *Surge*, zop-  
 pi ; con vn *Fiat*, attratti, febricitanti, feriti ; e quel  
 ch'importa, senza interefse, senza mercede, tenendo,  
 à suo guadagno, la salute data à gl'infermi . Io non hò  
 da esaminar testimonj, ò Ministri della Republica He-  
 brea, à comprobare la eccellenza di sì gran huomo. Le  
 Città, i Castelli, i Templi, le piazze, le campagne, i col-  
 li, i monti di tutto il vostro dominio, furono publici  
 teatri delle sue marauiglic ; e tutti gridano per la vita  
 di lui; à cui, voi non mai la torrete, senza torre l'anima  
 alle buone arti ; vn singolar presidio al publico ; l'or-  
 namento, la riputatione, e il decoro, alla vostra me-  
 desima natione .

Al crollare del capo, all'ascoltar sonnacchioso del-  
 l'ultimo Assessore, detto Interefse, subito lo cognettu-  
 rai conformato al voro delle precedute consulte . Si  
 turbò lo iniquo vecchione, in vdire sì gran lungo ca-

tologo

DEL VENERDÌ DOPO LA DOM. DI PASS. 803  
catalogo de' beneficj; alla benemerenza de' quali, farebbe stato tenuto il Publico di riconoscimenti assai larghi. E come che, all'orecchio dell'Interesse non giunse voce vie più molesta, quanto, obbligo, e gratitudine; autor perciò si fè di quella massima vile, che tassa, per pagamento à beneficj grandi, vna sconoscenza piggiora; e auualutosi con molti di questa massima, finì di pratticarla col Figliuolo di Dio; che, giudicò, douersi condannare à morte, affinche soprauiuendo, non venisse in pensiero di voler'esser gratificato degli apprestati seruigi. Anzi, non si vergognò di far publico, e manifesto il suo maluagio pensiero nella stessa sentenza, affissa nel titolo della Croce: *Posuerunt causam ipsius scriptam, Iesus Nazarenus*, non ostante, che prima hauesse detto il Giudice, *Nullam inuenio causam*. Il che, non fù contraddirsi, secondo scrisse Attanasio, mà palesare la causa del condannarlo à morte, che fù, lui essere, non sol di nome, mà di fatti, Giesù, che vuol dir Salvatore; quasi dicesse il Giudice; causa di trasgredita legge, ò di violata prammatica non si troua in costui, *Nullam inuenio causam*; muora con tutto ciò, *Et expedit ut moriatur*; per causa che ne saluò, ne beneficò, *Et secundum legem nostram debet mori*. Male-detto Interesse. Terreno indegno; voracissimo ad accorre ruggiade; e à render frutti, sassofo. Seluaggia pianta, sopra cui è perduta ogni copia d'humore. Spugna non v'hà, di te, à succiare, più molle; nè pomice più asciutta, à retribuire. Tù, di mare, pareggi la ingordigia, in riceuer fiumi di beneficj; e poscia, hai di arena, la fertilità; di scoglio, la gratitudine; e la memoria, di vento. Sozza palude, che, piogge di contribute gratie, conuerti in loto. Stemperata foresta, sotto raggi di fauori, fecondata di spine: Lete, non fauoloso, in cui si affoga ogni rimembranza di apprestato seruigio. Vizio plebeo, che la ciuil corrispondenza degli animi totalmente interdici. Tu bandisci i commertj; diuieti i traffichi; intepidisci gli amori;

fronchè le amicitie; partorisci diuortj, e nudrisci rancori . Mà vi arriueranno, ò Interessa ti, vn dì, le puniti-  
 1  
 onioni del Cielo . Già siete voi condannati per sempre  
 alla perdenza del più, per auuanzo del meno ; e à ue-  
 der irisoluere la uostra tenace ingratitudine in disca-  
 piti uergognosi: Il che pur ui predice l'esito, e la spe-  
 rienza de suenturati Giudci , che fatto il peggio al Si-  
 gnore per i proprj interessi, e massime per non vederli  
 occupati da nationi straniera , *Veniens Romani, et sol-*  
*lent nostrum locum, & gentem,* incorsero, per la cagio-  
 ne medesima , à sfidare Roma guerriera all'assedio  
 di Gierosolima ; nel disfacimento di cui conobbero ,  
 in pena del lor mal corrisposto benefattore , esser  
 caduti in poter di tanti Tiranni .

Però, nè ragioni, nè minacce, nè preghiere, bastano  
 à rimuouere i Giudici, uniformi à precipitare, dentro  
 l'urna funesta , tre nere palle , anzi à scaricarle con-  
 tro la uita del mio Signore. Hor, frà mentre si attende  
 à gli apparecchi del penoso supplicio, chiede il doue-  
 re, che se ne rechi nouella al condannaro, acciò con-  
 2  
 dotto in conforteria , rassegnisi al morire . Funtione è  
 questa da eseguirsi con intrepida disinuoltura , senza  
 permettere alle pupille quei lampi di tenerezza , à  
 quali incitata viene la humanità da simiglianti spetta-  
 coli . Mà l'animo à me non basta di presentarmi , per  
 quest'ufficio , all'assitto Giesù . Inuitisi più tosto un  
 personaggio del Cielo . Accettò la commissione l'A-  
 mor diuino . Ecco che scende . Non impennò le ali  
 d'oro . Tira, al bruno, la benda sua consueta . In vece  
 d'arco, regge una Croce; vuol'essere inteso, prima che  
 parli. Salutalo, con dargli *Osculum pacis*, e poi gli dice.  
 Alle difese, fattesi per voi , che la hebrea Ruota non  
 approbò, negò altresì l'orecchio il Cōcistoro del Cie-  
 lo, che non dato luogo ad appellatione, la sentenza,  
 conferma , immutabile, con gli eterni decreti . Con-  
 ciosia, e à chì primieramente, per diritto, toccaua, sen-  
 za

I za altro effugio di competenza, salvo che all'huomo,  
 di condannarui? Euui ben noto, che nella uostra mor-  
 te venne gastigato l'humano fallo; in di cui biasimo  
 ridondaua non poco, che lo stesso autore del fallo lo  
 condannasse? La innocenza di poi, tanto esagerata per  
 vostra difesa, non poteua per verso alcuno saluarui; sì  
 come vi era certo impossibile, il morire da Redento-  
 re, se, per alcun delitto, correua similmente per voi la  
 comune necessità di esser redento. E finalmente, non  
 dobbiate aspettare esentione dalla morte, per quel  
 che hauete fatto à prò del publico; il quale trouereb-  
 be mancante in vltimo quel sì lungo catalogo de be-  
 neficj, se il sangue sparto per seruigio dell'huomo, re-  
 stasse di notarsi nell'estrema riga, e non finisse con es-  
 so di contarsene il numero. Morire, adunque, conuiene,  
 ò Figlio. La publica necessità tanto richiede; lo  
 Eterno Padre, altro non brama; vostra Madre n'è pur  
 contenta; ve ne pregano i Santi dell'Inferno; e il Cie-  
 lo così comanda. Cuore dunque, ò magnanimo: *Con-*  
 2 *fortare, esto robustus*. Aguta, e tagliente farà la punta;  
 nè rimarrà tralcio delle vostre membra, che non vada  
 per terra. Mà pensiate alla fertilità, e alla ridondanza  
 de' vasi, che mancheranno, prima che finisca la co-  
 piosa vindemia. Quel Caluario, che per voi sarà Mon-  
 te di mirra, diuerà alucario di tutti i cuori; nè altron-  
 de riporteranno dolcezza i pensieri più tribolati. I vo-  
 stri Flagelli scaccieranno il forte armato dall'atrio suo.  
 La vostra Colonna campegierà nel Campidoglio del-  
 la Chiesa. Le vostre Contumelie rinforzeranno i marti-  
 ri ne' tormenti. I vostri Lacci sciorranno le catene di  
 Adamo; saettaranno il peccato, le vostre Spine; spa-  
 uenterà i Dimoni, la vostra Croce; apriranno il Cielo,  
 i vostri Chiodi; e sotto la vostra Morte finiranno di pe-  
 rire i comuni nimici. Più, volea seguitare; mà inter-  
 ruppelo il Figliuolo di Dio, che stese le braccia alla  
 Croce, genuflesso, rispose. Dite à mio Padre, che in-  
 teramente stò rassegnato al suo sovrano volere; e che

intendo la necessità del soddisfarfi, per la sicurtà fatta ad Adamo, al Diuino furore . Però ditegli ancora, **1** che senza il suo Diuino precetto, tanto ancora, e nientemen pronto, morirei volentieri per l'huomo, di quel che egli lo sia in condannarmi à morire ; amandolo sopra quanto egli m'odia ; stimandolo, sopra quanto mi sprezza ; renunzando, per la saluezza di lui, à ogni scampo della mia vita; contentandomi in fine, che passino per me ; con che non colpiscano à lui, le adirate faette; che riuolgansi contro di me gli occhi sdegnosi; che si scarichi, sopra il mio capo, la preparata tépesta; che la mia morte, trofeo, diuenga di sua Giustitia, richiamo di sua pietà, vittima da placare il suo giustissimo sdegno; e pur che l'huomo si salui, che vn Dio si uicida. Volò al Padre, con la risposta del Figlio, l'Amor Diuino ; mà lo Sdegno humano non parte, ancorche presente à simiglianti dialogi ; nè retrocede, anzi che, fiero, insiste à nuoue accuse . Figliuoli di Adamo, ò ripudiate la humanità, con cedere à ogni pretensione di ragione uole conoscimento, per rendere, di meno biasmo, **2** l'atto barbaro, e crudo del vostro fallo, cagione, anzi delitto del giustitiato Figlio di Dio; ouero humili, e assai contriti, preparateui à condannare i vostri cuori, principali, e non complici del misfatto, al suplicio, e alle vendette d'vna penitenza seuera; non essendoui mezzo, per farlo gire lieto alla morte, quanto farui veder pentiti, lagrimosi, e dolenti del suo morire . Riposiamo .

## S E C O N D A P A R T E .

**N** On v'è stato scampo per la vita del Redentore . Io appellare, non gli giouò, in qualsiuoglia forma perse la causa. E chi degli Attributi, in quel consiglio Diuino, non botò contro? ogn'vno, mi auuiso, che disse: *Expedi, vt moriatur*; e che fondasse il uoto in ragione. La Omnipotenza, che fu la prima, sapen-

1 do, che le imprese più malageuoli, doueano costare  
 all'Altissimo forza di braccio, secondo stà spiegato  
 nel Cantico, *Fecit potentiam in brachio*; attalche non te-  
 nessele in otio piegate, e torpide, hebbe à bene, che  
 le stendesse in Croce, giusta la spositione di Vgo Car- Super hac  
 dinalale, *Fecit potentiam in brachio extenso in Cruce*. La Sa- verb. Luc.  
 piéza, per cui lo Eterno Verbo è chiamato dal Sauio,  
*Speculum sine macula*, nè men senti à fauor della cau- Sap. 7. 26  
 sa; perche vedutolo, con l'humanarsi, appannato; e sa-  
 pendo, che, à schiarire cristalli, e specchi, gioueuol sia,  
 autore anche lo stesso Plinio, lo sputo humano, consen-  
 ti volentieri à farlo sputacchiar da Giudei, e à quel  
*Cospuerur succedutogli nel Pretorio, Speculum. n. spato* Sup. verb.  
*clarificatur; sic Christus, qui est speculum sine macula, spu-* Ioan. Vt  
*tis Iudeorum*, disse il medesimo Autore. L'Amore, clarifice-  
 fugli contro egli pure. Pensò, che sparagnandosi la tur Filius  
 morte à Christo, màcauagli il miglior mezzo da mani- hominis.  
 festarsi nel mondo; imperciòche, se conforme argo-  
 menta Chrisostomo, cognetturossi da quattro lagrime,  
 2 l'amor di lui grande, che portaua à Lazaro, *Ecce qua-* Io. 11. 36  
*modo amabat eum?* come non iscoprillo vie più con lo  
 spargere sangue? La Prouidenza, non poté difender-  
 lo per interesse anche propio; essendole ben noto, che  
 il miracolo de' cinque pani, douea cōtinuare in quello  
 di cinque piaghe, bastate al mantenimento dell'intera  
 turba de' popoli, nel deserto, sparti, del mondo: *Quin-*  
*que panes enim, sunt quinque vulnera Christi*, scrisse An-  
 tonio di Padova. La Misericordia stimò impossibile, il  
 poterlo aiutare; perche, ò venga ella detta dall'hauere,  
*Miserans cor*; ò con l'Angelico, dall'hauere, *Miserum* 1. p. q. 21.  
*tor*, come propio del misericordioso, non solo il com- art. 3.  
 miserare, mà per lo affitto, renderfi miserabile; con-  
 corse perciò volentieri à gli espedienti del rendere la  
 Diuinità, non sol commiseratiua, con la passibil carne,  
 che assunse; mà miserabile anche di cuore, perche gli  
 venne da aguta lancia trafitto, e restò priuo di quella  
 vita, di cui n'è fonte. Tanto che Piero, esaminato del

*Matt. 16.* suo parere: *Tu autem quem me esse dicis?* rispose con au-  
 17. uertenza, *Tu es Christus Filius Dei uiui*; differentian-  
 dolo, quasi da noi, che figli siemo, mà di vn Dio mor-  
 to; il quale ne generò diuersamente da quel ch' egli è  
 generato *ad intra* dal Padre, comunicantegli l'esse-  
 re, senza discapito del viuer suo; la doue non è, di noi  
 figli suoi, ch' non gli sia costato la vita. La Giustitia,  
 senza riguardo manifestò il suo voto; perche manca-  
 tale la Croce, le farebbe mancata la sua bilancia, sen-

*Aug. Car*  
*din. super*  
*verba illa*  
*Ioan. om-*  
*nia trahā*  
*ad me ip-*  
*sūm.*  
 za poter fare quello scandaglio *In statera Crucis; in*  
*qua ex una lance fuit Christus cum sua pena, & in alia*  
*genus humanum cum sua culpa; & quia semper quod pon-*  
*derosius fuit, minus eleuatur; ideo Christus descendit ad*  
*mortem, et genus humanum est eleuatum ad uitam.* Oltre  
 che, fin da quando i Protoparenti peccarono, e pro-  
 uiddesi alla lor nudità con pelli di Agnelli, presenti  
 loro, scannato, e scorticato dallo stesso Signore, se-  
 condo v' diuisando Efrem Siro; *coram illis*, cioè di  
 Adamo, ed Eua, *pecudes ingulauit, ut corijs nuditatem*  
*operires*, da all' hora, dico, si protestò la Giustitia, che 2  
 in rimedio di quel fallo, douea andare per terra l'A-  
 gnello immacolato. La Immensità, non volse sentirne  
 niète in fauore. Accorsefi, che la emola, anzi la sua Vi-  
 caria in terra, era la Croce, e della sua immensa figu-

*Nissor. 1.*  
*de Resur.*  
 ra empirsi il mondo, *Crucisque figuram, à superis, ad in-*  
*fera, ab extremis esse, ad extrema, protensam, atque de-*  
*scriptam;* cioè di Croci, nell' Artico polo; di Croci, nel-  
 le sfere, in tanti circoli, e coluri, intersegati trà loro; di  
 Croci, nell' vno, e nell' altro Emisfero, designate, da  
 mouimenti del Sole, nelle linee, che forma, e attra-  
 uersate poscia col corso; di Croci, nell' orbe elementa-  
 re, *Qui quatuor partibus distinguitur, et quasi Crucis an-*  
*gulis continetur;* di Croci, in aria, negli ucelli volan-  
 ti con ali spase; di Croci, in mare, negli huomini, nuo-  
 tanti con braccia stese; di Croci vegetabili in terra,  
 ne' tronchi attrauersati da rami; e di tante altre infinite,  
 à varj officj, fabbricate dall' arte; ond' hebbe à riputa-

*S. Mass.*  
*hom. 2. de*  
*Cruce.*

tione

1. tione il sopradetto Attributo, che tale immensa figura, *ab antiquo*, supplicio infame de' rei, nobilitata venisse dal Redentore. La Eternità parimente, era difficile à sentirlo bene per lui, per causa degli vsci suoi, impossibili à diserrarsi, senza il suo sangue, che *Aeternitatis adytum reseravit*; in cōtrafegno di che, estinsefi, nella morte del Redetore, il Sole, Fabbro del Tempo, e genitore degli anni, *obscuratus est Sol*, con sicuro presagio, che douea, per mezzo di lui, il tempo mettersi in bando, e incominciare la Eternità; la quale, poiche nel Cielo, è vn giorno continuo, à differenza del Tempo, che diuidesi in molti; quindi è, che l'Euan-gelista parlando del giorno, immediato alla morte del Redentore, non disse, *Prima Sabbathi*, mà *Vna Sabba-* Mar. 16. 2  
Mat. 28. 1  
*thi*; nè disse, *Vespere, qua noctescit*, mà, *Vespere, qua luce-*  
*scit*, in tutto simile à quell'vno dell'Eternità, non mai interrotto da notte, nè da tenebre confinato. In fine, niuno degli attributi potè fargli l'Auuocato, mà fù 2  
 2. *conspirazione vniuersale*, e tutti dissero, *Expedit ut moriatur*. Si può dir più del Padre, che in tante occa-  
 sioni, chiamollo Figlio diletto? e pur non volle per questo assoluerlo, quasi altro spediente non hauefse per sottrarsi dall'assedio de' peccatori, che il sacrificar l'Vnigenito suo; non altrimenti di quel che fece il Rè di Moab, il quale *Immolauit filium suum*, e con tale 4. Reg. 3,  
27.  
 strano spettacolo scompigliò l'esercito, che lo strig-  
 nea, *Et facta est indignatio magna*, ò con i Settanta, *Penitentia magna in Israel*. Tanto che à pari di Cà-  
 mise, che per non farsi credere occupato dal vino, di  
 che era tacciato da vn Cortigiano, il figlio prese, lui  
 presente, di mira, e faettollo; il Padre Eterno altresì,  
 sentitosi accagionare di ebrietà per lo furore, à che  
 eccitollo il fallo dell'huomo, *tamquam potens crapula-* Ps. 77. 65  
*tus à vino?* contro il suo Figlio propio l'arco dirizzò,  
 e colpillo, *Et Filio suo non pepercit*. Di maniera che, lo  
 appellare, à Giesù, non giouò; nè hebbero luogo, in al-  
 cuno, le sue ragioni. Mà dato caso, che la sentenza  
 del-

della vita, ò della morte fosse rimessa à lui, ò che fosse interuenuto, quando si agitò, haurebbesi egli votato per auventura in fauore? haurebbe detto in contraddittorio giuditio, *non expedit?* anzi sarebbe stato il primo à condannarsi. Tanto che, se bene tradillo Giuda, *Vt traderet eum Iudas Iscariotes*; tradillo il Giudeo, *Et tradiderunt eum Pontio Pilato*; tradillo Pilato, *Et tradidit voluntati eorum*; e tradillo il Padre, *Et pro omnibus nobis, tradidit illum*, non si arriuaua certamente all'intento, se egli non tradiua se stesso, secondo disse l'Apostolo: *Tradidit semetipsum pro nobis*; e secondo aggiugne Agostino, *Nisi ergo traderet se Christus, nemo traderet Christum*. Egli, egli adunque volle morire; e quella ritrosia scouertasi nell'orto, *Nō sicut ego volo*, da se stesso incitolla nell'inferior portione per maggior finezza d'Amore, come altroue si spiegarà; che per altro bramolla, e cotanto lieto ne fu, che se disse, *Tristis est anima mea usq; ad mortē*, intendesi, *usq; ad mortem exclusiue*, e per disidero impatientissimo di patirla; perche dalla morte inanzi, ne fu lietissimo. Anzi dirò, che l'allegrezza, con che patì Christo, rispetto à quella de' Martiri, fu come vn lauto conuito, comparato à frammenti auuanzati. Per la qual causa, il pasto, che diè nel monte alle turbe, de' cui auuanzi, regalò poi i Discepoli, *Sumens reliquias dedit eis*; figura fu di quanto occorsegli nel Caluario; doue sù la tauola della Croce, con vn banchetto di pene, fariò la numerosa turba de' diliderj suoi, che tanto tempo affamati, chiesto gli haueano da patirc; e i suoi auuanzi per vltimo, li sparse per tutti i Martiri, *Et reliquias sue Passionis dedit eis, de quibus ait Psalmus; reliquia cogitationis diem festum agent sibi*. E che altro significò quel caminar di fretta, e quel precedere à tutti gli altri, offeruato ben dall'Euangelista, nel condursi l'ultima volta à Gerofolima, doue morir douea, *Et precedebat illos Iesus*, se non il gusto, con che haurebbe precorso tutti nel viaggio del suo patire. La quale interpretazione

Io. 13. 2.

Mat. 27. 2

Luc. 23.

Ro. 8. 32.

Eph. 5. 2.

Matt. 26.

38.

Luc. 14.

Hug. Car

din. super

ead. verba

Luc. 9.

Marc. 10.

31.

sione di S. Tomaso, non è dissimile dall'altra datafe *In cas. su-*  
 alle parole del Genesi, spieganti il quanto sembrò lon- *per hac*  
 tano ad Isaac, il monte del suo supplicio, *Udidit locum* *uerba.*  
*procul;* e concludente con ingegnosa conseguenza, che *Gen. 22. 4*  
 assai distante dalla carità di Christo, fu quella di tutti  
 i Martiri; i quali, se ben comparabili à tanti veloci bar-  
 bari, e sieno, per essi, intesi quei *Equi uary, & fortes,* *Zacc. 6. 3.*  
 veduti dal Profeta; però impossibil fu, che gissero in,  
 fila uguale del Redentore, e non il seguissero da lungi, *Lu. 23. 54*  
 come difesi di Piero, che postosi dall'horto, fino à ca-  
 sa di Caifasso, in compagnia di lui, pure *Sequeba-* *Hug. Car.*  
*tur eum à longè; quia,* soggiunse il dotto Esposito- *in cap. 27.*  
*re, Charitas, qua passus est Christus, procul est ab omni alia* *Gen.*  
*charitate, & maior est omnibus, unde dicitur, quod Petrus*  
*sequebatur à longè.* Hora pongasi in dubbio il gusto  
 con che morì, e se haurebbe, egli stesso, dato senten-  
 za contro, perche riputassela faueuole, nella causa  
 del suo morire? Il più che potea, in soffragio di lui,  
 chiedere da Giudici, era; che patendo per fallo, non  
 proprio, mà de peccatori suoi figli, non fosse tampoco  
 ei solo à portare il supplicio, mà se lo spartisse cõ essi; à  
 fimiglianza di Seleuco, condisceso à farsi cauare vn'oc-  
 chio, perche vn'altro ne rimanesse in fronte del figlio  
 delinquente, e reo della total cecità; La diuisione però  
 che brama, hauerebbela voluta in tal guisa; cioè, che  
 egli, il sangue, e il figlio peccatore spargesse il pianto;  
 egli, trafitto fosse da spine, e il figlio, da pungenti ri-  
 morsi; egli, sofferisse la nudità delle carni, e il figlio,  
 la confusion del peccato; egli, spirasse in Croce, e il fi-  
 glio ancor sospirasse; egli facesse lanciarsi il petto, e'l  
 peccatore se'l percotesse. A questa diuisione, sò, che  
 volentieri consentirono i veri peccatori; i quali, nõ so-  
 lo alleggerirono di qualche duolo il Signore, con as-  
 sumerlo ne' loro cuori contriti, mà lo ingelosirono,  
 con farsi vedere, nientemeno di lui, penanti. Tanto che  
 quel parlare di Giesù dalla Croce, e quel chieder  
 Giudici da poter dicide, se dolore, vi fosse simile al  
 suo,

## 812 PREDICA TRENTESIMATERZA

**Thren.** 12. suo, *O vos qui transitis, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*, da gelosia diriuò, e massime dal vedere Piero in quel mentre, nel più chiuso d'vna macchia, piangente à dirotto; la di cui pena, penetrata da chi errare non può nell'esamina delle cose interne, e veduta, come volesse far concorrenza alla pena del trafitto Signore, obbligo lo à chiedere, per all' hora, dici- so, se minore, ò simile fosse alla sua, acciò in succes- sione de' tempi, non ne rinascesse pretension di li- tiggio; perloche insistendo dicea, *Videte, si est dolor si- milis, idest si Christus patiatur magis in corpore, quam Petrus patiatur in corde*. Peccatori. Christo hà già pa- rito la parte sua, *Christus passus est*; resta da eseguirsi in voi l'altra parte del meritato supplicio. Nè vi fidate col dire, che il fallo si purgò, e che la Giustitia si sod- disfece nella morte del Redentore; perche non mai questa si placa per supplicio eseguito nella statua, ò nell'immagine del malfattore; e per quanto l'vna si abbruci, e l'altra inforcata si pinga per le contrade, à lui poi, hauuto nelle mani della Corte, non si condona il patibolo. Si che, quantunque il delitto di Adamo si punì nella persona del Redentore; egli, come figlio di fabbro, fù vna pura statua del reo, à tal causa chia- mato dal Sauio, *lignum per quod fit iustitia*. Onde se tu maluagio, con le vendette della penitenza, come altra volta io dissi, *non sumis de te supplicium*, aspettati di si- curo quello della Giustitia Diuina; perche intanto

**Tertull.** *Dens tibi parces, in quanto, tibi non parcis.*

**Drogon.**  
**de Sacra-**  
**mèto Do-**  
**min Pass.**

**Sap. 14.7**

# P R E D I C A

## TRENTESIMAQVARTA

### DELLA DÖMENICA DELLE PALME:

Doue, per l'obligo del precetto Pasquale, da questo dì cominciato, si cauano, dal Sacramento dell'Altare, motiui'gagliardissimi all'espu- gnatione d'ogni cuore ostinato.

*Cum appropinquasset Iesus Hyerosolimis, et venisset Beth- phage ad Montem Oliueti, tunc misit duos Discipulos dicens; Ite in castellum, quod contra vos est.*

Matth. 21.



Ersiste ancora, la Rocca del cuor humano, ostinata, e ribelle; e si continua ad inalborare, nel più eleuato della sua mente altera; pensieri gonfi, e disegni superbi. Vi assiste presidio di appetiti sfrenati, e impuri, compresi anche le sentinelle, e l'ascolte; officj commessi, per offeruar di lontano, à giuditij iniqui, e à sospetti mendaci. Paga di momentanei dilet- ti si concede à militanti consensi. Escono alle sortite, sotto la condotta dell'irascibile, gli empiti, e le ven- dette. Bestemmie, e voci sacrileghe, si dan per nomi alle ronde notturne; e sotto il comando dell'Amor propio si difende la piazza; alla fortificatione di cui concorrono egualmente la natura corrotta, e la mali- tia con l'arte. Imperciòche, piantata sul masso di assai dura perfidia, la vestono, di mura, monti di tumori su- perbi, con fosse, intorno, d'interminabili cupidità. La-

ghi,

ghi, e stagni la cingono di corrotte libidini. Fintioni, e doppiczze le fanno vn secondo recinto. Euui gran munitione di proponimenti maluagi. Son tanti parappetti, l'audacia, e l'arroganza. Ogni passione è vn fortino; ogni vitio, vn baloardo; ogni mal'habito, vn atrin-ciera; quanti rancori, tante mine; quante rapine, tante rappresaglie; quante ipocrisie, cotanti agguati; ed è tuono di bombarda, ogni consenso. Ostinatissima Rocca, da cui, con quanti assedi, che il Ciel piantouui, ne disloggìò, senza acquisto di vn palmo? quanti assalti di ragioni, e scalate di esempli, furono fadighe in vano? e con tutto che sieui penuria di viuieri celestiali, e la ragione vi s'attenui ogni giorno degli humani piaceri; contuttoche l'vna trombetta soprauenga all'altra con offerte, dal General del campo, e con patti, ogn' hora, più vantagiosi, la Rocca nega di arrendersi à conditioni di buona guerra, prendendo à sdegno di consignarsi all'antica signoria del legitimo suo Padrone. Hoggi per tanto esce consulta dal consiglio di guerra, che vengasi all'assalto; e frà mentre il Signore accostasi alla Città, senza perder momento, si attacchi la Fortezza, *Cum appropinquasset Iesus Hyeròsolimis, misit Discipulos dicens; Ite in castellum, quod contra vos est;* perche io confido, che ogn'anima, per quanto dura, in vederli hoggi, il Signore, alle porte, e in sentirlo chieder d'entrare, per l'offeruanza del precetto Pasquale, da questo dì cominciato, non potrà stare più in forse à ritardar la consegna; mà riuolta la nimica guarnigione, in turba ossequiosa, dourà mandarla tosto incontro al Signor trionfante, per gridargli, il viua viua, nell'ingresso della conquistata Fortezza, *Benedictus, qui venit in nomine Domini.* Così è. Anche

*Pf. 22. 5.* Dauide rappresentò, per piazza d'armi, la Mésa Eucaristica, *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos;* la quale, io pure farò vederui di tante forze, che maggiori non se ne chieggano ad abbattere, e à smantellare, quante fossero ritirate, e ripari, doue il cuore hu-

mano volesse differire la conuerfione, e la refa .

Di lode giuftamente douuta fi refe degno Noè, che nel reggimento dell'Arca, indotto haueffe, all'ofseruanza di vna pace ciuile, la vniuerfità delle fiere; e che saputo vietare all'vne, contro l'altre, l'armi della ferocia, conuertito haueffe quel naufrago ferraglio, in viuo efempio di ben compofta Republica . Sono , non hà dubbio, le belue, affidui gladiatori de' boschi, doue, frà tante di specie; e di temprà, contrarie vi accefe, la natura guerra intestina , attalche non fosse da mai vederfi nelle Città il mostro della discordia , che la Prouidenza incatenò nelle scalue . Mà Noè , commesso, ch' hebbe da Dio di ricouerarle nell'Arca, talmente fecele affratellar trà loro, che mentre eran, la terra dal Cielo, e gli huomini, combattuti dall'onde, in pace ftuauafi trà le Fiere, O non ruggiua il Leone; ò col ruggito non infondeua tremiti ne' viuenti più mansueti ; e allo scuotere la irfuta giubba, non ispauètaua più, che allo sbattere del suo vello , vna Agnella . Lo stesso, ch' era couile à Lupi, era ouile à gli armenti. I mastini non haueano, che guardare , nè da chì fi guardare . Dormiuano le Lepri in seno à veltri ; e in amplexi fi rauuolgeano , hora dell'vna, hora dell'altra fera , le Vipere fteffuose . Sù la vergata pelle della dormigliosa Pantera iuano à scherzare gli vccelli, senza ch'ella fi deftasse alle stragi ; e quantunque senza benda il Falcone , pure ftaua cieco alle prede . A comun nido cohabitauano, Tortore, e Nibbi; à comun tana, Orfi, e Giouenchi ; nè il Basilisco, con mortiferi guardi ; nè con fiati mortali feriuu il Drago; mà qualunque Mostro trastullaua , quasi cagna di vezzo ; e ogni vccello rapace , era Colomba . Però, diafi , à chì ne tocca , la lode, meritata da quel primo timoniere del mondo; il quale, per ammafare quella eterogenea greggia di mostri, e per disarmarla di feroci costumi, qualità di cibo trouò , accomodato al gusto di tutte , che accostate à mangiatoia comune , concepirono dall'vniformità del-

816 PREDICA TRENTESIMAQUARTA

della mēsa, spiriti ricōciliati, e col māgiar dello stesso; si curarono delle congenite discordie, e degli antipa-  
*Sap. c. 8.* tici istinti. Fortè, disse l'Abulense, parlando di Noè,  
*Gen.* *quia sapiens, inuenit cibum, in quo omnia animalia conuenirent.* Gran vergogna però sarebbe di noi fedeli, se, in mani di Dio mancasse di efficacia, per nostra emenda, quello stesso partito, che si possente sperimentò Noè, per ridurre, à miglior natura, le Fiere. Fù anche il Signore, nell'Arca della Chiesa, inuentore di cibo, obbediēte al gusto di ciascun palato, *Deseruiens unius-*  
*Sap. 16.* *cuiusque voluntati;* ed espostolo sù la Mensa dell'Alta-  
*21.* re, tutt'i nuitò à conuenir in vno, *Conuenientibus vobis in unum;* Si che, *Inuenit cibum, in quo omnia animalia conuenirent.* Hor di che marauiglia sarebbe, che la vni-  
*1. Corint.* formità, non giouasse, di questo pabulo, à spogliare  
*11. 20.* della fierrezza, che da noi portasi in appetiti indomiti, in passioni sfrenate, e in costumi seluaggi?

Mà Dio immortale, e à chi è per cedere la perti-  
 nacia della tua Rocca, se à Christo Sagramentato re-  
 siste? Già veggio metterti sù le difese, e sento gridarti  
 all'armi; rispondendomi, che l'hauerti io comparato à  
 Fere, non spiega lo stato più miserabile, à che ridusse-  
 ti la praua vsanza, e la consuetudine del peccare. Fer-  
 ma; che goderei d'intendere da te spiegato questo tuo  
 costume indomabile; e parmi sentirti dire così. Furie  
 d'inferno mi presidiano il cuore da ributtare l'amico  
 arriuò di ogni sano consiglio. L'anima, già forda à la-  
 trati della sinderesi, non sente più stimoli di rimorso.  
 La fronte indurita alla proteruia, da tanto tempo non  
 vidde erubescenza, nè spiega, che petulanza, in viso. La  
 sensualità allagata per tutto, atterrò le ripe della mo-  
 destia, souerchiando tutti i confini. Paradiso, Inferno,  
 Giuditio, mi sono voci barbare, e forestiere; ed è im-  
 potente il castigo à muouermi, non meno, che ad al-  
 lectarmi, il premio. Chì che sia tien voto nel ben risò-  
 uere, fuor che Dio, l'anima, e il discorso. La virtù mi  
 pare impossibile; i precetti, giganti impugnabili; le of-  
 fer-

I seruanze, vie inaccesibili. Di, seguita, non t'impe-  
 dire, continua à raccontare, come ella è fatta cotesta  
 tua dura vñanza? Come ella è fatta, mi addimandi? Nō  
 intendo i linguaggi della gratia; schernisco i corret-  
 tori; deludo chi mi ammonisce, sprezzo i consigli; vol-  
 go il tergo à chi mi offerisce mano di aiuto; già diffi-  
 do, e dispero l'emenda; altra scorta non hò che'l mio  
 capriccio; non mi reprime paura; non mi solleva spe-  
 ranza; non mi sgomenta pericolo; non mi abbatte in-  
 fortunio; per me, fiati dissipati, son le trombe Euan-  
 geliche; vasi vuoti, l'Arche Sagramentali; fulmini estin-  
 ti, le minacce delle censure; dimesso hò, in tutto, il fo-  
 ro della coscienza; nè il piè mi vacilla tanto nel lubri-  
 co, mà sdrucchiolo nel sodo, e cado in piano; sono in-  
 carnato nel vitio, inuechiato, impetrato nel male ope-  
 rare. Vorresti tù dire più? ti resta di spiegar altro? Hor-  
 sù; crederò più di questo; e che le consuetudini ti strin-  
 gano, come gruppi indissolubili; che il tuo seno sia vn  
 caucaso gelato, e il cuore di diamante attribuito al  
2 petto di Hercole da adulatori di sua fortezza, il vantì  
 la tua proteruia; che nō v'habbia rupe, di te, e degli oc-  
 chi tuoi, assai più molle à trasudar qualche humore;  
 che vna selce resista meno all'acciaio, in comparatione  
 di te, alla gratia; e più flessibili, sieno, le quercie annose.  
 Dirò, come tu dici, che, per callo fatto al peccare, di-  
 uenisti insensato. Non mi credea mai tanto. Il più che  
 s'immaginò Isidoro Pelusiota dello scelerato Zosimo,  
 inuechiato nel male, e il più che gli disse, fù, *Nec Lib. 1. ep.*  
*regnum, te inuitat, nec gehenna rursus terret; seram, & 134*  
*indomitam belluam incantamus.* Mà in te, che tornasti  
 insensato, sarebbe desiderabile quel grado di viuente  
 più nobile, ch'è nelle Fere. Si che, à spiegarti, come  
 la vā, direi con vn Profeta, esser tu affatto di quella  
 mala qualità di pasta, che sotto brace, incarbonisce,  
 prima che si stagioni. *Quasi succineritius panis, qui non Osea 7.*  
*reuerfatur, idest, secondo espone Ruffino, crudus, quia*  
*indomitus, & exustus, quia talem, se gemit, affliētus.* Cre-

di, contuttociò, d'hauere gran difesa all'assalto? Volgi-  
 ti à Christo Sagramentato . E quale è la prima mara-  
 uiglia, che in esso adori? Non era pasta, non era pane  
 prima di consagrarti, e soggetto incapace di ragione e  
 nientemeno così insensato, come egli è per natura,  
 rimase per auentura di sentire la forza delle poche  
 parole, proferte dal Sacerdote? rimase à quegli accenti  
 di lasciare l'esser di prima; e di cangiarsi, e di conuer-  
 tirsi in esser, di se, più nobile, quanto è il Corpo di  
 Christo? Che scusa adunque restarà à Peccatori, non  
 esclusone i più insensati, e quei, che pane d'iniquità si  
 chiamerebbono dallo Spirito Sãto, della differita cõ-  
 uersione? e dirò lor cõ l'Angelico, *Si irrationalis creatu-  
 ra, scilicet panis, per verbum Dei conuertitur in Corpus  
 Christi, quanta erit peccatoris durities, qui multis verbis,  
 & multis, Spiritus Sancti inspirationibus, ad conuersionem  
 non perducitur?* Che scusa, dico, vorranno addurre, se  
 il Padre S. Ilario, ogn'altra simiglianza hauuta à nien-  
 te, cattiuò gl'intelletti à credere la cõuersione del pa-  
 ne, in Corpo del Redentore, con l'esempio di vn'em-  
 pio, da cibo di Satan, da buccella di Giuda, per forza  
 della gratia, cangiatosi in penitente, *Et ut tibi, non qui-  
 dem nouum, nec impossibile esse debeat, quod, in Christi sub-  
 stantiam, terrena substantia conuertatur, se ipsum inter-  
 roga, qui terrena, & praterita uilitate deposita, subito, no-  
 nam indutus es bonitatem, in exteriori nihil additum, et  
 totum, in interiori, mutatum.* Praticcheranno più adun-  
 que difficultà i peccatori à tramutarsi, da sfacciati, in  
 vergognosi; da sensuali, in continenti; da arroganti, in  
 humili; da furibondi, in discreti; da ingordi; in astinen-  
 ti; da cupidi, in distaccati; da tenaci, in liberali; da li-  
 centiosi, in diuoti; e da terreni, in Celesti; hauuto  
 ch'hãno l'esempio di vn soggetto insensato, che à sen-  
 tire cinque parole, conuertesi in quel migliore, sopra  
 cui nõ v'hà ottimo, che l'auuãzi? Chiamerãno mai più,  
 metamorfosi strane quelle di fiãme sensuali, in ardori  
 de' Serafini; di coue de' Serpi, in nidi di Colombe; di

Opusc. de  
 Sacram. e.  
 35.

Citatus à  
 Salaz. in  
 s. 23. Pro-  
 uerb. ver.  
 1. 2. n. 29.

1 **fordidi cenci**, in miracolosi manti di Elia; di piombi  
**vili**, in ori raffinati; di seluagge lambrusche, in viti  
 fruttifere della vigna di Christo; di neri Corbi, in Ci-  
 gni di candidati costumi; di Sauli, in Paoli; di Ladroni,  
 in Predicatori; di Vsurarij, in Euangelisti; di Publica-  
 ni, in Patriarchi; e di Meretrici, in Apostole, compa-  
 randosi alle conuerfioni ammirabili di vna sostanza  
 viliffima, tramutata nella più degna, di quante possa  
 inuitare all'adoratione, e incitare ad inuidia, i Beati?  
 Saranno in fine per hauere à malageuole, che le pupil-  
 le, da fucine di lasciuia, si conuertano in canali di la-  
 grime; e le mani, da vncini della rapina, si conuertano  
 in esempi di asprezza; e gli appetiti, da tiranni dell'a-  
 nima, si conuertano in vittime della gratia; e i pensie-  
 ri, da vapori dell'intelletto, si conuertano in raggi di  
 contéplatione; e gli huomini, da rampolli dell'huomo  
 vecchio, passino à essere cōmembri del corpo mistico,  
 secondo disse l'Apostolo, *Corpus Christi efficitur*, posto  
 che poi vediamo vn soggetto insensato, mutarsi nel  
 2 **corpo reale del Redentore?**

Già m'auueggio del posto, che perse il Comandan-  
 te dell'ostinata Rocca. Mà non gli mancano ritirate; e  
 odo rispondergli di trattenerfi alla resa, non più per  
 la insensata naturalezza, già confutata, à che la colpa  
 indusselo; anzi più tosto per esser troppo sensitua, e  
 indulgente alle soddisfattioni de' sensi. Questi ne gab-  
 bano; questi ne lusingano, questi n'incantano; e sono  
 ben cinque, mà fan ritratto alle cinque lampadi estin-  
 te, escludenti l'anima dalla solennità delle nozze bea-  
 te. Pareggiano i cinque gioghi, compri dallo scioc-  
 co renunzator della cena, sotto quali geme lo spirito  
 nella fadigosa coltura de' terreni piaceri. Da questi  
 vien lapidata la Virtù; e il peccato, nuouo Golia, con  
 questi cinque falsi, rinfrancasi delle sue perdite ver-  
 gognose. In questi cinque portici giace languente  
 tutta la sterminata generatione de' figliuoli d'Adamo.  
 Degli oggetti apparenti, onde vanamente affascina-

to resta l'animo humano, maghi ne sono i sensi; e degli incauti cōsentimēti, che appresta la ragione, lusingata dall'armonia de' diletta, i sēsi son le Sirene. Della morte dell'anima, essi i primi sicari; e delle rapine del cuore, essi i primi ladroni. Se peccasi per ignorāza, chī, i maestri di errori? se falliscesi per malitia, chī, i consiglieri fallaci? e se cadesi per fiacchezza, gli affascinatori della fortezza, chī sono? Può mancarsi per eccesso; e per difetto, anche si può; modi, ambedue, di peccare, come rami distinti nell'arbore della colpa vietata; mà rampollano dallo stesso senso, quasi dallo stesso pedale. Chī, per commissione, e chī, per omisione, trasgredisce la diuina offeruanza; tutti due torbidi riuu, però dallo stesso senso scaturano, come dalla stessa sorgiua. Se profanasi la Purità, chī la tradi? se insuperbiscesi la Virtù, chī la gonfiò? e se tracollò la Costanza, chī la corrippe? Chī s'imbrattò di sensualità, cadde in questi pantani; e chī s'inuilluppò nella tenacità, s'inuiscò in queste panie. Se la mente duolesi di accecamento, da sensi si leuò la caligine; se l'arbitrio lagnasi di seruitù, i sensi tesserono le catene; se la memoria è labile, i sensi la stupidiscono; se le potenze sono infingarde, i sensi le addormentano; se il bene, per difficoltà, non aggrada; se il male piace per lusinghe; se pensieri si dipizzano à fraudi; se affetti propendono al corruttibile; se inclinationi si volgono à menzogne; se la libertà si consagra alle licenze; se la forza si logora in disordini, se la bellezza si sfiora in libidini, tutto prouiene da sensi, come da miniere di falli. Si poteano far meglio le vostre parti, ò disubbidienti di Dio, e portarsi, con più efficacia, le vostre scuse? non vi pare di vederui già forti sù quelli cinque baloardi, fabbricati dalla malitia, per quiui ritirarni da potenti assalti della gratia, e gire dilatando la resa? E contuttociò, tutti cinque non bastano, sempre che, dall'Eucaristia contemplata vsciranno altri assalti all'espugnatione del Castello, *Ite in castellum, quod contra vos est.*

Impercioche, doue meglio s'impára à trionfar de' **1** sensi, quanto nella scuola di Christo Sagramentato? A proposito di ciò, passaggio io faccio di dire cò l'Angelico, che per quanto il suo real Corpo, compreso, in 3. p. 9. 26. art. 6. quell'Ostia, e circoscritto stia; nientemeno, come lo-  
 cato sotto quegli accidenti, e per vsare la reduplicatiua di tanta energia nelle scuole, *Corpus Christi, prout stat sub accidentibus*, esercizio non hà di sensi; e con l'occhio, non guarda; e con l'orecchio, non ode; nè l'odorato, nè il gusto, nè il tatto punto gli seruono in quella sagramental presenza, instituita, quasi non diffià posta, per vna dotta accademia, doue si andasse ad apprendere il modo di riportar vittoria de' sensi. Mà altri documenti, e più ageuoli à capirsi da voi, non mancano per lo stesso profitto. Conciosiacoza, chiamando tu, i sensi à consulta, e dando loro da giudicare di ciò, che stia nell'Altare, che ne dice, à primo, la Vista? certamente; che pane sia; e come tu la correggi? ne menti, gli fogggiugni, occhio fallace; anzi quella è la vera **2** Carne del mio Signore. Mentre che tu lo assaggi, il palato come discorre? io mangio pane; e tu, come, lo emendi? taci, ripigli, taci, linguacciuto, che sei; anzi questo è il Corpo Reale del Redentore. In prenderlo frà dita, che ne crede la mano? giurerebbe di toccar pane; mà per riprenderlo dello sbaglio, come tu lo discredi? cieco tatto, ammutisci, gli gridi tosto; questa è l'Humanità Sagrosanta del Figliuolo di Dio. Dal qual discorso euidentemente concludesi, che l'Eucaristia ne mantiene in esercizio, tutt' hora, di contradire à sensi; e ci stà quasi all'orecchio, con dirne sempre; non vi fidiate di sensi ingannadori. Stanti adunque cotali auuertimenti, che giornalmente riceui da questo Sagramentato Maestro; sempre che poscia consentissi à loro false apparenze, da qual pietà potresti aspettare condonato l'errore? Tu, per esemplo, chiamerai vaga, e imperiosa beltà, quella di vn viso, che, per tale l'occhio la approba; ed io la chiamerò, nō vaga, mà vagante,

te , e scambieuol sembianza di momentanei colori . Tu, col testimonio dell'odorato, comenderai vna fraganza gentile, e io, per incentiuo, condannola, di viciate lasciue . Tu immergerai le labbra in riu di diletti, che il gusto chiama satietà de' cuori; io, effi riputerò sozze paludi, e acque salmastre, e torbide . Tu consentirai , col prorito dell'orecchio, à speciosi titoli di vna lode faconda ; io la ributterò per proditorio affalto di adulatrice Sirena . Tu crederai alla mano , circa il ceffo , che dice strignere , della fortuna ; e io giuro, che strigna in pugno sogni, e follie. Contrarietà grandissima di openioni . Però , che testimonianza tu adduci in tua difesa ? quella de' sensi . E io , di lor mi rido, da che l'Eucaristia fecemi accorgere di quanto straueggano, e indegni sieno di fede . Che più ? Io hò per indubitato, che le asprezze de' penitenti sieno riposi dell'anima ; e che sotto gli otij de' maluagi si accampino sollicitudini de' pènsieri. Difenderò le lagrime degli affitti, per fauori di anime priuilegiate; e le prosperità de gli empj , per caparre degli eterni supplicj . Sostenerò, che i dispreggi degli humili confinino cò l'esaltationi assai degne del Redentore; e opporfi le promotioni della terra direttamente à quelle del Cielo . Mantenerò , che la liberalità con pueri sia vna publica vsura di celesti tesori; e che la iconomia degli auari passì, per prodigalità scialaquata, dimanzi à gli occhi di Dio . Voi che ne dite ? che contradico all'euidenza del senso ; e io risponderò di hauer, da Christo Sagramentato, per regola infallibile , di sempre, l'opposto, credere, à quello, che i sensi affermano, doue fallar non voglia . In fine , se metterei la vita, nulla esserui per pensiero di quel, che veggio, di quel, ch'assaggio, di quel che tocco in quell'Ostia dell'Altare; giurandomi la Fede, che il senso si delude, e si gabbia; e che, *Visus, tactus, gustus, in se fallitur*; e come poscia gli presterai credenza, doue r'insinuasse, per aspera, la penitenza; per sanguinaria, la legge; per ruuida, la vir-

1. tù, per discontenta, la pouertà; per pericoloso, il zelo; per indiscreta, la correzione; per pusillanima, la humiltà; per femminile, la modestia; e l'emenda, per malageuole?

Si che, à quanto io scorgo, le difese vacillano; le ritirate mancano; e la Rocca del cuore pensa di arrendersi; mà v'è meditando capitulationi inconsiderate, e inique; e di ferbarfi qualche iurisdictione nella Fortezza, dopò la stessa resa. Mi spiegarò? Veggioti già risoluto ad emendarti; mà non è possibile tutto insieme, dirai. I passaggi, dall'estremo all'altro, abborrì la stessa Natura; e da cieche tenebre passare, senza interuallo, alla sfera del Sole, farebbe vn dare in mezzo della caligine. A membra languide, surte dal letto, si concede il mouimento à passi, prima di sospingerle à corso. Non è dunque possibile, che Iddio metta in possesso di tutto me; mà che per hora si cõtenti di parte. Dispensarò molte hore alla pietà; confiscare però l'altre, non posso, alle soddisfattioni del senso.

2. Pagherò à poveri la pensione, assignata loro nel souerchio de' ricchi; mà non posso far lamentare parafiti, sgherrani, e femine di partito. Zelerò la Giustizia degl'innocenti, sempre che non mi sieno stati offensori. Non si può far di manco di questa diuisione. Chi viue, bisogna, che paghi i suoi diritti al mondo. Se tornassi vn fiume di lagrime, tanto pure verrebbe alle sponde, per abbeueraruisi, la greggia degli affetti carnali. Vuol'altro Iddio, che di vedermi piantato nella sua vigna? mà quiui con la cima, al più, si può stare verso il Cielo; perche, alle barbe, non può impedirsi lo auuincolarsi per terra; nè tutti possono correr per Palme con le radici in alto, sparte per le foglie eleuate. Prometto, che visiterò gli Altari diuoti; mà che habbia da lasciare affatto in abbandono le scene, e gl'istrioni, di questo non dò parola. Darò, nelle Sale, luogo à mendici; mà non torrollo à buffoni, nè lascierò di farmi al balcone, per foccorrere il pouero

vergognoso, ancorche quindi vagheggi vn certo volto sfacciato. Speserò gli huomini; mà doue occasione il chiegga, gli vccisori anche degli huomini, e gli affassini. In somma giurerò fede di vassallaggio à Dio, e senza romperla totalmente col mondo: Non più, non più; ferma, non proseguire; affoga i deliri nel petto. E questi saranno i patti della resa? e à conditioni sì vergognose pensi di piegare il tuo legitimo possessore? O tu sogni, e fauoleggi col diuifarti Iddio, per còrento di spartirti il tuo affetto col mondo; di sedere à pari, à pari con lui; di ammetterlo alla sua mensa, e di voler seco far cammerata, e lega nel possesso d'vn cuore, senza hauerli da disputar de' confini? E poteui signere maggior chimera, quanto crederlo condisceso à spar-

3. Reg. 3.  
26.

tire le differenze, con rimetterli alla finta sentenza del *Diuidatur*, pronütiata dal Saggio, nella lite de' due vetri pretenfori d'vn parto? A tal sentenza può stare il mōdo, che, sopra di te, nō hà ragione alcuna. Iddio non già, à cui tocchi tanto *de iure*, per hauerti generato, e rigenerato tante volte col sangue suo, che risolutissimo stà di cederti intero à lui, prima di consentire à diuision del tuo cuore. Iddio, soddisfarli di parte? Egli, vno in essenza, attalche la creatura non sia di molti,

Ambros.

*Vnus est Deus, & tu ad imaginem Dei vnus esto*; che interdisse l'arbore del Paradiso, à causa de' frutti, mis-

Genes. 3.

chiati di buono talento, e di cattiuo, *De fructu scientie boni, & mali ne comedas*; che escluse al medesimo effetto; dall'vso de' sacrifici, il vetro, simbolo, per es-

Orig. in  
cat. D. T.  
sup. 3. Lu-  
ca.

ser tanto frangibile, di sì odiosa, e mal vista diuisione; che fè bandire da Giouanni l'vso della duplicata liurea, *Qui habet duas tunicas, det non habenti*, in odio di quel seruire *Duobus Dominis, et ne sit vnum indumentum veteris hominis, alterum noui*; che, à nascere, ra-

Cap. 2.

dunato, aspettò, lo impero della Terra sotto di vn so-

Theophil.  
in cat. D.  
Th. super  
c. 2. Luc. x.

lo Augusto, come accenna S. Luca, per disidero di trouarne qui assuefatti ad vn solo padrone, *Vt vnus Deus coleretur, vnus Imperator, orbis numerato, describitur*, che

non

non commise ad altro delegato istrumento la impresa  
 1 del tuo riscatto, per non obbligarti à spartire l'amore  
 frà gli due perfonaggi, *Et ne amorem diuideres, factus  
 est tibi Creator, et Redemptor*; che protestò, e tanto fre-  
 quentemente, di esser solo, per nō ammetter consortio  
 nel possesso de' cuori, *Videte quod ego sim solus*; egli, dico,  
 dipoi si appagherà di vnà sola parte di te, e condiscen-  
 derà al permetterti voce di Giacobbe, e mani di Esaù;  
 e che, *In templo cordis tui, statuas Arcam sanctificationis, cum  
 statua Dagon; filium Veneris; et filium Virginis; Beelzebub,  
 cum Iesu?* Egli dispensarà à quell'ordine fatto ad  
 Abraamo, *Esto integer, ut scilicet*, secondo glosa Olea-  
 stro, *nihil illi desit ex ijs, quae ad perfectionem pertinent?*  
 Anzi gli disgraderessi assai meno tutto agghiacciato,  
 che nè caldo, nè freddo, come il Vescouo dell' Apo-  
 calisse; e ti soffrirebbe, assai più, spogliato affatto  
 della sua gratia, e imitatore, in certa foggia, di quel  
 casto Giuseppe, che tener questa cappa, à mano à ma-  
 no, in compagnia dell'Egittia. Non mai gli furono in  
 2 molta gratia i Cigni; e per quanto sieno i veri Orfei  
 dell'aria, e gli Anthoni delle selue, rifiutolli per vittime  
 de' Sagri Altari, come che spatiino le campagne del  
 Cielo, e poscia si attuffino nelle paludi. E certi Nico-  
 demi, *Nocturni illi Dei cultores*, come disse, beffandoli  
 Nazianzeno, di notte, tanto, ricorsi à lui, male spesone  
 il giorno; non si aspettino sempre quella benigna  
 vdienza, che si promettono. E tu pensi di arrenderti  
 mezzo, mezzo, senza abiurare affatto il vessillo, sotto  
 chi militasti, ch'è la vanità del peccato? Mà posto che  
 irrisoluto viui circa questi vltimi patti, difenditi, se  
 puoi, dagli assalti di Christo Sagramentato, *Ite in ca-  
 stellum, quod contra vos est?*

Frangesi l'Ostia consagrata in molti pezzi dal Sa-  
 cerdote, imitator di Christo, che, *Accipit panem, bene-  
 dixit, ac fregit*. Il quale spezzollo, e *Fregit*, secondo  
 io credo, si pratica con fiumi, tagliati, doue gonfiano,  
 in varj rami; quasi lo inondare tanto di gratia, facci ha-

Collens.  
lib. 4. de  
panibus.

Ann. mor.  
Sup. 17 Ge.

Cap. 3. 16

Leuit. 11.  
18.

Orat. 41.  
num. 55.

Matt. 26.  
26.

uer mestiere à quel Sacramento di prendere più tagli, e diuertirle per cammini diuersi. *Fregit*, conforme vedesi delle nugole, che si rompono, e s' aprono per lampeggiare; come tanto focoso, fosse l'impeto della carità quiui rinchiusa, che squarci la nube stelsa degli Accidenti. *Fregit*, giusta la costumanza antica di esprimer duolo con lo stracciarfi de' panni; perciòche tal pena hebbe il Redentore degl' indegni Ministri, e dell'anime impure, preuedute intorno del Sagro Altare, che ne stracciò, in quelle specie, gli abiti esterni. *Fregit*, à pari de' cristalli, che, in sentire la forza del caldo, frangonsi in pezzi; e perche il Pane Sacramentale stà

*Pf.* 147. iateso nel parlare di Dauide, *Misit cristallū, sicut buccellas*, douea ben romperfi all' eccedente bollore della beniuolenza Diuina. *Fregit*, come soleuasi, per accelerare la morte à sospesi in patibolo col frangimento dell' ossa, quasi il Redentore, lo che negò di sofferrire in Croce, doue *Non fregerunt eius crura*, sofferrisselo

*Io.* 19.33 nell' Altare, *Et quod in Cruce passus non est, in oblatione patitur*, disse Chrisostomo. *Fregit* in somma, quasi Sarto, sopra pezza di drappo, onde tagliò vari arnesi; perche, della gratia di questo Sacrificio, se ne cuoprono i nudi, e se n' adornano i Santi. *Fregit*, quasi Scalco sopra viuanda, spartita à più comensali, del cui nudrimento se ne ristorano i deboli, e se ne confermano i forti. *Fregit*, quasi bottinogjà cōceduto al sacco, donde ogn' vno n' afferri parte, prendendone felicità, i Beati; profitto, i viatori, e refrigerio, i purganti. *Fregit*, come grand' arbore, conceduto alla scure; sopra il quale tronco vitale, ch' vi disegna sculture di merito; ch' traiui, da fortificar la fiacchezza; e ch' vi fa legna per la carità raffreddata. Mancano allegorie, a' quali allude la frattione dell' Ostia? Mà per quanto si franga, e spezzi, diuidesi per questo il Corpo del Redentore? anzi illeso, intatto, e intero resta in ciascuna parte, e in qualsiuoglia atomo, che sensibile, e discernibil sia; frà quali, con miracolosa replicatione, *Est*

*totus in toto, & totus in qualibet parte*; perloche cantò  
 1 l'Angelico nella sua Strofe, *A fumentis, non concisus, non  
 confractus, non diuisus integer accipitur*. Ed haurai po-  
 scia tu fronte di promettere vna sola parte del tuo  
 cuore, à chi, per dartesi tutto, e senza punto diuiderfi,  
 istitui, e mantiene vn continuo miracolo nella Chiesa?  
 E come gli sottrarrai, per dare ad altri, tutto ciò, che  
 per giustitia interamente gli tocca; quando egli non  
 iscema, di se, in quel sagro boccone, parte veruna?  
 Tanto che Bonauentura, rinfacciandosi per humiltà,  
 vna ingratitudine si villana, dicea frà se, *Dominus in-  
 tegrum, et diuisum Corpus obtulit mihi; & quomodo ego di-  
 uidor, et vel minima mei parte defraudo?* Io non sò, che  
 possi rispondere, nè che parte ritenere di te, non piena-  
 mente emendato, che possi negarla à Dio; il quale ti  
 vuole tutto, *Ex toto corde, ex tota anima, et ex tota men-  
 te*. Sentisti già ne' Prouerbi, secondo la versione de'  
 Settanta, l'attentione da tenerfi, à che, ti si pone in an-  
 zi, quando sei conuitato, per douer preparare al con-  
 uitante, mensa nientemeno imbandita; *Quando sede-  
 ris ut comedas, attende qua apposita sunt, quoniam talia te  
 oportet preparare*. Stante la quale istruttione, ponesti  
 mente à quanto ci stà dinanzi in quel conuito *In quo  
 Christus sumitur*, per indi imparare, che sij tenuto à  
 rendergli? In quel Sacrificio, il Corpo del Redentore  
 primieramente pronto discende alle parole di vn suo  
 Ministro, *Obediente Deo voci hominis*; e già che, *talia te* Iosu. 10.  
*oportet preparare*, tu non prendere à scherno le voci 14.  
 del Sacerdote, ò manifeste da pulpiti, ò segrete da con-  
 fessori. Scende egli in terra, per farsi, sotto l'Ostia,  
 presente, mà senza dipartirsi dal Cielo; e già che *ta-  
 lia te oportet preparare*, perche ti distrahi dal Cielo, e  
 dalla gloria, che sperar dei, per ogni terreno affare?  
 Quiui poi sceso, contento della figura organica, stà di  
 di senza la situale, nè sito occupa frà sagre specie; e  
 già che *talia te oportet preparare*, come non euui luo-  
 go adeguato all'altrezza, e al fasto de' tuoi pensieri?

Non occupa nell'Ostia luogo,perche opera da spirito, quantunque materiale esso sia; e già che, *talia te oportet preparare*, come al tuo spirito, pabulo, somministri, e trattenimenti carnali? Lo stesso Corpo poi sostenta gli accidenti del pane, in altro soggetto non appoggiati; ò gran miracolo; e già che *talia te oportet preparare*, perche t'appoggi à gli apparenti sostegni della terra, e sconfidi solo di lui? Mà degli accidenti, che sostenta, ci cuopresi, quasi di opoca nube; e già che *talia te oportet preparare*, come, bene, ò mal che sia, tutto fai publico per iattanza? Posto in somma, che in tal conuito tu dei attendere, *quæ apposita sunt*, per poter preparare il medesimo; come non apri gli occhi, e in quella Mensa non vedi il Redentore, tanto da te diuerso? Egli star sotto chiaue del Tabernacolo, e tu licentioso? Egli, bianco negli accidenti, e tu macchiato di falli; Egli, circolare nelle specie, e tu, dimentico dell'Eterno; Egli, comunicatiuo à tutti di se, e tu, accettator di persona; Egli, il medesimo in doppiespecie, e tu, variabile, e incostante; Egli, di materia stagionata nel fuoco, e tu, d'animo crudo; Egli, digeribile dal calore, e tu, intollerabile; Egli, cibo degli Angioli, e tu, esca de' vitij; Egli, norma de' sacrificj, e tu, autore de' sacrilegj? E questi miracoli; e questi portentosi, e queste verità, e questi misterj, nell'Eucaristia, creduti, e adorati, non formano vn corpo di esercito all'assalto della tua Rocca ribelle; *Ite in castellum, quod cõtra vos est?*

Deh, adunque Gièrusalemme, arrenditi, *Conuertere ad Dominum Deum tuum*. Che differisci, che aspetti? con chì vai consultando la resa? vorrai più tosto cader in mano d'altri nimici, che, non ascoltati patti, nè partiti, *circumdabunt te vallo, et ad terram prosternent te?* Cominciò l'obbligo del precetto Pasquale? Dio Sagramentato fatto alle porte, istantemente cerca di entrare, e tu, ponendoti in armi per ributtarlo, lascerai di non comunicarti, per non confessarti? digiunarai del pane degli Angeli, per banchettare, de tuoi vitij, i

Di-

Dimoni? Celebrarai in somma la Pasqua, senza rompere le astinenze Quaresimali con le carni del Redentore? E come occhi haurai di mirarlo morto in questi giorni di sangue, senza dargli sepultura nel petto; e perche diposto dalla Croce, la terra di te più cortese, dopò datigli da scegliere, frà mille, che ne discerò, il monumento, che più gradissegli, habbia da accoglierlo frà le vene d'vn marmo, assai men freddo di quel che sieno le tue viscere. stesse? Veggio, à queste voci, intenerirsi ogni cuore; già si arrende la Rocca, si calza il ponte, e il presidio scende alle porte, per battere stendardi, e picche all'ingresso del suo Signore. Affetti, Disideri, Pensieri, turbe tumultuose dell'anima, imparate ad accogliere l'Imperador sourano dalle turbe dell'Euangelo. Tronchiate prima tutti i rami delle folli speranze; nè restino piante in piè di voglie impure; tutti si rompano per pentimento; tutte si recidano per dolore; e sieno, scuri taglienti, il rigore, e l'asprezza. Si copra il suolo di frondi, e di fiori, onde verdegino di sperato perdono le strade del mio fallire. Voi, soprattutto, Palme, e Oliui, lungi scostateui dalla fronte della mia vanità; prostrateui al Signore, e tesseteui, in ghirlande, per freggiare quei picdi, che, fuggitiuo pure mi giunsero, auuanzanti, con passi, i miei voli leggieri. Si gittino turte le vesti à terra, che sono gli abiti del peccare. Sciolgasi di poi, da lacci, la volontà; e sù questo appetito, fatto brutale, s'inuiti à caluacare il Redentore. Mà non vadano, ad incontrarlo, pensieri alti, e superbi; anzi humili fanciulli di sinceri, e candidi affetti, gridandogli, in salutarlo, *Benedictus qui venit in nomine Domini*. O benedetto, per mille volte siate, Sagramentato mio Dio, che mi assediaste con fauori, e mi forzaste con beneficj ad accoglierui nel petto. Entrate adunque, pane degli Angeli, e foccorrete la fame, nel mio assedio, lungamente patita. Entrate, Carità trionfante, e tassate il mio cuore à contributioni d'Amore. Fateui vn sacco, e cada in

830 PREDICA TRENTESIMAQUARTA  
vostro potere, quanto serba di bene l'anima mia. Date  
à sãgue, e à fuoco, quãte ne trouerete di voglie impu-  
re, e di passioni ribelli. Nè mai più abbãdonate la piaz-  
za ; ò pure lasciateui in guardia buon presidio di virtù  
Christiane ; e per ostaggio di fedeltà, da professaruesi  
per l'auuenire, cõduceteui in seruitù, da non rimetterfi  
mai più in libertà, questo mio dolente, e contrito spi-  
rito . Riposiamo .

S E C O N D A P A R T E .

**E** Già riuscito à Christo Sagramentato di espugna-  
re il Castello ribelle ; e si come gli fù incaricato  
*Mum. 26.* la diffida, e l'assalto, *Cum facietis epulum, canetis tubis*,  
così vennegli fauoreuole la sorpresa. Vediamo hora  
le ragioni ch'egli hà sopra la piazza ; e i motiui, per  
quali ogn'anno, e sotto di queste specie, chiegga di  
entrare dentro all'anima nostra, obbligandolo con  
precetto . Egli è indubbitato primieramente, che in  
questi sagri accidenti ripose la panatica, il biscotto, e  
tutti i viueri, necessari al mantenimento della Fortez-  
za . In proposito di che, l'offeruatione è affai bella di  
S. Agostino, sopra il chiamarsi quotidiano questo sa-  
gro pane, dal Redentore, *Panem nostrum quotidianum,*  
*Luc. II.* *da nobis hodie*, non altrimenti che se fosse ratione da  
darfi ogni giorno al presidio ; perloche conchiude, *Si*  
*De verb.* *quotidianus est, cur post annum sumis ?* Contuttociò, ò  
*Dominii in* che cibo sia di tanta sostanza, che vogliauì vn'anno in-  
*cat. D. T.* tero à digerirlo ; in riguardo di che, nel Cenacolo,  
doue s'istituì, e non altroue, calò quella pioggia di fuo-  
co nel giorno della Pentecoste, dimostrandoci per  
questo mezzo, che à concuocerlo, e à digerirlo, richie-  
dasi tutto il calore della Carità, e tutto il fuoco dello  
Spirito Santo ; ò che à trouar questa Mensa Beata,  
chiamata pure da Cipriano, *Mensa lucis*, chieggasi  
affai più tèmpo, che non ispesse Apollonio, *Vt famo-*  
*Epist. ad* *sißimam Solis Mensam videret*, secondo scriue Girola-  
*Paul.* mo,

mo; ò sia per tutte due le ragioni insieme, Chiesa Santa comãda, che, da vn'anno all'altro almeno si communichi ogn'vno, tassando il termine da questo dì, per tutta la solennità della Pasqua. Mà quantunque io nõ ammetta per vere le sopradette ragioni; auuenga che, nè à digerirlo, vi voglia stomaco grande, mà bastino à smaldirlo anche quegli de' bambini, à i quali pure la Chiesa primitiua, prima di prender latte, costumò di dare l'Eucaristia; nè tanpoco vi corra lungo sentiere per giugnere à questa Mensa, venutaci, negli estremi bisogni, per viatico fino à casa; tanto che di Luciano Sacerdote, e Martire glorioso, trouasi scritto, che senza dare vn passo, a' discepoli con lui carcerati, e da tanto tempo priui del sagro pasto, permise di fare il Sacrificio sopra il suo petto, per non vedergli così digiuni. Contuttociò non mancano altre conuenienze all'osseruanza della Santa Communion in questa circostanza de' tempi. La prima sia, che, di questi giorni, instituito fù tal Sagramèto; di modo che, *Natalis Missæ* fù chiamato il Giouedì Sãto, in cui Christo communicò la Madre, i Discepoli, e tutta la sua famiglia, dicendo loro, *Accipite, & comedite*; e à simiglianza de' Grandi, che si fabbricano il tumulto prima del lor passaggio, nel dì precedente alla morte trouò la inuentione di disporre de' nostri cuori per la sua sepultura. Aggiungete, di più, la proportione trà Christo appassionato, e Christo Sagramentato, in cui *Recolitur memoria passionis*. Di maniera che, forzati i Dimoni à diuolgar, per la terra, la morte del Redentore, e voluti occultamente par'arne, nè senza qualche menzogna, sparsero esser morto il Dio Pan, come ch'egli in sostanza fù *Panis uita*. Stante la qual proportione, fù di douere, che di questi tempi si comunicasse il fedele, e in ringraziamento del Sacrificio cruento fattosi nella Croce, si accostasse, per l'incruento, all'Altare. Conuenientissimo è similmente il comunicarsi in questi tempi, acciò la Chiesa, che

*Steph. Dò  
rand. lib. 1  
deritib. Ec  
clesia cap.  
19. n. 44.*

*Ap. Barò.  
de an. 3 1 1  
num. 3*

*Petr. Ble  
sèf. ser. 18.*

*Matt. 26.  
26.*

*Ap. Bar.  
de An.  
Ch. 34. n.  
130.*

fà

fà ragione solo da gli atti esterni, habbia tal contrasegno, che possa probabilmente giudicare de' segreti, e interni. Troppo cale, alla Santa Madre, di noi, che morti ne' vitij, con Christo riforgiamo parimente, se-

1. *Corint.* condo il disidero dell'Apostolo, e che *Sicut in Adam*  
15. *omnes moriuntur, ita in Christo uiuifcentur.* Mà il rifor-

gimēto della fanciulla, figlia dell'Archifinagogo, perche non si riputasse fantastica illusion di pupille, da che contrasegno venne assicurato per vero? S. Marco riferisce, che il Redentore *dixit illi dari manducare*; e ridotto il fatto à sēso morale, come lo interpretò Vgo

*Super hac* Cardinale? *Dixit illi dari manducare in signum uerae re-*  
*verb. Mar* *surrectionis, quando enim in Quatragesima homo confite-*  
*ci* 5. 41. *tur, et dimittit peccata, in Pascha datur ei cibus caelestis.*

Tanto è; questo segnale chiede la Chiesa per crederne veramente risorti dalla tomba de' vitij. Già mi è noto il costume del Signore, che gusta di pascere, ch'è cibò lui; nè Ambrogio Santo lasciò di dire, che istituì questo sagio cōuito per rēdere gl'inuiti, stati à lui fatti in conuertirsi, da Matteo, da Zaccheo, e da altri peccatori emendati, *Et non dedignatus est eorum conuiuio, quibus daturus erat Sacramentum.* Mi ricordo à questo proposito di ciò, che disse, per beffa della nostra legge, vn

*Ap. Cāp.* Moro, *Vidi gentem, comedentem Deum suum*; con quali  
*cap. 12. de* parole, più tosto la sua ignoranza, beffò, e la incapacità  
*atheismo* di sì alto mistero. Pur nondimeno, che haurebbe det-  
*triuſphato.* to di più, se poi sentito hauesse, che Iddio si pasce anche della sua gente? Il che è così certo, che, à Farisei murmuranti del Redentore, e del mangiare che faceva

*Super hoc* con peccatori, *Quare cum peccatoribus manducat Ma-*  
*verb. Luc.* *gister uester?* Vgo Cardinale diè vna mentita, negando  
5. loro espressamente, che mangiassè con peccatori; ben sì più tosto, che mangiassè i peccatori; comparando in questa occasione il Redentore ad Isaac, à cui seppe-ro di assai buon sapore i capretti, figure de' maluagi, secòdo il luogo, che toccherà loro nel giuditio, quantunque altre carni più gentili aspettassè, sempre che,

dal-

dalla penitenza, quasi da nouella Rachele gli venne-  
 ro stagionati, *Certè non tam cum peccatoribus, quam ip-  
 sos peccatores spiritualiter manducabat, iuxta illud Genes.  
 Affer mihi hedos optimos, ut faciam escas Patri tuo,  
 quibus libenter vescitur; si che Iddio ancora pascesi di  
 noi, se ci pentiamo. Tornando hora donde partimmo,  
 come che piamente creder dobbiamo, essersi i fedeli  
 tuttauia conuertiti in q̄sti santi giorni; e hauer già pa-  
 sciuto di loro stessi il Signore, conueneuol era; che la  
 Quaresima, la qual cominciò col proporci, dal primo-  
 di, la fame del Redentore, ch'ebbe di noi secondo la  
 spositione di Chrisologo, colà nel deserto, ter-  
 minasse ancora con la fame, ch'habbiamo noi di *Serm. 11.*  
 lui, da non poterfi estinguere se non col pascersi del  
 suo Corpo, giusta la offeruanza del precetto Pasqua-  
 le? Potrei aggiugnere ancora altri motiui; e dire, che  
 non senza mistero, risorto il Redentore, sembianza  
 prese di Pellegrino, così eomparso à Discepoli, *Tu Lc. 24. 18  
 solus peregrinus es in Hyerusalem;* con disegno, per au-  
 uentura, di essere hospitato, e di riceuere alloggio.  
 2. Mà chi, soliti sono di dare ricetto à Dio? quei che si  
 comunicano spesso; e le parole di S. Giouanni, *Quos- Cap. 1.  
 quot autem receperunt eum,* così furono spiegate da Vgo  
 Cardinale, *Quotquot receperunt dignè in Sacramento. In hac uer-  
 ba Ioan.*  
 Potrei dire, che in questa congiuntura di tempi, più  
 che in ogn'altra, possiamo soddisfare della curiosità  
 de' Romani, i quali, di Caligola, riputatosi Dio, ucciso  
 che, fu se ne mangiarono le carni, per vedere di che sa- *Dionis. in  
 eius uita;*  
 peffero quelle de' Dei; e poiche nel macello della  
 Croce pende per questi giorni, fatto in pezzi, il Fi-  
 gliuolo di Dio; comunicandoci noi, rimarressimo,  
 della stessa curiosità, soddisfatti. Potrei dire, che'l  
 Redentore, à simiglianza di Elia, douendo con la mor-  
 te partire, e torri dal nostro aspetto, in queste sagre  
 specie lasciassene il pallio, secondo il parlar di Dro- *Lib. de Sa-  
 cra. Dom.*  
 gone, *Ecce sublatu es, remansit tamen pallium tuum in  
 memoriam tuam; pallium enim tuum, caro tua est; per mez- Pasi.**

zo poi del cui mato, facile ne venisse di varcare il fiume del fangue suo, che in questi giorni gonfia, e spande **1** cotanto. Potrei dire, che in questi giorni corre quell'inuito generale à tutta sorte di gente, *Dicite inuitatis*, per cui dal Padre di famiglia s'imbandì quella mēsa lautissima, doue *Parata sunt omnia*, non ostante che *Vnicum tantum ferculum exhibeatur, quia Deus, hic nobis datur, in quo sunt omnia*, conforme disse Cirillo; e in conseguenza il non comunicarsi, e lo scusarsi da questo inuito, pareggia la colpa di quei scortesi, e, loro presagisce la medesima pena, inflitta in quella parabola à sciocchi rinūtiatori della Cena, cōforme disse lo stesso Vgo sopra quelle parole, *Nisi manducaueritis, non habebitis vitam in vobis*; perche soggiunse, che *Propter multas causas peccant, qui nolunt communicare tempore determinato ab Ecclesia; sed precipue propter contemptum, quia vocati ad cenam, nolunt venire; unde Rex perdidit, qui venire contempserunt*. Mā pretermesse queste, e molte altre conuenienze, la ragion più vera di tal precetto, perche sia, à queste settimane, ristretto, ella è, **2** per mio giuditio, acciò ciascuno di voi habbia specchi assai viui inanzi, da quiui rimirare, lo che si auuauza, e lo che si perde con degna, e indegnamente comunicarsi. Comunicò di sua mano il Redentor i Discipoli; e come che trouolli disposti, ecco tanti Achilli pasciuti delle midolle di questo gran Leone della Tribù di Giuda; anzi ecco tanti Christi, nelle sembianze; e perciò che *Christiferas facies habebant*, fecero hauer bisogno alle turbe di contrafigno, acciò nell'atto della cattura non scambiassero il Christo vero, da gli apparenti. Comunicò, all'incontro, anche Giuda, e conciosia che indegnamente comunicossi, eccolo indiauolato, *Et post buccellam intravit Satanias*. In questi, si miri, chi si apparecchia al precetto pasquale. E debba i primi imitare, se ad esempio di loro vuol prendere vigore, e forza dal santo cibo; nulla giouando il riceuerlo senza prenderne il conforto; così promesso da

Da-

nide, *Panis cor hominis confirmet*; e così sperimentato Ps. 103.  
 1 da Paolo, *Et cum accepisset cibum, confortatus est.* Sopra 16.  
 quali due luoghi, l'istesso sopracitato Cardinale con- *Act. Ap. 9*  
 chiuse, che *Verè panis iste cor hominis confirmat, ex quo* 19.  
*confortatus est Paulus, ut contra omnes posset in Dei pote-*  
*state superare.* Dagl'istessi si apprenda, che'l Redento- *Atten. lib.*  
 re non tratta i comensali à simiglianza del Rè de' Par- 14.  
 ti, che gli mettea sotto la tauola, gittando loro gli au-  
 uanzi; mà più tosto à simiglianza d'Augusto, che non  
 faceva sederli, se non vestiti da Dei; e in consequen-  
 za, che habiti di virtù, e stole d'innocenza sieno orna-  
 menti necessarj de' suoi conuitati, nè altra essere la  
 toga cenatoria, vfa da gli antichi in occasion di con-  
 uitto. Se imitino le Sante Marie, non tanto nella ce-  
 lerità, con che *Valdè mane*, e ad onta di chi dilata l'of- *Marc. 16.*  
 feruanza del precetto fino all'ultimo, fattolo per ti- 2.  
 more delle censure, girono al monumento, figura del  
 sagro Altare, come che, quiui pure, il Corpo riposesi  
 del Redentore, mà altresì per la circostanza di esser-  
 ui andate sù l'alba, *Et mane, idest, discussis vitiorum te-* *Beda in*  
*nebris, ad Domini Corpus accedentes; nam & sepulchrum* *cat. D.T.*  
*illud, figuram Dominici habebat Altaris, in quo Corporis* *sup. c. 24.*  
*Christi mysteria celebrantur.* Giuda, all'incontro, sia lo *Luc.*  
 esemplare de' Ministri, e de' cuori indegnamente ve-  
 nuti al Sagro conuito, *Redemptionem in perditionem, Sa-* *Ep. 123.*  
*crificium in sacrilegium, Mysterium in parricidium, Vi-*  
*tam conuertentes in mortem,* come parla Blesense. Sou- *Ap. Masc.*  
 uengano à costoro que' cani, à quali gl'indegni Dona- *de persec.*  
 tisti gittarono l'Eucaristia, che douentati, da quel ci- *Eccles. in*  
 bo, rabbiosi, si riuolsero, resi li mal conci, contro di lor *persec. Do*  
 padroni. E quantunque il successo sia applicabile à *nativitarz.*  
 quel mastino di Giuda, di cui si sà con che rabbia, in  
 essersi pasciuto del sagro pane, prese à mordere il suo  
 Signore; meglio riuscirà tal racconto per intimorire  
 gl'indegni, che senza dubbio, da questo cibo conce-  
 piranno veneno, e rabbia, anzi che nodrimento. Se

836 PREDICA TRENTESIMAQUARTA

*Ap. Baro.* pure non accaderà loro, quel che leggesi di vna Donna, comunicata con particola consagrata da Eretici, che rimasele in bocca, cangiata in sasso. Imperciò che, se bene nella parabola di S. Luca parue inuerisimile al Redentore, che vno, richiesto di soccorso, desse vn sasso, per pane, *Quis ex vobis patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi?* contuttociò aspettisi di sicuro, chi impuramente conuiene alla Santa Mensa, di riceuer sasso, per pane; e di essere lapidato, non isfiamato da quel Celestiale alimento.



PRE-

# P R E D I C A

## TRENTESIMAQVINTA

DEL VENERDI SANTO DETTA DELLA  
PASSIONE.

Doue successiuamente si v' à confrótando il trasfigu-  
rarsi, col disfigurarsi del Redentore, occorrogli  
nel suo patire .

*Passio Domini Nostri Iesu Christi, secundum  
Ioannem .*



Empre, che infoddisfatto stia l'in-  
humano cuore dell'huomo, e che  
per anche gli auuanzi sete di stra-  
gi, dopo i fiumi corsigli dauanti  
nell'empia morte del Figliuolo  
di Dio, aspiri con giusta ambicion-  
e à degradare le Tigri del titolo  
di Fiere, e vada à barattare que-  
sta benigna luce con le cieche tane degli Orsi, e de'  
Leoni. Imperciòche tanto barbare le circostanze, e i  
successi accadutiui sono sì crudi, che tramortisce col  
Sole, à meditarle, il pensiero, e si scuferebbe la lingua  
da volerne racconto fare, se necessità non le fosse,  
sorrogata in difetto di questi occhi durissimi, e degli  
aridi aluei loro, far sì, che à quel mare di sangue, spar-  
to dal mio Giesù, corra à pottargli almen tributo v' à  
torbido fiume di concitate parole. Fiume, e quanto  
che farebbe felice, se pari al Cedron, ingrossato da  
primi riui della sua fronte, riceuesse anch'esso dal Cie-  
lo alcun soccorso; mà sarà fiume, che se taluolta, fre-  
merà per le grida, correrà per l'empito, e spanderà ;

nella misura del tempo, più dell'vfato, senza rifpettare argini, e ripe; attribuirlo bifogna alla piena del dolor mio, che rincalzato con vari affetti, e fattolo traboccare dal confueto decoro, gli permetterà, che allaghi, inondis e trasportis fuor de' termini fuoi. Però donde comincerà il corso del dire, che non fi allenti alla prima; fe, doue quello del patir cominciò, viddefi, ne' sudori verfati, la lassitudine affitta del mio Signore. O quanto più volentieri mi caccierei dentro à foreste, e macchie, doue non fofscifmai visto orma di amenità, che portarmi à quell'horto di Getsemani, per, quiui, prima veder languire sotto brina di gelati sudori il bel Giglio del Campo, e poi calcarsi da piedi de' Cignali feroci nell'incurfione della cattura. O quanto men timido frà le gonfiezze dell'onde, e trà i fremiti delle maree, visitarei i confini steffi dell'Erculee colonne, che immaginarmi solo quèll'Oceano di sangue, quella procella di battiture, e quella infanguinata colonna, doue arriuò, e non vi si fermò l'Ercole della Costanza. Sempre di miglior cuore, appreso hauendo da Benedetto, e da Teresa, farei, delle mie carni, vn volontario dono à vepri, à dumi; e volgerei tutte, verso di me, quelle pùte adirate, che mirarle faettatrici di due bellissime ciglia, ree tãto dell'hauere scoccatto dardi amorosi à cuori. Prima mi condannerei alla pena di Sifiso, e di sottoporre le spalle al peso horribile; che reggere gli occhi stanchi sotto la tormentosa veduta di vn vero Atlante, con vn mōdo di colpe addosso, ito brancoloni aggrappandosi per iscoscese balze, e rouinanti pendici. Dianzi sceglerei di profondarmi à vn salto, in quella, quando che fosse vera, fucina di abbronzati Ciclopi; e con orecchio intrepido meglio resisterei à strepitosi ribombi di quelle percosse incudini, che figurarmi presente al barbaro lauoro, condotto à fine con martelli, e con chiodi da tanti cuori di acciaio, da tanti fabri di sdegno, da tanti, non già monoculi, mà affatto ciechi carnefici. Di-

spe-

1 sperate però, ò miei pensieri, di auenire per hoggi in  
 motiuo alcun di conforto . Tutti gli spettacoli saran-  
 di duolo; tutti i soggetti, di pene; tutte le matèrie, di  
 pianto. Giardini, inaffiati da sudori, non di ruggiade;  
 colonne, inalzate per infamia, non per trofeo; sentieri,  
 di spine, mà calcati da regia fronte; colli scoscresi, mà  
 fegnati con vie di sangue; fiumi, e mari di ferite, e di  
 piaghe; catture crudeli; torture spiate; assalti fero-  
 ci; trattamenti barbari; supplicij iniqui; fellonie trion-  
 fanti; crudeltà vincitrici; tirannidi preualute; giusticie  
 oppresate; potenze schernite; innocenze confuse;  
 gioie afflitte; glorie auuilite; pietà trafitte; pene rin-  
 forzate; questi, questi, e non altri, saranno gli aspetti  
 della mia mente; per sì cieche stationi paseggerà  
 l'intelletto; in queste posate fiatarà il mio stanco di-  
 scorso; e per aggiunta poi, doue alcun torchio era di-  
 fiderabile all'animo infoscato, e il lasso fianco staua  
 in necessità di qualche appoggio, il Cielo stuta i suoi  
 lumi, e la terra sotto piè mi vacilla. Hor che miresta:  
 2 da sperare di bene, e da chì chiedere aiuto, se mi af-  
 fogherebbono, in mezzo à tanto pianto, le lagrime, e  
 chiesti, per asciugarmene il viso, il Tempio straccia i  
 suoi veli. Seppellite almeno, voi, molto à tempo,  
 aperti monumenti, questo dolente cuore, sconfidato,  
 e annoiato di soprauiuere al mio estinto Signore. Mà  
 come morir poss'io, se mi folgora già dauanti, chì ri-  
 chiamò hoggi i cadaueri in vita. Dio vi salui, Croce  
 Santissima, singolar conforto de' miei languenti disij, *Lib. 1. ep.*  
 Alla generosa carriera dell'addolorato Signore, voi <sup>134</sup>  
 foste il termine; e voi scorgiate il scèiere à questa voce  
 smarrita. Nel suo fiume di sangue, voi gli foste barca,  
 che da vna ripa il traghettaste all'altra; deh siate an-  
 che ponte per me, onde, scortando, giunga al diuoto  
 Caluario. Voi foste la vnica lumiera, accesa nel funera-  
 le della sua morte; e voi facciate da face, à precedermi *Osca 7.*  
 in queste pompe lugubri. Egli si dimenticò della Ma-  
 dre, in che voi accoglieste lo in seno; e in vece ancor

della stessa, voi stamane saluto . Regolatevi, come anche lui regolaste trà le fiere procelle, ò beata Croceira . Egli, à voi si appoggiò , io, à voi mi prostro . Teneramente e' vi strinse, diuotamente io v'adoro . O *Crux, aue spes unica, hoc Passionis tempore, auge p'ys iustitiam, reisque dona veniam.*

Giuda , à incaricare , seguita la cattura , tanta cautela à birri sopra la persona del Redētore, *Tenete eum, & ducite caue*, erane stimolato dal sospettar di lui, che vedutosi preso , douesse trasfigurarsi, come sentì per fama , auuenuto nel Taborre ; e che le Turbe soprafatte dall'improuiso bagliore, lasciatalo in libertà, hauefsero dato à terra il contratto del suo venduto Macstro, *Timebat, ne sicut in Monte se transfigurauerat, nunc tali modo de eorum manibus laboretur.* Il sospetto fu certamēte iniquo; niētemeno, à simigliāza de' Chimici, spoluerizāti polpe di vipere, in antitodo de' veneni, risoluerò , ad onta di quel pessimo frà traditori , gli stessi suoi fallaci sospetti in q̄sta verità , da farsi hoggi à voi manifesta; ed è, che nella passione, sarebbesi il mio Giesù, disfigurandosi, trasfigurato; in riscontro di che, presenti i medesimi spettatori del Tabor, uscì la prima volta nella scena dell'Oliueto , doue *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei, cepit contristari, et mestus esse.* E in vero, scopri egli, in questa mestitia, certa ripugnanza al morire, accettato, ed eseguito per comandamento del Padre , *Non sicut ego volo, sed sicut tu;* e fu egli, che destò tal ritrosia nell'inferior portione, attalche la morte riuscissegli più penosa . Chiarissima è la ragione . Quanto si fa di propria volontà , tutto è leggero ; gli stessi patimenti passano in letitie , sempre che volontariamente incontrati si condiscono col sapore di spontanea, e libera elezione . *Sic, nos homines, natura, comparati sumus, ut quae elegimus, quamlibet molestia fuerint, eam tamen operosam molestiam deuoramus, et perpetimur.* E il caso di Giona , gito, per impero altrui, con gran ripugnanza à Niniue , mà poi gittatosi, co-

Marc. 14.  
44.

Chrisost.  
ap. Aug.  
Card. sup.  
ead. verba  
Marc.

Basil. Magn.  
in c. 6.  
Esaia.

raggiato, nel mare, perche *Spontaneum non timuit adire naufragium*, come disse Zenone, dà troppo evidenza al mio detto. Chì non haurebbe compatito Diogene dentro la botte? mà egli, di volontà sua quiui imbottato, gorgogliaua di gioia, à par di vino, col riso; e frà quei cerchi, riputatosi incoronato, non la cedeva alla reggia di Alesandro, annouerandosi trà i più segnalati del mondo nel godimento di vna stoica felicità. Chì legislatore di animo crudo, haurebbe imposto à Curtio il chiudere, e riempir di se la voragine, prima che la Patria vi cadesse sommersa; ouero à Sceuola, che mettesse la mano al fuoco, per quiui purificare gli errori, nel fallo, presi del colpo? mà perche furno leggi prescritte dal propio arbitrio, nõ vennero contese da renitenza. Sieno sentieri imprunati di acutissime spine; à chì volontariamente lor calca, poco dolgono le punture. Chiudersi in tenebre volontarie, non s'hà per carcere; correre per volontarie vie, non dà stanchezza; soffrire volontaria fame, non si tiene à digiuno; strignersi frà volontari confini, non è strettezza; seruire volontario padrone, non è seruaggio. Morbi, mà contratti per volontari disordini; sollicitudini, mà prese per volontarie faccende; pericoli, mà incontrati per volontarij affronti; pellegrinaggi, mà impresi per volontarij capricci; vigilie, mà passate per volontarie cure, e sospetti; sono sollazzi, sotto nome, spiegati, di molestia, e di affanno. Ogni peso si alleggerisce sotto di volontario incarco; ogni monte si appiana con volontario peso; ogni lontananza si soffre con volontario bando; ogni bassezza s'ingentilisce con volontaria sommissione. Doue all'incontro, *Nulla est tam facilis res, quin difficilis fiet, quam inuitus facies*, per causa del nostro naturale, tanto schiuo di giogo, e geloso della sua libertà, che nulla fatta riflessione à quello se gli comanda, se dolce, ò acerbo sia, in ascoltare precetti, geme, la Volontà, di catene, e basta sentirsi imperata, per sentirsi aggranata. Con la scorta

*Terent. in  
Comed. cu  
ius titul.  
Acauton -  
timorume  
nos.*

di

di questa verità giugnerò ageuolmente, doue v'è à terminare la ritrosia di morire, eccitata, in se stesso, dal Redentore.

Acerbissimo, non hà dubbio, fù il suo patire, tanto per la dispositione del soggetto, come per l'efficacia della forma. Qual'ora, chi mai Corpo, per cominciar dal soggetto, fù più disposto à tal forma, quanto quello del Redentore; formato da Dio con temperie sì fatta, che paresse corpo, adattato al dolore; fatto à posta per patire; aggiustato à penare; accomodato à strazi; e fabbricato, à tal disegno, capace, meglio di ogn' altro, ad accoglier pene, e tormenti; ond' hebbe sangue nobile; complessione gentile; temperamento delicato; senso viuo al cordoglio; immaginazione penetrante all'ingiurie; costituzione, habitudine, e humanità, più di qualunque altra, passibile, che nè per rustichezza, sentisse tardo le afflittioni; nè per bassezza, stimasse poco gli affronti; nè per ignoranza pesasse manco le offese; nè troppo grossolano, resistesse lungo tempo alla doglia; nè troppo tenero soccumbesse con isuenimenti allo spasimo; nè si addormentasse sotto l'uso; nè incallisse sotto la frequenza de' sostenuti martiri; mà sempre applicato, desto, sensitiuo, ed egualmente aguto stasse, così à gli estremi, come a' primi dolori. Sopra la qual naturalezza di membra, continuandosi da voi dipoi à considerare le virtù morali del suo gran spirito, che furono, Carità immensa di patire per noi; Patienza inuitta; forte Costanza; Generosità intrepida; Grauità compostissima, che non mai lo haurebbono allentato à gli atti vili; e sopra tutto la Santità incomparabile, atta, sopra quella di Giobbe, à prouocare lo sdegno di Satanno, dispensato hoggi, con quella amplissima facoltà, *Hec est hora vestra, & potestas tenebrarum*, à sfogare, contro lui, lo abborrimento, e la nausea, trouerete, comparandole insieme, che per la naturalezza del Corpo, e per la moralità dell' Anima, soggetto dispostissimo à patire fù la Humanità sagrofan-

I santa del Redentore. Forma intrinseca poi di tal soggetto, fu vn dolore agutissimo, *Et penetrabilior omni Ad Hab. gladio ancipiti*. Il quale, per introdursi à saccheggiare quell'animata Gierusalemme, incontrò per auventura guardie a' confini? resistenza, à porte? difese, à mura? Anzi doue non trouò strade battute, larghe aperture, e passi sicurissimi? Per lo intelletto, per la volontà, per la memoria, per le potenze interne, ed esterne; sensibili, e intelligibili? Con che facilità scalò le parti superiori dell'anima, e diede à terra le terrapianate de sensi? che breccia gli riuscì di fare delle sue carni, cadute à pezzi à pezzi nelle sferzate? con che Squadrone di tristezze, di angoscie, e di miserie misela à ferro, à fangue, à sacco, à fuoco, senza temer di ostacolo, alle sue scorrerie, da motiuo alcun di conforto, che preparato stasse, in difesa di lui, à qualche generosa sortita? E chi potea far fronte? Il conoscimento della propria innocenza? con questo fu il primo à far lega il suo dolore. Il consortio degli amici? non mai fossegli stato amico, quel traditore. La sequela de' Discepoli? mà chi n'hà nuoua, dopo quella codarda fuga? Il morire per lo genere humano? mà la ingratitude preueduta più lo molesta. Il cōcetto della sua dottrina? mà chi più di questo stette frà le vnghie di maluagi impostori? Si che non hauuto, doue fortificarsi, nè rimastale ritirata veruna, bisognò all'Humanità di arrédersi alla ferocia del gran dolore, non intermesso, non rimesso, mà intenso, mà immesso, che pareggiò il mare, in chiederé, da qualūque vena, tributo; che fecela da Squadrone, in dare le membra tutte à sbaraglio; che, à vso di tiràno, si mise à stratiare ogni potèza. Stàte adūque così la cosa, non parrebbe à giuditio di ogni vno, che Soggetto sì disposto al patire, e informato di tanto poderoso dolore, restasse in totale abbondamento affatto, ed escluso da qualunque breue, e piccolo refrigerio? E pure tutti fallate; conciosia, à temperargli tutti i dolori, vna sola goccia bastaua stillata, dalla mè-

te di Christo, il risfettere cioè, che e' moriuua per genio, per eletteone, e per sua propria volontà,

Inapolog.  
David.

*Mors enim voluntaria, maestitiam habere non poterat, in qua erat uniuersorum letitia, & refectio*, diceua à mio proposito Ambrogio. Mà egli, che risoluto staua di non dispensarsi nissuna esention di dolore, che fece? eccitò, in se medesimo, vna ritrosia di patire, affinche la morte, riuiscitagli contro il propio volere, assalisselo con più horribil sembianza; perloche grida, *Pater, non mea voluntas, sed tua fiat*.

E da questa contradettagli volontà, si eleuarono fulgini, e vapori sì frequenti nel cuore, che per quanto trouassesi in sito ameno, presso à riue di fiume, presète à giuochi, e à frescure d'aure, sotto humido Cielo, e frà i crepuscoli della sera, pure sudò, e sangue, da tutte le vene sue, *Factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis*. O quanto è vero, che, disfigurandosi, si trasfigura il Signore, e che, se nõ portouui stápato il Sol di prima, *Facies eius sicut Sol*, spiegò pure in viso sanguigne macchie di Pianera ecclisato. Mà io sapessi almeno, à chi pre-nuntia l' accidente rimesso, questa Crisi di sudor copioso, se tutti si aggrauano nell'iniquità, e la febbre della carità stà in aumento, nel mio Signore. Sudano però anche le gemme all'appropinquarsi degli angui; ond'io son certo, che tu, Fallo dell'huomo, guizzato frà suoi pensieri, facesti venir humida la bella gioia del Paradiso; e sudare in tal guisa, che per non mentire à chi chiamollo, *totus oculus*, rispetto alla Prouidenza vigilantissima, con che gouerna, come tutt'occhio, ancora lagrima da tutte le vene sue. Di sangue, adunque, corseti bisogno, ò Terra maledetta di Adamo, per ricuperare le benedittioni della prima fertilità. Arriuaffeti almeno, dà questa pioggia, tal profitto di purgata coltura, che non fossero per nascerti vepri, e spine nel seno; e mancassero al Giudeo gli strumenti, da lui pensati, di tormentarlo? O diluse speranze; ò scherniti pensieri? Mà tal sia di voi, ò mio Giesù, che

che disuadeste il tesoreggiare in terra, *Nolite thesaurizare in terra*, e poi voi stesso quiui depositate i vostri pretiosi rubini. Cielo, rubicondo di sera, presagisce sereno; mà cōtrarie predittioni dà questa terra, fatta similmete di sera, rossa, e vermiglia. E chì nō sente il tuonare in cupo delle vicine procelle, per Dauide così spiegate, *Et tēpestas demersit me*. Tēpesta, doue nō si addormirà Christo, come in quella del mare; dormirete befi voi, infingardi Discepoli, non hauenti à rossore di chiudere gli occhi al sonno, in atto che vedete il Maestro aprire tutte le vene alla copia del sangue. E chì ve lo concilia così tranquillo? il mormorio del Cedron, soccorso da questi nouelli riui? anzi quella torrente arrossisce in vostra vece, e murmura altresì, di cotesto sopore, detestandolo à suo linguaggio. Mà v'è di peggio; ed è, che hora tenete gli occhi assai graui; nè lungi andrà, che terrete i piedi leggieri forte alla fuga; e che, per mentre egli starà legato di funi, voi sciolti affatto dalle promesse, prouederete solamente allo scampo, senza che mostriate hauer giouato per niente, il contatto delle sue mani, a' vostri piedi, teste lauati, per rafferma gli alquāto dal preueduto fuggire. Mà fossero essi, per auuētura, da addurre qualche altra scusa à prò di loro; e dal sangue di lui, che rompe le carceri d'ogni vena, haessero apparato la fuga? Io ne dubito forte; ed è gran discolpa, per ch' abbandona Giesù, il vederlo lasciato da se medesimo.

Sbianchisce, in occasioni di paura, il volto humano per naturalezza del sangue, corso immantinente, e pendo, se à saluarfi, ò à soccorrere il cuore. Si che ragione volca, che spauentandosi Christo, nell'orto, della morte vicina, *Capit timere, vedere, & mestus esse*, andasse il sangue al cuore, e, non lasciate le consuete vie, saltasse fuora, *Sicut gutta sanguinis decurrentis in terrā*. Vicapisco, ò cuor di Giesù; già v'hò scouerto; voi pure siete nella congiura de' suoi nimici; e lo conosco à questo mouimento del sangue, il quale, come che nō

fi tenne intrepido sù le frontiere del volto dall'armi della paura, fuggì, secondo suole, hauuto ricorso al cuore; mà q̄sti gli chiese in faccia l'vscio delle sue vene; onde seguì, che esso trouādosi dislogiato dal volto, escluso dalle difese del cuore, e in se stesso poco sicuro, riuolse il tergo alla fuga, e si mise per terra, *Sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*. Tanto che, à buon conto, euui, anche il cuore contrario, ò mio Giesù; e con l'arte, ch'vfarono gli Auuersari, seppero ribellarui il cuor medesimo. E chi dunque si ridurrà ad amarui, se il vostro cuore non v'ama? ò à disiderare di essere il vostro cuore, se lo stesso cuor vi tradisce? Mi porrei à lambire coteste gocce, per nō vederle quì in terra sparte; mà che dirà il vostro cuore, che le gittò? Può farsi più per amor vostro, che non dissomigliare dal vostro cuore. Io lo discolpo; meno male stimò di gittare quel sangue in terra, che serbarlo à tormenti de' manigoldi. Mà intanto, ò cuore, tu non sei più cuore di Christo, mà lo sei della terra, da te soccorfa col sangue; del quale, chì sà, che diriuasse in terra, perche, la terra hauesse, per cuore di Giesù, se tu, peccatore, tu maledetta terra d'Adamo, *Terra es, et in terram ibis*, il Cuor, tu sei, del mio Signore; il quale, così per cuore stimotti, secondo quel fauellare, *Stetit filius hominis in corde terra*, che per non farsi dipoi passar dal sangue, *decurrente in terram ad inaffiarla*, egli stesso, per abbracciarla, parimente sù la terra si stese, *Procidit in terram, & factus in agonia prolixius orabat*.

Quì te lo rappresento, ò anima diuota, tutto in preda delle sue pene. Vedilo al paragone di quel Cedron, come, torrēte anch'egli sembra, di sangue? che alternare di capo lasso, da vn'homero, all'altro? come dimefso stà? come pare languente? come spira calore, e fiamma? come ansa? come anela? come diffulta il respiro? Mirali, nel viso impresso, quel tedio di viuere, e quella nausea di conforto? offerua quel tremito, nelle gambe,

be, e quell'abbandonamento di forze? Si stende sù la  
 1 ripa; la sete, non è gran fatto, inuitollo alla sponda.  
 Mà si è pentito; ritorna in dietro; che mai sarà? fosse  
 spaventato à lineamenti del volto, vedutigli sfigurati  
 nell'acqua? Ahimè; riuoca gli occhi alle Stelle; hà so-  
 speso il moto alle membra; pare suenuto; il color gli  
 spari; e non v'hà chì richiami i spiriti smarriti? haues-  
 s'io lagrime, che certo non conosco à proposito, da  
 spruzzarsegli in viso, altre acque odorose. Serafini,  
 battete le ali; agitatele spesso; temperategli il calo-  
 re dell'affannato petto. Accettò la commissione vn  
 Paladino del Cielo; venne vn'Angelo à confortarlo;  
*Ecce Angelus confortans eum*. Anche nel deserto di Pa-  
 lestina accorsero gli Angioli con la bellezza de' volti,  
 à ricreare gli occhi di Giesù, contaminati dal brutto  
 ceffo del tentatore. *Et accefferunt Angeli, ut pÿssimos*  
*oculos Domini Daemonis aspectu afflictos, pulcherrima An-*  
*gelorum facies recrearent*. Qui però accadde l'opposto.  
 Tutto erasi ricreato con la sembianza dell'Angelo  
 2 confortatore; quando all'improuiso se gli parò dauan-  
 ti vn Dimonio, il più brutto di quanti, per addietro,  
 ne vomitasse l'Inferno. Parlo di Giuda, *Vnus vestrum*  
*Diabolus est*, fattosi Bargello di vna Cohorte, e giunto  
 à effettuare la macchinata congiura. Hauea mangiato  
 poco dianzi, il sacrilego, nella Cena Pasquale; e ben  
 la vsanza lo approua, che s'ingrassino gli animali più  
 sozzi, prima di condursi al macello. Si alzò poscia  
 da quel conuito, oltre modo, stizzoso, secondo ap-  
 punto leggesi delle Vipere, che pasciute di latte, più  
 s'auenenino. Indi s'incaminò verso la Sinagoga, sèza  
 potere, più lungo tempo, serbare netto quel piè, che  
 lauato nel Cenacolo, diffomigliaua tanto dal cuore.  
 Qui consentì alla vendita del suo Maestro per trenta  
 soli denari, valutandolo, per quanto credo, al prezzo  
 della sua testa. Quinci si partì con la coda di molte  
 squadre di birri; nè haurebbe copiato Lucifero tra-  
 mutato in Dragone, senza trarsi dietro il seguito di

*Matt. 4.*

*11. Paul. de Palat. hic.*

così

così malefiche Stelle. Giunse finalmente all'Horto *cum lanternis, et armis*, standogli assai bene, quanto potrebbe stare à ogni furia, il venire armato di fiaccole, e di armi. Mà quel che formôta ogni immaginata sfacciataggine, è che, doue, e nel tempo, in cui la terra, troppo vilmente calcata da quel piè, che diè di calci à Dio, *Leuauit super me calcaneum*, douca, in profonda voragine aprirsi, e sommergerlo tosto; allora questa spia de Giudei, questo truffator del Collegio, questo schiauo fuggito, osò di abbracciare Giesù dando per segno alle squadre, che afferrassero, chì egli strigne; e in questa sola parte giuditioso, che volle far succedere all'ignominia de' suoi amplexi, funi, e corde vilissime, *Et dedit eis signum*. Questo è il segno, à cui si dirizzaranno à ferirlo tutti i rimproveri, e inudite forme di biasimi. *Dedit signum*; questo è l'ultimo segno del tuo Zodiaco, ò mio Sol di Giustitia, che per esser segno di Giuda, farà lo Scorpione, ò'l Sagittario. *Dedit signū*; ed egli, che il segno diè, scoccogli prima lo strale, *Et osculatus est eum*. Serafini, già vi miro perpleffi; e come che purgaste con vn carbone le labbra di quel Profeta, hoggi che vn tizzone d'Inferno, la bocca, tinte del mio Signore, in che aster suo liquore trouerete la virtù purgatiua. O stupor de' stupori; e come la torrente Cedron non sospese il suo corso, ò non ritorfelo in dietro per nausea del tradimento? E in quell'horto, quale più strano inesto, di Christo, e di Giuda, auuinti, e stretti? O piante, ò piante, che vi radunaste in consiglio, per eligere vn Rè; e come non consultate di castigare vn ribelle? come vna Quercia non si troua frà voi, da frastornare questo scelerato Assalone dal parricidio? Riparate almeno lo scandalo dalla vista del Cielo; adombrate, con foglie, e con frondi, il vilissimo nodo, che stringesi dal tradimento. Impallidite ò fiori, e à questo spettacolo, vestito ogn'vn di scorruccio, colorisi da Viola. Celsino quì attorno di garrire altri vcelli, e tutte facciano da Colombe gemen-

menti per compatire, questa, più d'ogn'altra, innocen-  
 te, mà già ghermita da Nibbio così rapace. Murmu-  
 rate, ò ruscelli, ne sieui frà creature, chi lasci di biasi-  
 mare sì esecrãdo misfatto. Giuda si stende ad'abbrac-  
 ciare vn Dio? O che Edera infausta, come, abbracciãdo,  
 dissecca; ò che Vipera tortuosa, come, abbracciãdo, au-  
 uenenã; ò che Scimia mostruosa, come, abbracciando,  
 soffoca. Baci di Giuda à Dio? Cieli, ò vestiteui del mio  
 zelo, ò armatemi de' vostri fulmini. Fortificateui, por-  
 te dell'Empireo, perche non entri questa nouella à cõ-  
 taminare l'orecchio di voi beati. Muora, nell'oblio,  
 historia così maluagia, basteuole con l'esèpio à corrõ-  
 pere tutta la honestà de' costumi. A voi sòli, habitatori  
 dell'Abisso, venga portato questo enorme racconto,  
 per riportar da voi altresì, se di tanto gran tradimen-  
 to, si trouerà, in cotesto Regno di pene, il proportio-  
 nato gastigo. Vn'huomo, non dall'humanità, mà per  
 tale approbato dalla Benificenza di Christo, che af-  
 suntolo al ministero degli officii, e alla podestà de' mi-  
 racoli, e differentiatolo dagli altri con la confidenza  
 de' segreti, con la precedenza de' luoghi, con la ho-  
 noranza de' titoli, douea trouarselo, per lo più partia-  
 le, e per lo più risoluto, dalla sua fattione in'ocçasion  
 de' cimenti; e pure, il trouarselo manco, fù il meno;  
 perche la iniqua serpe, c'hebbesi cresciuta in seno, nõ  
 solo rimase di opporsi à congiurati, che puzza d'in-  
 gratitudine; non solo tacque, e non scopri la confar-  
 fa, che fù dislealtà; non solo vi consentì, che sà di  
 tradimento; non solo si annouerò frà birri, ribellione  
 sfacciata; mà, con enormità senza esèmpio, fattosi ca-  
 po, egli animò, egli strui, egli guidò: e animato alla;  
 sfacciataggine dell'amico saluto, *Amice ad quid veni-  
 sti*, baciollo in bocca, come aspirasse, secondo l'anti-  
 che vsanze di succhiare anch'egli, dalle labbra dell'a-  
 gonizante suo Amico, l'ultimo fiato. Cignale indomi-  
 to, grugno suino; con le zanne ti auuicini à quel viso?  
 questi non sono baci, sono dentate; egli ti baciò i

piedi, dopò hauergli lauati; e tù, l'ossequio, cōtracambi in ardire, e vuoi baciargli le labbra? Ti placassi almeno al contatto di quella bocca, che placò i venti, e l'onde. Mà, fiato corrotto, scostati; tu porrai à nausea l'vrne del Ciclo? e chi vorrà più bere à questa tazza del Paradiso? Ogni discorso è vano. Il fuoco è già dato alla mina, & *osculatus est eum*; non sentite lo scopio nello strepito della cattura?

Al primo fischio che fè, gli appiattati trà vadi, e siepi, tutti uscirono da posti loro ad'arrestarlo con ingiurie, con insulti, con calci, e prima, che nelle mani, già l'ebbero sotto piedi; loro spiacendo, che fossesi consegnato di buona voglia; senza di che, pure gli fero quel peggio, che, per lunga resistenza fatta alla Corte, meritare si suole vn malfattore. Fù in procinto, più di vna vece, di restare affogato da tante funi nel collo; con quali strascinaualo, trà vrtoni, e spinte, quella matta sbirraglia; che schiamazzando per le strade della Città, trasse, anche di notte, à farsi, ogn'vno, alle finestre, per rimirare il capo bandito, che dal fracasso, dalla cautela, e da altre simili circostanze, fecero giudicare del prigioniero. Ne tosto lo introdussero dināzi al primo Giudice, che da vn soldato di guardia vennegli offesa la maestà del volto con ignominiosa guanciata. *O manus praeidende*, direbbe qui meglio, che altroue Tertulliano. Iniqua destra, ah! quanto te scopristi sinistra col mio Signore. Piero, ò che fossi stato presago; e che bel colpo, se in vece dell'orecchio, stoncata hauessi la mano à sì ribello soldato. Ah! Padre Eterno, *Respice in faciem Christi tui*. Angioli, e come non riparaste il colpo? Vi scuso, correte naturalmente à porui le mani in faccia per horror del successo. Mà voi, Giustitia almeno, come lo soffriste? Fù da voi tosto fatto seccare il braccio, à chi difeselo minacciante vn Profeta; e Malco ritira impunita la destra dall'offeso volto di Dio? Forse seccò, mà incontanente guarì al contatto di quelle guancie; forse fù cōpati-

Pf. 35. 16.

3. Reg. 13.  
2.

patito, e per poco non dissi, assoluto dello schiaffo,   
 1 giouato à scancellare, da quel beato viso, i vestigi la-   
 sciatigli dalle labbra di Giuda. Due guanciate, disse,   
 Ambrogio, hebbe la Chiesa militante con la perdita   
 di due gran Cesari, *Percussa eras Ecclesia in maxilla tua, cum ammiseris Gratianum: praeuisti, & alteram, quando tibi Valensianus erectus est;* mà questa sola guā-   
 ciata fu data alla trionfante, e beata; farle vedere di-   
 shonorato, quel volto, imagine del beatifico oggetto,   
 fregio, e honore delle diuine bellezze. Hor chi negas-   
 se, che disfigurandosi, si trasfiguri il Signore, se, non   
 solo colà, doue per eccedéte beltà, mà anche qui *species vultus eius facta est altera;* e per le guanciate, che illiui-   
 doronla: e per le funi strettegli al collo, che gli la intu-   
 midirono: e per la pelle, gita appresso di tãti peli strap-   
 pati, che scoprigliela à sãgue: e per cotãti altri oltrag-   
 gi, fattigli dalla canaglia con isputi, e con fango, che,   
 più di vna percossa condonogli l'occhio schifante del   
 percussore, per la nausea, che dauagli, volto si stoma-   
 2 coso. Conferirono bensì presto rimedio à quest'osta-   
 colo, *Et velauerunt faciem eius, quia tam immunda erat; ut nauseam illis extetaret, undè sine fastidio liceret eis ad libitum percutere,* conformè disse vn diuoto.   
*Paul. de Pelat.*

Ed'eccomi giunto alla Colonna del Pretorio, la più   
 infame di quante, per alcun viuente si fossero mai ve-   
 dute alzare alla detestabil memoria de' più ribelli. A   
 questo spettacolo sarete inescusabili, della vostra du-   
 rezza; ò mie pupille, che non csentò le stesse impassibi-   
 bili sostanze dall'inzuppare i tapeti, e le porpore, spar-   
 te nel beato suolo, di amarissimo piãto. Ne sò, come il   
 Cielo non vacillasse sopra le sue colonne, in vedere   
 tante volte caduto, à piè di quella, il Rè del Cielo,   
 contro chi, à lei strettamente legato, si sciolsero brac-   
 cia spedite, e forti di varie coppie, più celeri al batte-   
 re, th'altri non fù à contare le battiture. Donde poi   
 diriuò, che si confondesse, à numerarle, l'Aritmetica   
 di tutti i contemplatiui; i quali, sperando, che'l Cielo

minacciate il vento con la spada di fuoco? Ci vuole altro, che braunra ò Angeli di Ezzecchiello? hora servirebbono le armi sfodorate attorno il Sagro Altare della Diuinità, che da costoro mettesi per terra, passandola in profani trastulli. Vorrei sfogarmi, e non saprei con chi. Lo stupore mi fa mutolo; e la gratitudine dovuta al mio Signore aspramente me lo rinfaccia. Il Zelo, vuol che gridi; la Pietà, vuol che prieghi; e la Prudenza non mi consulta à gittare parole al vento per placar questi mostri. Se taccio, non rimedio; col pregarli, insolentiscono; à risentirmi, s'irriterebbono più; guidatemi voi Colonna, come hò da regolarmi; istruitemi voi, marmo men duro della fortezza di Christo, e della crudeltà del Giudeo; che se le vie del deserto, à scorta simile à voi, vennero raccomandate, già questi Leopardi di ferezza, in qualche deserto dell'Africa, mi fan veder capitato. Voi, Colonna, piouete sangue; volete dire, ch'io sparga lagrime; voi fumate caldi vapori; m'accennate, che mi strugga in sospiri. Ottimi documenti; non posso già smarrire il sentiere; troppo vi appalesate, con la pioggia di sangue da voi grondante, per colonna di nuvola; e con fumare, di fuoco. Pronto vi obbedirò; guida fedele. Piagnete adunque, occhi dolenti, del mio Signore, il dolore. Perano le memorie liete de' passati contenti; Non seruano mai più le labbra al riso antico. Oblio c'acelli ciascuna immagine di trascorso diletto. Tramonti ogni sereno in queste due lagune di pianto. Piagnete, occhi, piagnete, del mio Signore, il dolore. Ogni alba, diuenghi per me Espero buio; alternino singhiozzi, à mesto coro, e sospiri; si rompano i guardi miei in oggetti sempre lugubri; non articoli questa lingua, che materie di duolo; stia sempre, in preda de' pallidi deliqui, il viso mio; tramortisca, col mio Signor tramortito; piagnete, occhi, piagnete, del mio Signore, il dolore. Non ispuntino per me giorni tra i quilli; non danzino in giro, per me, liete

Sra-

Stagioni; non ridano, per me, Prati; non abbondino, per me, Capi; non fioriscano, per me, speranze; non se mitighi, per me, la Sorte; non si benignino, per me, le Stelle; non si difarmi per me, il Fato; non si felicitì per me il destino; lungi, tutti da me, diuertimenti del duolo; piagnete, occhi, piagnete, che non manco portione di lagrime è conuenueole à chiunque, per proprio fallo, fù autore di tanto scempio, e Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**P**iglierebbono à patto gli occhi miei sconfolati di prendere vn perpetuo esilio dalla luce del mondo, conche non fossero destinati miseri spettatori de' lunghi strazi, continuati, da questa scatenata ciurma-glia, alla persona del Redentore. Imiterei il Cielo in questo, che chiuse, alla morte di Christo, le sue pupille, per sottrarsi dalla veduta di vna barbarie, tanto pro-uocatiua di lagrime. E se il Cielo, che sà lagrimar di-  
 2 luuj, e singhiozzar con tuoni, sconfidato di potere à bastanza piagnere, serra i suoi lumi; e come potranno queste aride vene guardare, e sempre piagnere à sì funesti spettacoli? Addurranno, contuttaciò, come spero, questa vnica scusa, della lor siccità, le mie pupille, che fosse, per hoggi, vietato il pianto alle turbe dal medesimo Redentore, *Nolite flere super me*; ò perche sia giorno, questo, di sangue, e non di lagrime; ò perche egli fatto geloso, che, del dolore spartito in tanti, col diuidersi, nè gli toccasse parte leggiera, vieta ad altri il pianto, per esser solo à dolersi. Mà obbediscami chì può, ò Giesù sconfolato; che preualgono meco gli esempli, alle parole. E come poteui venire incoronato per vero Rè de' dolori, senza seguito di addolorati? Fù incoronato adunque in tal modo. Regnò, per lungo tratto di tempo la pazienza di Christo sù l'alto trono della Colonna, per lo distillare del sangue, parreggiata alla nube, *Et thronus eius in columna nubis*; *Ecll. 24.*

dal cui foglio, dettò con l'esempio, leggi, e statuti di carità incomparabile. Mà non lasciò minor fama del suo doloroso principato sotto l'altre reali insegne, che andò successiuamente acquistandosi con la sua sofferenza. Il vestirono prima di vna porpora consunta, e leuata dalle tatte, per consignarla ad vn Verme: che, tale non si arrossì di chiamarlo Dauide, e nè tanpoco, di

*Psal. 29. 6.*  
271

trattarlo, l'Hebreo, *Ego autem sum vermis, et non homo*. Porpora, che per quanto fosse scolorita, in arriuargli addosso, ricuperò la sua grana. Hebbe poi consignato scettro di canna, non riputando nientemeno leggiere il suo penoso reame, per la gran carità, con che patiuua. Gli posero ancora vn velo in faccia, perche non mancassero, al Rè de' dolori, le sue cortine; e acciòche il plaudere delle mani, non si desiderasse in tal

*Psa. 46. 2.*

nobile eletteone, secondo l'oracolo di Dauide, *Omnes gentes plaudite manibus*, lo schiaffeggiarono in varie guise, *Et dederunt ei alapas*, congratulandosi del nuouo titolo, *Aue Rex Iudeorum*. Queste ingiuriose ignominie, hebbero, per sala Regia, vn Cortile; doue, giro di huomini indegni gli fè corona; che punselo de' scherni, aguti, viè più delle spine, à lui tenutcsi preparate; delle quali, intrecciatone vn diadema, si misero, senza pietà, senza humanità, senza cuore, inuiluppatone con la veneranda cesarie, à piantarglielo con guanti di ferro sopra le tempie; glie lo compressero poi con pugni; lo ribatterono con bastoni: nè mai rimasero, fin che non viddero profundarsi, nella carne, le punte; vrtare con le ossa; attrauerfarsi nelle vene; stracciar la pelle; strappare il crine: passar le ciglia: e faettar quegli occhi, si braui Arcieri di Amore. Così ciechi fossero gli occhi miei, per non mirarui, come ben vi conosco, per quelle che siete, spine maluagic. E non vi bastò, nel consiglio degli arbori, di venire affunte al Reame dell'altre piante terrene, che osate ancora d'inalzare il trono superbo sopra il capo di Christo, germoglio del Padre Eterno, e gloriosa palma de' vincitori.

citori. Mà Giesù mio, queste son chiome, ò ver le selue,  
 1 à cui vennero pareggiate ne' Cantici? e se tali esse fos- *Cant. 8.*  
 fero, qual branco di fuorusciti vi hà lasciato strage sì *11.*  
 cruda? Ahi celesti semenze de' pensieri diuini, trà  
 quali lappole, e spine, veggioi suffogate. Ahi siepe  
 barbara; questo è il modo di custodire la vigna? e che  
 poteano farui di peggio i Cignali feroci? Accostateui  
 à sì miserabile spettacolo, voi Legislatore Mosè, e  
 scalzateui sicuramente le piante, *Solue calceamentū de*  
*pedibus;* perciòche i vepri, offensui de' piedi, trasporta- *Exod. 11.*  
 ronsi sopra il capo del mio Giesù. Accostateui; e poi  
 che miraste la fiamma, sì rispettosa, alle spine dell'an-  
 tico roueto, senza lesione, illustrandolo; offeruate lo  
 ingrato contracambio, e gli opposti trattamenti, vsa-  
 tifi dalle spine al mio fuoco di amore. Vedere, quanti  
 zampilli da quelle tempie, e per quante parti, il suo  
 sangue, fila, sottile? vedete che laua ne dirupa dal Car-  
 melo di quella fronte, diuidendosi per i fossi delle sue  
 cicatrici; tanto che vna, comunica, con l'altra piaga, e  
 2 l'occulto commertio del sangue, và manifesto per le  
 ferite? Vedete quel volto, come è tornato? quel Cie-  
 lo di Misericordia, quanto stà infoscato di liuori? quel  
 Giardino de Gigli, quanto soffocato di ortiche? quel  
 luminaire di gratia, quanto ecllissato di sangue? Non  
 certo si ridurrà Mosè à funestare i suoi lumi con il Re-  
 dentore disfigurato, con chì trasfigurato, altra volta  
 lor consolò; nè à guardare laureato di spine, chì egli  
 vidde nel Monte, coronato di raggi, *Gloria, et honore*  
*coronasti eum.* Imiterà più tosto il suo collega Elia, *Psal. 8.6.*  
 che aspettato pur da Giudei, *Videamus si veniat Elias,* *Mar. 13.*  
 non fidò il suo vedere, che per anche porta sereno dal- *36.*  
 le memorie del Tabor, à gli atti barbari del Caluario.

Inuiterò più tosto il Giudice à compiacersi del suo  
 lauoro. Vsci Pilato, vscito già da se stesso; e fattosi al  
 balcone, che sporgeua alla piazza, doue flutti di  
 canaglia, ondeggiauano, fremeano, tempestanto,  
 posefi à canto il Redentore, ad alta voce bandendolo

con

con l'*Ecce homo*. Maluagio, scostati dalla destra; non è, per te, luogo di tanta stima; ò pensi di auuerar le  
 Psal. 108. 6, scritte, *Et Diabolus stet à dextris eius cum iudicatur, exeat condemnatus*. Mà in tanto, che vai gridando? *Ecce homo*. Questo, che tu dici di Christo, non potrebbe dirsi di te, nell'operar, peggio, che brutto. *Ecce homo?* già sò, ch'egli sia huomo, e di carne humana còposto; sò che nò è di bròzo, nè di macigno, se non per la tolleranza del sofferire. *Ecce homo*; così tu hauesilo trattato da huomo, com'egli humanamente ti comporta, e ti mira. *Ecce homo*; ne menti, se tu pensi di negar che sia Dio; il tollerarti solo, argomenta pazienza Diuina. *Ecce homo*; è huomo, è huomo; mà se io douessi discredarlo, il testimonio, che tu ne fai, me ne metterebbe in testa alcun dubbio. *Ecce homo*; non occorre più dirlo à me, che ben lo credo; mà creature, à quel che ne vedete, Giesù, vi pare, l'huomo di prima? Euui, chi non lo credè; e per quanto gridi Pilato, *Ecce homo*, persiste Piero à negarlo, *Non noui hominem istum*. Mà è possibile ò Piero, che'l mio Signore, disfigurato, ò trasfigurato che sia, vi tolga sempre da senno, e facciaui soggiacere al *Nesciebat quid diceret?* Si vantaua di douersi serbare in fè di buon Discepolo', fino alla presenza di vna morte tiranna; *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; sfidando quanti osassero di voler pareggiare la sua costanza. *Et si omnes scandalizati fuerint, ego nunquam*. Posesi parimente à tergo due lame damaschine, *Ecce duo glady hic*; e inuestendo, doue il bisogno chiese, gastigò, nell'orecchio di Malco, la sordità di quegli empi. Indi lasciati tutti gli altri fuggire, solo, ci sempre seguillo à vista fin nella Sala di Caifasso. Mà ecco gl'incanti de palagi; ecco la magia delle corti. Imperciòche, intorno al càmino, doue sedea con gli altri, fù scuerto per seguace di Christo; e chi, presso all'acque del Cedron, arse di zelo, propinquo alla brace, mostratosi di ghiaccio, si negò discepolo; rinegò il Maestro; rincalzò, alle menzogne, spergiuri; si dimenticò

1. ticò affatto delle promesse; e da vilissima portinaia la-  
 ciò chiudersi la bocca alla confessione della Fede. O  
 quanto era meglio, continuare à dormire sù l'herbe  
 fresche dell'Oliueto, ò testa di vecchio smemorato,  
 che farti conoscere, à queste veglie, tanto stordito.  
 Saranno ben raccomandate, alla tua lealtà, le chiaui  
 del Cielo, doue vna portinaia te le roglie, con la fede,  
 di mano? Tu vorrai espugnare la Reina del mondo, se  
 temi d'vna fantesca? con il tuo coraggio, cozzaranno  
 i capi coronati? eh che vna feminuccia farà sicurtà à  
 que' Cesari della vittoria. O titoli mali appoggiati; ti  
 attribui il Redentore indole di Colomba, *Simon, Filius*  
*filius Columba;* mà Fede, più nera della tua, non profes- *Bar. Io-*  
 serebbe mai Corbo. E doue sono quei sì fini cortelli, *na per D.*  
 ò cuore arroginito? se hauessi lesò à te stesso l'orec- *Hier. idem*  
 chio, poteui strafentire di peggio, in quel che fosti ri- *sonat, ac*  
 chiesto, *Et tu de illis es?* Non istrafentisti, nò; anzi che *filius Co-*  
 saggiamente errasti à negar, che non l'eri, *Non sum,*  
 se, in altro, e assai differente da quel te di prima, te ha-  
 2. uea cāgiato la codardia; e da pietra, eri diuentato, del-  
 la creta, più molle. Fuor della tua bocca la menzo-  
 gna si raddrizzò in verità; e ben dicesti, *Homo non sum,*  
 hauendo, à miglior partito, rinnegare, te, per huomo,  
 che Christo. Meglio poi replicasti, *Non noui hominem*  
*istum;* non essendo caso possibile, conosciutolo, di la-  
 sciarlo. Mà il Gallo canta. Piero, è già tempo di scuor-  
 ere il letargo dagli occhi. Non fu il Gallo, mà quel  
 Caradrio celeste, che guarisce, col mirare, gli infermi.  
 Christo mirollo, *Respexit Petrum,* il quale, à que' rag-  
 gi, dileguato il gelo della paura, si stemprò in lagrime  
 di pentimento, *Exiit foras, et flevit amare.* O vecchio  
 ringiouanito alla robustezza della penitenza. O vetro  
 fragilissimo, per chimica del dolore, consolidato in  
 diamante. O virgulto leggiere, sotto la pioggia del-  
 le lagrime, cresciuto in Quercia annosa, e in Pino co-  
 stante. Caua il piè dal laberinto, ò Piero, *Exi foras;*  
 esci dall'Atrio, troppo angusto teatro all'ampiezza  
 del-

della tua pena; v'è pure à ingelosire l'incoronato Rè de' tormenti con la concorrenza del tuo cordoglio; battiti il petto, e i sassi già vicini à spezzarsi, prendano esempio da te, che pietra sei, à frangersi per dolore; chiedi perdono; grida pietà, rinfacciati de' passati spergiuri; che ruminando, frà te, la disleal risposta, *Non noui hominem*, mentirai almeno à Pilato, se ancora stasse gridando, *Ecce homo*.

Mà egli non è più in finestra; si ritirò nella Sala della Giustitia, per venire à sentenza. Sala di Giustitia non farà mai; chiamatela steccato dell'empietà, campo della fellonia; arena della barbarie. Peggio merita di esser chiamato quel luogo, doue Pilato, in vn giuditio, fatto senza giuditio, non hebbe petto di lasciare scontenti gl'impostori, i falsarij, i nimici; e poi hebbe cuore di decretare vn'assassinio; hebbe mano di sottoscriuerlo; hebbe lingua di pronūtiarlo, e pēsiero hebbe di giudicarlo errore, da lauari in vn bacile, e da asciugarfi cō vn touagliolo. Nō fù tãto l'errore di q̄l dannato, che chiese à Lazaro vna goccia, per temperare l'Inferno. O sorte, per te migliore, se in vece di lauarti le mani, t'hauessero affogato i diluuij; e prima di toccar l'acqua, t'hauesse incenerito vn'incendio. *Innocens ego sum*, ardisci di dire? Ne menti, ciera di manigoldo; e la tua toga haurà falde sì lunghe da ricoprire la politica, la inuidia, e l'interesse, vitij assessori della sentenza, che proferisti? Non ti auuedesti de' testimonj subornati? delle *dipositioni false*? degli atti nulli? che non v'è forma di giuditio? che non v'è proua legitima? che non v'è processo canonico? non dicesti, quant'è, tu stesso, *Nullam inuenio causam*? e come, di sì iniquo giuditio, vuoi chiamarti innocente? Se tale non ti chiamassi dall'innocenza ch'oppressasti, à simiglianza dell'Africano, detto dall'Africa, che soggiogò, tu innocente, volto di assassino? E l'aria, come non respinse in dictro, e non tornò à seppellire, frà le tue fauci, la voce dell'ingiusto attributo? e seppero le

tue

tue labbra pronuntiar questa voce, barbara, e forestiera, rispetto al linguaggio ordinario de' tuoi costumi? per poco manca, ch'io dica, e sarebbe lodeuole l'innocenza, se tu potessi vantarla? Mà lo sgridar tal'huomo, à che gioua? sospenderà per questo, ò riuocherà il decreto? darà à riuedere la causa alla coscienza, alla riputatione, alla giustitia, che non furono mai sentite nella sua ruota? O ria sventura del mio sfortunato innocente, capitato in foro, donde è da sperarne affai meno, che da vna combriccola de' ladroncelli. Non sò, che farmi. Amici, rincalzate gli officii. Mà che riguardo terrà, à officii di amici, vn traditore. Auuocati, giustificate l'accuse; mà in questo Tribunale, le virtù son delitti, e l'approbatione della vita, vn comprobato misfatto. Congiunti, aiutate la causa; dubito che la pouertà renderà loro esclusi da questa curia venale. Turbe beneficate, gridate gratia, gratia; mà come si può sperar gratia, da chi non vuol mirar la Giustitia. Innocenza, difenditi da te, e scopri le tue ragioni. Ella, da che attribuissela Pilato, si vergogna di comparire. Ohimè, trouasi vana ogni fadiga; troppo tempo si perde; e in tanto si accosta la esecuzione del supplicio. Sopra sedì alquanto, ò Pilato; sij pur tu l'innocente, che per diffomigliarmi da te, con gloria mi riputerai per colpenole. Sij pur tu l'innocente, ed'egli il reo; chieggoti solo, che vogli conformarti à boti degli altri giudici, innocenti simili à te. Non puoi negare, che le leggi Romane, di cui ministro sei, vogliano i liberti, rimessi in libertà per mezzo delle guàciate, *Omnes serui, dum liberate donantur, alapa, accipiunt*; assolui adunq; come schiauo, che, p' tale, Anna lo fè schiaffeggiare da suoi Soldati. Più? Tenesti mai tù ragione, e nissun'altro magistrato del mondo, di error commessosi da qualche pazzo sfacciato? e perche non assolui costui, che già, come scemo, fù trattato, e dileggiato, con veste bianca, da Herode? Più? Permetterefsi, e la ripuratione lo vorrebbe, che si portassero in

*Ephr. ser. de pass. tom. 3.*

giudicio querele, e accuse contro vn Giumento, dell'hauere ricalcittrato sotto la soma? Assolui dunque **1** Giesù, e assolui lo come vn Giumento, così trattato da Caifa con lo abbendamento degli occhi, quasi destinato da girar qualche ruota? Non rideressi di sentirti cercar giustitia di attioni di offesso, o d'innuato, fatte ne' suoi furori? E che più bel campo per iscusarti con questa stessa canaglia, ch' hora esiste, e l'accusa, quanto recarle à mente, che per indimoniato lo tennero, e il trattarono, *Samaritanus es tu, et Daemonium habes?* Che rispondi à tanti motiui? La paura di Cesare ti trattiene? te n'auuedrai, ribaldo, doue ti còdurrà la politica. Quel *Moriatur*, che scriuerai, rauuuerà còtro di te l'abbominatione, e la nausea di tutte le creature. Cò la sentèza, che sei per proferire, còdànerai il tuo nome à ignominia perpetua; e q̄sta sola riga d'inchioostro empirà tutte le croniche, da fare sparlare di te eternamente à posteri, e rinfacciarti da tutte le nationi, per obbrobrio del mōdo. Ne lungi andrà, che degradato del gouerno, e sgratiato da Cesare, **2** ritornerai, còdotto in ferri, all'impero di Roma; ritornerai, in premio, vn durissimo esilio; prenderai tedio di vna vita infelice; ti darai morte da te, molto più atto all'officio di manigoldo, che à quel di Giudice; e vedrai tuo mal grado, il Cielo hauer si scelto, per ministri de' tuoi fulmini, gli allori stessi di Cesare, sotto l'ombra de' quali ti credeui assicurato dalle tempeste delle Corti, e dal tuonare degli emoli.

Egli, non per questo, mi ascolta; come è stabile; come è puntuale, il ribaldo; si scusa, *Quod scripsi, scripsi*; si astiene di fare vna cassatura, e stà tinto nell'anima più dell'inchioostro. Promulgò in fin la sentenza, senza concedere, al condannato, spatio nissuno. Già s'armano le piazze di Gerosolima; si rinforzano le porte; si aggiuntano le guardie; e Christo fu còsignato dal Giudice à suoi nimici, *Et tradidit voluntati eorum, ut crucifigatur*. Non sentite la tr omba dell'ingiustitia? Accorrete

rete diuoti à corteggiare la maestà de' dolori, che porta addosso lo scettro, mà grauoso cotanto, che il rustico Simone, tenutosi angariato per quattro passi, che hebbela addosso, tosto restituilla à gli homeri del Redentore. Non era, per rustici, la Croce, destinata per habito de' Cavalieri; e tanto Christo portauala nel cuore, quantunque non reggeffela sù le spalle. Ripigliatela però, ò mio Giesù; sostenete, ch'ì dourà sostenereui. Vostro fù il consiglio, dato al languido della Pi-

- scina, di reggere sù le spalle quel letto, da cui, per anni trent'otto, fù sostenuto; e poiche voi, tutti auanzate in cortesia, anticipate à portare per cãmino quel letto di riposo, che, nello stato delle languidezze maggiori, vi sosterrà nel Caluario. Mà, discretione, ò canaglia? voi lo spuntonate con bastoni? lo follicitate con calci? lo strascinate con funi, e il volete leggiero sotto spalle sì graui? *Nimis absurdum est, ut à Cass. l. 5. quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur? e epist. 5.*

- la soma? le sue, non son cadute; più tosto s'inchina, e adora di lontano il Caluario. Mà che dissi, lontano? Isaac hebbe sempre discosto il teatro del suo patibolo.

*Vidit locum procul;* Christo all'incontro; hauutolo pre- Sen. 22.

sente da quando fù conceputo, non per la pira, portata addosso, hebbe à lungo, il cammino, e il monte, distante; anzi i due tronchi, gli furono ali à tergo.

O come vola spedito, *Similis est dilectus meus caprea super montes aromatum.* Cant. 2.9.

Donne, che gli piagnete attorno, no'l trattenete. A voi sole, frà molte, venga dato di spatio, con vna pennellata, di prendere, dalla sua fronte, gli affitti lineamenti, che non altroue egli meglio gl'imprimerà, quanto in candide tele d'anime pure. Arriuò finalmente il mio disfigurato Signore nel suo secondo Tabor; doue, in trè preparati patiboli, fabbricati trouò i tabernacoli desiderati da Piero; quantunque, ne per Mosè, ne per Elia, mà per due maluagi Sicari; trà quali, postolo in mezzo, *Crucifixe-*

*runt*

*runt eum.* Però, ò che asciutto racconto, ò che mozzo parlare di Euangelisti? E perche, circostanza, per circostanza narrando, non dite primieramente, che voluto, quiui giunto, spogliare, gli rinouarono le piaghe de' passati tormenti à causa della veste attaccata alla sua lacera pelle? Perche non dite, che per distenderlo sopra la Croce, prima stesa nel suolo, se gli posero que' cani addosso con piedi, in faccia, e con ginocchia, in seno, tutti accomodati sopra il penare del Redentore? Perche non dite, ch'ebbero da stirare, con funi, le mani, e i piedi, acciò venissero à ritrouar le case de' chiodi, non trouatesi fatte ne' luoghi loro? Perche tacete l'hauere adoperato chiodi scardati, e senza punta, affincbe trattenuti al passare, superassero la resistenza con più lungo martoro? Perche non ispiegate il riuolgere, che bisognò, la Croce, tante volte flossopra, per lo ribattimento de' ferri, e il collocarlo insieme sopino, boccone, con piedi in'alto, e con la fronte giù? Perche non riferite, al solleuarlo in'alto, con che nemi di bestemmie fù salutato, e con che tēpeste d'ingiurie, da tutta quella turbaccia, che dolente di non più hauerlo nell'vgne, sfogaua con villanie? Perche non si specifica, che à buttarfi nel fosso, di molti palmi profondo, il sagro tronco, si come scosse col peso la terra, che ne tremò, così parimente crollò quelle membra trafitte, attalche finissero di strauasare per le ferite ogni lor residuo di humore? Perche non adducete la causa del non esseri vergognato della sua nudità; la quale, ò fù, che spogliato di panni, rimase couerto tutto di piaghe; ò che'l rossore dell'erubescenza, con quello del sangue si confondea; ò perche non auanzogli sembianza; e se pure alcuna cosa sembraua, pareva vno sfinimēto di vita; vno scheletro palpitante; vn'ossatura animata; vn misto di morte, e di agonia; di compassione, e di horrore? Chi ne può contar tante delle circostanze, che poteuano venire, e non vennero, se non per contemplatione, alla

no-

nostra contezza? Mà voi col non dire, troppo dite, &  
 1 Santi Euangelisti; e in questo tacere intendoui meglio,  
 di quãdo mai fauellaſte. Bramateſte, e lo aſſeguiſte già,  
 di eſſere, ſenza parlare, intesi; la tenerezza del cuore,  
 vi fè traſcurati di pēna; e gli occhi nō mai haurebbono  
 potuto ſcorger la mano à porre in carta queſti, e al-  
 tri ſtrazi, ſenza che'l pianto corſo non foſſe à dile-  
 guargli da fogli. Quante, adunque, ſaranno ſtate le la-  
 grime de' ſuoi pochi ſeguaci, in che gli viddero, ſe  
 tante inondauano da gli occhi degli Euangelisti, ac-  
 cinti à ſcriuergli ſolamente. Pianſe Giouanni; pianſe  
 Maddalena; pianſero le compagne; mà tutti i fiumi al-  
 forbì vn Mare di tritezza, e di angoscia.

Di Voi parlo, Madre Santiffima; ne altra farà ſenzz  
 dubbio la nube rugia doſa di pianto, che farà ſentirſi  
 ſopra il diſfigurato Figliuolo, quaſi eccho di quell'al-  
 tra, *Ecce vox de nube, hic eſt filius meus dilectus*. Queſta  
 (diſſe) giunta che fù al Caluario, queſti è adunque il  
 mio diletto figliuolo? occhio lo credi? ſtanne à detto  
 2 di queſto ſeno, riſerbato al dì d'hoggi per quei dolo-  
 ri, che non datimi dal ſuo parto, prouo dal ſuo parti-  
 re. Figlio, diletto mio; anzi figlio quanto odiato; e  
 che trouarono di mal volere in te, tranne quel tanto,  
 che obligaua loro ad'amarti. Diletto mio, poteſſi ſtri-  
 gnerti almeno. Mà da quali braccia veggiami vſur-  
 pati gli ampheſſi? Ahi Croce, ladra de' miei coſtumi,  
 da me forſe imparati di abbracciarlo sì ſtretto? Di-  
 letto mio, e doue è la diletione di tuo Padre? anzi  
 doue è quella della tua Madre? ſe infante ti preſeruai  
 da Herode, per riſerbarti alla crudeltà di Pilato; cam-  
 pandoti dalla ſtrage degli innocenti, per conſignarti à  
 ignominie di reo, e à morte di malfattore? Diletto  
 mio, anzi figlio, mà non diletto, ſe io ti condanno alla  
 morte, e tu ſol muori, per cauſa, che mi ſei figlio, e ri-  
 ceueſti da me eſſer mortale? Io, io, baciandoti, preſtai  
 le forme del tradimento à Giuda, e legandoti in fa-  
 ſce, diedi le miſure delle funi à birri. Io, con lattar-

ti, obligai le tue vene à restitutione di sangue. Io son o  
 la madre barbara, io, la rea della tua morte, e col ge- 1  
 nerarti passibile, io la complice del tuo supplicio. Cò  
 chì dunque grido? di chì mi dolgo? à chì porto lamé-  
 ti, e accuse? nissuno mi compatisca; non merito sollie-  
 uo; non ascoltimi alcuno; diasi l'orecchio tanto à lan-  
 guidi accenti del mio figliuolo. *Hic est filius meus dile-*  
*ctus, ipsum audite*. Ascoltatelo voi Padre Eterno ne'  
 suoi lamenti, *Pater mi, ut quid dereliquisti me?* Ascolta-  
 telo voi Giouanni, rimasto herede del suo tesoro, *Ecce*  
*mater tua*. Ascolta, ò venturato ladro le sue gratuite  
 offerte, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Ascoltatelo Giu-  
 dei per vostro intercessore, *Pater, ignosce illis*. Così lo  
 ascoltaste voi, peccatori, della sete, che fà gridargli  
*Sitio*, la quale è tutta della vostra salute. Attendetelo  
 dunque, *Ipsum audite*, e fauellante in tal guisa. Eccomi,  
 ò figliuoli di Adamo, già lauoro compito, condotto à  
 fine dalla rabbia Giudea. Eccomi viua statua di dolo-  
 ri, esposta all'osservatione de' vostri sguardi; ne d-  
 censore, più seucro dell'occhio vostro, aspetterò cor- 2  
 retti, in qsta figura, gli errori, e le negligéze dello sde-  
 gno scultore. Così ignudo, restituisco le insegne del-  
 la prima innocenza à figliuoli di Adamo; così solleua-  
 to, vado ad'incontrare le ire del Cielo, prima che so-  
 prauengano à miei nimici; così disteso, strignerò, con  
 le braccia, popoli, e costumi discosti, per vnirgli alla  
 mia Fede; così inchiodato, fermerò i precipitij de'  
 fulmini; così confuso, coprirò la vergogna de' pecca-  
 tori; e se in'altro paressui di perfettionarmi, eccomi  
 al vostro arbitrio, senza ripulsa. Sol, dopò morte, re-  
 sterà di aggiugnere vna scarpellata nel petto, per da-  
 re passaggio à vn condotto d'acqua, che serbo in cuo-  
 re, ancorche la lingua si lagni asciutta; tal sagra disti-  
 no portai dal Cielo, che il vostro refrigerio costasse-  
 mi siccità, e che pagassi di propi ardori le altrui fre-  
 scure. Prendeteui adunque in dono questa cocentissi-  
 ma arsura; non confacendosi alla vostra aridità, be-

uan-

uanda più foauce della mia sete . Così vi parla il Cro-  
 cefisso, ò Peccatori, *Ipsum audite*; quantunque non hà  
 per anche finito di patire, e ne tampoco di fauellare.  
 Riposiamo.

T E R Z A P A R T E .

**G**Ìa siamo all'estremo, e vn'interno horror me  
 l'auuifa, della miserabile historia; la quale, non  
 certo potrei condurre à fine, se non haueffi à  
 viltà d'animo, più che à pietà, lo intoppar con la lin-  
 gua, doue la carità di Christo hebbe passo così spedi-  
 to; e hauer paura di proferirla, se egli, à sofferirla, nō  
 l'hebbe. La morte del figliuolo di Dio, questa era la  
 voce, per cui, à pronuntiarla, vacillauan le labbra; e  
 pure cotanto intrepido egli sostennela, che se spirò  
 col pianto, non si dolse della morte, mà con la morte,  
 cioè con il fine de' suoi dolori. E però vero, che nō finì  
 egli, à dolori, e cō morire si sottrasse da loro; mà finiro-  
 no i dolori à lui, *Nec cessit supplicijs, sed sibi supplicia cessa-*  
*rũ;* aspettado ei di morire, dopò ch'eran morte, e finite  
 le pene, senza che gli restasse di che penare . Protestò  
 q̄sti sēsi negli vltimi accēti del *Cōsumariũ est*, doue par-  
 lò da professor cōsumato nell'arte del patire. Cō la qua-  
 le hauēdo prima offeruato, quāte esser potrebbero le  
 radici del dolore; in quāti soggetti sia vso di collocarsi;  
 di quali stromēti, costumi di valersi; quali effetti soglia  
 partorire; fino à che grado rendasi intento; di quante  
 maniere possa esasperarsi; con quanti vocaboli, espri-  
 merfi; in quante sembianze, trasfigurarsi; in che tem-  
 po sia per diuenire più acerbo; in che circostanza, più  
 viuo; con quali congiunture, più aguto; come sia ridu-  
 cible à farsi incapace di sollieuo; da quali occasioni  
 prenderebbe più forza; doue trouerebbe minor resi-  
 stenza; in qual potenza penetri più profondo; contro  
 qual temperamento s'armi più fiero; con qual'età si  
 stringa più gagliardo; e dopò hauer applicato le Ipo-  
 tesi, alle Tesi; riscontrata la Teorica, con la prattica,  
 per esamina fatta assai minuta sopra la serie del suo

S. Cipr.  
 epif. ad  
 Marc. &  
 Cōfes.

patire, e trouato prima finiti tutti i modi di affligerlo, ch'egli bramasse di vederne il fine, dichiarò, per claurita già, la materia del penare; e che moriua, mà preceduto dalla morte del consumato tormento; *Consumatum est*. Come dicesse. Sia sfera pur grande quella de' dolori, io l'hò tutta compresa; sia pellegrinaggio lunghissimo, tutto l'hò misurato; sia mar profondo, l'hò nauigato, quant'è; sieno, di numero, vastissime le sciagure, e gl'infortuni, gli hò tutti, io solo, contati. Per me, non vi fù scortatura nelle strade de' patimenti; ne hebbi ponte nella torrente della passione; ne hò trascorso in compèdio il catalogo de' martiri; ne si ristrinse frà ripe il corso delle mie auuersità; mà hò nuotato, senza sostegni, frà l'onde amare de' miei sinistri successi. De dolori, sia largo il campo, tutto il passeggi; sia fiera la tempesta, tutta mi colpi; sia pesante la macchina, tutta mi caricò; sia spaso il diluuiò, tutto mi p̄se; sia lūga la catena, tutta mi cinse; hor che mi resta più di patire? *Consumatum est*. Già corrisposi à tutte le figure; fui obbrobriato come Noè; odiato, come Giacob; tradito, come Abner; vèduto, come Giuseppe; catturato, come Sansone; caricato, come Isaac; e ucciso, come Abelo. Già spiegai tutti i Ieroglifici, con che vaticinarono, di me, i Profeti. Ezzecchiello mi chiamò vite; ed'eccomi attorcigliata ad vn tronco. Michea mi chiamò campo; ed'eccomi da flagelli solcato. Salomone mi chiamò fiore; ed'eccomi assiepato da spine. Geremia mi chiamò Agnello; ed'eccomi scorticato di pelle; oltre tant'altri, de' quali, chì mi disse arbore, e fui franto da scure; chì pietra, e venni scarpellato da ferri: chì Verme, e mi viddi calpestatò con calci: chì Colomba, ed'eccomi sagraficato in Croce; che resta più di patire? *Consumatum est*. De' sensi esterni, tutti si dolsero; il gusto, del fiele; l'vdito, delle bestemmie: la vista, delle tenebre; il tatto, delle sferzate, e l'odorato, nel Caluario, del fetor de' Cadaueri. Delle potenze interne, tutte si addolorarono. Medita l'intelletto, à chi

à chi nulla approfitterà del suo sangue, e si conturba.

- 1 Non giugne la volontà à conciliarfi amor con amore, e se n'affligge. Rumina la memoria i benefici contraccambiati di offese, e se n'attrista. Si rappresenta la fantasia i gastighi preparati à suoi graui offensori, e se ne duole. Quale, rimase, del mio corpo, parte che fosse intatta. Ecco la pelle lacera, consunta la polpa, trafitte le vene, disciolti i nerbi, penāti le arterie, e l'ossa peste. Si come cāpò, per auuētura, da gli oltraggi, ornamento dell'animo? se auuilirono la dignità cō ischerini; se denirarono la innocēza con le calunnie; se impugnarono la dottrina con le fallacie; se screditarono la opinione con le mēzogne; e se negarono per inuidia i miracoli, publicādomi per malfattore, burlandomi per pazzo, battendomi da schiauo, e frustandomi da ladro; hor che resta più di patire? *Cōsumatū est.* Già hò patito, *Ex mente D. Tho. do vit. Christi q. 46. ar. 5.*
- 2 ogni magistrato, come Regio, Pontificio, di primo, e di secòdo foro; in ogni luogo; come ne'tēpli, nelle piazze, nelle Città, e ne' mōti; di ogni tēpo, come di giorno, di notte, di mattino, e di sera; di ogni sesso, di ogni età, di ogni grado, come da fāciulli, da vecchi, da huomini, da dōne, da satrapi, e da plebei, hor che resta più di patire? *Cōsumatum est.* Mi fū cruda la crudeltà de' Carnesci, e molto più cruda è la pietà, che mi porta à memoria la sconsolata Chiesa, e i suoi derelitti adherenti. Mi affalì la guerra con l'armi de' Farisei; ne fū men fiero l'affalto datomi dalla pace, che mi tradì col bacio. Offesemi la menzogna de' falsi testimoni; e mi aggrauò la verità, che Pilato conobbe, e non difese. Mi dolli de' miei notori nimici; mà quanto più degli amici discepoli, non fattala niente da amici? Mi trafisse la donna, che fè rinegar Piero; mà più mi passa il cuore chì chiamai donna, ed'era madre, nell'atto di consignarla à Giouāni, *Mulier ecce filius tuus*; hor che mi resta

sta più di patire, *Consumatum est*. E in ciò dire, chinando pian piano la fronte, come disse l'ultimo, *Vale*, e prendesse dalle creature vn pietoso concedo; ohimè nō hò voce da proferirlo; drizzādo verso la madre lāguidi raggi; ah! che mācami il fiato per proseguire; appoggiate, sopra vno degli homeri, le stanche tempie; ò che ripugnāza mi vien fatta dal senso; lasciandosi assai piccolo spiraglio frà le labbra succhiuse; egli è miracolo, se nō tramortisco; *Inclinato capite, tradidit spiritū*. O delitto grauissimo, ò sceleratezza atrocissima, ò misfatto, di veruna scusa capace, e dignissimo di tutte le punitiōni del mōdo. Mà come il Cielo oscurasi, doue si desidera lāpeggiante contro de'rei? Come fluttua, ondeggia la terra, e non sommerge costoro? Come nō vengono rotti in pezzi, mà la vendetta vā à cadere sopra il velo del Tempio? Come si sminuzzano i sassi, in vece di tornare più duri per lapidarli? e i sepulcri, in luogo d'ingoiarsi lor viui, rendono i morti, restituendo i cadaueri alla pristina luce? Cieli, fuggi forse da voi, in altro luogo di più retta equità, il foglio della Giustitia? e come passa impunito vn Deicidio, le circostanze di cui, tutte aggrauanti, gridano giustitia, e vendetta ad'alta voce? Forse non costa, *De corpore delicti*? Anzi eccolo à gli occhi vostri trucidato senza sembianza; ecco vn residuo di preda. auuāzato à Leoni; ecco vn'osso spolpato, non saputo più roderli da questi cani. La vincesti finalmente maluagio, *Vicisti peccator, vicisti*. Bramasti di vederlo morto? e morto il vedi; pensasti di tortelo dauanti? tolto te l'hai; già prenalte il tuo peccato, già vinse il tuo delitto; sì che gridi pure vittoria; calpesti col suo carro superbo, lo sparto sangue, e il cadauero del mio vinto Giesù, strascinato, corteggi il suo trionfo, *Vicisti peccator, vicisti*. La tua superbia lo humiliò; il tuo orgoglio lo auuiliò; la tua licenza lo arrestò; la tua tenacità lo auuinse, la tua ingiustitia il condandò; occiselo la tua ferezza; l'hai vinta tu, l'hai vinta tu, *Vicisti peccator, vicisti*.

cisti. Mà per qual delitto fosti condotto à morte, ò mio  
 1 giouane suenturato? *Quid commisisti amantiſſime iuue-* D. *Bona-*  
*nis, ut sic iudicareris? quid commisisti, ut sic tractareris?* uent.  
*quod scelus tuum? qua noxa? que causa mortis? qua occa-*  
*sio damnationis?* Non son io, il delitto della tua mor-  
 te, il fallo del tuo supplicio? e come io stesso poi ti  
 condanno? O, d'imperscrutabile carità, dispositione  
 sourana? ch'io meriti la morte, e tu la sofferi? ch'io  
 commetta l'errore, e tu lo paghi? ch'io prouochi la  
 vendetta, e tu la incontri? ch'io accenda i fulmini, e tu  
 gli spegna? e che non trouisi cura à miei liuori, se non  
 per mezzo delle tue cicatrici; ne possa darmisi vita, se  
 non estintasi negli occhi tuoi? Giesù mio, Amor mio,  
 Dio mio: come dunque contraccábierò cotanto amo-  
 te? anzi tanto dolore, cõ qual dolore lo pagherò? Cõ-  
 fesso per hora la iniqua colpa, che mi pose in necessi-  
 tà della tua pena; e supplicheuole imploro ogni gastigo.  
 Si aprano per me voragini, pur che sieno queste  
 delle tue piaghe: mi sommerga vn diluuio, mà pìoua  
 2 dalle tue vene: mi trafiggano dardi, mà volino dalla  
 tua fronte: tuoni sopra il mio capo fiera tempesta, mà  
 sia quella de' tuoi flagelli: mi confonda la tua nudità:  
 m'impighino le tue ferite: mi occida la tua morte, mi  
 sbrani il tuo patibolo. Resti finalmente, per consigna-  
 to alle tue dolci vendette, il mio cuor penitente; che  
 fortunato, ahi quanto, se, con te morto, hauesse in te, e  
 nella fossa di questo petto, frà gli altri monumenti si-  
 milmente hoggi aperto, la felice sua Tomba, per indi-  
 riforgere anche con voi, à glorificarui in eterno.

## P R E D I C A

## T R E N T E S I M A S E S T A

DELLA DOMENICA DI PASOVA.

Doùe si narra, come passò il risorgimento di Christo, à noi proposto per sollieuo del necessario morire, e per ostaggio del comun risorgere.

*Nolite expauescere. Iesum queritis Nazarenum Crucifixum; surrexit non est hic. Marc. 16.*



**L** Sole non colori, ne pinse, con vaghissimi raggi suoi, giorno più bello; Vn'altro non ne misuraro. no hore, più correnti d'allegrezza, e ondeggianti di gioia. Non precorsene vn simile l'Alba con annuntio di più felici successi: ne l'Espero il suggellò come pittura, finita meglio con l'ombre. Non registrano Annali: Fasti, e Croniche non ne fauellano; ne da cādide gemme fu mai notato vn dì, che frà tutte le gemme, incastrate al flessuoso giro del tempo, fosse più pretioso di questo d'hoggi, consagrato à pomposi trionfi del Redentor risorto. O che giorno, anzi, ò che corona de' giorni. Nel firmamento delle solennità, questa è il luminar maggiore: frà il volante stuolo delle feste, questa è la Fenice: e nella fródosa selua del sacro Calédaro, questo è la Palma. Questo q̄sto è il primogenito de' giorni; il diletto di Dio: il Benjamin della Chiesa: l'ornamento del Tempo, e della stessa Eternità, ritratto al vino. Giorno sopra cui si cangiarono in danze i  
moti

1 moti delle sfere rotanti: le nubi sparfero ruggiade soa-  
uissime; spiegò, l'Aurora, candore non mai veduto dal  
manto; e fuor dell'vfato non trepidarono, mà brillar-  
ono per letitia le stelle: l'aria spirò fraganze nõ odo-  
rate; sibilarono aure pellegrine: e il sole inuidioso del-  
le precedēze dell'alba, occupò, improuiso, i spatij della  
notte, *Vespere qua lucefcis*, e loro aggiūse à gli officij del  
giorno. O che petto angusto per sì vasta materia di cõ-  
piacenza: e il cuore inabile à spartirsi per soggetti tã-  
ti di giubilo, immerso naufraga nell'allegrezza. *Non- Aug. serj*  
*queo, quod mente concipio, ore proferre, & cordis mei lati-* 336,  
*tiam, lingua nostra non explicat.* Appena vuò rallegrar-  
mi con l'anime liberate del Limbo, che incontanente  
m'inuitano allo stesso officio i corpi scarcerati dalle  
lor tombe. Chi non aprirebbe le labbra al riso, nel ri-  
mirar per terra i nimici perfidi del Redentore, *Exer-*  
*riti sunt costodes?* e chi non trarrebbe occhi soddisfatti,  
e contenti dalle fulgide sembianze de' Palatini del  
Cielo? *Angelus Domini descendit de Cælo.* Qui sento  
2 bandir le lagrime, *Mulier quid ploras;* e quiiti sgom-  
brare ancora il timore, *Nolite expauescere;* Nel falso ri-  
uolto della Tomba, *Inuenerunt reuolutum lapidem,*  
veggo arresa la Rocca: e ne' Sudari, pur quiui sparti,  
*Inuenerunt linreamina reposita,* le bandiere anche veg-  
gio, alla morte, rapite. Così vna gioia rincalzando  
all'altra, fà ondeggiare i spiriti frà immensi gorgi di  
godimento. Dãzate, adunque, nel mio petto, ò pensie-  
ri: alternino, frà miei affetti, cari, gli amplessi: gridino  
tutti, *Alleluia, Alleluia:* e tutti salutino così bel gior-  
no, *Salue festa die, toto venerabilis auo, qua Deus infer-*  
*na vicit, & astra tenet.* E qual circostanza, preterire  
poss'io, del gran trionfo, senza scemare dal racconto  
vn'intero argomento di publica felicità? Narrerò per  
tanto, à parte, à parte, tutta la serie sua: e in vn laberin-  
to d'intrecciati successi, il filo della storia, mi sarà con-  
dottiere.

Il Verbo Eterno, abbendato da questa spoglia di  
car-

carne, mà più cieco d'Amore, prese nel fine della sua vita, come de' ciechi accade, doppia caduta : e nella Croce vrtando, col corpo, cadde nella fossa del sepolcro, e in quella dell'Inferno, con l'anima; quasi che di

*Matt. 17.* lor fosse detto, quell' *Ambo in foueam cadunt*. Egli però non fu cadere, il suo, se cader non chiamate, nella bilancia, il calar d'vn vaso, carico di maggior peso, nell'alzarsi dell'altro meno grauosò; e poiche, *In stater a*

*Hug. Car* *Crucis, ex una lance fuit Christus cum sua pena, & in alia,*  
*din. sup. c.* *genus humanum cum sua culpa, quod ponderosus fuit, mi-*  
*2. Ioan.* *nus ponderosum eleuauit, undè Christus descendit ad Infe-*  
*r 5, & genus humanum eleuauit ad Cælos*. Se però cader

fu, pareggiò quello del fulmine, cadente, e minacciante insieme; che doue casca, lampa, tuona, berfaglia; e dando à terra, dirocca, e atterra. Così cadde la giù l'Anima del Redentore, à cui primi baleni restò esanime lo intimorito Abisso, e crollò per ispauento quella tutta infernale magione: muggirono le cieche grotte; si scossero, all'ecco dell'orrido ribombo, que' caui spechi, quelle volte profonde; volarono da

*Bern. ser.* cardini gli vsci ferrati, *Et qui clauso exiuit utero, clauso*  
*de die Pa-* *tumulo, clausis ianuis, clausis noluit procedere portis in car-*  
*sch.* *cerem gehennalem, sed confregit vectes ferreos, ut suos*

*educeret, & plenis egrederentur portis agmina sanctorum*. De' custodi poscia, quiui stanti di guardia, sbaragliata la canaglia plebea, ch' non istordito dalla voce? ch' non fugato dallo splendore? ch' non auuilito dalla presèza? se tutti à rompicollo, ò à stramazzone, studiarono la più vil fuga, che potesse consultar mai pericolo; ch' è questi, gridando, venuto ad'accrefcere scòpiglio à questo stesso regno di confusione, e d'horrore? piggior luogo d'Inferno v'era per noi, se cacciati via siemo pur dall'Inferno? che odiosa luce, e di fantasmi, e di larue vie più molesta, à nostro danno qui giù discese? per quale spiraglio, ed' à noi sconosciuto, trapilarono questi raggi, per noi, baleni? Il qual lagnarfi, con quai vrlì lo accompagnassero quelle furie fugen-

genti, e timide: con che morder de dita, con che ad-  
**1** dentarsi per rabbia, con che sbauamento di spuma, e  
 con che ansare giugnessero da Lucifero con l'infesta  
 nonella del già sorpreso abisso, chi à bastanza lo può  
 ridire? Mà tal sia di te miscredéte. A vna cascata, dice-  
 sti di crederlo per figliuolo di Dio, *Si filius Dei es, mitte te deorsum*; hor confessalo, tuo mal grado, già che,  
*Non de pinna templi tantum, se dedit ad terras, sed à caelis se ad inferos usque iactauit*. Però che hà da fare co- Chrifol. serm. 13.  
 tal duolo, à proposito dell'ingresso fattosi nel Limbo,  
 che, di come passasse, aspettate voi di sentire? Se non  
 quanto, che circostanza è pur di trionfo il gemito de'  
 prigionieri; si come per nissun'altra mancò, quella no-  
 bile entrata, d'esser pomposa. Basti sol dire, che Gio-  
 uanni, il Precursore di lui in terra, ambizioso di esser-  
 lo del di lui auento anche sotterra, à posta, carcera-  
 to, gli mandò à dimandare, *Tu es qui venturus es*, cioè Luc. 7. 19.  
*ad inferos*, secondo la comun de' Dottori, attalche do-  
 uendo quiui precorrere per la morte imminentegli  
**2** dall'insidie d'Erodiade, quiui ancora gridando gisse,  
*Parate viam Domini*, per disporre quegli habitanti à  
 vn solenne riceuimento del Redentore; e volle in  
 buon senso dire, *Manda mihi, qui interficiendus, & ad inferos descensus sum, utrum te in inferis debeam nuntiare, qui te superis nuntiaui*. Del quale officio, molto Beda in cat. D. Th. super Luca. 6. 7.  
 laudeuolmente adempiuto, se ne viddero ben tosto  
 gli effetti. Imperciòche l'Inferno primieramente, prat-  
 ticando lo stile solito d'ogni Prouincia all'arriu del  
 suo Signore, in qualità di Nuntij, di Ambasciadori,  
*Et legatorum vice*, come parla S. Proclo, *mortuos premi-* Orat. 13. de resurr. Domini.  
*fit*, parlando di que' difonti, risorti, in che Giesù spi-  
 rò; e perche si trouassero tapezzati di luce quegli  
 oscuri sentieri, per quali calar douea, inuitò il Sole la  
 giù, il guardarobba di tal broccato, che à tale effet-  
 to, secondo scriue S. Massimo, di mezzo giorno parti  
 dal Cielo, *Nec mirum si sol obscuratus est, cum lux descen-* Hom. 2. de Pasch. sollempni tate.  
*dit ad inferos*. De catafalchi poi, e d'archi, erettili, per  
 doue

doue passerebbe, io hò anche molta probabilità, e che per fabbricarli, e per ornarli di sculture, e di statue, occorresse in quell'occasione tanto guasto di pietre, *Petra scissa sunt*; oltre il rouinar delle Tombe, acciò si adoperassero per vso d'iscrittioni, e di elogj, le stesse lapide sepulcrali. Non parlo del comun giubilo di la giù, perche quel muouerfi della terra, tosto lui morto, fù tutta commotion d'allegrezza del passaggio, che l'anima di lui faceva di là. Così molti espongono ancora quel gran ribombo, vditosi di là giù, *Habac. 3. Dedit abyssus vocem suam*, e che per quella occasione si vdisse. Si come ne men fauello del concorso, e dell'accompagnamento, che andò accrescendogli l'acclamatione, e la pompa. Perche se egli nel salire in Cielo, *ascendit in inbilatione, & in voce tubae*; e perche non parimente, *quando descendit ad tartara, & inferos visitauit*? Dalla quale illatione io mi accerto, che nissuna delle solennità desiderabili in vn trionfo, mancò à quell'anima scesa nel Limbo. Sù le cui soglie l'Inferno consignolle le chiaui, si come nel sepulcro, la Morte ancora consignolle le sue; che poscia, vnite, le mostrò, e le vantò, *Claves habeo mortis, & inferni*. Ne tosto entrò, che al Viua, Viua de Santi Padri speditogli dalle labbra, rispose egli con benigno saluto, e con vn breue sermone appresso, accénato pur da S. Piero, lor *1. Petri 3. consolò*. Il contenuto fù, ch'egli haueua già, le promesse tutte adempiute; scancellato il fallo originale; e rotte le catene di Adamo. Che l'hauer tardato cotanto, venne causato dall'esserfi comperata la lor libertà cò lo arresto di lui, prima nel seno di hebreà dōzella, e poscia in quel della Croce; oltre il trouarsi, per infino à quell'hora, arrestato col corpo in angusto auello rinchiuso; perche stringessegli di sprigionare prima essi dal Limbo, che vna gran parte di lui dalle carceri della Tomba. Che non più dassero di sordo al Cielo; si come ne men fù muto, risposto hauendo alle loro richieste col mezzo di lui, Verbo Eterno, ed immensa

rola. Che non sollicitassero piu le nugole à piouere il  
 1 giusto , *Nubes pluuant iustum* , pur troppo distem- *Esai. 45.*  
 prato , in aurea pioggia di gratie , sopra il seno d'A- 8.  
 braamo; e ne tampoco la terra, ad'aprirsi, per far passa-  
 re il Salvatore, *Aperiatu terra, et germinet Saluatorem*,  
 che passato già era; e che dell'aprirsi, hora s'hauea *Esai. 45.*  
 da sollicitare tanto l'Empireo . Che si scuotessero di 8.  
 dosso le catene, da iui lasciarsi per inceppar Satanno;  
 e sol quelle si riteneffero de gli oblihi del riscatto .  
 Che si vestissero di gloria; si ammantassero di luce; si  
 cignessero di raggi; rimetteffero il giubilo, doue al-  
 bergaua il gemito; e che da gli occhi lor lagrimosi,  
 doue tramontato era il riso con l'ocaso d'ogni con-  
 tento, rinascerrebbe ben tosto vn Sole sereno di vision  
 beata . In questi capi , più, ò meno, andò dilungan-  
 dosi con il discorso; frà il qual mentre, cominciando  
 da Adamo, ceppaia della temporale sua stirpe; e pro-  
 seguendo per gli altri antenati suoi, chì degnaua d'vn  
 2 riso, chì gradiua d'vn guardo , chì felicitaua con vn  
 saluto, porgendo à tutti volto dolce, e benigno. Quan-  
 do su'l meglio gli sopragiunse vn Messo , spedito di  
 quà su, per affrettarlo al ritorno. Vdite .

Tutto che à piè della Croce , da ieroglifico di co-  
 stanza diportata si fosse , per infino à quell'ora, la in-  
 uitta Madre con intrepidezza esterna di volto; dipar-  
 tita però; che vidde dal corpo esangue l'anima del fi-  
 glio, permise alcun passaggio, frà le labbra, à sospiri. E  
 come che , à sofferirlo lungamente lontano , non ha-  
 uesse tolleranza basteuole, risolse di affrettarlo per  
 qualche fido messaggio . Quando offeruò essere per  
 muouersi à quella volta l'anima del Santo Ladro , so-  
 prauissuto, per alcuno breue interuallo, al Redentore .  
 Gl'impose all' hora Maria , con due occhi , articolanti  
 pietà , che, nell'Inferno, all'anima del figlio, rendesse  
 questa imbasciata, e secondo auisò frà se stefso vn di- *Bernard.*  
 uoto, incominciogli à dire , *Adiuo te, si inueneris dile-* *Senens.*  
*ctum meum, ut annunties ei, quia amore languet,* mà poi *Cant. 5.*  
 8.  
 suen-

fuenne, nel voler seguitare, e tramortì. Capilla con-  
 tuttociò, à quelle sole parole, il nobile segretario del-  
 l'imbasciata; che diuorate in istante le sotterranee vie,  
 à piè del Redentore presentò queste voci. Dal Cal-  
 uario, io vltimo trofeo delle vostre vittorie, nõ è gua-  
 ri, partij, lasciando à gli estremi officj, impiegata, de'  
 vostri funerali, la sconfolata Maria; da chi, nel pren-  
 der congedo, vennemi imposto à dire per parte sua,  
 che, della vostra Morte, successero à lei tutti i carne-  
 fici, e tutti intesi allo stratio del di lei cuore, vie più af-  
 fânato, e oppresso, perche il debito della costanza le  
 vieta di alleggiarsi della sua pena, con isfogarla. Però,  
 che essa non muore, e pensa che i continui suenimen-  
 ti nascondano, alla morte, il suo viuere; ò che non pos-  
 sa morire più, veduto hauendo trarsegli dal cuore l'a-  
 nima, che siete voi, senza perder la vita; Mà che per  
 quanto sia viua, troua tutto il suo godimento nello  
 stare sepolta; e che non solo sia dell'Aquila, lo aggirar-  
 si, *Vbi fuerit corpus*, se con lei vn'altro stuolo di Co-  
 lombe gementi, quante son le Marie, non fanno di  
 partirsi dalla sagra Tomba, quiui attendendoui, per  
 tiforgere vnitamente, voi col Corpo, ed'elle con i  
 cuori di là. Commisemi in somma, che non tralascial-  
 si motiuo per darui fretta. Spediteui per tanto, ò Re-  
 dentore; ne permettiate con la tardanza, che dal Pa-  
 radiso istesso sia inuidiato l'Inferno. E in che distin-  
 guerete il sen d'Abraamo, dal seno di Maria; in che  
 vostra madre, dalla terra madre comune, se nel Lim-  
 bo, e nella Tomba lungamente volete voi dimorare.  
 Troppo la terra conobbe quel che non meritaua; e lo  
 scuotersi nella vostra morte con terremoti, fu vn taci-  
 to, mà riuerente rifiuto, per causa che tremaua di ac-  
 coglierni. Siale adunque, per quell'atto di riuerenza,  
 guiderdone basteuole, il tēpo, che fin'hora hà goduto  
 di voi, cioè, nella superficie, del vostro corpo, e nel cē-  
 tro, della vostra anima; mà cōtinuarui piu, nõ cōuiene.  
 Si pensi dunque à partire, ò Signore. Per morire, vo-  
 le-

Luc. 27.  
 37.

1 leste il beneplacito di vostra Madre, à lei richiesto, per comun credere, quando chinaste il capo; da lei è douere, che prendiate legge al risorgere. Deh gite adunque à rinfrancare il discapito della luce eccliffata à gli habitanti di là sù. E quando mai trattenessi tanto il Sole sotto gli Antipodi? Voi già non moriste, che per esser norma de' risorgenti; che più tardate? Tutte, e rupi, e sassi, s'infransero nel morir vostro, *Petra scisse sunt*, e intatti restano ancora, macchiati sol di durezza, i marmi della vostra tomba? Si squarciarono i veli del Santuario, e per infino à quando staremo à vedere, in pezzi, i sudari, e le bende, che inuolgono le vostre membra? Io non seguito quanto continuògli à dire. Però, se l'imbasciata gli fù di stimulo allo spedirsi; argomentifi dal non hauer voluto finire il triduo, stabilito quiui di stare, secondo l'appuntato del *Tri-Matt. 12. 40.* *bus diebus, & tribus noctibus in corde terra;* perche, in cominciare il dì terzo ei ritornò. Sbrigati per tanto, che quiui hebbe, tutti gli affari; riuolte, al ritorno, l'ali, 2 e i pensieri; e postosi alla testa di tutta l'armata de' santi Padri, in vari regimenti diuisa, fè alto su le sponde del sepulcro, doue la intelò di maniera, che facesse corona al beato cadauere, e vna salua d'applausi al suo drizzarsi.

Egli è ben vero, che non sol da Maria, venne sollicitato; mà dal comun bisogno. Sotto varie metafore stà da Profeti spiegato quell'vniuersal desiderio del suo risorgere; però quella di Ezzecchiello soprattutto mi piacque doue sospirò di vedere la spada nuda, *Mucro, mucro, euagina te;* ne stette poi molto à supplicare, che tornasse nel fodaro, *Reuertere ad vaginam tuam.* Simiglianza, meglio d'ogn'altra, à far capire quanto sia vero, del Verbo Eterno, che, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit;* e à spiegare il perche, diuidendosi l'Anima dal Corpo, egli, dall'vno, e dall'altra, non si diuise; uedendosene l'esempio in chi, per offesa, ò per difesa, mano, ponga, alla spada; il quale, nello sguainarla, non per-

perche la spada esca dal fodaro, non resta congiunto al fodaro, col fianco, alla spada, col pugno, e nel loro separamento, à lor più vnito. Vna spada affai fina fù la humanità sagrosanta; e il Verbo coll'incarnarsi, *cin-*  
*Psa. 44. 4.* *fela à lato; ne Dauidè, per sollicitarlo à farsi huomo,*  
*auuallesi d'altra forma, mà dislegli, Accingere gladio*  
*tuo super femur tuum, potētissimè.* La sguainò bensì nella  
 giornata del Caluario, quando l'anima dal corpo si  
 diuise; *Euaginabo gladium meum, et interficiet eos manus*  
*Exod. 15.* *mea;* però che, giusta il parlar di Tertulliano, *Corpus,*  
 9. *est anima vagina;* e delle proue fatte con quel brando  
 ignudo, anniuersario n'è il giorno d'hoggi, è testimo-  
 nio beneficato, il mondo. A cui, per vltimo contrafeg-  
 gno, che finissima lama fosse, e più che di tempra da-  
 maschina, il Verbo stesso diello à vedere con la soliti-  
 ta esperienza degli acciai piegheuoli, doue sian fini,  
 cioè con incuruarla, con inarcarla, con piegarla fino  
 all'Inferno, e quindi da se stessa rimessasi sù. Mà per-  
 che poi non auanzògli altr'impresa di fare, rimise la  
 spada nel fodaro, l'anima, cioè, nel corpo; e il mondo  
 si rasserendò di sì lieto riforgimento. Figurateui il fat-  
 to. In che, per mani de' Serafini, suelate vennero da  
 fudari, e da bende le corporee sembiance alla bell'A-  
 nima, quiui assistente, ella le salutò caramente, prima  
 di rauuiuarle; e Dio vi salui, disse, ò Corpo, delle  
 mie vittorie, fedel collega. Volentieri à voi torno, bel-  
 le membra, fregiate di cicatrici; voi foste gli organi  
 delle mie potenze, e voi compierete l'armonia del-  
 l'Empireo. Per la circonferenza di queste piaghe, pas-  
 seggeranno le linee di tutti i cuori; e in queste statio-  
 ni si aggirerà il sole ardentissimo della Pietà Christia-  
 na. Questo petto, in cui si ruppero, quante haste vibrò  
 l'odio giudeo, hora smaltato di perpetuità, vestirà cla-  
 mide di splendore. Da voi, carni purissime, cotanto  
 folche dal ferro, spunteranno tutti i raggi della gloria,  
 da cōtribuirsi, p' mio mezzo, à beati; e per queste vene,  
 che asciugò la crudeltà, come per auroi riui, nauighe-  
 rà

1 rà l'allegrezza. O fortunato p voi il diluuiò del sãgue,  
 che vi sbattè, ò Arca de' diuini tesori; sù q̄ste rupi sepul-  
 crali vi condussero le tempeste; aspettateuì hora, da  
 me Colomba, recati, non tanto oliui, mà allori, e pal-  
 me, da intrecciarsi per le vostre corone. Rauuiuerò  
 questi piedi, pria trafitti da chiodi; e calchero con essi  
 la ferocia de' miei ribelli, e lo impero del mondo. Per  
 queste orecchie, doue tempestò vn fiume rapidissimo  
 di villanie, passeranno tutte le lodi de' giusti, e tutte  
 le suppliche de' peccatori; e in queste braccia, già fa-  
 sciate di corde, e di lacci, si riuolgeranno le redini, da  
 trattare, sopra i carri de' miei trionfi, le cernici de' Se-  
 rafini. Non potè segnarsi interuallo trà questo fauel-  
 lare, e l'informar quel corpo, che tosto, dritto in piè,  
 diede albergo alle Doti. Incoutanente s'accese la lu-  
 ce negli occhi; folgoreggiò l'oro nella chioma; au-  
 uapò la porpora nella labbra; e si sparse il candore nel  
 seno. La chiarezza non rēderà mai fede d'altro globo  
 2 più luminoso. La impassibilità coprillo di pelle di  
 smalto da cozzare cō gli vici dell'empireo, che si vāta-  
 no adamātini. La sottigliezza il manudusse per le vene  
 occulte delle lapide sepulcrali, liberandolo dalle car-  
 ceri senza frattura. E la Agilità finalmente, leuatolo à  
 precedere l'aure più lieui con la pompa del volo, à  
 istanza de materni gemiti, tosto condusselo dall'af-  
 flitta sua genitrice; doue, con che alternāza d'amples-  
 si; con che garegiare di prostramenti, e d'inchini; con  
 che mutolezza di lingua per ridondante espressione  
 d'affetti; à quali tenerezze d'amor sospinta; da quali  
 ritardata per riuerenza; à piedi, al collo, ò doue pri-  
 ma auuincolasse le braccia; quanto trattenne le lab-  
 bra sopra quelle cicatrici ancor viue; e sopra qual pia-  
 ga lasciasse, de' suoi baci, orme più spesse; di che pri-  
 ma gli dimandò; qual fosse il soggetto de' lor seguen-  
 ti dialoghi; per officio, sia dato, alla mente di medi-  
 tarlo, e di contemplarlo, al pensiero; già che à gli E-  
 uangelisti, parue di tacerlo, e di non publicarlo, alla

madre . Mà poiche farebbe contrauenire alle leggi della pietà filiale , il così tosto diuiderli , lasceremo Giesù frà le consolationi materne, e noi dietro le orme dell'altre donne , andremo diuotamente alla tomba .

Scarmigliate di chioma; succinte , e brune in gonna; humide di lagrime; asperse di sudore, e di polue; con vasi d'vnguenti in mano, mà con piaghe esasperate nel cuore, giunsero le Marie à veduta del sepulcro . trouato flossopra riuolto, *Inuenerunt reuolutum lapidem.* Dal che poterono ben'esse accorgersi, Christo esser risuscitato; e che il Giona inghiottito dalla Balena, fosse già stato restituito al lido; trouando elle, non sol minacciate, mà succedute ancora strane souuertioni alla

*Iona 3.4.* Niniue di questa terra, *Adhuc Niniue subuertetur;* che  
*Ser.74.* ben Chrisologo le racconta in ponderare quel terremoto occorso , *Terremotus factus est magnus;* soggiugnendo , *Mouetur chaos, dissiliunt ima terrarum, timeat*

*Matt. 12.* *terra, montium tremunt pondera, orbis fundamenta patiuntur, corripitur tartarus, sistuntur inferna, addicitur mors;* 2  
*41.*

lasciandone poi tant'altre di raccontare , cioè i viui , che tornaron morti , *Custodes facti sunt velut mortui;* e i morti tornati viui , *Corpora mortuorum surrexerunt;* gli Angeli, che dal Cielo caddero in terra , *Angelus Domini descendit de Cælo;* e gli abitanti dell'Inferno elenati quì sù; il Sole , precorridore dell'Alba, *Valdè mane orto iam Sole;* e la notte, facete officio di giorno, *Vespere; qua lucefcis;* màcano souuertioni. Oltre che effetto pur fù di questo rediuiuo Giona , *Et plusquam Ionas,* che non i viui si spargessero di ceneri, come in quell'altra Niniue, mà che le ceneri delle tombe si rauuiassero . Di tutto però , maggior certezza alle donne ne diè quell'Angelo, fattosi, ad'esse, incontro, *Surrexit non hic.* Ne disse, *resurrexit,* mà *surrexit,* valendosi del verbo, *Surgere,* che non significa tornar viuo, mà leuarsi sù , dopò alcuno interuallo; come è propio di chi si leua da sonno; com'è propio del Sole

col-

colcato nel letto del mare, e indi à poco furto à gli  
**1** affari del giorno. Al tramontare, e al nascere del qual  
 Pianeta, è tanto ben comparabile il morire, e il risfor-  
 gere del Redentore, che à tal causa parimente simi-  
 gliossi egli à Giona, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti, sic Matt. 12.*  
*erit filius hominis in corde terra*, essendoui ben noto di 40.  
 tal Profeta, ch'egli, put come Sole, cadde nel mare, e  
 indi rediuiuo spuntò; tanto che, *Prima resurrectio ex*  
*aquis facta est per Ionam*, disse Anastagio Sinnaita. **E** *Lib. 3. E-*  
 per non lasciare la simiglianza, piacchiaui d'ydire ciò *xamcron.*  
 che, ad' Adamo, e à Eua, si figurò Dracontio, accaduto  
 nella prima sera dopò il bando del Paradiso, e la pri-  
 ma volta, in cui viddero scurarfi il Sole. Imperciò che  
 pratici non ancora degli alternanti suoi mouimenti,  
 vedutolo nell'hore tarde estenuarsi di poco à poco, e  
 scolorato finalmente di viso sparire in vn tratto, con  
 vn, ahi, spedirono voci di querele, e di duolo dietro  
 la traccia di quel Sol fuggitiuo, Adamo, gli disse Eua,  
 tutta da timore sorpresa; Adamo, e qual magia ne ra-  
**2** pisce dagli occhi le già fin'hora apparue sèbiàze? che  
 furia d'ombre corre, e precipita dalle cime de' monti?  
 chì seguitano, ò chì le seguita? di qual rio infortunio  
 veste à scorruccio l'aere? questo mondo ne fù dato in  
 esilio, mà non per carcere; hor come è diuenuto sì  
 buio? Siamo ciechi, ò cieco diuene il Cielo per non  
 mirarci? E chì farà più la scorta al piè per vie sì scu-  
 re, ò cammineremo sempre à tentonc, e alla legge del  
 passo, obbedirà la mano, brancolando à tastone? Que-  
 sta non è già qualche nera cortina, che ne ripari dal-  
 l'aria cruda; se essa fosse, si toccherebbe, mà è cieca  
 caligine. O che brutte larue vibrano, contro noi, mi-  
 nacciose, le ciere. Vuol morir senza fallo la natura.  
 Vedi che viso agonizante espone nel suo pallore la  
 Luna? Offerua, con che tremulo moto, palpitano, à  
 mezzo Cielo, le Stelle? mira quante fiaccole cado-  
 no, e à mezz'aria s'estinguono? Adamo, che farà? Cõ-  
 forte cara, quegli rispose, altrettanto pauido, e sbi-

gottito . Anch'io viddi il Sole dirupare da quell'eteree balze, e altro non osferuai. Prefagisco sì bene, alla nostra mortalità, anni cotanto tetri, che ne meno alla luce del Sole ne fia permesso di asciugare le lagrime del nostro esilio. Infelicissimi noi, se chi fù il primo à darci esempio del come si muore? il Sole . Miserabili noi, che per hauer hora qualche aiuto di lume, n'abbisognerà di ricorrere al fuoco, e da quella stessa spada di fiamme, ministra del nostro interdetto dal Paradiso, limosinare, per naufragio di luce, alcun baleno. Eua mia, non c'inganniamo . Questa caligine suapora dall'incendio, che noi stessi ci accesimo col peccare; questo è il fumo della nostra superbia, che ci hà dato negli occhi. Non appresimo quel Pomo proibito per tanto *Pulchrum oculis, aspectuque delectabile*? hor quest'ombre son correttrici di quel bello, che piacque; e dell'inganno, che presimo à occhi aperti, nostro mal grado, ci disinganna il buio. In fine come gli estremi officii di doglianze, e di pianto pagassero alla morte del bel Pianeta, passarono molte hore in simiglianti dialoghi; quando, vno, cennàdo all'altro, gironsi accorgendo, che il Cielo porporeggiava; che s'andaua affortigliando la nebbia; che lo scurore giua mancando; che, grado per grado, l'aria si rischiaraua. Tanto che poi in vederlo nouellamente vscire dal suo luminoso balcone, incontanente, ò ben tornato il nostro amico Sole; ò ben arriuata la cara luce, ò ben venuto il fulgido pianeta, vniformi trouaronsi à salutarlo; e offeruaron tosto in quella selua garrirsi à coro da canore torme d'uccelli; da quel cupile vscire, à turbini, le pecchie industrie, consultandosi col susarro, donde incominciar douessero il bel lauoro; quì spuntare fiori, mà tutti lauorati à Mosaico di vari, e viui colori; quì ridere campagne aptiche, e benche lagrimose di rugiade su'l viso, anch'esse piagnenti per allegrezza; quì vscire, dalle tane, le fiere, alla danza del corso; da nidi, gli uccelli,

alla

Ge n. 3. 6.

alla pompa del volo; e da boschi, l'aure, all'armonia  
 del sibilo; osferuarono finalmente rilucere per tutto  
 fertilità di campi, giocondità di colli, amenità di riu,  
 fragāze d'herbe, e di fiori; nel rāmemorarsi, e nel gioir  
 di che, passarono l'hore del dì seguente con dice-  
 rie sì liete, che veduto poscia su'l tardo tramonta-  
 re nouellamente il Sole, certi di lui si resero, che non  
 moriu, mà giua à riposare, per trarre i lassì viuenti al-  
 l'imitatione del sonno, e del riposo suo. Hora non dia-  
 temi più credenza, sempre, che non trouiate, dal ri-  
 forger di Christo esser cessato l'affanno, e la tristez-  
 za à poueri mortali del loro ineuitabile occaso. Con-  
 ciosiacosa, subito che dirupò il Sole dell'Humanità  
 dal Cielo dell'Innocenza, e corse à tramontare nella  
 tomba del *Terra es, & in terra ibis*, soprauene à fi-  
 gliuoli di Adamo notte di mestitia sì cieca, che per  
 quanto vi tralucessero mille stelle di profetic, di ora-  
 coli, e di promesse, danti speranza del futuro risorge-  
 re, nifsuno se n'appagaua, così dicendo. L'huomo  
 adunque dourà morire? il Luminar maggiore nel Cie-  
 lo della natura, soggetto à così duro tributo? quella  
 ruota di raggi prudentiali, sotto il carro di morte?  
 quel Padre del lume, e del sapere condannato à vn  
 cieco auello, e sepolto, in perpetua notte di cimitero,  
 quel Sole, da cui si comparte lo splendore alla gloria,  
 e la luce alla fama? Pochi marmi di tomba confinarā-  
 no i sētieri, à chi, breue Eclitica, e corto Zodiaco sem-  
 braua, tutto il giro del mondo? L'huomo, dourà mori-  
 re? fattura sì bella, haue à dissolueri? colori sì viui,  
 hanno à languire? lumi sì vaghi, han da ecclissarsi?  
 vene sì feruide, hanno à gelare? spariranno tutti i rag-  
 gi dello spirito vitale? gli abbuierà il volto per liuidi  
 pallori? tralignaranno in larue, le pregiate sembian-  
 ze? e in agghiacciate brine, gli humori? à tutte le po-  
 tenze verrà sequestrato l'officio? à tutte le facultà, la  
 virtù confiscata? à tutti i spiriti, sospeso il moto? la vo-  
 ce farà tolta alla lingua? il fiato alla voce? l'aria al fia-

to? e si restarà nel silenzio della notte mortale? Però nõ tosto quel Sole dell'humanità viddesi, in Christo, la prima volta nouellamente risorgere, che da all' hora in poi si cõprese, nõ differire il nostro transito da vn semplice occaso; mentre all' hora stesso p letitia del nuouo giorno, che recò il rediuiuo Pianeta del Redentor risorto, il salutarono prima tanti vcelli del Paradiso, e tanti Angeli argutamente canori, *Surrexit non est hic*; furon presti à volare nell'horto, doue staua la tomba, le Pecchie ingegnose de' spediti discepoli, che corredo, *Venerunt ad monumentum*; sparirono incontanente le larue, e i fantasmi de primieri timori, *Nolite expauescere*; herbe germogliarono, e fiori, in tanti corpi risorti, intesi per quelli appunto da S. Bernardo, che mètouò la Sposa, *Flores apparuerunt in terra nostra*; e le ruggiade del pianto si dileguarono dalle campagne apriche della donna piangente; *Mulier quid ploras?* La quale io sò, che Maddalena fù, mà nella sembianza, afflitta di lei, e in quegli occhi, per occasion di morte, gementi, io raffiguro la stessa humana Natura, addolorata di questo ineuitabil passo; à chi, fatta inescusabile, dopò il risorger di Christo, anzi che riprensibile di così fatto dolore, rinfacciando si dica, *Mulier quid ploras?* De' tuoi figli, che muoiono, ti contristi? mà non sai tu, che, se muoiono, risorgeranno? che ricuperarà questa carne le sue diposte fattezze? che auuamperanno di nuoua vita le sue ceneri dissipate; che si darà fuoco alla lor polue vn giorno, e voleranno in'aria i cimiteri, e le tombe; che non è diuortio perpetuo, come tu credi, mà che si torneranno à spolare i corpi, molto più vaghi, con l'anime inuedouite; che queste sembianze esterne, drappi hora logori, e frusti, non lungi staranno à tesserli in broccato, per riuestime quell'anime ignude: e che la semenza dell'humanità spuntarà dalla terra in più fiorite bellezze? hor di che piagni, *Mulier quid ploras?* Del vedere per auuentura disfarsi i parti tuoi? mà si guastano, per riconciliarli; che

i sca-

i scarafaggi se li diuorino? mà lor mal grado, li renderanno più belli, che non fa la Rondine con le perle, à lei datefi à tranguggiare, perche s'imbianchino nelle viscere sue; che i vermi li rodano? mà gli stessi torneranno Bachi nel fine, per filarli di nuouo; che la putredine li dissolua? mà ella, già chiamata Padre da Giobbe, *Putredini dixi Pater meus es tu*, haurà obligo di *Iob. 17.* rigenerarli; che inceneriscano affatto? mà da q̄sto comincia il rinascere della Fenice; che la corruzione li dilegui? p̄ foderli certaméte, e poi quasi opera à getto vscire come prima; che si veggian marcire? mà dal farsi fluuidi pr̄der deue sperāza q̄sta carne mortale di duersi assodare in bronzo, e di potere, contto il creder di Giobbe, *Nec caro mea aenea est*, cō l'eternità cozzare, *Iob. 6. 122* e resistere; hora di che ti duoli, e contristi? *Mulier quid ploras?* In qualunque modo, che succeda à tuoi allieui il morire, non son certi altresì del risorgere? Perche si sfinissero sotto le macine, non si rimpasteranno, secōdo furono? perche squarciati, e laceri venissero da gli artigli, non si ricuciranno, e si tesseranno da capo? perche si li mangiassero Pantere, e Tigri, i mostri della Terra non imiteranno il mostro del mare, riuomitante al lido il diuorato Giona? perche hora puzzano corrotti, e squallidi, non odorano nello stesso tempo di futuro risorgimento, e *non erunt, sicut odor balsami ante me?* perche in fine chiusi, lor, vedi in cieca tomba, passerà lungi, che *Videbit omnis caro salutare Dei?* Deh non piagnere, addolorata Natura, del passaggio de' tuoi figliuoli; ne vogli nudrir l'orgoglio della morte superba di tue lagrime vili. Le tante strida che metti, sono gli applausi, de' quali, la altera, si gonfia. Più tosto fa conto, che per guazzare il fiume del tēpo, e traghettare all'Eternità, bisognò, loro, spogliarsi de' corpi vestiti, e lasciare quei pāni alle ripe; più tosto fa conto, che dell'albergo qui fatto, e da essi non soddisfatto à pieno all'ostelliere di questa terra, hebbero da lasciargli in pegno le lor valigie, mà

chetorneranno à riscattarle di nuouo. Però, non chiamar questo tràsito cò titolo di tributo comune? nõ lo chiamar duro cèso? la Tirána, di sì fatte voci, si gloria vn tépo; mà nõ più hora, e da che Christo è risorto, il morire, è dormire; lo inuolgersi frà sudari, è adagiarsi frà coltre; il giacere in letto, e in cataletto, non varia molto; si come il risorgere, dal destarsi. Ella in fine non è quella di prima; non è più d'essa; la Morte, è morta, e nel sepulcro del Redentore, trouasi il suo epitaffio. Leggilo pe tuo sollieuo. *Siste uiator. Mutatur, hic, ordo rerum; mortem enim nõ mortuum deuorat hoc sepulchrum?*

*Chrisol.  
serm. 74.*

*Siste uiator. Mutatur, hic, ordo rerum; mortem enim nõ mortuum deuorat hoc sepulchrum?*

Dio vi salui, santo sepulcro; Tomba sol della morte, e tromba insieme decantatrice delle perdite sue. Occaso della perfidia giudaica, mà oriente delle glorie del Redentore. Nelle tue lapide s'infranse la durezza della legge scritta; e con i tuoi marmi, si posero i confini al suo vigore; tanto che fosti sepoltura del testamento antico, e cattedra dell'Euangelo. Sopra di te comparuero assisi gli Angioli, che militano indefessi in honore di Dio; e per tal mezzo insegnarono il luogo, doue prima di giugnere, riposare non possono i generosi pensieri; si come, non prima di giugnere al Campidoglio, era, à combattenti antichi, permesso, diposte le grauole loriche, e le celate, il rifiatate delle passate pugne. Mà qual più nobile Campidoglio di voi, ò sagra Tomba, se gli stessi Gentili, intesi à nascoderui dalla veneration de' fedeli, per tale vi discoprirono, sopraponendoui vna statua stessa di Giove, à par di quella di Giove Capitolino, che inalzata sù la rupe Tarpeia, la intitolò Cápidooglio. Hora come non corrono, per riposarsi in voi, ò Cápidooglio Cattolico, tutti i trionfanti del mondo? e come soffrono di vederui in cattiuità della pagana Tirannide? O armi arrugginite; ò dissipati trofei de' Christiani Arsenali; ò assedi, ò giornate gittate al vento; ò forze, ò valori otiosi; ò armate disperse, ò eserciti scompigliati; ò bandie-

diere, ò vele, gonfie sol di vana follia, se per altro v'inalborate, che per disloggiare, dal tiranno possesso, il Trace. E perche, ò bel nido della gloria, non volano à voi tutti i cimieri? perche non risuonano di vostra fama, gli oricalchi tutti, e le trombe? chi, più di voi, darebbe riputatione all'armi, nome, e grido all'imprefe? Christo vi chiamò cuor della terra? e perche tutti i petti non si cimentano per sì bel cuore? O ben'impiegate stragi; ò rotte vittoriofe, ò perdite sublimare; ò inuidiabili prigionic, se mai s'illustraffero per riscatto del beato sepulcro. Ahi, che non m'odono, affordati dal tumulto de' lor priuati confitti, i Principi Christiani. Fuggi almeno, ò sagra Tomba da cōfini infedeli; segui l'esēpio del Nazzareno tetto, à noi pure di là fuggito; lascia il patrio suolo; imprendi, come pur quello imprefe, il nauigio dell'aria; ad'effetto di che, per vfo anche di vele, ti lasciò i suoi sudari il Redentore. Frà allori venne à collocarsi il Lauretano Tugurio; e à te si offeriscono tutte le palme; Scegli in fine il sito, che maggiormente t'aggrada. Il più ampio è già quello de' nostri cuori, che per sollicitarti, già ti mandano incontro affetti pellegrini, sospiri ossequiosi, e Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**I**L trionfo di hoggi, tutto ridonda à confusion della morte. Con che baldanza costei, là nell'Apocalisse, montata à cavallo scorrea di quà, e di là, *Ecce equus pallidus, & super eum mors.* Però hoggi non sol v' à piedi, mà il Signore v' à cavallo di lei, *Et ascendit,* ò con altri, *Et equitavit super occasum.* Tanto che sembra à lei succeduto il caso di quel Leone, in dorso di cui, Zosimo, il Santo Monaco di Sinda, nella Fenicia, pose il basto, ò la sella d'vn suo giumento, che haueasi diuorato la ingorda fera; e perciòche la morte osò di met-

Cap. 6. 8.

Ap. Lorin.  
in pfa. 67.

5.

Ap. Bar  
dean. Chr.

§ 25. n. 25

metter le zanne, e l'vgne sopra il destriero dell'humanità, di cui il Verbo trattò le redini per trentatrè anni, senza farli mai mettere piedi in fallo, à gastigo di tanto ardire, egli la infellò, *Et equitavit super occasum*, non differentiandola da quel giumento pur vile, sopra ch'entrò nell'ingresso di Gerosolima. Dal che per auventura è peruenuto l'effersi ella tanto ammanfata, che sotto nome di mansuetudine, stia spiegata,

*Ap. Lorin.  
in psal. 89.*

nelle Scritture; e che di lei, secondo alcuni, habbia inteso Dauide, doue disse, *Superuenit mansuetudo, idest mors, et corripiemur*. Con la qual medesima simiglianza, potrebbe anche spiegarsi il perche, hauesse il Redentore imbrigliato pure hoggi l'Inferno, *Morsus tuus ero Inferne*. Bè che à me piacquero assai meglio gli Spositori di queste parole, che l'Anima del Redentore fosse più tosto seruita della Morte, come di Scabello, e che *Ascendit super occasum*, per rimettersi di nuouo in sella del suo corpo, da cui abbisognolli di scaualcar nel morire; giusta il costume apputo di quel Monarca, premente non altro scabello, ch'è il dorso d'un suo prigionier nimico, sempre che montaua à cauallo; anzi secondo il vaticinio appunto, fatto da Dauide à tutti i nimici del Redentore, *Donc ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Mà intendasi come si voglia, egli è ben certo, che alluse Dauide al falir che fè, per risorgere, l'Anima di Christo dall'Inferno, quãdo disse, che *Ascendit super occasum*, congetturádolo pur'io dalle parole, che seguono, *Dominus nomen illi*, ò con altri dall'hebreo, *Alleluia, laus eius*. Questo è l'Alleluia Pasquale di quella tanta virtù, che il decimonono capo dell'Apocalisse, non finisce à bastanza di raccontare. Questo è l'Alleluia Pasquale, con che, secondo scriue

*Pf. 109. 1.*

Girolamo, s'insegnauano à balbettare i fanciulli; con che gli artisti nelle botteghe, e i lauoratori nelle campagne, in luogo d'altre canzoni profane si alleggiauano dalle noiose fadighe; con che gli stessi soldati, per

*Ap. eudem  
Lorinian.*

*Ep. 7. 27.*

au-

augurarfi le vittorie, attaccauano i nimici quartieri; e Beda racconta, de' Sassoni, popoli all' hora fedeli, Lib. 1. histor. c. 20. bellicosi, che, loro, auuenne in vna giornata campale, incominciata con questa voce; soggiugnendo, che mentre, *Vna vox omnium erat, Alleluia, & elatum clamorem repercussu aere montium conclusa multiplicanti; hostile agmen terra prostermitur, passim fugiunt, arma prociunt, spolia colligunt, et celestis palma gaudia, religiosus miles amplectitur.* Con questo Alleluia s'accompagnauano le bare, e i cataletti, secondo lo stesso Girolamo il testifica parlando dell'esequie di Fabiola, acciò gli huomini tenessero sempre frà le labbra questo presaggio del futuro risorgimento, e con il sicuro pegno di questo accento, gissero i corpi assai più lieti alle tombe. Di che è vero che ne volsero dubbitar gl'infedeli. Anzi à tutto diedero orecchio gli Ateniesi, mà in sentir Paolo parlare di risorgimèto vniuersale, cò vn *Audiemus te de hoc iterum*, se lo tolsero d'auanti. Gli Originisti, còuinti per vltimo dalle scritture, si ridussero in fine à dire, Epist. 30. che sorgerebbono, mà senza distintione di membra; e che in forma di tanti globetti luminosi, dalle tombe salterebbono sù, mettendo in dirisione l'articolo, col ridurlo ad vn giuochetto di palle. Tralascio le beffe, Ap. Bar. de an. Ch. 400. nu. 13. che facciano à Cattolici, e il chiamarli Pelusioti, perche diceffero, i corpi douer risorgere con gli stessi capelli, e peli. E in fine, non mai son mancati de' miscredenti, che *Spem non habent*; e di questi custodi delle tombe, *Obsidentes sepulchrum, resurrectioni ianuas obstruentes*, secòdo parla Chrisologo. Mà Christo, come Serm. 74. hoggi trattò costoro? *Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.* Quanto lasciollì confusi, e disperati, di vedere hoggi fortificati, nella certezza di questo dogma, tutti i fedeli. Fecesi, come sapete, apprendere per hortolano, *Putabat, quod hortolanus esset*, dà Maddalena, non solo per qualche falce, che fossegli stata veduta in mano, si come ce la offeruò Giouanni in quella Apoc. 14. 14.

la visione, doue à parer di Vgo Carense, si figuraua il risorgimento di Christo, *In manu eius falcem acutam*; cioè la stessa, che tolse la, non è gran fatto, di mano alla nimica sua morte, e per trofeo di hauerla disarmata, la dimostraua; mà perche, risorto che, fu s'impegnò di parola, che la carne humana, la qual secca per sua natura, *Omnis caro fenum*, germoglierebbe di nuouo. Al che mi fà buona strada vna ponderatione di Guarrico, il quale ricordeuole de' sepulchri, per antica vsanza, cauati sempre negli korti, doue pur quello staua del Redentore, addimandò à se stesso, *Et si sepulchri in hortis, nunquid horti in sepulchris?* e poi rispose, *Ita fortasse; ibi enim vernabit amenitas sanctorum tempore quidem verno resurrectionis, cum reflorebit caro eorum.* In conformità poi di che, se bene per la cagion medesima fu interpretata in persona di Christo la parabola del granello di Senape, *Quod acceptum homo*, secondo scriue S. Luca, *misit in hortum suum, creuit, et factum est in arborem magnam*, inferendosi da tal comparatione, che, *Christus, qui in horto captus est, et sepultus, ibi etiam resurrexit, et creuit*; nientedimeno dalla stessa concludesi ancora, che ogni tomba è giardino, doue *Seminatur corpus in corruptione, et surget in incorruptione*; e che ognuno, quiui sotterrato, si pianta; e qui sepolto, si semina per rinfiorir da capo. La cui coltura, come ben raccomandata all'Onnipotente, che, *Agricola est*, bisogno nō hà di venire inaffiata di lagrime di duolo, che inutilmente la Humanità spargesse nel seccare de' suoi rampolli; perche se l'herba non secca, egli è impossibile, à sgranellarsi la semenza, ch'hà da spargersi per ripigliare. Hor à tutto questo s'impegnò di promessa il Redentore con la effigie, che di hortolano hoggi prese. Tanto che marauigliandosi poscia Tertulliano del dubbitarne d'alcuni, e indagandone la cagione, rispose, che *Vult carnaliter viuere, qui carnis negat resurrectionem*, e che Anime triste, per increscimē-

to

Esai. 40.  
6.

Ser. descri-  
pt. vult.

Cap. 13.

Ambr. hic  
in cat. D.  
Tho.

1. Corint.  
15. 42.

to di risorger dalla tōba de' vitij, lo difficultarono anche de' corpi. Carissimi miei; frà tante allegrezze di Christo trionfator della morte, sentasi incitate ogn'vno à risorgere dal peccato. *Nimis est mortuus*, dirò con Pier Blesense, *somnoque letali sepultus, qui non vigilat*, *Serm. 20.* orto iam Sote. *Oculos enim, peccati sopore granatos, reuerberat sol nouus resurgens*. Souuengauì degli Apostoli, à quali, nella passion stessa fù permesso il dormire, *Dormite, et requiescite*, che poi nella notte della risurrettione stettero sempre in piè; tanto che diedero cāpo à loro impostori di dire, che *Discipuli de nocte uenerunt, et furati sunt*. E del terremoto occorso nel risorger di lui, *Terremotus factus est magnus*, non opinò Vgo Cardinale essere occorso, *Vt excitaret mulieres*, per essersi alzate assai mattino, mezze oppresse dal sonno? e tutto à fine, che trionfata hoggi la Morte, ne meno il sonno, immagin sua, per questo dì comparisse. Mà qual immagine più viuua della Morte, quanto il sonno del peccato, *Nemo grauius moritur. quam qui peccato uiuit*. *August.*

In conseguenza, deue cancellarsi affatto per hoggi; à causa di che, nella solennità Pasquale, più che in nissun altra dell'anno, per istitution della Chiesa, fù intimata per precetto la confessione sacramentale, attalche tutti risorgessero col Redentore, senza che lineamento di morte discernessesi nell'anima di ciascuno. E se ad'esempio della Tomba di Christo, e del riuolto suo falso, tutte l'altre di là d'intorno si differrarono, *Et monumenta aperta sunt*; se il risorger di lui trassesì all'imitatione tant'altri difonti, *Et multa corpora surrexerunt*, come sarà scusabile, che le tombe de' vitij, per hoggi si veggian chiuse, e lo spirito della gratia non rauuiui cadaueri, di lei priui, da tanto tempo. Riputò l'Epulone altro mezzo basteuole alla conuerfione de' suoi fratelli, saluo che il risuscitar di Lazaro, e il gire da loro? *Mitte Lazarū in domum patris mei; habeo; enim Luc. 16.* *quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc*

*hunc locum tormentorum*; e rispondendoli Abraamo, che loro bastaua la predicatione de gli altri Profeti, *Habent Moysen, et Prophetas*, egli insistendo, che disse? *Non pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.* Hora, che scusa addurranno i peccatori, per quali Christo hoggi risorge, doue inpenitenti ancora non se n'approfittassero.

Di questa stessa speranza, che concepì l'Epulone, si marauiglia forte Pier Chrisologo, e che Lazaro, il quale mentre impiagato fù, non bastò à conuertir lui medesimo, egli polcia riputasselo idoneo, sempre che risorto fosse, ad'emendare i fratelli; tanto che addimanda frà se, *Putas, quod quinque fratribus suis sufficiat Lazarus, qui sibi tanto tempore, tot vlnerebus suis, toto clamans corpore, nihil profecit?* Nientedimeno, così sperò l'Epulone, e tanto seguì; perche *Istos fratres diuitis, Domini resurrectio saluauit*, disse Chrisostomo. Dòde concludeti, poterli aspettare maggior profitto, p la nostra conuersione, da Christo risorto, che da Christo impiagato; e che doue foste, voi, duri, in vederlo, tutto ferite, in queste precedute commemorazioni della sua passione, possiate, hoggi che risorge, ammollirui. *A te dormiente, ad te vigilantem*, io reclamo, disse vn tale, condannato da Filippo, che l'hauca ascoltato dormendo. E vn maluagio altresì, che, in questi preteriti anniuersari della morte di Christo, affeguito non hauesse da lui alcun fauoreuol decreto della sua saluatione; io me n'appello, dica, *A te dormiente, ad te vigilantem*, da te morto à te risorto, già che egli così pur disse, *Dormiui, somnum capi, et surrexi.* E tal confidenza, vuò, che se gli accresca dall'argomento di San Massimo, il quale ponderando l'indiscretezza di vn soldato, parlo del Santo Ladro, in chieder mercè al Capitan Generale, mà languente, ferito, e in congiuntura di perdita di giornata, nella battaglia del Caluario, senza che perciò

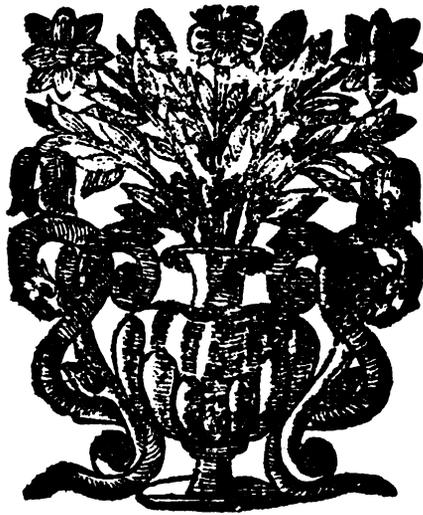
ne-

Plutar.  
apophteg.

Hom. 2.  
de Pasch.  
sollemnit.

DELLA DOMENICA DI PASOVA. 895

negata gli fosse, esortò à chiedere, con maggior fiducia, gratie, e favori al Signore risorto, e lieto del suo trionfo ; conchiudendo, come pur'io conchiudo ,  
*Si Latro Paradisum meruit, cur non Christianus? et si illius, cum crucifigitur, ipseus, cum resurgit, multo magis miserebitur. Largior enim, ad prestandum, lata victoria, quam abdicta captiuitas .*



# P R E D I C A

## TRENTESIMA SETTIMA

DEL LVNEDI DOPO PASQUA.

Doue, à trè l'pecie attrauerfate, si riduce la pazzia degli animi impatienti; al creder, cioè, che possa farfi di manco di patire; che, non à gl'innocenti, mà solo tocchi à colpeuoli; e che, senza passar per esso, possa giugnerfi in Paradiso.

*O stulti, et tardi corde, nonne oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?*

Luc. 24.



Ello spedale del mondo, dignissimo di questa simiglianza per vari morbi, à quali son comparabili i vani costumi de' suoi habitanti, i cupidi delle prosperità, e quei che aspirano à esser, in questa vita, contenti, e lieti, tengono il luogo de' pazzarelli, soliti

poi di curarsi con lo elleboro del trauaglio, e cõ aguta lancetta di auersità, che in molta copia di lagrime, e di sudori, caui loro sangue da fronte. Chiarissimo è l'aforismo del primo medico della terra senza necessitá di commento, che questo sia, di tal male, lo

*Esai. 28.*  
19.

accertato rimedio, *Vexatio dabit intellectum*. E in vero, compassioneuole è più la cura di quel che sia la stessa infermitá della mente; alle cui visite chiedesi medico di braccio forte; e che non tanto s'intenda, quanto si

pre-

preualga del polso, come, che nel proprio, si osserua-  
 no, mà col polso altrui si guariscono le febbri, e i ca-  
 lori di questo infermo. La sferza è per lui l'haſta d'A-  
 chille, che *Percutit, & sanat*; alle di cui picchiate de-  
 ſtaſi tal' hora dallo ſtupor profondo; con le percoſſe,  
 quaſi à ferro ſopra la incudine, viene à ſaldarſegli il  
 franto ſenno; con le battute, ritorna alle conſonanze  
 del già ſtonato diſcorſo; e non altrimenti del ſtagella-  
 to reo, famoſo appò di Suetonio per la ſoauiffima vo-  
 ce, che miſe al ſuono delle ſferzate, così ripiglia an-  
 ch'egli il concerto di prima, ſtemperato, e ſcordan-  
 te, negli organi della ragione. Compaſſione uole infer-  
 mità, à cui s'appreſtano tumori, per lenitiui; e per uſo  
 di faſce, le cignate, le funi, e le catene. *Deplorabit*  
 male, in cui non v'è penſiero, ch'altri migliori ſenza  
 peſſimi trattamenti; ne torni ad'eſſer'huomo, ſe non  
 quanto ſia ſferzato da bruto. Miſeria lagrime uole, atta  
 à venir ſolleuata da miſerie maggiori. Mà ch'è pati-  
 ron mai più pazza follia, e di più maniaco furore  
 quanto i proſperoſi, e i contenti del mondo? *Fortuna,*  
*nimum, quem fouet, ſtultum facit*; I quali, della ſteſ-  
 ſa cieca fortuna, da cui ſono adulati, pur troppo fat-  
 tiſi imitatori, perduto il lume de' Chriſtiani dettami,  
 ſconofcono Iddio, ſbagliano l'Euangelo, inſolenti-  
 ſcono con gli humili, ſprezzano i miſerabili, s'inna-  
 morano di queſto ſecolo, dimenticano l'altra vita, e  
 nauſeano il Paradifo. Figliuoli di Adamo, legnaggio  
 de' forſennati; deh bacciate la ſferza di Dio; inchina-  
 teui à ſuoi ſtagelli; ſolleuateui ſotto la grauola mano  
 di lui, ſenza cui, impoſſibil ſia, che migliorate del paz-  
 zo humore. Non intendete la Sapienza incarnata, co-  
 me vi fauella, *O ſtulti, & tardi corde, nonne oportuit pati*  
*Chriſtū, & uà intrare in gloriam?* Nel qual diſcorſo pri-  
 mieramēte ſi dà per neceſſario il patire, *Nonne oportuit*  
*patis*; e perche della neceſſità voi non fate virtù? Si pro-  
 pone in eſēpio di patire, Chriſto ſteſſo, norma de' giu-  
 ſti, *Oportuit pati Chriſtum*; adunque non lagnifi di pa-

*Incalig.  
 6. 33.*

tire à torto qualſiuoglia innocente . E ſe in queſto finalmente conſiſte la porta del Cielo , *Oportuit pati* **1** *Chriſtum, et ita intrare in gloriam*; niun falliſca , e ſbagli, picchiando ad'altr'vicio, per entrar nell'Empireo .

Non creda di hauer lambito goccia d'vna ſana Teologia , ne di hauerla ſalutata di lungi, chì ancora rimaneſſe à ſapere, la radice del merito eſſer la libertà, e atto forzato, e libero, per implicanza, impoſſibile à dirſi, meritorio, e virtuoſo . La onde parliſi pur da Ariſtotele con ogni elogio dell'alchimia del Sole, cangiante glebe di terra , in oro ; che io ſempre meglio quella eſalterei del tramutare la neceſſità in virtù ; al che non è in tutto inhabile l'humano cuore, ſe n'hebbe conſulte da Girolamo , doue l'occasione coſì portafſe, *Arripe queſo occasionem, et fac de neceſſitate virtutem*. Mà non è di forza il patire? *Nonne oportet pati?* ed egli è sì neceſſario, che *Illud cogita* (diſſe Chriſoſtomo)

*Epist. 19.*

*Hom. 47.*  
*ad Popul.*  
*Antioc.*

*quod niſi per Chriſtum eligimus triſtia pati, neceſſarium eſt omnino, et aliter ipſa ſubſtinere* . Non conobbe conneſſione di propietà, con eſſenza; inſeparabilità di potèze, dalla natura; dipendenza di cōcluſione, dalle promeſſe; ordine di effetti, alle cauſe ; e relatione de' termini al ſuo principio; chì non ammife relatione, ordine, dipendenza, inſeparabilità, e conneſſione frà l'humana vita, e la neceſſità del patire , *Oportet pati* . Potrebbe la Prouidenza, il ſò, ſoſpendere, à naturali Agenti, i lor meſtieri , e prohibire il lauoro de' fulmini alle fucine del Sole, e quello delle bombarde , alle nubi tonanti ; potrebbe vietare , alle fiere , l'accamparſi ne' boſchi; à flutti, di cāpeggiar nel mare; à turbini, di militar nell'aria; e di armarſi , alla terra, di ghiacci, e vepri; lo ſpugnarſi di veneno, alle radiche; il piouere contagi, alle ſtelle ; e , à laghi , lo ſuaporar corrottele; potrebbe, il ſò, domare lo ſdegno delle ſecōde cagioni, tutte contro l'huomo riuolte con guardatura bieca. Però riſoluta ella ſtando, anche per noſtro meglio, di non fraſtornarle dal corſo loro , dietro alle

cui

cui ruote, strascinoni è tirata la vita humana, esso non si lagni, mà che sopporti, e taccia; *Oportet pati*. Potèa ben'essere più benigna, e chiudere le labbra alle doglianze, di lei fattesi, la Natura, perche appena concetti, n'imprigioni frà le anguste latebre del sen materno, accomodandoci con i capi frà le ginocchia per venir flagellati; che in nascere, faccia ligarne cò léze, e cò fasce, dandone pegno delle future procelle in cunza mobile, e ondeggiate; che tosto cresciuti, ne sottoponga à discipline, per la disciplina del viuere; e per lo rossor della modestia, à quello delle guanciate; che giouani, ne riscaldi di sdegno, di cupidigia, e d'amore; e che nell'età più matura, ne imbarchi à correr fortuna frà le trauerse del viuere, senza ammainamento alcuno hauer dato per nauigar sicuri. Mà se rampognarla tiranna; se chiamarla madrigna, non gioua puto per migliorare de' trattamenti suoi; ch'ogn'vno si rassegni à penare, e à tollerare; *Oportet pati*. O s'ingannarono i Filosofi nelle descrittioni dell'huomo, qual' hora di lor non mancò, da chi chiamato fosse, *Temporis spoliolum*; da chi, *Aerumnarum domicilium*; da chi, *Fortunae lusus*; da chi, *Lacrymarum alueus*; da chi, *Penarum trutinna*; da chi, *Ad contumelias proiectus*; da chi, *Morborum lucta*; da chi, *Languorum cubile*; da chi, *Homo nihil aliud* Apud Cle-  
 est, *quam calamitas*, che fù Solone; ò se pure di tanti *met. abes-*  
 Sai s'hà da tenere qualche ragione, da loro detti de- *sand.*  
 riuisi, à constitutio integrale dell'huomo douersi ridurre la necessità del patire; *Oportet pati*. O sono sospetti i raccòti della Scrittura, che Giuseppe, tãto fù còdanato alle cisterne p odio altrui, quãto alle prigioni, p troppo amore; che Dauide, tãto tenuto fù desto, nel gouerno delle mãdre, dagli Orsi, e da Leoni, quanto in quel de' vassalli, dalle cògiure; che Giacobbe, tanto fù stratiato di seruitù assai lunga per la bella Rachele, quanto per Lia diforme; e che Sennacheribbe tanto fù difatto guerriero, e feroce in campagna, quanto poi trucidato diuoto, e orante nel Tempio; ò sono da dubbitarsi i casi de' Caini, de i Gioabbi, de' Moabiti, e degli

Assaloni, tutti cōcludēti, per illatione anche de' SS. Padri, che tãto si aspettino insidie da amici, da fratelli, da padri, e da figli, quãto da traditori; ò se pure, d'infalibile autorità sono le sagre carte, à testimonio di lor si stia, non hauerfi ricouero nè di luogo, nè di tempo, nè di stato, nè di persona, doue possa saluarfi l'huomo dall'incurfion del patire; *Oportet pati*. Se amari i pianeti son gli ascēdēti sopra de' suoi natali, *Et nomen*

*Apo 8. 11* *stella dicitur absynthium*; se in esser concetto, in metter

*Mat 3. 10* èapo all'essere, il sottopone alla scure, *Securis ad radicē arboris posita est, idest à natiuitate, & à quo incipit esse*; se nell'infātarsi, la fadiga è la ostetrica, che accoglielo,

*Job 5. 7.* *Homo nascitur ad laborē*; Se la indignatione lo adotta, *Ad Ephes.* partorito ch'egli è, *Eramus natura filij ire*: se per profitto, all'Aio del trauaglio è dato in cura, *Vt discat ex*

*Heb. 5. 8.* *his, quę passus est*; se per sua professione, hà da star sempre con l'armi in mano, *Militia est vita hominis*; se non v'è vn palmo, della terra, che calca, non seminato di

*Hab. 6. 8.* triboli, *Spinas, & tribulos germinabit tibi*; se non corre

*Eccl. 18. 8* giorno, senza correr tempeste, *Dies vitę nostrę sicut gutta aque maris*; se, douunque l'occhio si volge, v'è à rompersi in oggetti lugubri, *In omnibus vidi afflictionem animi*; se à par di selce, impossibile à scintillare senza percosse, molte vessationi costa alla mente, il lume

*Eccl. 2. 11* suo, *Vexatio dabit intellectum*; e alla volontà, dolori acerbi di parto, ogni piacere, *Dolores parturientis venient ei*; se, quanto delibera il cuore, è dalla perpleffità combattuto, e poi di *Quidquid fecerit, pœnitebit*, secondo rispose Socrate à proposito d'altra consulta; hor sottragasi l'huomo dalle legge indispenfabile del patire? *Oportet pati*. Distinguetes con faggi, in quante formalità v'aggradisse, l'esser dell'huomo, ch'egli soggetto stà, come vegetabile, alla varietà, e all'incostanza; come sensibile, alle passioni, e alla crudeltà; come intellettuale, alla curiosità, e all'ignoranza; come ragioneuole, all'interno contrasto dell'inferior portione; come sociabile, à tutti i sinistri incontri di fuora;

corporeo, al distemperamento degli humori; come sustantiale, alla discordie delle qualità; come accidentale, al flusso, e al riflusso degli humani successi: come follunare, alla peruersità de' pianeti; come fragile, alla souerchiaria degli appetiti: come mortale, all'insidie de' morbi: come misto, alla risoluzione degli elementi; negate hora voi, se potete, che, da intrinseci suoi principi, sia esso condannato à patire, *Oportet pati*. Dissi in somma del corpo humano essere vn misto, e gli ingredienti à comporlo, tutti i quattro elementi: Non v'hà filosofia più volgata di questa. Onde adunque prouiene, che Mosè lo asserisca fabbricato solamente di Terra, *Formauit Deus hominem de limo terrae* Gen. 2.7. Lo scuferete per riguardo, ch'egli hebbe alla portion della terra, incōparabilmete maggiore degli altri elementi, che vi cōcorsero. Mà circa q̄sto appũto aggirasi la marauiglia, persistente nel dimandare, perche, non di più aere, ò di più acqua, mà della terra, tutto l'ecceso fosse. Guardate. Chì si consulta con Aristotile, à qual fine, degli elementi, il più sodo, e stabile, sia la terra, imparerà da quel gran faggio, che douendo essa venir da tutti suppeditata, p̄muta, e oltraggiata, tenea bisogno di gran sodezza per tollerar gli aggrauij, e di faette, che la feriscono, e di grandini, che la flagellano, e di piogge, che la infangano, e di vomeri, che la squarciano, e di edifici, che la calcano, e di tutti, che la calpestano. Hora s'inganni per sempre il mio pensiero, se ad'altro effetto la statua di Adamo, mistigata venne, à comporsi, di tanta terra, e se per altro disse l'Ecclesiastico, *Homines de solo, & terra unde creatus est Adam*, saluo perche, *dicitur solum à soliditate, et terra à terendo, quia pedibus teritur hominum, & animalium*. Huomo meschino, suolo troppo battuto dall'inclemenza de' cieli, dall'intemperie de' tempi, dall'ingiurie delle stagioni, dal mugire de' venti, dal fremere delle fiere, dallo sferzare de' raggi, dall'affordare de' tuoni, dal diuorar degl'incendij, dal bersagliare de'

Gen. 2.7.

Cap. 33.

Livani-  
hic.

fulmini, dall'ingoiare delle voragini, dalle rupi pendenti, che l'aspettano al passo, dalle fucine, che lo attendono al vado, e dalle saette, che lo van pigliando di mira. Uomo, anzi fango miserabile, e sempre di pianto molle, ch'è, le douitie tengon sotto con sollicitudini, e la mendicità con patimenti altresì; ch'è premeno, con dispreggi, la rea, e con sospetti, la prosperosa fortuna; ch'è, le calamità presenti conculcano con dolori, e quelle d'auuenire, con le paure; ch'è sempre in fine calpestato vada da infedeltà nell'amicizie, da tirannidi nel seruire, da fellonie nel gouernare, da riuialità negli amori, da emulationi nelle glorie, e da inuidie nelle conquiste. Uomo meschino, e quanto fù meriteuole di sentirsi dir da principio, *Terra es.* La quale, poichè à *terendo* vien detta, di che può mai dolersi, per cui non habbia anche l'huomo, accompagnato seco, à lagnarsi? Che sopra lei palcan gli armenti? e dell'huomo pascesi la crudeltà; che bruti sopra lei saltino, e corrano? mà sopra lui fuggon l'età; che la squarcino aratri, e vomeri? mà in quante altre forme si affila il ferro contro dell'huomo? che piogge la infanghino? mà lui più allordano le ingiurie, e i dishonori; che monti pesanti le stiano sù? mà quanto à lui più grauanano i carichi, e le dignità? che fulmini la colpiscano? e tali sono, per lui, infauite, e rie nouelle; che terremoti la scuotano? oprano, cō lui, lo stesso, i palpiti, e i timori; che tutti la tēgan sotto piè? e ch'è, all'huomo, non diè di calci. Vn tale adunque nato à patire, voi lo haureste voluto *impastato* d'altro meno sodo elemento? Nò, nò, disse, il fattore, entri gran terra, e molto fango à comporlo; non troppo aria, che à primi guai si dileguerebbe in sospiri; non molt'acqua, perche ad'vn trauaglio, disfarebbe tosto in pianto, vi si ponga ben terra assai, acciò habbia sodezza di sopportare, senza riceuere à strano di venir conculcato, come à strano non l'ebbe Dauide, che da questa massima acquistando tolleranza à penare, franco dicea,

Per-

*Persequatur inimicus animam meam comprehendat, & cõ- Pjal. 7. 6.*

- 1 *culcet in terra vita mea.* Si che non si disputi più delle necessità del patire. Egli è certo, che *Oportet*. Siedi à qualsiuoglia mensa, che sèpre alcuna contrarietà hà da turbare la solennità de' cõuiti; sempre questa colochintide hà d'amareggiar le pentole d'Eliseo; sempre questa spada penderà sopra i capi de' comensali. Entra in qualsiuoglia giardino, che tosto vn Drago di qualche auuersità ti contenderà la amenità degli Esperidi; e questo stesso Cerbero ti latrerà al godimento de' tuoi medesimi Elisi. Goditi tutti gli honori, che non mancherà trauglio, forrogato all'ufficio del nero schiauo, e funesterà, sù'l carro, i tuoi trionfi. Nauiga col vento in poppa, che vno di questi scogli s'haurà da ascondere sotto la goduta bonaccia. Scegli, per adagiarti, ombre salubri, che presto vn di questi angui ti desterà con palpiti da qualunque letto fiorito; ne darai passo, senza che vn tal ladrone non esca ad'infultarti nelle strade, e nel pellegrinaggio di questa vita mortale.
- 2 *Tãto che Oportet pati; & nisi per Christũ eligimus tristia pati, necessarium est omnino, aliter et ipsa subfinere.* Hora, tornãdosi all'argomẽto di prima, se per te, sueturata Agnella, nõ v'è fuga, ne scampo, come inclini più tosto à pascere di te le lupe, che di morire vittima della pazienza, suenata, e dedicata al Signore? Già è d'vuopo di passar per le fiamme; e perche più tosto quiui, quasi lauro superbo in mezzo al fuoco, vuoi scoppiar con disperationi, e con doglianze, doue più tosto potresti, come incenso odoroso, esalare lodi, e benedittioni all'Altissimo? Già hai da parare alle percosse il petto; non è adunque afsai meglio, che in questo tuo muro si rompa vn fenestrino per vagheggiare l'Empireo, al qual fine Iddio rompe, e percuote, che restare sfabbricato, e smantellato affatto per viltà d'animo? Cõ le smanie, tũ nõ metti in fuga l'assaltor trauglio; con le bestemie, non lo spauenti; con le imprecationi, egli non volta faccia; te l'hai da

veder sopra, vogli, ò non vogli. Essendo adunque, di forza, il patire, non è follia, di tutte le neruate dignissima, rimaner di fare, della necessità, virtù; e non imitare il santo Ladro, che, senza sua volontà affisso in Croce, *Neceffitatem, vertit in voluntatem; pœnam, commutat in gloriã, et Crucem in triumphum?* O stulti, ò stulti, nonne oportuit pati?

*Drog. lib.  
1. de Sa-  
crament.  
Passionis  
Domini.*

Mà fermate; non occorre dir più; al muouere delle labbra v'hò inteso; che à patire vi rassignereste ben tosto, se vi si douesse p qualche errore; e quel di più, che non hauete voi detto, volete, v'indouini che sia? eccolo appunto. Che il mare scuotasi, delle nauì, da dosso, doue si traffica l'vsura, ò la rapina; che le sostanze, accumulate cõ ingiusti contratti, vengano con fallimèti, in fallo: che le grandini, e le locuste diano guasto alle campagne, seminate da non soddisfatti operarij: che il contagio vccida armèti di avari padroni; che i morbi non si discostino da corpi perduti nelle soddisfattioni del senso: che le disgratie piouano à chi, la gratia di Dio, non hebbe in pregio; questo stà bene; e astengasi dalle querele degli infortuni, chi stà, appresso Dio, querelato di molte accuse. Però, come può star sù le mosse, chi viue innocente, ed'è trattato da reo? chi non si sfogherebbe col Cielo, quell'Argo d'occhi, che faetti alla cieca; e che, essendo il foglio della Giustitia, cõfonda il merito, cõ il fallo? Fù veduta, per altro, occhiuta la Verga di Geremia, se nõ per l'obbligo imposto al bastone di Dio, di scernere il giusto, dal colpeuole, senza comprender tutti sotto vn'istesso rigore? Hà dunque da mietere à fascio la falce del Signore, che di bocca propria auerti, al darli à terra delle zizanie, che non v'entrassero, per lo mezzo, le buone spighe? Che segãsi membra putride, mà non le sane; e puniscansi gli scorretti, non gli esemplari; mà risplendere de' costumi, ed' essere oscurato dall'imposture; meritare le lodi, e riceuere infamie; soccorrere i miseri, e diuenir miserabile; infermarsi, sen-

1 **ra** commessi disordini; esigere maliuolenzze senza  
 hauer danneggiato; tornar mendico, e non essere mai  
 stato prodigo; questo sì, che giustifica le smanie, e fa-  
 rebbe mordere la catena de' trauagli ad'vn' Agnella,  
 come fosse vn' mastino. Mà fermate, ò pazzi; non pas-  
 sate più oltre; *O stulti, ò stulti, nonne oportuit pati Chri-*  
*stum*, cioè l'innocète, e il capo degl'innocenti? E quali  
 macchie si scoprirono nelle sue labbra, che abbiso-  
 gnassegli di farsele astergere con amarissima spogna?  
 qual tenacità nelle mani, per cui douessero allargarfi  
 in tante piaghe? quali frodi nel chiuso petto, che, à  
 suelarle, gisse la aguta lancia? per qual poca cu-  
 stodia de' suoi pèsieri, hebbero, da fargli siepi, le spine?  
 qual mole di eccessi troppo cresciuta nel dorso, obligò  
 i flagellatori à diroccarcela? per qual delitto empio,  
 ed atroce, hebbe da inalzarfegli la dishonorata colò-  
 na? per quale sfacciatagine, da sofferir le guanciate? p  
 quai diletti, le amarezze del fiele? p quai leggierez-  
 ze, e per quali incostanze, fugli d'vuopo di assodarsi à  
 2 botte di martelli, e di fermarsi con chiodi? e pure abbi-  
 sognollì il patire, *Et oportuit pati Christum*; e voi volete  
 escludere i giusti dal fauor de' trauagli? Il che, per la  
 prima, è impossibile, quando anche ciò presentasse,  
 per oggetto di speranza, à giusti, e non più tosto di  
 gran timore. Conciosia, quant'vno è più giusto, l'Infer-  
 no, e Giobbe il sà, più lo tratterà da nimico. I tristi,  
 vedutolo auuerso à lor costumi, il guarderanno sem-  
 pre in cagnesco. Il mondo, perche l'hà per forastiero,  
*Vos de mundo non estis*, esclufelo da priuilegi suoi, es-  
 fendosi dichiarato, che *Si fuisset de mundo, mundus eum*  
*diligeret*. Iddio sà, che senza percuoterfi, non mai ri-  
 suonano qste Cetera. Hor donde vuol'egli prometterfi  
 cōsolationi, e aspettarfi, in qsta vita, contenti? E posto,  
 che fosse spōtanco, e dispensabile, à essi, il patire, in che  
 resterebbe da conoscerfi la bella Rachele della glo-  
 ria, cessati che noi vedessimo, dal sofferire per essa, i suoi  
 stra-

Io. 8. 23.

stratiati amàti? In chi si specchierebbono i colpeuoli, attriuati col gastigo dalla mano di Dio, per acquistare qualche sollieuo, sempre che mancassero, loro dauanti, i giusti, altresì tribolati? A che altro paragone Iddio scoprirebbe, della turba che'l segue, ch'è fedele; ch'è per vtile seruelo, ò per amore; e se *Predam, sequitur turba ista, vel dominum?* A questo vostro parlare, che'l patire non sia per buoni, voi volete, contro ogni douere, costituire il trauaglio per merco della maluagità, per carattere della bestia, per vn Thau dell'Inferno, dando libertà di sinistramente sentire di quanti soggiacessero à sinistri infortunij, appoggiati

*Iob. 4. 7.* al detto di Elifax Temanita, *Quis unquam innocens perijt.* Voi volete césurare di sciocco gouerno la Prouidenza, che scelse le anime più grãdi, per darle in consegna de' carnefici, e de' tiranni. Voi volete preferire la Croce del ladro, à quella di Christo, per quiui hauer patito vn colpeuole, e in questa, vn giusto. Voi volete corregger Diogene dell'hauer corretto la moglie, piangente, e disperata di vederlo innocétamente morire, e dell'hauerla gridata, mentr'ella gridaua, *Moricris ergo innocēs? Nunquid velles nocens?* Voi volete ligar le mani à Dio, che vn solo fine prescina all'opere sue; e che flagelli sol per gastigare i rei, quando anche i fulmini non sempre sono spediti à struggere, mà talvolta à generar metalli sotto le rupi, doue vanno à ferire; e i dardi stessi spesso volino da arco amico, messaggi di fogli affettuosi, ne sempre si scoccarono per impiagare? Ch'è mai pose in dubbio, del bastone di Dio, ch'egli non sempre mostrilo per minacciare sferzate, mà tal' hora per offerirlo in appoggio à cari suoi, lassì nelle vie di q̄sto secolo; e che si come fà tralignare manne dolcissime, in vermini, che rodano, bene spesso ancora raddolcisce le amarezze col fiele, come fè con Tobia? Mà vegniamo alle strette. Doue v'appoggiate voi tali, che spargete per insofferibile l'innocentemente patire? al rimorso della coscienza per auen-

uentura, di cui stà senza, chi patisce innocente? Tutto il contrario. Figurateui vn caso, dice Chrisostomo; non succeduto, mà che possibil fù, anche per disposition di legge, à succedere, Susanna cioè, e Bersabea, l'vna, per lo adulterio commesso, e l'altra per vna simil macchia falsamente oppostogli da nimici, condotte in piazza publica, da venir lapidate. Pensate hora voi, che sarebbono comparse nel patibolo con gli stessi pallori in viso; e con gli stessi palpiti in petto? Anzi cō differenza, incomparabilmente maggiore, di quanta s'interponesse trà vn legno in mezzo à vn golfo, e frà vn Pino piantato assai sotto nel suolo. Bersabea, la vera adultera, chì ne dubbita, che rimpetto al patibolo, frà le interne commotioni della sua lesa coscienza, haurebbe rappresentato vn piccolo palischermo, assalito dall'onde; mà io giurerei, che à crollare Susanna, libera da rimorsi, e radicata nell'offeruanze dell'honestà, poca forza potea tenere il timor de' Carnefici? dirò la causa. Bersabea, haurebbe cōsiderata la morte, non per sentenza finale; mà per prima citatione nella causa del suo delitto, purgato, non talmente con il supplicio, nel foro temporale, che non ne toccasse la reuisione all'Eterno. Se le sarebbono poi riuolte p lo pēsiero le sue vicine confusioni, e che nell'andar fuora da gli vici di questa vita mortale, alla gran piazza dell'Eternità, il primo, in cui auuenirebbe, sarebbe stato lo assassinato Vria, il suo tradito cōsorte. Haurebbe diuisato i scādali de' popoli, cō tutti i dāni del male esēpio, soliti di trasfonderfi da falli regij, accaggionabili in parte à lei; oltre il dishonore, e la macchia, a' quali lasciaua cōdannate le sue lasciuiie; e ciascun pēsiero di q̄sti, assai più duro de' preparati macigni, era basteuole à lapidargli il cuore. Susanna all'incontro, haurebbe salutato la piazza del patibolo con viso imperturbato, e sereno; certa bene à se stessa di lasciare vn debito nel rimorso degl'impostori, e nelle dispositioni della Prouidenza, di scoprire assai presto la sua inno-

senza, senza apprendere nella grandinata di sassi, altro che vn temporale di state poco durante; e che non tarderebbe à succedere, alla sua fama rannuolata, il bel sereno. Sarebbe si poi confortata con il pensiero, lasciato il corpo da sassi oppresso, di volare con l'anima più faconda à difendersi la calunnia-  
 ta integrità da magistrato vie più incorrotto, che non fu quello di Babilonia. E certamente, che ridotto à dialogo il loro parlare; cominciando Bersabea, e seguitando Susanna, si farebbono in così fatta guisa trà loro opposte con i discorsi. In queste pietre rauuifole tauole della legge, che disleale io fransi con l'adulterio. Con queste pietre, non dubbitò, gittarsi i fondamenti al Colosso meritato dalla mia fedeltà. Ben'è douere, che sia franta da sassi, se ruppi, al mio consorte, la fede. Ed egli anche è douere, che gli stessi macigni rendano fede, se fui di sasso, e di macigno contro gli assalitori dell'honor mio. Pioggia di sassi abbisognaua, e niente minor lauacro, à mondar mi delle adulate macchie. Vn Mosaico di pietre, e non inferior ornamento, douea abbellire il Tempio della mia pudicitia. Mi si scagliano di giustitia le selci contro, se nel cōsenso apprestato al sangue del mio marito, mostrai d'hauere alma d'acciaio. Mi cingano di conuenienza queste siepi de' falsi, se rispetto à frutti dell'honestà custodita, giardin murato io fui. Ecco di quanto variaua il fauellare della lasciua, da quello della pudica matrona sotto il supplicio; e con che differenza di valore escono à giostrar con trauagli il reo, e l'innocente. Direte, che vi propongo casi non succeduti. Voi dite il vero. Le tempeste però di Christo, e di Giona, non sono esse verissime? e pure con quanta varietà sostenute. Con la barchetta de gli Apostoli erasi scostato di poco, il Redentor, dal lido, quando da vn vento fresco, passandosi ad vn maestro gagliardo, vedeste la Sirena dell'infida bonaccia scoprire tosto la sua ferocia; e il Cielo, che mutato ha-  
 uea

uea faccia, riflettere turbatissimo nel suo specchio  
 dell'onde; quando al riso, dico, dell'increspata calma,  
 sentiste succeder gemiti, disperationi, e voti di mari-  
 nari; i quali tutto all'opposto delle vele gonfissime,  
 facenti miglia à momento, fecero visi estenuati, spa-  
 ruti, smunti, e rappresentati nello stesso loro squallo-  
 re, la tetra sembianza di quel tempo adirato. Il Reden-  
 tore però, sapreste dire, che fa? dorme, dorme, *Ipsè*  
*verò dormiebat*. Non si ricordauano quei sagri Barca- *Matt. 8.*  
 iuoli vna reuolutione d'aria, vn conflitto de' venti, vn *24.*  
 infoscamento di Sole, vn fracasso di fortuna, simile  
 à quella; nella quale continuando il mare con le soli-  
 te insanie sue, quãdo balestrauasi in alto, come faces-  
 se fronte alle nugole tempestose; e quando tutto pau-  
 ra, fuggendo da se medesimo nabiffaua nelle più cu-  
 pe voragini. Qui spume sbauate, quì marosi azzuffati,  
 quì scogli scouerti, quì abissi suelati, quì procelle so-  
 nanti, quì lidi muggianti, quì fremiti horrendi, quì  
 flutti orgogliosi. Mà fossesi, al pericolo, destato il  
 Redentore? anzi esso conciliauagli il sonno, *Ipsè*  
*verò dormiebat*. Era in fine la barca già à procinto di  
 perdersi, veduta hora elcuata da flutti, gire ad im-  
 plorare aiuto alle Stelle; e hora come aggiugnese  
 humiltà alle suppliche; profundarsi altresì; già era  
 scherzo de' venti, che la fischiavano; già schiaua del-  
 l'onde, che la batteuano; già passaua per cataletto  
 de' passeggeri, quiui buttati e sanimi, e semiuiui; e per  
 poco rimase come cadauere di seppellirsi nell'onde.  
 Mà senza dubbio, hauran destato il Redentore tante  
 fiere procelle? le procelle non già, mà la timida ciur-  
 ma, da lui ricorfa col *Salua nos perimus*. Nè potea la  
 innocenza di Christo far altro conto d'vna tempesta,  
 se il guanciaie sopra cui dormiua, *Et erat super cerui-*  
*cal dormiens*, interpretato fu da Dottori per la sua  
 buona coscienza, affine d'inferire per questa via, che  
 non hà mai guanciaie il sonno de' peccatori. Sentite  
 all'incontro il caso di Giona. Se gli leuò nel nauigar

verso Tarso vna fiera borrasca; e tutto che si dasse à dormire, per mancargli dipoi il morbido guanciaie, che di sopra accennai, non potè molto à lungo tirare il sonno suo; trà il quale tempesta uagli altresì talmente il cuore per la disubbedienza commessa, ch'ebbe à miglior partito gittarsi in mare, che ondeggiar  
 10.1. 12. frà timori, *Tollite me, et mittite me in mari, et cessabit à vobis.* Da che adunque prouenne la differenza frà questi due? Eccola, dice Chrisostomo. Ad vn giusto tempestato da infortunij, arriua in soccorso tutta la Marineria delle virtù, per saluarlo dalle trauerse del trauaglio. Guarda, gli dice la Fede, ecco là Dio, davanti à chi, à pari de' soldati in presenza del Duce, deuesi combattere con maggior cuore. Fissa, gli dice la Speranza, fissa l'occhio nel guiderdone, serbato, e preparato per fortissimi Atleti. O quanto, gli ricorda la Carità, hà più sofferto, e patito per l'huomo, il Redentore. Frà le borrasche, gli dice la Prudenza, si dà à conoscere il buon Pilota. Con questo pagamento, gli dice la Giustitia, soddisfarai il reato de' falli tuoi. E à che si seruirebbono le spalle mie, gli dice la Fortezza, quando ti sgomentassi de' grauosi disastri? Senza tali amarezze, gli dice la Temperanza, quanto più gradiresti i piaceri vietati? E come praticaresti l'*Abstine* da mori interni, doue non t'aualessi del *Substine*, contro gli esterni incontri? direbbe gli la Castità. E che di manco puoi rendere in contraccambio à patimenti sofferti dal tuo Giesù? direbbe gli la Gratitude. Non compariresti certo le altrui sventure, doue non isperimentassi à tuo costo i sinistri successi, direbbe gli la Pietà. Non hanno da passar impuniti gli appetiti ribelli, senza alcun gastigo del Cielo, direbbe gli il Zelo. In somma, la Obbedienza lo aiuta, con dargli la conformità al Diuino volere; la Humiltà il solleva, con il conoscimèto di meritarsi peggio per nostre colpe; la Magnanimità lo rincora cò il campo, che dagli di segnalarfi in cimenti ardui, e

pe-

perigliosi; al qual soccorso soprauegnente portato-  
 gli dalle Virtù, qual congiura di auuersità non por-  
 rebbesi in fuga? Che più. Arriuerrebbe la Virtù della  
 fiducia con la massima, che per giusti *Omnia cooperan-* Ro. 8. 28.  
*tur in bonum*, e farà che'l tribolato, caui bene da qua-  
 lunque male; buon'augurio, da qualunque disastro; e  
 come Ape, succi mele, anche dall'amarezze de Timo.  
 Per esempio. Si accenderanno, à di lui danno, fiamme  
 di odi implacabili; ed egli, che dirà? questi sono au-  
 uanzi della fornace Babilonese, vorranno rodermi i  
 lacci, che ancor mi auuincono, secondo vsarono con  
 tre garzoni. Gli vrleranno già contro, fiere di nimici  
 sdegnati; ed egli? questo è contrasegno di qualch'An-  
 gelo affai propinquo à consolarmi, come fece con  
 Daniello. Gli verranno rapiti i beni, e le sostanze; ed  
 egli? non lungi andrà, che ne disporrò de' maggiori;  
 Dio vuol trattarmi da Giobbe, con renderle du-  
 plicate. Morbi, e piaghe lo disformaranno dalle pri-  
 me sembianze; ed egli? questa lebbra, mi prenuntia i  
 successi di Mosè, e che presto mi sprigionerò dall'E-  
 gitto del mondo. Impostori gli oscureranno lo splen-  
 dore della Fama; ed egli? ogni Alba, spunta da ciechi  
 horrori, *Post tenebras spero lucem*. Si giudicherà sinistra-  
 mente di sue attioni; ed egli? peggio sarebbe, che mi  
 giudicasse il Cielo: *Qui indicat me, Dominus est*. Auue-  
 nirà in molti sinistri incontri; ed egli? con questi vr-  
 toni, bisogna passar la folla, e farsi la strada al Cielo.  
 Pericoli lo rincalzino; ed egli? ch'è vuol far tãto conto  
 di trauerse, non mai spera di salutare il porto. Se gli  
 tirino de' falsi; ed egli? n'alzerò vn muro, che mi di-  
 fenda. Gli abbaino mordacemente i maledici; ed egli?  
 ecco i guardiani della mia tolleranza. Affigalo il bi-  
 sogno; ed egli? almeno mi esentarò dalle sollicitudi-  
 ni de' facultosi. Gli sijno tese insidie; ed egli? mà ch'è  
 non imparò da gli agguati à viuere circospetto? Geli,  
 irrigidisca d'inuerno; ed egli? non cuocerà tanto il  
 senso con suoi ardori. Annoilo la State; ed egli? mol-

to più brucciasi la giù in quelle stanze di fuoco; *Omnia cooperantur in bonum*. Vn maluagio all'incontro, perciòche confortato non vada dalle Virtù al supplicio de' patimenti, à quali furie non dà ricetta? da quali smanie, non lasciassi predominare? à qual furore, non consegnassi in preda? con quai dispetti non si strugge, e con quai rancori non si consuma? Incolpa il Cielo; rampogna la Sorte; impreca il Destino; condanna le Stelle; morde le labbra, ree di maggior pena per le bestemmie, che scagliano; percuote il viso, capace di maggior rossore per la fiacchezza dell'animo; flagella le palme, indegne di chiamarsi palme, per così vili clamori; e disarmato di quell'aiuto, che al giusto dauano tante nobili consigliere; geme, caduto; grida, coddardo; prega, humile; supplica, vile; cede, vinto; abbattuto, prostrato à piè d'ogni debilissima auersità; e voi date, per più atto al soffrire, vn colpeuole, che l'innocente?

Oltre che, in tal guisa parlando, date vna mentita al Redentore, protestatosi hoggi di hauer fabbricato, di patimenti, l'uscio del Cielo, interdetto affatto à colpeuoli: *Nonnè oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Deh figliuoli di Adamo, stropicciate il sonno da gli occhi; leuateui dalle piume delle speranze leggiere; uscite da ciechi cortinaggi; aprite i balconi alla luce del vero; affacciateui, e rispondete à Dio, che dall'uscio, doue con tribulationi vi batte, e picchia, vi parla chiaro; e dice che non brami beatitudine, ch'è si disidera qui felice; che dipòga le pretenzioni di essere Israele, *Et videns Deum*, prima che sia Giacobbe lottatore, e atleta; nè spera di porsi le chiau del Cielo à fianco, se non haue à cuore il patire. Vn motiuo, per cui si suppongono consignate al primo discepolo di Christo, *Et tibi dabo claues Regni Caelorum*, non sò che vi sia peruenuto à notitia. Pier Blesense, il penetrò, e che hauessele meritate, perche nella persecutione di Herode stette egli ancor sotto chiau.

Matt. 16.  
19.

Mi fouiene à questo proposito il Cardinale de' Me- Panvin. in  
eius vita.  
 dici, poi Leon Decimo, sperimentato à gli stessi  
 passaggi; il quale in liberarsi dall'arresto auuen-  
 togli nella giornata di Rauenna, per essersi trouato  
 dal partito del perditore, diritto condusse, per la Se-  
 de vacante, in Roma, doue fatto fù Papa. Per la qual  
 causa, parue poi bene al nouello Pontefice, il differire  
 la caualcata solenne nel dì anniuersario della sua pri-  
 gionia; e di prèdere in quell' hora stessa il possesso delle  
 fourane chiauì dal Sagro Collegio, à lui stimate dou-  
 te anche per quelle, che fosser di assai stretta custodia,  
 à quali portollo il militar confitto. Tanto per appun-  
 to andò diuifandosi Pier Blesense in persona di Piero, Serm. 37.  
 e delle sue prigioni, e catene; le quali, dignissime le  
 stimò di vederle priuilegiate con festiuità à parte da  
 Chiesa Santa nel primo di Agosto, come che vincoli  
 furono, per loro stessi basteuoli, di far à lui conferire  
 la podestà di sciorre, e di legare, *Et vincula eius*, con-  
 chiude il Santo, *in honore sunt habenda, quia fuit ipse*  
 2 *Dominus vinculorum; ipsi enim singulari, priuilegio da-*  
*ta est potestas ligandi, atque soluendi.* In approbatione  
 del qual pensiero, vi tornerebbe à mente di Piero, Cap. 12.  
10.  
 uscito, che fù dalla prigion d'Herode, in che luogo  
 s'incaminasse, e per qual porta entrasscui? Negli Atti  
 degli Apostoli trouerete, che, dalle carceri, passò in-  
 contanente nella Città di Gerusalemme, e quiui en-  
 trasse per l'uscio detto del ferro, non picchiato, non  
 ispinto, non forzato, mà apertosi da se al Santo Apo-  
 stolo, sciolto all' hora da ceppi, *Et transseunt primam,*  
*& secundam custodiam, uenerunt ad portam ferream, qua*  
*ducit ad Ciuitatem, que ultrò aperta est eis.* Qui sog-  
 giugne Bernardo, *Porta hec est humilis patientia, quia* In senten-  
tijs.  
*ipsa est porta ferrea, qua ducit ad Ciuitatem.* E chi, frà  
 l'altre Virtù, tutte Porte reali della Gerusalème bea-  
 ta, potrà dirsi di ferro, più della Patienza, resistente à  
 tutti gli Arieti, e à tutti i pettardi delle suenture; nè  
 mai buttata à terra dalle furie sdegnose; mà forte à

cōtender l'ingresso, e à far tornare in dietro la feroce Irascibile, attalche non entri à confini della mansuetudine christiana? O che porta di ferro, la inuitta Tolleranza. Se sdegni la picchiano, ed'essa chiusa; se persecuzioni la spingono, ed'essa salda; se violenze la battono, ed'essa in piè; se disgratie la forzano, ed'essa ferma. O che vscio fortissimo; di ferro, e non di bronzo; questi rimurmura alle battute; la Patienza, non risponde all'offese; di ferro, e non di diamante; questi frangesi al sangue; la Patienza, non piegasi per vendette; di ferro, e non di selce; questa scintilla all'acciaio; la Patienza non s'accende all'ingiurie; di ferro, non di cristallo; questo appannasi à i fiati; la Patienza non turbasi per dishonori. Vscio in somma di ferro, in cui si rintuzzano tutti i sdegni; si spuntano tutti gli odi; si spezzano tutte le ire; si frangono tutti i rancori; ritorcōsi tutti i moti, e tutte, ò traui, ò catapulte di sdegno; assalitore vègono meno. E chi impedisce l'entrate alle disperationi? e nega l'vscita alle bestemmie? e interdice il cōmertio alle vendette? chi, chi, all'vso d'altr'vscì, sostiene in fronte l'arme regie del Redentore, saluo che la ferrea porta della Patienza inuincibile? hor per questa si giugne alla Gerusalemme beata. *Es porta ferrea est humilis Patientia, quia porta hac ducit ad Ciuitatem.* E vi sarà di voi chi più si risentirà, chi più s'impatenterà, chi non acclamerà il severo dominio del Signore? Io resto conuinto; son persuaso. Per questo, e non per altro, voglio, e spero l'ingresso al Paradiso. S'aprano per me le carceri, io chiuderò la bocca alle doglianze. Mi si stringano attorno le catene; e io sciorrò le labbra alle lodi. Mi vacilli sotto piè il suolo; sarò costante al soffrire. Mi folgori dauanti gli occhi vn perpetuo baleno; sarò gelato à gli oltraggi. M'assedi la pouertà; nō mai andrò più ricco di fiducia. Mi si tramino insidie; nè mai più libero ancora da sospetti. Mi oscurino le infamie; basterà, ad'illustrarmi, il coraggio. Mi si oppongano imposture; la buona co-

scienza, mi darà le difese. Mi tuoni nell'orecchio l'aere; lo aggradirò per canto soaue. Abbaino contro di me, aizzati, i molossi; apprenderò essi, per Cagnolini di vezzo. I lacci mi auuinceranno à debito di gratitudine; e gl'infortuni, à ringratiare le benefiche stelle. Felici auuersità, numi più inuocati ne' miei bisogni; da voi pendano le mie speranze; à voi si raccomandino le mie fortune. Premiatemi, gastighi; onoratemi, oltraggi; vezzeggiatemi, terrori; lusingatemi, duoli; illustratemi, infamie; esaltatemi, oppressioni; animatemi, minacce; solleuatemi cadute; guaritemi, percosse; rauuiuatemi, ferite. E io in tanto, ad alta voce, altro non chiamerò, che patire; ne inuocherò, che penare. Congeminate voci delle mie labbra faranno sempre, ò patire, ò morire. Sospirarò di sempre sospirare; gemerò, doue non pianga; mi dolerò del Cielo, che non mi dia da dolere; e da tutti i disideri sparti, io non voglio raccorre, se non che pene, e martiri. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

**I**O non posso disdirmi della necessità del patire. S. Teresa, l'autrice di quel detto, ò patire, ò morire, mostrò parimente cō esso, che vna delle due cose, inuitabil'era, e che abbisognasse, ò correr fortuna, ò giungere in porto; ò penare, ò finire. Perloche si racconta d'vn Sacerdote di Neocesarea, sospirante da tanto tempo la morte per vscir da certi trauagli; il quale poscia d'esser giunto all'estremo, si lagnaua pur di morire; à chi riuolto in collora, hauesse detto il Signore, *Pati timetis; exire non vltis; quid faciam vobis?* quasi dicesse. E in che modo, vi potrò contentare imperfetta razza d'huomini; voi non volete patire; voi non volete partire; e frà queste due cose, non sò trouar mezzo termine. Sò ben'io, che à discepoli lasi dell'hauerlo seguito per le vie del deserto, disse vna

*Apud Baron. de an. 256. n. 10*

*Marc. 6.* volta, *Quiescite*; mà per dubbio poi di non imprimer loro opinione, e speranza, in questa vita, di alcun riposo, tosto soggiunse, *Quiescite pupillum*, acciò dalla considerazione di quel *Pupillum*, si concludesse, che *Necessitas vita non permittit quiescere, nisi pupillum*. Con tutto ciò questo *Pupillum* di riposo, hauete voi luogo, doue cercarlo? *Chrisostomo*, volendo comparare la copia delle nostre lagrime à qualche fonte, diè tosto l'occhio à quello del Paradiso Terrestre, precisamente per la conditione ch'hauea di correr per tutta la terra, *Irrigat uniuersam superficiem terrae*, per loche disse, *quæ nam fontem comparare vis cum lacrymis? enim ne qui est in Paradiso, & irrigat uniuersam terram?* con la qual simiglianza diè, per esclusa dal mappamondo, parte, benche menoma della terra, per doue non correffero rij di lagrime; doue non si piagnesse; doue non si vdissero dolori, e gemiti. Quel che più tosto andrei hoggi esaminando, farebbe il perche, la terra dell'huomo, inaffiata tanto da questo fonte, non douenti poi fertile, ne corrisponda al Signore, quanto dourebbe per tal continuo irrigamento? e in fine vorri sapere, perche l'huomo non s'approfitti delle tribolationi, che le manda il Signore. Del che, non sol'io, mà anche i Profeti antichi, si marauigliauano assai, dicendo, *Percussisti eos, et non doluerunt; attriuisisti eos, & noluerunt accipere disciplinam*; appoggiando la merauiglia loro nel conoscere essi medesimi, che per lo temperamêto dell'infermo, per la virtù della ricetta, e per la idoneità del medico, l'huomo non potea sanare, quanto con le pinole amare. Con l'huomo primieramente, che è l'infermo, non c'è chi ci possa più del traualgio; hauendo egli per suo costume di farsi prendere più con il timore, che con amore; e più con le aspre, che con le buone. Egli non è della natura di quella specie di mirra, che sdegnando di operar per forza, preuiene il taglio del ferro; e prima d'esser punta nella corteccia del tronco, goccia, e lagrima i suoi

*Albert. Magn. in possill. super hec verba.*

*Hom. 12. in epist. ad Coloss.*

*Gen. c. 3.*

*Ierem. 5. 3.*

I salubri liquori, *Sudant arbores sponte, prius quam inci-* Plin. lib.  
*dantur, Myrrhā, stucten, dictam; cui nulla praefertur.* Non 12. c. 15.  
 è della natura di que' falsi adoperati nella fabbrica  
 del Tempio di Salamone, spontaneamente, e senza  
 adoperaruisi, *Malleus ferra, et ferramentum*, politi,  
 quadrati, lauorati, e secondo disse Teodoro, *Spon* Teodor. in  
*sua culti lapides, quibus, ad eos construendos, ferro non opus* 3. Reg. 9.  
*erat;* mà è d'vn naturale, che tutto fa per forza, e per 21.  
 timore; à pari d'vn'arbore, riferito da Nanzazeno,  
*Qui cum caditur, viret, septione pullulat; et cum absumi-* Orat. 28.  
*tur, crescit;* si che alla qualità dell'infermo si confà assai  
 il patire. Se poi consideriamo la virtù del medicamē-  
 to, attiuissime sopra tutto, à curare i morbi dell'anima,  
 sono le auuersità, non solo per lo assioma del *Contra-*  
*ria, contrarijs curantur,* spessissime volte praticato ne'  
 flagelli del Signore Iddio, e specialmente nel diluuio  
 mandato à gastigo degli huomini troppo carnali, *Om-*  
*nis quippe caro corruerat viam suam;* della qual sorte  
 di punitione, volendone trouar cagione Oleastro, sog- Cap. 6. 12  
 giunse, che *Rupti sunt fontes abyssi,* si come leggesi nel  
 Genesi, *Vt quod incenderet luxuria, in frigidaret aqua;* In annot.  
 mà ancora perche, standosi à linguaggio d'Ambro- moral. su-  
 gio, che *Febris nostra, auaritia, luxuria, et ambitio sit;* per hæc  
 dalle tribolationi appunto sono esse curabili; essendo verb. Ge-  
 impossibile à patir d'Auaritia, chi Iddio ridusse in nes.  
 pouertà, senza lasciargli di accumulare; ò che brugi Lib. 4. in 3  
 di lasciua, ch'lo tiene in vn fondo di letto; ò che ar- Luc. c. 4.  
 da di Ambitione, ch' fa star humiliato, e depresso;  
 tanto che le auuersità aggregate frà medicamenti  
 purganti, sempre toccano l'humor peccante. Donde  
 concludo, che se il rihauerfi vna volta dell'Imperador Ap. Bines.  
 Paleogolo, per canoni anche di medicina, fù attribui- lib. de con-  
 to alla gran collora, ch'egli si prese vn giorno, e alla solat. in-  
 tanta ira, la quale haueffegli asciugato, e dissipato gli firm. c. 1.  
 humori contumaci; perche non habbiamo à credere,  
 che per interni contristamenti, e per successi venuti-  
 gli in contrario, non possa taluno alzarfi dal letto de'

vitij. E per vltimo, ne tanpoco è da dubbitarsi di Dio, il medico, ordinante tal sorte di rimedij, che possa errar nella cura. Già noi sappiamo, se mai scrisse ricetta per alcun infermo, che non lo hauesse sanato, *Santas in pennis eius*; e se ordinò salasso, e sangue più del douere, il che è testificato dal medesimo infermo, *Potum dabis nobis in lacrymis in mensura*. E perche nel dare medicamenti purganti, deue il medico offeruare la tolleranza delle forze, ch'è vno degl'indicanti, qual trauiaglio Iddio māda, che nō si possa sofferrire? Argomentatelo, dice Oleastro, da quei anni dell'abbondanza, preceduti à quelli della carestia; da i primi de' quali ne caua il dotto espositore, che *Nulli Deus dat infortuniū, nisi dederit quae sufficiunt ad ferendū; nam huc populo prius dedit abundantia, qua ferre posset penuriam*. Oltre che egli stesso, non solo offerua, mà conterisce la sofferenza à tribolati. Imperciòche sia vero, quel che considerò Chrisostomo per la circostāza più graue de i patimenti di Lazaro, giacente nel Portico dell'Epulone, che *Valdè in porticu diuitis patiebatnr Lazarus, eo quod non haberet alterum Lazarum, ad quem respiceret*, e à cui affitti lincamenti fissandosi, potesse dalle simili tribolazioni, stategli inanzi, prender sollieuo; chì tribolato però non può specchiarsi à Christo Crocefisso? chì infamato non può consolarsi con le sue contumelie? chì ridotto in bisogno, con la sua nudità? chì potrà chiamare grauose le sue affittioni, *eo quod non habeat alterū afflictum ad quē respiciat*, se da quella sua dolēte sembianza douerebbono i fedeli acquistare tātō sofferimēto, quātō anche vn Turco sepe persuaderlo à Ludouico, il Santo Rè della Francia, vedutolo contristato della prigionia, che à lui costò la impresa di Terra Santa, dicendogli di marauigliarsi non poco di lui, come adorasse vn Dio affitto, e ferrato in Croce, e gli dolessero poi tātō le sue catene. E i Manichei nō si ridussero tutti à dormire sopra infrascature di canne, da che Manete, l'Hereticarca lor ca-

*Malaeb.*  
4.1.

*Pf. 79.* 6.

*In annot.*  
*moral. su.*  
*per 41.*  
*Genes.*

*Conc. I. de*  
*Lazar.*

*Ang. ap.*  
*Baron. de*  
*ann. 277.*  
*su. 12.*

*In eius*  
*vita.*

1 po, sù scorticato cò vna càna da Persi? E come le pene del Redentore nõ faranno di nissuna confusione al nostro viuere delicato? Mà perche non sieno per apprendersi, nè da Turchi, nè da Heretici, simili illationi, addurò la glosa di Alberto Magno sopra il parlare, che fè S. Marco delle turbe seguaci del Redentore per le vie del deserto, che *Pedestres cucurrerunt*, che giuano à piedi, *Erubescabant enim pedestrè Dominum in equis, et quadrigis sequi*; dal che deducasi anche per consequenza, che altrettanto deuono vergognarsi i fedeli di voler seguitare con le prosperità vn Dio penante, e trafitto. Stante hora adunque, che per ogni ragione, deue il Peccatore emendarfi con la visita de' trauagli, à che dunque accagioneremo, se non migliori? Già lo stesso Seneca cõsiderò ridotte le calamità à vn'arte finissima di procacciare, *Sui cuique calamitas, tanquam ars designabatur*, parlando de' fanciulli stroppiati da loro Padri, acciò meglio mouessero à compassione, quãdo pezziffero per le strade. E l'Apostolo, non chiamò maestri i patimenti, doue disse di Christo, che *Didicit ex his, quæ passus est?* sopra le quali parole addimanda Vgo Cardinale, *A quo magistro didicit?* à flagello, soggiunte, *et iste magister durus, datus est etiam Christo, et Sanctis.* Con il qual luogo dell'Apostolo, congiugnendo lo stesso Autore le parole dell'Esodo, doue si dice di Faraone, che *Preposuit magistros operum, ut affligeret habreos*, viene finalmente à dire, che *Magistri operum sunt tribulationes, non ad sciendum, sed ad operandum.* Perloche hora torno à interrogare, e à ricercar la causa, donde possa nascere, che vn peccatore sotto l'arte della calamità, e sotto la scuola de' trauagli, non migliori notabilmente di vita, e di costumi? Mà non vi terrò molto à bada. La risposta la diè Ambrogio, il quale propose vn simil dubbio in persona di Faraone, flagellato, mà non migliorato punto con tanta diuersità di piaghe; e lo risolse con fare vna comparatione trà vn corpo viuo, e

*In possil. super hæc verba D. Marci. Cap. 6.*

*Lib. 10. contr. 4.*

*Sup. c. 3. Esai.*

*Cap. 1.*

*In ca. 9. epist. ad Rom.*

Vn corpo morto, tutti due presenti ad'vn Chirurgo, il quale ferisca il primo, mà per sanarlo da cancrene, da posteme, e da tumori; e l'altro poscia ferisca, non già con pensiero di curarlo, mà di farui la notomia. Peccatori, che sotto il flagelli di Dio v'induriste vie più di Faraone, mal giuditio è da farfi di voi; dubbitio, che siate cadaueri; e che Iddio vi punga, e vi laceri, non perche spera sanarui, mà per fare la notomia sopra voi stessi; e per iscuoprire i vantaggi de' pazienti nelle tribulationi, à voi, per niente, giouate, *Ad hoc seruatus est Pharao, ut multa plaga ostenderentur in illum. Hoc enim genere medici, in mortis sententias consequutis, requirebant, quo modo prodesseut uinis, qua in homine latebant; et apertis his, noscerent causam egritudinis; et pena mortis proficeret ad salutē uinentis.* In fine la tribolazione pareggia la forbice, mocolate le fiaccole, attalche risplédano meglio; e à tal fine Giouāni véne chiamato, *Lucerna ardens, et lucens; Lucerna enim, soggiunse lo stesso Vgo Carense, cum emunigitur, uidetur extingui; et clarior redditur; sic Sancti, licet tribulationibus opprimantur, lucidiores fiunt.* Doue però gli huomini trauagliati, non auuanzino di conoscimento, e di lume; egli è segno, che la forbice volle essi estinguere, non mocolare.

Sup. c. 4.  
Ioan.



# P R E D I C A

## TRENTESIMAOTTAVA

DEL MARTEDÌ DOPO PASQVA.

Due si capitola la Pace frà Dio, e'l Peccatore, con patti di gran riputatione per questo, e non molto vantaggiosi per quello.

*Stetit Iesus in medio discipulorum, & dixit eis, Pax vobis. Ego sum, nolite timere. Lucæ 24.*



NON passerebbono per dettami di animo generoso, ne cuori nobili consentirono mai, che si abbracciasse vna Pace dishonorata in luogo di guerra, quanto sia sanguinosa. Già corre per massima di militia, non douersi, Campione alcuno, arrossire d'infortunio di guerra; à cui euenti, hauendoci tanta parte la cieca sorte, e la ingiusta fortuna, marauiglia non è, che pieghi la vittoria, doue pender doueano le perdite, e le sconfitte. La onde, può ben succedere, che perda vna giornata alcuno, mà non si perda d'animo, e di consiglio; che abbandoni vn'assedio, senza che'l valore disloggi dal primiero concetto; che ceda vna Rocca, lungamente difesa, mà rimanga di consignare à nimici il suo coraggio; e che ferito cada di sella, ritenendosi in piè con la intrepidezza natia. E poiche, giusta l'antico adagio, *Vir fugiens, denuò pugnabit*, se Ap. Paul. Manu. questa volta fuggì, fugherà, in vn'altra, l'hoste nimica; hoggi geme frà rotte, domani potrà gioir frà trofei; potranno toccargli vn giorno cingoli militari, come

me hora la stringono lacci seruili; spiccherà condotto  
 in trionfo sopra di nobil carro, chì hora precede in  
 ferri frà'l numero di prigionieri; e accadendo, affai  
 di leggiere, il passar, dalle perdite, alle conquiste, e al  
 vincere, dall'esser vinto, se conuenir di accordo tutti  
 i professori della militia, sottoposti all'alternatiue del-  
 la fortuna guerriera, à non hauerli, per dishonore, il  
 perdere, se non perersi per viltà; e à rendersi degni  
 di pari laude, il trionfante, e'l prigioniero; lo inuitto,  
 e'l perditore. Oltre che restar preso, per difendere la  
 libertà della Patria; perdere soldati, per conquistar  
 vassalli, e regni; morir sù le Rocche, per immortalarsi  
 nelle difese; esser colpito dalle saette, mentre si aspira  
 ad'archi di trionfi; volar con le mine, doue sor-  
 uolasi à disegni d'impresè altissime; ed'essere spar-  
 tito in pezzi da vn globo di ferro, come seguì d'alcu-  
 no, che pugnaua, ad'vnire, sotto il proprio comando,  
 quello del mondo, furono essi infortuni da recare ver-  
 gogna, ò sōma laude all'anime generose? Mà firmar-  
 si ad vna Pace dishonorata; abbracciare condizioni  
 inique; riceuer patti superbi; venire à suantaggioso  
 accordo; sottoscriuere richieste esorbitanti; questo sì,  
 che aggraua di perpetua ignominia vn nobil cuore,  
 accomodato viè più à spender tutto il sangue nelle  
 fattioni dell'armi, che due gocce d'inchiostro, nel fir-  
 mare vna Pace poco honorata. Hora altrettanto io di-  
 rò del Redentore; il quale non hà dubbio, che nella  
 giornata del Caluario, se non tenne vittoria, compìe  
 nientedimeno alle intere parti di buon soldato. E se  
 fù lasciato solo da suoi; se le spalle voltò nella fattio-  
 ne della colonna; se, frà macchie di spine, tese gli ven-  
 nero dell'imboscate; se caddeglì sotto il destriere del-  
 l'humanità; se fù dato à sacco da auidi assalitori; se  
 venne posto in ferri de' martelli, e de' chiodi; se  
 mal concio di piaghe, e di ferite, trofeo rimase de'  
 suoi superbi auuersari; per nissuno di questi sinistri  
 cuenti, discapitò di concetto. Potrà egli sempre scu-  
 farsi

farsi con il nimico, che preualse di numero, e con le occulte intelligenze, ch' egli hebbe nel cuor di lui, doue se la intese con il disidero di patire per nostro amore. Chi però basterebbe à difenderlo, doue nell'accordarsi, condisceso esso fosse à sottoscriuere vna pace di poca riputatione per la parte di lui, e di molto vantaggio dal conto del Peccatore? hora attendete.

Per successo lontanissimo dalle regole ordinarie, e dalle consuetudini praticate si conterebbe appresso tutti i secoli d'auuenire, che nel tenzonar frà due, disuguali, per disparità di conditione, e per souerchiarìa d'ingiurie, e per differenza di forze, primo, fosse, il più nobile, il più offeso, e il più potente à chieder la pace, e ad offerire lo accordo. Nientedimeno egli è verissimo, e hoggi pure nell'Euangelo offeruasi, che Dio sia primo in cercare la pace al Peccatore, *Pax vobis*. Christo propone il caso in vna delle parabole. Accendasi per esemplo guerra (egli disse) frà due Principi confinanti; sieno anche pari di titolo, e ciascuno adduca alcuna riceuuta ingiuria per iscusà dell'armi mosse; con che però, l'vno fosse, di forze, inferiore all'altro, *Et cum decem millibus occurrat ei, qui cum viginti millibus venit ad se*, chì delli due, hà da proporre accordo? il men potente al più poderoso, *Et legationem mittens, rogat ea, qua pacis sunt*; hor tanto maggiormente chì è di manco nascita, al più nobile; e chì hà primo ingiuriato, all'offeso. Veggiasi però, s'egli poi stette alle sue stesse dicisioni. Imperciòche, poca è forse la disparità della nascita, p cui discostasi il Figlio di Dio dal peccator plebeo? e chì vuol mettersi con lo splendore de' suoi natali, e cò la eternità della sua discendenza? chì vuol mettersi con lui, che in vn sol padre raccoglie quanti cloggi appartenessero à i più gloriosi antenati; in vna sola generatione auuanza i lunghi periodi delle augustissime discendenze; e in vna nascita tãto, oscurò tutti i splendori de' Regij infanti, e del-

le

le cune reali? Paragonare con altri la profapia del Verbo, farebbe vn confondere gli atomi trasparenti con il Padre de' lumi; e indagare della sua origine, non varierebbe dall'investigare, nel cerchio dell'Eternità, l'ultima maglia. Chi nacque più indipendente nel dominio? più longimano nella podestà? più Cesareo nell'Impero? s'egli, à se stesso, è Patria; di se stesso, è misura; in se stesso, è felicità; e assorbisce, nella singolarità, tutti i numeri; e nella stabilità, tutti i corfi; se è primo de' secoli; più antiano delle sfere; anteriore all'Empireo; angusto, frà le ampiezze del módo; sciolto dalle catene del fato; superiore all'inuocazioni del destino; capito da nissun luogo; compreso da nissun' intelletto; riempito sol di se stesso. La qual grandezza, superiore à qualsisia paragone, non bastava à mettere in qualche punto il Figliuoio di Dio, e à farlo aspettare, senza correre in fretta, ad offerir la pace al Peccatore? Bastata non farebbe al sicuro, doue colpasse egli alle differenze; il torto fosse da lui, e l'aggrauio, dall'huomo. Mà non fù Iddio l'offeso? e l'ingiuria non rimase dalla sua Maestà? non gli fù tolto l'ultimo fine? non venne posposto à fordide creature? non si congiurò, affettiuè almeno, contro la stessa sua Deità? non gli vennero falsificate le firme? riuclate le cifere? e traditi i segreti? Nominated affronto, che non sostenne? calunnie non dategli? trapazzi, che non gli fossero fatti? infamie, dilleggi, satire, risparmiategli dall'humana insolenza? Egli burlato sù lo stesso trono della sua Maestà; spiato nel gabinetto stesso del suo sapere; disubbidito in tutte le prammatiche del suo dominio; lasciato solo ne' combattimenti; posposto ne' paragoni; ributtato nelle consulte; malgradito nell'offerte; e schernito nelle minacce. Chi gli voltò le spalle, per degnare di buon viso vna larua del mondo; chi negogli vdienza, per apprestargli orecchi alle menzogne; chi gli tradi le rocche; chi gli calpestò dauanti il suo vessillo; chi lo beffò; chi lo schernì; chi lo

de-

derise; chì lo sconobbe per Dio; niſſuna delle quali ingiurie rimafe di ſtar compresa nella formalità del peccato. Hor s'egli era l'offeſo, la conuenienza non conſultaua, che tirato, e ſoſtenuto, non ſi buttaſſe, aſpettando di venir preuenuto con offerte di pace dal peccatore? Poteua, il ſò, ogni più nobile, e prouocato Principe, cedere à ſimiglianti pontigli, doue per cauſa d'eſſer più debile, non potea contender di pari con l'auuerſario; nè tenergli piè ne' cimenti. Perloche i Legati. Atenieſi veſtiti di ſcorrucchio, e *pulla veſte induti*, ſi mandauano dalla Republica à chieder pace, ſignificãdo cõ quelle inſegne di lutto, di eſſer venuti, à quell'atto, per forza, e che, *Vltima ducti neceſſitate, v-* Alex. li. 5.  
*ribus iam extenuatis, pacem petebant.* cap. 5. Mà tal motiuo non milita con Dio; à chì, come era ageuole, e in quãte guiſe, il torſi dauanti gli occhi nimico negletto, e vile? Non è ſempre aſſoldato l'eſercito delle ſeconde tagioni in diſeſa del ſommo Autore? gli archi delle ſfere non compongono vna truppa d'arcieri? le nugole tonanti, non formano vna batteria di bombarde? gli aquiloni, e i turbini, non fanno regimenti, e ſquadroni volanti? i carri de' pianeti non ſon bagagli, con quali marcia l'Armata delle Stelle, ſperimentate, e veterane nell'armi, fin da quando, *De caelo pugnatum eſt, et Stelle aduerſus Siſaram pugnauerunt?* Iud. 5. 20 E la militia di Michele, ſcuola di valenti Campioni, donde vſcirono, e chì campeggiò con Luciferò, e chì diſlogiò Adamo, e chì sbaragliò Sennacheribbe, e chì atterrò Anzioco, e chì fronteggiò Eliodoro, e chì incendiò Sodoma, e chì diſfece l'Egitto, oltre que' tanti Scudieri, ò Coppiere della vendetta Diuina, *Habentes phialas ira Dei,* Apo. 5. 8. non formano vn corpo di guardia, fiſſo inanzi al trono di Dio, per riccuer commiſſioni dal ſuo prouocato furore? Abbiſognauagli in fine, che men d'vn cenno, per ſottrarre al ſuo nimico i viuere, anzi il viuere ſteſſo, à danni di cui, baſti che voglia, attalche, *Pugnet cum illo orbis terrarum?* Si che per qual Sap. 5. 8.

timore, corse prima il Figlio di Dio à cercare la Pace à vn fantaccin di niente, *Pax vobis?*

Io non posso controuertere il fatto . Me lo assicura primieramente la Fede; dogma di cui egli è, l'huomo, non tosto , per mezzo del peccato , alienarsi da Dio, che questo sempre sia primo à inuitarlo con la gratia preueniente à partiti d'aggiustamento . Il conferma

2. *Gorint.* anche l'autorità dell'Apostolo, comparante se, e i colleghi suoi à tanti Ambasciadori , spediti da Dio, con precisa commissione di pregare il Peccatore à riconciliarsi con lui, *Legatione fungimur, tanquam Deo, exhortante per nos, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

L'approbò finalmente la sperienza , cominciata da Adamo, che, in torto hauerla con Dio, si pose in grauità, e non andò da esso, mà aspettò, come seguì, che Dio dal Paradiso Celeste, venisse à trouar lui fino al Terrestre; il che internamente sentillo, mà pur cedè,

*De Sap. cap. 15.* *Et indignans, come parla Roberto, quod non fuisset vocatus, prior ipse hominem vocauit.* Si che non posso negare il fatto , mà in cercarne cagione , meco così discorro. Fosse il primo à chiedere la Pace, per causa, che primo ancora ei fosse stato à rompere col peccatore la guerra? Pericolerebbe non poco l'openione del vostro sano giuditio con lungamente librarli in così vano sospetto. Dipògono i Teologi; fanno fede i Dottori; testimonj ne sono tutti i Concilij; nè v'hà contraddittore , al dir , che Dio non mai fù primo , mà sempre l'ultimo , in venire alle mani ; nè tanpoco essersi vdito , che bandito egli hauesse la guerra , richiamati gli Ambasciadori , fatti manifesti , toccato tamburo , assoldate genti , sospeso il commertio , armato à confini, fatte giornate, stretti assedj, accampato , scorso, depredato, e fattala da nimico, fin à tanto, che l'huomo con villana scortesia, non violato haueua tutti i patti, e le leggi della prima amicitia; e per canone del Concillio di Trento, *Deus neminem deserit, nisi prius ab homine deseratur.* Vantasi anche , à questo senso, il

Si-

Signore, dell'essere *Primus, et nouissimus*, vltimo, cioè *Esa. 41. 4*  
 3 al rompere, e primo ad aggiustarsi. Tanto che, disputandosi frà Dottori, sopra la interpretatione dello Spirito di Dio, partito da Saule, *Spiritus Domini recessit à Saule*, il Tostato opposesi gagliardamente ad alcuni, che la intesero per la gratia di Dio: appoggiansi all'improprietà della Scrittura, censurabile dell'Phauer detto, che la gratia di Dio partisse, *Spiritus Domini recessit à Saule*, stàte ch'ella nō mai parte di voglia sua, mà sempre è cacciata, e n'è mandata via: *Per Spiritum Domini, qui recessit à Saule, non intelligitur gratia Spiritus Sancti, qua nunquam recedit ab aliquo, sed à nobis expellitur*. È cacciato dipoi ch'egli è, duranti le rotture, nel calor della guerra, e dell'armi, com'egli tratta il peccator nimico?

2. Reg. 19.  
 Quasi. 3a  
 Super hunc locum.

2 Date prima vn'occhiata à gli hostili trattamenti di vn'esercito in campagna, inteso à danneggiare il paese. Sà egli aquarterarsi, ò foreggiare, senza che spolpi con alloggi, e disangui con le contributioni? senza che fughi i terrazzani, con guasto generale di biade, e di poderi? Sà nudrir d'altro la militar licenza, che d'incursioni, e di bottini, permettendo, che tutto rubbino; e di ciò che non rubbano, sieno liberali al ferro, e al fuoco? Quì tagliano le viti, danneggiando le vindemie con maggior ebrietà di furore. Quì atterrano le case, e per autenticarsi da fulmini di guerra, abbattono gli edifici. A questo fiume tagliano i ponti, postigli per gioghi; à quest'altro, rompono gli argini, messigli per ceppi; lasciati liberi ad ingoiare le ville, e i contadi. Quì tolgono il commertio; quì vietano il traffico; quì auenenano l'acque; quì appestano l'aria; quì lasciano squallore, e quì piātano solitudini. Hor che pietà è di que' luoghi, doue, *Dolus, asperitas, iniustitia, propria sunt negotia praliorū*; e doue il tutto soggetto à vna ferrea legge, fà riputar clemenza, il riceuer la vita, da chi rapì l'honore, e le sostanze? Che gran pietà, è vedere, doue non giugne la spada, volar gl'incendj; e che

Tertull.

testi.

928 PREDICA TRENTESIMAOTTAVA

testifichi del calore dell'armi anche la campagna abbruggiata? Vedere le zampe de' caualli struggere le culture de' Boui; sritolarfi le biade, prima di condurfi nell'aia; e le spighe non ancora granite, tornar sepolte trà solchi? Vedere le più culte ville; le più delitiose arcadie, le scene opache di fertilissime selue, deuastrate, e incenerite; e succedere, ne' loro fertili suoli, selue folte di picche, e ombrosi boschi di lance? Ecco in qual modo resta distorto vn paese da vna nimica armata. Mà Dio, per auuentura, si porta così? e per mentre, che l'huomo seco guerreggia con eserciti d'iniquità, egli, come tratta quel cuor ribelle? quel

*Guer. Ab.* paese nemico? *O dissimulatrix clementia, qua durissimam se simulat, quanta pietate pugnas aduersus eos, pro quibus pugnas?* Non mi concedete voi prima, di quanto possa bramare vn cuore auido di contenti, eserne, Iddio, la prima causa, non inteso per niente qualisfia altro esterno benefattore? Hora, nello stato della tua nimicitia, ti confiscò per auuentura le sostanze? ti degradò de' titoli? ti spogliò d'honori, t'intorbidò il sereno delle prosperità temporali? ti attossicò l'acque de' mondani dilette? ti fulmiuò gli armenti? ti grandinò le biade? ti spiantò i vigneti? ti negò gl'influssi de' Cieli? i benefici degli elementi? la prouidenza de' suoi pensieri? t'infidiò ne' beni, nella vita, negli honori? Tu stesso ti vanta

*Ecc. 5.6.* di non: *Peccavi, quid mihi accidit triste.* E quest'aria, che spira: e questa luce, che riuerbera: e queste specie, che accogli: e queste aure, che ti vezzeggiano: e queste fragranze, che ti profumano: e queste rugiade, che t'inaffiano: e questo tempo, che ti misura: e questo luogo, che ti rinferra: e quanti oggetti, ò recreatiui de' sensi, ò confortatiui del pensiero, ò soddisfattiui dell'appetito, non son benefici, de' quali, in atto, che tu in campagna gli stai à fronte con l'armi in mano, egli non te ne spoglia, e priua? Chi può addurfi nel mondo per modello d'animo sì rimesso? chi Tito, per quanto, delitie dell'human genere si chiamasse, in riguardo

della mansuetudine sua, fè raccontar di lui, che volef-  
 se sempre d'auanti chi gli portaua odio, e rācore, come  
 fa dirlo, Iddio, di se, con i guardi della sua scienza, oc-  
 chio, per qual'egli mira, sempre riuolto, senza ne me-  
 no poter ritorlo al peccator nimico; della cui visione,  
 anzi si satia, *videbit, et saturabitur*, quāto altri di veder *Esai. 53.*  
 lui? Chi Pericle lasciò memoria di cuore tanto scor-  
 dato dell'ingiurie, che non sapeffe sciorfi dalle brac-  
 cia del suo offensore? Iddio solo è singolare in ciò, e  
 nello stare, mediante la vniuersal sua presenza, non  
 sol vicino, stretto, e congiunto, mà internato, e pene-  
 trato col peccator nimico. Di chi mai sognarono gli  
 adulatori dell'altrui clemenza, che dedicatosi alla scr-  
 uità d'vn suo contrario, gli assistesse, il seruisse, lo aiu-  
 tasse in condurre à fine tutte le imprese sue, per infino  
 à quelle, che meditate venissero, dall'auuerso, e liuido  
 padrone, in propria offesa? Questa è cosa, che la pratti-  
 ca tanto Iddio, obbligato in tal guisa, dall'esser prima  
 causa, ad vn simultaneo concorso de' liberi, e naturali  
 agenti, che muoue, assiste, e serue, anche il peccatore,  
 contro di lui pugnante, in tutte l'opre sue; esso gli  
 alza il braccio al moto; gli drizza le pupille al guar-  
 do; gli regge le piante al passo; lo aiuta all'intendere,  
 al volere, al sentire, ad ogni cenno, e à qualunque  
 respiro; fin la lingua di lui aiuta, quando il bestemmia;  
 fin la mente, quādo il discrede; fin lo appetito, quan-  
 do lo sfida; concorrendo in aiuto, anche à quell'atto fi-  
 fico del peccato, con cui, verso Dio stesso drizza col-  
 pi mortali il Peccator nimico. In somma quì conte-  
 nermi non posso dal gridar con Gregorio, à proposi-  
 to del Redentore, cacciato, maltrattato dalla Samma-  
 ritana, e da lei non voluto scostarsi, *Quantum nos dili-  
 git Deus, qui nec cum respuitur, relinquit*. Voi direte  
 però, che assistegli come autore della natura. E come  
 autor della gratia forse abbandonalo? Hora è da sen-  
 tirsi Vgo Carense sopra il fatto di Giuda, amnesso ad  
*ostulum pacis*, in atto che facea capo ad vna squadra

Lib. 28,  
moral.

In Ps. 75.

## 930 PREDICA TRENTESIMAOTTAVA

Marc. 24.  
45.

d'armati, e veniva all'assalto, *Osculatus est eum*. Grat fatto. Che Epaminonda morisse strignendo, e baciando lo scudo, con cui hauea militato, io non lo riduco frà gli altri gesti generosi, e intrepidi di sì famoso Tebano. Il più che discerno in quest'atto, fù vn tratto d'animo benemerito, e grato, consistente in licenziarsi, con dimostrazioni d'affetto, da quel suo gran difensore, che saluogli in più cimenti la vita; e in render memorabile il suo passaggio, con quello scudo baciare, doue non trouaron passaggio i dardi, e le quadrelle à ferirlo; riputâdo per ben fatto con i segni più cordiali dell'amicitia, di autenticarlo per fido collega,

Vell. Pa-  
terch. li. 1.

*& velut laborum, gloriaq; sociũ*. Le labbra essangui, non più atte à vantare, adoperolle à baciare quella nobilissima tempra, impresse lasciandole, doue nō s'impresero mai le sempre spuntate, e rintuzzate armature. Lo scudo in somma abbracciò morendo, che imbracciatolo, tante volte il riparò dal morire. Mà che'l Redentore andando à morte, baci, ed abbracci non già vno scudo, che lo difese, mà vn'arma di fuoco, da scaricarsigli contro, e in lui versi quei stessi fiati, vehicoli dello Spirito Santo, nō in altra guisa insufflato, chi, ciò pensando poscia dubbiterà della clemenza anche soprannaturale di Dio cō suoi nimici? Ingegnosissima per tanto fù la illatione sopra questo fatto dell'accennato Spositore, *Quanto magis ad osculum, ludam reuertentem, si ludam tradentem non repulit*. Torno però à dire, l'abbandona forse, come autor della gratia? rimane di assistergli con la gratia sufficiente? lascialo senza l'habito della Fede, se non per l'atto solo dell'infedeltà? se ne dilunga con gli altri doni soprannaturali? con le vocationi, con le illustrationi, con gl'impulsi, con gli auxili? Dillo, dillo tu, midolla della peruerfità; mostro della perfidia; vie più sozzo del loto, che porti nel nome, e più duro del sasso, che spieghi nella tua gente; nouello squarciatore della veste della Chiesa; ritratto di Satana; sfreggio de' Chioftri; smacco de' Monastici

fregi, Lucifero, uscito da vna Gerarchia di Scrafini; dillo tu, Lutero, che peggio di questo nome non può esprimere i tuoi costumi; quanto dipoi, che mouesti l'armi contro la Chiesa; che apostatasti dalla Fede, e giurasti guerra contro di Dio, quanto dipoi egli t'abbandonò? Confessò l'empio di sentirsi sempre nell'animo vn'assistenza, che trà lusinghe, e rimproueri il richiamaua, tratto tratto, all'antica fede. E tutto che opponesse altera ritrosia à gl'interni dettami, non per questo bastò à liberarsi dalle molestie dell'intimo consigliere. Che vuol questo Dio da me, empicamente diceua? non gli basta la mia sordezza à farlo cessare dall'ammonirmi tanto? Dentro di me no'lvoglio; sparga per altri orecchi i suoi ricordi. Dell'amicitia di lui non curo: comparta, à chi le brama, le sue assistenze. Perderai il tempo meco, ò chiunque tu sei, interno dittator della Fede; con me non possono le tue lusinghe, e meno vagliono le minacce. Partiti via dal mio cuore, vano dissipator di preghiere; prega, supplica quanto sai; io persecutor della Chiesa; io vuò essere tuo nimico. E pure picchij? e pur di nuouo ritorni? alpetto che mi vogli per forza; che mi prendi per petto. Deh non essermi più molesto: tu semini l'arene; tu zappi l'onde; tu spargi parole al vento. E con si villane voci, per anni, e anni, maltrattando nel cuore vn hospite benignissimo, asseguì finalmente di farlo partir via, e di hauer la partenza, à lui, tanto sensibile, e manifesta, che affiso à mensa, dopo vna talc immobile riflessione, di lui raccontano, che tutto lieto gridasse. Amici, congiunti, colleghi, à questo punto s'è partito da me, chi tanto mi molestaua del tornare all'antica fede. Sacrilego, ribaldo, à questo punto, che vuol dir hora, egli parte da te: mà da quanto è, che tu partisti da lui? O Signor dell'anima mia: io tanto sollecito à cacciarui, voi si tardo al partire; io frettoloso à rompere i trattati, e voi circospetto ad accettar la disfida; io tanto veloce nel venire alle mani, e voi, non sol pi-

gro in confessare gli affronti, mà come vostra fosse stata la colpa delle contese, senza grauità, senza grado, senza contegno mi venite à chieder la Pace, *Pax vobis?* E soprattutto poi, con quai patti vantaggiosi per me, voi la chiedete. Patteggiafi ogni nobil Pace, prima di conchiudersi, da i caduceatori, e dagli arbitri: e Dio stesso patteggiò, nel volerfi riconciliar con nimici, dopo la sconfitta, che di lor fece col general diluuiò, dicèdo à Noè, *Statuam pactum meū vobiscum*; il quale fu di non voler disarmare, mà di tenere sèpre essi à mira sotto l'arco teso del Cielo, per mantenerli in terrore, *Ponam arcum meum in nubibus, & erit signum fæderis*. Della qual conditione, dubbitar non si può, che vantaggiosa fosse per Dio; conoscendoti fin da Romani, quanto sia cosa d'animo vile, *Cum hoste armato conditionem fæderis accipere*; per non mostrarsi, à mio credere, la Pace farsi per paura. Mà nella legge della gratia, doue Dio *venit tibi mansuetus, & pius*, e doue l'amor dell'huomo i guisa lo auuili, che tosse gli, quasi animo, e cuore, egli, per quāti indegni patti passò, à fine di ottener q̄sta Pace da lui? Certamēte sottoscrisse richieste, e conditioni cotanto suantagiose, che se date si fossero à riuedere à quel venerabil Collegio di Feciali, à quali appartenea, *De bellis iustis, pactio- bus, conditionibusque cognoscere, et si hostes aqua postulent, aut præter legem fæderis*, al sicuro, che non vi haurebbono consentito. Vditele.

Primieramente Iddio promette di restituire tutti i bottini, tutte le prede, tutti gli acquisti fatti al Peccator, frà la guerra; consistenti nella gratia santificante, negli habiti sopraturali, nella figliolanza di adozione, nel ius all'heredità, nella pace dell'animo, ne' meriti passati, tutte cose, per lo delitto della ribellione, à lui confiscate, e allo stesso consignate di nuouo. Promette, che non ostante l'esser legitimamente venuto all'armi, e prouocato allo sdegno da' patti violati dall'empio, si contenterà tuttauia di far

dichiarare dalla sua banda la guerra ingiusta, e di ad-  
**1** dossarne la colpa à se; come praticò nella parabola, *Luc. 15. 4.*  
doue quantunque la pecorella fossesi smarrita per vo-  
lontario fallo, già che *perditio tua ex te*, egli tuttauia *Salmoron.*  
comparato al Pastore, condiscese à farsi accagionar *10.7. super*  
la perdita, *Et si perdidit unam ex illis, tamen enim bonus hanc para-*  
*est, ut celet iniquitatem ouis, & in se eius culpam transfe-*  
*rat.* Promette, non tanto di scordarsi de' riceuuti af- *bolam.*  
fronti, *Et amplius non recordabor*, mà di priuilegiare i *Ad Hab.*  
riconciliati ribelli sopra i vassalli fedeli; per offeruan- *10.17.*  
za di che ripugnò di perdonare à Niniue per cento  
ventimila giusti, e il promise, per dieci penitenti, à So-  
doma; confidò le chiaui del Cielo à Simon rauedu-  
to, non à Giouanni il diletto; e il rispondere, negato  
all'Angelo confortatore dell'Oliueto, pronto il fè al-  
l'emendato Ladro nel Caluario. Promette, ch'in  
ogni caso di nouella rottura col Peccatore, non possa  
ci mai cessare di chiedergli la Pace; con patto che re-  
sti in volontà del nimico non accettarla; mà non in  
**2.** arbitrio di Dio il non chiederla; e perche vn Politi-  
co proposigli per indecente questo chieder sempre la *Matt. 18.*  
Pace à vn recidiuo ribelle, egli tutto zelo rispose, *Non 22.*  
*vsque septies, sed vsque septuagies septies.* Promette di  
risar tutti i danni, durante la guerra, dal Peccator  
patiti; cominciando ad offeruarlo con l'operario del-  
l'ultima hora, risarcito di tutto il tempo perduto del-  
la giornata con la mercede vguale de' più solleciti  
vignaiuoli; e doue con questo non appagasselo, pro-  
mettegli di più, di purgare, in persona propria, quanti  
hauessegli fatti dāni; col farsi, per esempio, rifiutare da  
vn diuersorio, in pena dell'hauer cacciato l'huomo dal  
Paradiso; col digiunare quaranta giorni in riscontro  
degli altrettanti, che diluuiò sopra il mondo; col la-  
gnarsi di sete insofferibile in Samaria, per l'acqua de-  
negata tant'anni auanti alla stessa Samaria; col farsi  
inchiodare le mani, che haueano stretto alcun bran-  
do; e i piedi altresì, corsi à qualche vendetta; col far-

934 PREDICA TRENTESIMAOTTAVA

si in fine battere da vna lancia il petto, tal' hora acce-  
 fosi di furore. Promette, di essere il primo à disarmare,  
 per non dar gelosia d'alcuno improuiso assalto, ò di  
 ripigliata vendetta al Peccatore; in contrasegno di  
 che, gli Angeli spediti à publicar la Pace, *In terra pax,*  
 non dassero l'antico segno di Pace, *Et signum faderis,*  
 che era l'arco del Cielo, già spezzato, e franto con tut-  
 te l'altre armi del suo arsenale, *Arcum conteret, & con-*  
*fringet arma, et scuta comburet igni,* mà cangiato segno,  
 diceſero, *Hoc erit vobis signū, inuenietis infantem, pan-*  
*nis inuolutum.* Promette per vltimo, e qui sento strug-  
 germi il cuore, per offeruanza de' giurati capitoli, e  
 per ostaggio, di lasciar, in preda de' nimici, la Sposa,  
 ch'è la sua Chiesa; i figli, che sono i suoi meriti; i beni  
 e i tesori, de' quali le arche sacramentali son riempite;  
 e finalmente anche se stesso in quella presenza Sagra-  
 mentale, al parlar del Profeta pure istituita per ista-  
 bilimento della bramata Pace; *posuit fines suos pacem, et*  
*adipe frumenti satiat te.* Peccatore, che dici? come ri-  
 solui? Sarà possibile, che patti, e condizioni sì vanta-  
 giose non finiscano di soddisfare? Se però questo fos-  
 se, non voltare tosto le spalle; il trattato non si disciol-  
 ga; ascolta il Signore, col nuouo foglio in bian-  
 co, che ti presenta. Ribelle caro, auerſario diletto,  
 nimico amato, che mi riman di prometterti, ò à te di  
 chiedere, per indurti à far pace? consultati tuttauia  
 meglio con disideri tuoi per inuentione di nouelli  
 patti, e capitoli; e poscia eccoti carta biâca, e scriui, che  
 à tutto mi firmerò. Che io dissimoli le offese; che le di-  
 mentichi; che le passi impunite; che le habbia per ser-  
 uigi prestiti; che le riponga trà gli obblighi; che le  
 contracambi di singolari fauori; promouendoti, da  
 suddito, alla mia figliolanza; e da vassallo, all'essere he-  
 rede; ne son contento; scriui, e io sottoscriuo. M'inui-  
 di la Maestà? prenditi il Regno; sospiri le mie gran-  
 dezze? ti cedo il trono, aneli il mio dominio? ecco lo  
 scettro; mi desidero in seruitù: dammi catene; mi gra-

- disci mendico? vedimi ignudo; vuoi sedermi del pari?
- 1 mettiti à destra; bramami comune il diadema? vguale il titolo? simile l'autorità? cerchi luogo nel mio foglio? voto ne' miei consigli? iurisdittione ne' miei confini? vuoi esser ammesso alle segretezze de' miei arcani? alla moderatione de' miei decreti? alla dispositione de' miei tesori? sia fatto; scriui, e io sottoscriuo. Io obbedirò, tu padroneggia; io mi sommetterò; tu s'urasta; io eseguirò, tu comanda; io combatterò, tu trionfa; io vegghiarò, tu riposa; ti seguirò appresso da seruo; ti schermirò negl'insulti, da brauo; ti custodirò, da sentinella, le notti; t'accompagnarò, ne' viaggi, da scorta; ti presenterò, tributi da suddito; tutti gli officj adempierò, che hauesi da proueder in tua Corte; non mi vergognerò di niente; scriui, e io sottoscriuo. Se altra formidabil potenza moueseti l'armi contro, prometto di vnirmi teco di lega à fronteggiarla. In caso d'inopinati assalti, e di attacchi improuisi, m'obbligo di correr con aiuti, e soccorsi alle difese.
- 2 Le macchinate congiure occulte, che ordissero i tuoi nimici, io m'impegno di portarle incontanente alla luce, e come nebbie, disfarle. Sarò per te, nell'imbofate, muro di guarniggione; mi cimenterò per te contro la rabbia hostile; volgerò à me le sollecitudini, che turbano la tua quiete; accumulerò per la tua copia; vegghiarò per la tua tranquillità; pericolerò per le tue sicurezze; pugnerò per le tue palme; suderò per le tue mercedi; stenterò per le tue corone; non hò ripugnanza à farlo; scriui, e io sottoscriuo. Facciasi frà noi la Pace, e incontanente farò meditar la fuga all'Inferno. Sringasi frà noi amistà, e dissipate farò poi volgere in dietro le falangi della morte, e del fallo. Stabiliscasi frà noi la lega, e disarmate ti condurrò à pie le potenze più feroci del mondo. Riconciliamoci insieme, e haurai suddito, l'Empireo; confidente, la Gratia; amica, la Prouidenza, le Virtù di lega; e la Beatitudine per corona. In somma, fatta che sia la

Pace frà noi, gli Angeli si vedranno per letitia fuor di senno condotti; gioirà il Paradiso per nuoua solennità; toccheranno congratulationi alla Chiesa della dramma trouata; la terra acquisterà col Cielo nuouo commercio; si aumenterà degli aggiunti meriti il publico tesoro; vlerà l'abisso delle sorprese patite; si resseranno pannegirici alla gratia trionfante; si agguernerano esempi di conuersione à peccatori; la Gloria acquisterà vno spettatore di più; la passione, vn frutto nouello, e la Virtù vn'altro seguace; crescerà, d'vn grado, l'honor di Dio; seccherà vn ramo nell'arbore della perfidia; discapiterà di concetto Satanno: e in che sia Pace frà noi, volgeremo l'armi concordi, fino à guerra finita, contro i tre comuni nimici: scriui, in fine, e io sottoscriuo. E tu differisci ancora ò crudo? fin' hora ti vai librando sospeso? e chiedi più tempo à risolvere vna Pace, capitolata con sì gran tuo vantageggio, sol per inccicimento di romperla col mondo, che *Dare non potest pacem*, e promettendola, non offeruare? E che pace vuol egli darti: doue quantunque discrepisi di openione circa il viuer, che vi si fa, dicendo alcuni, *Vocem cantantium ego audio*, ed altri di vditto più discerneuole, replicando, *Vlulatus pugna auditur in castris*; à voto però de' più faui, la malitia quiui regnante, oltre d'essere quasi sinonimo con la militia, sono anche di significato tanto promiscuo, che in quel luogo de' Regi, doue il Testo dice, *Completa est militia*, altri leggono, *Completa est militia*; per nulla variando la militia, che v'assedia, dalla militia, che vi soggioga. Che à dire il vero, soggiaceste à tradimenti? chi essi ordi? cadeste negli agguati? e chi lor tese? la malitia, è la militia del mondo? nelle vicissitudini delle sostanze, chi le diè à sacco? e negli honori giti in fumo, chi li diè à fuoco? la malitia, ò la militia del mondo. Andarono in aria le speranze, chi le minò? caddero per terra i disegni, chi loro arietò? opprefreseni la penuria, e chi vi prese à fame? vi afflissero

Exod. 32.  
17.

1. Reg. 25  
17.

varie piaghe , e chi vi diede à fangue ? la malitia, ò la militia del mondo? il quale armato più d'amicitia finita, che di odio aperto , vi promise, mà v'attese? v'offerì, mà vi donò? v'apri la mano, mà la difese? non vi burlò? non vi gabbò? non vi tradì? e l'alienarui pure da lui tanto v'incresce, che per non romperla seco, continuerete guerra con Dio ? Risoluetevi; gli non vuol dipendere dalle vostre perplessità . Poco gli cale l'ingresso da voi contesogli; e le chiuse porte non prezza de' vostri cuori ribelli . *Iannis clausis* esso entrerà ; nè potendo per gli vsci, tenterà le scalate . Stratagemmi di qualche amorosa forza non mancheranno . Eccolo entrato . Arrendeteui , dice, mà non habbate paura , *Ego sum, nolite timere* Non vuol predare; contributioni non chieggo ; son vincitore, e voglio trattamenti di vinto; diate voi il sacco à queste opime piaghe, e à fangue di nuouo , queste ferite ; *Mittite in loca clauorum* . Altro non bramo, che di far Pace ; strigniamo le palme in segno di stabilita amicitia , *Pax vobis ; videte manus; palpate* .

Signore, eccomi reso ; mi dò per vinto à tanta cortesia ; già riuoco gl'iniqui patti del mondo; e alla vostra Pace humilmente m'inchino . Non rifuoni dentro di me tromba guerriera ; non vi s'accampino più pensieri hostili ; non vi si arrollino armate iniquità ; non vi s'inalbori stendardo altero ; non me si addossino armi vltrici, ed ostinate loriche ; diporrò , d'un tempo , le piume de' leggieri appetiti ; mi spoglio affatto delle militari diuise , e inuoco la vostra Pace, ò mio Dio . Spiegherò bianca bandiera ; sia questa la candidezza del mio sincerissimo affetto. Spedirò legati, e ambasciadori ; accettate come fossero tali, i miei sospiri . Si publichi il ripigliato commercio ; onde penetrino , à voi, le mie suppliche ; e à me, i vostri fauori . E conuertendo le spade, in falci, e in aratri, secondo le consulte , datemi da vostri Sagri Profeti , restituirò alla campagna del mio spirito, de-

uaftata dall'armi , affai pingue coltura . Pace , pace ,  
*Pfal. 118.* mio Dio; e fia quella *Pax multa*, da te promeffa, *dili-*  
 16. *gentibus te* . Cangierò il paffato furore, in diuotiffimo  
 offequio; le inuafioni guerriere, in humiliffimi accessi;  
 i timpani rifonanti , in diuote preghiere . Non più  
 toccate ad armi; non più affedi; non più affalti; eccouì  
 aperto il cuore , come voi pur à me aprirete l'Empi-  
 reo . Cefsi il disputare più di confini; à voi refti vn'af-  
 folutò dominio della mia volontà; e difporrò io fem-  
 pre della vofta clemenza . Allo ftignerui però la ma-  
 no fol non afpiro , che tanto ofar non dee vn cuor  
 ribelle ; mà profondamente à vofti piedi protrato ,  
 detefto la guerra , e molto più imploro la Pace; che  
 cieco la rifiutai , e hora altresì piagnente , e pentito  
 dell'hauerla differita cotanto, l'abbraccierò, *Et ecce in*  
*pace amaritudo mea amariffima* . Ripofiamo .

## S E C O N D A P A R T E .

**S**E giungo à far conchiudere quefta Pace, haurò per  
*Serm. 39.* ben conchiufi i miei difcorfi. Pier Blefense offeruò  
 corrisponderfi affai concordi, l'vltimo della Quare-  
 fima , e' l principio , alludendo al lauar della faccia  
*Matt. 6.* consultatane dal primo giorno, *faciem tuam laua*, e al-  
 17. la lauanda de' piedi praticata nell'vltimo , *Initio qua-*  
*tragesima nobis à Domino datum est in mandatis, ut ieiun-*  
*ando lauaremus facies nostras; & idem hodie*, parlando  
 nel fine della Quaresima; *verbo, & exemplo docet nos in-*  
*uicem pedes abluere*; come da ciò volfe inferire effer il  
 tempo della Quaresima affai basteuole à mondarci  
*Matt. 6.2.* da capo à piedi . Vna cofa simile offeruo pur io , che  
 ricordeuole, per vna parte, del *Noli tuba canere*, incul-  
 catoci dal Redentore fu dal primo Euangelo , con il  
 qual fìlento di trombe volea chiufi gli ftaccati di  
 guerra ; e dall'altra banda , confrontando quefto fuo  
 auuertimento con la Pace venuta à offerirci in que-  
 ft'vltimo dì, vengo pure à dir frà me ftelfo, che il frut-

to da cauarsi dalla Quaresima tutto riducesi alla ricò-  
 ciliazione del peccator con Dio . Si che, quantunque  
 per decreti de' Sinodi, e de' Concilij antichi, dalla  
 quarta feria delle Ceneri, per tutta Pasqua, stassero  
 applicati anche i magistrati temporali delle Città à  
 trattare le Paci frà Cittadini, *Ex verbo nostro, omnibus* Concil.  
*Reipublica ministris precipiatur, ut à quarta feria Qua-* Sues. 11.  
*tragesima, usq; post octauam Pasche, nullum placitum pu-* Can. 8.  
*blicum, nisi de concordia, & pacificatione discordantium*  
*tenere presumant.* Però noi altri legati dell'Euangelo,  
 che *Legatione fungimur*, auuenga che spediti con  
 questa precisa commissiõne di patteggiar la vostra  
 Pace con Dio, *Obsecrantes vos, reconciliamini Deo*, con-  
 dotto, che hauessimo à fine così nobil trattato, potres-  
 simo tornar lieti della bene adempiuta ambasceria; E  
 mètre il Caduceo, appisso gl'Indi, vsato da legati di Pa-  
 ce, era vn'Ancora nelle mani, *Indis, anchora, pro Caduceo;* Alex. l. 3.  
 felice di me, se l'Ancora ch'hò da gittare in quest'ulti- cap. 3.  
 me mete dell'Apostolico ministero, fosse vn Caduceo  
 di Pace trà peccatori, e Dio . Non farebbe Pace ordi-  
 naria, perche ne meno è guerra di poco conto . Non è  
 già la guerra de Pigei con Hercole, ancorche sie-  
 no da riputarli assai di manco gli huomini, rispetto à  
 Dio, il quale solo ad offender lui, diedene troppo for-  
 za, e vigore . Io la comparerei più tosto à quella san-  
 guinosa guerra de' Serui, che' pose à ripentaglio Roma,  
 e la libertà, in tanto pericolo, di quell'Impero; di cui  
 parlandone amplamète vn'Historico, non potè di me- Flor. li. 5.  
 no vna volta di fare anche il declamatore, gridando, cap. 19.  
*Quis equo animo ferat, in Principe, gentium populo, bella*  
*seruorum?* Mà non son tanti serui questi che prendon  
 l'armi contro Dio? *Qui facit peccatum, seruus est pec-* Io. 8. 34.  
*cati.* Però, *Quis equo animo ferat in Deo Domino Domi-*  
*norum, bella seruorum?* E à che disprezzo non giunse-  
 ro con la ribellione? La maggior alterezza, che rac- Ap. Barò.  
 contasi di Attila, fù che giunto in Milano, e trouato de an. 452  
 in vn portico dipinti gl'Imperadori Romani, assisi in num. 36.

fo-

foglio, con i Sciti, popoli della sua gente, inginocchiati à piè, egli casò l'effigie, e nello stesso trono se pigner lui, con il Cesare d'all'ora inginocchiato, versantegli sacchi d'oro. Altretanto parmi di poterli offeruare del Peccatore, il quale trouò dipinto in molti luoghi, dal pennello di Dauide, Iddio, con gl'huomini à

*Psal. 17.* lui prostrati, *Confringam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos.* Mà credete, che sofferillo la sua albagia? scancellò subito la figura, e gite nel Cenacolo, che quiui trouerete dipinto tutto il contrario, lui huomo cioè, seduto, e Dio inginocchiato à suoi piè, versàdogli i sacchi de' suoi tesori; perche, secondo offeruò

*S. Augu. s. in. tract. 55. in Io.* Agostino, l'hauer detto l'Euāgelista, che *omnia dedit ei pater in manus,* immediatamente prima di lauare i piedi à Discepoli, fù detto à fine di voler inferire, che quelle *omnia* riposte nelle sue mani, gittate haurebbele à piè dell' huomo, *quando lauanit pedes.*

Questo sia detto circa la temerità; Mà le entriamo nella crudeltà, e nella immanità con che pugnarono, chi ne vuol dir, quel ch' è. Io lo restringo in questo. Se nò è fauola, somma fù la gratia, che asseriscesi concessa

*Costant. Porphir. de adm. Imper. c. 45.*

à Spadiate, *ut vulnerari in bello, nullum ipsius membrum posset, excepto corde,* per difesa di cui trouò arnesi finissimi. Mà quel che chiamano priuilegio di costui, è gran suentura di Dio, difeso, protetto, e inoffendibile in ogni parte di se, fuorchè nel cuore, il quale solo è irreparabile dall'armi del peccato. Tāto che sempre si duole quiui, doue egli è offeso; e quel luogo del Genesi, doue per la militia cresciuta si dichiarò, *Tactus dolore cordis intrinsecus,* non mi farà mentire. Dal che ne siegue, che i maluagi, auenga che informatissimi di non poter offenderlo, ne ferirlo altroue, con la mira sempre nel petto, che atroci piaghe non vi lasciano impresse? Altro, che trè lanciate nel cuor d'Assalone; quanti peccati, tante lance nel cuor di Dio; del che mi vien pietà, che mi fà dire. Finiamola, non ne sia più; che altro ne vuoi, ò empio, d'vn cuore criuellato?

nò

nò ti basta, che il fatto sia fatto, e del passato nò se nè <sup>2. Reg. 32</sup> parli più? Quel soldato di Dauide nò cessò di pugnare, e di ferire, fin che non gli venne manco la mano, eongelata con la medesima spada, *donec deficeret manus eius, & obrigesceret cum gladio*; il quale gelamento spiegasi da Giuseppe Ebreo con dire, che per la copia del sangue sparto, e diffreddato, s'incollò la mano con la guardia della spada, *Ita ut, cruore, gladius eius ad dexteram adglutinaretur*; Mà puoi negarmi, & crudo, che nell'offendere Iddio, ti sia già venuta manco la forza, e ti sia stancata la mano? potrai negarmi, che il sangue di Christo, da te trafitto, non ti sia gelato adosso? Accheta adunque la rabbia. Egli già chiede la vita per mercè; si dà per vinto; che altrz occasione hai tu di starci in grosso? Fosseui qualche discrepāza d'opnionè? qualch'altro fomite di discordia? qualche lite da comporre? egli è risoluto di cederti in tutto. Vna guerra ciuile, si racconta occorsa in Alesāndria, mà cotanto sanguinosa, che gli stessi pozzi si tinsero di sangue; per le strade si calcauano cadaueri; per la tanta marcia l'aria se n'apestò; ed'essere stata originata, non senza riso degli Historici, per hauer detto vn'Alesandrino, esser migliori le sue pianelle, di quelle d'vn'altro, frà i quali due, si diuisero le fattioni. Mà Dio, non è per contender teco in cosa alcuna; ti dona la migliore in tutte le differenze? pensassi di altercar seco di scarpe, e di pianelle? ti dà tutto per vinto; egli, altro che Oloferne, rapito dalle pianelle di Giuditta, stà vagheggiando le tue, inalzatele à somme lodi; *Quā pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*; cōtentandosi di più, che le adoperi anche per calcarlo, e per calpestarlo, quando voleffi stabilirti il trionfo con la cerimonia de' combattenti antichi, non usciti dallo steccato cō titoli di vincitori, se col piè premuto sopra le ferite del vinto, non gissero stampando orme sanguinose nel suolo. In fine, perche rimartà, che non

Apud Bā.  
von. de. An.  
263, n. c.

si faccia la Pace? L'ano 597. nell'Asia minore s'ecclif-  
sò di fatto il Sole; nel qual mentre due eserciti che  
s'azzuffauano, come nella iattura, e nella perdita di  
quel Pianeta non faceffero più conto di vittoria, git-  
tando le spade in terra, si abbracciarono, e feron pace.  
Simil portento nè tanpoco è mancato in questi vltimi  
di, per incitarui à riconciliatione cò il Signore. Il qua-  
le, douc succedè questo ecclisse, facea, per vostro cre-  
dere, altra sembianza, che di combattente. Mà non è  
così; anzi tanto bizzarro, e brauo comparue in Croce,  
che mi fa souenire quel che scriucsi del Duca di  
Borgogna, à tempi suoi, formidabil guerriero, spiegã-

*Pier. Mat.* te, per insegna, due legni con vn focile in mezzo, per  
inferir l'incendio di guerra, da lui potuto accen-  
dersi sempre, che gli fosse piacciuto. Il caso ben è  
vero portò, che prigioniero rimanesse di Renato Duca  
di Lorena; nel cui sinistro euento, non mancò di poi,  
chi alludendo alle sue diuise, dicesse anche per beffa.  
Pouero Principe; quando pensaua di scaldarsi, non gli  
sono seruiti, ne legni, ne focilj. La stessa insegna spiegò  
il Figliolo di Dio, quando, da *Vir pugnator*, s'affrontò  
nel Caluario con peccatori, cioè due legni, con accia-  
lini in mezzo di chiodi, e di martelli; con le quali di-  
uise pur volle inferire, non solo la podestà, mà la intè-  
tione altresì, ch'hauea di accender fuoco nel mondo.

*Luca 12.* *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accen-*  
*49.* *datur?* E però vero, che restando egli vinto, e superato  
dall'ostinatione de' peccatori, ogn'vno certo gli potè  
dire. Pouero Dio, quando credea scaldarsi, ouero scal-  
dar i cuori dell'amor suo, hà veduto non seruirgli  
à niente, nè legni, nè accialini. L'esca de' cuori, humida  
de' falli, non hà pigliato fuoco; e le volontà stanno più  
che mai diffredate. Mà se il fuoco arso in quel sagro  
legno, e le fauille di quella Pietra focaia, *Petra autem*  
*erat Christus*, stropicciata con i focili di tanti, da lui  
fofferti acciai, non bastano per riaccenderui all'amici-  
tia

tia di Dio, doue m'hò d'appoggiare , per accalorare questo trattato di pace . Il Diamante è celebrato per pietra pacifica, e per *Gemma recõciliationis, quod hostilè demulceat furorem.* L'Autore delle quali parole adduce, in conferma di ciò, essersi offeruata grandissima antipatia trà il diamante, e la pietra calamita ; questa, per esser si auida del ferro, e quello, per la sua pacifica naturalezza, auuersissimo da tal metallo; à segno tale, che applicandosi vn diamante alla calamita, falle tosto lasciare il ferro, che tenesse attaccato. *Huic lapillo, natura parens, tale, cum magnete, dissidium ingenuit, ut illo presente, omnem vim attrahicem, à magnete directam conspicies; et quod magis, tractum ferrum, feroci quadam vi, ab admoto adamante, reuelli, cernere est.* Di tal propietà del Diamante, stiasi all'Autore. Mà, che Dio amante, sia da chiamarsi *Gemma reconciliationis*, egli è assai manifesto ; e col *Pax vobis* di stamane, non tanto scopre la virtù *ad hostilem demulcere furorem*, mà quella altresì di trarti l'armi di mano, si come il Diamante toglie il ferro dalla magnete, quasi voglia pace per forza. E doue egli la vogli, r'è di espediente il negargliela ? *Filij Israel, nolite pugnare contra Dominum, quia vobis non expedit;* del che v'informino i posteri di Giuda, fulminati dalla maldittione di star sempre in vrta con Dio: *Fiant contra Dominum semper.* Già è tempo di finirla . Roma mal soddisfatta di Principe confinante, aspertaua trēta tre giorni, per farlo venire alle douute soddisfattioni ; ed elasso quel termine, *post dies tres, & triginta, tot enim sollempnes fuere, Pater patratus bellum indicebat.* Altretanti, non giorni, mà anni, che vuol dir, quanto visse, ti aspettò il Redentore à deliberar della pace ; di cui te ne fè pregar, da che nacque, per suoi oratori, *In terra pax hominibus,* e questa mane finisce il termine con l'ultimo *Pax vobis.* Non tardiate adunque di spedirgli tosto i vostri legati, intefi, secondo la spositione di Vgo, sopra quelle parole di San

*Frãcisus Ruens de gemm. lib. 5. c. 15 de adamãt*

*2. Para. lip. 13.*

*Psal. 108. 15.*

*Alex. lib. 5. c. 3.*

*Luca 2.*

*super hac verba Lu. ce 14.*

944 PREDICA TRENTESIMAOTTAVA

S. Luca, *Legationem mittens rogat ea, quæ pacis sunt, per legationem, scilicet, orationum, lacrymarum, & bonorum operum.* E poscia non siate mai più seco alle rotte;

*Ecclésiast.* ve n'hò dati; e finirò col Sauio, *Finem loquendi audiimus, Deum time, & mandata eius observa; ò con altri, Et pacem serua cum eo.*

**F I N E.**



TA-

# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI,

doue il primo numero significa il foglio, e il secondo, vñ delli due, distinguenti la faccia del foglio.

### A



- Braamo**, perche nõ racomanda Lotte à gl'incendiari di Sodoma, fol. 120. n. 1. sua descendenza quãto felice, 579. 1.
- Acqua**, e sue lodi, 198. 1.
- Adriano**, fabbrica vn muro di ottanta miglia, per diuidere i Romani da Barbari, 417. 2.
- Adolfo Imperatore**, che ciferà vsasse, 650. 2.
- Adamo**, e suo Dialogo con la moglie, la prima volta, che viddero tramontare il Sole, 883. 1. chiamato Lucerna mundi da gli Hebrei, e perche, 608. 1. prima moribondo, che viuo, 268. 2.
- Agrippina esaudita della bestemmia**, che si mandò per suo figlio. 591. 1.
- Agrippa**, come confuse gli adulatori, che l'haueano salutato per Dio, 14. 2.
- Alessandro Imperator Gentile**, perche collocasse il simulacro del Redentore frà quelle d' Apollo, e d' Orfeo, 577. 2.
- Alessandro Magno**, che risposta hebbe dal Rè della Scitia, quando la occupò, 776. 2. perche diputaua i nimici prigionieri, à sonar le trombe de' suoi trionfi, 387. 1.
- Ambrogio**, e sua correptione fatta à Teodosio, 427. 1.
- Aman**, e suoi mezzi per farsi inchinare da Mardoccheo, 33. 2.
- Ambitione**, quanto debiliti i fondamenti della fede, 28. 1. 2.
- Amico**, e sue conditioni, 211. 1. il falso chi sia, quiu.
- Amor di Dio**, cangia in fulmini, i cuori, 297. 1. inescusabili del non amarlo, 298. 1. 2. nè per ripugnanza, ch'habbia l'huomo ad amare quiu. nè per conditioni amabili, che maucaessero in Dio, 300. 1. 2. motiui, che n'incitano ad amarlo, quiu. e soprattutto la sua bellezza. 301. 1. à che dolce prezzo si compera questo amore, 302. 2. costa meno di tutte l'altre Virtù, quiu. à che potenza inalza i cuori, 305. 2. estingue l'amor proprio, 307. 1. anzi lo santifica, e in che modo, 309. 1. concede vna felice libertà di coscienza, quiu. permette quanto vogliono à tutti, pur che amino Dio, quini. li fa trionfanti di Dio medesimo, e in che modo, 313. 1. gli atti suoi possono dar nell'estremo senza dare nel vitioso, 314. 2. è vino, che non bisogna beerlo temperato, quini. effetti strani di tale ebrietà, quini. Agostino lo chiama acqua, e perche, 315. 2. facilita l'osservanza della legge di Dio, 316. 1. quanto dourebbe insuperbire i cuori, 317. 1. l'amore, che si nega à Dio, si dissipa con le creature,

# TAVOLA

- re*, 318.2.  
 Amor profano, quanto sù vario negli oggetti, 298.2. con che tirannide domina i cuori, 312.1.  
 Amor della Patria, quanto giustificato, e sagro, 412.1.  
 Amor del propio centro, sperimentato in vna statua, 641.2.  
 Amplificationi, degli effetti del rimorso, 8.1.2.  
 De i furti del tempo, 13.1.2.  
 Di tutte le cose soggette a rapine, 16.1.2.  
 Della fede auualorata dalle persecuzioni, 26.1.2.43.1.2.  
 De' progressi dell'Infedeltà, 37.2.  
 De' paesi, ch'hà diorato, 39.1.  
 Della sapienza di Salamore, 41.1.  
 Della difficoltà à conuincere i duellisti, 51.1.2.  
 Della gelosia, ch'hà Dio della giustizia vindicatiua, 53.12.  
 De' nimici, che Dio riconciliò con l'incarnarsi, 57.1.2.  
 Del coraggio di Piero, 65.1.  
 De' prodigi di Mosè, 80.1.  
 Della purità della luce, 105.1.2.  
 Dell'esamina da farsi nel Giuditio, 106.1.2.  
 Delle prerogatiue di Gerusalemme, 125.1.2.  
 Della creatione del niente, 129.1.  
 Delle prerogatiue dell'huomo, 129.2.  
 De' picoli della vita humana, 133.2.  
 Di quel ch'hà sofferto Iddio per l'huomo solo, 537.2.  
 De' modi marauigliosi della vocazione alla fede, 140.2.  
 De' benefici generali, e particolari dell'huomo, 142.2.  
 De' rigori della Giustitia con la natura humana. 154.2. Angelica, 156.1. e Diuina, 157.1.  
 De gli altri vsati nel testamento antico, 158.2.1.  
 Di quel che può far la Giustitia sopra quello, ch'hà fatto, 167.2.  
 Dell'eloquenza di Demostene, 183.1.  
 Dell'arte dell'orare, 182.2.  
 Dell'eccellenza degli Angeli, 200.2.  
 Della curiosità humana, 225.1.2.  
 Di quel che si scopre per mezzo della visione Beata, 227.2.  
 D'un cuore insatiabile, 231.1.  
 De' disideri dell'huomo soddisfatti in Paradiso, 233.1.  
 De' timori con che viue vn'amante di Dio, 236.1.  
 Della carità de' Beati certa, e sicura. 237.2.  
 Della splendidezza di Dio senza interesse, 277.1.2.  
 Di quel che patiuano gli Stiliti sù le Colonne, 283.2.  
 Di quel che soffre vn Superiore, 285.1.  
 Delle macchie, che scopre la dignità, 286.2.  
 Delle grandezze del Sole 295.1.  
 Del cuor humano, che non cessa mai d'amare, 298.1.  
 De' motiui ch'hauemo d'amare Dio, 300.1.  
 Del caro prezzo, che costano le virtù 302.2.  
 Dell'amor propio, 307.2.  
 Delle leggi, che dispensa l'amor Diuino, 309.1.2.  
 Di quanto patisce vn'amante profano, 312.1.2.  
 Di quanto possa più l'Inferno, che il Paradiso con peccatori, 320.1.2.  
 Della Misericordia appresa per Giustitia, 322.2.  
 Di quanto sia penoso l'Inferno, 327.2.334.2.  
 Dell'odio del Dimonio all'huomo, 330.

## DELLE COSE NOTABILI.

- 330.1.2.  
*Della vergogna, che il Redentore douea soffrire delle cose sofferte, 354.1*  
*Della sfacciatezza troppo cresciuta, 359.1.*  
*Della forza del dolore, 870.1.*  
*Della confidenza, ch'ebbe Iddio con noi, 381.1.*  
*De' danni d'un cattiuo superiore, 407.2.*  
*De' frusti della correzione, 425.2.*  
*Dell'esser coadiutore, di Dio nella redemptione del mondo, 438.1.*  
*Di quel che fa vn Dimonio per l'acquisto d'un'anima, 440.1.2.*  
*Della sottigliezza dell'intelletto, 448.1.*  
*D'un Regno assoluto da leggi. 459.1.2*  
*Della facilità della legge di Dio, 463.2.*  
*Del peccato di Saulle, 475. 1.2.*  
*Del peccato di malitia, 477.2.*  
*Dell'ingratitude d'un peccator recidiuo. 483.1.*  
*D'un mal habito radicato. 488.2.*  
*D'una sagra superbia, 496.1.*  
*Della penitenza, che potea far Lucifero, 502.1.2.*  
*Delle quecele dell' Angelo, posposto all'huomo, 505.1.2.*  
*Degli'itili, che sarebbono risultati dal pentimento di Lucifero, 509.1.2.*  
*De' falli, e poi delle lodi della Samaritana, 511.2.*  
*De' vitij promossi dalle ricchezze, 524.2.*  
*Delle ragioni, che hà vn pouero di lamentarsi, 529.2.*  
*Della stima da farsi de' poueri, 538. 1. 2.*  
*Dell' antico culto del tempio di Gerusalemia, 546.1.*  
*Della vastità dell'occhio di Dio, 548. 2.*
- Delle gratie, che si riceuono in vn tempio, 557. 2.*  
*Delle minacce fatte à profanatoridel tempio, 561.2.*  
*Della dottrina del Redentore, 569.1.*  
*Della Sãtira di S. Gio. Battista, 572.2*  
*Della sollecitudine di lasciare i figli opulenti, 575.1.2.*  
*Della figliuolãza d'Abraamo, 579.1.*  
*Dell'incertezza della vita humana, 595. 2.*  
*Della fortezza de' giouani, giouenole à vna Patria, 673.1.2.*  
*Di Dio cacciato da tutti i luoghi, 655.2.*  
*Della premura, che hà Dio di esser creduto, 668.2.*  
*De' contrafegni, che Dio può dare dell'amor suo, 676. 2.*  
*Di quanto disidera esser creduto nostro Amante, 680. 1.2.*  
*Del tempo, e suoi benefici. 689.2.*  
*Dell'antico culto delle Sante Feste, 694.2.*  
*De' moderni abusi delle Sante Feste, 698.1.*  
*Della Santità di Dauide, 714.2.*  
*Della sapienza di Adamo, 715.1.*  
*Della gloria di Salamone, 716.1.*  
*Della fortezza di Sansone, 717.1.*  
*Della fortezza, e degli acquisti fatti del tentatore, 724.2.*  
*Di quanto si faccia per gusto della caccia, 752.2.*  
*Del fallo di Maddalena. 770.1.*  
*Delle penitente della stessa, 773.2.*  
*Dell'innocenza di Christo. 796.1.*  
*Delle sue eccellenze in tutte le professioni, 800.2.*  
*De' sens, quanto inganneuoli. 819.2.*  
*Di quãto sia facile, ciò che si fa spontaneamente, 840.2.*  
*Della morte di Christo quanto si*

# T A V O L A

- acerba, 842.1.  
 Della flagellazione di Christo, 851.2.  
 Del Consumatum est, detto in Croce, 867.2.  
 Della necessità del patire, 901.2.  
 Della forza della pazienza, 913.2.  
 Dell'honor, che acquistasi, anche col perdere, 921.1.  
 Della nobil nascita del Verbo, 923.2.  
 Dell'ingiustizia fatta à Dio col peccato. 924.2.  
 Dell'armata, che Dio tiene in piè contro i nimici, 915.1.  
 De' trattamenti d'un'esercito à vn paese nimico, 927.1.  
 Del come Iddio tratta i peccatori, durante anche la guerra del peccato, 928.1.  
 Delle promesse di Dio al peccatore, pur che faccia pace con lui. 934.2.  
 Andrea Auellino, quanto piagnesse gli abusi delle Sante Feste, 696.2.  
 Annibale, che rispose à vn Soldato, pretensor di se stesso per, essere Cartaginese, 761.1.  
 Angeli, si trasformano secondo il bisogno delle nostre età, 200. 1. son nudrici nell'infanzia, e vari esempi di ciò, 202.2. gareggiano, ch' di loro debba eser custode nel nascere d'un bambino, 201.2. son maestri nella fanciullezza, 203. 1. lor bontà in non vergognarsi di fare i pedagoghi de' fanciulli, 207.2. esempi, che lo confermano, quiu. son consiglieri nella Gioventù, 207. 1. assumono corpi giouanili, e perche, quiu. son amici nella virilità, 211.1. non abandonano in tempi di bisogno, con varie sperienze di ciò, 212.1. perloche non isdegnano officio vile, quiu. ne adulano in tempi di prosperità, 715.1. mal corrisposti nell'amicitia dall'huomo, quiu. son medici nella vecchiezza, 219.1. risplendono le loro cure sopra il male degli occhi, quiu. e sopra le infirmità estreme de' moribondi, 219.2. taluolta sono anche Chirurghi, adoperant: ferro, e fuoco, 200. 1. nel dì del Giudicio nõ auocheranno per l'huomo, 120.2. vestiti di corpi aerei, con che caute-la conuersano, 719.2.  
 Antianità di seruigio, quando possa addursi nella Corte di Dio, 592.2.  
 Arbori, e loro scuse del non accettare il Reame sopra gli altrilegni, 271.1  
 Arca di Noè fabbricata à forza di ferretto, 611. 2. in mezzo d'essa pèdenano le ceneri d'Adamo, quiu.  
 Aristotele corretto da ogni idiota fedele. 29.1.2. quanto hauea da humiliarsi se veniuà alla fede, quini.  
 Artaserse, perebe detto Longimano, 274.1.  
 Ateismo qual sia, e chi l'Autore, 31.2  
 Ateniesi, come distinguano le feste da giorni feriali, 706.2. i loro legati perche vestiti di tutto, andauano à chieder pace, 925.1.  
 Atteone, da qual colpo prese fama di buon arcicere, 430.1.  
 Attila, e sua alterezza nella Città di Milano, 939.2.  
 Auaritia, di che danno alla Chiesa, 33.1. che strada hà spianato all'Infedeltà, 39.2.  
 Auuento di Christo, hà forza di roce, e d'imbasciata, 124.1.

## B

**B**eneficij fanno ricordare, al peccatore, di Dio. 127. 1. quali sono propri dell'huomo, 135. 1. quali comuni con le creature, quiu. è taluolta

## DELLE COSE NOTABILI.

- ta beneficio, non riceuerli da Dio, 148. 2. anche delli non riceuuti se n'hà da dar conto, 147. 2. scordati dall'huomo, è male 145. 2. negati, è peggio, 147. 1. riuolti contro di Dio, è pessimo, 148. 2.*
- Bestemia formale, e reale in bocca del dannato, 348. 2.**
- Betsaida patria di tanti Apostoli, perche odiosa à Christo, 418. 2.**
- Blandina Santa Matrona, con che ragione si difendeua da vn delitto oppostole, 47. 2.**
- Brigida sentì la causa da vn dannato della sua dannatione, 755. 2.**
- C**
- CACCIA, e chi ne fù l'inuentore, 738. 2. trattenimento, e scuola di Principi, 739. 1. 2.**
- Caino, ritratto di quei, che non vogliono correggere il prossimo, 435. 1. chisù il complice del suo delitto, 571. 1. come superò i rimorsi hauuti prima di commetterlo, 572. 2. con qual malitia commiselo nel campo Damasceno, 614. 1. qual segno preferuollo dal morire, 597. 1.**
- Cammise Signor della Persia, di che se coprire la Sedia de' Giudici, 276. 1**
- Cane d'Hercole scopri la porpora al mondo, e presagi di ciò, 289. 2. quei dell' Epulone gli furono testimoni contro, 21. 1. 2.**
- Capitoli della Pace frà Dio, e'l peccatore, 932. 2.**
- Carceri famose, e varie, 249. 2.**
- Carità con nimici, superiore al martirio, 73. 2.**
- Carnouale, e suoi gusti in che risoluti, 2. 1. 2.**
- cata, 271. 1. non v'entra legno d'Oliuo, simbolo della pinguedine, 273. 2. è impossibile, à chi gouerna, l'ingrassare, quiu. toccagli, anzi dare, che riceuere, 274. 1. così corrisponde alla vera idea de' comandanti, 276. 1. 2. non v'entra nè anche legno di fico, per varie ragioni, 278. 1 e, in particolare per esser tutto latte nelle frondi, e tutto mele nelle frutta, 278. 2. si disproua la troppo dolcezza del comandare con varie ragioni di ciò, 279. 1. 2. massime per l'honor di Dio, à chi pregiudica, 281. 2. nè tampoco v'entra legno di Vite, tipo dell'allegrezza, 282. 1. è impossibile à gouernanti lo star lieto, 283. 1. il trono de' comandanti è vna colonna, 283. 2. quanto soffre la sù, 285. 1. 2. è colonna però di nube, e la causa, 286. 1. non perche vadano sotto nube le cose de' comandanti, 286. 1. mà perche si risoluono in piogge di lagrime le dignità, 288. 1. conchiudesi che la cattedra d'honori, si cõpone di Ranno, e di Spino, 288. 1. 2.**
- Il Centurione, trà Gentili, il primo Christiano, 25. 1. la sua professione militare presagì le battaglie della Fede, 26. 1.**
- Chiara di Monte Falco trouata contra pallucce di carne attorno il cuore, 760. 2.**
- Chinesi popoli, che sperassero col nudrirsi la chioma, 761. 1.**
- Christiani maluagi, di più danno alla Chiesa, che gli Hcretici, e i Tiranni, 42. 2. quanto differenti da gli antichi, 46. 2. si cauaua loro l'occhio destro, e s'infuocaua il piè sinistro per contrassegnarli da gl'infedeli, qui-**

# T A V O L A

- vita irreprensibile , 47.1. che senso hauesse il proverbio , Christianos ad Leonem, 50.1. quanto sarà rin-facciato il beneficio della Fede , quiu. perche nella Chiesa primitiua orassero con le mani congiunte , 597.2.
- Christo, quanto hebbe da vergognarsi delle cose, che passò in questa vita , 353. 2. perche si scelse vn fabbro per padre , 269. 1. quanto fece per l'huomo solo , 137. 1. come patì , e morì , vedi morte di Christo .
- Christoforo Santo , in riceuere vna guanciata, perche rispose, Christianus sum , 70.1.
- Citera scuerta con mostrarsi alle fiamme , 304.2.
- Città , e suoi ornamenti in che consistano , 413.2.
- Cigno, in metter voce, fà tacer gli altri ucelli, 182.2.
- Claudio , che fè della statua di Gaio , fatta scacciar dal Tempio, 33.2.
- Clemente VI. da che riconobbe la felicità della sua memoria, 144.1.
- Colomba , e suo istinto di stare alle sponde de' fiumi, 727.1.
- Concioni, del Dimonio, al Redentore nel Diserto, 82.2.
- Di Lucifero , à suoi seguaci, 79.1.
- Di Herode, alla fanciulla saltante , 191.2.
- Di Agostino, all'anima sua, 374.2.
- Della Patria, à suoi Cittadini, 413.1.
- Di Lucifero, al Verbo, 510.1.
- Della dōna Maccabea, à figli, 582.1.
- Del tentatore , all'huomo , per distrarlo dal pensiero di morte , 599.1.2.
- Dell'amor diuino, al Redentore. 804.1.
- Della Vergine, al Figlio nel Caluario. 865.1.
- Del Santo Ladro , al Redentore nel Limbo, 878. 1.
- Dell'anima del Redentore , al suo corpo dentro la Tomba, 880.2.
- Del Redentore , alla natura malcontenta della sua mortalità . 886. 2.
- Confessione Sagramentale , le sue tre parti annullano tre massime del mondo, 369.1. il dolersi è disutile , fuor che quello del peccato , nella Confessione , 371. 2. à questo solo è buona la passion del dolore, 373.1. la sua virtù si scopri , come quella d'vn bagno di Cartagine, 372.2. da gli altri dolori, imparamo à dolerci del peccato , 373. 2. lo scoprirsi nè meno è da sciocco , nella Confessione, 376.2. Ius del Sacerdote di vedere il nostro interno, 376.1. quando è speso bene il tempo à ricordarsi de' peccati per iscoprirli , 376.12. istruttione per fare la confessione intera, quiu. siemo obligati à questa confidenza, 178.2. s'impugnano le scuse della vergogna con vari argomenti, 381.2. il pentirsi, nè tan poco è da vile nella confessione , 384. 1. utilità delle penitente riceuute da Confessori , 384. 1. non denono parer pesanti , nè murmurarsi di quei che le impongono, 385.1. soddisfano, più, la Giustitia in questa vita , e perche , 386.2. Confessione, ancorche supponga i recidini , deue frequentarsi, 389. 1. si spianano le difficoltà apprese da peccatori, 390.1. felicità, e facilità di quel sommario Giuditio , 391.1. si parla delle confessioni fatte nell'ultimo , e se ne fà mal pronostico, 392. 2. perche si direbbe ladronesco quel confessarsi nell'ultimo, 393.2.
- Confessione de' rei sotto la tortura del

## DELLE COSE NOTABILI.

- del rimorso , 253 2. se ne raccontano molte, *quiu.*
- Contraposti**, frà i doni concessi all'huomo, e all'altre creature, 136.1.
- Frà vn'armonia di voci, e vno strepito di ferri, 179.2.
- Frà la volontà humana , e Diuina , 187. 1.
- Frà la campana , in collo d'vn Caprone, e vna campanella di orologio in petto d'vn Cavaliere , 190.1.
- Frà l'inferno , e gli altri ricettacoli dell'anime, 326.2.
- Frà il giorno , e la notte , 347.1.
- Frà vna Città di vetro, e Gerusalemme Beata, 403.2.
- Trà i precetti di Dio , e quelli del mondo , 452. 1. 2.
- Frà le arene, e le stelle, 619.1.
- Trà la giouenità, e la santità, 629.1.2
- Frà caccia aperta , e caccia murata , 749.2.
- Frà la giouëtù donnesca, e la maschile, 769.1.
- Frà Bersabea, e Susanna, 907.2.
- Frà vna guerra sanguinosa, e vna pace disonorata, 921.1.2.
- Corbo**, perche escluso dalla materia de' Sacrifici, 132.2.
- Correttione** non s'indouina prima per alcuni , che non possono correggere , 424. 1. stante , che hanno essi bisogno di correttione , *quiu.* la cui virtù , non è in essa , mà riceuola dal correttore, 425.1. e varie sperienze intorno à ciò , 427. 1. 2. di più per altri, che non fanno correggere, 429. 1. donc si parla della discrezzia requisita nel correttore, 433.2. che ferisca il peccato, e non il peccatore, 430. 1. 2. nè la sua fama, con farla in publico , 431. 2. nè il scampo con molti in fine , che non vogliono correggere , 434. 2. nissuno si scusi di questo caritateuole officio per varie ragioni , 435. 1. vergogna di ch' vuol esser coadiutore più del Dimonio , che di Christo, 441.2. si detestano coloro , che non la pigliano in bene, 442.1. si minaccian loro, vari gastighi , 248. 2. son comparabili à ch' s'offendesse d'vno specchio , che gli mostri i difetti, 443.2. gran stomaco ci vuole à sopportare i maluagi , 442.2. non si disperimai la conuersione di nissuno, 444.2. si animi il correttore à quest'officio dalla nobiltà dell'impresa, 436.1. 446.1. e più dalle minacce fatte al silenzio degli operarij, 447.1.
- Cortegiano**, fà l'officio di tentatore, e in che cosa, 75.2. persuade à Gradi, il far cose impossibili, 76.1. precipitose, 82.2. e indegne, 87.2. chiamati forci, e tignuole de' palazzari, 90 1. differiscono in vna conditione da cortegiani di Dio, 446.2.
- Coscienza**, come deue esaminarsi prima della Confessione, 376.1.2. la buona come fà sofferrire i trauagli, più della rea, 907.1. che dolce passaggio darà à i giusti, 269.2.
- Coscienza trista**, vedi Rimorso.
- Costantino**, detto Copronimo, con che presagi la sua mala riuscita, 69.2.
- Costantino**, il buono , perche annullò la pena di mercare i condannati nel volto. 70.1.
- Creature** esaminate contro il peccatore, 255.2. pregate di far souuenire Iddio, all'ingrato, 142.2.
- Croce** di Christo, perche hà da comparir nel Giudizio, 110. 1. i reprobi leggeranno. affissa in lei il titolo e l'i

# TAVOLA

figura è vicaria dell'immensità nel mondo, 808.2.  
**Cuore**, e sua insaziabilità, 231.1. in questa vita morto di fame, quiv. agitato dalle sue passioni, chi rappresenti, 643.2. morto di veleno, come si conosce, 391.2. nella sua ostinatione, pareggia i sassi, 682.2. sua divisione quanto dispiaccia a Dio, 823.1. impugnata con varie ragioni, 824.1.2.

## D.

**D**Auide, perche non riceue calore da' panni, 4.2. per qual causa perse il calor naturale, 160.2. che scrupolo hebbe d'hauer tagliato i panni addosso a Saule, 289.2. che sorte di sassi scagliò contro Golia, 249.1.

**L'Abbate Deicola**, che causa addusse del suo continuo riso, 15.2.

**Dimonio**, hà gran fortuna con gli huomini, 93.2. comanda cose difficili, ed è riputato cortese, quiv. consulta precipitij, ed è creduto, 95.1.2. fa passarne per cose indegne, ed hà seguaci, 97.2. maltrattamenti, che fa à vn peccatore, 98.1. odio grande, che porta all'huomo, 330.2. sua forza grandissima, 331.2. perche d'essi ne rimasero molti in aria, quiv. prenderà sembianze brutali contro i dannati dopò il Giuditio, 343.1. opera da Lupa quando impedisce la confession de' peccati, 318.2. per l'acquisto d'vn' anima, cederebbe ogni cosa à Dio, 440.2. senza lui, con che felicità starebbe nel mondo, 509.2. fa la spia della morte, e come, 598.2. continua à ingannarci col nequa-

quam moriemini, quiv. quanto abborre le sante feste, 701.2.

**Deti**, di Basilio, d'vn Consigliero sciocco, 183.2.

**Di Alfonso** Rè di Napoli, nella frat-tura d'vna Città di cristallo, 403.2

**D'alcuni soldati**, nella prigionia del Duca di Borgogna, 942.2.

**Dialogo di Adamo**, ed Eua la prima sera ch'uscirono dal Paradiso, 883.1.

**Diamante**, chiamato, Gemma reconciliationis, 943.1. toglie il ferro di mano alla calamita, quiv.

**Dio**, non tanto si riscuote dell'ingiurie fatte à lui, quanto delle fatte à suoi amici, 55.2. è geloso della sua Giustitia vindicativa, 53.2. non vuol ch'altri si vendichi, perche tocça à lui vindicare, 54.2. s'incarnò, per esser paciere di cose contrarie, 56.2. hà poca fortuna con gli huomini, 92.2. si contenta d'as-fai poco, 151.1. non è di sconcio alla sua bella faccia la spada, che tiene in bocca, 169.1. egli solo non può esserci rapito, 14.1.2. è desiderato da peccatori, è cieco, 169.1. è disarmato, 169.2. 170.1. vuol che vendichiamo le offese fatte à lui, già che egli vendica quelle fatte à noi, 281.2. inoffendibile, fuor che nel cuore, 940.2. quanto confidente nel manifestarci i suoi segreti, 381.1. quanto gli dispiaccia esser tenuto per austero, 467.1.2. con che modo hà facilitato la sua legge, 470.2. farà à nostro modo, quando noi non faremo à modo suo, 470.1. per lo peccato, non troua luogo, 654.2. è scacciato dall'huomo, da se stesso, e dalle creature, quiv. non se curò d'esser creduto, per fare cose

in-

## DELLE COSE NOTABILI.

- incredibili*, 665. 2. *le cose ch'hà fatto, hanno delle favole, e le passano*, 666. 2. *per le quali hà posto in pericolo la sua veracità*, 668. 1. *anzi la Sapienza, e la Bontà, componenti quell' attributo*, 669. 1. 2. *curandosi più d'esser tenuto benefico, che sapiente*, 672. 1. *e più benefico, che buono*, 773. 1. 2. *sopporta opposizioni fatte alla sapienza, e alla bontà sua per amore dell'huomo, quiu. dispiacegli però, che l'huomo non le creda*, 675. 2. *ò che mostri di non crederle per non hauer obligo di corresponderle*, 675. 2. *mà egli non benefica per esser ringratiato*, 678. 2. *anzi ringratia, ch' riceue i suoi doni*, 679. 2. *e così supplisce per se, e per l'huomo insieme, quiu. si tien pagato dell'amor, che porta, con esser creduto, che ci ama*, 680. 1. 2.
- Diocletiano**, *à che, ridotto dal rimorso della coscienza*, 4. 3.
- Dolore**, *quanto potente*, 370. 2. *dato solo in rimedio del peccato*, 372. 2. *tal dolore fa concorrenza al dolor di Christo sopra la Croce*, 812. 1. *vedi Confessione.*
- Domenica**, *e prerogative di questo giorno*, 704. 2.
- Donato heresiarca**, *à stimoli d'ambitione, in quanti errori proruppe*, 33. 1.
- Doni di Dio**, *deuono accrescere il timore*, 517. 2.
- Donne maluage**, *coadiutrici degli heretici*, 40. 2. *quelle d' Antiochia, con che monili adornassero i bambini*, 588. 1. *la lor giouentù quanto più perigliosa*, 709. 1.
- Drago comparso ad Annibale**, *che*
- dicesse*, 37. 2. *simbolo dell' infedeltà, quiu. con le varie teste spiega le varie sette*, 35. 1.
- Duca di Borgogna**, *e sua misteriosa insegna nelle guerre*, 942. 2.
- Duellisti**, *quanto difficili à essere persuasi*, 51. 2.

### E.

**E** **Ducatione de' figli**, *comparata alla scultura d'vna statua*, 570. 2. *hà da preceder l'abbozzo nell'esempio de' Genitori*, 571. 1. *è sospetta ogni santità de' figli sotto maluagio allieuo*, 572. 1. *si proua con vari esempli*, 574. 2. *molto più loro importa hauer padri santi, che opulenti*, 575. 2. *Dio passa, per via hereditaria, da padri, à figli*, 576. 1. *i quali non possono hereditarlo da genitori, che n' h'ha posseduto, quiu. onde questi si persuadono à non far altro legato in beneficio degli heredi*, 576. 2. *son anche comparabili à statuarij, che senza percuotere, non possono perfettionare vna statua*, 578. 2. *si detesta la souerchia lor tenerezza, quiu. si prepone loro in esempio Abraamo, e il guiderdone, che n' hebbe*, 580. 2. *ogni riuscita de' figli accagionasi à Genitori con vari esèpli di questo*, 683. 1. 2. *i quali mancando al loro obligo, fanno lamentar la natura*, 584. 1. *la stirpe, quiu. la patria*, 585. 1. *la Prouidenza, quiu. la Gratia, e il Redentore*, 585. 2. *à cui quanto dispiace la trascuraggine di questo allieuo*, 587. 1. 2. 588. 1. 2. *e farà riuiscire i fanciulli grati, e ingrati al genitore,*

Ppp

# T A V O L A

*zòre, secondo sono stati allenuati, 591.1.2. però nõ vuole le faciulle, e i faciulli cacciati per forza ne' Monasteri, 589. 2. mà che de' lor difetti habbiasi conto, da che son fanciulli, 592.1.2.*

*Fra Egidio citato à vender cento de' benefici non ricciuti, 148. 1.*

*Egitij, cominciavano, e finivano i banchetti con vna caluarie in vn piatto, 613. 1.*

*Elefante irritato, come si placbi, 72.1.*

*Elementi purgati nel fin del mondo, doue gittaranno le feccce, 343.1.*

*Elettione, difficultata se sia canonica con l'accedere ad seipsum, 760. 1. in quale elettione si possa praticare, quiu.*

*Elia, perche non prende riposo dall'ombra del Ginepro, 22.1. diè la precedenza à falsi profeti, nel sacrificare, e perche, 392. 2. non compare nel Caluario, come apparue nel Taborre, 857.2. mantenuto à spese de' Corbi, chì rappresenti, 231.2.*

*Epaminonda, baciò il suo scudo in morte, e perche, 930.1.2.*

*Errigo Duca di Bauiera, orando, vide scritto nel muro, post sex, e che hebbe significato da ciò, 611. 2.*

*Errigo VIII. torturato dal rimorso, che confessò, 254. 2. inuitato à veder la morte di Carlo Stuardo, 86.2.*

*Eucaristia istituita à vincere l'ostinazione d'vn cuore, 819.2. lo spoglia di ferocia, e l'ammansisce, 815.1.2. non gli fa buona la scusa dell'habito fatto al peccare, 818. 1. le mutationi praticate in tal Sacramento*

*to persuadono mutationi di costumi, 818.1.2. lo disinganna dagl'inganni del senso, 819. 2. la scuola di questo Sacramento, s'apri per insegnare come si deludono i sensi, 821. 1. gli toglie l'opinione di poter esser mezzo di Dio, e mezzo del mondo, 825.2. l'obliga con gli esempi suoi à vita irreprensibile, 827.2. Eucaristia è di precetto, vna volta l'anno riceuerla, e perche, 830. 2. comincia dalla Domenica delle palme, e varie congruenze di ciò, 731. 2. gastighi à gl'inosservanti di tal precetto, 834. 1. gli vtili, che reca à degni comunicanti, 834. 2. il danno che reca à gl'imdegni, 835. 2. che auuenne à Donatisti, che gittarono l'Eucaristia à cani, quiu. che auuenne à vna donna communicata da heretici, 836. 1. perche si vsasse di darla à bambini nella Chiesa primitiua, 831.1. con che titolo è chiamato da Cipriano, 830.2. perche i sagri accidenti si fransero prima da Christo, e poscia dal Sacerdote, 845.2.*

## F.

**F***Auole, auanzate dall'opere incredibili del Signore, 666.2.*

*Fede Cattolica, auualorata nelle persecutioni, 26. 2. massime in quelle fattegli dalle penne degli heretici, e dalle spade de' tiranni, 43.2. la combattouo più le guerre ciuili, che le forestiere, 27. 1. cioè più i vitij de' fedeli, che gli errori degli infedeli, 27.1.44.2. tutta si appoggia sopra basi di humiltà, 27.2. per la qual causa, è combattuta dall'am-*

## DELLE COSE NOTABILI.

- l'ambito, quiu. p lo che cōparata al Cielo, 30.2. da cui caddero i superbi Luciferi, 31. 2. e contro cui inforsero alteri Giganti, 32. 1. quali essi furono, 32.1.2. pericola anche per troppo interesse de' Cattolici, 33.2. varie ragioni, e sperienze di ciò, quiu. si raccontano i progressi dell'infedeltà con il braccio dell'auaritia, 39.2. zoppica anche per la loro intemperanza, con molti esēpli, che ciò confirmano, 40.2. Fede morta qual sia, e che significhi, 45. 2. come s'intende, che la fede non inuecchi, 46. 1. è vna tauola di Geografia, 226.1.*
- Fiaccole**, mantenutesi accese dentro i sepolcri, 607.2.
- Fico**, perche rifiutò il Reame sopra l'altre piante, e le scuse, che addusse, 278.1.
- Filippo** successore di Gordiano all'Impero, non veduto mai ridere, mentre gouernò, 783.1.
- Vn Filosofo**, che opinione hebbe de' giorni festiui, 708.2.
- Fiori**, testimoni dell'acerbezza della morte di Christo, e perche, 256.2.
- Firmiliano** tiranno, che risposta riportò da vn Martire tormentato, perche dicesse di che patria esso fosse, 245.2.
- Flagelli**, e staffili, veduti pendere dalla testa d'Orione sotto il Cielo di Middeburgo, 171.1. nascono da nostri peccati, 170. 2. simiglianze addotte à spiegarlo, quiu. corrispondono à flagelli, che Dio riceue da noi, 171. 2. con questa consideratione si fanno sofferibili, 172. 2. furono minacciati da che fù data la legge, 172. 2. il timore d'essi, è assai fruttuoso, 122.2.
- Foca**, tanto maluaggio, perche eletto ail'Impero. 410.1.2.
- Frombolatori**, formauano vn regimento à parte nell'armate degli eserciti, 682.2. comparabile à peccatori, che tiran de' sassi a Dio, quiu.
- Fulmini**, quei di Giove chiamati lettere d'auuisi, 306. 1. loro proprietà esaminata negli Apostoli, 306. 1. due d'essi combattono sotto il Cielo di Danimarca, 307.1.
- Funaboli**, chì rappresentano, 729.1.

### G.

- G**emme del Rationale prenuntiauo, Dio, più, ò meno sdegnato, 166.1.
- Gentilefimo**, vna delle teste dell'Infedeltà. 35.2.
- Gerusalemme**, e sua ingratitudine; 127. 1. quanto piansero il suo disfacimento i Giudei, 372. 2. non si trouò chì l'hauesse distrutta, 401. 2. perche spiegata da Profeti sotto titolo di Leone, 416.2.
- Gionata**, condannato à morte per due gocce di mel rapito, e chì rapresenti, 11. 1.2.
- Giorno**, perche, arrossendo di sera, annuntia sereno; e di mattino, tempeste, 348.1.
- Gio: Battista**, hà per gloria di nascere dal silentio, 368. 1. hà bisogno che si testifichi la santità de' suoi genitori, 572. non fidandosi di sciorre vna stringa di scarpe, fà scorsidare all'altro Giovanni di sciorre sette signacoli d'vn libro, 487.2.

# T A V O L A

**Giouentù** , quanto più pericolosa  
 dell'altre età, 207. 2. e la donne-  
 sca quanto più pericolosa della  
 maschile, 769. 1. 2. importa à mol-  
 ti, che si riformi, 315. 1. prima  
 alla sua prosapia, 617. 1. 2. assai  
 pericolate frà vitij giouanili, 618.  
 1. 2. importa anche alla sua Pa-  
 tria, 624. 1. nientemen bisognoosa  
 della fortezza de' giouani, che  
 della prudenza de' vecchi, 623. 1.  
 2. pur che sia fortezza domata, e  
 disciplinata, 624. 1. 2. esortationi  
 della stessa Patria à suoi giouani,  
 627. 1. 2. importa anche à Dio  
 medesimo, che si riformi, 628. 1.  
 non riformandosi, che scuse addu-  
 ca, 629. 1. 2. mà quanto false, 628.  
 2. i suoi doni, à che si debbono im-  
 piegare, 630. 1. 2. particolarmente  
 il vigor giouanile, 637. 1. 2. nessun  
 si fidi di potersi emendare in vec-  
 chiaia, 630. 2. e sopraviuendo,  
 spartirebbe male le sue età, 632. 1.  
 2. nè sarà mai buon vecchio vn  
 giouane maluagio, 633. 1. 2. il  
 quale, ò sia vecchio, da giouentù,  
 635. 1. 2. ò non inuecchi giamai,  
 636. 1. 2. per essere età più d'ogni  
 altra, à Dio grata,  
**Giuda** , perche volle morire prima  
 del Redentore, 266. 2. sue attioni  
 detestate, e in particolare il bacio,  
 848.  
**Giudei** , che fero per distorre Pe-  
 tronio dall'introdurre la statua di  
 Gaio nel Tempio, 567. 1. perche  
 comperati à sì buon mercato dopò  
 l'eccidio di Gerusalemme, 99. 1.  
 loro schifezze, durante quell'asse-  
 dio, 483. 2. gabella posta sopra le  
 loro lagrime, 372. 2.

**Giuditio finale** . in esso il Figlio di  
 di Dio si veredicherà de' tortista-  
 ti fattigli quādo fù giudicato, 102.  
 1. riposerà sopra i nostri timori, co-  
 me altri dormirono sopra le sue  
 agonie, quiet. esaminerà, si come  
 fù esaminato, 106. 1. mà con che  
 sottigliezza, e rigore, quiu. sopra,  
 non men le buone, che le cattive  
 attioni, quiu. da quali testimoni  
 veri prenderà l'accuse, 108. 1. che  
 corrispondano à testimoni falsi ac-  
 cusatori di lui à Pilato, quiu. non  
 farà mancare flagelli, spine, e al-  
 tri scherni à reprobì giudicati,  
 109. 2. ne men la Croce, 110. 2.  
 in cui si leggerà affissa la causa, e  
 il titolo del lor supplicio, quiu. il  
 lor morire sarà il tornare à viue-  
 re con i corpi, nel risorgimento  
 vniuersale, 116. 1. perche si farà  
 in aria il Giuditio, 112. 1. i re-  
 probi come staranno situati,  
 quiu. la confusione, che prenderà-  
 no dalle piaghe della mano, e del  
 piè sinistro del Giudice, e in parti-  
 colare dalla piaga del petto, 114.  
 1. quanta dal vederli il Caluario,  
 e l'Oliueto incontro, fra quali stà  
 la Valle di Giosafat, 117. 2. mà-  
 cherà loro la protezione de' Santi  
 solleciti de' loro stessi, 119. 2. degli  
 Angeli ch'andranno à humore del  
 Giudice. 120. 2. della Vergine, e  
 varie cognetture di ciò, 122. 1. la  
 lor sentenza sarà irretrattabile,  
 123. 2. di essi pure dirà il sommo  
 Giudice, quod scripsi, scripsi,  
 quiu.  
**Giuditio della confession** quanto sia  
 dolce, 391. 1.  
**Giuliano Apostata** , che disse in-

## DELLE COSE NOTABILI.

vedere il culto delle Chiese primizie, e che direbbe al presente, 566. 2. torturato dal rimorso, che confessò, 254. 2. come gridò nel morire, 111. 2. à che conobbesi la sua riuscita da Nanzazeno, 591. 1.

**Giusti**, hanno à priuilegio di morir presto, 556. 1. in qualunque età, muoiono satij di viuere, quiu. e quanto differentemente dal morir de' maluagi, 269. 2. albergano in loro stessi, e come, 645. 1. 2. hanno ius di stare in ogni luogo, 647. 2. non debbono contentarsi mai nel profitto dello santità, 777. 2.

**Giustitia di Dio**; quella di questa vita, è misericordia, 322. 1. e pure quanto è terribile, ancorche temporale, 559. 2. non si può appellare da suoi rigori, e la ragion perche, 158. 1. argomentasi da quel ch'ha fatto, quiu. con che seuerità trattò le tre nature per cause lieui, quiu. si scapricciò con esse, e con altri, 158. 2. e pure nauigò contro vento nel principio, 159. 2. à di nostri, v' à vele gonfie, col vento in poppa, quiu. si parla di quel che fa in questa presente età, quiu. nissun rimase di vedere nudo il suo stocco, 160. 2. e la sua spada versatile in varie forme, quiu. non mai più d'hoggi fiori tãzo il suo bastone, 164. 2. per tutto si veggiono le striscie del suo terribil carro, quiu. peggio di tutto è quello, che le resta da fare. 165. 1. nissun confidi, che non possa far altro, 165. 2. si adduce l'error de' Filistei intorno à ciò, quiu. non basta che non ce lo sappiamo immaginare, 166. 1. si racconta

quel che ancora auuanza nel tesoro dell'ira sua, 167. 2.

**Gratia di Dio**, non basta, à chi nõ la disidera anche ne gli altri, 446.

1. non si parte, se non è cacciata.

**Gratitudine**, se possa praticarsi promiscuamente frà Dio, e gli huomini, 150. 1. più ripugna à Dio, quiu. e pure non lascia di praticarla, quiu.

**Guerra de' serui contro l'Impero di Roma**, 939. 2. la ciuile, occorsa in Alessandria per causa di pianelle, 941. 2. le ciuili della fede, quali sieno,

### H

**H** Abito cattiuo, e sua forza, 488. 2.

**Hebraismo**, vna delle teste dell'infedeltà, 36. 1.

**Hebrei**, perche i loro habiti nel deserto non si consumarono, 33. 2. perche inclinati tanto all'Idolatria, 40. 1. come chiamauano per eccellenza, il giorno della festa, 706. 2.

**Heresia**, vna delle teste dell'infedeltà, 37. 1.

**Heretici**, indirettamente hanno illustrata la Chiesa, 42. 2. di manco danno i loro errori, che i vitij de' Cattolici, quiu. vn della setta di Marcione, si lauaua la faccia con lo sputo, e perche, 148. 1.

**Herode**, che risposta douea dare alla fanciulla saltatrice, e 91. 1. qual testa le concesse prima, se la sua, è quella di Giouanni, 83. 1.

**Herodiade**, perche disiderasse in sue mani la testa di Gio: 442. 1.

Ho-

# T A V O L A

**Hospitalità**, e suoi frutti, 536. 1.  
**Huomo**, e sua grandezza, 129. 2.  
 640. 1. creato nobilmente sopra gli altri, 129. 2. più obligato della conseruatione, che della creatione, 130. 2. da quanti pericoli preseruato, 133. 2. à conto di lui solo v'è il beneficio della redentione, 137. 2. come scusauasi, prima d'esser redento, dall'amor di Dio, 135. 1. non potea approfittarsi delle redentione senza il beneficio della vocatione alla fede, 139. 2. modi marauigliosi, cō che fù chiamato, 140. 1. si raccontano gli altri suoi benefici generali, e particolari, 142. 2. suoi disideri, quali sieno, 233. 1. non può cessare d' qualche attuale impiego d'amore, 298. 1. 2. è preferito all'Angelo nell'essere ammesso à penitenza, 497. 1. 2. e anche nel decreto dell'vnione hipostatica, 504. 1. inuidiato per queste prerogatiue, 505. 2. è auarissimo di sua natura, 542. 2. doue possa farsi cerca di lui, quando se ne perdesse notitia, 641. 2. Dio è il suo centro, quiu. egli è centro di Dio, 654. 1. nello stato dell'innocenza haurebbe potuto habitare in ogni luogo, 647. 2. gli è necessario il patire per molte ragioni, 898. 2.

## I

**I** Dolatri, perche adorassero il Sole, e la Luna, 169. 2. la Mosca, e non l'Ape, 170. 1. il riso, e non il pianto, 240. 2. la spada, come i Sciti, 160. 1. il tuono, come i

Samagiti, 173. 2. e il bastone di Mosè, come gli Egittij, quiu. vna cassa d'oro massiccio, come i Babilonesi, 34. 2. viltà degl'Idoli, ch'adorarono, 35. 2.  
**Idoli adorati nel mondo s'hanno da risolvere in cenere**, 604. 2. quali si collocarono sopra il Presepe, e sopra la Croce del Redentore, 42. 1. 2.  
**Gl'Indi, vsauano l'ancora per caduceo**, 939. 1.  
**Infedeltà, e sue principali sette**, 34. 2. quanti paesi hà corrotto, 39. 1. infedeltà, e auaritia nomi promiscui, 39. 2. promossa più dalle volontà perucuse, che dagl'intelletti infoscati, 42. 2.  
**Infermità d'huomo, per forza d'apprensione, inuest to dalla sua imagine**, 21. 2.  
**Inferno, più potente del Paradiso à muouere i peccatori**, 320. 1. i tormenti iui stanno come in propria sfera, quiu. come stia situato, 326. 1. rispettiuamente à gl'altri ricettacoli dell'anime, quato più horrido, 326. 2. come sembrerà, in essere quiu. giunto, al dannato, 328. 2. di cui gran mala sorte di trouarui vn nimico per carnesce, 329. 1. che non solo habbia l'odio, mà le forze di sfogarlo, quiu. e che infadigabilmente l'habbia da tormentare, 332. 1. senza spenderc in altro, i giorni della settimana la giù, quiu. frà quali non vi si conti il sabbato, e perche, 333. 1. la pena, che iui patisceci prende denominatione dalla colpa, 334. 2. sarà pena superba, auara, impura, iraconda, ingorda, inuida,

## DELLE COSE NOTABILI.

- nida , e accidiosa , quiv. à che bilancia può pejarfi il fuoco dell'Inferno , con varij scandagli fatti d'esso , 339. 1. onde prouenga la resistenza de' corpi dannati à quel fuoco diuorante , e spiegasi con simiglianze , 341. 2. ma in particolare con la speranza del Pauone , dipinto col Cielo nella coda , quiv. ritratto al vino di chi si mette il Cielo dietro le spalle , 342. 1. perche ricordarsi del Cielo perduto , è la maggior pena la giù , 342. 2. doue non vi sarà , ne meno lo sfogo del lamentarsi , 343. 2. ma solo la bestemmia reale , e formale , quiv.*
- Ingegno humano , quanta vtilità riportò da i dubbi , 448. 1. sottilissimo à scauare le ragioni delle cose , fuorchè di vna , 450. 1.**
- Ingratitudine grande , di quei che dimenticano i benefici , 145. 2. di quanto danno essa sia , 146. 1. l'altare eretto alla dimenticanza dell'offese , hora inalzato alla dimenticanza de' benefici , quiv. peggio di scordarsene , sarebbe il negarli , 147. 1. inuentione trouata per nõ ringratiare Iddio de' benefici suoi , 147. 1. 675. 2. ma conuertirli in oltraggio di Dio è pessimo senza paragone , 148. 2. praticata da passaggieri , che tirauano sassi a Mercurio mostrante loro la strada , 682. 1. e da Giganti , che riuolsero le forze hauute contro del Cielo , quiv. e dalla figlia d'Herodiade , che cerca il Capo di Gio: quando questo gridaua per la riputatione di Filippo suo Padre , 149. 1. quanta ingratitude compresa nel**
- fallo recidiuo , 483. 2. come si può scandagliare quel che pesa vn' atto d'ingratitude , 482. 2. per simiglianza di tal vitio col fuoco , sarà castigato di fuoco , 151. 2.*
- Intelletto , e sua superba natura , 28. 1. quanto curioso , 124. 1. è Falcone bendato in questa vita , 230. 2.**
- Interesse di quanto danno alla Chiesa , 34. 1. diceria della voce sentita in aria quando Costantino tanto riccamente dotolla , quiv. voto contro la vita di Christo nel Concilio di Caissasso , 802.**
- Inuerno , quando corre per peccatori , e qual sia , 525. 2.**
- Inuettive**
- Contro vn Intelletto inuestigatore delle cose della fede , 28. 2.*
- Contro Aristotele per gl'errori insegnati , 29. 1.*
- Contro Herrigo Ottauo , 86. 2.*
- Contro chi loda Iddio con labbra immonde , 180. 1. 2.*
- Contro i superiori interessati , 277. 2.*
- Contro chi non si confessa per vergogna , 383. 1.*
- Contro vn correttore indiscreto , 431. 2. 432. 1.*
- Contro vn peccator recidiuo , 490. 1. 2.*
- Contro vn padre troppo tenero de' figli , 580. 2.*
- Contro lo stesso , che più pensa di lasciare ricchi , che virtuosi , i figli , 576. 2.*
- Contro vn vantatore di nobiltà , 621. 1. 2. &c.*
- Contro chi esponefi all'occasioni , 730. 2.*

CON-



## DELLE COSE NOTABILI.

**Letto**, e capezzale de' peccatori moribondi, gran consigliere de' viui, 264. 2. inuentione di letto per carcerare i malfattori, 250. 1. stanza ricchissima de' Rè di Persia, chiamata il letto, e il capezzale del Rè, 270. 1.

**Liberalità**, distinto de genij alti, da seruili, 273. 2. obliiga i Principi à impouerire, 274. 1. 2. vari motiui di ciò, quiu. quella di Dio quanto sia grande, 277. 1.

**Limosina**, lo stesso, che Aqua Dei, 522. 1. comparata prima all'acqua del Giordano, per le macchie, che la l'aua, quasi nuouo battesimo, 525. 1. e per lo stato dell'innocenza, à che la riduce, 527. 1. 2. e di più all'acqua di Cana, 529. 1. per la facilità ch'hà di conuertirsi, in ogni virtù, l'atto della limosina, 530. 2. e particolarmente in atto di Giustitia, 532. 1. come pensione assignata à poueri sopra il superfluo de' ricchi, quiu. altrimenti la Prouidenza farebbe querelabile, e perche, 529. 1. 2. dipoi, all'acqua della Piscina, per l'infirmità, che si curano in quella della limosina, 532. 2. appreso, all'acqua di Sammaria, da offerirsi à tutti i sitibondi, 536. 1. mà senza fiscalizare, Quis sit, qui dicat, da mihi, quiu. con varie ragioni sopra ciò, 536. 2. e per ultimo, all'acqua del Costato di Christo, 539. 2. accid' s'habbia paura de' poueri Lazari, che seggono nel petto del Signore, 540. 1. e hanno in potere le cbiani di quella fontana, quiu.

**Limosina**, placa lo sdegno di Dio, 540. 1. 2. prouede al pericolo, e al

naufragio di questa vita mortale, 542. 1. cagione di molte lodi à vna mano splendida, 544. 2.

**Lissa Città**, doue corsero i Cittadini, quādo fù sorpresa da Turchi, 418. 1.

**Luce**, esaminata nel principio del mondo, 105. 1. e di quali macchie poteua dare inditi, quiu.

**Luciano Martire**, dentro le carceri, fè celebrare il sacrificio della Messa sopra il suo petto, 831. 1.

**Lucifero**, e suo peccato qual fù, 53. 1.

56. 1. promotore delle vendette,

56. 1. nimico dell'vnione, per la qual causa odiò anche la hipostatica,

58. 2. incitato dall'albagia à cose impossibili, 78. 1. non fù ammesso à penitenza, e perche, 490.

2. la sua penitenza, quanto sarebbe stata più nobile, 501. 1. di quanto virtù,

509. 1. che invidia n'habbe all'huomo, 499. 2. molto più inuidiollo di vedere il Verbo, vnito

con lui, e non con se stesso, 504. 1. 2. ne murmurò in Cielo con suoi

seguaci, 505. 1. 2. quanto offeriua à Dio, perche ammetteselo è penitenza,

508. 2. ragioni del non essergli condonato il fallo, 516. 2. perche fù primo à peccare, e trasse

altri allo stesso, quiu. perche fù peccato di personaggio troppo sublime,

517. 2. perche fù peccato di malitia, 519. 1. e perche fù peccato senza pentimento, 520. 1.

**Lutero**, come cacciò Iddio da se, 930. 2.

### M

**M** Acario, e sua visione di quattro spiriti disturbatori dell'oratione

# T A V O L A

- ne de' Monaci, 176. 1.
- Maddalena, proposta più per confusione, che per esempio, 764. 2. prima à peccatori, che non si emendano, 766. 2. quali adducono varie scuse, 767. 2. e restan conuinti con varie ragioni, quiu. mà più confusi dalla conuersion di Maddalena, 769. 1. si adducono gli assalti che ella hebbe, 769. 1. 2. e con e tutti li superò, 771. 1. 2. confonde anche i penitenti, che non soddisfano, 772. 2. la delicatezza de' quali si detesta con vari argomenti, 773. 1. mà si confonde con le penitenze di Maddalena, quiu. si raccontano, come esse furono, 774. 1. 2. come la scõtraferono da quella ch'era, quiu. rendendola compassionevole anche alle rupi, 775. 2. confonde finalmente i giusti, che non s'auanzano 776. 1. i pretesti de' quali si portano, quiu. e si sgombrano con varie dottrine, 777. 2. mà non efficaci quãto è l'esempio di Maddalena, 778. 1. si misura lo steccato della santità tutto passeggiato da lei, 778. 2. e la scala di Giacobbe, da lei montata fino alla sommità, 779. 2. sua virtù celebrata con vari titoli, 782. 1. 2. peccatori à uso di pappagalli da lei son insegnati à fauellare, 788. 1.
- Malfattori, priuilegiati à scegliersi il supplicio, 255. 2. soddisfatti di molti lor disideri prima di morire, 270. 1.
- Manna, perche, guastandosi, verminalse, 19. 2. chiamata, Mel aereu, quiu. perche riposta insieme con le tauole della legge nell' Arca, 462. 2.
- Marcione heresiarca, à che fine insegnò esser stata fantastica la carne del Redentore, 147. 2.
- Marc' Aurelio, e suoi atti gratissimi ad Apollonio suo maestro, 590. 2.
- Maria Vergine, quanto si mostrerà seuera nel dì del Giuditio, e varie cognetture di ciò, 122. 12. sua attenzione nell'orare, 184. 2. quanto dominio hauesse sopra i suoi peccatori, quiu. lamenti fatti nella morte del Figlio, 865. 2. imbasciata, che gli mandò, per lo santo ladro, nel Limbo, 877. 2. sua allegrezza in vederlo risorto, 881. 2.
- Martiri, perche alcuni d'essi chiamati, Massa caudida, 417. 2.
- Massentio Imperatore, intitolatosi, per superbia, Filius terræ, 612. 1. che dicesse à soldati, per conciliarsi beneuolenza, e plauso, 279. 1.
- Massime del mondo, scuerte per false nella confessione sacramentale, 369. 1.
- Maumettissimo, vna delle Teste dell'infedeltà, 36. 1.
- Medicina. Cacciata de' Medici dalla Republica di Roma non approuata, 396. 1. di quanta virtù fosse vn bagno scuerto frà le rouine di Cartagine, 372. 2. come si conoscesse, à che morbo fosse utile, quiu.
- Mezentio, autore dell'inuentione de' corpi viuì, ligati con i morti, 651. 1. 2.
- Mondo, il suo letto è assai stretto, nè può capir due, 88. 2. impossibile à poterne dar pace, 936. 2. sue leggi comparate à quelle di Dio, quanto pesano più, 452. 1. 2. somma gloria di ch' fosse stato Coadiutore di Dio nella creatione del mondo grande,

## DELLE COSE NOTABILI,

437.2. maggiore di chi lo fù nella creatione del mondo piccolo, 438.  
 2. le soddisfazioni, che dà, quali sieno, 1.1. come presto passino, 22.  
 2. finiscono prima di cominciare, quiu. per la velocità dette alate, e pennute, 23. 2. comparabili à Coturnici, quiu. preferte da gli hebrei, alla manna, quiu.  
**MONTANO**, à stimoli d'ambitione, che guerra fece alla Chiesa, 32.1.  
**MONTI** di fuoco, perche indistanti dal mare, 344.2. Monte Ato disfidato da Serse, e perche, 686. 1. monti che cingono la Valle di Giosafat, quali, 117. 1. quello proposto per rifugio à Lotte, e da lui recusato, quale, e perche, 563.1.  
**MORTE** di Christo, quanto sia ingiustamente pronuntata, 289.1.2. la politica, l'inuidia, e l'interesse, furono gli assessori, che la consultarono, 789. 1. s'introduce l'Avvocato de poveri, che la difenda, 790. 2. allega, per prima difesa, la incōpetenza del Giudice, 791. 1. 2. la politica non gli le ammette, e la causa perche, 793.1.2. nella seconda difesa si discorre sopra il processo, donde costa esser innocente, 796.1. 2. la inuidia, per la stessa causa, lo stima reo di morte, 798.1. nella terza difesa, si cerca dal Giudice riguardo all'eccellenza del reo, 800.1.2. l'interesse non approva il testo favorevole per gli eccellenti nell'arte, 863.2. si fa la causa, e tutti dicono, che moriatur, 799. 1. *P. Amor Divino* reca la novella della sentenza al condannato, 604. 2. motivi per confortarlo à morire, 805.1.2. rassegnati one, e

risposta, che manda al Padre, 806.  
 1. si riuede la causa in Cielo, 804.2. tutti gli attributi confirmarono la sentenza, e doue si fondarono, 807. 1. 808. 1. il Padre stesso non la sentì in suo fauore, 809.2. lo stesso Figliuol di Dio fù il primo à dir di se, *Expedi vt moriar*, 810.2. eseguisce la sentenza con acerbissimo supplicio, 840.1. doue il Redentore con disfigurarsi, si trasfigurò di nuouo, 840. hebbe gli stessi Discipoli, per testimonij del Taborre, e dell'Oliueto, quiu. eccitò in se stesso vna ritrosia di non morire per morire più acerbamente, 843. 2. da questa contraditione di volontà, che negli vñe nell'horto, 844. 1.2. si gli ribellò il suo cuore medesimo, 846.1. che posegli in fuga il sangue per via di sudori dal viso, quiu. hebbe bisogno d'un' Angelo confortatore, 847. 1. mà più sentì, passàdo dalla vista d'un' Angelo, à quella d'un Dimonio, che fù Giuda, quiu. pazienza, che mostrò in quel hacio, 848.1.2. maltrattamenti, ch' hebbe nella cattura, 850. 1. ingiuria fattagli dal soldato con la guanciata, 850.1. ponderata con vari motiui, quiu. si contrapone, alla bellezza del volto trasfigurato, il suo viso disfigurato in varie guise, 851. 1. si come alla bianchezza delle neui, che mostrò nelle vesti, il bianco dell'ossa comparso nella flagellatione, 853. 2. del numero de' suoi flagelli, varietà d'opinionì, 851.2. con che regola se ne può far qualche calcolo, quiu. si rappresenta l'atrocità di quel tormento, 852. 1. dal trono

# TAVOLA

della colōna passò ad altre insegne reali di scherno, 856.2. in particolare all'incoronatione di spine, 856.2. contraposta alla corona di gloria, hauuta nel Taborre, 857.2. s'inuitano Mosè, ed Elia à vederlo disfigurato, come, trasfigurato, lo videro, e non comparono, quin. è bandito nel balcone con l'Ecce Homo, 858.1.2. Pilato, e Piero si mentiscon frà loro, quin. ambedue mentiscono à Christo, quin. si sgrida Piero, 859.1. si rampogna Pilato, 880.1. conuinto dell'ingiusta sentenza, che vuol proferire, quin. se predice il gastigo, che gli souasta, 862.1. non si riuoca, e opera contro il proprio dettame, quin. viaggio del Redentore al Caluario, considerato con varie circostanze, 863.1. troua tre patiboli, in luogo de' tre tabernacoli disiderati nel Taborre, quin. le circostanze più notabili della Crocifissione, tacciate, e perche 864.1.2. alla nube ascoltata nel Taborre, si contrapone la Madre assai torbida di dolore, 865.1. suoi lamenti nel dire, Hic est filius meus dilectus, quin. esorta tutti poscia ad vdirlo, Ipsum audite, 866.1. acciò dia conto de' suoi tormenti patiti, col Consummatum est, 867.1.2. si rinfaccia, l'atrocità commessa, al peccatore, 870.2. e s'inuita à detestarlo col pentimento, 871.1. a Christo, 880.2.

Morte meditata, è profetia della cōuersione d'un peccatore, 595.1. il quale, con tal pensiero si assicura del tempo della penitenza, 597.1. e meditando la morte, terrà lontana la morte, 600.1.2. e

e deluderà il Dimonio, spia della morte, quin. che fin' hora ci lusinga col nequaquā moriemini, 598.2. di più cō tal pensiero si assicura, che sarà chiamato à penitenza, 601.1. perche lo stesso pensier della morte è voce di Dio, con molti esempi, e simiglianze di ciò, 602.1. appressato si assicura della corrispondenza alle diuine chiamate, 603.1. con altri esempi, che lo confirmano, 604.2. per vltimo, col pensier della morte, si assicura della perseveranza nel ben viuere, 607.1. e di di tutti gli ausili necessari per mantenersi in gratia, 610.2. armi di loto, migliori di quelle di smalto per custodirci, 609.1.2. giuditio de farsi di chi non s'approfitta di tal pensiero, 613.2.

Morte d'un'empio, pareggia vn supplicio di malfattore, 248.2. eseguiscesti in pena della legge di Dio trasgredita, quin. precederà il capiatur, e l'arresto, 249.2. birri saranno, i morbi estremi, quin. carcere, il letto, con varie spiegature intorno à ciò, 250.1. testimoni esaminati contro di lui, 251.1.2. tortura per farlo confessare, chi gli la darà, 253.1. confessioni solite à sentirsi in tal tortura, 253.2. adduconsi quelle di Nerone, di Giuliano, di Ervigo Ottauo, 254.1.2. sarà condannato alla morte d'Assalont, 256.1. haurà per prima lanciata, il morire immaturo, quantunque morisse decrepito, quin. per secōda, il trouarsi inhabile ad aiutarfi in quell'vltimo, 256.2.262.2. si adducono le tempeste, che passerà, 259.1. e per terza lanciata, la di-

spe-

## DELLE COSE NOTABILI.

sperazione, 263. 2. confusione, che riceverà da gli habiti sacerdotali intorno al letto, 263. 1. si rappresenta la sua agonia, quiu. e poscia il suo supplicio, quiu. il corpo si espone alla notomia, 265. 2. se gli troua vn calcolo d'ostinatione nel cuore, 266. 1.

Mosche, che rouinarono per tanti anni l'Inghilterra, che portassero scritto nell'ali, 170. 2. perche adorate, quiu.

Mosè, non impiegato à insanguinare l'acque di Egitto, e perche, 69. 2.

### N.

**N**erone, si vantaua di hauer obedienti, e ossequiosi i pesci, e à che, 390. 2. perche finito il pasto, facea romper le tazze, 564. 1. volle la testa di S. Paolo in odio di quella lingua, che gli hauea conuertito la meretrice, 442. 1. torturato dal rimorso nell'ultimo, che confessò, 254. 1.

Neocesarea Città, perche disolata dalla peste, 401. 2.

Nicea Città, per causa del Concilio quiui celebrato, che prerogatiue ottenne, 420. 1.

Niceforo, e sua caluarie, ridotta in tazza, da Bulgari, 612. 2.

Niente, luogo di rilegatione à tutti gli enti, 128. 1. quanto fu gran beneficio esser liberato da quell'esilio, 129. 1.

Niniue Città, come si verifica che fosse souuersa, e strutta, 420. 1.

Nobiltà, e sua essenza, quale, 618. 2. da chi cominciò l'ordine patritio, quiu. non si heredita col sangue

seza il valore de gli antenati, 618  
1. quanto pericoli fra le attioni mal fatte, quiu.

Noè, con che ridusse le fere, in accordo, nell'Arca, 815. 1. 611. 2.

### O,

**O**ccasione del peccato, deue sfuggirsi, 713. 1. prima per la siacchezza della nostra carne, comparabile al loto, 714. 1. à cui vn sassolino d'occasione, che giungua, manda in aria vn colosso di santità, 718. 1. 2. anche la fantastica, e aerea pose in obligo di cautela gli Angeli, 719. 1. 2. la stessa assunto del Verbo, lo se viuere con circospezione, 720. 2. e l'obligo ad imparare di reggerla, prima di assumerla, 721. 1. deue anche sfuggirsi per la fortezza del nimico tentatore, 725. 2. adduconsi gli acquisti fatti da lui, 724. 2. di cui bisogna temersi anche l'immagine, 727

1. essendo inuincibile, se non con la fuga, quiu. condannasi il coraggio di chi si mette all'occasioni, 727. 2. è pazzia de' funamboli, 729. 1. le cose, che si amano, non si mettono in pericolo, 731. 1. nessuno si fidi dell'età in cimenti di honestà, 732. 1. nè tanpoco di molta virtù, quiu. le cadute de' personaggi grandi, debbono tenerci in timore, quiu.

Occhi di Dio, doue si ricreano, 550. 1. chiusi, per ordinario, e perche, quiu. comparati alle Colombe, e per qual causa, 551. 1. mirano con gelosia, e che cosa, 554. 1.

Occhi à bambini, incauati dalla ritondità delle ginocchia, 194. 1.

Oli-

# T A V O L A

**Oliuo**; rifiuta il governo dell'altre piante, 222.2. potea addurre molte cause, e quali addusse, quiu.

**Opere di Dio**, per esser di lui, hanno d'hauer dell'incredibile, 665. 2. così furono quelle del suo amore, quiu.

**Oracione**, figlia primogenita della Chiesa, vestata taluolta di spiriti maluagi, 176.2. pr. ma dallo spirito dell'irreuerenza, doue si ora con cuore immondo, 177. 2. che le toglie tutte le sue belle sembianze, quiu. e fa che non sia più musica, mà sconcerto, 178. 1. e stordisca più che diletta, 179. 1. si spiega cō la simiglianza della musica di Tubal, occupata da strepiti di Tubalcain, quiu. di più è vestata dallo spirito della distrazione, 181.1. pensieri distrattiuu, spiegati con varie simiglianze, e massime con quella delle mosche, quiu. à quali damigelle dell'anima tocchi cacciarle, mentre stà nel sonno della contemplatione, 182.1. si adduce, à confusione degli oranti distratti, l'attentione de gli Oratori, 182.2. è vestata anche dallo spirito della diffidenza, 186. 2. pregare, senza fiducia pone ostacolo all'esaudire, quiu. preghiere confidenti vincono l'Onnipotenza, 187.2. le tolgono il vigoroso fiat di bocca, adoperandolo à lor piacere, 189.1. da quali motiui può riscaldarsi la confidenza del pregare, 195. 2. per ultimo è vestata dallo spirito della presuntione, 189.2. richieste di cose, da non concedersi, sdegnano Dio, quiu. anzi non corrono per richieste, quiu. son campanacce in petto

de' caproni, non campanelle d'orologio in petto de' Cavalieri, 189.2. sono le richieste indiscrete d'Erodiade, 191.2. il ben orare libera l'anima dallo spirito muto, 193.1. serue di scongiuro contro tutti i Dimoni, quiu.

**Oro**, e suoi primi natali doue, 124.2. macchie con quali egli nasce, quiu.

**Orologio**, e sua voce, chi rappresenti, 190.1.

**Ottone**, e sue lodi d'hauer sedato l'Impero con vn'atto di seuerità, à castigo de' rei, 279. 2. faccia condursi lo specchio appresso mentre giua alle battaglie, 737.1.

## P.

**P**ace dishonorata peggio d'una guerra sanguinosa, 921.1. fa suantagiosa per Dio, quella che fece con pescatori, 923. 1. non affetta che le sia chiesta, come per più capi douea, 923. 1.2. mà sempre è primo à chiederla, 926. 1.2. quantunque sia l'ultimo à rompere la guerra, quiu. e quantunque durante la guerra, vsi trattamenti d'amico, non di nimico, 928.1. capitoli, e patti che sottoscrisse per conchiuderla, 932.2. esortationi à peccatori, che l'abbracciano, 936. 1.

**Vn Paggio in Francia** schiaffeggiato dal Padrone, che vendetta ne prese, 289.1.

**Palma** simbolo della liberalità, 554. 2. le vtilità sue descritte, quiu. pre-rogatine di quella, delle cui foglie si sparsero le strade di Gerusalemme nell'ingresso del Redētore, 590. 1.2.

Dio

## DELLE COSE NOTABILI.

**Dio Pan**, sotto nome di cui i Dimonij dinolgarono la morte del Redentore, 831.1.

**Paradiso**, felicissima stanza, 223. 2. non v'entra l'oscurità della Fede, 226. 1. in cui luogo succede la visione beata, 223. 2. per la quale torna conto auarsi gli occhi in terra, 226. 1. cose che si scuoprono per mezzo d'essa, 227. 2. massime le reggioni incognite dell'altra vita, qui vedute nella geografia della Fede, qui. per essa in fine si scuopre la desiderata preda a gli intelletti, qui viuenti da falconi bendati, 230. 2. nè meno v'entra la penosa speranza, 230.2. in luogo di cui succede il possesso, e la satietà d'ogni bene, qui. iui si gustano, non si odorano le felicità, 232.1. la voce sola di Cielo soddisfa tutti i desiderij, 232.2. per ultimo nõ v'entra con suoi sospetti la carità viatrice, 236.1. donde risulta la felicità del nõ potercesi peccare, 237. 2. nè dubitare dell'amor di Dio, qui. nè dell'amor vicendeuole frà beati, qui. la qual Republica, quanto è vnita, e regolata bene, qui. queste tre virtù, escluse dal Paradiso, sono mezzj à conseguirlo, 240.1. non mostrano di crederlo, e di hauerne fede i troppo lieti, e soddisfatti del mondo, qui. senza speranza della gloria, non si può far bene nessuno, e varie ragioni di ciò, 242. 2. chi opera per questa mercede, è lodeuole mercenario, 243. 1. quanto dourebbe farsi per amor della gloria, 244. 2. adducesi l'amor de' Giudei à Gerusalemme terrena, in esempio di quel che

dourebbe farsi per Gerusalemme beata, 245. 2.

**Particola consagrata da heretici**, cangiata in sasso nella bocca d'vna donna, 836.1.

**Pasqua**, giorno più solenne di tutte l'altre feste, 872.2. il suo, alleluia, di quanta virtù, 890.2. cantato da lauoratori, e dagli artisti, qui. battuto da fanciulli, qui. cantato da soldati in campagna, 891.1. e fin nelle esequie de' morti, qui.

**Patria**, non hà per suo Cittadino chi non possa giouarle, 395.1.2. ciascuno, con viuer bene, può eserserli di giouamento, qui. vari morbi, à quali stà soggetto vn corpo di Città, 396.2. le piggiori piaghe son la Peste, la Fame, e la Guerra, 395.1. che ledono tre facultà principali di lei, qui. le sudette tre piaghe si mandano à gastigo de' peccati, qui. commessi con varie sperienze intorno à ciò, 401.1. da quali, il Cittadino con viuer bene può preseruarla, 402.2. si adduce in conferma l'esempio della Patria celeste, detta Città di Vetro, e perche, 402.2. le medicine de' mali gouerni, fanno impiggiorar tal volta la Patria, 406.1. gran sua buona sorte, hauer medici, per superiori, qui. i maluagi son veneni distemprati dentro gli vnguenti, 407.1. sempre dati in gastighi de' tristi sudditi, e esempi intorno à ciò, 409.2. Iddio dispone delle qualità de' gouernanti, secondo il merito de' sudditi, 410.1.1. quali con viuer bene la preseruan da piaghe mortali, e da medicine piggiori, 411.1.2. quanto si deue amare la Patria, 412.1. e

# T A V O L A

zelare sopra i suoi publici interessi, *quin.* l'amor di lei non pugna con l'Amor di Dio, *quin.* lamenti d'una Patria contro i Cittadini, che mal viuono, 413. 1. qual sia il suo vero Palladio, 416. 1. senza cui non le gioia l'esser forte di sito, *quin.* nè valor di presidio, *quin.* nè vigilanza de' magistrati, *quin.* nè vnione politica, 417. 1. le sue mura sono i buoni Cittadini, tanto viui, quanto morti, e varie sperienze sopra ciò, 417. 2. si tocca l'utilità de' santi protettori, 418. 1. i maluagi habitanti possono anche giouare alla Patria, e in che modo, 419. 2.

**Pauoni**, imbalsamati cō passar trà le fiamme, 341. 2. perche scacciati da sagri altari, 302. 1.

**Pazzia**, frà tutti i morbi il più miserabile, 896. 1. nè men permesso da Dio in Giobbe, 96. 2. per la qual causa Iddio premunisce le fronti de' serui suoi, *quin.* è morbo ordinario de' prosperosi del mondo, 896. 1. 2. gusto del Dimonio di vederci fare pazzie, 95. 2.

**Peccato**, non mai è solo, e si tira sempre compagni appresso, 492. 1. l'vno serue di portinaio all'altro, 493. 1. la prima volta entrerà solo, e la seconda, verrà con corteggio, *quin.* quel di malitia, in che consiste, 519. 1. quello di male esempio, quanto piggior de gli altri, 516. 1. rese irremissibile il peccato dell'Angelo, *quin.* da quello de' personaggi grandi, non si risorge così facilmente, 517. 2. à chi sè più danno, se all'huomo, ò à Dio, 641. 1. scacciò l'huomo da Dio, 643. 1.

scacciò Dio dall'huomo, 654. 1. scacciò tutti due da loro stessi, 645. 1. 654. 1. dalle creature ancora, 647. 1. 655. 2. praticò con l'vno, e con l'altro la crudeltà di Mezentio, 651. 2. 657. 1. beffa, che fà all'huomo così auuilto, 653. 1. s'insuperbisce di quel ch'ha fatto a Dio, 652. 1. sembra ch'habbia maltrattato ambedue ugualmente, *quin.* trattò però peggio Iddio, con varie ragioni di ciò, 658. 1.

**Peccato recidiuo**, vedi **Recidiuo**. Peccatore, e sua conuersione, quanto incerta, 593. 2. cause di tal contingenza, 594. 1. 2. non deue mai disperarsi, 445. 1. è fuora del suo centro, e à che si conosce, 643. 2. scuse sue di non conuertirsi, 766. 2. à che stato si riduce cō vn malhabito, 816. 2. dal rimorso della coscienza, ribellato contro se stesso, 21. 1. nella solitudine, non è sicuro, *quin.* il vincer male, non l'hauere conto di vita, 257. 1. in vn attimo può dinentare vn Serafino, 204. 1. col dolor de peccati dà gelosia à Christo addolorato sù la Croce, 811. 2. pentendosi, è preferito à gli stessi innocenti, 933. 1. l'incorrigibile, che stomaco ci voglia à digerirlo, 443. 1. danni, che hà ricenuto dal peccato, vedi **Peccato**. effetti, che patisce dal rimorso della coscienza, vedi **Rimorso**. frutti, che caua dalla **Correttione**, vedi **Correttione**.

**Penitenza**, arbore, e suoi frutti, 520. 1. è foro di prime cause, e come s'intende, 786. 1. fà pentire il Dimonio dell'hauere indotto à peccare, 783. 1. perche Iddio non volle quella di Lucifero, vedi **Lucifero**. Per-

## DELLE COSE NOTABILI.

- Perla vanta la canitie in gioventù ,  
635.1.
- Pernici, armate di loro contro gli  
uccelli rapaci, 611.1.
- Pescatori del Nilo, come pescano,  
447.2. quelli dell'India prendon  
gemme in vece di pesci, 536.1.
- Piaghe di Christo, quanto consone-  
deràno i reprobi nel Giudizio, 114.  
1. e massime quella del lato, quiu.
- Piero, perche perse il coraggio, 64.2.  
perche si vesti per buttarsi à mare,  
365.1. sua gloria di far miracoli  
con l'ombra, che significhi, 368.1.  
il suo peccato, narrato diuersamen-  
te da gli Euangelisti, e la ragione,  
291.2. perche delle sue catene  
facciasi festa, 912.2.
- Pino radicato in vna selua, quanto  
differisca da vn'altro fabbricato  
in vascelli, 260.1.
- Plautiano, ministro di Seuero, per su-  
perbia, non volea eser mirato,  
241.2.
- Politica, e sue massime, 793.2. arriuò  
à fare auanzare la iurisdictione  
dell'huomo sopra di Dio, quiu.
- Popolo numerofo, assai grand'orna-  
menti d'vna Città, 398.2.
- Poueri, che querela potrebbero dare  
alla Prouidenza, 529.1. di gran  
numero à pezzire, 534.1. preferiti  
à bruti, da i ricchi, 535.2. si con-  
tenterebbono eser trattati di pari,  
quiu. che stima deue farsi d'essi,  
536.1.2. per quel che rappresen-  
tano, 537.1.2. per quelli che sono,  
538.1.2. per lo coto che n'hanno  
fatto i grandi della terra, e del Cie-  
lo, quiu. per la gran mano ch'han-  
no con Dio, 539.2. e per la ven-  
detta, che possono fare degli auari,
- 540.1. infelici essi, se Dio non ha-  
uesse fatto comuni gli elementi,  
542.2. il soccorrer loro, e racco-  
gliere, 543.2. il non soccorrerli, e  
dissipare, 542.1. non si abbando-  
nino, perche molti se fingan tali,  
545.1. più ne furono nella Chiesa  
primitiua, quiu.
- Predestinatione, paragonata à vna  
caccia, 738.1. mà difficile, per l'os-  
curità del bosco, e della selua, 740.  
1. temerità di coloro, che si metto-  
no fra queste macchie, 740.2. è  
vietato alla filosofia naturale l'an-  
darsi à caccia, 741.1.2. gli Here-  
sarchi, come vi si persero, quiu. riu-  
scì loro, quel che auenne in vn  
bosco all'esercito di Assatone, quiu.  
si spiega la materia, per inestrica-  
bile, e spinosa, 743.1. la fede foto,  
è la sagra Cintia, atta à frequentar  
tali selue, 745.2. adduconsi au-  
torità, ed esempi, in proua della  
simiglianza, 746.1. in particola-  
re la vision della Cerna, che predò  
poscia Eustachio, 749.2. Iddio an-  
dò à caccia di tutti, quiu. mà non  
prese tutti, e perche, quiu. si risolue  
il dubbio con la differenza della  
caccia publica, e della caccia mi-  
rata, quiu. lamenti de' presciti, in-  
giusti, 751.1. non giungono à incol-  
pare Iddio di poca diligenza, 751.  
2. il quale per essi se ciò, che non  
si sognò mai di fare vn cacciatore,  
quiu. il tutto è mancato per essi,  
754.2. si come testificò vn d.ama-  
to, ascoltato da Br. gida Santa 755  
1. gran sorte di chi giugne à eser  
Cerna di Cesare, cioè del numero  
degli eletti, 756.2. prerogatiue di  
questa electione, quiu. nella quale

# TAVOLA

**Iddio elettore, non è parziale, 758.**  
**1. 2.** e ogn'vno può accedere ad  
*seipsum, 760* 1. segni della Prede-  
*stinatione* corrispondono alle peda-  
*te delle fere*, osservate dal Caccia-  
*tore, 761* 2. il più sicuro segno d'es-  
*tere eletto, è temere d'esser presci-*  
*to, 762* 2.  
**Principi, à persuasiva di adulatori, si**  
**credon tenuti à più di quel che**  
**possono, 76. 2.** à conuertire, non  
 solo in pane, mà in huomini, i scissi,  
 77. 1. à imprese impossibili, 78. 1.  
 à imitare *Lucifero* in questo, *quiu.*  
 son conuinti da gli esempi in con-  
 trario di *Mosè, 80. 2.* e da successi  
 di *Simon Mago, 82. 1.* à richiesta  
 de gli stessi adulatori, condiscen-  
 dono à cose precipitose, 83. 1. sog-  
 getti à capogirli per l'altrezza del  
 posto, *quiu.* adduconsi molti d'essi in  
 esempio di tal *fiacchezza di testa,*  
 83. 2. si esortano di non ascoltare il  
*mitte te deorsum, consultato da*  
*ministri maluaggi, 85. 1.* e in par-  
 ticolare à non buttarfi dalla som-  
 mità della Chiesa, & de pinnacu-  
 lo Templo, *quiu.* possono specchiar-  
 si in esempi moderni, per conoscere  
 la falsità della massima, *quiu.* con-  
 sentono à cose anche indegne, per  
 consiglio d'adulatori, e per qual  
 causa, 88. 1. *Dauidè* diè loro esem-  
 pio di scacciare questi *Satanni, 91.*  
 à *nissun,* più che à loro, stà ben la  
 santità, *quiu.* dubbitano d'auui-  
 lirsi, col farsi vedere, 241. 2. quei  
 di gran fama, non furono mai ric-  
 chi, 274. 1. tali presagi n'ebbero  
 i primi Principi della *Giudea,*  
*quiu.* soggettiissimi alle detrazioni  
 de' popoli, 289. 2. castigati da Dio

con le male lingue de' sudditi, 290.  
 1. pensioni, ch'hanno nel gouerno,  
 vedi Superiori.  
**Processioni ordinate dalla vanità, e**  
**non dalla diuotione, 701. 2.** si ad-  
 ducc, in esempio, quella di *Eractio*  
 nel Monte *Caluario, quiu.*  
**Proporzioni.**

Trà la pena dell'Inferno, e la colpa,  
 334. 1. 2.  
 Trà il dolor de' peccati, e dell'altre  
 disgratie, 375. 1.  
 Trà l'antico, e il nouello testamento,  
 422. 1.  
 Trà il patire, e'l peccare, 795. 1. 2.  
 Trà la fortezza de' giouani, e la  
 prudenza de' vecchi, 622. 2.  
**Prouidenza, in che può esser quere-**  
**lata da vn pouero, 529. 1.** e da  
 bambini, priui dell'uso della ragio-  
 ne, 585. 1.

Q.

**Q**uaresima, chiamata, *Requies*  
*coquorum, 710. 2.* speja da  
 Magistrati della terra in rappaci-  
 ficare i nemici, 939. 1. come con-  
 corda il fine con il suo principio,  
 938. 2. tutta ordinata à far con-  
 chiudere la Pace del peccatore  
 con Dio, *quiu.*

R.

**R**adagaso, giurò di dar à bere à  
 suoi Dei tutto il sangue de' Cit-  
 tadini Romani, 63. 1.  
**Rè de' Parti, come trattano i loro**  
 comēsali, 835. 1. quei della *Persia,*  
 preceduti dal fuoco, quando cam-  
 nano, 344. 1. quel della *Scitia,* che  
 man-

## DELLE COSE NOTABILI,

- mandò a dire ad *Alessandro*, quādo occupogli il Regno, 276.2. nella morte di quei della *Persia*, perche i *Vassalli* s'assolvenano dalle leggi, 459.2.
- Recettacoli dell'anime**, quanti di numero, 326. 1. come situati, quiv. quanto differiscono, tre di loro, dall'*Inferno*, quiv. come fù il viaggio dell'anima del *Redentore* la giù, 874.1. che discorso fece quivi a *Santi Padri*, 876.2.
- Recidiuo**, morbo più graue de' primi falli, 474. 2. prima per naturalezza del peccato di sempre crescere, con replicarsi, 475. 1.2. appresso per causa della maggior malitia, con che si commette, 476.2. e di più per ragion dell'ingratitude, che fa risorgere nel secondo peccato, la grauità del primo, 481. 2. fa fare mal giuditio della penitenza, fatta de' primi falli, 479.2. rimette in piè i primi peccati, ancorche assoluti, e in che modo, 481. 2. di essi anche è più difficile il risorgerne, 485.1. si spiega con varie simiglianze, quiv. in ogni nouella caduta, cresce più la difficoltà dell'alzarsi, 486. 2. con essi si produce il mal habito, 490. 1. 2. le di cui vittorie son tanto rade, 488.1.2. son comparabili alle terzane doppie, pericolose secondo i medici, 491. 2. si esortano i peccatori di far pausa nell'offesa di Dio, 490.2. e di non tornar in dietro, in cambio di passar auanti, 494.1.2.
- Reo**, non basta che sia accusato, per condannarsi, nè che neghi, per essere assoluto, 251.1.
- Republiche**, in castigo di falli, di-
- strutte, 397.2.
- Ricchezze**, di quanto ornamento sieno a vna Città, 399.2. fomiti dell'offese di Dio, 524.2.
- Rimorso della coscienza comparato al Tarlo**, 4. 1.2. che nel rodere non distingue il biggio, dalla porpora, 5.2. per la qual causa il *Dimonio* è comparato al *Celso*, che nudre delle sue foglie il *Verme*, 20. 1. non imonta di concetto per compararsi ad vn *Vermicello*, 6. 1. 2. varie ragioni di ciò, 5. 1. anche i *Dimoni* tormēteranno i dannati in figura de' vermini, 20.2. comparabile al *Verme* vccisor dell'*Elefante* sù le riuē del *Gange*, 6. 2. con la qual simiglianza spiegasi l'essenza del rimorso, 7. 1. i tormenti di cui, si comprendouo dalla durtione, 8.1.2. dalle cause, 9.1. e dagli effetti, quiv. questi si spiegano in vari modi, 21. 2. giuditio darsi di chi non sente il rimorso in vita, 10.2. sarà però ineuitabile nella morte dell'empio, 11.1.2. che griderà, come *Gionata* condannato per due gocce di mel rapito, quiv. ogni dolcezza interdetta s'hà da risolvere in verme di rimorso, 18.2. confirmasi cō il detto d'*Abbigaile*, quiv. con la speranza del mele, e della manna, 19.2. e con altri argomenti, 20.2.
- Risurrettione generale quanto dubitata**, 891.1.2. opinione di *Origenisti* intorno a ciò, quiv. di quanto disgusto sarà a reprobis, 115.1. viene assicurata dal risorgimento del *Redentore*, 883.2.
- Risurrettione di Christo** quanto fù sollicitata da *Profeti*, 879.2. e dal

# T A V O L A

- santo Lidro in nome della madre , nel Limbo, 877.2. quanto fu in ta, e come seguì, 880.2. quanto consolò la natura mortale , 885. 1. 2. di quanto sollicito alle sue malinonie , 886.2. di quanta gloria al santo sepolero, 888.1. di quanto smacco alla morte, e all' Inferno, 889. 1. Roma, inescusabile, se fosse maluagia, 415. 1. si tiene per distrutta coll' assenza d'vn santo Cittadino, 419.2. quanto tempo d'asse, per accettar la pace, ò la guerra, à suoi contrarij, 943.2.  
 Romani, curiosi di che sapessero le carni de' Dei. 833.2.*
- S.**
- S** Agrificio della Mefsa, istituito di Giouedì santo, 831.2. per tal causa, quel dì, chiamato, Natalis Milsæ, quiu. nelle carceri de Martiri, sopra qual' altare si celebrò, 831. 1. abbreviato di cerimonie, e de' riti per l'indeuotione de' popoli, 784. 1. chiamati da Agostino ruffanti, più che assistenti alle Mefse, e perche, quiu.  
 Salamone, e suo anello, cõ che segnaua le suppliche, 288. 2. di che tenesse parate le stanze del suo tribunale, 275. 2. à che segno giugnesse la sua fama, 716. 1.2. e la sua sapienza, 41.1.  
 Sammaritana, perche lasciò la brocca presso al fonte, 512.2. martire per la fede, e quando, 513.2.  
 Sansone, gigante di statura, secondo i Rabbini, 717.1. s'ingana in credere di potere sciorsi, sempre che vorlesse, 487. 2.
- Santi, chiamò le mura d'vna Città; Tullio, e perche, 418. 1. non s'interporrando per reprobì, nel Giudizio, e perche, 119.2.  
 Saprino Prete, alzò il collo dal cippo della mannaia, in ricordarsi d'vn nimico, che lasciaua inuendicato, 69,2.  
 Sara, perche si vergognasse d'hauer riso, 240.2.  
 Salloni, guadagnarono vna giornata in battaglia col cantar l' Alleluia, 891.1.  
 Saule, rimproverato del chiedere honori, dopò peccato, 361.1.  
 Sciti, ch' adorassero per Dio, 160.1.  
 Scolaro di Mastric schiasseggiato dall' Angelo Custode per vna parola oscena, 206.1.  
 Scoltura comendata, e lodata, 577.2  
 Segreti della natura, quanti sian imperscrutabili, 449.2.  
 Sensi, quanto inganatori dell'huomo, 819. 2. i loro inganni sconerti dal Sacrameto dell' Eucaristia, 821.1.  
 Sentinelle del fuoco nelle Città d' Alemagna, e perche, 344.2.  
 Sepolcro, perche detto monumento, 614. 2. che rispetto fu portato al fiume Tigre, per lo sepolcro di Dafume, 122. 1. che strepiti senti Nerone in quel della madre, quiu. quanto glorioso è quel del Redentore, 858.1.2. s'inuitano i Principi Christiani à riscattarlo, quiu.  
 Serse, perche perdonasse à vn fellone, feritosi da se, prima di girli inanzi, 387.1. disfida che mandò al Monte Ato, per causa de' grossi sassi, che mandaua giù, 686.1. inuaghito d'vn Platano, e perche, 298.2.  
 Serpenti, come s'incantino, 597.2.

## DELLE COSE NOTABILI.

- dipongono , mà poi ripigliano ,  
il vomitato veneno, 480.1. addotti  
per simbolo di sapienza , e in che ,  
597.2.
- Seuerità** , quanto necessaria nel go-  
verno , 280.2. varie ragioni , ed  
esempi intorno à ciò , quin. e in  
particolare per difesa dell'honor di  
Dio , 281.2. non si oppone , anzi è  
stromento della clemenza , quin.  
quale sia la biasimeuole, 281.1.
- Sfacciatezza**, vedi, Vergogna .
- Sifinio** , condannato da Tiranni à te-  
nere vna campana attaccata al  
collo , à foggia di Caprone, 190.1.
- Simiglianze** .
- Del rimorso* , al Tarlo , 4.2.
- Dello stesso*, al Verme uccisor dell'E-  
lefante , 6.2.
- Del tempo*, al ladro, 12.2.
- Della fede*, al Cielo, 29.2.
- De gli heresiarchi*, à Giganti, 32.1.
- Dell'infedeltà*, al Drago, 35.1.
- Della Corte*, al Diserto, 74.1.
- D'vn Cortigiano*, à Satana, 91.1.
- Del mondo*, à vn nido, 111.1.2.
- Del niente*, à vn luogo d'esilio, 128.  
1.2.
- Dell'oratione*, à varie cose , 177.1.
- De' pensieri distrattini*, à varie cose,  
181.2.
- Di buono orante*, à orologio che suo-  
na, 190.2.
- Della vita humana*, all'acqua, 198.2
- Della fede*, à vna tauola di Geogra-  
fia, 227.1.
- De' comandanti*, à gli antichi stiliti,  
283.2.
- Degli honori*, alla luce, 286.1.
- Della dignità*, à vn testimonio, 286.2
- Degli Apostoli*, ail'Epistole, 305.2.
- Degli stessi*, à fulmini, 306.1.2.
- Di due amori contrari*, à due fulmi-  
ni combattenti, 307.1.
- Della virtù delle lagrime*, à quella  
d'vn bagno, 372.2.
- D'vn'anima*, à Didone uccisafì da  
se, 374.2.
- Della manna*, alla legge, 463.1.
- D'vn peccator recidiuo*, ad vna vi-  
pera , che sputa il veneno , e lo ri-  
piglia, 480.1.2. e ad vna donnet-  
ta , da cui mani cada più volte vn  
vaso di creta, 485.2.
- Della limosina*, all'acqua, 522.1.
- Dell'hospitalità*, alla rete, 536.2.
- Dell'occhio di Dio*, alla Colomba,  
551.2.
- Del Tempio*, à vn Leone, 560.1.2.
- D'vn'Empio*, à vn destriere, 603.1.
- Di Adamo*, à vna lucerna, 607.2.
- D'vn giouine*, à vna fiera, 624.2.
- D'vn peccatore*, à vn corpo viuo li-  
gato con vn morto, 651.1.2.
- Del giorno della festa*, à varie cose ,  
691.2.
- Di chi si mette all'occasione del pec-  
cato*, al funambolo, 730.2.
- Della materia della predestinatione*,  
à vn bosco opaco, 740.1.
- Del cuor humano*, à vna rocca,  
813.2.
- Dell'anima del Redentore*, separata  
dal corpo , à vna spada diuisa dal  
fodaro , 879.2.
- Della morte dell'huomo*, all'ocaso  
del Sole, 885.1.
- Della pazienza*, à vn'uscio di ferro,  
913.2.
- Della guerra de' serui contro l'Im-  
pero Romano*, à quella de' pecca-  
tori contro Dio, 939.2.
- Simon Mago**, che errori sparse per  
causa di Silena sua disonestà do-

# TAVOLA

- na, 400. 2. col preteso volo, resta  
inabile à camminare, quiv.  
**Soggetti descritti.**  
Il Tarlo, 3. 1.  
L' Ateismo, 35. 1.  
Il Gentilefimo, 35. 2.  
Il Maumettesimo, 36. 2.  
L' Hebraismo, quiv.  
L' Heresia, 37. 1.  
Lucifero tramutato in Dragone, 59.  
2.  
La morte di Carlo Stuardo, 85. 2.  
I segni del Giudittio, 100. 1.  
Il sito de' reprobì nella Valle di Gio-  
safat, 112. 2.  
Il Niente, 128. 1. 2.  
Gl' incendij di Vesuvio, 161. 2.  
I terremoti di Calabria, 162. 1.  
Il contagio di Napoli, quiv.  
Le rivolture della stessa, 163. 2.  
Le Tebaide de gli Anacoreti, 175. 1.  
Vn' orologio, che suona, 190. 1.  
Vno scolaro, schiaffeggiato da vn'  
Angelo, 206. 2.  
Vn Pino scosso da venti, 259. 2.  
L' agonia d' vn peccatore, 263. 1.  
Vn vapore, cangiato in fulmine,  
296. 1.  
La bellezza Diuina, 301. 1.  
La cifra d' vna lettera, che scopre i  
caratteri à vista del fuoco, 304. 2.  
Vn nimico adirato, 329. 1.  
Il robor della honesta vercondia,  
345. 1. 351. 2.  
La vaghezza del giorno, 348. 1.  
La bruttezza della notte, 347. 1.  
Vn Toro, irritato dal color vermig-  
lio, 355. 2.  
Vna Città visitata da vn forastiero,  
379. 1.  
La libertà d' vn Senato, 397. 2.  
La moltitudine d' vn popolo, 398. 2.  
Vna Città opulenta, 399. 1.  
Vna Città di cristallo, 402. 2.  
Gerusalemme beata, 403. 2.  
L' Imperator Foca, e sue maluag-  
tà, 410. 1. 2.  
La Verga di Mosè, 425. 1.  
Atteone famoso arciero, 430. 1.  
La fragilità compatita, 434. 1.  
La creatione del mondo, 437. 2.  
Vn' affettuosa nudrice, 456. 1.  
La dolcezza della manna, 462. 1.  
Vna vipera, che sputa il veneno, e  
poi lo ripiglia, 480. 1.  
Vna donnetta, à cui cada vn vaso  
più volte, 485. 2.  
L' inuerno de' peccatori, 525. 2.  
Vna state assai accesa, 526. 2.  
Vn pouero che pezzisce, 534. 1.  
I pescatori dell' Indie, 536. 1.  
La Colomba dell' Arca, 550. 2.  
La Palma, 555. 1.  
Il Leone, 560. 2.  
L' arte della scultura, 577. 2.  
Gl' Idoli di ambitione, e di lasciuia  
disfatti in cenere, 604. 2.  
Il corpo humano risoluto in cenere,  
606. 1.  
Vna lucerna, mantenutasi accesa,  
dentro i sepolcri, 607. 2.  
Le stelle, 619. 2.  
Vn giouine dissoluto, 624. 2.  
L' eccellenza dell' huomo, 640. 1.  
Le grandezze di Dio, 640. 2.  
Inclinazione d' vna statua al suo cen-  
tro, 641. 1.  
Il rimorso di Caino, 646. 1.  
Il martirio d' vn corpo morto, legato  
al viuo, 651. 2.  
Il corpo aereo d' vn' Angelo, 719. 1.  
Vn giuocator di corda, 729. 1.  
Vn' esercito perduto in vn bosco,  
741. 2.

## DELLE COSE NOTABILI.

**Placido conuertito**, 747.2.  
**Il fasso**, che sgorgò acqua al veder piagnere Maddalena, 775.2.  
**La rocca del cuor humano**, 813.2.  
**La Pace delle fere nell' Arca**, 815.1  
**La peruersità d'vn cuore**, 816.2.  
**Il giorno di Pasqua**, 872.2.  
**Il Corpo risorto del Redētore**, 881.1  
**Il morbo della pazzia**, 896.2.  
**La tempesta del Redentore**, 908.2.  
**Vn peccator agonizante**, 261.1.  
**Vn peccator**, che confessa sotto la tortura del rimorso, 253.2.  
**Sole**, e qual sia la sua gloria maggiore, 295. 1. coadiutore dell'huomo nella generatione, e à che fine, 588. 1. in nascere, visita i Tēpli, 552.2. da lui si può sapere la differenza de' Templi, dagli altri luoghi, quiui .ecclissandosi fece rappacificare due eserciti arzuuffati, 942.1.  
**Specchio**, simbolo del Correttore per varie proportioni, 443.2.  
**Spirito Santo**, perche assunse forma di Colomba, 69.1.  
**Stagioni di state**, e d'Inuerno, comparate à due stati d'Adamo, 525.1  
**State calorosa**, quando corra per l'anime, 526.2.  
**Statua di santità**, di che metalli si componga, 714. 2. non è sicura, se haue i piedi di loto, quiui. la Giustitia fatta sopra la statua del reo, non basta, 812.2.  
**Stefano lapidato**, più glorioso di Davide lapidante, 73.2.  
**Stelle**, e loro nobiltà, 619.2. figure degli eletti, 557. 1. contraposte all'arene, e perche, quiui. compongono sembianze di fiere in Cielo, e perche, quiui. da fiera si può passare à essere stella, quiui.

**Stiliti sù le colonne**, chì rappresentano, 284.2.

**Sueui**, con che humiltà visitauano vn bosco, scelto per loro tempio, 563.2

**Superbia sagra**, qual sia, e da quali motiui possa venir istigata, 496.1. quanto nimica della fede, e perche, vedi fede.

**Superiori per ordinario murmurati da sudditi**, 289.2. è impossibile, che non si taglino, loro, i panni addosso, quiui. non si posson disprezzare senza disprezzo di Dio, 290.2. non si può far mai giuditio certo delle loro attioni difettose, e perche, 291.2. l'ombre loro son più curatiue della luce degli'altri, quiui. la maluagità d'essi, da Dio ordinate, taluolta à nostro meglio, 292.1. sono da compatirsi per lo comandare, quiui. di quanta pazienza habbiano necessità, 293. 1.2. bisogna desiderarli buoni, e tolerarli, come Iddio li manda, 291. 1. non debbono però far conto de mormorations de' sudditi, quiui. i maluaggi di quanto danno sieno alle Città, 407. 1. di quanta vtilità, i buoni, 406.1. vedi Principi.

### T.

**T**Arlo tiranno del lusso, e delle pompe, 3. 1.2. dinotante il rimorso, 4.1.2.

**Tempio di Salamone**, e suo primo culto, 546.1. scolpito intorno intorno di Cherubini, di Palme, e di Leoni, 547. 2. simboli del rispetto, che si deue portare al Tempio, 548.1. non vi puzziarono mai le carni de' sacrifici, 565. 1. non vi

# T A V O L A

volarono mosche intorno, quiu. che  
 furono i Giudei per non farui intro-  
 durre le statue di Gato, 557. 1. in  
 gratia d'esso, non si trouarono ani-  
 mali venenosi in Gerosolima, 567.  
 2. per tal causa comparato al Ri-  
 nocerote, quiu. animali immondi,  
 quini ertrati, presagirno l'estermi-  
 mo di quella Città, quiu. perche il  
 suo velo fosse purpureo 382. 1. per-  
 che fabbricato sul Monte Moria,  
 550. 1.  
**Tempio**, fabbricato à posta per luo-  
 go, doue Iddio possa aprire gli oc-  
 chi, 550. 1. à differenza de gli al-  
 tri siti d'vna Città, che gli fanno  
 mettere le mani in faccia, 551. 2. e  
 hora, in più che altroue hà da  
 bendarsi il viso, 552. 2. si con-  
 trapone il Tempio, à ogn'altro luo-  
 go, e si troua men venerato, quiu.  
 adducesti in testimonio di questo il  
 Sole, e per quale occasione, quiu. di-  
 spiaccere, che ne sente il Signore,  
 553. 2. si raccontano i benefici,  
 ch'egli concede entro alle Chiese,  
 556. 2. per obligar l'huomo à vi-  
 uer quini rispettoso, 559. 2. non se-  
 gni così, quiu. i Templi ne prende-  
 ranno vendetta, 560. 1. per tal  
 causa quel di Salomone hauea ef-  
 figie di Leone, quiu. luoghi di scrit-  
 ture confirmanti queste minacce,  
 561. 1. si raccontano quali sieno,  
 quiu. la veneratione, è, ad essi,  
 douuta per le funtioni, che vi si  
 fanno, 563. 1. e perche le cose  
 consegrate à Dio, non deuono traf-  
 ferirsi ad altr'uso, 564. 2.  
**Tempo ladro**, e inditù che ui sono  
 delle sue rapine, 12. 1. 2. simiglia-  
 to al ladro del Gerico, che rubbò, e  
 sepelli i fur: i, quiu. quanto fur: i,  
 sotterra, 13. 1. infossa gl'Idoli de  
 mondani, come se Laban, 14. 1. tut-  
 to può rubbare, fuor che Dio, 15. 1.  
 2. è vn fiume, che corre sotto la su-  
 perficie agghiacciata, 12. 2. benefi-  
 ci, che si riceuon del Tempo, 689.  
 2. censo, che Dio si riserbò del tpo.  
 concesso all'uso dell'huomo, 689. 2.  
**Teodosio**, e sua generosità uerso i ni-  
 mici, 67. 1. cò che parole finì, 66. 2.  
 che rispose à gli accusatori de' sas-  
 si gittati contro la sua statua, 70. 2.  
 come fù placato da un monaco,  
 quando sentì maltrattata quella  
 di Flaulla sua moglie, quiu. come  
 riprese Costanzo, il figlio, trouatolo  
 seduto auanti Arsenio suo maestro,  
 590. 2. come fù ripreso, e prese in  
 bene la correptione di S. Ambro-  
 gio, 427.  
**Terra**, perche ogni sett'anni hauea da  
 riposare dalla coltura, 543. 1. quel-  
 la che foccorse la donna dell'Apo-  
 calisse, qual sia, 61. 1. perche Mas-  
 sentio s'intitolaua suo figlio, 612. 1.  
 i Giganti, essere inuincibili nella  
 propria terra, che significhi, 611. 1.  
**Testamenti**, uecchio, e nouo, quanto  
 si confrontano, 422. 1. tutti due  
 incaminati per uia di fraternità,  
 quiu.  
**Tiberio**, non uisto mai lieto, mentre  
 fù Cesare, 283. 2.  
**Ticone**, quale sua stanza chiamasse,  
 la Città del Cielo, 246. 1.  
**Timore**, può con noi più della spe-  
 ranza, 172. 2. uari esempi, e ra-  
 gioni di ciò, quiu.  
**Tiranni**, indirettamente hanno illu-  
 strata la Chiesa, 43. 2. men danno  
 le han fatto con le spade, che i  
 Cat-

# DELLE COSE NOTABILI,

- Cattolici con loro uitij, quin.*  
**Tomaso Moro**, come solennizaua le feste anche dentrole carceri, 706. 1  
**Toro**, inferito in vedere color vermiglio, 355. 2. chi rappresenti, quin.  
**Traiano**, perche sù detto herba murale, 367. 2.  
**Trasibole**, dedico vn'altare alla dimenticanza, 145. 2.  
**Tribulationi inenitabili dall'buomo**, 898. 2. 915. 2. per disposition della Prouidenza, quin. per ordinatione della natura, 899. 1. per opinion de' filosofi, 899. 2. per osseruazioni della scrittura, quin. per la conditione del viuere, 900. 1. per le formalità dell'essere, 900. 2. e soprattutto per la materia, di che è composto, 901. 1. la necessitá del patire può conuertirsi in virtù, 904. 1. non isperino di sfuggirle gl'innocenti, quin. per essi son fatti i trauagli, e varie ragioni di ciò, 905. 1. 2. perche possono soffrirle più de' rei, 907. 1. per l'aiuto che dà loro la buona coscienza, quin. confirmasi con varie ragioni, ed esperienze, quin. e per l'aiuto, che loro vien dato dalle virtù, 910. 1. e massime dalla fiducia, che fa prenderli ogni cosa in bene, 911. 1. per difetto dell'vne, e dell'altre, i rei son più impatenti, 912. 1. e per la stessa causa esclusi dal Cielo, quin., doue parlasi della pazienza quanto sia nobile, 913. 2. i trauagli sono rimedi alla pazzia de' prosperosi, 896. 3. anzi i più adattati à tutte le infermità dell'anima, 916. 2. per lo temperamento dell'inferno, quin. per la virtù del medicamento, 917. 1. e per pratica del medico, 918. 1. giuditi da farsi di chi non se n'approfitta, 919. 2.  
**Tromba**, e suo suono quanto debiliti le mura delle Torri, 418. 1. quella di Michele di quanto terrore à morti, 121. 2. per questo scacciati i trombettieri dalla stanza della defonta, quin. le stelle sotto il polo Artico, formano figura di tromba, 124. 1. tromba banditriced'vn supplicio, quanto funesta, 247. 1.  
**Tubalcain**, primo lanorator di ferro, e primo à restar morto di ferro, 73. 2.

## V.

- Valentino heresiarca**, à stimoli d'ambitione, che scrisse contro la Chiesa, 32. 1.  
**Vcelli creati dall'acqua**, che significano, 112. 2. la maggior loro prerogatiua è la libertà, 131. 2. tacciono in sentire il Cigno, 186. 2.  
**Vecchi di quanta necessitá à vn' Republica**, 623. 1. 2. corrispondono à i costumi della gioventù, 633. 1. non sono à tempo di fare gran profitto nella scuola di Dio, quin. come possono esser vecchi in gioventù, e giovani in vecchiaia, 635. 1. 2.  
**Vendetta puzza del diabolico**, e dell'infernale, 53. 1. 71. 1. 2. simiglia al fallo di Lucifero, 53. 1. 56. 2. castigata à pari dello stesso fallo, 59. 2. fa scambiare il vindicatio con vn Dimonio, 60. 2. puzza anche dell'effeminato, e in che senso, 62. 2. argomenta animo molle per varie ragioni, 63. 1. 2. non è

# TAVOLA

- scusata del nascer nobile, 66. 1. nè persuasa dal nascer naturale, quiv. è condannata dal nascere spirituale, 69. 1. offende la immagine vna di Dio, 70. 1. 2. che è più dell'offendere l'immagini sagre, quiv. contradice direttamente all'esser discepolo di Christo per molte cause, 72. 1.*
- Veracità, quanto stimano tutti d'esser tenuti per veraci, 668. 2. quanto più deve importare a Dio, 669. 2. la sua veracità di quali attributi si componga, quiv.**
- Verbo Eterno, e sua nascita quanto nobile, 923. 2. mormurato da gli Angeli della natura humana ch'assunse, 505. 1. espedienti, che pensò per non farsi mormurare, quiv. hebbe a honore di assumerla, non a bassezza, 507. 2. sarebbe sbassato in assumere l'Angelica, 508. 2. pregato a discender in terra anche per l'Angelo, non l'esaudi, 504. 1.**
- Verga di Mosè cangiata in Drago, perche, 405. 2. adorata da gli Egittij, 173. 2. spasa in più rami, e quando, 164. 2.**
- Vergogna, lodi, e vtilità sue, 345. 1. 2. male impiegata da peccatori quando si vergognano del bene, 349. 2. comparata al rossor della mattina, che presagisce tempeste, 347. 2. di questo vitioso rossore, e colorito l'habito del Dragone infernale, 351. 1. non douemo arrossirci se non per cose mal fatte, 351. 2. varie simiglianze a spiegâr questo, quiv. nè Adamo arrossì prima del fallo, 352. 1. scognasi Dio di tal vitioso rossore, 355. 2. spiegasi con simiglianza d'animali, inferiti in vedere cose vermiglie, quiv. adduconsi le sue minacce intorno a ciò, 356. 2. peggio è poi non vergognarsi del male, qu'è esagerato la sfacciataggine humana, quiv. soddisfatta non solo dell'essere, ma del parer maluagia, 358. 2. asiate ogni luogo doue può salvarsi la modestia, 359. 1. opera contra la naturalezza della colpa, che è madre della confusione, 360. 2. motiui per quali il peccato deue humiliarci, 361. 2. è ordine preuertito del Dimonio il gloriarsi del male, e vergognarsi del bene, 363. 1. non si approua per questo, il vantarsi del bene, 367. 2. ma nè meno bisogna vergognarsene, 368. 2. la vergogna doue gioua, 366. 2. e doue nuoce, 367. 1. 2. il Redentore, la sofferì per amor nostro, 313. 2. e noi douemo sofferirla per amor suo, quiv.**
- Vescouo di Costantinopoli, interonando Leone Armeno, sentì pungerli le mani dal Diadema, 288. 2.**
- Vespasiano, tornato dall'uccidio di Gerusalemme, doue ripose le tauole della legge, 90. 1.**
- Vetro, di cui fu fabbricata la Gerusalemme beata, e perche, 402. 2. di cui fu congelato il mar dell'Apostatise, e perche, 433. 2. simbolo della fragilità humana, quiv.**
- Le vie difficili d' peccatori, di quali sassi stieno ingombrare, 885. 2.**
- Vita Anacoretica, celebrata, 175. 1. quella de' grandi quanto sia stentata, 285. 2. la humana, quanto incerta, 595. 2. assomigliata all'acqua**

# DELLE COSE NOTABILI.

*qua, quia. pericoli, che corre,*  
183. 2.

*Vite, rifiuta il governo dell'altre  
piante, per non perdere la sua le-  
tizia, 282. 2.*

*Volontà, e Onnipotenza, sinonimi  
in Dio, 187. 1. simiglianza a spie-*

*gar ciò, quia. l'humana quanto de-  
bole, 187. 2.*

Z

**Z** *Osimo, che fece a vn Leone  
che s'hauea dimorato il suo giu-  
mento, 889. 2.*

## I L F I N E.

Errori più notabili da correggersi, rimettendosi gli altri  
alla capacità del Lettore.

Errori	Corretti	Errori	Corretti
Fol. 3. rig. 10. rimoso	rimoso	f. 289. r. 29. ( c. lefaciebat	calescebat
r. 23. induruiose	industriose	f. 307. r. 8. riscaldari	ritacati
f. 4. r. 27. plaudamenti	paludamenti	f. 329. r. 37. siera Maurea	la nera di Maurea
f. 5. r. 29. i riui	in sui	f. 321. r. 36. abbate	abbate
f. 23. r. 13. ( quedrapedum	quadripedum)	f. 335. r. 12. qual'e	quale
r. 15. peunute	penaute	f. 345. r. 15. conceciutala	conociutala
f. 25. r. 1. Cr stianesimo	Christiane simo	f. 370. r. 33. concepisse	concepisce
f. 2. r. 7. dileggiata	di leppiere	b. lilia audre	bala il audre
f. 28. r. 18. humano	humiliato	r. 35. condiliberationi	coa diliberationi
f. 29. r. 32. proposizioni	proposizioni	f. 372. r. 6. si angulararci	si angulararci
f. 30. r. 10. leproso	lebroso	f. 392. r. 5. in herba	in herba
f. 49. r. 28. prei ongono	postpongono	r. 6. Nanzareno	Nanzareno
f. 59. r. 16. c. rigo	gastigo	f. 593. r. 7. ( qui asseruit	qui aperuit )
f. 83. r. 27. illor	il lor	f. 694. r. 28. de statione	detstatione
f. 89. r. 29. ( in sures	inaures)	catastro sè	catastrofe
f. 97. r. 10. muououi adirmi	muonoui a dirui	f. 633. r. 28. etas enim tuit	etas enim fecit
f. 106. r. 19. Abrahamo	Abraamo	r. 25. consun. are	consumato
f. 109. r. 28. affra	altra	r. vlt. sapientiam	sapienter
f. 112. r. 11. conzeto	concetto	f. 634. r. 1. ordinarie	ordinario
f. 125. r. 17. miele	mele	r. 22. ( vitellus	vitulus
f. 135. r. 6. apprestano	apprestano	r. 24. efficiat	efficiatur
f. 149. r. 14. ( matrem	patrem )	f. 635. r. 6. faueicat	faueicat
f. 156. r. 20. 3. a questrosi	a questo si	r. 10. qual. giusta	quali giusta
f. 159. r. 32. ( ad aurem	ad auram)	f. 636. r. 32. vitule	vetula
f. 165. r. 6. ( lurrum	currum )	f. 648. r. 18. g elati	gelati
f. 168. r. 15. ludbrijo	ludibrio	r. 19. vi belue	di belue
f. 217. r. 17. ( lesine	leticie	f. 651. r. 30. posta	posto
f. 224. r. 22. c. cecetti	ogetti	f. 665. r. 16. quadriuo	quadrino
f. 227. r. 8. e 9. narali	naturali	f. 669. r. 1. e che non per	e che non per
f. 233. r. 23. precorsa	precorsa	f. 677. r. 8. scopirregli	scoprire gli
f. 234. r. 31. afri son	afri sono	f. 685. r. 14. rottine	rotte ne
f. 242. r. 20. esmi	camino	f. 688. r. 24. paria	para
f. 244. r. 18. ( obseruandum	obseruandam)	f. 707. r. 11. iubbatum	sabbatum
f. 247. r. 1. quaritis	quetritis	f. 749. r. 13. alito	altro
f. 263. r. 30. micncciate	mi crucciate	f. 770. r. 16. imperciè d che	imperciò che
f. 265. r. 33. animato	osinato	f. 780. r. 32. e fra la	e fra le
f. 276. r. 17. vicegerente	vicegerenza	f. 800. r. 15. disperare	di sperare
risposta	riposta	f. 851. r. 22. extearet	excitaret
L. 284. r. 8. meritaffi	meritate	f. 873. r. 10. non-	non-
r. 31. orbi	orghi	f. 372. r. 25. vui	vui



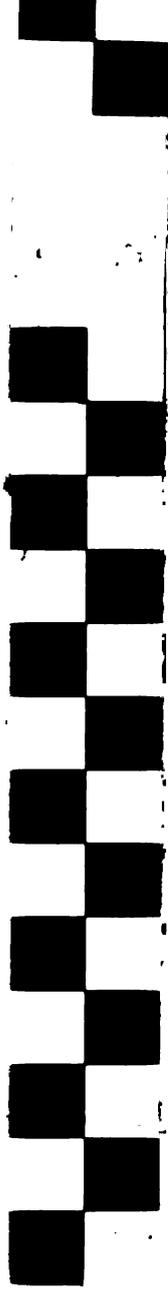












Handwritten text on the palm-leaf strip, consisting of four large, stylized characters arranged vertically: ၁, ၂, ၃, ၄.

၄၃၅  
၂၅၂  
၂-၂၂ P

